A cura di Armida Magnabosco
e Adriana Nepi

facciamo memoria

cenni biografici delle FMA defunte nel 1993

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE – ROMA

Hanno collaborato alla redazione dei profili biografici:
suor Giulia Calvino, suor Piera Cavaglià, suor Maria Collino, suor Liliana Giangravé, suor Emilia Meroni, suor Nives Moretto, suor Emilia Musatti, suor Adriana Nepi, suor Odarda Margherita, suor Anna Ronchetti e suor Giuseppina Teruggi.

Il coordinamento e la revisione del Volume sono curati da
suor Rosa Clemente e suor Giuseppina Parotti.

Roma, Istituto FMA 2018

Suor Abad María Dolores

di Néstor e di Vasquez Maria
nata a Fredonia (Colombia) il 25 novembre 1905
morta a Medellín (Colombia) il 16 aprile 1993

1ª Professione a Bogotá il 31 luglio 1928
Prof. perpetua a Medellín il 31 luglio 1934

Suor Dolores nacque a Fredonia, un bel paese colombiano in provincia di Antioquia, adagiato sui monti. La famiglia è indicata da lei come il fondamento della sua vocazione per la religiosità dei suoi genitori, la semplicità, la comprensione e l'amore che regnavano nell'ambiente. Da qui derivò quella bontà che la caratterizzò e che conservò per tutta la vita.

Il Collegio "La Presentación" diretto dalle Suore della Carità le offrì la prima formazione scolastica. In seguito rimase in famiglia quattro anni. Ogni giorno visitava Gesù Eucaristia nella parrocchia e nella preghiera assidua sentì la chiamata alla vita religiosa. Sebbene avesse constatato la dedizione alle giovani delle Suore della Presentazione, attirata dalla missione per i più bisognosi pensò di entrare tra le Suore dei poveri che si occupavano degli anziani. Una sua amica, exallieva del Collegio "Maria Ausiliatrice", le parlava con entusiasmo delle suore Salesiane, della loro allegria, della vita di famiglia, della dedizione ai bimbi e ai giovani. Dolores, affascinata e convinta, nonostante fosse già stata ricevuta dalle Suore dei poveri, scrisse alle FMA che la invitarono a Medellín. La direttrice, dopo un dialogo di reciproca conoscenza, l'accettò.

Ottenuto il consenso dei genitori, nel 1926 iniziò il postulato a Bogotá. Durante il periodo di formazione aumentò il suo entusiasmo, tanto che le novizie la consideravano matura come una professa. Superava tutte nel dedicarsi al lavoro assegnato cercando di alleviare il peso alle più giovani. Le superiore non le risparmiavano ciò che allora si ritenevano "prove" della voca-

zione e dell'umiltà perché fosse di esempio alle altre novizie. Il 31 luglio 1928 fece la professione, felice della scelta fatta.

Il primo campo di apostolato fu il collegio di Chía e quello di Medellín fino al 1940. Maestra e assistente delle interne, non aveva soste perché anche nelle vacanze si dedicava alle alunne che non potevano recarsi in famiglia.

Nel 1941 suor Dolores iniziò il servizio di direttrice che svolse in sette comunità per 31 anni, prima a Santa Bárbara dal 1941 al 1946, poi a El Santuario e al noviziato di Medellín. Chi fu con lei a Santa Bárbara ricorda la sua bontà e semplicità, il suo servizio generoso. Dal 1952 al 1956 come direttrice a La Ceja si guadagnò subito l'affetto di alunne e genitori. Esprimeva una particolare devozione alla Vergine Maria e presentava le sue virtù per suscitare l'imitazione. Per molte giovani fu di forte stimolo per la scelta della vita religiosa. Un mezzo efficace di formazione erano le Associazioni degli Angioletti, del Giardinetto di Maria, delle Aspiranti e delle Figlie di Maria.

Le exalunne ricordano particolarmente la sua delicatezza, la comprensione e il perdono per le loro mancanze dovute a vivacità e fragilità. Nella scuola e nell'assistenza era pronta a sostituire le consorelle perché riposassero un poco.

Dal 1956 al 1961, nella casa di Condoto fu direttrice e insegnante. Non aveva potuto realizzare la vocazione missionaria, ma in questo luogo si dedicò con ardore e dedizione generosa ai poveri e agli emarginati. Una notte una bimba bussò alla sua porta in cerca di rifugio. Suor Dolores si alzò, le offrì una bevanda calda e la portò a dormire. Il giorno seguente la fece accettare nel collegio. Ovunque ci fosse un malato o una famiglia sofferente, lei era presente diffondendo serenità e portando aiuto.

Fino al 1966 fu ancora direttrice a Barranquilla "Madre Mazzarello", poi per tre anni fu economa a Condoto. Dal 1969 al 1971 riprese il servizio di autorità nella casa di Rionegro. Aperta poi la casa di Santa Marta, per un anno diresse la comunità, poi fu responsabile della Scuola Normale nello stesso luogo. Dopo un anno a Medellín con incarichi vari, nella comunità di Santa Marta esercitò il compito di infermiera.

Trascorse gli ultimi anni a Medellín "S. Giovanni Bosco", a La Estrella e, infine, fu accolta nella casa di riposo di Medellín Campo Valdés. Visse la sofferenza di sentirsi inutile, dopo una vita di grande attività che le aveva dato la gioia dell'apostolato. A volte reclamava con una certa forza quando non si sentiva valorizzata, ma l'accettazione della volontà di Dio fu il risultato della sua lotta quotidiana. La preghiera divenne la sua occupazione dove trovava pace e serenità. Nella tranquillità degli ultimi

giorni, ringraziava per i servizi che riceveva e il 16 aprile 1993, all'età di 87 anni, passò a godere della pienezza dell'amore di Dio che colma ogni desiderio.

Suor Abrigo Pierina

di Benedetto e di Voerzio Giuseppina
nata a Treiso di Barbaresco (Cuneo) il 18 giugno 1911
morta a Torino Cavoretto (Torino) il 25 febbraio 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1939

Pierina apparteneva ad una famiglia numerosa di onesti lavoratori. La chiamata alle armi del babbo durante la prima guerra mondiale, quando lei aveva solo quattro anni, pesò sulla sua infanzia con le difficoltà e le preoccupazioni familiari. Così ci parla lei stessa di quel periodo: «Mia sorella ed io aiutavamo la mamma a fare la pasta in casa ma, essendo tanto piccole, dovevamo inginocchiarci su una sedia per arrivare al tavolo. Quando la mamma si ammalò di polmonite, toccò a noi curarla con l'aiuto del medico che si prestava a preparare gli impiastri di farina di crusca, che era la terapia di allora. Toccò a noi bambine vegliarla durante la notte, alternandoci per somministrarle le medicine. Più tardi, quando il babbo tornò dal fronte, si andava nei campi a zappare, mentre i fratellini giocavano all'ombra di un albero. All'età di 14 anni fui accolta nel convitto di Perosa Argentina diretto dalle FMA».

Lavorò infatti come operaia nel Cotonificio "Abegg"; era un'attività che, oltre ad essere di aiuto alla famiglia, era più confacente alle sue forze fisiche che non furono mai floride. Presso le suore respirò quel clima di serenità e di preghiera che più tardi favorì il maturare della sua vocazione.

Dopo che la famiglia si fu trasferita a Diano d'Alba, Pierina frequentò con entusiasmo l'oratorio delle FMA e poco a poco maturò la risposta alla chiamata del Signore. La mamma fu felice della sua vocazione religiosa e il papà accompagnò lui stesso la figlia a Torino, dove fu ammessa al postulato il 30 gennaio 1931. Era allora Rettor Maggiore dei Salesiani don Filippo Rinaldi e Pierina ebbe la gioia di ricevere la medaglia dalle sue mani.

Professa a Pessione il 6 agosto 1933, lavorò inizialmente nelle case addette ai confratelli salesiani come cuoca a Torino Rebaudengo (1933-'35), Torino Valsalice (1935-'39), Bagnolo Piemonte (1939-'42), Penango (1942-'45), Monforte d'Alba (1945-'47) e Asti (1947-'64). In seguito spese ancora le sue energie in guardaroba e lavanderia a Penango, Foglizzo, Torino Crocetta, Torino Martinetto, Ronchi di Massa, Chieri S. Teresa e Torino Sassi fino al 1983.

Aveva un temperamento impulsivo, suor Pierina, sul quale influì non poco una forma di esaurimento fisico che la fece soffrire e che la purificò interiormente. Provata da difficoltà di salute, seppe tuttavia dare il meglio di sé, con grande spirito di sacrificio. Coloro che le vissero accanto attestano quanto era evidente in lei il lavorio della grazia specialmente negli ultimi anni della sua vita.

Era una donna ricca di interiorità, amante della povertà, schiva di chiacchiere inutili. Dappertutto seminava preghiera, anche sui tram, mentre si recava per commissioni o ad assistere le ammalate in ospedale. Devotissima di suor Eusebia Palomino, ne diffondeva la devozione con immagini, medaglie o scritti che distribuiva con altra letteratura salesiana.

Dopo un ultimo ricovero ospedaliero, nel 1992 suor Pierina fu accolta nella casa di Torino Cavoretto. Aveva tanta voglia di vivere e lottava con coraggio contro la virulenza del male, ma era commovente sentirla tanto serena e disponibile alla volontà di Dio.

Scrive una consorella: «Ho conosciuto suor Pierina durante l'ultimo anno di vita. Sapevo che aveva avuto un temperamento impulsivo, talora insofferente, e me la sono trovata accanto come trasfigurata. Consapevole del male che la logorava, era diventata una creatura mite, serena. Se le si chiedeva che cosa desiderasse, la risposta era sempre la stessa: "Fare la volontà di Dio". Mai un lamento uscì dalla sua bocca, tanto da far dire a chi l'avvicinava: "Com'è buona questa suora!". Era infatti diventata così dolce, contenta di tutto e di tutti, mite come un agnello».

Scrive una sua compagna di professione: «Ci preparavamo con gioia alla celebrazione del nostro 60°, pregustando la gioia di ritrovarci insieme, noi sopravvissute. Le vie di Dio però non sono le nostre. Pochi mesi prima del 5 agosto, Dio l'ha voluta con sé per celebrare le nozze eterne in cielo». Era il 25 febbraio 1993 e lei aveva 81 anni di età.

Suor Pierina poteva dire con San Paolo: «La grazia di Dio in me non è stata vana!».

Suor Adriaensens Maria Elisabeth

di Jean e di Peeters Maria
nata a Kalfort-Puurs (Belgio) il 3 marzo 1903
morta a Bruxelles (Belgio) il 10 aprile 1993

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1930
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1936

Suor Elisabeth nacque in una famiglia belga di forti convinzioni cristiane. Vi sperimentò i grandi valori della fede e dell'amore del prossimo vissuti in una pratica laboriosa e onesta. Elisabeth era la maggiore di tre: conservò sempre un tenero affetto per il fratello Adolf, per la sorella Alida e per i nipoti. Pregava molto per loro perché, come lei diceva, restassero buoni cristiani.

Dopo la scuola primaria, Elisabeth restò in casa dando il suo aiuto nei lavori della campagna e della casa. Frequentava la parrocchia in modo attivo e collaborativo.

Nel 1903 le FMA erano giunte in un paese vicino, Lippelo, per dirigere la scuola primaria parrocchiale e aprire l'oratorio. Elisabeth poté così conoscerle; ammirò la loro attività e soprattutto il tratto familiare e sereno con bimbi e adulti. Pregò, si consigliò, assunse informazioni e nel gennaio del 1928 si recò alla casa ispettoriale di Groot-Bijgaarden. Il 31 gennaio dello stesso anno iniziò la formazione del postulato e nell'agosto il noviziato.

Nel 1930 la professione tra le FMA confermò la gioia della sua scelta e l'introdusse nell'attività di servizio agli altri che, pur senza il contatto diretto coi giovani, lei offrì come obbedienza rispondente al carisma. Lavorò, infatti, quasi tutta la vita nelle comunità FMA addette ai Salesiani e ai ragazzi interni, il cui numero richiedeva un'attività senza soste nella cucina, nella lavanderia e nel laboratorio.

I primi due anni li passò a Sint-Denijs-Westrem e un altro anno a Hechtel come sarta. Dal 1933 al 1938 prestò servizio come infermiera nella Casa "Madre Mazzarello" di Kortrijk. Suor Elisabeth aveva un temperamento energico e deciso, sapeva quello che voleva cercando sempre il meglio nelle sue intenzioni. Trascorse 22 anni, dal 1938 al 1960 a Liège come stiratrice presso i Salesiani, poi tornò nella comunità di Kortrijk come aiutante nell'infermeria.

Dal 1962 al 1982 a Tournai collaborò nella grande cucina

della casa addetta ai Salesiani. Le consorelle che la conobbero da vicino in questi due lunghi periodi di dura fatica sono unanimi nel sottolineare l'esempio ricevuto dal suo lavoro compiuto nell'umiltà e nel silenzio riempito di preghiera. Il tipo di attività manuale le consentiva un continuo raccoglimento. Allora si usava pregare ad alta voce, suggerendo per lo più brevi, ma frequenti giaculatorie. Lei amava la preghiera vocale perché, diceva, le impediva distrazioni e divagazioni della mente. Tutte le intenzioni erano presenti, specialmente l'invocazione a Maria per le vocazioni, e le frequenti Comunioni spirituali. Passava da un lavoro all'altro secondo il bisogno con disinvoltura e competenza. Collaborava nel lavare le grandi pentole e casseruole spendendo le sue forze fisiche per offrire, come lei diceva, qualche cosa al Signore e sollevare le sue consorelle.

Nel 1982 la comunità FMA di Tournai fu chiusa. Per suor Elisabeth era arrivato il momento di lasciare l'attività. L'accolse la Casa "Maria Ausiliatrice" di Bruxelles Jette per le suore anziane, dove poté prestare ancora per qualche anno numerosi piccoli servizi. Riprese anche, con molta gioia, il ricamo, arte in cui era esperta. A poco a poco, però, la vista s'indebolì fino alla cecità, distaccandola anche da quelle soddisfazioni. Sopraggiunse poi la sordità che la chiuse alle comunicazioni comunitarie, ma lei non perse la serenità abituale.

Il 3 marzo 1993 festeggiò con gioia e gratitudine i 90 anni. Amava le ricreazioni in comunità e vi partecipava raccontando fatti divertenti del suo passato. La preghiera divenne la sua occupazione principale. La vedevano camminare lungo i corridoi, una mano alla ringhiera e l'altra al rosario. Apprezzava le attenzioni e i servizi che le offrivano e partecipava alle sofferenze degli altri con sensibilità e discrezione.

In questa serenità interiore e nella generosità della sua vita si preparò all'incontro definitivo con Dio il 10 aprile 1993.

Suor Alasia Lucia

di Luigi e di Rigardo Margherita
nata a Cisterna d'Asti l'8 aprile 1915
morta a Nizza Monferrato il 7 ottobre 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1949

Nasce in un paese dell'alto Monferrato, in una famiglia onesta, laboriosa, con sani principi cristiani. I genitori trasmettono ai numerosi figli il valore della carità, la nobiltà del perdono, la prudenza e l'esempio di un lavoro onesto. Lucia, vivace e intelligente, aiuta la mamma nei momenti liberi dalla scuola ad accudire i fratellini e le sorelline.
Terminata la frequenza alla scuola dell'obbligo, si reca a servizio presso una famiglia di Alba, dove rimane 12 anni. In quella città conosce le FMA, che dirigono la scuola materna e, mentre frequenta con gioia l'oratorio, viene aiutata dalla direttrice e dal confessore ad accogliere il progetto che Dio ha su di lei.

All'inizio della seconda guerra mondiale, nel 1941 inizia il postulato a Chieri e nel 1943 emette i primi voti a Nizza Monferrato, dimostrando già nel periodo di formazione di essere donna di buon senso, equilibrata e generosa.
Abilissima cuoca, dal 1943 al 1959 presta un valido servizio nelle case di Asti, Diano d'Alba, Mongardino e Alba, lasciando dovunque esempi di carità, di competenza e di entusiasmo nel dedicarsi all'oratorio e alla catechesi.

Nel 1959 è trasferita alla casa di Asti Clinica "S. Secondo" con la responsabilità della cucina, in collaborazione con alcune laiche. Vi rimane 27 anni! Suor Lucia si distingue per la sua generosità, allegria, gentilezza e, al tempo stesso, ferma esigenza nel cercare il bene dei malati che considera "realtà sacra".
Suor Albina Franco scrive: «Nel 1960 andai a lavorare da ragazza nella Clinica "S. Secondo". Sono stata per qualche tempo con suor Lucia in cucina. Mi dava l'impressione di una suora molto buona, serena, sempre pronta all'incoraggiamento, fine e gentile, disponibile ad ogni richiesta. Non alzava mai la voce; nelle immancabili difficoltà e contrarietà preferiva il silenzio, rimandando a "più tardi" ogni chiarimento».

Suor Lucia non è di tante parole, ma è ricca di gesti concreti di carità, di sacrificio, di attenzione alle persone. È precisa in ogni cosa, esigente con se stessa e, se è per il bene dei malati, lo è anche con gli altri. «Il malato – dice – è un membro dolorante di Cristo. Quello che si fa per lui, lo si fa per Dio stesso». Ha la capacità di guardare ogni cosa alla luce della fede, che è fonte di pace interiore. Le consorelle non hanno mai visto suor Lucia inorgoglirsi per il buon esito del suo impegno culinario, da tutti sempre molto apprezzato.

Altra nota caratteristica è l'ordine in cucina, indispensabile sempre, ma soprattutto in una casa di cura: infatti vigila scrupolosamente sull'igiene. Padrona di se stessa, è sempre

educata e accogliente, anche quando qualche collaboratrice laica è scortese e le risponde con poca gentilezza.
Una consorella che ha vissuto con lei dice: «Ha sofferto anche parecchie umiliazioni, ma senza piagnistei inutili. La sua unica parola era: "Il Signore c'è, il Signore vede, il Signore sa"».
Suor Lucia ama tanto la comunità nella quale è portatrice di pace ed esempio di prudenza; partecipa con intelligenza alle varie attività, alle condivisioni, alle conferenze.

Ci restano alcuni appunti molto chiari sul valore della comunità: «Per me vivere in comunità favorisce lo sviluppo dei doni che Dio ha dato a ciascuna. Vivendo la fraternità, che è aiuto materiale e spirituale, praticando la carità, che è forza potente, ogni sorella si realizza e diventa sempre più se stessa; quindi è nell'occasione di sviluppare i doni di Dio. Il mio vivere in comunità contribuisce senz'altro a facilitare il cammino di crescita in libertà, responsabilità, servizio, facendoci dono una all'altra come vere sorelle. Le suore giovani danno il loro contributo di entusiasmo e di iniziative di bene, le anziane offrono la saggezza che viene dall'esperienza».

La sua preghiera è profonda e l'amore all'Eucaristia, alla Madonna è forte e vivo. È proprio la Vergine Ausiliatrice, invocata con amore di figlia, che le dà la forza di soffrire senza rancori, di perdonare con magnanimità. Il silenzio e la preghiera sono il suo sicuro rifugio e la ragione della sua forza interiore. Lei stessa scrive: «Offro per le sorelle che lavorano in prima linea con la parola e la testimonianza della vita. La mia configurazione a Cristo Crocifisso salvi molte anime giovanili». Sono parole che esprimono il livello spirituale di suor Lucia, che, nell'umiltà e nel nascondimento di una cucina, trova la strada per dare gloria al Signore e dare fecondità apostolica al suo lavoro.
Non mancano nella sua vita varie sofferenze per i suoi familiari: una delle più preoccupanti è la prolungata malattia di un fratello, che rifiuta le cure e non accetta nessun intervento da parte dei medici e difficilmente accoglie la presenza dei parenti.

Nel 1986 Suor Lucia lascia la Clinica a causa dell'indebolimento delle forze. Viene trasferita alla Comunità "S. Giuseppe" di Nizza Monferrato con le consorelle anziane e malate.
Pur avvertendo il distacco da Asti, dove ha lavorato tanti anni, s'inserisce presto nel nuovo ambiente con la sua consueta laboriosità, serena come sempre. Impara anche a lavorare a maglia e all'uncinetto per le missioni, ma soprattutto trascorre tempo in cappella, pregando per tutti.
Una suora afferma: «Suor Lucia ha arricchito la comunità con la sua umiltà. La sua presenza gentile, la sua bontà verso tutte,

la sua ininterrotta carità e mitezza sono stati doni preziosi ed esempi da imitare».

Nel 1993, per una banale caduta, si rompe un braccio. Anche se prontamente curata, la frattura non si salda, per cui deve essere operata e ingessata più volte. Durante una medicazione la suora infermiera si accorge della presenza di un tumore al seno, che da approfondimenti successivi, risulta già con metastasi e molto esteso. È sottoposta a intervento chirurgico e a radioterapia, ma con scarsi risultati.

La degenza presso la Clinica "S. Secondo" è lunga e dolorosa, ma anche da ammalata suor Lucia non si smentisce: non ha pretese, ringrazia i medici, le infermiere, le consorelle che le tengono compagnia, i parenti che le fanno visita spesso e prega per quanto le forze le permettono.

Il 7 ottobre 1993, costatando l'aggravarsi della malattia, viene deciso il trasporto alla Comunità "S. Giuseppe" di Nizza e, durante il viaggio in ambulanza, assistita dall'infermiera e dalla sua direttrice, silenziosamente la Madonna del Rosario, da lei tanto invocata, la introduce nella casa del Padre.

Suor Alfi Rosa

di Alfonso e di Cannarile Marianna
nata a Martina Franca (Taranto) il 15 novembre 1910
morta a Martina Franca il 29 marzo 1993

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Bova Marina (Reggio Calabria) il 5 agosto 1940

La famiglia di suor Rosa era composta di sei persone: padre, madre, quattro figli. L'unica figlia però era lei, e questo le fu di grande ostacolo quando manifestò la sua vocazione religiosa. I genitori sentivano il bisogno di lei, del suo aiuto, del suo affetto. Erano però buoni cristiani e, dopo un'iniziale opposizione, finirono con l'arrendersi.

Entrò nell'Istituto a Napoli nel 1931 e il 31 gennaio 1932 venne ammessa al postulato e, dopo il noviziato trascorso a Ottaviano, emise la professione il 6 agosto 1934. Suor Rosa assolse fino al 1950, con grande spirito di sacrificio e serenità, il faticoso servizio di cuoca nelle case di Presenzano, Villa San Giovanni, Taranto "Sacro Cuore", Bova Marina, Gragnano, Soverato e

Aversa. In seguito, dopo aver lavorato come guardarobiera per circa 15 anni nella casa addetta ai Salesiani di Bari e per cinque anni a Taranto, nel 1970 fu a Brienza.
Durante il terremoto in Irpinia, avvenuto il 23 novembre 1980, suor Rosa ha dato prova di grande sollecitudine, generosità, capacità di farsi carico delle sofferenze della gente e di tener viva la speranza. La sua fatica non conobbe soste: allestiva continuamente turni di pranzo per chi era rimasto senza casa e senza mezzi. A Brienza la definirono "la carità fatta persona".

Dal 1981 fino alla fine della vita fu ancora in aiuto in cucina prima a Taranto "Maria Ausiliatrice" e infine a Martina Franca.

Il suo temperamento vivace e allegro, la sua simpatica e inesauribile carica di umorismo la rendevano dovunque passava una compagnia amabile e ricca di saggezza. La sua finezza d'animo le permetteva di cogliere e prevenire le necessità altrui con tratto squisito e fraterno. Attingeva la forza del suo generoso servizio e anche il brio che la caratterizzava in un'intensa vita di preghiera, che la rendeva capace di esprimere la gioia della povertà e dell'obbedienza nella concretezza del quotidiano. Le occasioni semplici della vita diventavano luogo di relazioni umane autentiche, che le offrivano l'opportunità di sperimentare la gioia di amare e di essere amata.

Scrive di lei una consorella: «Suor Rosa aveva delicatezze squisite, al punto che d'inverno riscaldava i piatti per far trovare la minestra calda alle suore, impegnate nell'apostolato.
Fedelissima alle Costituzioni, non mancava mai all'impegno del colloquio mensile con la direttrice. Esprimeva in esso fede viva e grande apertura di cuore».

Nel 1983, sofferente di asma bronchiale, fu mandata in riposo nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Martina Franca, dove poteva godere di un clima migliore, ma lei non si arrese mai alla ricerca di una vita comoda e trovò sempre modo di impegnarsi in tanti lavoretti per rendersi utile alle consorelle. Le sue giornate, anche quando le forze fisiche s'indebolirono, trascorrevano serene nel raccoglimento e nella preghiera. Il giorno del suo 50° di professione espresse tutta la sua riconoscenza per il dono della vocazione religiosa salesiana. Si preparava all'incontro supremo con il Signore come a un incontro di nozze.

Si legge nei suoi appunti: «All'opera, mia cara, non trascurare alcuna occasione per trarne profitto: tutto per la vita eterna! La gioia del mio ultimo giorno è costruita da quella di tutti i giorni della mia vita». E davvero negli ultimi tempi si notava sul suo volto una particolare espressione di allegrezza.

In ricreazione si stava bene vicino a lei, che contagiava tutti con la sua serenità. E quella serenità, dopo la morte, il 29 marzo 1993, rimase sul suo volto composto nella pace.

Suor Ampié María Irma

di Fernando e di Huete Rosaura
nata a Managua (Nicaragua) il 22 marzo 1911
morta a San José (Costa Rica) il 20 ottobre 1993

1ª Professione a San José (Costa Rica) il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a San José (Costa Rica) il 5 agosto 1940

Suor Irma apparteneva a una distinta famiglia nicaraguense. I numerosi figli accolsero con frutto la formazione cristiana dei genitori. Ne è anche prova il fatto che la sorella Delia, di alcuni anni minore di Irma, la seguì nella vocazione salesiana tra le FMA.[1]

Quando le FMA aprirono le scuole di Granada e Managua, Irma frequentò presso di loro gli studi primari. Attratta dall'ideale della consacrazione religiosa nell'Istituto delle FMA, che ammirava per la spiritualità e per il comportamento gioioso delle suore, entrò nell'Istituto nel 1932, giovane ma già esperta nei lavori manuali di taglio e cucito.

Trascorse il tempo della formazione nel postulato e noviziato a San José (Costa Rica). Era sempre allegra, disponibile e pronta ad ogni servizio che le si chiedeva. Giunse alla professione il 5 agosto 1934, anno della canonizzazione di don Bosco. L'attendeva subito l'insegnamento nella scuola primaria, l'assistenza delle interne e l'incarico del teatro nel collegio di San José. Nel 1940 passò con gli stessi compiti a Tegucigalpa (Honduras) e nel 1957 a Santa Tecla (El Salvador).

Nel 1963 ad Alajuela (Costa Rica), continuando a insegnare, era responsabile dell'economato locale. Qui emerse la povertà che visse personalmente senza esigenze per sé e, nello stesso tempo, era palese la generosità nel provvedere ai bisogni degli altri. Le piaceva creare sorprese per alimentare l'allegria nella

[1] Suor Delia morirà il 3 maggio 1996 a Granada (Nicaragua) all'età di 82 anni.

casa, come quando, a Natale, la comunità che entrava nel refettorio non trovò nulla che esprimesse la festa. C'era però una indicazione verso un luogo dove era stato posto un tavolo colmo di regali preparato per ciascuna da una mano esperta e amorevole.

Destava ammirazione nelle consorelle la cordialità con cui riceveva ogni persona che ricorreva a lei, il suo sorriso sincero e affettuoso. La stessa cordialità veniva percepita nelle sue risposte al telefono. Il suo lavoro le richiedeva molta responsabilità. In questo era guidata da un grande amore all'Istituto.
Svolse il compito di economa anche a San Pedro Sula (Honduras) nel 1969 e dal 1974 a San José. Dal 1984 fu portinaia ad Alajuela. In questo ruolo, nonostante l'età e la precarietà della salute, offriva a chi entrava in casa la parola buona, il consiglio opportuno, il saluto affettuoso e sincero.
Le suore che hanno vissuto con lei gli ultimi anni della sua vita, che dal 1991 trascorse a San José, percepivano la sua soddisfazione e la sua gioia per una vita vissuta in pienezza per Dio e per i fratelli. La serenità con cui accolse i dolori dell'ultima malattia rivelano, come affermano le consorelle, la conquista spirituale di una vita orientata totalmente verso la configurazione a Cristo.

Suor Irma morì nell'Ospedale "S. Juan de Dios" in San José (Costa Rica) il 20 ottobre 1993 all'età di 82 anni. La sorella suor Delia, che si trovava in Nicaragua, giunse a vederla, ma era già morta; non aveva supposto che si spegnesse così presto. Si consolò vedendo la serenità e la pace che traspariva dal suo volto: già godeva nella festa eterna del Paradiso.

Suor Antonioli Maria Fernanda

di Giuseppe e di Brianzi Mercede
nata a Siena il 24 settembre 1911
morta a Milano il 24 marzo 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1942

Nel 1987 suor Fernanda così scriveva: «I miei ricordi? Sono tanti che non finirei mai di scriverli. Io sono felice, la Madonna è stata troppo buona con me. La mia famiglia era la più bella di tutte le famiglie. Eravamo cinque figli, io ero la terza, unica

femmina. Mia mamma, dolce e premurosa, conservava un album per ognuno dei figli. In esso vi erano le espressioni caratteristiche di ciascuno. Il babbo, colonnello dei carabinieri, dava l'impronta della disciplina, dell'ordine, dell'onestà a tutti noi. Mio fratello Franco morì nel 1933 in Kenya compiendo il suo dovere militare, mentre mio fratello Eugenio, divenuto sacerdote, è un po' la mia anima gemella».

Fernanda nasce a Siena e, dopo un trasferimento a Cuneo, la famiglia si stabilisce definitivamente a Milano, dove inizia a frequentare la Scuola Magistrale statale "Carlo Tenca". Vivacissima, è spesso l'anima della vita di gruppo, ma fatica a sottomettersi alla disciplina dello studio sistematico. Un sette in condotta e la bocciatura agli esami di abilitazione magistrale inducono i genitori ad iscriverla alla Scuola magistrale diretta dalle FMA in via Bonvesin de la Riva. L'ambiente salesiano la conquista al punto che decide di consegnare la sua vita al Signore nell'Istituto delle FMA.

Inizia l'aspirantato a Milano il 4 novembre 1933; il 31 gennaio 1934 è ammessa al postulato e, dopo il noviziato a Bosto di Varese, emette i primi voti il 6 agosto 1936.
Vive i suoi 56 anni di FMA tutti nella comunità di Milano "Maria Ausiliatrice", come maestra nella scuola elementare per alcuni anni, poi insegnante di matematica e di educazione fisica nella scuola dell'obbligo e nella Scuola Magistrale, distinguendosi per competenza professionale e ancor più per lo spirito salesiano con cui avvicina ed educa le giovani alunne.

Scrive suor Teresa Meroni: «Quando arrivò nella casa in via Bonvesin, suor Fernanda era una giovane suora vivace ed entusiasta, con una bella voce altisonante. Giocava volentieri e partecipava ad ogni iniziativa. Sapeva eseguire gli incarichi che le venivano affidati senza replicare.
Le piacevano i saggi, le feste sia religiose che civili, le ore di svago ed era molto impegnata per la preparazione del teatro attraverso cui rallegrava ed educava, la domenica, le numerose oratoriane che frequentavano la casa».

Era entusiasta della sua vocazione salesiana che le permet teva di esplicare tutte le sue doti e l'esuberanza della sua vitalità. Ogni festa era per lei una gioia che sapeva comunicare alle consorelle e alle giovani. I giorni non erano mai uguali, perché c'era sempre una novità, una nota allegra che rendeva bella la vita. Veniva cercata dalle varie generazioni di alunne che si susseguivano e ritornavano sovente alla loro scuola, perché da lei avevano ricevuto tanto bene sotto forma di affetto, guida, consigli e anche correzioni.

Fu così che nel 1953 si trovò delegata delle exallieve: fu la sua missione più amata e preferita. Aveva imparato che don Bosco voleva che i giovani fossero educati ad essere "buoni cristiani e onesti cittadini", si prodigava in questo, oltre che nel trasmettere i cardini fondamentali lasciati per i suoi figli: amore a Gesù Sacramentato, a Maria Ausiliatrice, alla Chiesa e al Papa.

Nel suo ufficio d'angolo al secondo piano avvengono innumerevoli incontri, in cui tensioni, sofferenze e gioie sono condivise alla luce della fede, sotto lo sguardo dell'Ausiliatrice. Il suo intervento è commisurato al bisogno, in una sana concretezza di lettura della situazione, dentro una fitta rete di amicizie e di collaborazioni che ne potenziano la disponibilità. Con creatività promuove molte iniziative: la fondazione del periodico *Mamma Margherita*, l'annuale festa del *Bimbex*, pellegrinaggi, gite e attività benefiche. A ciascuna si dedica con entusiasmo e coinvolge anche altre suore, sempre con spirito apostolico.

Circa la sua arte educativa nell'accompagnare i giovani, suor Eugenia Marinoni asserisce: «Posso personalmente affermare di avere beneficato della carità ingegnosa di suor Fernanda a favore di due miei nipoti che in Milano stavano attraversando un periodo di sbandamento. Per entrambi trovò un alloggio e un lavoro che li mise in condizione di costruirsi un futuro. Grande è sempre stata la riconoscenza della mia famiglia per l'aiuto ricevuto da suor Fernanda».

Giunge anche per lei il momento della sofferenza e del declino. La malattia, che gradualmente la conduce alla cecità e altri disturbi che rendono faticosa la partecipazione alla vita comunitaria sono accolti come aspetti del disegno di Dio nella sua vita. E divengono per lei occasione di esercizio di fede, di amore a Maria, di fraternità, di delicatezza. Tante sfumature inedite per il carattere esuberante e vivace entrano a far parte del suo comportamento e la paziente sofferenza degli ultimi giorni, vera via della croce, si conclude la vigilia della festa dell'Annunciazione il 24 marzo 1993 nella Clinica cardiologica "Fondazione Monzino" di Milano.

Sui suoi occhi che anelano alla luce si stende a poco a poco l'ombra. Sul letto dell'ospedale, vive la sua crocifissione, immobile, impotente, come chiusa in un silenzio che solo dallo sguardo lascia trasparire la sua voglia di comunicare. Un mistero di dolore i suoi ultimi giorni, lontana dalla sua casa, dove ha regalato tutta la vita, un mistero di solitudine che forse è stato il patimento più profondo, la purificazione totale.

Suor Adele Colombo che le è stata vicina per due periodi di tempo, distanti 20 anni uno dall'altro, ha saputo cogliere alcuni aspetti profondi della vita spirituale di suor Fernanda. Scrive: «Ricordo l'interesse educativo, la carità operosa per molte exallieve, la preghiera, la devozione a Maria Ausiliatrice e la grande sofferenza del distacco da tutto. Il buon Dio l'ha aiutata a realizzare l'offerta tappa per tappa. Mi commuoveva quando nei momenti di sofferenza morale esprimeva la sua pena nel sapersi non sempre accettata, perché non tutte le davano retta e attenzione. Nei momenti di sofferenza fisica chiedeva perdono perché si lamentava e non sapeva soffrire in silenzio.
Per me suor Fernanda è stata in un modo singolare il segno che Dio è il vignaiolo, colui che fa crescere, che pota, che trasforma. Per questo penso che tutta la vita di questa sorella sia stata opera della Provvidenza, purtroppo molte volte invisibile ai nostri occhi incapaci di vedere o perché Dio permette così la nostra purificazione. Il seme della parola fraterna è caduto in terra buona e il lavoro della grazia ha facilitato a suor Fernanda un cammino verso l'abbandono e la pace».

Al suo funerale, la presenza delle exallieve insieme alle loro famiglie è stata imponente. Molte sono state le testimonianze e ne riportiamo una, quella finale, che le sintetizza tutte. Così la salutò Anna Maria Merlo: «Forse, in fondo in fondo, c'era in me la convinzione che suor Fernanda fosse immortale e, quindi, avrei potuto ritrovarla in qualsiasi giorno avessi voluto. Era bello venirla a trovare e potevamo farlo in ogni momento, perché ci accoglieva sempre con un abbraccio ed un sorriso luminoso. Anche a distanza di tempo, lei ricordava tutto di noi e ci chiedeva notizie dei nostri familiari, ricordandone i nomi e i problemi.
Incredibile! Pareva che un filo invisibile la tenesse unita a tutte noi. Se le chiedevamo come stava, rispondeva: "benissimo" e sempre con un timbro argentino nella voce che non lasciava trapelare i disagi fisici che, di anno in anno, segnavano la sua salute. Quando l'anno scorso, alle soglie della cecità, le proposi di accompagnarla da uno specialista che avrebbe provveduto in seguito ad un intervento chirurgico con sistemi moderni e sicuri per il ricupero della vista, lei mi rispose: «Io ho avuto tantissimo nella vita. Dio mi ha fatto gustare tante gioie, mi ha dato la vocazione, mi ha concesso di vivere in questa casa dove sono sempre stata benissimo e tanto, tanto ancora. Qualche sofferenza devo pur averla se voglio guadagnarmi il Paradiso!".
Suor Fernanda non sapeva che il Paradiso era già in lei e lo trasmetteva a tutti quelli che la avvicinavano e le riversavano in

cuore i loro problemi e le loro preoccupazioni. Ora il filo è diretto: basta pensarla e mettersi a pregare e lei è di nuovo qui in mezzo a noi a infonderci fiducia e coraggio. Arrivederci, suor Fernanda. Continua a trasmetterci il tuo amore semplice e fiducioso alla Vergine».

Suor Antoniolo Rita

di Giuseppe e di Antoniolo Tranquilla
nata a Borgone di Susa (Torino) il 2 gennaio 1907
morta a Torino Cavoretto (Torino) il 27 novembre 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1938

Rita era la primogenita; dopo di lei vi erano due fratelli e una sorella. Il duro periodo dell'immediato dopo-guerra (1915-'18) richiedeva numerosi sacrifici e fatiche. Terminata la scuola dell'obbligo, appena dodicenne, fu infatti assunta come operaia presso il Cotonificio "Valle Susa" a Sant'Antonino, poco distante dal suo paese. La vita parrocchiale, vissuta intensamente, fu il suo primo sostegno spirituale. Esemplare Figlia di Maria, era anche membro dell'Azione Cattolica, tutta fervore e slancio apostolico.

Dopo otto anni di lavoro in fabbrica, Rita prestò servizio come infermiera prima presso l'Ospedale psichiatrico di Collegno, poi presso l'Ospedale "Mauriziano" di Torino. Qui erano responsabili nei vari reparti le Suore della carità di Santa Giovanna Antida Thouret.

Ben presto quelle religiose scoprirono nella giovane infermiera segni evidenti di vocazione religiosa e l'avrebbero voluta nella loro Congregazione. Rita però era titubante e aveva idee confuse sul progetto che Dio poteva avere su di lei.

Ad accenderla di entusiasmo per il nostro Istituto furono dapprima l'incontro con una novizia delle FMA degente in ospedale e la conoscenza delle suore che venivano a visitarla; più tardi nel 1929 i festeggiamenti per la beatificazione di don Bosco. Racconta lei stessa: «Ho assistito al passaggio dell'urna di don Bosco che da Valsalice tornava a Valdocco al canto di *Don Bosco ritorna tra i giovani ancor*… Io ero in piazza Vittorio Emanuele. Al vedere tanta gloria ed entusiasmo, ho capito che don Bosco mi voleva

con sé nell'Istituto da lui fondato. Così mi sono decisa a lasciare la famiglia e, il 31 gennaio 1930, ho iniziato il postulato».

Dopo la professione religiosa, suor Rita passò in diverse case dell'Ispettoria Piemontese in qualità d'infermiera. Per i primi due anni lavorò nelle Case "Maria Ausiliatrice" e "Madre Mazzarello" di Torino. Dal 1934 al 1944 espresse le sue abilità di infermiera nella Casa "Villa Salus" di Torino Cavoretto, casa di riposo e di cura per le FMA ammalate.

In seguito lavorò circa 12 anni nel noviziato di Pessione, interrotti da un breve periodo trascorso a Torino "Maria Ausiliatrice". Più a lungo (1956-1972) fu infermiera a Giaveno dove vi erano le educande e un bel numero di aspiranti.

Un coro di lodi sono le testimonianze di quante poterono sperimentare il suo premuroso servizio durante il periodo dell'aspirantato e noviziato. «Suor Rita è stata tra le persone che hanno contribuito ad ambientarmi meglio dopo il distacco dalla mia famiglia. La sua bontà, la sua finezza di tratto mi hanno aiutata molto».

«Silenziosa, instancabile, passava inosservata, ma arrivava alle sfumature della carità».

«Sempre disponibile, non l'ho mai sentita dire "Aspetta un momento". La sua risposta era "Sì, subito", anche se doveva risalire le scale da cui era appena scesa».

A Giaveno era anche incaricata del servizio a tavola. Quante volte rientrava all'ultimo momento, stanca per le lunghe attese presso i medici o in ospedale, trafelata e stanca, ma si infilava subito il grembiule bianco, chiedendo scusa del ritardo.

Con le interne si donava con generosità materna e intelligente, con una pazienza senza limiti. Possedeva, dicono, la lente d'ingrandimento perché vedeva il bene e il bello in tutto. Viveva e serviva con discrezione e gratuità, senza pretendere nulla in cambio.

Suor Piera Cavaglià, che nel 1958 si trovava a Giaveno come preaspirante, ricorda che in quell'anno venne costruita la nuova cappella della casa e, quando il pittore Caffaro Rore, stava realizzando, per il presbiterio, il grande dipinto di Maria Ausiliatrice in trono tra Angeli e Santi, scelse suor Rita per raffigurare madre Mazzarello. Lei con tanta semplicità si dispose a questo servizio e tutte le suore e le aspiranti erano felici di questa scelta. C'erano in suor Rita tratti di somiglianza non solo fisica con la nostra Santa!

La casa di Oulx (Torino), dove visse circa 15 anni, interrotti solo da un biennio a "Villa Salus" (1977-'79), fu l'ultima tappa del suo generoso servizio. Le suore che trascorrevano là un periodo di riposo non hanno dimenticato il suo darsi da fare

per metterle a loro agio, fino a chiedere più volte il permesso di cedere a qualcuna la sua cameretta. La direttrice di quel periodo scrive: «Aveva una particolare devozione a Gesù sofferente, di cui amava sentirsi il cireneo. Le era abituale l'appuntamento quotidiano in cappella per la *via crucis*, come il far scorrere tra le dita la corona del rosario per la filiale devozione, coltivata fin dai più teneri anni, alla Madonna del Rocciamelone».

Nel 1990, accolta nella Casa "Villa Salus" a Torino Cavoretto per l'accentuarsi dell'arteriosclerosi, visse in una sempre maggiore difficoltà di comunicazione con gli altri, ma continuò ad emanare pace, stabilita ormai in un'adesione profonda alla santa volontà di Dio. Finché il Signore, il 27 novembre 1993, quando suor Rita aveva 86 anni di età, accolse nella pace eterna la sua sposa fedele.

Suor Arnáiz Crescencia

di Pablo e di Molina Casilda
nata a Piedrahita de Juarros (Spagna) il 20 aprile 1911
morta a Villamuriel (Spagna) il 10 febbraio 1993

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1928
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1934

Suor Crescencia aveva ricevuto dai genitori una formazione ricca di convinzioni e di coerenza, in un clima familiare di fede semplice e sincera, animata dall'amore al Signore e dalla devozione alla Madonna. Tale ambiente favorì la sua vocazione, per cui a 15 anni entrò nell'Istituto a Barcelona Sarriá. Qui, dopo il postulato e il noviziato fece la professione nel 1928.

Trascorse il primo anno a Valverde del Camino, dove dal 1924 al 1930 suor Eusebia Palomino testimoniò la sua santità umile, ma diffusiva. Suor Crescencia lavorò poi a Salamanca dal 1929 al 1931 e ad Alicante fino al 1936. Fu questo l'anno della guerra civile, per cui le suore, per la chiusura delle case, si rifugiarono o in famiglia o in Italia accolte dalle superiore al Centro dell'Istituto. Suor Crescencia rimase in Italia dal 1936 al 1938, ma non si conosce in quale comunità.

Tornata in Spagna, fu impegnata nell'insegnamento a Sevilla San Vicente fino al 1940 e a Barcelona Sarriá fino al 1943. Nel 1942 l'Ispettoria Spagnola fu suddivisa in tre Ispettorie e suor

Crescencia fu nominata direttrice nella Casa "N. S. del Pilar" di Madrid La Ventilla. Da allora, fino al 1970 si susseguirono periodi più o meno lunghi in cui fu direttrice in otto case. Soprattutto nei primi anni dopo la guerra civile il servizio di autorità non fu facile anche per le condizioni economiche precarie in cui si trovavano le nuove fondazioni o le case che venivano recuperate ed esigevano ristrutturazioni. Procurare il necessario alle suore e ai destinatari comportava una lotta quotidiana e insieme un vissuto radicale nella povertà. Suor Crescencia visse questa fatica soprattutto quando, dal 1949 al 1951 fu direttrice nel noviziato di Madrid. Un bel numero di novizie, giovani dal forte appetito creavano la difficoltà di trovare il necessario per soddisfarvi. Suor Crescencia non si sgomentava, ma con la creatività dell'amore si impegnava nel trovare da varie parti gli aiuti necessari perché ogni giorno la mensa fosse per loro preparata in modo adeguato.

Le testimonianze sulla personalità e l'azione apostolica di suor Crescencia si riferiscono globalmente agli anni in cui fu direttrice. Una nota caratteristica rilevata è la finezza e la delicatezza del tratto, anche se aveva un carattere forte. Curava la proprietà del vestire perché, diceva, gli altri devono percepire che le suore sono vere "spose del Signore". Non possedeva titoli di studio, ma l'educazione solida ricevuta in famiglia l'aveva preparata ad essere educatrice e maestra di spiritualità.

Nelle case in cui fu animatrice, dal 1952 al 1957 a Madrid Daoíz, nel 1957-'58 a Torrelodones e dal 1959 al 1964 nuovamente a Madrid La Ventilla, si distinse per l'ardore con cui diffondeva la devozione a Maria Ausiliatrice. Mesi prima della festa del 24 maggio ricordava l'avvicinarsi della ricorrenza anche alle exallieve perché vi partecipassero. Lei stessa andava di casa in casa nel quartiere per animare le famiglie a mettersi sotto la protezione di Maria. Alle suore ricordava che essere figlie comportava testimoniare l'amore alla Madre.

Nel 1965-'66 fu direttrice a Madrid Aravaca, l'anno dopo a Baracaldo e nel 1968-'70 a Zamora. Terminato il lungo periodo di servizio come animatrice di comunità, suor Crescencia nel 1970 fu trasferita a Burgos "Maria Ausiliatrice" dove per un anno fu vicaria. La sua giovane direttrice ricorda che suor Crescencia compensava la sua inesperienza. Le raccomandava di ascoltare le suore; anche quando le fosse meno gradito ciò che dicevano, c'era sempre una ragione, in quanto esse a volte vedevano ciò che non potevano percepire le superiore.

Per qualche anno si occupò della portineria e con gioia si dedicò all'accoglienza della gente. Le bambine amavano passare a vedere il lavoro a uncinetto in cui suor Crescencia occupava i

tempi liberi. Lei si interessava di loro, degli studi, della famiglia e le consigliava saggiamente. Il suo carattere forte si addolcì e si caratterizzò per la serenità, pace e bontà. In comunità dava il meglio di sé per alimentare l'allegria. Dal 1991 al 1993 fu accolta nella Comunità "S. Teresa" di Madrid.

Nel luglio del 1992 fu colpita da un cancro alla lingua, uno dei più dolorosi. In questo duro periodo fu edificante per la serenità, la padronanza di sé, in un silenzio motivato dalla malattia, ma carico di offerta e di comunione profonda con il Signore. Passava lunghe ore in cappella raccolta, in un atteggiamento contemplativo. Desiderava che nulla si perdesse, ma che tutto fosse accolto dal Padre per la salvezza dei giovani, per la Chiesa, per l'Istituto. Le consorelle assicurano che suor Crescencia ha vissuto la sua infermità in unione intima con Dio. Passò alla casa del Padre il 10 febbraio 1993, data tanto significativa perché coincide con il *dies natalis* di suor Eusebia Palomino che lei conobbe, le fu amica e testimoniò sulla sua santità.

Suor Baratto Zita

di Giovanni e di Baratto Leonilde
nata a Pederobba (Treviso) il 1° settembre 1914
morta a Padova il 18 marzo 1993

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1938
Prof. perpetua a Conegliano il 5 agosto 1944

La vita di suor Zita inizia in una famiglia benedetta dal Signore con la nascita di numerosi figli. Una delle sue sorelle, suor Elsa, scrive: «La mia famiglia, iniziata nel 1907 con il matrimonio dei miei genitori, è paragonabile ad un grande mazzo di fiori: 7 fratelli e 10 sorelle, offerti tutti a Dio al momento del-la nascita. La mamma era una donna di carattere forte, che esigeva l'obbedienza. Papà, sorvegliante di linea delle ferrovie, era un uomo serio e dignitoso, ligio al dovere. Questo il testamento spirituale che ha stilato nel 1954 prima di chiudere la sua esistenza terrena: «Carissimi figli, volete che vostro padre viva felice anche oltre la tomba? Amatevi l'un l'altro e vivete sempre in grazia di Dio».

Oltre a due figli Salesiani e uno Oblato di Maria Immacolata, ben sei sorelle diventano FMA: suor Lucia, suor Zita, suor Elena, suor Annalisa, suor Elsa, suor Imelda.[1]

Alla mamma nel 1988 viene conferita la medaglia d'oro al merito per i figli dati alla Congregazione Salesiana. Così la sorella minore suor Imelda, ricorda suor Zita: «Ho sempre considerato Zita una persona austera. Aiutava il papà nell'orto, che coltivava quando tornava dal lavoro, lavorava sodo, in silenzio e non l'ho mai sentita lamentarsi». Suor Elena invece scrive :«Avevamo un anno di differenza e abbiamo trascorso insieme fanciullezza e adolescenza, fino alla sua entrata in Congregazione avvenuta nel 1934 con suor Annalisa, un anno prima di me. Io ero timida, lei invece coraggiosa sempre e tanto generosa. Dovevamo eseguire i lavori di casa a turno e lei era sempre sollecita e contenta. Io approfittavo della sua bontà e qualche volta, fingendo di avere qualche maluccio, le lasciavo volentieri la mia parte. Non mancava qualche bisticcio, ma era sempre lei la prima a cedere e a fare la pace. Era disinvolta e non si tirava indietro quando bisognava andare al mercato a vendere i pulcini, o portare in dono le primizie dell'orto; io andavo con lei e lei avrebbe voluto che fossi io a parlare, a offrire, ma finiva col fare tutto da sola, impietosita dalla mia invincibile timidezza.
Era molto riservata, non mi permetteva che la prendessi a braccetto e non accettava gesti di troppa confidenza. Aveva una fede profonda e soda. Ogni mattina andava alla S. Messa delle ore 5,00 con qualsiasi tempo e attirava anche me. Nel 1935 ci siamo ritrovate aspiranti, postulanti, novizie e anche professe come studenti della Scuola Magistrale a Padova "Istituto Don Bosco"».

Il 6 agosto 1938 suor Zita emette i primi voti. Dopo aver conseguito il diploma a Padova, è insegnante di scuola materna in varie case dell'Ispettoria, che a quei tempi comprendeva anche l'Emilia Romagna. Restò per un anno solo in queste comunità: Casinalbo, Conegliano Collegio "Immacolata", Este, Cesuna. Nel 1944-'45 fu cuoca a Padova, poi tornò ad insegnare nella scuola materna a Carrara fino al 1947. Essendo esperta in maglieria, fu per un anno a Verona "Maria Ausiliatrice" come magliaia. Poi riprese la missione educativa a Valdagno, Pegolotte e Cesuna fino al 1958.

La sua difficoltà a mantenere la disciplina in classe la porta a chiedere di essere esonerata da quell'incarico; viene quindi trasferita nel 1958 nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Padova

[1] Suor Lucia morirà l'11 febbraio 2000 a Rosà all'età di 89 anni e suor Elena morirà il 27 novembre 2005 nella stessa casa a 89 anni di età. Suor Elsa morirà il 31 maggio 2016 all'età di 95 anni. Suor Annalisa, missionaria in Giappone, e suor Imelda sono ancora viventi nel 2018.

come commissioniera e incaricata della manutenzione del parco. Svolge ogni attività con discrezione, disponibilità e attenzione premurosa.

Suor Agnese Tibaldo così si esprime: «Non mi è facile scrivere di suor Zita, ma penso che si possa sintetizzare così l'obiettivo della sua esistenza: amare intensamente Dio nella gioiosa operosità verso i fratelli. Era davvero un'innamorata del Padre, che sapeva lodare e ringraziare per tutto, per i fiori nel parco, che curava con amore, per la comunità, per il lavoro, anche quando doveva percorrere le vie di Padova magari sotto la pioggia o con borse pesanti da trasportare. Mi piace vedere in suor Zita l'atteggiamento di quell'uomo che, trovato il tesoro, va, vende tutto per conquistare la perla del Regno di Dio».

Scrive suor Maria Rossi: «Sono stata in casa con lei per dieci anni. La Casa "Maria Ausiliatrice" ha un grande parco, che alunne e insegnanti attraversavano, in tutte le stagioni e più volte al giorno, per accedere alla scuola. Suor Zita si trovava là con gli attrezzi del mestiere a spazzare, togliere erbe, asportare i rifiuti, ordinare. Era là curva, operosa, silenziosa, ma si accorgeva del passaggio di ciascuna e salutava sempre, pur senza smettere di lavorare. Attraversavo un momento di sofferenza e lei coglieva la mia preoccupazione e, quasi senza parole, mi faceva capire la sua comprensione e mi rassicurava con la sua preghiera».

Così la ricorda suor Carlina Prandin: «Conobbi suor Zita a Padova nel 1960. Ero postulante e mi rimase impressa la generosità, la prontezza, la serenità con cui svolgeva il suo servizio, senza una parola di lamento e senza far pesare la stanchezza. Nell'estate 1969 mi accompagnò a Napoli per un intervento chirurgico. Viaggiava spesso perché aveva il biglietto gratuito, essendo il papà ferroviere. Lì ho sperimentato la sua bontà fatta di mille attenzioni: accanto al mio letto era come una mamma e accompagnava la mia sofferenza con la preghiera e con il silenzio rispettoso. Il 30 gennaio 1974 morì improvvisamente, per infarto, mio papà. Dopo il funerale suor Zita mi avvicinò e mi disse: "Suor Carlina, non temere per la morte improvvisa del papà, ricordati che il Signore ci coglie nel momento migliore della nostra vita". Mi disse queste parole con una tale certezza e con tanta fede che mi riempì il cuore di pace».

Attiva e laboriosa nel lavoro, suor Zita in primavera ed estate si alza alle quattro del mattino per vangare, innaffiare, tagliare l'erba poi... trafelata corre a lavarsi e a cambiarsi per essere puntuale alla meditazione e alla Messa. La si vede sempre unita a Dio, a volte quasi assorta in una "realtà" importante che la riempie di lode e di adorazione.

Dal 1989 al 1993 suor Zita svolge il lavoro di magliaia e collabora in varie attività comunitarie compatibili con l'età avanzata e la fragile salute.

Suor Simonetta Franchini, che l'ha conosciuta nell'ultimo periodo della vita, la ricorda così: «Le caratteristiche che in lei ho colto sono queste: la semplicità, che definirei quasi "innocenza battesimale", da non confondere con l'ingenuità; la povertà: non possedeva nulla se non l'essenziale; l'amore ai giovani; la preghiera fatta vita come incessante respiro dell'anima; la capacità di stupore di fronte alle cose più semplici, agli eventi più naturali; l'ottimismo e il saper trovare il positivo in ogni situazione, in ogni sorella e in ogni difficoltà, pur non negando le constatazioni di fatto.

Amava la comunità ed era presente ad ogni iniziativa, in particolare non mancava mai alla preghiera alla quale partecipava con una notevole intensità. Era devotissima della Madonna, che pregava incessantemente con il rosario, e di San Giuseppe, il Santo della Provvidenza. Grazie suor Zita per gli insegnamenti che mi hai dato non tanto con le parole, ma specialmente con la testimonianza di una vita vissuta con coerenza, nella continua tensione verso il compimento della volontà di Dio».

Gli ultimi giorni, trascorsi nella consapevolezza di avere il cancro, lasciano trasparire ancora più intensamente il suo limpido riferimento al Signore e a Maria Ausiliatrice e il suo costante interessamento per le sorelle e i giovani.

Così la ricorda suor Maria Teresa Mastrotto, sua direttrice, che le è vicina fino al suo incontro con il Signore: «Considero una grazia singolare essere stata accanto a lei nel periodo in cui la malattia, inesorabile, ha fatto il suo decorso: un mese e mezzo in tutto! Suor Zita ha ancora più rivelato le sue caratteristiche: donna di grande preghiera, attenta agli altri più che a sé, mortificata in tutto, amante della povertà e della rinuncia, riconoscente per tutto. In una delle ultime notti, forse la più travagliata, dopo aver domandato l'ora all'infermiera, chiedeva di pregare per i giovani che erano in discoteca, dicendo che lei offriva per loro il suo soffrire. Quando si venne a sapere della sua morte, avvenuta il 18 marzo 1993, molte delle persone che per anni l'hanno incrociata per le vie di Padova, hanno continuato a ripetere che era una santa. È l'esaltazione degli umili, di chi ha sempre cercato l'ultimo posto».

Nel saluto di commiato della comunità si legge: «Vogliamo dirti **grazie** per la grande eredità di beni che ci lasci: il tuo lavoro assiduo, infaticabile, senza lamenti; il tuo silenzio-preghiera; la tua carità fatta di opere e atteggiamenti senza parole superflue.

Hai battuto per lunghi anni le strade di Padova sotto il sole, sotto la pioggia, con il tuo passo premuroso nella fedeltà più assoluta agli incarichi che le superiore ti affidavano. Hai seminato preghiere e ora continua a donarci il tuo ricordo e il tuo affetto».

Suor Bardas María Julia

di Rogelio e di Ramospé María Julia
nata a San Pedro (Argentina) il 21 giugno 1917
morta a Buenos Aires (Argentina) il 6 gennaio 1993

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1944
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1950

Suor María Julia era nata in una località della provincia di Buenos Aires denominata San Pedro, famosa per le sue estese piantagioni di alberi da frutto. Dei cinque figli, due morirono in tenera età. Per il lavoro del padre, contabile nei Giacimenti Petroliferi Fiscali, la famiglia visse per un certo tempo nel Neuquén, in un piccolo agglomerato abitato dai lavoratori dell'impresa con le loro famiglie. Erano così favoriti gli incontri culturali e le attività religiose. María Julia conservò nei suoi ricordi personali il programma di una *Velada de arte*, una festa organizzata dalle giovani di Azione Cattolica realizzata nel 1938 nel cinema Petroleum situato in Piazza Huincul (Neuquén). Il preludio in versi dell'atto scenico "La bella addormentata nel bosco" fu scritto e recitato da lei stessa, mentre il papà suonava il violino.

María Julia si era diplomata come maestra nella Scuola Normale della capitale e aveva iniziato il corso universitario per l'insegnamento della geografia. Nel 1948, già FMA, ne otterrà il titolo con eccellente risultato. Collaborava nella parrocchia "Maria Ausiliatrice" e "San Carlo" nel quartiere di Almagro in Buenos Aires. Il suo direttore spirituale salesiano, sapendo del suo desiderio di essere religiosa, le suggerì di parlare con l'ispettrice delle FMA.

Fu infatti accolta nell'Istituto a Bernal e ammessa al postulato il 24 luglio 1941. Visse il noviziato in quella stessa città dove il 24 gennaio 1944 emise i voti religiosi.

Per tre anni fu insegnante, studente, assistente e catechista nella casa ispettoriale di Buenos Aires. In seguito, per 15 anni lavorò nella Scuola "Maria Mazzarello" di San Justo. In questa grande comunità un gruppo di FMA anziane erano di esempio

e stimolo alle suore giovani. Suor Julia si distinse per la brillante intelligenza unita a una semplicità non comune. Le sue doti di artista la portavano a distrazioni che le causarono non pochi inconvenienti, che lei affrontava serenamente continuando nelle sue iniziative con entusiasmo. Preparava le feste con cartelloni, poesie, canti, graziose scenette nelle ricreazioni e in refettorio. Sapeva utilizzare gli aneddoti della vita comunitaria per rallegrare le consorelle senza mancare di rispetto ad alcuna.
Le exallieve ricordano che, quando ricorrevano a lei nel periodo degli esami per un aiuto in geografia o storia, suor Julia lasciava tutto per essere a loro disposizione.

La rivista della scuola, intitolata *Aulas y surcos*, portava l'impronta del suo buon gusto, la profondità della sua mente, la sua vena poetica, l'amore filiale a Maria soprattutto nell'anno mariano del 1954 e in occasione della canonizzazione di madre Mazzarello nel 1951.
Il Vescovo Salesiano della diocesi di Morón, mons. Miguel Raspanti, che aveva come ideale *Pan y catequesis* apprezzava l'accurata preparazione delle maestre diplomate nella scuola delle FMA e concedeva loro il titolo di Maestre Catechiste. Suor Julia negli ultimi tre anni della sua attività a San Justo frequentò i corsi del Seminario Catechistico diocesano "S. Pio V" ottenendo il diploma per l'insegnamento della religione con menzione di massima lode.

Nel 1964 passò a Bernal dove rimase tre anni come responsabile della scuola secondaria, vicaria, insegnante e catechista. Nel 1967 fu chiamata a Torino per un lavoro di schedatura in preparazione del Capitolo generale speciale.
Nel 1968, come consigliera ispettoriale e delegata per la catechesi, fece parte della comunità della casa ispettoriale di Buenos Aires. Quando nel 1970, in risposta agli orientamenti del Capitolo generale, venne creato il Centro Ispettoriale di Pastorale Giovanile, suor Julia ne fu la responsabile. Donna intelligente e creativa, cercò sempre di mantenersi all'altezza dei tempi attraverso corsi di aggiornamento pedagogico, catechistico e sui mezzi di comunicazione sociale.

Nel 1973 suor Julia, per favorire in modo più adeguato la formazione catechistica delle consorelle e di altre religiose, fondò – d'intesa con il Vescovo – il "Centro de espiritualidad religiosa y catequística", poi conosciuto come "Seminario Catequístico María Auxiliadora", aperto ad altre Congregazioni religiose e ai laici. Ogni anno le alunne e gli alunni, futuri catechisti, erano più di 900. Suor Julia non li selezionava, non cercava le élites. Quando era necessario, concedeva borse di studio; diceva

che se Dio mandava quei giovani al Seminario era per fare del bene. La sua unica preoccupazione era annunciare il Vangelo e contribuire all'estensione del Regno di Dio. Diceva: «Ciò che desidero è solo la formazione integrale dei giovani e delle religiose e l'irradiazione della cultura cristiana nel mondo e nei cuori delle persone».

Attrezzò una ricca biblioteca per metterla a disposizione di professori e alunni. Creò anche una raccolta sistematica di diapositive scattate da lei stessa, che servivano come sussidi catechistici. Dedicava tempo e impegno nella preparazione della liturgia nelle grandi feste. Quando nel giugno 1983 il Seminario catechistico arcidiocesano compì dieci anni dalla sua fondazione, il settimanale cattolico *Esquiú* pubblicò un articolo che presentava lo scopo e l'organizzazione dell'istituzione che allora raggiungeva 1.300 alunni. Diceva tra l'altro che il Seminario intendeva essere «una comunità di fede, una piccola Chiesa dove si vivono i valori, dove si manifesta la carità e la partecipazione della comunità».

Da parte sua suor Julia riconosceva che c'era Qualcuno che sosteneva tutto e c'era Maria Ausiliatrice alla quale il Seminario era affidato. Lei l'avrebbe portato avanti per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa (da una lettera a madre Matilde Nevares del 25 novembre 1987).

Una consorella che collaborava con suor Julia asserisce che era esigente nella sua missione formativa anche con chi l'aiutava da vicino, come lo era con se stessa. Dotata di buon tratto, di poche parole, riservata e prudente, cercava sempre il meglio. Aveva sì i suoi difetti, ma in lei la luce era più forte delle ombre.

Da tempo suor Julia soffriva di disturbi all'udito, ma non vi faceva caso. Poi, acuendosi il dolore, consultò vari medici, ma senza giungere ad una diagnosi sicura. Nella seconda metà dell'anno 1989 uno specialista scoprì che si trattava di una lesione tumorale che stava intaccando l'osso e che quindi era urgente intervenire. Si sottopose perciò ad operazioni chirurgiche, chemioterapie e radioterapie nell'alternarsi di speranze e consapevolezza dell'avanzare inesorabile della malattia. A chi non le nascondeva la preoccupazione per il futuro del Seminario rispondeva convinta che il Seminario era di Maria Ausiliatrice e lei avrebbe continuato a proteggerlo.

Con grande speranza suor Julia si sottometteva alle cure, benché tanto dolorose, perché desiderava guarire per continuare a donarsi alla missione che aveva iniziato. Durante l'estate venne trasferita nell'infermeria della Casa "S. José" di Buenos Aires e di là poté ancora seguire e coordinare la ripresa delle attività del Seminario catechistico.

Nel 1992 la situazione generale della sua salute si aggravò per varie complicazioni e quindi si ritenne necessario un ricovero in ospedale. Dopo un mese, suor Julia fece ritorno in comunità e continuò a salire il doloroso calvario. Molte volte, quando la sofferenza era più acuta, chiamava la mamma e lei stessa spiegò ad una consorella: «Quando dico "mamma" mi riferisco alla Vergine».

Due giorni prima della morte, dopo aver ricevuto l'Unzione degli infermi e la benedizione di Maria Ausiliatrice, suor Julia entrò in una specie di sopore e non pareva più soffrire.
Il giorno dell'Epifania, 6 gennaio 1993, la nostra consorella, all'età di 75 anni, ricevette la piena rivelazione del Verbo della vita che lei aveva sempre cercato di annunciare con passione e competenza.

Il Vescovo Salesiano di San Justo, mons. Jorge Meinvielle, nell'omelia del funerale si espresse così: «Stiamo assistendo all'ultima lezione di catechesi che ci offre la nostra cara suor Julia: la sua morte. Si è consegnata a Dio totalmente e così ha compiuto quel dono d'amore che per tanti anni realizzò come religiosa, come docente, però soprattutto come eccellente catechista!».

Suor Bejarano María Josefa

di Francisco e di Vazquez Josefa
nata a Fuentes de Andalucia (Spagna) il 14 maggio 1912
morta a Sevilla (Spagna) il 12 gennaio 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Sevilla il 5 agosto 1943

Josefa fu ammessa al postulato a Barcelona Sarriá nel 1935. Nel 1936, quando in Spagna infuriava la guerra civile e la persecuzione religiosa, si trovava nel primo anno della formazione del noviziato. Accettò volentieri, nonostante il distacco dalla famiglia, di recarsi in Italia per proseguire il noviziato a Casanova. Il 5 agosto 1937 fece la prima professione. Fino al 1939 restò a Torino, nella Casa "Madre Mazzarello" come studente e assistente di oratorio. Nel frattempo aveva ottenuto un diploma per l'insegnamento della religione.

Tornata in Spagna, trascorse un anno a Palau de Plegamans e dal 1940 al 1945 a Ecija fu maestra nella scuola elemen-

tare e assistente. Continuò come insegnante di taglio e cucito e come assistente nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Jerez de la Frontera. Nel collegio di Ecija le bambine erano attratte dal suo sorriso e dal suo tratto fine. Sapeva sopportare le loro monellerie e i loro scherzi. Le consorelle notavano che c'era una bambina alla quale lei cercava di andare incontro con speciale affetto e comprensione. Seppero poi che suor Josefa cercava di guadagnarsi la sua affezione per farle del bene, perché era molto fragile e in famiglia c'erano grossi problemi.

Nell'assistenza in cortile la si trovava a volte con il rosario in mano. Animava le alunne alla devozione a Maria Ausiliatrice e le esortava a farle visita in cappella. In certe occasioni appariva seria e un po' rigida e qualcuna non osava avvicinarla, ma trattando con lei constatavano la sua disponibilità amorevole.

Molte testimonianze sottolineano che suor Josefa aveva un carattere forte che col tempo dominò fino a esprimere bontà e dolcezza. Chi la incontrò dopo tanto tempo che l'aveva conosciuta si stupiva del cambiamento riscontrato in lei.
Lavoratrice instancabile, era disponibile a qualunque lavoro e ad aiutare chi era nel bisogno.

Dal 1951 al 1976 le sue doti di organizzazione e di sollecitudine emersero ancora di più quando assunse il compito di economa locale a Sevilla (1951-'61), Ecija (1961-'66), Rota (1966-'67) e Granada (1967-'76). Nella casa ispettoriale di Sevilla visse anni in cui la scarsità di risorse rendeva difficile provvedere ai bisogni delle persone. Una suora ricorda che le accadde di rompere un piatto; non aveva il coraggio di dirglielo, ma quando lo fece suor Josefa le rispose di pregare la Provvidenza. Viveva la povertà e la inculcava agli altri, sempre servizievole e responsabile nel suo dovere.

Dal 1976 al 1981 nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Jerez de la Frontera svolse il servizio di portinaia e nell'anno 1981-'82 quello di guardarobiera. Poi fino al 1988 fu aiutante della guardarobiera a Sevilla Nervión. Passava da un lavoro all'altro con spirito di servizio, obbediente alle superiore e desiderosa di far del bene ovunque si trovasse.

Trascorse gli ultimi anni nel noviziato a Sevilla. Seppe adattarsi, non senza sforzo, ai cambiamenti di vita e di abitudini anche nella formazione secondo le esigenze dei tempi e visse serena, circondata dall'affetto delle novizie e delle consorelle.
Nell'ottobre del 1992 la sua salute cominciò a declinare e, dopo un primo infarto, ricevette l'Unzione degli infermi. Gli ultimi giorni furono un'autentica testimonianza per tutti. Li visse in una grande serenità, con riconoscenza e conformità alla volontà di Dio.

Il 12 gennaio 1993 un ripetuto infarto la portò alla casa del Padre all'età di 80 anni.

Suor Bertan Dorina

di Valentino e di Barbato Rosalia
nata a Santa Maria di Sala (Venezia) il 15 dicembre 1923
morta a Sucúa (Ecuador) il 3 settembre 1993

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1951
Prof. perpetua a Cuenca (Ecuador) il 5 agosto 1957

Penultima di 12 fratelli e sorelle, Dorina crebbe in un ambiente caldo di affetti familiari, in cui si respirava a pieni polmoni una lieta e operosa atmosfera di vita cristiana.
Erano i tempi del primo fiorire dell'Azione Cattolica sotto la guida della presidente Armida Barelli, e la parrocchia era aperta a quell'onda di entusiasmo giovanile per la spiritualità apostolica e la valorizzazione della donna nella Chiesa.
Dorina frequentava pure assiduamente l'oratorio delle FMA e, mentre sentiva il fascino di una vita interamente donata al Signore, il suo cuore già vagheggiava gli ampi orizzonti missionari. Presto bussò alla porta della casa ispettoriale di Padova e l'ispettrice suor Rosalia Dolza accolse con amore quella giovane speranza.

La casa di Conegliano, dove aveva vissuto per un periodo madre Clelia Genghini lasciandovi l'impronta della sua santità, fu la prima tappa del cammino formativo di suor Dorina. Professa il 6 agosto 1951, trascorse un anno a Trieste come assistente e catechista nell'oratorio quotidiano. Presentata la domanda missionaria, fu mandata a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" per una preparazione immediata alla futura missione.

Il 27 agosto 1953 partì per l'Ecuador, dove lavorò per 12 anni a Playas, come assistente dei bambini, nella colonia permanente della Croce Rossa, mentre si prodigava come infermiera dei più bisognosi, in particolare delle povere famiglie di pescatori. Il suo ambulatorio era un centro di cure fisiche e insieme morali e spirituali. Tutti vi trovavano una parola di conforto, d'incoraggiamento, di speranza.

Dal 1965 suor Dorina prestò la sua opera d'infermiera negli ospedali delle nostre missioni nel Vicariato di Méndez, condividendo con suor Carla Restelli un cammino di reciproca

emulazione alla santità. Passò poi a Gualaquiza, a Sucúa e nella missione di Chiguaza.
Specialmente i più poveri la sentivano madre e *doctora*: andavano a lei con fiducia, anzi la preferivano allo stesso medico, perché li capiva meglio e dava la medicina di cui avevano bisogno per il corpo e per l'anima.

Era la suora del sorriso e anche in comunità era elemento di pace e di serenità. Con frequenza lodava il Signore per averla fatta "cristiana, religiosa, salesiana, missionaria". Anche se sofferente, le sue preoccupazioni erano per gli altri, fino a che il suo stato fisico la persuase che l'ammalata era lei, che pure aveva tanta voglia di vivere per lavorare e donarsi a quanti avevano bisogno della sua opera materna. La sua malattia, sclerodermia con molti altri malanni collaterali, fu un duro calvario durato 13 anni. Passò da un ospedale all'altro, sempre serena e unita al Signore, in intimità con la Vergine Maria: tutta impegnata a portare la croce con Lei e come Lei, offrendo la sua vita per i sacerdoti e le vocazioni. Era profondamente convinta che ogni sofferenza, unita alla Passione di Gesù, redime il mondo e così viveva totalmente abbandonata a Lui.

Poche settimane prima di morire, scriveva all'ispettrice: «Chieda al Signore che mi dia conformità a tutto ciò che Lui vuole e tanta pazienza per fare la sua volontà, sempre». Nell'ospedale di Sucúa, il suo letto era diventato un altare di offerta e un pulpito, dove il Vangelo non era proclamato a parole, ma con la vita. E in questo dolce totale abbandono si spense il 3 settembre 1993, all'età di 69 anni, dopo aver seguito le orme di suor Maria Troncatti, ora Beata, che conobbe e imitò nel servizio agli ammalati, coloni e shuar, per i quali si era prodigata anche lei notte e giorno con carità eroica.

Suor Bertone Nilde

di Celestino e di Fiorito Anna
nata a Torino il 3 luglio 1923
morta a Torino il 27 ottobre 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1950

Nilde è figlia unica e vive circondata dall'affetto e dall'esempio dei genitori: il papà è bersagliere stimato dai colleghi per il suo coraggio e senso del dovere e la mamma, donna semplice e ricca di fede, alterna il lavoro in fabbrica alle faccende domestiche. La famiglia risiede inizialmente in una zona periferica di Torino, ma nel 1931 si trasferisce nei pressi di Valdocco. La Scuola "Maria Ausiliatrice" sembra ai genitori la più adatta alla preparazione scolastica di Nilde, ma anche per l'ambiente sereno e ordinato nel susseguirsi dei tempi dedicati all'insegnamento, alla preghiera e alla distensione. La ragazza stringe con Angiolina Moda un'amicizia che dura per tutta la vita. Anche quando le scelte scolastiche, dopo la scuola elementare, saranno diverse, le due amiche si ritrovano appena possibile e condividono esperienze e progetti.

Concluso il ciclo scolastico, Nilde viene assunta alla Fiat, continuando sempre nel tempo libero a frequentare l'oratorio e l'Azione Cattolica, mantenendosi attiva e promotrice di nuove iniziative apostoliche insieme all'amica. Nelle loro confidenze, un argomento sovente affrontato riguarda il futuro. Entrambe avvertono la chiamata alla vita religiosa e, nell'attesa di poter realizzare quanto sognano, si scelgono un motto: Angiolina sceglie: «*Per crucem ad lucem*», Nilde invece: «*Usque ad metam et ultra*».

Lo sgomento iniziale dei genitori alla richiesta della figlia di farsi suora diviene in seguito timore perché pensano che l'assidua frequenza all'oratorio abbia influenzato la decisione, ma il dialogo chiarificatore del papà con la direttrice, suor Melchiorrina Biancardi, aiuta a riflettere e a giungere ad accordare il permesso desiderato. Il 10 gennaio 1942 le due amiche iniziano l'aspirantato e il 5 agosto 1942 entrano in noviziato. Suor Nilde è descritta: «Novizia attenta e diligente in tutti gli uffici, con la sua carica di fervore, di bontà, di semplicità, di apertura».

Il 5 agosto 1944 emette i primi voti e inizia il cammino apostolico con la gioia di vedere i genitori sereni e contenti della sua scelta. Dopo la professione religiosa, completa a Torino gli studi e, conseguito il diploma magistrale, nel 1946 è inviata ad

Osasco, in una casa molto povera, aperta durante la guerra. Suor Nilde scrive: «Ad Osasco con le bimbe povere sono veramente felice, perché sono povera tra i poveri». Fino al 1964 è insegnante e anche vicaria, precisa e competente maestra, attenta e premurosa educatrice, perché le alunne siano preparate ad affrontare le difficoltà che le attendono.

In comunità affianca la direttrice, dando alle consorelle all'occorrenza un aiuto intelligente e discreto. In questi anni comincia ad annotare con regolarità i suoi propositi in un libretto, il cui contenuto rivela un'assidua ricerca della volontà di Dio e il suo orientamento deciso verso azioni educative secondo lo stile salesiano.

Nel 1964, dopo 18 anni, è trasferita come direttrice a Giaveno nella Casa "S. Felicita", la cui opera è un pensionato per signore anziane e la scuola elementare. Ne è stupita e sgomenta. Scrive: «Suona oggi per me l'ora della prova». E in quell'occasione la mamma le scrive: «Ti hanno chiamata a fare la direttrice, adesso dovrai essere mamma per tutte le tue suore». Così è stata, sia a Giaveno come nelle comunità dove svolge in seguito questo servizio: le suore mettono in luce la sua capacità di comunicare e la descrivono «persona fraterna, intuitiva e delicata, gioiosa e serena, accogliente e premurosa». Una dice: «Era l'accoglienza in persona, era suo interesse che tutte si trovassero a proprio agio».

Terminato il servizio di animazione a Giaveno, nel 1970 è destinata alla Casa "S. Domenico Savio" di Torino Sassi, un ambiente educativo a lei congeniale, con oratorio, internato, scuola e doposcuola per bambini bisognosi di particolari attenzioni per le situazioni difficili in cui si trovano le loro famiglie. Suor Nilde svolge un'attività instancabile, sempre più convinta, come lei stessa afferma, che «il tempo è dono di Dio, e bisogna restituirglielo vivificato di bene, di tutto quel bene che Egli attende da noi».

Vi resta per 18 anni non consecutivi, inframmezzati da un breve periodo vissuto a Torino Patronato (1980-'82) come direttrice e a Torino "Maria Ausiliatrice" (1985-'88) come vicaria.

L'Istituto "S. Domenico Savio" è spesso scelto come sede di raduni, incontri, ritiri ed esercizi spirituali. Suor Nilde si impegna a rendere fraterna l'accoglienza, senza neppure accennare al disagio e al lavoro che si aggiunge a quello ordinario. Le suore dicono: «Aveva facilità di comunicazione, coltivava lo spirito di famiglia, valorizzava ciascuna persona, viveva per le sue suore, voleva bene a tutte». Lo afferma lei stessa nello stendere le brevi note autobiografiche: «Ho cercato di amare tutte, anche se sento

dire che ho delle preferenze: ah sì, ho preferenze per chi ha più bisogno, più sofferenze nel cuore o è malata».

Una consorella che ha vissuto a lungo con lei dice che la serenità che mostrava nascondeva sforzi e fatiche ed era frutto di un costante autocontrollo, anche quando le circostanze erano tali da destare molta preoccupazione, sia per le difficoltà economiche sia per quelle educative. Con le assistenti suor Nilde si mostra esigente, ma ne comprende la stanchezza e le difficoltà nell'essere sempre attente alle necessità dei bambini.

Le testimonianze la delineano con tocchi materni: «Aveva sguardo penetrante, era equilibrata e comprensiva, buona ed intransigente, madre e guida sicura; programmava con chiarezza fino ai minimi particolari perché tutto riuscisse bene. Aiutava le suore perché fossero serene e potessero esprimere i loro talenti, infondeva fiducia in Dio e in Maria Ausiliatrice. La sua forza scaturiva dalla preghiera personale e da quella domandata ad altri per il bene della comunità, perché altre giovani ricevessero il dono della chiamata e potessero gustare la gioia di essere tutte solo di Dio, amarlo e farlo amare».

Con il passare degli anni, la salute di suor Nilde inizia gradatamente a deperire e nel 1993 è inviata a Roppolo, nella casa di riposo, con la speranza di potersi riprendere e andare nella comunità di Torino Lucento, sua nuova destinazione. Invece deve essere ricoverata all'Ospedale Gradenigo di Torino per accertamenti medici e proprio lì, il 27 ottobre 1993, il Signore la chiama improvvisamente all'età di 70 anni.

Il funerale si svolge nella Parrocchia "Madonna del Rosario" di Torino Sassi, gremita di exallievi con le loro famiglie. Sulla lapide della tomba ha desiderato fosse scritto "Felice Figlia di Maria Ausiliatrice".

Suor Beusen Cornelia

di Pierre e di Thijs Marie-Louise
nata a Val-Meer (Belgio) il 15 novembre 1907
morta a Kortrijk (Belgio) l'8 giugno 1993

1ª Professione - Professione perpetua a Heverlee il 1° novembre 1966

Cresciuta nell'ambiente felice e profondamente cristiano di una famiglia numerosa – quattro fratelli e quattro sorelle –,

il 6 dicembre1933 Cornelia era entrata tra le Suore Oblate Regolari di San Benedetto, a Heverlee, e aveva assunto il nome di suor Stephanie.
Per oltre 40 anni fu educatrice dei poveri orfanelli a Wijnegem e poi a Heverlee. Lavorò in queste case a tempo pieno nell'assistenza ai bambini fino al 1970. Nel frattempo, il 1° novembre 1966, dopo che la sua Congregazione fu incorporata nell'Istituto delle FMA, insieme ad altre 43 consorelle, emise i voti secondo le Costituzioni delle FMA a Heverlee.

Nel 1970 suor Stephanie assunse il servizio di sacrestana nella casa di Wijnegem e di aiuto nei lavori domestici. Il tempo libero l'occupava nel fare graziosi lavoretti da offrire alle superiore. Il tratto gentile, discreto e cordiale rendeva amabile la sua presenza in comunità. Voleva bene a tutte e anche con i familiari si notava un tenero affetto reciproco. "Zia suor Stephanie" la chiamavano i parenti e i nipoti andavano volentieri a trovarla.

Nella sua vita aveva scoperto il Signore come "il tesoro", la "perla" per la quale aveva lasciato tutto per conquistarla. Viveva in concreto il nome di "oblata" che indica l'essere tutta consacrata al Signore. Era perciò una donna di preghiera, di fede semplice e profonda.

Quanto amava i bambini suor Stephanie! Durante l'ultima malattia, il suo pensiero, vagando dalla coscienza all'incoscienza, andava spesso a loro e diceva: «Devo andare dai bambini; i bambini mi aspettano, è l'ora di assisterli in ricreazione».
Racconta una consorella che da giovane non sapeva come interagire con i ragazzi grandi dell'internato. Allora bastava che si rivolgesse a suor Stephanie e l'ordine e la disciplina erano subito ristabiliti. Energica e determinata, sapeva quel che voleva ed era efficace nell'ottenerlo.

Come assistente, le era affidata la squadra delle ragazze grandi. Le educava veramente, insegnando loro a lavorare con senso di responsabilità.
Spesso la vedevano intenta ad aiutare in lavanderia o in cucina. Con una suora, che era sua compagna di lavoro, ebbe una volta la gioia di un pellegrinaggio a Lourdes. Non finiva più di raccontare alle suore il meraviglioso viaggio. Un particolare che attesta la sua tenera devozione per la Vergine Maria: anche in pieno inverno, non faceva mancare mai un fiore davanti alla sua immagine.

Chi conobbe suor Stephanie quand'era sacrestana, notava la cura con cui teneva la cappella. In occasione delle feste, faceva di tutto per abbellirla e diceva convinta: «Per il Signore non è mai troppo!». Da vera educatrice cercava d'inculcare nei bambini

il rispetto per la casa del Signore. Un giorno, a un ragazzetto che non si era comportato bene durante la Messa, qualcuna la sentì dire: «Avresti il coraggio di far così se andassi con mamma e papà a far visita al Re? E Gesù è il più grande dei Re!».

Aveva un bel sorriso suor Stephanie, un sorriso contagioso, che apriva il cuore di chi la incontrava. Quando il morbo di Alzheimer segnò il suo declino fisico e psichico, rendendola totalmente dipendente dalle cure delle consorelle, non si spense quel sorriso e, pur nell'incoscienza, non venne meno quella gentilezza ormai in lei connaturata. «Oh, come sei gentile!» ripeteva sempre. Quattro settimane prima della morte fu necessario trasferirla nella casa di cura di Kortrijk.

All'inizio della novena del Sacro Cuore, particolarmente solenne anche per il fatto che a Lui è intitolata l'Ispettoria, l'8 giugno 1993 all'età di 85 anni, gli occhi di suor Stephanie si aprirono alla luce eterna e la sua anima, purificata dalla prova, entrò nella gioia del suo Signore.

Suor Bielskyté Magdalena

di Francesco e di Danijotaite Magdalena
nata a Kelmès (Lituania) il 19 luglio 1907
morta a Kaunas (Lituania) il 31 marzo 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Laurow-Vilnius il 5 agosto 1940

I genitori di suor Magdalena erano amministratori di un palazzo a Pakévis in Lituania. Si trasferirono a Sianliai quando lei era ancora piccola. Frequentò la scuola elementare e continuò gli studi fino alla quarta ginnasio. Nella Lituania del tempo, incorporata alla Polonia, conobbe le FMA dell'incipiente fondazione guidata da madre Laura Meozzi e decise di rispondere alla chiamata di Gesù.

Il 23 settembre 1931 con altre tre amiche giunse a Nizza Monferrato per il periodo della formazione. Il 31 gennaio 1932 fu ammessa al postulato e poi passò al noviziato dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1934, anno della canonizzazione di don Bosco.

Restò a Nizza in Casa-madre per due anni aiutando in legatoria e nel laboratorio di ricamo. Nell'autunno del 1936 fu trasferita a Fontanile (Asti) come maestra di ricamo e di musica.

Nel maggio del 1940 l'ispettore salesiano della Polonia, per l'esigenza di personale che sostenesse le opere di Vilnius e di Laurow, fece formale richiesta alla Madre generale affinché suor Magdalena e le altre consorelle lituane tornassero in patria. Le poche FMA polacche rimaste si trovavano in difficoltà per le esigenze scolastiche del luogo. In quello stesso anno, il 5 agosto, suor Magdalena emise i voti perpetui a Laurow-Vilnius, nelle mani di madre Laura Meozzi.

Le notizie dalla Polonia erano scarse. Si seppe che nel 1946 suor Magdalena lavorava a Vyténai. In seguito non si ebbero più notizie delle FMA nell'Europa dell'Est. Nel 1950 risulta presente a Kaunas. Grazie al Salesiano don Jouzas Gustas conseguì il diploma di educatrice così che poté lavorare nella scuola materna. In questo periodo riuscì anche a fare la catechesi a piccoli gruppi di fanciulli e a dedicarsi all'assistenza religiosa di persone gravemente ammalate.

Nel 1957 finalmente poté dare notizie di sé: un'artrosi agli arti inferiori la faceva molto soffrire e le rendeva difficile svolgere il compito affidatole di spazzina municipale. Era il tempo in cui le case religiose erano state chiuse, le suore erano disperse, alcune erano tornate in famiglia o lavoravano al servizio dell'autorità civile dominata dai sovietici.

Suor Magdalena ottenne in seguito di dedicarsi alla scuola materna a Kaunas fino a che nel 1979 si ritirò in pensione. Non arrestò, però, la sua attività apostolica. A fianco di zelanti Salesiani, lavorò per realizzare la nuova fioritura dell'Istituto. Riuniva le ragazze che nel tempo della forzata dispersione erano rimaste fedeli alla propria vocazione e avevano emesso i voti in privato. Si ritrovavano in otto insieme a suor Magdalena che, abitando a Kaunas come pensionata, si dedicava di nascosto a catechizzare i bambini.

Una suora afferma che questa consorella sapeva guardare la realtà con umorismo; le piaceva fare lavoretti manuali e intrattenere i bambini. Un Salesiano richiesto di un parere su suor Magdalena affermò: «È una vera salesiana, quando la rimprovero lei sorride».

Dal mese di maggio al 18 giugno 1989 suor Magdalena ebbe la gioia di un soggiorno in Italia. Il ricordo di quell'esperienza le restò molto impresso e continuava in seguito ad affiorare nelle letterine che inviava alle superiore. In una lettera del 1990, indirizzata alla Madre generale, la ringrazia per un suo scritto che dice di rileggere sovente perché la rende felice e la conforta spiritualmente. Le chiede di ricordarla nella preghiera perché possa "essere buona e santa", così che Gesù sia contento di lei

e possa fare la sua volontà. In un'altra lettera dell'anno successivo esprime alla Madre la volontà di «essere buona per andare in cielo... nel bel Paradiso perché là vi è Gesù, eterna bellezza».

La sua vita si concluse il 31 marzo 1993 all'età di 85 anni. Le consorelle la pensano ora nella contemplazione dell'eterna bellezza e ringraziano il Signore per aver donato all'Istituto sorelle capaci di una fedeltà che ha conosciuto l'eroismo.

Suor Bizzotto Emma

di Antonio e di Baggio Giovanna
nata a Rosà (Vicenza) il 2 marzo 1915
morta a Triuggio (Milano) il 12 settembre 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1940
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1946

Ascoltiamo quanto suor Emma stessa dice di sé e della sua famiglia: «Eravamo sette figli, poveri ma felici: Antonietta, la maggiore, poi Donato, Giuseppina, Virginia, Angelina, Emma e, ultima, Elsa. I genitori erano contadini. Mio papà si ammalò presto; alla mamma restò l'impegno e la fatica di educare cristianamente i figli, compito che esercitò con mirabile zelo. La mamma aveva una grande fede e da lei fui educata alla preghiera. Io ero molto vivace, ma lei mi sapeva tenere; pregava molto e faceva pregare anche per me. Terminate le classi elementari, fui avviata al lavoro, perché la famiglia aveva bisogno anche del mio modesto guadagno. Mi fu poi offerta la possibilità di entrare a Legnano nel Convitto per le operaie diretto dalle FMA e di lavorare nella Ditta "De Angeli Frua". Furono anni felici!

Se penso alla mia chiamata alla vita religiosa, non saprei dire, come S. Giovanni nel suo Vangelo, l'ora esatta, le quattro del pomeriggio… Forse è nata al mattino, mentre pregavo con la mamma e osservavo la sua fede e il suo spirito di sacrificio, o forse è sbocciata in Convitto, a contatto con le FMA. Tutto mi piaceva di loro e le guardavo con ammirazione, con il desiderio di condividerne la vita. La direttrice, suor Maria Facchinetti, mi è stata di grande aiuto con i suoi consigli. Poi, quando la mia giovinezza si stava avviando alla maturità, a 23 anni decisi di entrare nell'Istituto. Non avrei avuto bisogno di presentazione, perché ero ben conosciuta dalle suore. Tuttavia il parroco, don

Luigi Filippi, volle attestare la mia buona condotta e la mia idoneità di aspirante alla vita religiosa, dichiarando tra l'altro: "I genitori di Bizzotto Emma sono cristiani onestissimi e hanno saputo dare la stessa impronta ai loro figli. Il padre è ammalato da parecchio tempo, ma è sempre stato buon lavoratore, retto e intraprendente. La madre ha saputo fare grandi sacrifici per allevare i figli. La famiglia Bizzotto è povera ma molto stimata"».

Il 31 gennaio 1938, Emma fu accolta nel postulato a Milano, nella Casa ispettoriale di via Bonvesin de la Riva. Il 6 agosto 1940, nel noviziato di Bosto di Varese, emise la professione religiosa e fu subito destinata alla casa di Castellanza, dove rimase un anno, in qualità di cuoca e in aiuto per altri lavori piuttosto faticosi. Con lo stesso incarico fu poi mandata a Milano nella casa addetta ai Salesiani prima dal 1941 al 1943, poi dal 1945 al 1947. Dopo un anno a Oggiona, lavorò a Bellano fino al 1952 e per un biennio a Castano Primo.

Fu guardarobiera a Triuggio, a Milano "Maria Ausiliatrice" e a Tirano, dove trascorse gli ultimi 30 anni dal 1962 al 1992.

Specialmente all'inizio della sua missione non le mancarono sofferenze e umiliazioni, sia per la sua poca esperienza, sia per la scarsa cultura. Suor Giacomina Azzoni, che la conobbe da novizia e poi da suora a Tirano, dice di lei: «Era una creatura semplice, umile, sincera; si meravigliava di tutto, si entusiasmava davanti alle bellezze della natura. Non aveva disposizione per lo studio, ma seguiva con attenzione le spiegazioni della maestra, e con umile naturalezza chiedeva alle novizie che le spiegassero ciò che non aveva capito. Era molto buona, gentile e servizievole, pregava con fervore ed era diligente nel compiere il dovere.

L'ho ritrovata dopo molti anni a Tirano, dove era guardarobiera e metteva ogni impegno perché tutte avessero quanto occorreva. Amava l'oratorio ed era felice di dedicarsi alle piccole, che le erano molto affezionate. Se richiesta, aiutava volentieri anche nella scuola materna, specialmente in ricreazione, e i bimbi le facevano molta festa. Godeva nel preparare le bambine alla prima Comunione. A Tirano la conoscevano tutti e, quando si usciva con lei, bisognava aver pazienza perché era un continuo fermarsi a salutare, a dire una parola buona. Da anziana dovette sopportare la croce della sordità. "Abbiate pazienza" – diceva con pena – "non ho capito, volete ripetere?". Ha sempre conservato la gentilezza e la serenità. Le è costato molto, l'ultimo anno, il trasferimento a Triuggio, ma lo ha accettato con spirito di fede».

Le testimonianze non fanno che ribadire il ricordo della sua bontà, la sua umile semplicità, la fedeltà al dovere e l'attenzione ai bisogni delle consorelle.

Nell'ultimo periodo della vita, colpita da malattia incurabile, di cui non si precisa la natura, lei sempre così desiderosa di relazioni, così fedele alla partecipazione alla vita della comunità, conobbe la pena di non poter più comunicare. Così purificata dalla sofferenza, il Signore l'accolse nella sua pace il 12 settembre 1993 all'età di 78 anni.

Suor Bogani Maria

di Santo e di Galli Antonia
nata a Fenegrò (Como) il 18 febbraio 1914
morta a Triuggio (Milano) il 7 ottobre 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Biumo Inferiore (Varese) il 5 agosto 1943

L'infanzia e l'adolescenza di suor Maria trascorrono in una famiglia numerosa, in un ambiente familiare sano, impregnato di fede.[1] I genitori sono contadini, dediti, oltre al lavoro dei campi, all'educazione degli 11 figli: cinque sorelle e sei fratelli.

A scuola Maria si distingue per la diligenza nel compiere i doveri scolastici, seguita con attenzione dalle FMA sue maestre, che le sono vicine anche dopo la conclusione degli studi. Lei stessa racconta: «Dopo le classi elementari fui subito avviata al lavoro in una fabbrica di tessitura. La sveglia mattutina era data dalle campane della Chiesa che diffondevano i loro squilli verso le ore 5.00. La mamma era subito pronta a farci benedire il Signore con il segno della Croce. Al richiamo materno ci si alzava o per andare al lavoro o per partecipare alla santa Messa. Lei era presente tutte le mattine e, quando ero libera, andavamo insieme. Ho imparato a pregare da lei e dalle suore mie insegnanti. Mi pare proprio che la mia vocazione sia nata sui banchi di scuola. La direttrice mi seguiva con attenzione e mi consigliava. Solo quando ho compiuto 20 anni ho potuto entrare nell'Istituto, presentata dal parroco che mi descriveva giovane pia, di ottima condotta e di buon carattere. La fiducia che le suore e il parroco

[1] Anche la sorella Isidora fu FMA e partì per le missioni del Brasile, morì a Contra di Missaglia nel 1983 a 77 anni di età, cf *Facciamo memoria* 1983, 48-50.

hanno avuto nei miei confronti è stata grande, ho cercato di ricambiarla comportandomi secondo il volere del Signore».

Suor Maria è ammessa al postulato a Milano il 31 gennaio 1935 ed emette la professione religiosa a Bosto di Varese il 6 agosto 1937.

È destinata come guardarobiera e aiutante in refettorio al Pensionato di Milano via Pontaccio, dove lavora fino al 1954. Viene trasferita quindi nella casa di Cesano Maderno ancora come incaricata del guardaroba e come infermiera.

Suor Natalina Broggi ne ricorda alcuni tratti caratteristici: «Era animata da vero spirito mornesino: lavoro, preghiera, silenzio, attenzione educativa per la gioventù, anche se mai ha avuto particolari incarichi pastorali. Era austera nell'osservanza della Regola, che era suo punto di riferimento in ogni evenienza. Coltivava un grande desiderio di partire per le missioni, ad imitazione della sorella suor Isidora.

Era attenta all'ordine della casa e, con discrezione, completava ciò che le altre non arrivavano a fare, sempre pronta al sacrificio e a qualunque lavoro. Quando in comunità c'era qualche fatica da compiere, suor Maria se ne appropriava con estrema disinvoltura. Dotata di buon gusto, sapeva disporre in modo artistico i fiori sia in cappella sia in altri ambienti. Nelle feste salesiane, o in altre circostanze, i suoi addobbi erano sempre apprezzati: prima preparava con diligenza e creatività uno schizzo, poi passava all'esecuzione. Tutti ammiravano il lavoro, ma il suo temperamento timido e un po' schivo non le facilitava l'accettazione degli elogi. Silenziosa per natura e virtù, era prudente e non aveva parole amare per nessuno».

Dal 1954 al 1964 suor Maria fa parte della Casa "Maria Ausiliatrice" di Lecco, sempre con la responsabilità del guardaroba e dell'infermeria. Viene successivamente trasferita nel "Convitto Snia Viscosa" di Cesano, dove è anche vicaria della comunità. Una suora, che le è vicina in quel periodo, dice: «Mi sembrava che quella cara sorella nutrisse la sua vita spirituale di continui sacrifici, che nascondeva sotto il sorriso. Era di una semplicità genuinamente evangelica».

Nel 1972 ritorna nella casa di Cesano Maderno come portinaia e vi rimane fino al 1993. Suor Angela Anzani, sua direttrice, la presenta così: «Era la suora dei poveri: quanti ne ha sfamati, vestiti e confortati! Poco importava che fossero drogati o gente della strada: era il Signore che passava e bussava a tutte le ore e il suo "sì" non mancava mai. Dietro la porta di casa metteva spesso in un sacchetto qualche vestito per chi sapeva dovesse passare. Aveva anche l'incarico della buona stampa

parrocchiale e questa arrivava in pacchi al mattino presto. Mai un lamento, né per la levata anticipata, né per la distribuzione faticosa delle riviste».

Suor Cinzia Milani scrive: «Con suor Maria ho vissuto tre anni a Cesano. Fin dai primi tempi del mio inserimento in quella comunità, ho notato la sua puntualità alla preghiera, ai momenti comunitari, la sua fedeltà al dovere quotidiano in portineria. Le ragazze la salutavano molto volentieri quando entravano per la scuola o per l'oratorio e la trovavano sempre sorridente. In cortile era una presenza attenta a cogliere gli aspetti delle dinamiche giovanili che forse si scontravano con la sua mentalità, e tuttavia lei, quando poteva, era fedele all'assistenza salesiana. Quando ha cominciato a stare poco bene, i poveri che lei aiutava volevano avere notizie e telefonavano, oppure venivano di persona con la speranza di ritrovarla in portineria.
A volte mi faceva notare certi aspetti del mio comportamento che avrei dovuto correggere e io l'ascoltavo volentieri per arricchirmi della sua saggezza e della sua passione educativa».

Nel 1993 accetta pur con sofferenza di essere trasferita nella casa di riposo di Triuggio, dove troverà le cure necessarie al suo fisico indebolito. Poco dopo, il 7 ottobre, un edema polmonare la conduce rapidamente alla morte e lascia nel dolore tutti quelli che l'hanno conosciuta, soprattutto le numerose persone da lei beneficate.

Il parroco di Cesano Maderno, mons. Emilio Meani, che l'ha conosciuta in profondità, scrive sul giornale locale: «Suor Maria è stata apprezzata da tutti specialmente per il modo con cui ha svolto il suo servizio. Il suo stile era quello di fare il bene con naturalezza e semplicità, proprio come una mamma in cui l'eroismo è così feriale da considerarlo come stato di vita comune e naturale, di cui si comprende il valore solo quando non c'é più. Svolgeva qualsiasi tipo di lavoro, purché fosse utile, purché si sbrigasse qualcosa che fosse necessario, anche se non era stato programmato, previsto, anche se non era secondo le sue simpatie e le sue inclinazioni, lavori che nessuno le aveva imposto e che potevano essere un po' di tutti e di nessuno, ma che lei svolgeva con amore e gratuità.
Suor Maria è grande proprio perché si riteneva nulla e perché aveva ridotto tutto a quella normalità che non impressionava più né lei, né gli altri. Morì in punta di piedi, il 7 ottobre 1993 così come visse: sempre silenziosa, sempre sorridente, sempre nell'esemplarità di chi si propone più per quello che fa, che per quello che dice».

Suor Böhm Elisabeth

di Hermann e di Schwanewilm Antonette
nata a Bottrop (Germania) il 14 settembre 1911
morta a Mendoza (Argentina) il 18 febbraio 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Eschelbach (Germania) il 5 agosto 1936

Elisabeth, di nazionalità tedesca, nacque in una famiglia dove i valori cristiani erano come l'aria che si respirava. Era un ambiente permeato di amore e di gioia, di rispetto reciproco e di vita sacramentale vissuta da tutta la famiglia composta dai genitori e da dieci figli, due dei quali morirono ancora piccoli. Anche la sorella Antonieta sarà FMA.[1]

Nel 1914, a causa dello scoppio della prima guerra mondiale, l'ambiente così sereno in casa Böhm cambiò all'improvviso: tre fratelli dovettero partire per combattere sul fronte della Russia e della Francia. L'8 settembre 1916, ancora in pieno conflitto bellico, morì il papà. La mamma – come scrive la sorella suor Antonieta – «era la donna forte del Vangelo. Sapeva veramente pregare e, piena di fede e di speranza, era l'angelo consolatore di tutti, audace e forte nel portare avanti la famiglia così duramente provata». Dal 1914 al 1920 furono anni di dolore e di grandi trepidazioni.

La città di Essen era presa di mira dai bombardamenti e quindi la mamma, quando il pericolo era più grave, prendeva le più piccole per mano e le conduceva nella cantina e là pregavano insieme. Le case vicine caddero sotto i colpi delle bombe, ma la loro casa resistette.

Era tanta la carità che abitava il cuore della mamma che, senza alcuna distinzione o preferenza di persone e senza neppure conoscere la lingua che i soldati parlavano, li accoglieva in casa con amore e donazione totale. Nel 1920, per un vero miracolo della Provvidenza, i tre fratelli fecero ritorno dal fronte, ma dopo poco l'angelo della morte visitò ancora la famiglia: il 2 febbraio di quell'anno la mamma morì in seguito ad un intervento chirurgico mal riuscito. In piena coscienza, pur parlando con fatica, affidò al fratello maggiore le due sorelle più piccole perché se ne prendesse cura.

[1] Suor Antonieta morirà in concetto di santità a Coacalco (Messico) il 27 aprile 2008. Di lei è iniziato il processo di beatificazione nel 2016.

Nel 1922 nel quartiere di Essen Borbek giunsero le prime FMA e portarono una ventata di gioia per le ragazze. I sacrifici inauditi della nuova fondazione in terra straniera erano uniti al grande entusiasmo e alla testimonianza gioiosa delle prime consorelle. Ben presto le vocazioni fiorirono e tra queste le due sorelle Elisabeth e Antonieta.

Elisabeth venne ammessa al postulato ad Eschelbach il 31 gennaio 1928 e poi inviata, come già la sorella, in Italia dove a Torino fece la vestizione e passò al noviziato di Casanova dove il 6 agosto 1930 emise i primi voti. Per due anni restò nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino esercitandosi in attività musicali e nella pittura, per cui aveva una spiccata attitudine, mentre frequentava il corso di Metodo conseguendo nel 1932 il diploma di maestra per la scuola materna.

Tornata in patria, fu mandata a Ingolstadt-Oberhaunstadt come educatrice dei piccoli e incaricata della musica fino al 1936. Venne poi trasferita a Klagenfurt (Austria) che apparteneva alla stessa Ispettoria. È da ricordare che in quel periodo suor Alba Deambrosis, ispettrice in Germania e Austria, con il suo cuore grande e senza frontiere, dava un grande impulso missionario alle comunità e mandava in missione tutte le giovani FMA che lo chiedevano. Era partita nel 1934 suor Antonieta e nel 1939 partì anche lei per l'Argentina, con altre missionarie. Suor Elisabeth. giunse al noviziato di Bernal come assistente e maestra di musica. L'anno dopo passò a Buenos Aires Yapeyú e poi a Morón, dove fu maestra nella scuola materna. In seguito lavorò a Rodeo del Medio, San Miguel de Tucumán, Curuzú Cuatiá, San Juan, Luján de Cuyo e Mendoza come incaricata della musica e del canto. In quest'ultima casa fu per vari anni anche infermiera della comunità. Era sacrificata e sollecita, sempre pronta alle necessità delle consorelle.

A Buenos Aires Yapeyú fu anche insegnante di disegno e a San Juan economa della comunità. Quando nel 1946 venne eretta la nuova Ispettoria "N. S. del Rosario" con sede a Rosario de Santa Fé (ora Córdoba), suor Elisabeth fece parte della nuova realtà. Nel frattempo la sorella continuava a lavorare in Patagonia e le comunicazioni erano difficili e molto lente a quel tempo. Nel 1959 suor Antonieta venne nominata ispettrice in questa Ispettoria e per sei anni le due sorelle poterono incontrarsi con una certa frequenza. Poi i loro cammini si divisero nuovamente perché suor Antonieta divenne ispettrice in Perù e poi in Messico dove restò fino alla fine della vita.

Le consorelle ricordano che suor Elisabeth aveva un temperamento pronto, ma cercava di controllarsi. Infatti fu una

FMA allegra, cordiale, disponibile. Una suora così la descrive, pur senza indicare a quale casa si riferisce: «Vissi tre anni con lei e potei scoprire il suo grande affetto per i bambini che ogni giorno arrivavano a scuola. Si interessava delle loro famiglie ed era molto attenta al lavoro delle consorelle e ne condivideva le gioie e le preoccupazioni».

Quando per l'età e le condizioni di salute non poteva più offrire il suo servizio nella scuola, spinta dallo spirito missionario che in lei era così ardente, dedicava tempo ed energie agli anziani della Clinica "Gailac" di Mendoza. Li raggiungeva ogni settimana e portava loro il suo dono di amore con la parola, il consiglio, e anche con generi alimentari e indumenti che le procuravano i suoi parenti o alcuni benefattori della Germania. Sapeva lottare con il personale dirigente perché gli anziani fossero assistiti adeguatamente. In questa missione l'accompagnava un gruppo di exallieve delle classi superiori che avevano così l'opportunità di vedere con quale attitudine e affetto suor Elisabeth si dedicava ai bisognosi.

Nel 1987 fu colpita da emorragia cerebrale che poté superare almeno in parte grazie alle terapie adatte, all'assistenza delle consorelle e alla sua forza di volontà. Due anni dopo però si ripeté in forma più grave e questa volta la lasciò immobile e senza poter parlare. Suor Elisabeth non perse però la conoscenza e un minimo di movimento con cui faceva percepire che stava lottando per la vita. Chi l'assisteva la considerava eroica: sopportò per sei anni la malattia che la purificò totalmente facendola partecipare alla sofferenza redentrice di Gesù.

La sorella suor Antonieta scrive: «La vita di mia sorella è segnata con il sigillo della croce. Era nata in un 14 settembre, festa dell'esaltazione della croce e per tutta la vita si conformò alla Passione del Signore, lasciandosi accompagnare fino al Calvario da Maria. La sua fu un'esistenza feconda donata nella gioia e nell'allegria salesiana».

Il 18 febbraio 1993, all'età di 81 anni di età, il Signore la chiamò a partecipare al banchetto eterno del cielo e la trovò con la lampada accesa.

Suor Boldi Santa

di Antonio Giuseppe e di Bandiroli Maria
nata a Castelleone (Cremona) il 14 aprile 1908
morta a Carate Brianza (Milano) il 18 agosto 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1936

Quando suor Santina seppe che la nipote, suor Giuseppina Boldi, partiva per le missioni d'Africa, fu felice, perché le sembrava che il suo ideale missionario si fosse realizzato nella nipote. Il Signore aveva su di lei altri disegni.

Ci dà lei stessa, brevemente, informazioni sulla famiglia e sulla sua fanciullezza: «Mio padre si chiamava Antonio Giuseppe ed era assistente in una fattoria agricola, la mamma, Maria Bandiroli, era casalinga, con quattro figli: Angelo, Antonia, Santa, Giovanna. Dai miei genitori ho acquistato le buone abitudini religiose, perché essi vivevano da veri cristiani. Nel giorno della mia prima Comunione ho sentito che il Signore mi voleva tutta per sé. Ho confidato il mio segreto al parroco, che mi ha guidato ed è stato il mio confessore».

Santina fu ammessa al postulato a Milano il 31 gennaio 1928 ed emise i primi voti religiosi a Bosto di Varese il 6 agosto 1930.

Suor Natalina Broggi così la ricorda: «Nel 1930 io ero novizia del primo anno e suor Santina del secondo. Il nostro primo incontro è stato un sorriso, senza parole. Era un piacere incontrarla, perché tutta la sua persona infondeva serenità. Piccolina, gentile, raccolta in Dio, era una presenza discreta e silenziosa».

Dopo la professione religiosa suor Santina passò a Milano, nella casa ispettoriale, come studente nella Scuola di metodo, come allora si chiamava la Scuola magistrale per l'insegnamento nella scuola dell'infanzia. Le fu pure affidata l'assistenza di una classe. Umile, modesta, di poche parole, ferma nell'esigere, era amata e stimata dalle ragazze.

Ricorda suor Giacomina Azzoni: «L'ho conosciuta negli anni Trenta, quando io ero un'oratoriana vivace, molto affezionata alle suore. Mi colpiva la semplicità del suo linguaggio, la sua gentilezza premurosa. Sapeva con bel garbo farsi amare e far amare il sacrificio offerto per amore. Io ero catechista, ma non avevo una particolare preparazione. Suor Santina aiutava me e altre a capire e a spiegare ciò che dovevamo insegnare alle bam-

bine. Era esigente, a volte severa, ma sempre comprensiva. Sapeva infondere anche in noi la sua particolare devozione alla Madonna e seguiva con attenzione quelle che manifestavano segni di vocazione religiosa».

Dal 1931 al 1940 fu educatrice dei piccoli nella scuola materna di Tirano. Nel 1941 inizia per suor Santina un periodo fecondo di servizio di autorità quasi ininterrotto in sette comunità: Arnate, San Nazzaro Val Cavargna, Belledo di Lecco, Tirano Baruffini, Crespiatica, Ravello di Parabiago e Tirano "Maria Ausiliatrice" fino al 1963. Suor Santina era per le suore una sorella attenta, delicata e preveniente. Tutte si sentivano aiutate e benvolute da lei. Era sempre contenta – attesta chi l'ha avuta come direttrice – sapeva andare incontro alle persone con bontà e ricercare il loro vero bene, sempre rispettosa del parere altrui. L'esperienza l'aveva resa saggia, prudente e amorevole. Sapeva dare il consiglio a tempo e luogo sia alle suore che alle direttrici più giovani di lei.

Dal 1963 al 1978 ritornò ad essere educatrice nella scuola materna di Tirano, poi negli ultimi anni di vita restò in quella comunità in aiuto nel pensionato per gli anziani. Di questo periodo ci resta la testimonianza di suor Leopolda Agosti: «Suor Santina era forte di carattere, esigente nel dovere, ma sapeva capire e aiutava chi lavorava con lei. Non perdeva un minuto di tempo, sempre attenta e pronta a dare una mano dove c'era bisogno. Durante le vacanze estive, la direttrice ci proponeva un angolo della casa da riordinare. A noi era affidato l'ambiente dei vecchietti, nella vicina casa di riposo dipendente dalla stessa comunità. Era il più impegnativo, perché gli ospiti, anziani e ammalati, lasciavano ogni sorta di disordini. Per suor Santina era quello l'ambiente più desiderato; dopo i bimbi della scuola materna, che amava teneramente, prediligeva i vecchietti della casa di riposo. L'ho sempre vista assumersi i lavori più faticosi: le era davvero familiare il motto salesiano del *vado io*!».

Suor Santina era una religiosa vigile nel cammino della santità, sempre umile e pronta a dare il meglio di sé con naturalezza, quasi con riconoscenza verso chi le dava occasione di un servizio, anche se faticoso. Anche da anziana non si è mai smentita: era tutta preghiera, amore di Dio e delle anime, pronta al sacrificio che si studiava di nascondere.

Colpita da emorragia cerebrale nell'aprile 1993, fu trasferita nella casa di riposo di Triuggio. Fu un grande dispiacere per coloro che l'avevano conosciuta e stimata: aveva trascorso quasi mezzo secolo a Tirano! Unanime il ricordo anche delle

moltissime exallieve: «Era una vera religiosa, una santa FMA, anche se la sua santità non era appariscente».

Il 17 agosto, mentre veniva curata con i raggi ultravioletti, la macchina andò in corto circuito causandole gravi ustioni alle gambe. Dovette essere ricoverata d'urgenza all'ospedale di Carate Brianza. Lì il giorno dopo il Signore l'attendeva per chiamarla a ricevere il premio della sua fedeltà.

Così fu annunciata in Valtellina la sua morte: «Le parrocchie di S. Martino in Tirano e di S. Pietro martire in Baruffini si uniscono in preghiera riconoscente alle reverende suore di Maria Ausiliatrice per la nostra suor Santina che ci ha lasciati. Di lei teniamo cara l'immagine di un'anima consacrata che ha condiviso le vicende di ognuno con cuore fraternamente salesiano».

Suor Bonamin Angela

di Giacomo e di Comunello Lucia
nata a Rosà (Vicenza) il 12 giugno 1920
morta a Roppolo Castello (Biella) il 1° dicembre 1993

1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Vercelli il 5 agosto 1950

«La mia famiglia – scrive la stessa suor Angela – era di condizioni economiche precarie, ma ricca di fede; l'affetto reciproco vi si respirava come l'aria e la preghiera perseverante era la nostra forza.
Abitavamo a circa tre chilometri dalla Chiesa; tuttavia ogni domenica e festa di precetto tutti partecipavano alla S. Messa e ai Vespri. Io ero la più piccola e ricordo che papà mi teneva per mano proteggendomi come poteva dal freddo invernale. In famiglia ho imparato il lavoro, la rinuncia e il sacrificio, che furono il fondamento della mia vita religiosa».

Suor Angelina – così era familiarmente chiamata – era la quintogenita. Ricordando l'infanzia, mette in risalto due episodi che l'amareggiarono fortemente e rimasero impressi nella sua memoria: «Avevo circa sette anni quando partecipai in parrocchia a una gara catechistica il cui primato doveva essere raggiunto per via eliminatoria. Io, anche se piccola, nella mia grande superbia, desideravo primeggiare… Dissi in cuor mio: nessuno mi vincerà, e fu così. Con grande emozione mi avvicinai alla Giuria

per ricevere il premio assegnato: un bellissimo crocifisso con piedistallo. Già pregustavo la gioia di portarmelo a casa, quando, nel riceverlo, mi accorsi che era stato destramente sostituito con un altro crocifisso meno bello, con un braccio staccato dal legno. Corsi a casa in lacrime e raccontai ogni cosa alla mamma, la quale saggiamente sdrammatizzò dicendomi: "Ma perché piangi? Dovresti essere contenta perché, quando staccherà l'altro braccio, Gesù ti potrà abbracciare". Non rimasi troppo convinta, ma mi rassegnai».

Il secondo episodio: «Frequentavo la seconda elementare; eravamo nel tempo natalizio quando un giorno la maestra ci disse: "Oggi voglio fare un regalo al più meritevole di voi" e ci mostrò una cartolina con sovrapposto un bellissimo presepe pieghevole. Rimasi incantata e dissi tra me: "Voglio guadagnarlo io!". Puntigliosa e superba, vissi quella giornata in continua tensione e, alla fine, credevo di essermi meritata il tanto desiderato premio, ma quale non fu la mia delusione quando lo vidi assegnare a una compagna che era – si direbbe oggi – una figlia di papà. A me fu regalata una scatola di gessi vuota e per di più rotta in un angolo. Queste due piccole amare esperienze incisero profondamente nella mia vita e mi aiutarono a sentirmi più vicina al Signore in casi d'ingiustizia e quando le valutazioni umane tentano di soffocare ogni entusiasmo e desiderio di bene».

Niente altro ha lasciato scritto di sé suor Angelina. Noi che leggiamo i ricordi d'infanzia, costatiamo che tutto è provvidenziale, anche le ingiustizie, le sconfitte, le umiliazioni possono divenire via alla santità.

Ventenne, Angelina, approdò al Convitto per operaie di Varallo Sesia e in quell'ambiente saturo di salesianità maturò la sua vocazione. Il 30 gennaio 1942 fu accompagnata a Torre Bairo dove, il giorno dopo, ricevette la medaglia e la mantellina da postulante. Le compagne di allora la ricordano «vivacissima, amante del gioco e dello scherzo – le misero il soprannome di Michele Magone – e insieme, fervorosa nella preghiera, generosa e industriosa per rendersi utile in qualunque lavoro». Anche la sorella Pierina fu FMA.[1]

Dopo la professione, il 5 agosto 1944, suor Angelina fu destinata all'Istituto "Sacro Cuore" di Vercelli. Mentre portava nell'oratorio festivo l'esuberante entusiasmo dei suoi 24 anni, le

[1] Suor Pierina Maria morì il 19 ottobre 1990 a Novara all'età di 83 anni, cf. *Facciamo memoria* 1990, 88-91.

fu affidata una sezione di scuola materna, poiché si stava preparando all'esame per l'abilitazione d'insegnante del grado preparatorio. Superato l'esame nell'agosto dello stesso anno a Torino Casa "Madre Mazzarello", fu trasferita dopo un anno nella comunità di Borgomasino, dove fu maestra di taglio e cucito: riusciva infatti molto bene in quest'arte. Dopo un solo anno, fu trasferita come guardarobiera al Convitto per operaie annesso alle "Manifatture Lana" di Borgosesia. E il suo diploma d'insegnante nella scuola materna? Scrive una suora: «Suor Angelina era molto dotata: intelligente, di pronta intuizione, volitiva, riusciva bene in tutto. Ebbe molto a soffrire nei primi anni della sua vita religiosa – lo confidò lei stessa – quando si vide assegnare incombenze estranee all'insegnamento per il quale si era preparata con tanto impegno. Seppe però reagire in modo ammirevole svolgendo diligentemente il suo lavoro con soddisfazione della comunità e facendosi benvolere dalle giovani convittrici».

Dal 1947 suor Angelina fu senza interruzioni educatrice dei piccoli in varie scuole materne: a Vercelli nella Casa "Maria Ausiliatrice" restò per due anni, poi passò a Varallo "Convitto Rotondi", cui era annessa la scuola materna per i figli degli operai della manifattura. «Profuse tutte le sue energie, – attesta una suora – a servizio dei bambini e della comunità, donandosi senza riserve alla scuola materna, all'assistenza delle convittrici, all'aiuto in qualunque lavoro. La sua permanenza tra noi fu solo di due anni, ma lasciò un grande vuoto e rimpianto tra le mamme, i bambini, l'intera comunità».

Passò successivamente a San Giusto (1951-'56), Agliè (1956-'68), Gattinara (1968-'69), Varallo Sesia (1969-'71),Villareggia (1971-'72). Non si conoscono i motivi di questi frequenti cambiamenti, ma è evidente che, se non si esitava a chiederle tanti sacrifici, dovevano essere note la sua adattabilità e la sua obbedienza.

Nel 1972 venne nominata direttrice a Moncrivello. Dopo la parentesi di un anno a Casabianca, per un secondo sessennio fu animatrice della comunità di Lenta. Infine, dopo un anno a Vigliano Biellese, fu ancora direttrice a Oglianico fino al 1992.

Già malandata in salute, fu accolta nella casa di Gattinara come vicaria e assistente nel doposcuola. Vi rimase solo un anno, poi, colpita dal tumore all'intestino, dopo una breve degenza all'ospedale di Vercelli, fu accolta nella casa di riposo di Roppolo. Amava la vita, il lavoro, l'apostolato. Benché consapevole della gravità del suo male, sperò sempre nella guarigione. Soffrì molto, specialmente in seguito a un vano intervento chirurgico, ma non si lamentò mai e continuò a sorridere.

Proprio nella novena dell'Immacolata, il 1° dicembre 1993, all'età di 73 anni, Maria la introdusse nella beatitudine del Regno dei cieli. Il suo volto rimase sereno, proprio di chi, dopo tanto patire, ha trovato la gioia nell'incontro supremo.

Il funerale fu una solenne testimonianza dell'affetto di tante persone: suore, giovani, amministratori, autorità civili e religiose, tanta gente dei paesi in cui lei aveva lavorato, tutti presenti a dirle l'ultimo grazie. Un giovane dell'oratorio di Oglianico così la salutò: «La totale disponibilità di ogni momento per noi giovani ha lasciato un ricordo vivo di suor Angelina: fedele all'insegnamento di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello, con il cuore sempre aperto per accoglierci, nei sei anni trascorsi al servizio della nostra comunità, quante iniziative ha promosso a nostro favore: l'oratorio, il gruppo giovani, gli incontri di preghiera, il teatro, la musica... Tutto in grande umiltà e con un solo scopo: fare dei ragazzi "buoni cristiani e onesti cittadini"».

Suor Bono Agnese

di Giovanni e di Alessio Francesca
nata a Caramagna (Cuneo) il 19 settembre 1906
morta a Torino Cavoretto (Torino) il 10 ottobre 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1941

Il germe della vocazione religiosa di suor Agnese aveva trovato un buon terreno nella formazione ricevuta prima in famiglia, poi nell'Azione Cattolica. I genitori gestivano una cooperativa di alimentari e lei, fin da piccola, partecipò alla loro attività e imparò presto a fare i conti, così che la contabilità fu sempre facile per lei. Benché la famiglia godesse di una certa agiatezza, Agnese visse la povertà con fedele osservanza e amore.

L'incontro con le FMA avvenuto all'oratorio e l'esempio di una zia che fu per 50 anni missionaria in Argentina, suor Maria Bono, furono determinanti per la sua scelta. Di lei suor Agnese aveva conservato una lettera nella quale si rallegrava per la vocazione considerata come grazia specialissima e la esortava ad un grande amore a Gesù Sacramentato e alla Vergine Maria, perché solo così sarebbe stata fedele e felice. E suor Agnese lo fu davvero nella sua lunga vita laboriosa e sacrificata.

Entrata nell'Istituto il 24 gennaio 1932, professa a Pessione il 6 agosto 1935, fu destinata a Cumiana, nella casa addetta ai Salesiani, con il compito di guardarobiera. Vi rimase un anno e fu poi trasferita nel Convitto annesso alla Cartiera di Mathi, come assistente e responsabile di uno dei tre reparti femminili. Vi lavorò per 23 anni fino al 1959, anno in cui fu chiusa la casa.

Di carattere mite, intelligente ed equilibrato, suor Agnese dimostrava buon senso pratico e grande disponibilità all'aiuto disinteressato. Parlava poco, amava il silenzio, irradiava quella pace e bontà che sono frutto d'intensa vita interiore. Scrive di lei una consorella: «Non mi bastano poche righe per dire quanto vorrei… Sono stata con lei 18 anni. Giovane professa, l'obbedienza mi aveva mandata nel Convitto della Cartiera di Mathi. La mia prima impressione fu di trovarmi davanti a una suora fedele in tutto. Pensavo a quanto si diceva di don Rua: "Se si dovesse perdere il testo delle Costituzioni, basterebbe guardare don Rua!". Così era suor Agnese: osservante in tutto. Non era abitualmente sorridente, ma all'occasione era arguta e faceta. Voleva che fossi una felice FMA. Sempre disposta al sacrificio e alla rinuncia, quando poteva aiutare o sollevare una consorella, lo faceva con la naturalezza e la disinvoltura di chi è felice di potersi donare. La domenica, nel tempo libero, leggeva i volumi delle *Memorie Biografiche* di don Bosco e, ad occasione, mi trasmetteva quanto aveva letto, aiutandomi a conoscere meglio il nostro santo Fondatore e il nostro Istituto. Si vedeva che lei era tutta di Dio. Devo a lei se oggi sono una felice FMA».

Trasferita nel 1959 a Torino come portinaia nella Casa del Patronato della giovane, vi rimase 25 anni. «Per dire chi era suor Agnese – attesta una consorella – non trovo un'altra parola più opportuna che la definisca: era la bontà! L'ho conosciuta a Torino dov'era portinaia. Sempre cordialmente accogliente, s'interessava di tutti senza essere invadente o curiosa. Puntuale al suo posto in portineria, mai chiedeva di essere supplita per un po' di riposo».

Era sempre la prima ad alzarsi e l'ultima a ritirarsi alla sera, proprio come una mamma. Si assicurava che tutte le ragazze fossero rientrate e, se qualcuna tardava, rimaneva ad aspettarla senza far sentire il peso e la stanchezza.

Nel 1984 iniziò il suo calvario. In seguito ad un lutto familiare, suor Agnese fu colpita improvvisamente da una grave forma di arteriosclerosi. Venne perciò trasferita nella casa di riposo di Torino Cavoretto. Quando la malattia si aggravò, fu per anni costretta a letto in una dolorosa semi-incoscienza. Non riusciva più ad esprimersi ma, chiamata, rispondeva con un

sorriso. Era come una lampada che si consuma senza spegnersi in olocausto d'amore. Finché, a mezzanotte, improvviso, ma non inatteso, giunse lo Sposo per condurla alle nozze eterne: era il 10 ottobre 1993.

Suor Bottamedi Carolina Ida

di Carlo e di Melchiori Teresa
nata a Molveno Andolo (Trento) l'8 settembre 1911
morta ad Alassio (Savona) il 6 novembre 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1938
Prof. perpetua a Vallecrosia (Imperia) il 5 agosto 1944

Suor Carolina proveniva da una famiglia numerosa e profondamente cristiana. Erano nove figli. Due sorelle ricevettero il dono della chiamata alla vita religiosa: una entrò nella Congregazione delle Dame Inglesi e Carolina fu FMA. Queste due partenze, generosamente assecondate dai genitori, lasciarono un grande vuoto nella famiglia che aveva in loro un valido aiuto nei lavori di casa e della campagna portato avanti dalla mamma e dai figli. Il papà, che faceva il calzolaio ambulante, era quasi sempre assente. Era un uomo buono, risoluto, grande lavoratore. La mamma era umile, dolce e sempre disponibile. Da tutti e due Carolina ereditò le buone qualità del carattere che seppe mettere a servizio degli altri in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa.

Attesta la cognata Natalia: «La mamma era di una tale bontà e mitezza da commuovere. Da ragazza aveva avuto il desiderio di essere religiosa, ma glielo impedì il padre. Carolina gli assomigliava moltissimo e, quando la mamma le parlava di questo suo desiderio non realizzato, sembrava volesse trasmetterlo a lei. La sorella Caterina era una ragazza molto intelligente e fu richiesta dal parroco come collaboratrice in canonica. Carolina si recava spesso da lei "per imparare – diceva – tante cose utili"». Proprio in quest'assidua frequentazione della parrocchia sentì maturare la vocazione e fu il parroco che la orientò verso l'Istituto delle FMA. Entrò come aspirante ad Arignano, dove ritornò dopo la professione emessa a Casanova il 5 agosto 1938. Vi rimase due anni, poi fu ancora per un biennio in noviziato sempre come cuoca. Suor Carolina era una FMA umile, con il sorriso sulle labbra, pronta a qualsiasi richiesta.

Cagionevole di salute, nel 1942 fu mandata nell'Ispettoria Ligure, dove il clima mite pareva più confacente alle sue condizioni fisiche. Continuò a lavorare in cucina a Vallecrosia (1942-'45), ad Alassio nella casa addetta ai Salesiani (1945-'50) e a Varazze (1950-'53). Suore e ragazze sono unanimi nell'attestare la bontà e l'umile spirito di servizio di suor Carolina.

Ricorda un'exallieva: «Quando aveva finito il lavoro in cucina, faceva capolino in cortile e con lo sguardo più che con i gesti ci abbracciava tutte. Se qualcuna le confidava il suo desiderio di essere FMA, lei assicurava la preghiera e non perdeva mai di vista quella giovane, seguendola con l'offerta e il sacrificio».

Il suo fisico fragile non resse alla fatica di un lavoro piuttosto gravoso e nel 1953 si ammalò di tubercolosi, malattia allora difficilmente guaribile. Il sogno di diventare missionaria si trasformò in serena accettazione del volere di Dio nella malattia. Trascorse dieci lunghi anni nel sanatorio di Robilante, dove incontrò madre Ersilia Canta anche lei ammalata. «Da lei – dirà suor Carolina – ho imparato lo spirito di preghiera, l'abbandono in Dio e il segreto salesiano di essere felice. Era solita dirmi: "Non lamentiamoci mai della malattia; non dobbiamo solo accettarla, ma ringraziare il Signore perché, sicuramente, c'è un perché di amore"».

Suor Carolina tornò in Liguria nel 1962 e a Varazze lavorò come guardarobiera finché le forze glielo permisero. Fu accolta nel 1968 nella casa di riposo di Alassio a consumare la sua offerta di missionaria della sofferenza.

Silenziosa, schiva di gesti appariscenti, sapeva dominare il temperamento impulsivo chiedendo scusa se le pareva di aver ferito qualcuna: davvero mai tramontò il sole sugli sbagli e le sue involontarie mancanze.

Ricorda suor Maria Cozzani: «Un soffio! Così mi apparve suor Carolina quando anch'io approdai a "Villa Piaggio" ad Alassio, ed ebbi modo di conoscerla. Sotto l'abito, che quasi svolazzava, il corpo pareva non esistere più, se non come involucro dell'anima che si rivelava trasparente, ma ricca di energia vitale. Mi chiesi più volte come poteva andare avanti. Eppure fu fedele alla vita di comunità quasi fino all'ultimo giorno. Quel trascorrere lento e monotono dei giorni per una persona ormai impossibilitata a dare qualsiasi aiuto poteva essere un vero cilicio, lei ne fece un altare, anche se solo Dio misurò il suo sacrificio».

Silenziosa come aveva vissuto, se ne andò nella pace, all'età di 82 anni, dopo un richiamo appena sussurrato nel sonno. Era l'alba del 6 novembre 1993, primo sabato del mese.

Suor Botto Teresa

di Giuseppe e di Bracco Maria
nata a Clavesana (Cuneo) il 19 maggio 1924
morta a Nizza Monferrato il 5 ottobre 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1956

Teresa nasce in una bella famiglia con undici figli e nella fanciullezza abita in un ridente paese del cuneese, Clavesana. In famiglia è viva la fede in Dio, tanto che tre dei figli scelgono di consacrarsi a Dio: uno è Coadiutore salesiano, una sorella entra nell'Istituto delle Oblate di San Luigi Gonzaga di Alba e suor Teresa è FMA.

Quando lei ha dieci anni, la famiglia si trasferisce a Monforte d'Alba dove trascorre gli anni difficili e duri della seconda guerra mondiale. Teresa cresce nella donazione di sé, prendendosi cura dei numerosi fratelli e maturando nella vita cristiana. Uno di loro è prigioniero in Russia e nella famiglia si prega intensamente per la sua liberazione.
Nella sua innata generosità, implora da Dio la salvezza del fratello e in cambio offre la sua vita, promettendo di consacrarsi tutta a Gesù. Il fratello miracolosamente torna a casa sano e salvo. Teresa comincia a intravedere la sua strada e ne parla con la direttrice della casa di Monforte, suor Caterina Allais. La saggia religiosa le consiglia un pellegrinaggio a Torino in occasione del 24 maggio. È un'esperienza di grazia che la riempie di gioia e la conferma che Maria Ausiliatrice l'attende tra le sue figlie.

Ormai Teresa è sicura della chiamata di Gesù e della predilezione della Madonna. In sogno don Bosco le assicura che sarà FMA. Teresa si prepara a lasciare la sua bella famiglia per trovarne una ancora più bella e più grande. Accompagnata dalla direttrice, nel novembre del 1947 è accolta nella casa di Nizza Monferrato e si inserisce subito con entusiasmo nel cammino di formazione che soprattutto nel noviziato è pieno di fervore e di preghiera.
Scrive una sua compagna: «Suor Teresa era una novizia ardente, generosa, fervorosa nelle pratiche di pietà e sempre sorridente. Per far piacere alle altre era sempre disponibile».

Emette i primi voti il 5 agosto 1950. Dopo la professione suor Teresa viene mandata a Fossano come cuoca e svolgerà questo ruolo, e in seguito anche quello di guardarobiera, per

molti anni in parecchie case dell'Ispettoria: Bagnolo, Alba Moretta, Nizza, Boves Rivoira, San Marzano, Villafranca, Acqui Terme, Mongardino, Peveragno e Asti "Maria Ausiliatrice". Lavora in queste case con entusiasmo, impegno e attenzione delicata alle consorelle. Edifica tutti per il suo amore alla preghiera, soprattutto per la sua fede nell'Eucaristia e per la fiducia in Maria Ausiliatrice.
Una consorella attesta: «Suor Teresa era sempre contenta di tutto. Cercava di conservare con la massima diligenza ogni cosa per la comunità. Il lavoro umile e nascosto era da lei preferito per far piacere al Signore».

Intorno agli anni Ottanta comincia ad avere difficoltà di rapporto con le sorelle, il suo sistema nervoso, forse per il molto lavoro o per altri motivi, ha uno squilibrio portando suor Teresa a comportamenti insoliti causati da un'interpretazione distorta della realtà. Tutte quelle che conoscono la bontà e la generosità di suor Teresa soffrono per lei. Nel 1984 ha un vero e proprio crollo fisico che richiede il ricovero nella clinica di Asti e poi di Bra. In seguito è accolta nella Casa di riposo "Madre Angela Vespa" di Nizza. Dopo circa un anno pare riprendersi, tanto che la direttrice della comunità di Alba, suor Maria Cardo, la richiede per la sua casa. All'inizio va tutto bene, ma poi ricompaiono le difficoltà e suor Teresa nel 1989 deve tornare alla casa di riposo di Nizza dove, per le cure assidue e per l'ambiente distensivo, si riprende. Il fratello Salesiano le è vicino, come pure la sorella religiosa.

Nell'estate del 1993 suor Teresa è colpita dal cancro al pancreas e si sottopone ad un intervento chirurgico. La metastasi è già diffusa. Comincia un duro calvario per lei, ma lo vive con serenità in piena adesione alla volontà di Dio. In questa malattia, attestano le consorelle, torna la suor Teresa di sempre e tutte la circondano di amore e di sollecitudine.
Si addentra nel mistero impenetrabile della sofferenza mantenendo intatto il sorriso, la riconoscenza, l'espressione di tenerezza verso i familiari, le superiore e le infermiere. Con l'autunno le sue condizioni si aggravano e le infermiere, i fratelli, la sorella suora, i nipoti si alternano per assisterla, finché, all'età di 69 anni, consuma il suo olocausto serenamente e il 5 ottobre va incontro allo Sposo, purificata dalla sofferenza, ma ricca di amore e di fedeltà.

Suor Brezzi Maria

di Lorenzo e di Moncalvo Clotilde
nata a Castelceriolo (Alessandria) il 6 gennaio 1901
morta a Morelia (Messico) il 30 dicembre 1993

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1947

Suor Maria nel 1981 scrisse brevi appunti autobiografici, semplici e ameni com'era lei. Li concluse affermando che ha scritto perché non la credano più santa di ciò che è, né più cattiva di ciò che è.

Nella sua famiglia le radici cristiane creavano armonia e felicità per l'amore che vi regnava. La mamma era di famiglia agiata, il papà commerciante e proprietario di terreni. Lei era l'ultima di otto fratelli e sorelle. Il papà morì quando lei era molto piccola. Era sempre deboluccia di salute, per cui la mamma e le sorelle l'accudivano con particolare attenzione. Il fratello maggiore Alfonso le fece da padre.

La famiglia per motivi economici si trasferì a Torino e Maria fece la prima Comunione nella chiesa del quartiere Crocetta. Nei suoi appunti suor Maria si chiede che cosa l'aiutò a maturare la risposta alla vocazione religiosa e ricorda che la mamma la conduceva alla Basilica di Maria Ausiliatrice per le funzioni domenicali e per sentire le prediche dei missionari.

In seguito un nuovo trasferimento la portò a Genova, dove terminò la scuola primaria e iniziò i corsi per divenire maestra. Nel 1915, a motivo della guerra, tornarono in Piemonte e si stabilirono ad Alessandria, poi a Novara. Terminato il conflitto bellico, la mamma la invitò a un pellegrinaggio a Roma, Napoli, Pompei. Quel viaggio risvegliò il sogno missionario che Maria già accarezzava. Lavorava infatti nell'Azione Cattolica come propagandista delle missioni e Delegata diocesana.

Nel 1938 la morte le rapì la mamma, il fratello Guglielmo e la sorella Assunta. Una exallieva delle scuole delle FMA per confortarla le consigliò un colloquio con suor Pia Forlenza, ispettrice a Novara. Fu l'occasione per uno sfogo del suo dolore e per sentire la dolcezza e la bontà di quella superiora, che intuì che Gesù stava chiamando Maria a seguirlo più da vicino. Era il 15 gennaio 1939.

Il 24 gennaio l'ispettrice le scrisse una letterina, recapitata personalmente da una FMA, suor Maria Molina, assistente delle

postulanti. La superiora la invitava a presentarsi alla casa ispettoriale per il 31 gennaio alle ore 16,30.

Maria visitò don Silvio Beltrami, suo direttore spirituale, per un saluto di congedo e una benedizione, poi comunicò alle sorelle la sua decisione. In famiglia tutti ne soffrirono e cercarono di farla desistere, ma lei il 31 gennaio 1939 si presentò alla casa ispettoriale e con altre 14 giovani ricevette la mantellina e la medaglia di postulante. Maria era felice, come se fosse stata sempre in quella casa, e anche i familiari poco a poco si tranquillizzarono vedendo la sua serenità.

Il noviziato fu un'esperienza che lei riconosce valida per la formazione del suo carattere che, sia per temperamento, sia per aver già lavorato con una certa indipendenza, la rendeva sicura e convinta di "sapere tutto". Assimilò la spiritualità salesiana e acquisì il gusto delle cose di Dio e il desiderio di offrirsi totalmente al Signore per le mani di Maria Ausiliatrice.

Dopo la prima professione a Crusinallo il 6 agosto 1941, la sua missione apostolica iniziò a Novara come assistente delle interne nello studio e nella ricreazione, e a volte qualche ripetizione per aiutarle a preparare gli esami.

Durante la guerra mondiale le FMA, come altre religiose, furono richieste in aiuto negli Ospedale militari. A Novara ve n'erano tre situati in hotel trasformati per accogliere i feriti, gli ammalati e i soldati colpiti dalla tubercolosi. A suor Maria toccò di occuparsi di questi ultimi. Assisteva alle visite mediche, disponeva le medicine, pregava con i malati e dava loro la "buona notte".

Fece pure un'altra esperienza in tempo di vacanze con le figlie degli italiani espulsi dall'Albania, dalla Macedonia e dal Montenegro. Le numerose ragazze venivano accolte dalle 7,30 del mattino alle 17,00 per lezioni, tempi di ricreazione e di preghiera.

Nel 1947, in occasione dei voti perpetui, suor Maria rinnovò la domanda missionaria. Trascorse quindi l'anno 1947-'48 a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" in preparazione alla futura missione. Intanto era assistente delle interne e insegnante in qualche classe della scuola superiore.

Realizzò il sogno missionario il 13 agosto 1948. Dopo una sosta a Roma e a Napoli, la traversata durò dieci giorni. Giunsero a New York, poi a Monterrey e a México.

Suor Maria l'anno dopo fu nominata direttrice della comunità di Chipilo. Nel 1950 le fu richiesto di assumere il ruolo di segreteria ispettoriale, servizio che svolgerà fino al 1973. Al tempo stesso dal 1954 al 1959 fu anche economa ispettoriale. Il suo ideale missionario sprofondava tra le carte? Madre Linda Lucotti le scriveva: «La tastiera della macchina, i verbali e altri documenti

siano per te la selva e gli indigeni da catechizzare». La sua ispettrice, madre Ersilia Crugnola, le diceva sempre: «Suor Maria, fa' che l'amore trionfi sempre!». Conobbe superiore sante e sagge che lasciarono un'impronta significativa nella sua personalità: madre Ersilia Crugnola, madre Carmen Martínez, madre Antonieta Böhm.

Suor Maria era esatta in tutto, generosa, serena, rispettosa e prudente, amena nel suo dire, di buon umore. Scrive: «Ho sempre cercato di lavorare con spirito religioso, in docilità alle mie superiore. Amore, allegria, perfezione, ordine fu il quadrinomio che mi aiutò assai a correggere il mio temperamento forte e molto sensibile».

L'indebolirsi della salute, nel 1974, la costrinse a lasciare compiti di responsabilità e lavorò in cucina e in portineria a Puebla. Dal 1975 al 1981 fu portinaia nella casa di Chipilo. Trascorse l'anno 1981-'82 a Coacalco dedicandosi a lavori comunitari, poi fu portinaia fino al 1988 a México Santa Julia.

Suor Maria continua le sue memorie così: «Ora, quasi cieca, faccio ciò che posso. La quasi inattività della portineria mi converte in contemplativa per molte ore». Costata inoltre che ciò che ha perso nella vista l'ha guadagnato nella memoria, nella facilità di ricordare nomi, temi, letture passate. Segue con gioia la liturgia delle ore, il rosario, la *via crucis*, sia pregando con la comunità, sia con la mente. Ascolta con godimento spirituale le conferenze e si chiede: «Com'é la mia risposta a tanta ricchezza spirituale che ricevo? Per questo invoco la misericordia di Dio e la carità delle mie sorelle».

Aveva 92 anni suor Maria quando accolse l'ultima definitiva chiamata del Signore a celebrare le nozze eterne in Paradiso. Nell'ultimo periodo della vita aveva scritto: «Quando vivrò il Presente eterno, vicina a Maria Ausiliatrice, pregherò per tutti. Addio! Arrivederci in Cielo!».

Suor Brugnaro Giuseppina

di Giuseppe e di Pavan Virginia
nata a San Giorgio in Bosco (Padova) il 30 ottobre 1920
morta a Montebelluna (Treviso) il 15 dicembre 1993

1ª Professione a Cornedo (Vicenza) il 6 agosto 1948
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1954

Suor Giuseppina visse infanzia e giovinezza in una famiglia molto unita e profondamente cristiana. Non conobbe il papà, morto due mesi prima che lei venisse al mondo. La mamma, forte e generosa, non oppose resistenza quando Giuseppina manifestò il desiderio di consacrarsi al Signore. Ultima di otto figli, condividerà con il fratello Luigi il carisma salesiano. Per questo resterà unito a lui in modo particolare.

Il suo parroco attesta di lei nel presentarla all'Istituto nel 1945: «Fu esemplare in paese e anche fuori quando, per necessità di famiglia, visse in qualità di domestica nella parrocchia dell'Arcella in Padova, sempre nella stessa famiglia». Una consorella sua coetanea ricordava lo stupore della gente del paese quando seppe che Giuseppina, così esuberante, voleva divenire religiosa.

Fu ammessa al postulato a Padova il 31 gennaio 1946, dopo quattro mesi di aspirantato. Chi l'ha conosciuta nel noviziato la descrive simpatica, estroversa, sempre allegra, pronta allo scherzo e anche a dare il suo aiuto. Nella lavanderia prendeva la biancheria più grande, come le lenzuola, per lasciare la più piccola alle novizie più giovani. Quando poteva avere dai familiari del pane o un dolce lo condivideva, dato che allora si soffriva la fame. Aveva un carattere forte, ma anche scherzoso, per cui rispondeva alle battute con frasi simpatiche.

Nel 1948, dopo la professione emessa a Cornedo il 6 agosto, suor Giuseppina fu destinata alla casa addetta ai Salesiani di Verona. Questo tipo di case furono per tutta la vita il suo campo di lavoro, come magliaia, guardarobiera, economa, incaricata della lavanderia. Una suora, che da ragazza si trovò con suor Giuseppina a Verona come "figlia di casa" tra 22 compagne, ricorda il clima di famiglia che vi regnava. Suor Giuseppina, che era loro assistente, le amava tutte e le difendeva senza parzialità. Le intratteneva nel tempo libero e ogni domenica impartiva loro la catechesi. Aveva ottenuto il diploma per l'insegnamento della religione nel 1948 alla fine del noviziato.
Sempre generosa nel lavoro, a volte si scontrava con qualche consorella, ma poi sapeva riconciliarsi e questo faceva del bene alle ragazze, come loro stesse attestavano con edificazione.

Dal 1959 al 1963 suor Giuseppina si trovò a lavorare a Cison di Valmarino. L'economo generale dei Salesiani, don Omero Paron, nella ricca e bella "memoria" che scrisse dopo la sua morte, dice che suor Giuseppina collaborava con i chierici nel preparare le feste di famiglia specie per le attrezzature elettromeccaniche, per cui si era meritato il nomignolo di "suor meccanica". Il Salesiano continua dicendo che suor Giuseppina era guardarobiera, ma «non quella che ricama seduta in salotto, ma

quella che fatica in lavanderia e poi in stireria». Più avanti scrive che suor Giuseppina «amava i Salesiani. Il fatto di avere il fratello don Luigi tra noi aumentava in lei questo affetto... un amore di madre e di sorella insieme. Un amore vero, perché non misurava i sacrifici: disinteressato, perché quel che mio è tuo e viceversa; un amore sincero, perché non è di facciata, ma è autentico».

Anche le consorelle sottolineano l'intensità di affetto che lei donava e riceveva nel lavoro, nella gioia e anche in qualche sventura. Suor Giuseppina si sentì davvero straziata quando le mancò il fratello Luigi e in seguito la mamma e la sorella in 11 mesi. Annota: «Che strazio! Tre bare vicine!». Ma sentì anche il sostegno e il conforto dei Salesiani e delle consorelle che le furono vicini.

Nel 1963 a Udine fu ancora guardarobiera ed anche economa. Nel 1973 tornò a Cison e dal 1974 al 1981 lavorò a Mogliano Veneto, sempre presso i Salesiani, che la descrivono «salesiana dal cuore di madre».

Dal 1981 al 1983 fu a Conegliano e poi per cinque anni a Castello di Godego, ancora in lavanderia e guardaroba. Non restava però chiusa nel suo lavoro. Entrava con facilità in relazione con le persone che erano attratte dal suo sorriso buono, dalla cordialità che diveniva interessamento, incoraggiamento, fedeltà all'amicizia e accoglienza, insieme con la parola di fede semplice e vera. Non le mancavano barzellette e aneddoti con cui rallegrava la comunità.

La casa dei suoi ultimi anni fu quella di Montebelluna dal 1988. Fu la tappa del crollo delle energie, dei dolori lombosacrali che le rendevano faticoso lo spostamento da un luogo all'altro. Trasportata all'ospedale nel novembre 1993, non ne uscì più. Ebbe però ancora il tempo di godere per l'assistenza e le visite di consorelle, confratelli salesiani ed exallieve. Una delle sue ultime espressioni fu: «Vogliamoci bene!».

La sua direttrice rivela: «Desiderava vivere per lavorare ancora. Alla vigilia dell'Immacolata, con il suo *humour*, nonostante i forti dolori, mi disse rievocando il sogno di don Bosco: "Cara direttrice, funerali a corte!". Due giorni prima di morire invocò: "Mi aiuti a salvarmi l'anima!"».

E l'ispettrice, suor Maria Bianchi, colse dal suo labbro le ultime parole: «Sento la Madonna presente… Sono nella pace». Il 15 dicembre 1993 suor Giuseppina, all'età di 73 anni, entrava nella casa del Padre felice di aver donato il meglio di sé con l'attività intraprendente di Marta e la contemplazione di Maria.

Suor Bugada Orsola

di Francesco e di Todeschini Maria
nata a Valsecca Cimalprato (Bergamo) il 15 settembre 1911
morta a Parma il 22 aprile 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1940

Suor Orsolina nasce a Valsecca Cimalprato, paesino dell'alto bergamasco, il 15 settembre 1911. La sua è una famiglia ricca di fede e di figli: otto! È un ambiente in cui si respira serenità, laboriosità, spirito di sacrificio. Come le sue montagne che ispirano pace ma richiedono impegno e sacrificio a tutta prova, così Orsolina manifesta forza d'animo, ardimento, essenzialità e a volte un tratto un po' brusco. Lascia però emergere anche la generosità di un cuore ricco di amore e capace di una profonda fraternità.

Frequenta la scuola solo fino alla quarta elementare, poi la mamma, secondo gli usi del tempo, la avvia al lavoro di sarta che a lei piace e a cui si dedica con impegno. Dopo due anni, il papà la conduce con sé ad Asola, dove lavora con i nonni e un fratello in un negozio di ferramenta. Orsolina aiuta la nonna anziana e inizia così anche la sua esperienza di infermiera. Avvertendo in qualche modo la chiamata del Signore, comincia ad osservare le Suore Orsoline che vivono di fronte alla sua casa e gestiscono un oratorio festivo per le ragazze. Tuttavia scarta l'idea di entrare in quell'Istituto data la vicinanza alla famiglia. La superiora di quella comunità intuisce nella giovane la chiamata alla consacrazione religiosa e le regala la vita di suor Teresa Valsé Pantellini. Orsolina capisce che quella è la sua vocazione. Approfittando di una gita a Padova, va ad incontrare le FMA che abitano in via San Massimo e ne è subito conquistata.

L'anno seguente, accompagnata dal fratello, si ripresenta, ma viene inviata a Milano dove provvidenzialmente incontra suor Rosalia Dolza che l'aiuta a compiere il grande passo. Dopo aver salutato la famiglia, con il suo parroco, è accolta nella casa di Milano via Bonvesin de la Riva. È il 28 gennaio 1932. Orsolina ha 20 anni. Ricordando quei giorni lei stessa annota: «Ero postulante! Il mio desiderio ora si spingeva più in là: missionaria?». Il desiderio di donarsi a Dio ancora più radicalmente l'accompagna nel periodo di formazione. Dopo aver emesso i primi voti il 6 agosto 1934, presenta la domanda e viene inviata a Torino

per l'anno di formazione missionaria. Tuttavia il Signore ha altri piani su di lei: suor Orsolina resta a Torino, nella Casa generalizia, come portinaia e guardarobiera dal 1934 al 1943. Per lei è una grande gioia vivere accanto alla basilica di Maria Ausiliatrice.

Durante la guerra l'Ispettoria Ligure-Toscana assume la gestione di un ospedale militare a Chiavari e suor Orsolina sembra adatta all'impegnativo incarico di infermiera. Dopo un'adeguata preparazione parte. Di questo periodo che va dal 1943 al 1945, accanto ai soldati malati, suor Orsolina non parla molto, ma il ricordo di quei volti rimane indelebile nel suo cuore per la maternità che, con le cure, ha potuto far percepire a quei giovani in quell'esperienza di dolore.

Dopo un simile tirocinio, è ritenuta pronta dal 1945 al 1981 a svolgere il ruolo di infermiera nelle comunità di Alassio "Villa Piaggio", Vallecrosia, Genova, Alassio "Madre Emilia Mosca" e La Spezia. Dal 1973 al 1981 fu ancora infermiera nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Alassio. È infermiera saggia e generosa, anche se si presenta autoritaria e forte, ma la sua bontà e la sua fraternità emergono in ogni situazione.

La sua gioia più grande sono i quattro nipoti sacerdoti, sua corona e suo vanto. Ovviamente il prediletto è don Sergio Salesiano, che lei ha seguito spiritualmente fin dall'infanzia. Lo stesso don Sergio offre della zia una bella testimonianza: «Se è vero che la vocazione religiosa e sacerdotale oltre che provenire da Dio è risposta alle sollecitudini umane, la mia vocazione al sacerdozio è certamente dovuta in gran parte alla presenza nella mia famiglia di suor Orsolina o più semplicemente zia Lina. Credo che da quando rimasi orfano di mamma nel 1942, la zia suora non abbia mai dimenticato un giorno solo di pregare il Signore perché mi "chiamasse". Le sue lettere che periodicamente mi inviava rispecchiano il cammino faticoso che lentamente mi ha condotto al sacerdozio. Il suo ritornello era l'assicurazione della sua preghiera perché il Signore e la Madonna mi illuminassero e mi facessero scoprire la mia vocazione. Nei suoi scritti era costante il richiamo alle nostre povere origini e alla fede vissuta profondamente nella nostra famiglia. Oltre che come nipote, anche come prete, ho potuto raccogliere alcune sue confidenze intime e posso dire che la sua coscienza e la sua anima erano di una delicatezza squisita. Molte volte questa si celava sotto una scorza un po' ruvida, tipica di noi montanari. Ora che è andata in Paradiso la sento vicina più di prima. Nel breviario tengo la sua foto-ricordo e con lei faccio la mia preghiera. Mi accompagna sempre il suo ultimo sorriso quando non poteva più parlare: era il sorriso e la gioia per aver ricevuto il conforto del Sacramento

degli infermi da due nipoti sacerdoti che la consegnavano al Signore. Era anche orgogliosa di essere la zia di un'infinità di nipoti che la veneravano perché aveva saputo accattivare la loro simpatia. Era uno spettacolo, quando tornava a casa: aveva per tutti un segno di affetto e lo consegnava a ciascuno con un rito tutto particolare. A ciascuno la sua 'parolina': "Fa' il bravo, sii buono, recita sempre le orazioni...". Ognuno di noi si sentiva e si riteneva il prediletto».

Suor Orsolina predilige i poveri e tutti coloro che sono nel bisogno. È sempre disponibile ad aiutare soprattutto le piccole comunità che non hanno infermiera. Una consorella attesta: «Penso che non avesse diplomi particolari, ma la sua disponibilità ad ascoltare, a consigliare, ad intervenire se era il caso, era la migliore medicina che dimostrava la validità del "diploma" più gradito a quanti l'avvicinavano».

Un'altra consorella ricorda: «Ero ricoverata in ospedale per un intervento e suor Orsolina mi assisteva di notte. La sua vicinanza mi dava sicurezza, conforto e serenità; quando mi porgeva un sorso d'acqua si capiva che lo faceva con grande amore. Grazie suor Orsolina perché hai dato a tutte più di un bicchier d'acqua. Hai donato quello che eri!».

L'amore a Gesù Eucaristia e alla Madonna è stato la sua forza e il suo conforto. Dicono in tante: «Quando parlava di Maria anche la sua voce diventava dolce».

Nel 1981 suor Orsolina viene trasferita ad Alassio "Villa Piaggio". La sua salute declina improvvisamente e nella speranza di potersi riprendere accetta l'invito del nipote parroco per un ricovero presso la clinica delle Piccole Figlie di Parma, dove lui era stato cappellano. Tuttavia le sue condizioni non migliorano. Suor Orsolina è assistita con grande amore dalle consorelle, dai nipoti, soprattutto da don Sergio che non l'abbandona. Per tre mesi soffre in una situazione sempre più grave, finché il 22 aprile 1993 il cuore si ferma per cominciare a vivere in Dio che ha sempre servito con ardore e fedeltà.

Suor Cabrera Ada

di Ramón e di Baluja Francisca
nata a Habana (Cuba) il 14 marzo 1915
morta a Santo Domingo (Rep. Dominicana) il 29 marzo 1993

1ª Professione a Guanabacoa (Cuba) il 6 agosto 1943
Prof. perpetua a Habana il 5 agosto 1949

Suor Ada, chiamata da molti Adita per la bassa statura, entrò nell'Istituto dopo aver lavorato nel suo paese come telefonista insieme con la sorella Yoyita. Era anche impegnata nell'apostolato della parrocchia e si distingueva per la pietà profonda assorbita dalla formazione familiare.
Occasionalmente si incontrò con due FMA e l'intima aspirazione che sentiva in cuore trovò il suo sbocco. La sua domanda fu accolta e nel 1940 iniziò l'aspirantato ad Habana.
Fu costante nella sua decisione, anche se dovette superare difficoltà e resistenze. Era un tempo di gravi ristrettezze economiche e di lavoro duro. Ricorderà che dovevano lavare il bucato inginocchiate per terra ma, avendo scelto liberamente di seguire Gesù, era disposta a tutto.

Dopo il noviziato a Guanabacoa, emise i primi voti il 6 agosto 1943. Dopo la professione, rimase un anno in noviziato come assistente, poi fino al 1956 fu addetta alla cucina nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Habana.

In seguito lavorò nell'Asilo "N. S. della Carità" ad Habana, opera dedicata ai minori dai tre ai dodici anni. Qui suor Ada, impegnata come portinaia e guardarobiera, suppliva volentieri l'assistente di turno. Educava i bimbi con bontà e li orientava nell'agire, d'accordo con la responsabile. Anni dopo ricorderà questa casa con nostalgia e con la speranza di ritornarvi.

Quando nel 1961 la rivoluzione castrista si acutizzò, per suor Ada, come per le altre suore, ci fu un periodo difficile, tanto che l'ispettrice, suor Ersilia Crugnola, e la direttrice, suor Caterina Guerini, furono tenute come prigioniere. A suor Ada non fu permesso dai miliziani di andare a vedere la mamma moribonda. La famiglia, dopo una lunga attesa, riuscì a lasciare Cuba e a trasferirsi negli Stati Uniti, dove lei già si trovava nella casa di North Haledon.

Dopo breve tempo, suor Ada poté giungere a Puerto Rico dove dal 1961 al 1968 lavorò in cucina a Santurce. Come sempre, si dedicò ai lavori domestici nelle varie case con autentico spirito di sacrificio. Ordinata, di buon gusto, rifletteva la limpidezza e

la trasparenza del suo animo. Come sacrestana, cercava di tenere gli oggetti del culto in modo perfetto, accompagnando il lavoro con preghiere e canti sacri.

Dopo tre anni vissuti a Ciales ancora come cuoca e portinaia, nel 1971 passò in Centro America e nella casa di San José (Costa Rica) fu addetta alla portineria e aiuto guardarobiera. Gli stessi compiti svolse a Moca (Rep. Dominicana) fino al 1981. Le limitazioni fisiche si facevano già sentire, soprattutto a causa dell'artrite che le procurava forti dolori. Continuava, però, ad impegnarsi nei vari servizi richiesti dall'obbedienza e dalla sua generosità.

Esprimeva un particolare gusto per le letture salesiane, specialmente le biografie di don Bosco e di madre Mazzarello in lingua italiana che le risultava abbastanza facile.
Tra le tante occupazioni, trovava il tempo per pregare con raccoglimento in cappella oltre che nel lavoro. Il carattere pronto le faceva spesso praticare l'umiltà nel riconoscere i suoi sbagli e nel ristabilire la pace. Viveva la povertà evitando il superfluo e consumando gli indumenti fino all'ultimo.

Dal 1981 al 1986 fu ancora portinaia e guardarobiera nella casa di La Vega e poi per tre anni a Moca fu incaricata del refettorio. Dovunque lavorò, suor Ada si mostrò sempre attenta alle persone, servizievole, accogliente e di grande spirito di sacrificio. Una suora conservava un particolare ricordo del modo di avvicinare le consorelle nel refettorio, dove suor Ada lavorava. Con tratto fine e cordiale offriva loro qualche ristoro, attenta ai dettagli delle situazioni e ai bisogni di ogni persona. La sua ispettrice, suor Luz Consuelo Estrella, costata che questa consorella visse con gioia la sua consacrazione facendo di Gesù il centro della sua vita. La sua serenità era il riflesso del suo "rimanere nell'amore" di Dio. Era in pace con Lui, con se stessa e con gli altri.

Nel 1989 fu trasferita alla Casa "Madre Ersilia Crugnola" di Santo Domingo dove, finché le fu possibile, si dedicò ancora al refettorio.

La malattia si manifestò improvvisa: un cancro al fegato e all'intestino. Non si poteva operare perché era già diffuso in metastasi. Suor Ada accettò la volontà di Dio pur senza conoscere la gravità del male. Mentre si trovava ricoverata in clinica, disse un giorno con la sua tipica semplicità ad una consorella che era giunta a visitarla: «Sai? Desidero essere un'ammalata simpatica, perché così verranno più facilmente a trovarmi. È triste restare sole quando si è inferme». E così è stata, anche quando verso la fine non riusciva più a coordinare bene il suo pensiero, sempre

si interessava degli altri, pensava al lavoro che non aveva ancora finito ed esprimeva affetto verso tutti. Anche nei momenti dolorosi mantenne quel fine umorismo che l'aveva sempre caratterizzata.

La morte giunse serenamente il 29 marzo 1993 e lei era accompagnata dalle consorelle in preghiera e dal canto: *El mirar de María*. Mancavano circa quattro mesi al giubileo d'oro della sua professione, ma per la festa l'attendeva il Paradiso.

Suor Calonge Margarita

di Pedro e di Oliveros Julia
nata a Colcabamba (Perú) il 9 giugno 1915
morta a Lima (Perú) il 2 giugno 1993

1ª Professione a Lima Breña il 24 febbraio 1936
Prof. perpetua a Lima il 24 febbraio 1942

Suor Margarita fu una FMA silenziosa, semplice e serena, che fece della sua vita un'offerta dedicata alla scuola e all'assistenza in cortile; più tardi, all'umile servizio alle consorelle della comunità.

A tre anni rimase orfana dei genitori. Gli zii paterni, che l'accolsero nella loro casa, le offrirono un'ottima educazione cristiana in un ambiente caldo di affetto e ricco di valori morali. Fin da bambina, Margarita dimostrò finezza di sentimenti, tratto delicato e una spiccata tendenza alla preghiera. Frequentata la scuola elementare nel paese, si trasferì a Lima per continuare gli studi. Conobbe le FMA nel pensionato di Lima Negreiros, dove prese alloggio, e fu conquistata – come dirà – dal loro tratto allegro e gioviale.

Nel 1932 fu accolta in aspirantato, mentre offriva il suo aiuto nella scuola con le alunne di prima elementare. Il 24 agosto 1933 fu ammessa al postulato e l'anno seguente iniziò il noviziato a Lima Breña, dove emise i voti il 24 febbraio 1936. Una suora, che fu sua compagna di noviziato, ricorda che suor Margarita ispirava molto rispetto ed era benvoluta da tutte. Era ammirata per la semplicità, serenità, fedeltà e spirito di preghiera. Era una sorella maggiore che dava esempio in tutto, specie nell'ordine e nel senso di responsabilità nel dovere. Trovava soltanto difficoltà nel parlare italiano, come era richiesto ogni sabato. Doveva sforzarsi per superare la timidezza e la paura di sbagliare.

Nel 1939 conseguì il diploma di maestra per la scuola elementare di primo grado. Fino al 1946 insegnò a Mollendo e a Huancayo. Nelle ex-alunne lasciò il ricordo indelebile della sua bontà e della sua sollecitudine. Il sorriso e lo sguardo luminoso e sereno comunicavano pace, entusiasmo e allegria, espressione della sua fedeltà gioiosa alla vocazione. Il profitto scolastico ed educativo delle allieve era il risultato della sua dedizione efficace e saggia.

Dal 1947 al 1949 a Lima Magdalena del Mar interruppe l'insegnamento dedicandosi alla portineria e alla catechesi. Nel 1950 passò alla scuola di Huanuco. In seguito nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Chosica fu assistente degli interni nell'opera addetta alla prevenzione. Ritornò in questa casa, dopo tre anni vissuti nel Collegio "Maria Ausiliatrice" della stessa città ancora come insegnante. Dal 1968 al 1971 fu ancora attiva nella scuola a Mollendo e a Huancayo.

Poi a Lima Barrios Altos suor Margarita si dedicò ai lavori di casa. Nel 1976 nel noviziato e nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Chosica fu ancora addetta alla portineria e alla catechesi. Dal 1981 al 1985 a Lima Breña fu impegnata nelle attività comunitarie. In questi compiti, svolti con sacrificio per il declino delle forze, mantenne la stessa serenità, diligenza e puntualità, il medesimo tratto fine e delicato. Il servizio alle consorelle divenne allora la motivazione del suo agire, sostenuta da un profondo spirito di preghiera, di unione a Gesù e a Maria.

Una consorella attesta di aver conosciuto suor Margarita nella casa di Lima Breña nei suoi ultimi anni di vita. Era addetta al refettorio della comunità e con pazienza e amore serviva le consorelle che giungevano ad ogni ora. La pulizia, l'ordine e il buon gusto brillavano nell'ambiente insieme alla sua carità, al lavoro silenzioso e prudente, alla delicatezza con cui serviva giovani e anziane. Godeva quando accoglieva, in qualunque ora del giorno, superiore e consorelle di altre case e offriva loro i suoi servizi con sollecitudine premurosa. Non si lamentava mai, sembrava che tutte le forze che le erano rimaste volesse impiegarle nel servizio alle consorelle come nel passato aveva dedicato le sue risorse alla missione educativa.

I numerosi appunti trovati in un suo taccuino testimoniano che la sorgente e la forza del suo sacrificio si trovavano nell'amore di Dio, nell'unione intima con Lui. Le ardenti espressioni di preghiera erano la linfa vitale della sua tensione alla santità.

«Che cos'è la santità?» si chiede. E risponde: «Ricordati suor Margarita che la santità è Dio, è amore, è carità, è unione con

Dio e con il prossimo, è sperimentare la presenza di Dio in noi». È appunto quello che lei viveva e testimoniava.

Costatando il declino delle forze, nel 1992 venne accolta nella casa di Lima Barrios Altos in riposo, e l'anno dopo nella Casa "S. Rosa" di Lima Breña. La malattia, di cui non si specifica la natura, minò a poco a poco il suo fisico. Negli ultimi giorni i dolori divennero intensi, ma non le fecero perdere la pace dello spirito e la serenità del volto. Manifestava, anzi, gioia e fretta di andare presto in Paradiso. Chiuse la sua operosa giornata terrena all'età di 77 anni il 2 giugno 1993 invocando la Madonna con lo sguardo fisso al cielo.

Suor Cane Maria

di Angelo e di Fioravanti Luigia
nata a Mede Lomellina (Pavia) il 20 maggio 1909
morta a Orta San Giulio (Novara) il 3 ottobre 1993

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1940

Suor Maria aveva trovato nell'esperienza della famiglia, guidata da una mamma saggia e molto allegra, l'ambiente favorevole per maturare la sua personalità e la sua vocazione. Come operaia, nella sua giovinezza già dava alla famiglia il suo contributo, ma nell'oratorio delle FMA a Mede Lomellina trascorreva le ore più belle. Vivace ed entusiasta, un po' scanzonata, era sempre pronta a fare uno scherzo, ma anche a dare un aiuto come attenta catechista delle bambine più piccole.

La chiamata alla vita religiosa trovò la sua adesione generosa e coerente, disponibile alle novità di una vita totalmente dedicata a Dio.
Fu accolta nell'Istituto a Novara dove il 31 gennaio 1932 venne ammessa al postulato. Vissuto il noviziato a Crusinallo, emise i voti il 6 agosto 1934, anno della canonizzazione di don Bosco.

Lavorò come cuoca a Caltignaga e l'anno dopo come guardarobiera a Novara "Immacolata". Tornò all'attività della cucina dal 1936 al 1941 a Palestro. Dopo due anni a Tromello come guardarobiera, fu nuovamente cuoca nel 1943-'44 a Novara nella casa addetta ai Salesiani. In tutti questi passaggi e alternanze di attività tra la cucina e il guardaroba nelle case dell'Ispettoria

Novarese, fu quasi sempre catechista e animatrice di oratorio, contenta di realizzare un apostolato tra le giovani secondo il carisma salesiano. Nel 1934 aveva infatti ottenuto a Novara il diploma per l'insegnamento della religione.

Le consorelle che vissero con lei le riconoscono un temperamento vivace, pronto e forte che non sempre riusciva a dominare. A volte imponeva il suo punto di vista. Quando capiva di aver fatto soffrire qualcuna col suo tratto troppo energico, se ne rattristava e riprendeva un atteggiamento docile e sottomesso.

Dal 1944 al 1946 fu ancora cuoca a Crusinallo e a Novara Cittadella. In seguito iniziò quel quarantennio di lavoro come guardarobiera presso le case addette ai Salesiani di Novara e di Intra di Verbania dove dedicò tutte le sue forze e il suo servizio instancabile.

Riguardo a questo periodo, abbondano le testimonianze delle consorelle ammirate della sua generosità nel servizio ai confratelli salesiani, sempre sollecita quando qualcuno di loro si presentava per il riordino di abiti e di biancheria. Le consorelle la sentivano dire: "Povero figliolo!" di fronte a un Salesiano debole fisicamente e a cui offriva un po' di ristoro fuori orario. Collaborava anche nel riordinare la cucina e nel lavoro in lavanderia, dove i capi di vestiario non erano pochi.

Una giovane suora, giunta in quella casa, si sentiva impaurita per un lavoro così pesante a cui non era abituata e, appena si trovava in refettorio, scoppiava a piangere. Suor Maria incominciava a raccontare barzellette e fatti ameni fino a che riusciva a farla sorridere. Con la nota allegra del suo carattere rallegrava i momenti di raduno della comunità alla sera dopo il lavoro. Anche le ragazze che collaboravano con le suore si divertivano e respiravano un clima veramente salesiano che le faceva star bene, nonostante la stanchezza della giornata.
Suor Maria, mentre asciugava piatti e stoviglie, o mentre andava e veniva tra guardaroba e lavanderia, bisbigliava brevi invocazioni come respiro dell'anima.

Nel 1987 dovette lasciare ogni attività per gravi disturbi circolatori. Fu ricoverata in ospedale dove le fu amputata una gamba. Accolta nell'infermeria dell'Istituto "Immacolata" di Novara, iniziò per lei un lungo calvario sia per la fatica di adeguarsi ai disagi della nuova situazione, sia per la solitudine forzata della cameretta. Godeva per le visite delle consorelle che accoglieva con gioia e gratitudine.

L'anno dopo passo alla casa di riposo di Orta San Giulio, pienamente rasserenata e abbandonata alla volontà di Dio. Era felice di trascorrere il tempo in cappella e di stare insieme alle

consorelle in ricreazione. Le rallegrava con racconti simpatici e con battute scherzose sul suo "andare in carrozza".

Assetata della Parola di Dio, era molto grata quando, per l'indebolimento della vista, qualcuna le leggeva brani della Bibbia o qualche libro di spiritualità, tra cui le biografie delle consorelle e dei Salesiani defunti. Nella sua cameretta era sempre dedita alla preghiera, all'ascolto di Radio Maria e in lavori a maglia. Quando si allestiva il banco di beneficenza ad Omegna, non faceva mai mancare la sua collaborazione dedicandosi a preparare i biglietti con i numeri per l'estrazione e faceva il lavoro con sveltezza e precisione.

La sua ispettrice, suor Lia Sperandio, nelle visite alla comunità la trovava quasi sempre in cappella e alle sue parole di compiacimento: «Tu sei una seconda lampada eucaristica!», suor Maria rispondeva: «Lui guarda me, io guardo Lui e così dialoghiamo in silenzio».

Negli ultimi tempi soffriva per gli acuti dolori che le causava l'altra gamba ed era preoccupata temendo l'amputazione. Le fu però risparmiata perché il Signore il 3 ottobre 1993 l'accolse nel suo Regno di pace e di gioia infinita.

Suor Capellini Enrichetta

di Ernesto e di Bellotti Rosa
nata a Mariano Comense (Como) il 26 agosto 1905
morta a Bosto di Varese il 15 settembre 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1937

Mariano Comense, un grosso centro della Brianza, fu il luogo della nascita di suor Enrichetta. I genitori, operai autenticamente cristiani, la portarono il giorno dopo la nascita nella Chiesa parrocchiale per il Battesimo. Aveva appena sette anni quando ricevette la Cresima.

In casa erano quattro sorelle e due fratelli e con loro Enrichetta godeva i giochi e gli impegni dell'età. Frequentò la scuola elementare del paese fino alla quarta classe, come si usava allora. In seguito si rese utile in famiglia nei lavori domestici e, per dare un aiuto economico, si addestrò nell'arte di merlettaia al tombolo. Giovane attenta, equilibrata ed entusiasta della vita,

sentiva l'esigenza di essere un dono per gli altri e dirà: «La mia vocazione è nata dal desiderio di far bene e di far del bene».

L'occasione per giungere alla sua scelta di vita le fu offerta da un sacerdote che conosceva le FMA e che la guidò nel discernimento vocazionale. Il padre, però, non voleva darle il suo consenso. Lei era decisa a partire e, a 23 anni, maturata ormai la risposta alla chiamata del Signore, partì per Milano e il 31 gennaio 1929 iniziò il postulato nella casa in via Bonvesin de la Riva. Il padre diede a suo tempo il consenso pieno, contento della strada intrapresa dalla figlia. Enrichetta in quell'anno annotò: «Ricordati che la vita religiosa non è solo fatta di rose, ma ha anche le spine».
Richiesta di una risonanza sul periodo della sua formazione, scriverà: «L'ho vissuto col desiderio di raggiungere la meta, con la volontà di santificarmi. Mi sono trovata sempre bene».

Durante il postulato, si preparò come privatista a sostenere l'esame per conseguire il diploma di Scuola Magistrale, per cui il 6 agosto 1931, dopo la professione, era pronta a lavorare nella scuola per l'infanzia a Milano nella casa ispettoriale di via Bonvesin, centro di molte attività: scuola, oratorio, catechesi, laboratori.

Nel 1935 fu trasferita a Lugano (Svizzera) nella comunità che apparteneva alla stessa Ispettoria Lombarda, dove insegnò nella scuola elementare. Nel 1941 tornò a Milano come insegnante nella scuola di via Bonvesin. Era tempo di guerra e quindi dal 1941 al 1945 la scuola dovette sfollare per un anno a Vizzola Ticino (Varese) e poi a Cassina (Milano) e là suor Enrichetta continuò la missione con le sue alunne. In quegli anni riprese lo studio fino a conseguire il diploma di maestra per la scuola elementare.

Terminata la guerra, nel 1945 ritornò a Milano e, dopo la suddivisione dell'Ispettoria, passò a Valle Olona nella nuova Ispettoria di Varese, incaricata del doposcuola. Dopo un anno, viste le sue capacità e l'esigenza di una presenza femminile nella scuola dei Salesiani di Lugano, suor Enrichetta vi ritornò per un'esperienza di insegnamento che durò circa 35 anni! Durante questo tempo fu di aiuto alle consorelle che dovevano affrontare un diverso metodo che lei già possedeva. Suor Enrichetta amava il suo lavoro che svolgeva con precisione e puntualità. Aveva una buona didattica nelle lezioni per cui si faceva comprendere anche dai meno dotati, per i quali sacrificava i momenti liberi per aiutarli nelle difficoltà. Era di poche parole, ma esprimeva un animo gentile, un cuore pieno di bontà e capace di amare.

Rimase a Lugano fino al 1992, anche quando, per l'età,

aveva lasciato l'insegnamento dal 1980. Era, però, ancora utile nell'assistenza e nell'aiutare individualmente o a piccoli gruppi gli alunni in difficoltà. Gli insegnanti laici, infatti, affidavano a lei i più discoli e bisognosi di un ricupero scolastico, certi che essi avrebbero migliorato nella condotta e nel sapere. Quando suor Enrichetta usciva per commissioni, tante persone la salutavano con riconoscenza ricordando gli anni della scuola e soprattutto la sua pazienza. Le assicuravano che continuavano a pregare come lei aveva insegnato anche con i loro figli. La sua presenza era ritenuta molto significativa per allievi ed ex-allievi, per cui anche i Salesiani, che dirigevano la scuola, la stimavano molto.

Nel 1992 le sue forze si erano ormai indebolite e il decadimento fisico rese necessario il suo ritorno in Italia. Fu accolta nella casa di riposo di Bosto di Varese. Il distacco fu forte, anche se si rendeva conto che era la soluzione migliore per lei. L'accettazione della volontà di Dio fu lenta e faticosa, accompagnata da notevole sofferenza fisica e morale. Dopo un anno anche la vista e l'udito erano venuti meno e la fede che l'aveva sempre sostenuta l'aiutò a intravvedere prossimo l'incontro col Padre. La fiducia e la preghiera le consentirono di superare anche i momenti di ribellione e amarezza per le difficoltà di movimento e le dipendenze a cui doveva sottostare. In cappella la vedevano seduta, quasi rannicchiata nel banco per lunghe ore, dal momento che ogni lavoro le era precluso.

Silenziosa e unita a Dio, visse gli ultimi giorni soffrendo e offrendo, desiderosa di quella pace e gioia che aveva irradiato intorno a sé. Aveva "fatto bene e aveva fatto del bene" come si era proposta e finalmente le si spalancava la felicità del cielo. In silenzio passò da questa vita all'altra il 15 settembre 1993, memoria liturgica dell'Addolorata.

Suor Capra Maria Francesca

di Enrico e di Coggiola Elvira
nata a Lu Monferrato (Alessandria) il 12 luglio 1913
morta a Nizza Monferrato il 23 settembre 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1947

Lu Monferrato, il paese divenuto famoso per il gran numero di vocazioni religiose, è il luogo di nascita di suor Maria.

La famiglia è tra le migliori per onestà, laboriosità e pratica cristiana. Il papà è impiegato in Comune, maestro di musica e rilegatore di libri; la mamma, exallieva di Nizza Monferrato e maestra nella scuola elementare. Donna saggia, si dedica con ferma dolcezza alla formazione del figlio primogenito Nino e delle tre figlie, tra cui Maria.

La serenità della famiglia è colpita dalla febbre "spagnola", conseguenza dolorosa del primo dopoguerra, che rapisce la mamma gettando nell'angoscia il padre con i figli ancora piccoli. Le due zie, sorelle della mamma, si offrono ad accogliere i bimbi nella loro casa e a seguirne con affetto la crescita.

Maria, la secondogenita, vivace e intuitiva, ma che non ama lo studio, dopo la scuola elementare è mandata in collegio ad Alessandria presso le FMA. Non riesce a concentrarsi, trova dura la disciplina, per cui lascia il collegio e lo studio deludendo così i familiari. Impiega le sue energie nei lavori domestici e nel seguire gli operai nella grande proprietà delle zie. Inoltre, impara dal padre a rilegare i libri. Ogni domenica frequenta l'oratorio delle FMA, dove l'assistente e la direttrice sanno cogliere, al di là delle apparenze, la bontà del suo cuore, la generosità e l'amore a Gesù Eucaristia. In quel clima caldo di comprensione e di serenità, con la guida del confessore e delle suore, Maria matura pian piano la risposta alla vocazione religiosa.

Nel gennaio del 1939 inizia il periodo di formazione a Nizza Monferrato e nel 1941 giunge alla professione con altre 30 giovani FMA. Una sua compagna di noviziato la descrive con un carattere forte, di scorza dura, ma sensibilissima ai bisogni altrui. Lavoratrice instancabile, è fedele agli orari e fervorosa nella preghiera.

Dopo la professione le viene affidata la manutenzione della grande Casa-madre di Nizza Monferrato dove lavora fino alla fine della vita. Un compito arduo per la vastità dell'edificio e il numero degli ambienti: scuola, palestra e cortili, cucina e refettorio, lavanderia e dispensa, l'orto e le vigne, spazi per le suore, per le aspiranti e per le educande. Si affianca nel lavoro a suor Maria Travasino, che le sarà vicina come sorella fino alla morte. In inverno per riscaldare tutti gli ambienti, deve alzarsi prestissimo.

Ovunque si richiede un lavoro, lei è pronta: un rubinetto che perde acqua, una lampadina da cambiare, una persiana da aggiustare... Il lavoro manuale non la spaventa e non rimpiange lo studio. Riconosce, anche nei suoi appunti, che deve frenare le sue reazioni e si affida volentieri alle correzioni di suor Travasino. Una FMA, allora aspirante, racconta che una volta si era risentita

per un rimprovero severo datole da suor Maria. Quando lei si accorse che era rimasta male, suor Maria le chiese scusa. Questo suo atteggiamento di umiltà fece cambiare il concetto che aveva di lei; capì che sotto quella scorza ruvida c'era un cuore buono, sensibile e ricco di carità.

Le superiore e le consorelle stimano suor Maria per il suo costante impegno, il senso di responsabilità, la puntualità alla preghiera comunitaria. L'amore alla povertà la porta a evitare ogni spreco, a raccogliere pezzi di ferro, pagine bianche gettate nel cestino della spazzatura, pezzetti di sapone. Nella preparazione delle feste si ricorre a lei per sistemare cartelloni usando scale, chiodi e martello; affianca così l'opera della suora artista, geniale nell'ideare, ma inesperta nel realizzare.

Il suo cuore salesiano gode nel partecipare alle attività dell'oratorio e alla catechesi. Le ragazze, le più povere e le più piccole si affezionano a «quella suora dal volto serio, ma dal cuore buono». Si offre anche nel servire a tavola le educande, che sottolineano, accanto alla sua rudezza, la capacità di comprensione e di ascolto. La vedono con il grembiule da lavoro accanto ai muratori o nella vigna, ma l'ammirano perché in Chiesa è sempre ordinata nel suo abito religioso e prega con fervore.

Rimane molto affezionata alla famiglia e soffre profondamente quando il papà muore d'infarto. Anche il fratello Nino medico, che si dedica ai poveri, muore d'infarto ancora in buona età, nello strazio di tutta la famiglia.

Suor Maria ama la vita comune ed è particolarmente affezionata alla direttrice suor Ersilia Canta, che guida la comunità dal 1945 al 1948. Suor Maria prende gli appunti delle "buone notti" e delle conferenze e con grande pazienza le ricopia in bella e le distribuisce alle consorelle.

Nel 1987 deve lasciare l'attività perché è colpita dal morbo di Parkinson che gradatamente, nell'arco di sei anni, la immobilizza. Finché può usa le mani per facili lavori a maglia, poi si adatta a essere aiutata in tutto. È felice quando l'accompagnano al Colle Don Bosco o a Mornese. È molto lucida e, pur faticando a esprimersi, comprende e segue tutto. La lunga purificazione la trasforma, la rende più dolce e remissiva.

Nel mese di settembre 1993 soffre per una forte polmonite; riceve il Sacramento degli infermi e il 23 settembre si aggrava improvvisamente e, all'età di 80 anni, conclude la lunga stagione di sofferenza nella pace dell'eterna beatitudine.

La partecipazione al funerale di tanta gente è segno dell'affetto e della gratitudine da cui era circondata. La salma viene tumulata nella cappella di famiglia a Lu Monferrato.

Suor Carabellese Susanna

di Giuseppe e di Gadaleta Chiara
nata a Molfetta (Bari) il 16 gennaio 1925
morta a Guanabacoa (Cuba) il 4 novembre 1993

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1952
Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1958

Suor Susanna era nata a Molfetta, in una famiglia profondamente cristiana. Anche la sorella Francesca scelse la vita religiosa tra le Ancelle del Sacro Cuore. Uno zio sacerdote le seguiva con affetto dando esempio di generosa fedeltà a Cristo.

Fu ammessa al postulato a Napoli nel 1950, a 25 anni, e nel 1952 a Ottaviano fece la prima professione. Possedeva la licenza di Avviamento professionale e, dopo un anno di esperienza nella scuola materna di Napoli Vomero, nel 1954 a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" conseguì il diploma di educatrice per la scuola dell'infanzia. L'anno trascorso in questa città le servì come preparazione al lancio verso la missione.

Giunse nell'isola di Cuba, a Camagüey nel mese di settembre 1954 e l'anno dopo passò a Camagüey El Carmen e in seguito a Nuevitas dove lavorò come educatrice dei piccoli fino al 1961. Poi la rivoluzione castrista, che in quell'anno espulse dall'isola i religiosi, la portò nell'Ispettoria del Centro America, dove le suore accolsero fraternamente le consorelle emigrate da Cuba. Dal 1961 al 1966 rimase a San José (Costa Rica), sempre impegnata nella scuola materna.

Nel 1965 l'ispettrice suor Ersilia Crugnola cominciò a raccogliere le suore che la rivoluzione aveva disperso e riorganizzò l'Ispettoria "S. Giuseppe" delle Antille, che comprendeva Cuba, la Repubblica Dominicana e Puerto Rico e aveva la sede in Santo Domingo. Suor Susanna venne chiamata a Moca come economa e aiutante dell'assistente delle aspiranti. Il compito con le giovani in formazione la impegnava ancor più a vivere con coerenza la fedeltà alla consacrazione. Il compito di economa realizzava il suo desiderio di essere al servizio della comunità e di aiutare i bisognosi, i bimbi e gli adolescenti che si trovavano in situazioni difficili.

Nel dicembre 1971 fu nominata direttrice a Santurce (Puerto Rico) e, dopo il triennio, svolse lo stesso servizio di autorità a Santo Domingo. L'animazione della comunità evidenziò le sue doti di discernimento, amore alla sincerità e alla trasparente

lealtà. Affrontava con serenità e fortezza ogni evento e ogni difficoltà che si presentava nell'apostolato.

Nel 1975 poté far ritorno a Cuba nella casa di Guanabacoa dove si dedicò interamente al compito di catechista. Doveva percorrere vari chilometri per raggiungere il luogo in cui era chiamata a sostituire una consorella che era stata trasferita. Il parroco all'inizio non nascose il suo disappunto per la sua età, dato che la suora precedente era più giovane ed era molto amata dai ragazzi. Suor Susanna non si scoraggiò; si dedicò a quell'apostolato con tutta se stessa, con gioia e con amore, tanto che bimbi e adolescenti le si affezionavano e corrispondevano con facilità alle sue proposte educative. Il parroco, constatando i frutti dell'apostolato di suor Susanna, l'entusiasmo dei bimbi, l'animazione della liturgia, il fervore dei canti, manifestò la sua ammirazione riconoscendo il proprio pregiudizio e apprezzando l'umiltà di suor Susanna. Lei non solo orientava i ragazzi alla preghiera, ma cercava anche di avvicinare i genitori perché facessero la loro parte nella formazione dei figli e nell'impostare la propria vita sui valori cristiani.

Il suo impegno costante nell'apostolato era sostenuto da una profonda unione con Dio ed Egli le concesse l'"efficacia della parola" per consolare e ravvivare la fede.
Dal 1980 al 1989 nella stessa casa di Guanabacoa fu ancora direttrice e maestra delle novizie cubane. Riprese poi a Camagüey l'apostolato della catechesi parrocchiale e fu anche economa della casa. La malattia la trovò ancora attiva, ma la costrinse ad accettarne le conseguenze.

Nel 1993 fu trasferita a Guanabacoa per ricevere l'assistenza adeguata alle sue necessità. Nell'ultima settimana di vita era molto grave, in uno stato di coma. Un Salesiano fu invitato a darle la benedizione di Maria Ausiliatrice. Suor Susanna rispose a tutte le preghiere, tra lo stupore delle consorelle presenti. Il Salesiano spiegò che, benché non fosse cosciente, aveva l'abitudine alla preghiera. Infatti al richiamo delle consorelle, non aveva dato segno di udirle. La stessa cosa successe quando un sacerdote, durante un ritiro, trasportava la pisside da una cappella all'altra, pregando forte mentre passava davanti alla camera dell'inferma. Suor Susanna ripeté chiaramente l'acclamazione che sentiva dal sacerdote: «Santo, santo, santo il Signore Dio dell'universo...», mentre quando le suore la chiamarono non dava segno di conoscenza.

Il 4 novembre 1993, all'età di 68 anni, andò a lodare il Signore nella sua dimora di luce e di pace eterna. Chi invocò la

sua intercessione afferma di aver sperimentato l'efficacia del suo intervento specialmente nei casi di malattia.

Suor Carlini Caterina

di Giovanni Battista e di Reale Rosa
nata a Masone (Genova) il 16 maggio 1906
morta a Serravalle Scrivia (Alessandria) il 7 giugno 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1929
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1935

L'immagine di suor Caterina impressa nella mente e nel cuore di quante l'hanno conosciuta è illuminata da alcune brevi espressioni che la ritraggono al vivo: "In cammino", "con il sorriso carico di affettuosa simpatia"; "il buon Samaritano di innumerevoli sorelle". Si tratta di una persona attiva e disponibile sempre con il sorriso, che si spende fino alla fine nel servire umilmente tante sorelle sofferenti.

Caterina nasce a Masone in una numerosa e serena famiglia dove vive anche la nonna.
In un clima di laboriosità, la mamma educa i figli – quattro fratelli e quattro sorelle – all'amore per il Padre celeste e Rina – come è chiamata – si forma a questa scuola dedicandosi soprattutto ai suoi sette fratellini, tanto che le amiche quando vanno a divertirsi evitano di invitarla perché, dicono: «Si porta dietro l'asilo!».

Come altre ragazze Caterina lavora nella fabbrica tessile di Masone dalle sei del mattino alle ore 14 e, come lei stessa raccontò in un'intervista: «Nel lavoro pregavamo tutto il giorno e dicevamo tante giaculatorie come ci avevano insegnato le religiose di S. Eusebio».

Durante l'estate, Caterina entra in contatto con la gioiosa esperienza della colonia estiva, gestita al suo paese dalle FMA di Nizza. Si sente subito attratta dalla loro vita e coinvolta nel loro apostolato. La saggia guida spirituale di don Benzi, assistente dell'Azione Cattolica, che accompagnerà la scelta vocazionale salesiana di numerose ragazze di Masone, contribuisce anche alla maturazione della sua vocazione religiosa salesiana.

Nel 1927 con altre cinque giovani è accolta nella Casamadre di Nizza Monferrato per il postulato. Caterina si inserisce

immediatamente nel clima di festosa salesianità che si respira in quell'ambiente e tiene fisso il suo sguardo verso la meta della santità.
Una sorella la ricorda al tempo del noviziato: «Fervorosa e di molta preghiera. Eravamo tante novizie e ci volevamo un gran bene, ci aiutavamo in tutto».

Suor Caterina emette i primi voti nel 1929 e trascorre i primi anni di vita religiosa nella casa di Nizza Monferrato addetta alla legatoria fino al 1934. Poi è destinata alla casa di Alessandria come aiuto nell'economato ispettoriale, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza alle ammalate e le pratiche per i ricoveri e, tranne l'anno 1940-'41 che è a Torino in Casa generalizia ad insegnare l'arte della legatoria ad un'altra suora, rimane in Alessandria fino al 1990, anno in cui è trasferita, in riposo, a Serravalle Scrivia.

Di questo lungo periodo di donazione a favore delle suore malate dell'Ispettoria ci restano molte testimonianze. Ne scegliamo alcune. Una consorella scrive: «Se sono FMA lo devo a suor Caterina. Quando ero in noviziato dovetti restare in ospedale per quasi quattro mesi, con la dolorosa prospettiva di dover essere mandata a casa. Suor Caterina veniva ogni giorno a trovarmi e a portarmi tutto quello di cui abbisognavo. Non avevo da chiedere nulla perché mi preveniva in tutto con grande generosità. Chi può contare i passi che ha fatto per me? Quando la vedevo poi, già anziana, camminare con fatica con i piedi gonfi, mi commuovevo e pensavo che se madre Mazzarello aveva fatto di ogni punto d'ago un atto di amor di Dio, suor Caterina aveva fatto di ogni passo (e quanti!) un dono d'amore. Ogni volta che mi incontrava mi faceva festa e diceva: «Sei la mia gloria, sono proprio contenta di quello che ho fatto per te!».

«Vengono in mente – attesta un'altra – le parole di Isaia: "Come sono belli i piedi del messaggero di lieti annunzi, che annuncia la pace". Davvero i passi di suor Caterina annunciavano la pace a tante persone afflitte recando sempre fiducia e speranza. La sua era una catechesi spicciola, tanto efficace».

Si può dire che ogni suora dell'Ispettoria, degente in qualche ospedale di Alessandria, abbia sperimentato la vicinanza piena di affetto di suor Carlini, una vicinanza attenta e preveniente, da sorella. Questa sua attitudine allarga sempre di più il suo raggio d'azione, cosicché anche exallieve e altre persone si rivolgono a lei per avere conforto nei problemi di salute o di lavoro, e lei per tutti non solo ha una parola di fede, ma trova anche gesti concreti di aiuto.

Si afferma: «Le vie della città sono testimoni silenziose

di tanti suoi passi per lenire sofferenze, per soccorrere ed aiutare le persone più povere, le indifese, quelle che non hanno voce per farsi ascoltare. Erano pratiche per ricoveri in ospedale, per ottenere pensioni, per cercare lavoro o alloggio».

Ormai in Alessandria è conosciuta da tutti come religiosa semplice, aperta al bello, di fede profonda, capace di farsi carico delle gioie e delle pene di tutti. La forza soprannaturale per vivere così intensamente il suo servizio di solidarietà le viene da un'instancabile preghiera che la fissa nel Dio amore, Signore della sua vita. È presa ogni giorno da innumerevoli attività, ma in realtà è piena di Gesù, che lei riconosce vivo nel prossimo da servire e consolare.

Nel 1989, visto il declinare delle forze, le viene chiesto il più grande sacrificio della sua vita. Lasciare l'amata casa di Alessandria e andare a Serravalle Scrivia in riposo. Per un periodo non riesce a nascondere il suo dolore, ma poi riprende a donare con serenità e pace il suo amore a tutti.

Trascorre così alcuni anni edificando tutte con la sua serenità, la sua preghiera continua, la sua riconoscenza verso tutti. Poi giunge il giorno del ritorno a Casa: è il 7 giugno 1993.

Suor Carrasquilla María de los Angeles

di Esteban Antonio e di Echeverri M. Francisca
nata a Guarne (Colombia) il 10 febbraio 1913
morta a Bogotá (Colombia) il 22 ottobre 1993

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1938
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1944

«Oggi, 5 agosto 1944, Gesù di Nazareth ha reso sua sposa per sempre la mia amata figlia Maruja, il giglio più bello della mia famiglia!». Questo è il canto di festa di papà Esteban Antonio alla professione perpetua di sua figlia, suor María de los Angeles. La bellezza, la poesia, la maternità educativa vissuta nell'amore e nella gioia sono "il diadema della sposa", la luce che dà splendore alla vita di questa FMA. E le radici sono là, in famiglia: una famiglia patriarcale in cui Maruja, la seconda di sei fratelli e sorelle, respira un clima di affetto e di virtù. I genitori impostano la loro vita su uno stile di comprensione, di affettuoso "cariño", di entusiasmo. Vivono loro stessi e desiderano dare ai figli

il gusto delle cose belle, il sapore di tutto ciò che è nobile, grande, puro. La famiglia numerosa è una casa e una scuola: si impara a crescere insieme, a condividere, a perdonare, a rinunciare e ad impegnarsi per gli altri.

María de los Angeles, fin da piccola, riceve e dona. Apprende e vive l'arte di rendere efficace ogni occasione collaborando molto presto nelle attività domestiche e nella cura dei fratellini. Adolescente, frequenta il corso commerciale nel "Colegio Central de Señoritas" in Medellín, con eccellenti risultati. Conseguito poi il diploma di maestra, insegna per qualche anno, ma ben presto le viene affidato l'incarico di dirigere una scuola femminile in località Angostura, nel dipartimento di Antioquia. Non ha ancora 23 anni, ma viene scelta perché abile educatrice, intelligente, seria, di integra condotta morale, di solida vita spirituale. Personalità ed arte educativa trovano la loro sintesi in una professionalità aperta ed entusiasta che fa della responsabilità la chiave formativa che apre il futuro.

María de los Angeles è felice: può realizzare la sua vocazione educativa, può aiutare tante ragazze a diventare donne mature e cristiane convinte. Il suo cuore, però, custodisce un segreto. Gli altri non lo sanno, neppure la mamma lo immagina, ma lei desidera diventare religiosa. La mediocrità non è per lei. Vuole dare tutto, in modo integro, generoso. Si informa, cerca. Un giorno si reca occasionalmente al Collegio "María Auxiliadora" di Medellín, dove incontra suor Elvira Olano e la comunità FMA. C'è un'intesa di sguardi e di vita, di entusiasmo e di amicizia. Così inizia un cammino. María de los Angeles sa quello che vuole. È intelligente e preparata, ma anche sensibile, sacrificata e decisa.

Il 31 gennaio 1936 inizia il postulato a Bogotá. L'adattamento è duro: deve cambiare abitudini, stile di vita. Sembra quasi impossibile, ma lo vuole e ce la fa. Come sempre non si risparmia. Dove si presenta una necessità lei c'è: mette a disposizione capacità, intraprendenza e competenze perché gli obiettivi siano raggiunti, perché la festa riesca con il contributo e la soddisfazione di tutti, perché ognuno, soprattutto chi è in maggiori difficoltà, possa esprimersi, dare il meglio di sé. Il temperamento deciso a volte la tradisce: il fuoco, quando c'è, si sente! Basta, però, un atto di umiltà per riconoscere e ricominciare.

Ha seguito il Signore e a Lui si consegna in totalità di dono con la professione religiosa il 5 agosto 1938. Lo stesso mese raggiunge Cali dove insegna in quinta elementare ed è assistente delle ragazze esterne. La casa, aperta da poco, richiede una disponibile austerità. La vita quotidiana, come il pane, è impastata

di grandi sacrifici, ma suor María de los Angeles e le altre consorelle sanno che solo se il seme muore porta frutto. E sono felici. Non esistono calcoli, solo una misura: l'amore senza misura, la donazione generosa alle bambine e alle ragazze.

Tre anni dopo è trasferita alla scuola di Popayán per insegnare nel Baccellierato ed essere assistente delle ragazze esterne ed interne. È una nuova occasione per esprimere l'entusiasmo, lo zelo apostolico, la capacità di aiutare a crescere in modo positivo, consapevole. Come educatrice convince e affascina, suscita rispetto e trascina perché l'arte educativa è il suo segreto e la passione del *da mihi animas cetera tolle* la sua forza. Conosce le persone, una ad una, vede in loro il meglio che possono diventare, le incoraggia, fa raggiungere piccoli successi, le abilita a conoscere se stesse, a porsi delle mete e a raggiungerle, con passi graduali e quotidiani. Lei c'è sempre: sorridente, instancabile, paziente, pronta ad accogliere, a promuovere, a condividere la fatica, la soddisfazione della sicurezza conquistata, la serenità del dovere compiuto con diligente amore.

È un clima di gioia che si diffonde, che diventa contagioso: si studia, ci si impegna, si acquistano delle competenze specifiche, ma anche si fa festa, ci si diverte con tanta allegria. Le occasioni non mancano e quando non ci sono si creano. Sono avvenimenti sociali, popolari, come il carnevale – non faceva così anche madre Mazzarello a Mornese? – o ricorrenze religiose, soprattutto le feste della Madonna, perché suor María de los Angeles ha una grande fiducia in lei: la onora, la prega, le dedica poesie e, a scuola, il 24 del mese, niente compiti o interrogazioni, ma solo possibilità di "recuperare" voti, meriti. C'è sempre la Messa, solenne, festosa e poi l'impegno: fare qualcosa di concreto verso qualcuno che è nel bisogno, che non riesce, che è in difficoltà, verso le donne, soprattutto, perché rispettino e siano rispettate nella loro dignità.

Nel 1945, costatate le sue capacità, le superiore le offrono la possibilità di conseguire a Bogotá la laurea in lettere e filosofia e qualificarsi in inglese e religione. Dal 1949 al 1971, pertanto, dà il meglio di sé come insegnante, assistente generale, catechista, incaricata delle exallieve e vicaria rispettivamente nelle case di Bogotá, Cali, Popayán. Una sua alunna scrive: «Le sue catechesi, il suo modo di parlare di Dio furono un vero impulso alla mia vocazione».

Agli inizi degli anni Settanta è inviata a Madrid, in Spagna, per abilitarsi in psicologia e così rendersi competente a svolgere il servizio di orientamento professionale nelle case di Bogotá "Suor Teresa Valsé", Dosquebradas e Popayán. Di intelli-

genza e preparazione eccezionali, suor María de los Angeles ama la cultura, la poesia e la scienza, ama l'Istituto, ma più ancora le giovani, la loro formazione integrale, la loro risposta ai doni di Dio. È una donna libera e sa formare persone libere; immensamente rispettosa e delicata, con rettitudine e lealtà si avvicina alle persone, le ascolta, offre l'amicizia, la presenza sollecita e incoraggiante. Tiene lezioni chiare e incisive e sa educare le ragazze anche attraverso il teatro entusiasmando molte ragazze ad ideali alti e nobili e anche a seguire Gesù nella vocazione religiosa.

Con equilibrio e saggezza gestisce situazioni difficili e promuove sempre la vita, con gioia, avvalendosi di ogni opportunità. Sobria ed essenziale nelle sue scelte, cerca il Signore e si lascia da Lui condurre. Prega in atteggiamento filiale, profondo, offre a Gesù il cuore e… la sua poesia.

Quando gli anni passano e la malattia viene a visitarla, è accolta nella Casa di Popayán. Dal 1989 si mette alla scuola della sofferenza, dell'impotenza, della fragilità. Fa di tutto per curarsi, perché desidera guarire e ancora donare se stessa nella missione. Non vuole disturbare nessuno, ma solo vivere la gioia di compiere la volontà di Dio: «Che Egli cresca e che io diminuisca», ripete, perché «Ciò che è veramente importante è perdermi in Dio».

Otto giorni prima della morte, accetta in obbedienza il trasferimento alla Casa "S. Cecilia" di Bogotá dove potrà essere meglio curata. Gli ultimi momenti, pur nel dolore fisico, sono molto sereni. Ripete spesso: «Godo di grande pace». E il Signore la chiama in fretta, in seguito ad un infarto, il 22 ottobre 1993 all'età 80 anni.

Suor Casertano Antonia

di Raffaele e di Imparato Anna
nata a San Prisco (Caserta) il 13 ottobre 1900
morta a Haledon (Stati Uniti) l'11 giugno 1993

1ª Professione a Paterson (Stati Uniti) il 29 agosto 1927
Prof. perpetua a North Haledon il 29 agosto 1933

«Era sempre pronta ad aiutare e incoraggiare», così è rimasta nel ricordo di chi ha conosciuto suor Antonietta, come era affettuosamente chiamata. Insegnante nata, donna di cultura

e di grande talento, ha valorizzato le sue ottime qualità solo in termini di servizio alla crescita della persona dei suoi alunni e delle giovani consorelle.

Suor Antonietta nasce il 13 ottobre 1900 a San Prisco in provincia di Caserta da una famiglia profondamente cristiana. Quando ha tre anni, con la mamma, un fratello e una sorella, raggiunge il papà che l'anno precedente è emigrato in America, a New York. La famiglia, benedetta da sette figli, si inserisce in un vasto e solido contesto cattolico formato anche da famiglie irlandesi e tedesche. Per esprimere la religiosità della famiglia, suor Antonietta dice: «Per la mamma la Madonna era tutto» e ricorda che ogni figlio ha come primo nome "Maria" e tutte le mattine nel momento in cui stanno per andare a scuola, la mamma ricorda ad ognuno: «La Madonna ti accompagni». Nella sua candida semplicità Antonietta è sicura che la Madonna la precede nella sua incantevole bellezza.

Nell'infanzia e fanciullezza frequenta la scuola cattolica fino al quarto grado e, quando la famiglia si trasferisce, passa alla scuola pubblica. Il suo rendimento è ottimo: ha una bella i ntelligenza e un tenace impegno. Dopo le classi elementari, per poter lavorare, frequenta dei corsi privati di dattilografia e stenografia e può così impiegarsi prima a New York e poi a Brooklyn.

L'adolescenza è turbata da due episodi dolorosi. A 16/17 anni si ammala gravemente. La famiglia è sul punto di farla ricoverare, ma una sua amica, pregando con fervore il Sacro Cuore di Gesù, attacca un abitino alla sua camicia da notte. Improvvisamente Antonietta inizia a migliorare e in breve tempo guarisce. Da quel momento la devozione al Sacro Cuore diventerà una delle colonne della sua spiritualità, con la profonda fiducia in Maria Ausiliatrice.

Quando ha 18 anni è la mamma tanto amata ad ammalarsi gravemente. Nel ricordo di quel periodo suor Antonietta scrive: «*Mother was my all*». È davvero il suo tutto e perciò l'assiste con grande affetto e intanto prega con fede nelle visite alla Chiesa di San Pietro per la sua guarigione, promettendo tante cose, ma senza risultato. È presa da angoscia e alla fine capisce che le resta una sola opportunità: offrire a Dio non qualcosa, ma se stessa. Promette al Signore di entrare in un Istituto religioso se la mamma guarisce. Una grande pace scende nel suo cuore. Forse un seme di vocazione è già presente, ma lei si sente inadeguata. Il sacrificio le sembra eroico, comunque al di sopra delle sue capacità.

Una volta fatta la promessa e pronunziato il suo "sì", Antonietta non torna più indietro. Tramite la sorella Martha,

che sarà missionaria, ad un certo punto entra in contatto con le FMA ed è subito colpita dalla loro serenità e dedizione all'apostolato giovanile.
Finalmente dopo cinque anni dalla sua promessa, Antonietta è accolta nell'Istituto a Paterson il 29 agosto 1924. Dopo il postulato e il noviziato, emette i primi voti a Paterson. È il 29 agosto 1927.

Inizia subito la missione di insegnante e di catechista a Paterson "Maria Ausiliatrice", quindi a New York dal 1928 al 1939 e di nuovo a Paterson e New York dal 1939 al 1943 dove è anche vicaria. Intanto nell'Università dei Gesuiti di Fordham ottiene il diploma di maestra per la scuola elementare e secondaria con un'ottima valutazione.

Sempre come insegnante, catechista e consigliera, lavora nella casa di Tampa nel 1943-'44. Poi fino al 1952 è ad Atlantic City. L'anno dopo è a New York; dal 1953 al 1965 a Paterson, dal 1965 al 1972 ancora ad Atlantic City. Nel 1972 termina il ruolo di insegnante nelle scuole pubbliche ed inizia la sua preziosa esperienza con le lezioni private dirette soprattutto a chi ha difficoltà e, in particolare, alle giovani consorelle che si stanno preparando ad affrontare l'insegnamento. Di questo periodo c'è la bella testimonianza di suor Ruth Stecker: «Suor Antonietta è stata la maestra più impegnata che ho incontrato nella mia vita. Ci aiutava nello studio a North Haledon mentre ci preparavamo per ottenere il diploma di maestra. Esigeva con fermezza che ci impegnassimo nelle lezioni, ma contemporaneamente era paziente, cortese, amorevole. Quando la incontrai nella casa di riposo, ricordò con gioia gli anni passati con le suore studenti».

Un'altra testimonianza che si riferisce allo stesso periodo è di suor Lucia Balistrieri: «Pochi giorni prima del mio 25° anniversario di professione, mi chiesero di leggere una delle letture della liturgia. Essendo timida, non me la sentivo di accettare, ma suor Antonietta si offrì ad aiutarmi. Mi fece leggere ad alta voce più volte, suggerendomi le pause e il tono di voce. Devo dire che ho letto speditamente, ma senza l'aiuto di questa consorella non avrei dato alla mia famiglia la gioia di ascoltarmi a leggere in quell'occasione memorabile».

Nel 1984 suor Antonietta, bisognosa di cure, viene trasferita, suo malgrado, nella Casa di riposo "S. Giuseppe" di Haledon. Continua a mantenersi attiva leggendo e scrivendo lettere come la forma di apostolato che ancora le è consentita. Non si lamenta della sua situazione ed è riconoscente per ogni attenzione che riceve. Per la sua fibra robusta, all'età di 90 anni, supera bene due interventi chirurgici e a 93 anni si meraviglia di non avere più l'energia e le forze di un tempo. Continua, fino alla fine, a ralle-

grare la comunità con l'arguzia, l'umorismo e la preghiera.

Le sue condizioni di salute vanno deteriorandosi rapidamente. Afferma di essere pronta per il Paradiso. Il venerdì della novena tanto cara in preparazione alla festa del Sacro Cuore, da lei tanto amato fin dalla giovinezza, Gesù viene a chiamare la sua sposa fedele e lei gli risponde con vigile amore e profonda pace. È l'11 giugno 1993.

Suor Castagno Francesca

di Antonio e di Airaudo Ernesta
nata a Bagnolo Piemonte (Cuneo) il 14 maggio 1911
morta a Novara l'11 giugno 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1941

Francesca nasce a Bagnolo Piemonte in un ambiente ricco di valori formativi. È la secondogenita e riceve dalla mamma il nome della sorellina che l'ha preceduta, ma che troppo presto è volata in cielo. La famiglia è rallegrata successivamente da Romualdo, Rita, Marinella, Mauro. Il papà è il medico condotto della cittadina, che ha circa 7.000 abitanti sparsi in molteplici frazioni. Da lui Francesca dirà di aver ricevuto la testimonianza della più autentica carità, vissuta nel quotidiano spendersi nel servizio senza orario e con grandi distanze da percorrere. Se il paziente è povero, il dottore unisce alla diagnosi e ai consigli una busta perché possa provvedersi la cura e sostenersi con il vitto necessario. Per un ragazzo infreddolito, si fa portare il cappotto acquistato due giorni prima per suo figlio Romualdo, rifiutando che gli venga dato quello che doveva smettere di usare!

La testimonianza cristiana della mamma è forte, scrive suor Francesca nelle sue note autobiografiche. È, infatti, donna di Messa quotidiana e ricca di una fede che coinvolge i figli con poche parole e scelte oculate.

Francesca frequenta la scuola elementare gestita dalle FMA. Le sue giornate sono rallegrate da giochi, ma anche da responsabilità accanto alla nonna paterna e accanto al fratellino di cui si prende cura. È calma e giudiziosa, piena di originali iniziative: una notte soccorre la nonna che geme per un malessere pregando a voce alta una catena di *requiem;* cavallerizza improv-

visata, vola giù dalle scale in un personale sfoggio degli stivaloni paterni; ama giocare soprattutto con una cugina evitando i gruppi troppo chiassosi, ma inventando sempre qualcosa di bello.

In prima elementare, sperimenta la gioia della preparazione alla prima Comunione. Nelle note scritte nel 1993, anno della sua morte, sottolinea che la vocazione «è nata da una delle prime lezioni catechistiche nella scuola elementare, poi si è alimentata attraverso i contatti con le FMA». Resta il segreto del Re sapere quale sia stato l'incontro tra Dio, che stava per venire in lei, e la sua innocenza di bimba già capace di innamorarsi di Lui, così che a 82 anni ancora ricorda la sua "ora decima".

Ha un'ottima disposizione allo studio, per cui frequenta per tre anni la scuola tecnica a Torino, ospite di una famiglia di amici. Vuole essere maestra: la riforma scolastica stabilisce per l'Istituto Magistrale un iter di quattro anni di studio dopo le tre classi già frequentate. E il Signore realizza il suo disegno e la sua chiamata attraverso questi avvenimenti. In fatti, i genitori che condividono la sua scelta, le consentono nell'autunno del 1924 di andare in collegio a Nizza Monferrato, nella scuola che prepara le future maestre.

Nel bel Monferrato, accanto alle FMA, la nostalgia della famiglia e dei monti è attutita dall'entusiasmo per lo studio e per la vita salesiana. Ricordando quel tempo, suor Francesca scrive: «Allora a Nizza vi erano le Madri del Consiglio generale che fermentavano di vita religiosa i giorni delle collegiali». Là si respira l'aria delle origini e forte si sente la presenza di madre Mazzarello, che tra quelle mura ha concluso la sua esistenza terrena lasciando tracce di santità.

Anche nelle vacanze, Francesca frequenta le FMA che a Bagnolo sono addette ai servizi nella casa dei Salesiani. È seguita spiritualmente dal parroco fino all'anno 1928 quando torna a casa con il diploma di maestra. Alla richiesta del papà se vuole continuare gli studi o incominciare a insegnare, risponde con un'inattesa alternativa: «Voglio farmi suora». Sorpreso e sconcertato, il papà le chiede di verificare almeno per un anno la decisione.

È l'anno in cui nasce il fratello Mauro e, poiché Rita è a Nizza per gli studi, Francesca resta in casa, come sorella maggiore, a dare un aiuto alla mamma. Marinella da qualche anno ha cominciato a chiamarla "Cece" e il nome resta indelebile nell'ambito della famiglia sia per la sua brevità, sia per il modo con cui l'ha pronunciato la vivacissima sorellina. Francesca ha inoltre l'occasione di valorizzare il suo diploma accettando dal Comune di Bagnolo un anno di insegnamento nella scuola "sussidiata"

della frazione del Villar. Rimasta chiusa da alcuni anni, le offre un insieme variegato di alunni delle cinque classi. Nell'inverno non sono poche le acrobazie del papà per evitare parte dei disagi per salire fin là; il resto lo fa lei con disponibilità, pazienza e molte risorse didattiche ed educative.

Nell'estate del 1930 una grave prova colpisce la famiglia: il fratello Romualdo, di 16 anni, annega nel torrente Pellice. Al papà, che davanti al cadavere ammutolisce e stravolto perfino respinge l'abbraccio di Francesca con un: «Intanto anche tu vuoi andartene», la figlia maggiore promette: «Non vado più via, resto sempre con te!». Dopo tre anni, con la mediazione della mamma, Francesca può realizzare il suo sogno e, nel gennaio 1933, parte per Chieri. Dal 1° febbraio è postulante tra un bel gruppo di giovani candidate all'Istituto, alcune delle quali le sono affidate per qualche ora di scuola. Postulato e noviziato a Pessione scorrono sereni e nelle note autobiografiche suor Francesca sottolinea «la grande fusione del gruppo e la costruttiva azione formativa soprattutto della maestra suor Maria Lanzio. Quando andavo da lei per qualche difficoltà mi diceva: "Va' a fare la cura del sole" e mi mandava davanti al tabernacolo. È una cura che risolve tutti i problemi!».

Arriva la data della prima professione il 5 agosto 1935 e l'obbedienza di prepararsi, a Torino, alla maturità scientifica con una consorella dell'Ispettoria Monferrina. Insieme frequentano l'Università, ottengono la laurea in matematica e fisica con le relative abilitazioni all'insegnamento. Sono anni di studio serio nei quali è sempre salva la vita religiosa, anzi è coltivata anche a prezzo di sacrifici. Le giovani sorelle si alzano alle cinque per poter partecipare alla prima Messa in Basilica. Ci sono mille cose che dicono il primato della consacrazione e della vita comunitaria, a cominciare dai *notes* con carta di recupero da usare per gli appunti in ossequio alla povertà, fino agli intervalli delle lezioni da trascorrere in adorazione eucaristica presso una vicina Chiesa e alle prestazioni domestiche quotidiane o nelle colonie estive.

I voti sono spesso molto alti e suor Giovanna Baudinetto tenta inutilmente di farli conoscere in comunità. Ma suor Francesca non si lascia neppure sfiorare da ciò che gli altri dicono. Per la tesi e il concorso ha una guida eccezionale in un professore universitario ebreo, Guido Ascoli, che valorizza le doti non comuni della sua allieva. In una delle quattro abilitazioni a cui accede, risulta la prima di tutta l'Italia su ben 5.000 esaminati, come è riportato nella *Gazzetta ufficiale*. Di quel concorso a Roma, suor Francesca preferisce tuttavia ricordare l'udienza con il Papa Pio XII.

Dal 1941 al 1953 insegna matematica e fisica nella scuola media e nell'Istituto magistrale di Torino, Piazza Maria Ausiliatrice. Nel periodo bellico, la scuola vive l'esperienza dello sfollamento a Oulx. Qui ha come direttrice la futura Consigliera generale suor Elba Bonomi e, sotto la sua guida, si rivela insegnante competente e assistente comprensiva, elemento prezioso di serenità tra le ragazze lontane dalla famiglia. Nel 1944, appena i bombardamenti tendono a diradarsi, si ritorna a Torino per evitare che la scuola vuota venga requisita dai sinistrati. Scuola e oratorio riprendono e i vetri di carta non tolgono nulla alla presenza educativa delle suore che passano dall'insegnamento alla pulizia degli ambienti con disinvoltura. E suor Francesca lo fa con attenzione sia alle allieve sia alle consorelle.

Non tutte le ragazze amano la matematica e alcune, con convinta serietà, spartiscono la colpa del loro insuccesso tra la difficile materia e la responsabilità dell'insegnante che, troppo brava, non può capire le loro difficoltà. Lei moltiplica l'interessamento ricorrendo con creatività a varie iniziative: la rima per aiutare la memorizzazione o le barzellette in aiuto di certi concetti difficili. Mai dà segno di impazienza, riprende sempre gli argomenti con serena calma e soprattutto sa mostrarsi sempre cordiale anche verso chi reagisce male.

Nel 1945 ha la gioiosa sorpresa dell'entrata nell'Istituto della sorella più piccola, Marinella.[1] In effetti l'ha attesa, ma solo desiderando che si adempisse il disegno di Dio su di lei. Marinella, qualche anno prima aveva vissuto con il papà e tutta la famiglia ore di panico in un cortile di Bagnolo, per la minaccia di fucilazione da parte dei tedeschi, che volevano restituiti i loro soldati prigionieri dei partigiani. Il futuro cardinale Alfons Maria Stickler, che si trovava a Bagnolo con lo studentato teologico della Crocetta ivi sfollato, buon conoscitore della lingua del comandante, ottiene la liberazione dei Salesiani arrestati e, in seguito, il parroco del paese, quella di tutti gli ostaggi, dopo la restituzione dei tre tedeschi.

La decisione di Marinella non è l'adempimento di un voto occasionale, è invece una risposta libera alla scelta del Signore caduta su di lei e neppure condizionata dall'aver accolto, dodicenne, la medaglia di postulante della "Cece", dopo che la sorella Rita l'aveva decisamente rifiutata nel giorno della vestizione.

[1] Suor Marinella morirà il 5 febbraio 2013 a Nizza Monferrato all'età di 91 anni. Fu Ispettrice per due anni, Consigliera generale per 11, Superiora generale per 12.

Nel 1946 suor Francesca subisce un intervento chirurgico alle tonsille per eliminare le frequenti infiammazioni alla gola. Ne ha come conseguenza un forte abbassamento di voce, che anziché scomparire sembra accentuarsi nel tempo. Fa meno ore di scuola, aiuta una consorella studente di matematica impedita di frequentare, per motivi di salute. La sostituisce come allieva in Università e come docente-ripetitore in casa, consentendole di imparare restando a letto. L'accompagna agli esami e ritrova il professor Ascoli che, dopo il cenno di saluto, dichiara ai suoi assistenti: «Quella suora là dovrebbe essere qui al mio posto, se sapeste quanto vale!».

Intanto tra le allieve preoccupate per la sua salute, ce n'è una della prima classe superiore, Rita Cargnino, che promuove una campagna di "fioretti" e promette milioni di *Gesù, Maria e Giuseppe* se la voce ritornerà. Nel 1947 muore improvvisamente il papà, colpito da un'embolia cerebrale. Suor Francesca nasconde, riservata come sempre, il suo immenso dolore e riceve dal cielo e dal papà il nome di una medicina, tramite un biglietto che la mamma trova in una giacca del caro estinto. Non è una specialità appena scoperta, eppure fa sì che la voce ritorni.

All'inizio del 1952 è nominata vicaria della Comunità "Maria Ausiliatrice" n. 27 di Torino, che arriva ad avere 150 membri. Resta serena ed attiva, presente silenziosamente ovunque, perché ci sia ordine e armonia negli ambienti e tra le persone, a cui è sempre molto attenta. Si dà conto di tutto e interviene più con i fatti che con le parole, pur sapendo dire tutte quelle che sono necessarie. La direttrice, futura Consigliera generale, suor Melchiorrina Biancardi, disse della sua vicaria: «Non si è mai lamentata di niente e di nessuno!». All'oratorio arriva con il grembiule pieno di caramelle e rende felici vincitrici e vinte; nei corridoi regala la parolina "breve" a ragazze e consorelle. Sono anni in cui fioriscono molte vocazioni: suor Francesca desidera che arrivino a "24" e ottiene la realizzazione del suo sogno.

Nell'ottobre del 1953 è nominata direttrice della stessa casa. Accetta con fede e il suo dono è fatto di "buone notti" e conferenze incisive, che non conoscono fronzoli o ripetizioni, ricche di profondità e di originalità nella semplicità ed essenzialità che la caratterizzano. Per le aspiranti, le postulanti e per le educande ha sempre pronto un episodio o una favola, ben sapendo che i fatti restano impressi anche quando le parole svaniscono. Alle postulanti una sera dice: «Svic, svic... è tutto qui mie care. *Se vivete in carità*, salirete verso il Cielo! Svic, svic e buona notte!». Lo ricorda, dopo 40 anni, suor Teresa Murru, una di quelle che non ha mai scordato l'originale acrostico e sottolinea

quanto spesso fossero gli atomi o altre ultime scoperte a servirle da immagini per richiamare ad un sereno impegno cristiano.

Nel 1956, suor Francesca ha nel consiglio della casa, come consigliera scolastica, suor Marinella, da poco laureata in Scienze naturali. La presenza di due sorelle capaci di lavorare in perfetta armonia e in pieno distacco diventa esempio di una collaborazione che non cerca nulla per sé e facilita il servizio di tutte.

Unanime la voce delle suore studenti. Suor Luigia Lovati scrive: «Neo-professa inesperta, timida, con poca salute, al primo incontro mi sentii chiudere dalla soggezione, ma poi al colloquio svanì ogni timore e trovai in lei la "mamma" pronta a capire e a prevenire. Infatti, rimasta a letto nelle vacanze di Natale per una brutta influenza, la vidi ogni giorno in una breve visita a tutte le malate. Sentito che non ero preparata per la scuola, senza esserne richiesta, perorò la mia causa presso l'insegnante di matematica, che avrebbe proprio dovuto interrogarmi e che si stupì di tanta attenzione gratuita per me, in un momento in cui la direttrice aveva ben altre gravi preoccupazioni. Poche le parole, immenso il cuore!».

Al quinto anno del suo mandato, le superiore la nominano direttrice all'Istituto "Don Bosco" di Padova. Ci va serenamente disponibile e in atteggiamento di dono vi resta per l'intero sessennio. Siamo nel 1958 in prossimità del Concilio Ecumenico Vaticano II e la nuova direttrice si impegna ad un'animazione vivace e profonda con cuore salesiano e nel sentire *cum Ecclesia.* Inizia intanto i lavori per il nuovo Istituto "Don Bosco", perché possa rispondere, dalla scuola materna ed elementare fino alla media e alle superiori, alle esigenze delle famiglie della città e dei paesi vicini. Il 28 maggio 1962 si reca, con dieci suore e 64 ragazze, a Roma per consegnare al Papa, Giovanni XXIII un album, dipinto a mano, che contiene l'offerta spirituale delle allieve e della comunità per il felice esito del Concilio: un intero anno scolastico di amore al Papa e di donazione agli interessi della Chiesa.

Le testimonianze sono concordi nel ricordare il desiderio di bene, la tranquillità e la pace che suscitavano le conferenze della direttrice. Col suo stile umile e dignitoso rivelava «quanto fosse innamorata di Dio e attenta alle persone». «Avvertiva il bisogno e al momento giusto arrivava con una sbrigativa, ma calda tenerezza». «Leggeva il positivo anche quando l'oscurità era fitta...» e insegnava a fare altrettanto. Le suore di allora non hanno dimenticato l'iniziativa della "busta d'oro". A ciascuna Gesù Bambino, in un Natale, ha infatti portato una busta contenente su bigliettini i lati positivi che via via la direttrice stessa

e le consorelle avevano scoperto in lei, come iniezione di fiducia e stimolo personale per proseguire il cammino.

Nelle vacanze alcune foto la ritraggono a Valle di Cadore, mentre partecipa al "bucato", che allora si faceva a mano. Le suore dicono di lei: «Si imponeva con il fascino di una presenza delicata ed equilibrata. Alle inevitabili mancanze, rispondeva con l'esempio della sua vita, umilissima e di una prudenza impareggiabile. Era severa e ferma davanti ad ogni parola non benevola, che non accettava neppure quando, per scherzo, tentavamo di scalfire questo suo atteggiamento».

Dal 7 ottobre 1964 al 6 gennaio 1965 è a Lecco come direttrice di una comunità che da poco tempo si è trasferita nella nuova casa in zona Olate. L'impatto, non del tutto positivo, con la direttrice "nuova" impegna le superiore a decidere, per la pace in casa, di allontanare lei. Il 27 dicembre sente ancora in un'espressione poetica le suore dire "grazie" al Signore «perché sul rimpianto di un distacco vivo tuttora hai versato il balsamo di una presenza discreta e sul sentiero dei nostri giorni desolati hai acceso la luce di un passo quasi felpato, ma sicuro». Chiude tutto in cuore e come saluto, al momento della partenza, suor Francesca scrive le sue "litanie della riconoscenza" che spengono ogni interrogativo sul suo inevitabile aver tanto sofferto. Si concludono con una preghiera: «Dio onnipotente ed eterno che non cessi, con la Tua divina paternità, di sorreggerci ed anche nei sacrifici non ci fai mancare il pane della gioia, dona in sovrabbondanza a questa comunità di Olate che, con spirito di fede e ricchezza di bontà e di carità mi ha accolta in questa breve pausa, trasformandola così in una sosta riposante, quasi una desiderata oasi ristoratrice. Così sia».

Suor Francesca sa dimenticarsi per guardare solo a Dio. Nel 1985, sul questionario per i cenni biografici, in risposta alla domanda "come hai potuto valorizzare i doni che il Signore ti ha fatto", scriverà: «Semplicemente facendo quello che l'obbedienza mi ha chiesto di fare. Il compimento della volontà di Dio è stato talvolta sudato, ma forse proprio per questo formativo».

Il 7 gennaio 1965 la troviamo direttrice a Novara dove resta per soli nove mesi. Infatti, dal 2 ottobre 1965 al 18 febbraio 1966 è ad Arignano in riposo. Il 18 febbraio arriva ad Alessandria, come direttrice. Non ci sono testimonianze da quell'Ispettoria, dato il brevissimo tempo di mandato, ma c'è un autorevole testo del vescovo di Alessandria mons. Giuseppe Almici in una lettera del 27 ottobre 1968 alla Madre generale: «Venne poi una direttrice aperta, che sapeva capire i tempi, serena, gioiosa; ma un anno fa venne trasferita, quando aveva appena avviata la sua azione

di rilancio e di rinnovamento». La sosta è stata di soli 18 mesi ed il 15 ottobre 1967 è nominata ispettrice a Vercelli dove resterà per nove anni, riconfermata dopo il sessennio.

Di questo periodo le testimonianze sono abbondanti e concordi. Ora è ispettrice, ma poco o nulla cambia nella sua umiltà nel servizio delle consorelle, nella ricerca del bene dell'Istituto e della Chiesa per la salvezza del mondo intero. Come in passato «aveva il dono di leggere dentro, intuiva al volo le necessità e anche le "titubanze" delle suore, capiva tutto fino in fondo e si prendeva cura della salute spesso senza comparire, sempre senza attendere il grazie». Ora, a maggior ragione, si dà conto di ogni cosa, di ogni sorella, di ogni situazione ed agisce per mezzo delle direttrici, ma pur discretissima ha il coraggio della verità e del bene.

Come nel sessennio trascorso a Padova escogitava ad ogni Natale una nuova iniziativa, così nell'Ispettoria è instancabile fermento di vita. Arguta e faceta, non è mai pesante, e anche le sue proposte di obbedienza alle consorelle sono sempre irrorate di preghiera e comunicate nel dialogo, che resta aperto anche dopo il cambio di casa e, se la salute o la situazione sembrano esigerlo, ritorna anche sulle sue decisioni.

Sa chiedere perdono a una suora che ha dovuto cambiare in seguito a "dicerie": «L'esperienza della vita insegna ogni giorno cose nuove..., ti chiedo perdono. Mi sono resa conto sempre più che devo sentire con le mie orecchie e vedere con i miei occhi». E conclude con un inusitato bacio.

Avvia molte sorelle, anche se non più giovani, a conseguire titoli e diplomi per la scuola; vuole che ci sia partecipazione ai corsi formativi dell'Istituto e sostiene le sorelle con i consigli e il fattivo interessamento. Qualifiche e titoli che si riveleranno utilissimi per una preparazione culturale delle religiose adatta ai tempi, anche se sembra eccessivo il suo zelo culturale. Non ha paura del nuovo ed invita le suore alla "sperimentazione" secondo le direttive del Centro e del Concilio.

Dalle direttrici si attende solo "l'essere", sa che il "fare" viene di conseguenza: non si stupisce dei fallimenti iniziali ed incoraggia faceta costatando che «sbagliando si impara e un po' di umiltà fa sempre un gran bene!».

In visita alla casa di Châtillon (Aosta), vedendo che la suora incaricata della cucina soffre di bronchite, le lascia la sua mantellina di lana "per andare in frigorifero". È squisita nelle attenzioni alle famiglie e, mentre non trova parole, spesso le si riempiono gli occhi di lacrime e sempre cerca soluzioni almeno parziali raggiungendo con uno scritto le mamme delle suore.

Quando nel marzo del 1976, in seguito ad un incidente automobilistico è ricoverata all'ospedale di Ivrea e le altre due suore sono in reparti diversi, indirizza sempre da loro le suore che le fanno visita e chiede insistentemente loro notizie. È sistemata in una camera a quattro letti, in mezzo a pazienti alquanto volgari e con un servizio infermieristico di emergenza. Scrive suor Cecilia Ottino che l'ha assistita: «Sempre serena, tratteneva ogni lamento e temeva di disturbare, riconoscente per ogni tipo di attenzione». A chi sottolineava la carente educazione dei degenti e degli infermieri diceva: «Bisogna comprenderli, compatirli, pregare per loro. Non hanno certo avuto tutti gli aiuti che abbiamo avuto noi».

Captando nelle comunità tensioni e dissapori, suor Francesca sa gestirli con tatto, sdrammatizza, ma condivide e si sforza di risolvere le difficoltà con discrezione, molta prudenza, "facendo la carità nella verità". È mai alterata, insofferente o affrettata. Sa essere sbrigativa, ma è disponibile; è padrona di se stessa, ma non indifferente. Intuizione ed equilibrio le danno una saggezza non comune. Scherza sul tempo che si perde, perché molti parlano ripetendo spesso "tre volte" le stesse cose. Consiglia a chi si sente sola in un periodo di grande difficoltà: «Fa' come faccio io, scrivi giorno per giorno il tuo diario e vedrai che troverai di che essere contenta». Lei lo fa rivolgendosi al Signore.

La puntualità le è connaturale. È puntuale ad ogni atto comunitario, in cappella come in ricreazione, ai pasti come ai raduni vari. Le testimonianze sulla sua puntualità alla *via crucis* mattutina, alla meditazione, alla preghiera si ripetono a non finire ed è naturale che richieda la puntualità come la vive.

In lei è fervida la devozione a san Giuseppe, alla Madonna, al Sacro Cuore, ai nostri santi, a Laura Vicuña e Domenico Savio. Insiste sulla giaculatoria "Madre mia, fiducia mia" e a tutti ripete la certezza che don Bosco aveva nell'intercessione onnipotente di Maria Ausiliatrice e di san Giuseppe.

Suor Maria Battocchio, che le sarà vicina, come economa ed autista, nei sei anni trascorsi a Pella, ha annotato: «Spesso mi diceva: "Evitiamo l'autostrada, perché, sai... è molto più bello fare le strade interne, anche sconosciute; godiamo di più nel vedere la natura, la campagna e i paesini con le strade immerse nel verde... Queste cose ci parlano della bellezza del Creatore". E così tanta pace entrava anche in me. Non molte preghiere in viaggio, ma si contemplava e si parlava di Dio. Certe sue battute mi tenevano allegra e sapeva farlo anche con barzellette, pur di vedermi serena».

Dall'ottobre del 1976 è nell'Ispettoria Novarese: fino al

1982 come ispettrice, poi per sei anni, fino al 1988 come direttrice a Pella e infine, allo scadere del mandato, resta per espresso desiderio dell'Ispettoria, che tanto ha apprezzato la sua maternità, a Novara in casa ispettoriale, come aiutante dell'economa ispettoriale suor Maria Teresa Gasparino, che ritiene una fortuna averla accanto. «Si rende subito disponibile al nuovo servizio. Lavora senza perdere un minuto di tempo, impagabile nella precisione e nell'ordine. Non ha mai, in vita sua, avuto parole di disapprovazione nei riguardi delle persone». È la testimonianza concorde delle sorelle delle varie Ispettorie in cui è vissuta. Anche ora non dà fastidio a nessuno, lascia vivere tutte nella più santa libertà. Lavora nel silenzio, ma intanto il male subdolo comincia a renderle via via più faticose le giornate.

Le testimonianze pervenute dall'Ispettoria Novarese, in cui nello scorrere di ben 17 anni, suor Francesca completa la preparazione dell'"abito nuziale per le nozze eterne" sono splendide e sottolineano le voci già espresse dalle suore di Vercelli. È soprattutto segnalata la sua attenzione per le consorelle ammalate. Se sono ricoverate in ospedale è sollecita nel far loro visita. Per le suore in riposo a Orta San Giulio ha attenzioni silenziose e costanti. Le suore giovani riconoscono di «essere state condotte con sapienza sulle strade del Regno di Dio» e aggiungono: «Ci passava accanto in punta di piedi dando l'impressione di avere l'animo carico di mistero». Ne manda una a frequentare un corso all'Università Pontificia Salesiana appena intuisce che desidera poter incontrare un Salesiano che si trova a Roma, e anche con altre sorelle ha analoghi gesti di comprensione e di sapiente bontà.

Sono anni di Capitoli generali da trasmettere e far vivere, segnati dalla morte della mamma nel 1979 e, dopo quella di madre Rosetta Marchese nel 1984, dall'elezione a Superiora generale di sua sorella suor Marinella, già nel Consiglio fin dal 1973.

Nei sei anni trascorsi a Pella come animatrice della comunità dona alle suore e anche a quelle che si avvicendano per periodi di riposo, per corsi o per gli esercizi spirituali, la sua materna attenzione, la sua guida arricchita dall'esperienza e illuminata dal costante sorriso.

E il suo sorriso riluce ancor più nel periodo in cui lo offre umilmente dal secondo piano della casa ispettoriale di Novara quando lentamente il cancro, che le aprirà il cielo, le sottrae forze e movimento. Suor Francesca non tralascia di donarsi neanche quando è costretta a mettersi a letto. Riesce ancora a rendersi utile eseguendo dei conti o dettando i numeri all'economa ispettoriale. Non pretende niente, non si lamenta del suo male, che purtroppo le procura dolori crescenti. Il dott.

Fulvio De Lorenzi, suo medico curante, ha assicurato che «per sopportare tanto dolore era necessario dell'eroismo».

Accetta nel 1991 l'intervento sul carcinoma, pur senza vincere il "terribile drago", ma intensificando la sua testimonianza edificante per quanti l'avvicinano. È di una serenità invidiabile, quella di chi desidera solo più una cosa: *compiere pienamente la volontà di Dio*.

A suor Piera Mandelli che le augura con voce un po' titubante una "buona guarigione", di rimando, con lucida serenità risponde: «Con la mia malattia è necessario augurare che si faccia bene la volontà di Dio» e passa subito a chiederle notizie dei suoi parenti, della comunità e del lavoro. Fa così con tutte. Suor Vittoria Alasia scrive: «Distoglie delicatamente l'attenzione da sé per rivolgerla a chi le fa visita».

Suor Anita Amadori, che era cuoca a Pella, quando nel 1993 è operata di glaucoma, passa ad ogni visita di controllo a salutarla e trova un vivacissimo interessamento. Anche tre giorni prima della morte, benché sofferente, suor Francesca si fa raccontare cosa preoccupa la suora. Le dice, se lo crede bene, di scriverlo alla Madre e conclude: «Se poi nessuno ti aiuterà prega madre Morano» e le fa cercare in un cassetto della camera un libretto che la suora non trova. Glielo fa avere il giorno dopo tramite suor Gasparino, che entrando in camera poco dopo, trova suor Francesca con le lacrime agli occhi per non aver potuto fare di più.

«È felice se qualcuno le parla della Madre e, richiesta ripetutamente per quali intenzioni offra la sua sofferenza, ripete sempre: *"Per la Madre"*. E in questa racchiude tutto: Famiglia – Istituto – Chiesa, passato e futuro.

Suor Angelina Sacco scrive: «Ricevuti gli ultimi Sacramenti in piena lucidità, dopo aver dato alle presenti uno sguardo di saluto sereno e tranquillo, chiude gli occhi alla realtà terrena». Porta a Dio con sé quanti ha amato. È l'11 giugno 1993. "Vergine del silenzio" è il canto della comunità nella Messa del giorno dopo, quasi a sottolineare in dissolvenza l'abbraccio tra la Madre del Cielo e la FMA, che tanto ha saputo assomigliarle in questa luminosa prerogativa.

Di lei, nella lettera che annuncia in tutte le case del mondo la morte della "sorella maggiore" della Madre, suor Lia Sperandio, in quel periodo ispettrice di Novara, può scrivere in grassetto: «Donna forte nella fede, limpida nella vita, capace di amare». Chiude la commossa affettuosa memoria citando da una circolare di madre Marinella: «L'Invisibile si fa visibile nella vita di chi crede e confida, di chi perdona e ama incondizionatamente».

Suor Catania Carmela

di Vincenzo e di Mirabella Rosa
nata ad Acireale (Catania) il 13 ottobre 1899
morta ad Acireale il 23 aprile 1993

1ª Professione ad Acireale il 5 agosto 1926
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1932

"Vivere comunicando gioia" può essere la più bella definizione di suor Carmela, la cui vita è stata tutta dono e servizio illuminato dal sorriso.

Nasce in una serena famiglia benestante di Acireale e cresce in un ambiente di fede favorevole allo sbocciare della vocazione, illuminata anche dalla testimonianza gioiosa delle FMA che in quella città gestiscono un fiorente oratorio. Anche altre due sorelle, Maria e Concettina diverranno FMA[1]. Comunque, data la vivacità innata e a volte eccessiva di Carmela, il suo desiderio di consacrarsi a Dio suscita qualche perplessità nelle persone che la conoscono. Queste però non percepiscono l'ardore del suo amore per Gesù che l'aiuta ad indirizzare a Lui la sua grande vitalità. Finalmente, vinte tutte le resistenze è accolta per la prima tappa della formazione ad Alì Marina il 29 gennaio 1924.

Durante il noviziato tutti notano la sua determinazione per vivere con impegno la sua prima esperienza di vita salesiana. Esprime con entusiasmo la gioia di consacrarsi al Signore tra le FMA ed emette felice la professione religiosa il 5 agosto 1926. Suor Carmela inizia la missione educativa tra le orfane di Biancavilla, dove lavora per due anni. Si impegna in mille modi ad alleviare nelle bimbe che le sono affidate la nostalgia della famiglia e della mamma, donando loro affetto e cure amorevoli.

Dal 1928 al 1931 è nell'Asilo "Santina Giunta" di Pozzallo come sarta e nel 1931-'32 è ad Aci Sant'Antonio con lo stesso compito, oltre che come sacrestana. Il suo perenne sorriso, la sua bontà entusiasmano le persone con cui viene in contatto e una ragazzina, poi FMA così la ricorda: «Avevo 14 anni e già sentivo la chiamata di Dio, ma non osavo rivelarlo ad alcuno. Suor Carmela mi affascinò subito e la scelsi come depositaria

[1] Suor Maria morì a Catania il 2 marzo 1981, cf *Facciamo memoria* 1981, 112-114 e suor Concettina morì il 25 ottobre 1982, cf *Facciamo memoria* 1982, 116-118.

del mio "sogno". Le dissi solo poche parole e lei con un sorriso più dolce del solito, guardandomi negli occhi, mi disse: "Coraggio, se la Madonna ti vuole, vedrai che tutto si realizzerà". E così è stato anche con la sua preghiera».

Dal 1932 al 1944 suor Carmela è nella casa di Piazza Armerina con il ruolo di assistente delle convittrici, compito che assolve con il consueto impegno e sollecitudine. Ad una consorella, anche lei assistente, racconta un episodio che denota la sua semplicità e l'apertura al soprannaturale. Assistendo una volta nello studio le educande, vede sulle spalle di una di loro uno scimmione nero. Terrorizzata, si avvicina alla ragazza e vede che stava leggendo un libro immorale. Così poté salvare quella ragazza dall'insidia del nemico.

È anche ricordata per la sua serenità e il suo spirito di sacrificio specialmente in tempo di guerra quando sfida più volte i bombardamenti per procurare il vitto alla comunità. Sa gioire delle piccole cose, degli incontri comunitari e del rapporto con le superiore con cui interagisce con fede e in profondità.
Viene riportato dalle testimonianze l'episodio del suo viaggio a Torino per accompagnare una consorella che vi si reca per lavoro. Visitando i luoghi salesiani e sostando a lungo in preghiera nella basilica di Maria Ausiliatrice, vive un'esperienza di grazia che segna la sua vita spirituale. È rallegrata anche dalla visita alla Casa-madre di Nizza Monferrato dove risiede la sua exispettrice, suor Maria Fanello. Il forte senso di appartenenza all'Istituto e la grande fiducia nella Madonna sono messe in risalto da questo episodio.

La preghiera è l'anima della sua esistenza. La sua vita è tutta un susseguirsi di invocazioni a Gesù e alla Vergine Ausiliatrice a cui la lega un rapporto vivissimo di fiducia filiale, concretizzato con la preghiera quotidiana del rosario intero. E sembra che Maria ami particolarmente questa sua figlia, rivolgendole anche richieste particolari come quando una notte le chiede di far abbattere un muro, dietro cui era stata nascosta, in tempo di guerra, una statua dell'Ausiliatrice. Suor Carmela non ne sa nulla, ma provvede a compiere quell'azione e la bellissima statua torna alla luce.

Nel 1944-'45 è a Nunziata come educatrice nella scuola materna e fino al 1965 è nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania dedita all'educazione dei piccoli. È soprattutto aperta e solidale nei confronti dei bambini poveri del "Borgo", di cui si prende grande cura intrecciando rapporti di affetto con le famiglie, soprattutto con le mamme. In quel periodo svolge un'attività instancabile a favore della colonia estiva "Don Bosco" alla Plaja.

Suor Carmela fa la pendolare e con naturalezza dalla mattina presto alla sera tardi dona la sua gioiosa collaborazione per la salvezza di quei ragazzi e l'aiuto premuroso ai confratelli salesiani.

La sua attività abbraccia anche la catechesi presso la Parrocchia della Guardia a cui si dedica con tre giovani consorelle. Sono unanimi le testimonianze delle suore riguardo all'umiltà e al rispetto verso le giovani FMA che la affiancano in questa missione. Si ricorda inoltre la sua capacità di armonizzare serenamente preghiera, apostolato, bontà con tutti ed equilibrio negli inevitabili momenti di tensione.

Nel 1965 suor Carmela, già logora per l'intenso lavoro svolto negli anni, viene trasferita nell'aspirantato di Acireale come aiuto in portineria. Entra con gioia in questa nuova missione. La sua preghiera è ininterrotta soprattutto per le giovani in formazione che popolano la casa. La sua portineria è un luogo di accoglienza e di testimonianza di fede per tutti.

Tra lavoro e preghiera, giunge ai 94 anni e si ammala gravemente. All'inizio pensa ancora di potersi riprendere, poi capisce che la sua ora è giunta. Ripete con frequenza: «Sia fatta la volontà di Dio». Suor Carmela muore con la stessa intensità di amore per Dio con cui ha vissuto. La direttrice le chiede un ricordo e lei pronta: «Se le superiore non sono umili e affettuose e se si fanno servire non sono vere superiore secondo il Vangelo e lo spirito salesiano». E alle suore raccomanda: «Preghiera, sacrificio, servizio». In tre parole sintetizza la sua lunga vita di consacrazione a Dio per i giovani e il 23 aprile 1993 va incontro serena al Dio dell'eterna giovinezza.

Suor Cavaglià Teresa

di Amedeo e di Chicco Marianna
nata a Villastellone (Torino) il 25 ottobre 1901
morta a Torino Cavoretto il 13 maggio 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1928
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1934

Teresa nacque nella frazione di Borgo Cornalese nel comune di Villastellone, dove vi era una piccola comunità di FMA aperta fin dal 1883 per desiderio di don Bosco. Quindi,

con la sorella maggiore Lucia che diverrà anche FMA [1], poté frequentare la scuola e l'oratorio e conoscere il carisma salesiano. Nel 1909 la famiglia si trasferì nella frazione Pistonetti nel comune di Carignano e anche là vi fu una casa delle FMA.

I genitori erano persone di fede e di grande capacità di lavoro, gente onesta e aperta alla solidarietà. In casa erano in cinque: un fratello e quattro sorelle.

Nel maggio 1916 la mamma morì e le figlie dovettero intensificare la collaborazione con il papà e il fratello nei lavori agricoli e portare avanti le attività domestiche. Lucia era da poco entrata nell'Istituto e quindi Teresa attese per poter realizzare la sua vocazione. All'età di 19 anni chiese di iniziare il cammino formativo e, pur con una forte resistenza del babbo, lasciò la famiglia.

Il parroco così la presentò alle superiore: «Per la personale conoscenza che ho della giovane mia parrocchiana Teresa Cavaglià, di anni 19, attesto che la medesima tenne sempre lodevole condotta dimostrando inclinazione allo stato religioso».

Appena entrata in aspirantato a Giaveno, però, si ammalò e a malincuore dovette tornare a casa. Il papà, che non era contento che anche lei si facesse suora, fu felice di questo ritorno, tanto più che c'era bisogno di un aiuto in quella grande casa di campagna dove l'aspettavano i cinque nipotini, figli del fratello, da crescere ed educare. La giovane cognata, infatti, soffriva di esaurimento nervoso e per un periodo risiedeva presso lo zio parroco in un paesino di montagna. La presenza di Teresa era dunque una benedizione in quel momento!

Si dedicò ai nipotini con tenerezza materna e, dopo circa sei anni, ristabilitasi in salute, riprese la formazione alla vita religiosa. Il papà l'accompagnò a Torino e – così raccontava suor Teresa – chiese di parlare con l'ispettrice. Le disse che con grande dispiacere acconsentiva che questa figlia entrasse nell'Istituto, avendo già dato Lucia al Signore. Per questo chiese alla superiora – cosa inconcepibile per quei tempi – di mandare a Carignano suor Teresa appena avesse fatto la professione. In quella cittadina, dove abitava la famiglia, le FMA avevano aperto di recente un Convitto per le giovani operaie del Lanificio Bona e Delleani. L'ispettrice promise e mantenne la promessa.

Teresa poté ricominciare serena il tempo della formazione iniziale e il 31 gennaio 1926 fu ammessa al postulato a Torino. Dopo i due anni di noviziato a Pessione, il 6 agosto 1928 era

[1] Suor Lucia morì ad Agliè il 27 settembre 1989 all'età di 92 anni, cf *Facciamo memoria* 1989, 111-116.

una felice FMA. Per un anno quindi fu destinata alla comunità di Carignano dove fu assistente delle ragazze e incaricata del laboratorio. Il papà, vedendo la felicità della figlia, si rassegnò e suor Teresa poté essere mandata in altre case.

Per circa 20 anni, dal 1929 al 1949, lavorò come sarta nella casa addetta ai Salesiani di Cumiana. Le consorelle che l'hanno conosciuta attestano che era una FMA di profonda spiritualità e di una instancabile attività: era precisa, silenziosa ma attenta a tutto e a tutte, dimentica di sé e sempre disponibile all'aiuto. Aveva – afferma una suora – «il culto dell'ordine e della povertà. Non perdeva un minuto di tempo e nello stesso tempo ci insegnava a risparmiare fatiche inutili».

Dal 1949 al 1970 suor Teresa visse, senza interruzione, il servizio di autorità in varie case alcune addette ai Salesiani: Cumiana, Torino Valsalice, Lanzo. Nel 1954 venne nominata direttrice nella grande comunità di Torino Cavoretto e, dopo il triennio, passò al noviziato di Pessione fino al 1959. Tornò poi ancora nelle case dei Salesiani: Lanzo e Torino "S. Francesco".

Una FMA così la ricorda quando era direttrice a Pessione: «Fu mia direttrice in noviziato: era molto austera con se stessa, ma ricca di premure per tutte noi. Esigeva però schiettezza e sincerità. Un giorno aiutavo in cucina e stavo impastando la farina per fare gli gnocchi. Mi passò vicina e mi disse: "Metti l'intenzione che tutte le sorelle che mangeranno questi gnocchi amino di più il Signore". Quelle parole divennero per me programma di vita e mi aiutano ad impreziosire il mio lavoro arricchendolo di fede e di amore e a rendere così sempre nuove le sequenze monotone della giornata».

Suor Teresa era esigente nella fedeltà alla Regola, ma comprensiva e materna verso le sorelle. L'episodio raccontato da una consorella lo attesta: «Dovendo fare le foto per la carta di identità, chiesi con semplicità alla direttrice che invece di tre foto-tessera ne facesse preparare quattro, per avere la possibilità di mandarne una a mio papà ammalato da tempo. La direttrice, a quella richiesta, ebbe una reazione di sorpresa per me poco incoraggiante, ma la sorpresa più grande fu la mia quando, qualche giorno dopo, mi consegnò le tre foto-tessera più una formato cartolina che rese felice mio padre che la mostrava con gioia a chi lo visitava».

Un'altra consorella riferisce che il servizio di infermiera che le era stato affidato nella Casa di "Villa Salus" a Torino Cavoretto le pesava moltissimo. La direttrice suor Teresa con grande pazienza l'accompagnò nell'assunzione di quella che considerava una vera missione. Così riferisce la consorella: «Mi

lasciava sfogare, non mi rimproverava, mi incoraggiava e, quando mi osservava reagire con le ammalate chiudendomi in un silenzio ribelle, mi chiamava in ufficio e mi ricordava il motivo per cui mi ero consacrata al Signore, mi insegnava la carità vero le sorelle sofferenti veri parafulmini dell'Istituto e del mondo e così feci un cammino di maturazione concreta».

Chi avvicinava per la prima volta suor Teresa la poteva ritenere esageratamente esigente soprattutto nella fedeltà al dovere, all'obbedienza e alla carità vicendevole. Poi nella relazione interpersonale si scopriva quanto era coerente come religiosa e materna come direttrice. Aveva squisite finezze di tratto che facevano gustare il vero spirito di famiglia. Viveva la carità con radicalità evangelica e la esigeva anche dalle consorelle come condizione per mantenere nella casa il clima benefico della famiglia. Anche in comunità numerose, cercava di seguire le consorelle una ad una e di far sentire loro un affetto vero e personalizzato, senza fronzoli. Una sorella così ricorda un'esperienza dolorosa della sua vita: «In occasione della morte del mio caro babbo, suor Teresa mi colmò di tenerezza e mi sostenne con pensieri di fede e di speranza. Mi diceva: "D'ora in poi conta ancora di più su di me: ti sarò padre e madre". E così la sentii accanto a me».

Il nipote don Amedeo Cavaglià, teologo e canonico nel Duomo di Torino, aveva una grande stima delle due zie suore e in una conversazione familiare con la cugina suor Piera Cavaglià così osservava con acutezza: «Sono tutte e due sante le zie. Suor Lucia è più spirituale nel suo modo di essere direttrice. Ritengo suor Teresa più comprensiva, materna e buona, sempre pronta ad incoraggiare, aiutare, sollevare». Infatti suor Teresa è ricordata da tutte per la sua capacità di intuizione materna, pur non ammettendo che si facesse pace con i difetti. Con prudenza e finezza di tratto correggeva e stimolava al bene. I colloqui con lei erano una scuola di santità e di semplicità salesiana.

Desiderava che le consorelle fossero donne adulte e mature, con un cuore interamente consacrato a Gesù e tutto donato alla missione che si doveva compiere. Ad una consorella così scriveva: «Qualche volta so di essere stata un po' dura con te. Il mio unico desiderio era quello di vederti impegnata nella santità, tutta intenta ad amare e servire il Signore. Se ci impegnassimo veramente in questo allora i sacrifici, le mortificazioni, la carità reciproca tutto diverrebbe facile e non avremmo più tempo a pensare ad altro».

Una giovane suora che si preparava alla professione perpetua – in un tempo in cui non vi era il "secondo noviziato" –, così si esprime: «La direttrice mi seguiva con particolare solleci-

tudine, mi insegnava i piccoli segreti dell'amore reciproco e come superarsi per andare incontro alle esigenze delle sorelle. Mi educava all'amore a Gesù Eucaristia, alla sosta orante davanti al tabernacolo per dirgli il mio amore e per lasciarmi amare da Lui».

Il saluto "Viva Gesù!", che rivolgeva ad ogni sorella che incontrava, era il riflesso di una Presenza viva in lei e l'augurio che Gesù regnasse nel cuore di chi avvicinava.

Con i Salesiani era "madre" intuitiva e attenta ai bisogni, sempre disponibile alle loro richieste. Vedeva in ognuno il Sacerdote di Cristo e un fratello da amare e sostenere con la preghiera.

Terminato il servizio di autorità come direttrice, dal 1970 fino alla fine della vita fu a "Villa Salus" prima come vicaria, poi guardarobiera e infine come ammalata. Instancabile nel servire, era attivissima, precisa, puntuale, attenta. Amava tutte le sorelle, ma aveva tenerezze speciali per le anziane e le ammalate. Ogni giorno passava di camera in camera per salutare le inferme e rendersi conto delle loro necessità.

Nel 1977, in seguito ad una grave infiammazione polmonare, suor Teresa si indebolì molto e gradualmente perse la memoria. Quanto soffriva nel costatarlo! Cercava tuttavia di mantenersi serena e abbandonata alla volontà del Padre. Nelle brevi letterine alla cugina suor Piera Cavaglià sottolineava sempre che le infermiere e tutte le suore le usavano molti riguardi al di là delle sue attese. Era consapevole di doversi preparare bene al "grande Incontro" ed era serena e disponibile come era stata in tutta la sua vita. In un biglietto del 1977 indirizzato a suor Piera così si legge: «Ricordami nelle tue preghiere, perché più vado avanti e più sento il bisogno del Signore. E poi il "rendiconto" si avvicina, perciò devo tenermi pronta». Nel 1979 così scriveva: «Io grazie a Dio sto bene e posso compiere senza fatica quel po' di lavoro che mi è stato affidato. Prega per me, perché il Signore mi riceva nelle sue braccia nell'ultimo Incontro».

Il declino è stato lento e faticoso: suor Teresa restò a lungo immobile a letto, e anche se veniva meno la lucidità della mente e la memoria, il suo sguardo restava luminoso e solo più il "grazie" usciva dalle sue labbra. Lei, che tanto aveva amato madre Mazzarello cercando di assomigliarle nella bontà materna, ebbe il dono di immergersi nella pace infinita di Dio proprio nella festa liturgica di S. Maria D. Mazzarello, il 13 maggio 1993.

Suor Cavagliani Rosa

di Ernesto e di Binda Paolina
nata a Castano Primo (Milano) il 23 febbraio 1910
morta a Roma il 7 febbraio 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1939

A Castano Primo, dove nacque Rosetta, le FMA erano presenti dal 1891 con la scuola dell'infanzia e l'oratorio. La giovane conobbe sicuramente quell'ambiente educativo, cuore della parrocchia e luogo di incontro di ragazzi, giovani e adulti.
Crebbe in una famiglia serena e ricca di valori umani e cristiani. Amava molto i genitori, in particolare manifestava quasi una venerazione per il papà, impiegato nelle ferrovie dello Stato.
Rosetta aveva tre sorelle: Carolina, che divenne anche lei FMA[1], Battistina che andrà ad abitare a Torino e che suor Rosetta potrà in seguito accompagnare più da vicino, e Carla, sposata, che risiedeva accanto ai genitori.

A 23 anni Rosetta era neoprofessa, appartenente alla Comunità "Maria Ausiliatrice" di Milano via Bonvesin de la Riva, come studente. Dopo un anno, senza aver potuto terminare gli studi, fu chiamata dalla Madre generale, madre Luisa Vaschetti, a Nizza Monferrato per aiutare nella tipografica.
Un passaggio dalla Lombardia al Piemonte che suor Rosetta visse con spirito di fede e di obbedienza, forse senza sapere bene che cosa fosse e che cosa richiedesse una tipografia.
Con la sua intelligente disponibilità apprese prontamente quel genere di attività che avrebbe caratterizzato poi tutta la sua vita.

I suoi successivi cambi di casa coincisero con il trasferimento della tipografia: da Nizza a Torino "Madre Mazzarello" (1936), da Torino "Madre Mazzarello" a Torino Casa generalizia (1940) e nel 1971 a Roma, nuova sede della Casa centrale dell'Istituto dove suor Rosetta rimase fino alla morte.
In questo lungo servizio in tipografia suor Rosetta donò tutta se stessa con una dedizione fedele, generosa e creativa.

A Nizza era addetta alla composizione, un lavoro che

[1] Suor Carolina morì a Sant'Ambrogio Olona (Varese) il 5 agosto 1949 all'età di 41 anni, cf *Facciamo memoria* 1949, 114-119.

allora veniva fatto a mano e richiedeva molta attenzione e pazienza. Suor Clara Daghino, che per tanti anni condivise gioie e fatiche con suor Rosetta, ricorda la sua pietà fervida e profonda, la fedeltà al lavoro e la presenza puntuale e cordiale agli incontri comunitari.

Compiva il suo dovere con amore e precisione, con senso di umiltà e carità fraterna. Quando si verificava qualche comprensibile divergenza di opinioni, era attenta a ricomporre i rapporti soprattutto con la testimonianza della vita.

A Torino, quando le era possibile, andava con gioia nella Basilica di Maria Ausiliatrice, sostando a lungo in preghiera.

In tipografia il lavoro andava di anno in anno aumentando e qualche volta richiedeva un supplemento di tempo e di dedizione. Suor Rosetta era sempre disponibile, senza mancare alla presenza in comunità.

«Andrete in Paradiso calzate e vestite», esclamò un Coadiutore salesiano dopo un passaggio nella tipografia, in cui si continuava la composizione a mano, mentre in commercio c'erano già le compositrici meccaniche. Solo dopo una visita di suor Rosetta alla tipografia delle Suore di San Paolo ad Alba, si realizzò il passaggio dalla composizione a mano a quella in linotype.

Suor Rosetta, che era responsabile del settore composizione, aveva anche il compito di contrattare con i tecnici, che venivano a riparare le macchine, il costo della loro prestazione. Cosa che fece sempre con giustizia e bontà.

Un momento particolarmente impegnativo e di grande lavoro fu il trasferimento della tipografia da Torino a Roma. Si doveva discernere quanto era necessario conservare e quindi imballare e spedire e quanto si poteva lasciare, quali macchine valeva la pena trasportare e quali acquistare nella nuova sede.

Quando suor Rosetta arrivò a Roma aveva ormai superato i 60 anni. Cronologicamente potevano non essere molti, ma gli acciacchi cominciavano a farsi sentire, rendendo più faticoso il suo servizio.

Con le altre consorelle impegnate nella tipografia, finchè la salute glielo permise, ebbe sempre la gioia di collaborare nella missione educativa dell'oratorio. A Torino in particolare per 35 anni dedicò il sabato e la domenica di ogni settimana all'Oratorio "S. Giuseppe Cafasso", nella periferia della città. Le strutture erano quasi inesistenti, ma l'amore alle giovani e il desiderio di far loro conoscere Gesù, superavano ogni difficoltà.

Con il suo spiccato senso dell'*humour*, nelle ricreazioni suor Rosetta raccontava le avventure oratoriane suscitando una

sana ilarità. Raccontava lei e si raccontava di lei, ridendo di gusto e condividendo speranze e timori, successi e insuccessi.

A Roma, quando non ebbe più un'azione apostolica diretta, si interessava della vita dell'oratorio impegnando per questo la sua preghiera e offerta.

Fu colpita da una progressiva sordità che limitava la sua possibilità di comunicazione persino con la sorella Carla, l'unica che le rimaneva.

Per una grave disfunzione renale dovette sottoporsi per circa dieci anni a tre sedute settimanali di dialisi nella Clinica "Villa Claudia". La situazione di salute progressivamente divenne incompatibile con il servizio compiuto per tanti anni, per cui suor Rosetta, con pena ma nella pace, nel 1981 lasciò la tipografia.

Seguirono anni di intensa sofferenza fisica e morale resa feconda dall'offerta e dalla preghiera. Finché le fu possibile, donò la sua presenza alla comunità, una presenza serena, attenta ad ogni sorella. Desiderava prestare qualche servizio e si offriva per qualsiasi lavoro, che svolgeva con discrezione e serenità. Solitamente alla domenica mattina per qualche ora andava in cucina a pulire verdure, sbucciare mele, prestare servizi compatibili con la sua situazione fisica.

Abitualmente preparava le piccole reliquie delle nostre consorelle di cui era introdotta la causa di canonizzazione, con la stessa esattezza con cui per anni aveva lavorato in tipografia.

Obbligata dal male a rimanere nella camera dell'infermeria, si prestava per ripulire la piccola cucina, pregava e leggeva le notizie relative alla vita della Chiesa, dell'Istituto, dell'Italia e del mondo, ascoltava la radio o vedeva il telegiornale. Questo le permetteva di dare un più ampio respiro alla sua preghiera e offerta.

A causa della sordità, pregava a volte a voce alta. Qualche consorella di passaggio in cappella o in infermeria sentiva i suoi colloqui con Gesù e con Maria Ausiliatrice: «Gesù, tu lo sai che ti voglio bene… Gesù aiutami! Madonnina aiutami! Fa' che io senta un poco di più… è così brutto essere sorda. Gesù ti amo, ti amo tanto. Perdonami!».

Quando, dopo il Capitolo generale del 1981, fu proposta a tutto l'Istituto la Consacrazione allo Spirito Santo, suor Rosetta desiderava prepararsi bene e andava chiedendo se fosse stato sufficiente un impegno maggiore nella preghiera, una docilità più attenta allo Spirito e alle sue ispirazioni. Si preparò con grande fervore a questo evento che segnò in modo particolare la sua vita rafforzando in lei l'adesione piena alla volontà del Signore.

Era sempre la prima a salutare con il "Viva Gesù" accompagnato dal suo caratteristico inchino del capo. Manifestava grande riconoscenza per ogni piccola attenzione e, nonostante i gravi problemi di salute, non diminuì la sua attenzione per le sorelle.
Amava intensamente l'Istituto ed era filialmente affezionata alle superiore che tanto la stimavano. La lunga presenza in Casa generalizia e il servizio in tipografia le avevano offerto la possibilità di conoscere più direttamente la vita, le preoccupazioni e le prospettive dell'Istituto.
Aveva uno spiccato amore alla Patria e soffriva quando le sembrava che non fosse rispettata e amata.

Suor Carmela Calosso, che per vari anni visse in comunità con suor Rosetta, ne traccia un profilo sintetico, ricordando di lei: lo spirito di preghiera, come vita in Dio e nella sua volontà; l'attento interessamento per gli altri con un sorriso, un gesto, una premura; la fedeltà a tutta prova alle piccole o grandi tradizioni dello spirito salesiano e agli impegni comunitari; lo sguardo attento agli avvenimenti della società, della Chiesa e dell'Istituto per farne oggetto di preghiera e offerta; l'amore al lavoro, svolto per Dio solo, e insieme il coraggio del distacco quando, a causa della malattia, dovette lasciarlo; la capacità di soffrire fisicamente e moralmente, conservando quella serenità che solo poteva venirle da un totale abbandono in Dio.

Una docente della nostra Facoltà "Auxilium" di Roma, che per motivi di studio sostò a lungo in Casa generalizia, ricorda come suor Rosetta incontrandola le chiedeva con vivo interesse notizie della tesi, come cosa che le stava particolarmente a cuore, assicurandola che ogni giorno invocava per lei lo Spirito Santo, impegno che le confermò pochi giorni prima della sua morte. Fino alla fine diede prova della sua non comune attenzione agli altri e della sua fedele amicizia divenuta preghiera e offerta.

Stava salendo con Gesù il calvario attraverso quelle dialisi che la costringevano all'immobilità per oltre tre ore. Negli ultimi anni le sue braccia erano divenute bluastre, piagate e doloranti, ma il suo atteggiamento era sempre di adesione alla volontà del Signore.
Quando le si chiedeva come stava, rispondeva: «Bene, bene!», oppure: «Come il Signore vuole! Sia fatta la sua volontà».

Le consorelle erano colpite dalla sua semplicità e serenità. Qualche volta affiorava in lei la pena per essere di peso alle infermiere e alla comunità, e allora cercava in tutti i modi di bastare a se stessa, di aiutare in ciò che poteva. Era difficile cogliere un lamento dalle sue labbra costantemente aperte al

sorriso e a parole di bontà. Solo nei momenti di spasimo più acuto si potevano sentire invocazioni di fiducia in Dio e nell'Ausiliatrice. Medici e personale paramedico ne rimanevano edificati. Era veramente una scuola di fede e di gratitudine, come lo era stata per tutta la vita.

Alla vigilia della morte, quando la sua voce con difficoltà riusciva ad avere suono, le sue labbra si muovevano esprimendo gratitudine e abbandono nel Signore.

Suor Rosetta si incontrò finalmente con il Signore il 7 febbraio 1993, quinta domenica del tempo ordinario, quasi a sottolineare l'eroicità di un "ordinario" da lei vissuto con serena adesione ai disegni di Dio.

Suor Celis María Alicia

di Carlos e di Salazar Elvira
nata a Medellín (Colombia) il 28 gennaio 1909
morta a Bogotá (Colombia) il 3 gennaio 1993

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Casanova (Torino) il 5 agosto 1941

María Alicia nasce in una distinta famiglia, il 28 gennaio 1909, e dopo pochi giorni viene battezzata. Nel focolare che l'accoglie regnano amore, preghiera, buoni costumi. I genitori con diligente cura educano i figli alle virtù, soprattutto puntano sulla rettitudine, che forma persone di responsabilità e di solidità morale e che le rendono capaci di affrontare il rischio, la novità, l'imprevedibile contingenza quotidiana.

María Alicia frequenta il Collegio "María Auxiliadora" di Medellín, distinguendosi per intelligenza, impegno, allegria, capacità di intessere amicizie, collaborazione all'opera educativa. Conseguiti i diplomi di maestra per la scuola materna nel 1925 e per la scuola elementare nel 1928, continua a partecipare attivamente alla vita salesiana nell'associazione delle exallieve. Con la guida della direttrice, suor Onorina Lanfranco, riflette sulla sua vocazione, germogliata da quei valori profondamente cristiani ricevuti in famiglia e dall'amore alla Madonna coltivato in collegio. Poco a poco comprende che il Signore la chiama e il 31 gennaio 1933 è accolta come postulante nell'Istituto delle FMA.

Il 5 agosto dello stesso anno inizia a Bogotá il noviziato

che culmina con la professione religiosa il 5 agosto 1935. Per due anni lavora come maestra e assistente nel Collegio "María Auxiliadora" di Bogotá e Soacha. Nel 1937 viene inviata in Italia, dove frequenta il *curriculum* di filosofia e pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore nella sede di Castelnuovo Fogliani (Piacenza). In quel periodo, purtroppo, l'atrocità della seconda guerra mondiale semina morte e distruzione ovunque. Suor Alicia affronta coraggiosamente le avversità e le privazioni e nel 1941 emette i voti perpetui a Casanova. L'anno dopo si laurea e insegna per alcuni mesi a Milano, finché può partire per la Colombia.

Nel 1943 ritorna in patria portando con sé la gioia di un'esperienza arricchente, soprattutto incontri significativi, tra cui, il più intenso, quello con la direttrice della casa di Milano suor Margherita Sobbrero. Va a trovarla sempre durante le vacanze e continuerà, per tutta la vita, a scriverle per avere consigli e per arricchirsi della sua saggia guida spirituale.

Dal 1943 al 1952 suor Alicia è insegnante nella scuola secondaria di Medellín "Maria Auxiliadora", poi in quelle di Soacha, Cali e Popayán. È apprezzata per la profondità, la chiarezza dei concetti e la precisione del metodo. Delicata e sensibile, sa educare con competenza e motivare positivamente le alunne, così da esigere l'adempimento del proprio dovere. Nella casa di Medellín e di Soacha è anche vicaria e animatrice dell'Associazione delle Figlie di Maria, cui dà un impulso significativo, preoccupandosi della formazione spirituale e prendendosi cura delle vocazioni.

Dal 1953 al 1957 dedica le sue energie di mente e di cuore per ottenere l'approvazione della Scuola Normale "Auxilium" di Gigante dove molte giovani conseguono il diploma di maestra tra cui aspiranti, novizie, suore di altre Congregazioni. Innamorata di don Bosco e del "sistema preventivo", con entusiasmo, gentilezza, bontà si dona totalmente all'attività educativa per fare in modo che le giovani che iniziano il cammino di formazione acquisiscano competenze umane e pedagogiche. Con il dinamismo che la caratterizza organizza il piano di studi, insegna catechesi alle novizie, si dedica alla formazione, coniugando sapientemente esigenza e amorevolezza.

Nel 1962 è nominata direttrice della comunità di Gigante. Mette in atto tutte le sue risorse per dare impulso a quest'opera, che corrisponde pienamente alla sua specifica vocazione di educatrice e formatrice di educatrici. Fervorosa nella preghiera, fedele nell'amicizia, accogliente e simpatica, infaticabile nel lavoro, suor Alicia è ferma ed esigente in ciò che è essenziale. Realizza ciò che si propone con grande fede e fiducia nella Provvidenza.

Poiché manifesta spiccate attitudini amministrative, nel 1964 le viene chiesto il sacrificio di lasciare l'attività educativa per prestare il suo servizio come economa ispettoriale. Sono anni in cui avvengono grandi cambiamenti in Ispettoria. Suor María Alicia, come sempre, dà la sua disponibilità e impegna tutta se stessa nel miglioramento delle varie opere. Con generosità esprime le sue capacità organizzativo-imprenditoriali: cura con attenzione gli affari economici, segue la costruzione della casa dello Iuniorato e del Collegio "Suor Teresa Valsé Pantellini".

Nel frattempo si attua un processo di ristrutturazione e dall'Ispettoria "S. Pedro Claver" derivano due nuove Ispettorie: "N. S. del Rosario di Chiquinquirá" e "N. S. della Neve". Suor Alicia impegna in questo processo tutte le sue attitudini e la sua visione di futuro. Non mancano, però, né le fatiche né le incomprensioni, ma roccia della sua confidenza e faro della sua fede è il Cuore di Gesù.

Dopo una breve pausa di riqualificazione in Scienze religiose presso la sede della Conferenza Episcopale, dal 1972 al 1974 ritorna alla casa di Gigante ancora come direttrice. Vi trova una situazione difficile, complessa. Cerca di migliorare l'ambiente della comunità educativa, ma soprattutto di curare la qualità delle relazioni con le autorità governative e di chiarire e far rispettare i rapporti e i ruoli tra docenti e comunità religiosa. Sa ascoltare le persone e in modo fraterno e con prudenza prendere le decisioni più opportune. Attua un cambiamento nel riscuotere le rette scolastiche sostituendo il lavoro di una consorella con quello di un laico competente. Rispetta gli incarichi affidati, ma ciò non le impedisce di far notare ciò che deve essere migliorato. A volte il suo modo diretto e pronto nell'interagire e nel risolvere le situazioni crea qualche difficoltà. Suor Alicia ne è consapevole e trova il tempo per lunghe pause di orazione, affidando a Dio la sua delicata missione di guida e di governo di una grande comunità.

Dal 1975 al 1984 con precisione e responsabilità svolge il compito di segretaria nelle scuole di Ibagué e Bogotá "S. Giovanni Bosco". Le dà gioia questo compito, perché le consente ancora il contatto diretto con alunne, docenti e genitori.
Poi per tre anni si dedica all'insegnamento di spiritualità salesiana e italiano alle novizie, che hanno l'opportunità di apprezzare non solo la sua competenza, ma anche la ricchezza della sua esperienza, della sua preghiera, della sua intensa spiritualità.

Suor Alicia ha una personalità ricca e poliedrica, ma un carattere forte, deciso, volitivo, a volte radicale quando si tratta di difendere i principi e questo le procura qualche incompren-

sione. Intelligente, colta, ha doti di imprenditrice; pensa in grande e sa rischiare. Nemica delle mezze misure, si distingue per la fortezza morale, per l'amore alla vita, alla missione educativa e all'Istituto. Lotta perché questo sia realtà per tutte. Prega molto, ha un grande amore all'Eucarestia, a Maria Ausiliatrice, a san Giuseppe e ai santi salesiani.

Negli ultimi anni la malattia le chiede una lunga e dolorosa purificazione: lei accetta questa esperienza con fortezza, serenità e fede. È piacevole, anche in questa situazione, parlare con lei: condivide le sue opinioni e le sue esperienze con semplicità. Osserva ogni persona e nota ciò che altri non riescono a cogliere. Si ferma ore e ore in preghiera davanti a Gesù Eucarestia, semplicemente per stare con Lui in silenzio. Raggiunge la casa del Padre nella notte del 3 gennaio 1993 nel noviziato, la cui costruzione aveva seguito con grande amore e cura.

Suor Cernuto Concetta

di Giuseppe e di Broccio Annunziata
nata a Messina il 30 novembre 1889
morta a Catania il 14 marzo 1993

1ª Professione a Catania il 1° ottobre 1911
Prof. perpetua a Catania il 29 agosto 1917

«Suor Concettina fu sempre "maestra" non soltanto perché seppe insegnare dalla cattedra, ma anche e soprattutto perché seppe "parlare" con la vita». Questa testimonianza esprime, in sintesi, la realtà profonda che ha animato i 103 anni di vita di questa FMA.

Nasce nella città di Messina nel 1889 in una famiglia numerosa e serena in cui si respira la fede in Dio e si vive nel suo amore. Il terribile terremoto del 1908 segna tristemente la vita dell'intera città, ma fornisce a Concettina e alle sue sorelle l'opportunità di incontrare le FMA, instancabili nel recare soccorso alla popolazione tanto provata. Il desiderio di consacrarsi a Dio, sbocciato nel giorno della prima Comunione, vede nell'Istituto fondato da don Bosco la risposta concreta ed entusiasmante di una donazione totale e gioiosa per la salvezza delle ragazze.

Nel 1908 è accolta a Catania dove inizia il periodo formativo vissuto all'insegna della generosità e dell'impegno nell'assimilare il carisma salesiano. Nell'ottobre del 1911 emette i primi

voti. Anche due sorelle, Giuseppina e Vittoria diverranno FMA[1].

Subito dopo la professione, suor Concettina è inviata a Nizza Monferrato per conseguire il diploma di maestra per la scuola elementare. L'esperienza al Centro dell'Istituto la aiuta ad assimilare la spiritualità salesiana e lo stile del "sistema preventivo" di don Bosco per poterlo vivere e diffondere a piene mani nella sua bella Sicilia.

Inizia la sua missione di insegnante, coniugando – come si legge in una testimonianza – «riserbo e cordialità, austerità e letizia, vita di preghiera e fervida attività». Lavora nelle case di Alì Terme e Nunziata, sempre serena e diligente, attenta ad animare apostolicamente non solo gli alunni, ma anche le loro famiglie che le rimangono molto affezionate.

Nel 1927 suor Concettina è inviata a San Cataldo come direttrice di una nuova opera. La sua missione in un contesto di sensibilità ai valori cristiani è accolta e apprezzata. Nella memoria di tante persone resta il suo entusiasmo e la sua salesianità di amatissima direttrice. Quando nel 1977 si celebrerà il 50° dell'opera di San Cataldo, suor Concettina avrà la gioia di essere presente, ancora ricordata e amata dalla gente.

Nell'adempimento della missione di animatrice di comunità, suor Concettina si impegna ad alimentare lo spirito di famiglia fatto di condivisione, accoglienza, comunione e corresponsabilità. Continua ad essere direttrice fino al 1945 nelle comunità di Nunziata, Palermo Arenella, Aci Sant'Antonio, Leonforte, Biancavilla.

Una bella testimonianza tra tante così la ritrae: «Nel 1936 fui mandata a Palermo Arenella e trovai come direttrice suor Concettina. L'accoglienza affettuosa mi aprì il cuore alla fiducia. La direttrice era il cuore della casa, animava la comunità con spirito religioso e gioioso insieme. Era entusiasta e ottimista e ci incoraggiava con l'esempio a superare le difficoltà che l'apostolato ci presentava. Amava tutte e ciascuna così che ognuna di noi si credeva la prediletta. In comunità regnava la pace e la serenità. Madre Linda Lucotti, dopo una sua visita, definì la nostra casa: "Casa di Betania". C'era molto lavoro, ma la direttrice si impegnava ad alleviare la fatica delle suore. Diceva: "La vostra salute mi sta più a cuore di tutto il resto!". La sua virtù ci parve eroica quando, dopo solo un anno fu trasferita. Suor Concettina partì serena e fiduciosa come era venuta, sicura di fare la volontà di Dio obbedendo alle mediazioni».

[1] Suor Giuseppina morì il 17 settembre 1945 a Catania, cf *Facciamo memoria* 1945, 153-157 e suor Vittoria morì il 19 febbraio 1954 ad Alì Terme, cf *Facciamo memoria* 1954, 127-129.

Per amore della verità, alcune testimonianze accennano anche ad alcuni aspetti del suo servizio di autorità meno piacevoli, certamente frutto di un normale logoramento e stanchezza nel portare avanti questo impegno gravoso.

Dal 1945 al 1971 suor Concettina è insegnante nella scuola elementare della Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania, impegnata in una attività didattica assidua e intelligente. Sempre presente nei vari momenti comunitari, è anima delle ricreazioni con la sua simpatia e arguzia. Nella preghiera lascia trasparire l'incontro profondo con Dio, incontro che si protrae nella sua vita quotidiana come un respiro dell'anima.
La sua è una "serenità diffusiva" che non sbiadisce con il trascorrere del tempo, ma si radica sempre più profondamente nella sorgente dell'amore di Dio e del prossimo.

All'età di 82 anni le superiore, anche se la sua mente è ancora lucida e attiva, la esonerano dall'insegnamento. L'attività didattica comunque non termina perché suor Concettina si dedica con competenza e affetto ad avviare all'insegnamento le giovani sorelle che iniziano la loro missione educativa. Tante di loro esprimono profonda gratitudine per la sua fattiva collaborazione. Una scrive: «Sono molto riconoscente a suor Concettina, è stata lei a guidarmi nei primi anni di insegnamento nella scuola elementare. Senza assumere il tono della maestra, ma con tanta cordialità mi fece dono della sua ricca esperienza, mi aiutò suggerendomi la didattica necessaria per destare l'interesse dei bambini e far sentire loro la gioia di apprendere». Un'altra consorella ricorda i suoi preziosi suggerimenti: «Impieghiamo bene il tempo dell'insegnamento perché quello che i bambini imparano oggi si imprimerà nella loro mente per la vita e mentre comunichiamo le nozioni scolastiche non crediamo di perdere tempo parlando di Gesù. È Lui che dobbiamo radicare nei loro cuori».

La preghiera incessante illumina gli ultimi anni della sua vita, anche quando comincia a perdere la lucidità. La preghiera resta la fiamma ardente che rallegra il suo cuore. Quando compie 100 anni, la comunità la circonda di un affetto straordinario, tale da impressionare i familiari giunti a Catania per l'occasione. Lei, raggiante, esprime a tutti la sua gioia riconoscente con queste semplici parole: «Grazie! Non merito tanto».

Poi il declino lento ma inesorabile. Suor Concettina è seguita e curata con affetto e competenza. La comunità l'accompagna nell'ultimo tratto che serenamente la conduce all'incontro con Dio, amato e testimoniato a piccoli e adulti con il cuore di don Bosco. È il 14 marzo 1993.

Suor Chapula Guadalupe

di Santiago e di Campos Angelina
nata a Parian (Messico) il 27 novembre 1896
morta a Santo Domingo (Rep. Dominicana) il 14 marzo 1993

1ª Professione a México il 5 agosto 1925
Prof. perpetua a México il 5 agosto 1931

Quando vedi un bell'albero forte, rigoglioso, con frutti abbondanti, pensi: «Come sono profonde e sane le sue radici»! Così il Regno di Dio, così la storia del carisma salesiano nel mondo. Suor Guadalupe è una di queste radici, nascosta, vitale. È una missionaria "della prima ora" giunta dal Messico a Cuba, poi a Santo Domingo: generosa, intraprendente, sacrificata, allegra, totalmente consegnata al progetto di Dio e al bene dei giovani. L'essenziale è il *da mihi animas*, il resto non è importante, non conta.

Lupe, come è chiamata affettuosamente, entra nell'Istituto nel 1921 già maestra e il 14 dicembre 1922 è ammessa al postulato a México. Purtroppo, essendo un tempo di persecuzione, ci mancano le notizie di quegli anni. Sappiamo che trascorre il noviziato nella stessa città e, subito dopo la professione emessa il 5 agosto 1925, è inviata per lo studio della lingua inglese a Laredo (Texas), che allora apparteneva alla stessa Ispettoria.

L'anno dopo ritorna in patria a Monterrey dove insegna fino al 1938. Lavora poi per alcuni anni nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Sancti Spiritus (Cuba) dove è insegnante e per un periodo anche economa.

Nel 1946 arriva a Moca, nella Repubblica Dominicana, quando suor Adelaida Bayardo e suor Esther Fuentes hanno appena aperto da qualche giorno la seconda casa in quest'isola. Suor Guadalupe ha 50 anni e la povertà degli inizi non la spaventa. C'è l'allegria e l'amore fraterno, come a Mornese, e questo è garanzia di futuro. A Moca fino al 1979 insegna, assiste, fa l'economa e, negli ultimi anni, è anche portinaia.

È un'educatrice esperta, conosce l'efficacia del rapporto personale, dello sguardo che arriva al cuore, della fiducia che rende protagonisti. Ci vogliono idee solide, criteri validi e condivisi, metodo rigoroso che orienta alla chiarezza dell'obiettivo, alla tenace pazienza del cammino, alla quotidiana autodisciplina che tempra il carattere. Lei ha esperienza di quanto sia preziosa la presenza competente e qualificata in cattedra e quella cordiale,

sincera, vicina, in cortile. Il cortile è per lei meraviglioso luogo di incontro, di festa, di conoscenza: luogo in cui la vita si racconta, i talenti esplodono, la spontaneità è di casa. E suor Guadalupe in cortile c'è sempre, testimoniano le sue allieve. Anche da anziana, è lì seduta su una panchina, in un angolo strategico.

Ad un certo punto è assistente delle aspiranti, perché si è avverato quanto aveva detto mons. Ricardo Pittini, arcivescovo di Santo Domingo, che cioè da quell'opera sarebbero fiorite tante vocazioni. Moca, dunque, diviene anche casa di formazione e lei, suor Guadalupe, assume un altro incarico, duro, ma che compie generosamente, quello di economa. Si è sempre fidata della Provvidenza quando ha dato tutto per amore, quando ha intrapreso ogni nuova attività, quando ha accompagnato tante giovani nel cammino della vita, quando le ha aiutate a discernere la propria vocazione. Ora a queste sorelle più piccole, a queste "figlie", è necessario dare istruzione, formazione, buon esempio, ma anche sostentamento e una cappella, dove andare a trovare Gesù, dove sostare con lui e ascoltarlo. È accanto a queste candidate e si preoccupa della loro salute, intuisce le difficoltà e cerca le soluzioni.

Ci sono, inoltre, i più poveri, quelli che vengono a bussare tutti i giorni, quelli che non possono pagare la scuola. E allora? Bisogna organizzarsi, provvedere, pensare ai soldi, che... mancano sempre, non perché si spendono o si buttano via nel superfluo, ma perché proprio non ci sono. Occorre dunque cercare dei benefattori, andare a chiedere con umiltà, con estrema gentilezza, con persistenza. C'è chi dà tanto, chi dà poco e anche chi deride o umilia. E suor Guadalupe percorre in lungo e in largo le strade delle città dove lavora pregando, ripetendo giaculatorie, con serenità e grande coraggio. Non chiede per sé; lei è veramente povera e vive con coerenza il *cetera tolle*. Sicuramente non ha imparato questo in famiglia perché da ragazza ha studiato, ha ottenuto un diploma. Poi ha insegnato, si è specializzata con ulteriori corsi di qualificazione. Ora va di porta in porta a chiedere la carità, per amore dei giovani, delle vocazioni, dell'Istituto. La gente, però, vede, ammira, agisce.

Arriva, infatti, la festa dei 25 anni di fondazione della casa e, che succede? Sorpresa! La città di Moca riconosce il valore di questa vera figlia di don Bosco e la onora del titolo di "figlia adottiva". Feste, applausi, emozione: suor Guadalupe ringrazia, sicuramente, è felice, perché con la sua gente lei si trova bene e fa tutto per loro. Dentro, però, in quel segreto che solo il Padre conosce, c'è un incontro di cuori, uno sguardo d'intesa: «Gesù, sei contento? È tutto per te!». Solo una vita d'intenso

amore sponsale, di vera preghiera, di grande fiducia in Maria Ausiliatrice genera una dedizione senza condizioni.

Lavoratrice a tempo pieno, organizzata, tenace, quasi non se ne accorge, ma il tempo passa: è nata il 27 novembre del lontano 1896. Nel 1979, cioè a 83 anni, qualche acciacco si fa sentire, per cui rimanere a Moca non è più possibile. La casa per le sorelle ammalate di Santo Domingo è più adatta alle sue forze che stanno venendo meno. Non è facile accettare il limite, lasciare la "sua" casa piena di vita, di sogni sofferti e realizzati. Altrove sarà curata, custodita, seguita, ma è un'altra cosa: il cuore è là, a Moca. La grazia del Signore, però, ancora una volta vince e dona alla sua docile creatura una mite adesione, un umile ringraziamento.

Nel 1988 suor Guadalupe è accolta nella Casa "Madre Ersilia Crugnola". Finché le è possibile si dedica a piccoli servizi alle consorelle, poi le forze fisiche e anche quelle mentali si affievoliscono. Impara giorno per giorno ad accettare la purificazione della malattia e a riempire il tempo di preghiera, di giaculatorie, di comunione con Gesù che tanto ama e dal quale sente di ricevere un infinito amore. Si prepara al grande definitivo incontro mediante la grazia dei Sacramenti e il 14 marzo 1993 entra nella gioia eterna all'età di 96 anni.

Suor Chiappella Carmela

di Angelo e di Dassori Rosa
nata a Genova Nervi (Genova) l'8 marzo 1901
morta a Livorno il 19 febbraio 1993

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1938

«Ebbe dalla sua terra l'amore alla natura, dal suo mare l'ardimento», così si diceva di suor Carmelina. Lei stessa si autopresenta nelle parole che rivolgeva alle novizie quando era loro assistente: «Dobbiamo sempre avere il coraggio di tentare, mai tirarci indietro quando si tratta di fare il bene».

Suor Carmelina nasce a Genova Nervi l'8 marzo 1901. Il ricordo della famiglia si unisce profondamente con quello del suo mare che, dallo scoglio di Nervi, dove è situata la sua casa, abbraccia ogni giorno con lo sguardo e con il cuore. Resta in lei

un ricordo vivissimo fino alla fine della vita. Anziana, sosta volentieri, d'estate, alle Fornacelle nell'Isola d'Elba. Dalla terrazza contempla il mare e, piena di nostalgia, esclama: «Come è buono il Signore che mi dà questo godimento. Mi fa rivivere gli anni lontani, quando c'era ancora la mia famiglia».

Carmelina è ammessa al postulato il 31 gennaio 1930 nella casa di Livorno e, dopo il periodo della formazione iniziale, emette la professione religiosa il 5 agosto 1932.

È abilissima come sarta e dal 1932 al 1941 è assistente delle educande e insegnante di taglio e cucito nella casa di La Spezia. Dal 1941 al 1946 è assistente di laboratorio delle novizie e postulanti nella casa ispettoriale di Livorno. Durante gli anni della guerra passa ad Arliano (Lucca), dove anche le novizie sono sfollate con la comunità della Casa "Santo Spirito". Di questo periodo, difficile per tutti, ci resta la testimonianza di una suora che così la ricorda: «Io entrai sola ad Arliano, in mezzo ai bombardamenti. Ella mi fu sorella ed io non mi sentii più sola. Trovai in lei aiuto e conforto tanto da dimenticare i disagi. "Una suora così piccola, che coraggio ha e quale grandezza d'animo!" pensai».

Dal 1946 al 1960 suor Carmelina lavora in varie case dell'Ispettoria come assistente di laboratorio e guardarobiera: Carrara (1946-1948), Rio Marina (1948-1957), Marina di Massa "Colonia permanente A. Marchetti" e "Colonia Don Bosco" fino al 1960.

Dal 1960 al 1968 è a Montecatini Terme come portinaia. Le exallieve di questa casa ricordano la bontà e la finezza di tratto di questa semplice ma indimenticabile FMA.

Resta poi fino alla fine della vita nella Casa "Santo Spirito" di Livorno come sarta dell'Ispettoria. Leggendo le testimonianze, si percepisce la sua gioia nell'aiutare le consorelle che in qualsiasi modo hanno bisogno del suo talento. Se ha delle preferenze queste sono per le suore impegnate in lavori comunitari che non hanno assolutamente tempo per rammendare i propri indumenti.

Sintesi delle tante voci che ricordano suor Carmelina è la testimonianza di suor Fiorentina Molinari, già segretaria ispettoriale a Livorno che, appresa la notizia della morte di questa cara consorella, invia il suo ricordo grato: «Nei miei tre anni di permanenza a Livorno ho conosciuto bene, stimato e amato questa cara, umile e silenziosa sorella che, in Ispettoria era l'angelo delle piccole cose. Con me è stata di una delicatezza commovente. Mi ha prevenuta con gesti fraterni che non dimenticherò mai. Faceva tutto "in punta di piedi", silenziosa e sorridente, ma arrivava, con l'intuito del cuore, al momento giusto. Non l'ho mai sentita lamentarsi o pronunziare giudizi meno positivi.

Lavorava, pregava faceva del bene a tutti. Amava con cuore filiale e con fede trasparente le superiore».

Suor Carmelina, da vera educatrice salesiana, gode nel dedicarsi all'oratorio. Ha un "cuore oratoriano" che la motiva e la sostiene nella costante presenza in mezzo alla gioventù. Ripete spesso: «Non dobbiamo mai lasciare sole le ragazze. Il demonio è furbo!». Fino alla fine continua a passeggiare negli ambienti dell'oratorio dicendo ai giovani quelle "paroline all'orecchio" tanto preziose ed efficaci.

L'altra passione di suor Carmelina è la vita di comunità che la vede impegnata in atteggiamento di dono ad irradiare serenità intorno a sé. Continua a comunicare gioia fino alla fine rendendosi utile alle consorelle con instancabile dedizione. La preghiera che innalza al Padre nel periodo finale esprime l'atteggiamento filiale e fiducioso che l'ha caratterizzata lungo tutta la vita: «Lascia, o Signore, che la tua serva se ne vada in pace». È il 19 febbraio 1993.

Suor Chwalek Eugenia

di Józef e di Polanek Józefa
nata a Podolsze (Polonia) il 29 marzo 1934
morta a Środa Śląska (Polonia) il 29 marzo 1993

1ª Professione a Pogrzebień il 5 agosto 1956
Prof. perpetua a Pogrzebień il 5 agosto 1962

Eugenia proviene da una famiglia composta da tre sorelle e tre fratelli. I genitori erano di esempio ai figli per la fedeltà alla vita cristiana e per l'amore alla Madonna. Non lontano dalla loro casa vi era il santuario mariano di Kalwaria Zebrzydowska dal quale si irradiava su tutta la regione l'amore a Maria. All'età di 13 anni Eugenia ricevette la prima Comunione e la Cresima e continuò ad essere guidata spiritualmente dal sacerdote che l'aveva preparata ai Sacramenti. Leggeva volentieri libri di spiritualità e ogni giorno partecipava alla Messa. Gesù l'attirava a sé e lei avvertiva sempre più impellente la chiamata a seguirlo più da vicino nella vita religiosa.

All'età di 17 anni si mise in contatto con le FMA di Pogrzebień e andò alla loro casa per la prima volta nel giorno del funerale di madre Laura Meozzi. Il 9 ottobre 1951 venne accolta per iniziare l'aspirantato. La sua vocazione doveva passare per

varie prove per poter essere purificata da un grande amore. Per motivi di salute due volte fu rimandata a casa, ma lei non perse la speranza. Dopo un anno poté riprendere il cammino formativo e il 31 gennaio 1953 venne ammessa al postulato a Pogrzebień.

Anche durante il noviziato per due volte contrasse la polmonite e quindi dovette curarsi in famiglia. Si affidò al Signore e a Maria Ausiliatrice e nel cuore era certa di poter essere un giorno FMA. Finalmente, dopo la prova, suor Eugenia era pronta per la professione che emise con grande gioia il 5 agosto 1956. La mamma, felice per la recuperata salute della figlia, andò al santuario di Oswiecim a portare un omaggio di gratitudine a Maria Ausiliatrice.

Per due anni suor Eugenia lavorò come assistente dei bambini a Dzierzoniów, poi completò la preparazione catechistica a Wroclaw e a Krakow: per 25 anni valorizzò la sua competenza nelle varie case dell'Ispettoria e nelle parrocchie. Amava i bambini e si dedicava con grande zelo all'annuncio del Vangelo e alla catechesi anche in centri periferici che richiedevano tanta strada per essere raggiunti. Lei faceva tutto con gioia, sacrificio e amore dimostrando ovunque la sua creatività apostolica.

Nel 1974 venne nominata direttrice della casa di Rumia, ma continuò ad essere una catechista entusiasta e preparata. Nel 1979 fu mandata a Roma per un corso di formazione permanente. In seguito fu direttrice della comunità di Pila. Nel febbraio del 1982 le fu diagnosticato un tumore maligno alla colonna vertebrale. Affrontando il rischio, venne operata e parve riprendersi discretamente. Nel 1984 il Signore le chiese un altro "sì": essere la maestra delle novizie nella nuova casa di formazione di Pieszyce. In quelle circostanze e con scarse forze fisiche era davvero un grande atto di fede per suor Eugenia.

L'assistente del noviziato, suor Grazyna Sikora, così la ricorda: «La maestra arrivò non con un grande bagaglio dei suoi effetti personali, ma con la ricchezza della spiritualità salesiana, con un ardente amore a Gesù e a Maria, con una sconfinata bontà di cuore, il sorriso aperto e il senso dell'umore che contagiava».

Suor Eugenia, confidando nella forza di Dio visse la missione formativa con coerenza e semplicità lasciandosi ispirare da criteri evangelici e autenticamente salesiani. In comunità contribuì a creare un clima di fiducia reciproca attraverso la delicatezza nei rapporti, la cura della carità fino alle sfumature e lo sguardo benevolo su ogni persona, anche la più difficile di carattere. Una suora così descrive l'attitudine della maestra: «Quando si andava nel suo ufficio si sperimentava una serenità e un'accoglienza che apriva il cuore. Non dimostrava mai impa-

zienza. Nel colloquio sapeva ascoltare, cercava di comprendere e aiutare a fare un cammino di maturazione concreta. Da lei emanava una straordinaria pace e la divina sapienza».

Era veramente una maestra di vita nel modo di accompagnare le giovani candidate all'Istituto: dava fiducia ad ognuna e, al tempo stesso, le guidava con energia pedagogica alla coerenza della vita, all'unione con Dio e alla vita di carità fraterna. Entusiasmava le novizie per la missione educativa, aiutandole a crescere nell'ardore del *da mihi animas cetera tolle.* Diceva spesso che avrebbe voluto scolpire nel cuore di ogni novizia questa sua convinzione: «Fedeltà o morte! A Dio non si può dare qualcosa, bisogna dargli tutto anche nel dolore e nelle lacrime».

Da tutte era benvoluta per l'autorevolezza che le derivava dalla testimonianza di vita e dalla capacità di soffrire. Sapeva unire in modo meraviglioso l'accettazione del dolore che le causava la malattia con la gioia di poter servire il Signore là dove l'aveva chiamata l'obbedienza. Tutto sapeva trasformare in amore e di qui scaturiva la pace che irradiava.

La malattia del cancro alle ossa, infatti, avanzava e compiva la sua opera di devastazione. Per questo, dopo sei anni, nell'agosto del 1990 lasciò il noviziato e fu accolta nella casa di Nowa Ruta. Così scriveva nei suoi appunti autobiografici: «Sono qui nella casa in cui certamente il Signore Gesù mio Sposo mi chiamerà a sé e mi preparerà all'incontro con Lui purificandomi con la sofferenza. Desidero viverla con amore, umiltà e gioia. Non sempre riesco a farlo, ma mi propongo di non cessare di sorridere, anche con le lacrime agli occhi. Amo la sofferenza, anche se la temo tanto… Amo Cristo, la sua Passione, l'Eucaristia e il Sacramento della Penitenza».

Dopo due anni, nell'agosto del 1992, venne trasferita alla comunità di Środa Śląska. Una delle suore ricorda: «Portò nella nostra casa il suo fervore apostolico, la forza della sua preghiera e della sua sofferenza offerta in unione alla passione di Gesù. Suscitava l'ammirazione di tutte per la capacità di preghiera e di accettazione della volontà di Dio pur in una sofferenza indicibile».

In genere suor Eugenia nascondeva il dolore per non farlo pesare sugli altri. Molto dure erano per lei le notti. A volte doveva prendere i calmanti anche cinque volte, ma al mattino raccoglieva tutte le sue forze per potersi alzare per la Messa. Ad una suora confidò: «Quando si avvicina la notte dico a Gesù: "Gesù, che cosa hai preparato oggi per me? Come sarà questa notte? Gesù, la accetto come tu me la offri e ti raccomando tutti gli ammalati, i sofferenti, i bambini, i giovani, i missionari, i sacerdoti, le suore, le novizie, e anche i dubbiosi, gli affamati, i

prigionieri, le famiglie distrutte dalla mancanza di unità». Poi aggiunse: «Da qualche tempo non raccomando più a Gesù coloro che sono impossessati dal demonio, perché allora la notte è terribile e non posso sopportare il dolore…».

Il 2 giugno 1992, mentre si trovava in ospedale, scrisse una lettera alla Madre generale. Così si legge in questo manoscritto che ha il valore di un testamento spirituale: «Non sto bene, ma sono sempre felice FMA. La volontà di Dio è la mia pace e il mio pane. Tutte le ossa sono malate, solo le mani sono sane. Si vede che Gesù aspetta ancora il mio lavoro per gli altri. Faccio ciò che mi è possibile… desidero fare tutto con grande amore. Il mio ultimo proposito è questo: "Fare la volontà di Dio con amore, umiltà e gioia. Non è facile vivere sempre con la gioia, ma lo desidero».

Suor Eugenia aveva solo il timore di non poter ricevere l'Eucaristia fino alla fine. E il Signore le concesse la grazia di essere fortificata dal Pane di vita fino all'ultimo giorno di vita. Era il 29 marzo 1993, suo compleanno, e Gesù chiamò a sé questa sua sposa fedele dopo la Comunione. Nel ringraziamento aveva affidato a Lui le amate novizie dicendo sottovoce: «Vi ricorderò ed intercederò per voi. Amate tutti e siate allegre!».

Furono le sue ultime parole sussurrate con fatica. Poi seguì una breve agonia e la consegna totale della vita al Signore all'età di 59 anni. Suor Eugenia celebrava quel giorno il *dies natalis* immergendosi nello splendore della Pasqua eterna.

Il funerale fu celebrato con grande partecipazione nella parrocchia di Pieszyce, là dove vi era l'indimenticabile noviziato. Giunsero numerose le suore dalle due Ispettorie della Polonia, i familiari, le novizie, tante giovani e bambini. Tutti sperimentarono una particolare atmosfera di pace specialmente quando fu intonato il canto del *Magnificat*.

Suor Cianci Maria Gerarda

di Gerolamo e di Cianci Marianna
nata a Castelgrande (Potenza) il 3 ottobre 1907
morta a Martina Franca (Taranto) il 31 maggio 1993

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1938

Dagli appunti autobiografici di suor Gerarda emerge la sua caratteristica di fondo: la generosità nel donarsi senza misura e in qualunque situazione.
Maria Gerarda nasce a Castelgrande in provincia di Potenza il 3 ottobre del 1907. La sua è una famiglia ricca di fede. Entra nell'Istituto a Marano il 31 gennaio 1927 ma, come annota lei stessa, ha una salute precaria e, dopo dieci mesi di noviziato deve tornare in famiglia, dove è curata dalla mamma con grande amore. Dopo tre anni può emettere la professione religiosa il 6 agosto 1932.
Scrive lei stessa: «Da allora non mi sono tirata indietro. Ho accettato con amore, per la salvezza dei giovani, i lavori più pesanti, benché la mia salute fosse sempre un po' precaria».

Nel 1938 viene mandata in Albania dove rimane fino al 1946. Suor Gerarda così ricorda quel periodo: «Al quinto anno di professione le superiore mi mandarono in Albania, come cuciniera, prima nell'Ospedale italiano di Kucova, poi nell'orfanotrofio e infine nell'ospedale militare dei comunisti di Scutari. Per le vicende belliche dopo 43 giorni di prigionia fui espulsa e tornai in Italia».

Nei successivi 24 anni la sua vita si snoda nelle cucine delle case addette ai Salesiani dove con la sua testimonianza riesce ad esprimere una maternità attenta e generosa nei confronti di tutti, confratelli e ragazzi che perciò fanno di lei una figura di riferimento nelle varie difficoltà della vita.
Costata una consorella: «Suor Gerarda ha lavorato molto nelle case salesiane ed era venerata e amata dai confratelli. Quando vedeva qualche giovane Salesiano dal volto emaciato, come una mamma, lo chiamava in cucina e gli preparava un cibo sostanzioso».

Lavora poi, sempre come cuoca, dispensiera e portinaia in altre case dell'Ispettoria: Spezzano Albanese, Roccaforzata, Santeramo, Satriano. Anche in queste comunità suor Gerarda, vive il servizio con animo missionario. La preghiera intensa la sostiene e la guida.
Attesta una suora: «Si alzava prestissimo per la preghiera personale prima della levata delle suore e, solo dopo aver pregato con la comunità, si recava in cucina per il lavoro. E quando le forze vennero meno lei girava per la casa e seminava le *Ave Maria*. Aveva una grande devozione al Sacro Cuore e invitava tutti a confidare in lui».

A Satriano dove è trasferita nel 1978, per raggiungere la parrocchia deve percorrere ogni giorno una ripida salita e lo fa in unione a Gesù che sale il Calvario.

Altra virtù tipica di suor Gerarda è la povertà, vissuta in modo concreto e austero. Una consorella scrive: «La povertà era la virtù che più spiccava in lei. Più volte l'ho sorpresa a raccogliere i pezzettini di pane che i bambini della scuola materna buttavano a terra e li conservava nel suo cassetto in refettorio per mangiarli a pranzo e a cena».

Nel 1983, dato il peggiorare della sua salute, chiede il trasferimento e viene inviata nella Casa "S. Teresa" a Martina Franca. Qui la sua vita si immerge nella preghiera e lei diventa per tutti una presenza significativa. Testimonia una suora: «Suor Gerarda in comunità era diventata un punto di riferimento. A lei si affidavano particolarmente le vocazioni sacerdotali e religiose. Pregava molto anche per i giovani. Sovente le assistenti dell'oratorio andavano a raccomandarsi a lei per la fecondità del loro apostolato. Quando la si salutava, aveva sempre una parola d'incoraggiamento».

La malattia, artrite deformante, la rende quasi immobile e le sue lunghe giornate divengono tutte un'offerta perché avvalorate dalla preghiera e dall'abbandono fiducioso alla volontà di Dio. Sembra che la sua vita si identifichi sempre più con quella del Crocifisso e la sua accorata raccomandazione a chi lavora nell'apostolato lo conferma. Dice spesso: «Date Cristo ai giovani, ai bambini, altrimenti il nostro lavoro non ha senso».

E il 31 maggio 1993, all'età di 85 anni, risponde alla chiamata di Gesù che viene a prendere la sua sposa per introdurla nello splendore della luce senza tramonto.

Suor Cianciosi Giulia

di Mario e di Cianciosi Maddalena
nata a Furci (Chieti) il 19 ottobre 1923
morta a Milano il 4 agosto 1993

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1945
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1951

Una donna di pace che diffondeva attorno a sé un'atmosfera di serenità, di vicinanza, di attenzione profonda alla persona. Questa immagine emerge dalle tante testimonianze di chi ha conosciuto e sinceramente apprezzato suor Giulia.

Si sa poco della sua infanzia; l'evento doloroso che viene

ricordato è la morte improvvisa del papà quando lei ha 12 anni. La notte precedente aveva sognato la Madonna, vestita di nero che la baciava in fronte. Da allora Giulia diventa il braccio destro della mamma nella cura dei sei figli. Non esita a partire per Biella per vivere presso una zia che le consente di lavorare e aiutare così la sua numerosa famiglia.

In quella città Giulia frequenta l'oratorio dei Salesiani e presto coltiva in lei l'ideale della vocazione religiosa salesiana. Uno dei fratelli ha iniziato il cammino formativo nella Congregazione salesiana. Il parroco che segue la giovane scrive all'ispettrice per presentarla e così si esprime: «Confermo il mio giudizio favorevolissimo a riguardo di Giulia, di cui conosco la pietà, l'arrendevolezza, il buono spirito e l'angelico candore. Non le manca anche il brio, sebbene pacato, che così bene può adornare una FMA».

Giulia vive una intensa vita eucaristica ed apostolica con un ardente desiderio di consacrarsi a Dio, come ricorderà lei stessa. L'amore alla Vergine Maria la sostiene nel discernimento vocazionale e le rischiara la strada.

Entra nell'Istituto a Novara e il 31 gennaio 1942 è ammessa al postulato. Per alcuni problemi di salute, forse dovuti alle ristrettezze causate dalla guerra, il periodo di formazione si prolunga e la prima professione viene fatta il 6 agosto 1945 a Crusinallo.

I primi due anni di vita religiosa suor Giulia li trascorre all'Istituto "Immacolata" di Novara come aiuto in portineria. Dal 1947 al 1951 è assistente al "Nido infanzia" di Pavia e dal 1951 al 1956 è a Caltignaga come cuoca. Il suo proposito: «fiorire dove si è seminati» la guida a mettersi completamente a disposizione della volontà di Dio e a viverla con tutte le energie. Avrebbe il desiderio di imitare madre Mazzarello nell'insegnare il catechismo e l'arte del cucito alle ragazze, ma l'obbedienza le affida altri incarichi.

Dal 1956 al 1965 è di nuovo alla Casa "Immacolata" di Novara come assistente delle bambine dell'ENAOLI (Ente Nazionale per l'Assistenza agli Orfani dei Lavoratori Italiani) e incaricata del refettorio. Una consorella così scrive: «Suor Giulia è stata mia assistente di refettorio quando io frequentavo la terza commerciale a Novara. Era buona, ferma e gentile con tutte le ragazze che le volevano un gran bene. Faceva di tutto per risparmiarci qualche sgridatina dell'assistente di squadra e alcune volte regalava dolcetti che qualcuno le aveva dato».

È anche di questo periodo la sua attività alla colonia estiva di Malesco. Suor Luigina Panigoni ricorda: «Ho conosciuto

suor Giulia negli anni Sessanta quando, da neo-professa andavo durante l'estate a Malesco con le bambine della colonia. La casa allora era insufficiente, i servizi erano scarsi e i locali inadeguati. Insieme si faceva tutto. Per noi, suore giovani e inesperte, suor Giulia faceva da "locomotiva". Con il suo esempio ci trascinava ogni giorno nell'avventura della dedizione senza riserva. Lei era sempre serena, dolce, sacrificata. Si caricava di tutte le fatiche possibili e diffondeva pace. Con le ragazze mai un tono aspro, un rimprovero forte, un gesto d'impazienza…».

Nella locale parrocchia di San Rocco suor Giulia svolge inoltre un'intensa attività catechistica tra i ragazzi e le famiglie. Suor Teresa Piccinini attesta: «Quanto fosse stata cara e preziosa la sua presenza in mezzo a noi lo dimostra il grande compianto che si verificò alla notizia della sua morte da parte delle exallieve, della comunità parrocchiale di San Rocco, e degli abitanti di Malesco che la ricordano in benedizione».

Dopo essere stata un anno nella casa di Re come guardarobiera, dal 1966 fino al 1993 è di nuovo alla Casa "Immacolata" di Novara, dove è assistente delle educande e poi aiutante in infermeria. I ricordi affettuosi delle consorelle relativi a questo periodo sono moltissimi. La testimonianza di suor Cecilia Comello le sintetizza: «Come sottolineare la generosità di suor Giulia? La sua vita era scandita dalla carità, da atti prevenienti, cordiali, senza strepito e senza troppe parole. Veramente suor Giulia parlava con il suo silenzio… Era serena e fiduciosa in Dio; sempre abbandonata al beneplacito del Padre e della Madonna».

Un'altra consorella afferma: «Ho conosciuto suor Giulia quando era aiutante dell'infermiera all'Istituto "Immacolata". Aveva pochissima salute, ma una tal carica di bontà e di carità che la rendeva ben accetta a tutte. Era un'anima tutta di Dio e lo si notava nell'atteggiamento, nelle parole nel suo donarsi e prestarsi per ogni servizio anche il più semplice. Il suo atteggiamento di donazione sollecita a tutti era la sua caratteristica peculiare. Aveva anche tanta fede, per cui in ogni incontro sapeva comunicare la freschezza del Vangelo fatto vita. Per me è stata un esempio molto concreto di FMA che tende alla santità».

Nella primavera del 1993 il disturbo cardiaco, che da tempo ha suor Giulia, si aggrava procurandole acuti dolori. Nel mese di luglio è ricoverata presso il Centro cardiologico "Monzino" di Milano e i medici tentano di tutto per salvarle la vita, ma lei, consapevole della fine imminente, resta serena e il 4 agosto, all'età di 69 anni, entra nella luce senza tramonto.

Ricordandola, suor Teresa Meroni così scriveva: «Ho visto sempre suor Giulia come la sorella buona con la lampada

accesa, non solo, ma sempre con l'olio di riserva. Emanava pace, quella pace che sapeva conquistare momento per momento». Era l'abbandono che deriva dal compiere con fiducia la volontà del Padre. Infatti tante volte diceva: «Quale cosa può darmi più pace che adorare la santa volontà di Dio?».

Suor Ciavarella Maria

di Giuseppe e di Scazzetta Olimpia
nata a Noicattaro (Bari) il 24 agosto 1906
morta a Roma il 25 dicembre 1993

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Roma il 4 agosto 1937

Si ricorda che visse con "calma e dolcezza", "semplicità e serenità". Le due espressioni, che ricorrono negli scarni appunti lasciateci a ricordo di suor Maria sono sufficienti per delineare una santità tutta salesiana. Sono espressioni di una ricchezza di vita maturata nell'amore di Dio e nell'apostolato, prima tra i bambini e le ragazze e poi, per tanto tempo, con tutti quelli che passavano attraverso la movimentata portineria della casa di Civitavecchia.

Non si sa nulla, purtroppo, della famiglia, dell'infanzia e dell'adolescenza di Maria. Nasce nella Puglia il 24 agosto 1906 ed è accolta nell'Istituto delle FMA a Roma all'età di 22 anni. Si sa che era operaia in una fabbrica e per questo aveva lasciato la famiglia in cerca di lavoro. Era un'abile magliaia e questa professione l'ha esercitata con frutto nelle comunità dove è stata mandata.

Nell'anno della beatificazione di don Bosco, il 31 gennaio 1929, è ammessa al postulato. Nel noviziato di Castelgandolfo emette i primi voti il 6 agosto 1931. Suor Maria è inizialmente destinata a Roma "Asilo Patria" dove lavora per due anni a contatto con i bambini a rischio, poi dal 1933 al 1936 è nella Casa "Sacro Cuore" addetta ai confratelli salesiani svolgendo l'attività di magliaia.

Lavora per due anni a Perugia e torna a Roma al "Sacro Cuore". Dal 1941 al 1945 è a Frascati, poi nel 1945-'46 a Roma "S. Cecilia". Più a lungo fino al 1960 lavora a Gubbio, in Umbria, e fino alla fine della vita a Civitavecchia. Solo gli ultimi mesi di vita li trascorre nella comunità di via Dalmazia a Roma.

La sua specializzazione è la maglieria, per questo per tutta la vita vi si dedica trasmettendo questa preziosa abilità a molte giovani. Esse la ricordano per la bontà materna, la gentilezza e finezza di tratto con tutti, la capacità di condividere la sofferenza che percepisce negli altri.

Nel clima di accoglienza che suor Maria crea intorno a sé maturano varie vocazioni religiose. Suor Maria trascorre 33 anni a Civitavecchia, per un periodo anche in aiuto in portine-ria. Tante sorelle la ricordano accogliente e buona. «Non si turbava mai – asseriscono – neppure nei momenti di maggior trambusto». Non perde il "buon umore". Non la sentono mai sottolineare il negativo. È una donna di pace e la diffonde intorno a sé con naturalezza.

Suor Maria ama molto la preghiera. È sempre la prima ad arrivare in cappella e quando passa per i corridoi ha la corona in mano. Quando le forze vengono meno, continua a rendersi utile confezionando bellissimi lavori all'uncinetto che consegna con gioia alla direttrice, considerata da lei il centro di unità della comunità.

Anche da ammalata suor Maria conserva la delicatezza d'animo e l'attenzione solidale per gli altri. Quando qualcuna le chiede: «Come sta?», lei risponde prontamente: «Bene e lei come sta?». E a chi le presta aiuto, necessario per le sue condizioni, ringrazia con un radioso sorriso che esprime tutta la sua riconoscenza. Trascorre serenamente la sua giornata, pregando e lavorando, senza tristezze e malinconie.

Il suo amore per la gioventù rimane sempre intenso, prima nel coinvolgimento personale e poi, quando non ha più contatti con le ragazze, attraverso le notizie di famiglia condividendo con interesse ogni iniziativa apostolica che si svolge in casa. Lei assicura sempre la sua intensa preghiera per tutto.
Mantiene un cordiale rapporto con i parenti e, quando non può più recarsi al paese di origine, sono loro a venire dalla Puglia a vederla. Il contatto telefonico con loro continua fino alla fine e lei raccomanda vivamente a tutti di volersi bene, di rimanere uniti e fedeli alle convinzioni di fede che hanno ricevuto. Alla sua morte, i familiari la vogliono al loro paese.

Finché le è possibile fa esercizi fisici anche dolorosi per potersi ancora muovere un po', ma poi accetta l'immobilità. L'artrosi la blocca completamente così che deve accettare la sedia a rotelle, ma lei non si lamenta. Il Signore Gesù mostra a suor Maria la sua predilezione, quella riservata ai semplici, ai piccoli, ai puri di cuore. La viene a prendere nella solennità del Natale il 25 dicembre 1993 per introdurla nella gioia del suo Regno di luce e di pace.

Suor Codispoti Concetta

di Francesco e di Cosentino Natalizia
nata a Sant'Andrea Jonio (Catanzaro) il 1° dicembre 1942
morta a Reggio Calabria il 18 novembre 1993

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1969
Prof. perpetua a Torre Annunziata (Napoli) il 5 agosto 1975

Aveva 50 anni suor Concetta quando chiudeva la sua vita su questa terra per immergersi nella Pasqua di Gesù. Una personalità forte ed esuberante, maturata nel clima familiare impregnato di fede e di autentica carità. La famiglia, di modesta estrazione sociale, era composta dai genitori e da quattro fratelli e una sorella, dei quali conservò viva memoria e affettuoso interessamento fino agli ultimi istanti della vita preoccupandosi che nelle loro famiglie regnasse la pace, la benevolenza e la grazia di Dio.

Per poter studiare, Concetta si allontana dalla famiglia e si iscrive come interna nella casa delle FMA di Torre Annunziata (Napoli). È una ragazza gioviale, laboriosa e pronta al sacrificio, pur di rendere felici gli altri. Questo lo dimostra nel prendersi cura delle interne più piccole sviluppando verso di loro quelle attitudini di maternità che culmineranno nella missione di FMA. In quell'ambiente aperto e familiare Concetta avverte che Gesù la chiama ad essere tutta sua e risponde un "sì" gioioso e coraggioso. I genitori la ostacolano in questa sua scelta, ma poi cedono costatando la sua determinazione e la sua felicità.

Il parroco il 5 settembre 1966 così la presenta alle superiore: «La giovane Codispoti Concetta è stata sempre di sana condotta morale, di esemplare integrità, riservatezza e serietà. Ha contribuito lodevolmente alla scuola di catechismo».

Nella stessa casa di Torre Annunziata nel 1966 è ammessa all'aspirantato e il 31 gennaio 1967 inizia il postulato. Ad Ottaviano vive con grande senso di responsabilità il noviziato e il 6 agosto 1969 è FMA. Il suo spirito ilare e allegro le rende più facile la vita comunitaria e la relazione educativa. Trascorre un anno a Roma in Casa generalizia con il primo gruppo di Iuniores che inaugurano la nuova sede e respira a pieni polmoni lo spirito di appartenenza all'Istituto a contatto con la Madre generale e le Consigliere.

Nel 1970 è trasferita a Reggio Calabria come insegnante nei corsi professionali e assistente delle interne. Pur essendo

calabrese, sente la lontananza da Napoli e da Roma, ma obbedisce senza rimpianti. E non tarda a vedere il miracolo dell'abbandono sereno a quel Dio che è accanto a lei come Sposo fedele e compagno di viaggio. Ama le ragazze e segue una ad una le 33 interne a lei affidate che le vogliono bene e apprezzano il suo instancabile donarsi, anche quando è esigente. Sa stabilire con le altre assistenti un clima di fiducia e di fraterna intesa.
Per quattro anni è anche segretaria della Scuola magistrale, incaricata dell'animazione missionaria, delegata delle exallieve e dei Cinecircoli giovanili salesiani (CGS). Sono anni fecondi, pieni di entusiasmo e di gioia, non senza sacrificio, ma vissuti con cuore autenticamente salesiano.

Costatate le sue belle qualità relazionali e la sua solidità vocazionale, nel 1984 le superiore la scelgono come animatrice della comunità di Villa San Giovanni. Suor Concetta sa interagire con ogni sorella dando fiducia. Con il suo spirito gioviale alimenta in casa un clima sereno. Di profondo spirito di preghiera – attestano le suore – «era retta, sincera, prudente. Incoraggiava, animava e spronava ad amare Dio, a cercare Lui solo in tutto e a custodire il prezioso bene della carità verso le consorelle e le ragazze da educare». Mostra interesse anche per i familiari delle suore che accoglie con cordialità di tratto e a qualcuno, secondo il bisogno, non lesina la solidarietà fattiva.

Suor Concetta incarna il modello della direttrice che sa farsi "serva per amore", sulla scia di Maria, la serva del Signore, e di madre Mazzarello. Con questo atteggiamento la sorprende nel giugno del 1990 il cancro devastatore che progredisce dal seno alla testa e alla colonna vertebrale fino a paralizzarla completamente. Per poterla curare meglio viene trasferita a Reggio Calabria. All'inizio non le è facile accettare questa dura esperienza. Suor Concetta vive stati d'animo di angoscia, di ansia e di buio interiore finché giunge l'ora della luce e della pace.

Con chiarezza di visione, anche se con calligrafia incerta, data la perdita progressiva della vista, lo scrive alla Madre generale il 19 novembre 1991 dandole relazione della sua "via crucis" e del faticoso cammino di abbandono: «All'inizio devo dirle che non ho accettato la malattia. Recalcitravo a quella che era la volontà di Dio. Ero angosciata, triste, demoralizzata; avevo paura della morte e non capivo che in quei momenti il Signore mi prediligeva e mi amava con tutta l'intensità del suo cuore. Non era ancora giunta l'ora della luce. Con immensa gioia le dico che ora sono serena, tranquilla, abbandonata alla volontà del Padre e tra le braccia della nostra cara Mamma Maria Ausiliatrice. La morte non mi fa più paura, anzi mi sto preparando a morire e

a vivere, perché la morte va preparata e gustata». Poi ringrazia per la preghiera che la sostiene e per ogni gesto di attenzione che riceve e informa la superiora di aver ricevuto l'Unzione degli infermi il 24 ottobre.

Suor Concetta sperimenta la malattia che avanza inesorabile e che la distrugge fisicamente. Ha dolori acuti, ma non cessa da vera figlia di don Bosco di voler vivere e "morire sulla breccia". Il suo letto diventa altare di offerta, ma anche cattedra da dove insegna a soffrire, a offrire, accogliere e riconsegnare a Cristo quanto vi è nel suo cuore grande e sensibile. Parla con disinvoltura della morte, della *sua* morte. Scrive lei stessa il saluto di congedo da leggere dopo la Messa di esequie e ricorda con cuore colmo di gratitudine tutte le persone che l'hanno seguita, amata, curata con amore e competenza e conclude: «Vi attendo tutti in Paradiso… e se mi amate non piangete».

Pochi giorni prima di morire suor Concetta chiama accanto al suo letto le consorelle della comunità. A ciascuna con voce tremante, ma con determinazione, detta messaggi personalizzati, chiede perdono, soprattutto ringrazia con intenso affetto promettendo preghiere dal cielo.

E la sua comunità le è vicina giorno e notte e, nelle ultime ore, consegna la vita feconda di suor Concetta al Padre, a Maria Ausiliatrice, ai nostri Santi accompagnando il suo ultimo respiro con la preghiera e il canto sommesso a Maria. È il 18 novembre 1993. Per lei l'Avvento è già terminato e sfocia nella luce radiosa dell'Incontro con il Signore.

Alla notizia della morte inizia un continuo pellegrinare accanto alla bara. I primi ad accorrere sono i giovani dell'oratorio che lei tanto ha amato. La concelebrazione della Messa è presieduta dal Vescovo del luogo, dal parroco, da numerosi sacerdoti anche Salesiani. È un trionfo di affetto e di gratitudine al Signore per il dono prezioso di suor Concetta per la Chiesa, per l'Istituto, per la sua comunità e per i giovani.

Suor Coelho Aragâo Lindalva

di Manoel e di Aragâo Maria Batista
nata a Recife (Brasile) il 13 settembre 1939
morta a Recife l'11 giugno 1993

1ª Professione a Carpina il 24 gennaio 1967
Prof. perpetua a Recife il 24 gennaio 1974

La caratteristica peculiare di suor Lindalva che emerge dai brevi cenni biografici è il coraggio. La forza d'animo di questa sorella risplende in ogni circostanza della sua difficile e dolorosa esperienza.

Lindalva nasce in Brasile a Recife il 13 settembre 1939 in una famiglia cattolica dove, con i numerosi fratelli e sorelle, respira la fede e l'amore di Dio, che la sostengono fin da giovane ad essere catechista. Si dedica con passione allo studio per raggiungere una buona preparazione professionale ottenendo il diploma di maestra per la scuola elementare.

La chiamata di Dio ad essere FMA la raggiunge a 21 anni. Lindalva rinuncia generosamente a tutti i suoi progetti e supera con coraggio ogni difficoltà. Il 16 luglio 1963 è ammessa al postulato a Recife. Il suo cammino formativo si prolunga perché, per motivi di salute, deve ritornare temporaneamente in famiglia. Il periodo del noviziato è vissuto con grande fervore nel desiderio intenso di donarsi a Dio per l'educazione della gioventù.

Emette i primi voti il 24 gennaio 1967 a Carpina. Così lei stessa annota:«Mi sono fatta religiosa per una scelta decisa; feci la mia consacrazione al Signore per donarmi a Lui nel servizio dei fratelli».

Suor Lindalva è dotata di un temperamento forte e tenace, a volte autoritario; ma temperato da una profonda sensibilità. Sa esprimere tenerezza e sollecitudine soprattutto verso i bambini poveri di amore e di beni. C'è una bella espressione nella testimonianza resa dalle consorelle: «La sua vita fu contrassegnata da raggi di squisita bontà».

Dal 1967 al 1969 suor Lindalva è nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Recife per lo iuniorato e come studente. Nel 1970 consegue il diploma di insegnante al 2° ciclo normale e passa a Recife Varzea come coordinatrice della scuola serale. Svolge questo incarico per diversi anni con grande passione. Continua contemporaneamente a studiare e consegue nel 1979 la licenza in scienze economiche e successivamente in pedagogia.

Si dedica all'insegnamento e al coordinamento scolastico nelle scuole di Natal, Aracati, Recife e Campos. La *pastoral da criança* è l'ambito in cui esprime al meglio le sue capacità, la sua competenza pedagogica e il suo entusiasmo nel vivere il *da mihi animas cetera tolle*. In ogni attività e progetto si sente accompagnata da Maria Ausiliatrice, la prega con fiducia e ne diffonde tra la gente la devozione.

Nel 1987, mentre si trova nella casa di Recife Varzea, su richiesta del vescovo salesiano mons. Hilario Moser, assume il ruolo di coordinatrice della pastorale familiare nell'Archidiocesi di Recife-Olinda. Significativa è la testimonianza dello stesso vescovo: «Suor Lindalva nella fragilità della sua costituzione fisica, nascondeva un'energia non comune in favore della pastorale familiare. Perciò la ringrazio in modo speciale».

In piena attività apostolica suor Lindalva è colpita dal cancro. Per sei anni lotta con grande energia e serenità con lo sguardo fisso in Dio. La preghiera è il fondamento della sua capacità eccezionale di sopportare il dolore e di viverlo senza paura. È significativa la sua preghiera: «Signore, ti ringrazio per il mio cammino percorso nella tua grazia e per le mie mancanze che mi hanno fatto scoprire il tuo cuore di Padre. Oggi una nuova pagina della mia vita si apre. Che io sappia vivere e trasmettere la pace, quella pace che è frutto di liberazione interiore e riflesso della tua presenza in me».

Suor Lindalva, pur nelle limitazioni della malattia, continua per un periodo a svolgere compiti di coordinamento. Ama e valorizza i momenti comunitari. La vicinanza delle sorelle le dà conforto e, fino alla fine, anche quando non riesce più a parlare perché il cancro le consuma anche la bocca e il volto, rimane in mezzo a loro, silenziosa ma attenta a tutto. A chi le chiede: «Come stai?», risponde: «Sto bene!».

Infatti non si lamenta, anche nei ripetuti ricoveri in ospedale per gli interventi chirurgici e le pesanti chemioterapie. Prima dell'ultimo ricovero, saluta coraggiosamente la sua comunità con un: «Arrivederci presto!».

Consumata dalla sofferenza, all'età di 53 anni, l'11 giugno 1993 il Signore viene a chiamarla. La sua lampada è colma di olio e lei è pronta per entrare con Cristo, lo Sposo, alle nozze.

Suor Coelho Laura

di José Augusto e di Lopes Bárbara dos Anjos
nata a São Carlos (Brasile) il 28 giugno 1914
morta a São Paulo (Brasile) il 20 febbraio 1993

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1942
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1948

A São Carlos, nello Stato di São Paulo, vivono José Augusto Coelho e Bárbara dos Anjos, giovani genitori di origine portoghese. Qui, il 28 giugno 1914 nasce Laura, che, però, viene battezzata il 13 settembre 1914 a Santo André, dove nel frattempo la famiglia si è trasferita a causa della salute della mamma. Seconda di otto figli, sette sorelle e un fratello, Laura cresce in un ambiente di solida fede cristiana ed è preparata alla prima Comunione dalla mamma stessa. Riceverà, invece, il sacramento della Cresima all'età di 17 anni. La famiglia numerosa e le condizioni economiche richiedono presto la sua collaborazione: Laura, allora, lavora di giorno e studia alla sera.

A Santo André frequenta l'oratorio della Casa "Sacro Cuore di Gesù" e conosce le FMA. È impegnata, decisa, convinta, per cui riesce sia ad aiutare la famiglia sia a concludere il corso di studi. Segue un cammino di fede e di preghiera e sa essere anche catechista delle sue sorelle. Approfittando delle occasioni quotidiane, le prepara a ricevere i Sacramenti. Lo testimonia la sorella, suor Maria dos Anjos, religiosa Visitandina del Monastero della Visitazione di São Paulo, che ritiene che debba essere attribuita ai sacrifici di questo periodo la successiva fragilità di salute di Laura.

A 25 anni chiede ai genitori un grande sacrificio: poter lasciare la famiglia per diventare FMA. Laura sa che è un passo difficile per tutti; sa le conseguenze di questa decisione, ma la vocazione, maturata in un ambiente oratoriano dalla forte connotazione vocazionale, è un appello così profondo che non le consente di aspettare oltre.

Il 2 luglio 1939, dunque, incomincia il postulato ad Araras. Il ricordo della famiglia è intenso: scrive spesso a casa, raccontando, però, la sua felicità.

Il 6 gennaio 1940 entra in noviziato, nella Casa "N. S. das Graças"a São Paulo Ipiranga. Silenziosa, delicata, attenta verso tutti, passa lasciando dovunque il suo sorriso e la gentilezza dei suoi gesti. Ricama in modo meraviglioso e lavora con instancabile

generosità, sebbene fragile di salute. Nelle difficoltà, dovute alla seconda guerra mondiale in corso, sa reagire con fortezza, senza chiedere alcuna eccezione per sé.

Felice del suo sogno realizzato, il 6 gennaio 1942 è FMA. Raggiunge, quindi, il primo luogo della sua missione: l'Istituto "Maria Auxiliadora" di Rio do Sul, nello Stato di Santa Caterina. L'Ispettoria di São Paulo, infatti, a quei tempi si estendeva dagli Stati di Minas Gerais e Rio de Janeiro fino allo Stato di Rio Grande do Sul. Vi si ferma nove anni. Si occupa del laboratorio in cui insegna taglio, cucito e ricamo a bambine e ragazze, aggiusta gli indumenti sia delle sorelle della comunità sia dei confratelli salesiani, assiste le educande nei tempi dei pasti. Sempre allegra, sorridente, cordiale, delicata, è attenta alle persone, offre loro il suo servizio con discrezione e generosità. Accoglie tutti con affetto materno: grandi e piccoli, bambini e adolescenti, brasiliani e stranieri, figli di immigrati tedeschi, italiani, polacchi.

Il 6 gennaio 1948, fa la professione religiosa in perpetuo: tutta la vita regalata al Signore e ai giovani, per sempre. Il lavoro non manca mai in quel difficile dopoguerra, ma non se ne sente il peso, perché in comunità suor Laura vive un clima di unione e di gioia.

La salute, tuttavia, si indebolisce per cui nel 1951 viene trasferita alla "Santa Casa de Misericordia" di São José dos Campos, un ospedale posto in una buona zona climatica. Si occupa del guardaroba, della sacrestia e dell'immancabile scuola di ricamo. Sempre affabile e accogliente, con il suo mite sorriso si prende cura anche dei bambini e gode nello stare con loro. Buona, riservata, di poche parole, partecipa tuttavia attivamente alla vita di comunità. Trasmette con semplicità il frutto della sua preghiera: convince quando parla di Dio, di Maria Ausiliatrice, dei santi.

Trascorre il 1954 nella Casa "Coraçao de Maria" di Guaratinguetá, dove offre il meglio di sé alle bambine orfane con cui vive e alle oratoriane che incontra assiduamente. Si occupa anche di guardaroba e servizi comunitari, ma sempre con lo stile dell'educatrice salesiana: buona, attenta, disponibile.

Dal 1955 al 1972 mette il suo tempo e le sue energie a servizio della missione salesiana nel Collegio "S. Inês" di São Paulo. Suor Ilka Périllier de Moraes scrive in proposito: «L'ho conosciuta nel Collegio "S. Inês" come telefonista ossequiente e premurosa. Accoglieva con affetto ogni persona e il suo sorriso infondeva pace. Trasmetteva con discrezione le notizie e compiva i suoi doveri con esattezza, prudenza e riserbo. La chiamavamo "Laurinha Vicuña" e lei sorrideva con semplicità e accettava lo scherzo. Aveva sempre una parola piacevole e gradita verso le

sorelle più giovani e un vivo senso di riconoscenza per tutti».

Dal 1973 al 1986 suor Laura continua il suo servizio di aiuto in portineria nell'attigua Casa ispettoriale, destando ammirazione per la sua delicatezza e suscitando rispetto e affetto. Ama la bellezza dei fiori e li cura con arte, perché siano un sorriso di accoglienza per tutti.

Quando si manifestano i segni dell'età che avanza, nel 1987 viene trasferita nella Casa "Anjo da Guarda". «La mente è un po' confusa e la memoria indebolita, ma lei è l'esempio dell'osservanza religiosa; – scrive suor Ilka Périllier – le parole sono poche, ma il sorriso riflette la bellezza interiore: la semplicità dei piccoli, la confidenza, la gratitudine».

Suor Laura ha messo tutta la sua vita esclusivamente a servizio del bene degli altri e ha affrontato con coraggio difficoltà, contraddizioni ed anche la malattia traendo la forza dalla preghiera eucaristica e mariana. Attestano le consorelle che l'hanno conosciuta che spesso, si recava in cappella per ascoltare il Signore e parlargli. Meditava a lungo i misteri del rosario e celebrava con fervore feste, novene, ricorrenze. Viveva il Vangelo nell'osservanza delle Costituzioni. Quando qualcuno aveva bisogno di qualche "grazia" particolare si raccomandava a lei.

A 79 anni di età e 51 di professione religiosa, il 20 febbraio 1993, suor Laura si spegne come una lampada che ha dato tutta se stessa e dice l'ultima parola "grazie". Lascia intorno a sé un profondo senso di nostalgia confortato e illuminato dalla certezza della Risurrezione.

Suor Colombo Pierina Letizia

di Eustorgio e di Re Antonia
nata a Legnano (Milano) il 13 dicembre 1908
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 25 dicembre 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1937

Suor Pierina è ricordata da chi ha vissuto con lei come una FMA semplice e serena, dotata di interiorità profonda espressa in atti di bontà autentica e ricca di sensibilità umana.

Pierina nasce a Legnano, nell'hinterland milanese, da una famiglia numerosa e laboriosa. È la settima di cinque fratelli

e sei sorelle. Presto viene assunta da un'impresa tessile come tante giovani del luogo. Tra casa e lavoro frequenta anche le suore Canossiane. Presso di loro partecipa a un corso di esercizi spirituali predicati da un Salesiano e questa esperienza segna la sua vita. Inizia un profondo cammino di comunione con Dio a cui desidera sempre più donare tutta la vita. La guida, in questo periodo, la signorina Orsola Mocchetti, religiosa dell'Istituto secolare "Apostole del Sacro Cuore" e cerca di indirizzare Pierina al suo stesso Istituto diretto da un Gesuita.

Ad orientarla all'Istituto delle FMA è una semplice ma provvidenziale circostanza. La zia, suor Teresa Colombo FMA, direttrice nella casa di Torino Valsalice, invia un giorno alla nipote una letterina con un'immagine di Maria Ausiliatrice. Del contenuto dello scritto non ricordava nulla, ma così scrisse a distanza di anni: «Mi colpì quell'immagine che tenni cara. Solo guardando la dolcezza di quel volto, mi si riempiva il cuore di una gioia di paradiso. Quindi cominciai ad amare anche le sue figlie, che fino ad allora non accettavo per qualche impressione avuta durante una breve sosta all'oratorio. Con l'aiuto di Maria Ausiliatrice superai ogni difficoltà».

La zia suor Teresa presenta la nipote all'ispettrice suor Maddalena Gerbino Promis e da lei viene accettata nell'Istituto il 24 gennaio 1929, anno della beatificazione di don Bosco.

Dopo il postulato a Milano, Pierina vive il periodo di noviziato a Bosto di Varese dove emette con gioia i primi voti il 6 agosto 1931. I primi due anni di vita religiosa li trascorre a Milano nella grande casa in via Bonvesin come studente. Conseguito il diploma per l'insegnamento nella scuola materna, dal 1933 al 1943 si dedica all'educazione dei piccoli in varie case: San Colombano al Lambro, Tirano, Cesano Maderno Convitto "Snia Viscosa", Castano Primo e Buscate.

Nel 1943 torna a Milano in via Bonvesin dove completa gli studi e ottiene il diploma di maestra per la scuola elementare. Inizia così ad insegnare nella stessa Casa "Maria Ausiliatrice" dove lavora per 14 anni, poi passa a Cusano Milanino dal 1957 al 1963 e, dopo alcuni anni trascorsi a Metanopoli e Paullo, vi fa ritorno nel 1971-'72.

In seguito fino al 1977 suor Pierina svolge ruoli di supporto sempre nella scuola elementare sia nel dopo-scuola e sia nell'assistenza agli alunni, lasciando ovunque il ricordo della sua bontà, della finezza di tratto e dell'affetto particolare a quelli più bisognosi.

Del suo stile educativo ci riferisce suor Rosa Ferraroni: «Era un'insegnante esperta e un'ottima catechista. Diceva: "Quando faccio catechismo mi sento più felice!". Il suo era un

carattere aperto e sereno. Le bimbe le volevano bene, andavano da lei con fiducia, sicure di essere sempre aiutate. Aveva un tratto gentile e fine. La sua compagnia era gradita e verso le consorelle aveva tante attenzioni: sapeva scusare, capire, perdonare. Non mi ricordo di averla sentita parlare poco bene di qualche suora, anzi quando vi era qualche screzio era sempre lei a fare il primo passo di riconciliazione».

Nel 1977 suor Pierina è inviata alla casa di riposo di Contra di Missaglia, dove svolge ancora vari incarichi, soprattutto come refettoriera. Si dedica con impegno al servizio della comunità; sa nascondere la sua sofferenza con discrezione, bontà e delicatezza, come ricorda chi ha vissuto con Lei.
Suor Domenica Venini scrive: «Era una donna di preghiera… sovente usciva con fervorose invocazioni a Gesù e a Maria e innalzava il suo sguardo alla loro immagine».

Otto anni prima della morte suor Pierina è colpita da ictus cerebrale e perde gradualmente la capacità di comunicare. Le infermiere e quante la avvicinano testimoniano la sua serenità, l'abbandono consapevole alla volontà di Dio, la gratitudine verso tutte. Una consorella attesta: «Non poteva comunicare, ma dimostrava la sua riconoscenza in ogni cosa, esprimendola col sorriso e lo sguardo buono. Non si lamentò mai. Poche parole poteva pronunciare, ma la parola "grazie" dalle sue labbra è affiorata fino alla morte».

Nei suoi appunti ricorrono continuamente pensieri di adesione amorosa alla volontà di Dio, di preghiera confidente rivolta a Maria di cui percepiva la materna protezione. Ciò le ha donato quella serenità profonda che la lunga malattia non ha potuto scalfire.
L'ispettrice, suor Ernesta Rosso, nel sintetizzare la personalità e l'esperienza di suor Pierina utilizza una splendida Parola di Gesù: «Ti ringrazio, Padre, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del tuo Regno».

Dopo tanta sofferenza, il Signore l'ha associata al gaudio della vita eterna facendo coincidere il suo *dies natalis* con la solennità del Natale: era il 25 dicembre 1993.

Suor Colombo Prima Amabile

di Carlo e di Speroni Maria
nata a Voghera (Pavia) il 10 luglio 1908
morta a Santiago S. Bernardo (Cile) l'11 maggio 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Santiago (Cile) il 6 agosto 1938

Prima Amabile: un nome significativo e quanto mai adeguato ad una consorella che, dovunque è passata, ha lasciato un'impronta di bontà, di mitezza e di grande ardore missionario. Nasce a Voghera, bella cittadina in provincia di Pavia, ricca di attività manifatturiere e di arte. È un bel dono d'amore per i genitori insieme alla gemellina, Secondina, che diverrà anche lei felice FMA[1].

La famiglia è un ambiente ricco di fede, di gioia e di laboriosità. Accompagnata spiritualmente dal parroco, molto presto nel cuore di Prima Amabile sboccia il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore. I genitori non la ostacolano in questo ideale e quindi all'età di 20 anni chiede di iniziare a Milano il cammino formativo nell'Istituto delle FMA. È una giovane robusta, di media statura, con occhi chiari e luminosi e con un cuore buono e accogliente.

Il 31 gennaio 1929 è ammessa al postulato nella grande casa situata in via Bonvesin de la Riva. Si adegua facilmente al nuovo ambiente che risponde al suo profondo bisogno di essere tutta di Dio per l'educazione della gioventù. Il 5 agosto 1930 dopo la vestizione inizia a Bosto di Varese il noviziato. È il momento d'oro delle vocazioni e sono ben 42 le novizie del primo anno che si uniscono alle 40 del secondo anno con una saggia maestra, suor Ardemia Gerussi, formatrice di schiere di FMA. L'ardore missionario è vivo, all'epoca, e quindi molte novizie presentano la domanda esprimendo la disponibilità per le missioni. Tra queste suor Prima Amabile che emette la professione religiosa il 6 agosto 1932.

Nella casa ispettoriale di Milano termina lo studio, conseguendo il diploma di educatrice per la scuola dell'infanzia, e il 7 settembre 1933 parte con un gruppo di missionarie da Genova

[1] Suor Seconda Teresa morirà a Contra di Missaglia il 23 maggio 1994 all'età di 85 anni.

con destinazione Buenos Aires. Il viaggio è un'esperienza indimenticabile, tra la nostalgia della patria e della famiglia e la gioia e l'entusiasmo di essere missionaria. Dopo 10 giorni di traversata, arrivano a Buenos Aires e, trascorsi alcuni giorni di riposo, si recano a Mendoza dove la ferrovia transandina le conduce a Los Andes in Cile. Quindi, ancora con il treno, giungono a Santiago del Cile, dove arrivano il 27 settembre e sono accolte con grande festa al Collegio "Maria Ausiliatrice" di via Matta.
Grande entusiasmo suscita, tra le numerose ragazze del liceo, non solo il ritorno in Cile delle superiore, ma anche la presenza di due giovani missionarie: suor Prima Amabile Colombo e suor Giuseppina Monciardini, sua compagna.

In quell'anno scolastico le neo-missionarie sono addette ai lavori comunitari, mentre si impegnano ad apprendere la lingua spagnola. Appena arrivata in Cile, suor Prima Amabile viene subito ribattezzata "suor Lina" derivato da Amabilina e così verrà sempre chiamata.
Nel 1934-'35 è maestra delle bambine povere che frequentano la scuola parrocchiale in via Vergara, sempre in Santiago. Nel 1936-'37 è a Viña del Mar come assistente delle interne, insegnante di musica e di scienze naturali.
L'anno dopo torna a Santiago, nella Scuola tecnica "S. Miguel", come insegnante e consigliera scolastica fino al 1941. Le superiore, costatate le sue attitudini, la orientano a frequentare un corso di abilitazione al Conservatorio nazionale di musica in modo da poter poi insegnare musica nelle scuole.

Dal 1943 al 1947 suor Lina è a Los Andes nel Collegio "Maria Ausiliatrice", con un piccolo internato che accoglie prevalentemente figlie di contadini della zona o di professionisti che, per il clima salubre della città, abitano quel luogo. Si dedica con grande amore all'educazione di queste alunne occupandosi della loro formazione umana e spirituale. Con le sue doti di educatrice salesiana, impregnata del "sistema preventivo", riesce a creare un bellissimo ambiente di famiglia. Costata infatti suor Raquel Gallardo, allora assistente: «Suor Lina era molto buona e materna, attenta sempre alla salute e a quanto le ragazze avevano bisogno; allo stesso tempo, era retta e voleva formarle bene. Così fissava loro mete precise: il compimento fedele dal dovere, la pietà, l'allegria e la fraternità nel gruppo. Si creò così nell'internato un clima così bello che sembrava di essere a Mornese!».

Ciò è affermato anche da suor Teresa Allende allora interna. Suor Lina sa valorizzare il teatro per animare i vari momenti di festa, anche con lo scopo di aiutare le giovani ad acquisire scioltezza di espressione. L'ambiente salesiano sereno

e ricco di spiritualità favorisce in quel piccolo gruppo il sorgere di vocazioni alla vita religiosa salesiana.

Nel 1948 suor Lina è destinata alla casa di Molina dove resta fino al 1953 come vicaria e insegnante di francese. Partecipa anche attivamente alle "missioni" organizzate dal Salesiano don Antonio Gril nella zona della cordigliera e in altri luoghi. Dovunque suor Lina porta con sé l'harmonium e così può insegnare i canti a quella gente semplice che la segue affascinata e, quando termina la missione, continua a cantare le lodi imparate da questa maestra di musica e catechista entusiasta. Attesta don Gril: «Suor Lina era molto fervorosa, amante del Signore e della Madonna. Donna di grande equilibrio, si dedicava al lavoro con umiltà, senza attirare l'attenzione o cercando di primeggiare».

Nel 1954 torna a Santiago come vicaria del Liceo "José Miguel Infante". Al tempo stesso insegna francese e musica. Anche qui sa creare un clima di grande serenità tra le ragazze. Suor Giovanna Piseddu, sua direttrice, scrive: «Suor Lina era una suora competente e apprezzata, con eccellenti doti che metteva al servizio di tutti. Cuciva e dipingeva, ricamava e tesseva, insegnava con una buona didattica, suonava il pianoforte e cantava, preparava le feste con bei teatri e manteneva facilmente quella disciplina salesiana dove si obbedisce per amore, non per timore».

Dal 1955 al 1967 suor Lina è a Talca nel Liceo "S. Teresina" dove è insegnante, delegata delle exallieve, responsabile dell'oratorio. Dalla testimonianza di suor Olivia Monardes, che descrive le innumerevoli attività a cui si dedica suor Lina, si viene a sapere che in quel periodo dà inizio ad un laboratorio di taglio e cucito in cui si confezionano capi di vestiario per le bambine bisognose dell'oratorio o per le famiglie povere.
Significative le testimonianze di due exallieve del tempo. Maria Rosario Godoy così scrive: «Suor Lina passò a Talca seminando e animando nelle allieve la sensibilità per le arti plastiche e l'educazione musicale. Inoltre, svolse una qualificata attività di formazione nell'Associazione delle exallieve. Come non ricordare la festa che preparava ogni 24 maggio?. Quando finiva l'anno scolastico le exallieve ricevevano i nuovi membri dell'Associazione, consegnando ad esse il distintivo». Marcela Osorio ricorda le esperienze vissute da exallieva con suor Lina e conclude: «Che benedizione di Dio è l'aver vissuto con lei per nove anni e aver appreso tante cose da una religiosa missionaria venuta da lontano e che ci trasmise la sua vitalità e allegria, il suo coraggio nelle prove, il desiderio di fare con precisione e diligenza ogni azione».

Dal 1968 al 1980 suor Lina lavora al Collegio di Linares dove, con l'entusiasmo di sempre e con la bontà e la semplicità

che la caratterizzano, continua l'intensa attività apostolica nella scuola. La sua salute però risente le conseguenze di tanto lavoro e la sua fibra robusta si indebolisce, anche a motivo del diabete.

Nel 1981-'82 è a Talca, dove celebra il 50° della professione religiosa con il concorso di tanta gente, felice di festeggiarla per esprimerle il proprio affetto e la gratitudine che trabocca nel suo cuore. Pochi giorni prima scrive una bella preghiera: «Signore, tu mi chiedi la perfezione nella carità. So che sono lontana da questo e so anche che ti offendo tanto. Ebbene è mio impegno praticarla in tutto quello che posso e, se non lo farò, mi darò la penitenza che più mi costa in quel momento. Ti supplico di darmi la forza di cui ho bisogno per vedere la tua volontà in tutto e concedimi il tuo amore». Guardava al passato con riconoscenza, ma diceva a se stessa: «Non cercare nel passato ciò che devi costruire nell'avvenire» e guardava con speranza al futuro.

Nel 1983 è inviata nella Casa di riposo "Villa Mornés" di Santiago con l'incarico di portinaia e di cronista, servizi che svolge con serenità, diligenza e puntualità. Nel 1985 ha la grande gioia di tornare in l'Italia per una visita ai familiari.

Le sue condizioni di salute peggiorano sia per il diabete e sia per l'artrosi. Lei però continua a dedicarsi alla tessitura e al cucito. Nel 1986 viene ricoverata per un periodo e pare molto grave, ma poi si riprende discretamente. Spesso cade a causa della malattia che avanza inesorabilmente. Continua ad amare la compagnia e vorrebbe sempre avere qualcuno accanto a sé. La sua allegria la porta a irradiare serenità e simpatia e le piace scherzare come un tempo. Poi la sua vitalità si affievolisce poco a poco. Il Signore la conduce con tenerezza paterna al traguardo finale, all'età di 84 anni, mantenendo intatta la sua serenità d'animo e l'adesione alla volontà di Dio.

Ha sempre desiderato morire nel mese di maggio, il bel mese di Maria, ed è accontentata. È l'11 maggio 1993. Verso mezzanotte, come nella parabola delle vergini, il Signore viene a prenderla e la introduce alle nozze eterne.

Suor Colomer María Elena

di Luis e di Llácer Victoria
nata ad Alcoy (Spagna) il 20 maggio 1931
morta a Zaragoza (Spagna) il 27 maggio 1993

1ª Professione a Barcelona Horta il 6 agosto 1954
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1960

Il nome di Battesimo è María de los Desamparados Elena, ma lei vuol essere chiamata María Elena e così sarà anche nell'Istituto. È la primogenita nata in una famiglia fondata sulla fede e sull'onestà di vita. Dopo di lei, nasce Luis e, in ultimo, Rafael, che diverrà sacerdote salesiano.

Il padre militare e martire della fede nella guerra civile spagnola del 1936, segna fortemente l'animo dei figli e Luis decide di seguirne le orme, mettendosi a servizio della patria. In una lunga lettera scritta dal carcere alla moglie e ai figli – allora piccolissimi – prima di essere assassinato solo perché militare e cattolico, leggiamo: «È una magnifica occasione che Dio si è degnato offrirmi per la salvezza dell'anima mia. Da buon cristiano, ringrazio il Signore di questa grazia che Lui mi concede. Accetto la sofferenza e voglio rassegnarmi il più possibile alla sua santa volontà, con umiltà e silenziosamente. Sia Dio benedetto per sempre! Muoio martire della religione e della fede cristiana, accusato da uomini senza Dio, perseguitato, insultato dalla gente e condannato da un tribunale ingiusto, dove il procuratore ha chiaramente fatto come Pilato, lasciando alla giuria popolare il compito di decidere chi doveva cadere. Come è grande morire somigliando in qualche minimo particolare alle sofferenze che, a scala infinita, patì il nostro amato Redentore!».

María Elena, fedele agli insegnamenti del padre, cresce con la convinzione che la vita è un dono di Dio e che bisogna viverla per Lui accettando con gioia la sua volontà. Alcune sue compagne, che sono nello stesso collegio delle FMA ad Alicante, attestano concordi: «Era un'alunna modello nel vero senso della parola: caritatevole e servizievole, educata, intelligente, responsabile. La sua gioia era contagiosa. Con il suo ingegno e le sue naturali arguzie era capace di trattenere da sola tutte le allieve in cortile o nel teatrino. Era una ragazza veramente eccezionale».

Nel collegio matura la sua vocazione, guidata dalle sue educatrici, che l'aiutano nel comprendere il progetto di Dio sulla sua vita.

All'età di 20 anni è accolta a Barcelona Sarriá per l'aspirantato. Il 31 gennaio 1952 inizia il postulato e dopo i due anni di noviziato emette i primi voti il 6 agosto 1954.

Dopo la professione religiosa è destinata per un anno ad Alicante come insegnante nella scuola media, poi frequenta l'Università a Barcelona, dove nel 1961 consegue la laurea in scienze naturali e geologia. Si dedica così all'insegnamento prima a Sueca e, dal 1962 al 1968, nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Barcelona.

È una FMA benvoluta da tutte, buona, allegra, delicata e piena di bontà, portatrice di pace. Anima volentieri la ricreazione e tutto quello che può favorire l'armonia comunitaria.
È ricordata per la sua fede solida e il grande senso di appartenenza all'Istituto. La sua spiccata sensibilità la rende attenta ai più piccoli particolari della vita, sempre delicata nelle relazioni e pronta a ringraziare. Si mostra specialmente grata al fratello Salesiano don Rafael da cui si sente aiutata e confortata spiritualmente.

Nel 1966, colpita da una malattia di carattere psichico, è costretta gradatamente a diminuire l'attività educativa. Tuttavia con le cure, e dopo un anno di riposo in noviziato, riesce ad inserirsi nella scuola professionale sia a Barcelona che a Pamplona (1968-'72). Con fatica si dedica anche nella scuola di Alicante (1972-'83) all'insegnamento nelle classi elementari.

Trasferita a Valencia, la sua salute mentale peggiora, e viene ricoverata a Zaragoza in una clinica psichiatrica, dove riceve le cure adatte alla sua situazione. Suor María Elena, cosciente della sua malattia, fatica ad accettarla, ma accoglie l'aiuto che le si offre soprattutto dalla sua direttrice, che le sta accanto e la conforta specialmente nei momenti di crisi.

Continua a coltivare la preghiera manifestando una fede profonda in Gesù Eucarestia e una viva fiducia nell'aiuto di Maria. La sua sofferenza è grande sia dal punto di vista fisico, ma soprattutto dal punto di vista morale. Vuole essere come il chicco di grano che cade nella terra per portare frutto specialmente nella vita dei giovani dai quali è lontana.

Durante il periodo in cui è ricoverata in clinica, peggiora rapidamente. Il 13 maggio 1993 festa di madre Mazzarello, torna in comunità, dove incontra i fratelli Luis e Rafael giunti da Valencia a visitarla e, dopo il pranzo chiede a don Rafael di confessarsi. Egli le imparte anche la benedizione di Maria Ausiliatrice. In serata, però, si ritiene necessario il suo ritorno in casa di cura, dove può essere meglio aiutata nei momenti di crisi, che la fanno soffrire molto. «Suor María Elena sta vivendo il purgatorio in terra», costatano le consorelle che le sono vicine.

Il 20 maggio, giorno del suo compleanno (62 anni), riceve la visita delle suore della comunità e per qualche ora condivide momenti sereni di fraternità. Il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, chiede alle consorelle che la visitano di pregare la Madonna e suor Eusebia Palomino per la sua salute. La direttrice riferisce: «Ci separammo come sempre, dopo averla accompagnata in sala da pranzo. Mi ha abbracciata, ringraziata e mi ha chiesto di portare i suoi saluti alle suore».

Il 27 maggio dalla clinica giunge la telefonata che suor María Elena è morta improvvisamente. La notizia addolora la comunità e i parenti; nessuno se l'aspettava ma, passato lo sgomento iniziale, si è convinti che il Padre ha esaudito la preghiera e le ha concesso un trapasso sereno, come desiderava.

Il funerale è una dimostrazione di affetto per questa consorella, che ha vissuto in modo eroico la sua fedeltà all'amore. La celebrazione, presieduta dal fratello, accompagnato da molti Salesiani, oltre ai familiari, vede la partecipazione di numerose FMA, ma anche di suore di altre Congregazioni. Il celebrante, prima della benedizione della salma, dice: «María Elena, grazie per ciò che abbiamo imparato e ricevuto da te. Chiedi a Maria Ausiliatrice, che hai amato tanto, di inviarci giovani entusiaste e generose nel servire la Chiesa con lo stile di don Bosco e di madre Mazzarello, come tu hai fatto sempre».

Suor Colussi Antonia

di Valentino e di Cesarin Rosa
nata a Casarsa della Delizia (Udine) il 26 gennaio 1906
morta a Medellín (Colombia) il 3 settembre 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Bogotá (Colombia) il 5 agosto 1936

Antonietta – come era da tutti chiamata – nacque in una famiglia patriarcale dove, secondo l'usanza delle famiglie di campagna, i fratelli che si sposavano continuavano a restare, con la moglie e i figli, nella stessa casa paterna, tutti uniti nel condividere i lavori agricoli. I nonni erano oggetto di delicate attenzioni e di grande rispetto. Il lavoro era intenso, ma alla sera la giornata era coronata dalla recita del rosario, in genere guidato dal papà o dal maggiore dei fratelli. Antonia cresceva serena, circondata da tanto affetto. Era una ragazzina intelligente e aperta e gustava

la lettura di buoni libri che in casa non mancavano. Partecipava con gioia alla vita della parrocchia e con altre sette amiche faceva parte dell'Associazione delle Figlie di Maria. Di queste giovani, sei divennero religiose.

Guidata dallo zelo apostolico del parroco, che sapeva infondere nei giovani grandi ideali, e accompagnata con discrezione e saggezza da una FMA dello stesso paese, suor Marianna Colussi, Antonietta maturò la risposta alla chiamata di Gesù. Nel 1927 lasciò la famiglia e giunse a Torino, pronta ad iniziare il cammino della formazione alla vita religiosa salesiana.

Il 2 febbraio dell'anno dopo venne ammessa al postulato a Chieri e, dopo il noviziato a Pessione, suor Antonietta il 6 agosto 1930 era FMA. Per i primi quattro anni lavorò nella casa di Alba (Cuneo) e a Torino Campidoglio disponibile ai vari servizi comunitari. Ci resta di quel periodo una lettera autografa indirizzata alla Madre generale datata: 24 maggio 1934. In essa suor Antonietta, che pure era timida e taciturna, apre il cuore alla confidenza mostrando tutta la sua determinazione: «Ero ancora fanciulla quando udii l'invito di Gesù e concepii in cuor mio l'idea di farmi religiosa per poter andare missionaria. Da quel giorno il pensiero delle missioni non mi abbandonò più e crebbe in me col passare degli anni. Con mia indicibile gioia fui accettata in questo caro Istituto e potei realizzare in parte il mio sogno il 6 agosto 1930 quando ebbi la felice sorte di fare la santa Professione. Permetta ora che le faccia umile domanda per essere ammessa, se così piace al Signore, tra le fila delle sue figlie missionarie. Le confesso sinceramente che le mie attitudini sono misere assai. Nell'anno 1929 diedi l'esame di metodo a Genova. Mi sento inclinata a stare con i bambini, ma non sono in grado di far da sola ed ho molto bisogno di imparare». Più avanti ribadisce che «l'aspirazione alle missioni si fa sentire sempre più forte» per cui suor Antonietta ha "l'ardire" di presentare la domanda.

La superiora accolse la sua richiesta, tanto più che la presentazione della sua ispettrice era molto positiva: «Buono spirito, prudente, di criterio. Carattere timido, ma si lavora con profitto». Il 7 agosto 1934 suor Antonietta partiva per la Francia dove a Parigi studiò con impegno il francese. Il 20 settembre dell'anno dopo era destinata alla Colombia.

Giunse nella casa di Barranquilla e poi passò a Popayán come educatrice dei piccoli. A Bogotá il 5 agosto 1936 emise la professione perpetua. La sua vita fu tutta un canto di fedeltà e di ardente amore. Restò fino al 1941 in quella città e nel Collegio "Maria Ausiliatrice" fu insegnante di lingua francese. Poi dal 1942 al 1952 la troviamo a Medellín "Maria Ausiliatrice" ancora

impegnata nella scuola. Nelle ore libere dirigeva il laboratorio di taglio e confezioni guidando le ragazze nel preparare le divise per le alunne del collegio. Riusciva a fare di quell'ambiente un luogo di contemplazione e di azione che irradiava un clima benefico nella vita delle ragazze.

Nel 1953 fu nominata direttrice della casa del noviziato a Medellín, aperto in seguito all'erezione della nuova Ispettoria, ma l'anno dopo venne chiamata a ricoprire il ruolo di segretaria ispettoriale in quella stessa città, servizio che svolse fino al 1976. Varie ispettrici passarono in quegli anni e tutte apprezzavano la prudenza, il senso di responsabilità, la dedizione fedele al lavoro, l'ordine e la bellezza con cui curava e presentava i documenti. Verso le superiore espresse sempre un grande rispetto radicato nello spirito di fede e nella preghiera. In lei infatti si manifestava un profondo atteggiamento di pietà filiale che la portava a giungere molto presto in cappella e ad uscire tra le ultime, dopo essersi avvicinata il più possibile all'altare per un ultimo appassionato saluto a Gesù.

Benché il lavoro di segreteria la occupasse totalmente, restava disponibile per qualche assistenza, soprattutto in cappella, quando le alunne attendevano il loro turno per le Confessioni.

In comunità era attenta e delicata verso le consorelle; mai la si sentì criticare qualche persona o qualche disposizione delle superiore. La sua stessa attitudine al silenzio la favoriva nella pratica della carità. Nelle ricreazioni tuttavia era sempre presente e godeva moltissimo per le barzellette o gli scherzi che rallegravano la comunità.

Nel 1976, a causa di forti cefalee e poi per la rottura della caviglia, dovette lasciare a malincuore il lavoro della segreteria e iniziò per lei un declino fisico e anche psichico molto doloroso. Restò un anno a La Estrella in riposo, poi venne accolta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Medellín per un lungo periodo di cure. Varie volte dovette essere ricoverata in ospedale per speciali terapie che le attenuavano la sofferenza, pur senza guarirla. Suor Antonietta visse quegli anni intensificando la preghiera e alternando il lavoro all'uncinetto con la lettura di testi salesiani e qualche assistenza alle alunne nei momenti di intervallo o di ricreazione.

Quando nel 1990 celebrò il 60° anniversario della professione, – come scrisse alla Madre generale – viveva un intreccio di gioia e di lotta interiore a motivo dei disturbi fisici e dell'esaurimento nervoso che la faceva soffrire da anni. Tuttavia così si esprimeva lasciando affiorare la sua solida fede: «Ho la certezza che questo mio stato d'animo è voluto o permesso dal Signore quale

strumento di purificazione. L'accetto quindi umilmente dalla sua paterna mano e confido in Lui» (Lettera del 6 agosto 1990).

Nel 1991, per essere meglio seguita dai medici e dalle stesse infermiere, suor Antonietta venne accolta nella casa di riposo di Medellín. Sentiva molto la solitudine e ne soffriva. Chiedeva con frequenza la compagnia di qualche consorella perché aveva paura che la morte la raggiungesse quando era sola. Visse una purificazione interiore che la rese povera, distaccata da tutto e aperta ad accogliere l'ultima chiamata del Signore. Domandava umilmente la preghiera perché il Signore la liberasse dalla paura della morte ed Egli accolse la richiesta della sua sposa fedele: il 3 settembre 1993, senza quasi accorgersene, silenziosamente passò da questo mondo alla casa del Padre.

Suor Corazzin Emma

di Lorenzo e di Prior Teresa
nata a Villorba (Treviso) il 10 marzo 1904
morta a Rosà (Vicenza) il 10 febbraio 1993

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1938

«Giovane nello spirito, aperta e schietta nelle relazioni, generosa e serena nel donarsi. Suor Emma ha mantenuto queste caratteristiche fino alla fine. Amata e apprezzata da molte consorelle che hanno potuto godere del suo servizio d'infermiera e da tante giovani orfane che hanno sperimentato la sua calma e saggia amorevolezza». Bella e completa è la presentazione sintetica che apre il profilo di suor Emma, rivelando l'immagine di una sorella che ha fatto della sua vita una meravigliosa esperienza di donazione a tutti quelli che ha incontrato sul suo cammino.

Emma nasce il 10 marzo 1904. La sua è una bellissima famiglia con nove figli, di cui Emma è la quinta, guidata da due genitori profondamente cristiani. Il papà predilige Emma che lo ricambia con tenerezza. Nel corso della sua lunga vita suor Emma conserverà sempre una profonda nostalgia per la gioia e la serenità sperimentata negli anni della fanciullezza e adolescenza.

È in questi anni che si prepara inconsapevolmente a quello che sarà il suo impegno più importante per tanti anni. Con la nonna impara a riconoscere tante erbe medicinali e con

il medico del paese, di cui si improvvisa infermiera, comincia a imparare l'arte di curare le persone. Dalla mamma apprende inoltre il lavoro della maglieria.

Conosce le FMA a Montebelluna e la direttrice della casa, suor Rosina Rocca, intuisce la chiamata del Signore in quella giovane aperta e sorridente. La segue con bontà e proprio questo atteggiamento di affetto e di comprensione apre il cuore di Emma ad una risposta generosa all'appello di Dio, nonostante il doloroso sacrificio di lasciare la famiglia.

Ha 20 anni quando si presenta al Collegio "Immacolata" di Conegliano per l'aspirantato. La sua preparazione alla vita religiosa si prolunga però a causa di un malessere ad un ginocchio e solo nel 1932, il 5 agosto, può emettere i voti.

Per i primi due anni suor Emma lavora a Casinalbo come cuoca. Dal 1934 al 1944 è a Verona, dove svolge attività di guardarobiera e di magliaia, ma soprattutto è infermiera delle orfane, piccole e grandi. Dalle orfanelle, le sue "checche", come le chiama, si separerà solo nel 1965, dato che dal 1945 al 1949 è con loro sfollata a Bardolino. Poi di nuovo dal 1949 al 1965 all'Istituto di Verona. Non mancano le testimonianze circa il suo amore e il suo costante dono nei confronti delle piccole senza genitori di cui ha cura.

La più completa è quella della direttrice suor Lieta Arrigoni, che per anni condivide con suor Emma la missione educativa tra le orfanelle. Così scrive: «La conobbi a Verona, nell'Istituto "Berto Barbarani" dove vissi con lei per 11 anni, edificandomi al contatto delle sue virtù. Era una di quelle FMA che sanno mettere mano a tutto. Incontrano le consorelle con cordiale accoglienza e mettono le persone subito a loro agio. Sempre sorridente, a volte bonacciona, disponibile, semplice, sacrificantissima, ma con tale naturalezza come fosse logico che, se mancava la portinaia, doveva correre suor Emma e, se mancava la cuoca, toccava a suor Emma, così per l'assistenza e per qualsiasi lavoro».

Con particolare simpatia, vengono ricordati i "fioretti" di suor Emma che, sfollata con le bambine in montagna, a Ferrara di Monte Baldo, per procurare un po' di tepore nella casa disastrata, si presenta a un Capitano dell'Esercito di stanza in un paese vicino e gli chiede un po' di legna. Gliene arriva un carretto. E così tante altre volte: le sue insistenze le ottengono aiuti importanti per le sue bambine. Si ricorda anche il divertente episodio di suor Emma che, per scherzo, chiama le orfane con soprannomi biblici, Nabucodonosor, Melchisedek. Ad una ha affibbiato il soprannome di "sindaco". Trovandosi una volta a passeggio per strada con quella bambina, la invita ad affrettare

il passo, dicendole: «Muoviti sindaco!», «Dai, sindaco, non vedi che abbiamo fretta?». Casualmente dietro a loro si trova a camminare il Sindaco del paese che, avendo una gamba di legno, procede lentamente. Sentendo suor Emma, le spiega che non può andare più veloce e le chiede cosa desidera e, alla spiegazione, segue una gustosa risata.

È interessante anche l'episodio del Cappellano inviato dall'Ispettore a Ferrara il quale, arrivando, si lamenta di essere stato mandato in montagna, mentre desidera il mare. E suor Emma con la sua schiettezza: «E già… poi magari verrà agli esercizi spirituali a farci la predica sull'obbedienza!». Ci sono anche altri episodi in cui suor Emma riesce ad ottenere con garbo quello che desidera, sempre per le sue orfanelle. C'è una bella dichiarazione di madre Ersilia Canta: «Certe espressioni stanno bene solo in bocca di suor Emma!» intendendo dire che il modo con cui si esprime la rendono accettabile da tutti.

La sua direttrice suor Lieta Arrigoni ancora ricorda: «Aveva il dono di incoraggiare. Ricordo il primo rendiconto, mi tremava il cuore e lei alla fine mi dice: "Lo sa che sembra che lei abbia fatto sempre la direttrice?". Bugia pietosa, ma incoraggiante! Risolveva tanti problemi perché aveva una fede così viva che, anche il buon Dio doveva ascoltarla compiaciuto! "Il Signore può tutto e ci vuole bene", era solita dire con convinzione».

Suor Emma non abbandona le orfane quando lasciano la casa, ma continua a seguirle con affetto e interessamento materno. Ha il dono prezioso di sdrammatizzare le situazioni e di condividere fino in fondo le esperienze di gioia e di dolore di tutti. Dalla preghiera trae la forza per vivere la carità e per dominare la sua esuberanza e prontezza. Ancora un episodio. Arriva in comunità una suora che ha una grande paura dei topi i quali invece, soprattutto di notte, girano tranquillamente per la casa. La suora si sveglia all'improvviso e ne vede uno sulla spalliera del letto. Comincia a gridare e non vuole saperne di restare in quella stanza. Suor Lieta non sapendo cosa fare va a chiamare suor Emma in infermeria e lei, come fosse la cosa più naturale, cede il suo letto alla suora e porta il suo materasso altrove. Così quando scoppia un incendio di notte, suor Emma è l'unica che resta calma e aiuta i vigili del fuoco a trasferire i materassi delle bambine perché possano continuare a dormire.

Nel 1965 termina la nuova casa di Verona. Suor Emma, che ne ha seguito con intelligenza e amore la costruzione, spera in cuor suo di goderla almeno un po', ma, come un fulmine arriva il cambiamento che la trasferisce all'aspirantato di Battaglia Terme. È un duro colpo per lei che, dopo un comprensibile sfogo

con suor Rina Ottaviani per tutto il lavoro e i sacrifici profusi in quegli anni, conclude sorridendo tra le lacrime nel suo bel dialetto veneto: «*Quel de sora, el ga visto tutto… e questo me basta*!».

Dal 1965 al 1966 è a Battaglia Terme come infermiera e portinaia. Successivamente a Padova nella Casa "Maria Ausiliatrice" collabora nel guardaroba ispettoriale. Dal 1970 al 1982 è a Rosà come infermiera, poi come aiuto-infermiera e infine in riposo. Costata lei stessa con soddisfazione: «Quante sorelle ho assistito, curato, amato, a quante ho chiuso gli occhi! Quante… quante… sono contenta!».

Il 5 agosto 1992 festeggia il 60° della professione. Da allora comincia un rapido declino: si manifestano segni di confusione mentale e poi una grave insufficienza renale. Con le cure si riprende e per qualche mese cammina ancora spedita, ma nella notte del 10 febbraio 1993 il Padre l'accoglie nel suo abbraccio di misericordia. Suor Emma ha le mani e il cuore colme dell'affetto manifestato alle sue "checche" e a tante consorelle malate e anziane.

Suor Cornaglia Gemma

di Giuseppe e di Viassone Orsola
nata a Santa Vittoria d'Alba (Cuneo) l'11 giugno 1913
morta a Viedma (Argentina) l'11 maggio 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Viedma il 5 agosto 1939

Gemma era la sesta della famiglia. Prima di lei c'erano state due sorelle e tre fratellini. Arrivò poi anche il settimo bimbo. Dopo questa nascita il padre, che gestiva un albergo a Santa Vittoria d'Alba, nel cuneese, pensò bene di trasferirsi a Bra in un'abitazione più grande e agevole sotto diversi punti di vista.

Santa Vittoria d'Alba è un piccolo comune che non raggiunge i 3.000 abitanti; si trova però in una posizione invitante anche per la gente di passaggio, su una collinetta ridente di vigneti, ed è del tutto rispettabile per le sue iniziative lavorative. Bra invece ha una popolazione dieci volte maggiore, ricca di storia e d'importanti attività. In questa città Gemma fu dapprima alunna delle suore di Sant'Anna, per passare poi alla scuola pubblica per le classi elementari.

In casa si stava bene e si era allegri e uniti. Poi morì papà Giuseppe e Gemma ricorda che in uno dei suoi ultimi giorni egli le disse: «Tu sei la più buona dei miei figli».

Molto più tardi, uno dei fratelli, Clemente, ribadì: «Nostra sorella Gemma era un modello da imitare: per i modi gentili ed affettuosi che usava con tutti noi». Era una bontà che poi si manifestò sempre, in modo via via più compiuto, col passar degli anni: una bontà intuitiva, semplice, umile, naturale come il respiro.

Dopo i primi anni di vedovanza, mamma Orsola si trasferì con i figli a Torino e lì Gemma poté frequentare una scuola secondaria: la Scuola "Maria Letizia", che offriva corsi di avviamento commerciale e un buon insegnamento della lingua francese.

La mamma aveva un negozio di stoffe e mercerie e Gemma, appena poteva, l'aiutava. Abitavano vicino alla Chiesa parrocchiale dedicata a "N. S. della Salute". Questo fu per loro un dono gradito: potevano partecipare ogni giorno alla Messa e rendersi presenti a diverse attività pastorali. Fu in quella Chiesa che Gemma si sentì presa dal Signore. Il suo confessore la indirizzò all'Istituto delle FMA. Non era molto distante dalla piazza Maria Ausiliatrice, così Gemma visitò la comunità. Anche qualcuna delle sue amiche mirava a quella stessa sua meta.

La mamma sentì nel cuore un po' di sgomento. Forse nutriva segretamente l'illusione che quella sua figlia sarebbe rimasta con lei. Vittoria si era sposata, Angiolina stava per farlo; i ragazzi studiavano e poi se ne sarebbero andati per la loro strada; Gemma invece, chissà…

Tuttavia quella buona signora pronunciò il suo "sì" alla figlia e soprattutto al Signore Gesù che chiedeva di poter entrare in modo nuovo nella sua casa. Così Gemma entrò nell'Istituto il 31 gennaio1931, nella Casa missionaria "Madre Mazzarello", non lontana dall'abitazione della sua mamma, che poteva continuare a vederla e a confidarsi con lei.

Dopo la professione religiosa, avvenuta a Casanova il 5 agosto 1933, suor Gemma si preparò per un anno alla vita missionaria e poi partì per l'Argentina. La mamma imbarcò sulla nave anche il proprio cuore, non solo per poter rimanere affettivamente con lei, ma proprio per partecipare davanti al Signore a quella che sarebbe stata la sua nuova vita apostolica. Quel "sì" le costò moltissimo. Madre e figlia non si videro più, perché quando suor Gemma ritornò in Italia, tre volte, in visita, a partire dal 1965, la signora Orsola si trovava in cielo da molti anni; vi era stata accolta dal Signore Gesù il 14 luglio 1940, quando ormai era già iniziata la terribile seconda guerra mondiale.

Suor Gemma arrivò a Bahía Blanca al termine del mese di agosto 1934 e vi rimase quattro anni, durante i quali dovette chinarsi sui libri e studiare. Era entrata nell'Istituto solo con un attestato di avviamento commerciale conseguito attraverso la frequenza di una scuola festiva, ma in lei c'era buona stoffa perché potesse diventare insegnante.

Fu poi, nel giro di più di 50 anni, in varie comunità: Viedma, Stroeder, General Roca, Junín de los Andes, San Carlos de Bariloche, Carmen de Patagones, Comodoro Rivadavia "Ho spital Presidente Alvear", General Acha, Fortín Mercedes, Villa Regina, Viedma. Fu insegnante, assistente, direttrice, vicaria, economa, catechista e donna tutto fare.

A Viedma, dove arrivò venticinquenne, trovò un mare di giovani. L'oratorio era fiorente; l'internato accoglieva un buon numero di ragazzine molto povere. Suor Gemma si trovò nel suo elemento: poteva spaziare dall'ascolto alla proposta, dalla catechesi alla preghiera di affidamento gioioso alla Vergine Maria, dal gioco movimentato al raccoglimento delle celebrazioni eucaristiche; poteva insegnare, orientare, aiutare.

Nelle vacanze estive c'erano sempre alunne interne che non potevano tornare a casa; per loro suor Gemma inventava attività utili, divertenti e formative. Era anche importante in modo particolare in quelle occasioni il laboratorio di cucito, di rammendo, di lavoro a maglia.

Quando poi fu ripetutamente direttrice in quattro diverse comunità: Stroeder (1946-1947), Junín de los Andes (1949-1951), San Carlos de Bariloche (1952-1956), Carmen de Patagones (1957-1960), suor Gemma fu tutta dedita alle consorelle, alle opere, all'ambiente parrocchiale, ai laici, specialmente nelle associazioni di carattere mariano, da lei promosse e animate con ardore apostolico.

Fu anche, contemporaneamente, quasi sempre insegnante. Era apprezzatissima dalle famiglie e amata dalle alunne.

Quando poi l'obbedienza le affidò la responsabilità della comunità di Comodoro Rivadavia "Hospital Presidente Alvear" (1961-1966), si trovò come in un mondo del tutto nuovo: non le era mai accaduto infatti di trovarsi in un ambiente di ospedale. Cercò immediatamente di orientarsi e ritrovò subito se stessa, perché l'amore ai poveri, ai deboli, ai sofferenti era una delle linee su cui era solita scrivere il diario delle sue giornate.

Le memorie non ci dicono molto di tutto il resto del suo servizio apostolico. Si salta subito all'anno 1981, quando suor Gemma, già in vario modo colpita nella sua salute fisica, domandò di potersi trasferire a Viedma, nella casa destinata alle

sorelle anziane. Lei, in realtà, non aveva ancora raggiunto i 70 anni, e non aveva nessuna intenzione di deporre le... armi apostoliche, ma era stanca di doversi dibattere in mezzo alle problematiche del servizio di autorità. Aveva bisogno di una certa forma di "nascondimento comunitario".

Vi rimase a lungo e si dedicò con zelo ad un'attività catechistica e di assistenza morale in un quartiere molto povero. Non la fermavano né il vento né la pioggia, né il caldo né il freddo. La sua preghiera era questa: «Signore, parla tu attraverso il mio cuore; fa' in modo che la mia parola sia un canale del tuo amore».

Quando era in casa, dava il suo aiuto in guardaroba e quando si doveva riposare si metteva davanti al tabernacolo. Su un suo taccuino si leggono invocazioni che mettono in luce il suo fiducioso abbandono al buon Dio: «Ti benedico, Signore, quando mi fai vedere il mio nulla, quando della mia pochezza tu colmi fino all'orlo il mio sentire». «Mantieni in permanente tensione la mia volontà, affinché io voglia ciò che vuoi tu». «Per le mani di Maria ti offro la mia vita come olocausto d'amore».

Le consorelle la percepivano come «una persona di pace, di serenità, di accoglienza amabile e sincera». Ci si trovava bene vicino a lei. E suor Gemma nel suo taccuino scriveva: «Voglio darmi alle mie consorelle in tutto ciò che posso: con volto sereno, sorridente e con parole affabili».

Poi, dal 1991, incominciò per lei l'ultimo declino. Ne era consapevole e si raccomandava al Signore Gesù perché la preparasse all'incontro con Lui. Negli ultimi mesi s'indebolì anche la sua autosufficienza. Visse la dipendenza dagli altri come una partecipazione alla Passione di Gesù. Se ne andò l'11 maggio 1993, in modo quasi inavvertito. Non però in modo improvviso perché sempre era rimasta in vigilante attesa del Signore.

Suor Costa Galvão Orlene

di Matildes e di Oliveira Cassimira
nata a Itororó (Brasile) il 25 aprile 1946
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 16 gennaio 1993

1ª Professione a Campo Grande il 24 gennaio 1985
Prof. perpetua a Rondonópolis il 25 gennaio 1992

Suor Orlene aveva pronunciato da poco il suo "sì" definitivo con la professione perpetua, il 25 gennaio 1992, nella Chiesa del "Buon Pastore" di Rondonópolis insieme a suor Souza (de) Erondina quando, per un'infezione polmonare bilaterale, andò incontro al Signore a 46 anni di età.

Proviene da una famiglia numerosa, alla quale è molto legata. Trascorre un lungo periodo nel collegio diretto dalle FMA a Belo Horizonte dove sperimenta la nostalgia dei suoi cari. Riceve frequenti visite dai parenti, meno che dalla mamma che non riesce a rassegnarsi all'assenza della figlia. Si impegna nel lavoro e intanto matura in lei il desiderio di essere tutta del Signore, come le sue educatrici. Chiede di iniziare l'aspirantato, ma è invitata a frequentare il corso della scuola media per avere una base culturale più solida. Tornata in famiglia per le vacanze, la mamma non le permette di rientrare in collegio e quindi resta a casa per due anni mentre completa gli studi di primo grado.

Nel 1978 Orlene è ammessa al postulato e vi rimane sei mesi, poi, per una seria difficoltà comunitaria nella quale pare coinvolta, è invitata a tornare in famiglia. Non le manca tuttavia il coraggio di lottare e va in Mato Grosso, superando il forte dispiacere personale e le difficoltà familiari. Si impegna come laica nella missione di Meruri e poi di Sangradouro.

Suor Romana Ojeda attesta che Orlene arriva in quell'ambiente carica di entusiasmo, si mette subito a disposizione della comunità, aiuta in cucina, insegna ricamo e cucito alle bimbe bororo, si adatta ad ogni tipo di lavoro affidatole e lo porta avanti con senso di responsabilità. Nel 1982 è accolta di nuovo nella casa di formazione a Campo Grande e là trascorre anche i due anni di noviziato, consapevole del permesso eccezionale ottenuto dalla Madre e dal Consiglio generale per essere ammessa alle tappe formative nonostante abbia già compiuto 30 anni.

Nei suoi appunti scrive con schiettezza: «Io mi vedo così orgogliosa, piena di amor proprio, distratta, esigente, amo le persone e la vita comunitaria, amo la verità e il mio ideale, fatico ad obbedire, a perdonare, a fare silenzio e a volte a pregare. Sono allegra e non mi piacciono le cose complicate, mi piace servire». Chiamata a svolgere alcune attività durante il noviziato, riconosce: «Mi è costato molto accettare, ma voglio che tutti vedano che sono contenta». In realtà Orlene lotta per superare i difetti e lo fa con grande determinazione.

Il 24 gennaio 1985, preparata interiormente, emette i voti con tanto fervore in coincidenza con una giornata mariana per le FMA. Le si chiede di occuparsi della cucina nella Casa

"Madre Mazzarello" di Campo Grande. L'anno successivo va a Guiratinga per lo iuniorato ed è anche assistente delle interne. Si dona con generosità a ciascuna di loro ed esprime un grande amore al lavoro.

Nel 1990, destinata all'Educandato "S. Antonio" di Rondonópolis, presta anche il suo servizio in parrocchia sostenuta dal trinomio: preghiera, amore all'Istituto e allegria. Alimenta la vita spirituale con l'amore all'Eucaristia e la recita del rosario, attinge alla spiritualità salesiana la luce per incoraggiare con parole di fede quanti l'avvicinano. Aperta ad ogni necessità, suor Orlene è solidale con tutti, semplice nei suoi gesti, senza ostentazione, capace di dissimulare, disturbi di salute. Dotata di buon umore, si esprime con battute simpatiche e con scherzi opportuni per rallegrare la comunità. Ricopre poi il ruolo di assistente delle allieve interne nelle case di Alto Araguaia e di Araguaiana.

Una consorella così attesta: «Nel 1992 ho avuto la fortuna di vivere con suor Orlene, ho notato in lei una profonda cura per la vita spirituale e un forte impegno di santità. Era una vera amica, con lei ho partecipato agli ultimi esercizi spirituali. La sua vita fu breve, ma vissuta intensamente nonostante il suo temperamento forte e vivace».

In quelle ultime settimane qualche consorella nota che il Signore la sta affinando interiormente e lei vi corrisponde con docilità: ora è più libera, serena e pronta al perdono. Lei stessa costata: «Dopo gli esercizi spirituali mi sento un'altra, non voglio ricordare il passato, voglio andare avanti con la forza che il Signore mi dà».

Il 26 dicembre parte per Belo Horizonte per una visita alla famiglia. Mentre si trova con i suoi cari, il 10 gennaio 1993 ha un malore quasi improvviso che costringe i fratelli a decidere il ricovero urgente nell'ospedale di Belo Horizonte. I medici fanno del loro meglio per salvarla da una polmonite bilaterale, ma la speranza di un possibile miglioramento è vana. Le sono accanto la direttrice della sua comunità, accorsa da Araguaiana, e i familiari, mentre suor Orlene il 16 gennaio lascia questa terra per il cielo. Per un disegno insondabile della Provvidenza, muore nella sua terra di origine e viene sepolta nella tomba delle FMA di Belo Horizonte.

Suor Crawford Margaret Mary

di John e di Moloney Margaret
nata a Limerick (Irlanda) il 5 luglio 1938
morta a Clonard (Irlanda) il 17 luglio 1993

1ª Professione a Henley-on-Thames (Gran Bretagna) il 5 agosto 1958
Prof. perpetua a Brosna-Birr (Irlanda) il 5 agosto 1964

Suor Margareth e suor Elizabeth Leahy viaggiavano insieme in auto il sabato 17 luglio 1993 quando la morte le colse improvvisamente in un grave incidente stradale. Tornavano da una visita di carità a persone conosciute e il Signore le attendeva su quella strada, la strada dell'incontro con Lui per sempre.

Margaret Mary, nata nell'ospedale di Bedford Row a Limerick e battezzata il giorno dopo, appartiene ad una famiglia di contadini composta da cinque sorelle e un fratello, che muore ancora piccolo. È una ragazza birichina, che sceglie amiche simili al suo modo di comportarsi, che osa regolare l'orologio per alzarsi presto e che riesce ad organizzare un piano di divertimento prima di recarsi a scuola. Desidera che in casa la musica ravvivi le giornate e, approfittando dell'assenza dei genitori, fa ascoltare il suono del grammofono e della fisarmonica.
Tale decisione non è condivisa dalle sorelle: esse ritengono che l'uso di questi strumenti sia esclusivo del padre e costatano che Margaret, pur prestandosi ad offrire il tè ai lavoratori, non si presta ad aiutare nei lavori agricoli.

Nel frattempo matura in lei la vocazione religiosa, come avviene per altre tre sorelle[1], e nel 1952 le FMA accolgono la neoaspirante a Limerick. Chi la conosce ha qualche dubbio sulla sua scelta, anzi prevede un suo ritorno immediato in famiglia. La carica di allegria e il buon umore trasmesso alle compagne le consente di andare avanti, di continuare insieme a loro il cammino formativo e di consacrarsi per sempre al Signore.

Non essendo attirata allo studio, Margaret mostra poco impegno nelle lezioni e un giorno si presenta alla direttrice e con decisione le dice: «Piuttosto di imparare l'algebra e la geometria, vado a casa!». Si iscrive poi ad un corso a indirizzo tecnico dove

[1] Suor Nora morirà il 12 luglio 2015 a Limerik all'età di 74 anni, suor Mary Sarah morirà il 3 settembre 2016 nella stessa casa all'età di 79 anni. Suor Ann Marie è ancora vivente nel 2018.

s'insegna l'economia domestica. Si trova a suo agio, valorizza metodi e contenuti, segue con interesse le lezioni, diviene esperta nel preparare ciò che occorre all'Ostello universitario di Maynooth distinguendosi per creatività e originalità.

Completata la scuola media e concluso ad Henley-on-Thames il noviziato, suor Margaret Mary il 5 agosto 1958 è pronta per emettere i voti. Con l'entusiasmo della professione religiosa inizia l'attività di cuoca a Chertsey (1958-'60/1962-'63) e a Cowley (1960-'62) svolgendo lo stesso compito in diverse comunità per oltre 20 anni. Nel 1964 è trasferita a Chertsey nella casa addetta ai Salesiani e nel 1966 è cuoca ed economa nel noviziato di Terryglass.

Ovunque, suor Margaret Mary è considerata figura meravigliosa, oltre che cuoca eccezionale. Nella lunga permanenza a Limerick (1969-'82) lascia tracce incancellabili. Trasferita a Brosna vi rimane fino al 1986. Stabilisce buone relazioni con le educande ed è molto apprezzata. Ha la capacità di godere la vita con ottimismo e di farla godere agli altri.

Nel suo servizio suor Margaret Mary si prende cura dell'ospitalità, provvede al vitto, vigila sugli studenti universitari, tratta tutti con gentilezza, giustizia e fermezza, non tollera le banalità, esige pulizia e ordine, adempie ogni dovere con soddisfazione e partecipa agli avvenimenti più importanti della vita di ciascuno. Le testimonianze relative a questo periodo evidenziano la sua apertura salesiana verso la gioventù e l'adattamento ad ogni tipo di persone.

È descritta donna senza ambizioni né esigenze, con grande spirito di umiltà, "raramente pensa a sé", come nota una sua sorella. È una FMA generosa e diligente, ci si può fidare di lei in qualunque momento, ma soprattutto nelle difficoltà. Lavora infatti con calma e serenità, ha un cuore di madre e irradia gioia e fiducia in Maria Ausiliatrice. È soprattutto donna di preghiera e sollecita dei bisogni della comunità. Una consorella afferma: «Era la migliore lavoratrice con cui ho vissuto, sembrava che non si stancasse mai».

Trascorre a Maynooth gli ultimi anni dell'esistenza. Svolge il compito di vicaria, di economa e di amministratrice dell'Ostello per studenti universitarie.

Il 17 luglio 1993 a Clonard è stroncata improvvisamente da un incidente automobilistico. A 55 anni di età consegna al Padre la sua vita generosa e fedele nella certezza del premio eterno.

Suor Csernak Adelaide

di Emil e di Feszenszky Etelka
nata a Nyergesuy (Ungheria) il 14 dicembre 1900
morta a Cremisan (Israele) il 14 marzo 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1928
Prof. perpetua ad Alessandria d'Egitto il 3 agosto 1934

«Una vita per la vita» è la sintesi della lunga esistenza di suor Adelaide: 92 anni spesi in un generoso servizio ai giovani e alle consorelle, frutto del cammino di maturazione che inizia già in famiglia dove Gesù è di casa. Sperimenta all'età di nove anni la morte della mamma. Le due sorelle Sara e Adelaide restano orfane. Il papà, dopo qualche tempo contrae un nuovo Matrimonio e così la casa è arricchita da un'altra sorellina: Elisabetta.

Adelaide frequenta i corsi superiori presso le Suore della Misericordia di San Vincenzo e consegue il diploma di maestra per la scuola elementare. Si rivela subito un'autentica educatrice, saggia e competente, che si ispira ai valori umani e ai principi cristiani e crea un clima di sincere relazioni.
Nel suo cammino spirituale è guidata da un sacerdote che intuisce la sua ricchezza interiore, le offre la biografia di don Bosco e le facilita la strada verso scelte future. Adelaide coglie in questo segno la volontà di Dio e decide di entrare nell'Istituto delle FMA. Lascia la sua patria e giunge a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" nel 1925. Il 31 gennaio 1926 è ammessa al postulato; prosegue il percorso formativo nel noviziato di Nizza Monferrato e il 5 agosto 1928 emette i voti, manifestando il desiderio di partire per le missioni.

In suor Adelaide si ammira subito l'impegno a proclamare e testimoniare Cristo a qualunque costo. Dopo pochi mesi dalla professione, l'11 novembre 1928 parte per il Medio Oriente e giunge ad Alessandria d'Egitto dove è insegnante e anche consigliera locale fino al 1946. L'attendono poi notevoli responsabilità in ambito scolastico, amministrativo, direttivo con soste a varie riprese nelle sedi affidate dall'obbedienza.

Le doti intellettuali e le attitudini pratiche consentono a suor Adelaide di svolgere ogni attività con competenza e metodo adeguato. Dignitosa nel suo agire, adempie il proprio dovere con costanza spingendosi talvolta fino all'eroismo. Nel tempo della guerra soffre per la sua Patria tanto tribolata e oppressa dal

comunismo e condivide il dolore e la speranza con la sua famiglia e con tanta gente. Intensifica la preghiera, l'amore ai poveri e nella scuola predilige sempre gli alunni più bisognosi. In comunità esprime tenerezze di madre verso le suore ammalate.

Per un anno (1946-'47) supplisce la direttrice a Heliopolis (Egitto). Riferisce una consorella: «Conobbi suor Adelaide nel 1946 quando venne da Alessandria come vicaria e, alla partenza della direttrice, suor Antonietta Chiappa, la sostituì nell'incarico. Ammirai subito la sua bontà, la fedeltà alle esigenze della vita religiosa, lo zelo autenticamente salesiano per la missione educativa. L'anno seguente, con la venuta di suor Palmira Parri, lei tornò ad Alessandria».

Dopo essere stata ancora tre anni come insegnante e vicaria di quella casa, suor Adelaide fa ritorno ad Heliopolis nel 1950, alla morte di suor Parri. Anche come direttrice, continua a donarsi nella scuola dove insegna matematica e computisteria. Le aspiranti la stimano molto e una di loro, debole in matematica, trova vantaggio dalle sue spiegazioni e riesce ad essere tra le prime in questa materia.

Nel 1958 è trasferita alla scuola di Damasco (Siria) dove è animatrice della comunità fino al 1964. Costatate le sue doti di animazione e di governo, è ancora direttrice per due anni ad Alessandria in Egitto e nel 1967 fa ritorno a Damasco nell'Ospedale Italiano dove si distingue per l'umiltà e la capacità di animare le sorelle nel cammino della santità. Anche quando deve fare qualche richiamo o correzione fraterna, la fa con calma e bontà senza lasciare né amarezza né sofferenza.

Una giovane suora ricorda la bontà di suor Adelaide, le premure e il sostegno nei momenti di stanchezza, l'incoraggiamento e l'aiuto persino con l'offerta di una tazza di latte accompagnata da queste parole: «Il Signore non ci lascia mancare niente…».

Nel 1972 suor Adelaide è nominata economa ispettoriale nella casa di Kahhale in Libano. La sua presenza calma, prudente e saggia è preziosa soprattutto negli anni della guerra. Con la sua fede e il suo sguardo lungimirante invita alla speranza, tranquillizzando la giovane direttrice e le consorelle. Ha l'intuizione di mettere in una valigia tutti i documenti scolastici e personali delle suore, tutto quanto di più importante contiene l'archivio ispettoriale, per essere pronte nel caso si debba scappare e lasciare la casa. Esorta tutte a fidarsi della Madonna, a pregarla perché è lei il nostro aiuto. I giorni difficili arrivano e le persone e i documenti si salvano per la potente intercessione dell'Ausiliatrice. In questa terra martoriata continua ad occuparsi dell'economia ed è felice di valorizzare le sue capacità matematiche per inse-

gnare alle econome locali la "partita doppia". La si trova sempre disponibile e paziente, anche quando deve rifare i conti da capo per… trovare l'errore di calcolo.
Con la sua presenza discreta e paziente suor Adelaide esprime nobiltà e finezza di tratto, padronanza di sé e profonda interiorità. Per le giovani in formazione è un modello di vita. Le aiuta ad ascoltare la voce dello Spirito e ad orientarsi con generosità nella consacrazione gioiosa al Signore.

Una ragazza del Libano, Marlène Maalouf Labib, che l'ha incontrata nella casa di Hadath-Baalbek durante le attività estive e ha imparato da lei ad usare l'uncinetto, ricorderà sempre questa frase che rivolse ad una suora perché la dicesse a lei in arabo: «Di' a Marlene che è una bella stoffa per Gesù!». Questa frase – riferisce lei stessa – «mi riempì di gioia e mentre tornavo a casa riflettevo: "Ecco, le suore vorrebbero che tutte le giovani divenissero religiose! Io posso essere una bella stoffa anche in famiglia. Ma tu, Signore, se mi vuoi consacrata a te, prendimi!"». E così avviene e suor Marlene conclude la sua testimonianza esclamando: «Grazie, suor Adelaide, perché hai profetizzato la mia vocazione e hai gettato in me la parola che mi ha illuminata… Grazie perché hai pregato e continuerai a pregare per la mia fedeltà».

La permanenza di suor Adelaide a Kahhale si prolunga fino al 1983 e le consente di collaborare dal 1977 con la nuova responsabile dell'economato. Poi si rende necessario il riposo a Damasco Ospedale alternato con piccole prestazioni comunitarie.

A coronamento di una vita molto attiva e dinamica, suor Adelaide vive l'ultima fase della sua esistenza dal 1987 a Cremisan (Israele). È riconoscente alle superiore per un dono tanto gradito che le permette di dedicare più tempo alla preghiera. Da questa casa invia una lettera alla Madre (20 febbraio 1990) per dimostrare la sua gioia di essere FMA. Fa memoria di essere stata accettata nell'Istituto 64 anni fa e, dopo le varie soste nelle case dell'Egitto, della Siria, del Libano, della Palestina, conclude così il suo scritto: «Sono stata sempre contenta e riconoscente della mia vocazione. Vado con serenità verso il giorno della mia partenza per l'eternità».

Le condizioni fisiche di suor Adelaide vanno man mano peggiorando. All'indebolimento generale, si aggiunge la cecità, che tuttavia non le impedisce di dedicarsi alla preghiera, di recitare il rosario e le litanie del Sacro Cuore di Gesù che tanto ama.

Una consorella, che l'assiste nella malattia, le domanda come sta dopo una caduta fatale, e lei risponde: «Grazie a Dio, bene come vuole Lui…». E dalle labbra le fiorisce un sincero

grazie per le attenzioni che riceve. Confida inoltre che non dimentica la sua amata Ungheria, dominata dal regime comunista di cui è stato vittima un suo nipote. Offre la sofferenza per le intenzioni delle superiore e realizza nell'abbandono al Signore le parole che le consorelle scriveranno sulla lapide della sua tomba: «Mio cibo è fare la volontà di Dio».

Muore il 14 marzo 1993 consumata dall'età e dall'ardente amore per Gesù e per Maria Ausiliatrice di cui si è sentita sempre figlia amata e prediletta.

Suor Dal Pos Agata

di Domenico e di De Lotto Teresa
nata a San Vendemiano (Treviso) il 5 novembre 1909
morta a Conegliano (Treviso) il 30 gennaio 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Marseille (Francia) il 5 agosto 1937

Agata respira fin dall'infanzia, genuina "aria salesiana". La mamma è infatti una delle prime oratoriane di Conegliano nella Casa "Immacolata" dove vi è una FMA di alto livello educativo e spirituale: suor Clelia Genghini. Il papà, uomo dalla robusta vita di preghiera, si prende cura, oltre che dei suoi sei figli, anche dei 12 nipoti orfani. Le radici della personalità di suor Agata affondano nella carità vissuta e nella preghiera intensa, soprattutto nutrita da un grande amore a Maria che percepisce viva e presente nella sua storia e in quella della sua famiglia.

Durante l'adolescenza si reca a Torino in cerca di lavoro ed è accolta nel convitto delle FMA a Mathi, dove, come dice lei stessa: «Si respirava la devozione a Maria Ausiliatrice. Così sentii in me un grande desiderio di farmi suora: Figlia di Maria Ausiliatrice».

Non ancora ventenne il 21 gennaio 1929 entra come aspirante a Torino e il 31 gennaio a Chieri è ammessa tra le postulanti. Dopo il noviziato a Pessione il 5 agosto 1931 emette con grande gioia la professione religiosa. È mandata subito come cuoca alla Casa "Madre Mazzarello" di Torino e là rimane fino al 1933.

Il 19 febbraio di quello stesso anno è inviata a Bône in Algeria dove resta per ben 38 anni, fino al 1971. Il suo servizio di cuoca le consente di avvicinare le ragazze musulmane e le

poche cristiane che frequentano la casa. A loro dona le attenzioni più delicate e affettuose. Ha una predilezione per le musulmane che apprezza per la schiettezza, la bontà, la fedeltà alla loro religione e l'amore alla Madonna. Si dona generosamente per il bene della comunità, compiendo il suo pesante lavoro nel silenzio e solo per la gloria di Dio. Non riesce a comunicare molto bene in lingua francese, ma con il linguaggio dell'amore si fa capire da tutti coloro che avvicina.

In una lettera indirizzata alle superiore, così scriverà un padre Agostiniano, confessore per 12 anni di suor Agata: «Suor Agata era un santa FMA. Aveva un cuore semplice e limpido. Viveva seriamente e in pienezza l'infanzia spirituale ad imitazione della piccola santa Teresa del Bambino Gesù, pura come un giglio bianco profumato. Il suo sorriso era il riflesso della sua anima cristallina. Suor Agata non era certamente una suora di molta cultura ma, a mio avviso, era una donna che possedeva la scienza dei santi, una di quelle donne che sanno costruire la casa sulla pietra evangelica, una di quelle vergini sagge che teneva sempre accesa la sua lampada, fornita dell'olio puro del Vangelo, in attesa del suo incontro definitivo con lo sposo».

Nel 1971 è costretta a rientrare in Italia per motivi di salute e ciò le provoca una profonda sofferenza. La stima e l'affetto di quanti ha incontrato in Algeria si esprimono nella corrispondenza che continua a tenere con le musulmane che ha conosciuto. Dopo una dolorosa operazione chirurgica è inviata, sempre come cuoca, a Lorenzaga (Treviso). Vi si ferma solo un anno, ma la sua testimonianza di donazione è una luce per tutti. Dice una testimone del tempo: «Suor Agata aveva gli occhi belli, era sempre sorridente. A nessuno faceva pesare la sua stanchezza, il suo sacrificio. Non rifiutava niente a nessuno, specialmente ai bambini della scuola materna. Parlava volentieri della missione che aveva appena lasciato. Tutte la ascoltavano volentieri, anche le oratoriane. Il parroco la stimava molto, non tanto per il lavoro diligente, ma per quello che era suor Agata. Quando egli aveva bisogno di grazie particolari passava in cucia da lei, perché, diceva: "Qui c'è puro amor di Dio"».

Nel 1972 le superiore destinano suor Agata al Collegio "Immacolata" di Conegliano come aiutante in cucina. Prima però subisce un doloroso intervento chirurgico alla gamba in un ospedale di Marseille. Suor Anna Guarnier attesta la sua capacità di sofferenza sopportata senza un lamento. Lei si accorge, nelle notti in cui l'assiste, solo per le lacrime che scendono silenziose a rigarle il volto.

Appena si riprende dall'operazione, pur camminando

col bastone, occupa il suo posto in cucina, felice di poter essere di aiuto. Dice con sincerità: «Per me è una gioia andare in cucina e poter dare il mio contributo alla comunità». E ancora: «Come anziana e malata, posso anch'io fare qualche cosa per la nostra cara gioventù, per cui offro la preghiera, la sofferenza e il lavoro. Cerco di compiere il mio dovere a tempo e luogo solo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime». Una suora la definisce "FMA dall'antico stampo" tanto è fervorosa, umile, serena e tutta donata al bene degli altri.

Tra le numerose testimonianze di consorelle che l'hanno conosciuta e amata ce n'è una particolarmente significativa: è di suor Elvezia Saccon: «Per parlare di suor Agata, bisognerebbe averne compreso il cuore. Perché di cuore soprattutto si tratta. Donna, consacrata, ne aveva riservato "l'abitazione a vita" per il suo Signore. Se non bastasse a crederlo certo bisognerebbe averla incontrata almeno una volta. Gli occhi, le labbra e perfino le mani avevano un linguaggio limpido e mite… Tutto in lei celava una consegna sperimentata e appassionata al Tu della sua vita che si manifestava in preghiera, offerta e servizio concreto alle sorelle».

Dopo il 1977 le sue forze declinano e deve lasciare la cucina. È il momento del distacco doloroso da se stessa. Suor Anna Maria Melchiorre afferma: «Era un'infaticabile lavoratrice che sapeva amare con intensità, nella concretezza del quotidiano umile, ma vissuto con dignità, finezza d'animo, dedizione senza sosta». L'infermiera, suor Giuliana Favero, così la ricorda: «L'essere in camera, perché inferma, era per suor Agata una grande penitenza. Negli ultimi mesi di malattia il Signore le ha concesso grande serenità e, non potendo esprimersi con la bocca (rimase completamente muta l'ultimo mese) si esprimeva con gli occhi: occhietti vispi, sereni, semplici, da lasciare ammirate quante l'accostavano».

Nei suoi appunti troviamo semplici e profonde riflessioni che rivelano quanto la sua anima era innamorata di Gesù. «La vita è bella se vissuta in armonia». «Comprendo così la mia povertà: essere sempre contenta di quello che la comunità mi dona. Contenta e felice se mi manca qualcosa, così posso imitare Gesù che da ricco si fece povero».

In un passo molto significativo così si esprime: «Gesù mi dice: "Cerca di pensarmi di più durante il giorno. Se il lavoro è pesante e continuo, tu non devi interrompere il nostro colloquio. Tutto per Me e tutto in relazione al mio amore. Offri tutta te stessa, momento per momento, per la mia gloria, per il bene dell'Istituto, delle sorelle, dei giovani, in comunione d'amore e di dedizione. Il resto lo faccio io. Donami la gioia di donarti tutta a tutte"».

Scrive l'ispettrice suor Maria Bianchi: «Agata significa "pienezza di bontà" e anche "bontà bella". Suor Agata ha vissuto con tutte una bontà umana, amabile, veramente salesiana». La vita di questa sorella è stata il trionfo della bellezza, dello splendore che Dio dona ai piccoli e ai puri di cuore. Suor Agata le è corsa incontro felice il 30 gennaio 1993 all'età di 83 anni.

Suor Dametto Rita

di Vittorio e di Vanzella Maria
nata a San Biagio di Callalta (Treviso) il 17 febbraio 1945
morta a Torino Cavoretto il 27 novembre 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1967
Prof. perpetua a Giaveno (Torino) il 5 agosto 1973

Per le notizie relative a questa consorella, di cui qui si offre soltanto una sintesi, disponiamo della documentazione offerta dalla sorella FMA suor Dorotea[1]

Rita nacque il 17 febbraio 1945 a San Biagio di Callalta, in provincia di Treviso. Aveva un gemello, Gabriele. Prima di loro erano già venute al mondo altre quattro bambine; dopo arrivarono ancora un fratellino e una sorellina. In casa però le persone erano molto più numerose, perché si trattava di una famiglia patriarcale. Il re di questa famiglia era nonno Luigi; la regina, nonna Anna, persone ricche di valori umani e cristiani.

Poi lo scettro passò alle mani di papà Vittorio, il padre di Rita, che i familiari chiamavano "il profeta" per l'ardore con cui cercava di comunicare ai figli una visione di fede basata sulla Sacra Scrittura, sugli insegnamenti della Chiesa e sulla vita sacramentale. Andava a Messa ogni giorno prestissimo.

La moglie, Maria Vanzella, non era da meno di lui. Proveniva da una famiglia molto numerosa e sapeva che cosa volesse dire essere una buona moglie ed una madre attenta e amorevole, vigilante e laboriosa.

Rita aveva appena dieci anni quando il papà morì. Era il 12 settembre 1955. Mamma Maria lasciò il grande casolare,

[1] Suor Dorotea è ancora vivente. e cf il profilo biografico scritto da suor Franca Beldì: *Una vita offerta. Suor Rita Dametto*, Leumann (Torino) Elledici, 2003, pp. 160.

da cui erano già partiti altri nuclei familiari. Andò con i suoi otto figli a vivere in una casetta più modesta, in cui continuarono a regnare i più alti valori cristiani, specialmente quello di accogliere i misteriosi disegni della divina volontà.

Prima Dorotea e poi, più tardi, Rita andarono in cerca di lavoro in Piemonte e furono accolte in un convitto per operaie gestito dalle FMA. Era quello di Mathi Torinese, annesso ad una fabbrica di filati e tessuti. Trovarono un clima di famiglia di puro stampo salesiano. Ben presto Dorotea si sentì chiamata dal Signore alla vita religiosa nell'Istituto fondato da don Bosco. Rita invece, pur sentendo anche lei la vocazione, rimase per qualche tempo dubbiosa. Voleva essere missionaria; forse avrebbe voluto orientarsi verso un Istituto esclusivamente dedito a questo tipo di apostolato. Nel 1963 decise di seguire la sorella.

Trascorse la prima tappa formativa a Giaveno, poi il noviziato a Pessione dove emise i voti religiosi il 5 agosto 1967. Durante l'anno di iuniorato intensivo, vissuto nella comunità di Chieri, suor Rita si propose di «voler essere serena in ogni avvenimento lieto o triste» e di «sorridere sempre, essere un'artista del sorriso» per poter diffondere intorno a sé un'atmosfera di pace e di gioia. Fin dall'inizio della vita religiosa coltivò il desiderio di essere missionaria e così pregava: «Signore, allarga il mio cuore ai grandi bisogni del mondo. Dischiudi il piccolo cerchio del mio affetto per aprirlo a molte anime, a tutto il mondo!».

Suor Rita visse e lavorò sempre in Piemonte, ma con il cuore ardente di spirito missionario. Fu per un anno a Collegno in aiuto nella scuola materna, poi dal 1969 al 1972 ad Osasco come assistente degli interni. Trascorse un anno a Torino Stura come tirocinante, dopo aver conseguito il diploma di maestra per la scuola dell'infanzia. Per tre anni fu educatrice dei piccoli a Riva di Chieri, poi con lo stesso compito passò a Perosa Argentina fino al 1981. Per circa 15 anni fu anche animatrice di oratorio, di canto, di catechesi e di attività parrocchiali.

Le testimonianze dicono di lei: «Sapeva sdrammatizzare qualunque situazione spinosa: Se c'erano tensioni nei gruppi, diceva: "Teniamo le difficoltà per noi e preghiamo"».
Educava i bambini secondo il metodo di don Bosco: aveva il dono d'intuire e di prevenire. Organizzava il lavoro coinvolgendo altre persone, promovendo la collaborazione e il dialogo.
Non faceva mai mancare il suo apporto alla preghiera liturgica. Era dotata di una voce armoniosa e non la risparmiava. Era per tutte «un'amica buona e sincera, sempre pronta a donare; ardente e creativa, la prima ad aderire alle proposte, pronta però anche a tirarsi indietro per lasciar posto alle altre».

Dal 1982 al 1985 a suor Rita fu chiesto di frequentare il corso per infermiere professionali a Torino presso l'Ospedale Cottolengo. In seguito passò a Torino Cavoretto in qualità di infermiera fino al 1992. Il suo grande sogno era quello di partire missionaria verso qualcuno dei Paesi più poveri. Aveva presentato alla Superiora generale la domanda e l'aveva poi anche ripetuta. La lasciavano però sempre in sospeso… Passarono così 20 anni e suor Rita, quando li contò, si sentì lacerare dentro. Scomparve per un periodo anche il suo sorriso. La crisi durò parecchio tempo, poi fu superata perché un sacerdote salesiano seppe accompagnarla nella via dell'accettazione.

Quando la sequela degli "aspetta", "vedremo" finì, era il giovedì santo del 1988. Quel giorno seppe che era "no". «No per la missione – scrisse –. Per te, Gesù, sempre e solo "sì"». E alla sorella suor Dorotea diceva: «Prega perché questa nuova volontà di Dio sia accolta da me nell'obbedienza docile ed umile: tutto il resto è fumo che passa».

Doveva continuare a vivere la sua "missione" come infermiera nella Casa "Villa Salus" di Torino Cavoretto, dove venivano curate le sorelle ammalate e anziane. Anche qui le testimonianze vanno a gara nel sottolineare la sua dedizione gioiosa, fraterna e competente. «L'accoglienza, nel suo reparto, era meravigliosa; sentivi che ti spalancava non solo la porta ma il cuore». Era anche animatrice liturgica e catechista; si occupava dei ragazzi della parrocchia e di questo rendeva partecipi le consorelle ammalate.

Nel 1992 suor Rita celebrò il 25° della sua professione religiosa. Si propose di accettare tutto: la sofferenza e le contrarietà con umiltà e dolcezza e di spargere "misericordia e tenerezza" nel suo servizio come infermiera. La festa fu vissuta anche nel suo paese natale, con la partecipazione di parenti ed amici, in comunione con un'altra suora, appartenente alla Famiglia Francescana, che compiva 50 anni di donazione al Signore.

Nell'autunno di quell'anno ricevette una nuova obbedienza: fu trasferita, sempre come infermiera, nella Casa "S. Teresa" di Chieri. Le costò lasciare le sorelle di "Villa Salus", ma aderì con gioiosa disponibilità alla volontà di Dio. Poco dopo però apparve anche su di lei l'ombra della malattia. Si trattava di una pleurite con febbre molto alta. Dopo una convalescenza a Laigueglia, riprese il lavoro, ma poco dopo il male tornò a presentarsi; e non più sotto la maschera della pleurite, ma con il suo vero volto: quello di un tumore maligno al polmone sinistro. Ed era già in fase avanzata.

Dopo un primo tempo di angoscia, suor Rita rinnovò il

suo abbandono al Signore. Tornò a sentirsi missionaria, vale a dire "vittima di pace". In cappella, dopo aver espresso la sua offerta, disse alla sorella suor Dorotea: «Non voglio perdere tempo. Prega per me».

Incominciò a percorrere una strada che doveva portarla al «perfetto amore». Formulò una preghiera e volle che la sorella gliela ripetesse fino all'ultimo suo respiro. La preghiera diceva così: «Gesù, che io viva di amore, che io muoia di amore, che l'ultimo battito del mio cuore sia un atto di perfettissimo amore». Nelle visite che riceveva sempre testimoniò la fiducia piena nel Signore. Diceva alla sorella: «Se godo grande pace e abbandono è perché ho accolto subito e totalmente la volontà di Dio. Lui ora mi fa il dono di abitare nella pace».

Nel settembre 1993 si pensò di mandarla a Lourdes. C'erano con lei la sorella suor Dorotea, il fratello gemello Gabriele e alcuni altri familiari. Suor Rita fu grata di quel pellegrinaggio, ma vi partecipò decisa a non chiedere la propria guarigione, ma piuttosto si impegnò ad intercedere per altre persone a lei care. Ritornò con questa convinzione: «La Madonna mi ha fatto capire che non mi avrebbe fatta felice sulla terra, ma in cielo, come aveva promesso a Bernadette. E io sono contenta così».

Riprese le terapie, ma ormai non c'era più niente da fare. Quando l'autunno si fece avanti, lei disse una volta: «Osservo quell'albero: ogni giorno perde un po' di foglie e io vedo un lembo di cielo sempre un po' più grande. Così fa il Signore con noi».

Venne il momento in cui si trovò accanto, per un commiato, la mamma, i fratelli e le sorelle, venuti dal Veneto. Fu un momento straziante, vissuto però sempre nella fede.
Gli ultimi due giorni furono faticosissimi, illuminati però dal desiderio d'incontrarsi col Signore. Raccontò di averlo visto in sogno la penultima notte, avvolto di luce.

Poi, nei momenti in cui il suo cuore a poco a poco si spegneva, la sorella suor Dorotea le ripeté più volte le invocazioni di abbandono e di offerta che lei le aveva affidato. Era il 27 novembre 1993. Suor Rita aveva 48 anni e aveva compiuto la sua "missione" con un amore grande e gioioso.

Suor Da Silva Pereira Maria Luiza

di Luiz e di Pereira Maria Elisa
nata a Itú (Brasile) il 19 maggio 1896
morta a Rio do Sul (Brasile) il 16 luglio 1993

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1932
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1938

Suor Maria Luiza iniziò il postulato all'età di 33 anni. Mantenne sempre un grande riserbo sulla sua famiglia, forse come scelta di totale distacco. Non ci sono perciò notizie della sua vita prima dell'ingresso nell'Istituto e dell'ambiente in cui è cresciuta. Con probabilità la sua era una famiglia con buone possibilità economiche e di un certo livello sociale dal momento che quando entrò nell'Istituto Maria Luiza aveva già il titolo di "Maestra Normale" e aveva frequentato il "Corso Superiore di Piano e Musica", che poi completò da FMA. Nell'Istituto conseguì anche i titoli di insegnante di matematica e di lingue, soprattutto portoghese e inglese. Espresse le sue spiccate qualità principalmente nel canto e nella musica, coinvolgendo le consorelle e le giovani.

Dopo la professione religiosa il 6 gennaio 1932, si dedicò per molti anni all'insegnamento. Rimase per 30 anni nell'Ispettoria di São Paulo e 33 nel Sud del Brasile: 63 anni di vita religiosa interamente donati a Dio per l'educazione delle giovani.
Fu insegnante prima a Silvânia, poi a Guaratinguetá fino al 1945, a Batatais dal 1946 al 1953. Fino al 1958 restò a São Paulo "Maria Ausiliatrice", poi per un anno lavorò a Rio do Sul e a São Paulo "S. Inês". Dal 1962 al 1969 fu a Campos Novos, dal 1970 al 1987 a Rio do Sul, poi passò nella Casa "Madre Rosetta" della stessa città dove trascorse in riposo gli ultimi anni di vita.

Suor Maria Luiza era una sorella molto dotata che seppe orientare a Dio e alla missione educativa la ricchezza dei suoi talenti. Quando suonava faceva vibrare i cuori di entusiasmo e di gioia. Era competente nell'insegnamento e aveva un'ottima didattica per cui conduceva le alunne a cogliere in profondità la bellezza dell'arte musicale.
Con la sua spiccata sensibilità non poteva tollerare note stonate perché – diceva – la musica esige armonia, altrimenti non è musica. Nel canto chiedeva attenzione e sintonia di voci e corrugava la fronte quando, da lontano, sentiva qualcuna che canterellava stonando.
Aveva un udito finissimo e mentre ascoltava la suonata di un'a-

lunna accompagnava le altre che studiavano. Per molti anni diede lezioni di pianoforte anche ad alunni dell'alta società di Rio do Sul e di Campos Novos.

Sapeva cogliere il momento opportuno per parlare di Gesù, del suo amore, della bellezza della sua vita, culmine di tutta l'armonia della musica e del creato.

Era capace di un dialogo profondo per la sua interiorità, per la vastità della sua cultura e per l'attento interesse alla situazione della nazione e del mondo.

Parlava bene l'italiano, il francese e lo spagnolo ed era un'insegnante esigente di lingua portoghese. Voleva che da tutti si esprimesse bene la bellezza della sua lingua.

Tra i suoi doni c'era anche la sensibilità per la matematica, una disciplina che esige esattezza, come coerente e fedele era la sua vita nel rapporto con Dio e nell'assunzione vitale del carisma.

Era molto devota di Maria Ausiliatrice e si distingueva per la preghiera semplice e profonda. Difficilmente mancava alla preghiera della comunità. Con la musica esprimeva la sua lode al Signore e sapeva irradiare una gioia particolare.

Desiderava essere informata sugli avvenimenti della Chiesa e del mondo. Negli ultimi anni accendeva la radio e accompagnava con attenzione le trasmissioni di "Radio Aparecida", ricevendo con gioia la benedizione eucaristica quotidiana. Amava la vita nelle sue varie espressioni, sensibile e attenta a quanto di bello le poteva donare. Forse per questo ebbe una vita lunga e feconda.

Si spense come una candela, nel silenzio e nella pace all'età di 97 anni, consegnandosi totalmente al Signore il 16 luglio 1993, festa della Madonna del Carmine, e fu accolta certamente da Maria.

La sua vita di donazione e di fedeltà fu luce per molte persone. Lasciò alle consorelle il ricordo dell'armonia e della comunione che alimentò con la passione per la musica, fonte di bellezza e di lode al Signore.

Suor Daverio Carla

di Gennaro e di Casoli Giuseppina Clorind
nata a Milano il 17 dicembre 1922
morta a Genova il 1° luglio 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1952

Il 5 gennaio 1993, dopo aver ricevuto l'Unzione degli infermi, suor Carla scriveva sul suo diario: «Il Salvatore, l'Amico atteso mi viene incontro: esplodo di gioia! Sogno che diviene realtà. Speranza appagata, desiderio esaudito. È qui presente. Nel silenzio parla… l'amore è già dentro di te. Sei nell'Amore! Ti senti amata. Desideri contagiare gli altri di questo amore forte, diverso, gratuitamente ricevuto, generosamente donato. Amore infinito, divino che offre tutto: la vita! Gioia, stupore che fiorisce. La tua vita s'illumina, vedi la realtà con occhi nuovi. Lui, la gioia viene per te. Oggi». All'età di 70 anni era pronta con la lampada accesa.

Avendo imparato in famiglia a vedere le situazioni con lo sguardo di chi crede in Dio, Carla seconda di due fratelli, sperimentò un vuoto incolmabile quando morì il più piccolo in tenera età, ma anche la gioia di sapere che il maggiore entrava in seminario a soli dieci anni. Il papà, uomo di grande profondità spirituale, da giovane desiderava essere sacerdote o religioso, ma per un handicap alla gamba non fu accettato e la mamma, donna di fede e di saggezza, non esitò a sposarlo, convinta che avrebbe avuto accanto una persona da amare e da stimare per le eccezionali qualità morali.

Preadolescente spensierata e dal temperamento vivace, Carla frequentò a Milano l'oratorio festivo delle FMA e ben presto restò affascinata dal loro modo di educare le ragazze. All'età di 21 anni chiese di entrare nell'Istituto. La mamma, sentito questo suo desiderio, disse al Signore in tono accorato: «Signore non è un po' troppo? Vuoi proprio tutto?», ma poi non oppose resistenza e diede il consenso alla figlia, condiviso dal padre. Nel 1944 Carla iniziò il postulato a Sant'Ambrogio Olona, nello stesso anno ottenne il diploma di abilitazione magistrale e proseguì a Bosto di Varese con il noviziato.

Così ricordava gli anni di formazione: «Sono stati anni belli, di gioie interiori e profonde. Lì mi sono formata ad essere religiosa e mi sono proposta di non dire mai di no alla volontà di Dio attraverso le sue mediazioni».

Dopo la professione religiosa suor Carla fu inviata a Castelnuovo Fogliani (Piacenza) per lo studio universitario. Purtroppo nell'anno 1947-'48 dovette interrompere la frequenza per salute. Trascorse a Lecco un tempo di riposo e poi riprese lo studio laureandosi in Lettere nel 1953.
Svolse l'attività d'insegnante a Lecco per due volte (1953-'55/1957-'60) e a Cesano Maderno (1956-'57). Nel 1957 conseguì a Roma l'abilitazione per l'insegnamento di lingua, letteratura italiana e storia per l'istituto magistrale e per la scuola media.

Secondo la testimonianza di una consorella, a Lecco la presenza di suor Carla all'oratorio era una presenza serena, briosa, entusiasta, edificante per la dedizione alle numerose ragazze. Anche la fatica si trasformava in un'esperienza di gioia. Si ricordavano le serate di ricreazione in comunità, le scenette, i teatri. Suor Carla era sempre l'anima dell'allegria e della festa. Nella scuola si distingueva per l'ardore apostolico e per la sollecitudine educativa. Faceva apprezzare alle alunne la cultura e gustare la bellezza del sapere.

Nel 1960 le venne chiesto un cambio non solo di casa, ma di Ispettoria: fu mandata a Bologna come preside della scuola. Il trasferimento le costò molto, ma l'obbedienza era il suo ideale. Anche là dedicò tutte le sue energie in quello che lei riteneva un privilegiato spazio di formazione a tutti i livelli.
Invitava le insegnanti a conciliare l'esigenza del dovere con l'attitudine materna e da parte sua in comunità era un elemento di unione e di serenità. Il suo stile simpatico e anche umorista al momento giusto la faceva amare da tutte.

Nel 1967 venne nominata direttrice e preside nella comunità di Brescia. Dopo il triennio, la raggiunse l'obbedienza questa volta datale da madre Ersilia Canta che così le scrisse: «Cara suor Carla, la tua disponibilità ci dà coraggio… sarai direttrice a Cinisello, sono sicura che ti metterai con volontà rinnovata e con fiducia nell'aiuto del cielo al tuo lavoro per creare, come hai fatto a Brescia, una comunità unita, fervorosa, tutta tesa alla ricerca di Dio. La Madonna è con te».

Nella casa di Cinisello Balsamo restò fino al 1972. Madre Ersilia le restò vicina nella successiva richiesta di andare a Conegliano Veneto come insegnante. Suor Carla sempre sollecita negli spostamenti per le regioni del Nord Italia, mise a completo servizio delle suore i suoi talenti e sulla scia dei Fondatori amò ogni opera e ogni persona con cuore veramente salesiano.
Durante gli esercizi spirituali del 1973 esprime così i suoi propositi: «Prolungare Cristo orante e immolare nella Messa quo-

tidiana gli istinti egoistici (comodismo, trascuratezza, indifferenza, golosità). Signore aiutami ad essere sempre la tua gioia!».

Dopo un anno venne destinata a Bologna come direttrice e preside (1974-'79).

Emergevano in suor Carla capacità di meraviglia e di sorpresa, equilibrio e saggezza nelle scelte, apertura al nuovo e vigilanza nel discernimento. Era appassionata alla lettura e si teneva aggiornata per arricchire la sua mente, per informare consorelle e giovani, per comunicare notizie importanti, filtrate alla luce della parola di Dio.

Conosciuta per doti intellettuali e per competenze specifiche, nel 1974 venne iscritta nell'albo professionale dei docenti con il vantaggio di poter valorizzare al massimo la sua ottima preparazione e la sua passione apostolica.

Nel 1979 fu trasferita alla casa di Milano via Bonvesin de la Riva come insegnante e preside. Vi restò solo per due anni e poi un'altra sede l'attendeva, come le comunicava ancora la Madre: «Carissima suor Carla, la necessità forte dell'Ispettoria Ligure ci mette ancora nella condizione di chiedere alla tua generosità un sacrificio. Sono venute a mancare per vari motivi tre insegnanti di lettere. Andrai tu colà, ma non so in quale casa. Certo è che il Signore ti precede con la sua grazia e là tu lo troverai e lo servirai con amore e lo donerai alle sorelle e alle giovani. Ti ringrazio per il tuo sì sempre pronto e generoso».

Anche a Genova le consorelle, man mano che entravano in contatto con suor Carla, scoprivano tratti e gesti caratteristici: larghezza di vedute e attenzione alle piccole cose, ferma esigenza con se stessa e comprensione delle fragilità altrui, ottimismo espresso con battute simpatiche e argute, capacità di sdrammatizzare situazioni non facili. Ascoltava volentieri le allieve anche fuori della scuola, si preoccupava che stessero bene, le incoraggiava, le seguiva nelle ore pomeridiane per i recuperi, coinvolgeva i genitori, testimoni della sua pazienza e comunicava con l'efficacia del carisma di don Bosco questa certezza: «Nessuno sostituisce i genitori nell'educazione dei figli».

Quando giungevano in casa ispettoriale consorelle provenienti dalle varie comunità, suor Carla per loro era la persona più accogliente e provvedeva ad ogni necessità. «Il suo calore umano faceva sentire a proprio agio – dichiara qualcuna –. Mi hanno colpito la sua amabilità, il sorriso e la parola buona e incoraggiante». Anche le suore dedite alle attività comunitarie notavano: «Era felice se poteva dare una mano nel riordinare le stoviglie; umile e semplice si metteva al nostro livello con delicatezza fraterna. A sua volta era grata per quello che trovava a

tavola o in guardaroba». Lei amava e cercava la comunità, anzi la costruiva con il suo amore e la sua preghiera.

Nel 1991, in piena attività, le venne diagnosticato il cancro ai polmoni. La notizia la sconvolse, ma lei non intendeva rinunciare alla scuola. Quando però fu costretta a ritirarsi per la gravità del male, si impegnò a indirizzare chi avrebbe preso il suo posto, a riordinare e a catalogare i libri della biblioteca e la videoteca, dissimulando la sua sofferenza per la tranquillità di quante incontrava.

Subì due dolorosi interventi chirurgici e lunghi ricoveri nell'Ospedale "Maragliano".
La sua adesione al volere divino non era naturale in lei, ma un dono ricevuto nella preghiera e nella fedeltà alla vita consacrata. La sua serenità traspariva persino nel reparto dove medici e infermieri costatavano la sua generosità nel dare conforto agli altri ammalati.

Il suo legame con il fratello sacerdote don Nicola ha consegnato alla memoria questi ricordi significativi: «I sacerdoti hanno bisogno di sentire vicino un cuore di sorella e di madre». Per la celebrazione del suo 50° di ordinazione sacerdotale suor Carla era già ammalata e il fratello nell'omelia rivolta a tutta la popolazione espresse la sua riconoscenza con queste parole: «Devo ringraziare Dio per il dono della vocazione, i miei genitori e in particolare mia sorella suor Carla, che mi ha sempre seguito e che per motivi di salute non è qui con me, ma che sento spiritualmente vicina con la preghiera e la sofferenza».

Il 1° luglio 1993, allora festa del Preziosissimo sangue di Gesù, suor Carla pronunciò il suo ultimo generoso "sì" all'amore del Padre. Mentre, dopo il funerale la salma partiva per il cimitero accanto ai suoi cari a Casorezzo (Milano), la comunità di Genova con tante persone presenti pregava così: «Signore, accoglila nella tua pace e donale la gioia eterna, la tua gioia, perché lei ti ha sempre lodato e servito nella gioia».

La preghiera, scritta da suor Carla nel giorno di ritiro della comunità e scoperta dopo la sua morte, è un messaggio di speranza: «Sii la mia forza e il mio sostegno Signore Gesù. Come potrei pregare bene mentre il mio male è al punto da non poterne più? Tu che hai conosciuto il massimo della sofferenza, che hai percorso la via della croce, sii oggi la mia forza e il mio sostegno. Tu che hai sopportato pazientemente fino alla fine aiutami a "tener duro". Tu che sei vivente, risuscitato vieni a prendere su di te la mia debolezza. Vieni a pregare in me attraverso il tuo Santo Spirito… E mentre io continuo la Passione, fa vibrare in me il soffio della tua Risurrezione».

Suor De Francesco Anna

di Paolo e di Bruno Lucia
nata a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) il 28 maggio 1922
morta a Barcellona Pozzo di Gotto il 4 luglio 1993

1ª Professione ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1953
Prof. perpetua ad Alì Terme il 5 agosto 1959

Da uno scritto di suor Anna – chiamata familiarmente Anita – si può conoscere la tempra morale dei genitori e il clima che si respirava in famiglia. I genitori erano esemplari nel trasmettere ai figli i valori umani e cristiani. Il padre era «un uomo di Dio, viveva di Lui, lo vedeva in tutte le persone, specialmente nei poveri, nella natura tanto da esclamare con il Metastasio: "Ovunque lo guardo giro, immenso Dio ti vedo!"». Della madre suor Anita scrive: «Ha educato sei figli alla bontà e alla rettitudine, convincendoci non con l'imposizione, ma con la gentilezza e l'affettuosa persuasione». In tale clima Anita già verso i 15 anni comincia a riflettere sulla scelta futura. Si confida con il confessore Salesiano, che le consiglia di non parlarne per il momento con nessuno.

Nel frattempo Anita e la sorella maggiore Teresa frequentano la casa delle FMA che si trova in paese e condividono con gioia gli stessi ideali di vita. Quando l'ispettrice è in visita alla comunità delle FMA di Barcellona Pozzo di Gotto, esse la incontrano e decidono di orientarsi ad una totale consacrazione al Signore, dopo aver prima informato i genitori del loro progetto. Mentre iniziano a prepararsi alla partenza, un triste evento sconvolge improvvisamente i loro piani: la sorella minore Marietta di 16 anni si ammala e muore. «Era di una bontà eccezionale – scrive suor Anita –. Il buon Dio la chiamò perché la vedeva già matura per il cielo».

Durante la seconda guerra mondiale, due fratelli partono per il servizio militare e poco tempo dopo sono fatti prigionieri dai tedeschi. Anita resta in casa ad aiutare i genitori tanto più che nel 1942 entra nell'Istituto la sorella maggiore Teresa[1]. Un'altra dura prova poi colpisce la famiglia: muore il papà quando i figli sono ancora in guerra. «In casa – scriverà suor Anita – eravamo soltanto la mamma, il fratello minore e io. Ero convinta che sarebbe stata una crudeltà lasciare la mamma in

[1] Suor Teresa morirà il 3 ottobre 2014.

quella situazione. Ne parlai al confessore, il quale mi disse che dovevo essere fedele alla mia vocazione. Pensai così di consigliarmi con altri sacerdoti…».

La lotta interiore è dura. Intanto alcuni episodi toccano profondamente l'animo di Anita: nella festa dell'Epifania in Chiesa vengono distribuiti dei gigli con un bigliettino. Il parroco raccomanda di leggere bene il messaggio come se venisse dalla Madonna stessa. Quando Anita apre il suo, vi legge: "Segui la stella della tua vocazione e, come i Magi, sii fedele". Nel suo cuore si scatena la tempesta, corre dal confessore che le suggerisce di restare calma e di affidarsi alla Madonna pellegrina che sarebbe giunta in parrocchia in quei giorni. Le dice anzi: «Non pensare che quella che arriva sia solo una statua, ma la Madonna in persona. Confidale tutto e Lei, Madre buona, ti darà la risposta». E questa giunge chiara e inequivocabile.

Dopo aver pregato davanti a Maria, si confessa da un missionario che si trova di passaggio a Barcellona. Sentita la sua storia, le risponde: «Parti subito prima che il Signore ritiri la sua grazia». Anita rimane sconvolta e si chiede che cosa fare. Prega, soffre, tace e la preghiera illumina la strada da seguire. La mamma, prima titubante sul futuro della figlia, un giorno commossa dice ad Anita: «Vuoi partire? Parti pure, non voglio alcuna responsabilità sul tuo conto». Che cosa è successo? La mamma si è consigliata con lo stesso missionario e ha accolto la sua parola come quella di Dio.

In quegli anni i fratelli sono tornati dal fronte e uno si prepara a sposarsi. Anita, dopo il sofferto discernimento, è ormai pronta per entrare nell'Istituto, ma attende di partire da casa dopo il Matrimonio del fratello. La prova però non è finita: Anita si ammala gravemente causando angoscia e dolore alla mamma. Questa dirà poi, anni dopo, alla figlia di essersi recata scalza alla Chiesa del Carmine per offrire il sacrificio del distacco e per pregare la Vergine Maria con parole accorate: «Madonna mia, prendetevi mia figlia viva, non me la fate morire! Appena guarirà, ve la darò subito».

Così nella giornata mariana dell'11 febbraio 1950 Anita lascia la sua casa e viene accolta in aspirantato a Messina. Il 31 gennaio dell'anno dopo è ammessa al postulato e trascorre i due anni di noviziato ad Alì Terme, dove il 5 agosto 1953 emette, felice, i voti religiosi come FMA.

Le testimonianze delle compagne la descrivono nei suoi tratti caratteristici: «Siamo state insieme negli anni di formazione, non la ricordo impaziente, anzi era calma, serena e confortava chi soffriva. Ho notato in suor Anita una gentilezza non comune

e una vita interiore profonda che si esprimeva nel suo comportamento raccolto e attento a chi le era accanto. I suoi occhi avevano la trasparenza del cielo».

Dopo la professione, rimane ad Alì e per tre mesi aiuta in portineria. Successivamente fino al 1955 è nella Casa "Madre Mazzarello" di Palermo come infermiera. Si prende cura anche della zia suor Marietta ammalata, talvolta un po' insofferente. «Suor Anita non perdeva mai la calma», costata una consorella. Si prende cura anche di qualche suora, che non dimenticherà la sua delicatezza e così la ricorderà: «Era una religiosa esemplare, elemento di pace e di serenità».

Riesce intanto a conseguire il diploma di Scuola magistrale e insegna nella scuola materna di Messina Bisconte e di Mazzarino dal 1955 al 1964. Nel 1965 viene chiesto a suor Anita un particolare incarico di responsabilità: è maestra delle novizie presso le Suore Apostole della Sacra Famiglia di Messina, la cui superiora, deceduta da anni, è sostituita da lei secondo le disposizioni della Chiesa locale.

Lavora poi per due anni a Barcellona come assistente delle orfane e insegnante nella scuola elementare. Nel 1968 svolge con massimo impegno il servizio di animazione della Comunità "Maria Ausiliatrice" di Barcellona. Viene poi trasferita per alcuni alla Casa "Don Bosco" di Messina e poi a Messina Bisconte come educatrice nella scuola materna. Dal 1979 al 1984 è direttrice della comunità di Gliaca.

Alcune suore attestano: «Suor Anita è stata la mia prima direttrice, una vera mamma, affettuosa, riservata, mi ha fatto tanto del bene». «La ricordo sempre mite e comprensiva, non faceva pesare la sua autorità; per tutte era una sorella maggiore. Amava intensamente la Madonna e con cuore umile era distaccata da tutto e invogliava a lavorare per amor di Dio e dava massima fiducia alle sorelle».

Terminato il sessennio, torna per due anni nella casa di Messina Bisconte. Dal 1986 in poi è a Barcellona dove si occupa della portineria. È sollecita verso tutti ed è apprezzata per il suo tratto gentile e l'atteggiamento solidale verso gli immigrati. Procura loro cibo, medicine, vestiti. Per lei è importante mettere in pratica le parole di Gesù: "Tutto quello che fate ai più poveri lo fate a me". Riesce non solo a fare un apostolato spicciolo, comunicando gioia a chi avvicinava, ma a conciliare, dal 1989, il suo servizio in portineria con quello di economa e di vicaria. Una consorella che è stata per molti anni con suor Anita attesta: «Volevo evitarle qualche sacrificio inerente al suo lavoro e lei mi assicurava con gratitudine le intenzioni nella preghiera. Sof-

friva quando non era compresa da qualcuna, ma non ho mai udito dalle sue labbra una mormorazione».

Anche le ragazze interne sperimentano gesti di cortesia e di bontà, le si affezionano e le stanno accanto anche nel periodo della malattia. Al loro orecchio giunge però sempre questo invito: «Andate a dormire, io sto meglio».

Nel mese di marzo del 1993 è colpita da trombosi cerebrale. Suor Anita, paralizzata dalla parte sinistra del corpo, è ricoverata all'ospedale di Milazzo, dove si sottopone alle cure necessarie. Qui riceve con fede l'Unzione degli infermi, e l'8 maggio viene dimessa ed è accolta nella casa di Messina Valle degli Angeli, dove può essere assistita con particolare attenzione. Nonostante le sofferenze, offerte per i giovani e per le vocazioni, non un lamento, ma solo parole o cenni di gratitudine verso la sorella suor Teresa e le consorelle che la circondano di affetto e di sollecitudine. Richiesta di lasciare un messaggio per i giovani, sussurra: «Vivere sempre alla presenza di Dio».

Il 4 luglio si aggrava e i parenti desiderano che ritorni a Barcellona per averla più vicina. Per accontentarli, viene trasferita nella comunità delle suore, ma appena giunta in casa il Signore la chiama a sé in quello stesso giorno all'età di 71 anni.
Il funerale è un trionfo. È presente quasi tutto il paese e tante consorelle e famiglie. Il celebrante tratteggia la figura di suor Anita definendola «donna del sorriso, del silenzio, della gentilezza».

Suor Del Ben Maria

di Santo e di Verardo T.eresa
nata a Vallenoncello (Pordenone) il 29 marzo 1901
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 2 aprile 1993

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1936

Nata nel 1901 in un paesino del Friuli, Maria si trovò a vivere gli anni dell'adolescenza nel difficile periodo della prima guerra mondiale, dopo che la famiglia – i genitori e tre sorelle – si era trasferita a Pordenone.

Della fanciullezza e adolescenza sappiamo solo che frequentò la scuola commerciale e lavorò per alcuni anni prima ad

Avignano in uno stabilimento di manifatture, poi a Borgosesia, dove per cinque anni fu ospite nel convitto diretto dalle FMA. Nel contatto con le suore poté maturare la risposta alla vocazione religiosa.

Nel 1928 fu ammessa al postulato a Padova. Il noviziato, a Conegliano, fu un periodo di trepidazione a causa di una malattia. Sostenuta e incoraggiata dalla maestra, suor Amelia Clama, e dall'assistente suor Eugenia Rocca, serbò sempre per loro viva riconoscenza.

Suor Maria trascorse gli anni della sua lunga esistenza in un costante atteggiamento di servizio offerto con inalterabile calma e serenità. Silenziosa, sorridente, affabile, è passata in diverse case dell'Ispettoria svolgendo prevalentemente servizi comunitari. Il primo anno dopo la professione lo trascorse a Conegliano come commissioniera e guardarobiera; fu poi portinaia e guardarobiera a Brescia "S. Agata" fino al 1938, poi guardarobiera a Bibbiano, commissioniera e addetta a lavori vari ancora a Brescia fino al 1955, tranne un breve intervallo a Cogno, prima dal 1944 al 1945, poi dal 1947 al 1948. Fu successivamente addetta alla portineria della casa di Lugagnano d'Arda, poi a Brescia fino al 1969 e da quell'anno fino al 1980 a Boario Terme.

Gli ultimi 13 anni li passò in forzato riposo a Lugagnano d'Arda. Qui le vennero gradualmente a mancare le forze, finché si spense come la fiammella di una candela che si consuma lentamente fino all'ultimo. Il Signore la chiamò a sé con dolcezza: lei ne ebbe chiara coscienza. Mite e serena come sempre, chiuse la sua giornata terrena in un amoroso atto di abbandono al Signore che aveva tanto amato. Era il 2 aprile 1993.

Suor Demuro Marisa

di Francesco e di Masia Giovanna
nata a Sassari il 2 settembre 1938
morta a Sassari il 24 agosto 1993

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1963
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1969

La sorella di suor Marisa, suor Antonietta FMA, tuttora vivente, ci offre qualche tratto della vita della sorella e la presenta così: «Suor Marisa era la terza di nove figli: sei sorelle e tre

fratelli. Nostro padre era negoziante, la mamma lo aiutava. Hanno voluto dare a ciascun figlio un'istruzione il più possibile completa e scelsero di mandarci in collegio presso le FMA di Santulussurgiu. Marisa era molto brava, ma soffriva per la lontananza da casa e faticava nell'adattarsi alla vita da educanda. Era diligente nel compiere qualsiasi dovere e le compagne di allora la definivano "la voce della coscienza", perché, quando volevano combinare qualche marachella o saltare un'ora di lezione, lei le richiamava all'ordine. Dopo la scuola media frequenta l'Istituto magistrale a Sassari. Io ero già suora quando Marisa mi raggiunse a Roma, in via Dalmazia, per frequentare l'ultimo anno come interna. Qui, durante un corso di esercizi spirituali, decise di entrare nell'Istituto. Questa scelta è stata sofferta, a motivo del profondo affetto che la legava alla famiglia, ma il Signore le ha dato il coraggio necessario, una volta terminati gli studi, di parlarne ai genitori.
All'inizio pensavano che avesse preso questa decisione a motivo della sua timidezza e, pur di farla rimanere a casa, le dissero che poteva anche non insegnare. La decisione di suor Marisa però era ferma e ciò le permise di superare anche l'opposizione dei fratelli».

Nel 1960 quindi Marisa inizia l'aspirantato a Roma e il 31 gennaio 1961 è ammessa al postulato. Trascorre i due anni di noviziato a Castelgandolfo e, dopo la professione religiosa emessa il 6 agosto 1963, è inviata ad insegnare nella scuola elementare a Roma in via Marghera. Vi resta solo un anno e dal 1964 al 1968, passa alla Casa "Madre Mazzarello" ancora come maestra.

La sorella suor Antonietta ricorda che la vita religiosa non è stata facile per lei perché era sensibilissima e ha avuto nelle varie comunità occasioni di sofferenza. Parlava poco, ma compiva con diligenza ogni azione. Non tralasciava mai la preghiera; era puntualissima in tutti i doveri, pronta ad accorrere dove era necessario un aiuto.

Dal 1968 al 1971 suor Marisa è trasferita a Monserrato in Sardegna, dove, oltre all'insegnamento, è impegnata come assistente generale nell'oratorio. Anche questo incarico le è costato molto, infatti lei preferiva stare con le bambine più che con le adolescenti, e si trovava a organizzare e seguire le attività di tutte e a dover avere rapporti costanti con quelle più grandi che – come lei stessa metteva in evidenza – faticava a capire. Eppure mai si è tirata indietro.

Dopo due anni in cui insegnò a Civitavecchia, nel 1973 tornò a Monserrato. Riconosceva che in Sardegna si trovava meglio, perché le sembrava di capire di più la mentalità delle giovani

rispetto a quelle di Roma. Vi restò fino al 1991, quando ritornò a Roma nella Casa "S. Cecilia".

In questo periodo iniziò a manifestarsi il tumore, da cui non guarirà. Scrive suor Maria Silvia Argiolas: «Ho conosciuto suor Marisa quando ero ragazzina all'oratorio di Monserrato e con lei ho poi vissuto nella comunità di Roma via Ginori negli ultimi due anni della sua vita. Ringrazio il Signore per l'aiuto impagabile che mi ha dato nella scuola; lei insegnava in seconda elementare, mentre a me era stata affidata la prima. Per tutto l'anno è stata il mio punto di riferimento. Le chiedevo molti consigli e lei, con discrezione, mi dava le risposte che cercavo e mi orientava con umiltà. Ho potuto verificare il grado di competenza didattica e la delicatezza con cui trattava gli alunni. Portava avanti la sua missione con precisione e puntualità, cercando il meglio, mai arroccata nella sua pluriennale esperienza, ma aperta all'aggiornamento e al confronto con nuove metodologie. Mi commoveva e mi edificava quando veniva da me per condividere un'idea, un progetto, un lavoro e chiedeva consigli e suggerimenti».

Un'altra FMA ricorda: «Ho avuto modo di conoscere suor Marisa da vicino. Per sette anni è stata nella mia stessa comunità e abbiamo condiviso molto. Ho di lei dei bellissimi ricordi: era timida, profondamente sensibile e delicata, soffriva in silenzio, facendo trapelare solo qualche parola, senza mancare mai di carità, sempre generosa nel donarsi agli altri. Pur avendo un carattere impulsivo, sapeva dominarsi e tacere. Era volitiva e sincera; la sua prerogativa era la rettitudine. A volte difendeva le alunne e le exallieve fino a pagare di persona».

Suor Paola Casali dice: «Suor Marisa, molto fine e riservata, collaborava con disponibilità e umiltà. Negli ultimi tempi, lasciato 1'insegnamento, si dedicava a prestare aiuto a chi lo chiedeva. Soffriva in silenzio e di tutto era grata. Non mancava mai di chiedermi notizie dei miei genitori, sapendomi in pena per la loro situazione e mi assicurava la preghiera. Mi ha fatto tanto bene con la sua presenza discreta e veramente fraterna».

Suor Lorenzina Colosi ricorda:«Ho conosciuto suor Marisa nei primi anni della sua vita religiosa e l'ho ritrovata nella Casa "S. Cecilia" nel periodo in cui si è manifestato il cancro. Veniva spesso a dialogare con me, mi chiedeva spiegazioni sulla diagnosi e aspettava una parola di speranza. Spesso accennavo a Dio, ai progetti che l'Amore ha su ciascuna di noi, per poter dare un senso alla sofferenza presente nella sua vita. Allora si illuminava e si rasserenava. Pian piano al desiderio di continuare a vivere

per lavorare nella scuola, si andava sostituendo l'abbandono, combattuto prima e poi più sereno, alla misteriosa richiesta che Dio le faceva della sua vita. Senza perdere il desiderio di guarire, l'adesione al cammino di sofferenza diveniva via via più forte».

L'ultimo periodo di vita fu intenso di preghiera, di sofferenza e anche di emozioni. Dopo aver subito a Cagliari un'operazione per asportare il tumore al seno, ritornò a Roma. Appena poteva, dopo le terapie a cui doveva sottoporsi, riprendeva la vita comune pur con grande fatica. La sorella suor Antonietta riferisce che «mentre deperiva fisicamente, cresceva la sua forza morale. Nel tentare ogni possibile via di guarigione, venne portata anche a Parigi, ma non è servito a ridarle la salute. Nell'ultimo periodo si è preparata al Paradiso, seguendo il consiglio del confessore: "Accettare, offrire, gioire". Lo fece suo programma giorno per giorno».

Aveva un grande desiderio: poter andare a Lourdes. L'accompagnarono la mamma e la sorella suor Antonietta dal 6 al 9 luglio 1993. Non aveva voluto la carrozzella benché faticasse a camminare. Volle partecipare a due processioni con il Santissimo e sostare a lungo nella grotta in colloquio con la Madonna.

Al ritorno suor Marisa, che peggiorava visibilmente, si fermò in famiglia nella casa dei suoi cari. L'ispettrice aveva pensato di farla restare a Sassari quell'anno – all'epoca c'era una comunità di FMA – perché sarebbe stata più vicina alla mamma, ma lei l'anno scolastico non lo iniziò. Il 24 agosto Maria Ausiliatrice la introdusse dolcemente nel regno della pace e della gioia senza fine.

La sorella che le fu accanto negli ultimi mesi così scrive: «Il 14 agosto mi disse: "Domani comincia la novena a Maria Ausiliatrice. Facciamola insieme". Cominciava la novena in preparazione alla sua morte! Il giorno dopo non riusciva più a respirare bene, faticava a camminare, ma partecipò ancora alla Messa. Da quel giorno però non lasciò più il letto, se non aiutata da noi che l'assistevamo giorno e notte. Fu lei a dirmi che dovevo chiamare il medico e comunicare la sua situazione all'ispettrice: io non volevo credere a questa realtà. Il Salesiano che veniva a portarle la Comunione si offerse a celebrare la Messa nella sua camera e le amministrò l'Unzione degli infermi. Fu fissata per il giorno 24 agosto. Suor Marisa peggiorava di giorno in giorno e non credevo che il 24 potesse partecipare alla Messa. Alla presenza di tutti: mamma, fratelli e nipoti venne celebrata l'Eucaristia. Suor Marisa la seguì e fece la Comunione. Dopo un'ora circa entrò in coma e tre ore dopo morì; si spense serenamente, all'età di 54 anni, in silenzio, com'era vissuta. Il Signore, che

aveva accettato il suo distacco dalla famiglia, le concesse il conforto di morire circondata dall'affetto di tutti i suoi cari e la Madonna, che amava con affetto filiale, la accompagnò nella lenta purificazione e certo nella gloria».

Suor De Oliveira Esmeralda

di Alvaro e di De Oliveira Emilia
nata ad Amparo (Brasile) il 1° luglio 1901
morta a Fortaleza (Brasile) il 13 aprile 1993

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1931
Prof. perpetua a Jauareté il 6 gennaio 1937

Non sono pervenute notizie dell'infanzia e adolescenza di Esmeralda. Sappiamo che entra nell'Istituto all'età di 27 anni a Lorena dove il 6 luglio 1928 è ammessa al postulato. Emette i voti a São Paulo il 6 gennaio 1931. Desiderosa di essere missionaria, due mesi dopo la professione, parte per il Rio Negro - Amazonas, iniziando un'intensa attività missionaria a São Gabriel da Cachoeira, dove compie una generosa opera evangelizzatrice tra le ragazze indigene come insegnante e assistente. Dopo sei anni viene trasferita a Taracuá e a Jauareté fino al 1952.

Nonostante la fatica, le privazioni e la scarsa possibilità di comunicare con le altre comunità a causa della distanza, mantiene salda la fedeltà e il desiderio di seguire il Signore. Deve averlo espresso anche per iscritto, perché, tra i pochi documenti trovati dopo la sua morte, in una lettera di una superiora, in risposta ad un suo scritto, si legge: «Sento che sei felice della tua consacrazione e ti doni con slancio generoso al dovere. Brava!».

Nei suoi appunti scrive: «La santità consiste in una disposizione del cuore che ci fa diventare umili e piccoli nelle braccia di Dio, coscienti delle nostre debolezze e pieni di fiducia, fino all'audacia, nella sua bontà di Padre». Chi ha vissuto con lei afferma: «Distaccata da se stessa e semplice, non aveva sentimenti né di vanità, né di presunzione. Era sempre felice, impegnata nei doveri quotidiani. Anche nei momenti più difficili era disponibile alla volontà del Signore».

Nel 1953 è mandata a Parí Cachoeira dove svolge il ruolo

di economa. Nel 1958 lascia l'amata missione ed è trasferita a Recife nell'Ispettoria del Nordest. Nella lettera di obbedienza inviata dall'ispettrice si legge: «Grazie del tuo cuore buono, della tua preghiera e del tuo lavoro. Quanta gloria hai dato al buon Dio con i tuoi sacrifici compiuti per tanti anni nella Missione del Rio Negro!». In effetti, suor Esmeralda lascia nelle ragazze e negli indios il ricordo di una bontà e dedizione a tutta prova: i gesti di delicatezza compiuti, la pazienza esercitata e la generosità dimostrata hanno facilitato l'opera evangelizzatrice, perché frutto di sincera carità.

In ogni comunità si distingue per l'amore al sacrificio e per la povertà vissuta nel distacco dalle cose e dalle persone, ma soprattutto per lo spiccato zelo apostolico. Svolge con passione la missione di catechista, finché le forze glielo consentono: si dedica a preparare i bambini alla prima Comunione e alla formazione degli adulti che conduce anche a ricevere il Battesimo e a celebrare il sacramento del Matrimonio.

Ha lavorato lasciando ovunque segni di bontà e di attenzioni premurose. La sua abituale dolcezza, frutto della carità fraterna, lascia intravvedere la nobiltà del suo cuore. Sa perdonare le mancanze delle sorelle, dissimulando con carità i difetti e i limiti che percepisce in loro.

Dal 1962 svolge il ruolo di economa nella casa di Carpina e, con la sua testimonianza gioiosa e fedele, è un modello di vita per le novizie. Poi viene trasferita nella casa addetta ai Salesiani nella stessa città dove lascia il ricordo di grande generosità e di zelo instancabile per le vocazioni. Nel 1972 torna in noviziato e nel 1981 celebra il 50° di professione religiosa. Per le novizie non è solo una festa, ma un'esperienza formativa nel costatare la bellezza di una vita donata al Signore nella gioia, nella semplicità, nel sacrificio e in un grande amore all'Istituto. Nell'anno di preparazione al giubileo riceve una lettera dalla Superiora generale, madre Ersilia Canta, nella quale tra l'altro le scrive: «Grazie per quanto fai con tanta generosità e grazie soprattutto per quello che sei. Quest'anno di preghiera in preparazione al tuo 50° di professione è certamente un anno speciale, in cui il buon Dio ti concederà abbondanti grazie e tu vivi ogni istante in ringraziamento».

Nonostante che suor Esmeralda sia affezionata ai familiari, vive la sua lunga e preziosa esistenza lontana da tutti. Poche volte ha l'occasione di incontrarsi con loro e, quando si reca a visitarli, lo fa con cuore apostolico. Caritatevole con tutti, ama aiutare quelli che soffrono, specialmente coloro che si avvicinano cercando una parola di conforto e di incoraggiamento.

In comunità, se una consorella le chiede aiuto, glielo offre volentieri, anzi ringrazia dicendo: «Grazie! Mi hai fatta sentire utile alle sorelle».

Nel 1985, per la salute in declino, è accolta nella Casa "Suor Maria Teresa Ambrogio" a Fortaleza. Adattarsi a questa nuova situazione di vita costa non poco sacrificio al suo spirito dinamico e apostolico, ma anche in questa circostanza prevale l'adesione alla volontà del Signore, che vede manifestata nell'obbedienza. Cerca quindi di vivere lasciandosi guidare dalla Madonna, di cui è molto devota. Quando recita con fervore il rosario, invita le altre consorelle malate a offrirlo per le intenzioni della Chiesa e per l'Istituto. Inoltre, con particolare fervore, dal 15 al 24 di ogni mese anima la novena comunitaria di Maria Ausiliatrice.

Umile, riflessiva, accogliente, è austera con se stessa, ma delicata e benevola con gli altri, fedele nel vivere la sua scelta di vita consacrata e ammirevole nella carità. Ringrazia per le attenzioni che riceve e mantiene fino all'ultimo un tratto distinto e dignitoso.

La salute peggiora dopo una caduta e la conseguente frattura del femore. Sottoposta ad un intervento chirurgico che la confina a letto, rimane dipendente dall'aiuto delle consorelle e deperisce gradatamente, senza tuttavia lamentarsi per la sofferenza fisica e mantenendo un atteggiamento sereno e riconoscente.

Fino all'ultimo suor Esmeralda dà testimonianza di una vita totalmente affidata all'Amore e missionaria nelle parole e nelle azioni. All'alba del 13 aprile 1993 il Signore la chiama a far parte dell'assemblea festosa dei beati.

Suor De Souza Vieira Darciria

di Angelo e di Vieira Maria Eulalia
nata a Rio Casca (Brasile) il 4 marzo 1903
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 9 novembre 1993

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1924
Prof. perpetua a Guaratinguetá il 20 dicembre 1929

Darciria era la quarta di sette figli e, nello spazio aperto e ampio della campagna, visse un'infanzia serena ricevendo dalla famiglia una solida educazione umana e cristiana. Fu soprattutto

la mamma ad occuparsi della crescita dei figli perché il papà morì quando l'ultimo nato aveva 11 mesi.
Fu interna nella casa delle FMA di Ponte Nova dove completò gli studi di maestra per la scuola elementare. L'ambiente di gioia e di impegno, lo spirito di famiglia e la condivisione della vita delle suore contribuirono a consolidare la fede di Darciria e maturarono in lei il desiderio di essere FMA.

Al termine degli studi, i familiari organizzarono per lei una festa, ma quando Darciria seppe della presenza di un ragazzo che la stava cercando con particolare interesse, si chiuse in camera e con determinazione non si presentò alla festa. Aveva 17 anni ed era già chiaramente orientata alla scelta di Gesù come unico amore.
Mentre era in famiglia trovava sempre un motivo per ritornare al suo collegio a visitare le suore, la cui vita l'attirava. Era sicura che quella fosse la sua strada.

Non senza difficoltà, riuscì a convincere la mamma a concederle di entrare nell'Istituto.
Visse il periodo della formazione iniziale a São Paulo rivelando particolare profondità di fede e spiccate capacità educative. Dal 1924, anno della sua prima professione, al 1941 svolse la missione di maestra nelle comunità di Ponte Nova, Ribeirão Preto, São Paulo Ipiranga, São José dos Campos. Si rivelò sempre autentica educatrice, capace di amare e di farsi amare. C'era una sintonia molto bella tra lei e le sue alunne. Suor Darciria era felice di donare la sua vita per loro, di aprirle alla conoscenza di Gesù e di prepararle al futuro.

Aveva circa 37 anni di età quando la sua vita ebbe una svolta dolorosa: la missione tra i bambini, da lei tanto amata, fu interrotta da una totale sordità che la chiuse al mondo della parola, della musica e dei suoni. Rumori e voci, che lei diceva di sentire interiormente, le causavano una tensione continua, che le era motivo di sofferenza e di una lunga purificazione.

Cambiò l'insegnamento con la responsabilità della sacrestia e di altri lavori di casa che cercava di compiere con generosa disponibilità.
In quei lunghi anni lavorò nelle comunità di Lorena, São Paulo "S. Inês", Cachoeira do Campo, Ponte Nova, Pará de Minas, Belo Horizonte nelle case "Pio XII" e "Maria Ausiliatrice".
Visse gli ultimi nove anni nella Comunità "Madre Mazzarello" di Belo Horizonte in riposo.

Ornava la cappella con amore e arte e le era particolarmente cara la possibilità di lavorare anche fisicamente vicina a Gesù Eucaristia. Come guardarobiera aggiustava con precisione

la biancheria delle sorelle e, potendo, godeva nel prevenire le loro richieste, nel fare piccole sorprese.
Aveva la responsabilità di chiudere le porte di casa, impegno che svolgeva con fedeltà e precisione ogni sera come gesto di protezione nei confronti delle consorelle che tanto amava.

Nonostante non sentisse nulla, suor Darciria era sempre presente ai momenti comunitari, soprattutto alla preghiera. Leggeva molto, trascorreva ore in cappella e, se in questi momenti di incontro personale con il Signore veniva richiesta di qualche servizio, faceva cenno di attendere un momento. Una consorella ricorda che, nel giorno del suo compleanno, le nipoti le portarono una torta e altri doni e lei fu felice, ma vedendo che era l'ora della preghiera comunitaria si congedò rapidamente da loro.

Partecipava agli esercizi spirituali annuali come se sentisse tutto, godendo di stare con le consorelle in preghiera, sorretta dalla fede e felice di offrire per loro la sua sofferenza. Certamente Dio le parlava interiormente con quel dialogo che solo Lui ha con le sue creature. Da questo intimo incontro con il Signore derivava la forza con cui suor Darciria portava la croce della sua grande solitudine. Nei tempi di ricreazione lavorava all'uncinetto mantenendo l'occhio e il cuore attento a quanto avveniva tra le consorelle, accompagnando ogni cosa col sorriso, anche se non tutto era da lei compreso.

Qualche volta, a causa del suo limite, si mostrava tesa e impaziente, con difficoltà di relazione e di incontro con le suore. Ritrovava la pace nella preghiera, soprattutto davanti all'Eucaristia, nella lettura e nella vita sacramentale. L'impegno nella preghiera e nella vita interiore la portò, nei suoi ultimi anni, ad un atteggiamento di mitezza e di bontà. Sembrava sperimentasse veramente di essere nelle mani di Dio e questo la rendeva accogliente, serena, felice e grata delle attenzioni delle sorelle nei suoi confronti.

Suor Darciria viveva nell'umiltà, mostrandosi vicina a tutte le consorelle, senza distinzione, nell'ansia sofferta di poter comprendere qualche cosa di quanto le si diceva.
L'ultimo mese della vita fu un calvario doloroso causato da un carcinoma epatico e dalle complicazioni psichiche che i lunghi anni di sordità avevano prodotto in lei.
Il Signore venne a prenderla in un momento molto bello: erano le ore 18.00 del 9 novembre 1993, l'ora dell'*Angelus*, mentre quasi tutta la comunità era intorno al suo letto pregando il rosario. Alla fine del terzo mistero fu intonato il canto *"Discendi su noi divina luce…"* che suor Darciria terminò in cielo dopo una breve agonia. Finalmente poteva colmare la sua anima dell'armonia e della musica del cielo.

Suor De Vito Speranza

di Gaetano e di Ambrosio Francesca
nata a Terzigno (Napoli) il 7 febbraio 1924
morta a Ottaviano (Napoli) il 15 maggio 1993

1ª Professione a Ottaviano il 6 agosto 1946
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1952

La domanda di accettazione, inviata all'ispettrice di allora e conservata nell'archivio ispettoriale è la sua prima autopresentazione: «Sono disposta a vivere tutti i giorni nell'obbedienza e nella santità della vita, lo sento con tutto il cuore, perciò mi faccio coraggio e chiedo umilmente la grazia di essere accettata nell'Istituto».

Nativa di Terzigno, piccolo paese del napoletano in via d'industrializzazione, Speranza visse la fanciullezza in una famiglia di ottimi costumi, come attestava il parroco. Nel rilasciare alla superiora il certificato di buona condotta, assicurava non solo l'esemplarità della giovane, ma anche la validità della sua opera nel collaborare nelle attività parrocchiali.

Non possedeva cultura, aveva solo la licenza elementare, ma era esperta nel cucito e disponibile a qualunque lavoro casalingo, mentre sentiva vivamente il desidero di rendersi competente nella missione evangelizzatrice. «Era un'esperta catechista, apostola nella parrocchia» affermava una sua compagna che ebbe la possibilità d'incontrarla come consorella tra le FMA e apprezzarne la bontà e la prontezza nel mettersi al servizio di tutti.

Professa a Ottaviano il 6 agosto 1946, venne incaricata del guardaroba dell'Istituto femminile "Don Bosco" di Napoli. «Piena di carità concreta – ricorda una consorella – era pronta a qualunque lavoro, il "non tocca a me" non la sfiorava minimamente».

Presto gravi sofferenze morali produssero in lei un forte indebolimento fisico. La morte della mamma, già vedova, lasciava l'unica sorella sola e bisognosa di cure e di assistenza. Suor Speranza mostrò sempre riconoscenza per la comprensione delle superiore che offrirono ospitalità alla giovane, provvedendo alle sue necessità più urgenti. Le preoccupazioni familiari si aggravarono quando la sorella, ormai sposata e madre di numerosi figli, fu provata dalla perdita del marito. Il desiderio di portare in qualche modo aiuto ai suoi e, insieme, l'impegno di fedeltà alla missione che le era affidata in comunità furono probabil-

mente, per suor Speranza, la causa di un forte esaurimento che la costrinse a prolungate degenze in ospedale.

Alquanto ristabilita in salute, nel 1952 fu trasferita alla casa di Aversa in qualità di portinaia e aiuto assistente delle orfane. Vi rimase, tra riprese e ricadute, per 22 anni, dando alle bambine il meglio di sé. Riferisce una consorella: «Quando in comunità ci offriva qualcosa di particolare, lei la conservava per le orfane che erano in casa e ne faceva una sorpresa ora all'una ora all'altra. Le seguiva come una mamma, con amore e fermezza, e le bambine corrispondevano alle sue attenzioni. In portineria non perdeva mai tempo: era sempre intenta a cucire o a preparare lavoretti per il banco missionario o per offrire doni ai benefattori».

Aveva fatto suo il motto di San Paolo: gioire con chi gioisce, piangere con chi piange. Suor Speranza condivideva infatti con le consorelle dolori e gioie e il suo sorriso sincero e affabile infondeva serenità e consolazione.

Trasferita nel 1974 a Castellammare di Stabia in una casa addetta ai confratelli salesiani, a dare un aiuto secondo le sue possibilità, dopo un solo anno fu costretta a rinunciarvi per andare in riposo nella casa di Ottaviano. «Spesso, nel tempo della malattia – ricorda una consorella che le fu vicina in quel periodo – mi fermavo a scambiare con lei qualche parola, anche per farla uscire dal recinto della sua cameretta, ma una sola era la sua insistente richiesta: "Pregate, pregate per me!"».
E in preghiera suor Speranza concluse ad Ottaviano il suo cammino terreno. Gli ultimi momenti furono un'accorata invocazione: "*O Maria Vergine potente…*" Con questo anelito in cuore e sulle labbra entrò nella pace del Signore il 15 maggio 1993 all'età di 69 anni di età.

Suor Di Santolo Rina

di Felice e di Di Santolo Maria
nata a Trasaghis (Udine) il 9 febbraio 1908
morta a Rosà (Vicenza) il 27 maggio 1993

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1927
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1933

Era una donna dalla forte tempra friulana suor Rina, proveniente da una famiglia semplice, di solida fede e assai provata dalle vicende della vita. Il padre era morto in guerra quando

Rina aveva dieci anni e la sorellina sei. La mamma, per mantenere le figlie, fu costretta al duro lavoro della campagna.

Rina frequentava le Suore Francescane del paese. Si sentiva attirata alla vita religiosa, e il parroco la presentò a quella Congregazione e poi alle Suore della Misericordia, ma Rina non accettò di entrare da loro. Le piacevano le religiose, ma le avrebbe volute più allegre… «Vorrei farmi suora – diceva – ma di quelle che ridono sempre!». Qualcuno però le rispondeva con realismo: «Tu non le troverai mai quelle suore!». Ma ci pensò la Provvidenza. Un giorno il parroco conobbe le FMA, alle quali presentò alcune ragazze, tra cui Rina. Esse ne accettarono tre del gruppo e tra queste vi era lei. Così poté incontrare davvero le suore allegre che aveva sognato e presto desiderò essere una di loro.

Entrata nel 1923 come aspirante nel Collegio "Immacolata" di Conegliano, fu ammessa al postulato il 31 gennaio dell'anno dopo. Le fu però differita la vestizione per un ulteriore periodo di prova forse a motivo del temperamento impulsivo. Il 5 agosto 1925 iniziò con impegno il noviziato ed emise i voti il 5 agosto 1927. Lavorò instancabilmente in molte case dell'Ispettoria, quasi sempre come educatrice dei piccoli. Aveva infatti conseguito a Milano nel 1929 il diploma di educatrice per la scuola dell'infanzia.

Fu attiva e creativa nella scuola materna prima a Barco e a Formigine fino al 1931. Passò poi, per brevi periodi, in varie altre case: Cimetta, Conegliano "Asilo Umberto", Lozzo Atesino, Este, Lendinara, Basagliapenta, Barbano di Zocco, Carrara Santo Stefano, Battaglia Terme "Maria Ausiliatrice", Codiverno di Vigonza, Padova "Maria Ausiliatrice" e Novale. Nel 1979, a motivo dell'indebolimento della salute, fu ancora in aiuto nella scuola materna di Rovigo fino al 1987.

Per molti anni, terminato l'anno scolastico, impegnava l'estate nelle colonie marine, assistente vigile e generosa, felice di donarsi a tante ragazzine bisognose di aria salubre e insieme di attenzioni materne. Scrive suor Maria Barin: «Sono stata con suor Rina nella colonia marina degli Alberoni (Venezia). Avevamo ambedue una squadra di bambini e io ammiravo in lei, anche se piuttosto anziana, lo zelo, l'amore ai piccoli, la genialità nell'escogitare giochi e passatempi. Era generosa e insieme umile e discreta. Si stava volentieri con lei. Non l'ho mai sentita lamentarsi dei disagi inevitabili in una colonia assai numerosa e con scarse comodità».

Era di tempra forte, esigente con se stessa, ma tenera e comprensiva con i bambini. Con le altre assistenti era sempre

pronta all'aiuto fraterno. Le consorelle riferiscono che suor Rina soffrì molto nel 1976 per il terremoto che sconvolse il suo paese natale, ma seppe trovare risposta nella fede ai tanti "perché" che affioravano in quelle dolorose circostanze. Diceva tra le lacrime: «Il Signore sa… Il Signore sa… Io prego».

Nel 1987 da Rovigo, dove le sue condizioni fisiche non potevano trovare assistenza adeguata, fu trasferita a Rosà. Ne soffrì molto, specialmente per l'inattività cui la costringeva il venir meno delle forze, poi trovò occupazione e svago nel coltivare un pezzetto di terra. Vi metteva tutta la sua energia e le pareva così di sentirsi ancora utile alla comunità. Soprattutto quell'attività l'aiutava a rendere sempre più profonda la sua unione con Dio. La si vedeva spesso in cappella e, anche passando da un luogo all'altro, si notava che era assorta in preghiera.

Nel 1992 fu ricoverata in ospedale per disturbi cardiaci, ma dopo un mese tornò a casa e da quel momento sperimentò un notevole declino tanto che, dall'ottobre 1992 alla fine, dovette dipendere in tutto dalle infermiere, sempre riconoscente per ogni servizio che le si prodigava. Gli ultimi tempi furono per lei motivo di sofferta purificazione. La sordità prima e la fatica nel comunicare poi le fecero sperimentare un'indicibile solitudine. Non perse però la vivacità dello sguardo, particolarmente quando si sentiva rivolgere il caratteristico saluto friulano: "Mandi!".

«Un giorno – attesta suor Imelda Giacometti – mi confidò che aveva paura della morte. Pregava incessantemente, si raccomandava a San Giuseppe di cui era devotissima, partecipava all'Eucaristia anche per i suoi parenti che le pareva frequentassero poco la Chiesa. Ogni volta che peggiorava nella malattia, mi chiedeva: "È tempo?". Io rispondevo di no, allora si rasserenava. Un giorno prima della morte, però, le dissi che era giunto il tempo… Lei mi fece cenno con il capo e volle che si chiamasse il sacerdote. Dopo una giornata tranquilla, il 27 maggio 1993, in un mercoledì dedicato a San Giuseppe, di cui era molto devota, tornò serena alla casa del Padre».

Suor Duca Gisella

di Giovanni Battista e di Berlasso Francesca
nata a Pozzuolo del Friuli (Udine) il 1° maggio 1906
morta a Orta San Giulio (Novara) l'11 marzo 1993

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1935

Figlia di una terra forte e tenace, Gisella fin da piccola, indirizzata dalla mamma, insieme alle sorelle, una maggiore e una minore di lei, partecipa assiduamente alla vita della parrocchia, sempre presente alla Messa e all'oratorio gestito dalle religiose Figlie della Divina Volontà.

Lei stessa scriverà: «Ero tra le più fedeli oratoriane non solo alla domenica, ma in tutti i momenti liberi: Ricevevo tanto affetto, attenzioni e insegnamenti al punto che sentii il desiderio di essere una di loro. Così maturai la mia vocazione sostenuta dalla preghiera, da buone letture e dalla vita dei Santi. Da ragazzina ero un po' monella, dispettosa e molto chiacchierona, anche in Chiesa durante le celebrazioni, tanto da essere spesso richiamata dal parroco e dai genitori. Poi divenni più saggia: frequentando le suore e i Sacramenti incominciai a gustare la preghiera e ad essere più obbediente».

Sappiamo che viene a conoscenza del carisma salesiano quando raggiunge la sorella minore a Novara, per lavorare in una fabbrica tessile e, insieme a lei, vive nel convitto annesso gestito dalle FMA. Gisella descrive così l'inserimento e ciò che avvenne in seguito: «Ho trovato il lavoro alquanto difficile, ma la preghiera a don Bosco e a madre Mazzarello, che le suore mi avevano insegnato a conoscere e ad amare, mi aiutò a superare le difficoltà. Incominciai ad interessarmi della vita delle suore e... ne fui conquistata. Chiesi di far parte del loro Istituto e nel 1927 iniziai il postulato. Gli anni di formazione furono abbastanza sereni e gioiosi, guidati con materna bontà da superiore e assistenti veramente edificanti. Queste rose ebbero, sì, qualche spina spuntata nella correzione degli sbagli e dei difetti, ma tutto andò sempre bene. Anche la mia vivacità trovò modo di esprimersi e anche di controllarsi un poco».

Dopo la professione emessa a Crusinallo nel 1929, suor Gisella consegue il diploma di insegnante nella scuola materna e per quasi 49 anni è educatrice dei piccoli e assistente nell'oratorio, oltre vari altri servizi comunitari.

Per un anno a Crusinallo svolge la missione educativa nella scuola materna e la continua a Mede Lomellina e a Pernate fino al 1943. In quell'anno è a Pella come infermiera e assistente delle orfanelle, poi torna con i piccoli che ama tanto e si dedica alla loro educazione in fedeltà al "sistema preventivo" con la vivacità e l'esuberanza che la caratterizzano. Lavora nelle scuole materne di Pernate, Retorbido, Gravellona Toce, Premosello fino al 1963.

Racconta lei stessa: «Ho amato tanto le comunità in cui ho vissuto e quando mi impegno maggiormente per essere più serena, più buona e osservante, mi metto a guardare più a fondo la mia comunità e scopro tante belle e buone qualità nelle mie sorelle. Il desiderio di essere come loro mi aiuta ad imitarle nel bene, a sforzarmi per far tutti contenti... e qualche volta ci riesco, grazie a Dio!
Mi sono sempre trovata bene in tutte le case; non mi è mai mancato l'entusiasmo e il desiderio di migliorarmi sempre più per poter aiutare i bambini nel cammino della vita. Anche l'oratorio fu la mia passione! Quante, quante ore e giornate intere trascorse con le ragazze piene di vita, buone, birbantelle, restie al bene... ma quanta felicità nell'aiutarle!».

Nel 1963 suor Gisella è trasferita a Novara "Immacolata" come aiuto infermiera, poi passa a Ottobiano dove per alcuni anni le FMA gestiscono una casa di riposo.
Una consorella riferisce: «Un anno, durante una passeggiata, si fermò con tutta la comunità a Fontaneto, dove mi trovavo. Era per me un periodo di particolare fatica, perché eravamo una comunità di tre suore e in quel momento una era ricoverata in ospedale e l'altra a letto malata. La cara suor Gisella chiese alla sua direttrice di fermarsi ad aiutarmi. Restò per una settimana, dandomi tanto aiuto e sollievo. Ho così conosciuto la sua bontà, la sua serenità e il suo grande amore all'Istituto».

Dal 1967 al 1979 riprende l'insegnamento nella scuola materna di Pavia, poi a Novara "Rotondi" e a San Giorgio Lomellina. Una consorella ricorda: «Ho trascorso circa otto anni con suor Gisella a Novara "Rotondi" e posso attestare che possedeva una pietà vera, profonda, che manifestava non tanto con discorsi spirituali, ma con lo spirito di sacrificio. Era sempre pronta a qualsiasi lavoro, anche faticoso e dava il suo contributo volentieri. Fu sempre puntuale al colloquio mensile. Il suo carattere un po' distratto le era causa di parecchie umiliazioni che però seppe vivere serenamente. Anche il grave handicap della sordità è stato un limite doloroso e faticoso da portare, però non le ha impedito di essere gioviale».

Per la sua immediatezza nell'intervenire, commette a volte qualche errore, ma subito chiede scusa con umiltà. Sovente la si sente ripetere che il suo solo desiderio è far del bene a tutti.

Dal 1979 al 1988 trascorre alcuni anni a Tornaco e poi a Novara nella Casa "Maria Ausiliatrice" in aiuto nella scuola e nell'assistenza. Passa poi alla Casa "Madre Mazzarello" di Novara. Il sopravvenire progressivo della sordità, che la conduce a non udire più del tutto, le fa rallentare l'attività, e nel 1991 viene accolta nella casa di riposo di Orta San Giulio. Anche qui non si ferma: aiuta dove può, avvicina le sorelle malate e comunica serenità e buon umore; quando può racconta episodi delle *Memorie Biografiche* di don Bosco che ha letto per intero.

Una sorella che in quel tempo è ad Orta afferma: «Ho ammirato la sua profonda pietà e la piacevole presenza in comunità. Arguta nelle sue espressioni, amò e si fece amare dai bambini e dalle mamme, che dimostrarono la loro riconoscenza venendola spesso a trovare anche in questi ultimi anni»

La malattia non la trova impreparata e lei sa offrire, a volte nella semi-incoscienza, le faticose giornate di sofferenza per il bene di tutti, dei giovani in particolare. Negli ultimi sei mesi di vita, il declino della salute è costante, tanto da obbligarla a rimanere a letto, perché non riesce a reggersi in piedi. Si rende conto della gravità del male e, quando non può più neppure parlare, cerca con i gesti di esprimere la sua riconoscenza per le cure che riceve.

Si spegne serenamente l'11 marzo 1993 all'età di 86 anni. Il nipote Dorino, per il quale suor Gisella pregava continuamente, scrive alla direttrice: «Il dolore è grande, perché un pezzo delle nostre radici se ne va. La zia era per me una cara confidente, un'anima semplice, dalla fede limpidissima, una di quelle creature che davvero si sono fatte come bambini per seguire il Signore. La nostra consolazione é stata la serenità di questi ultimi anni e l'affetto di cui l'avete circondata».

E il cugino sacerdote, don Adriano Menazzi, così si rivolge alla comunità: «Vi ringrazio per la buona assistenza che avete prestata alla cara suor Gisella, che ricordo come suora di altissima fede, di profondo attaccamento allo spirito del vostro Istituto e persona molto sensibile al senso dell'amicizia, quale si rivela nei suoi scritti.

Sono stato particolarmente contento di essere andato lo scorso anno nella vostra casa e di aver così potuto incontrare la cara cugina a pochi mesi dalla sua dipartita. So che i limiti di suor Gisella erano accentuati dalla totale sordità che la faceva estraniare dai rapporti con le persone; rapporti che lei invece avrebbe

voluti, data la vivacità ed estrosità del suo carattere, che deve aver costituito un po' la sua croce nel cammino della vita religiosa. Rinnovo la mia riconoscenza alla vostra Comunità di suore in riposo da lavori, ma vive ed impegnate in un prezioso apostolato di preghiera e di sofferenza».

Suor Falero María Mercedes

di Francisco e di Falero María del Carmen
nata a Durazno (Uruguay) il 12 luglio 1914
morta a Las Piedras (Uruguay) l'8 maggio 1993

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1941
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1947

Suor Mercedes, giunta all'ultima tappa della vita, ci consegna preziose informazioni sulla sua storia, rivelando la semplicità e l'entusiasmo per un passato che considera dono di Dio, ma che é anche frutto della sua corrispondenza generosa.

I genitori erano semplici lavoratori dei campi che abitavano nel dipartimento di Durazno nell'Uruguay. Avevano una fede e una pietà profonde che trasmisero ai 12 figli. Un anno dopo la nascita di Mercedes, la famiglia si trasferì a Montevideo in cerca di lavoro. Quando la piccola compì sette anni, la mamma iniziò a prepararla alla prima Comunione, poi l'affidò alla catechista insieme col gruppo e tutti parteciparono all'esplosione della sua gioia nel giorno della festa. Da allora Mercedes volle sempre partecipare alla Messa, nonostante la distanza dalla Chiesa.

Suor Mercedes attesta che, nonostante l'educazione cristiana ricevuta, lei era altera e orgogliosa; si imponeva a fratelli e sorelle minori, che non l'accettavano, mentre la mamma cercava di correggerla. Riusciva bene a scuola e non ammetteva che la sorella fosse negligente, per cui succedevano spesso bisticci e discussioni. Mercedes non poté, però, proseguire gli studi per la distanza dalla scuola.

In seguito si trasferirono a Peñarol vicino al collegio delle FMA, dove lei iniziò un corso di taglio e cucito. Riconosce che non sentiva alcuna inclinazione per questo lavoro, per cui non imparò nulla. Si dedicò invece con passione alla catechesi per bambini e adulti. Si appassionava alla lettura servendosi alla biblioteca parrocchiale. Ricorda con gioia le feste in famiglia, fatte di preghiera e di pasticcini.

I genitori pensavano al suo futuro come l'avevano costruito loro, ma nel 1934 la canonizzazione di santa Teresa di Gesù Bambino e di don Bosco suscitarono in Mercedes un gusto particolare per le cose di Dio, per cui iniziò ad accostarsi ogni giorno alla Comunione. Un Carmelitano la iniziò a un cammino di orazione, che gustò tanto da divenire indifferente alle cose del mondo e a sentirsi felice solo nell'intimità col Signore.

Nel 1935 partecipò a un ritiro spirituale che si teneva nel noviziato delle FMA a Villa Colón, al termine del quale prese la decisione di essere FMA, dopo aver incontrato l'ispettrice suor Delfina Ghezzi ed essersi affidata alla protezione di madre Mazzarello. Nel giugno del 1936 Mercedes iniziò l'aspirantato e nel luglio dello stesso anno il postulato. Ad un certo punto, però, la colpì una strana febbre, ma che non le impedì di vestire l'abito da novizia il 6 gennaio con le sue compagne. Un nuovo calo di salute la costrinse a un periodo in famiglia, durante il quale poté raccogliere la benedizione del padre morente.

Dopo la professione emessa il 6 gennaio 1941, trascorse quell'anno a Canelones come maestra di scuola primaria, poiché aveva frequentato un corso per conseguirne il diploma. L'anno seguente a Paso de los Toros fu anche assistente delle interne. Nel 1942 sperimentò il dolore per la morte della mamma, tanto più che non poté più vederla, subendo i rimproveri dei fratelli.

L'insegnamento nella scuola primaria fu da lei sostenuto fino agli ultimi anni di vita, alternando insieme ad esso vari altri impegni, soprattutto l'assistenza alle interne e l'oratorio. Fino al 1948 insegnò in varie scuole: Paysandú, Melo, Montevideo "N. S. di Luján" e Villa Muñoz. Le testimonianze concordano nel rilevare il suo spirito di sacrificio nella dedizione agli alunni per portarli ad amare Gesù. Nella comunità suor Mercedes era elemento di pace. Il suo ottimismo, l'abilità a fare e ad accettare scherzi, la sua disponibilità alimentavano lo spirito di famiglia.

Dal 1949 al 1957 fu maestra a Salto. Fu un periodo caratterizzato dalla partecipazione all'attività diocesana. Si trattava di assimilare la dottrina del Concilio Vaticano II e questo spirito di rinnovamento e di apostolato con la gioventù del paese le diede molta gioia. Lei stessa costatava che l'aumento delle vocazioni per il nostro Istituto era un regalo di Dio al suo ardore missionario.

Nella casa di Lascano lavorò per un anno come maestra ed economa; nel 1960 tornò a Villa Muñoz e, dal 1963 al 1966, insegnò a Las Piedras dove fu anche consigliera. L'anno dopo nuovamente a Lascano fu impegnata nelle Associazioni mariane. Nella casa di Salto, dal 1968 al 1975, fu incaricata delle exallieve

e della pastorale giovanile. Continuò in questo servizio dal 1976 al 1984 a Paso de los Toros dove fu vicaria. In seguito per altri cinque anni nella stessa casa fu delegata delle exallieve e della pastorale giovanile. Sapeva adattarsi ai giovani e, nonostante l'età, conservò sempre la giovinezza dello spirito. Mai frenò l'entusiasmo dei ragazzi, anzi animava iniziative, attività, tempi di distensione e relazioni sociali ampie. I giovani del Movimento Giovanile Salesiano la stimavano molto e lei partecipava agli incontri fino a tarda sera. Non risparmiava fatiche per interessarsi di ciascuno di loro.

Di profonda vita interiore, centrata in Cristo, entusiasta e comunicativa, infiammava i giovani di questo amore. La schiettezza nelle relazioni interpersonali a volte le procurava sofferenze e incomprensioni. Non si lasciava, però, influenzare da opinioni e pregiudizi, ma con rettitudine cercava Dio in tutto e in tutti. Molte consorelle devono la loro vocazione alla sua testimonianza e proposta formativa sempre entusiasta e profonda.

Nel 1991 fu trasferita nella Casa di riposo "Madre Maddalena Promis" di Las Piedras. Dopo un periodo di notevole sforzo per adattarsi all'ambiente, accettò con serenità il nuovo tipo di vita. L'8 maggio 1993 la Vergine di Luján, nel giorno della sua festa, la introdusse a godere con Lei la ricompensa meritata dagli anni vissuti nell'amore.

Suor Faúndez Sara

di Umberto e di Ayala Inés
nata a Talca (Cile) il 27 maggio 1929
morta a Santiago (Cile) l'11 agosto 1993

1ª Professione a Santiago La Cisterna il 2 febbraio 1950
Prof. perpetua a Santiago il 2 febbraio 1956

«Quando un Salesiano muore sulla breccia è un giorno di trionfo per la Congregazione». Le parole di don Bosco, sintesi di una vita totalmente donata, sono state richiamate nell'ultimo saluto delle consorelle dell'Ispettoria Cilena a suor Sara.
Era stata convocata per un'importante riunione con i vertici del Ministero delle Opere Pubbliche, la mattina dell'11 agosto 1993. Non si sentiva tanto bene, suor Sara, ma a quell'appuntamento ci doveva andare: doveva ottenere la cessione di un terreno

limitrofo incolto per poter costruire. Le bambine e le ragazze del Centro "Laura Vicuña", da lei fondato e diretto, ormai sono tante: aumentano sempre più. I laboratori non bastano: bisogna costruirne altri, bisogna prendersi cura di queste ragazze, le più abbandonate del rione Prado di Santiago. Durante l'incontro parla con entusiasmo, porta fatti e ragioni convincenti. E ottiene. Perché tutti sanno, tutti vedono ciò che lei fa, quotidianamente, con disinteresse. Si firmano, quindi, i documenti, ci si saluta soddisfatti: suor Sara è felice, ringrazia, ma… il cuore si ferma: un infarto. Ha 64 anni di età, 43 a servizio dei giovani più poveri.

Sara nasce a Talca il 27 maggio 1929 ed è battezzata cinque giorni dopo. Il papà è proprietario di fertili terreni tra Curicó e Talca. La mamma si dedica alla famiglia che ama e che sostiene con la sua ricchezza di spiritualità coltivata fin da giovane in collegio. Sara cresce serena; è delicata, festosa, sicura di sé, amata dai genitori, vezzeggiata dai nonni. La mamma, attenta alla sua educazione, desidera per lei il meglio: che sia limpida, sana, ricca di valori spirituali. Le sembra che l'ambiente più adatto sia il Collegio "S. Teresita" di Talca. Sara ha solo sei anni, incomincia la prima elementare, ma si trova subito bene. È coinvolta in un clima salesiano di gioia e di familiarità che la rende felice. È piccola, ma si accorge quasi immediatamente di una suora speciale, bravissima, che la magnetizza. È una FMA giovane, simpatica, allegra, sempre presente in ricreazione con le allieve a parlare con loro, a giocare, a ridere insieme. È suor Maria Boeri, che in quarta elementare è sua insegnante. Sara scopre che la sua maestra, sempre sorridente, sempre felice, ama e aiuta i poveri, li incontra ogni domenica all'oratorio, perciò si fa aiutare dalle sue allieve a raccogliere qualcosa per loro, chiedendo anche qualche personale sacrificio. Sara, ci sta: è generosa, entusiasta, intelligente. Le piace, tuttavia, anche giocare, divertirsi e… studiare l'indispensabile.

Così il tempo vola e lei sta così bene in collegio che un giorno, da adolescente, chiede il permesso ai genitori di fermarsi anche d'estate. In realtà, forse vuole fare una prova: sta pensando seriamente alla sua vita per poterla donare tutta. La scelta delle sue suore le piace, l'aria che si respira in collegio è bella, andare all'oratorio con i poveri, come don Bosco, è una gioia stupenda. È il Signore che la chiama? S'interroga, prega, cerca di capire, poi decide: a 16 anni dice ai genitori di sentire la chiamata di Gesù ad essere FMA. La mamma è contenta, gli altri non tanto, ma la strada ormai è aperta. Sara va a Santiago per l'aspirantato e il postulato e il 24 gennaio 1947 entra in noviziato.

È una giovane retta, schietta, abituata a riuscire in ciò

che vuole, molto amata in famiglia. Non sopporta doppiezze o ingiustizie; dice quello che pensa e non ha paura. È un tipo allegro e simpatico, ma, a volte, un po' troppo suscettibile. Se succede un disaccordo, si chiude in se stessa, si isola, non parla più. La maestra e le assistenti, però, la capiscono, l'aiutano: è un diamante che va purificato. E Sara s'impegna con umiltà e coraggio. È decisa: vuole diventare FMA. Il 2 febbraio 1950 il suo sogno si realizza.

Incomincia così la sua missione come maestra nella scuola elementare ed è in seguito educatrice in varie case dell'Ispettoria: Santiago la Cisterna, Iquique, Puerto Montt. È allegra, generosa, vuole bene ai poveri, vive il *da mihi animas cetera tolle*, ma a volte il carattere dominante le crea qualche difficoltà di relazione. Supera, tuttavia, con determinazione ogni prova, anche dura, e il 2 febbraio 1956 emette i voti perpetui.

Dal 1958 al 1961 lavora a Santiago, per due anni al Liceo "El Centenario" e per un anno alla Scuola Tecnica "S. Michele" dove si perfeziona in lavori artistici manuali. Dimostra doti straordinarie: attitudine artistica, abilità, buon gusto, originalità, concretezza. Realizza opere bellissime e mostre molto apprezzate.

Lavora per vari anni in alcune comunità di Santiago, mettendo a disposizione delle alunne competenza professionale, laboriosità instancabile, entusiasmo. Le ragazze la stimano, la seguono, perché le sa ascoltare, le aiuta, le rende protagoniste. Dal 1978 al 1981 è a Punta Arenas, all'estremo sud del Cile, in aiuto al Vescovo, mons. Tommaso González e nel frattempo insegna religione nel Liceo della missione.

Nel 1982 ritorna a Santiago, in via Matta, ed assume il compito di delegata delle exallieve continuando l'insegnamento della religione. Succedono, a volte, situazioni particolari che cambiano la vita, che ridestano antichi sogni, rimasti a lungo silenti, ma mai cancellati. Sogni che, come accordo di fondo, accompagnano la canzone della vita, ne determinano il ritmo, le pause, gli assolo e il coro. Suor Sara si rivede bambina, ragazzina delle scuola media del Collegio "S. Teresita" che va con la sua suora ad aiutare i poveri, che fa sacrifici per loro, perché bisogna dare loro una dignità, una casa, un futuro. Come allora, decide: mi farò aiutare dalle exallieve più generose e capaci, – pensa – cercherò qualche benefattore che condivida l'idea e mi dia una mano per i sussidi, mi rivolgerò anche alle ambasciate, alle istituzioni ufficiali, chiederò il permesso alle mie superiore, dirò alle exallieve di scrivere anche al Rettor Maggiore perché ci aiuti. «Dio dirà, e così vedremo ciò che lui vuole». Concreta e deter-

minata incomincia a progettare il Centro "Laura Vicuña". Non è semplice, ma il seme, si sa, ha i suoi tempi per germogliare e fiorire.

Nel 1987 dall'Arcivescovo di Santiago, mons. Giovanni Francesco Fresno, viene nominata Coordinatrice della pastorale catechistica scolastica dei Licei Fiscali. Inizia, così, il suo apostolato nei Comuni di Pudahuel e Lo Prado e avvicina due realtà: i professori dei Licei, subito conquistati dalla sua semplicità, freschezza e simpatia e la povera gente, bisognosa di tutto. Non c'è tempo da perdere: «Bisogna salvare le persone, cominciando dalle più giovani che sono le più bisognose – scrive testualmente di lei suor Aurora Martínez –. Aveva compreso molto bene che la vita ci è stata data per cercare Dio nel servizio instancabile ai fratelli, e ciò lo realizzò con fede e decisione».

Con la costante e generosa collaborazione del signor Dante Pesce e il sindaco di Lo Prado ottiene i terreni e dà il via alla costruzione del Centro: vuole accogliere ed aiutare tante ragazze, prepararle ad affrontare la vita nelle migliori condizioni possibili, consegnare loro quell'«acqua viva che zampilla per la vita eterna». Suor Sara è cambiata tanto nel corso degli anni: si è impegnata molto ed è riuscita – continua suor Aurora – «ad armonizzare dolcezza e fermezza, sorriso e serietà, comprensione ed esigenza, coraggio nel rischio e necessaria prudenza. Agiva con sicurezza, convinta che con l'aiuto di Dio sarebbe riuscita a raggiungere quelle mete che si era proposta per il bene delle ragazze. Non si arrestava davanti agli ostacoli che, sovente, parevano insormontabili e, come fedele discepola di S. Giovanni Bosco, stendeva le mani con umiltà per ottenere cibo, vestiti, tetto, educazione. Lasciò il Centro funzionante, con laboratori per l'apprendimento di svariate competenze femminili, con aule e biblioteca per le attività di supporto scolastico, con offerte formative e ricreative tipiche del "sistema preventivo" salesiano».

Quell'11 agosto 1993 coglie tutti di sorpresa: lascia attoniti, smarriti. Lei, però, era preparata. La domenica precedente, tornando dalla parrocchia aveva detto ad una consorella della comunità: «Sono felice suor Marina! Mi sono confessata tanto bene…!».

Un professore del Liceo a nome di tutti la saluta così: «Suor Sara era una donna che non imponeva: semplicemente ascoltava, proponeva e lasciava la libertà nel cercare il meglio, il più corretto. Intendeva in tutti i modi di facilitare la nostra opera di docenti mediante la quale poter annunciare umilmente il messaggio del Vangelo. Ci aiutò a regalare ai nostri ragazzi la speranza, la speranza di essere figli di Dio e, allo stesso tempo, di essere

persone che portano un contributo positivo alla società in cui vivono. Con molta semplicità suor Sara ci ha insegnato che cosa significa veramente essere seguaci di Cristo fino alla morte, senza ostentazione, ma convinti e convincendo… Il Padre la ricompenserà, come dice il profeta Daniele: "Quelli che insegnano la giustizia risplenderanno come stelle per tutta l'eternità"».

Suor Fei Vanda

di Gino e di Grillantini Gemma
nata ad Avezzano (L'Aquila) il 7 novembre 1914
morta a Roma il 27 febbraio 1993

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1939
Prof. perpetua a Castelgandolfo il 5 agosto 1945

«Dio ha pensato a me prima che vedessi la luce», scrive con gratitudine suor Vanda nelle sue note autobiografiche, dove racconta la sua infanzia e le vicende della sua famiglia. Il 7 novembre 1914 nasce ad Avezzano, da padre toscano, di San Giovanni Valdarno, e da madre marchigiana, di Osimo. È terzogenita di sette fratelli, ma è gracile, quindi i genitori decidono di trasferirsi nel comune di Scontrone dove il clima è migliore ed il lavoro del padre, capotecnico delle Officine Idroelettriche, è più vicino a casa. Il 3 gennaio 1915, quindi, cambiano abitazione e dopo soli dieci giorni Avezzano viene distrutta dal devastante terremoto della Marsica. Qualche mese dopo, il 29 agosto del 1915, Vanda è battezzata.

Quando arriva il tempo per i bambini di andare a scuola, per comodità la famiglia si trasferisce nella vicina località di Alfedena, dove Vanda riceve la Cresima il 20 luglio 1920. Nel 1924, a soli 39 anni, però, la mamma, in attesa di un altro bimbo, muore per collasso cardiaco. Il dolore è inconsolabile, il disorientamento grande. La nonna, gli zii, i vicini di casa fanno una grande catena di affetto, di sostegno, di solidarietà attorno a questi bambini: li aiutano ad andare a scuola, a frequentare la catechesi in parrocchia, a svolgere i compiti. Il padre cerca in tutti i modi di colmare il vuoto che la mamma ha lasciato e prepara anche delle sorprese per i suoi bambini. Indimenticabile, nel 1929, l'installazione di un apparecchio radio (a quei tempi erano ancora rarissimi fra la gente) che diffondeva musica per

tutta la casa, facendo esplodere di gioia l'entusiasmo dei piccoli.

Vanda, nel frattempo, sente la responsabilità della conduzione familiare e con attenzione sempre vigile segue i fratellini nella loro crescita, adoperandosi perché siano felici. Nel 1934, però, anche il padre muore: ora sono proprio soli. «Dio – però – vede e provvede», aveva imparato a ripetere. La nonna e uno zio sacerdote, infatti, li prendono in casa loro, nella parrocchia di Osimo. Vanda, che ha ormai 20 anni, incomincia a partecipare intensamente alla vita dell'Azione Cattolica. Per dare maggior profondità al suo impegno, in accordo con il direttore spirituale, diviene Terziaria francescana, cioè vive in famiglia lo stile evangelico di san Francesco d'Assisi. È una giovane intelligente, sensibile, retta; ama leggere, conoscere, tenersi aggiornata su quanto succede.

Un giorno riceve in prestito la biografia di Maria D. Mazzarello: la legge tutta d'un fiato, incantata dalla sua passione ardente per Gesù Eucarestia e per la ricerca del bene per le ragazze del suo paese. Ammirata, cerca subito di imitarla nell'adorazione dalla finestrella. È impressionata anche da un altro libro: *Il piccolo saltimbanco*. Tratta di Giovannino Bosco, un ragazzo, contadino anche lui, sempre allegro, che la domenica si dedica ai ragazzi del paese. Prima li intratteneva con giochi e divertimenti e poi raccontava loro i fatti della Bibbia e le vite dei santi. Questi due giovani santi aiutano Vanda a maturare la consapevolezza che è bello dedicare tutta la vita al Signore facendo del bene agli altri, soprattutto ai bambini. Forse questa è "la vocazione"? Ne parla con un'amica, che ha conosciuto le FMA, poi anche con il direttore spirituale dal quale riceve consigli illuminanti, che danno vigore a quello che sta diventando il suo sogno. Un giorno ne parla anche in casa, allo zio e alla nonna. Non risulta una novità per loro: si vedeva già che questa ragazza aveva un'intensa vita di preghiera e di donazione. Se ora manifesta il desiderio di dare tutta la sua vita al Signore è, per loro, un dono immenso. Basta che sia convinta, che non lo faccia per evadere da casa o per cercare un respiro di libertà.

Vanda si dà da fare: cerca, si informa, scrive, finché riesce ad avere un appuntamento a Macerata con suor Angelina Chiarini, l'ispettrice delle FMA in visita a quella zona. È il 2 giugno 1936. L'incontro è cordiale, familiare, rasserenante. Vanda torna a casa con una proposta che le mette ali ai piedi: entrerà nell'Istituto ai primi di settembre, in tempo per sostenere l'esame di idoneità alla quarta magistrale, così da poter completare gli studi in vista dell'insegnamento nella scuola elementare. È così accolta a Castelgandolfo il 31 gennaio 1937 per il postulato.

Il 5 agosto dello stesso anno entra in noviziato e il 5 agosto 1939 è «finalmente e gioiosamente suora: FMA!», scrive lei stessa. In questi anni ha avuto modo, tra l'altro, di «osservare le suore, il lavoro che facevano con gioiosa alacrità, le ricreazioni divertenti e festose, l'ambiente sereno e ordinato». Vanda ha visto, ha imparato, ha capito. Ora tocca a lei.

Completati gli studi all'Istituto "Gesù Nazareno" di Roma, nel 1942 va a Civitavecchia come insegnante della scuola elementare. Gli anni della seconda guerra mondiale sono terribili: coprifuoco, paura, privazioni di ogni genere. Suor Vanda, con altre consorelle, sfiora la morte sotto i bombardamenti, fugge tra gli sfollati e di essi si prende cura. Ritornata a Roma, continua l'insegnamento fino al 1956, prima nella scuola di via Ginori, poi in quella in via Dalmazia. Paziente e decisa, si dedica interamente agli alunni e trasmette loro il gusto della cultura e della vita cristiana impegnata. È anche un'infaticabile assistente all'oratorio e in parrocchia, sempre disponibile e sorridente.

Nel 1956 il Signore le chiede di evangelizzare educando non solo attraverso l'insegnamento ai bambini della scuola primaria, ma, contemporaneamente, anche svolgendo il compito di direttrice di comunità. Superate le perplessità iniziali, si dedica a questa duplice missione nelle case di Cannara (1956-'62), Sanluri (1962-'67), Monserrato (1967-'70) e Ladispoli (1974-'75), esclusa una breve pausa tra il 1970 e il 1973 in cui a Roma, nella Casa "Gesù Nazareno", si occupa unicamente dell'insegnamento. Lavora con diligenza, ordine e precisione, compie il proprio dovere con responsabilità e fede, prega intensamente ed è sempre la prima nel sacrificio. Diffonde la passione per la catechesi e prepara tanti bambini alla prima Comunione.

Si tiene costantemente aggiornata sulle vicende politiche e sociali e ne fa oggetto di conversazione, soprattutto con genitori ed educatori, evidenziando il punto di vista cristiano. Soprattutto, però, conosce personalmente i suoi alunni, sa dare ali alle loro risorse o sostenere le loro fragilità. Segue assiduamente chi fa più fatica e lo conduce a raggiungere mete possibili che incoraggiano il cammino. È stimata da insegnanti ed autorità scolastiche per la competenza educativa e didattica e per la testimonianza di vita cristiana.

Nel 1975 è chiamata a Roma, nella casa di San Saba, dove per 16 anni si dedica all'insegnamento e all'animazione di exallieve e di Cooperatori salesiani. Solo negli ultimi due anni di vita (1991-'93) a Roma via Dalmazia si concede un po' di riposo, ma non rinuncia a stare con i bambini, anche solo con l'essere presente nei corridoi della scuola o nel dare un piccolo

supporto durante il doposcuola.

Suor Vanda ha potuto scrivere:«Tutti gli avvenimenti della mia vita sono stati tanti passi con cui la Divina Provvidenza ha preceduto e guidato la mia storia».
Il 27 febbraio 1993 all'età di 78 anni la raggiunge l'ultima chiamata del Signore e la trova disponibile come lo era stata lungo tutta la vita.

Suor Ferrara Lucia

di Francesco e di Madonia Caterina
nata a Balestrate (Palermo) il 20 febbraio 1903
morta a Palermo il 12 maggio 1993

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1938
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1944

Lucia, insieme alla sorella Caterina, divenuta anche lei FMA[1], cresce in una famiglia agiata e profondamente cristiana. È educata secondo le regole della borghesia del tempo, ma anche all'amore di Dio e della Vergine Maria.

Proprio nell'anno della sua nascita, madre Maddalena Morano, ora Beata, apre una comunità di FMA a Balestrate e le due sorelle, fin da piccole, diventano assidue frequentatrici dell'oratorio. In seguito, suor Lucia dirà che la chiamata alla vita religiosa è nata in quell'ambiente gioioso e familiare, dove tutte si sentivano a proprio agio.

Da ragazza frequenta l'Istituto Magistrale e consegue il diploma di maestra. Per motivi familiari, deve attendere vari anni prima di entrare nell'Istituto. Nel 1935 inizia il cammino formativo a Trecastagni e il 31 gennaio 1936 è ammessa al postulato, poi al noviziato che trascorre ad Acireale dove emette i voti il 6 agosto 1938.

Una consorella attesta: «Ho avuto suor Lucia come compagna per tutto il tempo di formazione. Era di profonda vita interiore e sempre pronta al sorriso, all'aiuto e all'incoraggiamento

[1] Suor Caterina, di dieci anni maggiore di suor Lucia, emise la professione religiosa nel 1915 e morì a Palermo il 13 maggio 1975, cf *Facciamo memoria* 1975, 162-164.

per le sorelle che l'affiancavano, capace anche di intervenire, in momenti difficili, non solo con il dono della sua sana ilarità e del suo buon umore, ma anche con una parola ricca di fede».

Un'altra scrive: «Sapeva privarsi spesso di ciò che aveva per darlo alle altre senza che nessuno se ne accorgesse. Sembrava nata per dar sollievo morale a coloro che avessero qualche pena nel cuore e il suo aiuto era sempre dato con gioia e affetto».

Poiché è già maestra, suor Lucia viene indirizzata subito all'insegnamento a Catania "Maria Ausiliatrice" dove resta fino al 1943. Passa poi a Piazza Armerina per un anno, e successivamente insegna nelle scuole elementari di Modica, Acireale "Spirito Santo" e Nunziata di Mascali.

Una suora che ha vissuto con lei in quegli anni dice: «Educatissima, aperta, capace di condividere le gioie e le pene di tutti, riusciva a creare in modo immediato una forte sintonia con chi l'avvicinava e si relazionava con spontaneità con piccoli e grandi. La sua era una conversazione piacevole e ricca di Dio. Aveva l'anima e le attitudini di artista; le alunne della sua classe si distinguevano per comportamento e ottimo profitto nella scuola».

E un'altra: «Nell'insegnamento era un esempio per tutte, perché sempre attenta alle norme di aggiornamento didattico, senza tralasciare il suo modo creativo e originale, che, a distanza di anni, si può dire sia stato efficace. Non faceva distinzione di persone: genitori, alunni, insegnanti laiche, operai erano al centro delle sue attenzioni e lasciava in tutti l'impressione di essere benvoluti».

Un'altra suora, che ha vissuto con lei in comunità mentre attraversava un momento difficile, così la ricorda: «Non dimenticherò mai le attenzioni di suor Lucia nei miei riguardi. Intuiva la mia sofferenza molto più di quanto si potesse pensare, si preoccupava della mia salute, valorizzava anche più del dovuto il mio lavoro poco appariscente e a volte non apprezzato. Metteva anche in risalto ciò che di positivo notava nelle consorelle e nelle superiore. Nonostante il temperamento forte e talvolta autoritario, ha saputo poco per volta divenire mite e arrendevole».

Nel 1954 suor Lucia è inviata a Ragusa, non solo come maestra, ma anche come assistente generale delle alunne e vicaria della casa. Vi resta per quattro anni, poi è trasferita a Modica fino al 1965, con gli stessi incarichi, che continua a ricoprire anche a Catania "Maria Ausiliatrice" fino al 1971.

Per essere più vicina ad una nipote, rimasta vedova e con forti difficoltà finanziarie, insieme alla sorella suor Caterina, è trasferita a Palermo "S. Lucia". Continua ad insegnare fino al 1974, poi, non potendo più farlo per limiti di età, si impegna

nella stessa casa ad aiutare in vari servizi, fin quando la salute glielo permette.

Scrive una consorella: «Durante la mia permanenza nella comunità di Palermo, ho conosciuto negli ultimi anni suor Lucia, cui ho voluto molto bene. Mi colpiva profondamente la sua vita fatta d'intensa preghiera, manifestata nelle lunghe soste, in ginocchio, dinanzi al tabernacolo, con la corona del rosario sempre in mano, anche fuori Chiesa. Aveva sempre parole di ottimismo, di stima, di incoraggiamento ed era sempre grata per qualunque piccolo gesto di fraternità e di solidarietà. Nonostante le agiatezze delle origini, in comunità si distingueva per uno stile di vita semplice ed essenziale. Ero ammirata per il modo cortese e affettuoso con cui si rivolgeva alle persone, a qualunque ceto sociale appartenessero».

«Ho conosciuto suor Lucia – aggiunge un'altra – fin dalla sua professione. Siamo state insieme quattro anni a Catania e, dopo qualche tempo, altri 13 anni a Palermo "S. Lucia". È stata per me una vera sorella: mi incoraggiava ad avere uno sguardo fiducioso nel Signore, ripetendomi che dobbiamo essere furbe per farci dei meriti e guadagnarci il Paradiso. Era una persona delicata, squisita e trasparente, non pensava mai a sé: mi ha aiutato tanto a crescere nella mia vita religiosa».

Gli ultimi anni devono essere stati per lei faticosi per l'indebolimento delle forze, ma le testimonianze raccolte fanno intuire che ha affrontato tutto con sereno coraggio. Una suora afferma: «Dalla preghiera attingeva tanta forza morale: non si lamentava mai, anche quando soffriva fortemente. Suor Lucia non era abituata a far tragedie nelle sue sofferenze. Seppe soffrire, anche nell'ultima malattia, senza lamenti, con fortezza d'animo e con grande disponibilità alla chiamata del Signore. I suoi rapporti con chiunque l'avvicinasse rivelavano delicatezza d'animo, cuore fraterno, educazione squisita e profondo spirito di pietà. Quando, giunta agli estremi, non poté più parlare, baciava le mani alle infermiere».

Una suora che le è stata vicina negli ultimi tempi dice: «Quando pregava si concentrava come se nessuna cosa fosse attorno a sé e finché poté partecipare alla Messa, venne in Chiesa, appoggiandosi ad una sedia o con il girello. Era felice il giorno in cui poteva ricevere il Sacramento della Riconciliazione e, quando le feci capire che sarebbe stata cosa buona ricevere l'Unzione degli infermi, mi disse che non solo era cosa buona, ma era eccellente».

La vigilia della festa di Santa Maria D. Mazzarello, il 12 maggio 1993, all'età di 90 anni, il Signore Gesù la chiamò a sé alla festa di nozze e lei rispose il suo ultimo "sì".

Suor Ferrero Angela

di Paolo e di Gariglio Margherita
nata a Osasio di Pancalieri (Torino) il 16 novembre 1924
morta ad Agliè (Torino) il 16 giugno 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1947
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1953

Non si hanno notizie della vita di Angela prima della sua entrata nell'Istituto. Si sa soltanto che era nata in una frazione di Pancalieri dove i genitori erano agricoltori e anche lei collaborava nell'azienda domestica. Uno dei fratelli fu sacerdote e missionario.
All'età di 20 anni, Angela iniziò il cammino formativo ad Arignano e il 31 gennaio 1945 fu ammessa al postulato. Per il noviziato andò a Casanova dove emise la professione il 5 agosto 1947.

Era una FMA che ha sempre desiderato e perseguito la santità, quella robusta, fatta di carità, di poche parole, di intensa preghiera e di laboriosità instancabile per la gioia di servire e di donarsi. Come riferisce suor Maria Bellardo, sua compagna di noviziato, al termine del loro periodo di formazione, le novizie si scelsero un programma che le accompagnasse per tutta la vita e il suo gruppo coniò il motto: U.M.A.S. che significa: "Ubbidienti – Messaggere di amore – Sempre". Suor Angela restò fedele a questo programma come attesta – nota ancora suor Bellardo – l'atteggiamento di serena disponibilità che si vedeva sul suo volto e quel sorriso che l'ha sempre caratterizzata.

Dopo la professione, venne destinata alla casa di Arignano come aiutante dell'economa. La sua laboriosità serena e incessante, pervasa di preghiera, era una scuola per le giovani in formazione. Scrive una FMA ex oratoriana: «Suor Angela era ad Arignano come cuoca. Noi oratoriane, molto affezionate alle suore della comunità, la sentivamo parte dell'oratorio benché non fosse mai venuta ad assisterci o a farci catechismo. Ci accoglieva, ci trattava bene, sorrideva quando andavamo a curiosare nei dintorni della cucina… Ci conosceva una ad una e ci chiamava tutte per nome interessandosi di ciascuna. Sono certa che anche la bontà e l'accoglienza di suor Angela hanno contribuito a farmi amare la vita salesiana». Lo stesso affermano in tante.

Dal 1951 al 1954 fu assistente delle collaboratrici laiche nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino. Poi iniziò la sua lunga donazione come cuoca in varie case dell'Ispettoria: per tre anni

fu nella nuova Casa internazionale "Sacro Cuore" di Torino, che accoglieva tante giovani FMA per lo studio della pedagogia e delle scienze religiose. Nella Casa "Madre Mazzarello" lavorò in seguito ancora in cucina fino al 1965. Venne poi trasferita a Mornese Collegio dove per un anno fu cuoca e per tre anni economa della casa.

Più a lungo – dal 1969 al 1992 – espresse le sue belle doti di intelligenza pratica e di delicata carità nella casa di Bessolo di Scarmagno, che accoglieva orfanelli e ragazzini di famiglie a rischio. Significativo il biglietto di ringraziamento indirizzatole il 1° gennaio 1982 dalla sua direttrice, suor Angelina Marano, in occasione della festa della comunità: «Carissima suor Angela, eccole il mio grazie per quello che lei è. Grazie perché vive con gioia la sua consacrazione, mai infatti si mostra meno serena; è sempre presente alla preghiera comune, si alza prima di noi per venire incontro alle nostre necessità, vive povera, non si lamenta del lavoro continuo e monotono di ogni giorno, non perde la pace negli imprevisti e sorride davanti a richieste di nuove fatiche, cerca ciò che unisce le sorelle, è discreta, sempre pronta a scusare, è esemplare con gli esterni e annuncia con la testimonianza il Signore, è accogliente, sa chiedere scusa dopo un piccolo sbaglio, non si lamenta anche quando avrebbe motivo di farlo. Grazie per la pace che irradia!».

Alla chiusura della casa di Bessolo, suor Angela, pur nella pena di vedere terminare un'opera tanto salesiana, accettò con gioia il trasferimento: era infatti chiamata a Torino, nella casa vicina alla Basilica di Maria Ausiliatrice.

Dovunque sapeva costruire giorno dopo giorno la sua identità di FMA con il cesello della vigilanza attenta, della fedeltà, dell'impegno spirituale e soprattutto della carità. In due piccole agende troviamo, a partire dall'anno 1965 fino al 1986, le sue annotazioni, dove prevale come aspetto dominante l'unione con Dio, l'abbandono al divino beneplacito, lo spirito di fede, la fedeltà alla preghiera personale e comunitaria, all'esame di coscienza, alla Confessione ben fatta. I propositi riguardanti le relazioni con le consorelle e con gli altri rispecchiano la sua tensione nel voler essere buona con tutti, nel fare il primo passo, nel mantenersi serena di fronte alle contrarietà, scusare e compatire i difetti altrui, non giudicare, esercitare l'umiltà, conservare il silenzio esterno e interno, praticare la pazienza.

In una pagina di un'agenda del 1977 troviamo sottolineato: «Il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata, dopo consiglio e tanta preghiera, ho fatto voto di carità e di pazienza per un anno, il "77"». Questo impegno lo rinnovò anno per anno

fino al 1991!. Non stupisce dunque che suor Angela abbia lasciato un così buon ricordo di sé nelle case dove la portò l'obbedienza. È ricordata infatti come elemento di pace, attenta a offrire alle sorelle non solo il necessario, ma tutto quello che la sua carità preveniente le faceva ritenere utile.

A Torino il Signore l'attendeva per chiederle un altro più doloroso "sì": la malattia. Anche questa volta nessun tentennamento: accolse la volontà di Dio con l'abituale sorriso e all'ispettrice, andata a visitarla, disse semplicemente: «Forse morirò presto. Credevo di riprendermi e avrei potuto lavorare ancora un po', ma sono sempre preparata…». Ebbe ancora la consolazione di rivedere tutti i suoi familiari, compreso il fratello sacerdote venuto dall'America. Poi venne accolta nella casa di riposo di Agliè dove umilmente, silenziosamente come aveva vissuto, entrò nella pace del Signore il 16 giugno 1993 all'età di 69 anni.

Il suo continuo ripetere: «Facciamoci furbe, lavoriamo solo per il Signore» riecheggiò a lungo tra le consorelle che l'avevano conosciuta. Era un richiamo alla santità dal volto salesiano vissuto da una FMA semplice e grande

Suor Festante Michelina

di Salvatore e di Angelichio Luisa
nata a Muro Lucano (Potenza) il 28 agosto 1907
morta a Taranto il 17 ottobre 1993

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Ottaviano il 6 agosto 1939

Proveniva da una famiglia di solida tradizione cristiana. Rimasta ancora giovane orfana di madre, confidò al papà di sentirsi chiamata alla vita religiosa, ed egli, uomo di fede semplice e profonda, non le negò il permesso di entrare tra le FMA, sebbene la presenza di Michelina fosse di valido aiuto per la numerosa famiglia. La sua partenza per Napoli, nell'anno 1930, lasciò in casa un vuoto incolmabile.

Il 29 gennaio 1931 fu ammessa al postulato e poi al noviziato che visse ad Ottaviano, dove il 6 agosto 1933 divenne FMA. Suor Michelina, con la generosità che sempre la caratterizzò, iniziò una vera peregrinazione attraverso numerose case dell'Ispettoria Napoletana e poi in quella Meridionale. Dopo un

anno di apprendistato agli "Istituti Riuniti" di Napoli, fu cuoca esperta e disponibile nella casa di Terzigno per circa dieci anni.

Dal 1945 al 1954 lavorò a Satriano, poi per brevi periodi a Pesco Sannita, Taranto "Maria Ausiliatrice", Gragnano, Sicignano degli Alburni, Soverato, Castelgrande, Carosino, Marittima e Sava fino al 1972. In quest'ultima casa rimase poi ancora un anno come aiutante in guardaroba, poi fu portinaia a Corigliano d'Otranto, Spezzano Albanese e Monteparano fino al 1979.

Dopo due anni di riposo a Sava, fu trasferita alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Taranto dove soffrì la lunga dolorosa malattia che l'avrebbe condotta alla fine.

Dovunque l'obbedienza chiamò suor Michelina, qualunque compito le fosse affidato, mai smentì la delicata bontà, lo spirito di sacrificio e di continua preghiera, la naturalezza della sua umiltà. Quanti rosari recitava quasi ininterrottamente per le più varie e universali intenzioni: le vocazioni, l'Istituto, il mondo intero.

Il suo motto era "Tutto per te, Signore!". Il lavoro era per lei vita, missione, apostolato: in cucina, all'oratorio, con le orfane, sempre con lo stesso cuore, con la stessa disponibilità serena e accogliente.

Negli ultimi 12 anni, con coraggio e forza d'animo sopportò le sofferenze, senza lamenti, senza chiedere nulla, esprimendo la sua gratitudine al minimo gesto di attenzione. "Grazie!" è stata la sua ultima parola fin quando il 17 ottobre 1993 il Signore Gesù la invitò al banchetto delle nozze eterne all'età di 86 anni.
Un senso di ammirata e profonda riconoscenza ha lasciato nell'animo di coloro che le vissero accanto.

Suor Floris Luigia

di Pasquale e di Scanu Maria Peppa
nata ad Ales (Oristano) il 1° novembre 1898
morta a Santiago S. Bernardo (Cile) il 9 settembre 1993

1ª Professione a Roma il 5 agosto 1927
Prof. perpetua a Santiago (Cile) il 5 agosto 1933

Luigia venne al mondo il giorno di Ognissanti, 1° novembre 1898. La famiglia era già stata allietata da altri sette figli, di cui però qualcuno se n'era andato in Paradiso ancora piccolo.

Il luogo in cui Luigia vide la luce era Ales, un paese sardo, in provincia di Oristano. Piccolo comune e piccolissima sede vescovile dedicata ai santi Pietro e Paolo.

La mamma – dicono – «era una bellezza»: alta, di carnagione chiara, con i capelli neri. Era esigente soprattutto con le figlie, che voleva attente, prudenti, sagge in ogni loro scelta di vita. Il papà era buono e amorevole con i figli, allegro, cordiale con tutti.

La stessa suor Luigia – o Luigina come tutti la chiamavano, sia in casa come poi nell'Istituto – ci dice che la mamma si accostava ogni giorno alla S. Comunione; il papà due o tre volte la settimana. «La nostra casa era frequentata da sacerdoti, perché papà era loro amico».

Continua poi a raccontare: «Passai un'infanzia molto felice. Mi piaceva giocare da sola. Esponevo come su un altare tutte le immagini che trovavo in casa. Qualunque angolo mi serviva da cappella; lo scialle di mia mamma o un panno mi serviva da velo per coprirmi il capo. Mi piaceva anche molto aiutare in casa. Nelle notti d'inverno, vicino al fuoco, il babbo ci insegnava la Storia Sacra; io e mia sorella Margherita imparammo a memoria tutto il Catechismo di Pio X e anche il *Miserere* in latino. Recitavamo ogni giorno il rosario».

Molto presto Luigia coltivò il desiderio della vita religiosa. Verso i 13 anni di età, sentendo casualmente descrivere dal babbo la vita delle Cappuccine di clausura, volle imitarle almeno nel digiuno. Incominciò a sbocconcellare solo un po' di pane nei mercoledì e nei venerdì di quaresima, accampando in famiglia scuse di inappetenza. Non voleva più uscire di casa, rifiutava le feste, e solo perché la mamma lo volle fermamente, accettò di essere madrina di Battesimo del nipote, figlio del fratello maggiore.

A un certo punto Luigina parlò con il confessore: voleva farsi suora. Egli le disse chiaro e tondo che alla sua età non era possibile prendere una simile decisione. Tornò però sull'argomento due o tre anni dopo. Accadde allora questa scena. Una sera d'inverno Luigina si trovò sola in casa col papà. La mamma, un po' influenzata, si era già ritirata; gli altri non c'erano.

«Papà – disse lei – per favore, spegni la luce. Ti devo parlare e voglio farlo al buio».

«Va bene. Di' pure».

«Voglio diventare religiosa».

«Mah…».

«Sì, è da molto che ci penso. Entrerò in un convento».

«Nei conventi richiedono una dote, e io non te la posso dare…».

Il giorno dopo entrò in argomento anche la mamma, che severamente impose il suo "no".

Quando dopo otto anni, la mamma morì, Luigina si sentì bloccata. Come avrebbe potuto lasciare il babbo così sofferente e bisognoso di aiuto? E c'era anche la sorella Margherita, che non avrebbe mai accettato la partenza di Luigina. L'accusava di essere senza cuore.

In seguito – racconta lei stessa – venne a sapere che in diverse parti d'Italia, compresa la Sardegna, c'erano suore che ricevevano le aspiranti anche senza dote. Scrisse una lettera – non si sa bene a chi – e la spedì un po' fortunosamente. Erano le FMA, ma lei proprio non le conosceva.

Quando le avvicinò, le sue impressioni furono abbastanza diversificate. Lo racconta lei stessa dicendo: «La mia prima impressione fu buona perché vestivano di nero. Trovai che l'abito era semplice, senza cinghie né scapolare, né rosario pendente, che invece tanto mi piaceva». Poi aggiunge: «Ma ciò era il meno». «Anche non mi piaceva che si vedesse il collo…».

La ricevettero con affetto; le offersero frutta, caffè e cioccolato; e anche questo le dispiacque, perché non corrispondeva alle sue categorie mentali di sacrificio e di penitenza.

Fu poi il parroco a rassicurarla: «Non preoccuparti, Luigina. Non ti serviranno sempre così. La vita delle FMA è austera. Va' pure tranquilla». Ci volle ancora qualche mese per superare le difficoltà che il babbo e la sorella continuavano ad opporle, poi Luigina partì. Dovette compiere una bella traversata, perché non poteva restare nella sua isola: doveva recarsi a Roma. Roma e la Sardegna a quei tempi erano lontane l'una dall'altra; e anche questo pesava sui rapporti familiari. Non si sapeva se e quando lei e i suoi si sarebbero rivisti ancora.

Luigina cominciò il tempo della formazione religiosa nel postulato il 31 gennaio 1925.
Dopo il noviziato il 5 agosto 1927 fece la professione religiosa. Nessuno dei suoi poté essere presente. «Fu per me molto emozionate – scrisse poi – vedermi sola col Signore Gesù». Strinse il crocifisso al cuore e si donò a Dio per sempre.

Rimase un anno a Roma, nella nuova casa di via Dalmazia perché doveva prepararsi a partire missionaria. «La casa era agli inizi – racconta –. Tutto era scomodo. Dormivamo per un po' di tempo per terra, sui soli materassi. Poi arrivarono le reti e infine anche i letti. Mangiavamo più male che bene, ma eravamo piene di gioia».

L'anno dopo, a Torino, frequentò un corso per infermiere. Già possedeva altre abilità, che le permettevano di gestire un la-

boratorio di ricamo e cucito. Nel 1928, in ottobre, s'imbarcò da Genova sulla nave "Virgilio" che per la prima volta salpava per l'America. C'erano con lei altre tre FMA missionarie e tre novizie. Il gruppo era presieduto da un'ispettrice che aveva partecipato al Capitolo generale. Il viaggio durò 15 giorni e suor Luigina dovette fare subito da infermiera a questa e a quella consorella che soffrivano il mal di mare.

Sbarcarono a Buenos Aires e, dopo un altro lungo viaggio via terra, arrivarono finalmente a Santiago del Cile. Era il 24 novembre 1928.

Pare, da quanto si legge nei suoi appunti, che suor Luigina non sapesse molto dei terremoti e delle distruzioni che essi possono portare. Così la prima notte della sua nuova vita americana passò per lei abbastanza tranquilla, anche se la terra tremava. Le dissero che si trattava di un semplice «tremore della terra» e lei si riaddormentò cullata dalle onde sismiche. L'epicentro era lontano.

Rimase a Santiago sei anni, assumendo subito il ruolo d'infermiera. Non le mancarono né il lavoro né una serie continua di pesanti sacrifici. Nella grande casa che l'aveva accolta c'erano 50 suore, 120 ragazze interne e un buon numero di persone che prestavano il loro aiuto in diversi settori di attività. E vi trovavano spesso non proprio ospitalità ma domicilio abusivo anche certi germi patogeni che vi diffondevano epidemie influenzali e qualcosa anche di peggio… Bisogna poi pensare che a quei tempi la casa di Santiago non era riscaldata. Suor Luigina molte volte doveva vegliare fino a notte tarda, o alzarsi prestissimo, o mangiare a "mordi e fuggi".

C'era in casa anche una consorella quasi completamente immobilizzata; lei la curava e l'assisteva in ogni sua necessità. «Mi faceva ricordare S. Teresina – dice –, ma io ero più fortunata, perché la mia non era un'ammalata difficile e incontentabile; al contrario, era un'inferma molto riconoscente. Invece di rivolgersi a me chiamandomi per nome, mi diceva "tesoro", "tesoretto mio" ed aveva sempre una parola buona».

Ci fu anche, per alcuni mesi, una suora divorata dalla tubercolosi. Era giovane; confezionava con una stoffa leggera le roselline che avrebbero dovuto cingerle il capo il giorno dei suoi voti perpetui. Non riuscì a finirle; quando morì gliene mancava ancora qualcuna.

Verso la fine del 1932, l'ammalata fu lei, l'arditissima suor Luigina. Fu colpita dal tifo e si trovò vicinissima alla morte. Il 1° gennaio del nuovo anno ricevette l'Unzione degli infermi e sentì di essere ormai pronta alla partenza. Invece guarì. Le fu

necessaria una convalescenza prolungata perché era rimasta molto debole e sfinita; poi ritornò alle sue solite occupazioni.

Il 5 agosto 1933 emise la professione perpetua. Due anni dopo andò a continuare la missione d'infermiera in una nuova località: Los Andes, poco più a nord di Santiago, ad un'altitudine di quasi mille metri. Vi rimase fino al 1945. Le affidarono anche altri compiti, a cui si dedicò con amore; il principale fu quello di insegnare lavori femminili nella scuola elementare ed economia domestica in alcuni corsi superiori. Poté così avere un contatto più diretto con il mondo giovanile.

Fu anche economa della comunità. Il suo lavoro fu durissimo; erano però le circostanze locali a costringere ogni suora a spremere il proprio tempo come un limone, perché ne uscisse un apostolato efficiente. Nei dieci anni trascorsi a Los Andes suor Luigina poté trovare aiuto spirituale in un santo missionario francese, già avanzato in età, ma capace d'infondere coraggio e speranza in chi si rivolgeva al suo servizio ministeriale.

Alla fine del 1945 suor Luigina tornò a Santiago, in tempo per assistere nei suoi ultimi giorni di vita una suora che era stata sua direttrice e che molti consideravano santa. Si chiamava suor Maria Luigia Pagetti; conosceva il giorno della propria morte, che avvenne il 26 dicembre 1945. In un sogno il suo papà le aveva detto che c'erano per lei due numeri importanti: il 12 e il 26, e le aveva preannunciato che in un giorno così segnato avrebbe dovuto sostenere "un esame".

Nel 1957 suor Luigina fu trasferita a Viña del Mar, dove rimase per circa un trentennio. Quando arrivò, aveva 59 anni, ma poi uno dopo l'altro quegli anni crebbero di numero, fino ad avvicinarsi vertiginosamente ai 90. Le forze non poterono rimanere sempre le stesse, ma lei non volle mai darsene per intesa. Era, come sempre, infermiera, guardarobiera, assistente, ma si faceva presente anche in altre attività. Quando le suggerirono di fermarsi un po', lasciando che certe incombenze se le assumessero le persone laiche addette ai lavori di casa, faticò ad accettare questo discorso. Dedicò tuttavia sempre più largamente il suo tempo anche alla preghiera. La casa delle suore era di fronte alla Chiesa dei Carmelitani e quella per lei era una vera fortuna.

E la sua famiglia? Fin dall'inizio della seconda guerra mondiale suor Luigina non ne aveva saputo più nulla. Gli indirizzi dei fratelli risultavano annullati. Vennero fatte ricerche anche da parte della Nunziatura Apostolica e dell'Ambasciata Italiana, ma inutilmente. A un certo punto un'altra FMA italiana incaricò uno dei suoi fratelli d'intensificare le ricerche e fu così trovato

un nipote di suor Luigina. Questi la invitò a tornare per breve tempo in Italia, ma lei preferì rimanere dov'era. Lettere e fotografie varcarono l'oceano e la preghiera salì più intensa al cielo per quelli che erano morti.

Le testimonianze provenienti da Viña del Mar sono concordi nel sottolineare lo spirito di sacrificio e di donazione che caratterizzava suor Luigina, la sua capacità di "passare sopra" alle mancanze di riguardo nei suoi confronti, l'amorosa tenacia della sua preghiera, la delicatezza fraterna dei suoi rapporti con le persone. Finché le fu possibile non abbandonò l'assistenza delle consorelle ammalate.

Suor Caterina Selva soffriva moltissimo per una profonda piaga; ci voleva coraggio a medicarla e suor Luigina lo faceva con delicatezza e diligente professionalità, senza mai manifestare le proprie emozioni di disagio; serena, paziente, incoraggiante sempre.

Altre, già avanti negli anni, avevano bisogno di premure d'ogni genere e suor Luigina saliva e scendeva le scale per loro, benché anche lei fosse tutt'altro che giovane e priva di acciacchi fastidiosi.

Il suo modo di pregare poi le portava via non poco tempo, perché in questo era rimasta un po' "cappuccina di clausura". Si alzava anche alle tre del mattino per poter svolgere la sua lunga trafila di devozioni personali. Poi, quando suonava la levata per la comunità, lei aveva già preparato il caffè. Qualcuno ricorda che a un certo punto dovette intervenire lo stesso confessore, sotto il vincolo dell'obbedienza, perché suor Luigina non digiunasse fino all'osso e si prendesse tempi ragionevoli di riposo notturno.

Molte delle sue mortificazioni erano offerte in suffragio delle anime del Purgatorio. Andava spesso a scartabellare sul giornale per vedere gli annunci mortuari e poi, quando l'ora glielo consentiva, attraversava la strada per partecipare nella Chiesa dei Carmelitani ad una o più Messe in suffragio di questi e altri defunti.

Una volta le consorelle, in occasione del suo onomastico, le fecero trovare su un tavolo del refettorio tutta una serie di ritagli di giornali con altrettanti necrologi. Erano sovrastati da una scritta che diceva: «Buona festa, suor Luigina. Tante grazie per i suffragi che ci hai regalato. Siamo le anime del Purgatorio che tu hai aiutato». Ne fu felicissima.

Tra l'altro, bisogna dire che gli scherzi le piacevano molto. Li gradiva e rideva di cuore.

Nel marzo 1985 avvenne una catastrofe: un terremoto fortissimo, che portò nella regione centrale del Cile rovina e

distruzione. La casa di Viña del Mar subì danni gravissimi. La comunità dovette trasferirsi in altri luoghi. Suor Luigina, che aveva ormai quasi 90 anni, venne accolta nella casa di riposo di Santiago. Lì però il riposo per lei fu relativo: non raggiunse né le sue mani, che continuarono a produrre pregevoli lavori a maglia, né il suo anelito apostolico, che si esprimeva nella preghiera costante per tutti e per tutto, né il suo interesse per la vita salesiana, che la portava a leggere e a comunicare notizie di famiglia. Il riposo però ci fu: nell'abbandono sempre più profondo alla volontà di Dio.

Poi si annunciò la calata del sipario: in uno dei primi mesi del 1993 suor Luigina fu colpita da un trauma neurologico che la paralizzò dal lato sinistro. S'impegnò allora sempre più nella preghiera e nell'offerta di sé, fino ad attuare una specie di "sciopero della fame" per ottenere le grazie che le erano state affidate. Fu necessario anche qui un ben chiaro intervento "in virtù di santa obbedienza" per indurla a recedere da quel suo pericoloso proposito apostolico.

Le sue forze intanto se ne andavano e lei se ne rendeva conto. Volle che qualcuno scrivesse sotto sua dettatura una lettera di riconoscenza a tutte le consorelle e alle persone che si erano prese cura di lei. E volle avere sempre accanto un taccuino in cui tempo prima aveva annotato queste parole: «Negli ultimi momenti io non potrò rinnovare queste intenzioni, ma tu, Signore, accettale fin da ora. Fa' che la consumazione della mia vita canti la tua gloria, la tua misericordia, la tua bontà e il tuo amore». Quando si spense era giovedì 9 settembre 1993.

Suor Fontanella Ida

di Ferdinando e di Camelia Rosaria
nata a Torre Annunziata (Napoli) il 10 giugno 1945
morta a Torre Annunziata l'11 maggio 1993

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1966
Prof. perpetua a Torre Annunziata il 5 agosto 1972

Il Salesiano don Sabino Palumbieri, che fu per 20 anni suo direttore spirituale, tratteggia così la personalità di suor Ida: «Donna di grande cuore, retta, tenace, in perenne discernimento. Innamorata della sua vocazione, aveva il culto dell'autenticità e

della verità. Posso attestare davanti all'altare di Dio che di rado, nella mia vita sacerdotale, ho trovato un'incarnazione così disinteressata del *da mihi animas* di don Bosco».

Ida era entrata nell'Istituto all'età di 19 anni nella casa di Sant'Agnello di Sorrento e il 31 gennaio 1964 veniva ammessa al postulato. Nello stesso anno il 5 agosto era passata ad Ottaviano dove aveva emesso i voti il 6 agosto 1966. Non ebbe vita facile, suor Ida! Per la prontezza del carattere, per quel cercare solo l'essenziale senza tollerare compromessi, ha talora pagato un prezzo non indifferente, ma ha sempre agito con grande amore e rettitudine, con il cuore e la mente sempre rivolti al bene dei giovani.

Semplici e autenticamente salesiane le sue devozioni: Gesù Crocifisso e Risorto, l'amore incondizionato della sua vita, Maria Ausiliatrice, madre teneramente amata, e madre Mazzarello cui si affidava con filiale fiducia.

Dopo l'anno intensivo di Iuniorato a Torre Annunziata, primo campo d'azione fu l'insegnamento nei corsi professionali di Reggio Calabria e di Torre Annunziata. Un'exallieva di quel tempo così la descrive: «Suor Ida è una donna eccezionale: sorridente, nobile e rispettosa, mai gelosa, mai invidiosa, mai acida. Libera e serena, innamorata della sua vocazione, rispettosa della dignità di ogni persona». Suor Ida amava i poveri e li aiutava per quanto poteva, capace anche di stendere la mano con umiltà per procurare loro quanto avevano bisogno.

Desiderosa di rendersi sempre più idonea all'insegnamento e alla formazione professionale e spirituale delle giovani, conseguì a Torre Annunziata nel 1976 il diploma di ragioneria. Nel 1979-'80 fu incaricata del centro giovanile a Sant'Agnello di Sorrento, poi per quattro anni fu ancora insegnante nei corsi professionali di Torre Annunziata. Nel 1982 ottenne il diploma si Scienze religiose presso la Pontificia Università Lateranense e nel 1984 chiese di frequentare il biennio di spiritualità salesiana presso la Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" di Roma.

Tornata in Ispettoria, fu ancora insegnante in alcune case: Napoli Vomero, Salerno e Torre Annunziata. L'ultima tappa dell'esistenza di suor Ida è scandita dalla malattia del cancro. In un primo momento c'è la sorpresa che la porta ad interrogarsi: «Perché proprio a me?». E in risposta ai dolori lancinanti la sua preghiera si eleva come un grido: «Non ne posso più, Signore, che vuoi da me?». Poi, poco a poco, scopre la fecondità del dolore e realizza anche da ammalata la missione educativa nello spirito del *da mihi animas*. «Lo sai, Signore, che amo i giovani, che voglio lavorare per loro. Vado, come Abramo, verso dove tu mi conduci. Donami la sua fede».

Il 13 maggio 1991 si sottopone all'intervento chirurgico di carcinoma all'intestino. Pur nel dolore, ha la forza di lodare e di benedire Dio: «È duro pronunciare: "Benedetto nei secoli il Signore. Tu solo compi meraviglie". Tu mi dai la forza di un bufalo e la tranquillità di un bimbo».

A Mornese, nel 1991, nel celebrare il 25° anniversario della professione, scrive: «Cara madre Mazzarello, prima di lasciare questa casa santa e benedetta, voglio ringraziarti per tutti i favori che mi hai accordato. Io m'impegno a vivere abbandonata in Dio, nella pace, in atteggiamento orante». E immersa in Dio, il 18 novembre 1992, annota nel suo taccuino: «Non perdo nessuna occasione per annunciare Cristo risorto. Mi sono tuffata nella meditazione trinitaria e intendo fare profonda esperienza dello Spirito che è vita».

Ormai divorata dal cancro che devasta il suo corpo, suor Ida si arrende al progetto di Dio e si consegna a Lui in totale abbandono. Continua a lottare con la malattia e al tempo stesso si fa sentire amica, sorella di tutti, preoccupata più del bene dei giovani che del male che la consuma. Annota in quel periodo: «Signore, voglio lodarti con questo mio corpo martoriato. Fino a quando avrò forza, la spenderò per te».

Ai giovani, ormai prossima alla morte, ha voluto lasciare un messaggio: «A voi tutti che più direttamente ho amato, per cui ho speso la mia vita, dichiaro: "Gesù è stato la mia vita, la mia pace, il mio tutto. Pregate, pregate. Con Lui tutto si soffre e si ama"».

Purificata dall'amore tenero e forte di Dio, all'età di 47 anni, suor Ida l'11 maggio 1993 risponde all'ultima chiamata di Gesù. Lascia ai giovani ancora una consegna: «Vivete perché Dio è buono e grande nell'amore!».

Suor Frassà Teresa

di Giuseppe e di Pissinis Maria
nata a Moncrivello (Vercelli) il 29 luglio 1894
morta a Roppolo Castello (Biella) il 7 agosto 1993

1ª Professione ad Arignano (Torino) il 29 settembre 1922
Prof. perpetua a Torino il 29 settembre 1928

Una lunga vita operosa quella di suor Teresa: aveva 99 anni quando il Padre la chiamò a sé. Papà Giuseppe e mamma

Maria Pissinis ebbero il dono di otto figli, di cui tre volati al cielo in tenera età, per cui Teresa rimase la primogenita di tre sorelle e due fratelli. Il papà, uomo intelligente e industrioso, molto stimato dai compaesani, lavorava in proprio la terra e con la forza delle sue braccia seppe portare la famiglia a una modesta agiatezza.

La cugina, suor Olimpia Regis, più che ottantenne, raccontava che suor Teresa aveva 26 anni quando entrò nell'Istituto delle FMA. Particolari circostanze familiari le fecero ritardare la sua totale donazione al Signore nell'Istituto da lei conosciuto e amato fin dalla fanciullezza. La mamma stessa la conduceva all'oratorio, che continuò a frequentare anche da sposata. Abitavano nel centro del paese, ma in seguito la famiglia si trasferì alla cascina "Grado" più distante, circondata da un vasto terreno lavorato dal padre e dalla stessa Teresa. La cascina era situata nelle vicinanze del Santuario della Madonna del Trompone, dove tutta la famiglia si recava per la Messa domenicale e dove Teresa, rubando qualche ora al sonno, come la giovane Maria Mazzarello, si recava di buon mattino ad alimentare la sua fede.

Il lavoro della campagna e il bisogno di aiutare la mamma nell'accudire i fratellini obbligarono la giovane a prolungare la sua presenza in famiglia. Quando la sorella Carmelina, minore di lei di dieci anni, che sarà anche FMA[1], fu in grado di sostituirla, Teresa poté partire per Torino, dove il 19 marzo 1920 venne ammessa al postulato. Il papà volle lui stesso accompagnare e consegnare nelle mani delle superiore quella figlia che era tutto il suo conforto. L'esuberanza delle doti di mente e di cuore costituivano la sua dote più preziosa.

Teresa visse la prima tappa formativa a Torino ed emise i primi voti nel noviziato di Arignano il 29 settembre 1922. Fu subito impegnata a Torino nel laboratorio della grande Casa "S. Francesco" addetta ai confratelli salesiani, dove trascorse i primi dieci anni. Poi fu incaricata del laboratorio nella casa di Torino Valsalice.

Le belle doti dimostrate: equilibrio, intuito, forte senso di responsabilità, spirito di abnegazione, fecero sì che per molti anni consecutivi le fosse affidata la direzione di diverse case addette ai Salesiani: Torino Martinetto, Torino Valsalice, Colle Don Bosco.

Dal 1947 al 1951 fu animatrice nel noviziato di Casanova, poi fino al 1971 ancora nelle case salesiane di Torino: Torino

[1] Suor Carmela morirà a Roppolo Castello il 7 aprile 1987, cf *Facciamo memoria* 1987, 328-331.

Martinetto, dove tornò per tre volte, Valsalice e "Istituto Agnelli".

A 77 anni di età, suor Teresa fu finalmente sollevata dalla responsabilità direttiva e venne accolta nella Comunità "Mamma Margherita" di Torino con l'incarico di curare la biancheria della vicina Basilica, servizio che disimpegnò fino al 1983 con la precisione che le era abituale. Gli ultimi anni furono di grande sofferenza. Poté stare accanto alla sorella ammalata, suor Carmelina, ma solo a prezzo di un doloroso distacco dalla propria Ispettoria. Fu infatti definitivamente trasferita nella Vercellese, dove poco tempo dopo la sorella, che era ricoverata a Roppolo Castello, morì.

Rimasta sola, visse in solitudine e preghiera nel nuovo ambiente, circondata dall'affetto delle consorelle e dalle cure premurose delle infermiere. Scrive di lei una suora: «Non aveva altri titoli che la licenza di scuola elementare, ma l'intelligenza pratica e la sua apertura ai valori dello spirito la resero capace di una profonda opera formativa specialmente con le suore giovani, che guidava soprattutto con l'esempio. Sapeva cogliere il lato umoristico delle situazioni e se ne valeva per troncare in bel modo discussioni poco fraterne o mormorazioni. Esortava alla preghiera per rendere efficace l'opera educativa di quante avevano contatto con le giovani».

Una consorella attesta: «Conoscevo per sentito dire il carattere aperto e accogliente di suor Teresa, ma ebbi poi occasione di apprezzarlo direttamente. Trovandomi di passaggio a Torino, bussai alla porta della sua casa, e lei mi accolse con volto così sorridente e affabile da ispirarmi subito confidenza. Sembrava una mamma lieta di accogliere una figlia. Mi accorsi in seguito che molte altre suore condividevano la mia stessa impressione».

Le testimonianze concordano nel descrivere suor Teresa come una FMA semplice, faceta, sempre riconoscente di tutto. Amava la compagnia e, quando la frattura del femore la costrinse all'immobilità, la sua cameretta era sempre frequentata dalle suore, attirate dalla sua simpatica conversazione. Amava tanto la vita, suor Teresa! A chi le chiedeva se desiderasse andare in Paradiso, la sua risposta era pronta e schietta: "Non ancora!".

Non si lasciò mai abbattere dalle sofferenze fisiche, superando i momenti di maggior dolore con una battuta scherzosa. Attenta a tutti e a tutto, non lasciava che alcuno le passasse accanto senza lasciargli un buon pensiero. Quando rimase ormai priva della vista, dell'udito e della parola, manifestava con un sorriso la sua riconoscenza a chi la visitava e per il minimo gesto di attenzione.

Suor Maria Baraldi, direttrice della casa e solerte infermiera, che seguì la cara inferma fino agli ultimi istanti, scrive: «Il 7 agosto 1993, verso le ore 18.00, suor Teresa partiva da questa terra a 99 anni e pochi giorni. Speravamo potesse raggiungere i 100, ma quando il Signore la chiamò, era ben preparata!».

I numerosi Salesiani presenti al funerale manifestarono la loro riconoscenza per tutto quello che avevano ricevuto da suor Teresa, definendola «donna di robusta spiritualità, di poche parole ma di molto equilibrio, di forte senso di responsabilità unito a squisita soave maternità».

Suor Fuchs Eugénie

di Nicolas e di Littel Rosalie
nata a Willgottheim, Bas-Rhin (Francia) il 18 aprile 1914
morta a Lyon (Francia) il 30 giugno 1993

1ª Professione a Marseille il 5 agosto 1939
Prof. perpetua a Lyon il 5 agosto 1945

Eugénie era nata il 18 aprile 1914 a Willgottheim, piccola borgata dell'Alsazia, in una famiglia numerosa, profondamente cristiana, dedita all'attività agricola. Fu battezzata il giorno stesso della nascita e cresimata due giorni dopo, come si usava allora in quella diocesi. Dalla famiglia aveva attinto, oltre alla robustezza fisica, l'energia del carattere e solide qualità umane e cristiane: laboriosità, forte senso del dovere, umiltà, intraprendenza senza ostentazione.

Erano gli anni della prima guerra mondiale e, subito dopo, l'Alsazia si doveva abituare a poco a poco a ridiventare francese, divisa ancora dalle due culture: tedesca e francese. Forse fu questo il motivo per cui Eugénie non frequentò, come i fratelli e le sorelle, studi superiori. La lacuna culturale fu largamente compensata dall'intelligenza pratica e dal buon senso di cui diede sempre prova, anche se lasciò talora trasparire un lieve senso d'inferiorità, che non aveva peraltro alcun fondamento.

Eugénie era ancora adolescente quando si sentì chiamata alla vita religiosa. La sorella primogenita, Marie-Nicolas, era già entrata in una Congregazione di suore ospedaliere a Colmar, dove era molto stimata sia dai malati che dal personale sanitario. Lei però si sentiva attirata soprattutto da una vita impegnata

nell'educazione dei giovani. Per questo scelse l'Istituto fondato da don Bosco e iniziò la formazione a Marseille dove il 2 febbraio 1937 venne ammessa al postulato.

Visse il noviziato a Marseille St. Marguerite, dove il 5 agosto 1939 emise i primi voti.

Dopo la professione religiosa fu destinata alla casa di Saint-Cyr-sur-Mer come responsabile della lavanderia e del guardaroba. Il lavoro non le mancava davvero, dato che la casa ospitava molte persone, soprattutto numerose orfane, ma non le faceva paura la fatica, affrontata con l'energia e l'entusiasmo della giovinezza.

Dopo due anni, l'obbedienza la chiamò all'Istituto Normale di economia domestica a Lyon, nella Casa "Saint Laurent", dove rimase 27 anni. Il suo compito? Difficile definirlo perché suor Eugénie faceva di tutto: dove c'era da dare una mano, lei era là, pronta a prestarsi in fatiche che avrebbero richiesto la forza di un uomo. Era esperta anche in lavori più delicati, come ricevere con la dovuta premura un ospite di riguardo o apparecchiare elegantemente la tavola. Tutto svolgeva con semplicità e naturalezza.

Dopo il lungo periodo trascorso a Lyon, il campo della sua laboriosa attività fu la comunità di Wittenheim. La pena provata nel distacco dall'ambiente, dove aveva trascorso i suoi anni più belli donando tutte le sue energie di forte alsaziana, fu in parte mitigata dalla gioia di ritornare nella sua terra natale. Suor Eugénie si dispose con lo stesso zelo a spendervi tutte le sue energie. Fu economa, sacrestana e sempre pronta ai vari servizi comunitari. Purtroppo però, se il suo coraggio era immutato, non lo erano le forze fisiche. Fin da giovane, soffriva d'asma; non lo aveva fatto mai pesare, aiutandosi con le medicine appropriate ma, col passare degli anni, era colta da dolorose crisi di soffocamento da cui stentava a riaversi. La sua natura attiva e laboriosa trovava doppiamente penose queste parentesi di forzata inattività. D'altra parte, questo la rendeva consapevole dei suoi limiti ed era per lei un benefico esercizio di umiltà. Amava tanto il detto di don Bosco "il lavoro è preghiera". Si sarebbe detto che incontrasse il Signore soprattutto nel prodigare le sue forze fisiche nell'attività instancabile.

Ora però, pur senza trascurare il lavoro, poteva dedicare più tempo alla preghiera: nel silenzio della cappella, apriva l'anima a tutte le grandi intenzioni per il bene della Chiesa e del mondo. Era sempre stata molto devota della Madonna, ma nell'ultimo periodo della vita lo manifestò con maggiore intensità.

Dopo 25 anni trascorsi a Wittenheim, il suo fisico ormai logoro avrebbe avuto bisogno di riposo, ma con il suo tipico

temperamento non sarebbe mai riuscita a concederselo in una casa in piena attività. Fu così trasferita a Lyon, nella Casa "S. Maria Mazzarello". Fu una dura prova per lei, così bisognosa d'azione, il sentirsi quasi inutile, rinunciare anche a certi piccoli servizi: tagliare il pane, innaffiare il giardino. Soprattutto più avanti le costò il dipendere da tutti… Che spogliamento! Nemmeno in una casa di riposo suor Eugénie poteva restare inattiva! A poco a poco però la comunione con Dio, che lei aveva sperimentato soprattutto nel lavoro, si fece sempre più profonda e più libera.

Una suora che le fu accanto in quel periodo ricorda: «Suor Eugénie aveva una devozione particolare a S. Bernadette, la quale soffriva d'asma come lei, e amava moltissimo Nostra Signora di Lourdes. Avevamo in giardino una grotta analoga a quella di Lourdes. Con quanta cura continuò sempre, anche quando faceva fatica a camminare, a ornare di fiori quel luogo, a ripulirlo ed abbellirlo. E davanti a Maria, quanti rosari sgranava per il Papa, le vocazioni, i giovani, le famiglie! Cercava sempre di prestare qualche piccolo servizio: anche solo cogliere un fiore e far felice una consorella che non poteva andare in giardino. Le suore che la conobbero non hanno dimenticato la bontà e la delicatezza che si nascondevano sotto l'aspetto un po' rude della cara suor Eugénie.

Quel cuore, che tanto aveva amato, si spense dolcemente nella tarda sera del 30 giugno 1993, come una lampada che aveva consumato tutto l'olio per la gioia degli altri.

Suor Galea Giuseppina

di Francesco e di Fragomeno Maria Teresa
nata a Spezzano Albanese (Cosenza) il 6 aprile 1938
morta a Taranto il 1° luglio 1993

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1962
Prof. perpetua a Taranto il 5 agosto 1968

All'età di 14 anni, leggendo la vita di Maria D. Mazzarello, allora Beata, Pina – come fu sempre affettuosamente chiamata – vi trovò il modello da imitare e seguire. La sua famiglia, semplice e povera, aveva sofferto il doloroso distacco dal papà emigrato in America in cerca di lavoro. Quando Pina manifestò alla

mamma il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore, trovò una fortissima opposizione, anche perché in quel periodo stava decidendo di partire per gli Stati Uniti con tutti i figli per ricongiungersi al marito.
Nell'attesa di tempi migliori, Pina continuò a donarsi, serena e affettuosa, alla mamma e ai fratellini. Frequentava l'oratorio delle FMA e cercava di contagiare le compagne con il suo fervido entusiasmo missionario. Quando finalmente ottenne il sospirato permesso, sembrò mettere le ali.

Il 5 agosto 1960 iniziò felice il noviziato a Ottaviano. Scrive di lei una compagna: «Era allegra, entusiasta, scherzosa, capace di cogliere il lato buono delle persone, ma non scendeva mai a compromessi; sapeva lasciar cadere con una battuta qualche piccolo dissapore; non si lasciava vincere dallo scoraggiamento; si accontentava di poco e bastavano piccole cose a renderla felice».
In quel periodo la famiglia decise di raggiungere il padre in America, e anche lei fu invitata a partire. Una lotta terribile si scatenò nel suo cuore, ma alla fine decise di rimanere in noviziato, pur nel doloroso distacco dai suoi cari, e fece la prima professione il 6 agosto 1962.

Generosa e sempre disposta al sacrificio, seppe dire il suo "sì" alle superiore che chiedevano la sua presenza nelle case più piccole e povere dell'Ispettoria. Fu per circa un trentennio maestra nella scuola materna in varie comunità e in alcune vi ritornò due o tre volte: Taranto, San Severo, Fagnano Castello, Bianchi.

Nell'agosto del 1981 suor Pina fu trasferita a Castelgrande, in Basilicata, dove il terremoto aveva portato distruzione e morte. Le superiore sapevano di poter contare sul suo spirito di sacrificio e di dedizione. Il primo impatto non fu molto felice per la particolare dolorosa situazione in cui si trovò a vivere con le consorelle provate da tanta sofferenza. Dopo un po' di smarrimento, lasciò spazio alla generosità incondizionata verso i bimbi della scuola materna e le giovani dell'oratorio mettendo a frutto le sue belle doti di educatrice e la sua creatività apostolica. Amava con cuore salesiano i suoi piccoli alunni e non risparmiava sacrifici per favorire la loro crescita umana e cristiana. Le mamme la stimavano molto per la sua attitudine educativa e didattica. Una di loro costatava: «Suor Pina, come don Bosco, ha la virtù di farsi amare e temere».

Anche all'oratorio seppe vivere in profondità il "sistema preventivo". La sua catechesi era semplice, spicciola, ma sempre opportuna. Lavorava anche molto per sostenere le missioni salesiane. Ricca d'iniziative, sapeva chiedere offerte con garbo dicendo:

«Non sono per me, ma per le missionarie. Noi siamo figlie del povero don Bosco». Per aiutare le ragazze più bisognose non si vergognava di stendere la mano a chiedere aiuti, tanto che le consorelle la chiamavano scherzando la suora "cercantina".
Suor Pina aveva un profondo spirito di preghiera. Quando veniva a sapere che le oratoriane non avevano partecipato alla Messa festiva, se ne addolorava sensibilmente.

Dal 1979 al 1993 fu anche vicaria nelle case di Bianchi, Castelgrande, Fagnano Castello e San Severo, dove trascorse gli ultimi tre anni ancora come educatrice dei bambini.
In comunità era sorella con tutte: aiutava senza farlo pesare, dimenticando i propri gusti per andare incontro ai desideri altrui.

Molte testimonianze lo confermano: «Era felice quando andavamo a chiederle qualcosa, sicure di ricevere sempre un "sì" pronto e fraterno. Il suo aspetto semplice e bonario poteva a volte sembrare burbero, ma sotto quell'apparenza quanti tesori di bontà e delicatezza si nascondevano!».
Le consorelle la ricordano disponibile a qualsiasi lavoro, pronta a qualsiasi sacrificio: "vado io, faccio io" era la sua giaculatoria salesiana. Ogni qualvolta si presentava qualche povero a chiedere l'elemosina, suor Pina viveva in pratica il *Caritas Christi urget nos* e vi provvedeva con gioia e larghezza di cuore.
Grande era il suo amore alla povertà, intollerante com'era di ogni spreco, ma senza alcuna grettezza.

Quando si manifestò in lei il cancro dalla gravità irreversibile, accettò con serena fortezza quella che sentiva essere volontà di Dio. Chiese al Signore soltanto la grazia di morire dopo la sua mamma, per risparmiarle un così grande dolore, e fu esaudita. Un giorno, ascoltando lo sfogo di una madre in pianto per la grave malattia della figlia, suor Pina, colpita dallo stesso male, ebbe la forza di consolarla con queste parole: «Non dobbiamo avere paura, il Signore è con noi e ci renderà coraggiose».

Pochi mesi prima di morire, disse: «Offro le mie sofferenze per il bene dei giovani». Durante gli ultimi esercizi spirituali festeggiò il suo compleanno, consapevole che sarebbe stato l'ultimo, e accettò con semplicità i piccoli doni e i fiori di campo raccolti per lei dalle consorelle.

Trasferita alla casa ispettoriale di Taranto per esservi meglio curata, lasciò con pena la comunità di San Severo. Sottoposta invano a chemioterapia, nella sofferenza continuò a sorridere, finché il Signore l'accolse nella sua pace il 1° luglio 1993 all'età di 55 anni.

Suor Gallo Maria Vittoria

di Pietro e di Boano Caterina
nata a Torino il 5 maggio 1923
morta a Torino Cavoretto il 4 dicembre 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1947
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1953

Maria era nata, seconda di quattro figli, in una famiglia esemplare per la fedeltà alla vita cristiana. La sera tutti si ritrovavano inginocchiati a pregare insieme. Prima d'iniziare, però, il padre voleva sapere da ciascuno dei figli come avevano trascorso la giornata, per trarne le conclusioni pratiche. «Nelle difficoltà – scriverà la stessa suor Maria – mi ha sempre aiutato il ricordo degli esempi ricevuti in famiglia: esempi di fede e di abbandono anche nelle maggiori sofferenze». La sua vocazione affondava dunque le radici nell'ambiente familiare e si è poi sviluppata, sotto la guida del Salesiano don Angelo Chiarpotto, e nel frequentare l'oratorio di Chieri, dove si era trasferita la famiglia. Ben presto Maria si rivelò una leader tra le compagne: la prima nel sacrificio anzitutto.

A contatto con le sue educatrici maturò gradualmente la risposta alla vocazione salesiana. Per alcuni anni però fu operaia in una fabbrica e all'età di 22 anni chiese di entrare nell'Istituto. Il 31 gennaio 1945 fu ammessa al postulato a Pessione, dove visse anche i due anni di noviziato. Di questo periodo ci resta una significativa testimonianza. Scrive suor Maddalena Canale: «Avevamo l'incarico, suor Maria e io, della pulizia di un ambiente adiacente al dormitorio e ai servizi. Per il guasto ad un tubo di scarico, si doveva ogni giorno togliere con degli stracci il deposito di acqua sudicia. Suor Maria, con il pretesto che io ero prossima alla professione e dovevo evitare ogni rischio d'infezione, non mi ha mai lasciato fare quel lavoro sgradevole, riservandolo tutto per sé».

Dopo la professione, avvenuta a Pessione il 5 agosto 1947, per circa 20 anni suor Maria lavorò in diverse case dell' Ispettoria Piemontese come sarta, guardarobiera e addetta alla lavanderia. Fu in varie comunità addette ai confratelli salesiani di Torino: "S. Francesco" per i primi tre anni, poi al Rebaudengo e nella Casa "S. Giovanni" fino al 1954. Tornò quindi al Rebaudengo fino al 1961.

Dal 1961 al 1976 lavorò nelle comunità delle FMA ad

Osasco, Torino Sassi e Monterosa poi a Chieri "S. Teresa". Dopo la parentesi di due anni a Vallecrosia (Imperia) come aiuto all'oratorio-centro giovanile, svolse lo stesso incarico a Torino Stura dal 1978 al 1982 e a Chieri "S. Teresa" fino al 1985. Gli ultimi anni della sua vita li passò a Torino Sassi, come collaboratrice nel doposcuola.

Abilissima nel suo lavoro di sarta e guardarobiera, era sempre prontamente disponibile alle richieste delle consorelle, che amava vedere vestite con ordine e proprietà. A chi le chiedeva di confezionare costumi per il teatro dell'oratorio o per manifestazioni di altro genere, rispondeva con sollecita generosità rubando, se era necessario, ore al sonno. Aveva due mani d'oro per il cucito e il ricamo.

Con i "sassolini" – com'erano scherzosamente chiamati i bambini accolti nella casa delle FMA a Sassi –, possedeva l'arte di farsi obbedire senza dover ripetere due volte la stessa cosa. Quanto godeva nella preparazione dei paggetti che partecipavano alla processione in onore di Maria Ausiliatrice il 24 maggio! Si può dire che tutto il mese era quasi un corso di esercizi spirituali in preparazione alla grande giornata, uno dei tanti mezzi di catechesi spicciola per inculcare l'amore alla Madonna.

Ogni giorno, uscendo dal refettorio, accompagnava i ragazzini per una breve visita in cappella, prima di iniziare la ricreazione. Durante le novene o i tridui in preparazione alle feste mariane, era bello vedere lei e i suoi frugoletti davanti alla statua di Maria Ausiliatrice, raccolti in preghiera anche solo con invocazioni brevi e spontanee. Se uno di loro si ammalava o aveva qualche problema in famiglia, si pregava per lui cantando a squarciagola la Salve Regina.

Suor Maddalena Olivero ricorda di lei: «Amava tanto i bambini e i giovani, proprio con la passione di don Bosco. Si esprimeva con loro in modo semplice, garbato e convincente. Avvicinava e sosteneva anche i genitori nei momenti difficili».

Quando le fu affidata l'assistenza e l'animazione di oratori e gruppi sportivi, esplose, si può dire, tutta la sua geniale creatività. Seguiva i gruppi delle associazioni sportive con uno spirito di sacrificio a tutta prova, senza far pesare la stanchezza né la fatica delle gambe gonfie e piagate.

Attesta un'altra suora: «Sono stata parecchi anni a Chieri con suor Maria. Io facevo scuola e avevo tra le mie alunne un bel gruppo di oratoriane che, per la loro straordinaria vivacità, chiamavamo "le formiche rosse". Io non riuscivo a tenerle, suor Maria invece fece meraviglie con loro all'oratorio e aiutò me ad educarle».

Abilissima in tante attività, suor Maria era un vulcano

d'iniziative, malgrado i suoi disturbi fisici. Alla colonia alpina di Pra Martino era il classico tipo del burbero benefico. Come responsabile delle ragazze bisognose di cure, si può dire che viveva per loro senza concedersi un po' di riposo, ma tutta sollecita a procurare il loro benessere fisico e spirituale.

Intraprendente e originale, progettava campi-scuola, gite culturali, rappresentazioni teatrali per le quali preparava costumi e addobbi. Capace di coinvolgere e farsi aiutare, sapeva suscitare energie ed entusiasmo. Era la vera salesiana, ottimista e audace: le bruciava dentro il *da mihi animas* di don Bosco.

Partecipava con slancio alla preghiera comunitaria e, ogni volta che le era possibile, era presente ai momenti distensivi, portandovi il contributo del suo simpatico umorismo.

Non le mancarono le croci familiari, tra le quali una particolarmente dolorosa: la cecità di un fratello, reduce dalla seconda guerra mondiale. Fu lei soprattutto a sostenerlo nella durissima prova, tanto che spesso egli chiedeva alla moglie di accompagnarlo a incontrare suor Maria per ritrovare coraggio e serenità.

Ebbe anche lei prove e difficoltà soprattutto a motivo del carattere ipersensibile, non sempre ben interpretato in comunità. Soffrì incomprensioni, piccole gelosie, insinuazioni poco benevole. Non era facile per lei adattarsi a un ritmo di attività, a un modo di vedere che fosse diverso dal suo; sapeva però riconoscere i suoi torti, chiedere scusa, dimenticare e lasciar cadere quanto poteva averla ferita.

Nel 1993 improvvisa, devastante, venne la malattia: carcinoma al polmone. Ricorda una consorella: «La vidi il 24 maggio nel cortile di Torino Valdocco, in attesa di sfilare per la processione. Suor Maria era appoggiata a un albero: viso cinereo, sguardo assente. Ebbi l'intuizione di quanto sarebbe presto accaduto. Più tardi, avvicinandola nella Casa "Villa Salus" di Torino Cavoretto, le dissi: "Coraggio, suor Maria, qui si viaggia in prima classe e il prezzo è caro…", e lei mi abbozzò un sorriso».

Seguì una purificazione lenta e dolorosissima, mesi di lotta fisica e morale che la condussero all'accettazione serena della volontà di Dio, finché Egli l'accolse nella sua pace il 4 dicembre durante la novena in preparazione alla festa dell'Immacolata.

Suor Gamba Pierina

di Stefano e di Sudati Teresa
nata a Brignano (Bergamo) il 2 aprile 1896
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 28 marzo 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Shanghai (Cina) il 5 agosto 1935

Quando incontri una persona mite resti incantato. Pensi: «Ma come ha fatto a diventare così»? Se hai occasione di stare un po' con lei, di ascoltarla, capisci subito: il silenzio è la sua forza, il coraggio il suo pane e l'amore il suo canto. Suor Pierina fa parte di quei miti che, lieti e spogli di sé, percorrono le strade della vita lasciando ovunque il segno, quasi impercettibile, della loro discrezione.

Nasce in una famiglia patriarcale in cui si trovano a vivere insieme, sotto la regia della nonna, quattro famiglie: il padre Stefano e la mamma Teresa con i loro quattro figli, e le rispettive famiglie degli altri tre zii. Pierina è battezzata il giorno dopo la nascita e fa la prima Comunione a Caravaggio nel santuario della Madonna, all'età di cinque anni. Non si sa null'altro dell'infanzia, ma dalle scelte dell'età giovanile si può dedurre che in quel contesto la giovane si forma un carattere deciso e responsabile.

Fin da ragazza lavora in fabbrica per dare il suo contributo alla famiglia. A 19 anni il dolore la segna per sempre: resta orfana di entrambi i genitori. C'è la guerra intorno, la prima guerra mondiale, e nessuno può permettersi di rimanere, inerte, a piangere. Bisogna agire, farsi coraggio e andare avanti. Dopo un consiglio di famiglia, va a vivere con una zia a Milano, dove trovare lavoro è più facile. Lei, infatti, non sta pensando solo al presente: ha in mente un progetto. Vuole diventare Suora di Maria Bambina, ma ci vuole la dote, per questo va a servizio presso una signora.

Una domenica pomeriggio un'amica la invita ad andare all'oratorio di altre religiose: le FMA nella casa in via Bonvesin de la Riva. Giochi, teatro, canti: che bel clima festoso! Le suore sono allegre, simpatiche, vengono incontro, sorridono, fanno amicizia subito. Una, in particolare, suor Rosa Mazzoni, si avvicina a Pierina, si interessa della salute, del lavoro, della famiglia. E intuisce che quella ragazza è una buona stoffa, con cui don Bosco potrebbe fare un bell'abito. Nasce un incontro, un cammino insieme, un

discernimento. Pierina si sente capita, amata, aiutata e decide: sarà anche lei FMA come le suore del suo oratorio. È bello questo modo di essere con i giovani, anche con quelli che, feriti dal dolore perché orfani come lei, avvertono, vicina, una presenza delicata e discreta che custodisce, incoraggia, conforta.

Il 31 gennaio 1927 è accolta come postulante a Milano e, dopo pochi mesi, il 5 agosto, entra in noviziato e il 6 agosto 1929 è FMA a Bosto di Varese. Vive per quattro anni nella "sua" Casa "Maria Ausiliatrice" di via Bonvesin, poi il 14 dicembre 1933 parte per la Cina. Arriva a Shanghai il 23 gennaio 1934, ma lei e la sua compagna suor Maria Motta, non hanno ancora la casa e vanno a vivere presso le Suore Francescane di Maria. Quando arriva la direttrice, costituiscono la comunità, prendono in affitto un appartamento e prestano il loro servizio presso il "Nido dell'infanzia abbandonata" diretto dai Buddisti. L'anno dopo si trasferiscono nella zona di Chapei dove un benefattore ha fatto costruire l'Ospedale "Cuore Immacolato di Maria".

Queste sorelle si trovano a vivere in una complessa situazione di guerra. Nel 1931 l'Incidente di Mukden era stato il "*casus belli*" dell'occupazione della Manciuria da parte dell'espansionismo Giapponese; negli anni 1934 e 1935 avviene lo scontro diretto tra i nazionalisti di Ciang Kai Shek del Koumintang e la guerriglia rurale dei comunisti di Mao Zedong. Questi due esponenti politici interni troveranno un momentaneo accordo nel 1937 di fronte al nuovo attacco giapponese, iniziato il 7 luglio con l'Incidente del ponte di Marco Polo, presso Pechino, che segna l'inizio dello scontro totale tra i due Stati. La Cina, tuttavia, non dichiara ufficialmente guerra al Giappone se non nel 1941, ma di fatto la seconda guerra cino-giapponese si protraeva già dal 1931. Dal mese di agosto al 9 ottobre 1937 avviene la sanguinosa e distruttiva battaglia di Shanghai. Successivamente il fulcro della guerra si sposta sulla capitale Nanchino, che soccomberà il 13 dicembre 1937, ma che avrà il suo culmine nei tre mesi successivi in cui avviene il terribile massacro delle 300.000 vittime di Nanchino. L'8 marzo 1938 segna l'inizio di una breve, apparente tregua, ma nel 1939 scoppia la seconda guerra mondiale e nel 1941 formalmente, per ragioni strategiche, la Cina dichiara guerra al Giappone. La conclusione del conflitto mondiale è a lungo invocata, ma la pace del 1945 non dura, perché nel 1946 inizia la guerra civile che investe tutto il paese. Nel 1947 i comunisti si allineano alle direttive dell'URSS stalinista, ricevendo in cambio armi e derrate alimentari. Nell'aprile del 1949 le forze del Partito riescono a conquistare Nanchino, uno dei centri del potere di Chiang Kai-shek. A quel punto la situa-

zione del Kuomintang precipita e il 1° ottobre 1949 Mao Tzetung dichiara a Pechino, nuovamente divenuta capitale, la presa del potere da parte del Partito e la nascita della Repubblica Popolare Cinese.

Le nostre consorelle, quindi, tra il 1934 e il 1946 si trovano a vivere proprio a Shanghai, ora in uno ora in un altro dei suoi distretti. Combattimenti, bombardamenti, saccheggi: bisogna scappare continuamente. Una volta le aiuta anche don Pietro Berruti, in visita straordinaria ai Salesiani: scattata l'emergenza, prende il Santissimo in mano, si siede nella piccola auto, dietro fa salire le sette nostre sorelle, e via veloce con la guida del signor Verona. Raggiungono un altro distretto periferico di Shanghai, Yangtzepoo, anche questa volta presso le Suore Francescane di Maria, che gestiscono un piccolo dispensario. Suor Pierina si mette subito a servizio con delicatezza, attenzione e intelligenza. Le medicine scarseggiano notevolmente, ma l'amore fa miracoli. Purtroppo, però, la guerra fa strage, i bombardamenti si intensificano: è molto pericoloso vivere lì, bisogna fuggire di nuovo.

La piccola comunità va a rifugiarsi presso le Figlie della Carità nella zona sud-orientale di Shanghai. Qui la Croce Rossa chiede l'eroismo: curare i malati di colera, ricoverati presso un ospedale improvvisato. Tutti, purtroppo, sanno che cos'è il colera e che può essere letale. Le FMA il cinese lo conoscono poco, ma il linguaggio dell'amore benissimo: ha plasmato il loro cuore, l'ha reso umile, buono, silenzioso, eroico. «Gesù, dove sarai Tu, là ci sarò anch'io»! dicono sommessamente, poi, sicure, aggiungono a voce alta: «Andiamo noi!». Così, tutte le mattine, dopo la meditazione e una leggera colazione, si recano al loro campo di missione. A pranzo viene dato loro del riso e un po' di pane, che però non consumano: lo portano a casa alle altre tre consorelle, che vanno all'Università "Aurora", trasformata in ospedale, a curare i feriti, ma che non ricevono niente con cui sostenersi. Ogni giorno suor Pierina vede morire tante persone. Vorrebbe dare a tutte la grazia del Battesimo, vorrebbe saperle felici dopo tanto soffrire. Può solo essere loro accanto, lenire il dolore con tenerezza, con mite coraggio, con materna dolcezza e divenire sacramento della misericordia del Padre, come il samaritano del Vangelo.

La momentanea tregua della guerra consente lo spostamento della comunità in una casa propria, che viene utilizzata per accogliere gratuitamente ragazze orfane e abbandonate. Suor Pierina diviene la loro assistente: si prende cura di loro, insegna a lavorare a maglia, a svolgere piccole attività domestiche e nei rigidi inverni si alza prestissimo per scaldare l'acqua, perché le bambine possano lavarsi senza congelarsi le mani.

Tra il 1937 e il 1949 le nostre sorelle vivono in grandi difficoltà: guerra, distruzioni, rivoluzioni, contro-rivoluzioni. La vita e le opere sono continuamente a rischio. La povertà è estrema, l'insicurezza è il pane quotidiano. Questo, pensano, fa parte del *cetera tolle*. Ciò che non manca mai è la passione per il *da mihi animas*, il coraggio di lavorare per il bene di tanti bambini e giovani.

Nel 1946, dopo una breve parentesi di qualche mese a Macau nella Casa "Madre Mazzarello", suor Pierina torna a Shanghai a fare la cuoca: mestiere difficile quando non si ha nulla da mettere in pentola e le persone che lavorano tutto il giorno e che hanno fame sono 23, tra suore e aspiranti. Lei, però, conosce il sogno del pergolato di rose di don Bosco. Le spine restano nascoste, in fondo al cuore: sono l'offerta di ogni giorno sull'altare dell'amore. Agli altri, invece, sempre il sorriso, l'ottimismo, la fiducia, il coraggio.

Il 1951 è un anno terribile: controlli, arresti, persecuzioni religiose, deportazioni: Mao sta riorganizzando la Cina secondo il modello e le direttive di Stalin. L'ispettrice suor Elena Bottini chiede alle FMA, cinesi e missionarie, di lasciare le case e di recarsi ad Hong Kong. La Madre generale, madre Linda Lucotti, consapevole della situazione in cui le FMA cinesi si sarebbero trovate, chiede a suor Pierina e ad un'altra missionaria, suor Caterina Moore, di fermarsi in loro aiuto. Per alcuni anni possono esercitare l'apostolato, ma poi quando tutte le case delle religiose sono sequestrate, anch'esse sono costrette a lasciare la missione. Il 23 maggio 1953, suor Pierina da parte delle autorità governative riceve l'ingiunzione di lasciare il paese, subito, il giorno dopo, 24 maggio! Parte, barcollante, con la febbre alta. Il 30 arriva a Hong Kong. Sembra che nel corso di questi due ultimi anni sia stata anche deportata in uno dei terribili campi di concentramento organizzati dal governo per "rieducare" il popolo. Lei non ha mai voluto parlarne. Il suo volto, la sua voce si erano fatti ancora più esili, ancora più miti. Quando, in croce, il dolore ti trafigge ti resta soltanto il silenzio dell'amore.

Dal 1954 al 1965 suor Pierina vive nelle case di Hong Kong e si dedica ai lavori comunitari e all'assistenza. Poi fino al 1969 è a Macau per prestare il suo servizio alla comunità e la sua presenza educativa alle alunne della scuola, soprattutto alle figlie dei pescatori per le quali ha una predilezione. La lingua con cui comunica è a tutti comprensibile: è la lingua del cuore, dell'amore che previene, dello sguardo che sorride, del gesto che incoraggia.

Nel 1975 compie 79 anni di età, ma non li dimostra! È sempre attiva, disponibile, incurante di sé, dedita agli altri, a

tutti, indistintamente. Ci sono parole che le piacciono tanto e le usa sempre: "Sì" e "Vado io!". Le ripete anche quando nel 1977 le viene chiesto di seguire da vicino suor Antonietta Pilla, inferma, colpita da emorragia cerebrale. Vi si dedica con sollecitudine, con affetto, con pazienza infinita. Per 10 anni. Lei sa che la prova dell'amore è il tempo!

A 89 anni di età, di cui 51 in Cina, generosamente, come sempre, lascia questa sua seconda patria e torna in Italia. Il 27 giugno 1985 è accolta nella comunità di Contra di Missaglia. Dedica qualche volta le sue cure alla sorella Albina, che è nel bisogno. Il cuore trabocca, ma lei non parla di sé: discretamente offre con mitezza il suo aiuto, la sua riconoscenza, i suoi umili servizi comunitari. Passa lunghi tempi in compagnia di Gesù in cappella e prega volentieri il rosario. Durante la giornata ripete la sua giaculatoria ormai consueta: «Gesù, Giuseppe e Maria fate che il mio ultimo cibo sia l'Eucarestia». Legge, soprattutto la biografia di mons. Vincenzo Cimatti, che ha conosciuto personalmente.

Nel 1992, al termine degli esercizi spirituali, viene offerta alle consorelle la possibilità di ricevere il Sacramento dell'Unzione degli infermi. Anche lei acconsente a questa grazia e uscendo di Chiesa esclama: «Quanto sarei felice se il Signore mi prendesse oggi!».

Il 28 marzo 1993, il Signore viene a prendere la sua sposa mite, coraggiosa e fedele nella serenità di un incontro, tanto atteso, preparato e amato.

Suor Gamboa Cristina

di Miguel e di Barbosa Emma
nata a Villeta (Colombia) il 21 marzo 1930
morta a Bogotá (Colombia) il 17 agosto 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1954
Prof. perpetua a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1960

Nacque a Villeta, un comune colombiano, che si trova a soli cinque gradi a nord dell'equatore. A mitigare un poco il clima caldo/umido contribuisce l'altitudine, tutto sommato abbastanza modesta, di circa 800 metri sul livello del mare. Gli abitanti di Bogotá lo scelgono spesso come luogo di vacanza.

Il giorno in cui venne alla luce come secondogenita era il 21 marzo 1930. Nacquero poi altri otto figli e i genitori s'impegnarono ad educarli in modo che fossero "buoni cristiani ed onesti cittadini". L'infanzia di Cristina trascorse serena. Imparò con naturalezza a badare alla casa, ad occuparsi dei fratellini, a condividere, a pazientare, a donare, a superare gli egoismi istintivi e a pregare con vera fede il Signore.

Entrò poi come alunna interna nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Soacha, incontrandovi un ambiente fortemente connotato dall'impegno vocazionale. Se ne sentì coinvolta e trovò un accompagnamento sapiente e discreto in una delle sue educatrici, suor María Isabel Isaza, che scoprì in lei una "stoffa" buona e preziosa da trasformare in "abito per il Signore".

Cristina si trovò immersa in un clima di entusiasmo e di gioia e mosse i suoi passi con decisione, approfondendo il rapporto con il Signore Gesù e il servizio amichevole e generoso verso le compagne. Fu accolta come postulante nella festa di San Giovanni Bosco del 1952 e il 5 agosto dello stesso anno entrò in noviziato. Pochi giorni dopo suor Cristina partì per un lungo viaggio. Andò, forse per mare, fino in Italia, per trascorrere il noviziato al Centro dell'Istituto. Era stata una decisione presa dalle superiore in occasione della canonizzazione di madre Mazzarello. Si voleva così potenziare l'unità dell'Istituto e offrire nello stesso tempo alle Ispettorie geograficamente più lontane l'opportunità di accostare i luoghi, le persone, la lingua, le fonti dell'Istituto. Con suor Cristina partì per l'Italia anche una giovane professa come studente.

A Casanova, nell'allora Ispettoria Centrale "Sacro Cuore", vi era il noviziato missionario, vicino a Torino dove risiedeva il Consiglio generale. Suor Cristina visse con entusiasmo quel periodo fondamentale della sua formazione alla vita di FMA.

Dopo la professione, avvenuta il 5 agosto 1954, rimase per qualche tempo a Torino, allo Studentato "Sacro Cuore", poi ripartì per la sua terra. Ritornò piena di riconoscenza per tutto quello di cui si sentiva arricchita ed entusiasta per la missione futura.

Continuò lo studio universitario, conseguendo nel 1958 la licenza in arte e decorazione architettonica. In seguito, nel 1970, conseguì un'altra licenza: quella in Filosofia e Scienze Religiose.

Suor María Teresa Neira, che fu compagna di studi di suor Cristina, così la ricorda: «*Cristi,* come la chiamavo, fu sempre per me un esempio, specialmente per la generosità, la sensibilità evangelica e l'amore alla preghiera. Distribuiva foglietti

con frasi bibliche da meditare davanti al Signore Gesù. Non rifiutava mai un favore a nessuno». Intanto, mentre studiava, insegnava disegno e pittura, cercando di aprire gli animi delle alunne in modo che potessero esprimere la loro creatività, gustare i valori della bellezza, così strettamente uniti a quelli della solidarietà e della preghiera.

Era anche animatrice di gruppi apostolici, catechista, assistente. Fu pure vicaria e direttrice. Suor Georgina Pabón descrive così suor Cristina nel suo ruolo di vicaria: «Buona e amichevole, comprensiva, desiderosa del bene altrui; allegra, simpatica, animata da una profonda vita interiore. Sapeva sempre trovare il modo di risolvere i problemi che le venivano presentati».

Visse nelle diverse case di Bogotá, con qualche periodo passato a Popayán e a Duitama e ovunque lasciò un'impronta di bontà servizievole, di fervido impegno apostolico, di fraternità semplice e delicata. I trasferimenti furono sempre causati dalle necessità pastorali. Si ricorreva a suor Cristina perché si conosceva la sua preparazione, la sua capacità di lavoro, la sua generosità.

Chi la conobbe da vicino attesta: «Da ragazza – scrive suor Aurora Velásquez – la vedevo insegnante entusiasta e generosa. Quando poi ci ritrovammo insieme nella stessa comunità religiosa, ammirai la sua semplicità e profondità spirituale. Si sentiva che lei si protendeva tutta verso Dio. Le veniva spontaneo parlare della tenerezza del Padre e della confidenza che bisognava porre in Lui. E questo ci contagiava».

Suor Cristina era una catechista nata. A Bogotá svolgeva il compito di animatrice pastorale, responsabile delle scuole per catechiste e catechisti laici. Le riunioni da lei presiedute erano caratterizzate da una forte spiritualità apostolica. Era retta e franca con tutti. Affidava tutto il suo lavoro totalmente al Signore.

Nel 1974 la Cronaca della comunità di Guadalupe ci fa sapere che suor Cristina non sta bene. Deve sottoporsi a cure e terapie, ma non le viene ancora diagnosticato il male che poi più tardi l'affliggerà duramente. Dopo un certo periodo infatti, nel 1978, la ritroviamo in attività. Si tratta sempre di attività catechistica. In più ci furono per parecchio tempo faticosi spostamenti logistici da una casa all'altra, a causa di impellenti lavori di ristrutturazione edilizia.

Di quel periodo rimangono memorie che delineano altri tratti caratteristici della personalità di suor Cristina, specialmente la capacità di serena sopportazione. Era sempre disponibile a qualunque persona e a qualunque richiesta d'aiuto. Non considerava nulla come proprio, ma metteva le cose, gli strumenti, le

conoscenze, sempre a disposizione degli altri, con distacco e con la gioia di diffondere il bene.

Una consorella sottolinea anche la sua "avidità" intellettuale. Non pensava mai di essere "arrivata"; leggeva, studiava, dialogava, analizzava le situazioni; sentiva il bisogno di rinnovarsi, di aggiornare il suo apostolato e la sua competenza professionale. E questo la rendeva preziosa anche a livello diocesano. A Duitama, negli anni Ottanta, fu chiamata appunto a lavorare presso il Centro di Pastorale della diocesi. Quello fu per lei un periodo di pienezza spirituale; si sentiva dilatare il cuore all'idea di poter raggiungere le persone ad un raggio così ampio, anche se questo rendeva più forte la sua responsabilità. Confidava nel fatto che accanto a lei c'era sempre il Signore Gesù.

Elaborò un testo catechistico particolarmente adatto alle comunità dei *campesinos*, gente semplice, alla quale era bene parlare una lingua più facilmente comprensibile. Uscirono prima alcuni fascicoli, poi l'opera si perfezionò e si diffuse; se ne interessarono alcuni Vescovi e si arrivò ad ottenere un sussidio veramente efficace.

Verso la fine del 1991 suor Cristina incominciò a sentire che le forze s'indebolivano e nemmeno l'impegno tenace della sua volontà riusciva a richiamarle all'ordine. Fu sottoposta a tutta una trafila di esami e di analisi cliniche. L'esito fu amarissimo: si trattava di un cancro in stato avanzato.

Intervento chirurgico, chemioterapia, altro intervento chirurgico, radioterapia, nuova chemio... Possiamo, forse, immaginare quale possa essere lo stato d'animo di una persona in casi come questo. A poco a poco suor Cristina accettò. In una sua lettera all'ispettrice, in data 20 marzo 1992, leggiamo: «Rinnovo l'offerta di queste giornate per tutte le sue necessità e in particolare per le vocazioni». E in un'altra, in data 7 ottobre: «Sto un pochino meglio. Coltivo la speranza di un ricupero completo. Mi appoggio alla volontà di Dio. Offro per le necessità dell'Ispettoria. La saluto con un grande desiderio di continuare a diffondere l'amore del Signore».

Seguirono mesi di alti e bassi. Nei periodi migliori suor Cristina riprendeva le sue attività apostoliche, ma non le erano possibili né la continuità né la sua solita intensità d'impegno. Cercava di non pesare su nessuno e di mostrarsi il più possibile gioiosa con chi andava a farle visita.

Nella primavera del 1993 l'aggravamento si manifestò irreversibile e suor Cristina si aprì sempre più all'incontro con il Signore Gesù. Nel mese di aprile ricevette l'Unzione degli infermi.

In quel periodo le fecero vedere un disegno che rappresentava una strada che si perde in una luce dorata. Suor Cristina indicò quella luce e disse. «Voglio arrivare lì». Un altro giorno, improvvisamente domandò: «Ma io che sto qui a fare?». «La volontà di Dio», le risposero. «Oh, sì; ma potrei farla molto meglio in Paradiso!». Ed elencò una lunga lista d'intenzioni di preghiera: quelle per cui ogni giorno offriva al Signore la sua sofferenza.

«E come ti raffiguri l'incontro con Dio?». «Ecco, così. Il Signore Gesù dirà: "Questa, Padre, è la povera Cristina. Ha brigato parecchio per assomigliare un poco a me". Poi, nello stesso modo, mi presenterà a Maria sua Madre».

E l'incontro avvenne il mattino del 17 agosto 1993 all'età di 63 anni.

Suor García Carmen Matilde

di Rafaél Eduardo e di García María Luisa
nata a Cajicá, Cundinamarca (Colombia) l'11 maggio 1916
morta a Bogotá (Colombia) il 23 gennaio 1993

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1947

Carmen Matilde è la prima figlia di nove fratelli. Cresce in una bella famiglia, ricca di valori umani e cristiani: quotidianamente osserva come si vivono i nobili ideali di altruismo, di servizio, di attenzione ai più poveri. La mamma l'aiuta ad educare il cuore alla comunicazione aperta, allo sguardo positivo, all'empatia che sa creare risonanze, che riconosce, valorizza, gode. Lei è intelligente e perciò ascolta e impara, soprattutto lo stupore, il silenzio ammirato e commosso di fronte alle grandi opere di Dio.

Frequenta la scuola primaria nel "Colegio de la Presentación" in località La Mesa, nel dipartimento di Cundinamarca. I genitori, infatti, desiderano per la loro figlia maggiore un ambiente formativo coerente con il proprio stile educativo e lei imparerà a leggere non solo i libri di scuola, ma soprattutto i segni della Provvidenza di Dio che accompagna i suoi figli sulle strade del mondo. Carmen Matilde, vivace e intraprendente, frequenta la scuola secondaria nel Collegio "María Auxiliadora" delle FMA di Bogotá. Vi trova un clima festoso, serietà nel compimento del dovere e soprattutto un'allegria contagiosa che l'af-

fascina. Percepisce la presenza del Signore ed è felice di conoscere la vita di don Bosco, la sua passione per i giovani, la sua gioia nel dedicare tutta la vita alla loro formazione, la sua sintonia con Maria D. Mazzarello per la missione con le ragazze. La Provvidenza li guidava ed ora la Provvidenza bussa anche al suo cuore, interpella la sua generosità, la sua delicatezza d'animo, la consapevolezza che niente è più grande e più significativo che lasciarsi amare da Dio e regalargli tutta la vita, per poter essere un dono per gli altri.

Con entusiasmo e determinazione Carmen Matilde decide: vuole essere FMA! Il 31 gennaio 1939 è ammessa al postulato a Bogotá, ad agosto entra in noviziato e due anni dopo emette la professione religiosa come FMA. Nel frattempo, lei, così "birichina", ha imparato a vivere con il Signore, a parlargli, ad ascoltarlo, a rispondergli, a ringraziarlo per gli immensi doni di natura e di grazia che le ha donato.

Dal 1941 al 1954 nelle case di Bogotá, Cali e Popayán vive con gioia la missione di educatrice, maestra e assistente delle ragazze. Sa farsi sentire vicina, ascolta, osserva e giosce dei doni di ogni persona. Collabora con senso di responsabilità nel preparare il terreno perché ognuna sia se stessa, scopra la sua vocazione, sia protagonista delle proprie risposte e delle proprie decisioni. Suor Carmen Matilde ha infatti un'innata capacità di intuizione: lei le persone le percepisce al volo, le trascina con il suo entusiasmo, le motiva ai valori alti e sa alimentare allegria, disponibilità e servizio. È organizzata nella sua attività, fraterna negli incontri, disinteressata nel dono, ottimista nelle difficoltà. Veramente non vuole niente per sé: sua gioia è la gioia degli altri: lo ripete al Signore anche il 5 agosto 1947 con i voti perpetui.

Con il suo "cuore d'oro" va incontro a tutti, con amicizia, con finezza, con eleganza. Ha imparato in famiglia, soprattutto dalla mamma, la grande, solare cordialità, dal papà la raffinatezza, lo stile, la distinzione. Quante persone si sono fidate pienamente di lei, quante la ricorderanno per sempre, con gratitudine e nostalgia!

Dal 1955 suor Carmen Matilde svolge una missione diversa: è economa nella casa di Cali e dal 1958 a Popayán, poi infermiera a Chía. Per tre anni è nuovamente economa in alcune comunità e per un anno anche aiutante dell'economa ispettoriale a Bogotá "Maria Ausiliatrice". Dal 1964 al 1968 è infermiera a Caqueza. Attività tanto diverse, ma in realtà con un denominatore comune: il profondo senso di umanità. Le difficoltà di salute non la fermano: il suo animo grande e generoso la spinge a donarsi a chiunque abbia bisogno, senza riserve, incurante dei

sacrifici, con delicatezza, e sempre con allegria.

A volte il temperamento forte la fa cedere a qualche impulsività, a qualche risposta pronta, non sempre moderata e gentile. Con intelligenza e umiltà riconosce i suoi limiti e chiede perdono con quell'arguto tocco di simpatia che rasserena gli animi.

Conosce bene la strada dell'umiltà, suor Carmen Matilde, anche quella che sa chiedere a chi possiede per chi non ha nulla, per i poveri, per le bambine che alla domenica frequentano l'oratorio, per i più indigenti perché anche per loro il Natale abbia il sapore della festa. Lei, che in casa sua non aveva mai avuto problemi di denaro, ora, per amore, va a chiederlo. Per sé offre l'impegno di vivere fedelmente la povertà, il superamento di se stessa e la certezza che l'amore purifica e dilata il cuore. La sorgente segreta di suor Carmen Matilde è la preghiera, l'intesa profonda con il suo Sposo, l'amore che si lascia amare e che diventa dono, affettuoso, disinteressato, sempre pronto al servizio.

Dal 1969 al 1989, si dedica a molteplici attività comunitarie, tra cui anche ad opere sociali nella casa "Don Bosco" di Bogotá, sempre con l'entusiasmo della sua consacrazione religiosa, con la delicatezza e nobiltà d'animo che la caratterizzano. Nelle varie case di Bogotá dove trascorre questi anni esprime le sue doti di generosità e di costante disponibilità al servizio.

Nel 1981 una grande gioia illumina i suoi giorni ormai visitati dalla malattia: sua nipote Teresita García entra in aspirantato e la sua professione è una grande festa per tutta la famiglia. Suor Carmen Matilde la segue con la preghiera e l'affetto, poi, un giorno, la vedrà partire come missionaria per la Cambogia. «Non c'è amore più grande…», pensa. Allora gioisce e prega, per lei e per ciascuno dei suoi familiari, con affetto e riconoscenza.

Gli ultimi anni sono duri, dolorosi. La malattia, causata da gravi ulcere alle gambe, la priva di ciò che era essenziale per lei: la possibilità di camminare. Lei non si arrende, lotta con coraggio. Verso la fine un'altra offerta ancora più grande: una trombosi cerebrale la porta sulla soglia della morte. Viene ricoverata in ospedale in terapia intensiva. Suor Carmen Matilde riprende gradualmente la memoria e, tornata in comunità, pare ritrovare un certo miglioramento, ma non recupera più la sua vivacità e la capacità comunicativa che le era caratteristica. Il 23 gennaio 1993 il Signore la visita e la prende con sé per darle il premio della sua fedeltà.

Suor Gatti Gabriella

di Ercole e di Cardana Celestina
nata a Cardano al Campo (Varese) il 9 agosto 1917
morta ad Agliè (Torino) il 9 luglio 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1942
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1948

«Uno sguardo e un sorriso splendenti!». Questa è suor Gabriella, conosciuta, amata, stimata da un incalcolabile numero di persone che la ricordano con riconoscenza e nostalgia. Nata a Cardano al Campo il 9 agosto 1917, ancora bambina resta orfana del padre. Appena possibile collabora anche lei al sostentamento della famiglia. La mamma è una sarta esperta, ma non riesce da sola a provvedere il necessario per i sei figli, pur vendendo gradualmente le proprietà che possiede. Gabriella impara l'arte del cucito e la fatica del lavoro diventa per lei palestra di altruismo, soddisfazione per un aiuto donato che rasserena la quotidianità. È bello poter essere utile, vale la pena sacrificarsi, in silenzio, senza che nessuno lo sappia! Gli altri vedono solo l'entusiasmo e la cordialità e ne restano coinvolti. La preghiera la sostiene e l'impegno nell'Azione cattolica le illumina la strada del futuro. Ad un corso di esercizi spirituali Gabriella incontra le FMA: solari, felici, gratuite. Così desidera essere lei!

Nel 1940 è accolta nell'Istituto e, dopo il postulato e il noviziato, il 6 agosto 1942 emette i primi voti a Bosto di Varese. È tempo di guerra, i pericoli e i sacrifici sono tanti, tuttavia gli appelli alla generosità trovano sempre un'eco profonda in lei. Rimane colpita dalle parole della Madre generale, madre Linda Lucotti, che in una sua visita alle novizie richiama il Vangelo: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi». E, come altre giovani, anche lei presenta la domanda per essere missionaria.

Dopo la professione va a Milano a completare gli studi e conseguire il diploma di educatrice per la scuola materna. Viene poi destinata alla Casa "Madre Mazzarello" di Torino per la preparazione immediata alle missioni. Suor Gabriella è pronta e va a salutare la mamma e i parenti, ma forse la reazione per il distacco le causa un'infezione sulla pelle: non sembra una cosa grave, ma non è opportuno che affronti climi e ambienti sconosciuti. «La missione è ovunque, anche in Italia», si sente ripetere. Certo, anche in Italia, ma il sogno? Resterà nel cuore, perché le chiamate e i doni di Dio sono irrevocabili. Il sogno missionario

per lei si chiamerà "disponibilità" in ogni tempo, in ogni luogo.

Viene perciò rimandata nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino come educatrice dei piccoli. È tempo di guerra e da Torino occorre sfollare: è chiamata a vivere il *da mihi animas cetera tolle* nella casa di Perosa Argentina come assistente delle convittrici e maestra d'asilo. Poi passa a Chieri ancora nella scuola materna e assistente nell'oratorio; dal 1946 al 1971 lavora nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino e dona la sua disponibilità "missionaria". È assistente di una squadra di preadolescenti della scuola media e maestra nelle classi elementari. Prepara le ricreazioni con cura e sensibilità educativa. È un'assistente generosa, sollecita e vivace. La concretezza e il buon senso ereditati dalla mamma le servono per ottenere senza fatica ordine e collaborazione.

Si dedica anche all'insegnamento del taglio e cucito nella Scuola Professionale. Torino sta divenendo il cuore dell'industrializzazione del Paese e le FMA lo sanno e sono presenti per rispondere ai segni dei tempi, prevenire gli sviluppi futuri educando le giovani, formandone il carattere, insegnando ad acquisire gli strumenti per guadagnarsi onestamente il pane di ogni giorno. Suor Gabriella si inserisce in quest'onda educativa dinamica e promettente. Intelligente, precisa, organizzata, trasmette valori, suscita responsabilità, ottimismo, impegno morale e civile. È il suo stile, il suo metodo, che applica anche come responsabile dell'oratorio quotidiano della stessa casa, quando l'assistente generale, suor Francesca Quarello, parte per le missioni. Dunque, scuola al mattino, oratorio al pomeriggio: è un impegno intenso di responsabilità. Bisogna ascoltare le persone, le situazioni. Bisogna rispondere con competenza, con simpatia. Bisogna inventare, creare, costruire. Bisogna esserci, con serietà, con gioia. E l'oratorio diventa casa che accoglie, cortile dove incontrarsi in allegria, gruppo di impegno che forma le coscienze e motiva al dono di sé, scuola che avvia alla vita. L'oratorio è gioco, è sport, dove si costruisce l'amicizia, la squadra, dove ci si impegna a vincere e dove si impara a perdere; è festa, canto, danza, teatro, perché educa alla bellezza, all'armonia, alla gioia di vivere; è doposcuola, dove poter essere aiutata a fare i compiti, quando a casa non c'è nessuno perché i genitori lavorano; è attività sociale verso il quartiere, è slancio missionario, è tirocinio per diventare animatrici tra le stesse giovani.

Suor Gabriella è un vulcano di idee, ma è anche una suscitatrice di energie, di creatività, di collaborazione: interpella la responsabilità, facilita la condivisione. È un'organizzatrice efficace perché ha sempre una priorità: il rapporto diretto con

le persone, l'incontro. Ognuno sa di trovare un posto nei suoi pensieri, nel suo cuore, sia le giovani sia le mamme e i genitori. Il suo ascolto orienta, conforta, agisce: cerca un lavoro per chi non ce l'ha, si interessa dei figli in difficoltà, guida le ragazze sulla strada della santità. Tante FMA hanno trovato in lei da ragazze la luce per capire la propria vocazione e seguirla.

Suor Gabriella è una persona convinta, coerente, orante: «Tutto in vista di Lui» ripete come parola chiave della sua vita. È l'essenzialità che fiorisce da un'ascesi attenta, da una preghiera profonda, apostolica, da una vita comunitaria vissuta con amicizia, discrezione e gratuità. Cerca, per quanto può, di regalare alle consorelle la sua parola buona, costruttiva, allegra, sdrammatizzando i disagi, creando fraternità.

Nel 1970, durante una gita in montagna a Cesana, un motociclista perde il controllo e si scaglia contro il gruppo delle ragazze colpendone una di loro e l'assistente. Altre restano lievemente ferite. Suor Gabriella, che ha già una salute precaria, è fortemente scossa da quell'incidente. Ci vuole tempo a riprendersi e quindi nel 1972 le superiore ritengono opportuno trasferirla nella casa di Cumiana come direttrice. Anche qui, dopo due anni, la sua salute ha un crollo, anche causato dalla responsabilità e dal dolore per la defezione di una consorella di quella comunità.

Dopo un po' di riposo, nel 1974 viene mandata a Moncalvo, una realtà originale, che vede le FMA animatrici delle operaie di una prestigiosa attività di produzione industriale, gestita da laici, che richiede competenza, discrezione, salesianità. Qui per 12 anni si occupa dell'oratorio, della scuola materna e del doposcuola per i figli dei dipendenti della fabbrica. Presta anche qualche servizio in parrocchia. È stimata dagli amministratori per il suo buon senso pratico, per la sua delicatezza, per lo slancio apostolico che contraddistingue il suo operare. Il darsi tutta a tutti è la sua identità, la sua vita: è la risposta a quella domanda missionaria mai ritirata. Il dove non importa: ciò che conta è amare, sempre, fino in fondo, finché le forze lo consentono.

Nel 1986 i segni di un irreversibile indebolimento della salute si fanno più evidenti. Viene accolta nella casa di riposo e di cura di Agliè. La malattia, però, non offusca la bellezza del suo sguardo e del suo sorriso, che si mantengono splendenti, anche quando la mente non risponde più agli impulsi del cuore. Una sola parola accompagna il suo misterioso andare incontro a Gesù: "grazie"!

Seguita con amore dalle consorelle e dalle infermiere, suor Gabriella muore il 9 luglio 1993, all'età di 75 anni tutti ritmati dall'ardore del *da mihi animas*.

Suor Giarda Lucrezia

di Giuseppe e di Maffi Margherita
nata a Cerano (Novara) il 19 ottobre 1916
morta a Orta San Giulio (Novara) il 12 agosto 1993

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1942

La famiglia Giarda era composta, oltre che dai genitori e da tre figli: Lucrezia e due fratelli, anche dal nonno infermo. La mamma, donna di fede e molto generosa, tutte le mattine si recava alla Messa prima di attendere ai numerosi lavori richiesti sia in casa che in campagna. Lucrezia, molto amata dai fratelli, l'aiutava nel disbrigo delle faccende domestiche vivendo lieta e laboriosa la fanciullezza.

La sua adolescenza è segnata da due avvenimenti che l'hanno aiutata ad approfondire la vita spirituale: la consacrazione a Maria secondo gli insegnamenti di San Luigi Grignon de Monfort, preparata da un anno di impegno e di preghiera e gli esercizi spirituali a Novara nell'Istituto "Immacolata" che la posero a contatto con le FMA. Lei attribuiva la sua vocazione soprattutto alla virtù e alla preghiera della mamma. Altri aiuti le vennero da un santo sacerdote e dall'esempio e dalla parola di una sua compaesana, Maddalena Fizzotti, che divenne FMA.

Nel 1934, a 18 anni, iniziò il postulato. Ricorda che si sentiva felice perché Gesù l'aveva scelta come sua sposa. Emise i voti della prima professione nel 1936 a Crusinallo, dove aveva trascorso il tempo del noviziato.

Le diedero anche tanta gioia i tre anni di studio trascorsi a Torino "Madre Mazzarello" per conseguire il diploma di educatrice dei piccoli nella scuola materna. L'anno prima, nel 1939, aveva ottenuto il diploma per l'insegnamento della religione nella scuola media. Nei dieci anni successivi, dal 1939 al 1949, svolse la missione di educare i bambini nelle case di Castelnovetto, Villadossola, Tromello e Omegna.

Suor Lucrezia scrive che nelle varie comunità «sopraggiunsero le difficoltà della vita comunitaria non sempre ben superate, per cui anche il fervore e la generosità vennero meno. Andavo avanti zoppicando – continua nelle sue note – tra cadute e riprese, lacrime e scoraggiamenti, ma grazie a Dio e all'aiuto costante della Madonna, da me sempre invocata, ho potuto perseverare».

Trascorse l'anno 1949-'50 a "Villa Salus" Torino Cavoretto, ammalata tra le ammalate, ma l'anno dopo riprese l'insegnamento fermandosi per lo più un anno o due in varie case dal 1950 al 1963: Novara, Premosello, Finero, Galliate, Pavia "Maria Ausiliatrice", Tornaco, Cavaglio, Reggio Emilia e Chesio. Possiamo pensare quanta sofferenza le sia costato questo continuo cambiamento di casa e di relazioni!

Una suora, che visse pochi mesi con lei, annota che suor Lucrezia aveva qualche difficoltà nel rapporto con le consorelle, mentre era piena di zelo nella missione con i bambini.
Un'altra consorella la ricorda a Novara quando, nonostante i limiti di salute, era appassionata di catechesi e chiedeva spesso spiegazioni e chiarimenti su ciò che leggeva e studiava.

Nell'anno 1963-'64 a Retorbido fu maestra di lavoro. Trascorse l'anno dopo a Pella sul lago d'Orta in riposo. Tornò a lavorare nella scuola materna dal 1965 al 1971 nelle case di Soriasco, Pernate e Pavia. Il 1971 segna la sua permanenza definitiva nella casa di riposo di Orta San Giulio. Qui, però, ebbe ancora la gioia dell'apostolato poiché si recava alla frazione di Legro il sabato e la domenica per l'oratorio e la catechesi. Le piaceva annunciare il Vangelo soprattutto ai piccoli, che calamitava col suo dire un po' enfatico, ma convinto e preparato. A Legro custodiva e curava le suppellettili della cappella, animava i parrocchiani ad essere presenti alle varie celebrazioni e cercava di raggiungere anche ragazzi e giovani. Li appassionava al canto fino a formare un coro che dava solennità alle funzioni della Chiesa e diffondeva la rivista *Primavera*.

La malattia, di cui non si dice la natura, però avanzava e suor Lucrezia dovette affrontare il lungo periodo di sofferenza con la difficoltà di arrendersi lasciando tutto e accettando a poco a poco l'idea di non più guarire. Inizialmente pregava suor Eusebia Palomino sperando fermamente nel miracolo. A una consorella disse che voleva guarire «per riparare il suo agire poco sottomesso e indipendente, per essere una religiosa che vuol rifare in bene ciò che ha fatto male».

Dopo l'ultimo intervento chirurgico, gradualmente si persuase e capì – come disse – «che aveva i giorni contati». Dimagriva a vista d'occhio, non riusciva più ad alimentarsi e le notti erano una continua veglia. Il Signore non le concesse la guarigione, ma l'adesione alla sua volontà. Pochi giorni prima di morire, infatti, disse: «Se il Signore fa la mia volontà, io guarisco, ma se vuol fare la sua volontà, io morirò presto: ho i giorni contati. Non temo più la morte. Io sono pronta ad accettare la santa volontà di Dio».

Giunse così al termine del suo cammino all'età di 76 anni in piena adesione al progetto d'amore del Padre che la chiamava a sé dopo una vita piena, ma tribolata. Era il 12 agosto 1993.

Suor Gilardini Margherita

di Pietro e di Meschini Luigia
nata a Breme Lomellina (Pavia) il 4 giugno 1916
morta a Livorno il 10 agosto 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1937
Prof. perpetua ad Arliano (Lucca) il 5 agosto 1943

Il 4 giugno 1916 a Breme Lomellina, in provincia di Pavia, nasce Margherita, figlia di Pietro, farmacista, e di Luigia Meschini. Da bambina e da adolescente apprende dai genitori i valori umani e cristiani su cui fondare la vita. Quando, ancora studente, sente la voce del Signore che la chiama a seguirlo più da vicino, risponde prontamente, lascia tutto e bussa alla porta delle FMA nella casa di Arignano. Il 30 gennaio 1935 è ammessa al postulato; dopo i due anni di noviziato a Casanova, nel 1937 emette i primi voti.

Nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino completa gli studi ottenendo il diploma di musica e quello di educatrice per la scuola materna. Nel 1939 consegue a Napoli, tramite un'ispezione concessa dal Ministero in quel tempo di guerra e di carenza di docenti, l'abilitazione per l'insegnamento di lettere e di matematica. Viene poi mandata come insegnante di lettere e di musica nell'Istituto "Santo Spirito" di Livorno.

La scuola, dal 1943 al 1945, deve sfollare ad Arliano, e dopo la guerra suor Margherita è trasferita a Livorno Colline, dove resta fino alla morte.

Buona, delicata, sensibile ed accogliente, forma generazioni di alunne con quella competenza e quello spirito comunicativo che le sono caratteristici.

Le sue giornate sono scandite tra preghiera, insegnamento e presenza comunitaria. L'Eucarestia è la fonte delle sue energie di bene; la *via crucis* è l'appuntamento quotidiano con Gesù e ad ogni stazione passano davanti a lei allieve, exallieve, persone care e tutti coloro che si raccomandano alla sua preghiera; il

rosario è un dialogo con Maria, che ama filialmente; la liturgia è la sua festa: ama la bellezza del canto, della musica, dei fiori; medita sulla Parola e ne fa oggetto di conversazione con le ragazze. Molte ricordano ancora il suo messale logoro, consumato dall'uso, dal quale lei attingeva pensieri e riflessioni che diventavano sostegno, luce e orientamento per la vita di ognuna.

La festa del Sacro Cuore e dei Santi sono valorizzate come occasioni di formazione per le giovani e di fraternità con le sorelle. Suor Margherita ha una memoria tenace, per cui non solo non dimentica mai nessuno, ma arriva puntuale alla persona che celebra qualche ricorrenza con un piccolo segno, un canto, un sorriso, un'espressione di affetto.

Di poche parole, ma entusiasta di essere FMA, sovente invita anche le ragazze a pregare con lei e con il suo fervore le coinvolge nelle intenzioni, soprattutto nell'invocare dal Signore il dono di tante vocazioni religiose. Vigile e discreta segue il loro cammino, prega, le affida a Maria e attende che il Signore faccia germogliare il suo seme.

Colta, competente, apostolica, suor Margherita ama la scuola, lavora alacremente dedicando tutte le energie ai suoi allievi. Li accoglie con simpatia, li istruisce con intelligenza e metodo, li educa con paziente fermezza. Trasmette loro la ricchezza della sua esperienza e della sua cultura, li incoraggia al bene e alla responsabilità. Coglie ogni occasione per incontrare le famiglie, raggiungerle con un augurio, accompagnarle nella gioia e nella fatica quotidiana. Ama intensamente anche i suoi familiari ed ha per loro espressioni di grande finezza e tenerezza.

In comunità suor Margherita si pone nell'atteggiamento di chi dona con gioia: semina bontà, parole positive, gesti delicati e attenti, sana allegria. Spesso interviene in modo piacevolmente scherzoso e arguto così da favorire un clima sereno e costruttivo. Sostiene con la fiducia e guida con amorevolezza le consorelle più giovani, che stanno imparando l'arte di insegnare e di stare con i giovani. Vive la vita religiosa con intensità ed è disponibile al bene. Il canto, la musica sono la sua vita per cui anima volentieri le liturgie, le celebrazioni, le feste in comunità, nella scuola, all'oratorio, in parrocchia. È sempre pronta a dare un aiuto, un consiglio, spesso sottolineati da erudite citazioni, che suscitano ammirazione.

Dal babbo farmacista ha imparato ad ascoltare gli ammalati, a dedicare loro il tempo e il cuore; così, all'occorrenza, si presta a collaborare anche come infermiera delle consorelle, contribuendo al benessere della comunità.

Quando le forze incominciano a declinare suor Marghe-

rita ne accetta le conseguenze, intensifica la già abituale preghiera, esprime il suo delicato grazie a chi si prende cura di lei. All'età di 77 anni, va serenamente incontro a Gesù e lo incontra definitivamente il 10 agosto 1993.

Suor Gillone Albina

di Giuseppe e di Avonto Margherita
nata a Villanova Monferrato (Alessandria) l'8 agosto 1914
morta a Nizza Monferrato il 17 marzo 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1942

Villanova Monferrato è il paese natale di suor Albina. È una zona ricca di risaie e ortaggi che alimentano un mercato locale e di esportazione. Vi sono pure aziende per la lavorazione del legno. La famiglia, stimata da tutti per la fede cristiana e per l'onestà, è allietata da tre figli: un fratello e due sorelle. Albina è la reginetta di casa, vivacissima e sempre allegra.

Per ragioni di lavoro, la famiglia si trasferisce a Casale Monferrato, dove le FMA dirigono una scuola materna e l'oratorio. Albina è felice di frequentare la domenica quell'oasi di serenità in cui le suore giocano con le ragazze e insegnano il catechismo. Lei stessa racconta che nella novena dell'Immacolata si alzava prima dell'alba e usciva nascostamente per partecipare alla Messa e fare la Comunione.

Questo sacrificio, segno di un amore ardente a Gesù, non sfugge alla direttrice, che la segue con intelligenza e cuore: corregge alcune intemperanze del suo carattere, la guida alla preghiera quotidiana e alla meditazione. Il direttore salesiano poi l'aiuta a discernere la volontà di Dio su di lei. Nell'autunno del 1933, a 19 anni, Albina decide ed entra nella grande casa di Nizza Monferrato. Inizia il postulato il 31 gennaio 1934 e, dopo il noviziato arriva alla professione felice di essere FMA e di poter spendere le sue risorse nell'apostolato con i giovani.

Nei primi dieci anni, dal 1936 al 1946, ad Asti, nell'Istituto "Don Bosco" dei Salesiani trova molto lavoro in lavanderia e guardaroba, alle prese con abiti e biancheria di confratelli e convittori. La domenica è dedicata all'oratorio e al catechismo in parrocchia per la preparazione dei bimbi alla prima Comunione

e alla Cresima. Entusiasta e intelligente, insegna canto con la sua bellissima voce e diverte le ragazze con barzellette che le fioriscono spontanee.

Dal 1946 al 1953 continua lo stesso lavoro a Caramagna (Cuneo). Qui suor Albina è colpita dal tifo. Il direttore salesiano di Asti si interessa personalmente per farla ricoverare all'ospedale della città più vicina ai suoi familiari. È un segno della stima e benevolenza con cui è ricordata.

Per tre anni è ad Alba come assistente delle convittrici e dal 1956 al 1958 è ancora guardarobiera nella Casa "Don Bosco" di Asti. Nel suo lavoro è ordinata, puntuale, prudente e disponibile.

Trascorre l'anno 1958-'59 a Nizza come stiratrice, poi dal 1959 al 1962 ad Asti "Maria Ausiliatrice" è portinaia e dal 1962 a Cuneo è guardarobiera.

Dopo questa varietà di esperienze, nel 1971 suor Albina è nominata direttrice della comunità addetta ai Salesiani nell'Istituto "Don Bosco" di Asti, che lei conosce bene. Non le si presentano novità, quindi, continua a servire con semplicità e umiltà; ma ora il suo compito è ancora più esteso. La si vede in lavanderia con le suore, in guardaroba e in cucina, alla "ruota" per servire i pranzi e le cene e a rigovernare le stoviglie. La si osserva a volte stanca, ma sempre allegra. Il suo dire è sempre condito da un *humour* simpatico e intelligente. Sa trovare sempre la barzelletta appropriata per sdrammatizzare le situazioni.

Continua a interessarsi dell'oratorio, dove suore, ragazze, ex-oratoriane la avvicinano con piacere non solo per la sua conversazione rasserenante, ma anche perché sa trasmettere Dio "senza lunghe prediche". Segue particolarmente con i suoi consigli le ragazze nelle quali intuisce la vocazione religiosa. Una suora ex-oratoriana ritrovava nelle spiegazioni del noviziato sul "sistema preventivo" i principi assimilati nell'oratorio dalla vita di suor Albina. Comunica in ogni ambiente il suo impegno educativo verso i giovani, specialmente i più poveri, sensibilissima ad ogni genere di sofferenza.

Il dolore non manca anche per lei. Soffre molto per la morte prematura della sorella, per alcune incomprensioni, per difficoltà e interpretazioni ingiuste che la feriscono interiormente svalutando anni di lavoro e di sacrifici donati con tanta disponibilità e lealtà.

Nel 1986 è trasferita alla casa di Bra (Cuneo) nell'Istituto "S. Giovanna di Chantal", che ospita le mamme dei Salesiani. Vi giunge senza forze fisiche e moralmente abbattuta. Il morbo di Parkinson a poco a poco la riduce all'inattività completa. Sono anni di purificazione, di accettazione graduale della malattia,

che si esprime nello sguardo buono, nella preghiera umile, nella gratitudine verso tutti.

Nel marzo 1993 le sue condizioni si aggravano, per cui viene trasportata a Nizza nella Comunità "Madre Angela Vespa". Viene accolta con tanto affetto e cure. Il giorno dopo, il 17 marzo nel pomeriggio, la sua vita è stroncata da una broncopolmonite fulminante all'età di 78 anni e si apre all'incontro con Colui che ha misurato ogni cosa nella sua misericordia.

Suor Giménez Ramona Isabel

di Luis e di Romero Amalia
nata a Paraná (Argentina) il 6 ottobre 1916
morta a Curuzú Cuatiá (Argentina) il 22 settembre 1993

1ª Professione a Morón il 24 gennaio 1949
Prof. perpetua a Rosario il 24 gennaio 1955

Isabel – come fu sempre chiamata – restò molto presto orfana di entrambi i genitori. Con tanta dolcezza così li ricordava: «Ho goduto poco della loro presenza, perché quando avevo due anni ho perso il papà. Di lui ricordo solo quello che gli altri mi dicevano, cioè che era buono, premuroso, diligente, di profonda preghiera. La mamma morì quando avevo sei anni. Quando si ammalò e la portarono all'ospedale, i miei fratelli ed io soffrimmo molto per questa separazione. La nonna, però, che mi ricordava sempre la bontà di mio padre, e le mie zie circondarono di affetto e di premure sia me sia i miei fratelli. Tutti avevano fede e un grande senso religioso, per questo mi educarono ad una tenera devozione a Gesù e a Maria, all'amore alla virtù della purezza e alla pratica delle opere di misericordia, di cui loro mi davano l'esempio». Nel solco del dolore, Isabel accoglie e custodisce questi semi preziosi: fioriranno, nella primavera della vita, e porteranno frutti abbondanti di carità.

A 14 anni va a vivere con la zia in campagna dove, nella semplicità quotidiana, trascorre giorni sereni. In seguito si trasferisce in casa della sorella a Rosario. La grande città le consente di partecipare ogni mattina alla Messa, ricevere la Comunione e dedicarsi ad opere di bene. Un giorno, indimenticabile, andando con un'amica a visitare una casa per anziani, incontra per la prima volta le suore. Le vede passare, sollecite e, davanti al

quadro della Madonna, si ferma a parlare con loro. È affascinata, senza parole. Ciò che prima non immaginava possibile ora lo vede fattibile. Può realizzare nello stesso tempo tutti e due i suoi desideri: consacrarsi al Signore e fare del bene ai poveri. Deve però superare parecchie difficoltà prima di poter concretizzare il suo sogno, ma con l'aiuto di alcune persone, Salesiani e FMA, messe dalla Provvidenza sulla sua strada, il 24 luglio 1946 è ammessa al postulato a Bernal. Nel successivo mese di gennaio entra in noviziato. È felice: tutto per lei è bello e senza problemi.

Il 24 gennaio 1949 emette i voti come FMA a Morón. Tutta per Dio e tutta per gli altri: questa è la sua gioia. E sarà così, per tutta la vita, come affermano le testimonianze, ovunque il Signore la chiami, qualunque incarico assuma: cuoca, maestra della scuola dell'infanzia, insegnante di taglio e cucito, catechista, assistente, portinaia. La sua disponibilità è grande, perché è una persona semplice, cioè essenziale.

Dopo la professione religiosa, lavora come cuoca nelle case di General Pico, Victorica e San Nicolas de los Arroyos fino al 1955. Per un anno è assistente a Resistencia, poi è a Mendoza come portinaia e catechista, nella casa di Paraná è assistente delle ragazze fino al 1963.

Resta poi un anno in riposo per recuperare la salute a Córdoba "Don Michele Rua", poi riprende la missione educativa come assistente nella casa di Rodeo del Medio dove collabora anche nella scuola materna. Sensibile, sacrificata, generosa, suor Isabel si distingue per l'inalterabile gentilezza, la serenità, la delicatezza di rapporti. L'attenzione agli altri è per lei sacra: lì incontra il suo Signore, lì lo ama, concretamente. Per questo è diventata FMA! Per questo coltiva in se stessa una costante attitudine: intuire le necessità altrui, andare loro incontro, prevenire le richieste personali con piccoli gesti quotidiani che fanno bene al cuore. A volte basta così poco per far contente le persone!

Lei sa che cosa vuol dire il dolore di un vuoto, ha provato che cosa significhi il bisogno di sentire la mamma vicina, di parlarle, di chiamarla, e di avere in risposta solo un grande silenzio, perché la mamma non c'è, e non tornerà, neanche a sera. Quel pianto del cuore è diventato per suor Isabel mite sorriso, dono instancabile. È bello rallegrare la vita di chi sta intorno: curare i dettagli di un pranzo, ad esempio, preparare non solo un buon alimento, ma anche qualche particolarità che rompe la monotonia e sprigiona aria di festa. È utile anche offrire tempo e capacità a chi è ammalato o debole, esprimere cura e prossimità. Una persona così disponibile e compiacente, ovviamente, non può non avere un carattere definito, forte,

capace di imporsi l'ascesi del servizio. Se le capita, però, di sbagliare, lei sa chiedere perdono. Responsabile e puntuale è fedele ai suoi impegni, li compie con naturalezza, non fa pesare la fatica, non conta i sacrifici. Si tiene sempre aggiornata sulle vicende locali e sui problemi della società per poter capire i giovani, la gente, e allo stesso tempo farne oggetto di preghiera.

Nel 1967 trascorre un anno nella casa di Curuzú Cuatiá, poi passa a San Juan come insegnante di taglio e cucito, portinaia e catechista e vi resta fino al 1972. In seguito svolge gli stessi incarichi a Rodeo del Medio. Qui è ricordata per l'assistenza continua e fraterna ad una consorella anziana che deve restare sempre a letto.

Infine per 18 anni lavora ancora a Curuzú Cuatiá. Qui è catechista e incaricata della portineria, ma si dedica prioritariamente ai poveri. Attiva ed apostolica, sempre d'intesa con le superiore, coinvolge alunne, genitori, collaboratori così che nessuno di chi viene a chiedere la carità debba allontanarsi a mani vuote. Fa in modo che insieme al pane e al rispetto per la dignità di ogni persona, non manchino mai la parola evangelica e il consiglio.

Suor Isabel è una persona integra: ha fondato la sua casa sulla roccia. Vive una profonda relazione con Dio, con Gesù Eucaristia e con la Vergine Maria, che esprime nell'assidua preghiera personale e comunitaria. Fino all'ultimo sabato della sua vita prende in mano il libro della liturgia delle ore per riflettere sulle letture della domenica. Partecipa intensamente alla vita comunitaria, per cui è sempre presente, puntuale e attiva negli incontri, nella condivisione e nelle riflessioni. Tutto quello che l'Istituto propone è da lei accolto con cuore disponibile al bene.

All'inizio di settembre del 1993 suor Isabel soffre per un forte dolore alla testa. Anche nel dolore dà prova della sua statura morale e della capacità di pazienza e di abbandono nell'accettare la volontà di Dio. Nel progredire della malattia, acconsente alla proposta di essere trasferita in una clinica neurologica dove potrà essere meglio curata. Con umiltà e mitezza dice alla direttrice: «*Come le parezca. Que sea lo que Dios quiera*».

Prima di essere ricoverata riceve con consapevolezza l'Unzione degli infermi e nella notte del 22 settembre, mentre le consorelle attorno al suo letto pregano Maria, la dolce Madre della consolazione e della speranza, suor Isabel esala l'ultimo respiro.

Suor Giovo Rosa

di Domenico e di Boeri Margherita
nata ad Agliano d'Asti il 12 agosto 1920
morta a Villanova d'Asti il 6 settembre 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1948

Concreta, profondamente buona, equilibrata, suor Rosa ha imparato la silenziosa saggezza dalla sana vita dei campi. Nasce, infatti, ad Agliano d'Asti in una famiglia stimata da tutti per intensa laboriosità, onestà e fede. Papà Domenico e mamma Margherita Boeri hanno cinque figli, che educano in un ambiente ricco di vitalità, di entusiasmo, di attenzione ai poveri e ai bisognosi. Su quelle colline del Monferrato si impara presto l'amore al lavoro, alla preghiera, al sacrificio, ma anche ci si ferma stupiti, a contemplare il profumo delle viti in fiore, la bellezza della rugiada che dà ristoro alla terra, il calore del sole che fa maturare il pane di domani.

Rosa è forte, robusta, orgogliosa di poter aiutare il papà nelle vigne e nei campi. Accanto a lui conosce la fatica e lo stupore, la tenacia e la fiducia nella Provvidenza. I tempi sono duri, i disordini sociali frequenti, i fenomeni atmosferici spesso devastanti. Ancora non esistono le assicurazioni a tutela dei raccolti, per cui a volte il paziente lavoro di un anno, carico di promesse, in pochi minuti viene portato via da una grandinata. Allora che si fa? Ci si inginocchia, si prega, si chiede la fiducia di andare avanti e la forza di ricominciare, perché i bambini sono piccoli e la famiglia è grande.

Rosa a scuola riesce molto bene. La maestra dice al padre che sarebbe opportuno che continuasse gli studi, perché è dotata. Il papà comprende, vorrebbe, ne parla con Margherita: è un onore per loro, ma purtroppo non è possibile. Bisogna lavorare insieme per poter garantire il necessario a tutti. C'è, però, lo zio, parroco a Cigliano. Così, d'inverno, quando la terra tace sotto la neve, Rosa va da lui, lo aiuta nelle faccende domestiche e nel frattempo legge, impara e respira un clima di spiritualità che le piace tanto. Anche il suo parroco è un fervente pastore ed un esperto direttore spirituale: con l'intuito dello Spirito coglie la voce di chi ha sete di Dio e la orienta alla sorgente. Ha un grande amore alla Madonna e collabora con le FMA che si prendono cura della scuola materna. Acquista per loro una

bella statua di Maria Ausiliatrice ed invita il vescovo salesiano, mons. Luigi Versiglia, futuro martire in Cina momentaneamente in Italia, a portare la sua benedizione a tutta la popolazione.

Rosa vorrebbe diventare anche lei FMA, ma in casa c'è bisogno, il suo lavoro è prezioso. Ne parla con mamma e papà, che, però, non oppongono resistenza: «Se questa è la tua strada, figlia mia, va', non avere paura. Faremo dei sacrifici, ma il Signore penserà a noi, vedrai». E il Signore, in seguito, li premierà e darà loro anche un segno visibile: al termine della guerra il fratello Francesco tornerà a casa sano e salvo.

Con entusiasmo e impegno, Rosa comincia il periodo di formazione nel 1940 a Nizza Monferrato e il 5 agosto 1942 è FMA. A Genova supera l'esame per il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio, così può andare ad insegnare all'"Asilo Arri" di Asti. Sono gli anni durissimi della seconda guerra mondiale: ogni giorno bombe e distruzioni. Suor Rosa ha imparato a tacere, ad avere misericordia, a lavorare instancabilmente, ad essere contenta di tutto. Sempre disponibile, accetta qualsiasi disposizione nei suoi confronti.

Dal 1943 al 1961 è educatrice di tanti bimbi delle scuole materne di Asti, Vaglio Serra, Acqui, Alba, Monale. È competente, attenta, sa coinvolgente i piccoli e crea collaborazione tra i genitori, entusiasma le oratoriane e si prende cura della loro vocazione. Ascolta, è presente, propone, poi aspetta: è la persona che deve capire, scegliere, decidere. È delicata, umile, disinteressata. Tutto, infatti, è opera della grazia, tutto è grazia. Ne è convinta.

Nel 1958 viene nominata direttrice nella casa di Novello d'Alba, e inizia un lungo servizio come animatrice di comunità che svolge con grande rispetto e fiducia, con senso di responsabilità e serena saggezza, con cuore buono e paziente fermezza. A Novello resta solo un anno, poi passa a Monale, e ritorna in seguito a Novello per un triennio. Dal 1964 al 1970 è a Motta di Costigliole e dal 1970 al 1976 a Novello d'Alba, poi ancora a Motta di Costigliole fino al 1982.

È una direttrice che sa amare, perdona, va incontro alle persone con amicizia e fiducia. Ha nel cuore la festa e la diffonde. Dice: «Dobbiamo trovarci insieme per pregare, ma anche per stare allegre». Il Signore è al primo posto nella sua vita: attivissima e generosa non perde tempo, ma non riduce di un minuto lo spazio dedicato alla preghiera. Dio sopra tutto! Prega Gesù presente nell'Eucarestia, lo incontra negli avvenimenti quotidiani, gli parla nel silenzio del cuore. Si rivolge spesso a madre Mazzarello e si affida a Maria Ausiliatrice. È una FMA che ha fatto del "sistema preventivo" il suo metodo e la sua strada di santità.

Sa celare nel silenzio sofferenze, difficoltà, fraintendimenti e regala una limpida carità senza compromessi. I suoi criteri educativi sono chiari, positivi, evangelici, per questo suscita intensa gratitudine.

Nel 1982, dopo 40 anni di insegnamento nella scuola dell'infanzia e 24 come direttrice, si rende disponibile a svolgere qualche servizio comunitario in alcune case dell'Ispettoria. Ad Acqui è telefonista e portinaia, ad Alba è guardarobiera e vicaria, ad Agliano ancora educatrice dei piccoli della scuola materna e vicaria fino al 1992. Poi trascorre l'ultimo anno nella Casa "S. Giuseppe" di Nizza.

Con gioia, bontà e grande umiltà accoglie le persone, risponde al telefono, lava il bucato e cura i fiori. Continua ad essere una presenza serena, silenziosa, operativa. Si riserva, tuttavia, spazi più ampi di silenzio, di contemplazione, di un calmo dialogo con Dio ed anche di lettura dei quotidiani e delle vicende di attualità.

Il 6 settembre 1993, di ritorno da una visita in famiglia, un grave incidente stradale avvenuto a Villanova d'Asti la scaraventa fuori dalla vettura. Sbatte la testa sull'asfalto e muore all'età di 73 anni. Il dolore dei familiari è indicibile, lo sgomento dell'Ispettoria si fa silenziosa preghiera. Il Signore viene: non sappiamo a quale ora della notte, ma certamente quando la sua sposa fedele è pronta per le nozze.

Suor Giuglardo Margherita

di Francesco e di Pagliarello Maria
nata a Caprie (Torino) il 17 maggio 1913
morta a Roppolo Castello (Biella) il 22 gennaio 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Vercelli il 5 agosto 1946

Nel verde paesino di Caprie, nella bassa Val di Susa, nacque Margherita, maggiore di una sorella e di un fratello. La famiglia possedeva un piccolo appezzamento di terreno, che però era insufficiente per il sostentamento. Margherita, appena adolescente, per dare ai suoi cari un contributo, andò in cerca di lavoro e fu assunta come operaia nel cotonificio "S. Ambrogio". Percorreva a piedi sei chilometri di strada per recarsi in fabbrica.

Un mattino non poté alzarsi per una forte febbre che il medico diagnosticò come polmonite grave con poche speranze di guarigione. Margherita invocò la Madonna promettendole che, se le avesse ridato la salute, avrebbe donato la sua vita al Signore. La guarigione venne ed anche l'occasione per mantenere la sua promessa. Una vicina di casa la invitò ad andare con lei nel convitto annesso al Cotonificio "Val di Susa" di Perosa Argentina, diretto dalle FMA. Partì accompagnata dal padre e fu accolta con tanta gentilezza dalla superiora e dalle suore. Dopo alcuni anni di lavoro e di vita con le suore, non ebbe più dubbi sul modo di adempiere la sua promessa e, incoraggiata dalla superiora a superare alcune difficoltà, fece la domanda per essere accolta nell'Istituto.

Espresse il desiderio di lavorare per la salvezza della sua anima e cooperare alla salvezza di altri. Riconosceva di «non avere beni materiali né doti singolari, ma sono solo animata da buona volontà di fare bene e dare importanza alle piccole cose». Il Priore di Novaretto, don Roberto Jannon, dichiarava nel presentare la giovane alle superiore: «La famiglia Giuglardo è di buonissima condotta morale e di ottimi sentimenti cristiani».

Iniziò il postulato il 30 gennaio 1938 a Chieri. Dopo i due anni di noviziato a Pessione, emise i voti con gioia e riconoscenza. Trascorse il primo anno di vita religiosa a Torino, nella Casa missionaria "Madre Mazzarello" come aiutante in cucina e l'anno dopo fu trasferita nella casa di Aosta come portinaia. Una suora, che visse con lei in quella comunità, la descrive «piccola di statura, mingherlina, un po' impacciata nell'aspetto esteriore, ma sempre sorridente e pronta a qualsiasi servizio». La sua inesperienza in quel ruolo e nell'apostolato, continua la consorella, la portavano a volte a commettere errori. Lei riconosceva lo sbaglio con un "Sissignora, ho sbagliato" con un atteggiamento così umile che disarmava chi la correggeva.

Dal 1942 al 1944, durante il duro periodo della guerra, lavorò in laboratorio e in compiti vari nelle case di Bollengo, Agliè e Vercelli. Dal 1944 al 1958 a Trino Vercellese fu cuoca esperta nella casa addetta al collegio salesiano che ospitava più di 120 ragazzi orfani o provenienti da famiglie a rischio. Era ammirevole per l'adattabilità e lo spirito di sacrificio. La comunità era composta da cinque suore, ma nel dormitorio vi era spazio solo per quattro letti. Suor Margherita si adattava a dormire a pian terreno, in un angolo buio e disagiato. Non udirono mai da lei una parola di lamento, anche se doveva a volte liberarsi dai topi e dall'acqua che vi penetrava. La sera, dopo il lavoro della cucina, con la consorella che l'aiutava, doveva percorrere

un sentiero nell'orto per raggiungere l'abitazione. Di notte e nell'inverno dovevano vincere la paura. Arrivate dove le consorelle ancora rammendavano calze e indumenti, si univano a loro nel lavoro fino alle 23,00. Suor Margherita, allegra e generosa, esclamava: «Adesso facciamo mamma Margherita!».

In cucina sapeva preparare gustosi pranzetti, ma a volte gli alimenti scarseggiavano e suor Margherita tendeva lei stessa la mano a persone benestanti. Talvolta il direttore Salesiano andava in cucina a far cambiare il menù del pranzo già avviato. Lei accettava le nuove disposizioni senza obiettare, accingendosi a ulteriore fatica e disagi. I Salesiani, d'altronde, l'apprezzavano moltissimo; i ragazzi le volevano bene e gareggiavano nel prestarle aiuto quando la vedevano nell'orto. Sono molte le testimonianze delle consorelle che ne elogiano l'umiltà, il silenzio, il raccoglimento, insieme con la prontezza ad aiutare, a prevenire con garbo e gentilezza. Mentre lavorava, pregava in continuazione e passava in cappella qualche sosta orante quando poteva concedersela. Al lunedì la levata era alle 3,30 per il bucato, come si faceva allora, e lei vi collaborava volentieri fino al momento in cui doveva trovarsi in cucina.

Soffrì lutti e prove fisiche e morali: la morte improvvisa della mamma che colpì talmente la sorella da ferirla psichicamente senza possibilità di ricupero. A distanza di pochi anni la morte del papà e del fratello distrusse la sua famiglia.

Nel 1959-'60 suor Margherita lavorò ancora in cucina a Caluso, poi per sei anni a Torino "Maria Ausiliatrice". Dal 1967 al 1971 fu ancora cuoca a Casabianca, poi a Borgosesia, e dal 1972 al 1990 a San Giusto. Per alcuni anni fu ancora incaricata della cucina, poi restò in riposo. In quel periodo assistette la sorella bisognosa di tutto.

Per il declino della salute, suor Margherita fu accolta nel 1991 a Roppolo Castello. Pur nell'indebolimento delle facoltà mentali e della memoria, non cessava di pregare. Non potendo più parlare, rispondeva alle consorelle col più bel sorriso. Qualche volta, con meraviglia di tutte, la udivano cantare una lode alla Madonna o recitare salmi interi, poi si richiudeva nel silenzio. Dopo due anni di precarie condizioni e di sofferenza, il 22 gennaio 1993 fu chiamata da Gesù a continuare il suo canto tra le armonie celesti.

Suor Godin Diane

di Roland e di Trépannier Gisèle
nata a Chicoutimi - Québec (Canada) il 31 luglio 1948
morta a Montréal (Canada) il 22 luglio 1993

1ª Professione a Newton (Stati Uniti) il 5 agosto 1968
Prof. perpetua a Newton il 5 agosto 1974

Se ne andò a 44 anni di età. Era canadese, nata a Chicoutimi nel Québec, il 31 luglio 1948. Era la primogenita di sette fratelli e sorelle. Suo padre faceva il controllore ferroviario, mentre la mamma, pur gestendo un piccolo negozio, dedicava tutta se stessa alla famiglia.

Ben presto anche Diane, essendo la maggiore, fu avviata alle attività domestiche e anche a saggi interventi educativi nei riguardi dei fratellini e sorelline che la Provvidenza man mano le donava.

Frequentò la scuola secondaria presso le Suore della Provvidenza e a poco a poco sentì nascere e chiarirsi in cuore la chiamata alla vita religiosa. Anche la partecipazione alle associazioni mariane contribuiva all'approfondimento della sua vita spirituale. C'era con lei, e condivideva le sue aspirazioni la sorella Helene, che sarà anche lei FMA[1].

Un avvenimento decisivo fu poi la "missione vocazionale" diretta dal Salesiano don Pierre Décarie. Diane sentì che tutto quello che diceva pareva scritto per lei; così chiese ed ottenne dai suoi l'autorizzazione ad entrare, appena quindicenne, nell'aspirantato di Pointe Verte.

Vi rimase tre anni e fu una gioia perenne. Le compagne gradivano la sua presenza e sentivano l'influsso benefico del suo buon umore, della sua affabilità e anche della prontezza con cui sapeva rinunciare alle sue preferenze. Era una buona amica anche quando si rendeva necessario un intervento che potesse distendere gli animi un po' troppo accesi e contrariati. Era una diligente e tenace lavoratrice.

In quel periodo si perfezionò, tra l'altro, nei lavori di sartoria, preparandosi così ad essere di grande aiuto per i tempi successivi.

Emise la professione religiosa a Newton il 5 agosto 1968 e vi rimase come studente per altri due anni. Fu poi inviata a

[1] Suor Helene è ancora vivente nel 2018.

Lagaceville, dove si dedicò a diverse attività apostoliche e comunitarie. Uno dei suoi compiti primari fu quello di educatrice nella scuola materna.

Negli anni 1984-1985 fu a Roma, per approfondire la spiritualità salesiana, poi tornò a Lagaceville come insegnante e catechista. Quando suor Diane incominciò a dedicarsi alla scuola materna, erano tempi in cui questo tipo di educazione si presentava in Canada in modo abbastanza nuovo. Stava entrando nelle aule il "metodo gestuale". Suor Diane vi si trovò totalmente a suo agio, specialmente dopo un corso diretto da una nostra consorella francese. Fu allora assunta dalla Commissione scolastica come maestra della prima elementare e continuò questo compito fino al 1990 per un ventennio circa.

Era apprezzata per il suo talento e amata per il suo grande cuore. Prediligeva gli alunni più poveri. Per definire questa realtà, una consorella dice: «Il suo amore per loro era *totale*». E un suo exallievo: «Questa donna di gran cuore fu per la mia famiglia – con tre ipovedenti – una vera benefattrice. In classe si occupava soprattutto dei bambini con bisogni particolari. Ogni anno si faceva insegnante degli alunni più lenti, in modo che gli altri, in un'altra classe, potessero svolgere più rapidamente i loro programmi. Era però bravissima nel fare avanzare anche i suoi, creando per loro un clima di gioia».
«Aveva sempre – dice un collega – un alunno attaccato alla gonna. Si occupava di ognuno in particolare; era per loro una vera mamma».

Sia nella scuola, sia nella comunità, suor Diane viveva pienamente il *"vado io"* indicato dallo spirito salesiano. Dove c'era una necessità, lei accorreva, sempre pronta a servire. Possedeva molte abilità e le valorizzava al massimo. Cucina, sartoria, idraulica, giardinaggio tutto era per lei svolto con la massima naturalezza. Saliva sul tetto, installava doppi vetri alle finestre; e così via. E tutto con un sorriso semplice, amichevole, che faceva svanire qualunque senso di titubanza o di soggezione.

Punteggiava le sue conversazioni con delicate battute scherzose, che piacevano anche ai genitori degli alunni. Si sentivano sicuri, perché sapevano che suor Diane voleva veramente bene ai loro figli, ne percepiva i bisogni e correva subito ai ripari. In un suo armadietto c'erano anche alcuni cambi di vestiario, da utilizzare in eventuali casi d'emergenza; e questo dimostrava che il suo cuore era proprio quello di una mamma.

Era facile confidarsi con lei, perché si era sicuri di essere accettati senza remore e senza il pericolo della minima infedeltà al segreto. Lei non condannava, non recriminava, non rinfacciava;

soltanto cercava di aiutare. Dice una consorella: «Se suor Diane è stata una FMA così accogliente, allegra e caritatevole, è soprattutto perché si dedicava pienamente alle cose che danno la gioia vera».
Suor Diane credeva fermamente al valore della preghiera. «Trovava la forza per vivere il quotidiano tutto e unicamente nel Signore Gesù».

Un'altra sua spiccata qualità era il senso di appartenenza all'Istituto. Non si lasciava sfuggire un libro salesiano senza leggerlo, non passava sopra a vicende, celebrazioni, anche se avvenivano lontano. Se invece erano vicine, s'impegnava a fondo per la loro riuscita.

Nel 1988, in occasione del centenario della morte di don Bosco, confezionò 50 gonne per uno spettacolo celebrativo. Certamente lavorò anche di notte.

Un altro dei suoi ardenti amori era l'oratorio. «I giovani – affermano le testimoni – le volevano molto bene. Sapeva ridere e far ridere. Viveva in tutte le sue potenzialità il "sistema preventivo"».

Era una donna di grande ascolto. Sapeva infondere coraggio e forza; incideva negli animi, dando orientamenti decisivi e sicuri.

Poi nella vita di suor Diane entrò la malattia. Si trattava di un cancro cerebrale, che però fu diagnosticato con doloroso ritardo. La scoperta fu preceduta da un periodo di depressione. Fu data la colpa alle improvvise sofferenze familiari: la perdita, in brevissimo tempo, di una sorella diciassettenne e del papà; in realtà si trattava di qualcosa di molto meno dominabile dalla volontà personale. Per quel cancro suor Diane fu operata tre volte; poi dovette trascorrere due anni interi, gli ultimi della sua vita, paralizzata alle gambe, in un letto d'ospedale.

Per il resto, non voleva essere aiutata.«Grazie - diceva -; me la sbrigo da sola». Sperava sempre in un miracolo, ma accettava con fede la sua situazione. S'interessava di tutto; alleggeriva l'atmosfera con battute scherzose, cercava d'impedire che gli altri la commiserassero. Questo era da lei ritenuto non solo contrario allo spirito di fede, ma anche alla sua dignità personale.

Offriva tutto per mille e mille intenzioni di bene. Suor Diane, così vicina alla sua partenza definitiva, s'interessava, nella preghiera e nell'offerta, degli avvenimenti pubblici, compresi quelli politici da cui dipende il bene di tante e tante persone.

Poiché le restava l'uso delle mani, cercava di rendersi utile con lavoretti, confezionati sempre con un sincero anelito missionario.

Quando si spense era il 22 luglio 1993. Molte persone la rimpiansero, anche perché la sua morte era stata prematura. Sono rimaste tre lettere indirizzate da suor Diane, negli anni 1991 e 1992, alla Superiora generale madre Marinella Castagno. In esse si nota la consapevolezza di un dolore sentito, ma considerato oggettivamente come un fatto della vita da accettare giorno per giorno, senza lasciarsene sopraffare. Si sentono le vibrazioni profonde di una fede che non si lascia sconfiggere, ma che tende sempre in avanti, verso ciò che soltanto Dio conosce e che non potrà mai essere una perdita o un inganno.

Suor Gómez Machado María Inés

di Emilio e di Machado María
nata a Santa Rosa de Osos (Colombia) il 31 agosto 1908
morta a Medellín (Colombia) il 13 febbraio 1993

1ª Professione a Bogotá il 31 luglio 1930
Prof. perpetua a Popayán il 31 luglio 1936

Suor Inés era la quarta fra otto fratelli. Il padre, uomo pio che partecipava alla Messa quotidiana, lavoratore onesto e instancabile, godeva nel paese di Santa Rosa de Osos una buona posizione sociale ed economica. La madre, donna ricca di fede, di doti fisiche e spirituali, era una vera formatrice dei figli. Con i suoi insegnamenti pose nel cuore di Inés il seme della virtù che fece poi germogliare la sua vocazione. Suor Inés ricordava che la mamma soleva collocare in diversi luoghi della casa massime evangeliche. Ogni giorno faceva pregare il rosario e nel tempo di vacanza intratteneva i figli in varie attività per occupare il tempo libero. Era una serena vita di famiglia che certamente influì sull'equilibrio umano e spirituale di suor Inés.

Gli anni nel Collegio "Maria Ausiliatrice" del suo paese, dove compì gli studi fino al diploma magistrale, la portarono ad amare le suore, a godere di quel clima fatto di carità nel tratto e di affetto vicendevole. Ottenuto il permesso dei genitori, entrò nell'Istituto nel 1927 a Bogotà. Il 29 gennaio 1928 venne ammessa al postulato.

Era una giovane gioviale, disponibile al lavoro e al sacrificio, cordiale nelle relazioni e nell'adesione obbediente alle superiore.

Dopo la professione, dal 1930 al 1934, insegnò nella

scuola elementare di Túquerres. Fu poi trasferita a Cali. Dal 1937 al 1943 continuò ad insegnare a Popayán e nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Medellín fu direttrice della scuola fino al 1950. Dimostrava nell'insegnamento capacità ed efficienza, guadagnandosi la fiducia di suore, alunne, exallieve, genitori e amici. Amava le bambine, specialmente le più povere, quelle meno dotate intellettualmente, e le più difficili. Nell'oratorio orientava le ragazze non solo ad essere buone cristiane, ma anche a rendersi utili in qualche lavoro che poteva preparale alla vita futura. Dotata di una bella voce, non se ne vantò mai. Giungeva sempre al momento opportuno per sostenere con il canto le celebrazioni in cappella o nel teatro.

Dal 1950 al 1952 fu direttrice nella stessa comunità di Medellín. Devotissima della Vergine la faceva amare da tutti e promuoveva l'amore all'Eucarestia e la devozione a San Giuseppe. Era ottimista, sapeva godere per il bene e lo scopriva anche tra limiti e povertà inevitabili. Valorizzava con gesti di bontà tutto ciò che riguardava il bene della comunità. Allegra e gioiosa nelle ricreazioni, era poi osservante del silenzio e compiva il dovere fino a essere meticolosa circa l'osservanza della Regola.

Dal 1953 al 1958 fu direttrice a Cartagena e dal 1959 al 1961 a Barranquilla. Riconosceva di avere un temperamento forte che la portava anche a fallire nelle relazioni interpersonali. Sapeva perdonare e chiedere perdono, tacere a tempo quando le difficoltà dei rapporti lo richiedevano. Soffriva quando si manifestava qualche scontro tra le consorelle e sempre lo riparava con l'offerta di ciò che personalmente le costava. Era prudente e delicata nel tratto verso le persone.

Dal 1962 al 1967 diresse la comunità di El Santuario e, in seguito, si dedicò a collaborazioni varie nelle case di Medellín e di Pamplona. Nell'anno 1979-'80 accettò la direzione della Casa "S. Giuseppe" di La Estrella e nel 1981 fu accolta nella Casa di riposo "Villa Mornés" di Medellín.

Nel 1988 festeggiò con la comunità e con i familiari gli 80 anni di età, contenta perché era riuscita a veder scomparire alcuni dissapori tra i suoi parenti. Sopportò con paziente adesione alla volontà di Dio una lunga infermità che le procurava frequenti crisi cardiache. La serenità dei suoi ultimi anni era frutto della sua profonda interiorità e intensa comunicazione col Signore. Era riconoscente per il più piccolo servizio che diceva di non meritare.

Un'emorragia cerebrale la ridusse in agonia. Rivelò un momento di insperata lucidità quando il sacerdote la benedisse e serenamente accolse l'abbraccio del Padre il 13 febbraio 1993 all'età di 84 anni.

Suor Gonçalves Ferreira M. Carmélia

di Joaquim Antonio e di Ferreira Raymunda
nata ad Aurora (Brasile) il 14 luglio 1918
morta a Manaus (Brasile) il 26 novembre 1993

1ª Professione a Recife Varzea il 6 gennaio 1943
Prof. perpetua a Barcelos il 6 gennaio 1949

Suor Carmélia era molto radicata nella sua terra di origine ed era orgogliosa di essere "cearense", cioè originaria dello Stato del Ceará. Anche il nome del suo paese "Aurora" le era molto caro e significativo. A volte diceva: «Non sono nata al crepuscolo, ma nella luce dell'aurora!».

Venne battezzata dopo otto giorni dalla nascita e ricevette la Cresima all'età di quattro anni, come si usava in quel tempo. I genitori educarono i figli nella fede e nella pratica del Vangelo. Di condizione economica medio-alta, avevano le risorse per avviare allo studio Carmélia. La iscrissero al Collegio "S. Teresa de Jesús" della città di Crato dove, all'età di 19 anni, conseguì il diploma di maestra per la scuola elementare.

Di intelligenza vivace e creativa, benché un po' timida come temperamento, la giovane frequentò anche corsi di pedagogia e di scienze religiose, tanto era desiderosa di approfondire le esigenze della missione educativa. Dio la preparava a dedicare la vita alla gioventù povera e abbandonata.

Conobbe l'Istituto delle FMA in un ritiro spirituale e in seguito attraverso la lettura della vita di don Bosco. Non trovò alcun ostacolo quando parlò in casa del suo desiderio di essere religiosa. Venne accolta nell'Istituto a Baturité dove il 2 luglio 1940 venne ammessa al postulato. Visse con impegno i due anni di noviziato a Recife e il 6 gennaio 1943 emise la professione religiosa.

Venne inviata al Nord del Brasile sia nella zona del Rio Madeira e sia in quella del Rio Negro. Lavorò dapprima nella casa di Belém e di Barcelos fino al 1952. Desiderava lavorare nelle missioni, ma inizialmente aveva notevoli difficoltà ad adattarsi al clima e alle abitudini di vita. Tuttavia poco a poco seppe adeguarsi ai vari ambienti e si fece "una" con i piccoli, i poveri, le donne, lasciando nel cuore di ogni persona la traccia della sua allegria, delicatezza e fiducia nell'amore del Padre. Dal 1953 al 1972 espresse le sue doti di mente e di cuore nelle case di missione di Pari Cachoeira, Jauareté, Santa Isabel do Rio Negro,

São Gabriel da Cachoeira, Barcelos e Salinopolis. Chi la conobbe nella casa di Santa Isabel ricordava che suor Carmélia era una presenza amica, insegnante competente, segretaria della scuola e soprattutto catechista esperta.

Dal 1973 al 1975 lavorò ancora come insegnante nelle due case di Belém, poi fino al 1980 a Salinopolis e a Humaitá si dedicò alla pastorale nella scuola e nei quartieri di periferia della città. Dopo ogni viaggio "missionario" aveva tanti aneddoti da raccontare. Pur nella fatica, sapeva tenere allegre le compagne con il suo ottimismo e con la capacità di accettare le sorprese e le avventure di ogni viaggio.

Quando visitava le scuole dei vari distretti, si poneva con delicata bontà in relazione con i professori indigeni e la sua presenza era sempre costruttiva e incoraggiante. Si sentiva felice quando poteva mettersi a servizio delle persone e della comunità.

Dal 1981 al 1985 suor Carmélia fu ancora insegnante a Barcelos, poi venne trasferita a Manaus e diede prova della sua capacità educativa sia nel Centro giovanile come assistente e sia nella Casa "S. Teresina" come responsabile della biblioteca fino al 1991.

L'anno dopo nella casa ispettoriale si dedicò ancora alla catechesi e a seguire gli impiegati che lavoravano nella casa. Nella comunità era disponibile all'aiuto; non diceva "no" a nessuna richiesta. Quando qualche servizio le costava, superava quel momento con la sua tenacia e quel caratteristico sorrisino con cui dissimulava ogni fatica.

La sua vita si può condensare tutta nella predilezione per i poveri e per i più bisognosi. Era veramente un'anima evangelizzatrice che dava molta importanza alla catechesi sia nella scuola, sia nell'oratorio che nelle visite alle famiglie.

Le consorelle che l'hanno conosciuta testimoniano che in lei fu sempre presente un dinamismo spirituale semplice e profondo che l'accompagnò fino all'ultimo istante. Lo attesta un taccuino di appunti che venne trovato dopo la sua morte. In esso annotò l'ultimo proposito che prese durante gli esercizi spirituali del 1992: «Coltivare la fiducia in Dio, migliorare la preghiera, curare meglio la meditazione; usare carità con tutti». La carità nei pensieri e nelle parole è stato sempre il filo conduttore della sua esistenza. Il suo occhio buono vedeva in ogni persona il lato migliore.

Seppe anche vivere un deciso impegno di mortificazione e di penitenza. La sua vita povera e austera era tipica di un cuore missionario aperto al dono di sé e alla gratuità.

Si deve riconoscere che per tanti anni suor Carmélia portò la croce dello scrupolo che le rubò la pace interiore e la serenità. Fu

questa una purificazione dolorosa che l'accompagnò fino alla fine.

Visse l'ultimo anno della vita nella Casa "M. Maddalena Mazzone" di Manaus con la salute molto indebolita. Il 6 gennaio 1993 celebrò con entusiasmo il 50° di professione religiosa. Con le sue compagne di noviziato preparò con fervore la celebrazione eucaristica che era il culmine di un itinerario spirituale da lei stessa proposto come preparazione.

Essendo molto dinamica, le costò ridurre le attività apostoliche. Avvertendo il venir meno delle forze, si sentiva inutile e faticò nell'accettare la volontà di Dio. Scriveva convinta e non senza qualche lacrima: «Ora la mia missione è avere pazienza, pregare e dare buon esempio».

Dopo la metà di novembre 1993, suor Carmélia sperimentò una forte debolezza fisica che le causava inappetenza e spossatezza. Venne ricoverata per alcuni giorni in ospedale per accertamenti medici. Tutto pareva essersi normalizzato e quel giorno, il 26 novembre, aveva già ricevuto dai medici il permesso di lasciare l'ospedale. Mentre attendeva che l'infermiera venisse a prelevarla, fu colpita da una grave forma di embolia polmonare. Senza agonia suor Carmélia si trovò nelle braccia del Padre. Le consorelle che si trovavano agli esercizi spirituali furono costernate nell'apprendere la notizia, ma erano certe che Dio l'aveva trovata pronta, con la lampada accesa e l'aveva immersa nella "luce dell'aurora" senza tramonto.

Per richiesta dei parenti e degli abitanti di Aurora, dopo il solenne funerale, la salma venne portata al paese nativo dove tante volte era tornata per brevi periodi di vacanza. Ogni volta riuniva la gente, i familiari e gli amici per qualche celebrazione da lei stessa preparata: annunciava la Parola di Dio e faceva una catechesi appropriata alla circostanza. Il suo cuore ardente di evangelizzatrice restava per i suoi compaesani la testimonianza più bella di una FMA appassionata della catechesi.

Suor Grassia Antonietta

di Pasquale e di Tumio Concetta
nata a Bronte (Catania) il 3 marzo 1906
morta a Messina il 16 gennaio 1993

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1928
Prof. perpetua ad Acireale il 6 agosto 1934

Antonietta nasce a Bronte, ridente cittadina ai piedi dell'Etna, in Sicilia, dove nel 1880 erano giunte le prime FMA guidate da suor Felicita Mazzarello. La fede e i valori cristiani vissuti in famiglia fanno germogliare il seme di due vocazioni religiose: Antonietta, FMA, e la sorella, Oblata del Sacro Cuore. Fin da piccola Antonietta frequenta la casa delle suore e resta affascinata dallo spirito di don Bosco. Ha un temperamento mite, dolce, paziente e quindi è in sintonia con il carisma salesiano della bontà.

Nel 1925 lascia la famiglia e viene accolta a Catania per iniziare il periodo di formazione alla vita religiosa. Il 31 gennaio 1926 entra in postulato. Trascorre ad Acireale i due anni di noviziato e il 5 agosto 1928 fa la prima professione. Nel 1934 emetterà i voti in perpetuo.

In possesso del titolo di studio necessario, inizia subito la missione come educatrice dei bambini della scuola dell'infanzia. Lo farà per tanti anni in varie case dell'Ispettoria: Altofonte, San Giovanni La Punta, Caltabellotta, Palermo Arenella e Messina. Durante la seconda guerra mondiale è insegnante della scuola primaria ad Alì Terme, poi riprende l'educazione dei piccoli nella scuola materna di Altofonte, Caltavuturo, Palermo Arenella e Messina fino al 1949. Nella casa di Piazza Armerina è assistente delle convittrici fino al 1956, poi a Palermo Sampolo è ancora con i piccoli.

Nel 1962 è nominata direttrice della Casa "Madre Mazzarello" di Palermo. Dopo il triennio è trasferita a Messina Valle degli Angeli e per tre anni a Ravanusa come insegnante. Nel 1970 è direttrice a Patti Marina. Una suora così la ricorda: «Mi accolse con tanta gioia nella comunità. Quanta bontà e carità emanava dal suo cuore! Si sacrificava per qualsiasi lavoro e al mattino si alzava presto per innaffiare, nei solchi già preparati alla sera, gli alberi di limoni che vi erano nel giardino. Aveva una grande finezza di tratto verso tutti, specie per i parenti delle suore».

Dal 1973 suor Antonietta svolge altre attività di servizio in economato e nel doposcuola a Messina Valle degli Angeli, finché l'età e la rottura del femore le richiede il giusto riposo e resta nella stessa casa limitando il lavoro. Le testimonianze delineano il profilo di una FMA mite e paziente, umile e sacrificata, coerente, dal tratto delicato, rispettoso, sorridente. Ha capito bene la spiritualità dei Fondatori dell'Istituto e l'ha tradotta in quotidiana esperienza. Educando gli altri si educa se stessi: si dà alla propria vita quell'impronta di equilibrio e di verità che consente di diventare ciò che si dice, di essere ciò che si crede, di lasciarsi plasmare da Colui che si annuncia. Allora i giorni e

le situazioni maturano la consapevolezza del dono, da ricevere e da porgere, nella gioia di un equilibrio radicato in una profonda identità, che diffonde tutt'intorno un senso di casa in cui si sta bene. Per sé il sacrificio, la dedizione senza misura, la rettitudine di una intenzionalità costantemente orientata alla gloria di Dio e al bene dei piccoli e dei giovani nello stile del *da mihi animas, cetera tolle*.

Le testimonianze parlano di una religiosa esemplare e ricca di bontà, maestra competente, catechista entusiasta «vera educatrice e santa religiosa». «Felice della sua consacrazione» lavora instancabilmente, insegna e assiste «con paziente amore» e fa tutto con serenità. Dove c'è lei si respira pace e calma, perché è una donna libera e padrona di sé. Ottiene senza fatica disciplina e ascolto, collaborazione e impegno, perché è autorevole e convincente. Ama la verità, la cerca, la difende con dolcezza, ma anche con intrepida fermezza. «Agire bene» è il suo imperativo morale.

Suor Antonietta prega tanto: al mattino presto, durante il giorno, mentre si sposta da un impegno all'altro; e alla sera, in un silenzioso e intenso ringraziamento contempla il passare di Dio nella sua storia. A volte – nota qualcuna – «pregava anche a voce alta, con grande familiarità». Per la comunità è un punto luminoso di riferimento: nei momenti di bisogno te la trovi accanto, silenziosa, disponibile, incoraggiante. Con arguzia e buon umore, con il suo sincero e perenne sorriso accoglie tutti, offre la sua disponibilità, esorta al bene, ringrazia per ogni piccola gentilezza. È una "sorella maggiore" di cui fidarsi, cui confidarsi, con profonda umanità.

Suor Antonietta per vari anni resta immobile a letto o sulla sedia a rotelle perché, in seguito alla rottura del femore, non recupera più il movimento. Passando il tempo, le forze diminuiscono e anche la vivacità mentale si affievolisce. Lei però resta serena, anche scherzosa, per cui la sua camera è punto di riferimento della comunità e meta di frequenti visite.

Il Signore la trova pronta e purificata e il 16 gennaio 1993 la immerge nella beatitudine eterna. Il vuoto che la sua partenza lascia è colmato dalla bontà che la sua presenza ha regalato a tanti cuori lungo le strade della vita.

Suor Grossi Angela

di Pietro e di Moro Anna Santa
nata a Ospedaletto Euganeo (Padova) il 27 luglio 1904
morta a Rosà (Vicenza) il 7 luglio 1993

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1937

Angelina, come è chiamata, è la terza di sei figli. Il padre lavora nei campi dal mattino alla sera; nelle brevi soste, tra un sorso d'acqua e un boccone di pane, tira fuori dalla tasca la sua inseparabile corona del rosario e prega. Egli sa che chi dà il seme al seminatore gli darà anche il pane per il nutrimento e chi veste i gigli del campo e nutre gli uccelli del cielo darà anche lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono. La mamma, con sei figli da seguire e da educare, sa come occupare il tempo. Angelina cresce, quindi, in questo clima semplice, sano, dove il lavoro è espressione del reciproco dono quotidiano. Non appena l'età lo consente, durante il giorno aiuta il papà nei campi e alla sera dà una mano alla mamma nel prendersi cura dei fratellini. La domenica pomeriggio corre all'oratorio presso il Collegio salesiano "Manfredini" di Este. Lì ci sono le suore, le FMA, che giocano festose con le ragazze, che pregano insieme a loro soprattutto Gesù Eucaristia e Maria Ausiliatrice, che organizzano teatri, canti, scuola di cucito e di ricamo.

Tra una iniziativa e l'altra suor Vittoria Bombardella, la direttrice, si accorge di questa ragazza, sempre serena, generosa e la segue con discrezione, l'ascolta, le parla, finché un giorno la provoca con una domanda sul futuro della sua vita. Sono parole che penetrano nella mente e nel cuore: Angela si interroga, valuta, chiarisce a se stessa il proprio desiderio, poi va da suor Vittoria e le dice: «La mia vita la voglio donare al Signore facendomi suora».

A 24 anni inizia il periodo della formazione alla vita religiosa salesiana a Padova, dove il 31 gennaio 1929 è ammessa al postulato. Vive il noviziato a Conegliano Veneto e, dopo due anni, il 6 agosto 1931, è FMA felice. Da quell'anno fino al 1989, quindi per più di 50 anni, presta il suo servizio alle comunità dei confratelli salesiani, ai quali regala ogni istante della sua giornata attraverso l'attività di cucina, guardaroba, lavanderia. Per i primi otto anni è a Pordenone come guardarobiera. Dopo un anno a Brescia, passa a Verona come incaricata della lavanderia e per un anno economa della comunità, fino al 1942.

Per 35 anni, dal 1942 al 1977, è direttrice delle comunità FMA: Udine, Gorizia, Mogliano, Pordenone, Este, Trento. In alcune comunità ritorna due volte; svolgendo il servizio di animazione, continua a lavorare accanto alle consorelle in cucina o in guardaroba. Il suo è un intenso e ricco dono di generosa responsabilità e di preveniente e previdente maternità sia con le suore sia con i Salesiani che sentono in lei un cuore di sorella e di madre. E lei, attenta e premurosa con tutti, ha una speciale predilezione per i giovani in formazione che sa bisognosi di cibo nutriente e di sguardo materno. Comprende, con fine tenerezza, la profondità dell'esperienza di ognuno, nascosta là dove spesso si soffre e si lotta da soli. Incoraggia, sostiene, ha per tutti una parola buona, un sorriso di fiducia.

Oltre a quelle dei confratelli salesiani, molte sono le testimonianze che mettono in evidenza quanto sia stata significativa la presenza di suor Angelina nella loro vita. La ricordano le ragazze, che lavorano con lei in cucina o in guardaroba. Con lei parlano, si confrontano sulle scelte necessarie per seguire la propria vocazione, si impegnano ad un vero itinerario spirituale ricevendo da lei indicazioni concrete, semplici, sagge, tali da rimanere fondamentali per il loro futuro.

La ricordano le consorelle che condividono con lei la missione di FMA. Discreta ed efficace, «è un faro di bontà e di luce». Non ha tante parole, ma rassicura e rasserena «con il suo grande cuore che apre sempre orizzonti di speranza e di vita nuova». Si ritiene «l'ultima di tutte, è nascosta e discreta nel dono, schiva di onori e riconoscimenti». L'importante è «essere buona, tutto il resto non serve», sottolinea con la sua stessa vita e non solo con le parole.

Nel 1989 soffre per un'emorragia gastrica, per cui è ricoverata nell'ospedale civile di Padova. Poi è accolta nella casa di riposo di Rosà dove, serena e abbandonata al volere di Dio, continua a vivere nella gratitudine e nella carità, diventando dono di conforto per le consorelle. Ricca di fede, supera con fortezza d'animo il grande sacrificio di lasciare le case addette ai Salesiani dove è tanto stimata e amata. Lei sa collegare la sofferenza con la fecondità apostolica e crede fortemente alla preghiera di intercessione.

Per un po' di tempo è autosufficiente, ma poi le forze vengono meno e ha bisogno di aiuto e questo le costa tantissimo. Nella preghiera trova la forza e la serenità per accettare la malattia e l'immobilità: mani e piedi, deformati dall'artrosi, portano il sigillo dei lunghi anni di lavoro in cucina e in lavanderia. Il suo sguardo e il suo cuore sono, però, sempre aperti al futuro, a

nuovi orizzonti. Alla quotidiana scuola della vita, suor Angela ha imparato la virtù della vigilanza che àncora la vita all'essenziale: il suo cuore libero attende con tanto desiderio l'incontro con il Signore e spesso ripete: «Sono pronta… Vieni a prendermi!».

Il Signore arriva a chiamare la sua sposa il 7 luglio 1993. Nel funerale suor Angelina riceve il commosso saluto di tutti quelli che hanno avuto la gioia di attingere bontà dal suo cuore grande e generoso e di riscaldarsi al fuoco della sua fiamma: consorelle, giovani, collaboratrici laiche e numerosi Salesiani. Nella Messa di esequie l'ispettore salesiano unisce la sua lode a quella di Gesù in un ripetuto «Ti benedico Padre! Ti benedico Padre, perché ai piccoli hai rivelato che l'umiltà è il segreto dell'amore, che ciò che conta è amare, semplicemente, gratuitamente, che felicità è poter essere utili ed esprimere nel servizio l'amore di cui si ha pieno il cuore. Ti benedico Padre, per questo "Evangelio" che ora rimane nella memoria e nel cuore di tutti noi. Fruttifichi in parole di vita in ogni esistenza, perché il Vangelo torni ad essere lieta notizia al cuore dei giovani».

Suor Guerrinoni Rosangela

di Pietro e di Robelli Agnese
nata a Melzo (Milano) il 27 novembre 1938
morta a Lecco il 2 marzo 1993

1ª Professione a Contra di Missaglia (Como) il 6 agosto 1967
Prof. perpetua a Triuggio (Milano) il 5 agosto 1973

Rosangela nasce a Melzo in una famiglia dove si respira una fede grande fatta di poche parole, ma intessuta di lavoro quotidiano. Una fede forte, che resiste anche quando la morte viene troppo presto a bussare alla porta di casa portandosi via il padre. La mamma, donna coraggiosa ed educatrice saggia, circonda di affetto e di attenzione Rosangela, un po' gracile di salute, e le insegna ad essere attiva, a guardarsi intorno, a vedere le necessità e a dare responsabilmente il suo contributo. Così cresce in un clima di apertura, di servizio. Sperimenta la gioia del dono che genera entusiasmo, creatività, iniziativa. Nell'adolescenza, appena conseguita la licenza della scuola professionale, trova lavoro presso la Ditta Galbani dove si distingue per il suo dinamismo intelligente e competente.

È una ragazza solare, socievole, aperta all'amicizia, simpatica. Sa fare tante cose: dove mette mano riesce e lavora con precisione, gusto e grande abilità. Organizza feste, prepara teatri, inventa occasioni per stare insieme, divertirsi e far divertire. È allegra, intraprendente, festosa. Nessuno pensa che il suo cuore stia guardando oltre, lontano. Tutti la considerano un tipo positivo, amante della vita, ma, forse, il suo segreto profondo sfugge ai più: Rosangela ha incontrato Gesù, se ne è innamorata e vuole dargli tutta se stessa, diventando FMA.
Tra la sorpresa di tutti, anche della mamma, a 27 anni lascia il lavoro e la famiglia e il 31 gennaio 1965 inizia il postulato a Triuggio, dove il 6 agosto 1967 emette i primi voti. Nel 1973 fa la professione perpetua.

Non si hanno notizie particolari di questi anni così impegnativi: si può pensare alla vita del seme che nel silenzio della terra prepara il fiorire di una stagione ricca di frutti. Subito dopo la professione, costatate le doti di intelligenza, le si chiede di completare gli studi: consegue prima il diploma magistrale e successivamente la Laurea in lettere presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore nella sede di Castelfogliani.

Dal 1974 suor Rosangela vive la missione educativa come insegnante nella scuola superiore a Lecco per cinque anni, poi a Genova fino al 1986. Nel 1981 il Signore viene a visitarla: le porta quel dono che, secondo S. Teresa d'Avila, egli concede solo ai suoi amici, cioè il dono della sofferenza, della malattia. Ma Rosangela sa: un intenso dialogo si stabilisce tra lei e lo Sposo. Nelle profondità del cuore comprende che tutto è dono, tutto è grazia. E così lo vive e lo testimonia. Dodici anni di malattia non spengono la sua passione per i giovani, l'amore per la vita, l'entusiasmo. Si dona con generosità fino alla fine, lavora senza misurarsi, celando a tutti la sua consapevolezza: il cancro non perdona.

Con paziente fortezza si sottomette alle terapie, reagisce minimizzando la sofferenza, oppure, quando proprio il male si fa più acuto, si ritira silenziosamente, senza disturbare nessuno. Si abbandona all'amore di Gesù, ripone in lui tutta la sua speranza, si consegna a lui come offerta sull'altare del sacrificio e in rendimento di grazie.

Nel 1986 ritorna a Lecco dove continua a donare tutta se stessa, diventando punto di riferimento sicuro per ogni evenienza. In lei tutto appare normale, naturale: la risposta ad un quesito scolastico, il chiarimento di un problema politico intricato, l'aiuto per addobbare un ambiente per la festa o per usare le marionette. La sua forma usuale di spiegazione è sempre

facile, semplice, alla portata di tutti, mai banale. La sua arguzia rende piacevoli anche le questioni più complicate e riesce a chiarire i problemi più difficili. Il suo discorso spirituale è chiaro, personale, facile, completo: ha il sapore della saggia condivisione non dell'artefatta soluzione di apparenza. Suor Rosangela è una donna che va al cuore, una donna intelligente e pratica, centrata sull'essenziale: l'importante è che l'interlocutore capisca, abbia la risposta che cerca, apprenda le ragioni per vivere e per sperare, sempre mediate dalla scienza e dall'esperienza. Amare i giovani vuol dire proprio questo: abilitarsi ad utilizzare le strategie più efficaci, scegliere il metodo, farne un'ascesi, ma in allegria e umorismo. E i giovani si accorgono subito, ascoltano, seguono, amano la vita.

In ogni circostanza suor Rosangela rivela la sua forte personalità, la sua identità di educatrice che stimola, aspetta, crea condizioni, esige, valorizza sempre. Incontra personalmente chi fa fatica a scuola, insegna, incoraggia, spiega, sostiene; inventa feste e teatri per coinvolgere le giovani più timide, quelle che nelle normali lezioni scolastiche non riescono ad esporre un contenuto o ad affrontare il giudizio dei compagni. Lei assegna loro un ruolo personalizzato, così queste ragazze si esprimono, acquistano fiducia, non sembrano più le stesse. Promuove anche corsi di cucito e di ricamo, cui le ragazze possono accedere per "imparare l'arte e metterla da parte". Tutto può servire per la vita, tutto si può affrontare con amore e serenità.

Attenta, appassionata, equilibrata, priva di inutile retorica vive il dono della vita salesiana come sacramento educativo che trasmette passione e gusto per il bello, il buono, il vero. Accogliente e cordiale con tutti, è sempre pronta a rendersi utile a chiunque: ragazze, genitori, consorelle. Ama molto la sua comunità e la arricchisce con i suoi molti doni, la anima con l'allegria delle sue iniziative, la serve con la sua dedizione generosa, disinteressata, retta. Nel suo passare con i libri sotto braccio e le maniche rimboccate, regala a tutti la luce del suo sorriso, e la testimonianza della sua fede solida come una roccia, che sa vestire a festa anche i momenti più duri.

Il Signore, che conosce il tempo dell'amore, la vuole per sé, presto a 54 anni di età. E la sposa, innamorata e fedele, si abbandona a Lui sussurrando: «Tutto è dono, tutto è grazia». È il 2 marzo 1993.

Il funerale è un trionfo per la partecipazione, i canti, i messaggi, le espressioni di affetto e di gratitudine. Nell'omelia don Enrico Mozzanica dice: «Suor Rosangela ha sentito la sua "scelta salesiana" come un sacramento educativo sociale, ha tanto

amato i giovani, è sempre stata con loro. Era fatta "a misura della gente". In un colloquio mi confidava: "Posso solo ringraziare Dio per la sua misericordia, per il lavoro educativo che mi ha concesso di compiere e per il tanto amore ricevuto e donato"».

Suor Habatula Marta

di Jan e di Ficek Anna
nata a Królewska (Polonia) il 10 settembre 1908
morta a Wschowa (Polonia) il 27 novembre 1993

1ª Professione a Różanystok il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Różanystok il 5 agosto 1938

Marta ricevette dalla famiglia una profonda formazione cristiana. Il padre lavorava come operaio nelle miniere di carbone per sostenere i sette figli. Marta era la sesta, perciò sperimentava l'affetto e la cura, oltre che dei genitori, di quattro sorelle e di due fratelli. In casa parlava il polacco, ma a scuola era obbligatoria la lingua tedesca perché la regione Górny Slask era occupata dalla Germania. La situazione cambiò nel 1921 quando la zona venne restituita alla Polonia.

Dopo la scuola elementare, Marta frequentò presso le Suore del Sacro Cuore corsi di ricamo e cucito e, più avanti, poté incominciare a lavorare in proprio. Ricordava che uno dei primi lavori come sarta fu quello di cucire il vestito per la figlia del pastore protestante che era tedesco. La sua spiccata sensibilità spirituale la portò ad essere membro del "*Sodalis Marianus*" e di un gruppo missionario. Queste appartenenze resero più saldo il suo amore a Maria e consolidarono la sua formazione umana e religiosa. A soli 11 anni si alzava ogni giorno alle quattro del mattino per partecipare alla Messa e fare la Comunione prima di recarsi a scuola. A volte giungeva alla porta della Chiesa ancora chiusa e allora attendeva pregando. Confiderà che nella festa dell'Immacolata aveva fatto privatamente il voto di castità, quando ancora non pensava alla vita religiosa.

Conobbe le FMA attraverso il *Bollettino Salesiano* e si entusiasmò non solo per l'educazione delle ragazze, ma anche per la possibilità di andare in missione. Fu ricevuta nell'Istituto da madre Laura Meozzi, la fondatrice delle case in Polonia, ora venerabile.

L'inizio del noviziato di suor Marta, il 12 ottobre 1929,

coincise con l'inaugurazione del noviziato in Polonia. Oltre alle attività formative, impiegò le sue abilità nel confezionare pianete, tovaglie per l'altare, bandiere, ricami su commissione. Era questa l'unica fonte di guadagno per la comunità. Dovette però interrompere il noviziato a motivo della salute fragile. Ripreso il cammino formativo, presentò alle superiore la domanda perché era disposta a partire per le missioni, ma madre Laura le disse: «Qui in Polonia ti aspetta la vera missione!».

Emise con gioia la prima professione a Różanystok il 5 agosto 1932. Il suo primo compito fu l'assistenza dei bambini interni a Wilno, mentre completava gli studi. Presto, però, esaurita dall'eccessivo lavoro, si ammalò di tubercolosi, per cui, dopo essersi ristabilita in salute, si dedicò al cucito e al ricamo, insegnando anche alle ragazze quest'arte. Anche qui la sua attività era preziosa, perché la vendita dei prodotti procurava il necessario sostentamento alla comunità, soprattutto nel periodo del dopoguerra e del comunismo.

Per circa 50 anni suor Marta ricamò con diligenza ed entusiasmo soprattutto paramenti sacri che abbellivano le celebrazioni liturgiche. Lavorava con amore e precisione, senza mai perdere tempo. Le consorelle l'amavano e la chiamavano "la regola vivente" e "un'ape laboriosa". Durante il lavoro pregava incessantemente. Colpiva la chiarezza del suo sguardo, che rifletteva pace e bontà.

I frammenti del suo diario che si sono conservati riflettono il lavorìo interiore su se stessa, il dialogo confidente con Dio dopo una giornata vissuta in comunione con Lui, nel ringraziamento e nell'offerta. Alcune pagine esprimono sofferenza perché nella giornata, a causa di qualche malanno, le era stato difficile e pesante il lavoro, ma subito esplode il ringraziamento per aver avuto la forza di resistere e superare le difficoltà.

Dal 1939 al 1952 fu ricamatrice nella casa di Lódz. Dal 1947 al 1950 nella stessa casa fu incaricata dell'assistenza alle postulanti. Continuò poi ad occuparsi di ricamo nelle case di Środa Śląska e dal 1968 di Pieszyce. Trascorse gli ultimi anni, dal 1984 al 1993 a Wschowa, ancora china sui suoi amati telai. Trascorreva, però, tanto tempo davanti al tabernacolo, perché sentiva che le forze si indebolivano.

Una caduta le causò la rottura della gamba. Dopo un breve ricovero all'ospedale, ritirata in camera offrì al Signore momenti intensi di sofferenza. Chi l'assisteva era ammirata per il suo coraggio sorretto da una grande fede. Si spense il 27 novembre 1993 all'età di 85 anni offrendo le sue sofferenze che le spalancarono l'ingresso nella beatitudine eterna.

Suor Halçague Rosa

di Arnaldo e di Ayharradehere María
nata a General Viamonte (Argentina) il 14 novembre 1910
morta a Buenos Aires (Argentina) il 31 gennaio 1993

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1932
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1938

Nel paese argentino di Los Toldos i genitori di suor Rosa possedevano un vasto appezzamento di terreno agricolo, con allevamento di animali di varie specie. La famiglia era composta da 17 figli, ma nove morirono piccoli, per cui suor Rosa ne conobbe solo sette.
Lei stessa racconta che frequentò le prime classi elementari a Zavalía, percorrendo la distanza a cavallo. In seguito continuò a General Viamonte presso il padrino che gestiva una confetteria e un cinema. Rosa, però, a un certo punto non voleva più andare a scuola perché i maschi maltrattavano le ragazze. La mamma allora portò lei e la sorella Anita a Chacabuco dalle Suore del Santo Nome di Gesù. In seguito le due sorelle trascorsero tre anni a Mercedes presso le suore di Sant'Antonio, fin quando, nel 1925, a 15 anni, approdò dalle FMA nel collegio di Yapeyú (Buenos Aires Almagro).

Nel nuovo ambiente Rosa si sentì accolta e benvoluta e, accompagnata dalla direttrice e dal confessore salesiano, fu ammessa tra le Figlie di Maria dove ebbe la possibilità di vivere un'intensa esperienza di preghiera e di formazione spirituale. Nelle vacanze del 1927 il papà le disse che non voleva più mandarla in collegio per l'aumento della pensione, ma Rosa e la sorella decisero di lavorare in campagna per guadagnare del denaro e poter continuare la scuola.
Nelle vacanze del 1929 Rosa non tornò a casa e fu accettata come aspirante, vivendo però la difficoltà di ottenere il consenso dei genitori.

Nel 1930 iniziò il noviziato a Bernal con 23 compagne. Suor Rosa ricorda con gioia quel periodo sotto la guida della Maestra suor Secondina Boneschi che «sapeva intuire, animare, consigliare...».

Nel 1932, dopo la professione, fu destinata a Santa Rosa (La Pampa). Era maestra nel Giardino d'infanzia con 80 bimbi. Era anche assistente di 90 interne dai nove ai ventun anni. Una ragazza di quel tempo la ricorda entusiasta, semplice, allegra.

Partecipava alle ricreazioni e sapeva formarle al rispetto e alla capacità di relazione.

Nel 1934 fu trasferita alla casa di Uribelarrea. Anche qui fu assistente di 40 interne, oltre che maestra di taglio e cucito. L'anno dopo passò a Buenos Aires Almagro a causa di un notevole dimagrimento. Non l'attendeva il riposo, anzi fu guardarobiera di 300 ragazze interne e assistente in refettorio.

Il 24 gennaio 1938 suor Rosa emise i voti perpetui. Ciò che stupisce è la preparazione che fece a quella data con una novena di mesi, dal 24 aprile al 24 dicembre 1937. Per ogni mese scrive propositi da praticare e una preghiera in cui chiede l'aiuto della Madonna. Si propone, ad esempio, l'amorevolezza con le bimbe, il freno dell'impazienza, il dominio del carattere per il controllo delle parole, la carità, l'umiltà, il silenzio sui difetti degli altri, il sacrificio degli affetti.

Nel 1947 fu mandata a Buenos Aires Brasil. Scrive che pianse tutto l'anno. Era incaricata del refettorio delle ragazze e insegnava nel laboratorio. Nel 1955 tornò ad Almagro, addetta alla lavanderia e stireria. I grembiuli bianchi di 300 ragazze da stirare, i numerosi modestini e frontali delle consorelle, la biancheria della Chiesa: il lavoro era intenso e faticoso. Si alzava alle 4 del mattino e partecipava alla Messa delle 5. Per un certo tempo si occupò anche degli indumenti dei Salesiani.

Chi lavorò con lei sottolinea che suor Rosa non diede mai un segno di fastidio o di stanchezza. Si manteneva sempre serena e sorridente, caritatevole e paziente. Quando una suora le segnalò il molto lavoro richiesto dai Salesiani, rispose: «I miei cari fratelli sono Cristo; per questo lo faccio con amore e troverò la ricompensa nel cielo».

A un certo punto le chiesero di occuparsi del "Panteón de la Chacarita", il cimitero della comunità ispettoriale. Scrive che a tutta prima accettò senza gradimento. Più avanti, però, si affezionò a quel compito fino a sentirlo il più gradito. Nel cimitero c'erano le tombe di 400 consorelle, circa 200 da lei conosciute e amate. Cercava di apportare all'ambiente tutte le migliorie possibili nell'attenzione, come lei diceva, "alle mie sorelle che riposano". Intanto faceva le sue considerazioni sulla vita che passa, sull'importanza di lavorare, godere e soffrire per lo Sposo.

Le consorelle si chiedono quanto tempo suor Rosa avrà sofferto per la malattia che la colpì senza manifestarlo. All'inizio di gennaio del 1993, infatti, quando il dolore le fece perdere conoscenza, un'infezione generale (setticemia) aveva già pervaso il suo organismo.

Non fu una malattia imprevista, dato che nel suo notes aveva

scritto che offriva a Dio la sua vita "come olocausto di amore", unendosi all'immolazione del Figlio divino. Era un vero testamento spirituale di ringraziamento e di richiesta che il suo ultimo respiro fosse «un perfetto atto di amore, di dolore e di perdono».

Il 24 gennaio, festa dell'Ispettoria con prime professioni, voti perpetui e cinquantesimi di professione, si notò la sua assenza. Lei era solita preparare nei dettagli il refettorio. Quando alla vigilia cercarono le stoviglie e il vasellame per la preparazione, trovarono tutto raccolto in un luogo più accessibile del solito. Aveva preparato tutto il necessario lasciando nelle consorelle il presentimento che lei se ne andava.

Il 31 gennaio 1993 don Bosco venne a prenderla: morì sulla breccia con la passione del *da mihi animas* nel cuore.

Suor Harvengt Léona

di Augustin e di Dutrieux Julienne
nata a Ville-sur-Haine (Belgio) il 30 settembre 1898
morta a Bruxelles (Belgio) il 5 luglio 1993

1ª Professione - Prof. perpetua a Heverlee il 1° novembre 1966

Non si hanno notizie sull'infanzia di Léona. Si sa che all'età di nove anni era già orfana di entrambi i genitori. Venne, perciò, messa in collegio con la sorella Marguerite presso le Religiose Oblate di S. Benedetto che a Herverlee gestivano un grande istituto educativo per orfani e bambini a rischio. Là Léona frequentò la scuola primaria e imparò la professione di sarta, di ricamatrice e divenne anche esperta in economia domestica. Questo le permise di andare a servizio presso una famiglia benestante della zona.

Raggiunta la maggiore età, che a quel tempo era 21 anni, chiese di iniziare l'aspirantato nell'Istituto delle religiose che erano state sue educatrici. Era cresciuta con loro e le apprezzava molto. Iniziò il postulato a Heverlee il 9 dicembre 1919 e il noviziato a partire dal 1° giugno dell'anno seguente. Il 22 gennaio 1923 emetteva i voti come Religiosa Oblata di S. Benedetto. Da quel momento suor Léona si dedicò interamente come infermiera ed educatrice al servizio dei piccoli e dei poveri. Unanimi le consorelle attestavano che era una lavoratrice infaticabile e che aiutava tutti con generosità e abnegazione. Era di una nitidezza

impeccabile, di una sensibilità finissima e non avrebbe mai voluto dispiacere a nessuno. Sapeva suscitare facilmente l'affetto dei bambini e anche degli adulti che la conoscevano, tanto era affabile e allegra di natura.

La sua salute era piuttosto gracile e ad un certo punto dovette sottomettersi ad una delicata operazione allo stomaco, ma lei non fece mai pesare sulle consorelle i suoi disagi fisici. Visse gli anni duri della seconda guerra mondiale con tutte le privazioni e le sofferenze che ne furono le conseguenze.

Mossa da un grande affetto per gli orfanelli, suor Léona si industriava nell'organizzare collette di beneficenza e nel domandare aiuti a persone facoltose per poter contribuire al benessere dei piccoli, accogliere i poveri e procurare loro quanto era necessario alla loro vita. Godeva nel distribuire agli orfanelli qualche dolce, di cui lei stessa si privava, in quei tempi duri di povertà e di limitazioni a tutti i livelli.

Nel 1966 l'Istituto delle Religiose Oblate, per loro richiesta approvata dalla S. Sede, venne unito all'Istituto delle FMA. Fecero la professione perpetua come FMA il 1° novembre di quell'anno. Di conseguenza, passarono al nostro Istituto le loro tre case: Herverlee, Tertre e Wijnegem. Suor Léona restò nella comunità di Tertre fino al 1992 ancora dedita all'assistenza ai bambini e svolgendo il servizio di commissioniera, sempre finalizzata alla missione educativa.

Chi delle consorelle non ricordava le numerose cartoline e biglietti venduti nella parrocchia o nei dintorni? Il suo zelo apostolico era sempre motivato dal suo grande affetto per gli orfanelli.

Suor Léona era piccola di statura ma grande in virtù. Era svelta in tutti i movimenti, tanto che le consorelle dicevano che si vedeva "filare" più che passare accanto a loro. In comunità era sempre disponibile alla preghiera, ai momenti di incontro e alla missione che le era stata affidata. Attorno a lei si respirava un clima di finezza umana e di generosità senza misura.

Giunta all'età di 84 anni, molto indebolita nella salute, ma sempre serena e coraggiosa, fu costretta a restare in camera. Nel mese di luglio 1992, per essere meglio seguita e curata, venne accolta nella Casa di riposo "Maria Ausiliatrice" di Bruxelles. Quanti rosari sgranati nelle lunghe ore di solitudine nella sua cameretta! Una delle intenzioni più care della sua preghiera erano le vocazioni religiose salesiane.

Un anno dopo, il 5 luglio 1993, con grande serenità e pace, accompagnata dalla preghiera e dall'affetto delle consorelle, entrò nella gioia infinita di Dio per sempre. Avrebbe compiuto dopo poco tempo 95 anni di età, dei quali 43 vissuti come Oblata di

S. Benedetto e 27 come FMA: 70 anni di grazia e di dono instancabile tutti vissuti nella fedeltà dell'amore.

Attingeva il segreto della sua serenità da un'esperienza di preghiera profonda e discreta. Coltivava una speciale devozione per il Sacro Cuore di Gesù e per la Vergine Maria. Quando incontrava i piccoli parlava loro dell'Angelo Custode e della presenza materna della Madonna.
Amava tanto il canto mariano *"Jirai la voir un jour"* che fu intonato al termine del suo funerale. Ora i suoi occhi potevano contemplare per sempre il volto di Dio e di Maria che tanto aveva amato.

Suor Henao Lilia de Jesús

di Buenaventura e di Raigosa Julia
nata a Concordia (Colombia) il 17 novembre 1927
morta a Medellín (Colombia) il 21 febbraio 1993

1ª Professione a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1949
Prof. perpetua ad Acevedo il 5 agosto 1955

Lilia era la primogenita fra i 15 figli in una famiglia profondamente cristiana. La mamma morì nella pienezza della sua maturità, perciò Lilia dovette assumere presto una responsabilità non lieve, maturando la sua capacità di amore e l'atteggiamento di servizio presso gli altri fratelli. Il padre, musicista di professione e tutto dedito ai figli, seppe mantenere nella famiglia un clima affettuoso e allegro, tra suoni e canti. Per suor Lilia la musica diverrà mezzo di apostolato. Fin dai cinque anni, frequentò il collegio delle FMA in Concordia. L'ambiente ricco di proposte religiose e soprattutto, come lei ricordava, le celebrazioni di maggio in onore della Vergine suscitarono col passare degli anni, la sua vocazione religiosa.

Accolta tra le postulanti nel 1947 a Bogotà, trascorse il periodo di formazione tra la preghiera, lo studio e il lavoro, nell'impegno per dominare il temperamento forte. Dopo una reazione impulsiva, riconosceva lo sbaglio e cercava, con una battuta scherzosa, di eliminare il dispiacere altrui. Fu una caratteristica che conservò per tutta la vita e che le attirò l'ammirazione e la simpatia di alunne e consorelle.

Nel 1949, a 21 anni, fece professione a Bogotá Usaquén e la sua prima attività fu l'insegnamento nella scuola primaria

del Collegio "Immacolata Ausiliatrice" di Medellín.
Nel 1951 passò a Medellín Belén con lo stesso compito. Trascorse poi dieci anni, dal 1956 al 1966 a Barranquilla. Studiava e approfondiva la Parola di Dio e la comunicava alle alunne presentandosi sempre in classe con la Bibbia in mano, da cui traeva il messaggio del giorno e lo stimolo a viverlo. Era allegra, entusiasta, aperta nella comunicazione. In comunità, nonostante la tendenza a dominare, diffondeva serenità con le sue battute, animava le ricreazioni di alunne e suore, allentando così momenti di tensione e stanchezza per il duro lavoro e per il clima, in certe località, molto caldo. La sua abilità musicale al pianoforte e alla chitarra e la sua voce sonora facevano percepire l'armonia interiore che il suo sentimento comunicava ad ogni nota.

Dal 1967 al 1971 insegnò nella Scuola normale di Santa Rosa e nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Medellín. Trascorse l'anno 1972 a Barranquilla e nel 1973 tornò a Medellín svolgendo anche il compito di segretaria della scuola.
La troviamo nel 1974 nella Casa "Maria Ausiliatrice" di New York (Stati Uniti) come studente di inglese per perfezionarsi nella lingua. Dopo due anni, tornata in Colombia, insegnò musica e inglese nella Scuola normale di El Santuario.

Collaborava anche con la parrocchia e con il Seminario, esprimendo una particolare cura per le vocazioni sacerdotali. Nel Seminario impartiva lezioni di musica, mentre aiutava i seminaristi a vivere in fedeltà la loro vocazione. Temperamento artistico, molto sensibile, esprimeva apertamente il suo affetto alle persone. Conservò una filiale tenerezza per il papà che, a un certo punto, per la malattia che l'aveva colpito, non la riconobbe più. I numerosi fratelli mantenevano un clima familiare di unità, di condivisione di gioie e di pene.

Dal 1978 al 1983 insegnò a Cúcuta e a Medellín e dal 1984 al 1991 a Santa Marta e ancora a Cúcuta. La sua parola, la sua vena di artista, la sua dedizione all'educazione dei giovani erano l'espressione di un profondo amore al Signore. Seguiva le alunne personalmente ed esse la amavano, accettavano con gioia i suoi consigli che le orientavano nelle scelte. L'assistenza in ogni luogo in cui si trovavano era la sua attitudine apostolica ed educativa vissuta con grande fedeltà al "sistema preventivo" di don Bosco.

Soffrì molto quando, all'età di 65 anni, conobbe la diagnosi della sua malattia: il cancro che le causava dolori terribili, che lei offriva al Signore. Temeva nel restare sola, perciò i suoi fratelli e sorelle si avvicendavano presso di lei con affetto e delicatezza. A loro raccomandava il papà, malato di arteriosclerosi. Non gli comunicarono la morte di Lilia, ma lui una notte chiamò

la figlia Amparo perché guardasse Lilia, che era là, bella e luminosa. Dal Paradiso suor Lilia donava al papà la sua visita e il suo saluto. Era il 21 febbraio 1993.

Suor Himbera Lucila Mabel

di Abel e di Tortelli Carmen
nata a Canelones (Uruguay) il 31 ottobre 1924
morta a Montevideo (Uruguay) il 15 settembre 1993

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1956
Prof. perpetua a Montevideo il 6 gennaio 1962

Suor Mabel era la quattordicesima di 15 fratelli e sorelle. Tre morirono prima della sua nascita, quando la famiglia viveva in Argentina. La relazione affettuosa con otto sorelle e tre fratelli e il carattere dei genitori influirono sullo sviluppo di Mabel nell'allegria e nella festosità. In famiglia erano frequenti i canti, le rappresentazioni teatrali per divertirsi e per esprimere l'unione e la felicità che vivevano insieme. La mamma seppe superare il dolore della perdita dei figli, le difficoltà della vita di famiglia e del lavoro intenso, manifestando sempre un carattere gioviale, disponibile alle iniziative dei figli.

Mabel fin da piccola lasciò percepire doti artistiche in pittura, disegno, canto. Da liceale già dava lezioni a ragazzi della sua età. Frequentò la Scuola delle Belle Arti e completò la sua formazione in corsi di taglio, confezione e arte culinaria.
Strinse relazione con un giovane, ma non si sentiva veramente felice, perciò la interruppe. Una seconda opportunità la lasciò ancora insoddisfatta, desiderosa di qualcosa di più che non sapeva individuare. Pur essendo exallieva del collegio delle FMA di Canelones, la sua fede era piuttosto superficiale, la frequenza all'Eucaristia sporadica, dipendente dalle occasioni che le consentivano di emergere con il canto.

Quando aveva 26 anni il papà si ammalò e una zia FMA, per un periodo, venne a Canelones. Fu l'occasione per lei di frequentare di più il collegio, partecipare ogni giorno all'Eucaristia, leggere libri e biografie che la aiutarono a scoprire la chiamata del Signore in lei latente.
Superò gradatamente l'opposizione dei familiari, convincendoli che quello era il cammino che l'avrebbe resa felice.

A 28 anni iniziò l'aspirantato a Montevideo, cominciando quel processo di formazione che cambiò totalmente i suoi modi di vivere. Lei, inspiegabilmente, si sentì più libera, più a suo agio. Fu tra l'altro una rottura con il mondo dell'arte che fino a quel momento aveva vissuto con intensità, ma fu felice di offrire le sue doti alla comunità e ai giovani. Già nell'aspirantato realizzò alcune scene della vita di Maria D. Mazzarello con entusiasmo e perfezione. Altra rottura avvenne con l'ambizione di vestire elegantemente che nel passato la teneva in ansia.

Fece la professione nel 1956 a Villa Colón e fino al 1975 insegnò a Montevideo "Maria Ausiliatrice" pittura, disegno, attività plastiche e storia dell'arte nella scuola secondaria.
Tenne gli stessi insegnamenti dal 1976 al 1982 nella Casa "Madre Mazzarello" della stessa città. Si dedicava con entusiasmo all'animazione delle giovani e con lo stesso dinamismo si offriva per i lavori di casa. Esprimeva particolare capacità di relazione con i genitori delle alunne, che si sentivano arricchiti dai suoi consigli e dalla sua sollecitudine a rispondere ad ogni necessità.

La sua catechesi era occasionale, personalizzata, giungeva al cuore di bimbi e giovani, amici, familiari. A ciascuno offriva una parola di fede che allentava le tensioni e alleviava il dolore. Doti umane e profonda spiritualità sostenevano la sua comunicazione con gli altri. Prima di incontrarsi con le persone, infatti, una rapida visita a Gesù Eucaristia le dava vigore. Gustava l'orazione personale e comunitaria ponendo in esse la sua creatività artistica.

Educava le alunne particolarmente alla devozione al Cuore di Gesù e invitava chi veniva a visitarla a salutare il Signore della casa. Alcune consorelle attestano che furono aiutate da lei nel discernimento vocazionale.
Era sensibile alla bellezza della natura e la sapeva ricreare in molti modi. La sua sensibilità artistica e affettiva le fu anche occasione di spinose difficoltà soprattutto di fronte a consorelle con cui sorgevano piccole tensioni. Non fu sempre compresa e in alcuni casi la sua reazione veniva giudicata infantile. La sua ricchezza emotiva la faceva sentire a volte defraudata quando non trovava corrispondenza. Non era frenata, però, dal fare il primo passo per un nuovo avvicinamento, per offrire alla comunità le sue capacità, specialmente la sua allegria e festosità.
Dal 1983 alla fine della vita a Montevideo "N. S. de Luján" diede lezioni private di arte plastica.

La faceva soffrire anche il timore della malattia, per cui chiedeva al Signore una morte rapida, senza passare per un'in-

fermità prolungata. Il Signore l'accontentò: un infarto cerebrale la sorprese durante il servizio agli altri e 40 ore di coma la portarono all'eterno incontro il 15 settembre 1993. Lasciò alle consorelle un messaggio sintetizzato nelle parole: vita, amore, esultanza.

Suor Mabel aveva amato la vita in tutte le sue espressioni e il Dio della vita gliela diede in pienezza.

Suor Iori Angela

di Angelo e di Del Rio Elisa
nata a Reggio Emilia il 1° giugno 1930
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 26 marzo 1993

1ª Professione a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1958
Prof. perpetua a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1964

I genitori di Angela educano lei e il fratello al lavoro, alla preghiera e alla condivisione. Il suo carattere è mite e accondiscendente, aperto alle relazioni. Nella parrocchia trova l'occasione per soddisfare il suo bisogno di comunicazione e di apostolato con la sua capacità di coinvolgere bambini, giovani e adulti.

Seguita spiritualmente da padre Tavaroli, stimato accompagnatore di giovani e adulti, matura in lei l'ideale della donazione totale a Dio e agli altri. Tenta più volte di comunicare alla famiglia il suo progetto, ma il rifiuto deciso della mamma le suggerisce di attendere.

Solo all'età di 26 anni, nel 1956, può iniziare il postulato a Bologna Corticella e il noviziato a Lugagnano d'Arda. Una suora che fu novizia con lei rileva la sua delicatezza di tratto, la ricchezza interiore espressa dai suoi interventi, il filiale amore alla Madonna.

Dopo la professione, per un anno svolge il tirocinio nella scuola materna di Manerbio e nell'anno 1959-'60 è insegnante a Reggio Emilia. Una consorella che ha vissuto alcuni anni con lei in questa casa è particolarmente colpita dalla sua competenza didattica. Il progetto scolastico viene arricchito mensilmente dalle sue sagge e creative proposte. Ogni giorno si possono fare esperienze nuove inerenti alle aree educative che sono per i bimbi motivo di sorpresa e di gioia.

Sa dare un tono di vivacità al dialogo comunitario, esprimendosi con una terminologia simpatica, appropriata e aggiornata.

Dal 1960 al 1965 continua nello stesso compito a Berceto

e fino al 1969 a Rimini dove è anche economa. Tutti notano in lei una meravigliosa capacità di interagire con i bimbi. I loro genitori riconoscono la sua competenza e la capacità di coinvolgerli nella responsabilità educativa dei figli. La creatività la porta anche a valorizzare la sua abilità nel cucito e ricamo, perciò impegna le mamme per la confezione di lavori a favore delle missioni. I bimbi le vogliono bene, la sentono vicina perché è buona e ispira confidenza con la sua semplicità.

Sovente nel suo cammino spirituale si propone di praticare l'umiltà e la pazienza, di vivere ogni momento alla presenza di Dio, di richiamare il suo amore ad ogni cambio di occupazione. Vuole rinnovare ogni giorno la gioia di sentirsi amata da Dio per fare comunione con le sorelle ed essere credibile di fronte ai destinatari.

Nel 1969 è trasferita a Sesso e nel 1972 è nominata direttrice nella stessa casa. Il ruolo la favorisce nel cercare il bene delle consorelle, nel sollevarle e rendere lieta e armoniosa la vita comunitaria. Anche l'oratorio è campo privilegiato per il suo zelo apostolico.

Trae la sua forza spirituale da una intensa vita di preghiera. Si impegna a vivere la liturgia nel quotidiano; dice che non basta cambiare i testi di preghiera, bisogna cambiare il cuore, cioè coltivare lo spirito di preghiera. La liturgia impedisce che la preghiera diventi un dialogo con noi stesse invece che con Dio. Perché la preghiera diventi vita, la vita dev'essere una continua preghiera.

Suor Angela trascorre l'anno 1974-'75 a Fusignano riprendendo l'insegnamento e svolgendo il compito di vicaria. Dal 1975 al 1979 continua nella scuola materna di Reggio Emilia e a Codigoro. Nel 1981 subisce due interventi chirurgici al cuore a Milano nell'Ospedale Niguarda; più volte è ricoverata a Parma per urgenti richiami e cure di mantenimento. Suor Angela dichiara semplicemente che le sue pene e disagi sono una ricchezza per lei e per gli altri. È convinta che deve lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, accettare la condizione di ammalata con tutto ciò che ne consegue, non con rassegnazione, ma in spirito di offerta.

Nel periodo di degenza diventa un punto di riferimento per la sua disponibilità all'apostolato spicciolo. Ammalati e medici cercano e godono la sua compagnia. Un'infermiera si è resa conto dalle parole di suor Angela che il suo tipo di malattia procura un'angoscia tale che richiede una grande comprensione. Lo dice anche il suo sorriso riconoscente per ogni attenzione che le si rivolge. Anche negli ultimi giorni, quando il rapido declino la porta in fin di vita, con un filo di voce mormora

incessantemente preghiere e intenzioni soprattutto per i giovani. Il 26 marzo 1993, a 62 anni di età, il Signore la chiama a godere la beatitudine eterna.

Suor Kawczyk Lucja

di Stefan e di Skalka Maria
nata a Myslowice (Polonia) il 9 febbraio 1915
morta a Wrocław (Polonia) il 23 aprile 1993

1ª Professione a Pogrzebień il 5 agosto 1947
Prof. perpetua a Lubinia Wielka il 5 agosto 1953

Lucja rimase orfana di mamma quando aveva due anni. Già dopo la nascita, però, il padre aveva affidato lei e la sorella maggiore Magdalena a una zia che viveva sola. Furono accolte da lei con bontà e affetto, tanto che suor Lucja disse che doveva a lei la profonda fede, l'onestà e la disponibilità a rispondere alla vocazione alla vita consacrata.

Dopo la scuola elementare di otto anni e la scuola media, Lucja contrasse una grave malattia ai polmoni. A 17 anni era in uno stato disperato, ma le cure e, come diceva lei, l'intervento miracoloso della Madonna, la guarirono completamente.

Terminata la guerra, le FMA ripresero un'animata attività educativa con i bambini e la gioventù femminile a Myslowice, città natale di Lucja. La scuola materna accoglieva 200 bambini figli di minatori e l'oratorio offriva alle ragazze una buona formazione religiosa, culturale e professionale. Celebrazioni religiose e teatrali animavano le feste aperte anche al pubblico. Lucja frequentava l'oratorio e si teneva in fiducioso contatto con le suore, specialmente con la direttrice che, avendo intuito in lei i segni della chiamata alla vita religiosa, la intratteneva in dialoghi di riflessione e di formazione.

Lucja, però, per anni dovette mettere da parte il suo desiderio perché era chiamata ad assistere la zia paralizzata. La sorella Magdalena già nel 1935 era entrata nell'Istituto, per cui Lucja aveva intrapreso il lavoro di ufficio a Katowice[1].

[1] Suor Magdalena emise i voti religiosi nel 1939 e morì il 17 giugno 1989 a Poznań all'età di 75 anni, cf *Facciamo memoria* 1989, 262-264.

Nel 1946 poté iniziare il periodo formativo a Pogrzebień. Novizia trentaduenne, dovette sforzarsi per accettare le esigenze della nuova vita, ma trovò nella maestra un accompagnamento comprensivo, paziente e affettuoso che la orientò gradatamente all'esperienza religiosa salesiana. L'ispettrice, madre Laura Meozzi, aveva ottenuto dalle superiore e dalla diocesi di ridurre a un anno il noviziato delle 25 novizie, in maggioranza non più giovani, che avevano atteso l'entrata nell'Istituto nel lungo periodo della guerra. Nel 1947, perciò, a un anno dalla sua entrata, suor Lucja pronunciò i voti della prima professione a Pogrzebień.

Dal 1947 al 1988, suor Lucja lavorò a Wrocław "S. Anna" come infermiera e assistente. Restò sempre in quella casa fino alla fine della vita. Nel 1950 ricadde in una grave malattia ai polmoni, e anche questa volta le cure e l'attenzione delle consorelle l'aiutarono a recuperare la salute. L'esperienza la rese sensibile verso le ammalate, che visitava volentieri all'ospedale per portar loro aiuto e conforto.

Nella stessa casa per due anni fu portinaia. Con la gentilezza che le era propria, era aperta ai bisogni dei poveri che chiedevano aiuto. Attenta e premurosa verso le consorelle che arrivavano in casa, le accoglieva cordialmente, intuiva le loro necessità e vi provvedeva con larghezza di cuore. In comunità era aperta alla relazione in modo equilibrato e discreto. Godeva della fiducia delle suore specialmente di quelle più giovani; parlava con loro, le ascoltava con benevolenza e considerava persone e avvenimenti alla luce di Dio. Aveva una fede profonda e il gusto della preghiera. Parlava volentieri di argomenti spirituali, si interessava della vita e della missione dell'Istituto.

Negli ultimi anni, l'arteriosclerosi e l'avanzare della cecità le impedivano qualunque lavoro. Si dedicò, allora, con più intensità alla preghiera: era fedele al rosario e alla coroncina della Misericordia. Nell'ultimo anno confidò alla direttrice: «Per me il tempo sta già finendo, devo quindi compiere ciò che mi manca, sistemare tutti gli affari, perché il Signore mi trovi preparata». La preparò la sofferenza, soprattutto negli ultimi due mesi trascorsi in ospedale per un ictus cerebrale che le causò la paralisi parziale. Poi la liberazione per l'incontro col mistero di Dio il 23 aprile 1993.

Suor Kloos Eva Katharina

di Matthias e di Prangenherg Gertrud
nata a Essen (Germania) il 1° dicembre 1906
morta a Verviers (Belgio) il 4 febbraio 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden (Belgio) il 5 agosto 1938

Suor Katharina, come venne sempre chiamata, è una tra le prime vocazioni con cui Dio ha benedetto la comunità delle FMA in Germania aperta nel 1922.

Ultima figlia, nata in una famiglia cristiana molto unita e laboriosa, frequentò la scuola primaria nel quartiere di Essen Borbeck e trovò lavoro presso una famiglia di parenti. In quella stessa zona conobbe le FMA che avevano un fiorente oratorio che attirava le ragazze e le giovani dei dintorni.

Per poter seguire la chiamata del Signore, non le fu facile avere il consenso dei genitori. Alla fine acconsentirono vedendo la gioia di Katharina attirata dal carisma salesiano. Il 31 gennaio 1930 venne ammessa al postulato nella casa di Eschelbach in Baviera. Era questo il primo forte distacco dalla famiglia, ma lo superò volentieri sostenuta dal desiderio di essere tutta di Gesù e di donarsi all'educazione delle ragazze. Dopo il postulato fu mandata a Nizza Monferrato per il noviziato, come allora era prassi. Il 6 agosto 1932 emetteva i voti con grande gioia. Il suo desiderio di essere missionaria orientò le superiore a mandarla a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" per una preparazione adeguata. Nel 1934 conseguì il titolo di insegnante di religione nelle scuole e nelle parrocchie. Suor Katharina considerava un dono del Signore i quattro anni trascorsi al centro dell'Istituto e per un periodo nella casa generalizia dove conobbe FMA impregnate dello spirito di Mornese.

Nel 1936 giunse l'ora di un nuovo distacco: madre Luisa Vaschetti le chiese di andare "con cuore missionario" a Verviers in Belgio dove si apriva una casa per le ragazze tedesche che lavoravano nelle famiglie borghesi della città. Suor Katharina arrivò là il 18 agosto e vi rimase per 24 anni come assistente delle pensionanti. Di costituzione robusta, si prestava anche per le varie attività della casa. Ogni domenica era presente gioiosa e creativa all'oratorio. Le ragazze trovavano in quella casa un ambiente accogliente, una grande famiglia che si radunava per l'Eucaristia e per trascorrere in allegria alcune ore di tempo libero.

Suor Katharina era una vera accompagnatrice che sapeva sostenerle nelle esperienze di difficoltà e condividere gioie e speranze. La sua capacità di ascolto, la sua gentilezza, la sua discrezione l'aiutavano a comunicare la parola giusta e adatta ad ogni necessità.

Dal 1960 inizia per suor Katharina un periodo nuovo in cui venne chiamata a svolgere il servizio di autorità prima nella casa di Tournai addetta ai confratelli salesiani e, compiuto il sessennio, dopo un anno di interruzione a Verviers, vi ritornò per un secondo periodo ancora come animatrice. In quegli anni rivelò le sue doti di guida e di animazione. Più che superiora era sorella maggiore e il suo esempio trascinava al bene senza tante parole. Era una donna equilibrata, retta e con un forte senso di responsabilità. Sapeva ascoltare, osservare, intervenire e spesso mettere in questione. Nelle sue azioni manifestava il suo essere intuitiva, coraggiosa, allegra e piena di buon senso pratico. Il suo modo di fare – nota qualche consorella – faceva pensare a mamma Margherita tanto era materna e incoraggiante. Aveva un filiale affetto per la Vergine Maria e orientava anche le ragazze ad avere verso di lei una totale confidenza.

Nel 1972 venne nominata economa a Quiévrain, una casa situata al confine con la Francia e, dopo appena un anno, tornò ancora nella casa di Tournai come direttrice della comunità fino al 1982, anno in cui la casa venne chiusa.

L'attendeva poi ancora Verviers dove fu economa e poi guardarobiera, sempre disponibile ad incontrare le ragazze e ad accogliere le exallieve. Donna di fede e di profonda vita interiore, suor Katharina sapeva comunicare alle consorelle e alle giovani la volontà di servire il Signore nella fedeltà al dovere quotidiano. Con questo atteggiamento è stata guida sicura per tante ragazze anche a scoprire la chiamata a seguire il Signore nella vita religiosa salesiana. Una di queste, poi divenuta FMA, così la ricorda: «Era una suora molto buona con noi, una vera madre! Noi potevamo incontrarla quando avevamo bisogno; in qualunque momento era disponibile ad ascoltarci e a consigliarci. Sapeva dire la "parolina all'orecchio" che scendeva nel cuore come quella di don Bosco. In questo modo ha creato tra noi un clima di affetto e di amicizia che ha segnato fortemente la comunità».

Suor Katharina aveva un temperamento forte e a volte poteva apparire autoritaria, ma aveva un cuore grande nel quale ogni persona trovava il suo posto. Con intelligenza e comprensione si faceva sentire vicina alle ragazze e le aiutava efficacemente nella loro maturazione.

Gli ultimi anni rivelarono ancora di più la sua fede viva e la sua attenzione alle persone. Era riconoscente per l'affetto di

cui era circondata e da parte sua si interessava del lavoro delle consorelle e delle ragazze della casa. Si dedicava a preparare bei ricami per loro e per le sue indimenticabili exallieve. In quegli anni fece una rilettura della sua esperienza passata e intensificò la preghiera. Lei stessa diceva: «Offro la mia preghiera e le mie azioni, la mia sofferenza e anche le contrarietà in comunione con Gesù e con tutta la Chiesa e affido al Signore la gioventù e tutta l'umanità, senza dimenticare tutti quelli che ci fanno del bene».

Accettò serenamente la malattia e in un fiducioso abbandono attese il Signore che era tutta la sua forza e la sua gioia. Egli venne il giovedì 4 febbraio 1993 e la trovò vigilante nell'amore.

Suor Kopczyńska Mieczysława

di Jan e di Kniazielska Helena
nata a Poznań (Polonia) il 2 settembre 1923
morta a Poznań il 5 gennaio 1993

1ª Professione a Pogrzebień il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a Pogrzebień il 5 agosto 1956

Mieczysława trovò nei genitori una formazione profondamente cristiana in un tempo in cui la guerra, la dominazione tedesca e comunista ostacolavano la vita di fede e l'esercizio dell'apostolato. Il padre lavorava nelle ferrovie statali per il sostentamento della famiglia, ma non mancavano le difficoltà economiche, tuttavia non si lamentava. La mamma, mite e sensibile, era il cuore della famiglia nella crescita dei quattro figli. La preghiera in comune la mattina e la sera, il rosario ogni giorno e la Messa della domenica sostenevano la fede e l'unità familiare. Le intenzioni di preghiera in famiglia includevano sempre anche le situazioni della "amata patria".

Mieczysława, intelligente e vivace, viveva in parte in famiglia e in parte presso gli zii, ma trovava difficoltà a sottomettersi e ad obbedire. Fin da bambina sognava le missioni e a nove anni si iscrisse all'associazione missionaria di Gesù Bambino e in seguito alla Gioventù missionaria salesiana con molto impegno.

Nel 1938, durante le vacanze a Komorniki, conobbe le FMA. La entusiasmò il gioioso clima dell'oratorio, animato da suor Matylda Sikorska. Alla richiesta di essere accettata nell'I-

stituto, suor Matylda le suggerì di terminare la frequenza alla scuola elementare e di continuare lo studio per divenire educatrice nella scuola materna. La guerra però le impedì in quel tempo di realizzare questo ideale. Il pericolo di essere portata forzatamente a lavorare in Germania la stimolò ad impegnarsi nel lavoro in patria diretto dai tedeschi, prima in una legatoria, poi in una fabbrica di paralumi. Purtroppo la salute ne risentì e a causa della difficoltà del datore di lavoro dovette ritardare l'intervento chirurgico e questo le provocò l'infezione di tutto l'organismo e l'asportazione di un rene. Nonostante le difficoltà, si riprese e frequentò un corso per infermiere, lavorò nell'ospedale e riuscì a portare aiuto ai feriti insieme ad un gruppo di giovani.

Nel 1947 poté terminare la scuola per educatrici di scuola materna e si iscrisse ad un'associazione mariana. Il responsabile la elogiava come una delle allieve più capaci, laboriosa, diligente nel compito di presidente dell'associazione.

Nello stesso anno madre Laura Meozzi l'accettò nell'Istituto indirizzandola subito al tirocinio pedagogico nell'asilo nido di Środa Śląska. Nel 1950, subito dopo la professione religiosa, le venne affidata la direzione della scuola materna a Grabów. Furono anni difficili, in cui si subivano le conseguenze del regime comunista di Stalin. Le superiore, comunque, avevano molta fiducia in lei, che era competente e prudente.

Nel 1956 terminò il corso catechistico e quello di contabilità, che le consentivano di dare un contributo più qualificato nell'attività pastorale. Si impegnava anche nella preparazione dei bambini alla prima Comunione.

Nel 1961 le autorità comuniste estromisero le suore dalla scuola materna per inserire il personale laico. Suor Mieczysława, stanca per le dure lotte sostenute e debole in salute, si ammalò gravemente. Nel 1972 poi nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Poznań riprese in pieno l'attività catechistica nella parrocchia "S. Giovanni Bosco" con singolare attitudine educativa.

Non aveva un carattere facile da dominare. Lei stessa confessa che per la sua sensibilità facilmente si offendeva e cedeva al pianto. Con sincerità verificava se stessa e si proponeva impegni e rinunce.

Nel 1977 venne trasferita nella Casa "S. Adalberto" della stessa città. Qui continuò l'attività catechistica nella parrocchia salesiana e in comunità svolse il ruolo di vicaria. Nel 1983 fu nominata direttrice nella stessa casa. Risaltò ancora di più l'atteggiamento materno verso i bambini e la benevolenza fraterna verso le suore.

Dal 1989 le malattie, e particolarmente il cancro alla

pelle, la costrinsero a degenze in ospedale dove continuò a fare una catechesi personalizzata e spicciola. Nelle soste in casa preparava ancora alla prima Comunione i bambini poveri e trascurati. Eseguiva anche lavori artistici con notevole talento. Soprattutto pregava. Scrisse: «Cerco di trasformare la mia camera in cappella, cioè cerco di pregare con tutta l'anima, aspettando la venuta del Signore».

Spiccava in lei l'amore alla patria, perciò offrì la sua vita per i sacerdoti e per i vescovi perché salvassero la fede in Dio del popolo polacco. L'offerta fu accettata e il 5 gennaio 1993 cessò per lei il tempo della sofferenza e Dio la immerse nella beatitudine eterna.

Suor Kreutzer Carolina

di Giovanni e di Polak Gisella
nata a Trieste il 2 maggio 1909
morta a Conegliano (Treviso) il 4 gennaio 1993

1ª Professione a Conegliano il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1939

Suor Carolina era una persona molto dotata. Aveva una sensibilità delicata che le fu anche motivo di sofferenza. Il papà, non cattolico, era un uomo retto e coerente nello svolgimento del suo lavoro. Era organista nella sua Chiesa evangelica e le aveva trasmesso l'amore alla musica. Carolina soffriva per lui e lo seguì sempre, desiderando che aderisse alla fede cattolica.

Nella fanciullezza, la persona che aveva inciso maggiormente nella formazione cristiana di Carolina era stata la nonna, "una santa" – diceva – una donna di molta preghiera.
Non sappiamo quando sentì la chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino, solo conosciamo che ebbe forti ostacoli in famiglia e ne soffrì molto.

Carolina iniziò l'aspirantato a Padova "Don Bosco" il 14 luglio 1930 e fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1931 a Conegliano. Nei suoi appunti di quei giorni offre se stessa «come piccola ostia sull'altare di Gesù» per abbracciare l'obbedienza e donarsi con generosità alle anime, specialmente quelle che le sono avverse. Verso di loro si impegna ad essere maggiormente cortese e gentile.

Nel giorno della vestizione religiosa si propone di mortificare la sua "eccessiva sensibilità" perché tutti i suoi affetti convergano a un solo centro: il Cuore di Gesù. Le compagne di noviziato la ricordano gentile nel tratto, rispettosa, cordiale, riconoscente per ogni più piccola attenzione. Benché serena, talvolta Carolina aveva il volto velato di mestizia pensando ai suoi genitori. Ebbe, però, la gioia di vedere la mamma ritornare, dopo tanti anni, alla pratica della vita cristiana e poté assisterla negli ultimi tempi.
Nel noviziato si adattava a qualunque lavoro. Un giorno, mentre lavava i pavimenti, uno spruzzo le offese l'occhio che risultò perduto e incurabile.

Dopo la professione, nel 1933 suor Carolina fu mandata per tre anni a Milano come studente dell'Istituto Magistrale. Conseguito il diploma, insegnò Lettere nell'Istituto "Don Bosco". Nel 1939 conseguì l'autorizzazione per l'insegnamento delle materie letterarie nella scuola secondaria.

In occasione della professione perpetua, nel 1939, scrisse sul suo taccuino: «Buon Gesù, mossa dal tuo amore, faccio voto di carità» e in pratica si propose di stimare le consorelle come migliori di lei, trattarle con la massima benevolenza e gentilezza, non attendersi da loro attestazioni di simpatia. Con le allieve si propose la pazienza e l'accettazione dei suoi limiti di fronte al compito a lei affidato. In realtà fu sempre stimata per la sua dedizione e competenza. Le allieve la sentivano esigente, ma umana ed anche affettuosa. Aveva un grande senso della dignità personale, una cultura vasta e profonda. Era convinta che la formazione della volontà dovesse costituire un necessario presupposto per la maturazione della persona. Per questo mal sopportava trascuratezze, indifferenze, lentezze, superficialità.

Una suora sua ex-alunna ricorda l'insistenza di suor Carolina perché si dedicasse con impegno allo studio e la richiamava con frequenza al dovere, ricordandole che i genitori lavoravano per mantenerla in collegio. Un'altra suora che l'ebbe come sua insegnante in aspirantato la descrive «nobile, gentilissima e fine nel tratto, eppure ferma ed esigente». La sua autorevolezza incuteva rispetto e venerazione. Un giorno, quando un pezzo di soffitto cadde nell'aula, tra gli urli e il fuggi fuggi delle alunne, solo lei rimase seduta, calma, sorridente. Prese le precauzioni del caso, riuscendo a calmare le ragazze parlando della protezione del Signore.

Si impegnava anche nella catechesi in parrocchia, nell'oratorio, nel teatro e nell'animare le associate dell'Azione

Cattolica. Nel 1948 a Livorno si occupò quasi esclusivamente dell'oratorio e nel 1951 passò al collegio di Conegliano con lo stesso incarico, oltre all'insegnamento. A Padova, dal 1954 al 1958 fu pure consigliera scolastica. Nei due anni seguenti, insegnò a Conegliano "Madre Clelia Genghini " e al Collegio "Immacolata".

Costatate le sue belle doti di animazione, nel 1960 fu nominata direttrice della Comunità "Maria Ausiliatrice" di Venezia. Si distinse per lo spirito di preghiera per cui sapeva incoraggiare le persone a lei affidate a rivolgersi con fiducia al Signore e alla Vergine Maria. La sua parola era saggia e prudente, evitava ogni pettegolezzo ed esprimeva un forte senso di appartenenza all'Istituto. Austera con se stessa, aveva un'attenzione particolare per le suore meno istruite, le valorizzava, come dice una di loro, più di quanto potessero dare. Tutte apprezzavano le sue conferenze da paragonarla a Santa Teresa d'Avila per la profondità spirituale.

Seguiva con amore le interne, procurava loro qualche sollievo per far sentire meno la lontananza dalla famiglia e riceveva a colloquio specialmente quelle più bisognose di formazione.

Nel 1963 riprese il ruolo di insegnante al collegio di Conegliano. Nel 1968 conseguì l'Attestato di frequenza al corso di aggiornamento per Presidi e docenti di scuola media. Si impegnò molto nell'attuare la nuova impostazione didattica e contenutistica della scuola media divenuta obbligatoria. La formazione umana e cristiana era però per lei una meta che superava quella culturale. Fino al 1977, oltre che insegnante, fu delegata ispettoriale dei Cooperatori, in seguito localmente seguì il laboratorio missionario delle Cooperatrici. Diede un forte impulso a questo gruppo della Famiglia salesiana con esortazioni, circolari, visite di animazione.

Quando la salute non la sostenne più – attesta la sua direttrice – restò nella stessa comunità, ma si impegnava fedelmente a partecipare ai momenti di incontro, alla preghiera liturgica e all'adorazione personale, sempre in un'attenzione affettuosa ad ogni consorella. Talora non veniva capita e soffriva in silenzio.

In seguito ad una caduta, si ruppe il femore e si sottomise all'intervento chirurgico. Con l'aiuto del bastone poté ancora essere autosufficiente, poi varie paresi le tolsero progressivamente l'elasticità degli arti e la parola, ma non la lucidità della mente, per cui soffrì anche nel dover dipendere dagli altri.

Nell'ultima sua pagina manoscritta si legge: «Quando sarò abbattuta dalla malattia, vorrei poter dire a chi si adopera per tenermi in vita: "Lasciatemi andare in pace a Colui che ho

aspettato tanto! Mio Signore e mio Dio!"». Egli venne il 4 gennaio 1993 e lei, all'età di 83 anni, lo accolse come la sposa accoglie lo Sposo tanto amato.

Suor Kreutzer Maria

di Andreas e di Ernst Margareta
nata a Bubach (Germania) il 4 luglio 1910
morta a Schongau (Germania) il 22 giugno 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Eschelbach (Germania) il 5 agosto 1940

I genitori di suor Maria, cristiani praticanti, di fede semplice e profonda, diedero vita a una straordinaria comunità familiare con ben 16 figli! Due morirono piccoli e Maria era la quinta dopo quattro fratelli. Il padre era minatore e si dedicava anche ad attività agricole. La relazione tra i fratelli e le sorelle era gioiosa e vivace e tutti cercavano di collaborare all'andamento familiare. Maria, la maggiore delle ragazze, si addestrò presto ai lavori di casa e nell'accudire i fratellini, sollevando così la mamma dalle fatiche. Si impegnò ancor più quando, a 14 anni, terminò l'obbligo scolastico. I fratelli maggiori, intanto, erano già in grado di contribuire con il lavoro al sostentamento della numerosa famiglia. Il papà, però, ben presto fu reso inabile al lavoro dall'attività pesante della miniera. Colpito ai reni, morì ad appena 43 anni, lasciando 14 figli col più piccolo di appena 15 mesi. Quando anche le sorelle furono in grado di dare aiuto in casa, Maria poté frequentare corsi di economia domestica, specializzandosi nell'arte culinaria e nel cucito.

In questo ambiente maturarono tre vocazioni religiose: Mattia, il fratello maggiore, divenne Salesiano e fu missionario in Cina. Dopo l'espulsione, lavorò nelle Filippine. Maria conobbe le FMA tramite il fratello e, in seguito alla sua domanda, fu ammessa al postulato a Eschelbach il 28 gennaio 1932. Una sorella scelse la vita religiosa nell'Ordine di Waldbreiterbacher dedito alla cura degli ammalati.

Maria nel tempo della formazione iniziale poté subito esercitare le virtù e le abilità acquisite in famiglia. Il suo temperamento caratterizzato dal buon umore appianava difficoltà e sdrammatizzava tensioni. Trascorse i due anni di noviziato a

Casanova con un'ottantina di giovani candidate all'Istituto, tra le quali molte con la vocazione missionaria.

Nel 1934, dopo la professione, fu mandata in Austria a Jagdberg nel Tirolo, dove le FMA offrivano prestazioni domestiche nella casa dei Salesiani. Suor Maria iniziò qui il lavoro di cuoca che costituì la fatica e il sacrificio di tutta la vita.
Il numero elevato di giovani e la scarsità dei mezzi finanziari le chiedevano inventiva e dinamicità. Giovane ed esuberante, non si spaventava, era sempre disponibile a un impegno intenso. Dirà che le pratiche di pietà comunitarie erano sollievo, gioia e riposo tra tante fatiche.

Quando la casa dei Salesiani fu sequestrata dai nazisti, suor Maria fu trasferita a Viktorsberg, in un "Sanatorio pediatrico". Là svolse il servizio di cuoca con amore, competenza e abnegazione nel preparare il cibo adatto ai piccoli convalescenti. Offriva anche a tutti la sua buona parola e il suo sorriso incoraggiante.

Nel 1939 l'obbedienza la chiamò a Unterwaltersdorf, nella casa di formazione per gli aspiranti al sacerdozio. I Salesiani la stimavano per la sua dedizione e abilità culinaria, oltre che per il suo stile sereno e disinvolto, frutto dell'esperienza acquisita. Nel 1940, dopo i voti perpetui in cui rinnovò con gioia la sua consacrazione, fu richiamata in Germania nella casa dei Salesiani di Essen Borbeck. A motivo della guerra in corso, i generi alimentari scarseggiavano, mentre era alto il numero dei giovani da sfamare. Suor Maria era inventiva e in più presentava il cibo con tanto buon umore da far dimenticare l'appetito che restava.

Due anni dopo fu trasferita a Monaco di Baviera, nella Casa-famiglia "Don Bosco". I problemi erano gli stessi, anzi erano cresciuti a causa delle incursioni aeree, lo scoppio delle bombe e le vittime incalcolabili. L'ispettrice pensò di mandare a turno le suore nella casa di campagna a Eschelbach. Ma proprio nei giorni in cui vi si trovava suor Maria, i nazisti presero possesso dell'edificio portando via le suore. Suor Maria venne deportata a Ingolstadt in un lazzaretto dove dovette prestarsi per la cucina, mentre le altre suore si occupavano dei feriti.

Dopo alcuni mesi poté tornare a Monaco nella Casa-famiglia. Proprio nella festa di Cristo Re del 1944 una bomba colpì in pieno la casa. Ragazze e suore furono salve, ma dovettero trasferirsi altrove. Suor Maria rimase con le ragazze in una casa quasi del tutto distrutta dai bombardamenti offerta dal Comune.

Subito dopo la guerra, la casa di Monaco fu ricostruita e aperta alla mensa per i poveri. Suor Maria fu felicissima di cucinare per loro. La vita tornava normale a poco a poco.

Dirà più tardi che quell'esperienza di crisi aveva messo in evidenza i talenti delle suore, tutte chiamate a collaborare.

Nel 1950 suor Maria era pronta per la nuova destinazione: la città di Köln. La sua arte di cuoca fu messa a disposizione di un pensionato per religiose studenti di varie Congregazioni. Con le suore studenti FMA faceva parte di una piccola comunità, in cui era l'anima gioiosa e disponibile sempre. Nel 1951 le fu affidata la direzione del pensionato e della piccola comunità. L'incarico, però, non corrispondeva alle sue attitudini. Ansiosa per i possibili abusi in cui potevano cadere le suore giovani, divenne troppo esigente e nello stesso tempo soffrì nel considerarsi incapace.

Nel 1954 la casa fu chiusa e suor Maria fu mandata nuovamente in Austria a Stams presso Innsbruck nel convento dei Cistercensi, dove la comunità FMA era adibita ai lavori domestici. Qui riprese la sua giovialità, la sua serena e cordiale accoglienza, godendo anche il clima e la bellezza del paesaggio tra i monti tirolesi.

In quell'anno vennero costituite due Ispettorie e le comunità dell'Austria si divisero da quelle della Germania. Suor Maria rimase nell'Ispettoria Austriaca. Nella casa di Stams poté mettere in atto le sue abilità culinarie, mentre attirava tutti, educatrici e ragazze con le sue battute amene, gli scherzi e il sorriso simpatico. Era fedele ai tempi di preghiera e di ricreazione che ravvivava di canti con la sua bella voce.

Nel 1964 fu trasferita in Germania nella casa di Saarbrücken addetta ai Salesiani. Suor Maria, nonostante i dolori alle gambe, si aggirava nella vasta cucina senza mai lamentarsi, pronta ad ogni richiesta. In questa comunità dal 1973 fu direttrice. La diminuzione del personale in Ispettoria, però, portò alla chiusura della casa.

Nel 1979 suor Maria fu accolta nella casa di riposo di Rottenbuch. Lasciata la cucina, le venne affidata la cura dell'abitazione e i servizi al cappellano anziano e ammalato. La si trovava, però, anche in giardino e ovunque a mettere ordine, sempre serena e amante della pace.

Tre giorni prima della sua degenza in ospedale, aveva partecipato ad un corso di esercizi spirituali. Anche se si sentiva debole di forze, non presagiva il male che le avrebbe causato una morte così repentina. Una grave forma di leucemia stroncò la sua vita, all'età di 82 anni, dopo appena due giorni di ricovero nell'ospedale di Schongau. Nessuna consorella poté esserle accanto la notte del 22 giugno 1993 quando lo Sposo venne e la trovò con la lampada accesa.

Suor La Bella Angela

di Francesco e di Pizzuto Carmela
nata a Melilli (Siracusa) il 27 settembre 1908
morta a Sant'Agata Militello (Messina) il 26 settembre 1993

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1941

A Melilli, in provincia di Siracusa, Angela fu accolta nel 1908 in una famiglia numerosa, ricca di valori umani e cristiani: laboriosità, onestà, affetto, cordialità. Certamente anche frutto di questi valori fu la vocazione di tre figli: un Salesiano e due FMA[1]. L'apertura cordiale alla relazione sarà la caratteristica specifica della personalità di suor Angela.

Nel 1933 fu ammessa al postulato a Trecastagni e trascorse gli anni di noviziato ad Acireale. Dimostrò subito una maturità spirituale non comune, una disponibilità a dimenticare se stessa per servire in tutto ciò che le era consentito. Nel secondo anno di noviziato conseguì il diploma per l'insegnamento della religione nella scuola elementare, nell'oratorio e nella parrocchia. Il 6 agosto 1935 emise i voti nella gioia di essere FMA.

Dopo la professione, fu inviata nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania con il compito di sarta della comunità. Dal 1937 al 1942 a Modica Alta e a Piazza Armerina fu maestra di taglio e di ricamo. Continuò poi in questo insegnamento nelle case di Patti Marina fino al 1949. In quell'anno conseguì a Viagrande (Catania) il diploma di taglio e cucito.

Fu poi esperta insegnante di taglio e di ricamo nelle case di Caltavuturo e Ravanusa. Le testimonianze di consorelle che furono con lei la delineano religiosa fervente, semplice e buona, capace di relazioni affabili con tutti. Oltre al lavoro di maestra di taglio e ricamo, ogni giorno percorreva a piedi più di un chilometro di strada per recarsi alla parrocchia Santa Croce dove svolgeva un valido apostolato catechistico. Ritornava a volte inzuppata d'acqua senza esprimere alcun lamento. Era un esempio luminoso per le giovani che la vedevano sempre presente in quell'oratorio privo di ogni comodità. A un certo punto, però, una tosse insistente l'assalì e l'accompagnò per tutta la vita.

[1] Suor Concettina morì a Messina il 29 giugno 1956 a 45 anni di età, cf *Facciamo memoria* 1956, 182-185.

Nel 1953 tornò a Patti Marina e nel 1958 passò a Trapani dove lavorò per 12 anni. Anche qui una consorella ricorda quando la domenica andava con suor Angela in un paesino nei pressi di Trapani. Il parroco del paese, vedendole sempre allegre, riconosceva che esse testimoniavano di essere felici della loro vocazione e di essere vere Figlie di don Bosco. Altre consorelle che conobbero suor Angela ammiravano la sua generosità, lo spirito di preghiera e di sacrificio, la fraternità affettuosa verso tutte.
Faceva anche la sacrestana ed era sempre pronta a cucire, smacchiare e rammendare gli indumenti dei Salesiani che si rivolgevano a lei. Non si lamentava del superlavoro, anzi si dimostrava felice di potersi rendere utile.

Nel 1970 l'obbedienza affidò a suor Angela un nuovo campo di lavoro: la portineria della casa di Sant'Agata Militello. Simpatizzò subito con bambini, alunne e genitori. Dotata di intuito e capacità di comprensione empatica, aveva per tutti una parola affettuosa, un interessamento, una battuta scherzosa, un gesto accogliente. Furono questi incontri con suor Angela nella portineria che stimolarono gli alunni della scuola media, incoraggiati dalle insegnanti, a esprimere i loro più bei ricordi dopo la sua morte. La rivedono sempre col sorriso sulle labbra, seduta dietro la finestra, intenta a pregare e a ricamare. La sua dolcezza conquistava tutti, diffondeva gioia e serenità anche negli sfoghi della loro tristezza. È corale il ringraziamento dei ragazzi per il suo aiuto pronto e cordiale e traspare la convinzione della santità della sua vita radicata in Dio.

Una maestra afferma che suor Angela era la suora preferita dai bambini, che conosceva ad uno ad uno e chiamava per nome. Un ragazzo, tra l'altro, scrive: «Era pronta ad accordarci una telefonata, a portarci i panini per lo spuntino e, quello che mi impressionava di più, sofferente per vari disturbi, all'età di 85 anni, non si lamentava mai».

Nella sua ultima malattia, infatti, suor Angela edificava le consorelle per la sua serenità, frutto dell'abbandono alla volontà di Dio. Il 26 settembre 1993 il Signore la trovò pronta con la lampada accesa e la introdusse al banchetto del cielo. Alla sua morte un coro di testimonianze attestano la scia luminosa di bene che ha lasciato in tutti, specialmente nei lunghi anni trascorsi a Sant'Agata Militello, dove tutto il paese la conosceva come "la suora della portineria". Il vescovo, mons. Ignazio Zambito, alla vigilia della sua morte, dopo averla ascoltata in un colloquio privato, era uscito dalla sua camera dicendo: «È Angela di nome e di fatto!».

Legata affettuosamente a tanti giovani di quel paese e a molte persone che aveva visto crescere, espresse chiaramente ai parenti la volontà di essere sepolta a Sant'Agata Militello, che considerava la sua patria di adozione. Restava così ancora presente là dove tanto aveva amato ed era stata amata da tutti.

Suor Lanckmans Rosalia

di Hendrick e di De Knop Carolina
nata a Dilbeek (Belgio) il 30 ottobre 1910
morta a Kortrijk (Belgio) il 1° aprile 1993

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1939

La famiglia di suor Rosa – come è chiamata da tutti – è allietata da otto figli: cinque sorelle e tre fratelli. Lei è la quinta. Non abbiamo notizie della sua fanciullezza ed adolescenza, sappiamo però che ha un gruppo di amiche che, a loro volta, sono in contatto con le FMA di un paese vicino. Quando qualcuna di loro sceglie di entrare nel postulato a Groot-Bijgaarden per iniziare il cammino di consacrazione a Dio nel nostro Istituto, anche Rosa comincia ad interrogarsi sul suo futuro e scopre la propria vocazione religiosa e salesiana. Nel 1930 lascia la famiglia e viene accolta nella casa di Groot-Bijgaarden dove il 31 gennaio 1931 inizia il postulato. Il 5 agosto fa la vestizione e il 5 agosto del 1933 emette i primi voti religiosi.

Pensare a suor Rosa è pensare alle grandi cucine delle case dei confratelli salesiani dove ha lavorato intensamente per ben 38 anni. Sappiamo, anche senza averlo sperimentato di persona, la responsabilità e la fatica del lavoro continuo e stressante necessario per provvedere il vitto per decine e a volte per centinaia di persone, ogni giorno, estate e inverno.

Dal 1933 al 1940 lavora nella casa di Hechtel dove torna dopo due anni e vi resta fino al 1951. Dal 1940 al 1942 è cuoca a Kortrijk, dove sarà in seguito anche economa dal 1962 al 1969. Negli anni 1951-'52 suor Rosa ha un anno di sosta per riprendersi in salute e poi è di nuovo attiva nella casa di Tournai dove lavora fino al 1962. Dal 1969 al 1971 è trasferita a Liège, dopo la divisione dell'Ispettoria in Belgio Nord, Sud e Zaïre, ora Rep. Democratica del Congo. Lei, in obbedienza, appartiene all'Ispettoria del Belgio Sud.

Nel 1971 approda alla cucina della casa di riposo delle FMA di Kortrijk e qui presta il suo prezioso servizio fino al 1985. Successivamente suor Rosa resta per un ben meritato riposo nella stessa casa.

Ciò che caratterizza l'esperienza di suor Rosa ed è da tutti testimoniato è uno spiccato spirito di servizio, frutto di una robusta vita spirituale e ascetica. La sua radicata convinzione è che qualunque servizio renda ai confratelli salesiani, alle consorelle e ai giovani è reso allo stesso Signore Gesù che ha scelto come il Tutto della sua vita. Si coglie infatti che il suo sguardo interiore è concentrato su di Lui ad imitazione di don Bosco e di madre Mazzarello. Come loro supplica il Signore: «Dammi le anime e prenditi tutto il resto!».

La sua vita spirituale si nutre di Eucaristia e di una profonda devozione a Maria Ausiliatrice.

Un altro atteggiamento caratterizza la sua personalità di religiosa: una grande semplicità, quella dei puri di cuori, che Gesù nel Vangelo indica come indispensabile per entrare nel suo Regno. A questo proposito una consorella attesta: «Suor Rosa era semplice e colma di spirito di servizio. Aveva il dono di accogliere cordialmente le persone in portineria, quando il lavoro della cucina non la occupava. Godeva di fare piacere agli altri, era sollecita per il benessere delle consorelle, dei Salesiani, dei giovani e anche per la sua famiglia di origine ebbe sempre molto affetto».

Suor Rosa è una donna di preghiera. La sua vita è pervasa dal desiderio di servire tutti con bontà. Mette i suoi talenti a disposizione della comunità e cerca sempre di fare qualcosa di particolare in ogni festa, anche quando, in tempo di guerra, le mancano certi ingredienti.

Riesce a organizzare preventivamente il suo lavoro in modo da avere piena possibilità di partecipare alla preghiera della comunità, soprattutto all'Eucaristia.

Quando suor Rosa viene a sapere che un ragazzo o un Salesiano sono malati, va a trovarli e delicatamente si informa su cosa desiderano e poi con attenta cura prepara quanto è richiesto. È come una madre affettuosa per i suoi figli.

Interessante è anche la testimonianza di una consorella che ha conosciuto suor Rosa da ragazza nella casa di Hechtel. Così la ricorda: «La domenica pomeriggio andavo a giocare a palla con la mia sorella più piccola. È per la sua cordialità che suor Rosa mi ha attirato. Lei giocava con noi e poi alla fine ci dava da bere o una mela. Anche quando ero entrata, e mia sorella non vedeva più suor Rosa, non cessava di chiedermi: "Dove è la gentile suora della mela?"».

Alcune sorelle sottolineano un altro impegno di suor Rosa, oltre alla cucina, cioè quello di coltivare nel giardino quello che può servire per cucinare, offrendo così alla comunità prodotti genuini. È anche attentissima ai regimi alimentari che devono seguire le suore anziane, esprimendo così grande affetto e delicatezza verso di loro.

Nel 1985 quando suor Rosa è in riposo può finalmente dare ampio spazio alla preghiera e alla vita comunitaria, anche se molto presto l'avanzare del morbo di Alzheimer le toglie le forze fisiche e la lucidità del pensiero. Le sorelle della comunità la circondano di affetto e di cure accompagnando il suo lento tramonto. Dopo un faticoso periodo di agitazione causato dalla malattia, la domenica di Passione improvvisamente si distende e in un clima di pace e serenità torna alla casa del Padre nella notte tra il 31 marzo e il 1° aprile 1993 all'età di 82 anni.

Suor Lazzara Concetta

di Giuseppe e di Malluzzo Carmela
nata a San Cataldo (Caltanissetta) il 28 giugno 1922
morta a Palermo il 24 novembre 1993

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1946
Prof. perpetua ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1952

«Dalla famiglia ereditò una tempra virile e tenace» che cercò, con un impegno costante, di addolcire per rendersi mite e dolce. Questa la fisionomia di suor Concettina nel ricordo della sua Ispettrice, suor Velia Naturale, e delle sue consorelle.

Concettina nasce e cresce in una famiglia profondamente cristiana. Quando ha cinque anni, nel 1927, le FMA aprono una casa a San Cataldo con scuola e oratorio e lei la frequenta dalla prima classe elementare fino al quarto anno delle Magistrali inferiori.

In quel periodo si attua in lei una crescita promettente nella fede attraverso la quotidianità semplice e serena, tipica del nostro ambiente salesiano.

Una FMA, che fu con lei all'epoca, lascia questa testimonianza significativa: «Siamo state compagne di scuola, di oratorio, nell'Azione Cattolica, sempre insieme nel gioco, nella partecipazione alla S. Messa e alla Comunione quotidiana. Per tre anni

siamo state guidate dallo stesso confessore Salesiano, sempre serene e allegre… Furono gli anni in cui in ognuna di noi maturò la risposta alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino e Lui ci sostenne soprattutto nei momenti di prova che non ci sono mancati».

Nel 1943 Concettina è accolta nell'Istituto a Trecastagni dove vive il periodo del postulato e il 5 agosto dello stesso anno fa la vestizione religiosa iniziando il noviziato. Durante il secondo anno, forse per una relazione negativa da parte di una suora, è costretta ad interrompere la formazione ed è mandata in una comunità come cuoca. È un periodo di umiliazione per lei, ma lo vive con grande fede e questo attesta la solidità su cui è fondata la sua vocazione religiosa. Dopo sei mesi è richiamata in noviziato e le si prospetta la possibilità di continuare nell'Istituto sempre dedita a lavori comunitari, oppure tornare in famiglia. Naturalmente lei sceglie di fare la cuoca solo desiderosa di essere FMA. Relativamente a questa prova, per noi oggi difficile da capire, una sua compagna di noviziato scrive: «L'episodio che sa di "fioretti di S. Francesco" è rimasto sempre vivo nella mia mente. Non ho mai dimenticato l'umiltà, l'adesione all'obbedienza, lo spirito di distacco e la fedeltà alla vocazione di quella novizia. La sua vita, infatti, è stata la più bella conferma».

Il 6 agosto 1946 emette i primi voti e fino al 1952 è incaricata della cucina in varie case dell'Ispettoria: Modica Alta, Sant'Agata Militello, Istituto "Maria Ausiliatrice" di Palermo.
Nel 1953 svolge il servizio di dispensiera all'Istituto "Don Bosco" di Messina. La direttrice della casa si accorge della bontà e dell'intelligenza di suor Concettina e chiede alle superiore di farle continuare lo studio. Così consegue il diploma di steno-dattilografia e di calcolo meccanografico e per tre anni insegna a Palermo "Villa Belmonte" nella scuola elementare e nei corsi professionali. Dal 1956 al 1958 svolge lo stesso compito a Cammarata.

Più a lungo cioè fino al 1967 suor Concettina lavora a Trapani nei corsi professionali. Di questo periodo ci sono alcune bellissime testimonianze: «Sono stata cinque anni a Trapani con suor Concettina. In quella casa si viveva in stretta povertà. Lei non si sconvolgeva, anzi con il suo animo forte e generoso, faceva coraggio alla direttrice aiutandola a dare serenità alle suore anche nelle difficoltà e nella sofferenza. Mi è stata di buon esempio quando capitava qualche piccolo screzio; lei sapeva sempre scusare le sorelle. In comunità era la prima a donarsi, sacrificandosi al cento per cento».

Dal 1967 al 1969 continua con la stessa attività a Sant'Agata Militello e quindi è trasferita a Barcellona Pozzo di Gotto

dove lavora fino al 1980, impegnata nell'apostolato tra le giovani dei corsi professionali e anche in collaborazione con l'economa. Di questo periodo attesta una suora di quella comunità: «Posso dire di aver lavorato insieme a una vera sorella. Era sempre pronta e disponibile in tutto. Senza mai dire una parola di critica. In lei vi era un crescente entusiasmo per la vita religiosa e per la salvezza delle anime. Non si è mai spento nel suo cuore lo slancio giovanile, anzi si è arricchito di una luce sempre più vivida, quella che, nei giovani, scorge il volto di Cristo».
Sempre con lo stesso impegno, nel 1980 passa per un anno ad Alì Terme e in seguito alla Casa "Don Bosco" di Messina. Nel 1982 è a Sant'Agata Militello ancora come insegnante nei corsi professionali.

Le suore che hanno vissuto con lei colgono il suo impegno spirituale e ne danno ampia testimonianza. Una consorella scrive: «Era una suora di profonda pietà. Amava la Congregazione con tutte le sue forze e dimostrava alle giovani che non aveva altro di mira che portarle al Signore. E per questo ideale affrontava ogni sacrificio. A prima vista sembrava burbera, ma dopo il primo incontro si notava la bontà del suo animo, l'amore alla povertà, la sua vita secondo il cuore di Dio e attenta alla presenza della Madonna».

L'attività apostolica di suor Concettina ha contribuito alla crescita delle sue allieve sia a livello umano che cristiano, perché è stata sempre fedele al carisma di don Bosco. Costata una consorella a questo proposito: «Le allieve la apprezzavano moltissimo perché scoprivano in lei un cuore ricco di bontà, anche se era esigente. Riconoscevano che era imparziale, usava la stessa misura con tutte, senza preferenze personali. Ha lasciato loro un patrimonio ricco di valori, avviandole alla vita adulta nella società e nella Chiesa».

Suor Concettina realizza un'intensa attività tra le giovani dei ceti popolari fino alla fine della vita, quando il 24 novembre 1993 viene stroncata da un edema polmonare all'età di 71 anni.

Suor Leahy Elizabeth

di Joahn e di McAuliffe Catherine
nata a Castlely (Irlanda) il 20 giugno 1919
morta a Clonard (Irlanda) il 17 luglio 1993

1ª Professione a Limerick (Irlanda) il 14 dicembre 1941
Prof. perpetua a Oxford Cowley (Gran Bretagna) il 14 dicembre 1947

Suor Elizabeth e suor Margareth Mary Crawford viaggiavano insieme in auto il sabato 17 luglio 1993 quando la morte le colse improvvisamente in un grave incidente stradale. Tornavano da una visita di carità a persone conosciute e il Signore le attendeva su quella strada, la strada dell'incontro con Lui per sempre.

Elizabeth era nata in una famiglia numerosa composta da 13 figli. I genitori erano agricoltori benestanti che educarono i figli alla fede e ai valori morali. Fin da ragazze lei e la sorella Joan erano in contatto con le Suore del Verbo Incarnato, che avevano uno studentato femminile nella zona di Clare. Si sentivano attirate a quell'Istituto e pensavano di divenire religiose come le loro educatrici.

Il fatto però che esse avevano il noviziato in Texas negli Stati Uniti destava una certa preoccupazione per i genitori, data la lontananza dall'Irlanda. Questa titubanza è stata provvidenziale perché le due giovani ebbero l'opportunità di conoscere le FMA che avevano aperto una comunità a Limerik e avevano la casa di formazione in Inghilterra e non in Texas! Nel 1938 le due sorelle furono accolte nel nostro Istituto a Limerick "Maria Ausiliatrice" con un gruppo di altre giovani che frequentavano un corso di studi equivalente alla scuola media, mentre si dedicavano al discernimento vocazionale.

Siccome le case in Irlanda appartenevano a quel tempo all'Ispettoria Inglese, le aspiranti furono trasferite a Cherstey dove vennero ammesse al postulato il 31 gennaio 1939. Così anche Elizabeth visse i due anni di noviziato a Oxford Cowley senza però sospettare che stava per abbattersi sul mondo il devastante conflitto bellico.

Quando l'Inghilterra entrò in guerra, le superiore decisero di richiamare in patria le novizie irlandesi dove continuarono a prepararsi alla professione religiosa. Non potendo comunicare con la Madre generale a motivo della guerra, solo il 14 dicembre 1941 poterono emettere i voti a Limerick.

Dopo la professione, suor Elizabeth restò a Limerick nella Casa "Maria Ausiliatrice" come portinaia, telefonista e sarta fino al 1946. Poi passò nella casa addetta ai Salesiani di Chertsey in Inghilterra dove fu anche sacrestana. Dal 1948 al 1952 a London Battersea fu incaricata della sacrestia e animatrice dei gruppi della Legio Mariae.

Nel 1952 tornò in Irlanda a Limerick "S. Maria D. Mazzarello" dove frequentò un corso per infermiere e conseguì il diploma nel 1958 presso l'Ospedale "S. Giovanni" a Limerick. Con questa competenza fu di grande aiuto nelle case dove c'erano educande e studenti. Al tempo stesso si dedicava ad altri compiti per i quali aveva una naturale predisposizione: telefonista, portinaia, sacrestana. Lavorava con responsabilità e impegno ed era sempre disponibile alla collaborazione. Le suore che la conobbero da vicino attestano: «Era una persona generosa, fedele al dovere. Sincera e schietta, desiderava anche dalle altre questo modo di interagire. Era di buon umore, amava lo scherzo e, con fortezza d'animo, sopportava vari disagi di salute senza far pesare la sua sofferenza sulle consorelle». Suor Elizabeth amava la vita di comunità e con disponibilità si adattava ai trasferimenti di casa e di attività.

Fu per alcuni anni (1958-'64) assistente delle giovani in formazione a Brosna, poi dopo un anno di cure per recuperare la salute, venne nominata economa nella Casa "S. Maria D. Mazzarello" di Limerick fino al 1977. Fu poi vicaria a Cahiracon, poi ancora economa a Terryglass e a Limerick "S. Maria D. Mazzarello" fino al 1987.

Dal 1988 in poi a Brosna e a Dublin "S. Giuseppe" fu incaricata del cosiddetto "Ufficio propaganda", un'attività che le era molto gradita e attraverso la quale raggiungeva per telefono o attraverso la corrispondenza tante persone che le confidavano dolori e gioie. Lei aveva così modo di esprimere empatia e compassione. Era un "apostolato della penna", come lei stessa lo chiamava, che le offriva la possibilità di comunicare speranza e fiducia.

La missione, alla quale si dedicava con grande impegno e gioia, si interruppe all'improvviso e in modo sconcertante quel sabato sera del 17 luglio 1993 nell'incidente stradale e lei, come era abituata, fu disponibile all'ultimo definitivo trasferimento nella casa del Padre.

Suor Lecuyer Noëla Hélène

di Joachin e di Morin Floriane
nata a Dinan (Francia) il 26 dicembre 1941
morta a Paris (Francia) il 2 settembre 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1965
Prof. perpetua a Dinan il 5 agosto 1971

Noëla nacque a Dinan, un piccolo e grazioso paesino della Côtes-d'Armor o Costa del Nord, in Bretagna. Era la nona figlia di Joachin e Floriane che avevano avuto la pena di perdere due figli in tenera età, un bimbo e una bimba. Il figlio maggiore aveva 17 anni quando nacque Noëla e venne accolta come un prezioso dono dai quattro fratelli e due sorelle. Ognuno di loro si sentì investito del ruolo di suo protettore e formatore! E ben presto la coinvolsero nei loro giochi e marachelle. Noëla iniziò a camminare prestissimo, all'età di nove mesi, perciò i suoi fratelli la chiamavano *nono* e lei divenne una bimba giocosa e impertinente e, quasi a dimostrare che le birbonate non erano riservate solo ai fratelli e sorelle maggiori, ne prese presto il monopolio. Il papà, nonostante fosse un buon educatore, facilmente chiudeva un occhio e non puniva le monellerie capitanate dalla più piccola della nidiata! Nonostante ciò, a volte, si trovò costretto a punire Noëla perché aveva superato il limite, come la volta in cui, a tre anni, ruppe a martellate un antico orologio a pendolo, e poi esclamò con perfetta calma: «Questo orologio si rompe come il vetro!». Se il papà la sgridava, Noëla correva a rifugiarsi tra le braccia della sorella Annette, di nove anni maggiore di lei, sempre pronta a consolarla e ad asciugare le sue lacrime. Tra le due sorelle nacque una confidenza così profonda che durò per tutta la vita.

Giunse il momento di iniziare ad andare a scuola. Le due sorelle maggiori frequentavano la scuola gestita dalle Religiose Orsoline e anche Noëla iniziò a frequentare la stessa scuola. Avrebbe potuto essere un'ottima allieva, ma le sue educatrici erano della vecchia scuola ed applicavano il metodo "forte" per ogni minima mancanza. Noëla ne restò terrorizzata, mentre le due sorelle maggiori riuscivano a reagire meglio.

I genitori ebbero la saggezza di farle cambiare scuola e così incontrò le FMA a La Guerche. Là regnava tutt'altro clima educativo. Noëla si trovò subito bene, divenne un'ottima studentessa e concluse il percorso delle classi elementari come pensio-

nante presso le FMA. E fu là, nel 1953 che il pensiero di diventare religiosa germogliò nel suo cuore, come racconta la sorella.

Nel 1956 Noëla andò a Paris per due anni, per completare gli studi ed anche per discernere la sua vocazione. Solo dopo aver conseguito il diploma di maestra, Noëla chiese di entrare nell'Istituto delle FMA. Il papà, anche se sorpreso da questa richiesta, non si oppose, ma le domandò di attendere due anni per riflettere meglio sulla sua decisione. Uomo saggio e prudente, riteneva Noëla ancora troppo giovane – aveva 18 anni – ma in fondo la vedeva ancora come la figlia *più piccola,* la beniamina della famiglia e il pensiero di perderla lo faceva soffrire.

Nel settembre 1959 ottenne un posto di educatrice presso la scuola della sua infanzia, esperienza che le tornò molto utile per verificare il metodo di insegnamento che voleva adottare. Nella scuola delle Orsoline non era possibile creare il clima educativo che lei aveva respirato nella casa di La Guerche presso le FMA. Non volle perciò adeguarsi al loro stile e l'anno successivo, pur restando nella Côtes d'Armor, cambiò istituzione. Furono due anni felici ed ella conseguì pure il Certificato di attitudine pedagogica per l'insegnamento nella scuola primaria. Ma era giunta l'ora di lasciare la sua cara Bretagna. Il suo pensiero e la sua decisione non erano cambiati. Il papà pronunciò il suo "sì", sia pure con sofferenza, ma con accettazione generosa da parte della famiglia e l'entusiasmo dei suoi 21 anni da parte sua.

Noëla visse il postulato a Paris e, il 5 agosto 1963, entrò nel noviziato a Lieusaint. A causa di un problema di salute della Maestra, nel mese di aprile 1965 le novizie furono trasferite a Casanova (Italia) e lì Noëla pronunciò i suoi primi voti il 5 agosto di quell'anno. Tornata in Francia, si dedicò all'educazione dei piccoli della scuola elementare: tre anni a Paris "La Salésienne" e tre anni nella casa in via Providence della stessa città come titolare della scuola materna.

Nel 1971 ebbe la gioia di tornare nella sua cara Bretagna, a Dinan, per celebrare i voti perpetui e questa fu anche una grande gioia per la sua famiglia. Fu l'ultima volta che vide il caro papà che morì l'anno successivo, nel marzo 1972. Nel settembre dello stesso anno suor Noëla fu inviata a Thonon-les-Bains alla Scuola "Giovanna d'Arco" dove ebbe l'incarico delle classi dei piccoli e perfezionò le sue conoscenze pedagogiche. Era benvoluta dagli alunni e stimata dai genitori che la consideravano "la suora giovane dal sorriso luminoso". Era un'educatrice amata e stimata; un'ottima catechista che sapeva formare alla fede e ai Sacramenti. Aveva una bellissima voce e la usava per animare le celebrazioni e le feste liturgiche. Una consorella

ricorda: «Suor Noëla durante la sua permanenza a Paris aveva potuto perfezionare la sua bella voce frequentando con frutto alcune sessioni del metodo Ward».

Nel 1976, pur continuando a insegnare, venne nominata direttrice della scuola elementare e ricoprì quel compito per otto anni dando prova di competenza e coinvolgimento di tutti i membri dell'équipe educativa. Le insegnanti apprezzavano il suo dinamismo, l'apertura agli altri, alle loro idee e ai loro problemi, la gioia di vivere, la tolleranza e la semplicità, qualità che facevano di lei una direttrice competente e amata. Il Comitato dei genitori, alla notizia della sua partenza da Thonon-les-Bains, disse: «Ci rammarichiamo per la partenza di suor Noëla, per noi è stata sempre un aiuto. Con lei si è potuto lavorare in stretta collaborazione È stata capace di creare un clima d'intesa anche tra i diversi gruppi interessati alla scuola, ottenendo una buona convergenza a servizio dell'educazione dei bambini».

Educatrice fin nell'anima, per lei il compito educativo era parte integrante della vocazione salesiana e questa vocazione era, secondo il suo punto di vista, essenzialmente missionaria. Mirava infatti a contribuire ad estendere il Regno d'amore di Cristo specialmente nel cuore dei giovani. Amava l'Istituto, aveva letto molto di don Bosco e voleva far conoscere il suo carisma anche ai bambini e alle insegnanti. Nelle riunioni presentava con entusiasmo i fondamenti della pedagogia salesiana e invitava a praticarla.

Suor Noëla sentiva la responsabilità delle vocazioni. Aveva accompagnato per parecchi anni il "Gruppo delle giovani in ricerca" e credeva fermamente alla chiamata di Gesù rivolta alle giovani, consapevole che lei stessa aveva sentito la voce del Signore in tenera età. Scrive una consorella: «Ho potuto vivere accanto a lei la sua passione per le vocazioni, nei week end in Alta Savoia e durante i pellegrinaggi alle sorgenti della salesianità a Torino che suor Noëla organizzava per i giovani del Servizio Diocesano delle Vocazioni».

Nel settembre 1983 venne nominata direttrice della scuola di Paris La Providence e fino al 1989 fu contemporaneamente responsabile della scuola e animatrice della comunità. Anche qui, come a Thonon-les-Bains testimoniò la bellezza di una vita donata con gioia per l'estensione del regno di Dio.
In numerose testimonianze si evidenzia il suo amore per gli alunni, la premura nel raggiungere e aiutare i più bisognosi, l'apertura alle famiglie per coinvolgerle nell'educazione dei figli, la cura nel radunare gli exallievi, la pedagogia perfino audace per il bene dei giovani, l'attenzione ad ogni ragazzo in forma

personalizzata, la cura nel preparare e animare celebrazioni di preghiera sia per i giovani sia per la comunità. Erano attività che animava con tutto il suo dinamismo, sempre sorridente e gioiosa, senza lasciar trasparire eventuali preoccupazioni che la responsabilità poteva portare con sé.

Presto si affacciò alla sua vita un altro tipo di preoccupazione, quello riguardante la salute. La malattia bussò alla sua porta e lei seppe accoglierla come proveniente dalle mani di un Padre che sa meglio di noi che cosa può farci crescere nell'amore. Si abbandonò alla sua volontà, senza far pesare a chi stava accanto a lei la sua sofferenza, né l'angoscia interiore che questa suscitava in lei.

Nel 1989 subì un intervento chirurgico per asportare il cancro che l'aveva aggredita. Subito dopo riprese il lavoro, senza più la responsabilità della comunità, ma continuò con la stessa intensità la direzione della scuola e il servizio di vicaria locale.

Al termine dell'anno scolastico 1992-'93 fu costretta a lasciare l'attività con i ragazzi. Una consorella testimonia: «Un giorno, al termine delle vacanze, affacciata alla finestra che dava sul cortile, vide i ragazzi e le sfuggì una frase che lasciò intravedere il suo profondo rammarico: "Preparano l'inizio della scuola senza di me!"».

Suor Noëla si rendeva conto della gravità del male che l'aveva aggredita? Non lasciò mai trasparire nulla, neppure nei suoi scritti. Lo si può intuire solo dalle espressioni con le quali rinnovava l'abbandono totale al Signore: «Aiutami ad accettare che sei Tu che vieni a me per farmi più vicina a te e ai miei fratelli. Signore, Tu mi chiami ed io misuro tutta la dimensione di ciò che mi domandi». E ancora: «Signore, comprendo che mi stai portando al "punto zero", là dove mi spogli completamente di me stessa per rendermi capace di ricevere la pienezza del Tuo Amore. Signore, prendi tutte le paure che mi abitano e le mie sicurezze perché possa appoggiarmi solo su di te. Ti offro la mia vita, insegnami ad accogliere il tuo amore».

Suor Noëla era pronta, si preparava al grande passaggio abbandonandosi progressivamente al progetto di Dio e, con il luminoso sorriso di sempre, testimoniava la profondità del suo essere. Il 5 agosto 1993 scriveva all'ispettrice: «Ho detto al Signore che sono molto fortunata ad avere tante sorelle che pregano per me. Avrei tanto desiderato essere in festa con tutte voi, ma... ti posso assicurare che offro tutto, che prego ogni giorno per l'unione dell'Ispettoria, affinché possiamo essere tutte unite nel cercare l'Essenziale per la missione. Prego anche per le vocazioni».

Morì il 2 settembre 1993, all'età di 51 anni: era la vigilia dell'inizio dell'anno scolastico.

Suor Le Dantec Victoria

di Enrique e di Brugger Emilia
nata ad Alicante (Spagna) il 19 aprile 1910
morta a Santiago S. Bernardo (Cile) il 22 giugno 1993

1ª Professione a Santiago il 6 gennaio 1931
Prof. perpetua a Santiago il 6 gennaio 1937

Un'exallieva, dopo la morte di suor Victoria, riconosce: «Sempre si comportò come religiosa, maestra e amica. Era sempre presente quando si aveva bisogno di lei. Era dignitosa e signorile. In lei viveva la sapienza… Mai potremmo dimenticare il suo sorriso, dolce e franco, le sue mani tese per aiutare chi era in necessità. Per molti è stata l'angelo custode».
Questa testimonianza esprime al meglio il profilo umano, spirituale e salesiano di suor Victoria.

Nasce in una ridente cittadina del Sud della Spagna, Alicante, il 19 aprile 1910. La sua è una famiglia benestante dell'alta borghesia. Il papà è un diplomatico francese e la mamma è una bellissima dama tedesca. Victoria cresce in un clima sereno e raffinato, ricco di fede.

Nel 1914 il papà è inviato in Cile per una missione diplomatica e si stabilisce a Santiago. La famiglia vive l'attesa di un altro bambino. Purtroppo, nel darlo alla luce, il 13 maggio 1915, muoiono la mamma e il figlio. Un grandissimo dolore per i tre fratellini, che la fede forte del padre riesce in qualche modo a lenire. Nel 1917 Victoria riceve la Cresima. Intanto il papà lascia il suo ruolo diplomatico e si dedica all'agricoltura. Victoria con la sorellina continua lo studio presso le FMA. Il fratello invece presso i religiosi dell'Ordine di Nostra Signora della Mercede.

Un altro dolore colpisce, inesorabile, la giovane Victoria; nel 1924 muore, improvvisamente, il suo amatissimo papà. Le due sorelle continuano gli studi e, quando Victoria ha 15 anni, il suo cuore è preso dal desiderio irresistibile di donare tutta la vita a Gesù.
Passano ancora alcuni anni e all'età di 18 anni, il 1° luglio 1928 è ammessa al postulato da madre Angelica Sorbone. Il suo ca-

rattere allegro, ottimista, la bella e simpatica presenza fanno sperare molto bene di lei.

Inizia il noviziato a Santiago nel 1929 con un numeroso gruppo di novizie. Si distingue per l'allegria, la vivacità e la bontà d'animo. Per questo è amata da superiore e compagne.

Emessa la professione religiosa il 6 gennaio 1931, fino al 1935 suor Victoria è studente al Liceo "Maria Ausiliatrice" di Santiago. È assistente delle mezzane e maestra di cucito. Conquista immediatamente il cuore delle assistite per la sua bontà e la piena condivisione di vita con le ragazze.

Nel 1936 è inviata alla Scuola Tecnica "S. Michele" come responsabile del laboratorio di ricamo. Qui l'ambiente è completamente diverso. Le alunne sono giovani donne e alcune di loro versano in situazione di povertà. Suor Victoria cerca in tutti i modi di aiutarle procurando il materiale necessario e per questo cerca umilmente aiuto in chi può sostenerla. La sua bontà non è capita e sorgono opposizioni e critiche che la feriscono profondamente. Tutto è causato da forme di diffidenza e gelosia.

Nel 1941 è trasferita a Talca nel Liceo "S. Teresina" dove vive sei anni felici. Aiutata dalla direttrice, suor Maria Angela Cantone, si dona totalmente alle giovani incoraggiandole ad apprendere l'arte del ricamo. Suor Silvia Acevedo attesta: «Credo che il gran numero di vocazioni che fiorirono a Talca in quell'epoca sia dovuto in gran parte alla gioia diffusiva e al tratto fine, educato e delicato della cara suor Victoria. Aveva entusiasmo e vitalità esuberante, una simpatia tale che trascinava le ragazze all'impegno».

Nel 1947 torna a Santiago "S. Michele" e vi rimane fino al 1961; è importante la sua presenza per il laboratorio di confezione, tessuto e ricamo. Con competenza ne migliora le attrezzature e prepara bellissimi lavori che vengono esposti in una mostra annuale che dà prestigio alla scuola. Certo suor Victoria non conta i sacrifici e le nottate passate a preparare i lavori. Nel 1957 è nominata consigliera scolastica, ruolo che ricopre con la sua solita bontà e signorilità.

Suor Agustina Tapia testimonia la grande generosità di suor Victoria che la guida efficacemente ad aprire una scuola tecnica a Puerto Montt. Nella circostanza il suo insegnamento si rivela fondamentale e consente a suor Agustina di impiantare al meglio la nuova opera, ottenendo notevoli consensi.

Nel 1962 è inviata a Viña del Mar come consigliera scolastica e vi rimane fino al 1974. La sua attività apostolica fra le ragazze e le giovani è apprezzata da tutte. La stessa exallieva citata all'inizio continua: «Suor Victoria, il tuo ricordo non morrà

perché hai saputo vivere in questo mondo. Ho detto vivere e non soltanto passare senza lasciare orme. Tu vivi nel cuore di innumerevoli persone che ripetono il tuo nome con tenerezza… Grazie, suor Victoria!»

Con il passare del tempo la sua salute si indebolisce e si manifesta il diabete. Anche la vista si smorza. Nel 1975 è trasferita a Santiago nella casa ispettoriale e per due anni svolge il ruolo di delegata delle exallieve, che sono felici di rivederla.

Nel 1977 torna a Viña del Mar in riposo e vi rimane fino al 1986, quando la casa si chiude. Non manca, anche in questo periodo, la testimonianza della sua fedeltà all'assistenza e all'attenzione per le ragazze in difficoltà.

La sorella Enriqueta si ammala e suor Victoria con grande sacrificio si reca ogni giorno a trovarla; nonostante l'età e le malattie, conserva la sua innata signorilità di tratto.

Nel 1986 torna a Santiago "S. Michele". È molto triste perché ormai è quasi cieca e non può più aiutare. Inoltre, è preoccupata per la sorella malata anche lei. Nel 1990 muore il fratello Francisco e le superiore accolgono la sorella in comunità con suor Victoria. Quando le sue condizioni di salute peggiorano, Enriqueta deve essere trasferita in una casa di cura e dopo un anno muore. In quel periodo il suo buon cuore la spinge ad aiutare una exallieva divenuta poverissima e questo la mette in contrasto con la comunità.

Un'insegnante dell'Università cattolica di Santiago, Teresa Santander, testimonia l'influsso positivo che ha avuto su di lei l'amicizia con suor Victoria.

Nel 1991 è accolta a "Villa Mornés" in Santiago ormai quasi completamente cieca e molto malata. Il diabete continua la sua opera distruttiva. Ricoverata nella Clinica dell'Università Cattolica, le amputano a metà il piede destro. Si affida completamente alla volontà di Dio: «Sia fatto ciò che il Signore vuole» è l'anelito del suo cuore generoso.

Il 22 giugno 1993 riceve da un Carmelitano l'Unzione degli infermi e dopo poche ore suor Victoria torna alla casa del Padre. Quelle sue mani che hanno accarezzato tante povertà e realizzato meravigliosi ricami, con la delicatezza loro propria, con grande amore, stringono ora le mani di Maria Ausiliatrice che l'accoglie come figlia amata.

Suor León Ferreras Natividad

di José e di Ferreras Dolores
nata a Sevilla (Spagna) il 1° ottobre 1911
morta a Caracas (Venezuela) il 9 luglio 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Los Teques (Venezuela) il 5 agosto 1943

La piccola Naty, come affettuosamente la chiamavano, nacque in una famiglia profondamente cristiana e visse felice l'infanzia e l'adolescenza in compagnia di un fratello e tre sorelle delle quali anche Dolores fu FMA[1]. Naty fu educata in un collegio diretto dalle Suore Concezioniste, ma entrò nel nostro Istituto per consiglio del suo confessore, un sacerdote salesiano.

Nel 1935 inizia il postulato a Barcelona Sarriá. La rivoluzione spagnola la porta a trascorrere il tempo del noviziato in Italia a Casanova, dove il 5 agosto 1937 emette la professione religiosa. Lavora per un breve periodo nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino. In una lettera, datata 11 febbraio 1938, informa madre Clelia Genghini che si dedica per due ore al giorno al pianoforte e all'armonium, riuscendo già ad accompagnare qualche canto in cappella; continua inoltre a frequentare lezioni formative. Ricorda alla superiora il suo desiderio di essere missionaria, però fa suo il detto: *"Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum"*. Non le nasconde la preoccupazione per la sorte della sua patria e auspica il trionfo "alla nazione mariana per eccellenza".

Il 5 giugno di quell'anno presenta la domanda missionaria e il 13 dicembre parte per il Venezuela. Viene destinara alla casa di Mérida come maestra e assistente delle interne. Continua come maestra a Los Teques e a Barquisimeto. Qui, oltre che insegnante è anche economa. Los Teques è il luogo dove si esprimono le sue qualità di educatrice e la disponibilità alle alunne con amabilità e cortesia. Stabilisce relazioni costruttive con i genitori delle ragazze e con ogni persona che viene in contatto con lei. Come economa si impegna a formare le alunne al risparmio, all'ordine, e a far buon uso delle cose. Le exallieve la ritraggono come persona spiritualmente ricca, un po' rigida, ma

[1] Suor Dolores emise la professione a Casanova (Torino) l'8 settembre 1936 e morì a Sevilla nel 1987, cf *Facciamo memoria* 1987, 411-413.

corretta e affettuosa. La sua caratteristica è l'equilibrio tra l'esigenza e la bontà; possiede l'attitudine ad intuire situazioni e bisogni altrui.

Nel 1960 è nominata direttrice del collegio di Valencia, alternando il ruolo di animatrice con quello di maestra. Nel 1963, a Caracas Altamira, è anche economa. Nel 1965, a San Antonio de Los Altos è direttrice della Comunità "Mamma Margherita" addetta allo Studentato filosofico salesiano. Le consorelle ammirano le sue capacità nel complesso lavoro richiesto, come preparare i pasti, distribuire le vivande, attendere ai Salesiani e alla gente. I giovani che si preparano al sacerdozio trovano in lei una presenza di aiuto, di stimolo e di orientamento.

Dal 1966 è trasferita a Caracas La Vega come economa. Nell'anno 1968-'69 è responsabile della scuola parrocchiale di Caracas Altamira. Nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di questa città è infermiera attenta e sollecita verso le consorelle più deboli. Nel 1971 è economa a San Cristóbal. In seguito è infermiera nel collegio di Altamira. Dopo un anno nel noviziato come economa, ritorna nella casa precedente dove è aiutante infermiera fino al 1977. Questo passare da un compito all'altro e da una casa all'altra attesta certamente la disponibilità ad offrire le sue competenze in base alle necessità dell'Istituto ed anche la sua generosità nel distacco da persone e cose.

L'ultimo compito svolto da suor Naty è nella portineria del noviziato di Caracas Altamira. Trascorre gli ultimi anni in riposo a Los Teques (1979-'83) e a Caracas "S. José" (1984-'93). Negli ultimi 15 anni sopporta con fortezza una malattia progressiva e invalidante che consuma tutte le sue energie. Suor Naty sa soffrire serenamente, cercando di non pesare sugli altri. Non si lamenta di non essere tenuta in conto, come capita nell'anzianità, e domanda notizie preoccupata della situazione altrui.

La direttrice afferma che scorge in suor Naty la forza e la tempra di Santa Teresa d'Avila. In occasioni di forti crisi a cui va soggetta, deve cercare di calmarla, ma passati i momenti difficili, suor Naty le chiede scusa. Le exallieve continuano a dimostrarle affetto, riconoscenti per il suo prodigarsi per loro negli anni della scuola e dell'internato.

Il 9 luglio 1993 muore serenamente, dopo aver ricevuto il Sacramento dell'Unzione degli infermi e la benedizione di Maria Ausiliatrice, lasciando in tutte l'impressione di essere stata «provata dalla sofferenza, perché trovata giusta agli occhi di Dio».

Una consorella dopo la sua morte le dedicò un acrostico ricco di elogi e di gratitudine per una vita che ha testimoniato la donazione a Dio e il servizio al prossimo.

Suor Lettieri María Magdalena

di Nicola e di Amendola Caterina
nata a Paysandú (Uruguay) il 27 maggio 1899
morta a Las Piedras (Uruguay) il 26 marzo 1993

1ª Professione a Bernal (Argentina) il 24 gennaio 1921
Prof. perpetua a Montevideo (Uruguay) il 24 gennaio 1927

Si può applicare a suor María Magdalena quanto la liturgia attribuisce a S. Giovanni Bosco: «Il Signore gli ha dato sapienza e intelligenza e un cuore grande come la sabbia del mare». Suor Magdalena è considerata una delle "colonne" dell'Ispettoria dell'Uruguay per la sua ricchezza umana e carismatica donata alle FMA, ai giovani, alla gente.

Era nata a Paysandú (Uruguay) in una famiglia numerosa di solide basi cristiane e crebbe in un ambiente impregnato di salesianità. I genitori ebbero la grazia di offrire al Signore un figlio come Salesiano, due FMA[1] e una religiosa delle Suore di Nostra Signora dell'Orto. Magdalena conobbe le FMA nella sua stessa città e, attratta dal carisma salesiano, all'età di 18 anni entrò nell'Istituto a Montevideo. Il 15 luglio 1918 venne ammessa al postulato e per il noviziato passò in Argentina a Bernal dove il 24 gennaio 1921 emise i primi voti. In quel tempo di formazione ebbe la fortuna di conoscere mons. Giacomo Costamagna e di consolidare in sé, grazie ai suoi insegnamenti, la profondità e la freschezza della spiritualità salesiana attinta alle sorgenti.

Dopo la professione religiosa, suor Magdalena lavorò fino al 1936 a Montevideo in quella che si chiamava "Escuela Taller María Auxiliadora" come maestra, assistente delle interne, insegnante di taglio e cucito e per un triennio anche vicaria. Consorelle e alunne la sentivano madre e amica. Viveva con fedeltà il "sistema preventivo" irradiando bontà. Una exallieva dell'internato così ricorda la sua indimenticabile assistente: «Arrivava ad ognuna e a tutte. Io sentivo molto il distacco dalla famiglia e faticavo ad adattarmi al collegio. I miei genitori erano divorziati e il papà era quello che si prendeva cura di me e di mia sorella. Io piangevo tanto per questa situazione e sempre ho trovato in suor Magdalena conforto e comprensione materna».

[1] Suor Antonia, la primogenita, morì a Montevideo il 7 settembre 1963, cf *Facciamo memoria* 1963, 245-248.

Alcune exallieve ricordavano che come vicaria suor Magdalena sapeva capire le ragazze, godeva con loro quando arrivavano le lettere dei familiari. Conosceva i genitori delle interne e si intratteneva cordialmente con loro quando facevano visita alle loro figlie. Tutte la consideravano una persona della famiglia! Era entusiasta nel raccontare la storia dell'Istituto e dell'Ispettoria e parlava con tutti di don Bosco, di madre Mazzarello, delle prime missionarie giunte a Villa Colón da Mornese.
Quando arrivavano nuove missionarie – alcune lo ricordavano – queste si sentivano circondate di affetto e di interessamento personalizzato. Suor Magdalena le seguiva come una madre.

Era pure incaricata della catechesi alle oratoriane e si notava il suo fervore, la sua simpatia salesiana e la sua gioia comunicativa. Sapeva approfittare dei momenti di ricreazione per avvicinare le ragazze e per dire, come faceva don Bosco, la "parolina all'orecchio". Qualcuna di queste "paroline" era intenzionalmente vocazionale e qualche ragazza ne fece tesoro e maturò la risposta alla chiamata di Gesù grazie all'impulso discreto ma affettuoso di suor Magdalena.

Nel 1937 lasciò Montevideo per la comunità di Canelones dove fu ancora maestra nella scuola primaria ed economa. Nel 1941, quando si aprì la casa di Montevideo "N. S. Addolorata", fu la prima direttrice della comunità. Era un'opera particolare perché era stata gestita da un'associazione di laiche e si trovava in una zona di campagna. Suor Magdalena, con spirito da imprenditrice, migliorò e ampliò l'edificio conquistandosi la stima e la collaborazione di benefattori, tra i quali anche alcune delle signore facoltose che avevano ceduto il collegio alle FMA. Non solo parlava alla gente delle opere educative salesiane, ma insegnava come collaborare con il loro fattivo contributo. Soprattutto era vicina ai poveri e li beneficava per quanto le era possibile soprattutto cercando di promuovere le persone senza mai creare dipendenze.

Dopo sei anni, nel 1947 fu trasferita a Paysandú ancora come direttrice. Anche qui continuò a praticare la sua formula magica: «Farsi aiutare per poter aiutare». Fece fiorire la scuola curandone la qualità educativa. Aveva il dono dell'operosità instancabile, della saggezza pratica, del coinvolgimento delle persone nell'aiutare i più poveri e dell'accoglienza sempre cordiale e affettuosa. Di questo tempo ci è rimasta una testimonianza significativa di un'exallieva: «Mi vedo ancora all'età di cinque anni all'entrata del Collegio di Paysandú. In cortile mi attendeva l'immagine di Maria Ausiliatrice e poi vidi le braccia aperte di una donna che irradiava una profonda maternità. Era suor

Magdalena che con la sua capacità educativa aveva plasmato una comunità dal cuore oratoriano, aperta ai bambini e alle giovani nel vero spirito salesiano».
Un'altra exallieva scrive: «Ci vorrebbe un libro per scrivere tutto quello che fece suor Madgalena per la casa di Paysandú!».

Seguirono poi sei anni vissuti in Paraguay, che allora apparteneva alla stessa Ispettoria. Nel 1953 fu nominata direttrice a Concepción. Nel 1958 tornò in Uruguay ancora come animatrice di comunità nella casa di Nico Pérez. Dopo solo un anno, passò a Melo dove visse un sessennio come direttrice e un altro a Canelones. Tutti quelli che l'hanno conosciuta ne ricordano il dinamismo apostolico, la creatività, la finissima umanità. Aveva un carattere forte, ma sapeva riconoscere i suoi sbagli e con umiltà chiedeva perdono.

Nel ricordo delle suore resta la gioia di aver ritrovato con questa direttrice il vero senso del colloquio personale. Suor Magdalena ispirava fiducia, ascoltava ogni persona con grande attenzione. Mostrava di capire, di avere compassione, di saper incoraggiare sempre. Quando correggeva uno sbaglio, era ferma ed esigente, ma ogni parola rientrava in un clima di benevolenza e di bontà che apriva il cuore alla confidenza.

Non solo le consorelle, ma anche le famiglie delle alunne sentivano l'attrattiva della sua bontà sempre incoraggiante e costruttiva. Realmente era una donna radicata in Cristo. Aveva perciò il dono di una parola efficace perché quello che diceva scaturiva dalla preghiera, dall'unione con Dio e dall'intuizione profonda del cuore umano.

Dal 1972 al 1981, nelle case di Villa Colón, Villa Muñoz e Canelones, suor Magdalena svolse una missione particolare che le si addiceva perfettamente: era l'incaricata dei benefattori dell'Ispettoria, oltre che delle exallieve. Si dedicava quindi a scrivere, a chiedere aiuti, a ringraziare e a far sentire vicinanza e preghiera alle persone generose che sostenevano le opere educative. Tutti – costatano le consorelle – sentivano la gioia di dare e la stimavano per la sua discrezione e finezza di tratto.
I suoi prediletti erano sempre i poveri, gli operai che lavoravano in casa, le famiglie bisognose.

Nella casa di Canelones seguiva in modo speciale le exallieve e coinvolgeva anche loro nella solidarietà verso i poveri. Dopo la sua morte un gruppo di exallieve aprì un laboratorio dal nome "Hermana Magdalena Lettieri" dove si confezionavano abiti e indumenti vari per i bambini poveri e per le famiglie in difficoltà.
Quando morì suor Magdalena nel periodico della città *Hoy Ca-*

nelones venne ricordata con parole di gratitudine come grande e indimenticabile benefattrice.

Un altro aspetto tipico di questa consorella era l'affetto verso i confratelli salesiani. Aveva imparato in famiglia ad amare i primi evangelizzatori della zona di Villa Colón e lungo gli anni aveva sempre coltivato un grande rispetto verso i sacerdoti. Aveva un fratello salesiano è vero, ma erano tanti quelli che sentivano di essere parte della sua famiglia. Verso tutti, specialmente i più giovani, era come una madre saggia e buona, attenta alle loro necessità. Quante volte cucinava per loro e anche per la sua comunità le saporite e tipiche "tortas fritas"! Era un modo per alimentare lo spirito di famiglia e la gioia.

Nella stessa casa di Canelones, suor Magdalena seppe anche accompagnare la sua stessa direttrice che – diceva – non si sentiva adatta a quel ruolo, le pareva una montagna insuperabile da scalare. Questa giovane direttrice scrive: «Con suor Magdalena sperimentai un senso di tranquillità e di pace. Potevo sempre contare su di lei, sulla sua esperienza, sul suo consiglio e sulla sua disponibilità all'aiuto».

Così era suor Lettieri: una donna innamorata di Gesù e tutta donata a chi aveva bisogno, a cominciare dalle consorelle della sua comunità.

Nel 1982, con una salute indebolita, ma con una volontà ancora tenace e resistente alla fatica, venne trasferita alla Casa "Madre Maddalena Promis" di Las Piedras. Incontrandola sempre serena e forte, si costatava che davvero l'amore non invecchia mai. Suor Magdalena continuava a coltivare un cuore missionario attraverso il telefono e la corrispondenza epistolare. Seguiva soprattutto chi soffriva, chi aveva bisogno di preghiera o di speranza. Distribuiva immagini di Maria Ausiliatrice o corone del rosario, soprattutto accompagnava con la preghiera e l'affetto di un cuore consacrato e quindi tutto del Signore e di Maria.

La purificazione della malattia affinò ancora di più la vita di questa cara sorella: per gravi disturbi circolatori dovette sottomettersi all'amputazione di una gamba. Sperimentò quindi l'umiliazione di dover dipendere dagli altri costatando che era un "incominciare a morire".

La festa del suo novantesimo compleanno la trovò sulla sedia a rotelle, ma suor Magdalena si mostrava ancora entusiasta, con un sorriso splendente e irradiante bontà.

Il 26 marzo 1993, all'età di 93 anni, quale sposa fedele e vigile nell'amore, rispose alla chiamata di Gesù che la introduceva alle nozze eterne.

Suor Lobo González Teresa

di Felix e di González Teresa
nata a Casomera-Aller, Asturias (Spagna) l'11 maggio 1938
morta a Villamuriel (Spagna) il 26 dicembre 1993

1ª Professione a Madrid il 5 agosto 1959
Prof. perpetua a Madrid El Plantio il 5 agosto 1965

Teresina, come venne sempre affettuosamente chiamata, nacque in un piccolo paese delle Asturie. Era la più piccola di sette tra fratelli e sorelle, e per questo la più coccolata da tutti. Ci restano alcuni ricordi dell'infanzia trasmessi dalla sorella maggiore. Ella racconta che, nonostante si vivesse un periodo di grandi privazioni e povertà, in casa non mancava nulla e si respirava un clima sereno e di affettuosa collaborazione. La maggiore cuciva i vestiti per la più piccola e la pettinava facendole bellissimi riccioli. Riferisce pure che, una volta al mese, la famiglia aveva il permesso di andare ad acquistare generi alimentari presso l'*economato de mineros*, anche se il padre non lavorava nelle miniere, poteva però servirsi di questa possibilità grazie ad uno zio.
Teresina si comprava una tavoletta di cioccolato e la gustava poco a poco lungo il cammino di ritorno. Quel giorno era una festa per lei!

Trascorse serena l'infanzia e l'adolescenza coltivando in cuore il grande ideale della vita religiosa salesiana. All'età di 18 anni chiese di entrare nell'Istituto delle FMA e fu accolta nell'aspirantato a Madrid El Plantío dove il 31 gennaio 1957 fu ammessa al postulato. Il distacco dalla famiglia fu doloroso soprattutto per i genitori e le sorelle che l'amavano tanto.

Una consorella, che fu sua compagna in noviziato, la ricorda semplice, serena, umile. Accettava con sottomissione esemplare le correzioni dell'assistente che la richiamava alla puntualità. Lei era un po' lenta di natura, ma si sforzava di rispettare gli orari. Il vederla sempre sorridente era di edificazione per tutte.

Emessa la prima professione il 5 agosto 1959, suor Teresina restò nella comunità di Madrid El Plantío come guardarobiera a servizio della casa dei Salesiani, compito che svolse anche nelle case di Santander e di Salamanca. Dal 1963 al 1979 lavorò come portinaia e in aiuto nella scuola materna e nel laboratorio nelle case di Baracaldo, Santander, Burgos e Urnieta.

Amava teneramente i bambini e si dedicava a loro con

delicata bontà. Al tempo stesso soffriva nel costatare i suoi limiti intellettuali e culturali; a volte diceva alla direttrice: «Vorrei prepararmi meglio per stare con i piccoli, ma se non è possibile, pazienza… Il Signore mi chiede di offrire la mia povertà e io desidero essere tutta sua». Mai rivendicò il fatto di non avere studiato, anzi cercava di mantenersi umile, senza alcuna pretesa e ambizione. Suo ideale era quello di compiere bene la volontà di Dio e viverla in pienezza. Diceva che si era proposta di riparare le infedeltà delle anime consacrate e tutto offriva con questa intenzione, anche le incomprensioni delle consorelle.

La caratteristica che ha segnato la vita di suor Teresina è stata la croce. Il Signore l'associò misteriosamente alla sua Passione. Dagli anni Settanta aveva già manifestato alcuni sintomi della grave malattia che verrà diagnosticata in seguito, ma non fu inizialmente compresa. Giunse però il momento in cui il male si manifestò in tutta la sua forza distruttiva: era la mancanza totale di mielina che ricopre le cellule nervose dell'organismo, per cui si crea uno squilibrio in tutta la persona, oltre che formarsi le piaghe in tutto il corpo. Suor Teresina a volte voleva parlare e le corde vocali si bloccavano, oppure cadeva a terra perdendo l'equilibrio. Lei, pur soffrendo moltissimo, sorrideva dicendo: «Che disastro sono io! Non valgo proprio nulla!».

Trascorse tanti anni nelle case di riposo di Madrid "S. Teresa" e a Villamuriel de Cerrato (Palencia) dando prova di una fede forte e serena. Sulle sue labbra vi era sempre il sorriso e un grazie riconoscente per ogni attenzione. Ripeteva con frequenza un detto spagnolo che aveva imparato dalla mamma: "*Quiero ser agradecida y bien nacida*". Essere riconoscente è da persone ben nate.

Le consorelle la ricordavano seduta sulla sedia a rotelle e con il rosario in mano, in atteggiamento di profonda preghiera. Diceva: «Prego per tutte voi, per le ragazze e per le vocazioni: questa è l'unica cosa che posso fare». Quando qualcuna le chiedeva come si sentiva, era solita rispondere: «Sono qui a compiere la volontà del Padre, come Lui vuole…». Oppure prendeva in mano il crocifisso e, come faceva madre Mazzarello, lo voltava dicendo: «Lui qui e io qui».

La malattia si aggravava sempre più, ma lei restava serena con la sua tipica umiltà e semplicità. Il 26 dicembre 1993, all'età di 55 anni, suor Teresina fu chiamata da Gesù alle nozze eterne. Ora poteva veramente essere "tutta sua" come aveva desiderato fin dalla giovinezza.

Suor Lo Curto Crocifissa

di Giovanni e di Calandra Concetta
nata a Campobello di Licata (Agrigento) il 18 aprile 1924
morta a Messina il 26 dicembre 1993

1ª Professione ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1949
Prof. perpetua ad Alì Terme il 5 agosto 1955

«Sono sempre contenta, qualunque cosa capiti nella mia vita». La breve espressione caratterizza bene la fisionomia spirituale di suor Crocina, come è stata sempre chiamata. La pronuncia in un momento di grande sofferenza, cioè quando si rende conto della gravità e dell'irreversibilità del male che, dopo anni di sofferenze, la porterà alla tomba.
Leggendo il suo profilo si ha l'impressione netta di avere a che fare con una persona particolarmente disponibile alla volontà di Dio nella quale il Signore Gesù rivive il mistero della sua croce per la salvezza dell'umanità.

Crocina nasce in una famiglia numerosa. Fin da bambina si rivela responsabile e attenta all'educazione dei fratelli più piccoli.
Durante l'adolescenza avverte nel cuore la chiamata alla vita religiosa, confermata dall'Arciprete del paese che, molto devoto di don Bosco, la indirizza alle FMA. Costata però l'assoluta contrarietà del padre al suo progetto. Una FMA dello stesso paese testimonia quanto Crocina ha dovuto lottare per tener fede alla chiamata ricevuta. Tuttavia per alcuni anni rimane fedele al lavoro in casa con i fratellini e anche con tanti poveri da lei sostenuti con spirito di solidarietà cristiana.

Finalmente, all'età di 22 anni, lascia la famiglia e giunge il momento di coronare un sogno lungamente custodito. È il mese di novembre del 1946 e Crocina è accolta ad Alì Terme per l'aspirantato. Il 31 gennaio 1947 è ammessa al postulato e nel mese di agosto entra in noviziato, dove emette i voti il 5 agosto 1949. Ha un vivo desiderio di essere tutta del Signore.

Una suora così la ricorda: «Ho avuto suor Crocina compagna di noviziato e già allora era un'anima tutta di Dio e di profonda vita interiore. Ordinata, affabile, serena, premurosa con tutte, faceva ogni cosa in modo preciso e responsabile». E un'altra costata: «Sapeva addolcire le croci delle consorelle».

Dopo la professione, suor Crocina è cuoca nelle case di Barcellona Pozzo di Gotto e Palermo Arenella. Nel 1953 è inviata

ad Alì Terme come portinaia. Ha così modo di esprimere la delicatezza e la finezza dei suoi sentimenti nella relazione con la gente e le ragazze.
Quattro anni dopo è mandata in Piemonte: fino al 1960 svolge l'incarico di portinaia all'Istituto "Madre Mazzarello" di Torino. Poi per tre anni è nel noviziato di Casanova e in seguito fino al 1968 è al Collegio di Mornese come assistente delle interne e insegnante di educazione tecnica.
Colpita da vari disturbi di salute, suor Crocina sosta per un anno ad Agliè per avere le cure necessarie.

Nel 1969 ritorna in Sicilia nell'Istituto "Don Bosco" di Messina dove è portinaia fino al 1975. Relativamente a questo periodo bello e fecondo, vi sono varie testimonianze: «La conobbi come portinaia a Messina. Era una FMA esemplare, gentile con tutti, cordiale specialmente con la gente povera. La ricordo sempre col sorriso sulle labbra, con la parola dolce e controllata».

Successivamente è inviata ad Alì Terme nella casa addetta ai confratelli salesiani dai quali è apprezzata e stimata. Adempie il suo compito con amore e vigile dedizione perché non manchi nulla ai Salesiani e ai giovani loro affidati.
Purtroppo dopo tre anni deve lasciare questa opera per le cagionevoli condizioni di salute e viene inviata al noviziato di Contra di Missaglia, dove rimane in cura fino al 1981.

Si scopre in quel periodo che la malattia che l'ha colpita: atrofia cerebrale è irreversibile e perciò suor Crocina torna in Sicilia dove è accolta nella casa di riposo di Messina Valle degli Angeli. Qui le forze psico-fisiche declinano lentamente fino all'assoluta immobilità. Sono anni di sofferenza sia per lei che per chi l'assiste. La sua serenità e il suo abbandono al progetto misterioso di Dio sono la prova più evidente del cammino spirituale che aveva percorso lungo tutta la sua vita e che culminava nell'offerta e nell'immolazione.

Negli ultimi periodi le sofferenze aumentano, ma suor Crocina si mantiene serena e senza un lamento. Una consorella dichiara: «Fece la morte di un angelo, anche se gli angeli non possono morire. I parenti che la circondavano sono rimasti meravigliati nel costatare la sua serenità: aprì gli occhi, girò attorno lo sguardo come per un saluto e un grazie, poi guardò in alto con il volto diafano ma luminoso e spirò nella pace».
Nel clima gioioso del Natale, il 26 dicembre 1993, suor Crocina, all'età di 69 anni, circondata dall'affetto e dalla preghiera delle consorelle e dei parenti, si immerge nella vita e nella pace eterna.

Una chiara fama di santità si diffonde dopo la sua morte e tutte le suore ne hanno la viva percezione. Una suora della

comunità, prima che chiudano la bara, sostituisce con un altro crocifisso quello di suor Crocina. Un gesto che esprime la venerazione per questa sorella e la certezza della sua santità. Infatti la comunità sperimenta in varie occasioni l'efficacia del "tocco del suo crocifisso".
Anche tra le alunne della scuola – nota la direttrice – «abbiamo visto cose meravigliose. Dal giorno della morte di suor Crocina, le ragazze sono diventate più docili, più buone e impegnate nel bene».
Chissà quante ragazze, nei lunghi anni di sofferenza di questa cara sorella, sono state salvate dalla sua totale conformazione al mistero pasquale di Gesù. Ha vissuto in pienezza il significato e la fecondità del suo nome: "Crocifissa".

Suor Longo Vaschetti Anna

di Giorgio e di Paschetta Biagia
nata a Carmagnola (Torino) il 29 dicembre 1908
morta a Torino Cavoretto il 16 luglio 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1937

Anna apparteneva ad una famiglia di onesti agricoltori radicati nella fede e nei valori cristiani. Il desiderio di seguire il Signore nella vita religiosa maturò in lei molto presto, come lasciò scritto. Vicino alla sua casa abitava una famiglia che aveva una figlia a servizio presso una signora di Torino. Quando Anna seppe che questa ragazza entrava nell'Istituto delle FMA, disse con decisione: «Anch'io voglio essere suora!». Era però ancora troppo giovane per fare quella scelta.

Passarono gli anni e tante vicende – come lei ricordava – e all'età di 20 anni anche Anna finalmente poté iniziare il cammino formativo nel nostro Istituto conosciuto attraverso la mediazione dell'amica. Nella dichiarazione che il parroco inviò alle superiore si legge: «Sono lieto di poter dichiarare che la giovane Longo Vaschetti Anna è veramente buona e pia e sono certo che sarà una santa religiosa».

Entrata a Chieri nel dicembre 1928, il 31 gennaio 1929 venne ammessa al postulato e poi passò al noviziato di Pessione, dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1931.

Suor Anna, oltre la scuola primaria, non aveva frequentato altri corsi all'infuori di quello per essere catechista, ma aveva una tipica saggezza pratica e un grande equilibrio umano, per cui fu sempre apprezzata nelle comunità. La sua disponibilità era ammirevole.

Dal 1931 al 1935 lavorò come sarta nella Casa "S. Francesco" di Torino addetta ai Salesiani. Trascorse tre anni a Lanzo con lo stesso compito, e per un periodo anche come portinaia. Venne poi trasferita a Boves Rivoira dove fu cuoca. Dal 1940 al 1943 fu nella casa salesiana del Colle Don Bosco come guardarobiera. Passò poi a Chieri come portinaia fino al 1948.

All'età di 40 anni dovette sospendere ogni attività perché gravemente ammalata, colpita dalla tubercolosi. Fu curata per quasi due anni (1948-1950) nella Casa "Villa Salus" di Torino Cavoretto. Ristabilita in salute, riprese il lavoro e fu destinata a Pianezza come incaricata del laboratorio e poi passò con lo stesso compito nel Pensionato di Giaveno. È ricordata dalle consorelle come FMA umile e disponibile. Nel momento del bisogno tutte andavano da lei con libertà e ricevevano più di quello che avevano chiesto. Aveva fatto il proposito di essere tutta di Dio e di vivere la carità verso il prossimo; chi le era accanto costatava che il suo impegno concreto era quello di essere un dono continuo, a totale servizio degli altri come Gesù. Da questa profonda interiorità scaturiva la sua calma e la sua capacità di sorridere sempre.

Una suora, che visse con lei per vari anni, ci lascia questa testimonianza pur senza precisare a quale casa si riferisce: «Ho trovato in suor Anna la vera religiosa e un'autentica sorella. Aveva il dono di una disponibilità che colpiva. Lei poteva sempre aiutare e in qualunque momento interrompeva il lavoro, ascoltava e provvedeva facendo e donando quello che le veniva chiesto. Un giorno stavo aiutandola in laboratorio e fui presente quando una suora per quattro volte di seguito venne a chiederle quanto le occorreva. Suor Anna, calma e serena, interruppe ogni volta il lavoro come se fosse stata la prima volta. Così era con tutte. Parlava poco e coltivava il silenzio interiore in cui incontrava Dio e da Lui attingeva la forza e la gioia della disponibilità a tutta prova. Era sempre la prima nel sacrificio, generosa, discreta e prudente».

Suor Anna non chiedeva mai nulla per se stessa, era solo preoccupata di intuire le necessità delle consorelle. Osservante della povertà, conservava anche il filo da un pezzo di stoffa o da una maglia disfatta perché era convinta che tutto poteva servire.

Verso i familiari nutriva un affetto genuino e con la preghiera e la parola sempre ricca di fede voleva portare tutti a

Dio. A Maria, Madre ed Ausiliatrice, affidava ogni loro situazione, gioia e sofferenza.

Nel 1958 venne trasferita alla casa di Torino Campidoglio come sarta e dopo due anni passò a Cumiana dove restò fino al 1974 sempre impegnata nel taglio e cucito a servizio della comunità e delle ragazze. Visse gli ultimi 19 anni a Torino Sassi in aiuto nel laboratorio. Ad un certo punto dovette servirsi del bastone per camminare perché la gamba cedeva e si sentiva insicura. Quando fu costretta a sottomettersi all'intervento chirurgico, soffrì molto per gli acuti dolori che ne furono la conseguenza. La ferita infatti non guariva, ma lei non si lamentava, non faceva pesare la sofferenza sulle consorelle, anzi anche allora sapeva sorridere. Il suo sorriso – nota una suora – «era dono di grazia, frutto di chi non ha mai detto di "no" al Signore».

Dopo un altro grave intervento chirurgico, suor Anna negli ultimi mesi di vita fu accolta nella casa di Torino Cavoretto. L'infermiera che la assistette, e che era già stata con lei alcuni anni a Torino Sassi, così scrive: «Ho conosciuto suor Anna quando aveva 81 anni e mi aveva molto edificata la sua serenità nel dover lasciare il suo lavoro e la possibilità di donarsi agli altri per il male che avanzava e per il fisico che si indeboliva sempre di più. Tutto lei accettava e offriva con gioia. Ho trovato in lei la sorella maggiore sempre accogliente, aperta e generosa. Oggi sento il bisogno di ringraziarla per quanto mi ha insegnato nell'arte del cucito e nel valorizzare le piccole cose con grande amore. Mi pareva di vedere in lei al vivo lo spirito dei primi tempi di Mornese!».

Suor Anna sperava sempre di migliorare in salute, ma era abbandonata alla volontà di Dio. Fino alla fine restò lucida tenendosi informata delle varie iniziative e attività della casa, dell'Ispettoria e dell'Istituto e tutto trasformava in preghiera. Visse gli ultimi giorni intensamente unita a Gesù nell'offerta e nell'abbandono fiducioso. Desiderava ardentemente il Paradiso e pregava Maria che venisse a prenderla e lei ascoltò la sua supplica e l'accompagnò nel regno della pace eterna il 16 luglio 1993 nella festa della Madonna del Carmelo.

Suor Lo Nigro Elisabetta

di Gioacchino e di Romeo Girolama
nata a Parco Altofonte (Palermo) il 31 gennaio 1901
morta a Palermo il 22 giugno 1993

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1927
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1933

Accostando la realtà della famiglia di suor Elisabetta si comprende la radice del suo profondo rapporto con Dio e la grande carità che la anima. È un ambiente impregnato di fede e in cui sbocciano ben tre vocazioni alla vita religiosa salesiana: Emilia, Dorotea ed Elisabetta[1].

Elisabetta nasce in una ridente località nei pressi di Palermo e la sua infanzia e adolescenza trascorrono sotto il benefico influsso delle FMA. La comunità di Parco Altofonte infatti è fondata nel 1903 da madre Maddalena Morano, di cui suor Elisabetta conserva, fino alla morte, un indelebile ricordo e una viva devozione. Bimba della scuola materna le aveva dedicato una poesia in occasione di una sua visita alla comunità e la superiora, con gesto affettuoso e significativo, le aveva messo la mano sul capo in segno di benedizione.

In un clima così ricco di spiritualità salesiana sboccia presto nel cuore di Elisabetta il desiderio di rispondere alla chiamata di Gesù scegliendo la vita religiosa tra le FMA. Nel 1924 inizia il cammino formativo a Palermo e il 31 gennaio 1925 è ammessa al postulato. Si trasferisce quindi ad Acireale per il noviziato, dove emette i primi voti il 5 agosto 1927.

Vive la missione apostolica come catechista e come maestra di cucito e ricamo, curando nelle ragazze la formazione cristiana e il gusto del bello. Dal 1927 al 1965 insegna taglio, cucito e ricamo alle ragazze di varie case della Sicilia: dapprima lavora a Calatabiano e a Bronte; dal 1933 al 1940 è a Pozzallo e a Cammarata. Passa poi nelle case di Caltabellotta, Palermo "S. Lucia", Mazzarino e Ravanusa. Nel 1955 torna a Cammarata, da dove è trasferita a Patti Marina fino al 1965. Significativa è la testimonianza di una consorella: «Suor Elisabetta era buona,

[1] Suor Emilia morì il 22 agosto 1939 a 32 anni di età, cf *Facciamo memoria* 1939, 282-284 e suor Dorotea il 24 febbraio 1996 all'età di 92 anni.

serena, non si è mai smentita. Accanto a lei si sperimentava la vera fraternità. Si accontentava di tutto. Stava volentieri con le bambine e le ragazze e con molta pazienza insegnava il ricamo. Il suo laboratorio era sempre in preghiera e le ragazzine, mentre lavoravano facevano a gara a ripetere le giaculatorie che la maestra insegnava. Negli anni trascorsi con lei a Ravanusa, vi fu una bella fioritura di vocazioni, frutto, in gran parte della testimonianza di suor Elisabetta».

Nel 1965, lasciato l'insegnamento, si occupa del laboratorio della Comunità "S. Lucia" di Palermo e nel 1968 passa come portinaia alla Casa "Madre Mazzarello" della stessa città. Suor Rosalia Marciante così la ricorda: «Sono stata con lei tre anni nella Casa "Madre Mazzarello" di Palermo. Era in portineria e spesso, vedendomi tanto occupata nel mio lavoro, chiedeva di aiutarmi e lo faceva con premuroso affetto, togliendo imbastiture, attaccando bottoni negli indumenti che io cucivo, facendo tutto con precisione e consegnando sempre il lavoro con il più dolce sorriso. Viveva intensamente la sua consacrazione a Gesù da vera FMA. Tante volte la prego che mi venga in aiuto e spesso godo della risposta spiritualmente affermativa».

Dal 1983 suor Elisabetta lascia ogni attività pur restando, in riposo, nella stessa casa. In lei si approfondisce ancora di più lo spirito di preghiera. Oltre a trovarsi sempre puntuale in cappella per le pratiche comuni, durante la giornata visita Gesù Eucaristia. Ripete spesso di cuore: «Sia sempre fatta la volontà di Dio» e chiede preghiere perché il Signore le conceda la forza di essere autosufficiente fino alla fine per non pesare su nessuno. Testimonia la virtù della gratitudine che la porta ad esprimere riconoscenza per ogni piccola attenzione che riceve. Suor Elisabetta vive l'anzianità manifestando saggezza, fiducia, abbandono al Signore. Una brutta caduta la porta in poche settimane alla fine della vita.

La sua esperienza spirituale è fortemente segnata dalla figura di madre Maddalena Morano che ha conosciuto da bambina. Suor Elisabetta vive confortata dal ricordo di quella carezza ricevuta. Negli ultimi giorni la invoca spesso e chi le è accanto ha l'impressione che ne sperimenti la materna presenza. Il 22 giugno 1993 la raggiunge felice nel Regno della luce e della pace eterna.

Suor Lo Stimolo Rosaria

di Liborio e di Lodiggia Serafina
nata a Mazzarino (Caltanissetta) il 10 aprile 1903
morta a Catania il 29 luglio 1993

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1935

Sarina, come è affettuosamente chiamata, nasce in una bella famiglia benestante a Mazzarino, in provincia di Caltanissetta. È la più piccola di 11 figli e dunque la più coccolata e vezzeggiata della famiglia. La mamma, donna saggia e profondamente religiosa, la avvia ad una forte esperienza di vita cristiana, la educa alla preghiera, al sacrificio e alle piccole rinunce.

Sarina frequenta assiduamente la parrocchia e percepisce quanto sia importante la presenza di Gesù Eucaristia, amore e sostegno di tutta la sua vita.

Al termine della scuola elementare, per continuare gli studi, è accolta come interna nel pensionato di Piazza Armerina gestito dalle FMA. Nella casa della Madonna si trova a suo agio. Lo studio, in cui riesce ottimamente, la gratifica e il clima che respira le dà vigore e sicurezza. Condivide con gioia la vita delle suore e, anche dopo molti anni, ricorda quel periodo come "una parentesi di luce".

Sorge ben presto nel suo cuore un forte desiderio di donare tutta se stessa al Signore come le "sue Suore". Condivide in famiglia questo suo ideale, ma l'opposizione al suo progetto è netta da parte dei genitori. Sarina non demorde e continua a pregare.

Il primo a cedere è il papà che coglie il profondo desiderio della figlia di consacrarsi a Dio e dunque sottoscrive la domanda di ammissione. Non così la mamma, a cui sembra impossibile potersi separare dalla figlia prediletta che ha sperato divenisse il conforto della sua vecchiaia. Pur essendo donna di fede, fatica a cogliere il disegno di Dio sulla figlia tanto amata.

Sarina capisce che non riuscirà a convincerla e dunque, un giorno, dopo aver già portato il corredo dalle suore, lascia la casa per non tornarci più. È uno strappo fortissimo che la lancia decisamente nella sua donazione a Dio, consapevole di aver chiuso la porta del suo passato.

Ad Alì Terme il 31 gennaio 1927 è ammessa al postulato. Compiuto il cammino formativo in noviziato ad Acireale, il 5

agosto 1929 emette la prima professione. Nei 64 di vita religiosa, è maestra nelle classi elementari, assistente vigile e affettuosa, e in seguito diligente segretaria della Scuola magistrale.

Dal 1929 al 1933 suor Sarina è una brillante e stimata maestra nella Casa "S. Filippo" di Catania. Per un anno poi deve rinunciare all'attività educativa perché ammalata e quindi trascorre quel periodo nella casa ispettoriale di Catania. Nel 1934 riprende l'insegnamento ad Acireale dove è anche assistente generale delle interne e in seguito consigliera scolastica. Dal 1939 al 1944 insegna nella Casa "Maria Ausiliatrice" a Catania e, a partire dal 1945, affianca a questo ruolo anche altri incarichi all'interno delle comunità.

A Trecastagni, oltre che maestra, è anche vicaria e, dal 1948 al 1961, ad Acireale "Spirito Santo" è assistente generale e segretaria della scuola. Nel 1961-'62 è vicaria nella comunità di Nunziata. Dal 1962 al 1976 suor Sarina, nella Casa "Maria Ausiliatrice"di Catania svolge il ruolo prezioso di segretaria. Sono anni in cui vi è una grande richiesta di educatrici per le scuole materne che aprono prospettive occupazionali a centinaia di giovani donne di ogni età e ceto sociale. Queste, spinte dal bisogno di lavoro, fanno domanda per sostenere da privatiste gli esami di abilitazione alla Scuola magistrale. Suor Sarina, come segretaria della scuola, può aiutare concretamente le ragazze non solo a conseguire il diploma, ma anche a rendersi esperte dal punto di vista educativo e didattico.

Non bada a sacrifici, pur di ottenere per le sue protette una "sistemazione", scomodando i vari dirigenti del Provveditorato scolastico. A contatto con tante esigenze, sviluppa un atteggiamento di donazione e di condivisione che la porta a moltiplicare le sue energie a favore delle giovani, ma anche delle consorelle o di chiunque si trovi nel bisogno. La molla di ogni sua azione è l'amore e l'intimità con i "suoi Tre" come chiama il Sacro Cuore, la Vergine Maria e l'Angelo custode.

Da un suo quaderno di appunti, trovato dopo la morte, si viene a conoscere la profonda spiritualità che ha illuminato la vita interiore di suor Sarina. D'intesa con il confessore, emette un quarto voto: il voto di "puro amore" con il quale si impegna a vivere totalmente staccata da tutto ciò che non è Dio e in intima comunione con lo Spirito Santo. Desidererebbe anche emetterne un quinto, quello di "scegliere il più perfetto", ma viene scoraggiata da un predicatore degli esercizi spirituali che la invita piuttosto a fare solo una promessa e a vivere intensamente i voti già emessi nella professione religiosa e quello del "puro amore".

Nel 1976 la Scuola magistrale viene trasferita nella vicina Casa "Madre Morano" che ha pure il pensionato universitario e anche suor Sarina vive il cambiamento di casa. Ne soffre molto, soprattutto a causa degli acciacchi dovuti all'età, che sente come un limite al trasferimento di ambiente. Tuttavia si inserisce nella nuova comunità e presta il suo servizio generoso fino al 1982 anno in cui, per i disagi dovuti all'età e alla salute, resta in riposo, donando alle consorelle la sua presenza serena e disponibile. Anche le universitarie l'avvicinano con tenerezza e rispetto e ricorrono alla sua preghiera specialmente in prossimità degli esami. Spesso in ricreazione suor Sarina scende in cortile e i bimbi della scuola materna le corrono incontri festanti, felici se riescono a tenerla per mano per aiutarla a camminare più sicura.

Il 29 luglio 1993, come un fulmine improvviso la colpisce un infarto che la porta alla fine all'età di 90 anni. Viene ricoverata d'urgenza in ospedale, ma la situazione è grave e nello stesso giorno suor Sarina corre incontro allo Sposo, libera e spoglia, ricca solo di quel "puro amore" che si è impegnata a vivere radicalmente.

Suor Lo Verde Giuseppa Angela

di Carmelo e di Sciuto Rosa
nata a Catania il 4 giugno 1931
morta a Catania il 16 giugno 1993

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1960
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1966

«È certo che suor Angela fu chiamata a una vita di sofferenza…». È la testimonianza di chi ha considerato con amore il mistero della vita di questa sorella che, ad ogni tappa del cammino, ha incontrato il Volto del Crocifisso.

Angela – come è chiamata – nasce in una famiglia benestante di Catania il 4 giugno 1931. Il nonno è costruttore edile e il papà collabora nell'impresa. Per espandere l'azienda, questi si trasferisce in Africa e lì lo sorprende lo scoppio della seconda guerra mondiale, che non solo gli fa perdere quanto ha realizzato, ma gli impedisce il rientro in Italia.

I continui bombardamenti su Catania distruggono la bella casa di famiglia e costringono la mamma e i figli a trasferirsi nella residenza di campagna. Si pensa di aver scampato il peggio, ma

i tedeschi in ritirata radono al suolo anche questo edificio. Angela, quartogenita, è il sostegno prezioso della mamma e dei nove fratellini. A un certo punto ritorna anche il papà che ormai è un uomo finito per le gravi sofferenze subite. La gracile costituzione di Angela certamente risente delle privazioni a cui tutti devono sottostare nel duro periodo del dopoguerra. Frequentando la scuola diretta dalle Suore Orsoline a San Giovanni La Punta, pensa di realizzare la sua vocazione tra di loro, ma l'incontro casuale con una FMA del suo stesso paese la fa decidere per il nostro Istituto.

Il dolore nel lasciare i suoi cari è grande e tocca soprattutto la mamma, sempre in grandi difficoltà per le condizioni precarie della famiglia. Angela, alla fine, nel 1957 è accolta a Catania per l'aspirantato e il 31 gennaio 1958 è ammessa al postulato. Dopo la vestizione avvenuta il 5 agosto successivo, passa ad Acireale per il noviziato. Anche il periodo della formazione ha il colore dell'angoscia e della paura di essere rinviata in famiglia per la salute gracile. Infatti un insieme di elementi fanno decidere le superiore a rimandarla a casa per alcuni mesi, nella speranza che acquisti energie. È un periodo di intensa preghiera e offerta. Le superiore poi decidono di riammetterla al noviziato, per cui emette i primi voti il 6 agosto 1960.[1]

Nel primo anno di vita religiosa, suor Angela consegue il diploma della Scuola Magistrale e ciò le consente di dedicarsi con amore e competenza all'educazione dei bambini nella scuola dell'infanzia. Svolge questo servizio per 12 anni nelle case di San Cataldo, Trecastagni, Noto e si dedica a questa missione con grande sensibilità umana, mitezza e delicatezza.

Dal 1972 al 1981 è all'Istituto "Don Bosco" di Catania come refettoriera e dal 1981 al 1984 in famiglia per assistere i genitori anziani e malati. Le tristi vicissitudini della famiglia sono per lei motivo di grandi e continue sofferenze: un fratello è andato via di casa e poi scomparso, due sorelle morte ancora giovani che lasciano due nipotini soli a cui provvedere, i genitori malati e addolorati. Tutto si ripercuote sull'animo sensibilissimo di suor Angela.

Rientrata in comunità, dal 1984 al 1991 è telefonista nell'Istituto "Don Bosco" di Catania. Attenta alle consorelle, impegnata nel lavoro che svolge con esattezza scrupolosa, suor Angela non reagisce mai di fronte alle incomprensioni, generate forse dalle sue particolari situazioni di salute. A chi la osserva,

[1] Anche la sorella Maria Grazia è FMA e tuttora vivente nel 2018.

sembra impossibile che in un corpo così fragile possa abitare un'anima tanto ardente, desiderosa di sacrificio, in una continua tensione tra grandi ideali e la limitatezza dei risultati ottenuti.

Un male insidioso, il cancro, si manifesta già nel 1991 e quindi viene mandata nella casa di formazione di Acireale in riposo. L'anno dopo ritorna nella precedente comunità per ricevere cure più adeguate. Il dolore è forte e nessuna terapia lo può lenire. Unico grande conforto è la presenza vigile e affettuosa della sorella suor Maria Grazia che la accompagna nella malattia. Sostenuta dalla preghiera e dall'affetto della comunità, il 16 giugno 1993 suor Angela, all'età di 62 anni, si incontra con il volto glorioso del Signore Risorto trovando in Lui la gioia e la pace senza fine.

Suor Luparia Giuseppina

di Luigi e di Gaia Giulietta
nata a Rosignano Monferrato (Alessandria) il 17 gennaio 1907
morta a Nizza Monferrato il 17 giugno 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1938

Una distesa a perdita d'occhio di piante e di fiori multicolori e profumati, ricchi di promesse. È la visione che a primavera offre San Martino, una frazione di Rosignano dove Giuseppina è nata in una bella e numerosa famiglia il 17 gennaio 1907.

Tutti sono coinvolti nella coltivazione di piante da frutto e in quell'ambiente si respira un clima di serenità e di pace che aiuta lo sviluppo armonico dei figli. Ad essi viene soprattutto trasmesso il fondamentale valore della fede. Infatti la famiglia Luparia si distingue per l'assidua pratica religiosa

Giuseppina cresce lieta e forte illuminando la famiglia con il dono della sua allegria e generosità. Sembra creata per la gioia: è aperta e vivace, intelligente e pronta alla battuta simpatica. Dopo la scuola elementare, impara il ricamo in cui presto esprime il suo naturale senso artistico. Crescendo si sente attratta dall'esperienza della zia, suor Severina FMA che periodicamente visita la famiglia. Anche la sorella Teresina più giovane di due anni, con cui condivide tutto, ha la stessa aspirazione e anzi è la prima delle due ad entrare come aspirante a Nizza

Monferrato nel 1929.[1] Il 31 gennaio 1930 anche Giuseppina compie il grande passo e inizia il postulato nella casa di Nizza dove ancora è forte e intenso lo spirito di madre Mazzarello e delle prime sorelle. Si adatta subito al nuovo ambiente. Guidata dalla fede forte ricevuta in famiglia, si impegna ad approfondire e vivere il carisma salesiano.

Dopo la professione religiosa è inviata, come maestra di lavoro, a Casale Monferrato dove resta fino al 1936. In questa prima esperienza matura la sua capacità di animazione spirituale delle ragazze che in lei trovano non solo l'insegnante, ma la maestra di vita.

Nel 1936 è a Viarigi ancora come maestra di taglio e cucito. Questa comunità, dove negli anni ritorna più volte, è la palestra dove suor Giuseppina esplica il meglio di sé donandosi senza risparmio e senza sosta. Nel 1942 viene nominata direttrice della stessa comunità dove lavora già da sei anni. È una gioia per tutte. La guerra incombe e suor Giuseppina cerca con tutti i mezzi di provvedere il pane ai bambini e aiutare le famiglie più povere.

Passato il difficile periodo del dopoguerra, nel 1948 è inviata, sempre come direttrice, a Rifreddo, e dopo tre anni torna a Viarigi per un altro sessennio. Nel 1957 va a Fontanile, ma nel 1958 torna a Viarigi dove resta fino al 1967. In seguito è ad Asti "Madre Mazzarello" come portinaia e dal 1968 al 1975 direttrice a Baldichieri e poi a Castagnole Lanze fino al 1981.

La sua è una presenza dinamica che sprigiona simpatia. Ha la capacità di accogliere ogni persona nella sua realtà e con amore per accompagnarla nel cammino verso Dio.
È una lavoratrice infaticabile che realmente si pone al servizio di tutte. Sa creare un vero spirito di famiglia perché con lei tutte si sentono a loro agio, amate e valorizzate.

Sa sdrammatizzare le situazioni e porta la pace in ogni cuore ferito. La povertà personale si coniuga con una grande generosità verso le sorelle di cui si prende cura in ogni momento.

L'oratorio è la sua passione dominante e inventa ogni momento strategie nuove per richiamare, educare e rallegrare le ragazze.

Una significativa testimonianza è quella di suor Amalia Savio che scrive: «Tutte, suore e ragazze, respiravamo il calore e la bellezza della famiglia, nella quale ci sentivamo amate, com-

[1] Suor Teresa morirà il 7 dicembre 2001 a Nizza Monferrato all'età di 92 anni.

prese, aiutate secondo il bisogno di ciascuna e fra tutte si formava un'unità di cuori che ci rendeva felici».

È il 1981 quando suor Giuseppina approda alla casa di riposo di Nizza Monferrato. Si presta come refettoriera e aiuto al cappellano. Continua tranquilla ad intessere rapporti di carità con una costante serenità che non l'abbandonerà più. Neppure nel momento della più viva purificazione quando, per la rottura del femore le sue condizioni fisiche peggiorano rapidamente. Rimane tranquilla nelle mani del Padre certa del suo amore.

Negli ultimi momenti ha il conforto di avere accanto la sorella suor Teresina, il fratello e i nipoti. Lei sorride finché, ai primi vespri della festa del Sacro Cuore di Gesù, lo Sposo la viene a prendere. È il 17 giugno 1993. Il suo ultimo viaggio è ancora tra la distesa dei fiori multicolori e profumati di San Martino, dove viene tumulata.

Questa natura rigogliosa e splendida sembra esprimere al meglio l'identità profonda di suor Giuseppina "creata per la gioia".

Suor Maestri Lea

di Oreste e di Vaccà Clarice
nata a Carrara (Massa Carrara) il 14 maggio 1914
morta a Livorno il 4 marzo 1993

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1937
Prof. perpetua ad Arliano (Lucca) il 5 agosto 1943

«Una FMA semplice, osservante, generosa, impegnata nel lavoro. Parlava molto con il Signore…». La testimonianza di una consorella ritrae con incisività l'esperienza spirituale di suor Lea, una santità, la sua, che forse in vita è passata inosservata, confusa nella ferialità, ma che poi risplende fulgida nel ricordo di quante hanno condiviso con lei un tratto del cammino della vita.

Lea nasce a Carrara il 14 maggio 1914 in una famiglia numerosa. Dalla fresca testimonianza della sorella Giulia si apprende che in quell'ambiente le sorelle più grandi si prendono cura dei più piccoli, alternando l'aiuto in famiglia alla scuola di ricamo e all'immancabile frequenza all'oratorio festivo dell'Istituto "Sacro Cuore" di Carrara diretto dalle FMA.

Anche Lea vive questa esperienza godendo particolarmente per

i giochi e per le celebrazioni a cui partecipa con impegno e assiduità. Presto avverte la chiamata a seguire Gesù più da vicino e la sorella dice che, quando le suore la incoraggiano su questa strada, Lea è frizzante di gioia.

Nel 1934 è accolta nell'Istituto a Livorno e il 31 gennaio 1935 viene ammessa al postulato. Nella stessa casa percorre il cammino formativo del noviziato emettendo i primi voti il 5 agosto 1937. Il primo anno di professione religiosa lo trascorre ancora a Livorno dove consegue il diploma di Scuola Magistrale. Dal 1938 al 1950 è educatrice dei piccoli nelle case di Rio Marina e Lucca e dal 1958 al 1974 nelle case di Livorno, Carrara, Chiesina Uzzanese.

In suor Lea è connaturale il ruolo di educatrice dei bambini e di formatrice dei loro genitori. Tutti la apprezzano e la stimano per la cortesia e la dolcezza con cui esercita la sua missione. I genitori le affidano volentieri i figli scoprendo in lei attitudini materne.

Altra passione in suor Lea è la vita comunitaria. «Credeva nella comunità» testimonia una consorella. Questa convinzione profonda la porta a mettere le sorelle al primo posto non stancandosi di tessere relazioni, di dare il meglio di sé con una presenza non solo assidua, ma capace di donare serenità e gioia come quando improvvisa trattenimenti divertenti per la gioia di tutte.

Le direttrici che l'hanno conosciuta sottolineano la freschezza d'animo di suor Lea che a uno sguardo superficiale sembra infantile, ma in realtà nasconde una grande maturità spirituale e una forte intimità con Dio. I suoi appunti spirituali sono sintetici, ma luminosi e rivelano la santità propria dei piccoli del Regno dei cieli.

Dal 1974 suor Lea è a Livorno "Santo Spirito" occupata in vari lavori di assistenza. Poco prima del Natale 1992 si manifesta la malattia del cancro che la porterà alla fine. La sua infermiera rende una bella e riconoscente testimonianza: «Ci voleva questa prova di sofferenza perché la comunità scoprisse tanta santità in lei. Veramente anch'io ho scoperto la carica di bontà e semplicità nel periodo duro della sua malattia. All'ospedale ha dato prova di coraggio e di abbandono alla volontà di Dio a tutti quelli che l'hanno avvicinata. Era serena e non faceva pesare il dolore, neppure ai familiari, anzi questi erano meravigliati di tanto coraggio e forza d'animo».

«L'oro si prova nel crogiolo» dice un proverbio, così la santità di suor Lea diviene ancora più evidente nell'esperienza del dolore e della sofferenza. Desidera vivere e vivere bene per donare ancora se stessa alla comunità e ai bambini, ma quando capisce che il Signore le chiede una dura prova, così scrive

dall'ospedale alla sua comunità: «Vi penso tutte, non ci sarebbe bisogno di dirlo, perché è di sempre… Sono nelle mani di Dio e sono contenta. Pregate perché non mi allontani dallo spirito di fede che mi fa vivere nella più schietta serenità, insieme agli altri ammalati».

Accettando di tutto cuore la volontà di Dio con serenità e pace, suor Lea il 4 marzo 1993, all'età di 78 anni, entra nel Regno della luce lasciando nei suoi piccoli e nei loro genitori il ricordo del suo affetto materno e del suo impegno nel cercare di formarli alla vita cristiana.

Suor Magri Eileen

di Tancredi e di Busuttil Frances
nata a Valletta (Malta) l'11 marzo 1935
morta a Ghasri-Gozo (Malta) il 28 giugno 1993

1ª Professione a Henley-on-Thames (Gran Bretagna) il 5 agosto 1961
Prof. perpetua a Terryglass (Irlanda) il 5 agosto 1967

Eileen nasce a Valletta, nell'isola di Malta, l'11 marzo 1935 in una numerosa famiglia cristiana. È l'ottava di dieci figli. La sua vocazione religiosa sorge e si consolida a contatto con le suore di San Giuseppe dell'Apparizione presso cui compie gli studi e insegna per qualche anno. Nel 1955 si sta orientando ad entrare in quell'Istituto che la accoglie a braccia aperte, tanto è stimata da tutte. Ha anche la benedizione del papà, ma Eileen ha un ripensamento e si lascia accompagnare spiritualmente da un Salesiano di Sliema che la orienta all'Istituto delle FMA.

La viva fede della famiglia è bene espressa dalle parole che il papà scrive all'Ispettrice: «Ci fa felici vederla seguire i desideri del cuore nell'aderire a una Congregazione religiosa di sua scelta, mentre noi abbiamo il privilegio di offrirla volentieri per compiere i disegni di Dio».
Durante il periodo di discernimento muore il papà ed Eileen è costretta a posticipare la sua entrata nell'Istituto in Inghilterra per rimanere vicina alla mamma in questo momento di lutto.

Finalmente nell'agosto del 1958 Eileen arriva a Chertsey ed inizia l'aspirantato. Nella testimonianza di una compagna è descritta giovane di preghiera, generosa e con molto buon senso.

Nel gennaio del 1959 è ammessa al postulato e nell'agosto successivo si reca a Henley-on-Thames per il noviziato. Anche qui è ricordata per l'osservanza e l'amore a Maria, oltre all'immancabile senso pratico nell'affrontare le situazioni.

Dopo la professione religiosa, suor Eileen frequenta a London il College "Digby Stuart" e poi fino al 1965 continua lo studio a Chertsey dove consegue un diploma in Economia domestica, in studi sociali e per l'insegnamento della religione. Madre Richardson, preside del College, così la descrive: «Molto diligente e impegnata nella preparazione scolastica, saggia, affidabile e coscienziosa, calma e metodica con un forte senso del dovere».
In quegli anni suor Eileen completa la formazione salesiana esprimendo amore ai giovani, disponibilità nel partecipare attivamente alla vita della comunità, grande capacità di relazione grazie al suo stile pacato e semplice.

La sua prima missione è a Liverpool "Maria Ausiliatrice" dove insegna taglio e cucito nella nuova scuola ancora in costruzione. Le testimonianze dicono che suor Eileen senza chiasso contribuisce al buon andamento della comunità in quel periodo di emergenza.

Nel 1968 torna alla sua bella isola di Malta a Ghasri-Gozo come insegnante e nel 1973 è nominata direttrice della comunità. Una giovane suora così scrive: «Metteva la persona al primo posto. Era sempre pronta ad ascoltarci sia in privato che in comunità. Il suo unico desiderio era quello di rafforzare la nostra unione perché desiderava che nella casa tutte potessero vivere felici e serenamente».
Di questo periodo c'è la significativa testimonianza del Salesiano don Charles Cini: «Voglio ringraziare suor Eileen per il suo apprezzabile lavoro educativo per lungo tempo a favore di molti ragazzi e ragazze di Gozo. Numerosi di quanti oggi hanno dei ruoli di responsabilità nella loro giovinezza vennero educati da suor Eileen».

Terminato il sessennio, suor Eileen è vicaria nella casa di Chertsey e nel 1983 è nominata direttrice a Oxforf Cowley. Dalle testimonianze si coglie il suo metodo di animazione caratterizzato da grande disponibilità, affetto e gratitudine per ogni persona. Questo suo impegno favorisce il sorgere di varie vocazioni religiose.
Nella stessa casa vivono le suore anziane, la presenza di suor Eileen allevia molto dolore e alimenta un tono di spiritualità, di grande fiducia in Maria e nell'intercessione di madre Mazzarello.
Nel 1986 è economa nella casa di Kendal e poi svolge lo stesso servizio a London "Maria Ausiliatrice".

Nel 1991 torna a Ghasri-Gozo come direttrice, ma anche per stare più vicina alla mamma anziana. I piani del Signore però sono diversi e nel corso dell'anno suor Eileen si ammala gravemente. Nel settembre 1992 viene sottoposta ad un intervento chirurgico, ma le sue condizioni peggiorano progressivamente. Più volte le viene suggerito di chiedere a Dio la guarigione per intercessione di madre Mazzarello, ma lei risponde: «Prego soltanto che si faccia la volontà di Dio. Voglio solo ciò che a Lui piace. Egli sa ciò che è meglio».

Una consorella scrive che una sera, dopo le ore di visita, la incoraggia a riposare. Chiude gli occhi, ma poi improvvisamente si alza nel letto fissando lo sguardo in un angolo della camera. Fa un cenno con il capo e, aprendo le braccia come cercando di stringere qualcuno, mormora: «Va bene, grazie! Ti amo, Gesù, prendimi con Te. Aiutami a salvare l'anima mia. Sacro Cuore di Gesù, ti offro tutto per la santificazione dei sacerdoti; benedici il Papa e proteggilo». Poi richiude gli occhi restando come assopita.

Il giorno di Pentecoste si celebra una Messa nella sua camera e le si amministra il Sacramento degli infermi. Le suore e i familiari presenti piangono, ma lei li riprende: «Perché piangete? Io sono felice, il mio viaggio sta quasi terminando. Vado da Colui che ho cercato di amare e di servire per tutta la vita. Egli sarà misericordioso con me».
Così in piena consapevolezza e abbandono alla volontà di Dio, suor Eileen percorre il suo ultimo tratto di strada nell'ospedale di Gozo. I confratelli salesiani le sono accanto con le suore e i familiari. La serenità e la determinazione che l'hanno caratterizzata sempre la guidano all'incontro festoso con il Signore della vita la mattina del 28 giugno 1993, all'età di 58 anni.

Suor Martínez García María del Carmen

di Antonio e di García Carmen
nata a Sevilla (Spagna) il 25 maggio 1931
morta a Sevilla il 18 gennaio 1993

1ª Professione a San José del Valle il 6 agosto 1955
Prof. perpetua a Sevilla Nervión il 5 agosto 1961

La vita di suor Carmelita, come la chiamavano, ha lasciato ricordi carichi di rimpianto e di ammirazione non solo

per la sua feconda attività apostolica, ma anche per i lunghi anni della sua malattia. Questa ne ha fatto risaltare la sua profondità spirituale e la generosità nell'offerta.

Nata a Sevilla in una famiglia autenticamente cristiana, compì gli studi in un collegio delle FMA, dove si entusiasmò per il carisma salesiano vissuto dalle sue educatrici. Più avanti nel tempo dirà che aveva sentito la vocazione nella Chiesa di San Lorenzo davanti all'artistica e venerata statua del "Jesús del Gran Poder" per il quale nutriva una particolare devozione.

Il 31 gennaio 1953 iniziò il postulato a Sevilla e il 6 agosto 1955 emise i primi voti a San José del Valle. Dal 1955 al 1964 fu insegnante e assistente a Jerez de la Frontera. Nel 1958 conseguì il titolo per l'insegnamento del francese e nel 1964, quando fu trasferita a Oxford Cowley, si dedicò allo studio per l'insegnamento dell'inglese. Fu ancora insegnante e assistente delle interne a Sevilla Nervión. Con le alunne e le interne era esigente, ma rispettosa, amorevole nel tratto, per cui riusciva a ottenere da loro un comportamento così disciplinato che lasciava stupite le colleghe.

Dal 1967 al 1970 fu insegnante, studente e catechista nel Collegio "S. Inés" di Sevilla. Venne poi trasferita nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Las Palmas dove nel 1971 ottenne il diploma di teologia

Dal 1973 al 1982 a Jerez de la Frontera fu insegnante e catechista competente e apprezzata nelle due case di quella città.

Ottenne altri titoli di insegnamento, tra cui uno nel campo della formazione professionale. L'attività da lei più ambita era, però, la catechesi, che svolgeva non solo nella scuola, ma anche nei quartieri più poveri. Non badava agli orari e all'inclemenza del tempo. I parroci apprezzavano la sua competenza ed erano sicuri che lei arrivava a trovare soluzioni ai problemi della gente. Intelligente, preparata culturalmente, era costantemente gioiosa, ricca di entusiasmo e di amore concreto alle giovani, che formava alla vita cristiana. Preparava anche le mamme catechiste. Escogitava per loro e per i catechizzandi i mezzi più appropriati attingendo alla sua conoscenza biblico-teologico.

Nel 1977 cominciò a manifestarsi la malattia che fu dichiarata sclerosi multipla. Quando suor Carmelita lo seppe la colse una certa depressione. Amava la vita, il bello, la compagnia e il lavoro tra le giovani. In uno sfogo confidenziale disse: «Perché io? Perché Dio mi ha mandato questo, o perché lo permette?». Una consorella attesta che in un giorno della Settimana Santa la condusse a contemplare l'immagine del "Jesús del Gran Poder", che era stato significativo nella sua giovinezza. Suor Carmelita

in quell'occasione si offrì vittima. Al ritorno piangeva di gioia: sapeva che il Signore aveva accettato la sua offerta.

Dal 1982 al 1992 si dedicò ancora alla catechesi nella casa di Sevilla Nervion. Si trovava bene in comunità e a contatto con le giovani universitarie. Le accoglieva sempre con il sorriso e con la parola incoraggiante.

Quando non poté più fare catechesi direttamente, preparava le consorelle a questo compito. Lavorò poi, usando la sedia a rotelle, nella biblioteca fino a un anno prima della morte, quando un nuovo assalto della malattia le paralizzò tutto il corpo. L'intelligenza rimase viva per continuare a offrire i suoi dolori, ed anche la parola per comunicare con le consorelle. Esse esprimono nelle loro testimonianze un'autentica venerazione e commozione per il lungo periodo di malattia che suor Carmelita sopportò con eroica serenità. Era considerata il "parafulmine" dell'Ispettoria, perché la sua offerta era ricca di fede e di abbandono alla volontà di Dio.

Il 18 gennaio 1993, all'età di 61 anni, la morte fu una liberazione per quel corpo martoriato e aprì all'anima la felicità meritata dell'incontro con Gesù e con Maria, che tanto aveva amato e fatto amare.

Suor Martini Silva

di Agenore e di Catarsi Maria
nata a Montepulciano (Siena) l'8 novembre 1908
morta ad Alassio (Savona) il 27 novembre 1993

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1929
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1935

«Dire suor Silva vuol dire festa, gioia, entusiasmo per la vita, fiducia nella Madonna», così l'Ispettrice, suor Adriana De Zanche, presenta sinteticamente la fisionomia spirituale di suor Silva nella lettera mortuaria.

Leggendo il suo profilo si costata la presenza miracolosa di Maria Ausiliatrice nella sua vita, perché da un ambiente sociale quasi totalmente scristianizzato ha saputo trarre una bellissima FMA consacrata a Dio per i giovani. Suor Silva stessa narra le vicende della sua famiglia, in cui è nata a Montepulciano l'8 novembre 1908. La mamma, profondamente credente, si trova

a vivere in un ambiente ateo in cui la pratica religiosa è praticamente assente e dove non esiste neppure la Chiesa.

La famiglia è rattristata dalla morte di vari figli nel primo periodo di vita. Tuttavia un ricordo particolare rallegra Silva: nel 1912 arriva al paese il card. Pietro Maffi per amministrare la Cresima ai bambini della zona. Anche le sue sorelle sono nel numero e la mamma chiede al parroco di inserire anche la piccola Silva. Così a tre anni e mezzo lei è cresimata.

Nel 1916, per motivi di lavoro, il papà si trasferisce a Livorno dove Silva frequenta l'oratorio della Casa "Santo Spirito", luogo di crescita e di maturazione spirituale per lei. Si inserisce nell'ambiente, divenendo un valido aiuto delle suore.

Don Masera, il direttore, la prepara alla prima Comunione e la conforta della perdita di una sorella e del fratellino appena nato. Sotto la sua guida matura la vocazione alla consacrazione tra le FMA. All'inizio è fortemente ostacolata dal papà, ma poi è convinto dall'ispettrice, suor Francesca Gamba. Percepisce la speciale protezione della Madonna in un incidente che poteva costargli la vita e da cui invece esce illeso.

Al momento di entrare nell'Istituto, Silva riconosce che la Madonna l'aiuta a superare la difficoltà derivata dalla mancanza del certificato di Battesimo. È accettata la testimonianza della madrina, comunque le è amministrato nuovamente il Battesimo sotto condizione.

Finalmente il 31 gennaio 1927 inizia il postulato. Dopo gli anni della formazione, il 5 agosto 1929 emette i primi voti.

Agli occhi di suor Silva tutta la sua storia è segnata dalla presenza forte di Maria. Anche la sua mamma, completamente paralizzata e in fin di vita, improvvisamente si alza dal letto e tende le braccia verso un punto illuminandosi di gioia e invocando la Madonna.

L'amore a Maria Ausiliatrice non è solo una bella devozione, ma la dimensione di fondo della spiritualità di suor Silva.

Dopo la professione viene mandata in Liguria. Il suo campo di apostolato sono le case di Genova Voltri e Pegli dove si alterna fino al 1960. Qui insegna l'arte della maglieria e assiste le orfane. Di questo periodo c'è una bella testimonianza di una consorella: «Ho conosciuto suor Silva assistente e insegnante di maglieria alle più grandi. La casa era poverissima e vi erano tante orfanelle da sfamare. Unica entrata era la partecipazione delle bambine ai funerali. Pioggia o sole suor Silva era il cavallo di battaglia… Mai un lamento, portava avanti tutto con serenità e giovialità ammirevoli».

Le exallieve ricordano con ammirazione il fervore che suor Silva sapeva trasmettere soprattutto in occasione della festa dell'Immacolata e del mese di maggio.

Dal 1960 al 1974 è assistente nell'oratorio di Genova, La Spezia e Monleone. Dal 1974 al 1990 si dedica all'oratorio di Arma di Taggia con un entusiasmo incredibile. Di questo periodo è importante la testimonianza di una consorella: «Suor Silva mi ha dato l'esempio di come si rimane giovani pur nell'età avanzata: il suo sguardo limpido, il suo sorriso gioviale, le sue battute intelligenti e argute incantavano le ragazze. Era la più anziana della casa, ma le ragazze, quando arrivavano all'oratorio, chiedevano subito di lei. Preparava i teatri con una passione tutta salesiana, perché sapeva che questi erano inculcati da don Bosco per salvare le anime».

La sua vita è intessuta di preghiera e ciò le consente di mitigare il carattere deciso e un po' autoritario. È lungo il lavorìo che fa su se stessa, aiutata e guidata dalle superiore con cui intesse una corrispondenza serrata. Madre Angela Vespa e madre Pierina Uslenghi sono le guide sicure nel cammino non facile della sua vita religiosa.

Da questo carteggio emerge il desiderio di suor Silva di partire missionaria e il costante richiamo delle superiore a vivere la missionarietà nel quotidiano della vita.

Attesta ancora una consorella: «Ha respirato a pieni polmoni la gioia di vivere una vita per Dio. In comunità era elemento di serenità e di pace».

Nel 1990 suor Silva viene trasferita ad Alassio "Villa Piaggio" in riposo perché il cuore è ormai logoro. Dopo un primo momento difficile, torna ad essere un elemento di serenità e di pace nella comunità, rallegrandola con scherzi vari.

Completamente affidata a Maria Ausiliatrice, si prepara con lucidità e pace al traguardo finale che raggiunge il 27 novembre 1993 all'età di 85 anni.

La folla che partecipa al suo funerale è il segno di quanto Maria Ausiliatrice ha operato, per il bene di tante persone, tramite questa sua figlia buona e generosa.

Suor Martinoni Teresa

di Francesco e di Cardani Maria
nata a Castano Primo (Milano) il 5 maggio 1909
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 18 maggio 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1939

Suor Teresa, nel 1993, all'età di 84 anni, si disponeva a festeggiare il 60° anniversario della sua professione religiosa nel Duomo di Milano, dove il 23 aprile il card. Carlo Maria Martini avrebbe convocato religiosi e religiose della diocesi. L'approssimarsi dell'evento le riempiva il cuore di gioia, ma le ripetute crisi cardiache non le consentirono di partecipare alla celebrazione. La visse nel suo intimo esprimendo la gratitudine della sua anima al Signore della vita. Giungeva intanto in Ispettoria per una breve visita la Madre generale, madre Marinella Castagno, e l'incontro con lei alleviò in parte il sacrificio.

Suor Teresa proveniva da una famiglia numerosa, composta da tre fratelli e quattro sorelle. Fin da ragazza frequentò assiduamente l'oratorio delle FMA, che colsero ben presto in lei alcuni segni della chiamata del Signore alla vita salesiana. Si distingueva per la preghiera, la giovialità, l'allegria. Quando ripensava a questo ambiente di gioia e di formazione, suor Teresa si compiaceva nel ricordare che la casa di Castano Primo godeva del privilegio di avere avuto come fondatore don Michele Rua, ora Beato.

Lavorò per un periodo nell'azienda del padre svolgendo compiti amministrativi che la resero esperta in campo economico. Ma quando avvertì con chiarezza la chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino, Teresa lasciò la famiglia e il lavoro e venne accolta a Milano nella casa di via Bonvesin. Il periodo della formazione iniziale si concluse il 6 agosto 1933 a Bosto di Varese con la professione religiosa. Conseguito il diploma magistrale e ottenuta l'autorizzazione per insegnare economia domestica e musica, suor Teresa trascorse i primi dieci anni a Legnano prestando con amore e creatività il suo servizio di assistente e di insegnante delle convittrici.

Nel 1943, all'età di 34 anni fu nominata direttrice della comunità di Sormano. Dopo il triennio, svolse lo stesso servizio di animazione a Lecco, poi a Brugherio fino al 1956, lasciando ovunque ricordi incancellabili di bontà e di saggezza. Le testi-

monianze di alcune consorelle lo confermano: «È stata la mia prima direttrice a Lecco – scrive suor Maria Bruna Galli, la cui vocazione insieme a molte altre è sbocciata in quel fiorente oratorio –. Era sempre disponibile per noi. Amava tanto la musica, dava lezioni di pianoforte e anch'io fui una delle sue allieve e quando da suora mi ha sentito suonare era felice, vedendo in me il frutto della sua donazione paziente e instancabile».

A Lecco, ricordano altre consorelle, si iniziava in quegli anni l'oratorio e la scuola elementare presso la basilica di San Nicolò. Si era nel periodo del dopoguerra e si sperimentava tanta povertà: si mancava di tutto, ma la direttrice sollevava le giovani consorelle con la sua intraprendenza e creatività. «Aveva una grande stima delle suore temporanee, parlava sempre bene di noi a tutti. Mi dava fiducia, ero alle prime esperienze scolastiche e dovevo superare tante difficoltà e suor Teresa mi ha accompagnata con delicatezza materna».

Era una FMA che amava avvicinare le suore una per una, consigliava da sorella e da amica, nutriva stima per i parenti e chiedeva notizie dei familiari; aveva un animo delicato e gentile.

Dopo la sosta di un solo anno a Laigueglia per un po' di riposo, nel 1957 suor Teresa fu vicaria e assistente delle pensionanti a Milano "Sant'Andrea", poi passò a Melzo per quattro anni e a Zoverallo fino al 1982 dedicandosi anche ad altri servizi comunitari. Aveva anche l'animazione della colonia estiva e l'accoglienza dei gruppi di suore che si alternavano con i giovani per i turni di esercizi spirituali. Preparava con cura le bacheche nell'atrio, nei corridoi, nei luoghi d'incontro per facilitare l'interiorizzazione della Parola di Dio. Era attenta ai bisogni di ognuna e provvedeva a tutto con la sua intuizione e disponibilità generosa.
Le consorelle la ricordano per il carattere volitivo ed energico, l'apertura al bello e al buono, il rispetto verso le superiore e il forte senso di appartenenza all'Istituto, le doti d'intelligenza e il sano umorismo con cui rendeva allegre le feste coinvolgendo la comunità in un benefico clima di famiglia.

Era attratta dall'infinita bellezza di Dio che si manifestava nel Lago Maggiore, e qualcuna a volte la sentiva parlare con i fiori benedicendo Dio per le sue meraviglie. Coltivava con gusto le piante che erano nel giardino e indovinava la collocazione migliore. La sua operosità instancabile incideva però sulla salute e sulle energie fisiche, ma non sullo spirito, sempre vigile e attento alle persone.

Nell'aprile del 1982 per vari disturbi cardiaci venne trasferita nella casa di riposo a Contra di Missaglia e lei, convinta di non sentirsi né troppo anziana né troppo ammalata, si ram-

maricava per il distacco dal lavoro, ma poi si abbandonò serena al volere divino. La direttrice della comunità, suor Domenica Venini, che la conosceva da tempo, poté costatare i suoi sforzi e il suo cammino di preghiera sempre più intenso: «Quante visite a Gesù Sacramentato! Quanti rosari e quanto impegno nel diffondere in tutti quelli che incontrava la devozione a Maria Ausiliatrice». Confidava ad alcune suore: «Anche nel raccoglimento della mia cameretta visito con il pensiero una ad una tutte le sorelle e scopro in ciascuna atteggiamenti meravigliosi».

Con le sue sorprese originali suor Teresa creava in comunità un'atmosfera serena; era precisa in quello che faceva, specialmente nel redigere la cronaca della casa. Manifestando gratitudine alle infermiere concludeva: «Tutto è grazia!».
Diceva a qualcuna con sincerità: «Cerco di rendermi utile il più possibile, passo dei giorni sereni e, perché non dirlo? qualche volta tristi. Comunque sono riconoscente al Signore di ciò che mi dona e dell'opportunità per fare un po' di bene».

Intanto la situazione generale della sua salute e soprattutto del suo cuore affaticato precipitava. Durante la novena di Maria Ausiliatrice, il 18 maggio 1993, il Signore la immerse nella sua pace eterna e nella sua bellezza infinita.

Suor Martins Vieira Lygia

di João e di Vieira Elisa
nata a São Pedro dos Ferros (Brasile) il 16 agosto 1905
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 26 giugno 1993

1ª Professione a São Paulo il 6 gennaio 1927
Prof. perpetua a Guaratinguetá il 20 dicembre 1932

Lygia era la terza figlia tra 11 fratelli e sorelle, nata in una famiglia di agricoltori semplici e di grande fede che vivevano in un piccolo paese di Minas Gerais. La mamma scelse per la piccola il nome di Lygia, eroina del noto romanzo "Quo vadis", perché dona la sua vita al Signore nell'arena di un circo romano. Questa martire poteva esserle di esempio nel cammino della vita.

La sua infanzia, trascorsa libera e serena in campagna, favorì in lei l'espandersi dell'indole allegra, comunicativa e vivace. Le piaceva cantare, comporre poesie e così fece fino alla fine della vita.

La mamma era una donna eccezionale per la fortezza d'animo, il coraggio e la fede. Dopo la nascita del primo figlio aveva dovuto sottoporsi all'amputazione di una gamba e, in quella condizione, portò avanti la casa e l'educazione di tutti i suoi figli.

Fu lei ad introdurli alla conoscenza della bontà di Dio e all'amore per la lettura. Lygia fin da piccola dimostrò infatti grande interesse per lo studio. Da ragazza fu iscritta al collegio delle FMA di Ponte Nova. In quell'ambiente saturo di spiritualità salesiana e di fiducia in Gesù e Maria, si aprì all'ascolto della chiamata del Signore. Si identificò facilmente nello stile di vita delle sue educatrici e, conseguito il diploma di maestra, chiese di iniziare il cammino formativo nel nostro Istituto. Aveva 19 anni quando fu ammessa al postulato nella casa di São Paulo. Il 6 gennaio 1925 iniziò il noviziato che si concluse con la prima professione il 6 gennaio 1927.

Essendo preparata per l'insegnamento della lingua portoghese, francese e storia, per circa 30 anni suor Lygia ha insegnato il francese nelle case dell'Ispettoria di São Paulo e negli stati di Goiás e di Minas Gerais. Lavorò per due anni nella Scuola "S. Inês" di São Paulo e di Belém, poi passò a São José dos Campos e a Ponte Nova fino al 1934.

Per alcuni anni insegnò a Cachoeira do Campo e a Silvãnia, poi dal 1940 al 1943 a Guaratinguetá e a Ribeirão Preto. Passò poi a Ponte Nova e a Belo Horizonte "Pio XII" dove restò dal 1949 al 1958.

Le sue alunne la ricordavano con gratitudine per la sua esigenza nello studio e per la sua abilità didattica. Aveva una speciale predilezione per le più deboli e faceva di tutto perché nessuna venisse bocciata agli esami. Benché fosse alquanto severa, era molto amata da tutte, perché ciascuna sentiva il suo affetto e la sua fiducia. In tutte le sue azioni suor Lygia manifestava un grande senso di responsabilità, insieme allo spirito di preghiera, forza che sosteneva il suo impegno di donazione generosa alla comunità e alla formazione delle alunne. Se a volte il temperamento esuberante ed esplosivo la portava ad offendere qualcuna, subito chiedeva scusa in atteggiamento di umiltà.

A motivo dell'indebolirsi della salute, nel 1958 fu costretta a lasciare la scuola. Ne sofferse molto, ma assunse con realismo le sue limitazioni fisiche e, finché poté, si dedicò all'assistenza dei bambini e degli alunni in cortile.

Dal 1958 al 1963 fu a Ponte Nova disponibile ai vari servizi comunitari e alla catechesi. Svolse poi gli stessi incarichi per

quattro anni nella casa di Pará de Minas e dal 1968 al 1973 lavorò ancora, per quanto le forze fisiche le consentivano, nella Comunità "Pio XII" di Belo Horizonte. Visse poi gli ultimi vent'anni nella Casa "Madre Mazzarello" della stessa città.

In comunità si offriva per accompagnare le ammalate agli ospedali o per le visite mediche. Era sempre presente agli atti comuni anche quando la sordità non le permise più la piena partecipazione. Anche con quel limite, suor Lygia non perse la memoria e la vivacità mentale. Continuò a declamare poesie in francese, a cantare la "marsigliese" e a ricordare anniversari, compleanni e onomastici sia delle consorelle che dei familiari.

Il suo grande amore all'Eucaristia traspariva dal gesto semplice con cui ogni mattina baciava l'ostia prima di comunicarsi.

Una consorella la definisce con due parole-chiavi: "amica" e "donna integra" tanto suor Lygia era capace di relazioni semplici e cordiali e aveva una personalità retta e coerente.
Con l'età e la maturità la sua indole forte divenne poco a poco tenera e dolce, sempre felice della sua vocazione. L'amore alla comunità aveva le sue radici nell'affetto ricevuto e che lei stessa nutriva per la sua famiglia. Non tralasciava una festa significativa per i suoi parenti senza una parola di stimolo al bene e l'assicurazione della preghiera per ciascuno di loro.

Ricoverata in ospedale il 26 giugno 1993, dopo appena cinque ore, all'età di 88 anni suor Lygia se ne andò improvvisamente in cielo a causa di un infarto. Aveva sempre desiderato morire in fretta. Supplicava infatti il Signore: «Vieni presto a prendermi, non voglio essere di peso a nessuno!». Ed Egli ascoltò questa preghiera e, in un sabato, venne a chiamare la sua sposa fedele.

Suor Marzorati Julia

di Luigi e di Carelli Filomena
nata a Woodridge (Stati Uniti) il 31 luglio 1905
morta a Haledon (Stati Uniti) il 16 agosto 1993

1ª Professione a North Haledon il 29 agosto 1932
Prof. perpetua a North Haledon il 29 agosto 1938

Quando nasce Julia, vi sono già due sorelline e in pochi anni tre fratelli completano la bella famiglia di onesti lavoratori,

fedeli ai principi cristiani, sempre partecipi alla liturgia domenicale e alla catechesi. Provata dalla morte del papà e sostenuta dalla fede della mamma, Julia sente una profonda attrazione per la preghiera. Si lascia guidare dal confessore, un Francescano, che la orienta alla vita religiosa e le consiglia di conoscere le FMA per prendere poi una decisione illuminata. Accompagnata da un'amica, Julia si reca in visita alla comunità di North Haledon. L'impressione che riporta dall'incontro con l'ispettrice suor Antonietta Pollini è incancellabile.

Devono però trascorrere ancora vari anni prima che Julia realizzi il suo ideale. La mamma, ancora sofferente per la mancanza del marito, non è pronta a vedere partire la figlia. Per alcuni anni Julia lavora come segretaria presso un avvocato a Wall Street a New York. Per la sua intelligenza e senso di responsabilità si guadagna in breve il rispetto e la stima del datore di lavoro e degli altri impiegati.

Finalmente il 7 settembre 1929 lascia la famiglia a 24 anni di età per entrare nell'Istituto delle FMA e inizia a North Haledon il percorso formativo. Vive con impegno e fervore l'aspirantato e il postulato ed esprime tutte le sue risorse spirituali nel noviziato per giungere ben preparata al giorno della consacrazione al Signore: il 29 agosto 1932.

Nello stesso anno frequenta l'Università dei Gesuiti di Fordham in New York dove consegue il diploma di maestra. In seguito nell'Università cattolica a Washington e poi a Montclair ottiene l'abilitazione all'insegnamento di scienze, inglese, studi sociali per poter insegnare anche nella scuola secondaria.

Trascorre i primi anni nella scuola di North Haledon; nel 1936 passa a Tampa e dal 1942 al 1952 insegna ancora a North Haledon. Viene poi nominata animatrice della comunità di Roseto, dove è anche preside della scuola, e con gli stessi incarichi passa a New York dove resta fino al 1956. Ritorna poi come insegnante e preside a North Haledon.

Costatate le sue belle doti in ambito amministrativo, nel 1973 è nominata economa per due anni nella casa di Charlestown, senza tuttavia lasciare la scuola. Dal 1975 al 1992 la troviamo ancora a North Haledon come insegnante e consigliera scolastica. Stimata ovunque per le abilità pedagogiche e didattiche suor Julia, sotto l'aspetto apparentemente severo, non può nascondere la tenerezza con cui ama le alunne, come una di loro attesta: «Insegnava nel nostro collegio mostrando per noi una sollecita cura educativa: ci voleva educate, ma anche sane fisicamente. Sovente cominciava o finiva le lezioni con un sermoncino sulla necessità di nutrirsi bene per conservare le energie e poter lavo-

rare con diligenza e assiduità. Posso affermare che era una preside sapiente e prudente. Con la sua saggia prevenienza e i suoi ammonimenti salvò molte studenti dall'abuso di droghe e da situazioni tristi».

Un'altra alunna, poi FMA: suor Elizabeth Ryan, così la ricorda: «Ho incontrato suor Julia per la prima volta quando ero studente nella Scuola "Maria Ausiliatrice" di North Haledon. Ero curiosa di sapere se questa maestra aveva fiducia in me e devo costatare che ha esercitato la pazienza di Giobbe, tanto che ho finito l'anno con successo. Da FMA ho avuto la gioia di essere nella sua stessa comunità e suor Julia mi accompagnava con speciale sollecitudine nei primi anni d'insegnamento e ciò che ho appreso mi serve ancora oggi».

Un'alunna non cattolica, Kim Keraitis, che diventerà FMA, è indirizzata da suor Julia con chiarezza e determinazione. La ragazza accoglie il suo invito a intraprendere gli studi con serietà memore delle sue parole esigenti: "Ricorda che vieni in questa scuola per studiare!".

Una consorella può costatare: «Suor Julia aveva una memoria prodigiosa, dopo tanti anni le exallieve si meravigliavano di essere ricordate. A causa della debolezza della vista, non sempre riconosceva il volto, ma appena le si diceva il nome ricordava la data del diploma e i membri della famiglia che avevano frequentato la stessa scuola».

S'interessa anche dello sport delle sue alunne e auspica la vittoria nelle competizioni con altre scuole, mettendo così in pratica quello che diceva don Bosco: «Amare quello che i giovani amano, affinché essi possano amare anche i valori più impegnativi».

Chi avvicina suor Julia è colpito dalla sua capacità di preghiera e dalle sue soste in cappella. È una FMA umile, sacrificata e generosa. La povertà è importante per lei e cerca le vie per non sprecare il tempo o le cose materiali. Si dedica alla sua missione con senso di responsabilità e sottomissione alle superiore.

A causa delle difficoltà di udito e di vista che le procurano inevitabili disagi, suor Julia nel 1992 deve disporsi al distacco dalla scuola e al trasferimento nella casa ispettoriale di Haledon per le cure necessarie. Nel nuovo ambiente partecipa alle attività organizzate per le suore anziane, anche se alcune non sono di suo gusto, ma se sente qualche consorella che non vuole partecipare, suor Julia l'incoraggia dicendo certamente anche a se stessa: «Vieni, il Signore ci aspetta qui!». Collabora inoltre nel preparare oggetti che piacciono ai bambini ed è grata per il loro apprezzamento e questo l'aiuta ad andare avanti con coraggio.

Varie volte deve essere ricoverata in ospedale, ma il suo pensiero è sempre per le ammalate. Benché chiusa in camera per la malattia, si abbandona non senza fatica al volere di Dio. Trascorre le ore pregando il rosario e continua a vivere, ora in modo tanto diverso, il *da mihi animas* di don Bosco e di madre Mazzarello. Accoglie con il sorriso le persone che vanno a visitarla ringraziando per le attenzioni che le usano. Durante il giorno, oltre a riposare, ascolta registrazioni preparate per i non vedenti, segue i fatti della società e la vita della Chiesa. Due giorni prima di morire, riesce a seguire per mezzo della televisione l'incontro di Giovanni Paolo II con i giovani radunati a Denver nel Colorado per la giornata mondiale della gioventù.

Alla consorella suor Ida Ossi, che l'ha sostenuta in questo periodo così delicato, confida il suo ardente desiderio di andare presto in Paradiso e alla domanda scherzosa: «Chi viene ad accompagnarti?», suor Julia risponde: «Il mio Angelo custode» di cui è molto devota. Vigile e consapevole della chiamata di Gesù all'eternità, resta fedele al suo proposito: «Devo fiorire dove le superiore mi piantano».

Il 16 agosto 1993 di buon mattino, l'Angelo custode le spalanca la porta del cielo e lei offre al Signore e a Maria la bellezza e la fecondità di una vita tutta spesa con amore e competenza nell'educazione dei giovani.

Suor Massarino Francisca

di Francesco e di Gabrielli Maria
nata a Salto (Uruguay) il 4 giugno 1910
morta a Las Piedras (Uruguay) il 3 novembre 1993

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1934
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1940

Francisca era la prima di otto fratelli e sorelle. La fede e la vita cristiana della famiglia sono provate dal fatto che quattro fratelli divennero sacerdoti salesiani e la sorella Carmen la seguì come FMA[1].
Francisca frequentò la scuola elementare pubblica e in seguito si offrì come catechista in una cappella vicina alla sua casa. Ammi-

[1] Suor Carmen morirà a Las Piedras il 7 novembre 2007.

nistrò in qualche occasione il Battesimo a bimbi in pericolo di morte, come fece con una sua sorella che morì poco dopo. Nella cappella passavano ogni tanto alcuni Salesiani e FMA, per cui da quegli incontri maturò in lei il desiderio della vita religiosa.
Il papà le diede subito il consenso, ma la mamma si opponeva, poiché la presenza della figlia maggiore in casa era necessaria per la cura dei fratelli e per le faccende domestiche soprattutto quando i genitori si recavano a lavorare nella loro tenuta agricola La mamma si lasciò convincere quando alcune FMA le fecero visita e si festeggiò l'incontro con il buon vino del papà.

Francisca fu accolta nell'Istituto a Montevideo Villa Colón e il 7 luglio 1931 fu ammessa al postulato. Il 6 gennaio dell'anno seguente entrava in noviziato. Le compagne la ricordano per il suo fervore eucaristico e mariano. Nel 1934 pronunciò i voti a Villa Colón e fu inviata a Montevideo "Maria Ausiliatrice" come cuoca. L'esperienza familiare l'aveva resa esperta in questo servizio che continuò a compiere fino al 1952. Quando la Superiora generale, madre Linda Lucotti, visitò l'Ispettoria, si intrattenne nella cucina con suor Francisca. Disse in seguito alle presenti: «Veramente questa sorella è un'anima di Dio, perché irradia pace e serenità».

Un segno della sua imperturbabile calma e non comune equilibrio fu quando nella ristrutturazione del Collegio "S. José" di Montevideo Colón, fu demolita una parte di casa ed anche la cucina, per cui suor Francisca doveva cucinare in una baracca, con fuoco e legna, tra il fumo e il calore, rimestando una nera pentola. Una suora ricorda che, durante i suoi spostamenti per ragioni di studio, tornava tardi in comunità. Suor Francisca l'attendeva con una bella sorpresa preparata nella cucina improvvisata.

Dal 1938 al 1942 lavorò a Salto, poi per brevi periodi a Las Piedras e a Peñarol. Nel 1946 tornò a Montevideo Colón dove restò fino al 1952. Questo tempo segna il suo passaggio dalla cucina alla portineria, dapprima alla casa di Juan L. Lacaze per un anno, dove fu anche catechista. Fino al 1984 lavorò nelle case di Villa Muñoz, Las Piedras e Paysandú. Responsabile e precisa anche nei dettagli, nella vita comunitaria diffondeva pace e serenità. Delicata e di poche parole, era disponibile a intrattenere le consorelle nelle ricreazioni e nelle feste. In un'occasione, fu eletta "Miss Carnaval" e si lasciò trasportare sul carretto che serviva per la legna. Successe quel giorno che entrò in casa un ladro, per cui venne chiamata la polizia. Tutte le suore si tolsero subito i vestiti del teatro, ma suor Francisca si presentò con le labbra dipinte, per cui suscitò una risata generale.

La profonda spiritualità che stava alla base della sua generosità fece dire ai suoi fratelli sacerdoti che quando suor Francisca dialogava con loro non avevano bisogno di recitare il Breviario, suppliva lei con le sue sagge riflessioni e preghiere. Don Victorio, uno dei suoi fratelli, sintetizza la vita di suor Francisca come un cammino di umiltà e semplicità, in un corpo fragile ma animato da una solida vita spirituale. Amava molto la preghiera liturgica e quando le capitava di animarla vi poneva ogni cura. Se si trovava con i suoi familiari, giunta l'ora della preghiera, li lasciava per unirsi spiritualmente alle consorelle in cappella.

Dopo tre anni a Salto, sperimentò un evidente declino nella salute, per cui fu necessario esonerarla da ogni attività pastorale. Nel 1988 fu accolta nella Casa di riposo "Madre Maddalena Promis" di Las Piedras. Le venne meno la possibilità di movimento e la lucidità mentale, anche se continuava a recitare giaculatorie. Pur tra grandi sofferenze ripeteva: "Benedetto il Signore!" e "Benedetta la Vergine Maria!".
Fu accompagnata al felice incontro con Dio, il 3 novembre 1993, dalla presenza di un fratello sacerdote e dalla sorella suor Carmen.

Suor Masson Marthe

di Alcide e di Leroy Augustine
nata a Le Theil (Francia) il 3 luglio 1908
morta a Lyon (Francia) il 2 agosto 1993

1ª Professione a Marseille (Francia) il 5 agosto 1931
Prof. perpetua a La Manouba (Tunisia) il 5 agosto 1937

Sebbene fosse stata battezzata con i nomi di Léonie, Marthe, Juliette, in famiglia fu sempre chiamata con il secondo nome, e davvero era quello che maggiormente le si addiceva. Di Santa Marta, il Vangelo mette in evidenza lo spirito di servizio e la semplicità della fede. Suor Marthe era di quella tempra. Alimentò la sua fede in famiglia, nell'assidua frequenza del catechismo parrocchiale in preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana e ascoltando le parole del parroco nella Messa domenicale. Non sentì mai il bisogno di studi superiori, e fin da piccola manifestò spiccate attitudini pratiche.

All'età di 16 anni trovò lavoro come impiegata alle Nouvelles Galeries di St. Lô, particolarmente nel settore della chincaglieria. Restò per quattro anni, ma sentiva il forte desiderio di mettere tutte le sue energie al servizio di Dio per il bene degli altri. Amava molto la missione educativa, e questo la spinse a orientarsi verso una Congregazione che si dedicasse particolarmente ai bambini e ai giovani.

Entrò nell'Istituto delle FMA a Marseille nel 1928 e il 29 gennaio 1929 nella casa di St. Lô fu ammessa al postulato. Dopo il noviziato a Marseille "St. Marguerite", emise i voti della prima professione il 5 agosto 1931. Per due anni fu assistente nel pensionato di Marseille "Sévigné". Partì nel 1933 per la Tunisia e lavorò per sette anni nella casa di La Manouba.

Tornò in Francia verso la fine del 1940, dopo aver conseguito il diploma d'infermiera. Trovò in patria l'occupazione tedesca e le dure privazioni causate dalla guerra. Suor Marthe, nella casa "St. Laurent" di Lyon ebbe l'opportunità di dimostrare le sue attitudine pratiche industriandosi perché le suore e i giovani avessero il cibo necessario. Non esitava ad andare a cercare legumi dagli ortolani alle porte di Lyon spingendo a mano un carretto. Duro era il ritorno in salita! Ma era lei la responsabile di procurare il cibo per la comunità e, pur con grande fatica, era generosa nel donarsi alle persone e intraprendente nel lavoro. Suor Marthe si affidava a San Giuseppe e ne sperimentava l'efficace protezione: tornava infatti dal mercato con sacchi e ceste piene di verdure!

Come se non bastasse, in quel periodo di guerra e d'immediato dopoguerra suor Marthe ebbe l'incarico di custodire dei prigionieri tedeschi. Sotto il controllo militare, alcuni potevano essere impiegati in particolari attività civili a favore della città. Suor Marthe ne era responsabile e durante il giorno era in qualche modo il loro "datore di lavoro". Lei era esperta in ogni mestiere: imbianchino, falegname, calzolaio, a volte perfino elettricista! Uno di quei militari, dopo la guerra chiese di restare in quella casa al servizio del Liceo "St. Laurent".

La vita d'intenso lavoro che suor Marthe condusse per 23 anni a Lyon fino al 1963 e poi al noviziato di Lieusaint, fino al 1970, non le impedì di essere sempre presente nella vita comunitaria e perfettamente a suo agio: la sua semplicità non conosceva problemi né complicazioni. Lieta di vivere, allegra ma non smodata, era straordinaria nell'obbedienza, nella docilità alle superiore: ogni loro desiderio era legge per lei. Semplice e profonda la sua preghiera. In una conferenza, un Salesiano parlava delle aridità nella preghiera e disse rivolto a suor Marthe:

«Lei non è mai nella notte oscura, vero suor Marthe?». E lei pronta: «Non so nemmeno di che si tratta!».
Era una donna laboriosa e intraprendente, le consorelle costatavano che portava molto bene il suo nome, ma al tempo stesso era la donna della contemplazione. In cappella la si trovava assorta in preghiera con il rosario tra le mani.

Nel 1970 venne trasferita a Guînes e dopo due anni passò alla Casa "Orphelinat Pressoirs du Roy" di Champagne-sur-Seine come infermiera, dove restò fino al 1980. Di qui andò a Thonon-les-Bains ancora come infermiera soprattutto a servizio degli alunni della scuola. Era felice di mettere a profitto la sua competenza prodigandosi nella cura dei bambini.
Il gusto del lavoro ben fatto era la sua caratteristica. Quando non poté più sostenere lavori pesanti, si diede ad attività artigianali. Quante statuette della Vergine Maria uscirono dalle sue mani! E quale soddisfazione era per lei insegnare ai ragazzetti di Guînes, poi di Thonon-les-Bains i segreti del bricolage: come lavorare con una scorza d'albero o incidere una targhetta sul legno. E sempre con quel suo bel sorriso e un inalterabile buon umore che le guadagnava i cuori. Da vera educatrice salesiana cercava di orientare al Signore tutti quelli che l'avvicinavano.

Nel 1992 fu trasferita alla Casa "Madre Mazzarello" di Lyon. Sentirsi inattiva era il suo tormento e diceva: «Io qui mi annoio, non ho niente da fare…». Aveva sì imparato a lavorare a maglia, ma quello per lei, abituata a maneggiare altri strumenti e attrezzi, non era un vero lavoro! Compensò la mancanza d'attività non con una vita interiore più intensa, perché il continuo lavoro non era stato mai per lei un ostacolo all'unione con Dio, ma con visite più frequenti in cappella. «Quante visite a Gesù Sacramentato!» – ricorda una consorella che le fu compagna in quest'ultimo periodo della vita – «e che devozione a San Giuseppe! Si sentiva una persona contenta di tutto». Tuttavia, ormai prossima all'incontro definitivo con il Signore, suor Marthe non desiderava affatto che Egli venisse a prenderla troppo presto. Amava la vita e quando si cercava di accennare alla morte, «Sì, voi dite bene – diceva – ma io non so quel che mi aspetta dopo, ho paura della morte…». Eppure tutto il suo cammino era stato una preparazione all'incontro supremo, nel confronto continuo con il vero senso della vita che per lei era un dono di Dio e quindi bellezza

La direttrice, cui lei un giorno aveva confidato di sentirsi molto stanca, volle prepararla dolcemente al grande passo e le disse: «Suor Marthe, tu hai tanto amato San Giuseppe in tutta la tua vita, ora è Lui che vuol accompagnarti dal Signore. Pre-

ghiamolo insieme». E mentre pregavano, il suo respiro si fece sempre più lento fino a spegnersi. Suor Marthe se n'era andata dolcemente alla casa del Padre. Un mese prima aveva festeggiato 85 anni di età.

Suor Matevzic Franciska

di Janes e di Valentincic Agada
nata a Canale d'Isonzo (Gorizia) il 1° ottobre 1910
morta a Buenos Aires (Argentina) il 20 novembre 1993

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1936
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1942

Suor Franciska, di origine slovena, scrive che fin dalla fanciullezza, quando ascoltò un sermone che diceva: «Siamo nel mondo per piacere e servire Dio e non il mondo», sentì il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore. Per vari anni fu dominata da questo pensiero: «Come posso cominciare a prepararmi alla vita religiosa?». A 16 anni si confidò con il confessore e, seguendo i suoi consigli, si confermò nel suo ideale, disposta a fare qualunque sacrificio per giungere a realizzarlo. I genitori dapprima si mostrarono contenti, poi cambiarono idea e divennero irremovibili. Franciska allora chiese e ottenne di andare ad assistere la sua madrina inferma. Per tre mesi fu contenta di poter partecipare alla Messa e alle riunioni delle Figlie di Maria.

Tornata a casa, escogitò un altro piano: chiese e infine ottenne di partire per l'Argentina per cercare lavoro. Arrivò a Buenos Aires il 7 novembre 1928; aveva 18 anni. Cercò subito di conoscere l'Istituto delle FMA, mentre era ospite per un certo tempo presso uno zio. Trascorse poi tre anni come cuoca in una famiglia composta da nonna e nipote.

Con l'aiuto del confessore e della direttrice, riuscì a superare le difficoltà e a iniziare nel 1933 il cammino formativo nell'Istituto come postulante. In una lettera all'ispettrice suor Maddalena Gerbino Promis, esprime il suo grande dolore per non essere stata ammessa alla professione. Riconosce di avere un carattere suscettibile, attaccamento alla volontà e forte amor proprio. Promette di correggersi a costo di qualunque sacrificio, pur di far parte dell'Istituto, perché – osserva – che chi ha conosciuto Maria Ausiliatrice e don Bosco non può rassegnarsi a la-

sciarli. Si dice disponibile ad un periodo di prova impegnata in qualsiasi lavoro per dimostrare con i fatti la sua volontà di correggersi.
In realtà il rapporto dell'ispettrice alla Madre generale spiega l'interruzione del noviziato per la mancanza di preparazione e per la difficoltà della lingua. Non avendo frequentato le nostre case, il tempo del noviziato non era sufficiente per la sua formazione alla vita religiosa, pur essendo virtuosa e di buona volontà.

Suor Franciska, tuttavia, superata ogni difficoltà, giunse alla professione con le sue compagne a Bernal nel gennaio del 1936. Per due anni rimase in quella casa come commissioniera e con alcuni servizi comunitari. Scrive che si esercitava nelle virtù per rafforzare la sua volontà e accettare le obbedienze, nonostante non si sentisse preparata per alcuni compiti. Aggiunge anche che nelle consorelle trovava sempre molte esigenze e poca comprensione.

Nel 1938 fu trasferita a Buenos Aires Yapeyú dove per tre anni lavorò in infermeria. Ottenne il diploma di infermiera dopo aver frequentato un corso presso la Croce Rossa. Dal 1941 al 1954 fu infermiera nelle case di Buenos Aires Soler, Santa Rosa e La Plata. Nello stesso tempo, in quest'ultima comunità, era anche guardarobiera delle interne, catechista e insegnante di cucito.
Nel 1944 aveva subito un doloroso intervento chirurgico per cui era stata un po' di tempo a Lujan de Cuyo per riprendere le forze.

Nel 1955 si occupò della lavanderia nella casa di Buenos Aires Soler. L'anno dopo fu addetta a vari lavori comunitari a Buenos Aires Callao. Passò poi a Buenos Aires Almagro come ultima tappa, lavorando come infermiera e aiuto economa. Nel confezionare grembiulini e borsette per le bambine della scuola materna, avvicinava con delicatezza le mamme orientandole al bene. Era assidua alla lettura de *L'Osservatore Romano* e ne condivideva i contenuti con semplicità.

In un suo scritto suor Franciska nota che per vari anni il Signore le chiese il sacrificio di sopportare incomprensioni e mancanza di salute. Non le era possibile, aggiunge, dedicarsi alle consorelle come esse volevano, per cui soffrì un doloroso calvario. Da parte sua non voleva reagire, perciò accettava tutto come purificazione per i suoi difetti e si accostava più intimamente a Gesù Eucaristia per ricevere forza e coraggio nel superarsi.
In quel processo faticoso, suor Franciska crebbe nella fede e nell'abbandono al Signore, per cui recuperò la pace interiore e anche la salute migliorò.

Nel 1966 ritornò finalmente nella sua patria dove trovò la mamma e la sorella. Nel 1968, anno del suo ritorno in Argen-

tina, morirono la mamma e una zia. Accolta nella casa di La Plata, suor Franciska si sottopose a distanza di pochi mesi a due interventi chirurgici.

Nel 1973, quando fu aperto il Seminario Catechistico "Maria Ausiliatrice", suor Franciska frequentò qualche corso per completare la sua formazione teologica e catechistica. Nel 1977 partecipò al corso di formazione permanente per suore con più di 40 anni di professione. Nel 1978 ritornò in Italia dove partecipò agli esercizi spirituali.

Le consorelle riconoscono la laboriosità e la ricchezza spirituale di suor Franciska. Austera ed esigente con se stessa, non si risparmiava nel lavoro. Partecipò alla vita comunitaria fino a poche settimane dalla morte. Ricoverata con urgenza nell'Ospedale "S. Cristóbal" di Buenos Aires, il 13 novembre 1993, per cure intensive, il giorno seguente ricevette l'Unzione degli infermi e poco dopo entrò in coma. Il giorno 20, vigilia della solennità di Cristo Re, già contemplava il volto di Gesù in cielo.

Suor Maurizi Vera

di Sante e di Livi Faustina
nata ad Arezzo il 17 gennaio 1927
morta a Livorno il 2 gennaio 1993

1ª Professione ad Alassio (Savona) il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1950

Rimasta molto presto orfana di mamma, Vera trovò una seconda famiglia nell'allora orfanotrofio delle FMA di Arezzo dove fu accolta con affetto materno dalla direttrice e dalle suore di quella comunità. Aveva solo 14 anni quando sentì la chiamata del Signore e decise di entrare nell'Istituto. Volitiva ed entusiasta, fu accolta nonostante la sua giovane età. All'ispettrice, suor Lelia Rigoli, che le diceva: «Sei troppo giovane!», lei rispondeva decisa: «Ormai ho scelto Gesù e sarà sempre il mio amore». Il 31 gennaio 1942 fu ammessa al postulato a Livorno e, dopo il noviziato trascorso ad Alassio, a 17 anni, il 5 agosto 1944, poté fare la professione religiosa.

Suor Rosa Orsi, che visse con Vera gli anni di formazione così scrive: «Non posso dimenticare questa cara consorella! Traboccante di gioia per la sua vocazione, aveva una delicatezza

d'animo profonda, una trasparenza di vita che incantava. Siamo entrate insieme nell'aspirantato. Lei era più giovane di me, una ragazzina, si può dire. La vita era allora piuttosto rigida: lavoro, silenzio, mortificazione… E noi avevamo bisogno di esplodere! Spesso eravamo riprese dall'assistente. Temevamo di non "mettere la mantellina", che significava allora l'entrata ufficiale nel postulato. Un giorno Vera fu ripresa più fortemente dall'assistente per una sbadataggine. Allora si fece ardita e con voce tremante le disse: "Per favore, non mi guardi con quegli occhi così duri" e scappiò a piangere. Ritornò presto il sereno, ma quanta fatica era per lei l'adattarsi a quel tipo di vita. Era tanto bisognosa di tenerezza e comprensione! Questo bisogno lo seppe però orientare interamente verso Dio».

Una compagna di noviziato così la ricorda: «Ebbi la fortuna di conoscere Vera da novizia. Era la più giovane, ma già matura: sempre serena, sceglieva i lavori più faticosi, piena di buona volontà e spirito di sacrificio. Amava molto la Madonna, diceva: "Dopo la morte della mia cara mamma, è sempre stata la mia guida e il mio conforto"».

Dopo la professione fu assistente delle educande a Genova per due anni, poi assistente e al tempo stesso collaboratrice della maestra di musica a Montecatini e a Grosseto fino al 1950. Più a lungo fu assistente delle universitarie a Pisa nel pensionato e anche nel conservatorio. Era una catechista entusiasta e generosa. In qualche casa animava anche tre gruppi di catechismo.

Nel 1963 fu nuovamente trasferita nella casa di Grosseto con gli stessi impegni. Dopo un anno di sosta per motivi di salute, nel 1966 tornò a Pisa. Sapeva suonare il pianoforte e possedeva tante belle qualità. Ci fu chi tentò di guadagnarsene l'affetto, ma lei si conservò sempre libera. Giovanissima aveva scelto il Signore e voleva essere tutta sua per sempre. Dava tanta fiducia alle ragazze che sapeva avvolgere di comprensione e di maternità. Era un'autentica religiosa, sempre dignitosa e accogliente.

Nel 1972 fu nominata direttrice nella Casa "S. Anna" di Livorno, poi ancora come animatrice passò alla comunità di Sarteano per un sessennio, infine per quattro anni a Pisa "Maria Ausiliatrice". Dopo due anni trascorsi come economa a Livorno, fu ancora per un triennio direttrice a Sarteano fino al 1992.

«Suor Vera è stata mia direttrice a Sarteano – scrive una suora – più che direttrice è stata per me e per tutte una vera sorella». «Era buona, prudente, sempre allegra. Alle suore andava incontro secondo le loro esigenze, in particolare verso le più deboli di salute. Sapeva dare piccole soddisfazioni, preparare gradite sorprese che esprimevano la sua attenzione materna. Anche con

le ragazze era molto comprensiva, e insieme ferma ed esigente; con il suo tratto gentile e garbato sapeva farsi amare e otteneva tutto. La festosa accoglienza era la sua nota caratteristica. Se c'era da fare un rilievo negativo su qualche situazione della casa, lo faceva francamente, ma senza alcuna amarezza o critica negativa. Meglio, diceva, esagerare nella fiducia che far soffrire per diffidenza».

Per le exallieve era un punto di riferimento. Le avvicinava personalmente per capire i loro problemi, sempre disponibile all'ascolto e alla condivisione. Con tratto gentile le accoglieva e, con il suo fare festoso e arguto, seminava parole di saggezza e di bontà.

Viveva ogni evento abbandonata alla volontà di Dio, e lo dimostrò quando improvviso si rivelò il cancro che l'avrebbe portata prematuramente alla fine all'età di 65 anni. Fu per tutti una dolorosa sorpresa e un dolore indicibile.

Entrò in ospedale a Livorno il 26 dicembre 1992. I medici fecero di tutto per aiutarla e salvare la sua vita tanto preziosa, ma il 2 gennaio 1993 il Signore la chiamò a sé. Alla Messa celebrata in suo suffragio si vide accorrere una vera folla, in grande maggioranza di giovani e giovanissimi, molti in pianto. Il consiglio pastorale di Sarteano parlò di lei con ammirazione: «Suor Vera a Sarteano ha lavorato molti anni in due tempi diversi, come direttrice, catechista, assistente di oratorio. Ha servito con generosità, serenità e intelligenza, anche in questi ultimi mesi di sofferenza. È stata molto amata da tutti!».

Suor Mazzoni Marcella

di Riccardo Sante e di Di Biagio Fernanda
nata a Roma il 27 maggio 1912
morta a Roma il 15 ottobre 1993

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1933
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1939

Nata a Roma, Marcella abitava nel quartiere di Trastevere vicino alla casa delle FMA. Terminata la quinta elementare, non avendo intenzione di continuare gli studi, frequentò il loro laboratorio e divenne una ricamatrice esperta. Osservava intanto la vita delle suore che, avendo lavanderia e stireria per gli esterni,

si alzavano alle cinque del mattino per andare tutte insieme a lavorare, poi facevano meditazione, partecipavano alla Messa, e lei vi prendeva parte con gioia.

Aveva 15 anni quando la direttrice organizzò per le ragazze un corso di esercizi spirituali, poi le invitò a parlare personalmente con lei. A Marcella disse: «Non hai mai pensato al tuo avvenire? Non pensi a sistemarti?». «No – rispose la ragazza – qui mi trovo bene. Vedo che le suore hanno tanto lavoro, lo fanno volentieri e si aiutano da vere sorelle». La direttrice la invitò a pregare la Madonna e Marcella pregò e… decise di entrare nell'Istituto.

I genitori si opposero e la fecero aspettare fino a 18 anni. Nel 1930 iniziò il cammino formativo nella casa situata nella zona del Testaccio, e il 31 gennaio 1931 fu ammessa al postulato. Per il noviziato passò a Castelgandolfo, sotto la guida della maestra suor Carolina Virgili.

Professa il 6 agosto 1933, suor Marcella lavorò in diverse case dell'Ispettoria. Per più di 30 anni fu insegnante di taglio, cucito e ricamo a tante ragazze. Per due anni a Cannara, poi dal 1935 al 1944 a Roma "Convitto Viscosa", da dove passò alla casa di via della Lungara per due anni. Dal 1946 al 1957 lavorò nella Comunità "S. Saba", poi dopo un anno a Colleferro, tornò a Roma "Maria Ausiliatrice" e "Asilo Savoia".

In seguito fu aiutante in guardaroba e sarta nelle case di Roma, alcune addette ai Salesiani, "S. Teresa" dal 1967 al 1970, "Gesù Nazareno e "S. Tarcisio" fino al 1978. Dopo un anno in portineria a Colleferro, lavorò per otto anni come sarta a Roma nella casa aperta presso il Pontificio Ateneo Salesiano (PAS) e infine nella comunità di via Dalmazia, dove, fino all'ultimo, fu aiuto in guardaroba.

Le consorelle sono concordi nel ricordare suor Marcella come una religiosa esemplare sempre vigile nell'amore e nella fedeltà alle piccole cose. Scrive suor Salvatrice Burgo: «Nell'osservarla si aveva l'impressione di una persona che andava svelta per la sua strada. Come era la prima in cappella, era la prima in refettorio, vorrei dire la prima in tutto. Negli ultimi tempi accusava dolori, per cui scendeva le scale con fatica e camminava a stento. Una mattina l'ho vista correre verso la Chiesa. Incontrandola nella giornata, le chiesi: "Suor Marcella, le è passato il male alle gambe? Stamattina l'ho vista correre…". E lei: "Era suonato il secondo campanello e temevo di arrivare in ritardo!"».

La preghiera e il lavoro continuo le davano serenità ed evidente gratificazione. Lavorava volentieri e non perdeva un

minuto di tempo. Suor Maria Pia Petrucci scrive: «Con suor Marcella sono stata all'"Asilo Savoia" dal 1957 al 1965 e, durante l'estate, ci trovavamo ad assistere le ragazze alla colonia marina di Anzio. Mi sostituiva per le pratiche di pietà e nel pomeriggio durante il riposo delle ragazze. Lo faceva con tanta generosità, benché fosse già avanti negli anni e insisteva perché anch'io mi riposassi. Di animo semplice, a volte in ricreazione era oggetto di qualche frizzo un po' pungente, ma lei, umile e buona, non mostrava alcun risentimento».

Nel mese di agosto 1993, era tornata a Roma dopo un breve riposo a Greccio. Diceva di sentirsi bene, ma cominciò a declinare rapidamente, a soffrire per disturbi cardiaci. Fu visitata dai medici, che non trovarono nulla di preoccupante. In casa si cominciò a dire che si trattava di depressione, di un fatto nervoso. La si esortava a reagire, a cominciare dall'infermiera… Una mattina, poco prima della levata, si sentì male, ma non si diede peso alla cosa: si pensava sempre a un malessere nervoso. Suor Marcella diveniva sempre più curva e più stanca, e tuttavia continuava a ricamare.

In seguito ad un altro malore, suor Marcella venne portata al Pronto soccorso del Policlinico Umberto I; l'elettrocardiogramma rivelò la gravità del caso. Venne ricoverata immediatamente nel reparto di cardiologia e le si prescrisse riposo assoluto. Suor Marcella rimase all'ospedale solo pochi giorni.

Il 15 ottobre la Madonna, che tanto aveva amato e fatto amare anche dai bambini che assisteva in ricreazione – la suora dell'*Ave Maria* dicevano di lei – la chiamò a sé per introdurla nella gloria delle anime miti e umili di cuore. Quando si trovava presso l'Ateneo Salesiano aveva scritto ad una superiora: «Sono stata sei anni all'UPS senza prendere la laurea, ma spero prenderla quanto prima, perché sto preparandomi al grande passo». Ora suor Marcella aveva ottenuto la laurea che apre la porta del Paradiso: quella della carità e della bontà.

Suor Meggio Gemma

di Giovanni e di Bertagnolli Addolorata
nata a Cavedine (Trento) il 31 marzo 1912
morta a Trento il 7 agosto 1993

1ª Professione a Colle Umberto (Treviso) il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1951

Le notizie riguardanti il periodo precedente all'entrata di Gemma nell'Istituto delle FMA si riferiscono al tempo di studio con il conseguimento del diploma di maestra nel 1937. Avrebbe dovuto frequentare il liceo classico, invece si scrive all'Istituto Magistrale di Verona ed è ospite delle FMA che in quella città accolgono bambine e preadolescenti orfane. Gemma è una ragazza intelligente e versatile, così che, mentre insegna in una scuola pubblica a Trento, frequenta corsi di cultura politica nel 1938, di pronto soccorso antiaereo nel 1939 e di vigilatrice di colonia nel 1940, di storia dell'arte e di specializzazione in disegno figurativo nel 1941, di idoneità all'insegnamento di economia domestica e di specializzazione in maglieria per soldati nel 1942.

Intelligenza e accortezza, bontà e prudenza caratterizzano infatti Gemma, che già da studente è in grado di seguire un gruppo di orfane dimostrando capacità di relazioni in momenti piuttosto delicati, come attesta chi la conosce. Molto affezionata alla famiglia, si decide per la vita religiosa, nonostante la resistenza del papà. Diretta spiritualmente da un sacerdote salesiano, sceglie l'Istituto delle FMA.

Riflessiva e matura, Gemma a 30 anni compiuti inizia l'aspirantato a Conegliano. Le compagne notano in lei pietà soda e impegno tenace nella ricerca dell'essenziale. Ammessa nel 1943 al postulato e poi al noviziato a Padova, si trasferisce con le altre nella villa dei conti Lucchesi a Colle Umberto per evitare i bombardamenti devastanti della guerra. Testimonia la sua fede nella Provvidenza e si prepara fiduciosamente al giorno della professione.

Le difficoltà, il freddo, la fame non diminuiscono il buon umore, né la gioia condivisa. Gemma si adatta ai giochi, agli scherzi ed è aperta alle novizie italiane, ungheresi e slovene. Considerata sorella maggiore per l'età e la maturità, esse accettano i suoi consigli sempre incoraggianti e saggi. La ricordano calma, equilibrata, paziente, umile nel moderare il tono di voce

durante le lezioni, che necessariamente si svolgono in locali comunicanti, e sempre generosa nell'offrire aiuto per spiegazioni fuori orario.

Il 5 agosto 1945 suor Gemma emette i voti e qualche mese dopo a Vittorio Veneto consegue l'abilitazione per insegnare religione in parrocchia, all'oratorio e nella scuola elementare. Svolge la missione di maestra dapprima nella Casa "Don Bosco" di Padova, l'anno successivo è nella nuova opera di Legnaro, dove trova ambienti da sistemare, rapporti non facili da gestire con il parroco e la gente. Una consorella, suor Lidia Novello, colpita dalla sua serenità, attesta: «Lavorava e faticava continuamente, non diceva mai che era stanca, né si fermava per riprendersi, benché fosse tanto magra e mangiava pochissimo».

Finita la guerra, vari alimenti giungono dall'America, ma è tutto scarso e misurato in proporzione all'appetito delle giovani consorelle. Suor Gemma accetta i sacrifici con naturalezza. Manca l'acqua in casa e lei si presta a riempire i secchi altrove. Animatrice dell'oratorio, circondata da tantissime bambine, resta nel cortile pieno di polvere e al momento opportuno fa il catechismo. Si distingue per bontà e gentilezza, per carità e dedizione. È amata dalle alunne, benché sia esigente nel richiedere l'adempimento del proprio dovere.

Nel 1952 suor Gemma, trasferita a Conegliano nel Collegio "Immacolata", è di nuovo impegnata nella scuola elementare. Dopo tre anni ottiene il permesso di restare fuori della comunità religiosa per assistere la mamma anziana e ammalata. L'ispettrice, suor Maria Roma, attesta: «Quando andai a trovarla non sapevo se era più ammalata e deperita la mamma o la figlia…!». E sapendo delle notevoli difficoltà familiari da lei incontrate aggiunge: «Io la seguii molto, ma c'era come un baratro tra me e lei. Solo il Signore poteva penetrare il suo mistero».

Con il rientro in comunità, la situazione fisica di suor Gemma preoccupa e l'ispettrice decide di mandarla a Venezia Alberoni, colonia marina, perché possa recuperare la salute e così avviene: può infatti riprendere l'insegnamento e resta per 20 anni nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Venezia (1962-'82). Qualche consorella così la ricorda: «Con la sua ottima capacità didattica riusciva a far sviluppare nelle allieve il massimo delle loro possibilità – afferma suor Ada Picchio – e in uno scrutinio al termine della quinta elementare, sosteneva di dover dare bei voti sulla pagella ad un'orfanella con difficoltà di apprendimento, perché probabilmente sarebbe rimasto per lei l'unico documento scolastico». Era non solo benvoluta dalle alunne, ma stimata anche dalle famiglie per il suo interessamento personale a livello formativo.

«A volte qualche ragazzina usava verso di lei una battuta un po' frizzante per il suo aspetto fisico non tanto bello e suor Gemma richiamava al rispetto o rispondeva con un'altra battuta e tutto finiva con un sorriso». Con i bambini era sempre sorridente e affabile, anzi ricercata da loro. Impressionava il suo sguardo profondo e interrogativo, ma sempre buono e incoraggiante.

Una consorella costata: «Viveva con impegno il "sistema preventivo", era fedele alla ricreazione vigilando sui luoghi meno illuminati, nei corridoi, in cortile. Le educande l'avevano soprannominata "milite ignoto" per la sua silenziosa e vigile presenza».

Suor Gemma parla poco, ma sempre bene di tutti ed è attenta a mettere in risalto l'aspetto positivo delle persone e perdona di cuore ogni mancanza. Al mattino si alza presto per preparare il caffè per la comunità e quasi sempre è la prima ad arrivare in cappella. Ha un contegno raccolto e un atteggiamento di autentica consacrata.

Nel 1982 termina il servizio nella scuola e rimane nella stessa comunità. Si presta per lezioni private e per attività varie. Una consorella così la ritrae: «Ho notato la sua predilezione tutta salesiana per i bambini più poveri, la capacità di offrire sostegno ai più deboli. Ho l'esempio di un alunno di prima elementare, intelligente, ma poco stimolato dalla famiglia e con risultati insoddisfacenti. Consigliata dalla direttrice, l'affidai a suor Gemma, e in poco tempo il bambino imparò a leggere e a scrivere facendo notevoli progressi».

Suor Gemma continua, come sempre, ad avere una sollecitudine speciale per la sua famiglia. Le consorelle la vedono partire con il volto triste, tanto è preoccupata per la situazione dei suoi cari. Qualcuna nota che, pur entrando nell'Istituto, non ha mai fatto un netto distacco dai familiari e questa è stata sempre una croce per lei. Una consorella svela un suo segreto: «Il padre, che pure aveva un affetto particolare per lei, per 10 anni non le ha mai scritto, ha solo messo la sua firma su una cartolina prima di morire…».

Nel 1990 suor Gemma passa alla casa di Venezia Alberoni in riposo, ma nel cuore ha il dispiacere di non poter più dedicarsi agli alunni che tanto ama e sembra che non ci stia volentieri. Suor Giancarla Meneghello della stessa comunità ricorda un suo gesto di gentilezza: «Ha inciso in me la sua piena disponibilità quando mia sorella era all'ospedale e lei mi accompagnava, eppure aveva i suoi acciacchi. Mi ha veramente edificata!».

Il legame forte con i suoi cari prevale anche nell'ultimo arco dell'esistenza. La sorella l'accoglie per un periodo nella sua casa, anche perché la salute è da tempo precaria e il cuore affa-

ticato. Mentre si trova in famiglia, il 7 agosto 1993, il Signore giunge improvvisamente a chiamarla e suor Gemma è pronta all'incontro definitivo con il Padre.

Suor Mele Maria Iolanda

di Gennaro e di Cataldi Anna
nata a Napoli il 3 gennaio 1914
morta a Napoli il 5 gennaio 1993

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Bova Marina (Reggio Calabria) il 5 agosto 1940

Maria Iolanda nacque in una famiglia onesta e generosa. Di lei non si hanno notizie relative al tempo della sua adolescenza. Si sa che entrò nell'Istituto a Napoli all'età di 17 anni e il 31 gennaio 1932 iniziò il postulato. Passò poi al noviziato di Ottaviano dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1934. Per i primi anni insegnò a Bova Marina e a Taranto, poi nella casa di Napoli Vomero frequentò l'Istituto Magistrale e conseguì il diploma di maestra per la scuola elementare, competenza che valorizzò a favore delle alunne in varie case dell'Ispettoria Napoletana.

Dal 1939 al 1945 insegnò a Bova Marina, da dove passò a Spezzano Albanese come incaricata del dopo-scuola e della musica. Fu poi insegnante nella scuola elementare di Napoli "S. Caterina" e di Marano. Nel 1952 venne trasferita per un anno al noviziato di Casanova per dare lezioni di italiano

Riprese poi ad insegnare nelle scuole di Ruvo di Puglia, Martina Franca, Castelgrande, Gragnano fino al 1970. Più a lungo svolse la missione educativa nella scuola elementare di Napoli "S. Caterina" fino al 1983, poi restò in riposo nella stessa casa.

Come maestra amava molto le alunne, le guidava al bene e aiutava con pazienza quelle che erano in difficoltà. Sapeva mettersi in relazione con i genitori per una buona formazione delle loro figlie. Aveva un cuore semplice, gioiva quando le si usava anche una piccola attenzione.

Da tante sorelle si mette in rilievo il suo robusto spirito di preghiera. Lungo la giornata, appena aveva un attimo di tempo, la si trovava in cappella. Godeva immensamente della presenza di Gesù Eucaristia e si affidava con cuore filiale a Maria.

Amava la liturgia ed esprimeva, anche se con una certa originalità, una notevole carica di vita interiore.

Una consorella così la ritrae: «Era attiva e premurosa, ricca di doni; di carattere forte e impulsivo; non sempre lasciava emergere la sua delicatezza interiore, la sua capacità di ringraziare, "la sua arte di soffrire e di offrire"».

Chi l'ha conosciuta costata che suor Maria Iolanda si è lasciata plasmare dalla grazia che ha addolcito il carattere impetuoso. A prima vista dava l'impressione di chi volesse sopraffare o dominare, ma in realtà sapeva riconoscere i suoi limiti e si impegnava a correggerli. In lei spiccava la carità per chi le viveva accanto e soprattutto si lasciava muovere da viva compassione per i poveri. Cercava di aiutarli anche con elemosine che otteneva chiedendo aiuti a conoscenti benestanti. Altra sua passione era la preghiera per i seminaristi e i sacerdoti. Li amava più della sua vita e per loro non misurava fatiche, umiliazioni, richieste di denaro per sostenere quelli che, pur desiderosi di dare la vita a Cristo e ai fratelli, mancavano di mezzi economici per affrontare le tappe della formazione.

Qualche suora sottolinea "la sua semplicità quasi infantile" e la descrive oltremodo sensibile, incapace di conservare rancore, anzi impegnata nel cercare il momento per rappacificarsi con chi, eventualmente l'avesse offesa.

Negli ultimi anni ebbe il compito di sacrestana e questo servizio le offrì l'opportunità di sviluppare ancora di più la sua interiorità. Dopo la "buona notte" preparava la mensa per l'Eucaristia del giorno dopo e sostava in preghiera con il libro dei salmi; recitava personalmente la Compieta o altre preghiere. Devota di San Giuseppe ne diffondeva la devozione, e lei stessa si rivolgeva con fiducia al Santo della buona morte.

Nel 1989, in seguito ad una caduta con gravi complicazioni, suor Maria Iolanda fu costretta a restare a letto immobile per sette mesi. Soffriva molto, ma non si considerava eroica. Offriva le sue sofferenze ripetendo: «Gesù ti amo, salva le anime. Gesù tutto per i sacerdoti».

L'infermiera, che l'assistette nel periodo della degenza ospedaliera, ne traccia questo profilo: «Avevo sentito parlare di lei come di una persona particolare, con un carattere difficile, indipendente, estroverso. Sono stata quattro anni con lei fino alla morte. In verità le cose sentite non rispondevano del tutto a verità. Alcuni atteggiamenti erano caratteriali. Era però una donna sensibilissima, un'anima di preghiera, un'apostola delle vocazioni sacerdotali. Attirava al Signore le ragazze e i loro parenti facendo del bene a tutti. Ringraziava per ogni attenzione; amava la musica

e l'arte. Spesso diceva: "Se dovrò morire con tutte queste piaghe come nostro Signore, sia fatta la Sua volontà"».

Un'altra consorella così si esprime: «Suor Iolanda è una suora che forse non è stata capita nel suo vero essere. Desiderosa di affetto e di comprensione, appariva talvolta possessiva e inopportuna, ma non lo era. Soffriva moltissimo, ma offriva con generosità tutto a quel Signore, suo Sposo, che lei affermava di amare intensamente».

La sua fiducia era anche riposta nella Madonna che nei lunghi mesi di degenza in ospedale è stata il suo più valido sostegno nell'affrontare con pazienza eroica le intense sofferenze fisiche. Immobile a causa della malattia, a poco a poco si è spenta come una lampada dopo aver illuminato con l'olio della carità quanti l'hanno avvicinata. Era il 5 gennaio 1993.

In lei si poterono ammirare le meraviglie che Dio opera in chi si abbandona con fiducia piena nelle sue mani di artista che plasma "l'argilla ribelle" e ne fa un capolavoro.

Suor Merlo Teresa Pierina

di Giovanni e di Ghio Gesuina
nata a Parodi Ligure (Alessandria) il 22 settembre 1902
morta a Bangalore (India) il 1° maggio 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1922
Prof. perpetua a Vellore (India) il 5 agosto 1928

"Merlotto", come la chiama affettuosamente suor Maria Genta, è una FMA della prima ora. Agli inizi del Novecento Nizza è il cuore pulsante dell'Istituto anche per la presenza di madre Petronilla che per tutte è il prolungamento di madre Mazzarello e dello spirito di Mornese. La giovane Teresa, fin dal primo momento del suo arrivo, si apre alla vita salesiana e respira il genuino clima di Mornese. Durante i sei mesi di postulato, è seguita proprio da madre Petronilla, dalla quale impara l'arte della preghiera, custodendo per sempre nel cuore il suo esempio e il suo invito: "Impara a pregare e a pregare bene".

A dare il via alla sua vocazione è lo stesso don Bosco, allora venerabile, nel giorno della sua festa: è il 31 gennaio 1917, Teresa è un'adolescente di appena 14 anni e con il papà partecipa a un incontro culturale organizzato dalla comunità delle FMA

di Bosio su don Bosco e la sua attività educativa. Questa giornata rimarrà indelebile nel suo cuore e nella sua memoria, anzi, come lei stessa riferisce, segnò un "cambiamento radicale", proiettandola verso ampi orizzonti di vita. Non si tratta di un sogno, ma di una visione e di una voce. La foto di don Bosco, infatti, che troneggia al centro del palco, si ravviva e il Santo, dirigendosi verso la ragazza, col suo dolce sorriso e con voce paterna, le dice: «Tu sarai una delle mie figlie! Andrai molto lontano, ma io sarò sempre con te. Sii generosa e coraggiosa!». Per don Bosco non esistono frontiere a limitare il suo campo d'azione pastorale. Egli indica la rotta e lancia verso ampi traguardi e la vita di suor Teresa gradualmente si dipana proprio oltre i confini della sua terra.

Teresa nasce il 22 settembre 1902 a Parodi Ligure, ma vive la sua infanzia nella frazione di Bosio, un paese della provincia di Alessandria sull'Appennino Ligure. Il territorio, che in precedenza apparteneva alla Liguria, passa al Piemonte con Decreto Rattazzi e diventa comune autonomo solo nel 1948. Data la sua particolare collocazione geografica, gli abitanti hanno sviluppato un'importante attività agricola con la coltivazione della vite e la produzione del vino. Il papà di Teresa, sindaco del paese per molti anni, amato e stimato da tutti, è figlio unico e ricco proprietario di terreni. Molto attento al progetto educativo per la crescita dei piccoli e dei giovani, il sindaco Merlo chiede insistentemente e ottiene che le FMA aprano una scuola materna nel paese. Quest'angolo di terra piemontese è benedetto anche dal cielo perché dona molte vocazioni alla Famiglia salesiana e alla Chiesa.

Seconda di cinque figli, Teresa cresce in una famiglia profondamente cristiana. La sua gioia di vivere, di studiare, di aprirsi al futuro come tutti viene presto offuscata dalla perdita della mamma. Teresa e i fratellini sono piccoli, lei ha appena sei anni e la situazione della famiglia è dolorosa e dura, ma la nonna non si lascia portare via la piccola, per cui Teresa cresce con la guida della nonna e di una insegnante presa in casa per lo studio. La maestra comprende subito quale tesoro è la piccola Teresa: doti umane e spirituali chiedono solo di essere potenziate, tanto che la stessa insegnante un giorno le dice: «Prego per te, affinché il Signore ti conceda il dono della vocazione per diventare come le suore di Mornese».

Il 2 gennaio 1920, all'età di 17 anni, Teresa lascia la famiglia per entrare nell'Istituto delle FMA. Il papà desidera che entri dalle suore del Sacro Cuore di Genova, ma Teresa è determinata a stare con Bosco. La direttrice di Bosio, suor Guido Zita, l'accompagna a Nizza e la presenta alla Madre generale,

madre Caterina Daghero, la quale l'ammette al postulato il 7 gennaio 1920, a soli cinque giorni dalla sua entrata. Gli inizi del suo cammino di formazione non sono facili. Teresa, pur trovando in madre Petronilla e soprattutto in suor Maria Genta, allora assistente delle postulanti, delle guide autorevoli, attraversa momenti di particolare crisi fino a desiderare di ritornare in famiglia. Ma un altro sogno le rimarrà indelebile nel cuore per tutta la vita: la statua del Sacro Cuore, che si trova nel giardino di Nizza le sorride e Gesù copre con il suo manto le spalle di Teresa, dicendole: «Non preoccuparti, non temere nulla!». Da allora ogni dubbio svanisce e la postulante sa dare alla sua vocazione un'impronta "radicale" a tal punto da tagliare ogni legame che le avrebbe impedito il suo dono totale al Signore.

Il giorno della vestizione, il 5 agosto 1920, don Paolo Albera lancia le giovani candidate a vivere aspetti chiave della spiritualità salesiana: santificare il lavoro compiendolo con diligenza e perseveranza; obbedire anche nelle più piccole cose con serenità; accettare con umiltà le correzioni. Suor Teresa è felice, vive con entusiasmo il noviziato. A quel tempo è un ambiente internazionale e conta un gran numero di novizie. Vita di fede, slancio apostolico, zelo missionario caratterizzano la vita di suor Teresa, che, non ancora FMA, chiede di partire per le missioni. Madre Daghero, invece, vedendola così giovane e inesperta per un progetto missionario, le consiglia di prepararsi meglio frequentando la Scuola Normale di Nizza per diventare maestra. Ma la meta indicatole da don Bosco rimane il suo orizzonte di vita, certa che l'avrebbe raggiunta.

Il 5 agosto 1922, nell'anno del giubileo d'oro dell'Istituto, tra le 50 neo-professe c'è anche suor Merlo, che emette i voti alla presenza di don Filippo Rinaldi. Suor Teresa accoglie le Costituzioni come l'attualizzazione del Vangelo e si consegna con docilità nelle mani delle superiore. È pronta e preparata per qualsiasi missione. Da questa tappa in poi il suo zelo missionario non conosce tregua e le superiore la lanciano, fiduciose del suo buon senso e del suo zelo apostolico radicato nel *da mihi animas cetera tolle*. Non ha neppure 20 anni quando viene destinata all'India insieme ad altre cinque FMA. Il Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi, celebra l'Eucaristia a Torino Valdocco, nella cameretta di don Bosco, dando loro una speciale benedizione di Maria Ausiliatrice con queste parole: «Voi siete le prime missionarie ad essere mandate in India. Non preoccupatevi, la Madonna vi accompagna. Amatela e fatela amare e vedrete cosa sono i miracoli».

Le pioniere partono da Venezia il 2 novembre 1922 e giungono in India dopo 20 giorni di rotta: un viaggio che si tra-

sforma in "scuola d'inglese e di tamil" imparando i primi elementi linguistici per comunicare con le giovani. A Bombay vengono accolte dai Salesiani e dalla gente del luogo. Quindi mons. Tomatis accompagna il gruppo prima al Santuario mariano di Bandra e poi a Madras per incontrare il vescovo del luogo, mons. Eugenio Mederlet, responsabile della nuova missione di Tanjore, dove le missionarie arrivano il 24 novembre con la benedizione dell'Ausiliatrice. Un'accoglienza calda e festosa: la banda, un inno italiano, il canto del *Te Deum* e la benedizione in tamil del vescovo. La gioia e lo zelo apostolico di tutte sono all'apice. Le sei FMA iniziano subito l'attività missionaria. Suor Teresa scrive: «Ho trovato una meravigliosa missione!». Come a Mornese, anche in India mancano di molte cose. La direttrice del gruppo, suor Teresa Balestra, è la prima a dare il buon esempio e tutte affrontano i sacrifici con serenità e gioia. Le missionarie sono molto unite tra loro, collaborano con tutti per cui il lavoro apostolico comincia a dare frutto: vengono aperte e inaugurate le case di Guwahati, Jowai, Madras, Vellore, Polur. Arni,

Suor Teresa dal 1922 al 1928 è a Tanjore "Auxilium", con il compito di infermiera e il mandato di visitare i villaggi: porta il suo aiuto ai piccoli denutriti e alle famiglie più bisognose, ma soprattutto vive con lo slancio interiore di una professa di voti temporanei che di anno in anno rinnova la sua consacrazione al Signore, preparandosi così alla consacrazione definitiva che emette a Vellore il 5 agosto 1928. Là è trasferita come assistente delle aspiranti e postulanti, e vi rimane fino al 1932 dedicandosi a seguire le prime cinque candidate all'Istituto in India.

Nel 1932 si apre una nuova comunità a Pallikonda. Suor Teresa è nominata direttrice di due opere volute da mons. Mederlet in quel luogo: un orfanotrofio e un dispensario. È guida amorevole per tutti, specie per i bambini orfani per i quali fa anche da mamma. I sacrifici non si contano: la comunità manca di tutto, persino a volte del sacerdote per l'Eucaristia quotidiana, ma nessuno mai si scoraggia: la fede, la preghiera, l'amore per le anime rendono meno dura la vita.

Dopo il sessennio a Pallikonda, suor Teresa nel 1938 è ad Arni ancora come direttrice, compito che svolge fino al 1940. Subito dopo riceve l'obbedienza di andare a Vellore "Maria Ausiliatrice" come animatrice di comunità. Una suora afferma: «Suor Teresa è una donna forte, ma molto materna. È l'angelo delle piccole attenzioni, premurosa con tutti, specie con i confratelli salesiani, ai quali non fa mai mancare gesti concreti di profonda umanità».

Un'altra consorella attesta: «Quando l'obbedienza mi co-

stava, mi sentivo ripetere dalla direttrice "Il Signore non ha bisogno del tuo lavoro, ma della tua obbedienza"». Una suora racconta che in una giornata di pieno fervore mariano, è la solennità dell'Assunta, mentre stanno per avviarsi in processione, suor Teresa la ferma e le chiede: «Voglio che tu mi aiuti a superare il mio difetto», richiamandole gli anni di formazione. E la suora, alla luce di questo modello di religiosità, conclude: «La sua innata umiltà, accompagnata da gesti concreti, è una testimonianza per tutte noi che ci sentiamo continuamente spronate ad essere umili e a farci sante. Non si stanca mai di indicarci la vetta: cercare Dio solo e fiorire dove siamo piantate, senza desiderare altro».

Un giorno una suora le dice con semplicità: «Se lei diventerà ispettrice, mi chiami come sua segretaria». Affetto, stima, riconoscenza o profezia? Suor Teresa, a breve distanza di tempo viene nominata ispettrice e svolge questa missione dal 1945 al 1952. Si rivela subito una superiora dotata di grande umanità e di saggia lungimiranza. Sono molte le testimonianze che la indicano con una espressione sintetica, ma incisiva: «È l'immagine perfetta di don Bosco». Nell'XI Capitolo generale del 1947 suor Teresa viaggia da Torino a Roma per partecipare alla canonizzazione di S. Giuseppe Cafasso. Invitata a salutare il Papa con altre missionarie, si sente interpellata dal Santo Padre prima con la domanda relativa agli anni della sua esperienza missionaria e poi con una battuta che la dipinge in pieno: «Da 25 anni in India e sei ancora così giovane e fresca? Ti auguro altrettanti anni e possano essere molto fecondi di bene». Il Papa la benedice e suor Teresa non dimenticherà mai questo incontro.

Nel 1952 è nominata ispettrice della nuova Ispettoria "Alma Mater" che comprende le case in Giappone e in Korea. Nel sessennio del suo servizio tocca con mano i miracoli, come l'apertura di due nuove case in Korea, ma soprattutto comincia a vedere che si sta realizzando la profezia di Don Bosco: "Andrai molto lontano". Gli inizi sono duri: manca l'essenziale, ma l'ispettrice non si arrende e si mette in viaggio. Quando arriva sul posto, ecco la sorpresa della Provvidenza: un benefattore regala un pezzo di terreno per costruire la casa; un sacerdote dona alcune macchine da cucire per aprire un laboratorio e due pianoforti per le lezioni di musica e così l'ispettrice, nel 1957, può accompagnare le prime quattro sorelle che danno inizio alla comunità. Non ha mai dubitato che Maria Ausiliatrice guidi ogni suo passo.

Nel 1958 suor Teresa parte per Torino per partecipare al XIII Capitolo generale e alla chiusura dei lavori riceve l'obbe-

dienza da madre Angela Vespa per andare ispettrice in Thailandia. Si tratta di ambienti dove le culture e le tradizioni sono tanto diverse dagli altri paesi asiatici. Come sempre non si scoraggia. Il sessennio, dal 1958 al 1964, è segnato da notevoli sacrifici, ma anche da tante soddisfazioni: nel 1960, a Bangkok, riesce a comprare un terreno su cui viene costruita la casa ispettoriale; nel 1961, a Udonthani si inaugura una scuola elementare, una realtà molto povera, ma benedetta dalla Provvidenza: i militari portano alla scuola il cibo ricevuto dagli Americani e, mentre intorno serpeggia il colera, l'intera comunità scolastica può nutrirsi adeguatamente. Durante la permanenza a Bangkok suor Teresa riceve l'invito dai Salesiani di andare in Vietnam, dove è fiorente il loro aspirantato e noviziato e dove un gruppo di dieci ragazze chiede di entrare nell'Istituto delle FMA. Queste giovani, accolte e inviate a Torino per il periodo di formazione, suor Teresa le ritroverà a Torino nel 1964, in occasione del XIV Capitolo generale, giovani FMA, studenti all'Istituto internazionale di Pedagogia e Scienze religiose.

Terminato il sessennio in Thailandia, suor Teresa ritorna in India ancora come ispettrice a Shillong dal 1964 al 1970. Qui si occupa di tutto e di tutti, ma ha una cura speciale per le vocazioni. Ha un dono particolare per convincere i genitori quando si oppongono alla vocazione delle figlie. Sa ragionarli con delicatezza senza imposizione, li coinvolge nella preghiera e nel discernimento e così ottiene che le famiglie le affidino volentieri le loro figlie, considerandola una seconda madre.

Non tralascia mai di stimolare le suore all'umiltà. Ad una suora, dopo averla sentita cantare molto bene, le dice: «Non essere orgogliosa, usa i tuoi talenti per la gloria del Signore». E quando la vede suonare l'organo, le ripete: «Tu sei piena di te stessa, la prossima volta cerca di suonare senza paura. Se vuoi essere una felice religiosa, chiedi a Gesù ad ogni Comunione che ti aiuti ad essere umile».

Dal 1970 al 1975 suor Teresa è direttrice della casa di Yercaud dove collabora anche con i Salesiani. Nel 1972, anno centenario della fondazione dell'Istituto e cinquantesimo della sua professione religiosa, intende rievocare il clima di Mornese e fa incoronare una bellissima statua di Maria Ausiliatrice invitando molte suore alla festa. Il suo cuore è radicato nello spirito mornesino.

Nel 1975 suor Teresa è nominata vicaria a Wellington "Auxilium". Instancabile nel lavoro, continua con la sua abituale discrezione e generosità, ma le forze cominciano a indebolirsi. E così nel 1978 l'ispettrice, suor Virginia Marchetti, la manda

nel noviziato di Bangalore dove il clima è migliore. Per le novizie diventa l'icona vivente del carisma delle origini e il suo esempio incide sulla formazione di tutte. Non si stanca di richiamare gli eventi più significativi vissuti a Nizza e agli inizi dell'esperienza missionaria, con l'intento di consegnare alle nuove generazioni il genuino spirito dell'Istituto. Don Bernard Tohill, missionario salesiano in India, così scrive e parla di lei a suore e novizie: «Madre Teresa è un tesoro per voi, per noi e per tutta la Famiglia salesiana. Ha saputo seminare del buon seme in India e sono sicuro che lascerà una ricca eredità».

Nel 1992 suor Teresa celebra il giubileo di platino: 70 anni di vita religiosa tutta dedita a diffondere il carisma educativo di don Bosco e di madre Mazzarello in India, Thailandia, Giappone e Korea. In quell'occasione molti sono i messaggi di gratitudine che la raggiungono: dall'Italia, dalla sua famiglia, dalle ispettrici, dalle consorelle che lei ha formato e lanciato nell'opera educativa, dai Salesiani, dalle autorità civili e dalle Consigliere generali.

A questo coro di riconoscenza fa eco sommessa suor Teresa che, nella lettera dal titolo "Gratitudine", mentre ringrazia tutte, invita ad essere ancorate alla Parola di luce del Vangelo e al carisma salesiano. Pur tra i disagi e le debolezze della sua salute fisica, mantiene ancora vivo e lucido il suo sguardo e la sua mente ormai proiettata oltre l'orizzonte terreno. A 90 anni dice: «Vedo più chiaramente il valore della vita religiosa nella luce dell'eternità. La preghiera, la carità fraterna, la comunione con le superiore e lo zelo per le anime siano in voi la più efficace testimonianza del Vangelo».

Nel 1993 la salute peggiora e, al sopraggiungere improvviso di una trombosi, suor Teresa si trova nella dimora eterna: è il 1° maggio e i funerali vengono celebrati il giorno dopo. Un coro di voci, un'armonia di canti, una marea di sorelle e tanta gente sono presenti alle esequie. Don Dominic Veliath, che presiede la celebrazione eucaristica, nella sua omelia richiama molti aspetti della vita e della missione di suor Teresa e, ad un certo punto, dice: «Non siamo qui per piangere la morte di madre Teresa Merlo, ma per celebrare la sua vita nel Signore. Due anni fa ho letto il diario del gruppo delle prime sei FMA che nel 1922 arrivarono a Tanjore. La più giovane non aveva neppure 20 anni, ma era piena di energia e di entusiasmo e il suo entusiasmo oggi è ancora vivo. Dobbiamo imitarla: lei ci lascia un esempio che illumina noi religiosi, che a volte ci lasciamo guidare dal prestigio e dalla ricerca del potere e dimentichiamo la "visione di vita" di madre Teresa. Lei ci dice ancora oggi: il vostro lavoro sia preghiera, servizio vissuto nello spirito di fede e nell'ottimismo salesiano».

Tra le numerose espressioni di gratitudine vi è quella in lingua tamil di don Joe Putti che nell'omelia si esprime in modo incisivo: «Oggi si è spenta una luce; di solito siamo più attenti a coloro che appartengono al nostro mondo, madre Teresa fu un'anima aperta a tutti; la sua morte è per noi una chiamata: i valori che possedeva e gli ideali raggiunti dovrebbero diventare i nostri. Questa è la sfida che ci consegna: una vita tutta orientata a Dio». E in questa occasione, le ultime parole di suor Teresa scritte nella lettera circolare dal titolo "Gratitudine" sembrano risuonare dense di saggezza evangelica: «Addio, carissime sorelle, servite il Signore nella gioia, pregate per me e insieme cantiamo il *Magnificat* di gratitudine al Dio della vita».

Suor Messina Beatrice

di Cosimo e di Conigliaro Giovanna
nata a Palermo il 1° gennaio 1911
morta a Palermo il 6 settembre 1993

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1931
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1937

Non si hanno notizie dell'infanzia e dell'adolescenza di Beatrice che proviene da una famiglia agiata. Si sa soltanto che sin da piccola è stimolata dal bisogno di trasmettere quanto il suo animo già possiede e a 13 anni è catechista. Sente il desiderio di donarsi al Signore e permette che il germe della vocazione maturi fino a decidere di entrare nell'Istituto delle FMA.

Accolta nel gennaio del 1929 nella Casa "S. Lucia" di Palermo, Bice, come tutti la chiamano, inizia il postulato e prosegue il percorso di formazione ad Acireale. Il 5 agosto 1931 emette i voti consapevole e felice della scelta fatta. Le superiore conoscono le capacità di suor Bice e le offrono l'opportunità di frequentare l'Istituto Magistrale di Catania, dove consegue il diploma di maestra.

Dal 1933 al 1957 insegna nella scuola elementare di Acireale, Palermo "S. Lucia", Messina "Don Bosco", San Cataldo, di nuovo a Messina, dove nel 1957 ottiene il diploma di stenodattilografia. Contenta di questa missione tra gli alunni, suor Bice li cura e li educa con grande senso di responsabilità. Ardente nell'apostolato, vive di preghiera e manifesta il suo amore

fraterno con espressioni affettuose verso le consorelle, che non sempre le gradiscono e di conseguenza le procurano qualche sofferenza morale dovuta a incomprensione. Qualcuna mette in evidenza il costante lavorìo interiore per dominare il temperamento impulsivo, l'umiltà nel riconoscere i propri torti, lo sforzo per avanzare nella via della perfezione, la signorilità di tratto con tutte

Suor Bice ha un grande affetto verso i familiari, ma è discreta e parla raramente della famiglia con le consorelle. Presso i parenti sosta per periodi brevi. Ha nel cuore la comunità e alla sorella Maria confida: «Non sto bene, portami a casa mia».

Nonostante la grave difficoltà visiva che la conduce inesorabilmente alla cecità, si offre per dare lezioni di recupero a qualche alunno in difficoltà. Si percepisce in lei l'equilibrio della fede. Durante la permanenza a Messina (1957-'70) e per un anno a Palermo Arenella gradisce l'aiuto delle ragazze che si offrono spontaneamente per accompagnarla. Utilizza quegli istanti per una catechesi spicciola e cerca di dare qualche lezione privata a chi ha maggiore necessità.

Due testimonianze confermano la sua delicatezza e sensibilità: «Sono stata nel 1968 con suor Bice a Messina "Don Bosco", lei era quasi cieca, ma si mostrava affabile e serena, ringraziava amabilmente per ogni favore ricevuto e, se non poteva esprimerlo di presenza, usava il citofono». Un'altra l'ha conosciuta quando era ragazza a Palermo, e la ricorda caritatevole e sempre educatrice: «Ci voleva molto bene, noi comprendevamo i suoi sacrifici e praticavamo ciò che ci inculcava nelle diverse situazioni. Ci conduceva in cappella e ci infervorava ad una vita cristiana santamente vissuta».

Dal 1971 al 1993 suor Bice è nella Casa "S. Lucia" di Palermo, sopporta con pazienza la sua condizione precaria ed è sorretta da suor Giovanna Modica, anche lei anziana con problemi di salute. Insieme pregano, cantano e parlano con riconoscenza di don Bosco, che le ha volute nell'Istituto. Disponibile e interessata a tutto, vuole rendersi utile nei limiti del possibile. Invita le consorelle a darle informazioni sulla comunità; non si estranea dalla vita sociale e politica, ascolta la radio e ha piacere di comunicare con le persone.

È nota comunque la profonda spiritualità di suor Bice che non lascia trapelare all'esterno, ma che si coglie in qualche sua parola che la rivela: «Quando io chiamo Gesù, Lui viene dove sono». Suor Bice vive alla sua presenza nella solitudine le giornate di offerta e di adesione al volere divino. Si abbandona con fiducia all'aiuto di Maria. Privilegia la preghiera a Maria

Bambina imparata nei primi anni di vita e continuata fino alla vigilia del suo passaggio all'eternità.

Nonostante le gravi sofferenze degli ultimi giorni, la morte avviene in modo sereno, quasi come un dono per la coincidenza con le ricorrenze mariane del mese. È il 6 settembre 1993.

Suor Michalska Wanda

di Józef e di Zakrzewska Julianna
nata a Gengaudiczki (Lituania) il 14 febbraio 1908
morta a Poznań (Polonia) l'11 settembre 1993

1ª Professione a Różanystok il 5 agosto 1936
Prof. perpetua a Łódź il 5 agosto 1942

Wanda proveniva da una famiglia polacca profondamente cristiana, composta da quattro fratelli e una sorella. I genitori, costretti a cambiare più volte residenza per motivi politici, si erano stabiliti temporaneamente in Lituania. Nel 1913 rientrarono a Warszawa e successivamente si trasferirono a Niemno nel quartiere della fabbrica. Nonostante le difficoltà materiali da affrontare, Wanda riuscì a concludere nel 1929 la scuola industriale-commerciale con una qualifica di primo grado, convinta che con il suo aiuto avrebbe sollevato i suoi dal peso dei debiti, fatti per sostenere gli studi e per provvedere all'educazione dei figli.

In quel periodo Wanda, iscritta all'Azione Cattolica giovanile, faceva parte anche di un'associazione mariana e spesso si recava in pellegrinaggio al santuario della misericordia a Ostra Brama. Intanto sentiva di essere attratta alla vita religiosa e si orientò nella scelta preferendo fra le tante Congregazioni religiose l'Istituto delle FMA che onoravano molto la Madonna. Nel 1934 fu accolta dalla comunità di Wilno dove intraprese il cammino formativo con l'aspirantato e il postulato, manifestando ben presto un carattere forte e nello stesso tempo una disponibilità cordiale e affettuosa.

A Różanystok, nei due anni di noviziato, suor Wanda si preparò alla professione con serietà e gioia. Il 5 agosto 1936 emise i voti nelle mani di madre Laura Meozzi. Il 1° settembre iniziò l'attività a Lódz come insegnante di taglio nella scuola di abbigliamento gestita dalle suore. A dicembre completò il percorso formativo conseguendo il diploma di maestra di cucito.

Tra il 1938-'39, incaricata di dirigere la scuola di economia di Grabów sul Prosna, dovette interrompere il servizio e abbandonare l'opera per lo scoppio della seconda guerra mondiale, la condanna all'esilio e l'espulsione dei Salesiani e delle FMA da parte dei tedeschi.

Trascorsi cinque mesi, suor Wanda ritornò nella casa che aveva lasciato e costatò che era ormai inabitabile. Cercò allora un alloggio vicino a Marszalki sperando di sostarvi e avere un approccio con i confratelli salesiani. Durante la perquisizione della casa effettuata dai soldati di Wermacht, sacerdoti e chierici vennero minacciati di morte; attesero con ansia più di tre ore e, sapendo di non dover reagire davanti al saccheggio, si salvarono scampando ogni pericolo, mentre suor Wanda si era nascosta a Bobrowniki presso benefattori.

Verso la fine di luglio del 1940 una consorella di Łódż, suor Anna Giebel, la invitò ad insegnare nel laboratorio di cucito, grazie alla riapertura e al funzionamento della scuola professionale permessa dalle autorità tedesche. Nell'agosto del 1942, quasi per miracolo, l'annunciata deportazione delle suore non avvenne. Suor Wanda nei suoi appunti autobiografici nota che il funzionario SS con la sua benevolenza aveva concesso lo sgombero. Le FMA si dispersero nascondendosi presso la gente e presso parenti. In seguito, attraverso la frontiera, giunsero a Warszawa.

Per suor Wanda fu possibile occuparsi dei malati nell'ospedale di Mokotów gestito dalle suore di Santa Elisabetta, prestarsi anche come sarta e approfittare dell'insurrezione in atto per curare i soldati feriti, che strappava dal luogo di combattimento, e per seppellire i morti. La notte del 27 settembre, insieme agli abitanti di Warszawa, sperimentò con dolore la caduta della capitale, poi raggiunse Częstochowa per avviare con suor Janina Kondratowicz l'attività a favore degli orfani nell'Istituto dei Salesiani dove fu addetta al guardaroba (1944-'45).

Nel 1945 suor Wanda fu nominata direttrice a Sokołów Podlaski, dove si distinse per energia, intraprendenza e sacrificio nell'organizzare la comunità delle suore ritornate dalla dispersione, nella ristrutturazione della casa danneggiata e nel lavoro educativo con le giovani iscritte al corso di sartoria. Cordiale nelle relazioni, era apprezzata come persona buona, serena, disciplinata interiormente e precisa nell'impartire lezioni di cucito.

Alla scadenza del suo mandato, ebbe l'incarico a Środa Śląska di guidare le ragazze della zona ad apprendere il mestiere di sarta. Era esigente con le allieve e raccomandava loro di conciliare il lavoro con la preghiera. Nel 1954 suor Wanda ritornò a Łódż per riprendere l'insegnamento. Era consapevole che i

continui attacchi alla scuola e il rischio di chiusura avrebbero scoraggiato le suore e volentieri condivideva con loro non solo le sue esperienze pedagogiche, ma anche le attività comunitarie.

Nel 1963, dopo la chiusura della scuola, suor Wanda rimase a Łódż ricoprendo in modo veramente esemplare il ruolo di economa. Andava incontro alle consorelle, ai chierici privi di sostegni familiari, ai malati e agli handicappati bisognosi di servizi vari. Il suo rapporto semplice e vivo con il Signore le dava forza per unire la molteplicità degli impegni con la preghiera comunitaria e per partecipare alle celebrazioni parrocchiali.

Ripeteva con frequenza le giaculatorie e prediligeva la preghiera del rosario. Nutriva una filiale devozione a Maria Ausiliatrice. Si rivolgeva con fiducia a don Bosco e a madre Mazzarello, a San Giuseppe e alla divina Misericordia. Era noto il suo amore per l'Istituto e per le superiore. Trasmetteva alle giovani suore la storia degli inizi dell'Istituto in terra polacca mettendo in risalto le inevitabili difficoltà superate eroicamente. Elogiava in particolare la figura di madre Laura Meozzi, che riteneva un modello di autentico spirito salesiano e di fedeltà alla vita consacrata.

Nel 1983 fu accolta nella casa di Poznań. Il trasferimento le costò molto, ma si inserì nell'ambiente continuando a dare il suo apporto con serenità. Si occupava della sartoria e si prendeva cura del giardino, benché ormai debole di salute. Dimostrava comprensione e apertura al prossimo, capacità di ascolto e interesse per i cambiamenti che avvenivano nella sua patria, coraggio nel sopportare le sofferenze e sottomissione alla volontà di Dio.

Ricoverata in ospedale per la rottura del femore, dopo cinque mesi di degenza, suor Wanda poté godere di un miglioramento generale, ma quasi improvvisamente si spense l'11 settembre 1993 circondata dall'affetto delle consorelle. Alla Messa delle esequie parteciparono numerose consorelle, sacerdoti e fedeli della parrocchia di S. Jan Kanty in Poznan. Suor Wanda era una delle forti colonne dell'Istituto FMA che spese tutta se stessa nel donarsi con slancio evangelico e con cuore missionario a quanti si avvicinavano a lei sperimentando la sua tenerezza materna. Nell'arco di quasi 60 anni di instancabile laboriosità seminò in luoghi difficili il maggior bene possibile ed andò incontro al Padre con un'anima ricca di amore per Cristo e per Maria.

Suor Mihoevich María Assunta

di Jorge e di Bradasich Vicenta
nata a Punta Arenas (Cile) il 15 agosto 1903
morta a Santiago S. Bernardo (Cile) il 9 giugno 1993

1ª Professione a Santiago il 6 gennaio 1930
Prof. perpetua a Magallanes il 6 gennaio 1936

I genitori di Maria Assunta erano sloveni. Erano emigrati in Argentina, avevano abitato a Buenos Aires e in seguito si erano stabiliti a Punta Arenas. Assunta – come venne sempre chiamata – nacque nel gelido inverno magellanico, tra fratelli e sorelle. La sua delicata salute richiedeva sollecite cure della mamma, che purtroppo dovette affrontare fatti penosi nella famiglia. Il papà era proprietario e capitano di una nave dedita al commercio nella zona costiera della Patagonia argentina. Presentendo vicina la morte, consegnò alla moglie il denaro perché comperasse una fabbrica di bibite gassose a Punta Arenas e così assicurasse il futuro della famiglia. Egli morì, infatti, per un infarto a 44 anni. La moglie incaricò suo fratello dell'affare, ma lui si tenne il denaro e non fece nulla, per cui la donna restò senza risorse e con i figli a carico. Si dedicò senza soste a lavorare presso un sarto, ma una malattia ai polmoni la portò alla tomba. I figli maggiori furono affidati ai Salesiani a Rio Grande e le due bambine, Girolama e Assunta, furono accolte all'Asilo "Sacra Famiglia" di Punta Arenas.

Assunta era una bimba dai capelli biondi e dagli occhi chiari, di poche parole e il sorriso triste, osservatrice e molto sincera. Le due sorelle si adattarono presto al nuovo ambiente, perché si sentivano accolte amorevolmente. Assunta a otto anni ricevette la prima Comunione e a undici anni la Cresima. Terminati gli studi, espresse il desiderio di entrare nell'Istituto. Fu molto addolorata quando seppe di non essere ammessa per la fragilità di salute. In realtà lei temeva che la sua situazione di orfana fosse un impedimento alla vita religiosa

Cominciò allora a lavorare come maestra nella stessa scuola, mantenendo la sua decisione e coltivando la speranza. Quando la Consigliera generale, madre Teresa Pentore passò in visita, avvicinò Assunta e, studiato bene il suo caso, disse alle suore di ammetterla senza timore: come lavorava da signorina, poteva lavorare da suora; e aggiunse: «È buona e si santificherà più ancora».

Nel 1927 Assunta iniziò il postulato a Punta Arenas e, sei mesi dopo, il noviziato a Santiago. Destò subito simpatia per la sua statura alta e snella, il sorriso e lo sguardo che osservavano ogni cosa. Di poche parole, si mostrava contenta di tutto, nonostante il clima tanto caldo a cui non era abituata.

Il fratello Jorge era entrato nella Congregazione salesiana e lei emise felice la professione il 6 gennaio 1930. La gioia fu accresciuta dal ritorno a Punta Arenas, attesa da parenti, consorelle e allieve. Continuò ad insegnare nel Liceo "Maria Ausiliatrice", mentre aiutava l'economa nei lavori comunitari. Colpiva l'uguaglianza di umore e la serenità che la caratterizzò sempre.

Nel 1934 lavorò per tre anni nel collegio di Santa Cruz e poi ritornò all'Asilo "Sacra Famiglia". Una suora esprime riconoscenza perché, quando giunse a Punta Arenas come missionaria, ebbe l'incarico di un corso di lavori femminili alle fanciulle, ma non ne sapeva nulla. Suor Assunta, con pazienza e bontà le insegnò molti punti di ricamo e la combinazione dei colori. Con i suoi consigli e il suo aiuto le ragazze ebbero successo e lodi negli esami di fine anno.

Dal 1938 suor Assunta fu aiuto-economa, maestra e assistente delle interne al Liceo "Maria Ausiliatrice", poi economa a Valdivia e a Santiago "S. Michele". Dal 1961 al 1965 lavorò nelle case di Talca e Santiago "El Centenario". Nel 1966 a Santiago La Florida fu guardarobiera nella comunità addetta ai Salesiani. Lì poteva avvicinare il fratello Salesiano ammalato. Nel 1967 al Liceo di Santiago "El Centenario" continuò per tre anni il servizio di economa e di maestra e nel 1974 collaborò in compiti amministrativi a Santiago La Cisterna. L'economa attesta che suor Assunta aveva un cuore buono e una profonda pietà, anche se alle volte si astraeva totalmente dall'attività che stava compiendo.

Nel 1975 tornò con gioia a Punta Arenas al Liceo tanto amato dove fu ancora aiutante dell'economa. Si dedicava con sollecitudine a soccorrere i poveri. Riceveva gli indumenti che regalavano le allieve, li lavava accuratamente e li rassettava così bene da sembrare nuovi. Visitava gli ammalati della parrocchia, li preparava a ricevere i Sacramenti e poi avvisava il sacerdote. Era anche evidente in lei un grande amore alla Madonna.

Era sempre presente agli incontri comunitari, all'Eucaristia, alle ricreazioni. Con le sue battute argute riusciva a correggere i difetti ed evitare discussioni. Si dedicò con sacrificio e amorevolezza al servizio di una consorella ammalata. La sordità le causava non poca sofferenza.

Trascorse l'ultimo anno nella casa di riposo di Santiago

"Villa Mornés", ripetendo molte volte il desiderio di ritornare a Punta Arenas e morire là. Chiedeva che pregassero dopo la morte, timorosa che non lo facessero abbastanza pensandola buona.
Si spense con serenità il 9 giugno 1993, vigilia della festa del *Corpus Domini*, dopo aver comunicato a tutti lungo la vita la gioia di essersi donata totalmente a Dio.

Suor Minutella Giuseppina

di Cosimo e di Castello Maria Giuseppa
nata a Geraci Siculo (Palermo) il 12 luglio 1901
morta a Haledon (Stati Uniti) il 18 ottobre 1993

1ª Professione a North Haledon il 29 agosto 1934
Prof. perpetua a North Haledon il 29 agosto 1940

Giuseppina, la maggiore di tre sorelle e un fratello, con la sua nascita rallegra i genitori. A soli cinque anni perde il papà. Egli, poco prima della morte, esprime alla moglie il desiderio di trasferirsi con la famiglia negli Stati Uniti per trovare lavoro. La mamma allora, un anno dopo la scomparsa del marito, decide di partire con tre dei suoi figli; lascia in Italia la più piccola che affida alla nonna. Sa di trovare a New York la sorella, già emigrata in precedenza. L'improvvisa morte del più piccolo, a causa di un grave incidente, colpisce tutti e, anche se il dolore è forte, non vengono meno la fede e la preghiera a Maria che danno forza e conforto nella prova.

Le difficoltà nell'adattarsi alla lingua e alla cultura americana non scoraggiano Giuseppina, che, fedele alla propria scelta cristiana, frequenta la parrocchia diretta dai Salesiani ed accetta di far parte del coro per cantare le lodi più belle del Signore. Nel 1924 le FMA aprono la prima casa in New York, e la famiglia Minutella le frequenta, anche perché sa che quelle suore sono di origine italiana. Giuseppina e la sorella si sentono subito attratte dalla loro bontà. Ottenuta la licenza della scuola elementare fino all'ottavo grado, la ragazza avverte la chiamata del Signore a seguirlo nella vita religiosa e chiede il permesso alla mamma per entrare nell'Istituto. Deve però attendere un po'di tempo e a 30 anni di età inizia l'aspirantato a North Haledon.

Mentre si dispone a ricevere la medaglia di postulante, è segnata dalla sofferenza per la morte della mamma. Viene

perciò chiamata a prendersi cura della sorella Domenica, ma si consola sapendo che anche lei ha scelto di percorrere la stessa strada di consacrazione al Signore e sarà FMA[1].

Giuseppina il 29 agosto 1932 prosegue la formazione, vivendo con impegno il noviziato dove si distingue per la generosità del dono di sé. Le compagne la vedono previdente, servizievole, va incontro a tutte e le aiuta nel cucito, arte in cui è esperta. Suor Anita Ferrari afferma: «Dovevamo aggiustare i nostri abiti, io potevo imbastire, talvolta dovevo disfare, lei osservava e in silenzio mi toglieva dall'imbarazzo prendendo in mano il lavoro per aiutarmi a completarlo».

Dopo la professione religiosa, il 29 agosto 1934, suor Giuseppina comincia la sua attività nella scuola materna, per un anno è a Paterson e dal 1935 al 1952 a Tampa. Si guadagna ben presto la fiducia dei piccoli che accoglie sin dal mattino e segue fino a sera. Non si risparmia e aspetta il rientro dei genitori dal lavoro ed essi la considerano una mamma affettuosa e sollecita. Suor Mary Winterscheidt riferisce di lei che aveva in classe 70 bimbi dai tre ai cinque anni di età. In quell'aula c'era un ordine perfetto, nonostante fosse collocata in una vecchia fabbrica di sigari, dove vi era tanta povertà e vari disagi. Con la sua pietà semplice e ardente, educava i bambini a ripetere spesso durante il giorno: "Gesù ti amo".

Una consorella fa l'elogio della cura che aveva nel tenere ordinati e puliti gli ambienti, della sua esemplarità nell'operare per Dio, dello spirito di sacrificio nel donarsi agli altri soprattutto agli alunni. Trasferita a Roseto, suor Giuseppina porta avanti gli impegni scolastici ancora con classi numerose che richiedono la correzione giornaliera dei compiti e l'adempimento costante del dovere, non senza fatiche e difficoltà. Lei suddivide in tre gruppi gli allievi del primo grado perché è consapevole dell'esistenza di differenti livelli, ma interessa ugualmente tutti. Sa coinvolgere una studente e la sua mamma in modo che collaborino nel migliorare la lettura degli alunni.

La sua direttrice, suor Lidia Carini, sottolinea: «Suor Giuseppina è una maestra nata!» e sparge gioia in comunità; svolge con diligenza il servizio di economa, sa tenere bene i conti e non si lamenta mai dell'incarico avuto. Provvede alle necessità delle suore e nelle feste non manca mai il suo tipico tocco di bellezza e di sorpresa.

[1] Suor Domenica morirà ad Haledon il 13 luglio 1992 all'età di 89 anni, cf *Facciamo memoria* 1992, 379-381.

Dal 1955 al 1958 è di nuovo a contatto con i bimbi della scuola materna nella casa di Easton, poi per due anni riprende l'insegnamento di primo grado a Lomita e gode che gli alunni siano desiderosi di imparare e diligenti nello studio.
«Tutti amavano suor Giuseppina. Era piccola di statura e non doveva abbassarsi per parlare con i bambini», attesta suor Mary Ann Villagomez. «Il suo aperto sorriso, le parole gentili, la condiscendenza, la fedele osservanza e le premure per i bisognosi manifestavano il grande amore di Dio che ardeva nel suo cuore».

Dal 1960 al 1976 nella casa di Bellflower è catechista e assistente impiegando le sue energie con zelo evangelico e senso di responsabilità fino a quando è costretta, per motivi di salute, a ritirarsi nella casa di riposo di Corralitos (1976-'77) e successivamente in quella di Port Chester (1978-'79) dove viene accolta e curata con fraternità.

La situazione fisica di suor Giuseppina va man mano peggiorando: la vista diminuisce, l'artrite deformante le provoca continui dolori alle mani e alle gambe, ma non viene meno in lei l'atteggiamento del dono. Per quanto le è possibile, si rende utile in comunità con piccoli lavori e con qualche lezione d'inglese ad alcuni bambini, che sperimentano la sua bontà e la sua allegria. Suor Giuseppina ha sempre viva la memoria e ricorda i suoi exallievi, le famiglie, i benefattori, i parrocchiani, invia immaginette e assicura a tutti la preghiera.

A chi le domanda come sta in salute, risponde: «Cosa posso fare? Offro tutto al Signore». Con il sopraggiungere di malesseri più gravi, nel 1980 è accolta nella casa di Haledon. Non intende fermarsi neanche qui, pensa ai bambini che l'attendono, valorizza le sue doti creative, fa sua l'industria di quadretti ritagliando dalle cartoline figure significative, le incornicia con fantasia con fili colorati e poi le distribuisce nelle scuole. Durante una ricreazione è invitata dall'ispettrice a danzare con lei e le consorelle ammirano il suo stile garbato e godono nel vederla così serena.

Nel dicembre del 1992 suor Giuseppina, per la frattura dell'anca, deve sottoporsi ad un intervento chirurgico, ma le inevitabili conseguenze incidono sulla deambulazione. Lei ne soffre e intensifica la preghiera per la salvezza dei giovani. L'infermiera, suor Virginia Dickey, che l'assiste per un tempo prolungato, nota l'abbassamento dell'udito, coglie malintesi e disagi, osserva il gesto delle sue mani sollevate verso il cielo e ascolta la ripetuta parola: "pazienza!".

L'ultimo giorno della sua esistenza terrena, il 18 ottobre 1993, suor Giuseppina si dimostra calma e serena, parla con la

direttrice, le chiede perdono e le esprime il desiderio che le consorelle nel momento della sua morte siano presenti attorno al letto per cantare le lodi alla Madonna. Si coglie sul suo volto tanta pace per l'imminente incontro con Gesù, da lei invocato spesso e con fervore. Egli viene presto. Verso mezzogiorno suor Giuseppina non può più comunicare e perciò le consorelle attorniano il suo letto in preghiera. La luce di Dio illumina i suoi 92 anni di età e il gaudio eterno è premio per il bene seminato nella gioventù con ardore missionario.

Suor Miralles de Imperial María

di Julian e di Perojo Gertrudis
nata a Barcelona Sarriá (Spagna) il 31 dicembre 1907
morta a Madrid (Spagna) l'11 aprile 1993

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1928
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1934

La mamma morì quando la piccola María non aveva ancora un mese di vita. Fece in tempo ad affidarla alla Madonna mentre guardava la culla in cui dormiva ignara.
I genitori vennero sostituiti dai nonni e da una istitutrice, la signorina Juana Bessouat, che poi sposerà il padre. Crescendo, María frequentava l'oratorio delle FMA di Barcelona Sarriá e la scuola di taglio e cucito.

Nell'adolescenza affiorò nel suo cuore e crebbe in lei la vocazione religiosa, insieme alla devozione a madre Mazzarello. Attribuiva infatti a lei la grazia di non aver perso tre dita della mano destra e con queste la possibilità di continuare gli studi di musica specializzandosi in pianoforte. Il confessore le assicurò che era chiamata ad essere FMA, e lei presentò la domanda per essere accettata. Ma un anno prima di entrare nell'Istituto venne colpita dalla pleurite per cui ritardò la realizzazione del suo sogno. Aveva 19 anni. La sua fervida preghiera a madre Mazzarello le ottenne una guarigione insperata, per cui il 31 gennaio 1926 iniziò il postulato.

Il 5 agosto 1928 emise i primi voti a Barcelona Sarriá e fu destinata a Madrid Villaamil, ma dopo neppure un anno la persecuzione contro la Chiesa la costrinse a lasciare l'abito religioso e nel 1931 con altre suore venne costretta a vivere in un apparta-

mento clandestinamente. Nel 1934 la comunità poté riunirsi nuovamente e suor María insegnò musica, francese e dattilografia. Un incendio del collegio il 4 maggio 1936 le fece soffrire con le altre suore i dolorosi avvenimenti della guerra civile spagnola. Insultata, maltrattata e colpita per la strada, riuscì con grande forza a superare la situazione e a perdonare.

Anche lei, come numerose FMA, per un periodo, lasciò la Spagna per l'Italia, contenta di trovare a Nizza i luoghi e i ricordi di madre Mazzarello. Al suo ritorno, nel 1937 riprese l'attività nella casa di Salamanca dove si dedicò alla scuola, all'internato e all'oratorio. Le educande vedevano con stupore suor María ripulire le stufe a carbone e legna che l'inverno rigido di Salamanca obbligava ad accendere.

Nel 1942, con la visita della Vicaria generale, madre Elvira Rizzi, l'Ispettoria Spagnola venne divisa in tre Ispettorie con sede a Barcelona, Madrid e Sevilla. A Madrid fu aperto il noviziato per le novizie del secondo anno e suor María fu nominata maestra delle novizie. L'amore all'Istituto e la ricerca sincera del bene di ogni giovane guidarono la sua missione di formatrice. Le novizie trovarono in lei una vera madre. Era infatti dotata di una capacità intuitiva non comune che apriva alla confidenza e aiutava a superare timori e ansie per il futuro.

Nel 1955 suor María fu nominata direttrice della casa di Béjar e nel 1960 in quella di Valdepeñas. Era sensibile alla povertà che l'attorniava e bussava alla porta del ricco per saziare la fame del povero. La casa era povera di mezzi e molte volte mancava il necessario. Sovente arrivava la Provvidenza al momento opportuno, come il denaro preciso per pagare il panettiere. L'umiltà e la fede di suor Maria ottenevano da madre Mazzarello l'aiuto atteso.

Nel 1966 fu mandata a Salamanca come consigliera della comunità e assistente delle universitarie. La sua sollecitudine educativa era rivolta soprattutto a formare nelle ragazze donne mature per la società e la Chiesa. Nel 1979 fu trasferita alla Casa "Santo Spirito" della stessa città e nel 1983 a Madrid El Plantío collaborò nel laboratorio di maglieria. Era apprezzata per le sue virtù: era umile e sacrificata, discreta e prudente, nutriva un grande amore all'Eucarestia e a Maria Ausiliatrice. Profondamente umana, amorevole verso tutti, predicava con l'esempio irradiando pace e serenità. Osservante anche nelle piccole cose, era da tutte stimata sorella piena di bontà, amante della vita comunitaria fatta di spirito di famiglia e di delicatezza nelle relazioni.

In questa casa la vita di suor María si indebolì poco a poco e una grave malattia, di cui non si precisa la natura, la

colpì in forma violenta. Nel suo corpo sfigurato e piagato la comunità contemplò il segno eloquente del Signore, il Servo che dà la vita per amore. Suor María aveva veramente dato tutto ed era pronta, all'età di 85 anni, nella solennità della Pasqua, l'11 aprile 1993, ad immergersi nella pienezza della felicità.

Suor Mixco María Angela

di José Calixto e di Carballo Victoria
nata a San Salvador (EL Salvador) il 26 aprile 1907
morta a San Salvador il 3 ottobre 1993

1ª Professione a San Salvador il 6 gennaio 1930
Prof. perpetua a San Salvador il 6 gennaio 1936

María Angela era la quarta di sette fratelli e sorelle. Anche la sorella María Antonia fu FMA[1]. Il papà salvadoregno, cattolico di cuore e di azione, era scrittore e professore. Fu editore di varie riviste, scrisse opere di carattere morale e fondò l'Accademia di telegrafia. La mamma era stata una delle migliori alunne della Scuola Normale delle FMA. I genitori si accordarono perché tutti i figli portassero il nome di Maria. In famiglia si recitava il rosario ogni giorno. Tutti insieme partecipavano alla Messa domenicale. A pranzo i figli, a turno, leggevano un brano tratto da un libro di morale.

María Angela fu la prima che si iscrisse al Collegio "Maria Ausiliatrice", dove visse fino a diventare maestra di ricamo, di calligrafia, di taglio e confezione. Nel 1927, a 20 anni chiese di far parte dell'Istituto delle FMA. Dopo il postulato a San Salvador, iniziò il noviziato proprio nell'anno in cui morì il padre. Nel primo anno di noviziato non ci si poteva allontanare dalla casa di formazione per disposizioni canoniche, perciò suor María Angela non poté assistere il padre nella malattia. Accettò la sofferenza di essere presente soltanto al funerale. Qualche anno dopo anche la sorella minore María Antonia entrò nell'Istituto.

La professione, emessa il 6 gennaio 1930, aprì a suor María Angela la missione educativa come assistente, catechista,

[1] Suor María Antonia morì all'età di 64 anni il 5 ottobre 1983 a San José, cf *Facciamo memoria* 1983, 258-260.

insegnante di educazione fisica e canto per 26 anni a San Salvador. Questa era la città dove risiedeva la sua famiglia. Suor María Angela, anche quando passava davanti alla sua casa, non vi entrava senza previo permesso delle superiore. La mamma e i fratelli potevano visitarla, come allora si usava, soltanto al 24 di ogni mese.

Nel 1957, con gli stessi compiti passò a San Pedro Sula e nel 1960 a San José, nel Collegio "Maria Ausiliatrice". Nel 1961 ad Alajuela per un anno, oltre che insegnante di educazione fisica fu anche economa. Trascorse il 1963 a Coatepeque e il 1964-'65 a Masatepe e a Granada.

Nel 1966 fu nominata direttrice a Guatemala nella casa addetta al Teologato salesiano. In questo tempo morì la sua mamma. A motivo della distanza non poté giungere in tempo prima della morte. La sorella suor María Antonia, che si trovava in San Salvador, ricevette la benedizione materna estesa a tutte le FMA.

Suor María Angela si distinse per la dolcezza e le parole incoraggianti che rivolgeva alle alunne, exallieve e a tutte le persone che la avvicinavano. Il temperamento forte la fece lottare per tutta la vita per praticare la virtù dell'umiltà. La sosteneva la meditazione quotidiana dei misteri del rosario e della passione del Signore nella *via crucis*.

Dal 1969 al 1973 fu economa, oltre che insegnante di taglio e cucito, nel noviziato di San José e a Chalchuapa. Amava la povertà e cercava di evitare ogni spreco. Quando le capitava di pranzare presso i suoi familiari, teneva gli avanzi per terminarli, ricordando che don Bosco aveva detto che nulla doveva essere sprecato.

Lasciato l'insegnamento, dal 1974 al 1990 suor María Angela si dedicò alla portineria, alla catechesi e al laboratorio a San Salvador (1974-'79), nel noviziato di San José (1980-'88) e nuovamente a San Salvador per un anno. Nel 1991-'92 fu nella comunità di Santa Ana in aiuto in portineria e nella catechesi.

Nell'ultimo tratto della vita continuò in questi impegni fino a quando in San Salvador, nel mese di settembre 1993, mentre scendeva dalle scale, una caduta le procurò la rottura del femore. Subì un intervento chirurgico, ma il cuore debole cedette aprendole la porta del cielo il 3 ottobre.

Suor Molinari Rosa

di Nicola e di Potenza Lucia
nata a Tolve (Potenza) il 25 aprile 1901
morta a Santiago (Cile) il 17 ottobre 1993

1ª Professione a Santiago il 6 gennaio 1927
Prof. perpetua a Santiago il 6 gennaio 1933

La famiglia Molinari, composta dai genitori e dai due figli, Rocco e Rosa, abitavano nel piccolo paese di Tolve in Basilicata. La situazione economica nella regione si era fatta difficile; l'attività industriale era limitata a fabbricare tegole e non offriva ai giovani possibilità di occupazione e speranza per il futuro. I genitori e i due figli, perciò, si imbarcarono per l'America del Sud e giunsero in Cile, che offriva prospettive per chi si impegnava con coraggio e sacrificio. Si stabilirono a Iquique, ove si sfruttava in abbondanza il salnitro, e si dedicarono al commercio raggiungendo un tenore di vita sicuro. Altri figli giunsero in seguito accolti come un dono di Dio. I ragazzi furono affidati alla scuola dei Salesiani, mentre Rosa e Giovanna si iscrissero al collegio delle FMA, iniziato nel 1900.

Nell'adolescenza Rosa, assimilato il carisma salesiano impregnato di valori cristiani e di allegria, espresse in famiglia il desiderio di consacrarsi a Dio al servizio dei giovani come le sue insegnanti. All'inizio un deciso "no" del padre la fece attendere, ma, raggiunta la maggiore età, quando il suo aiuto in casa non era più necessario, presentò la domanda alla superiora per poter iniziare il cammino formativo. Venne accolta e, pur con dolore, intraprese da sola il lungo viaggio da Iquique a Santiago.

Il 13 giugno 1924, a 23 anni, iniziò il postulato a Santiago nel Liceo "María Auxiliadora" insieme a un gruppo numeroso di giovani. Una FMA, che allora era alunna interna, ricorda che guadava quella lunga fila di signorine vestite di nero quando andavano in cappella. Rosa era bella, robusta, con il volto roseo, di poche parole. Quando alla domenica le suore erano radunate per la conferenza della direttrice, le postulanti le sostituivano nell'assistenza alle ragazze. Le interne erano irrequiete nello studio dopo il tempo trascorso coi genitori, per cui non era facile intrattenerle. Rosa era esigente e otteneva ordine e rispetto.

Dopo la vestizione, le novizie passarono a Santiago "San Miguel". Il loro numero però diminuì fino a che restarono in quattro. Con grande fede si proposero di afferrarsi ai quattro an-

goli del manto di Maria per mantenersi perseveranti. Rosa mise al collo della statua della Madonna la sua preziosa catenella d'oro. Dopo la professione nel 1927, suor Rosa fu mandata a Santiago "María Auxiliadora" come insegnante nella scuola elementare e assistente delle interne. Nel 1930 passò al "San Miguel" e in seguito al Liceo "José Miguel Infante" con gli stessi compiti. Una suora, che fu interna in questo collegio, la ricorda con un costante sorriso. Parlava poco e lasciava parlare molto. Si preoccupava che le ragazze avessero il vestito sempre in ordine. Lei stessa attaccava bottoni ai grembiuli; si interessava della scuola, dei voti e infondeva entusiasmo per le feste del Sacro Cuore e della Madonna. Sapeva tenere la disciplina più coi fatti che con le parole.

Nel 1933 passò alla Casa "El Centenario" nella stessa città dove svolse il servizio di economa. Nel 1936 con lo stesso compito lavorò a lungo a Molina e, dal 1959 fino al 1966, a Linares. A Molina si trattava di un antico convento con una vasta proprietà coltivata a vigne, a campi e vi sorgeva una scuola per le fanciulle povere del paese. Suor Rosa lavorava accanto ai contadini, aiutata dalle ragazze partecipava alla vendemmia e si dedicava a fare e a vendere il vino e altri prodotti. Contribuiva così a sostenere le opere in favore delle ragazze povere.

Era esperta nell'arte culinaria: le piaceva preparare torte e dolci d'ogni genere; a Linares si era specializzata nella confezione del torrone di mandorle per dar gioia nelle feste. Sapeva anche ricamare producendo lavori molto pregiati per la cappella. In ricreazione raccontava aneddoti e simpatiche storie per rallegrare le consorelle.

Nel 1966 venne trasferita a Valparaíso dove fu ancora economa. La sua capacità di prevedere e di provvedere la favorì nel procurare gli alimenti per la comunità facendo evitare le conseguenze di quel periodo di crisi. Nel 1973 a Viña del Mar collaborò in compiti amministrativi, ma già la stanchezza e gli acciacchi si facevano sentire. Venne quindi sollevata dalla responsabilità e suor Rosa si prodigò in attenzioni delicate per le suore che trascorrevano le vacanze estive godendo il clima di quel luogo incantevole.

C'è chi la ricorda con un aspetto piuttosto serio, ma con il cuore buono. Faceva pensare alla noce, con il guscio duro, ma col frutto saporito. La stima e la confidenza sorgevano nell'avvicinarla personalmente, nel godere del suo interessamento delicato e della sua generosità.

Nel 1985 un terribile terremoto devastò la regione centrale del Cile, per cui le suore di Viña del Mar furono destinate alle altre case dell'Ispettoria. Suor Rosa tornò a Santiago nel

caro Liceo "María Auxiliadora", contenta di essere vicina al fratello. Continuò a collaborare nell'economato come poteva, ma nel 1987 si ammalò gravemente. Accettò con fatica il ricovero e l'operazione chirurgica. Altre malattie intervennero a indebolire la robusta fibra, tuttavia le consorelle la sentivano cantare e pregare dalla sua cameretta.

Quando non poté più parlare, fissava il crocifisso e l'immagine di Maria Ausiliatrice appesi alla parete e mandava baci in segno di affetto e di silenziosa preghiera. Il carattere forte, col passare degli anni, si era addolcito, così che accoglieva con gioia chi la visitava e l'unico suo desiderio era quello di unirsi al Signore in cielo. Egli l'accolse nel suo abbraccio di misericordia il 17 ottobre 1993 quando aveva ormai raggiunto i 92 anni.

Suor Moltrasio Maria

di Celeste e di Cattaneo Giovanna
nata a Rovellasca (Como) il 14 aprile 1914
morta a Serravalle Scrivia (Alessandria) il 29 marzo 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1941
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1947

Maria vide la luce in una bella famiglia composta dai genitori e da quattro figli, di cui tre maschi. Genitori affettuosi, laboriosi, che non risparmiavano sacrifici per il bene dei figli. Scriverà suor Maria: «Il Signore mi ha concesso la grazia di nascere in una famiglia profondamente cristiana. La mamma viveva come una religiosa, era infatti una fervente Terziaria francescana». Era costantemente impegnata ad educare i figli alla fede, all'amore a Dio, alla Madonna, al prossimo.
Li preparava con cura alla prima Comunione e alla Cresima, li voleva buoni, attenti e rispettosi a scuola e sapeva rendere amabile la vita in famiglia. E i figli crescevano allegri, sensibili al bene, alla riconoscenza, pronti a dare il loro contributo di lavoro appena l'età e le forze lo permettevano. «La nostra famiglia è la più bella del mondo», diceva la mamma, e i figli, gioiosamente convinti, crescevano alla scuola di luminosi esempi di vita.

Un giorno la mamma mandò Maria a comperare il pane, ma poiché la piccola non sapeva ancora contare i soldi, le disse che il panettiere avrebbe dovuto dare il pane e il resto. La piccola

torna con il pane e il resto, ma la mamma costata che il resto è superiore al giusto e la rimanda subito a restituire i soldi in più. Il panettiere restò meravigliato per l'onestà di quella donna!

Un'altra volta in montagna si fermò davanti a una bancarella dove c'erano tanti vasetti di profumi. La mamma ne acquistò uno e lo mise nella borsetta, ma nel prendere il fazzoletto, il vasetto cadde e si ruppe. E lei subito: «Il Signore mi ha fatto capire che quei soldi li potevo usare dandoli in carità. Il profumo è cosa superflua». A quei tempi non era infrequente incontrare dei mendicanti e quella mamma non si lasciava sfuggire l'occasione per aiutare e confortare, mentre invitava i figli alla solidarietà e al dono generoso.

Si comprende perciò quanto scrive suor Maria concludendo i suoi appunti biografici relativi alla sua vita in famiglia: «La mia vocazione la devo, oltre che al buon Dio e alla Madonna, alla mia mamma».

Non poté tuttavia seguire subito la chiamata del Signore perché la mamma era delicata di salute e aveva bisogno del suo aiuto, con quattro uomini in casa. Due fratelli poi si sposarono, uno purtroppo morì a 20 anni. Quando Maria manifestò la decisione di entrare nel nostro Istituto: «Io sono contenta – rispose la mamma – ma tu pensaci bene. Devi essere disposta all'obbedienza e al sacrificio». Il papà, tanto affezionato a quell'unica figlia, si oppose fortemente e si rassegnò solo quando andandola a trovare, la vide piena di gioia.

Quando era novizia a Nizza Monferrato è ricordata per il suo atteggiamento cordiale, fine, gioioso. Fervorosa nella preghiera, era anche sempre pronta a qualsiasi lavoro.

Dopo la professione, suor Maria fu assistente e guardarobiera nelle case di Rapallo, Mirabello, Casale Monferrato con soste più prolungate nell'orfanotrofio di Alessandria (1949-'58), nel Preventorio di Limone (1961-'78) e da ultimo a Serravalle Scrivia.

A Limone suor Maria era la guardarobiera delle bambine, sempre numerose, anche più di 60. «A volte arrivavano con il corredo di Gesù Bambino», diceva lei scherzosamente, cioè solo con quello che indossavano. Bisognava pensare a tutto e lei godeva nel procurare il corredino ad ognuna. Le voleva ordinate, vestite con proprietà e buon gusto, specialmente le più povere. Alcune si fermavano diversi anni e lei ogni tanto le chiamava per misurare e scegliere i vestitini perché non si sentissero a disagio davanti alle compagne.

Era un affetto concreto e imparziale che non le faceva contare i punti e la fatica, ma cercava solo la gioia delle bimbe e dei parenti che venivano a trovarle.

Scrive una FMA che era stata nel Preventorio di Limone: «Mi ha sempre impressionato la sua laboriosità gioiosa; non sembrava mai stanca. La vedevamo passare in cortile carica di lenzuola da stendere e anche allora era sempre lei a salutarci per prima sorridente anche con quel peso».

Un'altra consorella, che ha condiviso con suor Maria lavoro e responsabilità in quella casa, scrive: «Ho imparato molto da lei, lavoratrice instancabile: l'ordine, la precisione, il rispetto per tutti. Vi erano molti passaggi in quella casa accogliente: suore studenti, superiore, amministratori, parenti e suor Maria sempre sollecita nel preparare ogni cosa con finezza e larghezza di cuore».

Delicata di salute, non badava a se stessa, non si lamentava, era sempre serena e allegra come se la vita le sorridesse. E in verità la vita le sorrideva perché era un'anima di preghiera, parca di parole, ricca di sensibilità e di amore, innamorata della Madonna.

Nel 1978 fu trasferita come guardarobiera nella casa di riposo di Serravalle Scrivia dove non vi erano più bambini, ma sorelle anziane e ammalate. Vi si dedicò con un amore tanto più grande quanto più spoglio di umane soddisfazioni. «Aveva mani d'oro e cuore dilatato dalla carità verso tutte indistintamente. Quando entrava una suora in guardaroba suor Maria l'accoglieva festosamente pronta a servirla».

Era la suora del "sì" e del "grazie". Se nell'esame di coscienza della sera, si fosse accorta di aver detto un "no", non avrebbe avuto pace. Gracile fisicamente, era di forte volontà, allenata al combattimento spirituale.

Gli anni le avevano rubato un po' della statura e dell'udito. Non poteva più sentire né godere delle letture comunitarie e delle prediche. La sordità la difendeva dal frastuono della vita, la rendeva sempre più raccolta e unificata nell'ascolto di Dio. L'artrosi le era causa di fatica nel camminare, ma lei non si lamentava. Furono 15 anni di servizio, di donazione generosa. Tutte godevano di starle vicino perché sentivano di essere "in compagnia di una santa".

Le consorelle erano convinte che fu la fiamma dell'amore a consumare quel fragile corpo. Due giorni prima della morte era ancora in attività, poi restò a letto con l'influenza e la febbre alta. Aveva scritto poco prima: «Maria, Madre mia, concedimi un bel morire assistita da Te. Voglio spirare tra le tue braccia. Ogni respiro, ogni sguardo sia una voce che ti chiama». Maria avrà certamente esaudito quella filiale preghiera.

Suor Maria desiderava infatti "non dar fastidio alle sorelle", ma

partire silenziosa e in fretta e il Signore glielo concesse il 29 marzo 1993, all'età di 78 anni.

Lasciò in tutte un senso di pace e di immensa gratitudine. Scrive una consorella: «Suor Maria ha lasciato in comunità un grande vuoto, non solo per il lavoro, ma perché era una presenza che aiutava a vivere nella fedeltà e con gioia la vocazione salesiana».

Suor Mondino Lucía

di Giovanni Battista e di Giobergia Anna
nata a Ramona Santa Fe (Argentina) il 19 giugno 1904
morta a Rosario (Argentina) il 22 luglio 1993

1ª Professione a Bernal il 5 agosto 1923
Prof. perpetua a Bernal il 5 agosto 1929

Suor Lucía nacque da genitori italiani in un piccolo paese della provincia argentina di Santa Fe, chiamato Ramona. Era l'ultima di cinque sorelle e un fratello. La famiglia, profondamente cristiana, recitava ogni giorno il rosario guidato dal padre. Lucía rimase orfana di madre prima di compiere due anni di età, però l'affetto e le cure del padre e delle sorelle impedirono che questa perdita influisse negativamente sul suo carattere. A tre anni fu cresimata e a sette fece la prima Comunione. A 11 anni fu mandata al Collegio "N. S. della Misericordia" nella città di Rafaela (Santa Fe). Lei stessa scrive che la vocazione religiosa nacque con lei, poiché fin da piccola sentendo parlare di religiose e vedendole sulle riviste diceva: «Voglio essere anch'io come loro!».
Le piaceva la vita del collegio con quelle religiose, ma sentiva che quello non era il suo posto e, tornata a casa, desiderò conoscere altre Congregazioni.

Poiché nel paese mancava il parroco, il padre decise di andare con la famiglia, per la celebrazione del 6 gennaio, a Colonia Vignaud presso i Salesiani. Lucía vide per la prima volta una FMA! Si commosse nell'osservarla uscire dal Santuario con un gruppo di bambine e decise in cuore di essere come lei. Aveva appena 14 anni. Il padre, alla sua richiesta, le propose di fare una novena a Maria Ausiliatrice, poi, vedendola sicura la iscrisse come interna nel collegio di Colonia Vignaud.

Maturata la sua vocazione, il 22 luglio 1919 Lucía iniziò l'aspirantato a Buenos Aires Almagro con la sorella María che

dieci giorni dopo l'aveva seguita nel collegio con lo stesso intento[1].

Nel 1920 Lucía fu ammessa al postulato e nel 1921 entrava in noviziato a Bernal. Durante il primo anno, una malattia la costrinse ad interrompere il tempo di formazione, per cui fece professione il 5 agosto 1923, anziché il 24 gennaio.

Nella casa di Buenos Aires Almagro per un anno fu studente, catechista, assistente delle interne e dell'oratorio. La molteplicità degli impegni la costrinse a fermarsi un anno ad Alta Gracia per salute, poi riprese a Buenos Aires Yapeyú l'attività di studente e di assistente.

Dal 1935 al 1943 nella casa di Mendoza fu preside, insegnante nella scuola secondaria e consigliera scolastica. Tenace e metodica nello studio, intelligenza chiara e intuitiva, si formò una vasta e profonda competenza in vari ambiti della cultura, specializzandosi nell'insegnamento della lingua francese. Possedeva coraggio e sicurezza nell'affrontare i problemi, solidità di argomentazione ed efficacia di esposizione. La sua competenza e capacità didattica contribuirono ad innalzare la stima per la scuola cattolica nel paese, per cui il massimo organismo dell'Educazione Privata le assegnò il premio "Divino Maestro" per la valida gestione dei collegi dell'Istituto e della nazione. Lei semplicemente scrive che insegnò per 42 anni.

Nel 1944 frequentò ancora un anno di studio, poi fu nuovamente preside e insegnante a Morón, a Mendoza e a Rosario. Nel 1953 venne nominata direttrice a San Miguel de Tucumán e svolse questo ruolo pur continuando ad insegnare e ad essere preside nelle case di Bernal (1962-'64), La Plata (1965-'70) e Curuzú Cuatiá fino al 1973. Come insegnante e responsabile della scuola, con la sua ricca esperienza e la pratica intelligente del "sistema preventivo", era apprezzata dalle autorità scolastiche. Da vera educatrice salesiana, sapeva stabilire buone relazioni e dare norme chiare e precise sia agli alunni, sia ai genitori. Come direttrice, amata da tutti, era materna e comprensiva, esigente e affettuosa. La sua capacità intellettuale profonda, coerente e incisiva illuminava e orientava. Ammoniva e correggeva con dolcezza e fermezza, sempre aperta al dialogo. Delicata nel tratto con tutte le persone, cercava in ognuna il lato positivo, senza imporsi, rispettando la libertà.

Partecipava attivamente alla vita comunitaria; condivi-

[1] Suor María Lucía morì il 6 marzo 1991 a Rosario (Argentina), cf *Facciamo memoria* 1991, 368-370.

deva la sua esperienza ed era prudente e desiderosa del bene. Occhio attento alle necessità degli altri, era sempre pronta ad aiutare e collaborare per promuovere le consorelle e farle crescere nel realizzare in pieno la loro vocazione.

Dal 1974 al 1987 nella casa di Rosario fu segretaria, bibliotecaria, collaboratrice nelle pubblicazioni salesiane. Fino al 1993, anno della morte, fu ancora aiuto bibliotecaria e si offriva per i lavori comunitari. Dopo il Concilio Vaticano II fece suoi gli inviti all'aggiornamento: la teologia e la filosofia le erano familiari e le possedeva perfettamente.

Negli ultimi anni collaborò con la Segretaria ispettoriale nella redazione dei profili biografici delle consorelle defunte. Nel 1993, anno centenario del collegio di Rosario, si prestò ancora a dare il "buon giorno" alle bimbe della scuola primaria per illustrare la storia della casa.

Quando la malattia bussò alla sua porta, suor Lucía consacrò molte ore all'adorazione al Santissimo Sacramento e alla meditazione. Sopportava i dolori con l'abituale dominio di sé, disponibile alle richieste di Dio. Disse alla direttrice: «In questi momenti tutto scompare; l'unico che resta è Dio. Vedo il cielo così vicino che quasi lo posso toccare con mano…». E ancora: «Dica alle suore che siano fedeli fino alla morte, è l'unica cosa che vale».

Un giorno le si illuminò il volto quando sentì parlare della Madonna ed esclamò: «La Vergine, quanto la amo! Lei mi ha sempre aiutata, soprattutto nei momenti difficili. Che gioia quando mi incontrerò con Lei!». Il suo anelito si compì il 22 luglio 1993, proprio il giorno in cui ricorrevano i 74 anni dal suo ingresso in aspirantato.

Suor Morano Giuseppina

di Albino e di Nano Delfina
nata a Lu Monferrato (Alessandria) il 16 novembre 1914
morta ad Asti il 21 marzo 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1942

Giuseppina è una bimba vivacissima, che sta ferma soltanto per ascoltare il Vangelo raccontato dalla nonna. È parte della nidiata di nove figli della famiglia Morano che abita a Lu

Monferrato, il paese del Piemonte che vanta il primato delle vocazioni sacerdotali e religiose.

Nella casa di Giuseppina regna la perfetta armonia. È una casa piena di attività e di gioia, ricca di fede e di carità specialmente verso i poveri. Mamma Delfina affida a Giuseppina i fratellini e le sorelle che, quasi ogni anno, si affacciano alla vita. Con garbo e responsabilità ella li segue, manifestando un affetto e una cura superiori alla sua età. Quando sono un po' cresciuti, in un angolo della cucina, dove ha messo il quadro di Maria Ausiliatrice e di don Bosco, li fa inginocchiare e guida le preghiere del buon cristiano. Accende una candelina e poi con devozione intona una lode. Guai se qualcuno si distrae!

Dopo quel momento, così tenero e bello, Giuseppina conduce la squadretta a dormire con un'affettuosa "buona notte".

È pure insuperabile nell'incarico d'insegnare ai maschietti il compito del "chierichetto", esigendo ordine, silenzio e devozione come si addice ai ministri nella casa di Dio.

Papà Albino ha un fratello sacerdote salesiano e una sorella FMA, che indirettamente influiscono sulla nipote orientandola alla vita religiosa salesiana. Guidata con saggezza dal direttore spirituale, un padre Domenicano, nel gennaio del 1934, a 19 anni, Giuseppina lascia tutto e si reca a Nizza Monferrato, nella Casa-madre dell'Istituto, e inizia con fede e coraggio il cammino della vita religiosa. Temperamento forte, attivo, generoso e prudente, si lascia plasmare dallo Spirito Santo e diventa esempio di obbedienza umile e serena, di pietà semplice e profonda.

Dopo due anni, nel 1936, emette i voti religiosi ed è una felice FMA. La sua prima obbedienza è quella di aiutare la suora responsabile del grande orto della casa di Nizza, con la possibilità alla domenica di andare all'oratorio e di fare la catechesi.

Con l'inizio dell'anno scolastico svolge il servizio di cuoca. La cucina sembra a suor Giuseppina una piazza d'armi tanto è grande. La comunità supera il centinaio di consorelle e le alunne interne sono più di 200! Dice una suora: «Suor Giuseppina era giovane, svelta, sorridente sempre. In quella cucina sembrava "volare" tanto era sbrigativa e col passo agile».

Rimane in questa grande casa dal 1936 al 1949 per poi passare a Penango fino al 1950. In seguito raggiunge Canelli dove per due anni è cuoca ed economa.

Dal 1952 al 1968 è ad Asti "Consolata"; per un anno è a Bagnolo e finalmente a Isola d'Asti dove lavora per 18 anni fino al 1987. Il compito di cuoca lo mantiene con disponibilità assoluta per 51 anni in varie case dell'Ispettoria e in quelle dei confratelli salesiani.

Suor Giuseppina ama moltissimo l'oratorio. Già da ragazza è stata al suo paese di Lu Monferrato un'entusiasta oratoriana, scatenata nel gioco. Tutti sanno che Giuseppina alla domenica è la prima ad arrivare in cortile dalle suore e l'ultima a rincasare. Non si stanca mai di giocare a palla e sempre con immensa gioia! Da suora il cortile pieno di ragazze attira sempre il suo slancio apostolico, perché il "sistema preventivo" l'ha nelle vene e nel sangue. Stare in mezzo ai bambini e alle ragazze per lei è una festa. La sua creatività semplice e simpatica ha una forza di attrazione particolare per cui uno scherzetto, un nuovo gioco, un nonnulla mantiene occupate e diverte le piccole e le grandi. Dove c'è suor Giuseppina c'è la vita, l'allegria, la gioia.

È anche un'appassionata della catechesi. Le sue conversazioni destano l'interesse ed hanno una ripercussione nel cuore. Lei si prepara, prega e il suo dire vivace, caldo convince. Ottiene molto quando parla di Dio perché, oltre ad amare intensamente il Signore, ama tanto le sue ragazze. Come don Bosco, suor Giuseppina dimostra concretamente l'affetto, e l'affetto suscita la familiarità e questa porta alla confidenza e all'apertura del cuore, come diceva don Bosco: «Chi sa di essere amato ama e da lui si ottiene tutto, specialmente dai giovani».

Suor Giuseppina, infatti, ottiene tanto dalle ragazze perché sa amare, sacrificarsi in silenzio per ciascuna, desiderando solo la loro salvezza e felicità vera. Tutto il resto: stanchezza, malesseri, delusioni, incomprensioni non contano. Conta il disegno di Dio da scoprire nei giovani, conta la bellezza della crescita morale che dà equilibrio e gioia. Infatti suor Giuseppina prega volentieri, ha il gusto della preghiera, vive alla presenza di Gesù e gli parla con spontaneità durante il lavoro. Scrive una consorella: «Suor Giuseppina si è rivelata una religiosa di forte vita interiore, per cui le fatiche e le difficoltà non lasciavano traccia sul suo viso e non producevano in lei scatti meno garbati. Era sempre serena».

Suor Maria Cazzuli ricorda: «Quando ero aspirante ero tanto magra, ma suor Giuseppina mi rassicurava dicendomi: "Stai tranquilla, alla professione arriverai perché ti ha accompagnato la Madonna". Le sue parole e il suo atteggiamento ottimista mi davano le ali per servire il Signore con gioia».

Intelligente, arguta e aperta alla realtà che la circonda, suor Giuseppina si aggiorna sui documenti della Chiesa e sulla vita dell'Istituto e della società per riempire la sua preghiera di intenzioni concrete. Nelle conversazioni è bello ascoltarla perché comunica con chiarezza ciò che ha letto nei diversi giornali e riviste e dice con slancio appassionato: «Sorelle, dobbiamo pre-

gare per la Madre, per il Papa che soffre, per le vittime della guerra e per la pace».
Partecipa con interesse alle varie iniziative della parrocchia perché coinvolta nelle vicende del paese ed esercita il suo apostolato con le signore pensionanti e con le exallieve.

Un forte dolore agli occhi la tormenta da tempo. Nel gennaio del 1987 subisce un intervento chirurgico. Si aspetta una buona ripresa, invece suor Giuseppina continua ad aver male e così il disagio nel lavoro aumenta. Con un vero superamento su se stessa, si convince che è venuto il tempo di cambiare casa. Accetta perciò con gratitudine la proposta di andare a Nizza nella Casa di riposo "Madre Angela Vespa" e il giorno 8 settembre 1987 lascia la sua cara comunità di Isola d'Asti piena di ricordi e di gente amica.

S'inserisce nel nuovo ambiente con la sua vivace disponibilità, offrendo il suo aiuto in cucina. Poi, quando è colpita dall'asma cardiaca, diventa l'angelo buono delle sorelle più ammalate di lei. A volte sostituisce l'infermiera per alcune ore di assistenza con una delicatezza che commuove.
Per la sua vivace intelligenza e arguzia, porta in comunità una nota di allegria e aggiorna le consorelle sugli ultimi avvenimenti dell'Istituto, della Chiesa e del mondo.

Nell'estate del 1992 suor Giuseppina va a trovare la sorella religiosa a Casale. Ad un tratto le dice: «È l'ultima volta che ci vediamo. La prossima volta verrai tu da me. Ricordati di portarmi tante corone e di venire in tanti!». La sorella suor Teresa rimane impressionata, poi non ci pensa più. Nel mese di marzo 1993, una settimana prima della morte, suor Giuseppina telefonando alla sorella le dà alcune disposizioni per il suo funerale. «Che cosa ti viene in mente ora? – dice la sorella preoccupata –. Ne riparleremo a suo tempo». «No, no, voglio manifestarti adesso i miei desideri. Non si sa mai quel che può capitare» risponde sicura suor Giuseppina.

La sua salute, già precaria, si aggrava inaspettatamente per il sopraggiungere di una forte crisi asmatica. Il giorno di San Giuseppe, suo giorno onomastico, per esplicito consiglio del medico viene trasportata nella Clinica "S. Secondo" di Asti. Scendendo dalla macchina, dice all'infermiera di Nizza che l'accompagnava: «Grazie di tutto! Mi saluti ancora la Direttrice e le suore. Non so se tornerò a casa!».

Dopo appena due giorni, il 21 marzo, quando la natura è in pieno risveglio, suor Giuseppina è introdotta dal suo Patrono nell'eterna primavera di Dio.
Accanto a lei c'è la sorella suor Teresa, che ricorda in pianto le

sue parole un po' misteriose diventate realtà. Vi sono le infermiere che la soccorrono, i medici impotenti a stroncare il male.
La più serena è suor Giuseppina che sembra sorrida, come la vergine fedele che è felice di andare incontro allo Sposo con la lampada accesa.

Nel 1991 aveva scritto sul notes dei propositi: «O Maria, fammi sentire la nostalgia di Dio». Ora Dio lo può vedere e saziarsi della sua presenza!

Suor Morbeck José Circe

di José e di Pessoa Arlinda
nata ad Araguaiana (Brasile) il 31 gennaio 1917
morta a Campo Grande (Brasile) il 10 agosto 1993

1ª Professione a São Paulo il 6 gennaio 1943
Prof. perpetua a Campo Grande il 6 gennaio 1949

Suor Circe nacque ad Araguaiana nel Mato Grosso, il 31 gennaio 1917, il giorno della festa di don Bosco e ne ereditò il "cuore oratoriano".
Frequentò la scuola dapprima nell'Istituto "N. S. Auxiliadora" di Alto Araguaia, poi a Cuiabá, capoluogo della Provincia, per abilitarsi ad insegnare nella scuola media superiore.
«Fin da piccola – attesta una sua compagna di educandato, oggi FMA – era una ragazza educata e attenta alle persone. Il più bel ricordo che conservo di lei è quello del suo modo di fare allegro, discreto, rispettoso e benevolo nel trattare con le persone».

Ottenuto il baccellierato in Scienze e Lettere a Cuiabá, Circe ritornò ad Alto Araguaia.
Bella, intelligente, di notevole livello sociale, era corteggiata da un giovane molto ricco. I genitori sognavano già un futuro matrimonio… Però Gesù aveva da tempo attirato a sé Circe e lei fu disponibile al suo amore di predilezione. Con coraggio seppe affrontare una vera battaglia con la famiglia, soprattutto con il babbo che era contrario alla sua vocazione. Per poter realizzare il suo ideale arrivò al punto di fuggire di casa.
Al babbo che andò a cercarla nel Collegio, pensando di farla ritornare, Circe si oppose con determinazione ed essendo maggiorenne, lui dovette cedere, ma non volle più sapere della figlia ricusando perfino di riceverla in casa.

Vinta la dura battaglia, la coraggiosa giovane a 23 anni iniziò il cammino formativo nell'Istituto "N.S. Auxiliadora" di Alto Araguaia dove trascorse il periodo dell'aspirantato e del postulato. Dopo i due anni di noviziato a São Paulo Ipiranga, nella stessa Casa "N.S. das Graças" emise i primi voti il 6 gennaio 1943.

Data la necessità di suore preparate per la scuola di Lins, nella Provincia di São Paulo, da poco assunta dalle FMA, dove c'era l'esigenza di presentarsi al concorso pubblico per le cattedre di Psicologia e Pedagogia, le superiore decisero di far studiare suor Circe all'Università Cattolica di São Paulo, per conseguire la licenza in Pedagogia. Dopo la prima professione, perciò restò a São Paulo, nella Comunità "S. Inês", iniziando subito gli studi universitari nella Facoltà di Filosofia delle Suore Agostiniane. Pur dovendo dedicare la maggior parte della giornata allo studio, suor Circe si occupava anche dell'assistenza alle allieve esterne e di un oratorio in un quartiere poverissimo della città.
Insieme a suor Irma Zorzi, la coordinatrice delle attività di quest'oratorio, affrontò dei grossi sacrifici ed anche notevoli pericoli nello svolgimento di questa missione dato che Villa Ipojuca era un covo di comunisti di vecchio stampo, tutto odio contro la Chiesa. Quando vedevano un prete o una suora facevano il verso della cornacchia: "qua, qua, qua…".

Negli anni dello studio universitario, suor Circe si valse di ogni opportunità di corsi offerti dalla stessa Facoltà per meglio prepararsi alla sua futura missione educativa. Nelle vacanze estive andava a Campo Grande per gustare la gioia della vita trascorsa insieme alle consorelle ed anche per gli esercizi spirituali.

Terminati gli studi, alla fine del 1946 venne destinata alla scuola di Lins come insegnante del corso di magistero e come assistente delle interne. Una consorella che visse con lei a Lins nei primi anni di vita religiosa, attesta di aver ricevuto le migliori impressioni: «Religiosa giovane, colta ed apostolica, di incomparabile pazienza. Nel suo lavoro, sia nell'educandato, sia nella scuola fu sempre benvoluta dalle allieve. Donna di profonda fede, era fervorosa ed assidua alla preghiera comunitaria».

Un'altra consorella scrive: «Data la sua bellezza, intelligenza e bontà, fu apprezzata dalle allieve di Lins. Sapeva declamare e comporre poesie. Le allieve le volevano molto bene soprattutto perché era affabile e comprensiva».

Suor Circe insegnò anche nella Facoltà di Filosofia, Scienze e Lettere "Auxilium" di Lins frequentata anche da religiose di altre Congregazioni. Con le suore studenti era molto comprensiva e le aiutava stimolando, incoraggiando, orientando. Si mostrava felice dei loro successi e si congratulava sinceramente

del loro impegno. Purtroppo non fu esente dalle critiche e dalle incomprensioni. Lei però sapeva mostrarsi forte senza mai mancare alla carità.

Suor Circe portava in cuore la sofferenza del rifiuto del babbo che non la volle più vedere né accogliere in casa dopo la sua entrata nell'Istituto. Qualche anno dopo la professione volle provare a riconciliarsi con lui, ma ogni tentativo risultò inutile. Lei non si scoraggiò e proseguì il cammino di fede, pregando sempre, fiduciosa di ottenere il perdono del babbo e la "sognata" riconciliazione. Finalmente il Signore la esaudì e venne la grazia tanto desiderata. Il babbo già anziano si ammalò e lei riprese il contatto con la famiglia e poté vederlo sereno e, quello che era più importante, anche riconciliato con Dio da cui era vissuto lontano per tanto tempo. Confortato dai Sacramenti, spirò serenamente, assistito dalla figlia religiosa che tanto aveva sofferto e pregato per lui.

Nel 1960, dopo 13 anni di intenso lavoro a Lins, suor Circe fu trasferita alla casa di Tupâ con l'incarico di consigliera, insegnante e assistente generale delle allieve esterne. Un cambiamento forse un po' inaspettato e che le procurò non poca sofferenza.

Nella scuola e nell'assistenza non riusciva a mantenere la disciplina e questo rendeva difficile lo svolgimento della sua missione educativa. Era zelante per il bene dei bambini poveri e le piaceva lavorare negli oratori festivi, specie di periferia.

Pochi mesi dopo il suo arrivo in questa comunità, fu colpita da una dura prova. La mamma si ammalò e suor Circe iniziò un cammino di andirivieni in famiglia per assistere la cara ammalata fino alla morte.

Dopo otto anni trascorsi a Tupâ, ritornò a Lins. Data la sua competenza e il riconoscimento statale dei suoi titoli di studio, i suoi cambiamenti si alternavano tra le scuole di Lins e Tupâ fino a quando andò in pensione.

Nel 1980 fu destinata al collegio di Campo Grande, dove trascorse quattro anni, prima come insegnante e poi come bibliotecaria. Passò in seguito a Barra do Garças e nel 1986 ritornò a Campo Grande lavorando successivamente nella casa ispettoriale "N. S. Auxiliadora" e nell'Istituto missionario "S. José".

Le numerose testimonianze delle consorelle su suor Circe gettano luce sulla sua figura di educatrice, catechista e apostola delle vocazioni. Una Consorella ricorda: «Era una suora di profonda e vasta cultura che seppe valorizzare per portare le anime a Dio, in modo speciale le giovani per le quali lavorò per tutta la vita».

Anche le exallieve di Campo Grande continuarono a conservare di lei un ottimo ricordo.

L'ultima sua attività di catechesi la compì nel preparare ai Sacramenti quattro giovani della setta Battista. Con amore e competenza li accompagnò all'incontro con Gesù e all'inserimento nella Chiesa Cattolica. Questa esperienza fu per lei di grande gioia.

Suor Elena Dellagiacoma scrive: «Puntualissima alle pratiche di pietà, suor Circe era non soltanto una presenza; pregava intensamente e in quel momento tutto indicava che lei lodava il Signore con tutta se stessa.

Ricordava con viva riconoscenza le istruzioni ricevute nel periodo della prima formazione, cercava di viverle e avrebbe voluto vederle praticare da tutte. Raccomandava di non tralasciare mai i doveri verso Dio a meno, come diceva lei, che un impegno di carità avesse richiesto di andare incontro a Gesù sofferente, ammalato, bisognoso, nella persona delle nostre sorelle oppure dei nostri fratelli più poveri».

Dato che aveva dovuto lottare molto per realizzare il suo ideale di vita religiosa, suor Circe nell'adempimento della missione di educatrice seguiva con particolare sollecitudine le giovani che davano segno di vocazione.

Nel 1992, un anno prima della morte, suor Circe fu invitata a partecipare alle celebrazioni del 75° di fondazione della casa di Araguaiana, sua città natale. Ne fu felice! Rivide il luogo dove abitavano i suoi genitori e un'onda di ricordi cari e indimenticabili la fece vibrare di gioia e di riconoscenza.

Dio manifestò in pienezza il suo amore nella vita di suor Circe che seppe vivere fedelmente la sua consacrazione a Lui. Un mese prima della morte ebbe la fortuna di partecipare al pellegrinaggio brasiliano del "Progetto Mornese". Era felice e durante quell'esperienza non volle perdere nessuna opportunità. Seguiva in tutto l'itinerario e la programmazione stabilita, lodando sempre il Signore.

Ritornata dall'Italia piena di entusiasmo raccontava alle consorelle quanto aveva visto e contemplato. Dopo pochi giorni però le fu diagnosticato un cancro. Si sottopose all'intervento chirurgico senza riportare tuttavia alcun giovamento per la salute.

La malattia precipitò rapidamente. Lucida fino alla fine, suor Circe si mostrava tranquilla, fiduciosa e serena. E così in un grande abbandono passò tra le braccia del Padre il 10 agosto 1993 all'età di 76 anni.

Suor Nanni Dora

di Achille e di Moscardini Giulia
nata a Morón (Argentina) il 3 agosto 1912
morta a Buenos Aires (Argentina) il 1° febbraio 1993

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1933
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1939

Dora era la seconda di due fratelli e tre sorelle. La sorella Ana divenne monaca Carmelitana di clausura. Il padre, di origine romana, e la madre argentina erano stimati lavoratori, cristiani di fede convinta. Suor Dora narra nei suoi appunti autobiografici che, a motivo delle frequenti assenze del padrino, fu battezzata quando aveva sette mesi. Nella stessa parrocchia di Morón ricevette la Cresima all'età di due anni. Pone in evidenza i difetti del suo carattere nell'infanzia: disobbedienza, ambizione, capricci fino ad imporre la sua volontà ai piccoli e ai grandi. La mamma le insegnò a leggere e a fare lavoretti manuali, mentre la nonna si interessava della formazione spirituale dei nipoti inculcando in loro la devozione alla Madonna e a San Giuseppe. Le insegnò la preghiera dell'Angelus da pregare al suono della campana della Chiesa e la recita del rosario. Quando il tempo era buono, la nonna si faceva accompagnare da Dora alla Messa feriale.

Nel 1919 si diffuse in Buenos Aires l'epidemia della "febbre spagnola". Dora ne fu colpita, ma guarì per le cure della mamma, la quale però non riuscì a superare la malattia e ne rimase vittima. Il papà iscrisse al Collegio "Maria Ausiliatrice" le tre figlie minori, prima come esterne, poi come interne. Dopo un anno Dora passò al collegio di Uribelarrea. Vi rimase fin quando, desiderosa di consacrarsi al Signore, entrò nell'aspirantato nel 1930, a 18 anni.

Nonostante la salute gracile, riuscì a superare le difficoltà, e trascorse il postulato e il noviziato a Bernal dove emise la professione religiosa nel 1933. Rimase tre anni in quella casa come maestra di lavoro, assistente di oratorio e catechista. Per motivi di salute fu poi mandata a Ensenada e a Morón fino al 1939. In seguito, su consiglio dei medici, fu trasferita a Santa Rosa (La Pampa) ove rimase fino al 1979 come maestra nella scuola elementare e catechista. Preparava volentieri i bimbi alla prima Comunione.

È questo il lungo periodo su cui si trovano numerose testimonianze delle consorelle che la conobbero da vicino.

La sua preghiera nasceva da un cuore che fin dall'infanzia si era offerto a Dio. Maestra e catechista competente, avviava i piccoli alunni ad apprendere lettura e scrittura e, da valida educatrice, li disponeva alla conoscenza di Dio e alla devozione a Maria. Nella sua aula di prima elementare regnava una serena disciplina accanto a una vivace attività. Non aveva bisogno di richiamare all'ordine e di alzare la voce, perché gli alunni erano tutti intenti a svolgere il loro compito in modo attivo e responsabile. In 40 anni, suor Dora vide crescere gli alunni: alcuni erano divenuti medici, ingegneri, direttori di banca e impresari o anche operai e impiegati. Tutti chiedevano di lei e la ricordavano come maestra e catechista che li aveva preparati alla prima Comunione.
Da vera educatrice salesiana, dedicava con generosità il suo tempo agli alunni più deboli per portarli al livello degli altri nella lettura e scrittura. I più poveri del quartiere erano i suoi prediletti.

Nel 1980 lasciò con molto dolore la scuola di Santa Rosa per la comunità di Victorica dove fu addetta alla portineria e a qualche lavoro comunitario. L'anno dopo fu trasferita a Buenos Aires Brasil. Anche se inferma, negli ultimi anni continuò a preparare bimbi e giovani al Battesimo e alla prima Comunione. Era poi molto attiva nel confezionare lavoretti e indumenti per i poveri. Il dolore alle ginocchia le rendeva difficile il camminare, ma rifiutava di usare il bastone perché, diceva scherzando, che la rendeva più vecchia di ciò che era in realtà. Dedicava tanto tempo alla preghiera e a leggere le biografie delle FMA defunte.

Il 24 gennaio 1993 festeggiò con grande gioia il 60° di professione religiosa. Poi in quei giorni si dedicò a scrivere lettere di ringraziamento a chi le aveva inviato gli auguri. Il 27 gennaio scriveva all'ispettrice: «Leggendo le sue parole dicevo interiormente: non mi basterà tutta la vita per ringraziare il Signore per l'incomparabile dono della vocazione. Sono, e sempre sono stata felice nella vita religiosa, e se dovessi ancora ricominciare, vorrei essere un'altra volta Figlia di Maria Ausiliatrice. Quanto amo la mia Congregazione! Nei 63 anni vissuti in essa, l'ho sentita sempre Madre. Il Signore mi aiuti ad essere fedele fino alla fine».
Alla Madre generale scriveva il 27 gennaio: «Sono stata sempre felice FMA e ora che ho 80 anni di vita, sono pronta alla chiamata del Signore».

Il 1° febbraio 1993 la chiamata a passare all'altra riva giunse improvvisa, mentre suor Dora stava parlando con una consorella. Il cuore si arrestò quaggiù per iniziare a cantare l'Alleluia eterno in Paradiso.

Suor Nasi Livia

di Vittorio e di Caffarri Clarice
nata a Rolo (Reggio Emilia) il 17 settembre 1928
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 25 marzo 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1952
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1958

In casa Nasi prima di Livia erano già arrivati altri tre bambini. Il 17 settembre 1928 giunse lei e fu accolta come un dono di Dio. Crescendo diventò una bimbetta tutta pepe e vivacità. E anche tutta sorriso e accoglienza amichevole per le persone che l'avvicinavano.
I genitori erano agricoltori, educatori impegnati, cristiani convinti, particolarmente aperti verso i bisognosi.

Ad un certo punto dell'adolescenza, Livia sentì di voler essere missionaria. Si fece aiutare dal parroco per poter chiarire a se stessa le linee di quella che dovrà essere la sua vita futura. Egli le procurò un viaggio a Torino. Don Bosco, la basilica di Maria Ausiliatrice, le opere e la storia salesiana: tutto fu per lei voce di chiamata. «Ecco la mia casa!», disse a se stessa, con le parole che vide scritte e si sentì ripetere dentro. Maria Ausiliatrice sarà "la sua casa"; e lei sarà "la casa di Maria Ausiliatrice".
Quando ritornò al suo paese di Rolo, a pochi chilometri da Reggio Emilia, Livia era ormai decisa: era entusiasta e riconoscente al Signore Gesù per la grazia di luce ricevuta a Torino.

Fu accolta nell'Istituto ad Arignano, dove il 31 gennaio 1950 fu ammessa al postulato, poi passò al noviziato missionario di Casanova. Il 5 agosto 1952 emise la professione religiosa che, nell'intimo del cuore, era già perpetua.

Fino al 1959 suor Livia rimase in Italia, cuciniera e catechista prima nella casa addetta ai Salesiani al Colle Don Bosco, poi ad Arignano e a Torino in Casa generalizia. Il 27 agosto 1959 partì come missionaria per il Guatemala. Fu per alcuni anni cuoca nel teologato dei Salesiani a Guatemala City.

Dal 1969 al 1976 passò nell'aspirantato di Planes de Renderos (El Salvador) e in seguito tornò al teologato come animatrice della comunità delle FMA. Fu lei a fondare l'Oratorio "Laura Vicuña", frequentato da bimbe povere e spesso anche emarginate. Queste erano le sue predilette, specialmente se erano "bambine della strada".
In seguito fu in Costa Rica nel noviziato di San José, ma poi nel

1985 tornò alla casa di Planes de Renderos come direttrice, lavorando ancora nelle case dei confratelli salesiani.

La sua anima apostolica si manifestava in qualunque compito e in qualunque circostanza, sia quando era responsabile di attività pastorali o annunciava il regno di Dio nella catechesi e nell'oratorio, sia quando si dedicava ai lavori di cucina o di lavanderia. Uno dei Salesiani, don Sergio Checchi, scrisse di lei: «L'ho sempre vista lavorare con amore, con responsabilità e allegria. La sua persona mi richiamava madre Mazzarello. In realtà l'abbiamo considerata una religiosa santa. Dal volto sereno e radioso lasciava trasparire la gioia di essere FMA. Era fedele alle Costituzioni e alle tradizioni dell'Istituto. Seguiva con sollecitudine quasi materna noi giovani Salesiani, solo preoccupata della nostra formazione e della nostra perseveranza nella vocazione. La vedevo sempre immersa nel compimento dei suoi doveri, illuminata da grande amore. Era attenta a tutto. Amava molto l'oratorio, le opere sociali, la catechesi, i ragazzini poveri, ai quali dedicava tutti i pomeriggi delle domeniche. Anche quando venne colpita da un male che non fu più possibile curare, conservò sempre la pace, la serenità, la fiducia nel Signore».

Voleva molto bene ai confratelli salesiani per i quali lavorava. Alcuni di essi devono a lei la loro perseveranza vocazionale e non solo per le sue parole, soprattutto per la sua testimonianza di vita. La sentivano madre per la cura affettuosa che aveva per ciascuno di loro.

Anche le consorelle sottolineano in suor Livia la disponibilità, la gioia, la laboriosità, il senso apostolico, l'amore alla preghiera e la capacità di sacrificio costante e silenzioso.
Una FMA ricorda come ogni giorno, al mattino presto, «anche quando già doveva superare serie difficoltà fisiche», andava solerte al suo posto di lavoro, fosse la lavanderia o la cucina o il guardaroba, per dedicarsi tutta, con gioiosa allegria, a quanto i suoi compiti richiedevano. E intanto, in diversi modi, catechizzava le ragazze che lavoravano con lei.

Nel 1987 fu vicaria nella casa di San Pedro Carchá (Guatemala) e poi tornò in Guatemala City nel caro teologato salesiano. Suor Ana Arabela García definisce suor Livia "una missionaria senza frontiere": «Vissi con lei in Guatemala dieci mesi di intenso apostolato tra i Kekchies, discendenti dagli antichi Maya. Raggiungevamo a piedi otto diversi centri per la catechesi e in quell'andare e venire io scoprivo nella mia consorella veri tesori di sapienza cristiana, espressi in umiltà, con delicatezza e semplicità incantevole».
«Suor Livia viveva lo spirito del *Magnificat*», afferma ancora

suor Arabela. «Era un sorriso limpido e permanente».

Altre sorelle mettono in evidenza anche il suo intenso spirito di preghiera, la sua fiducia filiale in Maria Ausiliatrice, la sua dedizione incondizionata al Signore Gesù.

Non esigeva nulla per sé; era sempre pronta a donarsi. La molla del suo vivere e del suo agire era il desiderio profondo di mettersi al servizio del regno di Dio e di poter annunciare il Vangelo con le parole e con la testimonianza di vita.

Non pronunciava mai una parola che potesse in qualche modo ferire altre persone. Era sempre dedita a promuovere il bene altrui. Le ragazze che lavoravano con lei erano seguite quasi come se fossero sue figlie. Anche i giovani chierici, che lei chiamava "ragazzini", sentivano il suo affetto e il suo interessamento personale per la loro formazione sotto tutti gli aspetti; e le erano riconoscenti.

Arrivò il giorno in cui suor Livia disse ad una consorella: "Vieni a vedere" e le mostrò, in qualche parte del suo corpo, una presenza insidiosa: un tumore che ormai si trovava in stato avanzato, doloroso e micidiale. Era piccolo, ma le sue armi erano senza dubbio mortali. Quella consorella doveva sottoporsi ad un intervento chirurgico al ginocchio. Suor Livia le disse: «Tu sei giovane; devi curare quel ginocchio. Io sono già vecchia; se questa è la volontà di Dio, va bene così…». La consorella fu operata e suor Livia si prese cura di lei. Pareva che non sentisse nemmeno più il suo dolore.

Poi fu operata anche lei, e diceva: «Accetto la volontà di Dio, ma siccome sento ancora in me delle energie, vorrei poter continuare a lavorare». Lo fece. Per qualche tempo: dalla sedia a rotelle diresse la cucina del teologato salesiano. Uno di quei confratelli afferma: «Vedevo suor Livia come un modello di abbandono al Signore. Diceva: "Mi piacerebbe guarire, ma se la volontà di Dio è questa, va bene così"».

«Vivere accanto a lei – dice un altro – era un'esperienza di grazia. Non era necessario andare a cercare Dio in chissà quali avvenimenti straordinari; lo si trovava presente nel quotidiano. Dal volto di suor Livia traspariva una luce che attirava».

Nel 1991 trascorse un anno in riposo nella casa ispettoriale a Tegucigalpa, poi prestò ancora aiuti vari nella Comunità "Immacolata Ausiliatrice" della stessa città.

Nel 1992 fece ritorno in Italia a Lugagnano d'Arda, dove, all'età di 64 anni, consumò la sua offerta con cuore sempre missionario. In una lettera di risposta alla direttrice scrive: «In realtà credo che voi esageriate quando parlate del lavoro da me compiuto in Centro America. Ho ricevuto molto e per questo sento il desiderio

di ritornare. Spero che Dio lo permetta facendo un miracolo».

In una lettera indirizzata alla Consigliera generale per le missioni, suor Lina Chiandotto, l'8 settembre 1992, leggiamo: «Ed ora qualcosa del mio stato. La salute purtroppo è peggiorata; sempre più forti i dolori, specialmente alla spalla e al braccio destro. Le terapie già fatte e quelle in corso giovano poco e se così vuole il Signore, non si discute!
È stata qui a Lugagnano madre Elisabetta Maioli per la visita. Abbiamo parlato a lungo e la conclusione è stata questa: "Non ti conviene tornare in Centro America; in queste condizioni sarebbe assurdo". E ha ragione perché sono quasi paralitica; non potrei aiutare in nulla. Può immaginare quanto mi sia costata l'accettazione di questa realtà, ma ho detto il mio povero "sì". D'ora in poi sarò membro dell'Ispettoria Emiliana e di questa casa che mi accoglie fraternamente e dove passerò i miei giorni nella preghiera e nell'offerta.
Le confesso che ho pianto tanto perché avevo ancora la speranza di tornare alla mia cara missione, ma visto che il Signore ha altri fini su di me, spero di salvare anime con la mia sofferenza, associata alla sua e Fiat!».

Anche a Lugagnano le consorelle trovarono in suor Livia una viva testimonianza evangelica. Ecco qualcuna delle loro voci: «Vissi due mesi con lei. Eravamo vicine di camera; c'incontravamo nell'andare in Chiesa o in altri ambienti comunitari. Lei mi diceva: "Finché posso, voglio rimanere in comunità; questo mi dà forza e gioia. Così sento meno paura nel dover affrontare il male; sono sicura di non essere sola". Per lei stare in comunità era un incoraggiamento al bene. "Sento nella comunità la presenza di Maria; finché potrò trascinarmi col bastone cercherò sempre di esserci"».

Suor Livia amava molto la sua missione. Quando le forze glielo permettevano lavorava per i suoi poveri, confezionando vestiti e pregava perché sorgessero vocazioni locali.
A chi le chiedeva come si trovava nella sua missione, rispondeva: «Ero la più felice del mondo. Per me là tutto era bello; pensavo sempre ai miei poveri. La mia passione era la catechesi!».

Quando si aggravò, diceva sorridendo: «Signore, accetto la tua volontà, ma tu sai quanto desidero tornare in missione». In quella sua ultima primavera le consorelle l'aiutarono a procurare 25 abiti per le bimbe che avrebbero fatto la prima Comunione; e lei diceva: «Queste ragazzine pregheranno per me». Una suora ricorda queste parole di suor Livia: «Vorrei che tutte quelle di noi che sono decise a non mancare alla carità lo manifestassero. Potremmo fare una "campagna della carità" per le

vocazioni». E questo avvenne e portò frutto evidente.

Poi venne il giorno dell'Annunciazione del 1993. Le suore in Chiesa cantavano il *Magnificat*. Il Signore si fece vicino più che mai e chiese a suor Livia il suo ultimo "sì": il primo per affermare in eterno una nuova vita tutta di luce.
Il vescovo mons. Bassano Staffieri disse: «In un incontro avuto con suor Livia rimasi colpito dalla sua capacità di offrire al Signore ogni atomo della sua sofferenza. Ho visto in lei una fede cristallina, che illuminava tutta la sua persona, a partire dal volto sempre gioioso. Preghiamola perché stia vicina ai giovani, specialmente a quelli chiamati ad una vita di consacrazione».

Di lei abbiamo la biografia curata dall'amica Tina Razzoli che valorizza le testimonianze di consorelle e familiari e la vasta corrispondenza epistolare (cf RAZZOLI Tina, *Suor Livia Nasi nel ricordo di un'amica*, Parrocchia di S. Zenone di Rolo 2005, pp. 152).

Suor Nava Alma Adelaide

di Giovanni e di Garbasso Maria
nata a Palestro (Pavia) il 4 novembre 1919
morta a Orta San Giulio (Novara) il 1° dicembre 1993

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1939
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1945

Alma – così era chiamata – crebbe in una famiglia di fede, disponibile alle iniziative della parrocchia e dell'Azione Cattolica, sempre attenta ed attiva, pronta al sacrificio e al dono. Conobbe le FMA quando aveva 16 anni e incominciò a frequentare l'oratorio. Aveva un carattere pronto e un po' suscettibile, ma si impegnò nel modificarlo, tanto da divenire calma e gentile. Si lasciò coinvolgere dal fervore di quelle nostre sorelle FMA e imparò ad amare i giovani fino al punto di dire generosamente il suo "si" alla vita religiosa salesiana.

A 19 anni chiese ed ottenne di essere ammessa al postulato a Novara e alla vestizione religiosa, che allora si svolgeva con solennità prima di entrare in noviziato. Visse i due anni di formazione a Crusinallo dove emise i voti il 6 agosto 1939.
Suor Angelina Sacco di lei ha questo ricordo: «Aveva una pietà semplice e profonda. Amava Gesù Sacramentato che visitava con frequenza e la Madonna che sentiva come mamma. Si en-

tusiasmava per tutto ciò che era bello e buono e ricordo la sua gioia, da me condivisa, alla notizia che in noviziato c'era tanta povertà. Era osservante in tutto, attiva, semplice e generosa».

Suo campo di missione a cui dedicò gli anni più belli della sua vita fu l'animazione dell'oratorio e l'insegnamento di taglio e cucito negli allora fiorenti laboratori. Dal 1939 al 1975 insegnò in diverse case e in alcune tornò per due volte: Fontaneto d'Agogna, Chesio, Cassolnovo, Pallanzeno, Tornaco, Caltignaga fino al 1975.

Era una grande lavoratrice e molto esperta come sarta. In lei non si spegneva il sorriso largo e accogliente. Sempre disponibile quando le si chiedeva un favore, suor Alma senza parlare lasciava il suo lavoro e provvedeva subito a chi aveva bisogno.

Nell'oratorio sapeva attirare le ragazze con il canto, i teatri che presentava con la freschezza delle realtà semplici e belle. Non aveva diplomi, ma ai bambini e alle ragazze parlava di Dio e della sua bontà con la semplicità del cuore, ed essi capivano questo linguaggio ed erano attirati al bene. Ne è segno l'affetto riconoscente dimostrato dalle exallieve.

Sapeva sorridere anche quando, a causa del temperamento impulsivo e ipersensibile, incontrava difficoltà e fatiche nella relazione con le consorelle.

Nel 1975 fu trasferita a Pavia dove per tre anni svolse il servizio di sacrestana e aiuto nella sartoria della comunità. Poi a Galliate e a San Giorgio Lomellina fu aiutante nella scuola materna fino al 1982.

Suor Angela Gandini ricorda: «Sono stata un po' di tempo a Galliate nella stessa comunità con suor Alma. Era un tipo un po' disordinato, ma molto buona che non sapeva tenere il broncio con nessuno, benché qualche sorella avesse verso di lei modi non troppo gentili. Anche a distanza di anni dimostrava riconoscenza verso chi le aveva fatto del bene. Per me è stata di buon esempio».

Per due anni (1982-'84) fu a Ottobiano come guardarobiera. Nella casa di Santa Maria della Versa restò solo un anno, poi a Pavia Nido e a Novara "Maria Ausiliatrice" collaborò nell'assistenza nella scuola materna fino al 1989. Era attenta ai bisogni e agli interrogativi dei bambini che amava con tenerezza materna.

Suor Luigina Panigoni ha questi ricordi di suor Alma: «Ho sempre ammirato la sua grande generosità e disponibilità nell'andare incontro a chi le chiedeva una collaborazione.

A Pavia non si è fermata molto, ma ha dato tutto quello che poteva in laboratorio e nell'assistenza. Ad ogni richiesta rispondeva

con il sorriso. Avevo bisogno di un indumento, ne parlai con suor Alma e in poco tempo confezionò quello che avevo bisogno. Tagliò la stoffa e la cucì in orari particolari, lontana dagli sguardi indiscreti. Ricorderò sempre la gioia da lei provata per la buona riuscita del lavoro e per essermi stata di aiuto. Era un suora molto semplice e buona. A lei bastava sentirsi utile. Non pubblicizzava quanto faceva, né si vantava. Per i numerosi gesti di bontà compiuti quando stava bene, il Signore le perdoni le fragilità dei momenti tristi».

Nel 1989 la volontà di Dio la chiamò a offrire la sofferenza della malattia: fu infatti colpita da un ictus che le causò una paralisi progressiva. Perse la parola e, pian piano, giunse all'inazione completa. Trasferita ad Orta San Giulio, nella Casa di riposo "Madre Mazzarello", suor Alma faticava a camminare e perciò era seguita passo passo, con fraterna premura, da suor Maddalena Fizzotti, sempre pronta ad assecondare ogni suo desiderio.

Un'altra consorella così si esprime: «Suor Alma da giovane era una FMA splendida, con una carica di entusiasmo che faceva dell'oratorio un ambiente attraente e contagioso: sapeva animare, ascoltare, correggere e aiutare nel lavoro. Quando la rividi nella casa di riposo, colpita da ictus celebrale, paralizzata, sofferente, provai una stretta al cuore, ma poi seppi che la preghiera aveva fatto il miracolo dell'accettazione serena della volontà di Dio e ne ho ringraziato il Signore».

Il 1° dicembre 1993, all'età di 74 anni di età, il Signore la trovò pronta all'Incontro con lui nella casa del Padre.

Suor Negro Anna

di Giacomo e di Bollito Giovanna
nata a Valfenera d'Asti il 6 aprile 1902
morta a Nizza Monferrato il 26 febbraio 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1925
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1931

Suor Anna nasce a Valfenera d'Asti, nella zona del Monferrato occidentale in cui si estendono prati verdissimi, limitati dalle ondulazioni collinari coltivate a vigneti ricchi di uva "barbera" e "fresia". La famiglia Negro, rallegrata dalla nascita di tre bimbe: Margherita, Anna e Maria, conduce una vita modesta ma attiva, poggiata sul lavoro della terra, sui valori di una fede

solida e testimoniata con la pratica della carità che la fa apprezzare e amare dalla gente.

Papà Giacomo è un uomo intelligente, capace di rendersi conto della trasformazione della società, quindi pensa di far studiare le figlie anche a costo di sacrifici. Purtroppo nel 1915 scoppia la prima guerra mondiale e la vita diventa difficile e pericolosa. Per di più, al tempo della febbre "spagnola", la mamma muore per broncopolmonite e poco dopo anche il papà. Le tre sorelle sono affidate allo zio paterno che ne diventa il tutore. Solo Anna è avviata agli studi e frequenta a Chieri la scuola gestita dalle FMA.

Anna è intelligente, di carattere sereno ed equilibrato. Si applica intensamente allo studio, perché sente la responsabilità di fronte ai suoi parenti. L'ambiente del collegio è familiare e le piace. Le suore sono comprensive ed affabili, sanno animare le studenti con momenti di allegria e di solida formazione.
Educata ad amare don Bosco, Anna gli chiede la grazia del discernimento per il suo avvenire. Al confessore confida l'ideale della vita consacrata e da lui viene consigliata a pregare molto. Anche la direttrice di Chieri la segue e la incoraggia. Quando la volontà di Dio si chiarisce, Anna svela il suo segreto al tutore e alle sorelle e si sente dire: «Questa tua scelta non ci meraviglia. Sentiamo il dolore di staccarci da te, ma don Bosco ci aiuterà».

Anna è accolta nella Casa-madre di Nizza Monferrato e il 31 gennaio 1923 è ammessa al postulato, felice di donare a Dio la giovinezza e desiderosa di lavorare solo per Lui e per i giovani. Il 5 agosto 1925, nel Noviziato "S. Giuseppe" pronuncia i voti e diventa FMA, felice della sua vocazione.

Le superiore le offrono la possibilità di continuare gli studi che aveva interrotto e nel 1926 consegue a Nizza il diploma di maestra per la scuola elementare. È pronta così ad una missione che le è congeniale che svolge in quella casa per quattro anni. Di carattere sereno e comunicativo, esplica i suoi doni di equilibrio, di saggezza e di buon senso nei molteplici ruoli che l'obbedienza le affida. Nel 1931 viene nominata assistente del gruppo delle postulanti. È un compito di responsabilità che ella assume con grande serietà, con il respiro di una libertà intelligente che non si restringe in schemi che livellano e non permettono di dare slancio alla persona, ma guarda alle potenzialità di ciascuna.

Parecchie giovani non hanno alcuna idea del colloquio personale con la formatrice, dei permessi da chiedere e suor Anna, con l'acume di una vera educatrice salesiana, non rimprovera, non esige subito la perfezione, ma sa attendere con pazienza e dolcezza e, a suo tempo, ottiene tutto.

Una FMA insegnante di matematica, suor Giovanna Baudinetto, che è studente a Nizza e passa dal gruppo delle educande a quello delle postulanti, scrive: «Ero entusiasta della mia vocazione, ma del rendiconto non sapevo nulla. Suor Anna veniva in classe per incontrarmi durante gli intervalli, mi seguiva con affetto di sorella. Io, tutta tesa alla scuola e agli esami di Stato, rispondevo con poche parole e alle volte pensavo: "Perché mi fa tante domande?". Ora ammiro la sua bontà fatta di affetto e comprensione. Io superba non capivo ancora nulla. Suor Anna mi ha sempre compatita. La sua caratteristica è stata sempre la bontà».

Nel 1937 è vicaria nella stessa casa di Nizza fino al 1940 accanto alla direttrice suor Giuseppina Racani. Anche questo nuovo compito è impegnativo. Allora le suore sono più di 100! La vicaria deve visitare tutti gli ambienti della casa e pensare alle sostituzioni in caso di malattia, alla distribuzione del lavoro, a far le veci della direttrice quando è assente. Una buona vicaria, si dice, è come "la presenza di Dio": è dappertutto, vede tutto, corregge se ce n'è bisogno, risparmia alla direttrice i rimproveri. E suor Anna con dignità, buon senso, amore e calma, mette in pratica questa norma di vita.

Scrive una suora: «Suor Anna era una donna completa. Le sue doti umane le permettevano di capire i bisogni delle consorelle e di sollevarli nel limite del possibile, di scusare le debolezze, le fragilità, i caratteri meno felici». E un'altra consorella con apprezzamento delicato, breve, ma significativo dice: «Era giovane, affabile e aveva un tratto signorile con tutti, con i genitori delle suore che accoglieva sempre con il suo bel sorriso mettendoli a proprio agio».

Nel 1940, all'inizio della guerra, riceve un'altra obbedienza non meno delicata: assumere il compito di maestra delle novizie. Rimane in carica fino al 1943. È per lei una missione che richiede doti non comuni per studiare le attitudini della persona e non mandare avanti le candidate non adatte ad essere religiose ed educatrici delle ragazze. Tutto questo suor Anna lo sa e, nella sua umiltà, pensa sia un compito superiore alle sue forze e capacità, tuttavia desidera essere obbediente alle superiore e si affida all'aiuto di Dio.

Scrive una sua ex-novizia: «Ho avuto suor Anna come maestra di noviziato dal 1940 al 1941. Con lei mi sono trovata molto bene. Ci ha coinvolte con la sua semplicità e bontà materna.

Eravamo 33 novizie del secondo anno, buone, ma vivaci. Ci avevano battezzate le "Vispe Terese". Ci ha preparate alla vita religiosa raccomandandoci soprattutto di essere umili, di voler bene a tutte,

specialmente alle suore anziane. Le sue spiegazioni sulle Costituzioni erano molto chiare. Si sentiva che amava tanto l'Istituto».

Ciò che spicca in suor Anna è l'umiltà. Nel parlare di avvenimenti passati sorvola su ogni benché minimo riferimento alla sua persona e tutte notano la gioia di far godere gli altri. In questo è veramente maestra. Quando le novizie hanno una piccola o grande pena, lei sa accoglierla nel suo cuore e non ha pace finché non sia tornato il sereno.

Così è ricordata da un'altra ex-novizia: «È stata un'ottima guida in noviziato. Ci teneva tanto che fossimo donne complete. Aveva uno stile tutto particolare nel correggerci con carità, con delicatezza, che esprimeva il bene che ci voleva. Ci ha preparate all'apostolato, alla vita pratica e ci ha prevenute contro gli ostacoli nel cammino della vita religiosa salesiana».

Educa le novizie alla rettitudine, alla libertà interiore, al senso del dovere inteso come espressione di amore a Dio. Con lei si sentono a proprio agio e si aprono alla confidenza. Sa valorizzare lo sforzo con l'incoraggiamento, pur esigendo osservanza e apertura di cuore. Religiosa di fede semplice e profonda, forma le novizie ad una vita di preghiera concreta: Dio presente in tutto come l'aria che si respira, Dio movente di ogni azione, di ogni pensiero.

Non le mancano le incomprensioni e la sofferenza su cui stende un velo di silenzio senza un lamento, ma con un sorriso in più.

Nel 1943, quando infuria la guerra, suor Anna è nominata direttrice a Canelli (Asti) dove le FMA sono addette ai Salesiani che hanno una grande Scuola Agricola con ampi terreni da coltivare. Il direttore è don Alessandro Feltrin, preso di mira dai tedeschi e dai repubblichini perché sostiene e aiuta i partigiani. Suor Anna trova un clima di paura e di incertezza. Tanti giovani vengono nascosti da don Feltrin e ricercati di giorno e di notte senza alcun esito. Lo stesso direttore, mentre viaggia in macchina con qualche fuggiasco, viene ferito.

Suor Anna, di poche parole, dimostra la sua saggezza e il suo coraggio. Disponibile collaboratrice dei confratelli, condivide con loro i giorni duri della resistenza.

Dopo tre anni è trasferita ancora a Nizza come vicaria della direttrice suor Ersilia Canta. Suor Anna non è nuova di quel servizio e, accanto a tale superiora amatissima da tutte, si sente pienamente felice. Purtroppo verso la fine del 1948, la direttrice si ammala e deve lasciare la casa di Nizza. Ed anche suor Anna è trasferita.

Seguono 20 anni di servizio di autorità nelle case di Asti

"Vergine Consolata", Diano d'Alba, Acqui Terme "Maria Ausiliatrice" e Gallo Grinzane. È un periodo fecondo di opere, di generoso dono gratuito, di silenzio nelle incomprensioni, di ottimismo salesiano. Dovunque suor Anna dà l'esempio di un cuore grande ed equilibrio nelle decisioni. Comprende, rispetta e ama ogni persona al di là dei difetti o delle intemperanze, ma sempre facendo percepire la pazienza dell'affetto e la fermezza della formatrice. Sa sdrammatizzare sempre riuscendo a creare un ambiente di pace.

Scrive una suora: «Ebbi suor Anna come direttrice. Mi ha sempre edificata per la sua umiltà. Era una persona istruita che aveva disimpegnato cariche anche importanti, ma era semplice e "alla mano". Per noi suore era come una sorella maggiore, una mamma buona». È ammirata per la calma, la pazienza, la serenità. Non la si vede mai alterata o infastidita.
Suor Cristina Terzano aggiunge: «Suor Anna, pur esigendo che mi formassi vera religiosa, aveva delle attenzioni materne. Conservo ancora uno scialle fatto da lei con tanti sacrifici per acquistare la lana. Me lo donò con un sorriso: "Tu hai più freddo di me!"».

Nel 1968 termina il sessennio di direttrice a Gallo Grinzane. Le superiore la mandano un anno al Noviziato "S. Giuseppe" come portinaia. Suor Anna obbedisce serena. Eppure quella casa è piena di ricordi di quando lei, giovane maestra, correva, insegnava e giocava a palla con le novizie. Ogni suo gesto è un segno di amicizia sincera e il suo tipico saluto è cordiale, aperto, comunicativo.

Dopo solo un anno, nel 1969, è trasferita a Canelli nuovamente come direttrice e rimane fino al 1974. Viene in mente il famoso "fazzoletto" di don Bosco! Ama con passione le giovani e la Famiglia salesiana, ama con una fede semplice e trasparente il Signore che è per lei fonte di carità verso tutti, tenerezza per i più deboli e poveri, capacità di sorridere nella sofferenza per la gioia degli altri.

Nel 1974 la casa di Canelli viene chiusa e suor Anna è trasferita in quella di Diano d'Alba come aiuto nei lavori comunitari. Con la disponibilità di sempre si pone accanto alle consorelle più stanche e bisognose alle quali offre il suo appoggio, dimentica di sé e felice della sua vocazione.

Intanto anche le sue forze s'indeboliscono: nel 1982 suor Anna accetta volentieri il trasferimento alla Casa "S. Giuseppe" di Nizza. È "maestra di vita" sempre! Quando la stagione delle responsabilità è finita, si adatta ad ogni lavoro con gioia. Si "mette in fila" con le altre sorelle anziane e aiuta dove può. Fine di tratto, delicata nelle parole, scusa sempre le consorelle, non

parla male di nessuno. Dice: «È la malattia che fa scattare così quella suora, oppure la stanchezza. Scusiamola».

Fino a quando può, prende parte alla vita comunitaria e tiene compagnia a Gesù in lunghi colloqui, seminando dovunque il sorriso e la pace. Ha molti disturbi di cui non si lamenta mai. L'intestino è malato seriamente a causa di un tumore con metastasi, per cui è obbligata a letto per lunghi anni. Sempre contenta di tutto e riconoscente, non manifesta alcuna esigenza; ha sete solo di Dio, del Dio vivente, in un graduale cammino di assimilazione a Cristo sofferente.
Accoglie sorridente le consorelle che vanno a farle visita. Guarda con affetto e commozione il nipote don Giacomo Cauda, parroco di Castagnole Monferrato, e gli altri nipoti Vittoria e Giuseppe. Negli ultimi mesi il suo unico linguaggio è lo sguardo buono e l'anelito: "Paradiso! Paradiso!".

Maria Ausiliatrice, amata teneramente durante tutta la sua vita, le è accanto nella serena agonia, come le sono vicine le infermiere, le superiore e don Giacomo.
Nel pomeriggio del 1° venerdì di Quaresima, il 26 febbraio 1993, questa "sposa fedele" si immerge nella beatitudine infinita e può cantare: «O Dio dell'unica libertà e dell'unica pace, eccomi!».

Suor Netusilová Anna

di Netusil Vilém e di Marková Marie
nata a Dolní Cermná (Rep. Ceca) il 25 luglio 1927
morta a Praha (Rep. Ceca) il 14 agosto 1993

1ª Professione a Praha il 30 dicembre 1984
Prof. perpetua a Praha il 30 dicembre 1984

Suor Anna proveniva da una famiglia profondamente credente. È significativo il fatto che la mamma da giovane lavorava a Chlum vicino ad un santuario di Maria Ausiliatrice e che suo zio era il cappellano. Aveva solo una sorella Marie che era di tre anni maggiore di lei. Anche lei sarà FMA[1]. Insieme percorsero la strada della vita, della formazione religiosa, ma anche dell'offerta e della sofferenza.

[1] Suor Marie morirà a Praha il 6 giugno 1997 all'età di 73 anni.

Nel 1939 la famiglia si trasferì a Praha dove le due sorelle ebbero modo di conoscere l'opera salesiana nella parrocchia di Kobylisy diretta da don Stefano Trochta che diverrà cardinale dopo la bufera nazista e comunista. L'ambiente salesiano influì sulla vita e sulla vocazione di queste due giovani. Si deve riconoscere che Anna viveva all'ombra della sorella maggiore, ma era di grande sostegno per lei. Anna era dolce, silenziosa e discreta, e al tempo stesso coerente e fedele. Marie era più intraprendente e coraggiosa. Le due sorelle frequentavano insieme la parrocchia e si prodigavano nell'apostolato tra la gioventù, sia nel tempo duro dell'occupazione tedesca, che in quello ancora più pericoloso del regime comunista.

Dopo la guerra, Anna frequentò un corso di economia domestica e per tre semestri ragioneria all'Università. In quel periodo cominciò ad aderire all'associazione degli Scout e fu anche capo del gruppo delle ragazze. Con loro a volte trascorreva le vacanze in Slovacchia, dove conobbe le FMA a Nitra.

Nel 1947 presentò la domanda alla Superiora generale dell'Istituto per essere accettata. La sua richiesta fu accolta positivamente, ma il colpo di Stato nel febbraio 1948 impedì che lei potesse partire per l'Italia. La frontiera era chiusa, la religione perseguitata. Dopo il dramma del luglio 1950 in cui furono internati in una sola notte tutti i religiosi e religiose e le loro case requisite dallo Stato, la possibilità di seguire la chiamata del Signore pareva svanita. Ma Anna e Marie non si rassegnarono perché sentivano forte la voce di Dio e l'amore a don Bosco e a madre Mazzarello. Anna trovò lavoro come ragioniera presso il municipio. Nonostante che quel periodo fosse molto duro, lei si impegnava a vivere gli esercizi spirituali con la sorella Marie in silenzio. Così ricorderà suor Marie: «Questi esercizi erano così belli e profondi che abbiamo promesso che li avremmo fatti ogni anno. Durante quei giorni abbiamo ricevuto tantissimo, allora abbiamo pensato di invitare anche qualche ragazza o donna, che voleva stare con noi».

Dopo dieci anni, alcuni Salesiani usciti dal carcere e tornati dai campi di concentramento, sfidando il regime, incoraggiarono Anna e la sorella a emettere i voti religiosi e di rinnovarli ogni anno. Il 18 aprile 1960 le due sorelle fecero la promessa di vivere in povertà, castità e obbedienza secondo il carisma salesiano nelle mani del Salesiano don Josef Leparík, che nel 1959 era tornato dalla prigione. Una volta al mese lo incontravano e d'estate vivevano insieme ad altre giovani l'esperienza degli esercizi spirituali.

Dopo il 1968, quando nella nazione si sperimentò una certa libertà, si intensificò anche l'apostolato tra le ragazze e le giovani donne che desideravano essere religiose. Le due sorelle si dedicavano, come sapevano, alla formazione di quelle che venivano nella loro casa, così potevano insegnare di nascosto il catechismo o andare durante le vacanze estive con i bambini e i giovani in campeggio. Ci voleva molta prudenza e tanti accorgimenti per non farsi notare. Le sorelle Netusilová aiutavano anche i Salesiani in alcune attività.

Suor Marie Zímová raccontò: «Tutti gli incontri erano clandestini. Nessuno, neanche la famiglia sapeva che cosa stesse succedendo. Neppure la mamma che abitava con loro… Vedeva le ragazze, le donne, i sacerdoti venire in casa, ma non si preoccupava di questo, li lasciava fare. Non si poteva parlare neppure con i familiari perché era molto rischioso».

Intanto Anna continuava l'apostolato tra le ragazze e, insieme alla sorella, studiava quali di loro fossero veramente chiamate dal Signore alla vita religiosa. Alcune di loro desideravano essere FMA, altre, lasciato il gruppo, scelsero un'altra Congregazione. Le giovani che fecero le promesse erano: nel 1966 Marie Podebradská e due anni dopo Marie Zímová.

Una di queste ragazze – diventata poi FMA – testimonia: «Ho conosciuto Anna durante gli esercizi spirituali nell'anno 1971 a Praga. C'era il comunismo e lei non era ancora suora, ma voleva esserlo. Mi colpiva il suo aspetto mite, umile, raccolto in preghiera, con un sorriso un po' misterioso, ma dolce e buono. Abbiamo cominciato a incontrarci nella loro casa. Allora ho potuto conoscere bene anche Marie. Tante volte sono stata nella loro casa, quando era viva ancora la loro mamma. Tutte e due avevano un grande affetto per lei. Quando sono stata da loro, le osservavo quando pregavano i Vespri. Pregavano con il cuore e con tutta l'anima. Era per me una bellezza vedere come pregavano!».

Come ricordava la sorella Marie «il 24 maggio 1975 cominciò a venire tra di noi un Salesiano, don Milan Frank, e ci dava una formazione salesiana. Prima radunava le ragazze, poi anche noi più grandi. Dopo continuò gli incontri formativi un altro Salesiano, don Ladislav Vik. I primi voti come FMA li hanno emessi in tre nel 1980: Marie Zímová, Marie Husková, Jana Tauchmanová». Nel 1975 anche l'Ispettore dei Salesiani, don František Mísá, prese contatto con il gruppo di queste giovani e si prodigò anche lui per la loro formazione religiosa. "Dominus"– come era chiamato – cominciò a comunicare con la Madre generale e ricevette da lei l'autorizzazione ufficiale a dedicarsi alla formazione delle giovani candidate all'Istituto.

Nel 1984 arrivò da Roma il permesso tanto atteso che le giovani che erano pronte potevano essere FMA a tutti gli effetti. Dopo quasi 40 anni di perseverante attesa, suor Anna emise i voti subito perpetui. Si preparò a questo grande evento in una notte di ringraziamento e di adorazione. Sua sorella Marie scrisse: «Nell'anno 1984 noi più grandi abbiamo ricevuto il permesso speciale dalla Madre generale, madre Marinella Castagno, per fare i voti perpetui. Così il giorno 30 dicembre 1984, la domenica della Sacra Famiglia, abbiamo fatto la professione religiosa e nello stesso tempo i voti perpetui. Eravamo in cinque: Milada Kasparová, Helena Koutecká, Marie Podebradská, mia sorella Anna ed io».

Dopo il crollo del comunismo nel 1989, suor Anna fu incaricata di curare la parte economica delle case di Praha, Brno e Hradec Králové, valorizzando la competenza esercitata precedentemente negli uffici pubblici. Effettuò questo compito con senso di responsabilità, diffondendo attorno a sé un clima di gioia e di ottimismo salesiano. Nella casa delle due sorelle Netusilová si aprì l'aspirantato e il postulato.

Suor Anna era simpatica a tutti per la sua discrezione e per il suo garbato umorismo. Difficoltà e disagi erano da lei offerti per l'Istituto delle FMA in patria e nel mondo. Nel 1992 cominciò a soffrire una grave malattia e sapeva bene cosa fosse perché la sorella Marie era infermiera. Suor Anna non si lamentava mai, anche se aveva acuti dolori. Partecipava alla preghiera con le altre consorelle e le aspiranti erano spesso con lei e la aiutavano.

Alla vigilia della solennità dell'Assunzione di Maria, il 14 agosto 1993, la malattia si aggravò. Alle 18.00 il Salesiano don Josef Kopecký celebrò la Messa nella sua camera e le amministrò il Sacramento dell'Unzione degli infermi. Per tutto il tempo, suor Anna restò seduta sul letto e dopo l'Eucaristia parlò ancora con il sacerdote. Verso le 23.00 iniziò l'agonia. Mentre le consorelle attorno a lei pregavano e pronunciavano la formula dei voti, lei spirò mentre dicevano le parole: "Mi affido tutta a Te". Suor Anna, all'età di 66 anni, era pronta per entrare nella Pasqua eterna accompagnata da Maria che tanto aveva amato.

Suor Ochoa Ruíz Rosa

di Ignacio e di Ruíz Margarita
nata a Guadalajara (Messico) il 30 maggio 1919
morta a Santo Domingo (Rep. Dominicana) il 19 marzo 1993

1ª Professione a Habana (Cuba) il 6 agosto 1948
Prof. perpetua a Ciudad Trujillo (Rep. Dominicana) il 5 agosto 1954

Suor Rosa proveniva da una famiglia messicana di forti convinzioni religiose. Ne fu prova il fatto che diede al Signore tre figlie religiose di vita contemplativa e suor Rosa FMA. Con semplicità narrava le esperienze vissute in famiglia gustando l'affetto dei genitori. Ricordava il padre che a sera riuniva i figli per raccontare aneddoti della Bibbia e della vita dei santi e dal messaggio divino ricavava insegnamenti per la loro esperienza quotidiana. Rosa da piccola gustava particolarmente la vita dei santi, ma non l'attraevano quelli che facevano tante penitenze, bensì quelli allegri e semplici. Nella fanciullezza frequentò il collegio delle FMA nella città di México, esprimendo doti di intelligenza non comune. Voleva essere la prima e vi riusciva.
Una suora che fu sua maestra ricorda che Rosa, di precoce capacità di apprendimento, nell'aula avanzava tempo, per cui sentiva la necessità di dar sfogo alla sua vivacità. L'aiutava a controllarsi il pensiero delle missioni e dei missionari per cui doveva offrire sacrifici. Ottenne il diploma di maestra, affascinata dalla missione educativa, a cui dedicò tutta la vita con grande amore.

Entrata nell'Istituto nel 1945, compì gli anni della formazione nel noviziato di Guanabacoa (Cuba). L'assistente di noviziato la ricorda di carattere aperto, sincero, allegro e insieme prudente e fine nel tratto. Semplice e spontanea nella preghiera, era affettuosa con le superiore e con le compagne.

Dopo la professione emessa ad Habana il 6 agosto 1948, insegnò per tre anni a Camagüey, poi trascorse molti anni, anche se non di seguito, a Santo Domingo nella Casa "Maria Ausiliatrice" e a Moca dimostrando dedizione e competenza. Completò la sua preparazione culturale specializzandosi in Filosofia, Pedagogia e Scienze. Nell'anno 1968-'69, nella casa di Moca fu anche vicaria, insegnante di matematica, fisica e chimica. Le ex-alunne attestavano che in queste materie non trovavano difficoltà all'Università perché erano ben preparate. Era un'insegnante esigente e si aspettava da esse un rendimento scolastico sempre migliore.

Nell'insegnamento della religione trasmetteva con gioia ed efficacia i contenuti della sua cultura che aggiornava continuamente.
Lavorò alacremente come Delegata delle exallieve in ambito locale e ispettoriale, attenta alle situazioni familiari e alle vicende del loro futuro.

Nella vita comunitaria si distinse per l'osservanza religiosa e lo spirito salesiano, respirato fin da bambina. In tutto ciò che faceva tendeva alla perfezione. Lo spirito di servizio la portava a comunicare le sue conoscenze. Personalità ricca di doti, era suscettibile nelle reazioni, perciò dovette soffrire e lottare per questo. L'ordine e la precisione che le erano propri a volte suscitavano disaccordi. La sua lentezza fisica contrastava con la sua agilità mentale. Queste difficoltà si accentuarono con gli anni per una malattia ai piedi che le diede occasione di purificazione e di crescita spirituale.

Nel 1989-'90 nella Casa "Suor Eusebia Palomino" di Santo Domingo compì un anno di aggiornamento e ritornò poi all'insegnamento a Moca nel 1990-'91. Trascorse l'anno 1991-'92 a Santiago de los Caballeros anche come economa nella Scuola Normale "Emilio Prud'homme", che da poco era stata assunta dalle FMA. Diede agli alunni ancora il meglio delle sue energie attraverso l'insegnamento della religione e ottenne una buona corrispondenza e riconoscente affetto.

Quando le condizioni di salute si aggravarono, fu trasportata alla Clinica "Rodríguez Santos" dove le applicarono cure intensive. Fu poi trasferita a Santo Domingo.
Nonostante il passeggero miglioramento, chiese alla direttrice di non lasciarla sola perché sentiva che sarebbe morta in quello stesso giorno. Chiese di pregare per lei e il 19 marzo 1993 spirò dolcemente pregando il Padre nostro e affidandosi a San Giuseppe.

Suor Oltolini Teresa

di Antonio e di Ponti Clementina
nata a Cesano Maderno (Milano) il 6 marzo 1922
morta a Bosto di Varese il 2 gennaio 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1943
Prof. perpetua a Bosto di Varese il 5 agosto 1949

Teresina, così verrà chiamata sempre, apre gli occhi alla vita terrena in un grosso centro industriale nelle vicinanze di Milano, rinomato per le numerose ditte ed imprese che lavorano il legno, garantendo agli abitanti un certo benessere economico. I genitori sono profondamente cristiani ed ancorati in quelle convinzioni che sostengono un cammino di fede convinta e trasmessa ai figli.

Suor Teresina, parlando della sua famiglia patriarcale, afferma di aver trovato già una vita di comunità in piena regola. Infatti costata: «Ho vissuto prima di entrare la vita in comune, poiché vivevamo insieme tre famiglie; i tre papà erano tre fratelli e le mamme erano tre sorelle. Venti persone che si amavano, si rispettavano come fratelli e sorelle».

Oltre all'educazione religiosa, vissuta e comunicata, i genitori si preoccupano anche della formazione umana e culturale. Teresina frequenta la scuola elementare e il primo anno del Corso commerciale biennale con votazioni discrete. Notando poi la sua disposizione al ricamo e al cucito, si iscrive ad un corso di taglio così, mentre aiuta in casa la mamma per i lavori, diviene esperta nel mestiere di cucitrice e stiratrice.

È assidua alla parrocchia, alla catechesi e all'oratorio dove dal 1910 lavorano con impegno e generosa donazione le FMA. Il loro stile di vita incide su Teresina che, poco a poco, si orienta a realizzare la sua vocazione nell'Istituto fondato da don Bosco. Lei stessa scriverà: «La mia vocazione è nata dallo stare la maggior parte del tempo all'oratorio festivo e dal laboratorio serale. Mi piaceva stare con le suore, aiutarle nei loro lavori, pregare insieme. Dopo la mia famiglia c'era subito l'oratorio, c'erano le suore. Passavo con loro ore felici».

Quando Teresina comunica la decisione di voler entrare nell'Istituto delle FMA, non trova alcuna resistenza, anzi i genitori, felici di dare al Signore i propri figli, si staccheranno per ben tre volte da loro per farne dono a Lui e alla Chiesa: due FMA, suor Teresina e suor Ernestina[1] e un sacerdote diocesano.

Il 2 ottobre 1940, quando a 18 anni tutto è bello e vibra di gioia, Teresina lascia la sua casa, rinuncia a ciò che il mondo può donarle per fiorire nel "giardino salesiano" nella gioia dello Spirito e sotto la protezione di Maria Ausiliatrice.

L'accoglie la casa di Milano in via Bonvesin de la Riva per un breve periodo di aspirantato.

[1] Suor Ernestina Morirà a Merate il 29 dicembre 2013 all'età di 89 anni.

Il 31 gennaio 1941 con numerose altre giovani inizia il postulato. Il 5 agosto, dopo la vestizione religiosa, passa a Bosto di Varese per il noviziato. Di questo periodo di formazione iniziale suor Teresina scriverà: «Mancava il necessario essendo in tempo di guerra, ma non mancava la gioia di essere nella casa della Madonna. Tutto era bello e ci faceva contente. Di tutto eravamo felici!».

Il 10 giugno 1943 consegue il diploma di abilitazione all'insegnamento della Religione nelle scuole elementari e nella prima sessione dell'anno scolastico 1942-'43 supera l'esame presso la Scuola Magistrale "Regina Elena" di Milano e consegue il diploma di educatrice per la scuola materna.

Il 6 agosto 1943 emette i primi voti nella cappella del noviziato di Bosto con la gioia inesprimibile di un giorno tanto atteso. Siamo in piena guerra mondiale e la comunità di Milano via Bonvesin de la Riva con i diversi tipi di scuola è sfollata a Prima Cappella, ai piedi del Sacro Monte di Varese. Questa è infatti la prima comunità di suor Teresina che vi trova come direttrice l'indimenticabile suor Margherita Sobbrero, che diverrà in anni successivi Segretaria e Vicaria generale. Vi resta solo per 15 giorni, poi viene scelta con altre quattro suore per aprire la nuova casa a Luino, cittadina che si affaccia sul lago. Rimane in quella casa fino al 1949. L'edificio, che poi ospiterà la scuola materna ed elementare, quando arrivano le suore, manca di tutto e la costruzione non è ancora ultimata. I disagi sono molti. All'apertura della scuola, a suor Teresina è affidata la prima classe delle elementari. Si occupa, dal secondo anno in avanti, anche del laboratorio, della catechesi e dell'oratorio.

Di questi anni difficili riferisce suor Pierina Martinenghi: «Ho conosciuto suor Teresina all'apertura della casa di Luino nel 1943. Il primo anno è stato un anno molto duro per la mancanza perfino del necessario essendo in tempo di guerra e non eravamo conosciute dalle persone. Tante volte si usciva in cerca di pane, "extra tessera" – perché allora era tutto razionato e si comprava solo con la tessera annonaria –, di patate o di qualcosa altro per toglierci la fame. Quante volte siamo tornate con le borse vuote o mezze vuote e con il cuore sofferente. Ma lei sempre ci veniva incontro con il sorriso incoraggiante che apriva il cuore».

La comunità parrocchiale è vivace dal punto di vista pastorale e la direttrice di allora, suor Alice Ghelfi, è ricca di iniziative e di piacevoli sorprese per attirare le ragazze all'oratorio. Con le suore, cerca di far conoscere ed amare Maria Ausiliatrice.

Nel 1949 suor Teresina è trasferita a Saltrio dove le suore dirigono la colonia permanente della Società dei Panificatori della Lombardia. Qui rimane fino al 1952 in qualità di

assistente, facendo una preziosa esperienza di internato anche se i bambini, tutti delle classi elementari, rimangono solo per il turno di un mese.

Nel 1952 c'è un nuovo cambio di casa e di incarico: nella Casa-famiglia di Varese, dove è destinata, si occupa della Scuola materna "Veratti" ed è assistente delle educande. Dopo appena due anni, le superiore apprezzando le doti di suor Teresina, la sua capacità di donazione, il suo spirito apostolico, ritengono opportuno nominarla direttrice a Bizzozero. Sarà direttrice per 24 anni!

È accolta con gioia dalla gente del paese, che già ama e stima le suore, e seguita fraternamente dalle consorelle. Dopo sei anni, nel 1960 passa a Cajello di Gallarate, un paesino del Varesotto dove suor Teresina come direttrice è un dono di serenità e di saggezza sia in comunità che tra le giovani ed anche a, più largo raggio tra la gente del posto, che ne apprezza le doti. È veramente un raggio di sole soprattutto nelle famiglie provate da eventi dolorosi, una presenza forte, affettuosa, concreta. Quando intuisce una necessità, offre il suo aiuto con discrezione e naturalezza. È considerata persona di famiglia perché le sue attenzioni sono di una tale delicatezza e concretezza che non mortificano, anzi fanno sentire un cuore di madre, di sorella.

Nel 1966 è la casa di Busto Arsizio Scuola materna "Ezio Crespi" che accoglie suor Teresina come direttrice per ben 12 anni, dal 1966 al 1972 prima e poi dal 1978 al 1984. Anni fecondi che lasciano soprattutto nelle giovani e nelle persone che l'avvicinavano semi di bene e di speranza. Diverse vocazioni religiose sbocciano in quegli anni. Ci resta la testimonianza di suor Elisabetta Oldani che ampiamente e con originalità tratteggia la sua figura, il suo spirito apostolico e la tipica capacità di accoglienza: «Suor Teresina Oltolini una figura che mi ha fatto e mi fa riflettere molto sul mistero della nostra vita immersa nel "già e nel non ancora". La mia conoscenza risale al 1966 quando la conobbi direttrice nel mio oratorio. Di questo periodo ricordo due particolari: l'accoglienza materna che mi dava la spinta a tornare in quell'ambiente e l'attenzione per tutte le bambine e ragazze per le quali voleva che mi rendessi collaboratrice nella formazione. Infatti mi chiedeva della compagna x o y, insisteva perché le invitassi con me all'oratorio, mi invitava a portare a loro messaggi vari.

Quando ritornò come direttrice, sei anni dopo, nel 1978, io ero già inserita nella scuola per Infermiere professionali e, a causa dello studio, degli orari di reparto e di nuovi centri di interesse, non mi recavo più all'oratorio. Ma lei mi ha cercata e questo mi

ha sempre colpito perché non capivo quali interessi potesse avere per cercare me che, in fondo, non davo soddisfazioni e non corrispondevo alle aspettative. E non mi spingeva ad un cambio di vita che mi portasse al servizio in oratorio o in parrocchia, ma mi chiedeva che camminassi nello Spirito, quello sì. Mi richiamava alla Confessione, alla ricerca di un direttore spirituale e mi riforniva di libri di lettura salesiana i quali mi hanno aperto alla conoscenza dell'Istituto, ma anche libri di meditazione e proprio alcuni di questi mi hanno scossa e costretta a rivedere tanti "perché" della mia vita. Era semplice e concreta nel parlare e nell'agire, sembrava esprimere tutta la sua realtà interiore: innamorata di Dio e delle anime. Ricordo alcuni suoi insegnamenti quali il senso della Provvidenza. Un giorno mi accolse raggiante dicendomi che aveva donato l'ultima bottiglia di amaro che teneva in casa, e che dopo pochi minuti gliene avevano donata un'altra identica.
La sete di silenzio e di preghiera. Attendeva con gioia gli esercizi spirituali per stare in silenzio, sola con Dio. Al mattino si alzava presto per pregare, perché l'alba ci aiuta a pregare meglio.
Se ci recavamo da lei alle ore 17.00, non apriva a noi ragazze perché era "l'ora di Dio" e non si poteva toccare, oppure ci invitava a pregare con lei.
L'ardore apostolico era forte in lei. Parlava sempre con noi di che cosa fare con i giovani e per i giovani.
L'attenzione all'altro: alle ragazze che ricordava e che non frequentavano più l'oratorio; gli ammalati, le suore o parenti ricoverati in ospedale che lei non solo visitava, ma aiutava.
Credo poi che abbia fatto tante altre opere di carità, ma che lei non rivelava per donarsi silenziosamente.
Oggi, ciò che mi colpisce di più, è aver saputo delle profonde sofferenze che viveva in comunità per vari motivi e di cui non ha mai parlato né lasciato trapelare nulla.
Anche per la mia entrata nell'Istituto, ha avuto una parte significativa nel preparare i miei genitori, sostenerli e dare ragioni forti di fede. Mi dispose con attenzione e amore all'ingresso nell'Istituto, guidandomi maternamente, per un anno, alla conoscenza del carisma».

Dal 1972 al 1978, fra i due sessenni come direttrice a Busto Arsizio, suor Teresina è chiamata ad una obbedienza nuova: economa nella "Casa della studente" di Varese. Era molto generosa; non si faceva chiedere le cose due volte, dava sempre con un bel sorriso e la gioia di essere utile.

Nel 1984, viste le sue capacità in campo economico, è nominata economa a Luino. Suor Anna Castiglioni la ricorda

così: «Ho avuto modo di conoscere la delicata sensibilità del suo cuore. Si adattava ad ogni lavoro comunitario. Era serena ed amava la comunità, il trascorrere insieme momenti di festa e di preghiera. Andava volentieri in parrocchia partecipando ad ogni iniziativa».
Un'altra sorella afferma: «Era sempre disponibile alle varie richieste e capace di prevenire vari bisogni. Aveva l'arte di lasciar cadere tutto ciò che in comunità poteva dividere; sapeva dire la parola giusta al momento giusto soprattutto nei momenti di tensione o di fatiche relazionali».

Ma il Signore trova suor Teresina pronta per il "supplemento d'amore" della sofferenza fisica: nel 1986 le viene scoperto il primo sintomo del male che la porterà alla morte, un nodulo al seno. È operata a Varese e, dopo una breve degenza a Bosto, ritorna a Luino e riprende la sua solita attività. «Solo nell'amore a ciò che le era stato affidato dall'obbedienza, trovava la riserva di energie per continuare ogni giorno col sorriso sulle labbra», attesta la sua direttrice suor Giuditta Ambrosini. In lei si ammira l'entusiasmo e la gioia di vivere e di lavorare, anche se le forze vengono progressivamente meno. La gente di Luino la ricorda con grande stima e benevolenza come "donna di Dio".

Nel 1989, verso la fine di dicembre, la salute di suor Teresina ha una scossa brusca: un forte dolore alla gamba lascia tutti perplessi. Dapprima la diagnosi è sciatica ed osteoporosi, ma fatti i controlli più accurati, il male si rivela in tutta la sua devastante realtà. Riportata all'ospedale di Varese, è sottoposta alle terapie del caso che sono molto dolorose, ma che non arrestano il male, anche se ne rallentano il decorso. Dimessa dall'ospedale, suor Teresina passa a Bosto nella casa di riposo per la convalescenza e per essere meglio seguita con le cure del caso.

Si rende conto della sua situazione. Non è un'ingenua e non si abbandona a ripiegamenti su se stessa, ma offre la sua sofferenza a Colui al quale ha donato tutta la vita. Il Signore la conduce amorevolmente da un'iniziale rifiuto ad una totale offerta di preghiera per le giovani, le exallieve e i familiari. Appena le è possibile, collabora con la direttrice per i vari bisogni della casa. A questo suo donarsi alterna periodi di più acuta sofferenza per ricoveri o cure intensive. È presente a se stessa fino alla fine. Combatte contro il male con tutte le sue forze. Alla fine, il 2 gennaio 1993, all'età di 70 anni, si spegne accogliendo la luce di Cristo che l'avvolge nel suo infinito amore.
L'infermiera che le è accanto fino all'ultimo dice: «L'ultimo periodo di vita ha coronato un'esistenza trasformando ogni ombra di rifiuto nell'abbandono in Dio».

I funerali si svolgono a Cesano Maderno, dove la salma di suor Teresina è portata per essere tumulata nella tomba di famiglia. Don Giovanni Montorfano, nell'omelia, tratteggia la figura della nostra consorella dicendo: «Grazie, Signore, per averci fatto incontrare suor Teresina. In una società dove crescono gli egoismi e le solitudini, dona a noi come a lei non solo di obbedire alla Chiesa, ma di avere la passione di costruire la Chiesa nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità religiose e nelle nostre parrocchi

Suor Onnis Maria

di Salvatore e di Cocco Raffaella
nata a Sanluri (Cagliari) il 19 febbraio 1924
morta a Roma il 25 settembre 1993

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1949

La sorella, suora di clausura, suor Maria Teresina delle Adoratrici perpetue, così testimonia di suor Maria: «I ricordi della fanciullezza della mia amatissima sorella sono tanti e tutti edificanti. Suor Maria per me è stata sempre come faro di luce che mi ha insegnato con l'esempio, dopo la mamma, ad amare Gesù e a praticare la virtù. Intelligentissima, portata allo studio e alla preghiera fin da piccola, mi ha sempre edificata per il suo modo di agire. La purezza era la sua virtù particolare. A scuola e a catechismo era una delle prime. La mamma conservava gelosamente i suoi quaderni apprezzati e valorizzati dalle stesse insegnanti. Le piaceva molto studiare, tanto che il giorno che terminò la scuola media, la vidi piangere.
Possedeva anche uno spiccato senso artistico: amava l'arte, e in modo particolare la fotografia, la natura. Riusciva bene in tutto. La mia famiglia, composta dalla mamma, dal padre e da 13 figli, era veramente una famiglia felice: non si conobbero mai dissidi; eravamo tutti un cuor solo e un'anima sola, trascinati dall'esempio dei nostri genitori.

Suor Maria era la primogenita. La ricordo sempre ossequiente e rispettosa verso i genitori. Fin da piccola ha partecipato quotidianamente alla santa Messa, nutrendosi del Corpo di Cristo. Al suo rientro a casa, dopo la Messa, nel riprendere il lavoro

domestico, intonava una lode a Gesù o alla Madonna, tanto che il nonno paterno, essendo molto religioso, al sentire cantare ne era felice e diceva: "Ecco la nostra Maria che canta al suo sposo!".

Affezionatissima alle FMA, si ingegnava nel terminare al più presto il lavoro, specie di domenica, per correre all'oratorio e trovarsi pronta in cappella a pregare con loro.

Con me c'era poca differenza di età ed eravamo unitissime. Io qualche volta, mi divertivo a farla inquietare senza però riuscirci. La ricordo sempre buona con me e con tutti.

La sua partenza da casa a soli 15 anni fu di tanta sofferenza ai familiari, sebbene Maria sprizzasse di gioia e felicità per la sua scelta.

Ricordo che prima dei voti, alla mamma che non le nascondeva il dubbio che era nato nel suo cuore di averla lasciata partire in così giovane età, per una scelta così importante per la sua vita, rispose: "Sta' tranquilla, mamma, la vocazione io l'ho sentita dal giorno della prima Comunione". Quando suor Maria seppe della mia scelta per la clausura, mi scrisse: "Sarei felice di vederti annoverata tra le FMA!".

Soffrì molto anche per i genitori e in particolare per il papà il quale non si rassegnava alla mia partenza. In seguito fu contenta della mia entrata in clausura e rimase affezionata alla mia comunità. Inoltre mi aiutò molto per insegnarmi la calligrafia, così pure per altri lavoretti, per i quali avevo bisogno di suggerimenti.

Fra i tanti ricordi che potrei enunciare, forse quello che sempre mi ha colpito di più è stato quello che in 45 anni di colloquio avuti in monastero, non l'ho mai sentita criticare le sue consorelle e tanto meno le sue superiore. Di queste ultime, quando me ne parlava, è stato sempre per esaltare la loro virtù e la loro bontà».

Maria fu accolta nell'Istituto a Roma nel 1940. Il 31 gennaio 1941 fu ammessa al postulato a Castelgandolfo e, dopo i due anni di noviziato, emise la professione religiose il 5 agosto 1943. Una sua compagna, suor Ottavia Rutenio, ci lascia questa testimonianza: «Era molto giovane e vivacissima; faceva uno sforzo grande per poter camminare al passo delle altre nella disciplina richiesta nel noviziato. Suor Maria non ha portato mai rancore verso alcuna persona; dimenticava ogni cosa e non parlava mai male delle sorelle».

Fino al 1946 fu studente nella casa di Roma in via Marghera e poi all'Istituto "Gesù Nazareno". Nel 1955 conseguì il diploma di educatrice per la scuola materna e in seguito otterrà anche quello di maestra per le classi elementari. Per 33 anni fu insegnante competente ed entusiasta.

Nel 1946 per un anno fu maestra nella casa in via Ginori nel quartiere Testaccio.
L'anno dopo venne trasferita in Sardegna a Monserrato dove lavorò nella scuola materna e dal 1955 al 1957 a Cuglieri. Tornò poi a Roma dove insegnò all'"Asilo Savoia" nella scuola elementare fino al 1969.

Dal 1969 al 1971 suor Maria riprende lo studio a Roma "Gesù Nazareno" e nel 1972 a Napoli Vomero conseguì il regolare diploma di maestra che veniva ad integrare la sua già ricca esperienza didattica.

Per un anno fu nella casa di Cagliari in cura e nel 1973 tornò a Roma al "Gesù Nazareno" insegnante nella scuola elementare fino alla fine della vita. Amava molto la scuola ed era un'insegnante esigente, desiderosa soltanto del bene delle alunne, che seguiva con la preghiera e l'interessamento cordiale e amorevole. Le sue alunne conservarono per lei affetto e riconoscenza anche dopo molti anni che avevano lasciato la scuola.

Una consorella, ella pure insegnante ai tempi di suor Maria, ricorda: «Eravamo tutte e due insegnanti nella scuola materna e avevamo stretto una bella intesa tra noi. Finita la giornata scolastica, uscivamo insieme per vedere se vi erano "cose nuove" per la scuola, tutto per tenerci aggiornate».

Possedeva uno spiccato senso artistico: amava l'arte la natura, i fiori. Era entusiasta delle meraviglie create dal Signore, ne osservava i particolari e scattava fotografie in cui esprimeva la sua anima sensibile e il suo ricco mondo interiore.
Per le feste solenni preparava per la numerosa comunità di via Dalmazia dei lavoretti finissimi e godeva della gioia delle consorelle. Era sensibilissima ad ogni piccolo interessamento e ad ogni atto di gentilezza, di bontà e di servizio. Era sempre pronta a ringraziare e nel limite del possibile a ricompensare. Non le mancarono mai le sofferenze morali e fisiche.

Scrive suor Giuliana Cabras: «Ero ancora ragazza quando suor Maria giunse al mio paese, Monserrato, giovane suora, piena di entusiasmo e felice della sua vocazione di FMA.
Faceva tanto bene e le giovani e le ragazze dell'oratorio la ricambiavano con altrettanto affetto e stima. Dopo alcuni anni il Signore la provò con una grande sofferenza. L'unica persona che le è stata vicina in quella dolorosa circostanza fu madre Rosetta Marchese e a lei, che l'aveva aiutata in quei momenti difficili, fu profondamente riconoscente».

Nei ricordi della sorella claustrale, negli anni vissuti in famiglia suor Maria godette sempre di buona salute. Poco dopo la sua partenza per Castelgandolfo, venne la guerra e con tutte le

altre suore soffrì la fame. Suor Maria si ammalò di scoliosi e osteoporosi, per cui faceva uso di un busto che portò per tanti anni non senza sofferenza. In seguito soffrì per una disfunzione della tiroide e dovette subire vari interventi per cisti che continuamente si riproducevano. Per anni ebbe anche coliche biliari, finché non venne operata. Queste sofferenze erano accompagnate da forti dolori di testa che la costringevano a volte a lasciare la scuola.

Terminato il suo servizio come insegnante, fu sottoposta a vari esami clinici perché i periodi di dolore, di febbre, vertigini, ipertensione e diminuzione della vista si facevano più frequenti e intensi. Venne scoperto, purtroppo, un carcinoma al cervello. Scrive la sorella: «Penso che per suor Maria questa malattia sia stata un vero martirio, unito alla perdita parziale della vista. Nella sua ultima visita che mi fece in parlatorio le venne una crisi fortissima di mal di testa che rimasi impressionata a tal punto che uscii un momento non potendo trattenere le lacrime. Fu l'ultima volta che la vidi. Le poche volte che la sentii al telefono, cercava sempre di farmi coraggio dicendomi che stava bene, che confidava nell'aiuto della Madonna e che dopo l'intervento, ci saremmo riviste presto. Ma non ci rivedemmo più».

Scrive suor Maria Pia Petrucci: «La mia camera da letto era attigua alla sua. A volte, di notte, sentendola gemere, mi alzavo, ma lei non voleva che mi disturbassi e mi raccomandava di non svegliare l'infermiera. Negli ultimi mesi perse completamente la vista e questo le causò un grande dolore. Eravamo insieme a Greccio per un po' di riposo nell'agosto del 1993 e lei piangendo diceva: "Da ieri non vedo più niente…". Io l'accompagnavo in giardino, ma lei soffriva tanto!
Giunte a Roma, le si prospettò un ricovero e un intervento chirurgico alla testa. Accettò con grande serenità e fede, sperando nella guarigione».

L'infermiera descrive il suo calvario nell'attesa del ricovero al Policlico "Umberto I" di Roma che avvenne il 10 settembre. Fu operata il 16. L'intervento durò nove ore, accompagnato da fervidissima preghiera sia nella casa di Roma come nel convento di clausura della sorella a Cagliari. Sembrava che tutto fosse riuscito bene, ma salvo una parola pronunciata a fatica due giorni dopo, suor Maria cominciò a peggiorare. I medici si adoperarono in ogni modo per poterla salvare, ma entrò in coma e il 25 settembre 1993, all'età di 69 anni, il Signore la immerse nella gioia infinita della sua casa. Certamente suor Maria aveva la lampada accesa ed era pronta per l'incontro con Gesù, lo Sposo amato.

Suor Opdenakker Maria Christina

di Lambert e di Mathijssen M. Catharina
nata a Dilsen (Belgio) il 17 giugno 1920
morta a Wijnegem (Belgio) il 7 dicembre 1993

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1952

Maria nacque a Dilsen, nel Belgio fiammingo, era la primogenita di 12 figli, sei fratelli e sei sorelle che crebbero in una famiglia profondamente cristiana dedita all'agricoltura. Ogni sera tutta la famiglia recitava il rosario guidato dal papà in ginocchio. All'età di sei anni Maria iniziò a partecipare ogni giorno alla Messa. Nel paese di Dilsen non vi erano religiose e non esisteva la scuola materna. La scuola elementare comunale era gestita da insegnanti cattolici. Maria ricorda che ogni mattina si recava, con i suoi compagni di classe, a casa dell'insegnante, per accompagnarla a scuola, tanto la amavano! Per arrivare alla scuola, dovevano passare davanti alla Chiesa parrocchiale e non mancavano mai di entrare per una visita al Santissimo Sacramento.

Fin dalla più tenera età, Maria si rese utile in famiglia, aiutando i fratelli più piccoli e lavorando ai ferri per confezionare calzini per loro. Il fratello della mamma era rimasto vedovo con tre figli piccoli che vennero accolti nella famiglia di Maria, fino a quando lo zio non si risposò. Nessun lavoro spaventava quella mamma! Era la donna forte del Vangelo e lo testimoniava con tutto il suo essere e il suo modo di fare. Quando nacque la sorellina più piccola, Maria aveva 18 anni e poteva fare da madrina e anche proporre il nome da assegnarle. Quando comunicò alla mamma il nome che aveva scelto per lei, Astrid o Godelieve, si sentì rispondere che sarebbe stato meglio un nome tratto dal Vangelo e venne chiamata Martha.

Maria ereditò il carattere buono e affabile del papà e dalla mamma l'intelligenza e la capacità di giudizio oculato. Dopo aver completato la scuola elementare in modo brillante, poté continuare la sua formazione culturale nel paese vicino e poi frequentando l'Istituto Magistrale a Herverlee. Si iscrisse come interna e questo le causò un primo forte distacco dalla famiglia e proprio nel momento in cui la mamma avrebbe avuto bisogno di lei, essendo nati due gemelli, ma il sacrificio di tutti le permise di conseguire il diploma nel 1939 e subito dopo trovò lavoro a Eisden-Tuinwijk come supplente in una classe di prima

elementare composta da 72 bambini di 12 nazionalità! Dopo poco tempo tornò il titolare e Maria perse il posto.

La direzione didattica le offrì di insegnare presso le FMA a Kortrijk e, anche se non le fu facile accettare questa proposta, data la distanza del luogo dalla sua famiglia, ma acconsentì e questo fu il primo incontro di Maria con le FMA. C'era un clima familiare tra le suore, le ragazze e il personale. Trovò lì una sua compagna di studi e si sentì subito a casa. Ricorda: «Cantavamo in ogni circostanza, il nostro motto era *"Ottimiste fino alla bara*!"».

Nel 1943 comunicò alla famiglia il suo desiderio di entrare nell'Istituto e di essere religiosa. Il papà fu triste per questa sua decisione, la mamma invece la considerò un onore per la famiglia. Nelle vacanze di Natale del 1943 salutò tutte le persone care. Il corredo fu presto preparato e abiti neri presero il posto dei suoi bei vestiti colorati. Il 5 gennaio 1944 la mamma con il cugino sacerdote l'accompagnò a Kortrijk. Il papà non si sentì, perché il distacco dalla figlia maggiore tanto amata gli era troppo doloroso.

Maria il 2 febbraio 1944 fu ammessa al postulato, ma continuò ad insegnare. Fu un periodo molto travagliato durante il quale la casa di Kortrijk subì tre bombardamenti e perciò si decise che le postulanti dormissero con le educande nella sala giochi per essere pronte a fuggire in caso di pericolo.

Il viaggio verso il noviziato lo compì su una carrozza trainata dai cavalli poiché la stazione ferroviaria era stata bombardata. Il 5 agosto 1944 entrò nel noviziato a Groot-Bijgaarden ed emise i primi voti il 5 agosto 1946.

La prima obbedienza vide suor Maria a Bruxelles come insegnante dei bambini di lingua fiamminga, ma il clima di Bruxelles non le si confaceva e, dopo due anni, fu trasferita a Kortrijk "S. Anna". Nel 1951 venne destinata alla scuola di Groot-Bijgaarden, poi a Bruxelles Jette per due anni dal 1952-'54. Una consorella attesta: «Suor Maria era un'educatrice impegnata, ordinata, precisa, aveva grande cura ed amore per i suoi allievi. Metteva tutte le sue capacità per trasmettere ai ragazzi non solo la cultura, ma i valori della vita».

Nel 1954 tornò a Groot-Bijgaarden dove insegnò per sei anni nella Scuola professionale. Questi alunni richiedevano molta più pazienza ed esigevano a suor Maria la capacità di tollerare delle irregolarità e, a volte, un po' di disordine. Lei era una persona precisa e puntuale e soffrì di questo cambiamento fino ad esaurirsi. Ebbe bisogno di un tempo di riposo per ristabilirsi e perciò rimase due anni a Bruxelles Jette. Dopo un breve ricovero in un ospedale psichiatrico a Brugge, restò a Kortrijk "S. Anna"

dove fu assistente per quanto le forze le consentivano. In questo periodo dava anche lezione alle postulanti.

Con le cure e la sua collaborazione, suor Maria si riprese in salute e poté insegnare ancora dal 1962 al 1979 a Kortrijk "Sant Anna" e per tre anni fu preside della stessa scuola elementare. Così è ricordata dalle consorelle: «Suor Maria era un'educatrice intelligente e coraggiosa, capace di animare consorelle, insegnanti ed educatori laici coinvolgendoli nelle particolari situazioni in modo da renderli corresponsabili nell'aiutare gli allievi a compiere il loro dovere di scuola e, ancor più, a crescere come persone. Aveva un tono abitualmente calmo, raramente perdeva la pazienza, ma al tempo stesso aveva un grande ascendente sui ragazzi, bastava uno sguardo per smuovere anche i più riottosi. Le sue lezioni erano vivaci ed interessanti e sapeva far ridere di cuore gli alunni quando la situazione lo richiedeva».

Amava molto la sua famiglia e ne parlava volentieri raccontando aneddoti graziosi e simpatici della sua infanzia. Con le consorelle aveva un tratto amorevole ed era sempre pronta ad aiutare dove c'era bisogno. Continuava ad essere la donna realista, precisa, amante dell'ordine e della puntualità.

Dal 1982 fino alla fine fu in riposo a Wijnegem. Dava un aiuto in comunità per quanto le sue forze lo permettevano, e si interessava della scuola e degli insegnanti, cercava di incontrare gli alunni e di rivolgere loro una parola, un saluto, una domanda. Erano tempi tanto cambiati dal punto di vista educativo, ma lei continuava ad alimentare l'ardore del *da mihi animas cetera tolle* che sempre era stato il movente della sua missione.

Nel 1990 visse l'esperienza degli esercizi spirituali a Mornese e a Torino. La visita alla Valponasca l'aveva molto toccata tanto era forte la sintonia con madre Mazzarello. Suor Maria era una persona di preghiera con un profondo amore a Gesù Eucaristia e alla Vergine Maria. Era sempre la prima in cappella al mattino.

Nel novembre 1993 prese parte a due giornate di formazione sulla spiritualità salesiana come metodo e stile di educazione e ne fu entusiasta.

All'inizio di dicembre accusò uno strano malessere dovuto forse ad influenza. Il 7 dicembre la direttrice le fece visita nella sua camera verso le ore 16,00 e poco dopo, durante la Messa della vigilia dell'Immacolata celebrata con le educande, un infarto improvviso la portò all'incontro definitivo con il Padre all'età di 73 anni. Il suo amore per Maria Immacolata era grandissimo, ma nessuno poteva immaginare che l'avrebbe festeggiata in Paradiso.

Suor Ortíz Campuzano Ana

di José Joaquín e di Campuzano Dolores
nata a Jalí (Colombia) il 27 aprile 1913
morta a Medellín (Colombia) il 10 maggio 1993

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1936
Prof. perpetua a Medellín il 5 agosto 1942

Suor Anita apparteneva a una famiglia profondamente cristiana. Il padre, dedito a un lavoro assiduo, fece della famiglia una vera "chiesa domestica", formando i figli nell'amore e nel timore di Dio, nella responsabilità e nell'unione fraterna. Il paese di Jalí (Antioquia) non offriva allora sufficienti possibilità economiche, perciò, per cercare una situazione migliore anche per l'educazione dei figli, la famiglia si trasferì a Bogotá, in una casa vicina al Collegio "Maria Ausiliatrice". Anita poté così frequentare la scuola delle FMA fino a ottenere il diploma magistrale. In quell'ambiente la testimonianza della bontà, familiarità e allegria delle suore fece maturare la sua vocazione.
La sorella Maria[1], che era già entrata nell'Istituto, le fu di stimolo alla decisione, per cui Anita fu ammessa al postulato il 5 febbraio 1934.

Trascorse il tempo della formazione nell'esercizio della vita interiore, nello spirito di sacrificio, nella scelta del lavoro più duro per sollevare le compagne. Aderiva all'obbedienza in ciò che le era proposto, anche quando non era di suo gradimento. Il carattere forte le causava dissapori con le compagne, ma esse conoscevano la sua bontà e umiltà, perciò il perdono vicendevole era ottenuto facilmente.

La professione religiosa, il 5 agosto 1936, suggellò la sua scelta e il suo desiderio di santità nell'amore di Dio e della Madonna. Accettò l'obbedienza di andare a Guatavita come maestra e di trasferirsi dopo tre anni a Bogotá. Nel 1940 tornò a Guatavita per un breve periodo e poi a Cartagena fino al 1944. Nella sua missione di maestra era tutta dedita al bene delle alunne che accoglieva con bontà preveniente. Preparava diligentemente le lezioni e con creatività si apriva a forme nuove per favorire un autentico sviluppo intellettuale e soprattutto la promozione inte-

[1] Suor Maria morì a Medellín il 12 settembre 1991 all'età di 83 anni, cf *Facciamo memoria* 1991, 421-423.

grale delle ragazze. Prestava particolare attenzione a quelle più lente nell'apprendimento e trascurate in famiglia, cercando di ottenere da loro un profitto adeguato al resto della classe.

Dal 1945 al 1949 insegnò a El Santuario e a Medellín, sempre con lo stesso impegno ed efficacia. Nel 1950 passò a Medellín nella Casa "Onorina Lanfranco" e fino al 1964 insegnò nella Scuola "Maria Ausiliatrice" della stessa città.

Ragioni di salute precaria la costrinsero a lasciare la scuola e, dal 1965 al 1970 a Medellín, El Retiro e a El Santuario si dedicò a varie attività comunitarie.

Nonostante i problemi di salute, in comunità era aperta nelle relazioni, serena, capace di conversazione amena e intelligente. Comunicava un vivo amore a Dio e all'Istituto ed era sempre disponibile al servizio. In qualche periodo le fu chiesto di impartire lezioni di pedagogia nel noviziato. Poté così comunicare i frutti dello studio e della sua esperienza. Svolse con tanto amore anche il compito di sacrestana. Portava la Comunione agli infermi vicini di casa, cogliendo l'occasione per trasmettere messaggi di fede e di incoraggiamento. Con tanta cura e sollecitudine preparava indumenti per i bambini poveri.

Dal 1970 in poi restò in riposo a La Estrella e a El Retiro. La malattia mentale le fu fonte di sofferenza per un lungo periodo. Si aggiungeva in lei la preoccupazione di far soffrire le consorelle con cui viveva.

Nell'ultimo periodo fu ricoverata all'Ospedale "S. Vincenzo de' Paoli" di Medellín e per alcune settimane rimase tra la vita e la morte. Infine la morte, avvenuta il 10 maggio 1993, fu la liberazione che le aprì nella pace e nella felicità le porte della casa del Padre.

Suor Ottonello Domenica

di Giovanni e di Ottonello Maddalena
nata a Masone (Genova) il 15 marzo 1903
morta a Nizza Monferrato il 24 novembre 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1929
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1935

La bella e numerosa famiglia Ottonello vive a Masone, un ridente paese ligure, a 800 m. tra i monti del pre-Appennino, non lontano da Genova. I figli sono nove: otto sorelle e un fratello.

I genitori, con grande fiducia nella Provvidenza e con laboriosa e serena onestà, crescono il "piccolo drappello" nel quale il Signore si sceglie le sue spose: Domenica FMA, una Domenicana e due Benedettine. Una vera ricchezza e una consolazione per i genitori pieni di fede.

Domenica cresce sana e forte. Dopo la scuola elementare spontaneamente, per contribuire al bilancio familiare, si reca nel paese vicino di Rossiglione per lavorare nella fabbrica di tessitura. Nelle ore libere della domenica frequenta l'oratorio delle FMA, dove la sua vitalità si espande e dove la sua sete di Dio trova appagamento nella vita eucaristica.

Ha un carattere forte e il cuore buono. La vita di lavoro in fabbrica la matura rendendola responsabile nella puntualità, nell'attenzione alle regole di disciplina, al silenzio, alle buone maniere. Impara fin da adolescente cosa vuol dire "guadagnarsi il pane" alla dipendenza di un padrone che è mosso unicamente dai suoi interessi e dal guadagno.

Grazie all'educazione avuta in famiglia, Domenica ha una giusta gerarchia di valori e ha salde convinzioni. Rispetta tutti e si fa rispettare, non ammette scherzi volgari o allusioni poco limpide. La famiglia e l'oratorio sono le sue "isole" felici in cui si ritempra e gode la bellezza dello stare insieme in allegria lodando il Signore.

Gli anni passano e Domenica si va interrogando quale indirizzo dare alla propria vita. Tre sorelle hanno già deciso per la vita religiosa.

All'oratorio esercita una funzione di leader. Anima i giochi delle ragazzine e fa il catechismo con tanta gioia. Intensifica la preghiera, chiede consiglio a sacerdoti saggi e santi e poi sceglie l'Istituto delle FMA.

Nel gennaio del 1927 si reca a Nizza Monferrato insieme ad altre cinque giovani che, come lei, chiedono di vivere la sequela di Gesù nella missione educativa secondo lo spirito di San Giovanni Bosco. La Casa-madre la impressiona: i grandi cortili, i lunghi corridoi, la bellissima Chiesa dove troneggia Maria Ausiliatrice, i dormitori spaziosi, i canti armoniosi delle suore e delle alunne la trasportano in un altro mondo. Sente molto il distacco dalla famiglia, dalle belle feste oratoriane, ma nella rinuncia fatta per Dio gode una grande pace.

In quella casa ci sono anche le superiore del Consiglio generale che, quando la incontrano, le sorridono con bontà, donandole sempre qualche buon consiglio per progredire con coraggio nel cammino della formazione.

Dopo il postulato e i due anni trascorsi nel vicino Noviziato "S. Giuseppe", il 5 agosto 1929, emette i voti religiosi come

FMA. Subito dopo la professione viene destinata a Nizza in Casa-madre aiutando nei lavori comunitari. Dal 1930 al 1931 è a Torino come guardarobiera. In quella casa ha la possibilità di partecipare alle belle funzioni della Basilica, di ascoltare alcune "buone notti" delle superiore che, proprio nel 1929, hanno trasferito la sede centrale dell'Istituto da Nizza a Torino.

Suor Domenica ha pure la gioia dell'apostolato con le oratoriane, delle quali avrà un rimpianto per tutta la vita e per le quali riserverà sempre la preghiera intensa e l'offerta.
Nel 1931 è trasferita ad Alessandria come sacrestana e portinaia, poi per un anno torna a Nizza nel noviziato come portinaia. Svolge lo stesso incarico a Tortona fino al 1940.

Suor Rita Quattrocchio ricorda così questa consorella: «Suor Domenica mi ha sempre seguita con la preghiera fervorosa perché io potessi realizzare la mia vocazione. A Tortona mi colpiva la sua serenità, il suo affetto silenziosamente espresso anche solo con lo sguardo. Anche quando ero giovane professa mi ha sempre regalato il suo interessamento cordiale».

Nel 1940 la troviamo nuovamente a Nizza in Casa-madre dove rimane fino al 1954 addetta alla portineria. Suor Maria Cazzuli attesta: «La cara suor Domenica fu la sorella che mi aprì la porta quando arrivai alla "Casa della Madonna". Era il 28 febbraio 1942, faceva molto freddo. La suora si affrettò a farci passare in parlatorio dove c'era un po' di riscaldamento. I miei genitori ammirarono in suor Domenica la premurosa disponibilità, la gentilezza e cordialità, che non dimenticarono mai».

Poi, nella stessa comunità, svolge il servizio in stireria per 32 anni fino al 1986. Fervorosa, attiva, intelligente, si dedica con entusiasmo al suo lavoro sostenuto dalla preghiera ininterrotta. La comunità in quel periodo è numerosa: le sorelle superano il centinaio!
Aiutata per qualche ora da altre suore, suor Domenica non si lamenta mai, anzi è ben organizzata e non sgarra di un minuto il suo impegno. Con equilibrio è pronta ad ogni richiesta, dando però la priorità alla preghiera e alla vita comunitaria.
Si costruisce un orario in cui, dopo tre o quattro ore di lavoro in piedi, smette e si siede per occuparsi del cucito o per darsi alla lettura della vita dei nostri santi o delle consorelle defunte.

Suor Cristina Terzano così la ricorda: «Oratoriana e studente a Nizza, ho conosciuto suor Domenica che, con il suo sorriso, ci apriva la porta, anzi il grosso portone verde dell'antica entrata. Era il primo sorriso che si incontrava. Sono stata poi con lei a Nizza quando era in stireria. Calma, serena, sempre. Era una donna di preghiera e gustava la preghiera comunitaria,

i salmi soprattutto. Diceva alla consorella che guidava l'Ufficio: "Non mettere tante soliste, facci pregare coralmente"».

Un'altra consorella scrive: «Ho conosciuto suor Domenica quando ero postulante. Ho imparato da lei a stirare. Il suo aspetto era un po' serio e mi incuteva soggezione, ma poi ho capito che aveva un cuore colmo di amore e di pazienza. Ho imparato molto da suor Domenica, soprattutto la preghiera durante il lavoro, le giaculatorie spontanee e ardenti di fede».

Suor Domenica non perde un minuto di tempo, perché sa che compiere bene il proprio dovere a tempo e luogo e solo per amore di Dio è una via sicura alla santità come insegna madre Mazzarello. Ama la povertà, sa fare a meno di tante cose e si accontenta di quello che la comunità offre senza alcuna pretesa.

Va incontro alle sorelle con carità e comprensione, anche se il suo temperamento forte a volte la rende alquanto esigente. È abituata a chiedere a se stessa il massimo e non sempre capisce che gli altri non sono della sua stessa tempra. Ha però un cuore buono plasmato dalla misericordia del Cuore di Gesù. Ricorre con fiducia a Maria Ausiliatrice e vede nelle superiore la mediazione di Dio.

Nel 1985 suor Domenica, che ha compito 82 anni, a volte perde la logica del discorso e manifesta allucinazioni di varia natura. Vede animali nella vigna, persone strane nei luoghi più disparati. Il medico consiglia un trasferimento di ambiente dove possa ritrovare serenità. Passa alla vicina Casa di riposo "Madre Angela Vespa", dove trascorre gli ultimi anni segnati da disorientamento mentale. Tuttavia, aiutata dalle consorelle infermiere, prega volentieri e invoca il suo Angelo Custode. Ha qualche momento di lucidità e allora gode della presenza delle consorelle, della visita dei parenti, specialmente della sorella Domenicana.

La mattina del 24 novembre 1993, mentre le consorelle sono raccolte in preghiera nella cappella attigua alla sua camera, Maria Ausiliatrice viene a prenderla per accompagnarla in cielo. Il funerale, nel santuario della Madonna, è solenne e partecipato da tanta gente.

Con i familiari, sono presenti numerose suore dell'Ispettoria che hanno amato e stimato suor Domenica, una delle figure caratteristiche della casa di Nizza dalla tempra mornesina, fedele all'Istituto e alle sue più belle tradizioni.

Suor Pagliano Gioconda

di Pietro e di Giacomelli Maddalena
nata a Mathi (Torino) il 9 gennaio 1918
morta a Torino Cavoretto il 25 agosto 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1946

Suor Gioconda nacque da genitori onesti, laboriosi e cattolici praticanti. Il padre era maestro di musica nella banda municipale del paese e vi si dedicava con passione. Egli trasmise alla figlia l'entusiasmo per la musica e il canto. Anche lei faceva parte della fiorente corale della parrocchia e per tutta la vita cantò con gioia le lodi del Signore con la sua bella voce.

La madre, dopo la nascita dei quattro figli, si dedicò tutta alla famiglia, rinunciando all'impiego, e non mancò mai alla Messa quotidiana.

Terminata la scuola elementare, Gioconda fu assunta come operaia nello stabilimento tessile industriale del paese, dove già lavoravano le sue due sorelle. Lo stabilimento era affiancato al Convitto "S. Lucia", gestito dalle FMA che, in un sereno clima di famiglia, vi svolgevano un infaticabile apostolato, ed ebbero la gioia di veder fiorire numerose vocazioni religiose.

Gioconda fu tra queste. Aveva un temperamento vivace e risoluto, non sempre facile da dominare, ma era generosa e buona, animata dall'amore alla preghiera e da schietta allegria. Superata qualche difficoltà in famiglia, venne accolta nell'Istituto a Chieri nel 1937 e il 30 gennaio dell'anno dopo fu ammessa al postulato e fu novizia a Pessione. Le compagne la ricordano "gioconda" di nome e di fatto, decisa nella formazione di sé, aperta, socievole, generosa.

Dopo la professione religiosa nel 1940, fu chiamata dall'obbedienza per due anni nella casa ispettoriale "Maria Ausiliatrice" n. 27 di Torino a svolgere il compito di aiutante dell'economa nei lavori della dispensa e nei servizi della casa.

Nel 1942, a causa dei bombardamenti sulla città, quasi tutta la comunità e la Scuola "Maria Ausiliatrice" furono costrette a sfollare nella casa di Oulx. Anche là continuò ad essere aiutante dell'economa fino al 1945.

Negli anni difficili del dopo-guerra, svolse lo stesso incarico al Patronato della giovane di Torino fino al 1964. Era sempre pronta al sacrificio e ingegnosa nel provvedere il necessario alla comunità e alle convittrici.

Non essendovi allora mezzi di trasporto, si recava al mercato di Porta Palazzo con un carrettino, aiutata da due giovani del Cottolengo, e a volte si spingeva fino a Porta Nuova dove l'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) donava generi alimentari.

Al mattino presto, d'inverno, provvedeva ad accendere la caldaia del riscaldamento a legna e a carbone, dopo averla ripulita, trasportando la cenere dalla cantina al cortile. Al termine di questo lavoro, era ridotta come uno spazzacamino e doveva riordinarsi in fretta per essere pronta ad andare in cappella con le altre. Tutto questo era svolto con gioia, semplicità, spirito di servizio sereno e fraterno. Per più di 40 anni prestò la sua opera come aiutante economa nelle diverse case di Torino: dal 1964 al 1965 all'Istituto "Virginia Agnelli", dal 1965 al 1967 al Patronato. Poi fino al 1971 al Martinetto svolgendo vari servizi nella comunità. Testimoniava con semplicità e discrezione lo spirito di sacrificio e il senso di responsabilità, la carità sincera e amore alla casa.

Svolse il compito di aiutante-economa anche a Lucento fino al 1976 e poi per tre anni all'Istituto "Virginia Agnelli" fu incaricata del personale di servizio. Fu poi per un breve periodo cuoca nella Casa "Stimmate S. Francesco". In seguito nel 1980 ritornò alla Casa "Maria Ausiliatrice" n. 27 sempre come aiutante economa e anche incaricata delle ragazze collaboratrici domestiche.

Si dedicava ad ogni lavoro con sollecitudine, nonostante gli acciacchi; spronava a non perdere tempo e lavorava con loro, dispensando ammonimenti e parole di sapienza, così da guadagnarsi affetto e stima.

Ogni sera faceva il giro della casa, dal solaio alla cantina, per rendersi conto che tutto fosse in ordine e per rimediare a qualche guasto o a qualche dimenticanza.

Da vera FMA, suor Gioconda animava il suo lavoro con la spiritualità salesiana: l'amore all'Eucaristia e a Maria Ausiliatrice. Al mattino era sempre tra le prime a scendere in cappella per la meditazione e la celebrazione eucaristica. Anche negli ultimi anni s'inginocchiava abitualmente nel primo banco e pregava e cantava con fervore.

Dimostrava un tenero amore a Maria e si preparava con gioia alle sue feste, in modo tutto particolare alla festa dell'Immacolata. L'8 dicembre era tradizione nella Casa "Maria Ausiliatrice" la processione interna della comunità verso il luogo dov'era collocata la statua della Vergine Immacolata, ornata di lumini e fiori, con canti, preghiere e invocazioni.

Faceva della devozione a Maria un mezzo di apostolato: durante il soggiorno annuale a Salice Terme, organizzava sempre il rosario con lodi mariane a cui partecipavano volentieri gli ospiti dello stabilimento, perché a tutti piaceva pregare e lodare Maria con bei canti, sostenuti dalla voce chiara e armoniosa di suor Gioconda.

Altre sue caratteristiche schiettamente salesiane furono la cordialità di rapporti sia con le superiore e consorelle, sia con le persone esterne alla casa, la fedeltà all'amicizia, la viva e sincera riconoscenza per il bene ricevuto, la capacità di farsi tutta a tutti.

Una suora così scrive di suor Gioconda: «Resterà un ricordo indelebile la sollecitudine che ebbe per mio papà nel suo ultimo mese di vita. Ogni giorno andava all'ospedale per portargli la biancheria lavata e stirata e ritirare quella da riordinare. Nelle sue visite quotidiane aveva sempre una parola di bontà e di speranza».

Molte altre consorelle evidenziano la sua capacità di dono e le infinite delicatezze del suo cuore buono e generoso. Riportiamo ancora la testimonianza di un'altra suora: «Nel luglio del 1990, per una grave forma di depressione, sono stata ricoverata per un mese nella Clinica "Villa Cristina". Ero andata via pregando la direttrice di non dire, per il momento, dove ero. Suor Gioconda voleva venire a trovarmi e quando, dopo due settimane, ho detto che potevano sapere dov'ero, è stata una delle prime a farmi visita. Il 5 agosto aveva festeggiato i 50 anni di professione religiosa ed è venuta a farmi visita in quel giorno; era tutta entusiasta e fervorosa».

Purtroppo, una grave malattia la colpì improvvisamente a 75 anni; visse gli ultimi mesi di sofferenza a Torino Cavoretto. La speranza della guarigione non la lasciò sino alla fine. Voleva vivere per servire ancora, ma accettò con amore e generosità la volontà di Dio.

Ricevette l'Unzione degli infermi con devozione e andò incontro allo Sposo con la lampada accesa alimentata dall'olio della carità di tutta una vita vissuta nell'unione con Dio, nella preghiera, e nel servizio umile e generoso alle sorelle e alle giovani. Era il 25 agosto 1993 e fu sepolta a Mathi, accanto ai suoi familiari come lei desiderava.

Riportiamo il saluto che una consorella della sua comunità rivolse a suor Gioconda dopo la Messa di esequie: «Signore, siamo venuti ad accompagnare suor Gioconda alla festa delle nozze eterne con Te. L'hai trovata pronta all'invito, la tua sposa, con la lampada accesa alimentata da olio abbondante.
Con quell'olio, Tu l'hai confortata e consacrata al sorgere di ogni

giorno, quando noi la vedevamo in Chiesa, là nel primo banco, e Tu intessevi con lei quel dialogo d'amore di cui Tu solo conoscevi i segreti. La forza di quell'olio, fino a sera, sosteneva i suoi passi, il lavoro nascosto, le mille attenzioni perché la nostra casa fosse bella, accogliente per le sorelle e le giovani.
Ancora quell'olio ha resa più viva la luce della sua lampada mentre la sua vita si consumava e si spegneva in un dolore accettato e offerto.
A noi, ora, non sembra vero di doverle dire: "arrivederci in Paradiso", ma la pensiamo in festa con Te, a continuare per sempre quel dialogo sponsale iniziato quaggiù, nella fedeltà di ogni giorno. Ci pare quasi di vederla ancora preoccupata perché tutto, nella tua Casa, sia pronto e accogliente.
E poiché la rassicurerai che può finalmente riposare perché tutto è predisposto con infinita cura da Te, osiamo chiederti un favore: "Fa' che suor Gioconda vegli sui suoi cari e sulla nostra comunità e ci suggerisca come renderla accogliente perché ogni bimbo, ogni giovane, ogni persona che bussa alla porta, possa, entrando, incontrare Te!».

Suor Pelzer Elisabeth

di Renier e di Schings Marie-Thérèse
nata a Tilleur (Belgio) il 10 dicembre 1900
morta a Bruxelles (Belgio) il 13 aprile 1993

1ª Professione a Groot-Bijgaarden l'8 settembre 1925
Prof. perpetua a Liège l'8 settembre 1931

Elisabeth nacque a Tilleur, villaggio vicino a Liège in Belgio. Era la quinta di otto figli – due morirono in tenera età – di una famiglia profondamente cristiana. La mamma morì quando Elisabeth aveva 14 anni. Si era all'inizio della prima guerra mondiale e il papà, lavoratore instancabile, aiutato dal primo figlio ormai maggiorenne, riuscì a dare ai figli una vita abbastanza agiata. Elisabeth poté frequentare la scuola gestita dalle Dame del Sacro Cuore a Liège, insieme con le sue sorelle.

Purtroppo, a causa di un incidente, il papà restò fisicamente invalido e per la famiglia ricominciarono i tempi del dolore. Elisabeth dovette lasciare la scuola ed entrare nel mondo del lavoro. Trovò impiego presso una sartoria dove lavorò inten-

samente con orari prolungati anche di notte. I disagi e le difficoltà fecero crescere l'amore nella famiglia ed i figli seppero creare un clima sereno e gioioso attorno al papà.

Intanto le FMA avevano aperto la scuola nel paese vicino, Liège "St. Gilles", ed Elisabeth, insieme all'amica Juliette Léonard, per curiosità andarono a far loro visita. Rimasero conquistate dalla cordialità e dal sorriso delle suore tanto che, dopo un po' di tempo, Juliette chiese di entrare a far parte dell'Istituto delle FMA. Elisabeth, nonostante l'intuizione di essere chiamata a consacrarsi al Signore, non ne parlò subito, preferì riflettere più a lungo per comprendere con chiarezza quale poteva essere la Congregazione nella quale realizzare il suo ideale. Dovette aiutare ancora la sua famiglia e lottare per realizzare la sua vocazione. Ottenne dal papà il permesso di entrare a 22 anni. Il parroco scrisse di lei: «Elisabeth ha una condotta esemplare e per la sua devozione è veramente edificante».

Nel 1922 lasciò non senza dolore la famiglia ed entrò nell'Istituto delle FMA. Il 1° marzo 1923 a Groot-Bijgaarden iniziò il postulato. L'8 settembre dello stesso anno passò al noviziato ed emise i primi voti l'8 settembre 1925. Fu uno dei giorni più belli della sua vita, come lei stessa dirà: «Mi sono sempre sentita una felice FMA. Ho amato la mia vocazione anche nei momenti di difficoltà».

La sua vita si svolse nella serenità e nell'impegno dei lavori comunitari prima nella casa di Liège "St. Gilles" come portinaia per due anni, poi a Hechtel come guardarobiera nella comunità addetta ai Salesiani. Dal 1928 al 1935 tornò a Liège con l'incarico di portinaia. La troviamo in seguito per due anni a Courtrai come insegnante di taglio e cucito, poi per un anno assistente a Verviers e nel 1940 di nuovo a Groot-Bijgaarden come assistente nel pensionato.

Suor Elisabeth aveva ereditato dal papà l'attitudine al lavoro eseguito con precisione e senso di responsabilità; dalla mamma lo spirito di accoglienza e di sereno servizio. La vita salesiana le offrì sempre mille opportunità di mettere in pratica questi suoi doni. Se sapeva essere precisa e diligente nel suo lavoro di sarta, lo era soprattutto nel compito di assistente delle ragazze: ascoltava, comprendeva e incoraggiava. «Ho conosciuto suor Elisabeth a Groot-Bijgaarden – scrive un'exallieva – quando era assistente delle pensionanti. Amava passare le ricreazioni con noi e partecipava allegramente ai giochi che lei stessa preparava. Ci incoraggiava nello studio e ci consolava nelle nostre piccole preoccupazioni. Era una donna coraggiosa, paziente e capace di sostenere ogni persona nella fatica quotidiana.

Non si stancava mai. Le consorelle potevano contare su di lei, sempre contenta di rendersi utile in mille modi con l'accoglienza, l'ordine, il servizio a tavola, in sacrestia, sempre con il sorriso».

Dal 1944 al 1990 svolse il compito di guardarobiera, sarta e sacrestana in diverse case: Audregnies, Bruxelles "S. Giuseppe", Melles-lez-Tournai, Liège "Maria Ausiliatrice", Liège "St. Gilles". Scrive lei stessa: «Ero contenta di rendermi utile, nonostante l'età che avanzava. Pensavo alle vocazioni che avrebbero potuto continuare le opere educative mantenendo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello. Ho sempre lavorato pensando che mi sarei poi riposata in Paradiso».

Nel 1990 fu accolta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Bruxelles in riposo. Aveva ormai 90 anni, ma non restò inattiva, anzi si prestò ancora per qualche servizio là dove ciò era necessario e possibile per le sue forze. Gli ultimi anni furono segnati dalla sofferenza, nonostante le cure. Suor Elisabeth divenne totalmente sorda ed un male incurabile minò la sua salute. Il suo carattere ne risentì; soffrì per l'impossibilità di comunicare e per l'isolamento in cui la costringeva la sordità, ma le attenzioni delle consorelle e soprattutto lo spirito di fede e il ricorso alla preghiera le furono di conforto. Raggiungeva con le sue intenzioni l'Istituto, l'Ispettoria e le singole persone.

Suor Elisabeth cercava veramente il Signore in ogni momento della giornata. Il suo amore a Maria aveva una dimensione filiale e apostolica: la pregava perché l'aiutasse nel proprio cammino di santità e invocava la sua intercessione per le vocazioni e per la pace nelle famiglie. Era una FMA autentica, serena e coraggiosa, che consegnò la sua lunga vita di fedeltà al Signore Risorto, il martedì di Pasqua, 13 aprile 1993.

Suor Peñarredonda Olga Isabel

di Guillermo e di Gracia Petrona María
nata a Magangué (Colombia) il 19 giugno 1923
morta a Medellín (Colombia) il 6 giugno 1993

1ª Professione a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1948
Prof. perpetua ad Acevedo il 5 agosto 1954

Suor Olga nasce in un ambiente familiare semplice e sereno. Il papà è severo ed esigente, la mamma, donna di fede,

è invece dolce e affettuosa. Il fratello René riferisce che Olga ha avuto un'infanzia felice, insieme ai quattro fratelli e la sorella maggiore, con cui è rimasta sempre molto unita.

Per motivi di lavoro la famiglia si trasferisce in un primo momento a Cartagena, dove Olga frequenta il primo anno di scuola primaria e, successivamente, si stabilisce a Barranquilla, dove si iscrive al Collegio "Maria Auxiliadora". Al termine degli studi, il 18 novembre 1943, ottiene il diploma di scuola commerciale. Qui fa parte dell'Associazione delle Figlie di Maria e partecipa a tutte le iniziative della scuola, soprattutto quelle del mese di maggio e del gruppo missionario.

Quando manifesta in famiglia la sua intenzione di entrare nell'Istituto, si scontra con l'opposizione paterna, perché il padre non solo le nega il permesso, perché ancora minorenne, ma anche la dote necessaria. Olga allora trova lavoro come impiegata e comincia a risparmiare quanto è necessario per formarsi una dote. Raggiunta la maggiore età, chiede nuovamente il permesso e stavolta il padre, riconoscendo l'autenticità della chiamata, glielo concede.

Inizia il cammino di formazione a Bogotá. Le compagne la ricordano impegnata, delicata nel tratto, sempre serena e molto obbediente, qualità che rimarranno sue caratteristiche lungo tutta la vita. Dopo la prima professione, il 5 agosto 1948, suor Olga è inviata a Medellín come maestra, attività che alternerà per tutta la vita con quella di segretaria e bibliotecaria in varie case: Santa Marta, Cúcuta, Copacabana, Sabanagrande, Collegio "S. Teresa" di Ibagué, La Ceja e "S. Teresa" a Medellín.

Suor Olga lavora con impegno e dedizione, nonostante la fragile costituzione fisica. Nel 1982 è trasferita a Caracas in Venezuela, per poter essere più vicina alla sorella Atala che è ammalata. In quell'occasione, suor Olga può appagare il suo ardente zelo missionario nella casa di Puerto Ayacucho, dove lavora per un periodo, ma poi deve far ritorno accanto alla sorella a Caracas dove resta fino al 1985. Ritorna poi a Barranquilla (Colombia) dove collabora nella biblioteca della scuola.

Nel 1990, per suggerimento delle superiore, fa ancora ritorno a Caracas dove la sorella ha bisogno di un sostegno morale più che fisico. I viaggi faticosi e la preoccupazione per la salute e l'equilibrio psichico della sorella contribuiscono ad indebolire la salute di suor Olga. Viene perciò richiamata in Colombia e inviata nella comunità di Medellín, perché possa riacquistare le forze.

Quando sembra ristabilita, sopraggiunge una grave forma

di setticemia che nel giro di tre giorni la conduce all'incontro con il Padre il 6 giugno 1993 all'età di 69 anni.

Le suore che hanno vissuto con lei ricordano il suo amore all'Eucarestia e la devozione al Sacro Cuore di Gesù e all'Ausiliatrice, che esprime non solo nel mese di maggio, ma anche in occasione della ricorrenza mensile del 24. Una suora afferma: «In comunità era attenta, gentile e precisa nel compimento del suo dovere, felice se poteva dare un aiuto agli altri. Quando era il suo turno per preparare la liturgia, sapevamo che l'avrebbe fatto con cura. Era generosa e specialmente alla domenica e nel tempo libero, si dedicava ad aiutare le bambine che a scuola avevano difficoltà ad apprendere. A Copacabana collaborava con la suora responsabile del gruppo delle coppie e anche qui era apprezzata, rispettata e stimata».

Un'altra dice: «Secondo noi, suor Olga aveva due croci che hanno segnato la sua vita: la lunga e dolorosa malattia della sorella Atala e la propria salute, fragile e precaria. Due motivi di sofferenza e di purificazione! Nell'ultimo periodo della vita, ha saputo adattarsi a tutto e a tutti, pregando con le sorelle anziane e aiutandole per quanto poteva, offrendo al Signore la sofferenza di non poter più lavorare come avrebbe desiderato, perché priva di forze».

Suor Olga ha lasciato un esempio di sereno e progressivo abbandono alla volontà di Dio, insieme a quello del suo profondo amore per Maria.

Suor Peracchi Ada

di Alfredo e di Coruzzi Anna
nata a Parma il 7 agosto 1924
morta a Parma il 24 maggio 1993

1ª Professione a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 5 agosto 1949
Prof. perpetua a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1955

Suor Ada, pur avendo un carattere estroverso e una notevole capacità di rapporti interpersonali, fu sempre riservata nel comunicare il suo passato, forse per un istintivo pudore e per nascondere sofferenze e ansie vissute. Solo sporadiche confidenze ad alcune consorelle a lei più vicine ci permettono di conoscere qualche aspetto della sua vita prima di entrare nell'Istituto.

La sua è una famiglia unita, ricca di valori umani e cristiani che rendono ricca e felice la sua fanciullezza, sviluppando in lei una forte sensibilità per il bene. Purtroppo questa situazione dura poco, perché quando lei è appena preadolescente le muore la mamma e il papà poco dopo si risposa. Le due sorelle maggiori di lei non condividono la decisione del padre e presto una si sposa e l'altra va a vivere da sola. Ada è l'unica a rimanere in casa con un fratellino più piccolo.

Le relazioni con la seconda mamma sono piuttosto faticose. La signora pretende un comportamento di benevolenza spontanea nei suoi confronti. È una donna piuttosto rigida nell'esigere fedeltà agli orari di rientro dall'oratorio perché non ne condivide la scelta. È poco comprensiva della sofferenza che una preadolescente può sperimentare quando, proprio nell'età più critica, le viene meno l'aiuto, il consiglio, l'appoggio della mamma.

Ada ne soffre molto più del fratello che, essendo più piccolo, ha meno problemi, è più facilmente portato ad affezionarsi e meno esigente riguardo alla sua formazione.

Ada frequenta volentieri l'oratorio delle FMA di Parma che le offre la possibilità di trascorrere ore serene in compagnia di tante altre giovani. In quei ritagli di tempo respira la gioiosa freschezza dello spirito salesiano. Le riesce facile e spontaneo intessere un rapporto di confidenza con la sua assistente e da lei riceve ogni settimana quell'ossigeno spirituale che le fa trascorrere i giorni in desiderosa attesa della domenica.

Ha un temperamento aperto, facile alla battuta scherzosa, amante della compagnia e dell'allegria. In casa non può esprimersi con libertà, mentre nell'ambiente oratoriano simpatizza con le coetanee, è benvoluta e ricercata. Dialoga facilmente con chiunque, sa creare rapporti di amicizia con le più vicine per sensibilità spirituale. Comincia a condividere con loro alcune pratiche religiose che la preparano gradualmente ad una vita di preghiera semplice, spontanea, sentita.

Nel giro di pochi anni, durante la seconda guerra mondiale, parecchie di queste amiche partono per entrare nell'Istituto delle FMA. Anche lei avverte la chiamata alla vita religiosa. A Parma vi è la casa ispettoriale e lei ha il vantaggio di avvicinare con facilità e frequenza l'ispettrice. La direttrice, suor Marcella Tubertini, alla quale confida il suo segreto, le facilita gli incontri per ottenere l'accettazione nell'Istituto e si adopera per sensibilizzare la famiglia alla scelta della figlia.

Una sua compagna, anche lei poi FMA, ricorda quegli anni: «Pensando a suor Ada ricordo l'espressione della sua natu-

rale, spontanea, inclinazione al bene. A distanza di tanti anni avendola avuta, prima amica, poi sorella nell'Istituto, ricordo con compiacenza la nostra amicizia, i tempi della nostra spensierata allegria oratoriana, così belli e fecondi, solido fondamento per il profilarsi della vocazione. Ci fu però un'interruzione amara quando Ada, a un certo momento, abbandonò l'oratorio. Come mai? Perché? Le domande rimasero per un periodo senza risposta.
Il caso volle che durante una stagione lirica al Teatro Regio di Parma, presentassero l'opera "Il Barbiere di Siviglia" con la famosissima soprano Lina Pagliughi. Mio padre prenotò un posto in prima fila. Quella sera il Regio era veramente uno splendore, ma quale fu la mia sorpresa, quando vidi prendere posto in platea, sulle poltroncine numerate, Ada con i genitori. Spalancai gli occhi, mio Dio non era più lei! Indossava un abito rosa molto elegante. Dentro di me pensai: "Addio vocazione!". Per parecchio tempo non la vidi più. Intanto io entrai nell'Istituto. Durante il primo anno di noviziato un giorno, insieme ad altre postulanti, vidi giungere Ada in noviziato. Stupita le rivolsi parecchie domande, ella rispose a tutte con molta gentilezza, ma poi decisa soggiunse: "Quel che si deve fare si fa!". Ci abbracciammo commosse e felici. Dopo la professione religiosa l'obbedienza alternò i nostri incontri fraterni fino a che la Provvidenza ci fece ritrovare nella comunità di Parma. Lì ebbi occasione di constatare in suor Ada la vera spiritualità dei Fondatori: preghiera, lavoro, amore ai giovani.
Rivedo la sua figura nel rigore dell'inverno, avvolta nella sciarpa di lana affrettarsi per adempiere il servizio di accompagnatrice delle studenti lungo le strade della città. Da un angolo all'altro dei borghi, compariva e scompariva silenziosa, obbediente, dimessa, paziente come messaggera di un servizio a Dio. Caratteristiche erano le sue "spruzzatine" di buon umore. Con esse sintonizzava il suo animo con la grande sinfonia che continuamente sale dalla terra al cielo. La sua vita fu un canto di lode».

Nel 1946, appena terminata la guerra, Ada è accolta nella casa di Bibbiano per trascorrere il periodo formativo dell'aspirantato e postulato. Dopo i due anni di noviziato a Lugagnano d'Arda, nel 1949 fa la sua prima professione religiosa.
Durante il periodo del postulato, il fratello che, dopo la morte del padre, vive con la sorella che non è sposata, muore a causa della tubercolosi. Il dolore di Ada è grande, tanto più che non le è permesso nemmeno di partecipare ai funerali. Pensa alla sorella sola, anch'essa ammalata, alla sua fatica fisica e morale per mantenersi con il suo lavoro di sarta e tutto offre al Signore.

Dopo la professione fino al 1969, suor Ada è nella casa

di Parma come sarta e sacrestana. Ne gode tanto perché può essere più vicina alla sorella che, nelle sue difficoltà di lavoro, le sarà di aiuto per la confezione delle divise delle interne. Questa sua gioia profonda dura poco, perché dopo qualche anno muore anche lei della stessa malattia del fratello.
Negli anni vissuti a servizio delle giovani convittrici studenti di Parma, suor Ada è amata e ricercata per la sua capacità di condividere con loro le fatiche e i successi della scuola.

Dopo la lunga permanenza in questa comunità, è membro attivo in altre due case: Rimini dal 1969 al 1977, ancora come sarta e sacrestana, poi Bologna fino al 1985. Il suo è un cammino intessuto di lavoro nascosto e di preghiera.

Di temperamento socievole, suor Ada è simpatica comunicatrice di valori umani e spirituali. È sensibile ad ogni situazione comunitaria, agli eventi religiosi e civili, partecipa a tutto con evidente passione. La caratterizza l'amore alla vita, la fedeltà responsabile al dovere, la stima e la fiducia nelle superiore, la disponibilità generosa, la gioia per la sua vocazione.

Negli ultimi anni, dal 1985 al 1993, ritorna per la seconda volta a Parma, dove le viene affidato il servizio di portinaia. Lo vive esprimendo le sue belle capacità comunicative: risponde alla gente, ai bambini, alle exallieve con cordiale accoglienza, apertura all'ascolto, parole di fede e di speranza, felice di partecipare così alla missione educativa salesiana.

Ci si può domandare da dove trae tanta serenità anche nei periodi di forti sofferenze morali e fisiche, che non l'hanno risparmiata nel corso di tutta la sua vita? La risposta è una sola: da una profonda vita interiore che sa alimentare di preghiera e di vigilanza su se stessa.
Alcuni suoi appunti rivelano la sua statura spirituale: «Farò consistere la mia santità nella fedeltà serena al quotidiano, conformandomi alla volontà di Dio, in qualunque forma mi si presenti. Il Signore vuole da me abbandono e coraggio, fiducia in Lui e in me stessa per non scoraggiarmi. Devo sentire sempre presente la Madonna. La croce è prova di fedeltà, richiede impegno e umiliazione, ci accompagna sempre, se la usiamo come strumento, diventa la nostra gloria. Chi più soffre, più ama.
Impegno per vivere una vita di fede e di carità: volontà di Dio, comprensione in comunità, atteggiamento spirituale orientato alla pratica di una vita di unione con Dio. Santa indifferenza nelle piccole cose. Accettazione serena degli incomodi di salute; essere in comunità elemento di pace».

L'infermiera, che la segue negli ultimi anni, ricorda il suo amore alla vita, la sopportazione della sofferenza fisica per il

cancro che da anni la mina e di cui è cosciente, anche se non lo lascia intravvedere. Si dimostra allegra per impedire alle persone e ai bambini di accorgersi delle sue condizioni di salute. Esprime fiducia e riconoscenza a chi l'assiste soprattutto nei momenti di maggior sofferenza. Quando il discorso scivola sulla gravità del male, scherzosamente ripete: «Non ho voglia di morire, c'è sempre tempo dovendo vivere nell'al di là per tutta l'eternità!».

Nell'ultima settimana di vita comprende di non farcela: il carcinoma peggiora e continua la sua opera devastante. Lei ancora una volta riconosce l'intervento di Dio che conduce per mano la sua creatura. Le sue condizioni precipitano in pochi giorni e le lasciano il tempo di ricevere con lucidità l'Unzione degli infermi. Maria Ausiliatrice accoglie il suo ultimo atto d'amore durante la benedizione che le imparte il parroco proprio il 24 maggio, poche ore prima del suo passaggio all'eternità. Ha 68 anni di età.

Fra tante testimonianze, ne riportiamo una: «Sono molti i ricordi di suor Ada, tutti feriali, caserecci, profondamente miei. Dire suor Ada è dire "gusto della comunità"! Stava bene in comunità, la cercava, la godeva, la faceva godere.
Costretta dal lavoro di sarta a trascorrere la giornata sola o quasi in sartoria, la vedevi apparire nei momenti comunitari contenta come un bambino che incontra i compagni di gioco. Una battuta, una risata schietta, un raccontarsi episodi coloriti del suo buon umore... La ricreazione o il pranzo volavano e ciascuna tornava alle sue mansioni ricaricata dallo schietto spirito di famiglia vissuto e condiviso.
Suor Ada viveva la comunità altrettanto profondamente nella preghiera: la rivedo puntuale in cappella. La sua preghiera era semplice come era semplice la sua vita, come erano semplici, spontanei e sinceri i rapporti che costruiva con le persone.
Costruiva la comunità anche con il suo lavoro, era precisa, di buon gusto, ordinata. Non si arrendeva di fronte ad un difetto di cucitura, si dava da fare finché tutto corrispondesse alle sue attese.
Aveva paura della morte, ma il Signore e Maria Ausiliatrice le hanno dato la forza necessaria per fare il grande passo e se n'è andata a casa tra molte sorelle indimenticabili».

Suor Pereira Aída Ester

di José Olímpio e di Oliveira Rita
nata a Conquista (Brasile) il 14 febbraio 1901
morta a Niterói (Brasile) il 14 agosto 1993

1ª Professione a São Paulo il 6 gennaio 1927
Prof. perpetua a Guaratinguetá il 20 dicembre 1932

Ester, come viene chiamata da tutti, nasce in una famiglia profondamente cristiana dove impara ad amare e lodare il Signore. Quando è ancora piccola, la famiglia si trasferisce a Batatais, città dove conosce le FMA. Da ragazza studia musica e la coltiva con una grande sensibilità artistica, tanto da divenire insegnante. Affascinata e attirata dall'ideale di vita di don Bosco e di madre Mazzarello, nel 1923 decide di entrare nell'Istituto. Viene ricevuta come aspirante nel Collegio "S. Inês" in São Paulo.
Il 27 giugno 1924 è ammessa al postulato e nello stesso luogo vive i due anni di noviziato. Il 6 gennaio 1927 emette con tanta gioia i primi voti.

Si può dire che la sua vita è tutta ritmata dalla musica. Insegna musica e canto per molti anni. Con abilità suona il violino, il pianoforte e l'organo e fa della musica uno strumento di pastorale, per far comprendere la bontà del Signore a migliaia di bambini e giovani.
Dopo un anno a São Paulo, nel 1928 passa a Campos e poi a Guaratinguetá dove insegna musica fino al 1933. Continua con la stessa missione nelle varie case riempiendo di armonia le classi e le comunità: Fortaleza, São Paulo Istituto "N. S. das Graças", poi ancora a Campos.
Dal 1940 al 1953 insegna a Belo Horizonte e ad Anápolis.

Una suora, che per alcuni anni ha vissuto con lei in quest'ultima comunità, così si esprime: «Non dimenticherò mai il gesto di suor Ester verso un povero. Lei si trovava nella portineria del Collegio "Auxilium" quando vide un uomo tremante dal freddo, venuto a chiedere una coperta. La portinaia lo congedò dicendo di tornare un altro giorno, perché al momento non l'aveva. Suor Ester, che seguiva la conversazione, disse all'uomo: "Aspetta, io vado a prendere qualcosa per te". Corre in dormitorio, prende un copriletto fatto con ritagli di lana, regalo della sua mamma e perciò oggetto di grande valore affettivo, lo consegna al povero. Entra poi in cappella piangendo, tanto era grande il sacrificio e il distacco fatto. Dopo mi disse: "Era l'ultimo

ricordo della mia mamma…". Suor Ester era capace di gesti di grande generosità!».

Nel 1954 è trasferita a Silvânia, poi a Ponte Nova e ancora a Belo Horizonte Collegio "Pio XII" fino al 1959. Esprime ancora le sue belle doti musicali a Rio de Janeiro, Uberlândia, São João del Rei. Più a lungo (1968-1984) è a Macaé, poi a Rio de Janeiro nell'Istituto "N. S. Auxiliadora". Da ultimo è accolta nella Casa "Madre Rosetta Marchese" di Niterói.

Paziente con gli allievi, accompagna i loro esercizi con parole incoraggianti e soprattutto con la preghiera. Possiede una statuetta del Bambino Gesù di Praga che porta con sé in tutte le sue lezioni e a cui si rivolge sovente invocando aiuto e protezione.

Annunciare l'amore del Signore è per lei fondamentale motivo di tutta la vita, non solo in aula. Un gesto di incoraggiamento, un consiglio, una frase del Vangelo, le parole di un canto tutto diventa via per aiutare le persone ad avvicinarsi di più a Dio. Oltre alla musica, suor Ester è anche appassionata della lettura e gode nel comporre acrostici, in particolare per le suore e per le persone amiche in occasione del loro compleanno.
La discrezione, la delicatezza di tratto e le attenzioni che usa nell'instaurare relazioni la rendono particolarmente gradita, soprattutto ai poveri, che non si sentono giudicati, bensì riconosciuti nella loro dignità umana e cristiana.

Di carattere forte e pronto, suor Ester percorre un lungo cammino in cerca dell'essenziale. «A volte si alterava per un nonnulla, ma subito si pentiva e umilmente chiedeva scusa», attesta una consorella che visse con lei per parecchi anni.
Finché le forze glielo permettono, assiste i più piccoli in oratorio, insegnando semplici lavori manuali e assistendoli nei loro giochi, cercando anche di trovare per loro qualche dono che poi distribuisce insieme alle altre suore.

A Niterói, sua ultima comunità, poiché desidera trovarsi sempre occupata, il giorno dell'inaugurazione ufficiale della casa – 5 agosto 1990 – decide di pulire il pavimento, ma cade e si frattura il femore. Viene ricoverata in ospedale per l'intervento chirurgico e, dopo alcuni giorni, tornata a casa, incomincia a camminare con l'aiuto delle stampelle. Purtroppo cade nuovamente e questa volta, nonostante il buon esito dell'intervento per rimediare la nuova frattura, non riesce più a camminare. Da quel momento in poi, la salute peggiora: contrae una polmonite doppia, viene ricoverata, ma non riesce a ricuperarsi.
Di temperamento pronto, deciso e attivo, non sopporta di trovarsi in un letto d'ospedale. Un mattino, le persone che si trovano

vicine a lei affermano che suor Ester ha lanciato un grido così forte che tutti si sono impauriti e gli infermieri accorrono temendo il peggio.

Da quel momento in poi, suor Ester, forse più consapevole della sua situazione, non usa più toni aspri, né mostra difficoltà ad accettare i suoi limiti, anzi esprime bontà e mansuetudine, e questo è da tutte interpretato come il risultato di un abbandono fiducioso alla volontà di Dio.

Pochi giorni prima della morte dice a una delle suore che l'accompagnano all'ospedale: «Durante questo periodo di malattia ho imparato a semplificare, a purificare la mia fede, a valorizzare le persone, a dare importanza a ciò che vale e sto acquistando la serenità, non ho più paura». Ripensando alla sua lunga missione come musicista dice: «È necessario ricuperare la musica nei nostri ambienti educativi ma, perché possa avere valore educativo, va insegnata con competenza».

Alla vigilia della festa dell'Assunta, a 92 anni di età, suor Ester si incontra definitivamente con il Padre, accompagnata da Maria. Viene da pensare che avrà unito il suo canto al coro degli angeli, dopo aver fatto della musica un mezzo di evangelizzazione per tutta la sua vita.

Suor Personeni Lucia

di Giacomo e di Angiolini Franceschina
nata a Bedulita (Bergamo) il 21 ottobre 1905
morta a Padova il 5 giugno 1993

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1936

Lucia ha il dono di una famiglia che la educa ai valori autentici della vita cristiana e lei vi corrisponde formandosi una personalità semplice, discreta, cordiale, con una fede solida. Il fratello Giuseppe diverrà sacerdote diocesano.

Prima di entrare nell'Istituto, Lucia lavora come cuoca e questa sua arte le sarà utile lungo quasi tutta la vita. È accolta nella casa di Padova nel 1927 e il 31 gennaio 1928 viene ammessa al postulato. Emette la prima professione a Conegliano il 6 agosto 1930.

Brilla sul suo volto una trasparenza caratteristica che scaturisce

da un cuore semplice, ancorato in Dio e rivolto alla ricerca della sua volontà.

Costatando la sua abilità nell'arte culinaria, suor Lucia si dedica a questo servizio dal 1930 al 1981 nelle diverse comunità dell'Ispettoria che allora comprendeva le case sia in Emilia Romagna che nel Veneto: Padova Istituto "Don Bosco" e Modena per i primi cinque anni. Lavora poi a Brescia, Reggio Emilia, Berceto, Este, Venezia Lido e Cimetta.

Nel 1941 è mandata a Padova nella Casa "Maria Ausiliatrice"; in seguito è a Venezia, Battaglia Terme e Padova "Don Bosco". Nel 1949 è trasferita ad Udine, da dove passa alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Verona, poi ad Albarè e a Trento nella comunità addetta ai Salesiani.

Dal 1960 al 1981 lavora ancora come cuoca nella casa di Conegliano "Asilo Umberto" e a Padova "Don Bosco". Suor Lucia Vigato, che collabora con lei in questa grande comunità nel 1976-'77, esprime la soddisfazione nell'aver lavorato con questa consorella perché sempre serena, pronta allo scherzo, alle battute originali e alle risate simpatiche. Era di animo mite, donna di preghiera e prestava il suo servizio con serena disponibilità da edificare quanti l'avvicinavano».

Negli ultimi tre anni della sua permanenza a Padova, suor Lucia cerca di conciliare il lavoro in comunità con l'assistenza alla sorella ammalata e al fratello don Giuseppe paralizzato. La morte del fratello è per lei causa di grande sofferenza, ma in quell'esperienza di dolore, non perde la fiducia e la serenità interiore.

Poi fino al 1983 è a Codiverno di Vigonza dedita a lavori comunitari. Dal 1983 al 1988 è a Padova "Don Bosco" addetta al refettorio delle suore. In seguito resta in quella casa in riposo.

La comunità di Padova soprattutto ha potuto godere della sua presenza gioviale e disponibile. Suor Lucia ama stare insieme alle consorelle e scherza volentieri anche sui propri limiti. In alcune testimonianze si percepiscono altri aspetti significativi della sua personalità: «Suor Lucia era premurosa e pronta nel prevenire ogni necessità. Negli anni in cui vissi con lei al "Don Bosco" avevo la mamma degente all'ospedale, bisognosa di continua assistenza anche notturna. Suor Lucia, con sollecitudine, mi preparava il panino, la frutta, il caffè, senza essere richiesta e accompagnava sempre il suo dono con un bel sorriso e con buone parole».

«Non sono mai stata nella comunità con suor Lucia – scrive suor Imelda Giacometti – però ricordo un episodio che mi ha colpita. Era stata ricoverata all'ospedale di Padova per un

intervento. Il terzo giorno andai a trovarla: era vispa, ma senza forze, e mi disse con la sua simpatica arguzia: «Vedi, se mi dessero un panino con il salame mi tirerei su subito, invece sono ancora digiuna, prendo solo thè, cosa vuoi, quest'acqua davvero non mi dà forza!».
Il giorno dopo l'infermiera, all'insaputa del personale ospedaliero, le portò il panino desiderato, suor Lucia lo gustò e diceva che da quel giorno si sentiva meglio.

Nell'estate del 1990 trascorse un periodo a Rosà per un po' di riposo, poiché a Padova faceva molto caldo. Il giorno dopo il suo arrivo, chiese dove avrebbe potuto collaborare ed essere utile. Era questo il suo stile!

Suor Maria Mazzier così la ricorda: «Ho vissuto con questa cara sorella gli ultimi quattro anni della sua vita. Ciò che ha caratterizzato la sua laboriosa esistenza è stata la virtù della semplicità. Aveva uno sguardo limpido, vivace, talvolta birichino che si esprimeva nella battuta arguta. Una semplicità che cercava solo Dio, che si sosteneva sulla vita sacramentale, nei molti rosari per i giovani delle nostre case.
In questa preghiera ricordava tutti: la Chiesa, il Papa, la consorella che le chiedeva qualche ricordo per una grazia particolare. La sua era una preghiera semplice, ma esistenziale che non tralasciava la riconoscenza verso chi le usava qualche gentilezza.
Diceva a una sua consorella: "Lei, suor Maria, mi porta ogni mattina Gesù… ogni mattina fa le scale… lascia la cappella per me". "Lo faccio volentieri – rispondeva suor Maria – perché lei suor Lucia, mi testimonia la semplicità di Dio".
E si incontrò con il Signore con la corona in mano, appoggiata sul letto, così, semplicemente come era stata tutta la sua vita. Una vita silenziosa e ricca di amore».

Non nascondeva una certa paura della morte, che è arrivata la mattina del primo sabato del mese: il 5 giugno 1993, ed è stata proprio la Madonna a consegnarla al Cuore di Gesù che l'accolse per parteciparle la pace del giorno eterno.

Suor Perzanowska Maria

di Józef e di Niestepska Stefania
nata a Osówiec Kmiecy (Polonia) il 12 febbraio 1919
morta a Środa Śląska (Polonia) il 18 febbraio 1993

1ª Professione a Pogrzebień il 5 agosto 1949
Prof. perpetua a Pogrzebień il 5 agosto 1955

Terzogenita di nove figli, nasce in una famiglia di agricoltori. I genitori con la propria vita testimoniano che «solo con la preghiera e il lavoro si acquista la vera ricchezza», come ricorda Henryk, il fratello. Egli così descrive la vita familiare: «Vivevamo in povertà. Dalla primavera al tardo autunno si camminava senza scarpe; per risparmiare, l'illuminazione della casa era a volte con la torcia, a volte con il petrolio. Nutrire e mantenere la nostra numerosa famiglia era molto difficile e in più la tragedia della prima e soprattutto della seconda guerra mondiale ci privò di tutto. Tre dei fratelli e sorelle morirono a motivo dei lavori forzati in Germania. Quelli rimasti, tra cui Maria, ne uscirono con una salute indebolita e precaria».

Maria non completa la scuola elementare, poiché ne esiste solo una che è a tre chilometri di distanza dalla sua casa. Aiuta perciò con diligenza i genitori nella coltivazione del loro piccolo podere. Dal padre, uomo equilibrato, capace di svolgere molti lavori manuali, e dalla saggia madre, che sa scoprire in ogni persona il lato positivo, Maria impara la laboriosità, il risparmio, la benevolenza, la resistenza nelle fatiche della vita e soprattutto la preghiera e la fede in Dio presente nelle vicende quotidiane.

A 17 anni trova lavoro come aiuto in cucina nel collegio dei Salesiani di Jaciazek. Qui conosce le FMA e resta affascinata dal loro modo di vivere. Con la loro guida, matura la decisione di seguire la vocazione salesiana. Lo scoppio della seconda guerra mondiale la costringe però a ritornare in famiglia e, per non essere portata forzatamente al lavoro in Germania, s'impegna come inserviente presso un ricco agricoltore del luogo. Dopo tre anni, si offre a sostituire una sorella che, a causa del lavoro estenuante presso una ricca famiglia tedesca, si è ammalata gravemente. Fa volentieri questo scambio e resta in Germania per tre anni, svolgendo con generosità e sacrificio un duro lavoro, che ne indebolisce le forze.

Finalmente nell'agosto del 1946, a 27 anni, può entrare nell'Istituto, accolta da madre Laura Meozzi. Inizia il postulato a Nowa Ruda il 31 gennaio 1947 e il noviziato a Pogrzebień il 5

agosto dello stesso anno. Fin dal periodo di formazione, mentre svolge il servizio come cuoca, si distingue per un esemplare spirito di sacrificio e un'intensa vita di fede, caratteristiche assimilate in famiglia, dove, anche nei momenti difficili, il nome di Dio era benedetto.

Dopo la professione, è inviata a Wschowa e poi a Kraków come incaricata della cucina per il seminario dei chierici salesiani fino al 1957. Dopo un anno a Pogrzebień come infermiera e cuoca, passa al noviziato di Kopiec ancora come responsabile della cucina e poi torna a Pogrzebień. Compie questo servizio con grande dedizione e con serenità, santificandosi sull'esempio dei santi Fondatori, e offrendo le varie attività al Signore con intenzioni apostoliche e con la preghiera continua.

Le consorelle ricordano con riconoscenza che «suor Maria, pur nell'indefesso lavoro della cucina, riusciva a rimanere alla presenza di Gesù e di Maria. Insieme a noi condivideva la preparazione agli esami e si rallegrava per gli esiti positivi, offrendoci il suo delicato aiuto fraterno. Quando la ringraziavamo per l'efficace sostegno della preghiera o per l'offerta del lavoro rispondeva che lei cominciava ad offrire, poi metteva tutto nelle mani di Maria ed era sicura che ogni cosa sarebbe stata portata a buon fine».

Una suora attesta: «Verso se stessa era severa. Le bastava ciò che è necessario, sia nella salute, sia nella malattia. Si accontentava di poco, chiedeva ciò che aveva veramente bisogno e per sé teneva le cose peggiori, alle consorelle dava le migliori. Non disponeva di niente e non faceva nulla senza il permesso. Secondo lei, la FMA doveva essere povera, obbediente anche nelle piccole cose, dedicata alle cose di Dio, dell'Istituto e della Chiesa».

Un'altra aggiunge: «Riconoscente a Dio per il dono della vocazione, suor Maria mostrava stima e amore verso ogni autorità religiosa ed ecclesiale. Pregava molto per le vocazioni e il Signore le diede la gioia di vedere un nipote sacerdote e missionario in Russia. Nelle sue giornate univa il ruolo di Maria e di Marta: accompagnava ogni lavoro con la preghiera dell'Ave Maria o con una lode mariana. Aveva una particolare devozione a Sant'Antonio, che invocava con fiducia finché non aveva ritrovato la cosa perduta. Aveva un amore ardente per Gesù Eucaristia e un filiale affetto per Maria Ausiliatrice. A misura delle possibilità, diffondeva ovunque la devozione mariana e specialmente nella sua famiglia. Pregava con fervore e costanza per le intenzioni del Papa, della Chiesa e dell'Istituto, che amava con cuore di figlia. Alla Misericordia divina raccomandava le anime dei peccatori, chiedendo la loro conversione. Era convinta che Dio vede

tutto e accetta tutto dalle mani di Maria, e quindi offriva tutto per mezzo di Lei».

In comunità suor Maria è una sorella umile e sollecita, capace di scorgere i bisogni e venir in aiuto in modo cordiale e discreto. Non cerca di far prevalere le sue ragioni e dalla sua bocca non si sentono parole che feriscono la carità. Sa arricchire con la sua serenità e il suo umore faceto le feste, spesso con rime ben riuscite, cercando anche in questo modo di manifestare il suo affetto per le consorelle.

A motivo di forti dolori reumatici e della malattia della gotta, nel 1964 è trasferita a Środa Śląska, dove si presta con la generosità che la contraddistingue nell'aiuto alle educatrici dell'asilo nido. Inoltre, appena le è possibile, collabora nei lavori di casa e, finché le forze glielo permettono, tiene ordinato l'orto intorno alla casa, anche quando è costretta a muoversi con l'aiuto di una stampella.

Nelle ultime settimane di vita è ricoverata in ospedale, ma il suo unico desiderio è di poter tornare in comunità. Dio le concede questa gioia alcuni giorni prima della morte, che avviene a causa di una grave polmonite. È il 18 febbraio 1993.

La silenziosa vita di suor Maria può essere considerata un luminoso riflesso dell'articolo 22 delle Costituzioni: «La FMA si accontenti del necessario, grata di quanto la comunità le offre e lieta di lasciare alle sorelle le cose migliori».

Suor Pesántez María Florinda

di Victor e di Ordóñez Florinda
nata a Suscal (Ecuador) il 7 giugno 1923
morta a Cuenca (Ecuador) il 28 maggio 1993

1ª Professione a Cuenca il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Cuenca il 5 agosto 1951

La vita di suor Florinda è descritta da una consorella «di una semplicità straordinaria. In essa non si distinguono mescolanze di corpi estranei, è semplice, dolce e amabile con tutti, in linea retta verso il fine supremo, formata alla scuola di Maria Ausiliatrice che le fu Madre fin dal principio della sua vita».

La piccola Florinda rimane orfana della mamma nei primi mesi di vita. Di lei e dei sette fratelli si prende cura dapprima la sorella maggiore e, in seguito, la seconda moglie del padre.

Cuenca è città in cui la presenza salesiana è stimata e attivamente impegnata nella promozione umana e cristiana della gioventù, vi si respira aria di santità, soprattutto grazie alla testimonianza delle missionarie, che scrivono pagine colme di gesti eroici in quella terra, che ritengono la loro seconda patria.

Il Signore si serve di una FMA, sua parente, suor Mercedes González, per farle conoscere e amare il carisma salesiano e guidarla nella realizzazione del progetto che il Signore ha su di lei. Entra nell'Istituto a Cuenca nel 1942 e il 31 gennaio 1943 è ammessa al postulato. Subito si distingue per la diligenza nello svolgimento del dovere e in noviziato dimostra apertura di cuore e impegno responsabile nella formazione religiosa salesiana.

Dopo la professione, nel 1945, è inviata nella casa di Macas come insegnante nella scuola elementare. In questo ambiente da lei definito eminentemente missionario, si dedica per un anno all'educazione delle fanciulle povere del luogo, dei genitori e delle famiglie, formando veri cenacoli di preghiera, attraverso la formazione cristiana e catechistica dei piccoli e dei grandi. La vita della comunità si svolge attorno al Santuario della Purissima e quindi in un clima fortemente mariano.

Suor Florinda dal 1946 al 1956 lavora nelle comunità di Sucúa e poi ancora a Macas, alla scuola di suor Maria Troncatti, ora Beata. Accanto a questa grande missionaria, rafforza la sua generosità apostolica e il suo desiderio di evangelizzare ed educare le giovani senza paura delle fatiche e delle difficoltà.

Nel 1956 è trasferita a Limón come responsabile della scuola. A causa di un'ulcera perforata, deve essere ricoverata con urgenza nell'ospedale di Cuenca. Si tratta però di attraversare la selva, ma a quei tempi l'impresa è difficile per i pericoli presenti nella foresta e la mancanza di sentieri praticabili. I genitori delle alunne trasportano suor Florinda in barella per vari giorni, superando molte difficoltà. L'accompagna la direttrice, suor Maria Bosio, sfidando anche lei ogni pericolo e sostenendola con affetto materno. Finalmente giungono alla città dove viene operata e poco a poco ritrova la salute.

Dal 1960 al 1962 lavora a Cuenca come insegnante e assistente, poi passa a Riobamba dove, vedendo la necessità, apre il laboratorio artigianale per la promozione della donna. Vi resta fino al 1969. In seguito è trasferita alla casa di Playas dove vede fiorire un centro giovanile per l'alfabetizzazione e la promozione della gioventù. Nel 1973 suor Florinda lascia la missione per Guayaquil, dove nella Casa "Maria D. Mazzarello" lavora con la sua caratteristica dedizione e competenza nella scuola. Da tutte le consorelle è ricordata non solo per le opere educative iniziate

e seguite con qualità pedagogica, ma soprattutto per la testimonianza di vita religiosa e per la sua ardente carità apostolica, mossa dal *da mihi animas*. Chi l'avvicina sente che la sua vita è fondata sull'amore di Cristo e per questo è costellata di attenzioni, tenerezza, compassione, accoglienza, disponibilità, interesse concreto e solidale per i problemi della gente.

Nel 1981 suor Florinda è nominata direttrice della comunità di Playas che ben conosce. Qui lascia il ricordo di un'animazione tutta protesa verso gli altri, specialmente i più poveri e bisognosi. Le sue relazioni sono intessute di tratti delicati e di maniere gentili. La sua comunità la sente sorella discreta, serena, umile, sempre disposta ad aiutare tutte con amore e sollecitudine.

Terminato il servizio di animazione, torna a Limón (1987-1993) dove con grandi sacrifici riesce ad aprire una scuola in cui insegna nella classe sesta, ma ne è anche la responsabile, oltre che vicaria della comunità.

Nel 1991 riceve il dono di poter visitare Roma e i luoghi salesiani. Parte con grande fede ed entusiasmo e ritorna carica di gioia, che comunica alle consorelle ogni volta che le è possibile. Nel febbraio del 1993 si celebrano solennemente i 110 anni dalla nascita di suor Maria Troncatti e suor Florinda si reca in pellegrinaggio sulla sua tomba con tutte le alunne della scuola per domandare la sua protezione.

Il 28 maggio dello stesso anno, la sua vita, all'età di 69 anni, è stroncata improvvisamente a causa di un incidente stradale, mentre si reca a Cuenca per acquistare materiale scolastico. Lascia tutti nella costernazione più profonda e il paese vuole intitolare a lei la scuola «a perenne ricordo della maestra impareggiabile, missionaria instancabile, madre di tutti».

Il sacerdote nella Messa di suffragio dice: «La vita di suor Florinda è un onore per la Famiglia salesiana! Lascia in eredità il suo amore per la gioventù, alla quale ha dedicato la maggior parte della sua vita, come una vera "ausiliatrice" dei piccoli e dei poveri».

L'ispettrice, suor Consuelo Cuadra, sintetizza questa esistenza luminosa in brevi ma incisive parole: «Una vita di amore, di donazione, di sacrificio».

Suor Florinda va incontro allo Sposo con Maria, la Stella dell'Evangelizzazione, alla quale ha dedicato con ardore la sua vita consacrata, salesiana, missionaria.

Suor Petretti Vanda

di Ernesto e di Aquilani Francesca
nata a Bagnaia (Viterbo) il 12 gennaio 1914
morta a Roma il 6 dicembre 1993

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1943

Suor Vanda proveniva da un paesino del Viterbese: Bagnaia. Ricevette una solida formazione spirituale da un santo parroco, don Egisto Faticanti, che ella ricorderà per tutta la vita con profonda riconoscenza.

A 16 anni Vanda era già sarta. In una famiglia autenticamente cristiana, le sue giornate scorrevano fra casa e Chiesa, fra preghiera e lavoro. La vocazione è nata e sbocciata come risposta d'amore a Dio, che l'aveva scelta da tutta l'eternità perché fosse Sua.

La sua esperienza di fede era semplice e soda. L'attitudine educativa con cui seguiva le bambine e le ragazze del suo paese era evidente.

Il papà a 44 anni si ammalò gravemente e i medici disperavano di salvarlo. Vanda, che nel cuore andava maturando il desiderio di consacrarsi al Signore, gli chiese un segno: «Se papà guarirà, io partirò per farmi suora». Papà guarì e visse ancora per circa 30 anni!

In paese Vanda frequentava il laboratorio delle Suore del Preziosissimo Sangue, ma vicino a casa sua abitavano due mamme che avevano ciascuna una figlia nell'Istituto delle FMA e le dicevano sovente: «Vanda, va' anche tu da quelle suore, sapessi come sono buone»! e le raccontavano tanti episodi che le figlie, felici, narravano loro quando ritornavano in visita alla famiglia.

Vanda – lo afferma lei stessa – ne rimaneva incantata, per cui decise di entrare nell'Istituto fondato da don Bosco, anche se le Suore del Preziosissimo Sangue restarono assai deluse per questa sua scelta.

Non le mancò l'indicibile sofferenza del distacco, suo e dei suoi cari, ma la fede, il fervore, l'amore al Signore e alla Madonna l'accompagnarono e la sostennero allora e per tutta la vita. Fu accolta a Roma nel 1934 e l'anno dopo il 31 gennaio iniziò il postulato e passò a Castelgandolfo per il noviziato e la professione religiosa.

Come FMA trascorse le sue giornate, si può dire per tutta la vita, sempre in laboratorio, a cucire, aggiustare, attenta a tutti i bisogni delle consorelle e quasi sempre prevenendole, con delicatezza fraterna, nei loro bisogni, facendo trovare sempre tutto pronto e pulito. Dal 1937 al 1945 lavorò a Roma nella Casa "Gesù Nazareno". Fu poi per tre anni all'"Asilo Patria".

Una ragazza che la conobbe in quel periodo, e poi divenne FMA, così riferisce: «Mi colpì la sua bontà verso noi ragazze, tutte diverse e tutte, in quel momento, tanto bisognose di affetto e di formazione. Non mi ha mai invitata a farmi suora, ma la sua carità rispettosa mi faceva capire che era felice della sua vocazione. Mi confidai con lei ed ella mi aiutò molto spiritualmente. Nella mia vita religiosa l'ho incontrata poche volte, ma ho sempre pregato per lei, ringraziando il Signore per avermela fatta incontrare e per non aver mai sentito da lei la minima mancanza di carità».

Nel 1948 ritornò a Roma "Gesù Nazareno" dove restò fino al 1969. Fu trasferita poi alla Comunità "S. Tarcisio" addetta ai Salesiani e qui rimase fino al 1973. In seguito ritornò all'Istituto "Gesù Nazareno" eseguendo sempre il lavoro di sarta per circa 20 anni. Quando la casa ospitava tante educande, il suo laboratorio si riempiva di divise, e chi le chiedeva come facesse a portare avanti tutto quel lavoro rispondeva: «Cerco di fare come madre Mazzarello: "Ogni punto d'ago un atto di amor di Dio"».

Suor Vanda era una donna riservata, gentile e di tanta preghiera. Curava la sua vita spirituale con letture formative. Anche negli incontri con i parenti li esortava sempre a vivere da buoni cristiani.

«Ho vissuto accanto a suor Vanda – scrive suor Lidia Ianni – nella casa di via Dalmazia e ho visto sempre in lei una religiosa esemplare. Era in sartoria e la ricordo infaticabile nel tagliare e cucire divise e cappotti per le educande. A volte la vedevo stanca e le dicevo: "Basta, si riposi…", ma lei continuava il lavoro dimenticando se stessa. La ricordo sempre paziente, per aiutare tutte noi che continuamente dicevamo: "Come si deve fare questo o quest'altro?". C'era davvero da perdere la pazienza e la calma, ma suor Vanda andava dall'una all'altra, aiutando tutte e rispondendo fraternamente alle domande o dubbi. Alla domenica, per qualche motivo andavo a trovarla in laboratorio, la trovavo che leggeva libri spirituali. Se qualche volta non comprendeva bene qualche pensiero, chiedeva spiegazione, approfondendo il concetto e arricchendo la sua anima.
La nostra comunità aveva stabilito un giorno per la preghiera per i sacerdoti; lei ricordava a tutte questo appuntamento espo-

nendo uno stendardo per richiamare a tutte l'impegno preso.
Amava molto il silenzio, che sentiva indispensabile per l'intima unione con Dio.
Racconto un aneddoto che non posso dimenticare perché testimonia la carità di suor Vanda. Ero in Sardegna e proprio nel giorno del mio onomastico, il 27 marzo, mi fu recapitato un pacchetto inviatomi da lei. Lo aprii e vi trovai una tasca, che una volta si usava nei nostri abiti. Mi ha commossa! Era un piccolo dono, ma utile, che mi attestava la sua fraternità».

Suor Vanda fu malaticcia per tanti anni, ma cercava di rendersi utile con i lavori di cucito, finché la memoria non le permise più la responsabilità della sartoria. Da allora restò in aiuto a chi la sostituì, finché negli ultimi due anni si ritirò del tutto in infermeria, occupandosi di qualche lavoretto. Nell'agosto del 1993 andò a Greccio con la comunità per qualche giorno di vacanza. Godette tanto rivivendo gli anni passati, quando lassù faceva il catechismo a gruppi di bambini della zona e visitava alcune famiglie. Ricevette in quei giorni una nuova carica di energia.

Negli ultimi tempi la si vedeva pregare a lungo in cappella e ogni volta che qualche consorella le passava accanto le diceva: «Preghi per me! Preghi tanto per me! ». Forse presagiva già la sua fine non lontana.

In seguito ad una caduta, riportò la rottura del femore e trascorse a letto le ultime settimane. Godeva nel pregare con chi le faceva visita e cantava volentieri lodi alla Madonna.
Quando le fu amministrata l'Unzione degli infermi sperimentò una profonda gioia perché si avvicinava alla meta tanto desiderata: il Paradiso. Volgendosi alle sorelle presenti disse: «Chissà se quella che morirà dopo di me sarà contenta come me di andare in Paradiso!». E quando la direttrice le chiese se desiderava stare qualche giorno ancora con noi, rispose: «Sì, ma sono anche felice di stare qualche giorno in più in Paradiso!».

La sua presenza in quei momenti trasmetteva solo gioia e ripeteva: «La Madonna mi ha sempre aiutata; mi aiuterà fino alla fine». Era l'antivigilia della solennità dell'Immacolata, il 6 dicembre, quando Maria venne a prenderla e la introdusse nella beatitudine infinita di Dio.

Suor Piacentini Pierina

di Luigi e di Marchini Angela
nata a Ziano Piacentino (Piacenza) il 1° luglio 1908
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 15 dicembre 1993

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1927
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1933

Era di Ziano: non quello che si trova lassù, tra le scintillanti vette delle Alpi trentine, ma quello, più umile, delle basse colline che circondano la città di Piacenza. Il padre, Luigi, aveva sposato la trentottenne Angela Marchini molto tardi, quando era già oltre i 50 anni.

Era stato più di una volta colpito da dolorose vicende. Era rimasto orfano di madre nei primissimi mesi della vita; e ciò era avvenuto in modo drammatico. Si trovavano fuori, in un prato, e la mamma, che stava allattando il piccino, fu colpita a tradimento da una vipera. Gridò e riuscì a passare il bimbo in altre mani, ma per lei, all'ospedale, non ci fu più nulla da fare.

Il bimbo trovò una nuova mamma in Adelaide, la sorella maggiore, sostenuta dalla nonna. Finita la scuola, Luigi imparò a fare il falegname e, quando ne ebbe l'età, sposò una buona ragazza di nome Rosina. Questa però abbastanza presto se ne andò in Paradiso, senza avere la gioia di diventare mamma.

Luigi ebbe poi una seconda moglie, ma anche quella gli fu dolorosamente strappata dalla morte, quando la bimba, Pierina, finalmente arrivata, aveva uno o due mesi. Fu ancora la zia Adelaide a provvedere a tutto; cercò una nutrice per la bimba e una domestica fidata per la casa del fratello.

Questo padre, così provato, voleva un gran bene alla sua piccina. Alla sera, quando gli era più facile trovarsi con lei, se la prendeva sulle ginocchia, la faceva giocare, le parlava e le trasfondeva il suo affetto paterno.

A un certo punto papà Luigi smise di lavorare come prima, pur continuando a dedicarsi all'andamento della sua fattoria. Ecco come scrive su questo punto suor Pierina: «Papà seguiva i salariati nelle vigne e nei campi e soprattutto si dedicava a me che ero vivacissima. Mi conduceva a vedere il cavallo che io accarezzavo, mi portava nell'orto a prendere qualche frutto, mi accompagnava a visitare qualcuno dei suoi amici. Quando leggeva il giornale io gli salivo sulle ginocchia e giocavo con i

suoi baffi». «In questo clima affettuoso e sereno – aggiunge – sono vissuta fino all'età di quattro anni».

E poi? E poi accadde l'irreparabile. Papà Luigi andò, un lunedì, come il solito, al mercato col suo calesse tirato da un simpatico cavallino. Si scatenò una violenta tempesta, seguita da un sole molto caldo ed egli tornò a casa con i brividi di un'altissima febbre. Si trattava di una polmonite fulminante; così, nel giro di tre giorni, partì anche lui per le vie del cielo. Quando si accorse di essere prossimo alla morte, si rivolse ancora una volta alla sorella Adelaide; le affidò la sua bimba e la ringraziò di tutto. Ricevette i Sacramenti e accettò serenamente la volontà del Signore.

Nella casa di zia Adelaide, Pierina fu accolta festosamente dai numerosi cugini, tutti già oltre l'adolescenza. In più c'era Maria, figlia di un'altra mamma andata troppo presto in Paradiso e accolta in quella famiglia proprio com'era accaduto a Pierina. Questa fu per tutti come un dono di gioia, e… quasi quasi, come una simpatica bambola vivente.

«Il maggior tempo – scriverà poi suor Pierina – lo passavo con la zia. La seguivo in cucina, le pestavo il sale nel mortaio, le andavo a prendere la legna per il fuoco… Quando faceva il pane, lei impastava per me un bamboccio di pasta, lo infarciva un po' e io lo mangiavo felice. Quando andava a mungere la mucca, mi dava una scodella con un bel po' di zucchero e poi me la riempiva di latte schiumoso. Se dipanava una matassa di lana, io le facevo da arcolaio. Mi voleva sempre sotto i suoi occhi, perché io ero troppo vivace».

In quella casa si serviva il Signore. Tutti erano presenti alla Messa; e alla sera si recitava il rosario insieme. Prima di mettere a letto la bimba, zia Adelaide le faceva dire, in dialetto, questa preghiera: «Signore, fammi diventare buona come un angioletto, e allegra e gioiosa come un puledrino (angiulìn… puledrìn)». E suor Pierina ricordava ancora: «I miei cugini lavoravano nei campi. La zia rimaneva in casa con la figlia Peppina che faceva la sarta, e con Maria, che curava la casa e ricamava. Io partecipavo come potevo a tutto».

Una cosa voleva che fosse tutta sua: quando si annunciava un clamoroso temporale, era lei che correva in cortile, disponendo sul terreno, a forma di croce, le molle e la paletta del focolare; poi, in casa, accendeva due candele davanti alla Madonna e metteva lì davanti il ramo dell'ulivo benedetto.

Tra i cinque e i sei anni Pierina fu ammessa prima alla Cresima e poi alla Comunione. Anche a scuola riusciva bene; la sua maestra era una valente educatrice. Stava ancora frequen-

tando la prima classe elementare quando l'Italia entrò in guerra, la prima guerra mondiale, che inondò di sangue tanti popoli e distrusse tante speranze di vita.

Tre dei cugini partirono per il fronte, poi, grazie a Dio, alla fine delle ostilità poterono ritornare in famiglia. Furono anni di strettezze; anche nella famiglia di zia Adelaide le donne dovettero lasciare le loro abituali occupazioni per prendersi cura dei campi, fin dove era loro possibile. Nessuno però si perse d'animo.

Intanto Pierina frequentava la seconda e la terza elementare. Quando poi il cugino Carlo, suo tutore, venne a casa in licenza, si decise di metterla in collegio, perché potesse essere meglio assistita in quella diversa situazione che si era venuta a creare. L'affidarono così alle Suore di San Vincenzo de' Paoli e Pierina si trovò bene con loro. Ebbe come assistente una suora che si toglieva letteralmente il pane di bocca per poterlo dare a questa o a quella delle sue "piccole". Zia Adelaide mandava a Pierina settimanalmente qualcuno dei suoi pacchi, ma al controllo militare essi venivano quasi sempre alleggeriti.

Pierina aveva una voce bellissima e uno dei suoi primati in collegio fu proprio quello del canto; poi però, quando era a casa in vacanza, zia Adelaide le indicava amorevolmente le vie dell'umiltà. C'erano in paese altre bambine che non potevano frequentare la scuola come lei – le diceva –, ma non erano certo meno capaci o meno intelligenti; e la cosa principale nella vita era la bontà semplice e sincera verso tutti. Pierina annuiva; prendeva il suo bastoncello e andava a badare alle oche. Era contenta sia a casa che a scuola.

Il 4 novembre 1918, si sentirono fino alla distanza di molti chilometri i rintocchi di un antico campanone. Era finita la guerra. Il campanone era stato issato da circa due secoli sulla torre principale del palazzo comunale detto comunemente "il Gotico". Poi si scatenò l'epidemia della "spagnola". I morti furono moltissimi. Il cimitero, dice suor Pierina, era ingombro di bare non sepolte. Le suore, in collegio, usavano tutti i metodi possibili di disinfezione e di igiene.

Dopo cinque anni di studio a Piacenza, Pierina tornò a casa. Aveva però nel cuore un desiderio: quello di consacrarsi al Signore nella vita religiosa. Ne parlò un giorno, nella vigna, alla zia; e quella pianse. Le raccomandò poi di non dir nulla a Carlo, anche perché la sua età era ancora troppo acerba; si sarebbero create inutili e dannose barricate.

Poi accadde un fatto provvidenziale. Arrivò in visita ai suoi una certa suor Maria che era FMA. Si pensò di affidarle Pierina perché potesse completare la scuola media e perché poi

potesse trovarle un posto di lavoro come impiegata. Poco dopo però Pierina chiese alle suore di poter essere accolta come aspirante a Novara, nonostante la contrarietà del cugino Carlo. Egli rimaneva sempre un po' penato, anche perché gli amici gli dicevano: «Ma che tutore sei?! Non vedi che lei è quasi ancora una bambina?».

Durante i due anni di noviziato a Novara, Carlo non scrisse mai a quella sua carissima cuginetta, poi, poco prima della professione, andò a trovarla. Voleva portarla via. Pierina, quando le annunciarono quella visita, si sentì svenire, ma la maestra la incoraggiò a presentarsi in parlatorio.
Alla fine egli, che era venuto a prelevarla e le aveva anche fatto vedere il biglietto ferroviario che aveva acquistato per lei, comprese che quella era la sua strada. Le diede il permesso tanto sospirato; pranzò con lei e se ne andò rasserenato.

La professione avvenne a Crusinallo il 6 agosto 1927. Pierina aveva 19 anni. Incominciò subito un suo dinamico pellegrinare per un bel numero di diverse comunità. A Nizza fu studente. A Novara fu assistente delle convittrici e maestra di musica dal 1928 al 1930. A Crusinallo per un anno fu insegnante delle novizie. Passò poi a Pallanza e a Borgosesia ancora come insegnante di musica e assistente. Il convitto di Pallanza gestito dalle FMA accoglieva le ragazze e le donne che lavoravano come operaie in una fabbrica tessile. Il lavoro iniziava alle cinque del mattino e la strada da percorrere a piedi durava una buona mezz'ora. Suor Pierina voleva un gran bene a quelle giovani e faceva di tutto per aiutarle e sostenerle nella fatica. Il suo resta un ricordo di amicizia reciproca, buona e familiare.

A Borgosesia, fu ancora assistente nel convitto per le operaie delle "Lane Borgosesia"; le ospiti erano circa 200, di varia età. Suor Pierina era tutta dedita ad alleggerire loro la fatica e a rallegrarle. Cantava con loro e inventava iniziative gioiose.

In quella città, nel 1934, ebbe anche la gioia di essere impegnata in prima linea per i festeggiamenti in occasione della canonizzazione di don Bosco. Nelle sue memorie leggiamo: «Tutta Borgosesia fu mobilitata: solennissima celebrazione eucaristica, banda musicale, cori poderosi delle convittrici, esercizi ginnici e giochi vari».

Conseguito nel 1943 il diploma di maestra, insegnò a Novara Istituto e nella casa di Cittadella. In quasi tutte le comunità era anche responsabile di oratorio e animatrice dell'associazione exallieve. Fu anche, più di una volta, vicaria della direttrice. Nel ventennio trascorso a Novara suor Pierina fu un'insegnante attenta, tutta dedita alla missione educativa, benvoluta

anche dai genitori che ne apprezzavano la competenza e la dedizione.

Nell'anno 1954-'55 a Pavia fu insegnante in una classe di 58 alunni. Dopo alcuni mesi purtroppo fu costretta a lasciare la scuola a causa di preoccupanti cali di voce e di una persistente ipofonia che le rese impossibile insegnare. Da allora si dedicò ad altri incarichi. Dal 1955 al 1960 collaborò nella segreteria ispettoriale a Novara. Nel 1961 venne nominata Segretaria ispettoriale, poi svolse lo stesso incarico nell'Ispettoria Emiliana che aveva la sede a Parma fino al 1981. Visse accanto ad ogni ispettrice con intelligente e docile adesione ai loro desideri e alle esigenze dell'Ispettoria. Sapeva fare di Dio il centro della sua vita per divenire dono agli altri in costante atteggiamento di apertura e di disponibilità.

Nel 1982, quando la casa ispettoriale fu trasferita a Bologna, suor Pierina fu sostituita da un'altra segretaria e rimase a Parma in qualità di vicaria fino al 1987. La sua salute era ormai notevolmente intaccata. Infatti dovette subire un intervento chirurgico che lei qualifica con l'aggettivo "pesante". Si riprese, rimanendo tuttavia molto indebolita, tanto che si ritenne un bene per lei trasferirla alla casa di riposo di Lugagnano d'Arda, dove le sarebbe stato possibile avere le cure necessarie e trascorrere le giornate con un ritmo adatto alla sua situazione fisica precaria.

«Nei primi tempi – scrive lei – soffrii la pena di non poter più lavorare, ma ero serena perché mi sentivo nella volontà di Dio e con l'aiuto del Signore ho potuto offrire fino ad ora [settembre 1991] ciò che Egli mi ha chiesto per il bene della comunità e di tante anime giovanili che frequentano la casa».

Le consorelle così la ricordavano: «Per me suor Pierina era la bontà in persona. Mi sono rimasti impressi i suoi occhi vivaci e penetranti che riflettevano semplicità, serenità, gioia di vivere e di essere FMA. Ricordo il suo volto mai corrucciato o preoccupato, ma sempre sorridente, aperto, invitante. Sapeva ascoltare e consigliare. Al telefono rispondeva con un "pronto" tutto particolare, che faceva dire subito: "Com'è allegra, suor Pierina!"; e lei rispondeva con una risatina. Sentivo che mi voleva bene».

«Le avevo manifestato il mio timore per essere stata nominata direttrice e lei: «Non preoccuparti. In quella casa c'è già la Madonna. Varca quella soglia mettendo subito la tua mano nella sua; così entrerete insieme. Cerca di voler bene a tutte le consorelle. Qualche volta è anche opportuno non vedere… Ti accompagno con la preghiera perché tu possa fare una forte esperienza di Dio».

Suor Pierina si spense il 15 dicembre 1993. Non sono state tramandate notizie riguardo alla sua ultima malattia. C'è però questa bellissima frase: «Fino all'ultimo giorno di vita ha conservato la vivacità dello sguardo e l'amabilità del sorriso».

Suor Polanco Rosa María

di Arcadio e di Polanía Leonor
nata a Teruel (Colombia) il 12 maggio 1937
morta a Cali (Colombia) il 27 ottobre 1993

1ª Professione a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1958
Prof. perpetua a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1964

La chiamavano Rosita. Era l'undicesima figlia di Arcadio e Leonor. Nacque il 12 maggio 1937. Aveva quattro anni quando rimase orfana della mamma e otto quando le mancò anche il papà. Accadde allora una cosa grande. Il maggiore dei fratelli, che si chiamava Arcadio come il padre e che in realtà era il quarto della famiglia – preceduto dalle tre sorelle Elvia, Maria e Maria Stella –, poco più che ventenne, si prese sulle spalle il peso di gestire il comune focolare, impedendone la dispersione forzata. Questo fratello si sottopose a pesanti fatiche e a viaggi fastidiosi per riuscire a procurare il necessario alla famiglia e si preoccupò, insieme alle sorelle maggiori, di offrire ai piccoli un'educazione di qualità sotto tutti gli aspetti, a cominciare da quello religioso.

Rosita poté frequentare, dopo la scuola elementare sotto casa, anche la scuola secondaria, in un collegio gestito da personale laico. Quando espresse il desiderio di farsi religiosa, il cappellano del collegio cercò di orientarla verso le Clarisse. Arcadio invece avrebbe voluto che entrasse tra le Suore di S. Vincenzo. Infine la ragazza incontrò le FMA e si sentì al suo posto.

Iniziò il postulato a Bogotá Usaquén nel 1956, dopo aver terminato il corso di studi. Durante il noviziato avanzò la richiesta di poter essere missionaria. Nella sua lettera all'ispettrice scrisse, tra l'altro, così: «So di essere ben lontana dal possedere tutto quello spirito di sacrificio che occorre, ma mi impegnerò, confidando nell'aiuto di Maria».

Non fu missionaria come lei pensava, ma lo fu con una vita segnata profondamente dalla sofferenza fisica, che sopportò con spirito apostolico.

Emise i voti il 5 agosto 1958. Lavorò per un anno a Bogotá e poi venne inviata in Ecuador a Cuenca e a Limón. Vi restò solo due anni perché non era sostenuta dalla necessaria salute fisica. In quel tempo suor Rosita fu una catechista entusiasta e dedita all'assistenza di tutti quelli che avevano bisogno di lei, ma già sentiva serpeggiare nelle sue membra quei disturbi di articolazione che poi si sarebbero aggravati e che avrebbero preso il nome di "artrite deformante".

Tra il 1961 e il 1972 fu a Bogotá, poi a Guacamayo, Cali, Soacha come insegnante e assistente. Poi fu in cura, nelle diverse case di Bogotá, a Cali e a Chía, pur continuando ad insegnare.

Chi ha raccolto i ricordi biografici di suor Rosita non ci tramanda fatti ed episodi, ma piuttosto tutta una serie di riflessioni che questa nostra sorella annotava su quadernetti. Da essi risulta che suor Rosita teneva sempre in primissimo piano la sua consacrazione al Signore. Anche le vecchie e abbastanza consunte immaginette, che lei conservò fino alla morte, dimostravano che per lei Gesù, Primo ed Ultimo, era stato tutto, sempre. «Se cessi di darti, cessi di amare»; e allora la tua vita perde colore, sapore e soprattutto significato. Era convinta che la vita deve essere "densa" di valori spirituali.

Le consorelle della comunità di Cali le resero una testimonianza veramente "densa" di aggettivi posti in una catena che sembra non voler finire più: «Grazie, suor Rosita. Noi ti vediamo forte nel dolore, capace di superamento, fervida, fraterna e generosa, attenta e prudente, organizzata, apostolica, gioiosa, tenace, affettuosa, comprensiva…».
Forse può bastare per incorniciare un ritratto.

Una suora costata: «Mi attraeva la sua serenità durante la sua lunga sofferenza; vedevo in lei un'accettazione generosa. Era sempre gioviale, disposta a tutto per aiutare. La sentivo come una santa». Così, benché con diverse parole, anche altre attestano: «Vissi un anno a Chía con suor Rosita. Fu per me un anno difficile sul piano vocazionale. La testimonianza di questa sorella, la sua spiritualità che si poteva chiamare "la mistica della croce" mi aiutò a lottare con coraggio. Vedevo che lei sapeva "amare la sofferenza", come fonte di vita e di santità».
«Era una donna molto impegnata nei riguardi della sofferenza. Se ne serviva come di un'arma per combattere le sue lotte contro il male del mondo, come uno strumento di missionarietà».

«Voglio essere un ponte tra le anime e il tuo amore», scrisse suor Rosita in occasione del suo 25° di professione. Si propose infatti di rendere sempre più viva, disinteressata, simile a quella di Gesù la sua disponibilità a servire il prossimo con

amore. Ogni giorno che spunta all'orizzonte è un dono di Dio che rivela amore e impegna ad amare. Anche il dolore ha parte in questo mistero di luce; anch'esso è da spendere per far crescere nel mondo le vie della grazia.
Ecco allora l'inevitabile sintesi: «Accetto con gioia le mie sofferenze. Sono felice di soffrire perché amo. Il dolore non ha atrofizzato la mia vita; mi ha arricchita. Il mio spirito rimane vivo». Poi suor Rosita aggiunge: «Che nessuno sappia quanto soffro».

Suor Cecilia Calle scrive: «Suor Rosita ha dovuto sopportare ben 18 operazioni chirurgiche; e l'ho sempre vista serena e coraggiosa, completamente abbandonata alla volontà di Dio. Quando dovettero intervenire, molto pericolosamente, sulle vertebre cervicali, il medico disse: "Solo una persona strettamente unita a Dio può sopportare un'operazione del genere con un simile stato d'animo"».
Altre ricordano lo spirito premuroso, amorevole, profondamente apostolico con cui suor Rosita si dedicava, nonostante tutto, alle ragazzine e alle exallieve. Quando si decise di trasferirla a Cali, furono proprio le giovani a sollevare lamentele e proteste; non volevano che quella loro assistente se ne andasse, e cedettero soltanto quando furono ben sicure che questo avveniva soltanto per assicurarle cure più adeguate.

Arrivò a Cali il 5 ottobre 1990. Si pensava che il clima le sarebbe stato favorevole. Le assegnarono alcune classi di catechesi; le lezioni si svolgevano in un ambiente molto vicino alla sua camera, perché non dovesse trascinarsi per i corridoi. Ne fu felice; tuttavia tutto le costava molto perché l'artrite deformante non accennava a recedere. Lei sapeva da lunghissimo tempo che la sua missione più vera e profonda era costituita sempre dalla preghiera e dall'accettazione di tutta quella sofferenza che si ammucchiava su di lei.

A un certo punto, all'ospedale, sembrò essere vicinissima alla morte: febbre alta, dolori lancinanti, alterazioni fisiologiche. Si era nell'ottobre 1991. Poi poté tornare in comunità. Era però evidente che stava entrando nella fase terminale della sua vita. Furono quasi due anni di sofferenza più intensa e di offerta segreta. Il male avanzava; le vene si aprivano in piaghe dolorose, la possibilità di movimento si riduceva. E lei continuava a scrivere le sue meditazioni di offerta e di speranza, di affidamento alla bontà e alla misericordia del Signore, di desiderio di conformazione a Cristo crocifisso.

Nel febbraio 1993 arrivò di sorpresa una nuova ondata di sofferenza quasi mortale. Suor Rosita fu nuovamente ricoverata in ospedale. Poi ci fu una tregua che le permise di tornare a

casa e di dedicarsi ad alcuni giorni di esercizi spirituali di cui, come sempre, lasciò le tracce nei suoi quadernetti di appunti personali. Volle il silenzio totale e confessò di aver sentito molto concretamente la presenza dello Spirito Santo. Poi il 27 ottobre nella Clinica "Los Remedios" di Cali suor Rosita accolse l'ultima chiamata dello Sposo che la introdusse nella vita dove tutto è gioia e pace infinita.

Suor Prezzi Carmela

di Pietro e di Tomasi Ermenegilda
nata a Pieve di Lizzana (Trento) il 16 ottobre 1910
morta a Rosà (Vicenza) l'8 febbraio 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1936
Prof. perpetua a North Haledon (Stati Uniti) il 5 agosto 1942

Carmela, ultima di sei fratelli e sorelle, nasce in un ambiente povero di mezzi materiali, ma ricco di fede e di virtù umane e cristiane. Ha quattro anni quando la famiglia deve sfollare in Cecoslovacchia a motivo dell'imperversare della prima guerra mondiale. In quell'ambiente sconosciuto li attendono sofferenze e privazioni incalcolabili.

Finalmente, dopo l'armistizio nel 1918, la famiglia ritorna al paese, ma lo trova distrutto e quasi spopolato. Non vi sono prospettive di futuro per i figli. Il fratello maggiore trova lavoro nella ferrovia, uno parte per il Seminario desideroso di essere sacerdote. Carmela, terminata la scuola elementare, lavora in fabbrica e ogni giorno a piedi percorre cinque chilometri per raggiungerla.

Attraverso alcuni fascicoli che le vengono regalati, viene a conoscere don Bosco e le sue opere. Andando a Torino a visitare la sorella religiosa Missionaria della Consolata, ha la gioia di vedere la Basilica di Maria Ausiliatrice e nella preghiera avverte la chiamata insistente a diventare sua figlia.

Ritornata a casa, comunica il desiderio di entrare nell'Istituto fondato da don Bosco. Il padre si oppone perché la famiglia ha bisogno di lei. La mamma invece è felice di donarla al Signore, come ha già fatto con il fratello Mario, allora in Seminario.
A 23 anni Carmela lascia la famiglia e, da sola, giunge a Torino nella Casa "Madre Mazzarello". Il suo cuore è straziato, come

quello dei genitori, ma al tempo stesso è felice perché vuole essere missionaria.

Dopo il noviziato a Casanova, emette la professione religiosa il 5 agosto 1936. Resta un anno a Torino per frequentare il corso per infermiere e il 25 ottobre 1937 parte per gli Stati Uniti. Non conosce la lingua e neppure sa cosa andrà a fare. Il Signore le prepara una missione in cucina tra pentole e pentolini, poi come infermiera e anche direttrice. Il lavoro è intenso, ma lei è contenta. La famiglia è sempre presente nel suo cuore. Nel 1945 muoiono il padre e la madre sotto le macerie durante un bombardamento. Suor Carmela vive un'esperienza molto dolorosa, ma la chiude nel silenzio e la preghiera è tutta la sua forza.

Per alcuni anni si dedica alla cucina nelle case di North Haledon e Tampa. Suor Frances Gumino attesta: «Ho lavorato con suor Carmela nella cucina di North Haledon nel 1939. Era un lavoro duro, ancora con la stufa a carbone, la verdura da pulire dopo averla raccolta nell'orto, con tante bambine e suore per cui cucinare. L'ammiravo vedendo come lavorava con lena e buon umore. Quando le cose non andavano bene lei cantava: Paradiso, Paradiso!».

Anche altre consorelle attestano di avere conosciuto suor Carmela sempre serena, senza pretese, laboriosa e solerte nel duro lavoro, pronta al sacrificio e alla rinuncia anche delle piccole soddisfazioni. Di profonda vita interiore, la sua preghiera la colma di pace e le dà uno sguardo sereno perché rivolto alle cose che non passano.

Nel 1957 torna a North Haledon come infermiera per un anno. Dal 1958 al 1966 lavora a Watsonville in California dove trascorre due anni in aiuto in cucina e nel 1961 è nominata direttrice della comunità. Suor María del Carmen Morales così la ricorda: «È stata mia direttrice a Watsonville. Era molto materna. Io avevo solo 22 anni e, se mi vedeva pallida o un po' stanca, mi diceva subito: "Va' a riposarti, prendo io il tuo posto in cucina". Il suo pensiero affettuoso e sempre generoso per le altre era una sua nota caratteristica».

Dal 1966 al 1967 è nella casa di Ipswich ancora direttrice; poi per un anno è a Croton-on-Hudson come cuoca, e in seguito si trova a Haledon addetta al refettorio. Il 2 settembre 1973 ritorna in Italia per assistere il fratello sacerdote infermo e con generosa dedizione rimane a Trento fino al 1978. Morto il fratello, viene trasferita a Rosà come aiuto infermiera. Svolge lo stesso servizio nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Padova.

Nel 1980 è a Codiverno come guardarobiera, ma rimane solo pochi mesi: nel febbraio 1981 è destinata a Rosà come aiuto-

infermiera. Una consorella così scrive: «Ho vissuto solo un anno con suor Carmela. La ricordo silenziosa e diligente nel compiere il dovere. Nella sua attitudine intuitiva e vigilante, preveniva i bisogni delle consorelle. Era un angelo visibile che provvedeva senza farsi notare».

Rapido e silenzioso il suo trapasso, ultimo gesto di abbandono al Padre, sintesi della sua vita travagliata da varie vicende, ma anche illuminata dalla Pasqua del Signore. È l'8 febbraio 1993 e suor Carmela ha 82 anni di età.

Alla notizia della morte di questa missionaria, suor Lidia Carini, già Consigliera generale per le missioni, trasmette alla direttrice di Rosà, con un suo scritto, una cartolina datata 10 gennaio 1993 un mese prima della sua morte, in cui tra l'altro dice: «Il giorno della morte dovrebbe essere il più bello… andiamo incontro a Gesù che ci ama di amore intenso e che noi, anche con le nostre debolezze abbiamo cercato di amare. La Madonna ci aiuti e ci prepari ad amarlo di più». Così scrive suor Lidia.

«Suor Carmela viveva intensamente l'unione con Dio, non parlava di sé e della famiglia tanto provata, lei era rimasta sola. Si vedeva sempre con il sorriso, pur nelle sofferenze spirituali offerte al Signore. Tra noi ha lasciato solo edificazione. È stata parecchi anni cuciniera, sempre con il sorriso, così era anche come direttrice. Era amica di tutte, senza pretese, senza chiedere mai eccezioni. Mentre mi trovavo nel Consiglio generale, mi ha scritto una lettera dove mi faceva presente la necessità della sua presenza presso il fratello sacerdote paralizzato e bisognoso di aiuto. La sorella, suora della Consolata, con cancro avanzato, che di ritorno dall'Africa si era presa cura del fratello, veniva chiamata a Torino perché molto ammalata. Non c'era che suor Carmela, ma non si sentiva di chiedere, non osava, perché non aveva mai chiesto nulla. Feci passare la lettera alla cara madre Ersilia Canta la quale mi disse: "Quando le suore non chiedono, viene di più il momento di andare loro incontro, chiediamo subito all'ispettrice che la mandi in Italia al più presto". Così suor Carmela ha curato il fratello fino alla morte e nel frattempo è mancata anche la sorella suora, così rimase sola al mondo».

Alla voce delle sorelle d'oltre Oceano, si unisce il coro delle ammalate di Rosà con cui condivise dal 1981 la sua vita, felice di rendersi utile con vari servizi, specialmente in infermeria. La si vedeva sempre attenta, silenziosa, gentile nei modi, accogliente, sorridente e raccolta in Dio.

Suor Imelda Giacometti, che allora era infermiera, così la presenta: «Di animo sensibile e delicato, era sorridente e sempre pronta a sostituire. Arrivava in silenzio anche senza

essere richiesta. Stremata dalle fatiche della missione negli Stati Uniti, e poi dall'assistenza al fratello sacerdote, ora ne sentiva tutto il peso e la sua gracile salute cedette, però, fino al penultimo giorno, chiese di venire a lavare i piatti in infermeria. In realtà non si reggeva in piedi, ma la sua attitudine al servizio le dava conforto. Pregava molto e condivideva volentieri con le sorelle malate ciò che aveva meditato al mattino».
In cielo ha certamente ricevuto una "misura scossa e traboccante" per il dono che il Signore ha preparato per la serva buona e fedele.

Suor Pugliesi Giuseppa

di Paolo e di Palamaro Concetta
nata a Villa San Giovanni (Reggio Calabria) il 16 giugno 1913
morta a Reggio Calabria il 2 dicembre 1993

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1950

Nata in una famiglia dai saldi principi religiosi, Giuseppina visse tra i suoi cari la vera esperienza della comunione nell'affetto limpido e gratuito.
Con buona probabilità conobbe l'Istituto nella sua stessa città, perché nel 1925 le FMA aprirono una casa a Villa San Giovanni. Imparò da loro a cucire e ricamare, tanto che prima di entrare nell'Istituto era già una sarta esperta.

Venne ammessa alle prime tappe formative a Napoli nel 1941 e il 31 gennaio 1942 iniziava il postulato. Passò poi ad Ottaviano per il noviziato e là emise i primi voti il 5 agosto 1944. Anima semplice e serena, dotata di un carattere faceto, era sempre pronta a sdrammatizzare situazioni o tensioni con la sua parola saggia e pacata. I suoi interventi, ricchi di sano umorismo e allo stesso tempo composti nella serietà del suo "essere religiosa" portavano pace e serenità.

Dopo la professione, suor Giuseppina restò per un anno nella Casa di Napoli Vomero come aiuto in infermeria. Nel 1945 fu trasferita a Soverato dove collaborò nella scuola materna. In questo periodo completò la sua formazione culturale conseguendo l'attestato di istruttrice tecnico-pratica per l'abbigliamento e per il taglio e confezione.

Dal 1949 al 1953 poté così esprimere queste sue abilità come insegnante delle ragazze che frequentavano il laboratorio.

Nei momenti di festa o di particolari circostanze era lei, anche che se non possedeva una grande cultura, che componeva e presentava con briosa vivacità poesie, stornelli o leggende inventate dalla sua creatività. Nelle ricreazioni riusciva a coinvolgere tutte: era il giullare della comunità; e non ha mai perduto questo dono neppure nelle sue lunghe ore di sofferenza.
Aveva mani d'oro; i suoi splendidi ricami, i perfetti lavori al chiacchierino erano i doni che preparava per le superiore per cui nutriva affetto e gratitudine.

Nel 1953 venne nominata economa nella casa di Bova Marina e svolse questo stesso incarico nelle comunità di Reggio Calabria e di Gallico Superiore. Dal 1968 al 1972 fu ancora insegnante di taglio e cucito a Pesco Sannita e fino al 1976 fu infermiera e commissioniera nella casa di Reggio Calabria. Dal 1976 al 1978 fu a Caria in aiuto nella comunità e nel 1978 ritornò a Reggio Calabria dove restò fino alla fine della vita. Solo nei "ritagli di tempo libero" lavorava ancora come sarta o ricamatrice esperta, ma la maggior parte del tempo di suor Giuseppina è stato consumato sulla strada, non curante del freddo e della pioggia, del caldo o del sole, attenta nel portare a termine il compito che le era affidato. Niente l'arrestava, era capace di percorrere chilometri in cerca di una medicina di cui aveva intuito l'urgenza. Era esatta nell'espletare le pratiche richieste dalle leggi sanitarie o nel risolvere problemi vari presso gli uffici pubblici a cui la comunità la mandava, sicura della sua prudenza e della sua capacità di dialogo con gli impiegati o con le autorità.

«A volte – nota una suora – era costretta in qualche ufficio ad aspettare il suo turno in piedi anche per ore e ad attendere con pazienza l'autobus che la riconduceva a casa. Tornava stanca, ma soddisfatta e serena, lieta di aver sbrigato le commissioni e consegnava ad ognuna i documenti necessari». Ma anche le lunghe attese diventavano il luogo del suo apostolato spicciolo e della catechesi occasionale: un'immaginetta, un portachiavi o un piccolo oggetto religioso erano i mezzi abituali, le strategie per iniziare un dialogo in dimensione di fede e del suo familiare intrattenersi con la Trinità, come emerge da un foglietto trovato tra le sue poche cose: «Ti ho scelto per la mia dimora, per fare il mio riposo per sempre. Tutti i giorni vengo ad abitare nel tuo cuore perché l'ho desiderato! Tu mi attendi? Eppure talvolta come mi tratti? Perché non mi scopri in ogni creatura? A loro io confido i miei desideri perché te li trasmettano. Io sto vicino a te, perciò non sei lontana dai miei pensieri. Sentimi vi-

cino ogni giorno, in ogni ora bella o brutta. Sono il tuo Signore!».

Le educande di Reggio Calabria ricordavano con gratitudine l'inesauribile pazienza e le attenzioni materne di suor Giuseppina nel curarle e nel condire il suo vigile "essere presente" con simpatiche facezie e barzellette, con la sua parola buona e incoraggiante.

Dobbiamo anche ricordare che suor Giuseppina aveva una particolare sensibilità per i bisogni della sua famiglia. Fin da giovane è stata infatti il sostegno morale di una sorella che, provata da particolari situazioni familiari, si è trovata sola nell'educazione dei figli.

In seguito ha espresso finezze materne per Cettina, una delle nipoti con problemi di deambulazione, ma aperta e intelligente. È stata per lei una vera guida spirituale finché non l'ha vista al fianco di chi l'avrebbe potuta accompagnare per tutta la vita. E con quanta delicatezza si è presa cura, senza venir meno ai suoi impegni comunitari, di Angelina, la sorella cieca.

Suor Giuseppina si caratterizza per la donazione totale a chi è nel bisogno. Ogni consorella potrebbe raccontare la sua fraterna disponibilità, che si armonizzava con la fedeltà all'obbedienza e l'unione con Dio. Lo si deduce da un foglietto che porta a tergo l'immagine dello sposalizio della Vergine. Esso attesta la dimensione del suo "essere sposa" e, tra le righe della paginetta da lei scritta, dopo la formula dei voti, si legge: «Signore, ti ringrazio per tanti anni di consacrazione religiosa, fa' che questo dono di amore sia sempre vivo per poter cantare nella gioia le tue lodi. A don Bosco la Madonna consegnò un nastro e disse: "Se vuoi che questi figli siano fedeli, lega loro la fronte con il nastro dell'obbedienza".

A distanza di 38 anni, ti rinnovo la mia fedeltà che vuole essere totale disponibilità a don Bosco e a madre Mazzarello. Amen!».

Il suo programma risuona di espressioni come queste e altre simili: «È l'obbedienza che intona il canto del Magnificat», oppure: «La sottomissione è il cielo di tutti i giorni».

Poi nel 1988 giunse la malattia: sofferenze indicibili che l'hanno condotta più volte in sala di rianimazione. Sul letto del dolore il suo volto restava sorridente, carico di speranza nel desiderio di una vita da donare ancora pur nel crogiuolo del dolore. Interventi chirurgici e terapie la trovavano disponibile e abbandonata alla volontà di Dio.

Dopo tre mesi di degenza in ospedale, suor Giuseppina ha la forza di scrivere sul suo quaderno: «Entrata in ospedale il 4 giugno 1988, uscita il 6 settembre 1988. La mia malattia fu un cammino e una prova che io accettai con molta serenità. Il Si-

gnore mi ha voluto testimone del suo amore. I miei parenti e la mia comunità si illudevano nel pensare che io non mi rendessi conto del male e di quello che dovevo subire. In questa prova ho sentito che c'è un'azione molto più grande da compiere ed è quella del vero abbandono in Dio. Durante la prova ho scoperto che il Signore ricambia l'abbandono alla sua volontà con la presenza di tante persone vicine e ancora delle mie sorelle e nipoti che ogni giorno venivano a trovarmi. Questo amore mi trasmetteva tanta gioia. Grazie Signore!».

E il grazie era la parola che fioriva sempre sulle labbra, in modo particolare per l'infermiera per cui cercava sempre l'occasione per esprimere la sua riconoscenza.

Sapeva sdrammatizzare la sua stessa sordità dicendo: «Non sento le cose del mondo, faccio fatica a capirle, ma quelle di Dio e la voce della mia coscienza come le sento!».

Il 2 dicembre 1993 il Signore l'ha trovata pronta e le ha rivolto l'ultima chiamata: "Seguimi!" e suor Giuseppina ha ripetuto pronta il suo "sì" pieno di amore.

Il suo segreto ce lo rivela una breve preghiera composta da lei: «A Te Signore dico grazie, perché mi hai condotta sul tuo santo monte, lasciandomi penetrare dalla luce del tuo volto e così rinnovata, fossi più capace di discernere ciò che è gradito ai tuoi occhi. Voglio lasciarmi possedere da te pienamente, affinché tutto in me sia lode. Amen!».

Alla luce di questa preghiera possiamo comprendere il desiderio di scrivere il suo Magnificat che rivela la profondità di un cuore innamorato di Gesù: «Magnificat per la vita che mi dai come dono, per la mia comunità, per il mio Istituto, per la fede e per i miei desideri di infinito!

Magnificat per i miei peccati che tu perdoni, per le mie debolezze che tu guarisci, per le mie paure che tu dissolvi, per chi cade e si rialza.

Magnificat per chi muore e risorge, per chi non crede e cerca ancora, per chi ha fame di giustizia, per chi ha coraggio e non cede, per chi si impegna a cambiare il mondo.

Magnificat, perché mi chiami a grandi cose, perché fai di me una umile costruttrice del tuo regno!

Magnificat oggi e sempre!».

Suor Pugno Delfina

di Luigi e di Gibelli Maurina
nata a Torino il 21 gennaio 1908
morta a Torino il 18 gennaio 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1936

Il dolore bussò presto alla porta della piccola Delfina che in tenera età fu privata di entrambi i genitori, morti a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro.
Il tutore, che si occupò di lei, della sorella e dei tre fratellini, affidò i due piccoli: Delfina e un fratello di tre anni alle cure dell'Istituto Comunale "Benefica" di Torino. Lei stessa racconterà in seguito che le suore di questa istituzione, nei giorni festivi, accompagnavano i bambini a Valdocco presso l'oratorio delle FMA. Partecipavano così alle rappresentazioni in onore della Madonna o ad altre manifestazioni teatrali in occasioni di feste.

Attratta dalla cordiale accoglienza e dal clima gioioso che si respirava in quell'ambiente, divenne assidua oratoriana. Nel 1927 chiese di entrare nel nostro Istituto e il 2 febbraio 1928 fu ammessa al postulato a Chieri. Fece il noviziato a Casanova e lo concluse con la professione religiosa il 6 agosto 1930.

Di carattere buono, abitualmente serena e generosa nel lavoro, Delfina fu elemento di pace, esempio di carità e osservanza religiosa nelle diverse case in cui ha lavorato.
Per un anno fu a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" come assistente in oratorio e aiuto in lavanderia. Nel 1931 passò nella casa di Arignano come magliaia e aiutante economa; nel 1943 venne trasferita alla casa di Casciago (Vasrese) come assistente per due anni. Dal 1945 al 1972 la troviamo nella casa di Bessolo come vicaria e maglierista.

Dal 1972 al 1982 fu a Mornese "Mazzarelli" addetta ai servizi presso la casa del cappellano. Poi nel 1982 al Colle Don Bosco fu incaricata dell'oratorio. Trascorse gli ultimi anni della sua vita a Torino nella Casa "Sacro Cuore" come aiuto in portineria.

Donna semplice e retta, costantemente unita a Dio, sapeva essere lieta e faceta specie durante le ricreazioni. Profondamente umile, non mostrava risentimento anche quando ne avrebbe avuto il motivo. Con una risatina o con una frase in dialetto piemontese dimostrava di non conservare freddezza e di non ricordarsi dell'eventuale offesa.

La sua vita, che venne segnata dalla croce fin dall'infanzia, fu un continuo abbandonarsi a Dio e alla Madonna con la fiducia e la semplicità del bambino. Sapeva accogliere la sofferenza senza mai lamentarsi, anche se talvolta con il pianto esprimeva il suo dolore.

Negli ultimi anni la malattia, che costituì il suo calvario, la privò progressivamente della vista e dell'udito, fino a non permetterle di vedere e di sentire quasi nulla. Allora emerse con più evidenza il forte amore all'Istituto e alla comunità, che erano sempre stati la sua famiglia e la sua casa. Nonostante le gravi limitazioni fisiche, suor Delfina era presente in comunità, in Chiesa e in refettorio, anche quando per le deboli forze non le bastava la mezz'ora di levata e pregava la sorella che la svegliava al mattino di chiamarla un po' prima per essere puntuale all'Eucaristia.

Riconoscente per ogni attenzione, non finiva di ringraziare la sorella che le aveva registrato in audiocassette la liturgia di Lodi e Vespri delle quattro settimane e si prestava spesso a leggerle brani di letture salesiane che amava tanto.
Servizievole e attiva sempre, finché ha potuto, cercò di rendersi utile in tutti i modi, anche dedicandosi a spazzare il viale e il cortile. Godeva di poter fare sorprese. Per questo eseguiva lavoretti all'uncinetto o piccoli quadrati a maglia. Con gentilezza chiedeva aiuto perché le correggessero gli sbagli causati dalla sua cecità. Con gioia ha potuto offrire alla direttrice nel suo ultimo Natale una coperta di tanti colori.
Era commovente vederla in un angolo della portineria intenta a sferruzzare per riuscire ad offrire all'ispettrice un paio di calzine per la notte.

Si disponeva al distacco di ciò che un giorno le era stato prezioso, attuando il graduale spogliamento di sé per prepararsi all'incontro con il Signore. La sua giornata era scandita di rosari, era un'offerta continua per il mondo intero e le Ave Maria brillavano come perle nel grande mosaico quotidiano da lei intessuto con atti di amore, fiducia, adesione alla volontà del Padre.

Suor Delfina aveva sempre il cuore spalancato al dono e sapeva farsi vicina agli altri, condividendo gioie e pene. S'interessava alle vicende liete e tristi, pregava e sapeva consolare, incoraggiare, consigliare con parole buone e sincere.
Nutriva grande affetto per la sua famiglia, soprattutto per il fratello che da anni non vedeva, e per la sorella primogenita Giacomina che le aveva fatto da mamma. Cercava di raggiungere i parenti più vicini con la letterina d'augurio nelle feste di Natale e Pasqua e ad ognuno, con il pensiero spirituale, dava notizie di tutti gli altri familiari.

Non si tenne mai estranea alla vita della comunità ed era sempre desiderosa di conoscere quanto era stato detto nelle conferenze e "buone notti" della direttrice. Soffriva di non sentire ed era fedelissima nel farsi ripetere le desiderate notizie dall'infermiera che, per non dimenticare, prendeva appunti.

Quando le forze fisiche l'abbandonarono completamente, fu costretta a lasciarsi portare in carrozzella. Soffrì moltissimo per l'isolamento che la nuova condizione le imponeva, anche se le consorelle cercavano di interessarla. Seppe tuttavia mantenere atteggiamenti di pace, abbandono, dolcezza, provenienti dal suo cuore riconoscente.

Quando, seguendo un'ispirazione, si giungeva a lei che in quel momento aveva bisogno di un aiuto esclamava: «È proprio arrivata come un angelo! ». E quando fu costretta all'immobilità assoluta, con sofferenza accettò i servizi più umili, ma non venne mai meno all'immancabile: «Grazie vi ricorderò tutti in Paradiso!». Un giorno aveva detto che il canto mariano preferito era: «Andrò a vederla un dì». Una sera suor Delfina non dava più segni di conoscenza e l'infermiera gliela fece ascoltare ben vicina all'orecchio. La frequenza del suo respiro si accelerò per tutta la durata del canto, per regolarizzarsi subito dopo, manifestando sul volto una pace profonda.

Come per una tacita intesa, il 18 gennaio 1993 dopo la "buona notte", le suore si ritrovarono riunite in quella cameretta che aveva sapore di cielo. La direttrice pregava ad alta voce. Così, circondata dalla comunità, che aveva tanto amato, suor Delfina si addormentò nel Signore all'età di 84 anni.

La luce, da lei fortemente implorata, certo ora l'avvolgeva, rendendola partecipe della Risurrezione del Signore.

Nel suo taccuino aveva lasciato scritto: «Gesù, fa' che io viva solo per Te e che ogni mia azione sia un atto di amore per Te. Aiutami a perseverare nel tuo amore!».

Suor Puricelli Maria

di Carlo e di Pagani Virginia
nata a Buscate (Milano) il 12 maggio 1928
morta a Milano il 7 dicembre 1993

1ª Professione a Contra di Missaglia (Como) il 6 agosto 1953
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1959

Maria nacque in un ambiente in cui la vita si svolgeva con molta operosità e spirito di sacrificio, ed era resa vivace e industriosa dalle iniziative artigianali e agricole, dalle famiglie numerose, da una comunità ricca di fede e di vita cristiana.

La famiglia era composta da papà, mamma e sei figli: quattro maschi e due femmine. La giovane Maria, dopo gli studi di base, trovò lavorò in uno stabilimento di tessitura, attività preziosissima per il suo futuro di FMA maestra di ricamo e sartoria, così come le era stata utile per il compito di economa l'educazione familiare tesa a sviluppare positivamente il naturale spirito di iniziativa e la capacità di organizzazione.

La sua vocazione alla vita religiosa è maturata sotto la guida del parroco e dell'assistente dell'oratorio, ambiente che suor Maria frequentava regolarmente e con entusiasmo. Scriverà lei stessa: «La mia vocazione è nata all'oratorio: ho sempre visto le mie suore lavorare in un'armonia perfetta. Erano veramente da invidiare». E questa armonia fatta di gesti quotidiani di bontà, di ascolto – scrive l'ispettrice suor Ernesta Rosso – lei la coltivò per tutta la vita nelle case in cui è stata mandata.

All'età di 22 anni, lasciata la famiglia, venne accolta nella casa di Triuggio e il 29 gennaio 1951 fu ammessa al postulato. Visse il noviziato a Contra di Missaglia dove professò i primi voti nel 1953. Svolse con competenza, nei primi anni, dal 1953 al 1954 l'insegnamento del ricamo e del cucito a Milano "Istituto Maria Ausiliatrice".

In seguito dal 1954 al 1964 fu a Legnanello come incaricata del laboratorio, poi dal 1964 al 1973 fu a Legnano "S. Magno" come assistente delle convittrici, maestra di lavoro ed economa. Per un anno lavorò ancora a Milano Istituto "Maria Ausiliatrice" in aiuto all'economa.

Dal 1974 al 1979 fu economa nella casa di Zoverallo e per un anno fu a Milano come studente. In seguito la troviamo a Melzo come economa dove restò fino al 1988. Visse gli ultimi anni a Milano "Maria Ausiliatrice" come aiuto dell'economa.

In questo servizio suor Maria si è mostrata avveduta, previdente, preveniente, così da far sentire le suore a loro agio, con una particolare attenzione ai bisogni delle persone, suore e ragazze, a cui andava incontro anche con sacrificio personale. Eppure non tutti i lati del suo temperamento favorivano una tale capacità di apertura e dono di sé. L'impegno che aveva preso nell'anno 1988- 1989, dopo aver posto il fondamento nella parola di Dio che ci rivela amati individualmente da Lui, era: «Accettarci come siamo con rispetto e bontà. Idea forza per la missione: attualizzerò la pedagogia della bontà. Difetto da evitare: vincere il mio io sottomettendo il mio giudizio». E in altra circostanza: «Se vuoi diventare perfetta nel compimento dei tuoi doveri, lasciati dire le cose e accetta le correzioni». «Ognuno di noi vorrebbe sentire intorno a sé una comunità che ama ed esprime l'amore anche solo con un saluto e un sorriso. Mi sforzerò ogni giorno per attuarlo sempre più e meglio».

Nei 40 anni della sua vita di consacrata suor Maria ha lasciato dovunque la testimonianza di una personalità serena, equilibrata, educata alla bontà e capace di amicizia, ma anche molto sensibile alle bellezze naturali, in particolare le montagne, i fiori, di cui amava ornare ambienti e cortili frequentati dai bambini.

Era una persona capace di relazionarsi positivamente con gli altri: piccoli e adulti. Scrive suor Domenica Venini, sua direttrice a Legnanello: «Il suo sorriso affabile, il suo modo garbato, il suo carattere gioviale e faceto e il suo ardente amore a Gesù e all'Ausiliatrice le attirarono tanta benevolenza ed era un piacere vederla circondata dalle bambine che attendevano da lei una parola, un gesto, che le rendeva contente e soddisfatte».

Era il tempo in cui insegnava nel laboratorio estivo alle numerose ragazze che lo frequentavano. La disciplina in classe non le era difficile e con la sua benevolenza sapeva alimentare nel cuore delle giovani una positiva capacità di amare. Le exallieve la ricordavano e andavano con frequenza a trovarla, anche nell'ultima malattia.

Era capace di tolleranza, ascolto e accettazione di tutti, sapeva valorizzare il positivo che scopriva nelle persone.
Suor Angela Schiavi interpreta bene al riguardo quanto condiviso dalle suore: «Sapeva accogliere senza riserve. Si portava in montagna anche tipi non facili da amalgamare nella dinamica di gruppo, e in questo caso era evidente che non cercava se stessa ma il bene di ogni persona».

L'impegno più profondo ed efficace, il segreto del suo trasformarsi interiormente, la sorgente a cui suor Maria si ali-

mentava era la preghiera. Leggiamo nei suoi scritti a conclusione delle riflessioni semplici invocazioni, che esprimono la consapevolezza di dover lasciar fare a Dio: «Signore aiutami, risveglia la tua potenza e vieni in mio aiuto». E ancora: «Cercherò di comprendere meglio la preghiera per adorare ogni giorno il Signore e scoprire la sua volontà. Farò maggior attenzione al silenzio interno ed esterno per favorire l'incontro con Lui».

L'affidamento a Maria è sempre stato per lei un punto di riferimento fondamentale: lo esprimeva nella conversazione, nella preghiera del rosario e in quella personale: «O Maria, Madre del Verbo Incarnato, fa' che io mi nasconda nel suo cuore, come ti sei nascosta tu, per contemplare la Parola di Dio».

Giorno dopo giorno suor Maria andava "tessendo" il disegno divino su di lei. Fino a quando nel 1992 Dio l'ha configurata a Gesù sofferente, nella malattia che si rivelò subito in tutta la sua gravità. La capacità di affrontare il dolore e la morte non si improvvisano. Anche in questo suor Maria è stata maestra di abbandono a Dio e di dedizione al prossimo. Alle consorelle che la visitavano era sempre pronta ad interessarsi di loro, a dire una parola buona e rivelava il suo consapevole abbandono al giungere della morte, che prevedeva per la sera del 7 dicembre come di fatto avvenne.

Suor Maria aveva eletto la Vergine come Madre ed Educatrice e a lei si rivolgeva così nella fatica di accettare la chiamata all'abbandono totale: «O Maria, tu che ti sei sottomessa al mistero di Dio pronunciando quelle parole per me tanto difficili: "Ecco la serva del Signore", insegnami a trovare Dio nell'obbedienza, nell'umiltà, nel rinnegamento di me stessa, in modo da poterlo conoscere come Tu lo hai conosciuto».

Comunicando la morte di suor Maria, avvenuta il 7 dicembre 1993, l'ispettrice suor Ernesta Rosso presentava gli ultimi mesi della sua vita con queste parole: «Se è vero che la morte è specchio della vita, dal cuore di quante l'hanno seguita nella visibile consunzione della carne, accettata da lei con un atteg- giamento mai smentito di semplicità, di chiara e disarmata consapevolezza, non può non sgorgare il canto della Vergine: "L'anima mia magnifica il Signore". Veramente i giorni della sua malattia hanno messo in evidenza una straordinaria ricchezza di doni interiori, in continuo crescendo, come naturale compimento di una vita spesa unicamente per Dio. Così si è disposta in consapevole abbandono a varcare la soglia dell'eternità all'età di 65 anni».

Negli ultimi tempi rese evidente, con sorprendente lucidità, il suo distacco dalle cose terrene, la gentile carità verso tutti, la riconoscenza alle sorelle, a cui, due o tre giorni prima della

morte, disse con estrema naturalezza: «Grazie di tutto. Quello che non ho potuto fare per voi, lo farò di lassù». Alla vigilia della sua festa, la Vergine Immacolata venne ad accompagnarla nella casa del Padre immergendola nella sua beatitudine.

Suor Ramella Fernanda

di Mario e di Lovati Letizia
nata a Milano il 23 aprile 1914
morta a Milano il 16 gennaio 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1942

Era una FMA molto conosciuta e stimata: con suor Iside Malgrati aveva fondato la rivista *Primavera*, una pubblicazione educativa che quando nacque si poteva considerare all'avanguardia.

Milanese purosangue, Fernanda nacque in via Ciro Menotti, alle ore 14 del 23 aprile 1914 e fu battezzata pochi giorni dopo. Aveva una sorella che si chiamava Maria Luisa.
Del papà così leggiamo in uno scritto di suor Claudia Vigo, quando tracciò per l'Ispettoria un primo profilo biografico di suor Fernanda: «In una fotografia scattata quando suor Fernanda era direttrice a Cinisello Balsamo, spicca la figura del papà: un viso aperto, incorniciato da una barba bianca, che lo fa vagamente assomigliare al padre di santa Teresa di Lisieux. Com'era orgogliosa suor Fernanda di quel suo papà! Ha conservato tutti gli attestati di benemerenza che mettono in luce la sua figura integerrima. Combattente nel primo conflitto mondiale, egli riceve la "Croce al merito"; in seguito l'onorificenza di "Cavaliere della Corona d'Italia" e la medaglia d'oro per i suoi "54 anni di ininterrotto lodevole lavoro" presso la ditta Stagionatura della Seta di Milano. Da tutto l'insieme spicca una figura determinata, dotata di forte capacità di lavoro e di intelligente senso di responsabilità».

Ci fu sempre un filo d'oro di unione tra papà Mario e la figlia Fernanda. Quando lei era già suora e profondamente impegnata nella redazione della rivista *Primavera*, egli leggeva per lei, e le mandava articoli e ritagli di giornale perché potesse attingere notizie o altro. E quando poi egli se ne andò, suor Fernanda dietro la sua foto-ricordo volle che si scrivessero queste parole: «Papà,

che vuoto hai lasciato nella nostra vita!»; e lo definì «un vero gentiluomo», tutto decisione, impegno, tenerezza e bontà.

Mamma Letizia era in piena sintonia con lui. La sua immagine-ricordo la ritrae distinta e sorridente. Sul retro le figlie hanno voluto riportare queste parole che hanno trovato scritte nel testamento del marito: «Letizia mi ha reso la vita semplice e felice, con il suo sorriso dolce, la sua bontà e la sua pazienza». Fernanda e Maria Luisa a loro volta aggiungono: «[Tu, mamma] ci hai insegnato la forza d'animo nei contrasti, la semplicità della fede e della vita, la fiducia nella Madonna, la cordiale comunicazione con gli altri, il sorriso pronto e sincero, la cortesia e l'umiltà della gratitudine».

Fernanda aveva portato in casa sorriso, vivacità e intraprendenza. I genitori contarono subito molto su di lei. Videro che era dotata dal punto di vista educativo e la iscrissero perciò all'Istituto Magistrale. Non si sa perché, ma uno di questi anni di studio Fernanda lo frequentò non a Milano come gli altri, ma a Nizza Monferrato. La direttrice era suor Angela Vespa. Quel tempo passato nella Casa-madre dell'Istituto fu provvidenziale per la sua formazione. Fernanda infatti trovò grande consonanza tra le proprie aspirazioni e lo spirito che si respirava in quell'ambiente, dove così vivi erano ancora i ricordi del passaggio di don Bosco, di madre Mazzarello e di tante sante FMA. Lì forse venne posta in lei una delle… prime pietre della sua vocazione salesiana.

In seguito Fernanda tornò a studiare a Milano, all'Istituto "Maria Ausiliatrice", in via Bonvesin de la Riva. Conseguì il diploma nell'estate 1933 e subito dopo rese nota la propria decisione di essere FMA. Era una scelta maturata nella riflessione e nella preghiera; non le rimanevano né dubbi né incertezze. Alcune perplessità invece si manifestarono nei genitori, ma furono ben presto superate, anche con l'aiuto forte e illuminato di nonna Sofia.

Così il 31 gennaio 1934 Fernanda fu ammessa al prescritto periodo di postulato. Poi, il 5 agosto, iniziò a Bosto di Varese, con altre 36 giovani, i due anni di noviziato, sotto la guida di suor Giuseppina Gemello. Suor Giuseppina Oppizzio, sua compagna di professione, scrive di lei: «Il Signore l'aveva arricchita di doni particolari, che lei seppe mettere a profitto con fedele corrispondenza e genialità. Era semplice ed entusiasta, ottimista, equilibrata e attiva, serena e arguta. Non si pensi però che tutto le fosse facile; fu invece una collaboratrice della grazia. Un giorno, da novizia, uscì con questa espressione: "Io sono gelosa del Signore; nessuno deve volergli bene più di me". E questa non era presunzione, ma esigenza dell'anima».

Suor Fernanda si sentiva profondamente missionaria e voleva andare fra i lebbrosi; invece dopo il noviziato le fecero continuare gli studi. Pianse, ma fu contenta di obbedire. Andò a Castelnuovo Fogliani, dove per le religiose era stata istituita una sede staccata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e nel 1940 si laureò in Pedagogia. Poi, a Roma, ottenne anche l'abilitazione ministeriale per l'insegnamento di Storia e Filosofia.

Subito dopo venne la guerra. La scuola e il collegio di Milano via Bonvesin furono sfollati, spargendosi in diverse sedi: Biumo di Varese, Cassina in Valsassina e Lecco. Qui fu inviata anche suor Fernanda. Racconta ancora suor Oppizzio: «Ebbi la fortuna di vivere con suor Fernanda dal 1943 al 1946, nei primi tre anni eroici della casa di Lecco, ospiti di suore di un altro Istituto, in un appartamento di tre camerette, un piccolo studio, un ripostiglio, la cucina, che era pure refettorio, guardaroba e un lungo stretto corridoio. La scuola era altrove; la cappella era quella delle suore che ci ospitavano. I raduni si tenevano dove si poteva. Non avevamo oratorio né altre attività se non la scuola, ma lo zelo e l'iniziativa di suor Fernanda seppero escogitare parecchie novità. Istituì per le ragazze, con incontri regolari, il gruppo missionario, il gruppo liturgico e la Società dell'Allegria. Volle che funzionasse (maestra la stessa suor Giuseppina Oppizzio) la *Schola cantorum* fuori dell'orario scolastico, suscitando nell'animo di un bel gruppo di alunne l'amore per il canto. Nonostante gli allarmi aerei e altri comprensibili disagi, le ragazze partecipavano con fedeltà e riuscirono a imparare una Messa a due voci per la festa della Madonna e vari altri canti sacri».

Le suore erano otto, e suor Fernanda inventò anche con loro tre filodrammatiche, costituite rispettivamente da 2 - 2 - 3 attrici! L'ottava suora, la direttrice, fungeva da pubblico; doveva divertirsi, riflettere, ridere, applaudire… Le tre filodrammatiche si esibivano, a turno, settimanalmente con qualche scenetta «ispirata alla Bibbia, alla vita della Madonna, di don Bosco o di madre Mazzarello, oppure di carattere umoristico».

Il salone teatro era lo stretto corridoio già nominato. Il palcoscenico era costruito da quel tanto di cucina che poteva essere inquadrato dalla porta. Per lo più le rappresentazioni si svolgevano attraverso ombre cinesi e voci fuori campo. Ancora suor Giuseppina Oppizzio racconta che nel primo anno di sfollamento, all'avvicinarsi del 24 maggio, suor Fernanda propose che, oltre alla Messa solenne partecipata dalle alunne e alle iniziative di gioia per loro, ci fosse anche, per le suore, la processione di Maria Ausiliatrice. Sì, ma dove e come? Niente paura. C'era

sempre il famoso corridoio. Vennero appesi alle pareti cartelloni e ghirlande. Fu improvvisato dalle alunne una specie di altarino. Si trovò una statuetta di Maria Ausiliatrice in bisquit, «un vero gioiello, reperito nel negozio di un cartolaio che raccoglieva di tutto un po'».

«Nel tardo pomeriggio le suore partirono dalla cucina, precedute da un gruppetto di alunne con fiori e candele. La direttrice portava la statuetta su un vassoio. Canti e preghiere accompagnarono la singolare processione lungo il corridoio, in fondo al quale, sul pianerottolo delle scale, troneggiava l'altarino. Qui di nuovo canti, brani di poesie mariane, invocazioni spontanee e conclusione gioiosa con la tradizionale distribuzione delle caramelle. Le poche alunne presenti, incantate dalla novità e da tanta serenità, sedute sui gradini delle scale, non volevano più andare via.

Fra le ragazze e la comunità si era stabilito un rapporto di fraterna, cordiale amicizia; le alunne si sentivano a casa loro e venivano accolte con gioia in ogni momento. Suor Fernanda era l'anima, la promotrice di tutto, e noi la coadiuvavamo con slancio e riconoscenza».

Suor Giuseppina poi ancora ricorda: «Un giorno, in ricreazione, si parlava della diversità fra le persone. Una osservò che alcuni individui hanno più testa che cuore, mentre altri hanno più cuore che testa. E un'altra saltò su a dire: «Ebbene, suor Fernanda ha 100 libbre di testa e 100 libbre di cuore!».

A guerra finita venne costruita a Lecco una grande casa, con scuola e collegio proprio per le FMA. Suor Fernanda la inaugurò e vi rimase fino al 1949. Poi, fino al 1963, visse e insegnò a Milano, nella casa di via Bonvesin de la Riva. Negli anni di Lecco fu anche animatrice di un oratorio che si costituì presso la basilica di san Nicolò. Vi si tenevano anche corsi di taglio, cucito e ricamo.

«Le alunne della scuola – leggiamo nelle memorie redatte da suor Claudia Vigo – le erano affezionatissime per il brio e la profondità del suo insegnamento, per la sua attenzione ad ogni singola persona, per la sua capacità di parlare al cuore. Si realizzava con lei quanto viene detto riguardo ai ragazzi di don Bosco: ognuno sentiva di essere il prediletto».

Una ragazza di allora, di nome Maria Teresa, a sua volta scrive così: «Ricordo suor Fernanda come insegnante, che, con le sue lezioni chiare e appassionate, mi ha comunicato il gusto per la filosofia, ma soprattutto la ricordo come amica affettuosa, guida attenta, sensibile, discreta, sicura. Le facevo leggere il mio quaderno di "pagine autobiografiche". Mi diceva cose come

queste: "Dobbiamo imparare a poco a poco a darcela da noi la serenità; farla uscire dall'intimo nostro con lo sforzo della volontà e non cercarla al di fuori. Ti sembrerà arduo questo, ma se te lo dico è perché penso che ci puoi riuscire". "Non devi meravigliarti degli alti e bassi e delle contraddizioni che puoi trovare in te. Il nostro sforzo consiste proprio nell'arrivare, nel conquistare una personalità equilibrata". "Non rimpiangere il passato. Ogni età ha la sua freschezza, la sua nota di gioia; è un'espressione della volontà di Dio. E il futuro è nelle mani del Signore"».

A Milano suor Fernanda fu anche consigliera scolastica. Inoltre, e non fu poca cosa, in collaborazione con suor Iside Malgrati, che ne era la principale responsabile, s'impegnò per la nascita e lo sviluppo della rivista *Primavera*, una rivista per adolescenti, di cui nel panorama dei periodici italiani si sentiva la mancanza. Fu un lavoro decisamente pionieristico. I primi numeri della rivista nacquero con stile e aspetti abbastanza primitivi, in uno studiolo che distava anni luce dalle comuni sale redazionali. C'era però un sogno; c'era una passione educativa e si trovarono qua e là volenterose collaboratrici che puntarono subito a farsi… le ossa giornalistiche.

Poi, nel 1963, suor Fernanda fu trasferita nella nuova grande casa che era stata costruita a Cinisello Balsamo, nell'hinterland milanese. Lì c'era ormai una degna sede per *Primavera*, ma c'era anche un altro tipo di pionierismo: la Scuola Europea, articolata in Scuola Materna, Elementare, Media e Istituto d'Arte. Era molto adatta a suor Fernanda, così geniale e creativa com'era, così coraggiosa ed amichevole con tutti. Vi furono subito molte alunne e lei fu per sei anni consigliera scolastica e poi, per altri due, direttrice (1969-'71).

Scrive suor Anna Luisa Venegoni: «Suor Fernanda si può considerare la confondatrice della Casa "Maria Mazzarello" di Cinisello Balsamo, o meglio il braccio destro di suor Iside. Giunsero a Cinisello quando la periferia della zona dove ora sorge l'Istituto era un immenso campo di granoturco selvatico, dove scorrazzava felice un esercito di topi. Da quel giorno suor Fernanda è stata sempre a fianco di suor Iside nei numerosi viaggi da Milano a Roma, da Milano in ogni parte d'Italia e all'estero, dove gli incontri di lavoro richiedevano. Così si può dire dell'attività svolta per la scuola nascente, diurna e serale, per la rivista *Primavera* e per il periodico *Da mihi animas*.

Nel 1969 suor Fernanda fu nominata direttrice della nostra casa, quando per suor Iside era terminato il mandato. Noi le volevamo bene e l'apprezzavamo. Così non volevamo rassegnarci quando, dopo tre anni, giunse per lei un altro mandato: quello di essere

ispettrice a Roma. Dire quello che ha fatto a Cinisello non è cosa semplice. Ha seguito i lavori della casa che sorgeva mattone su mattone e lo svilupparsi della scuola. Suor Fernanda era l'anima non solo della scuola, ma anche della casa, della festa, della liturgia. Era bello vivere con lei, nel lavoro e nella vita casalinga, nella vita cristiana e salesiana».

Così, come già si è accennato, nel 1971 suor Fernanda approdò a Roma con le sue valige e con tutto il suo amore per l'Istituto. A Roma avevano sede due Ispettorie; a lei toccò l'Ispettoria "S. Cecilia". Visse pienamente non solo il compito di animatrice, di sorella, di amica e di madre verso le persone che le erano state affidate, ma anche le opportunità che le venivano offerte dal fatto di trovarsi al centro della cristianità e al centro dell'Istituto. Fu accanto alle consorelle, ai confratelli salesiani, alle comunità locali con le loro opere e le loro necessità.

Poi, finito il sessennio, tornò a Milano, nella casa in cui era nata alla vita salesiana, quella di via Bonvesin de la Riva, con il ruolo di direttrice. La nota che la distinse in quegli anni fu la generosità. Eccola poi, nel 1983, direttrice ancora a Cusano Milanino, dove le suore gestivano una scuola amministrata da una Cooperativa. Ci volevano intelligenza e delicatezza; e suor Fernanda le aveva. Chi ha visto qualcuna delle sue agende personali vi ha trovato un mucchio di appunti che dimostravano una continua ricerca del bene rinnovato giorno per giorno, la volontà di un impegno che impedisse qualunque forma di stagnazione, il desiderio di andare incontro alle necessità di ogni persona e in modo speciale delle consorelle che le erano state affidate.
Ma lì, a Cusano Milanino, a un certo punto comparve nella sua vita un'ombra che lei non tardò a chiamare per nome. Si trattava delle prime avvisaglie del cancro che non l'avrebbe più lasciata fino al giorno in cui la sua vita sarebbe sfociata nella luce del Signore. Fu operata e parve che il problema fosse risolto. Suor Fernanda non rallentò il suo ritmo di dedizione amichevole e gioiosa. I genitori e i membri della Cooperativa l'ammiravano sinceramente; gli studenti, piccoli e grandi, sentivano la sua presenza costruttiva e le volevano bene.

Nel 1989, allo scadere del suo mandato, suor Fernanda tornò a Milano nella casa di via Bonvesin. Questa volta il suo ritorno non fu più qualificato da un compito particolare; doveva curarsi e trovare finalmente un po' di riposo: i capelli, bellissimi, erano diventati da biondi tutti candidi; il sorriso si era fatto più ricco di consapevolezza; si era arricchito di quella luminosità che viene dall'accettazione amorosa del dolore.

Era sempre vivace e comunicativa, dicono le consorelle,

«ma anche più animata da una spiritualità matura, che si diffondeva dalle sue parole e più ancora del suo silenzio intriso di preghiera». In quel tempo suor Fernanda sapeva benissimo che cosa, giorno dopo giorno, l'aspettava, ma non si arrendeva né alla tristezza né al rimpianto. Si metteva nelle mani del Signore; attendeva lo squarciarsi del mistero. Intanto continuava a sentirsi e ad essere apostola. Ideò un altro giornalino, questa volta non più per le giovani ma per le comunità educanti. Lo intitolò "*Lettera aperta*".

Di questa pubblicazione così scrive suor Claudia Vigo: «Era un'interessante raccolta delle attività, delle iniziative dell' Ispettoria "Sacra Famiglia". Non si trattava però di "materiale elencato"; c'era dentro non solo l'anima di una salesiana autentica, ma anche il taglio della giornalista di razza, capace di disporre e impaginare gli articoli, ravvivare, illustrare, dare risalto a quello che lo merita. Qui trovavano ampio spazio notizie della Chiesa e dell'Istituto, segnalazione di libri e documentari, insomma una miniera preziosa di annotazioni e di stimoli grondanti ottimismo e vita».

In un appunto di suor Fernanda troviamo: «Desidero scrivere ogni parola insieme alla Madonna. Ho bisogno anche che la Madonna mi aiuti a fare in fretta. Se poi, in settembre, dovrò andare all'ospedale? Maria, ti prego, sii con me ancora una volta clemente, buona, premurosa e materna. Aiutami a fare una buona morte: senza rumore ma nell'amore di Gesù Figlio tuo». La consapevolezza del calendario che si sfoglia sfocia in invocazioni profonde e serene.

Ricordando alcune sorelle defunte: «Loro sono già arrivate alla vita eterna. Mi aiutino a fare una morte cristiana unendomi alla morte di Gesù. Che io, anche se sono un po' fifona, sappia soffrire il dolore fisico "cristianamente", in unione ai patimenti di Gesù. Anche se mi sento sola in mezzo a 78 suore… anche se ho paura di non saper morire… Ma tu sei il mio Salvatore. Il mio proposito unico? GESÙ!».

Negli ultimi mesi, nonostante tutto, suor Fernanda scrive anche per il giornalino delle exallieve di Bonvesin, intitolato *Mamma Margherita*. Quando manca ormai un mese alla morte, esce su quel foglio un suo servizio a proposito dell'exallieva Franca Nuti, affermatissima attrice di teatro e televisione. L'articolo è, come sempre, vivace ed entusiastico, punteggiato dall'esclamazione "Brava, Franca!". E poi, a gennaio 1993, suor Fernanda presenta un altro articolo, in memoria di suor Iside Malgrati, donna «che sapeva voler bene». Quando questo numero di *Mamma Margherita* esce dalle macchine stampanti mancano meno di due settimane alla partenza di suor Fernanda per il cielo.

Anche una sua lettera non spedita, indirizzata all'ispettrice per il Capodanno 1993, esprime vitalità e pace. Vi sono frasi di riconoscenza «per tanta bontà e tanta delicatezza di fraterna carità che ricevo da ogni sorella della nostra comunità ispettoriale di cui lei è il centro e il fervido punto di riferimento per le vie dell'amore a cui Dio ci ha consacrate. Quanta profondità d'amore a Gesù Cristo in ogni mia sorella, che m'incoraggia ad essere sempre più buona».

Una testimonianza molto significativa è quella rilasciata da suor Eugenia Marinoni, che, essendo stata ispettrice proprio a Milano, dice: «Ho ammirato in suor Fernanda una capacità di perdono che andava oltre il perdonare stesso. In una conversazione mi aveva confidato che nella sua vita nessuno l'aveva mai fatta soffrire così profondamente come lo fece una consorella della sua comunità. E io posso dire di non aver visto mai un perdono più pieno e generoso sbocciare in gesti di così squisita carità come quelli di suor Fernanda verso quella sorella».

Il mese di gennaio si fece avanti, con i suoi giorni che passavano rapidi per tutti; ma per suor Fernanda?… Lei non poteva più muoversi dal letto; dovette essere «continuamente cambiata, fasciata, profumata», dice suor Claudia Vigo. E anche quella fu un'offerta dura e sanguinosa.

Il giorno 12 ricevette l'Unzione degli infermi. Volle che fosse una celebrazione di festa, in cappella. Disse, con una certa fatica: «Noi siamo veramente fortunate. Benediciamo il Signore dal mattino fino alla sera. Trascorriamo una vita piena di doni del Signore, per poi passare ad un'altra vita con la consapevolezza di essere del Signore anche nei momenti un po' difficili». Poi, dopo aver ripreso fiato, chiese che si cantasse "Oh, qual sorte, siamo Figlie di Maria Ausiliatrice". Infine volle che si distribuissero dei cioccolatini a tutte, senza dimenticare le assenti, come si fa nelle feste di casa.

Trascorsero quattro giorni e lei se ne andò: era il 16 gennaio 1993. La sua morte, pur nell'ampio quadro della dura e ben visibile malattia, risultò in un certo senso improvvisa, anche se lei vi si era intensamente e lungamente preparata.

Facciamo nostre qui come conclusione, le parole riconoscenti pubblicate da suor Graziella Curti sul periodico *Mamma Margherita*: «Quand'ero piccola ammiravo di suor Fernanda la vivacità tutta salesiana che le faceva inventare teatri, scherzi e gite per noi, in vacanza sui monti. Più grande, l'ho avuta insegnante di filosofia e mi ha fatto provare il gusto della ricerca con la simpatia per tutto ciò che veniva dall'intelligenza umana. Aveva un metodo vivacissimo, originale, e noi aspettavamo la

sua ora di lezione come un premio. Ci diceva spesso: "Ricordatevi, in ogni filosofia c'è un'anima di verità". Ci insegnava ad accettare il diverso con rispetto e attenzione.

L'ho avuta poi direttrice a Cinisello e ho imparato da lei lo stile dell'animazione intelligente e spaziosa. Con suor Fernanda si respirava a pieni polmoni. È sempre vissuta "alla grande", senza grettezze di pensieri e senza rughe nell'anima. Ultimamente l'ho ritrovata già colpita dal male, ma forte. Non badava a sé. Quando ti parlava, il suo interesse era per gli altri, la Chiesa, l'Istituto, i giovani. Potevi intrattenerti con lei anche ore e non c'era pericolo di stancarsi. Sempre aggiornata, profonda, pertinente, con una sana "laicità" di pensiero che è tipica del carisma salesiano. E al centro di tutto, Dio; non un Dio astratto, ma quello della vita e della storia. Per questo prima di morire ha detto ancora: "La vita è bella e interessante; sono felice!". E ha voluto cantare con le sorelle presenti».

Suor Ramírez Pardo Julia

di Juan e di Pardo Juana
nata a San Isidro (Argentina) il 9 luglio 1911
morta a San Isidro il 4 agosto 1993

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1944
Prof. perpetua a Rosario il 24 gennaio 1950

Cinque figlie dei coniugi Ramírez hanno donato la loro vita al Signore: María Paz, religiosa benedettina, Matilde, suora di Maria Bambina e tre FMA: Teresa, Juana Elena e Julia[1].

Julia aveva 30 anni quando fu ammessa al postulato a Buenos Aires Almagro e proseguì la formazione nel noviziato di Bernal. Una compagna così la ricorda: «Sempre allegra, molto ben preparata e amica di tutte; aveva una parte importante nel coro e con sua sorella suor Juana Elena formavano un duo perfetto». E un'altra: «Sono stata per un anno con lei in noviziato e ho dei bei ricordi dei suoi gesti materni e fraterni nei confronti delle novizie più giovani, specialmente quando non stavano bene».

[1] Suor Teresa morì il 27 novembre 1949 a 33 anni di età, cf *Facciamo memoria* 1949, 333-339 e Suor Juana Elena morì il 9 maggio 1983, cf *Facciamo memoria* 1983, 319-320.

Emise la prima professione il 24 gennaio 1944, poi fu inviata a Buenos Aires Yapeyú come maestra di lavoro e assistente delle interne. Chi la conosceva notava che suor Julia dava testimonianza di fedeltà al Signore e sapeva infondere negli altri, specialmente nelle giovani, il suo amore a Gesù e Maria, soprattutto compiendo generosi gesti di vera carità, mossa da spirito di sacrificio e ardore apostolico. Quando vi era in comunità un bisogno di aiuto, era la prima ad offrirsi ed era una presenza serena soprattutto in ricreazione. Una suora così la ricorda: «Decisa nell'agire e a volte anche pronta nel rispondere, non tralasciava mai di tornare sulle sue posizioni, dando sempre il primato alla carità e alla riconciliazione. Ha vissuto nella semplicità la ricchezza di una vita di fede e di preghiera».

Nel 1946, con l'erezione canonica della nuova Ispettoria "N. S. del S. Rosario" di Córdoba, entrò a farne parte. Lavorò per 37 anni nelle case di General Pico, San Nicolás de los Arroyos, Mendoza, Luján de Cuyo, Resistencia e Rodeo del Medio, quasi sempre come maestra di taglio e cucito, salvo il breve periodo in cui fu cuoca nell'aspirantato salesiano "Domenico Savio" di Córdoba (1970-'71).

Una consorella, che la incontrò a Resistencia nel 1955, scrive: «Quando conobbi suor Julia, la casa di Resistencia era aperta da sette anni e vi erano molte difficoltà economiche. Suor Julia era sempre in prima linea nel sacrificio per affrontare i problemi della scuola e delle alunne interne che erano inviate dal Ministero dell'Azione Sociale della provincia e che frequentavano dal quinto al settimo grado una scuola esterna, perché da noi c'era solo fino al quarto grado».

Suor Leticia Galletti, che era la direttrice in quel periodo, costatava che «suor Julia si impegnava per ottenere tutti i permessi e le agevolazioni di cui le giovani avevano bisogno. Noi la definivamo: "un burbero dal cuore d'oro" e l'ammiravamo perché sapeva privarsi di qualunque cosa, pur di provvedere alle ragazze, pagando anche di persona, pur di non far mancare loro il necessario. Nonostante l'aspetto severo e una certa rigidità nel richiedere il rispetto delle regole, era amata da tutte, specialmente dalle più povere, perché cercava di dare a ciascuna l'aiuto materiale e spirituale di cui avevano bisogno. Una volta avevamo organizzato una passeggiata e, attraversando una zona molto povera, suor Julia, vedendo bambini malvestiti e denutriti, si mise a piangere e ci stimolò a fermarci e a dare loro quanto avevamo portato per noi.

Nel 1979 passò alla casa di Buenos Aires Brasil, dove assistette sua sorella malata, suor Juana Elena, fino alla morte.

L'anno dopo a General Pico collaborò nelle attività pastorali in parrocchia. Nel 1984 fece ritorno a Buenos Aires Brasil dove, finché le fu possibile, fu incaricata della portineria e del laboratorio di cucito.

Dal 1985 restò nella casa di San Isidro fino alla morte. Era responsabile della sala da pranzo e si metteva a disposizione della comunità, nonostante gli acciacchi, portando una nota di gioia nelle ricreazioni. Tra gli altri compiti, confezionava cappotti per le suore lavorando a maglia con abilità e perfezione.

Nel 1987 suor Julia partecipò con gioia ad alcuni importanti eventi ecclesiali: nel mese di febbraio, la formazione permanente per le suore della terza età dell'Ispettoria; nel mese di aprile, la visita del Papa Giovanni Paolo II in Argentina. In quell'occasione la casa di San Isidro ospitò un centinaio di giovani arrivati dalla provincia di San Luis per partecipare il 12 aprile alla Giornata Mondiale della Gioventù. Suor Julia si distinse per il diligente lavoro di organizzazione e coordinamento. Nel giugno dello stesso anno il Papa indisse l'Anno Mariano e suor Julia, devotissima di Maria, si impegnò a recitare ogni giorno con fervore filiale il rosario intero. Nel mese di novembre, al termine della visita canonica della Consigliera generale per la formazione, suor Matilde Nevares, suor Julia ebbe la grande gioia di accompagnarla durante il viaggio di ritorno, fino alla comunità di Buenos Aires Garay.

Il 18 luglio 1992, dopo pranzo, per un'improvvisa emorragia, che tendeva a ripetersi, venne ricoverata al pronto soccorso presso la "Mayo Clinic" di San Isidro. Il giorno dopo, il Salesiano cappellano della comunità, don Fabián García, oltre al portarle la Comunione, le amministrò l'Unzione degli infermi e le impartì la benedizione di Maria Ausiliatrice. Il 21 venne dimessa, senza sottoporla ad ulteriori accertamenti, considerati rischiosi per la sua condizione generale.

Restò in infermeria fino al 21 maggio 1993, quando si rese necessario un ricovero all'ospedale comunale di San Isidro, perché il suo stato di salute stava peggiorando. Il 16 giugno venne sottoposta ad un rischioso intervento chirurgico, che durò tre ore. Il periodo post-operatorio fu molto doloroso per suor Julia. Il primo venerdì di luglio, si aggravò ed era evidente che soffriva molto. La malattia le procurava frequenti emorragie e i polmoni, già compromessi, non le permettevano di respirare autonomamente. Il 1° agosto l'ispettrice, prima di iniziare la visita alla comunità di San Isidro, andò a salutarla e, con dolore, costatò che la cara sorella era ormai al termine della vita terrena. Il 4 agosto, alle ore 19,25 suor Julia tornava alla casa del Padre.

Durante l'omelia della Messa funebre, don Fabián che l'aveva accompagnata durante la malattia, disse: «Sono stati molti mesi di sofferenza e di dolore, offerti per i giovani e la santità della comunità. suor Julita, con il suo temperamento deciso e combattivo, lottò prima di accettare la gravità della malattia. Poi, lo scorso martedì, ha detto: "Basta dire sciocchezze, voglio andare in cielo con Gesù e la Vergine Maria". Poi ha sorriso ed è spirata. Siamo sicuri che dal Paradiso salesiano continuerà ad essere ausiliatrice dei giovani».

Tra i pochi scritti di suor Julia si legge, dietro l'immagine di un pastore, il proposito degli esercizi spirituali del 1990: «Si può pregare cantando, soffrendo, lavorando. Ma il canto è preghiera solo quando si ama, la sofferenza è preghiera solo quando si ama, il lavoro è preghiera solo quando si ama». L'amore aveva dato significato ad ogni suo gesto e l'aveva introdotta nella vera pace.

Suor Rampone María Isabel

di José e di Margoni Giuseppina
nata a Rivadavia (Argentina) il 14 luglio 1913
morta a Rosario (Argentina) il 16 gennaio 1993

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1935
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1941

María Isabel quarta di otto figli, cinque sorelle e tre fratelli, nacque a Rivadavia nella provincia di Mendoza, in una famiglia profondamente cristiana. Il papà era argentino e la mamma di origine italiana.

Purtroppo il papà morì presto, nel 1923, quando María Isabel aveva solo dieci anni e la mamma si trovò in difficoltà a portare avanti la famiglia. Affidò i tre fratelli al collegio salesiano di Rodeo del Medio, grazie alla generosità di una signora, Lucila de Bombal, grande benefattrice dell'opera salesiana in Mendoza.

María Isabel invece venne accolta come figlia nella casa della signora Romairone, che non poteva avere figli, e lei la iscrisse al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Mendoza e ciò le permise di completare gli studi fino a conseguire il diploma di maestra per la scuola elementare. Di carattere allegro, si trovò subito bene nel collegio. Si può dire che, con la morte del papà, per

alcuni membri della famiglia Rampone si aprirono le porte della Famiglia salesiana, per i fratelli in modo temporaneo, per María Isabel in modo definitivo.

Visse periodi sereni e felici, non privi però di momenti di ansia e di stanchezza fisica. Aveva una manualità straordinaria, sia per la pittura come per il ricamo, e valorizzò questi suoi talenti per mille attività, alcune viste solo da Dio. Era capace di fare, ma anche di rinunciare a fare, tutto per amore di Dio e per salvare la comunione nella comunità.

Scrive una sua nipote, Nilda Vega de Sosa: «Sono orgogliosa che suor María Isabel sia stata mia zia, che abbia voluto tanto bene a me come a tutta la famiglia. Di lei abbiamo solo ricordi belli, positivi. Aveva sempre una sorpresa per noi, ci raccontava belle storie ed anche barzellette. Era cara a tutti, specialmente alla mia mamma, che era sua sorella e che le era affezionata, anche perché avevano lo stesso carattere allegro».

María Isabel entrò in aspirantato nel 1932, direttamente dal collegio; dopo il postulato, passò al noviziato di Bernal nel gennaio 1933 ed emise i primi voti nel 1935.

La prima comunità a cui venne inviata fu Brinkmann, dove fu insegnante. Svolse la missione educativa fino al 1961 in diverse case: General Pico (1937-'45), Victorica (1946-'47), Buenos Aires Soler (1948-'49), General Pico e Luján de Cuyo (1950-'61). Svolgeva il ruolo di maestra, catechista, assistente, insegnante di taglio, cucito e anche di pittura. Sempre allegra, sapeva cogliere i momenti opportuni per raccontare storielle, barzellette e fare scherzetti alle alunne. Era amata da tutte, specialmente da quelle della sua classe.

Anche verso le consorelle aveva un atteggiamento benevolo, come qualcuna ricorda: «Non parlava male di nessuna consorella. Se le accadeva di discutere per qualche motivo, era pronta a chiedere scusa se aveva sbagliato ed era al tempo stesso disposta a perdonare se qualche sorella mancava verso di lei. Sapeva vedere il lato positivo di ogni cosa e persona».

Nella sua attività apostolica tra le giovani espresse le caratteristiche proprie della pedagogia salesiana: l'amabilità, la pazienza e la bontà. In comunità era elemento di unione e di pace, perciò la sua presenza era desiderata, ma anche per il suo profondo spirito di preghiera e la grande devozione a Maria Ausiliatrice.

Con la sua famiglia mantenne una relazione affettuosa ed equilibrata. Durante le vacanze passava un periodo presso i parenti e la sua presenza era motivo per incontrare tutti i componenti della numerosa famiglia. Era una sorgente di gioia e

allegria; portava un piccolo dono a ciascuno, fosse anche solo una medaglietta, e incontrava ciascuno personalmente, portando serenità e pace.

Scrive ancora la nipote Nilda: «Credo fermamente che esistono i santi anonimi e mia zia suor María Isabel era uno di loro. Per lei la vita era una vera e propria alleanza d'amore e la sua consegna a Gesù era totale».

Nel 1961 fu trasferita a Córdoba nella Casa "Michele Rua" addetta ai Salesiani, dove svolse lavori comunitari: guardaroba, lavanderia, sacrestia, refettorio. «Aveva un grande amore per Maria Ausiliatrice e metteva tutto il suo impegno e la sua arte nel preparare l'altare nel periodo delle feste mariane. Era un'anima di Dio, buona, caritatevole, sacrificata, ottimista, delicata, virtuosa. Portava pace nell'ambiente in cui viveva, sempre disponibile, non sapeva dire di "no" a qualunque favore le sorelle le chiedessero. Non si diceva mai stanca nello svolgere le varie attività comunitarie che le erano affidate. Amava presentare la biancheria delle consorelle stirata e piegata con cura ed anche con un pizzico di buon gusto, sempre felice di poter servire».

Nel 1968 fu economa ed ancora attiva nella scuola elementare del Collegio "S. Agnese" di General Pico, poi nuovamente nella Casa "Michele Rua" di Córdoba fino al 1971 dedita al guardaroba e lavanderia. I confratelli salesiani la ricordano «sorella che ci ha fatto vivere momenti sereni per la sua grande bontà, spirito di sacrificio e disponibilità». Lavorò a Rosario dal 1972 al 1979, poi a Córdoba fino al 1983 e in seguito a Luján de Cuyo fino al 1991.

Visse con gioia la sua vocazione di FMA. Era tutta dell'Istituto, amava le superiore che le rappresentavano Maria Ausiliatrice. Aveva compreso bene le parole di Gesù: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi e lavate i piedi gli uni gli altri come io ho fatto a voi". Amava la pace e la diffondeva attorno a sé con spirito di collaborazione che riusciva a vivere in massimo grado.

Dal 1992 fu accolta in riposo nella comunità di Rosario. L'ultimo anno di vita fu di grande sofferenza, ma non si lamentava mai. Seppe accettare il volere di Dio con serenità e pace, lasciando una testimonianza più efficace delle parole. Il suo spirito artistico le permetteva di provare gioia per ogni cosa bella che incontrava nel suo cammino, fino a che il Signore non le chiese il sacrificio della vista. Anche così non si lasciò andare alla tristezza. Faceva ancora in modo autonomo tutto ciò che le era possibile senza chiedere aiuto, anzi, le spiaceva disturbare quando non poteva fare da sé. Era riconoscente per ogni gesto

di attenzione che riceveva accettando tutto con serenità.

L'ultimo anno dovette restare a letto perché alla cecità progressiva si era aggiunta la sordità totale e poco a poco l'immobilità. Restò per parecchi mesi, fino alla fine, completamente dipendente dagli altri. Non perse tuttavia la lucidità mentale, ma la parola era confusa e lei soffriva in silenzio, senza mai un lamento. Fino all'ultimo giorno, chiese di essere portata in cappella per unirsi alle preghiere delle consorelle. Chiedeva che la lettura della parola di Dio fosse fatta a voce alta, così da poterla sentire.

Dimostrò il suo spirito di preghiera fino all'ultimo momento, rispondendo con un filo di voce alle Ave Maria del rosario e morì santamente, così come era vissuta il 16 gennaio 1993. La comunità si sentì edificata dalla sua testimonianza di vita, più eloquente di mille parole.

Suor Rehusová Emília

di Stefan e di Spanková Anna
nata a Sotina - Senica (Slovacchia) il 4 gennaio 1913
morta a Bruxelles (Belgio) il 28 dicembre 1993

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1939
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1945

Si conosce poco della vita familiare di Emília, si sa che aveva una sorella di nome Mathilde e un fratello. Per poter realizzare la vocazione religiosa, fu costretta a lasciare il paese nativo dominato allora dal regime comunista. La Chiesa cattolica in quell'epoca era continuamente ostacolata e perseguitata, anche se molte Chiese erano rimaste aperte al culto e si poteva a volte celebrare l'Eucaristia. Le Congregazioni religiose non erano tollerate e i loro membri erano obbligati a vivere in clandestinità come fecero i Salesiani e anche qualche FMA, continuando a seguire i gruppi giovanili.

In quel tempo Emília, accompagnata spiritualmente da un Salesiano, scoprì che Gesù la chiamava a seguirlo più da vicino e approfondì la vocazione alla vita religiosa nella preghiera e nella riflessione. Quando decise di entrare nell'Istituto delle FMA, dovette anche scegliere di uscire dal suo paese. Arrivò a Groot-Bijgaarden in Belgio nel gennaio 1936 accompagnata dalla cugina Veronika che però, non potendosi adattare alla vita reli-

giosa, ritornò in Slovacchia. Imparare la lingua francese non fu facile per Emília ma, con la tenacia e il temperamento allegro e ottimista, riuscì ad affrontare ogni difficoltà.

Il 31 gennaio 1937 Emília venne ammessa al postulato. Passò al noviziato il 5 agosto di quell'anno e sempre a Groot-Bijgaarden emise la prima professione il 5 agosto 1939. Suor Emilia era felice di essere FMA. Dopo aver superato molti ostacoli, ora vedeva la strada appianarsi dinanzi a lei. Le fu subito assegnato il servizio in cucina che svolgerà per 52 anni. Dal 1939 al 1944 fu cuoca a Tournai nella casa addetta ai Salesiani, poi fino al 1951 a Melles-lez-Tournai. Tornò per due anni a Tournai, in seguito dal 1953 al 1959 lavorò a Sint-Pieters-Woluwe e poi ancora a Melles-lez-Tournai. Dal 1962 al 1966 tornò a Tournai. Dopo tre anni nella grande cucina di Liège, dal 1969 al 1973 fu cuoca nella Casa "S. Giuseppe" di Bruxelles. Fu poi trasferita a Verviers dove lavorò per tre anni e, dopo una breve sosta, a Bruxelles "S. Giuseppe", nel 1976 passò alla Casa "Maria Ausiliatrice" nella stessa città. Dal 1985 al 1991 fu cuoca a Quiévrain "S. Maria".

Tutti riconoscevano che suor Emília era una cuoca esperta, sicura del lavoro e attenta alle persone. Le consorelle ricordano le attenzioni che aveva per le necessità di ciascuna e così per i confratelli salesiani. Ogni settimana, preparava dolci tipici del suo paese per dare gioia a tutti.

Non è mai stata a contatto diretto con i giovani, ma la sua preoccupazione per i bambini affidati alla comunità era viva. Una suora attesta: «Il suo interesse per le suore impegnate nella missione educativa era grande. In una mia visita, quando era già malata, quale non fu la mia sorpresa, sentirla domandare notizie dei bambini!». Questo significa che si lasciava muovere, in qualunque attività, dal *da mihi animas cetera tolle*.

Di carattere gioviale, con il sorriso comunicativo, nei momenti di ricreazione sapeva coinvolgere le consorelle e a volte insegnava la danza folcloristica del suo paese. Aveva ricevuto dal Signore una bella voce che metteva a servizio della comunità. Le persone che partecipavano alla Messa domandavano chi fosse la suora che cantava così bene. Infatti lei esprimeva nel canto e nella preghiera tutta la sua gioia di appartenere al Signore.

«Aveva uno spirito di preghiera semplice, ma di rara profondità» – così scrive la sua ispettrice suor Marie-Thérèse Francis – . Attingeva qui la sua generosità instancabile, il dono di sé senza calcoli, la serenità contagiosa anche quando le forze cominciavano ad affievolirsi.

Nel 1991 suor Emília giunse nella Casa di riposo "Maria

Ausiliatrice" di Bruxelles. Oltre che di riposo, aveva bisogno di cure perché era ammalata di cancro. Dovette essere varie volte ricoverata in ospedale per le terapie necessarie.

Sempre serena e coraggiosa, pregava molto. Il suo amore a Maria la portava a vivere le ore di sofferenza come un'offerta, in comunione con Gesù per la redenzione del mondo. Aveva ereditato dal suo paese, allora martirizzato, una profonda spiritualità mariana. Quello che impressionava di più era la sua riconoscenza per le cure, le piccole attenzioni, le visite che le facevano le suore di tanto in tanto e che le tenevano compagnia. Si può dire che la bontà del Signore era veramente presente in suor Emília.

Nel mese di ottobre del 1993, il male si aggravò anche a causa di numerose embolie polmonari. Fu curata in ospedale per alcuni giorni, ma costatando un piccolo miglioramento, lei desiderò rientrare in comunità dove sperimentò l'accoglienza affettuosa delle consorelle.

Il 28 dicembre, all'età di 80 anni, ancora nel clima gioioso del Natale, il Signore la chiamò a sé immergendola nella sua beatitudine eterna. Le sue ultime parole erano state: «*Benedicamus Domino*», il grido del cuore di tutta una vita colma d'amore e di bontà.

Suor Restrepo Vélez María Teresa

di Manuel Eusebio e di Vélez Emilia
nata a Medellín El Poblado (Colombia) il 15 maggio 1898
morta a Bogotá (Colombia) il 13 aprile 1993

1ª Professione a Bogotá il 31 luglio 1925
Prof. perpetua a Bogotá il 31 luglio 1931

Nacque a El Poblado, in quella che oggi è la zona metropolitana di Medellín, ma che allora era una località un po' distante dalla città. Era il 15 maggio 1898. La battezzarono col nome di María Teresa de Jesús. Dopo di lei giunsero al mondo Carmen Emilia, María Josefa, José Manuel e Silvestre. Nella famiglia del padre ben sette, tra fratelli e sorelle, avevano seguito la via della consacrazione al Signore. La nonna poi era una catechista nata: ogni sera radunava i nipoti e insegnava loro le verità della fede.

María Teresa frequentò la scuola nel suo paese natale,

poi a Medellín, quando la famiglia vi si trasferì proprio allo scopo di facilitare gli studi dei figli. In seguito tornarono tutti a El Poblado per poter seguire la nonna che era ammalata. Allora, poiché la scuola superiore era a Medellín, il babbo procurò a María Teresa e ad uno dei fratelli un cavallo, perché potessero andare e venire. Si alzavano alle quattro e trenta, per poter essere presenti alle lezioni che iniziavano alle sette. La scuola era statale, ma vi insegnava anche una FMA, suor Onorina Lanfranco, docente di pedagogia dell'infanzia. María Teresa volle essere come lei.

Quando ne parlò in casa, papà Manuel mosse non poche difficoltà. Avrebbe preferito vederla Carmelitana, come erano due delle sue sorelle. Egli conosceva bene il loro convento che, per di più, si trovava proprio vicino a casa sua. Lei però trovava quella scelta non confacente a ciò che sentiva dentro. Allora il papà acconsentì e l'aiutò a realizzare la sua vocazione; così María Teresa, all'età di 25 anni, poté entrare nell'Istituto delle FMA. Fu ammessa al postulato a Bogotá il 29 gennaio 1923.

Dopo la professione, avvenuta il 31 luglio 1925, suor María Teresa fu chiamata a far parte della Comunità "María Auxiliadora" di Bogotá. Vi rimase più di 20 anni, come insegnante e assistente; negli ultimi sei, come direttrice fino al 1950.

Per circa un ventennio ancora fu animatrice di comunità: Bogotá "María Auxiliadora", Soacha, poi ancora a Bogotá, Popayán, Guadalupe, Chía fino al 1971. Quando era direttrice a Soacha nel 1953 accompagnò l'ispettrice, suor Secondina Boneschi, come delegata al Capitolo generale XII.

Per un solo anno fu direttrice nella Casa ispettoriale e nella Casa "Suor Teresa Valsé" di Bogotá. Fu poi consigliera locale a Chía dal 1974 al 1984 e, infine, in riposo sempre a Bogotá, nella Casa "S. Cecilia".

Le persone che vissero con lei la dicono «allegra e umorista, benché avesse un aspetto esteriore piuttosto serio». Il suo carattere alquanto impositivo, a poco a poco si addolcì, fino a diventare amabilissimo. Era una donna di profondi interessi culturali e spirituali e questa dote non le venne mai meno, anzi la coltivò e la comunicò alle consorelle.

Era semplice, senza complicazioni, sensibile e delicata; si prendeva cura delle persone fino al dettaglio. Sapeva infondere ottimismo e sicurezza. Ispirava confidenza, perché sapeva far proprie, sinceramente, le gioie e le pene altrui.

Il suo impegno di vita era la parola del Signore Gesù. E soleva dire: «Se vogliamo farci santi, dobbiamo essere sordi, tonti e muti». Naturalmente tutto questo significava che era necessario imboccare la strada della dimenticanza di sé, essendo pronti ad

accettare anche le contrarietà, le sgarbatezze e le offese.

Nella sua vita venivano sempre prima gli altri. Un giorno – racconta una suora – su un autobus di linea successe questo episodio. Un operaio con l'abito da lavoro, forse un muratore imbiancato di calce, prese posto accanto ad una signora elegante, la quale protestò in modo vibrato. Suor María Teresa allora disse all'uomo: «Lei lavora per noi; venga a sedersi qui, vicino a me»; e invitò la consorella sua compagna di viaggio a sedersi accanto alla signora.

È notevole anche la voce di alcune exallieve, che furono da lei aiutate a realizzare la loro chiamata alla vita religiosa. Suor María Teresa le seguiva da vicino, suggerendo a ciascuna la meditazione vitale di parole evangeliche adeguate al momento vissuto, o addirittura capitoli interi, specialmente di Giovanni, da imparare a memoria, per rendersi sempre più familiare la Parola del Signore.

Queste ragazzine restavano colpite a volte anche dalle lacrime che brillavano negli occhi della loro assistente generale, o direttrice, quando alla "buona notte" o in altri momenti speciali toccava argomenti che le ardevano dentro. Una volta si commosse quando doveva correggere il comportamento superficiale di alcune allieve nei momenti in cui si trovavano in cappella. Com'era possibile occuparsi di cose futili o perdersi in chiacchiere proprio lì, dove Gesù era presente in modo così misterioso e così tutto particolare per farci sperimentare la sua azione salvifica?

Altre volte accadeva quando si addentrava in racconti evangelici che le accendevano il cuore di adorazione, di gioia e di speranza. Il senso della presenza di Dio nella vita sua e altrui metteva in moto la sua commozione.

Anche il suo servizio di autorità era svolto in chiave concretamente formativa. Vivere in comunità significa contribuire con una particolare delicatezza alla fraternità che tutti ci unisce. È un coinvolgimento che non lascia spazio all'indifferenza verso nessuno, come insegnava suor María Teresa: «Non possiamo essere mai indifferenti o svagate. Quando incontriamo una sorella dobbiamo sempre accorgerci di lei, con una parola, un aiuto o almeno un cenno di saluto». Neanche alla Regola si può essere indifferenti, non per osservanza formale, ma per fedeltà alle promesse, fra cui quella del sacrificio di sé e della coerenza dell'amore.

La seconda volta che fu direttrice a Bogotá dal 1957 al 1962, suor María Teresa ebbe il coraggio di nuotare molto al largo. Già le suore si prendevano cura di un oratorio di periferia, detto "La Cabaña", e che oggi, grazie a lei, si chiama "Colegio

Margarita Bosco". A "La Cabaña" viveva gente povera e trascurata, senza radici. Si trattava di contadini ammassatisi in città per sfuggire a una grave situazione di violenza. Avevano bisogno di tutto: di un tetto decente, di un lavoro che superasse un'infame precarietà, di un medico, di una scuola, di una Chiesa. In una parola, avevano bisogno che fosse loro riconosciuta e restituita la dignità di persone.

Suor María Teresa comprese pienamente questa situazione e, passo passo, riuscì a coordinare forze, a trovare risorse, a muovere amministrazioni e burocrazie. Così, in un tempo relativamente breve, riuscì a promuovere la costruzione di un internato per alunni poverissimi, oltre ad altre strutture educative e assistenziali.

La caratteristica principale che connotava la spiritualità di suor María Teresa era il suo cercare di vivere sempre in unione con la Santissima Trinità. Il mistero dell'inabitazione in noi e nella Chiesa, di Dio Padre, Figlio, Spirito Santo è certo il mistero supremo, il tesoro senza prezzo che ci è stato rivelato. E suor María Teresa s'impegnava a viverlo nella concretezza del suo quotidiano e annunciarlo intorno a sé.

Molte sono le testimonianze a questo riguardo: «Il suo grande amore alla Trinità la portava a rendere sempre più forte la sua disponibilità alla volontà di Dio e anche a saper ascoltare pazientemente una sorella fastidiosa o una sorella amareggiata e facile al giudizio affrettato».

«Sono passati 34 anni, ma sempre ricordo gli insegnamenti di suor María Teresa, quando sottolineava che noi dobbiamo vivere solo per la gloria di Dio. Egli abita in noi e noi dobbiamo adorarlo nelle persone che ci avvicinano. Siamo chiamate a pregare sia quando siamo per la strada, sia quando siamo sull'autobus o in camera nostra, sempre, ad ogni passo. Ci ricordava il Vangelo di Giovanni e si commuoveva nel ripeterne le frasi: "Fa' che siano una cosa sola come noi siamo uno. Tu in me e io in te, Padre"».

«Pare che suor María Teresa sperimentasse in modo quasi sensibile la presenza della SS. Trinità. Si commuoveva fino alle lacrime quando ne parlava».

Rispondendo, negli ultimi anni della sua vita, ad un'intervista propostale da suor María del Pilar Cárdenas, suor María Teresa stessa disse: «Il consiglio che anche ora darei a qualunque giovane professa è questo: essere consapevoli della presenza di Dio in noi. "Se uno mi ama, osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"». Alla domanda: «Che cosa pensa riguardo alla morte?», rispose: «Nulla. Mi voglio solo abbandonare nella mani di Dio».

E in alcune sue lettere si legge: «Intensifichiamo la fede nella presenza adorabile della Santissima Trinità in noi. Questo ci darà luce e forza in tutte le circostanze della vita».
«Non mi sentirei tranquilla se non ti raccomandassi di lavorare su te stessa senza stancarti mai per ottenere un'intimità profonda con le Persone Divine che compiono il miracolo di venire a vivere in noi senza abbandonare il loro Cielo. Fanno il Cielo in noi, convertendo la nostra anima in un tempio».

È stato raccolto un carteggio molto intenso di scritti indirizzati da suor Maria Teresa a un buon numero di consorelle. Sono lettere di accompagnamento spirituale in cui il tema della presenza di Dio in noi si ripete e si declina in più modalità, secondo le situazioni e le persone. Suor María Teresa si sentiva ed era apostola di questa certezza che sostiene, illumina, fonda la vita nel terreno della grazia e della verità.

Le consorelle hanno talmente recepito il suo messaggio da sentirsi impegnate a conservare le sue lettere, valorizzate nella biografia curata da suor Vilma Parra Pérez.[1]

Gli ultimi otto anni, trascorsi nella casa di riposo, furono per suor María Teresa ritmati dalla serenità e dalla partecipazione alla vita comunitaria. Era sempre presente con le consorelle nei momenti in cui si pregava e in cui si manifestava la gioia di essere insieme. Era allegra e scherzosa e le sue mani erano sempre occupate. Intensificava anche l'esperienza d'incontro col Signore in cappella ed era sempre attenta alle sorelle che vivevano con lei.

Da tutte fu sempre considerata, fraternamente, "un'autorità" sia per la sua cultura, sia, soprattutto, per la spiritualità trinitaria che continuava a vivere, testimoniare e insegnare.

Nella primavera 1993 suor María Teresa fu colpita da una grave forma di intossicazione; il medico pronosticò un periodo di grande sofferenza. Invece, sopravvenne un infarto. Fu lucida fino all'ultimo. Venti minuti prima della morte, ad una consorella che le chiedeva come si sentisse, rispose. «Sto bene!». In realtà, nonostante la sofferenza, godeva di una pace e di una serenità invidiabile. Il 13 aprile 1993, nell'ottava di Pasqua e nella commemorazione di S. Maria D. Mazzarello, suor María Teresa si immerse nella pace della Trinità che intensamente aveva desiderato.

[1] Cf Parra Pérez Vilma, *Hermana María Teresa de Jesús Restrepo Vélez. Para la FMA un llamado a la interioridad*, Bogotá, Inspectoria N. S. del Rosario de Chiquinquirá 2012.

Suor Ribaldone Rosa

di Giovanni e di Tizzani Maria
nata a Lu Monferrato (Alessandria) il 14 marzo 1909
morta ad Agliè (Torino) il 17 giugno 1993

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1929
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1935

Suor Rosina, come è da tutti chiamata, nasce in una famiglia imparentata con don Filippo Rinaldi. Della sua vita prima dell'ingresso nell'Istituto, si conosce solo quello che lei stessa raccontava: parlava infatti volentieri dell'unico fratello Mario con cui aveva condiviso molto presto il dolore per la morte del papà e della mamma.

Maturata la risposta alla vocazione religiosa, Rosina è accolta a Vallecrosia, in Liguria, nel 1925. Il 31 gennaio 1926 è ammessa al postulato e a Livorno trascorre i due anni di noviziato. Dopo la prima professione, il 5 agosto 1929, insegna disegno e religione per tre anni a Livorno, poi per due a Montecatini Terme è insegnante di disegno nelle classi elementari. Nel 1934 è trasferita a Torino Casa "Madre Mazzarello" dove si dedica alla pittura. Dopo un anno a Varazze è maestra nella scuola elementare e insegnante di disegno. Nel 1938 torna a Livorno dove insegna religione ed esercita le sue doti artistiche aiutando le alunne ad amare l'arte e, attraverso di essa, ammirare le opere che Dio compie in ogni persona.

Quando nel 1952 è trasferita ad Arignano (Torino), nella sede dell'aspirantato e postulato internazionale, si apre per lei un periodo di una nuova fecondità apostolica. Per 25 anni, fino al 1977, è per le giovani in formazione, validissimo aiuto per chi deve terminare gli studi o imparare la lingua italiana, ma soprattutto presenza serena e comprensiva per tutte. Un'aspirante di quei tempi, Giulia Calvino, ricorda: «Sono arrivata ad Arignano nel 1968, già maggiorenne. Avevo lasciato l'università e numerosi impegni di responsabilità in diocesi e mi sono trovata inserita in un bel gruppo di giovani estere e italiane, motivate nella loro scelta e desiderose di approfondire lo spirito dell'Istituto. Insieme a queste, vi erano una decina di adolescenti, che non avevano maturato una scelta, ma stavano studiando per conseguire la licenza media o un diploma di base. Devo ringraziare suor Rosina, perché mi ha capita nella difficoltà che avevo nel condividere la vita quotidiana con queste ragazze, di cui faticavo a comprendere

la presenza, essendo evidente che non erano lì per proseguire nella vita religiosa. I dialoghi con lei, sorella matura, discreta e saggia, mi hanno arricchita personalmente e mostrato la bellezza di una vita interamente donata al Signore. Mai si esprimeva con recriminazioni e neppure in modo severo nei confronti delle ragazzine, anzi la benevolenza era presente anche nelle correzioni che a volte erano necessarie. Insegnava italiano alle aspiranti che provenivano dall'Asia e dovevano apprendere la nostra lingua e usava anche l'alfabetiere nei primi tempi. La pazienza e l'incoraggiamento di suor Rosina è ancora ricordato da loro, anche se sono trascorsi molti anni. Mi piacerebbe invecchiare come ha fatto lei: donando serenità e aprendo i cuori alla fiducia nel Signore».

Dal 1977 al 1992, vive una nuova obbedienza: è portinaia nella comunità di Bessolo, che accoglie bambine provenienti da famiglie con difficoltà, bisognose di affetto e di comprensione. Suor Angelina Marano la ricorda così: «Ho vissuto con suor Rosina Ribaldone dieci anni nella casa di Bessolo dal settembre 1980 al settembre 1990. Soprattutto durante il mio sessennio come direttrice (1984-1990), entrando in sintonia con la sua anima, ho potuto cogliere le vibrazioni della sua fede e della sua speranza, gli slanci della sua carità. Nella vita ordinaria, vissuta in semplicità salesiana, rivelava la capacità di affrontare e superare le difficoltà quotidiane con perseverante e coraggiosa fedeltà alla grazia.

Convinta che non le parole, ma le opere sono il luogo della nostra fede, cercava di vivere il binomio: lavoro-preghiera con stile salesiano. Puntualmente presente alla preghiera comunitaria, sapeva trovare tempi e spazi per la preghiera personale e per la lettura spirituale. Per lei pregare era prima di tutto prendere coscienza della propria fragilità. Aveva fatta sua la convinzione che nel dialogo con Dio è importante lasciargli l'iniziativa, cogliere quello che Egli vuol dire a noi e anche nei rapporti con le sorelle assumeva l'atteggiamento dell'ascolto che dice attenzione e accoglienza. Pur avendo un carattere forte, s'impegnava a irradiare pace in comunità, tra i suoi familiari e nelle famiglie con cui veniva a contatto quando prestava il suo servizio come telefonista e portinaia a Bessolo».

Pur mantenendosi ancorata al passato, da cui aveva attinto ricchezza di valori e validi esempi di vita, suor Rosina era aperta alle novità culturali e si interessava degli avvenimenti sociali, cercando di comprenderne il senso. Si può affermare che la sua mente e il suo cuore non invecchiavano! Già ottantenne, conservava uno spirito giovanile che la rendeva accogliente

e disponibile verso i piccoli, particolarmente verso le bambine ospitate nella casa, bisognose di quell'affetto tenero e forte, che non trovavano nelle loro famiglie. Era anche sempre disponibile ad insegnare loro le più elementari tecniche di disegno con pazienza e incoraggiamento.

In comunità si prestava a scrivere a mano elenchi e attestati, redigere la cronaca della casa, dipingere immagini sacre, cartelloni e pannelli per le scenografie in occasione di feste particolari e trovava anche il tempo per preparare centrini eseguiti con finezza e buon gusto. In preparazione agli incontri delle exallieve, si prodigava per abbellire l'ambiente con messaggi di benvenute. Era ospitale con tutte e per ciascuna aveva una parola di incoraggiamento, un consiglio, un'esortazione.
Non le riusciva facile cedere, soprattutto quando le si voleva imporre di moderare la sua attività perché non ne scapitasse la salute, ma sapeva esercitare il dominio di sé, chiedere scusa e far prevalere su tutto lo spirito di obbedienza.

Quando nell'anno 1989-'90 suor Rosina fu trasferita temporaneamente nella casa di Agliè per una cura intensiva, pur desiderando vivamente tornare in comunità, manifestava grande riconoscenza verso la direttrice, le infermiere e le suore della casa che l'ospitava, cercando di concretizzare il suo grazie con qualche piccola sorpresa, frutto delle sue abilità artistiche.

Destinata definitivamente ad Agliè nel 1992, dopo la chiusura della casa di Bessolo, con forza d'animo si preparava ad affrontare il momento del distacco, pregando per i suoi cari e quanti le erano passati accanto o avevano condiviso con lei un tratto più o meno lungo della sua esistenza. Nelle conversazioni durante qualche breve visita e negli ultimi suoi scritti, suor Rosina rivelava l'interessamento fraterno, la preoccupazione per la salute e la serenità altrui, il rammarico di non poter più offrire un segno tangibile del suo affetto. Si definiva «una poveraccia, capace solo più di dire "Fiat!"».

Il 17 giugno 1993, alla vigilia della festa del Sacro Cuore di Gesù, suor Rosina si è incontrata definitivamente con Cristo, dopo un periodo di sofferenza accolta con fede. Le consorelle che l'hanno conosciuta non trovano difficile pensarla intenta a dipingere capolavori che rappresentino il suo amore incondizionato a Dio e ai giovani e ad esprimere il suo canto di lode che si prolunga in eterno.

Suor Ribeiro Pinheiro Maria Magdalena

di Benjamin e di Ribeiro Amelia
nata a Jaciguá (Brasile) il 16 settembre 1934
morta a Campos (Brasile) il 20 aprile 1993

1ª Professione a Cachoeira do Campo il 24 gennaio 1961
Prof. perpetua a Cachoeira do Campo il 24 gennaio 1967

Maria Magdalena nacque a sette mesi di gestazione e venne accolta e curata con tenerezza dai genitori. Nella famiglia profondamente cristiana imparò a vivere nella fede e a valorizzare la vita come un prezioso dono di Dio. Rimase orfana di mamma ancora piccola, ed essendo la maggiore di otto, aiutò la nonna a prendersi cura dei fratellini e delle sorelline.

Studiò nella scuola statale "Fazenda São João" e poi come educanda nel Collegio "Cristo Rei" di Cachoeiro de Itapemirim, dove conseguì il diploma di maestra. Iniziò ad esercitare il ruolo di insegnante nella scuola elementare di Mundo Novo. Il papà, prevedendo le difficoltà che la figlia avrebbe incontrato in un ambiente sconosciuto, incaricò il cognato ad accompagnarla e gli disse: «Osserva se il posto è buono, se ha le condizioni necessarie per restarvi, altrimenti la riporti a casa con te». Giungendo a Mundo Novo, videro che la casa dove avrebbe dovuto essere ospitata la maestra era di persone semplici, vi era solo il puro necessario per vivere. Maria Magdalena, ostinata com'era, nel desiderio di esercitare in quel luogo di povertà la sua professione, volle rimanere. E così restò per tutto l'anno. Terminato il periodo delle vacanze, si preparava a ritornare alla sua scuola, ma il papà le fece capire che non era contento che lei ritornasse in quel luogo, e lei obbedì.

Dedicandosi ad insegnare, aveva fatto esperienza della sofferenza e del dolore delle persone che la circondavano e in questo modo si svilupparono in lei sentimenti di umanità, di servizio, di donazione e di solidarietà. Imparò a valorizzare ogni persona e a vivere dell'essenziale.

Partendo da quell'esperienza, la vita di Maria Magdalena si arricchì di un sapore diverso acquisito nel contatto con i bambini, con la povertà e il sacrificio di tante famiglie. Sentiva un'immensa gioia quando poteva dare un po' di se stessa agli alunni poveri e bisognosi di tutto.

Siccome apparteneva alla Parrocchia "S. Giovanni Battista" di Jaciguà, diretta dai Salesiani, ebbe l'opportunità di

conoscere anche le FMA e queste esercitarono un benefico influsso su di lei, tanto da orientarla a decidere di entrare nell'Istituto. Amava infatti la missione educativa soprattutto a favore dei più poveri. Già nel prendersi cura dei fratellini aveva imparato ad essere educatrice, allenandosi a dimenticare se stessa per dare gioia agli altri.

Dialogando con il papà del suo ideale, si sentì dire: «Se tu vuoi andare in un convento di religiose per studiare, hai il mio permesso». Lei rispose: «È ciò che desidero, ma non è solo per studiare…». Ottenuto comunque il permesso del padre, Maria Magdalena con grande gioia, nel gennaio del 1958, partì per Belo Horizonte e iniziò il periodo dell'aspirantato. Quel giorno il papà uscì di casa assai presto per non veder partire la figlia tanto amata. Dopo vari mesi, egli decise di andarla a visitare e fu entusiasta per tutto quello che aveva visto e osservato, dicendo poi anche alle altre figlie che, se anch'esse volevano farsi suore, avevano il suo permesso.

Maria Magdalena, dopo il postulato e il noviziato a Cachoeira do Campo, emise la professione religiosa il 24 gennaio 1961 e visse interamente dedita all'educazione degli alunni nella Scuola "Sacro Cuore" di Belo Horizonte fino al 1969, poi a Rio de Janeiro e a Uberlândia. Dal 1975 fu a Macaé, dove ritornò per due volte. Lavorò anche a Campos, Uberlândia e Goiânia. Con creatività e una buona didattica insegnava le varie discipline, e soprattutto cercava di sviluppare negli alunni i valori della solidarietà e della bontà. Dovunque si dedicò con gioia anche all'oratorio, sempre vigile nel promuovere l'educazione integrale di bambini, ragazze e giovani.

Nel 1988 venne nominata direttrice della casa ispettoriale di Rio de Janeiro. Nel 1990, scoperto il cancro che la minava, dovette lasciare l'animazione della comunità e assunse l'economato del "Centro Educacional N. S. Auxiliadora" di Campos, servizio che esercitò con competenza e dedizione a favore delle consorelle e dei laici collaboratori dell'opera. Con la sua intuizione premurosa anticipava perfino le richieste e con i gesti semplici e cordiali alimentava il clima di famiglia.

Nella comunità era una presenza serena, disponibile, vivace. Di carattere forte e pronto, sapeva ritornare sui suoi passi per riconciliarsi e ricominciare. Era di una disponibilità ammirevole e viveva con fedeltà il voto di obbedienza e il "vado io" salesiano. La rettitudine con cui visse era segno della sua coerenza di vita e del suo totale impegno nella missione che le era affidata.

Una suora, che visse con lei per qualche anno, così si esprime: «Ho goduto della sua presenza in comunità. Era forte,

ma buona, comprensiva e generosa. Essendo economa, seguiva nella misura del possibile il lavoro degli operai, a volte anticipando anche il salario per andare incontro alle necessità più urgenti delle famiglie».

Amava la vita e desiderava guarire per continuare a lavorare con i giovani e soprattutto con quelli più poveri, per questo era fedele alle terapie prescritte dai medici. In un primo momento lottò contro il male, ma poi si abbandonò al divino volere e fu edificante nell'accettazione.
Purtroppo la malattia avanzava inesorabile e lei seppe sopportarla con coraggio e serenità.

La mattina del 20 aprile 1993, nell'Ospedale "Medicina nuclear" di Campos, dove si trovava per la chemioterapia, in compagnia della sorella Iara e della direttrice, suor Maria Magdalena in piena lucidità, all'età di 58 anni, consegnò la vita al Padre, per la comunità, per l'Ispettoria, per tutto l'Istituto e per la Chiesa.

Suor Rinaldi Filomena Teresa

di Filippo e di Boccalatte Ernesta
nata a Lu Monferrato (Alessandria) il 25 luglio 1905
morta a Nizza Monferrato il 26 ottobre 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1926
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1932

La vita di suor Teresa affonda le radici nel ceppo robusto della famiglia di don Filippo Rinaldi di cui è pronipote. Nasce a Lu, paese sulla ridente collina della zona fertile e amena del Monferrato, che continuò per anni ad avere il primato delle vocazioni religiose maschili e femminili.
La famiglia è numerosa e benedetta da Dio. Don Bosco la guarda con predilezione scegliendo ben cinque figli, due figlie e due nipoti per la Famiglia salesiana.
Papà Filippo sa conciliare autorità ed amorevolezza e i figli gli obbediscono, lo rispettano e lo amano. Mamma Ernesta, forte nei sacrifici, delicata di sentimento, lavoratrice serena, saggia educatrice ha un posto importantissimo in casa. L'ambiente è sano, cristiano ed anche gioioso e attraente, per cui i figli stanno bene insieme.

Teresa è la quinta di una bella e simpatica nidiata. Aiuta

la mamma, si prende cura dei fratellini e delle sorelline che arrivano dopo di lei e frequenta la scuola elementare dimostrando intelligenza, intuizione e una personalità decisa.
Frequenta anche con entusiasmo l'oratorio del paese, diretto dalle FMA, attratta dalla missione educativa delle suore per il bene delle ragazze.

Terminato il periodo doloroso della prima guerra mondiale, alcuni eventi lieti mettono in movimento tutta la famiglia. Nell'agosto del 1921 il primogenito dei Rinaldi varca l'oceano e si stabilisce negli Stati Uniti a New Rochelle, dove viene ordinato sacerdote a 23 anni.
Nell'autunno Teresa viene mandata a Vallecrosia (Imperia) come studente presso le FMA, che ella conosce bene avendo frequentato l'oratorio a Lu.

Nel 1922 viene eletto Rettor Maggiore dei Salesiani lo zio amatissimo don Filippo. Immaginarsi la gioia di tutti i componenti della grande famiglia Rinaldi! Tutti vogliono andare a Torino a festeggiare lo zio sempre tanto affettuoso e paterno con grandi e piccini.

Intanto la vocazione salesiana di Teresa, che già si faceva sentire, si radica maggiormente e il 5 agosto 1924 a Nizza Monferrato, con la vestizione religiosa, compie il primo passo verso la consacrazione, presenti i genitori e i fratelli gemelli Pietro e Paolo. Due anni dopo, nel Noviziato "S. Giuseppe", emette i voti diventando FMA. In casa Rinaldi si fa una grande festa e lo zio don Filippo si associa con cordiali e commosse felicitazioni.

Negli Stati Uniti vi sono ormai tre fratelli sacerdoti salesiani. In Italia con suor Teresa vi è pure la sorella Maria Luisa che desidera diventare FMA. Avendo vocazione missionaria, entra nel Noviziato di Casanova e da professa nel 1931 varca l'oceano per l'America Latina dove rimane fino al 1971[1].

Dopo la professione religiosa, suor Teresa rimane due anni a Nizza come studente, conseguendo brillantemente il diploma di maestra del Grado Preparatorio, come si diceva allora per indicare la scuola materna. Per ben 50 anni educa i bambini dando prova di una eccezionale arte didattica e genialità pedagogica. Le stesse autorità scolastiche ne sono ammirate.

Per dieci anni è incaricata della scuola materna a Villanova Monferrato e ad Asti via Natta. Lavoratrice indefessa, schietta, pronta di carattere, molto buona di cuore, suor Teresa

[1] Suor Maria Luisa morì ad Alessandria il 16 novembre 1983 all'età di 74 anni, cf *Facciamo memoria* 1983, 342-345.

è generosissima nell'apostolato tra le giovani, intelligente, creativa e col talento del governo.

Nel 1938 è nominata direttrice e fino al 1973 sarà animatrice di varie comunità dell'Ispettoria: Asti "Asilo Arri" e "Asilo Regina Margherita", Alba, Cuneo, Acqui Terme. Contemporaneamente continua ad essere educatrice nella scuola materna, sempre vigile, pronta al sacrificio, fedelissima a don Bosco e all'Istituto. Intelligente, aperta e aggiornata, svolge ogni attività con entusiasmo, con una vitalità formativa che s'irradia alle famiglie, alle exallieve, ai piccoli e ai bisognosi.

Povera ed austera con se stessa, suor Teresa non si concede nulla, ma è larga di mente e di cuore con le suore verso le quali ha tratti delicati e intuizioni materne. Scrive una consorella: «Non tollerava raggiri. Con lei bisognava essere sincere e schiette. Quando si riceveva un'offerta chiedeva subito se si aveva piacere o bisogno di qualche cosa».

Il temperamento, che a volte sembra altero e scostante, nasconde un cuore grande, ricco di umanità, di perdono, di carità. Il senso della "paternità di Dio" le è penetrato dentro stando a contatto con il suo caro papà, che assomigliava tanto al santo zio don Filippo.
Il suo zelo, lo spirito di sacrificio che esercita con i bimbi della scuola materna, che ama con cuore di educatrice salesiana, sorprende i genitori e molti conoscenti.

Quando gli anni sono passati e suor Teresa è piena di acciacchi, con una forza di carattere sorprendente, è sempre la "regina" delle conversazioni e nessuno s'accorge dei suoi malanni. In comunità è la prima in cappella per la preghiera e non accetta alcuna esenzione. Carica di entusiasmo per l'oratorio e per le exallieve, organizza gite e teatri per mantenere vivo lo spirito di famiglia.

Attingiamo ad alcuni foglietti scritti di suo pugno per conoscere da vicino le sue riflessioni personali durante un corso di esercizi spirituali: «Cosa significa per me seguire Cristo?
La parola "sacrificio" qualche volta mi sembra superata non pensando che Gesù ha detto: "Chi vuol essere mio discepolo prenda ogni giorno la sua croce e mi segua!". È difficile liberarsi dalle nostre miserie per il bene delle anime. Come mi comporto nelle piccole umiliazioni per amor di Dio?».
«Ho capito che nelle azioni ordinarie, come in quelle straordinarie, devo cercare Dio superandomi e accettando con prontezza e generosità i piccoli sacrifici nascosti di ogni giorno, accogliendo con gioia ciò che Dio mi manda».

È evidente la sincerità e la coerenza di suor Teresa. In verità le suore sono abituate al suo linguaggio piuttosto deciso e categorico. Esperta nel nascondere i suoi mali, è meno capace di accettare un giudizio diverso dal suo. È convinta di possedere la didattica "più avanzata" e non sa fare lo sforzo di ammettere che, come in tutti i campi del sapere, anche nella scienza pedagogica e metodologica si sono effettuate ricerche approfondite che hanno portato a cambiamenti notevoli.
Questo atteggiamento si acuisce in lei con il passar degli anni e con gli acciacchi della salute, rimanendo del resto una componente della sua personalità.
Ne è una prova il voler rimanere, dopo i 35 anni di servizio come direttrice, ancora incaricata della scuola materna dal 1973 al 1980.
Ormai è una prassi che si deve accettare: nelle case in cui c'è suor Teresa, ella resta con i bambini almeno una parte del giorno, anche se le sue forze fisiche non riescono a sopportare tale sforzo.

Nel 1976 ha la gioia di celebrare le "nozze d'oro" nella Casa di Alba "Maria Ausiliatrice", in mezzo al tripudio dei familiari, delle superiore e suore, nonché dei genitori, dei bimbi e delle exallieve. Suor Teresa scrive nel giorno del suo cinquantesimo: «Il "sì" consapevole alla divina chiamata è stato l'inizio di un lungo cammino di offerta, di amore, di sacrificio che suggella questi 50 anni di consacrazione a Dio, alla Madonna. È stato un impegno decisivo, generoso, una vita spesa per il bene di tanti piccoli innocenti che formeranno in cielo una meravigliosa corona. Per questo oggi ti dico: "Grazie, Signore!"».

Nel 1980, quando le forze vengono meno, lascia la scuola. Le costa moltissimo, ma nella preghiera trova la forza e la sere-nità per continuare a rendersi utile alle missioni, ai bimbi, alle oratoriane, alla comunità di Asti "Madre Mazzarello" dove è inserita.
Ha il conforto dell'affetto dei suoi cari fratelli Salesiani, specialmente di don Pietro e di don Giuseppe, che vengono a trovarla e incidono spiritualmente sulla sua indomita personalità.

Nel 1989, alla bella età di 84 anni, chiede di ritirarsi a Nizza Monferrato nel suo antico Noviziato "S. Giuseppe", trasformato in casa di riposo, per gustare il silenzio, la tranquillità e concludere nella pace la sua lunga giornata terrena. Il Signore l'attende però con la più sofferta purificazione. L'osteoporosi diffusa le ha piegato la schiena e ogni movimento è un dolore. Non può muoversi se non con tanta sofferenza. Lei così dinamica, partecipe a tutto ciò che si organizzava in casa, deve star seduta

continuamente e accontentarsi di inventare lavoretti che piacciono ai bambini e alle oratoriane.

Con la forza della sua volontà si reca in cappella, nel giardino, tra le sorelle. Nei primi tempi, a stento, muove qualche passo, poi rimane quasi tutto il giorno in camera.
Accompagnata, riesce a raggiungere la cappellina al secondo piano, che è a pochi passi dalla sua camera, e allora prega con tanto fervore.
Le suore le vogliono bene e vanno a gara per tenerle compagnia. I fratelli sacerdoti continuano a farle qualche visita. Suor Teresa ne è felice e racconta per parecchi giorni le belle notizie ricevute. Si abbandona alla volontà del Signore con docilità e fiducia, con grande capacità di sopportazione e di accettazione dei suoi mali, esempio di fortezza alle suore infermiere che l'assistono con amorevole cura.

Viene l'ottobre 1993 ricco di colori caldi nel parco e nelle vigne che sembrano giardini, ma suor Teresa non può contemplare la bellezza della natura, neppure dalla finestra della sua camera. Purtroppo le sue condizioni si aggravano e lei non può più alzarsi. Fatica anche a respirare e può nutrirsi pochissimo. Oltre l'osteoporosi che la tormenta, è il cuore che non funziona. Suor Teresa non parla, ma guarda i suoi cari, l'ispettrice, la direttrice, le suore, comunicando solo con lo sguardo, con il sorriso che si rivolge al quadro della Madonna come per invitarla a venire presto! È il momento più prezioso che dà gli ultimi tocchi all'abito nuziale.

Riceve il Sacramento degli infermi con serenità, poi il 26 ottobre all'età di 88 anni s'immerge nella pace e nell'infinita beatitudine di Dio.

Il funerale si svolge nella cappella della casa gremita di suore, di parenti, di exallieve, con un raccoglimento commosso e "festoso", pensando alla cara sorella che ci lascia per godere finalmente lo Sposo divino amato e servito per una lunga giornata di gioie e di dolori.

Il 28 la salma è accompagnata al paese natio di Lu Monferrato. Nella parrocchia ove suor Teresa fu battezzata e cresimata si svolge un secondo funerale solenne e partecipatissimo, presieduto dal nipote Salesiano don Piergiorgio Verri. La salma viene poi tumulata nella tomba di famiglia dove il suo papà, come un antico patriarca, riposa contento di aver regalato a don Bosco sette figli e due nipoti. Pare di sentirlo ripetere insieme a suor Teresa: «Il Signore è stato tanto buono con la nostra famiglia!».

Suor Rissone Natalina

di Carlo e di Stura Giuseppa
nata a Villafranca d'Asti il 16 marzo 1898
morta a Torino il 26 luglio 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1924
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1930

È la stessa suor Natalina a lasciarci per iscritto, in un quaderno dalla copertina nera, le linee essenziali della sua biografia. Intitola le sue note "Luci di Verità". Lasciò anche alcuni taccuini che riportano annotazioni varie: date significative, spunti di meditazione, schemi di lezioni catechistiche, riflessioni. Le piaceva scrivere e lo faceva in bella calligrafia.

La sua nascita avvenne il 16 marzo 1898 a Villafranca d'Asti, un comune che si trova al centro di una valle circondata da torrenti e da vigneti, a una quarantina di chilometri da Torino. I genitori erano semplici e generosi contadini. Ebbero cinque figli, di cui Natalina era la penultima.

Quando la piccola aveva cinque anni, il babbo morì in modo tragico, colpito da un fulmine mentre stava caricando il fieno sul carro. Mamma Giuseppina s'impegnò con tutta se stessa nell'educazione dei figli, per renderli "buoni cristiani ed onesti cittadini".

La figlia maggiore diventò maestra, incominciò ad insegnare e poi, a 23 anni, colpita dalla "febbre spagnola", se ne andò in Paradiso. Natalina non volle continuare gli studi dopo la scuola elementare, perché questo l'avrebbe costretta ad allontanarsi da casa per entrare in collegio ad Asti. Il tepore del focolare però venne presto insidiato da un altro invito, ben diverso da quello che le aveva rivolto la mamma quando le aveva proposto di diventare maestra: si trattava questa volta di un invito proveniente direttamente dal Signore che la chiamava a seguirlo nella vita religiosa.

La vocazione maturò in lei anche attraverso la coerenza evangelica del suo parroco, che testimoniava la presenza del Signore. Così, il 21 gennaio 1922 Natalina fu accolta nell'Istituto delle FMA a Giaveno. Dieci giorni dopo era ammessa al postulato e passò poi al noviziato di Pessione, dove emise i voti il 5 agosto 1924.

Dal 1925 al 1939 svolse il suo apostolato nelle case di Giaveno, Strambino, Pessione dove fu assistente, guardarobiera, sacrestana, portinaia, ma anche, e molto, ricamatrice.

La Superiora generale, madre Luisa Vaschetti, in un suo passaggio a Pessione nel 1927, aveva scoperto in lei un raro talento per i lavori artistici. Poiché si stava preparando la beatificazione di don Bosco, volle che anche suor Natalina, insieme ad altre, contribuisse alla realizzazione dei bellissimi paramenti sacri che sarebbero serviti per la solenne celebrazione. Così madre Luisa la condusse con sé a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" dove era stato allestito un grande laboratorio. Suor Natalina avrebbe collaborato con suor Marietta Rossi nel ricamo delle pianete. Si distinse infatti per il ricamo in oro.

In quell'anno suor Natalina cambiò Ispettoria per il semplice fatto che una parte dell'Ispettoria Piemontese "Maria Ausiliatrice" diede vita ad una nuova realtà: l'Ispettoria Centrale "Sacro Cuore". Restò nella stessa casa fino al 1931. Il 4 aprile venne mandata ad Arignano per un periodo di riposo, ma non fece più ritorno. La Madre generale, in visita al nascente aspirantato, la invitò a fermarsi e le affidò l'incarico della sacrestia e del laboratorio delle giovani in formazione.

Nel 1939 venne richiamata a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" per frequentare un corso di infermiera nell'Ospedale "Maria Vittoria". Suor Natalina desiderava obbedire, ma – come lei stessa dirà – il coraggio non le veniva. Non aveva le doti per curare gli ammalati. Madre Linda Lucotti, venuta a conoscere il disagio che provava in questo studio, la tranquillizzò e le affidò ancora il servizio della sacrestia, la portineria e l'assistenza all'oratorio.

Dal 1944 al 1946 lavorò nella vicina casa dei Salesiani in via Luserna come guardarobiera. Ogni mattina, lei e altre due FMA, uscivano di casa e rientravano alla sera. Il 7 ottobre 1945, costituitasi regolarmente la comunità, suor Natalina venne nominata direttrice. Dopo due anni appena, fu mandata nella casa di Castelnuovo Nigra ancora come direttrice. L'umiltà e il senso del proprio limite la facevano sentire incapace e inadatta a quel servizio, tuttavia le consorelle la ritenevano una direttrice saggia e materna. Circondava di affetto le suore, trasmetteva il senso del dovere, l'amore alle piccole cose, ai sacrifici affrontati con gioia. Innamorata di Gesù e delle anime da portare a Lui, conquistava le consorelle alla gioia di appartenere al Signore e testimoniava la bellezza del lavoro impregnato di preghiera.

Terminato il sessennio, suor Natalina fu chiamata al noviziato di Casanova come guardarobiera e aiuto infermiera. L'anno dopo passò alla Casa "Madre Mazzarello" come sarta. Dal 1954 alla sua morte, lavorò nella Casa "Sacro Cuore" dove era sorto l'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze religiose

chiamato comunemente "Il Pedagogico". Per vari anni fu sacrestana vivendo l'obbedienza con amore gioioso, impegnandovi tutte le sue forze e le sue capacità. Una suora così la descrive: «Suor Natalina era una donna di poche parole; pareva quasi un po' chiusa in se stessa, ma era invece di una sensibilità squisita e profonda. Attenta ai bisogni altrui, vi provvedeva in silenzio. Testimoniava il Vangelo con il suo atteggiamento raccolto, impregnato di preghiera e tutto dedito alle sorelle».

Suor Natalina, sacrestana tuttofare, due anni dopo dal suo arrivo in quella casa, ebbe una parte notevole nell'inaugurazione della grande Chiesa dedicata al Sacro Cuore. Si vantava di aver provveduto, in mancanza di un aspersorio di issopo, con alcuni rametti di rosmarino!

Nel 1961 lasciò la sacrestia per diventare capo laboratorio di sartoria. Fu apprezzata per la sua arte di insegnare alle suore studenti come rendersi capaci a riparare i loro abiti. E le sue lezioni efficaci andavano anche oltre: le giovani FMA provenienti dalle varie Ispettorie imparavano da lei ad evitare ogni spreco di filo, stoffa, elettricità e altro; e soprattutto a fare "di ogni punto d'ago un atto di amor di Dio". Non era una maestra pedante; anzi, punteggiava ogni suo intervento con arguzie e con una buona dose di rilassante umorismo.

Passarono gli anni e suor Natalina ne sentì il peso. Tuttavia non si arrese mai. Era presente a tutto; non accettava il riposo un po' forzato; aiutava dove e come poteva. Non voleva mai perdere tempo e in questo l'aiutavano anche i suoi lavori all'uncinetto.

Venne però anche il momento dell'alt: e fu causato da una frattura al femore. Suor Natalina, che fino a poco prima, con i suoi 85 anni suonati andava su e giù per le scale, cercando di fare in fretta per non arrivare in ritardo, dovette proprio fermarsi. «Com'è difficile – diceva – abbandonarsi alla volontà di Dio!».

Non voleva aiuti, perché questo equivaleva a dichiarare persa la propria autosufficienza. Poi però, a poco a poco, accettò; diventò docile e serena. Le persone che le stavano accanto vedevano come lei imparasse, ogni giorno un po', a vincere se stessa, a donarsi, ad arrendersi. La prova durò sette anni, e fu un tempo prezioso di ascesa. Riceveva volentieri le visite delle giovani suore studenti ed era per loro una fonte di saggezza. Ripeteva spesso questi versetti di sapore mornesino: «Parlare poco, tacere assai, rifletter molto, piangere mai. Fissar la mente soltanto in Dio, amare tanto, abbatter l'io».

In quegli ultimi lunghissimi tempi suor Natalina diventò, anche esteriormente, più dolce ed espansiva. Pregava e offriva

per tutti e per tutto. Poi perse la parola, ma accentuò il sorriso. Sfogliava i suoi libri di preghiera e parlava nell'intimo col suo Signore. Il suo sguardo era sempre pieno di luce.

Quando fu sicura che la morte ormai era lì, pronta a tenderle la mano, suor Natalina scrisse: «Adesso sono smemorata e capace di poco… Sono riconoscente a tutte quante mi sopportano senza cacciarmi via… Attendo la morte come mia pienezza di gioia e di vita. Confido nella bontà di Dio e delle anime buone. Per tutte invoco ogni bene con la preghiera e chiedo perdono sinceramente delle mie molte miserie. Se dopo morte sarò in grado, invocherò il divino aiuto per tutte quante in eterno. Se ho fatto poco di bene, chiedo al Signore il perdono, mentre lo ringrazio del suo aiuto di sempre. E sia Egli benedetto in eterno per avermi creata, fatta cristiana, religiosa, salesiana di san Giovanni Bosco e di santa Maria Mazzarello».

In una lunga lettera indirizzata alla Superiora generale, madre Ersilia Canta, suor Natalina parla della presenza di Maria nella sua vita e tra l'altro scrive: «È la mia cara mamma che mi fece conoscere per prima la Madonna, insegnandomi a recitare l'Ave Maria in italiano e in latino e a mettere i fiori davanti alla statuetta collocata su una mensola in cucina e a portare sempre al collo la medaglia di Maria». In famiglia inoltre si recitava il rosario; in parrocchia era fiorente l'Associazione delle Figlie di Maria; e Natalina vi incontrava gioia e luce. Parla poi dei mesi mariani, delle feste e della sua viva partecipazione ad esse, sempre con la testimonianza della mamma. «Con tutto ciò mi cresceva dentro il desiderio di amare sempre di più e meglio il Signore. Allora incominciai ad andare a Messa anche nei giorni feriali».

Quando decise di farsi religiosa, Natalina dovette attendere un po', perché i suoi tre fratelli, essendosi scatenata la prima guerra mondiale, furono chiamati alle armi. «Ciononostante crebbe in me la fiducia in Maria. Io e la mamma costruimmo col carbone bruciato una piccola grotta di Lourdes nella nostra stessa casa, e là davanti pregavamo, a volte piangendo». Passarono così quattro anni e il ritorno dei fratelli si fece attendere. Poi venne il giorno dell'ingresso nell'Istituto. «Sia benedetto quel giorno – scrive suor Natalina –: 21 gennaio 1922! E da quel primo passo continui la Madonna ad assistermi fino all'ultimo respiro». Così fu, il 26 luglio 1993, quando l'infermiera, sentendo che suor Natalina ripeteva "Mamma!", le chiese se vedesse la sua mamma, e lei sempre più serena continuò a mormorare quel dolce nome finché si spense circondata dalle consorelle della sua comunità. Aveva 95 anni.

Suor Rita Lucia

di Pasquale e di Bologna Anna
nata a Castelgrande (Potenza) il 2 ottobre 1909
morta a Martina Franca (Taranto) il 2 aprile 1993

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 24 gennaio 1930
Prof. perpetua a Gragnano (Napoli) il 24 gennaio 1936

Lucia era la più grande di due sorelle e un fratello. Frequentò l'oratorio del suo paese e verso i 16 anni sentì forte la chiamata del Signore, attraverso la mediazione delle FMA che, secondo lei, sprizzavano da tutti i pori la gioia della loro vocazione.

I genitori erano cristiani convinti, ma quando si trattò di dover dare il consenso alla figlia, non furono contenti e solo con la persuasione della direttrice del tempo, permisero che Lucia entrasse nell'Istituto, anche se per la gracile salute le superiore stentavano ad accettarla.

Entrata a Marano di Napoli, iniziò il postulato il 31 gennaio 1927 e trascorse il noviziato a Ottaviano dove emise i primi voti nel 1930. Dopo la professione religiosa, suor Lucia fu educatrice dei bimbi della scuola materna fino al 1932 a Marano. Svolse la stessa missione per un anno a Castelgrande. Nel 1933 conseguì l'abilitazione magistrale e per quasi tutta la vita fu maestra nella scuola elementare a Gragnano, Napoli, Martina Franca, Napoli "S. Caterina" e a Napoli Capano.

Insegnò anche a San Severo e nel 1947 fu trasferita a Marano di Napoli sempre come insegnante nella scuola elementare. Dal 1950 al 1959 fu a Taranto e a Ruvo di Puglia, poi a Cerignola e a Castelgrande fino al 1961. Ritornò a Martina Franca dapprima come insegnante e poi in riposo.

Suor Lucia aveva l'arte dell'insegnare con competenza didattica, in modo da rendere facile ciò che poteva essere difficile, ma soprattutto mirava a formare il carattere dei suoi piccoli allievi. Li amava tutti, ma aveva una predilezione per i più poveri. Spesso pagava di persona dando gratuitamente lezioni di recupero agli alunni meno dotati.
Se si accorgeva che la causa dello scarso rendimento scolastico era la denutrizione o qualche problema familiare, non si dava pace fino a quando non aveva risolto il problema.
Si serviva dei parenti di alcuni dei suoi allievi che la stimavano per trovare il lavoro per chi era disoccupato.

Un preside di Martina Franca, suo exallievo, la definì: "La più brava maestra d'Italia". Una consorella la descrive così: «Era una persona dotata di doni eccezionali d'intelligenza, fantasia, memoria e nello stesso tempo era semplice sia nel comportamento che nelle azioni, perciò riusciva cara a tutti».

Scrive un'altra suora: «Suor Lucia era anche forte, emotiva e molto sensibile, per cui se si accorgeva che il suo modo di fare non era gradito, soffriva terribilmente. Sotto una scorza non sempre accettabile, aveva un cuore d'oro, era il "burbero benefico"».

Nella sua vita si intrecciarono notevoli sofferenze fisiche e morali. L'unico fratello, colpito ancora giovane da malattia nervosa, fu ricoverato in un ospedale psichiatrico e questa fu una spina acuta nel cuore di suor Lucia. Soffrì anche per l'unica sorella nubile che, per la solitudine in cui viveva, le dava serie preoccupazioni.

Nel 1980, anno del 50° della sua professione religiosa, scrisse ad una sua compagna di noviziato: «Io vivo e rivivo nel più assoluto silenzio l'arco di tempo donatomi dal buon Dio. Voglio celebrare questa festa da sola, con Dio solo. È il testimone più vero delle mie lotte, delle mie cadute, delle mie freddezze e infedeltà. E perché no? Anche delle mie sofferenze e dei miei sacrifici. A Lui, Padre buono, luce dei cuori e delle menti, affido tutto gettandomi nelle braccia della sua misericordia infinita. Cinquant'anni di vita religiosa sono un dono grande e prezioso».

E agli esercizi spirituali dello stesso anno chiese al Signore: «Dammi luce e forza minuto per minuto per riparare le mie mancanze passate, dammi un vivo desiderio d'incontrarmi con Te».

Nel 1987, a malincuore, poiché le forze venivano meno, suor Lucia chiese di essere esonerata dall'insegnamento. Aveva 78 anni. Lasciò la Casa "S. Teresa" di Martina Franca e visse gli ultimi anni nella Casa "Maria Ausiliatrice" della stessa città dedicandosi a qualche lezione di recupero. La sua forza proveniva dalla preghiera, soprattutto dalla recita del rosario.

Si spense improvvisamente per un arresto cardiaco il 2 aprile 1993 all'età di 83 anni. Al funerale erano presenti moltissimi suoi exallievi e persone beneficate da lei, che vollero esprimere la loro riconoscenza per quanto avevano ricevuto da questa FMA dal cuore grande.

Suor Rossi Valeria

di Enrico e di Bianchi Giulia
nata a Roma l'8 maggio 1913
morta a San Pedro Sula (Honduras) il 2 luglio 1993

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1951

Della famiglia e dell'infanzia di questa sorella sappiamo ben poco. Aveva una sorella di nome Pina; forse non era l'unica. Dopo la scuola elementare frequentò la scuola complementare e poi lavorò come sarta.

Il 31 gennaio 1943 iniziò il postulato a Roma. Emise i voti religiosi a Castelgandolfo il 5 agosto 1945. Trascorse alcuni anni a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" dove conseguì il diploma di maestra, poi partì missionaria. Nel 1949 arrivò a Camagüey (Cuba), dove rimase alcuni anni frequentando l'Università. Si laureò in Fisica e Chimica e poi insegnò in modo molto efficace e convincente.

Nel 1957 fu trasferita ad Habana, poi, con lo stabilirsi della dittatura castrista, le suore se ne dovettero andare. Così, il 21 giugno 1961, suor Valeria, con un'altra compagna, arrivò in Honduras, nella zona Nord bagnata dal Mar dei Caraibi. La città che l'accolse, e che poi la ospitò fino alla morte, fu San Pedro Sula. Lì insegnò e fu un'eccellente educatrice, esigente e buona. Il suo temperamento abbastanza focoso la portava a volte ad essere irruente, specialmente con le consorelle, ma poi sapeva chiedere perdono con trasparente schiettezza ed umiltà.

Per suor Valeria la vita spirituale si accendeva ogni giorno di nuovi colori; non era mai feriale ed abitudinaria. Ogni circostanza di qualunque giornata le portava un messaggio, che lei accoglieva con fede e abbandono.
Amava la vita comunitaria perché la vedeva segnata dalla parola di Gesù: «Dove due o tre saranno uniti nel mio nome…».

Nella scuola aveva il dono di ottenere attenzione e disciplina così, in modo spontaneo, con la sola presenza. Le scienze che insegnava erano per lei un tramite della sapienza di Dio; sapeva farle vivere, suscitando interesse e gioia. Le alunne la sentivano amica e facilmente si confidavano con lei, ricevendone luce e forza vitale.
Era una persona molto concreta in tutto; non pronunciava parole volanti che lasciano il tempo che trovano; andava a fondo delle

cose e mirava, per quanto le era possibile, a rendersi efficace.

Nella comunità nessuno mai l'udì esprimere un giudizio negativo sulle persone. Era una sua cara convinzione quella dell'integrazione reciproca. «Ciò che importa – diceva – è colmare con la carità i vuoti creati dai nostri difetti e portare ognuna i pesi delle altre».

Era per lei importantissimo anche promuovere all'esterno la stima e l'onore delle consorelle sottolineandone le doti e le virtù. Fu sempre pazientissima nei momenti di difficoltà e di prova. Diceva: «Dobbiamo ringraziare il Signore sia nella prosperità sia nell'avversità». «Tutto quello che facciamo deve raggiungere il suo fine; basta agire con pazienza e carità».

«Le virtù che rendono felici le persone sia in questa che nell'altra vita – diceva – sono l'umiltà e la carità». E lei s'impegnava a praticarle.

Le exallieve ricordano la profonda umanità nei rapporti interpersonali. Esercitava la pedagogia della bontà. Era sinceramente amica. Sapeva accorgersi e coinvolgersi.

«La vedevamo sempre occupata nel suo laboratorio scientifico; per lei ogni perdita di tempo era come una specie di furto contro gli altri. L'ambiente scolastico che sapeva creare era tutto un respiro di gioiosità, di libertà personale, di corresponsabilità. Amava l'ordine, come segno di chiarezza interiore».

Il suo insegnamento lasciava sempre un'orma di luce. Tutto era formativo per il resto della vita.

«Suor Valeria – afferma una consorella – era un'educatrice fondata su una fede matura mirante a portare le giovani a credere in Gesù Cristo, a credere in se stesse, a credere nella propria dignità e nella trascendenza di cui questa è segno sicuro».

Gli ultimi tre anni della vita furono di grande sofferenza e purificazione, che lei seppe vivere in un profondo rapporto col Signore Gesù. Non ci viene detto quale fosse il male che le minava le forze e nemmeno come avvenne la sua morte. Sappiamo soltanto che era il primo venerdì del mese: 2 luglio 1993. Suor Valeria amava tutte le giornate dedicate al Sacro Cuore di Gesù e le riempiva di preghiera e di offerta.

Suor Rotella Domenica

di Michele e di Romeo Giuseppina
nata a Messina il 4 agosto 1906
morta ad Alì Terme (Messina) il 29 settembre 1993

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1927
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1933

Domenica era nata a Messina il 4 agosto 1906. Aveva già una sorellina di due anni, che l'accolse felice con i genitori. Durò purtroppo poco quella felicità. La sera del 27 dicembre 1908, il papà condusse la figlioletta dai nonni che la vollero tenere con loro. Non era la prima volta che ciò avveniva. Ma ecco la tragedia: prima che spuntasse l'alba, il 28 dicembre 1908, Messina fu colpita dal terribile terremoto. Oltre alla distruzione degli edifici, vi furono circa 60.000 vittime, tra le quali i genitori e la bimba di quattro anni, seppelliti dalle macerie della casa crollata. I nonni e la piccola Domenica restarono incolumi, perché la loro casa crollò solo in parte.

L'orfanella venne curata e amata dai nonni paterni e dagli zii, ma crescendo soffrì per il dramma sperimentato. Il buon Dio, però, vegliava su di lei e volle colmare il vuoto facendole sentire più intensamente la sua presenza tanto che Domenica cominciò ad aggrapparsi a Lui, rendendo sempre più salda quella unione.

Lo Stato e i diversi Enti sociali cominciarono quasi subito a provvedere, in qualche modo, agli orfani dei genitori morti nel terremoto e, poiché il padre di suor Domenica era impiegato nelle Ferrovie dello Stato, la piccola venne affidata alle FMA che dirigevano il Collegio di Alì Terme. Le conosceva già perché nel Rione dei ferrovieri, le FMA vivevano in una casa in legno, come tutte le abitazioni di Messina dopo il terremoto, dove affluivano con gioia tutte le fanciulle della zona.

Domenica, che allora aveva 11 anni, resterà in collegio fino al conseguimento del diploma di maestra, recandosi nelle vacanze dagli zii.

Mentre studiava, maturò la scelta di donare tutta la vita al buon Dio. La zia paterna che, dopo la morte del nonno, ne aveva assunto la tutela, avrebbe voluto che continuasse gli studi fino alla laurea. Superate le difficoltà e le resistenze, Domenica a 18 anni entrò nell'Istituto delle FMA a Trecastagni. Dopo il postulato, fece la vestizione il 5 agosto 1925 in Acireale, dove, dopo i due

anni di noviziato, emise la professione religiosa il 5 agosto 1927.

Era giovanissima, ma il dolore l'aveva maturata. Gesù lo aveva già conosciuto e amato fin da piccola, ma nel clima spirituale della casa di Alì Terme, santificata dalla presenza di madre Maddalena Morano, era divenuto l'unico anelito del suo cuore, spingendola a non cercare altri che Lui.

Suor Domenica era dotata di spirito versatile, socievole e sereno, e mise a disposizione delle consorelle e delle giovani le sue doti di mente e di cuore.

Appena professa, fu inviata all'Istituto "S. Lucia" di Palermo, dove fu un'ottima insegnante di educazione fisica e di disegno fino al 1936.

Con gli stessi compiti passò ad Alì Terme dove restò fino al 1942. C'è chi ricorda la sua vivacità e il temperamento arguto: «Giovane professa, nel lontano 1936 fui mandata in Alì Terme per studiare. Ebbi per tre anni suor Domenica come insegnante di educazione fisica. Era di carattere aperto e vivace. Sembrava rigorosa, ma sapeva accettare lo scherzo, animando così le ricreazioni della comunità in un clima di festa».Per un anno insegnò a Catania, ma, appena ottenuta l'autorizzazione per le materie letterarie, dopo essersi sottomessa alle necessarie Ispezioni ministeriali, nel 1943 ritornò ancora ad Alì, dove insegnò Lettere fino al 1947, anno in cui fu inviata ad insegnare al Ginnasio di Sant'Agata di Militello. Suor Domenica era insegnante competente, creativa, esigente, ma buona. Amava molto le alunne e le seguiva anche fuori dell'ambiente scolastico formandole per la vita.

Nel 1955 tornò a Palermo "S. Lucia" per rimanervi fino al 1958. Le superiore, che conoscevano bene le doti intellettuali e didattiche di suor Domenica, la richiamarono ad Alì affidandole l'insegnamento della lingua latina nell'Istituto Magistrale. Oltre questo, suor Domenica era incaricata della distribuzione della rivista *Primavera*, compito che aveva accettato con entusiasmo, facendo fiorire, nel suo ardente apostolato, una nuova primavera di luce e di bene in tante giovani.

Restò ad Alì Terme fino alla fine della vita. Quando non ebbe più le forze per l'età e i malanni, accettò di stare a riposo, pur continuando ad aiutare qualche consorella per l'insegnamento del latino. Nel 1990 dovette cedere per il male che l'assalì e la portò alla casa del Padre il 29 settembre 1993, dopo tante sofferenze.

Una consorella, che la conobbe giovanissima, così testimonia: «Conobbi suor Domenica da novizia. La ritrovai poi, da suora in Alì Terme. Era sempre impegnata nel cammino della perfezione, si teneva costantemente unita alla Madre del cielo, puntuale e fervorosa nell'accostarsi ai Sacramenti della Penitenza

e dell'Eucaristia, traendone forza ed efficacia per la sua vita apostolica. Diffondeva con zelo la buona stampa e continuò a fare questo anche quando il suo fisico non l'assecondava».

Durante l'ultima malattia, per farle compagnia, qualcuna delle insegnanti andava nella sua camera a correggere i compiti e suor Domenica l'aiutava, tanto che una volta – riferisce una consorella – «mi tradusse in prosa una difficile poesia, traendone un'applicazione pratica per la nostra stessa vita. In una di queste occasioni mi confidò: "Io ho sempre amato il Signore, senza torcicollo, e ogni momento consacro a Lui tutta la mia vita"».

Nella sua austerità sapeva essere dolce e comprensiva, incoraggiando le persone con spirito di fede. «Ricordati – disse qualche giorno prima di morire – che se anche le superiore sbagliano nel dare certe obbedienze, il Signore non sbaglia mai e tutto volge al nostro bene».

Suor Domenica rivelò la parte più intima e bella di se stessa nella malattia, che fu carica di sofferenza, specialmente nell'ultimo mese. L'accettò con totale adesione alla volontà di Dio. Le ultime parole che ha pronunciato furono queste: «Ho fatto un patto con il Signore: quello che vuole Lui, lo voglio anch'io. Ho dato la mia vita al Signore e l'ho sempre amato intensamente».

Il 29 settembre 1993 suor Domenica, all'età di 87 anni, si immerse nella Pasqua eterna purificata da una lunga sofferenza e da un ardente amore per Gesù e per l'estensione del suo Regno.

Suor Rovea Marcellina

di Cesare e di Rebellato Emma
nata a Fontaniva (Padova) il 7 luglio 1925
morta a Tortona il 14 giugno 1993

1ª Professione a S. Salvatore Monferrato il 5 agosto 1952
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1958

La vita di suor Marcellina è semplice e lineare. È come un fiore profumato del meraviglioso giardino salesiano, che può essere paragonato a quei prati stracolmi di una miriade di fiori che si presentano a volte come improvvisa stupenda visione a chi sale la montagna: ogni fiore un incanto, anche il più piccolo.

Marcellina era la seconda di cinque figli: due fratelli e tre sorelle i quali vennero a coronare l'amore dei genitori. Scriverà

suor Marcellina: «I genitori erano ottimi cristiani e amavano molto la loro famiglia. Papà era portalettere e la mamma sarta. Si cresceva in serenità, nonostante le difficoltà. Io cercavo di aiutare i genitori».

Infanzia e giovinezza trascorrono nella cornice di un'intensa vita parrocchiale come membro del Gruppo Eucaristico, dell'Azione Cattolica, sotto la saggia guida del parroco. Ad alimentare l'amore di Dio e a coltivare il germe della vocazione in quella giovinezza pura contribuirono la cugina suora e i cugini sacerdoti. Scrive ancora suor Marcellina: «Avevo sempre un vivo desiderio di incontrarli, di parlare con loro per meditare poi nel silenzio quanto mi dicevano».

Il confessore la seguì passo passo e fu lui a suggerirle di entrare tra le FMA. La presentò alle superiore così: «Marcellina ha sempre tenuto una condotta esemplare, ha coltivato la pietà, partecipava alla Santa Messa quotidiana edificando i fedeli con la compostezza e il raccoglimento. Buona, obbediente, rispettosa in famiglia e con tutti». Quando nel 1946 fu accolta nell'Istituto Marcellina era operaia in una fabbrica e con il suo stipendio dava un sicuro contributo alla famiglia. La sua partenza non fu dunque senza dolore sia per i genitori che per lei stessa.

Una consorella la ricorda nel noviziato di San Salvatore Monferrato: «Suor Marcellina entrò presto in sintonia con tutte, grazie al suo carattere allegro, alla generosità, alla competenza nel suo lavoro come sarta. Aveva una salute delicata, ma sapeva dissimulare i malesseri con disinvoltura e fortezza».

Dopo la professione il 5 agosto 1952, per 40 anni suor Marcellina prestò il suo servizio in parecchie case dell'Ispettoria. Fu a Bosio dal 1952 al 1954 come aiuto all'incaricata del laboratorio e dal 1954 al 1955 a Bozzolo con lo stesso servizio.
Fu per un anno portinaia nella Casa "Sacro Cuore" di Casale, in seguito venne trasferita a Tortona riprendendo il suo compito di insegnante di taglio e cucito.

Nel 1960 a Casale "Maria Ausiliatrice" fu assistente delle semi-convittrici e, dopo due anni, fu trasferita a Pontestura dove rimase fino al 1973 ancora come maestra di lavoro. Trascorse poi due anni nella Casa "Madre Angela Vespa" di Alessandria sempre dedita all'insegnamento.

Dal 1975 al 1984 ad Alessandria "Angelo Custode", oltre che essere maestra di lavoro, collaborò anche nella scuola materna. Una consorella, che lavorò sette anni con lei, così la ricorda: «Seguiva i bimbi come una mamma, li amava intensamente, insegnava loro ad amare il Signore, a disegnare, a preparare bellissimi lavoretti nelle feste di Natale, di Pasqua e della ricono-

scenza. E tutto con tanta allegria, largamente ricambiata nell'affetto dai bimbi e da tutti».

Con le consorelle era sempre disponibile, pronta alla battuta scherzosa che invitava a sdrammatizzare le difficoltà. Era una donna di preghiera e di carità, sorella con tutte. Si lavorava molto bene con lei.

Un altro trasferimento avvenne nel 1984 quando fu destinata alla casa di Occimiano come insegnante di taglio e cucito e come collaboratrice nell'educazione dei piccoli. Tutte le testimonianze concordano: Suor Marcellina ha conservato, stando con i bambini, uno spirito giovanile e semplice. Sapeva amare e farsi amare. Tipo faceto, arguto, sereno, era apprezzata per l'amore e la delicatezza che esprimeva verso i piccoli.
Era prudente, saggia e anche energica con se stessa, non si tirava mai indietro nel lavoro anche quando le forze venivano meno. Amava l'ordine perché l'ambiente fosse sempre accogliente per tutti.

Sapeva interagire con i piccoli e con i grandi. Ad un bambino che era eccessivamente vivace, suor Marcellina disse un giorno: «Mi dai proprio dispiacere…». Il bimbo la guardò e rispose: «Sono birichino, lo sai, ma ti voglio tanto bene» e tese le braccia per darle un bacio.

Era anche molto solidale con chi lavorava nell'oratorio: condivideva con le assistenti come comportarsi con i ragazzi turbolenti, come superare le difficoltà educative. I ragazzi più vivaci cercavano proprio suor Marcellina, attirati da quel suo fare allegro e aperto che rivelava una forte capacità di amore e di pazienza.

In comunità era un elemento di pace, cercava di evitare ogni scontro, disposta a sopportare e tacere per non offendere la carità. Partecipava volentieri alle ricreazioni e ai momenti di festa. Il suo volto era sempre atteggiato al sorriso, trasparenza di un animo sereno, ma proteso nello sforzo per superare le lotte della vita. Difficilmente la si vedeva triste, anche se non le mancarono sofferenze fisiche, morali e varie incomprensioni. «Dio vede e ci conforta» diceva. La sua forza era la preghiera. Sempre attenta, discreta e generosa, dava il meglio di sé con una gioia comunicativa. Era felice della sua vocazione, una donna realizzata.

Nel settembre del 1992 suor Marcellina fu destinata a Tortona, ancora in aiuto nella scuola materna. Vi andò felice di poter vivere in una comunità numerosa e avvertì subito il benefico respiro della preghiera, le occasioni di fraternità e di festosa allegria salesiana. Diceva alle suore: «È molto bello il modo con cui celebrate la liturgia. Godo tanto nel parteciparvi e gusto di più la presenza del Signore».

Ma quel godimento fu breve. Presto si manifestarono i sintomi del cancro che da anni minava il suo fragile organismo procurandole una notevole stanchezza. L'intervento chirurgico fu senza esito e suor Marcellina ritornò nella sua stanzetta aggrappata a una speranza di ripresa che le permettesse di lavorare ancora. Aveva una gran voglia di continuare a vivere per dedicarsi all'educazione della gioventù. Soffriva con dignità, senza far pesare la sua malattia a chi la serviva, sempre riconoscente verso tutti.

Tra alti e bassi, trascorsero così sei mesi di sofferenza e di speranza. Nelle lunghe notti insonni, pregava e offriva per le sorelle che erano a contatto con i bimbi e con i giovani. Andava affinando il suo spirito nel distacco da tutto e da tutti, anche dai familiari che non voleva venissero a trovarla quando era sofferente. Con loro si faceva vedere allegra, diceva che in comunità erano piene di attenzioni per lei, che non le mancava nulla e perciò tornassero a casa contenti e tranquilli.

Si sentiva pronta a dire: «Vieni, Signore Gesù, andiamo al banchetto delle nozze eterne». Il Signore venne il 14 giugno 1993, nel cuore della notte e trovò suor Marcellina con la lampada accesa, pronta a seguirlo verso la casa del Padre.

Le consorelle di Tortona così la salutarono al termine della liturgia funebre: «Rapido è stato il tuo passaggio nella nostra comunità. Un volo troppo veloce, ma sufficiente per lasciarci il rimpianto della tua presenza, dono di salesiana serenità, di fraterna condivisione, gioiosa fiamma di speranza. Quella speranza di amore alla vita che ha reso meno penoso l'accostarci al tuo letto di sofferenza e che ti ha accompagnata fino alla vigilia della tua partenza.

Noi ringraziamo il Signore per il dono della tua presenza che ci ha arricchite con la testimonianza della tua fiduciosa adesione alla volontà del Padre, del vivo zelo apostolico, dell'amore forte e gioioso alla consacrazione».

Secondo alcune consorelle, dal Paradiso suor Marcellina ha già iniziato a far piovere rose come la piccola Santa Teresa di Lisieux: grazie di intercessione per le consorelle che la invocano specialmente nelle loro necessità apostoliche.

Suor Rozbieska Maria

di Wojciech e di Grochowska Józefa
nata a Solki (Polonia) il 15 marzo 1924
morta a Wschowa (Polonia) il 3 luglio 1993

1ª Professione a Pogrzebień il 5 agosto 1947
Prof. perpetua a Lubinia Wielka il 5 agosto 1953

Maria nacque in una famiglia composta dai genitori e da quattro figli. Lei era la maggiore. All'età di 14 anni perse la mamma. Quando il papà contrasse un nuovo Matrimonio, Maria passò ad abitare presso una sua insegnante. Per un periodo fu accolta nell'internato delle Religiose del Cristo Risorto di Warszawa dove imparò a fare l'infermiera per portare aiuto ai soldati feriti durante la guerra.

Gesù donò a Maria la grazia della vocazione religiosa in una insolita circostanza, cioè durante l'insurrezione di Warszawa nel settembre del 1944. Si era coinvolta attivamente come infermiera degli insorti nella città assediata. Visse perciò la minaccia dei bombardamenti e della lotta accanita per la libertà. Insieme con tutti quelli che lottavano, condivise la fame, la paura, il senso dell'impotenza e la sconfitta, nonostante i grandi sacrifici ed il coraggio dimostrato.

Dopo tanti anni ricordava il momento esatto della chiamata di Cristo: «Nelle ultime 24 ore dell'insurrezione, ci fu un vero inferno, mentre i tedeschi facevano l'ultimo assalto con un'energia disumana. In quel momento comparve il cappellano della piccola cappella, posta nella cantina della casa che stava per crollare e diede ad un gruppetto di noi ragazze e ragazzi la S. Comunione. Desiderava prevenire la profanazione del Santissimo Sacramento. In quel momento ho fatto un voto dicendo: "Gesù, se vivrò dopo questi giorni, mi consacrerò a Te nella vita religiosa. Confido totalmente in Te"».

E Maria sopravvisse, nonostante la vittoria dei tedeschi con tutte le tragiche conseguenze. Si trovò nel 1945 davanti ad una nuova tappa della sua vita: era libera e il mondo pareva sorriderle. La minaccia della guerra si stava poco a poco cancellando dalla memoria.

Fedele però alla promessa fatta a Gesù, desiderava realizzare al più presto il suo ideale. La povertà della sua condizione le pareva di ostacolo ad entrare negli Istituti religiosi che conosceva. Intanto trovò lavoro prima nella città di Radom e poi a

Częstochowa, dove contemporaneamente completava lo studio. Ogni mattina volentieri partecipava alla Messa, leggeva molto ed approfondiva la sua formazione cristiana.

In quel periodo qualcuno le donò la biografia di San Giovanni Bosco e restò affascinata dalla sua santità e dalla dedizione totale ai ragazzi poveri. Pensava tra sé: «Se ci fossero anche le suore, allora anch'io potrei lavorare tra la gioventù». Il suo confessore l'aiutò e le facilitò l'incontro con le FMA. La superiora era allora madre Laura Meozzi che l'accettò nell'Istituto a Pogrzebień. In quella casa Maria visse tutte le tappe della formazione iniziale e il 5 agosto 1947 emise la professione religiosa. Trascorse quel giorno nel silenzio e nella solitudine: nessuno della sua famiglia condivise con lei la sua grande felicità. Il padre, saputa la notizia, ne fu addolorato e adirato. Non avrebbe mai dato il permesso per una tale scelta. Nella maestra di noviziato, suor Cleofe Broggini, suor Maria trovò non solo comprensione e delicatezza materna, ma anche l'aiuto per iniziare il nuovo cammino.

Dopo la professione, venne mandata nella casa di Środa Śląska, quasi distrutta dalla guerra. Suor Maria doveva iniziare la missione di educatrice dei piccoli come responsabile dell'asilo-nido. La povertà era grande per tutti e le mamme chiedevano alle FMA di prendersi cura dei loro piccoli perché esse dovevano andare a lavorare. Con la bontà e la saggezza si rese solidale con ogni sofferenza e bisogno e cercò di portare conforto e speranza a tante famiglie. Non aveva timore delle fatiche e dei sacrifici, tutto compiva con cuore gioioso e solo per amore di Gesù che tanto amava.

Suor Maria era responsabile dell'educazione di un centinaio di bambini. Era conosciuta ed apprezzata dalle mamme e anche dalle autorità statali. Nel lavoro era attiva e sacrificata, sempre gentile, serena e incoraggiante. Con benevolenza sapeva dare anche saggi consigli e orientamenti alle giovani madri. Aveva frequentato corsi di formazione e di aggiornamento pedagogico, sia organizzati dalla Chiesa sia dalle istituzioni statali, e per questo svolse con competenza per circa un trentennio la missione educativa.

Era un periodo difficile: le autorità statali comuniste erano in lotta contro la Chiesa e le istituzioni che svolgevano attività educative. Avrebbero voluto impossessarsi della casa delle suore e della loro opera. Suor Maria fu sempre prudente e vigilante in tutto, specialmente negli estenuanti controlli e nelle ispezioni alla scuola.

Una seria malattia al fegato interruppe la sua appassionata

attività tra i bambini. Venne operata, ma si ammalò di itterizia fino a rischiare la morte. Il Signore le concesse ancora alcuni anni di vita che trascorse come infermiera nelle case di Wrocław "S. Edvige" e di Ostrów Wielkopolski. Aveva ripreso discretamente la salute, ma non le energie. Fu comunque disponibile a collaborare nelle attività comunitarie e fu anche vicaria della casa. Poi nel 1991 venne trasferita alla comunità di Wschowa.

Ma la malattia peggiorava sempre di più, anche a causa del diabete. Suor Maria accoglieva disagi e sofferenze con pazienza senza mai lamentarsi, anzi sopportava con serenità quanto Dio le chiedeva. La preghiera per lei era sempre al primo posto e in questo modo le pareva anche più serena l'attesa dell'incontro definitivo con il Signore. Poco tempo prima della morte aveva scritto: «Sono una FMA felice e ringrazio Dio per il dono della vocazione religiosa e gli chiedo ardentemente che mi conceda di perseverare nella fedeltà a Lui fino alla fine». E la fine era già molto vicina.

Fu ricoverata all'ospedale di Wschowa per abituali esami di controllo. Durante un'esame clinico si sentì male. L'immediato soccorso dei medici però si mostrò impotente a salvarla. Era il segnale che era arrivata alla meta e serenamente si spense il 3 luglio 1993.

Suor Rusconi Pierina Antonia

di Giuseppe e di Uboldi Maria
nata a Fenegrò (Como) il 17 ottobre 1912
morta a Quito (Ecuador) il 2 febbraio 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Cuenca (Ecuador) il 5 agosto 1941

Pierina nacque in una famiglia profondamente cristiana. Lei stessa diceva: «I miei genitori furono due santi» e secondo le testimonianze, pare che la frase non fosse esagerata.

Trascorse l'infanzia con le sorelle Anna e Giacinta, maggiori di qualche anno di lei, respirando la saggezza della mamma e l'affetto del papà.

Troppo presto rimase orfana della mamma, tuttavia trovò nel padre un amore delicato e forte che l'aiutò a superare tante difficoltà e a trovare fiducia in se stessa.

Quando le sorelle scelsero di farsi religiose, Anna missionaria francescana e Giacinta FMA[1] ella affermò che mai avrebbe abbandonato il papà.
Ma la chiamata del Signore fu così irresistibile che, nonostante il grande dolore, accettò di lasciare il padre che rimaneva in casa con l'unico figlio.

A 20 anni Pierina entrò tra le FMA e trascorse a Bosto di Varese il periodo della formazione che la preparava alla professione religiosa.
Era felice della sua vocazione e ne irradiava la gioia quando il papà andava a visitarla.

La sua generosità la spinse ad una donazione più radicale: essere missionaria. Per questo occorreva la firma di accettazione da parte del padre e suor Pierina, dopo una lunga lotta interiore, riuscì a ottenerne il permesso.

Dopo tre anni di adeguata preparazione nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino, nell'agosto 1938 partì per l'Equatore, dove rimarrà per 54 anni donando il meglio di sé nelle diverse case dell'Ispettoria.
L'ispettrice suor Consuelo Quadra così la descrive: «Donna forte, intraprendente, volitiva, tutta donata a Dio e alla gioventù. Maestra, assistente e direttrice lasciò orme incancellabili di bontà, fermezza, ordine, organizzazione, osservanza, rettitudine e un grande amore all'Istituto».

La sua prima casa di missione fu quella di Quito "Colegio Dorila Salas". Come assistente riuscì a trasformare un gruppo di giovani intolleranti e indisciplinate, a far loro accettare ed amare, mediante la sua rettitudine e amabilità, quelle regole di vita utili alla crescita umana e cristiana. Dopo un anno fu trasferita a Cuenca dove fu maestra nella scuola elementare fino al 1948.

Nella Casa "S. Giuseppe" di Guayaquil fu per sei anni madre sollecita e amorevole verso tante bimbe orfane, offrendo loro una formazione e una professione per la vita. Nel 1949 fu nominata direttrice di questa comunità, e in seguito svolse lo stesso servizio di autorità nelle case "Maria Ausiliatrice" di Guayaquil, poi a Riobamba, Manta e Macas. In quest'ultima casa avvenne un doloroso incidente che la sconvolse. Nella cucina del collegio era scoppiato un incendio e la suora presente fu avvolta dalle fiamme. Impossibile descrivere la scena dolorosa e

[1] Suor Giacinta morirà a Castellanza il 29 dicembre 1990, cf *Facciamo memoria* 1990, 473-475.

le conseguenze che la poveretta dovette subire. Suor Pierina si adoperò in tutti i modi per alleviarle la sofferenza e la consorella ustionata ricordava, a distanza di anni, il prodigarsi incessante della sua direttrice e le tenere premure usate verso di lei.

Nel periodo in cui fu a Macas, ebbe modo di conoscere suor Maria Troncatti ora beata. Da lei riceveva consigli e orientamenti in circostanze particolarmente difficili. Nel 1971 fu trasferita a Quito "Suor Teresa Valsé" dove per un anno fu maestra. Per dieci anni lavorò poi a Quito Cumbayá fino al 1982.

Don Giovanni Palomino così la ricorda: «Conobbi suor Pierina nel 1972, quando l'ispettrice me la presentò come collaboratrice nell'attività del Centro di spiritualità "S. Patricio" di Quito. Si era agli inizi dell'opera ed era necessaria la presenza di una donna che, come Mamma Margherita avesse calore e tenerezza di madre per accogliere i giovani che a migliaia sarebbero convenuti da tutto l'Equatore.

Temperamento forte, con cuore di madre; spirito ardente e mano sempre aperta, intuitiva e intelligente, allegra e geniale quando le circostanze lo richiedevano.

Osservatrice e sensibile come Maria alle nozze di Cana, suor Pierina fece della sua esistenza una consacrazione radicale al Dio della vita. Abbiamo lavorato insieme per sette anni, completandoci meravigliosamente: io direttore spirituale di ritiri e di esercizi spirituali, e suor Pierina colei che dirigeva e provvedeva a tutto ciò che era necessario ad una casa di spiritualità. Sapeva trovare il tempo per tutto: dall'ordine della casa, al menù per i gruppi. Avvicinava ogni persona con rispetto e delicatezza confermando con la vita ciò che predicava con la parola.

Le giovani collaboratrici ricevevano da lei, oltre al giusto salario, anche una formazione umana e cristiana che ricordavano con affetto e gratitudine.

Con se stessa era esigente e radicale e pretendeva questo anche dagli altri procurando a volte inevitabili difficoltà. Quando si accorgeva di essere stata impulsiva, chiedeva umilmente perdono riparando con atti di bontà e di gentilezza.

Personalmente ebbi la fortuna di sperimentare la materna premura di suor Pierina.

Aveva cura della mia vocazione come della sua, dei miei problemi come dei suoi, persino la mia famiglia l'adottò come figlia. Si poteva avere la massima fiducia in lei perché dove metteva mano riusciva a portare a termine ogni impegno.

Sono convinto che molte conversioni e trasformazioni di persone siano nate dalla sua testimonianza di bontà e di donazione

serena. La morte di suor Pierina ci priva di un modello di vita religiosa a cui attingere».

Nel 1982 suor Pierina fu destinata alla missione di Sucúa dove si occupò ancora della scuola, poi dopo un anno passò a Cuenca dove restò fino al 1991 collaborando ancora con i Salesiani. Suor Pierina fu una vera contemplativa nell'azione. Di lei si può dire che possedeva fede viva e profonda pietà, unite a quell'instancabile tenacia e capacità di lavoro che ha segnato l'intero arco della sua lunga esistenza. Una lavoratrice innamorata di Dio, della sua bontà e della sua grazia, donna di preghiera, pur in mezzo a giornate che erano una corsa contro il tempo. Così la ricordano, consorelle, Salesiani, exallieve.

Colpita dal cancro, riuscì a lavorare nel noviziato di Quito per alcuni anni senza accorgersi del male che la minava. Collaborava con l'economa e riempiva le sue giornate di preghiera. Quando si costatò la gravità della malattia venne trasferita a Quito nella Casa "Maria Ausiliatrice" dove si abbandonò alla volontà di Dio e andò incontro al Signore nella pace.
Il medico che l'assisteva ebbe a dire: «Mi sorprende la serenità con cui questa suora va incontro alla morte. La sua pace si trasmette anche in me».

Ad un cenno di addio la direttrice le chiese: «Dove va suor Pierina?» «Vado in cielo!» rispose con un sorriso, e così il Signore l'accolse tra le sue braccia. Era la mezzanotte del 2 febbraio 1993, festa della Presentazione di Gesù al tempio.

Suor Salas Rosa

di Manuel e di Andosilla Isabel
nata a Callao (Perú) il 28 marzo 1908
morta a Lima (Perú) il 6 marzo 1993

1ª Professione a Lima Breña il 24 febbraio 1929
Prof. perpetua a Lima il 24 gennaio 1935

Rosa nacque in una famiglia saldamente cristiana, alla quale il Signore fece il dono di due vocazioni religiose salesiane: Guillermo e Rosa.
Da quanto raccontava il fratello, Rosita – come affettuosamente la chiamavano – era una ragazzina allegra e scherzosa e da preadolescente non pensava assolutamente ad essere suora, ma poco

a poco sentì la voce di Gesù che la chiamava a seguirlo.
Si distingueva per l'amore ai bambini poveri e per lo zelo apostolico; era un'animatrice entusiasta, giocava volentieri con loro, ed era anche una valida catechista.

Terminata la scuola elementare, con altre cinque compagne iniziò la scuola media nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Lima Breña. In quell'ambiente impregnato di spiritualità maturò la risposta alla vocazione. Il 5 agosto 1926 fu ammessa al postulato. Rosita, ricordando più tardi questa prima tappa della vita religiosa, diceva meravigliata: «Mi sembrava di essermi lanciata ad una avventura troppo grande. Dicevo tra me: "Ci riuscirò? Potrò andare avanti?". Avevo dei dubbi, anche se nel mio cuore mi sentivo sicura perché sapevo che era stata la Madonna a portarmi nella sua casa e che Lei mi avrebbe aiutata».

Nonostante il temperamento «fin troppo allegro, aperto, vivace e spontaneo», come costatava una compagna di noviziato, per cui Rosita dovette sempre lottare per superarsi, la Madonna l'aiutò a giungere alla professione religiosa il 24 febbraio 1929. Suor Rosita fu destinata alla casa di Lima Breña come maestra nella scuola elementare, catechista, assistente delle educande e nell'oratorio festivo. Era una festa per le oratoriane: ogni domenica aveva per loro una novità con la quale le intratteneva in allegria. Il teatro e la musica erano i mezzi di cui si serviva per alimentare la loro gioia e attirarle alla frequenza all'oratorio.

Anche nella scuola era allegra, entusiasta e creativa, pur essendo esigente. La formazione e la preparazione ricevuta negli anni di formazione l'avevano portata gradualmente a maturare e ad essere «un'ottima religiosa salesiana educatrice», come la definì l'Ispettore scolastico in una visita alla sua classe nella Scuola "Maria Ausiliatrice" di Lima Breña.

In suor Rosa spiccava l'amore all'Eucaristia e una filiale fiducia in Maria. In lei si era sviluppato un grande senso di responsabilità per cui le superiore non dubitavano ad affidarle incarichi per il buon andamento della casa e soprattutto per l'assistenza delle educande.

Nel 1932 suor Rosita riceve una nuova e impensata obbedienza: andare a La Paz, in Bolivia, in una fondazione recente, poverissima. Viaggia con la sua direttrice, destinata anche lei a quest'opera. «Nell'ambiente che ci circonda la povertà è regina, come pure nella casa che abitiamo» come scrive al fratello sacerdote Salesiano con il quale comunica con frequenza. E continua: «Ma la missione è bellissima!». Era infatti un'opera significativa per la formazione delle ragazze: una scuola di economia domestica destinata a favorire un centinaio di indigene dei dintorni.

Di ritorno in Patria, dopo sei anni, arricchita di esperienze nuove, suor Rosita continua a donare se stessa in varie scuole ed oratori: Huancayo, Callao, Lima Breña e Barrios Altos. È dovunque maestra e assistente apprezzata che sa inculcare nel cuore delle allieve l'amore alle missioni e il valore delle piccole rinunce per amore di Dio e per l'estensione del suo Regno. Lavora con vero spirito salesiano per la maggior parte della vita nella casa di Lima. La comunità gode della sua presenza allegra e attiva, dei suoi scherzi, della sua passione per la musica e il teatro, delle ricreazioni, delle belle passeggiate. Con il suo amore alla vita e alle cose belle contagia suore e allieve.

Nelle difficoltà ricorre a Gesù Eucaristia al quale si rivolge con confidenza e semplicità. Dimostra l'amore alla Madonna con piccoli atti di virtù e offrendole il rosario completo ogni giorno. Ogni anno per la festa di Maria Ausiliatrice, il 24 maggio, immancabilmente si offre a preparare la statua della Madonna nella vicina parrocchia salesiana per la solenne processione per le principali vie della zona. Più tardi, quando le forze le vengono meno e deve lasciare la scuola, con il permesso dell'autorità ecclesiastica, si offre a portare l'Eucaristia agli ammalati e anziani della parrocchia.

Finché la salute glielo permette, prepara ogni anno il presepio in un angolo della cappella nella casa ispettoriale. Sa coinvolgere tante persone alle quali annuncia il grande mistero dell'Incarnazione e le dispone così ad accogliere la grazia del Natale. Suor Marie Jehl, con la quale suor Rosita vive tanti anni nella casa ispettoriale, ricorda con quanto amore e gioia prepara ogni anno il suo "Belén"! Allestisce anche con cura il carrello che deve portare la Madonna in processione. È tutta una festa che lei gusta in anticipo coinvolgendo le consorelle e le giovani.

Parlando della sua semplicità, suor Nency Segura, che è stata sua direttrice nella casa di Lima Barrios Altos, dice: «Suor Rosita era un'anima semplicissima, ma di una fede profonda. A volte trovandomi vicino a lei mi sembrava di aver accanto una bimba per la sua ingenuità e trasparenza. Suor Rosita non faceva soffrire nessuno, piuttosto soffriva lei in silenzio».

Nel 1979 celebra con gioia il giubileo d'oro della professione religiosa, circondata dalla famiglia, in particolare dal fratello don Guillermo, dalle superiore e da un numeroso gruppo di suore provenienti dalle case vicine di Lima, Callao e Chosica, mentre nel suo cuore gusta profondamente il senso spirituale di quella festa.

Negli ultimi anni avverte che il Signore non tarderà a chiamarla, per continuare in cielo le belle feste salesiane. Egli

le è veramente vicino. Un'arteriosclerosi la colpisce gravemente, tanto da costringerla a una completa immobilità, oltre alla perdita quasi totale della memoria, per cui deve dipendere totalmente dagli altri. È un tempo di logorante purificazione per la cara consorella. La sofferenza essenzializza e rende trasparenti. Infatti in questi ultimi anni gli occhi di suor Rosita rivelano una particolare luce di bontà e tenerezza. Vive in atteggiamento di preghiera questa malattia, in attesa della chiamata del Signore.

Purificata dal dolore, giunge per lei il giorno tanto atteso e sospirato: il 6 marzo 1993 lo Sposo viene a prenderla per ricompensarla dei 64 anni di fedeltà a Lui e trasfigurare nella gioia della beatitudine eterna le sue rinunce, le sue lunghe ore di solitudine passate nel silenzio dell'incomunicabilità.

Suor Salman Natalina

di Giadallah e di Nijine Iacub Jusef Deek
nata a Betlemme (Israele) il 6 gennaio 1920
morta a Damasco (Siria) il 16 giugno 1993

1ª Professione a Betlemme il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Betlemme il 5 agosto 1951

Il cammino terreno di suor Natalina è segnato dalla croce dall'inizio alla fine. È stato un percorso doloroso sia dal punto di vista fisico che morale.

Unica figlia tra due fratelli, Miladeh come la chiamavano affettuosamente in arabo, soffrì fin da piccola la lontananza dei genitori che, per motivi di lavoro, lasciarono la Palestina per emigrare in America. Lei visse con una zia dall'infanzia fino alla giovinezza e quindi gli anni più delicati della crescita furono segnati da una profonda nostalgia dei genitori.

Conobbe le FMA a Betlemme e all'età di 22 anni chiese di iniziare il tempo della formazione alla vita religiosa salesiana. Il 31 gennaio 1943 fu ammessa al postulato a Gerusalemme, poi trascorse i due anni di noviziato a Betlemme dove emise i primi voti il 5 agosto 1945.

Dopo la professione suor Natalina fu per tre anni maestra nella scuola elementare di Gerusalemme; dal 1948 al 1954 svolse la stessa missione a Damasco in Siria, poi per due anni a Kartaba in Libano. Nel 1956 chiese di essere avvicinata al fratello emigrato

nella Repubblica Dominicana e quindi fu ancora maestra nella casa di Santo Domingo fino al 1960.

Del periodo in cui suor Natalina fu impegnata nella scuola, ci restano alcune significative testimonianze. Una FMA racconta – purtroppo senza precisare a quale scuola si riferisce – di essere stata accompagnata da piccola alla casa delle suore, che erano da poco arrivate in quel luogo. Il papà voleva iscrivere la figlia presso quelle religiose e soprattutto vedere come era l'ambiente. Suor Natalina si trovava in quel momento nell'ufficio della direzione e quindi accolse quel signore con molta gentilezza. Egli all'uscita si rivolse alla figlia e le disse: «Ricordati che desidero che tu cresca fine ed educata come quella suora. Ora sto tranquillo perché so che sarai in buone mani».

La testimonianza è confermata da un'altra consorella che era stata sua alunna: «Era mia maestra quando ero bambina. Era benvoluta dalle alunne e anche dai genitori e questo perché aveva un tratto gentile e ci voleva bene. Quell'atteggiamento delicato verso gli altri non l'abbandonò anche nel periodo della malattia».

Suor Natalina nel 1960 tornò nell'Ispettoria di origine e restò un anno a Cremisan in aiuto per le attività comunitarie. Fu poi economa nell'ospedale di Aleppo, poi a Kartaba e a Damasco fino al 1970. Una consorella che visse con lei ad Aleppo così scrive: «Mancavano le cose più necessarie per un ospedale. Come economa lei era preveniente e servizievole nonostante le grandi difficoltà che doveva affrontare. Arrivava a tante finezze verso di noi e soprattutto era attenta a donare ai poveri quanto avevano bisogno con larghezza di cuore. Amava molto la natura e si occupava dei fiori per rendere più accogliente l'ospedale, anche se si era povere. Svolgeva il suo compito con responsabilità e diligenza fino a quando non fu colpita da un grave esaurimento fisico e psichico».

La malattia infatti le tolse ogni possibilità di lavoro e, solo in alcuni periodi di miglioramento, continuò a prodigarsi per gli altri. Fu accolta per un anno all'Ospedale di Aleppo, poi nella casa di Kahhale in Libano per cure specifiche. Suor Natalina ebbe poi per alcuni anni ancora la gioia di sentirsi utile e si dedicò, per brevi periodi, ad attività comunitarie nelle case di Tabarja, Kahhale, Damasco e Nazareth. Nell'Ospedale di Damasco restò dal 1979 fino al termine della vita.

Era molto sofferente e comprendeva molto bene la gravità della sua situazione che le causava depressione e sconforto. I suoi occhi semplici e buoni parevano implorare sicurezza per le sue paure. Il suo cuore sofferente cercava quell'affetto di cui era stata privata fin da piccola e sentiva il bisogno di comprensione, di vicinanza fraterna.

Una delle note caratteristiche di suor Natalina era la gratitudine per quello che le si donava per sollevarla lungo la salita silenziosa al Calvario. Per la sua grande bontà d'animo sperimentò tanto affetto da parte delle consorelle che le restarono accanto a volte impotenti nell'offrirle quell'aiuto che avrebbe desiderato. In un giorno di grande scoraggiamento disse ad una consorella: «È meglio avere un cancro che avere questa malattia… o è meglio morire!».

Ultimamente comunicava solo con il sorriso che donava a tutti come segno di riconoscenza. La sua ispettrice così sintetizza la vita di suor Natalina: «Emergevano in lei soprattutto due note distintive: l'interesse per chi era nel bisogno, che esprimeva con discrezione, affetto e costante premura, e la docilità alla volontà di Dio che coltivò lungo tutta la vita. Per l'Istituto e per la Chiesa suor Natalina è stata un *Amen* a quello che il Signore ha permesso di dolore e di offerta e un *Magnificat* per la sua disponibilità ad accettare con serenità e pace la volontà del Padre anche nelle ultime ore».

All'alba del 16 giugno 1993, circondata dalle sorelle della comunità in preghiera e dal cappellano dell'ospedale, suor Natalina, all'età di 73 anni, purificata dal dolore fu chiamata da Gesù ad immergersi nello splendore della Pasqua eterna.

Suor Sánchez Olga Leticia

di Antonio María e di Ramírez Esther
nata a Tabio (Colombia) il 26 agosto 1932
morta a Bogotá (Colombia) il 2 ottobre 1993

1ª Professione a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1954
Prof. perpetua a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1960

Antonio Sánchez ed Esther Ramírez ebbero tre figli: Alejandro, Olga Leticia e Guillermina. Vivevano a Tabio, non lontano da Bogotá.

Olga Leticia nacque il 26 agosto 1932. Visse un'infanzia gioiosa, imparando dai genitori i valori della vita cristiana. Finché le fu possibile, frequentò la scuola del suo piccolo centro abitativo, poi per i corsi superiori entrò in collegio a Soacha, in un ambiente salesiano vivace e formativo.

Leticia, come veniva abitualmente chiamata, non aveva

mai cercato di approfondire personalmente la sua fede. Andava in Chiesa, pregava, ma così, per abitudine perché aveva imparato a farlo fin da piccola, senza porsi nessuna domanda; né rifiutava, né faceva proprio quanto andava vivendo. È lei stessa a confessarlo in un suo scritto.
Poi un giorno, verso la fine degli studi, durante un corso di esercizi spirituali per le ragazze della scuola, tutto cambiò.
Durante una delle conferenze fu colpita da questa frase di suor Elisabetta della Trinità: «Ho trovato il cielo in terra, perché il cielo è Dio e Dio abita in me».
«Mai nella mia vita – ricordava suor Leticia – avevo udito qualcosa di simile. È possibile, mi domandavo, che Dio viva in me e con me? In modo che non mi trovo mai sola? E che Dio mi ascolti, mi comprenda, mi ami?». «Mentre uscivo dalla sala vidi tutte le cose sotto una luce speciale. Cambiava il panorama della mia vita. Mi sentivo piena di gioia. Non dissi niente a nessuno, ma sentivo in me qualcosa di grande».

All'inizio del nuovo anno scolastico Leticia tuttavia si sentì profondamente a disagio: non voleva rientrare in collegio. Disse in casa che non voleva più studiare e la mamma rispose che, sì, andava benissimo, ma doveva scegliersi un'altra occupazione perché nessuno aveva il diritto di poltrire. Entrò per caso nella questione anche l'assistente generale delle alunne interne. Alla fine fu deciso che Leticia avrebbe, sì, interrotto gli studi come desiderava, ma avrebbe frequentato il collegio come insegnante delle bimbe più piccole.
Non era l'ideale ma fu così, almeno per qualche tempo. D'altra parte non era proprio vero che lei non volesse più studiare. Era rimanere lì che le dava un'apprensione senza nome. Perché si trovava a disagio in quello che era stato il suo caro collegio?

Quando sopraggiunse il mese di maggio, Leticia volle onorare la Madonna nel modo più totale e completo. Per questo si propose una serie di rinunce, di generosità e di incontri di preghiera che la riempirono di gioia. Il 24 maggio poi fu per lei una giornata tutta di felicità. Alla sera, mentre saliva le scale del collegio, le sgorgarono le lacrime; erano un'espressione di gioia ma anche di nostalgia. Leticia era contenta anche perché stava per lasciare il collegio e tornarsene a casa, ma nello stesso tempo sentiva che qualcosa le sarebbe mancato per sempre.
Incontrò la sua assistente che le chiese: «Perché piangi?». «Perché non passerò mai più una giornata come questa». «Ma se tu vuoi, tutta la tua vita sarà bella così». «E come? In che modo?». E la risposta fu chiara e incisiva: «Se tu dirai "sì" al Signore che ti chiama alla vita religiosa salesiana».

Leticia rimase colpita e scoprì il perché di tutte le sue esitazioni interiori. «Da quel momento tutto fu una preparazione al mio ingresso come aspirante nell'Istituto».

Iniziò l'aspirantato a Bogotà nel 1951 e fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1952. La professione religiosa di suor Olga Leticia porta la data del 5 agosto 1954.

Poi la sua scheda personale registra la sua presenza nelle case di Bogotá, San Cristobal, Cali, Popayán, Medellín. Si susseguono le voci di "studente", "insegnante", "assistente"; e poi "direttrice", "coordinatrice accademica", "vicaria".

Sono annotati i seguenti titoli di studio: maestra nella scuola elementare, diploma universitario in fisica e matematica, diploma di pastorale catechistica, laurea in filosofia e scienze religiose, certificato di abilitazione alla gestione scolastica e altri ancora.

Suor Leticia iniziò la sua missione nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Bogotá. Suor Elvia Osorio dice che le ragazzine le volevano bene perché la vedevano amabile, entusiasta e desiderosa di tutto quello che era meglio per loro. Fu poi per dieci mesi, nel 1957, all'estero, in Venezuela, a San Cristóbal, dove avevano urgente bisogno di un'insegnante di matematica.

Tornata in patria, insegnò per otto anni a Cali. Le exallieve di quel tempo attestano: «Era una FMA tutta speciale. La trovavamo sempre disposta ad ascoltare le nostre inquietudini adolescenziali. Rendeva vivi per noi i grandi ideali della donazione cristiana. Ci indicava strade impegnative e noi capivamo che non si trattava di semplici parole».

«Avevo perso la mamma da piccola e in casa avevo trovato non poche difficoltà. Suor Leticia mi fu accanto passo passo, con grande pazienza, aiutandomi a sciogliere i miei grovigli interiori e a distendermi nella pace».

Poi suor Leticia, tra il 1966 e il 1972, viene a trovarsi in tre diverse case di Bogotá, per le esigenze dei suoi studi universitari di Scienze Religiose. Studia e intanto insegna e svolge la missione di assistente.

Dopo la laurea, viene mandata come direttrice a Gigante, responsabile della Scuola "Normale Nazionale". La comunità delle suore vede subito la sua amichevole amabilità.

Pochi mesi dopo il consiglio ispettoriale decide però di ritirare le suore, alla scadenza del contratto stipulato con il governo. Si soffre perché, al di là della scuola statale, a Gigante si può fare molto bene; grandi sono le necessità della popolazione.

Proprio in quel tempo arriva in visita madre Emilia Anzani, così, dopo alterne vicende, si rinnova, il contratto col governo su basi più aggiornate e con misure appropriate per quanto riguarda il

personale necessario all'opera.

Verso la fine dell'anno però succede una cosa nuova: si divide in due l'Ispettoria, così suor Leticia lascia la comunità di Gigante e va ad assumere la direzione di quella di Cali.

Vi rimane tre anni, dedicandosi soprattutto alle ragazzine povere, alle mamme rimaste sole con il peso della famiglia. La cronaca annota momenti di iniziative festose finalizzate a risvegliare nella gente dei dintorni un più vivo e autentico senso di religiosità.

Il 7 dicembre 1975 dice: «*Despedida*. La direttrice se ne va a Popayán come assistente generale e coordinatrice degli studi. Quando arrivò, suor Leticia si trovò subito in difficoltà. Quando lei compariva da una parte del cortile, le ragazze scomparivano dal lato opposto. Capitava che ne rimanesse qualcuna, o per lentezza nell'andarsene, o per un innato senso di buona educazione. Così accadde a Teresita Verhelst. Aveva in un sacchetto una collezione di portachiavi. Suor Leticia li guardò e disse: «Ne manca uno». «Quale?». «Quello che rappresenta la Madonna. Te lo darò io». Dopo qualche giorno, la ragazzina le disse: «Lei fa come i politici. Promette e non mantiene». E suor Leticia pronta: «Sai, ho pensato che te lo dovresti guadagnare con un buon voto in trigonometria». Così la ragazzina ebbe il voto e il portachiave. E il clima cambiò con tutto il gruppo.

Nel giugno 1980 suor Leticia continuò la sua missione educativa in un'altra sede: al Collegio "Suor Teresa Valsé" di Bogotá, per passare, tre anni dopo, alla Casa "Maria Ausiliatrice" in qualità di direttrice.

Le suore la ricordano così: «Sapeva trarre il meglio da ciascuna persona». «Affrontava le difficoltà con intelligenza e con un pizzico di umorismo». «Mi sentivo sostenuta dalle sue parole piene di saggezza e comprensione. Avevo la mamma inferma, ospite della nostra comunità. Suor Leticia era delicatissima e sinceramente amica».

Fu poi per qualche anno nell'Ispettoria di Medellín "Madre Mazzarello", dove lasciò un ottimo ricordo di sé. Fu un tempo di ricupero delle forze fisiche che si erano accasciate e, di conseguenza, anche di quelle psichiche, che avevano ceduto all'esaurimento.

Ritornò nella sua Ispettoria, a Popayán, nel 1989. Poi, lavorò ancora a Cali.

Qualcosa in lei incominciava a scricchiolare, ma non pareva che ci fossero veri e propri problemi. Era vicaria locale, si occupava di gruppi giovanili, gestiva la scuola per catechisti. Questo era per lei un campo privilegiato, a cui si donava con gioia. Partecipava ad incontri e a corsi di aggiornamento, anche in località

non proprio vicine, preparava sussidi. Si occupava dei Cooperatori Salesiani e svolgeva attività di direzione scolastica.

Scrisse di lei riferendosi a quei tempi suor María Cristina Villegas: «Era una donna di forte spiritualità e di grande generosità apostolica. Aiutava le ragazze bisognose a rafforzarsi in matematica e si donava in molteplici altre occasioni».

Quando spuntò il 1993 suor Leticia dovette incominciare a parlare dei dolori che soffriva soprattutto a una spalla. Tuttavia continuò nei suoi compiti, partecipando a un comitato diocesano, seguendo gli esercizi spirituali per i Cooperatori; e così via. In maggio però, con sorpresa di tutti, fu ricoverata in ospedale. Una brutta bronchite? No; qualcosa di molto più grave. Si trattava di cancro al polmone. Fu operata, ma…

I familiari insistettero perché fosse trasferita a Bogotá; e questo avvenne il 23 giugno. Fu portata alla Casa di cura "S. Cecilia". In quel momento suor Leticia pensava ancora che le fosse possibile guarire, ma un oncologo di grande fama vide subito che ormai la fine incombeva.

A poco a poco se ne rese conto anche lei e si abbandonò al Signore. Quando le domandarono se aveva paura della morte, rispose: «Perché paura? È l'incontro col Signore».

Uno di quei giorni disse all'ispettrice: «Sto mercanteggiando col Signore. Io accetto quello che Lui mi sta chiedendo e Lui in cambio darà grazia e gioia a tutte le persone che mi circondano e a quelle con cui stavo lavorando».

All'inizio di luglio le fu ancora possibile scrivere un grande "Grazie": grazie a Dio per la sua immensa bontà e misericordia, grazie ai suoi familiari, grazie alle superiore, alle consorelle, ai sacerdoti, alle exallieve e a tutte le persone con le quali era venuta a contatto.

Poi il 2 ottobre 1993, all'età di 61 anni, le si aprirono le porte del cielo dove incontrò il Signore e Maria Ausiliatrice che tanto aveva amato.

Suor Sanna Giuseppa

di Luigi e di Massa Fedela
nata a Guspini (Cagliari) il 1° febbraio 1912
morta a Cagliari il 17 settembre 1993

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Santulussurgiu (Cagliari) il 5 agosto 1943

Giuseppina era la primogenita di quattro sorelle e tre fratelli. Di questi, due morirono a quattro e a sette anni. L'altro formò una bella, numerosa famiglia con nove figli.
Quando Giuseppina aveva nove anni, nacque la secondogenita, per cui la sua infanzia la trascorse soprattutto con la cugina Giuseppina Sanna Saba, che sarà anche lei FMA.
«Stavo sempre con le suore – racconterà suor Giuseppina – e con loro mi trovavo tanto bene perché erano buone e sempre allegre». E da loro non solo imparava a cucire insieme con le compagne, ma aiutava con gioia a pulire le aule e a fare tanti altri servizi. Alla domenica poi, all'oratorio, si fermava fino a quando le suore "le mandavano via".

Suor Giuseppina non ha mai avuto paura dei sacrifici. Da ragazza, la mattina presto, percorreva tanti chilometri di strada a piedi per portare il cibo e l'acqua ai mietitori che lavoravano in campagna. Vi andava digiuna per poter partecipare alla Messa alle ore 9 al ritorno e fare la Comunione. È lei che racconta: «Una volta ho sognato – ma io dicevo sempre che ero sveglia – una bella Signora che mi veniva incontro. Aveva in mano qualche cosa, ma non capivo "che cosa". Ho avuto paura. Allora ho chiamato: "Mamma! Mamma!". Ho poi interpretato che era la Madonna che mi chiamava.
Un primo venerdì del mese c'era l'adorazione in Chiesa; ero così felice di stare con Gesù che mi sembrava che il Sacro Cuore si muovesse. Alle ore cinque del giorno dopo ero in Chiesa pronta per confessarmi; il confessore mi disse deciso: "Tu hai vocazione!". E la direttrice mi ripeteva sovente: "Giuseppina, quando mi dai la chiave del tuo cuore?"».

A 22 anni, il 25 gennaio 1934, con tanto dolore della famiglia e anche suo, partì per Roma con altre due compagne. L'ultima sorellina, Ginetta, aveva circa due anni. Anche lei diverrà FMA[1], per cui la direttrice di Guspini affermava: «Giuseppina

[1] Suor Gina è ancora vivente nel 2018.

apre la porta dell'Istituto e Ginetta la chiude». Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1934 nella casa del Testaccio a Roma. Raccontava: «Prima degli esercizi spirituali, ho collaborato anch'io a strusciare il dormitorio, ma ho fatto uno sforzo ed ero tanto sudata, per cui quella sera sono andata a letto col mal di schiena e la febbre, così non feci la vestizione e ho dovuto aspettare un anno».

Emessi i voti a Castelgandolfo il 5 agosto 1937, lavorò per un anno in noviziato come guardarobiera e in seguito svolse lo stesso servizio nelle case di Roma "Sacro Cuore" e "Sacra Famiglia" fino al 1942. Fu poi mandata in Sardegna dove espresse le sue belle doti di lavoratrice precisa e instancabile nelle comunità di Monserrato, Cuglieri e Santulussurgiu nella casa addetta ai Salesiani. Nel 1963 tornò a Roma nella Casa "Sacro Cuore" e dopo tre anni andò a Sanluri. Dal 1967 lavorò a Perugia e a Civitavecchia ancora come guardarobiera e in seguito passò a Roma "S. Cecilia" come portinaia fino al 1983. Lo stesso incarico lo adempì per otto anni a Monserrato e dal 1991 si trovava a Cagliari in riposo.

Suor Giuseppina era semplice, buona, arguta nelle conversazioni. La sua laboriosità la sostenne sempre anche negli ultimi anni. Infatti portava sempre con sé il "chiacchierino", con il quale riempiva ogni momento libero preparando bei ricami da offrire in dono. Amava molto l'Istituto e ad ogni semplice desiderio delle superiore rispondeva con prontezza e generosità.

Anche se anziana e malandata in salute, non mancava mai ai momenti comunitari, specialmente alla partecipazione alla Messa. La preghiera era la sua forza e la *via crucis* una pratica quotidiana di meditazione e di compassione con il dolore di Gesù. Devotissima della Madonna, recitava con fedeltà il rosario e pregava con fervore San Giuseppe, di cui si gloriava di portare il nome.

Una sua direttrice, suor Salvatrice Burgo, scrive: «Suor Giuseppina era una FMA semplice, dedita alla preghiera e al lavoro, disponibile a quanto le si chiedeva ed era nelle sue possibilità attuare. Lavorava senza perdere un minuto di tempo per poter offrire alle superiore qualche dono da presentare ai benefattori. Era una persona che non avanzava pretese di nessun genere».

La sorella di suor Giuseppina così la ricorda: «Quando lei partì per rispondere alla chiamata del Signore io avevo 18 mesi. Tornò per la prima volta in famiglia quando avevo 11 anni. Le mie sorelle mi parlavano molto di lei. A me scriveva belle letterine, specie in occasione delle principali feste della Madonna

e nel mese di maggio, esortandomi a viverle con fervore. Quando suor Giuseppina veniva in famiglia, mi colpiva la sua profonda serenità.
Raccontava con entusiasmo qualche episodio della vita di don Bosco; quando parlava di Maria Ausiliatrice, mi dava l'impressione di una persona che viveva con Lei ed era compenetrata da una profonda fiducia filiale. Gesù Sacramentato era il centro della sua vita e sono certa che lo stia godendo faccia a faccia in Paradiso.
Diceva sovente che il purgatorio voleva farlo su questa terra, impegnandosi – su consiglio della sua direttrice – a non lamentarsi mai e a soffrire tutto per amore.
Nelle consorelle che l'hanno assistita durante la malattia ha destato grande stupore, perché suor Giuseppina, anche quando le facevano le medicazioni assai dolorose, non si lamentava mai. Il grande desiderio di andare presto in Paradiso a godere Gesù, che durante tutta la vita aveva amato, e il grande affetto per la Mamma del cielo le hanno dato la forza di soffrire e offrire con tanta generosità».

Una semplice caduta la immobilizzò per 40 giorni durante i quali visse di preghiera, di offerta, non solo senza lamentarsi, ma riconoscente per ogni servizio che le veniva reso. La Madonna, il 17 settembre 1993, è venuta a prenderla, mentre la direttrice e la sorella suor Gina, accanto a lei, insieme pregavano.

Suor Savarè Grazia Maria

di Antonio e di Oltrasi Giuseppa
nata a Lodi il 2 giugno 1907
morta a Milano il 24 ottobre 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Santiago (Cile) il 4 agosto 1935

Nella famiglia Savarè «la religione si respirava come l'aria». Papà Antonio, che da giovane frequentava l'oratorio di Milano via Commenda, prima sede salesiana nella città, ogni domenica, quasi subito dopo pranzo, girava per le strade dei dintorni suonando a gran distesa uno squillante campanello per ricordare a tutti che l'ora del catechismo era vicina.
Sposò poi Giuseppina Oltrasi, una donna solidale con i poveri, a cui, appunto la domenica, faceva or qua or là una visita por-

tando qualcosa che le era costato rinuncia e sacrificio; e a fare altrettanto abituò poi anche i suoi figli.

Ma diamo ora uno sguardo alle due famiglie. Nella famiglia Savarè i fratelli Bernardo e Luigi divennero sacerdoti: Bernardo Salesiano; Luigi diocesano. Il vescovo di Lodi affidò a don Luigi la responsabilità di parecchi oratori ed egli li seguì con cuore missionario, tanto da essere chiamato "il don Bosco di Lodi". Morì dopo oltre 40 anni di missione, in fama di santità. Gli fu dedicato anche un monumento. Papà Antonio, coinvolgendo anche la propria famiglia, lo aiutava quanto poteva, tanto da essere soprannominato "il Grigio" del fratello.

Nella famiglia Oltrasi un fratello della signora Giuseppina era sacerdote e parroco; una sorella era Suora di Maria Bambina; un'altra era entrata in un convento di clausura. C'era in famiglia anche un maestro musicista, compositore, organista nella basilica di Sant'Ambrogio.

Tra gli altri familiari più giovani: un fratello di Maria Grazia, Tarcisio, era divenuto Salesiano in giovanissima età. Partì poi per il Cile e, in seguito, fu segretario del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone. Un cugino, don Mario Acquistapace, fu missionario in Cina, tutto dedito alla cura dei lebbrosi.

In questo clima familiare sembrò quasi ovvio che anche Maria Grazia aspirasse ben presto alla vita religiosa. In casa si pregava insieme e alla sera si verificava la risposta data al Signore durante la giornata. Ed era papà Antonio ad animare quei momenti di spiritualità.

Dopo la scuola dell'obbligo Maria Grazia fu mandata a Nizza Monferrato per frequentare l'Istituto Magistrale. Si trovò in un clima tutto permeato di spirito mornesino e ne fu conquistata, tanto che chiese di poter essere accolta come aspirante. Visse il noviziato a Casanova e là emise i voti il 6 agosto 1929, anno della beatificazione di don Bosco.

Due mesi dopo partì per il Cile. Vi arrivò, dopo un lungo viaggio in mare, proprio nei giorni in cui suo fratello Tarcisio era chiamato dai suoi superiori a compiere il tragitto inverso. Don Tarcisio e suor Maria Grazia non si poterono nemmeno incontrare. Suor Maria Grazia, a Santiago, rimase 22 anni, in un apostolato educativo intenso e generoso. Fu insegnante di scienze, di religione e ben presto anche di lingua spagnola. Era creativa ed originale; voleva bene alle alunne. Comunicava loro con spontaneità il senso della storia salesiana all'interno della storia della Chiesa.

Più tardi, nel 1951, a causa di notevoli problemi di salute, lasciò il Cile e tornò in Italia. Entrò a far parte della comunità

di Milano via Bonvesin de la Riva, dove rimase nove anni; poi, dal 1960 fino alla sua partenza per il cielo, fu nella Casa "Maria Immacolata" in via Timavo.

Nell'una e nell'altra sede il suo compito fu di carattere specificamente catechistico. Insegnava religione nella scuola e poi estendeva la sua azione nella diocesi, animando la formazione di catechiste e catechisti operanti nelle parrocchie e negli oratori.

Una consorella, che la seguì molto da vicino, si esprime così: «Fu un crescendo di preparazione, aggiornamenti, redazione di sussidi al fine di rendere la catechesi più accessibile e gradita alle ragazze, ai giovani, alle mamme che partecipavano alla sua scuola. Era "avida" di conoscere e approfondire il Magistero della Chiesa e sempre disponibile ad accogliere e a "perdere tempo" con chi le chiedeva aiuto».

A proposito dell'attività catechistica una suora così la ricorda: «Il lavoro di ricerca, di sintesi, di indici ed altro non la stancava mai. Soltanto l'ubbidienza poteva frenarla. Era sempre ansiosa di finire in fretta un lavoro per incominciarne un altro; non era mai sazia. Dal suo ciclostile uscirono migliaia di fogli per le scuole di formazione catechistica e per l'aggiornamento di tutte le comunità dell'Ispettoria. Furono moltissime anche le copie, da lei diffuse, del suo libro *Parole di cielo*, che riportava i sogni di don Bosco e del volumetto *La sua parola* che raccoglie frasi di madre Mazzarello. Originale anche il *Codice stradale* che distribuiva a giovani e a FMA. Sacrificò inoltre tempo ed energie a un lavoro di ricerca sui Santi. Andava presso diversi Istituti religiosi per chiedere informazioni. Si recò diverse volte a Roma per la correzione delle bozze dei suoi tre volumi: l'opera poi non fu pubblicata per un disappunto con il responsabile della stampa; e questa fu per lei una grande sofferenza».

Era anche molto esigente per tutto quello che riguardava la musica sacra. Le persone a cui suor Maria Grazia dedicava tutto il suo impegno la ricordano con riconoscente ammirazione. Ecco una testimonianza di una catechista: «Vedemmo un giorno arrivare a Brugherio una piccola suora non più giovane, e ci accorgemmo presto che si trattava di un dono che ci faceva il Signore. Da Milano a Brugherio suor Maria Grazia arrivava dopo aver viaggiato in tram, in trenino e poi anche, per un tratto, a piedi. Tutto il nostro gruppo arrivò a ricevere il "mandato" di catechiste, che ci permise di prenderci cura dei bambini e anche di venire a contatto con le loro mamme».

Una consorella così attesta: «Da tempo sentivo il bisogno di approfondire la mia fede, di conoscere meglio la Parola di

Dio e un bellissimo giorno arrivò suor Maria Grazia, che mi diede subito fiducia». «Suor Maria Grazia è stata per me come un raggio di sole che ha illuminato la mia mente e ha dato al mio cuore un grande desiderio di scoprire Dio».

«Gli incontri con suor Maria Grazia erano per me di tale interesse che per niente al mondo vi avrei rinunciato. Era una gioia per me stare ad ascoltarla. Fu il più bell'incontro spirituale della mia vita».

Una catechista laica così si esprime: «Suor Maria Grazia viveva per noi. Per noi "sue mamme", come affettuosamente ci chiamava, spendeva ogni attimo della sua giornata. Preparava per noi tutta una miniera di materiale per le nostre lezioni».

Suor Maria Grazia è da considerare anche per quanto riguarda il carattere. Il bianco e il nero, presenti in tutti noi, nella sua personalità spiccavano con una certa forza, tanto da avvicinarle molte persone e da renderne altre piuttosto caute quando la dovevano avvicinare. C'era in lei uno spirito polemico che non si manifestava, o almeno non colpiva, quando gli interlocutori appartenevano al suo mondo catechistico, in particolare in quello delle "sue mamme". In casa invece, con le consorelle, a volte lei manifestava in modo abbastanza sottolineato le sue contrarietà per ciò che non le appariva consono ai propri criteri di perfezione.

Le catechiste laiche erano destinatarie della sua azione apostolica; erano creature ancora bisognose di attenzioni e di cure; le consorelle invece erano persone che condividevano, o almeno, secondo i suoi schemi mentali, avrebbero dovuto condividere con più entusiasmo i suoi ideali apostolici. Una suora così la ricorda: «Inizialmente suor Maria Grazia mi pareva una figura un po' contraddittoria, sia per quanto riguardava la liturgia, sia per alcuni suoi punti di vista un po' troppo personali, che a volte rendevano difficile il dialogo. Provavo un po' di disagio nei suoi riguardi, ma poi ho capito che tutto si riduceva a un fuoco di paglia: suor Maria Grazia non teneva rancori e tutto si riappacificava».

«Sensibilissima, era facile allo scontro, se contraddetta o frenata nel suo giudizio, che esprimeva sempre con libertà. La sua felice memoria le permetteva di ricordare parole e atteggiamenti che l'avevano ferita, perciò ragionava e si sfogava. Qualche volta riconosceva di essere portata a vedere sempre il "puntino nero" e perciò, quando ne era un po' convinta, se ne andava. Altre volte invece era inutile discutere. Eppure suor Maria Grazia sentiva il bisogno di comunicare, di parlare della sua famiglia, della santità dei suoi cari; e questa era per lei una vera distensione».

Il fratello don Tarcisio, quando lei gli manifestava i "punti neri" che trovava nelle sue consorelle, le diceva: «Non sapevo che tu, suor Maria Grazia, volessi fondare un nuovo ordine religioso: quello della "deposizione dalla Croce"…».

Altre voci sottolineano invece la luce che si manifestava in lei: «Suor Maria Grazia era ricca di umanità, retta a qualunque costo, noncurante del giudizio altrui, perché era convinta di dover rispondere solo a Dio. Amava molto don Bosco e madre Mazzarello ed aveva un forte senso di appartenenza all'Istituto, al quale diede tutte le sue energie fino all'ultimo momento».

Dimostrava la sua gratitudine per ogni piccola attenzione. Il suo modo di agire un po' combattivo era dovuto al timore che non si desse importanza al Vangelo e alle direttive dell'Istituto e della Chiesa. Amava i piccoli e i giovani e li accoglieva nella loro realtà; il loro chiasso era per lei un'armonia. Come religiosa era dedita alla preghiera, osservante in tutto ciò che riguardava la vita di comunità.

Sapeva riconosceva i suoi sbagli e ne soffriva. Elaborava in silenzio sia le sofferenze fisiche sia quelle di carattere morale e tutto offriva al Signore.

Nell'ultimo anno della vita si notava che le forze le andavano mancando. Lei però stringeva i denti e tirava avanti. Stentava molto a camminare; tuttavia andava ancora a svolgere la sua missione catechistica nelle parrocchie. In lei non si spense mai la passione di sapere di più per dare di più.

Venne poi il momento in cui le fu giocoforza cedere e fermarsi. Prima di entrare in ospedale disse con lucida visione alle sue catechiste: «Sono giunta al termine della mia vita»; e si abbandonò alla volontà di Dio. La sera poi, alla "buona notte", si congedò dalla sua comunità, chiedendo perdono per le mancanze e assicurando di non aver mai portato rancore a nessuna consorella. I suoi occhi luccicavano di lacrime, ma la sua voce era ferma e serena.

«Domani alle ore 15 – disse – entrerò in ospedale; mi sono preparata. Ho parlato con il parroco e gli ho chiesto l'Unzione degli infermi, il sacramento che aiuta ad aprire la porta del Paradiso. Vorrei che il rito fosse privato». Non fu però privato. Le consorelle furono tutte presenti; e c'era anche, casualmente perché di passaggio, la Superiora generale madre Marinella Castagno.

All'ospedale fu sottoposta ad un intervento chirurgico che non poté risolvere quasi nulla. Quando poi si rese conto che ormai "tutto era compiuto", espresse il desiderio di ritornare in comunità, dove fu amorosamente assistita. «Non parlava quasi

più – dice una delle sue infermiere –; le sue labbra si muovevano in una preghiera silenziosa; appariva come assorta in Dio».

L'ora del suo incontro col Signore scattò all'età di 86 anni il 24 ottobre 1993, alle 4,30 del mattino. Don Bosco aveva detto che fin l'ultimo suo respiro sarebbe stato per i giovani. Di suor Maria Grazia possiamo dire che fin l'ultimo respiro è stato per la catechesi!

Suor Scampini Fiora

di Giovanni e di Zocchi Pasqualina
nata a Samarate (Varese) il 20 settembre 1900
morta a Bosto di Varese il 15 giugno 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1922
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1928

Sappiamo poco della famiglia di suor Fiora, che in casa era chiamata con il secondo nome: Carlotta. Da alcune lettere del fratello sacerdote, don Enrico, veniamo a conoscere che il papà morì nel 1947, e così la sorella Giuseppina e il fratello Eligio. Da questi scritti si deduce che una grande fede regnava in quella famiglia unita e impegnata nella vita cristiana.

Prima della sua entrata nell'Istituto, Fiora era sarta di professione. A Samarate le FMA dal 1897 erano molto attive in parrocchia e nella catechesi, con la passione educativa di don Bosco e di madre Mazzarello. Carlotta perciò scelse "la parte migliore" e nel gennaio 1920 lasciò i genitori e i fratelli ed iniziò a Milano in via Bonvesin de la Riva il cammino di preparazione alla consacrazione totale al Signore. Il fratello, don Enrico, ricordando l'avvenimento, 25 anni dopo così le scriveva: «Ricordo come oggi la tua partenza, il 9 gennaio 1920, le tue lacrime segno del sacrificio della tua offerta… La grazia della vocazione non distrugge la natura».

Il 31 gennaio fu ammessa al postulato e il 5 agosto dello stesso anno, fatta la vestizione religiosa, passò a Bosto di Varese per il noviziato. Dopo la professione il 5 agosto 1922, fu insegnante nel Veneto, a Conegliano dal 1922 al 1925; poi a Padova fino al 1941.

Nel 1938 suor Fiora aveva ricevuto dal Provveditorato agli studi di Treviso, come tanti insegnanti a quel tempo, l'autorizzazione

per l'insegnamento del disegno e di economia domestica negli Istituti tecnici inferiori. Ci resta anche un Attestato rilasciato dal Provveditorato agli Studi di Milano in cui si dichiara che Scampini Fiora è iscritta nell'Albo Professionale degli Insegnanti Medi per l'istruzione media tecnica e secondaria professionale con decorrenza dal 31 dicembre 1939 per l'insegnamento di disegno negli Istituti tecnici inferiori e liberi.
Valorizzò la sua competenza in queste materie nella scuola di Conegliano.

Nel 1956 fu trasferita a Castellanza dove fu insegnante per 13 anni. Suor Giovanna Martinotti, che la conobbe in questa casa, così la ricorda: «Era insegnante nella scuola, impegnata con le numerose alunne che amava e promuoveva con vero spirito salesiano. Le sue qualità erano di un'artista e sapeva dare il meglio di sé alle allieve, le quali la amavano, la stimavano e desideravano le sue lezioni».

Un'altra consorella attesta: «Conobbi suor Fiora a Castellanza quando ero aspirante e lei insegnava educazione artistica nella scuola e spesse volte ci intratteneva con i suoi racconti che servivano come lettura spirituale. Trovavo in lei tanta gioia ed entusiasmo, che desideravo diventare una suora come lei: fiduciosa in Dio e nella Madonna, capace di comunicare come lei la gioia di appartenere a Dio. Conobbi anche i suoi dispiaceri, incomprensioni e sofferenze, ed insieme la sua saggezza per cui sapeva trovare sempre il bello e il buono in ogni cosa. La sua semplicità l'ha condotta a vivere ogni occasione ed ogni momento con amore e gioia, sicura e fiduciosa in quel Dio che "tutto vede, conosce ed ama"».

La sua vita era talmente impregnata di don Bosco che era naturale per lei comunicare la conoscenza del Fondatore negli incontri con le suore, le ragazze o le giovani in formazione. Alcune ricordano che nei racconti era così avvincente che il tempo passava veloce senza che ci si accorgesse. Era una FMA serena, paziente, disponibile, una vera presenza educativa per le alunne.

Nel 1969 lasciò la scuola e passò nella vicina casa di riposo gestita dal Comune di Castellanza per le persone anziane del paese. Era un'opera sorta da poco tempo e fu gestita per un decennio dalle FMA. In quella casa suor Fiora fu per un anno vicaria.

Abbastanza malandata in salute, nel 1970 fu mandata ad Arnate in riposo e vi rimane fino al 1977, accudendo intanto, durante la settimana, il fratello don Enrico parroco del paese. Poi passò presso il fratello a Gallarate, Madonna in Campagna e, l'anno successivo, stabilendosi il fratello ad Arnate, lo seguì abitando nella casa parrocchiale fino al 1985 con il permesso di assenza dalla casa religiosa.

Essendo poi la sua salute molto indebolita, nel 1986 fu accolta nella casa di riposo di Bosto di Varese, ma continuò a recarsi settimanalmente dal fratello sacerdote, accompagnandolo fino alla morte avvenuta nel 1991.

Suor Fiora è passata ovunque lasciando tracce di bontà e l'esempio di una vera religiosa, innamorata della sua vocazione della quale parlava spesso con entusiasmo. Era molto devota della Madonna che amava ritrarre spesso nei suoi quadri. Suor Anna Angiolini così scrive di lei: «La sua figura rimane nella mente e nel cuore come una sorella maggiore, serena, cordiale, capace di relazione. Aveva un'arte tutta sua per raccontare fatti o avvenimenti successi. Teneva sempre pronti aneddoti piacevoli da condividere in comunità. Con la sua facilità di parola e apertura alle relazioni intratteneva le ragazze piacevolmente, in modo costruttivo. Non l'ho mai vista scoraggiata o abbattuta ed anche in comunità era elemento di pace. Tendeva sempre a sdrammatizzare. Dotata di una particolare sensibilità artistica, nel tempo libero, si dedicava alla pittura di quadri e di immagini sacre. Mi confidava che fin da giovane, per lei, una voce, un suono corrispondeva ad un colore. Forse per questo i suoi lavori avevano un tocco particolare ed una luce diffusa e piacevole».

Continuando nei ricordi, una consorella che era infermiera della casa di riposo così la ricorda: «Suor Fiora è vissuta con me sei anni, ma nei primi quattro il contatto era occasionale perché lei si recava settimanalmente e a volte per lunghi periodi presso il fratello sacerdote. La sua presenza in comunità era, almeno all'apparenza, un "obbligo" e quindi suor Fiora appariva a volte preoccupata. La situazione cambiò con la morte del fratello. Ne soffriva il vuoto, ma ritrovò poco a poco la serenità. A volte esprimeva il desiderio di morire per ricongiungersi ai suoi cari».

Suor Fiora, per gravi disturbi agli occhi, si avviava lentamente alla cecità e anche per questo soffriva, ma con una lente di ingrandimento si impegnava tutti i giorni a leggere qualche pagina. Pregava molto, amava stare in cappella e gustare nel silenzio la presenza di Dio. Era felice della sua vocazione, di essersi donata a Gesù per i giovani e di aver potuto mettere a servizio degli altri le sue doti artistiche. Ricordava volentieri le exallieve, le suore e le superiore incontrate nella sua vita. Già ammalata, volle essere presente durante la visita di madre Marinella Castagno, componendo in versi poetici un cordiale "Benvenuta".

Suor Fiora soffriva di una malattia che non si è potuta diagnosticare con precisione e che l'ha portata via in breve tempo. Inizialmente si ribellò alle cure e ad un eventuale ricovero in ospedale, ma poi conquistò una pace invidiabile da quando sentì

che non c'era più nulla da fare. Nel suo cammino di purificazione fu accompagnata da sacerdoti che la conoscevano e la apprezzavano. Invocava l'incontro con il Signore con grande fiducia e abbandono e tante volte alla mattina diceva all'infermiera: «Ma sono ancora viva! Perché non muoio?».

Spirò il 15 giugno 1993, all'età di 92 anni, assistita dalle consorelle e dall'ispettrice, suor Maria Luisa Laudi, mentre pregavano Maria da lei tanto amata e spesso dipinta nei suoi quadri.

Tra gli scritti di suor Fiora, si trova una cartolina che raffigura il Sacro Cuore di Gesù e che reca sul retro questa sua riflessione: «Signore, ho paura di me perché mi sento debole e poco fervorosa. Ho bisogno della tua misericordia, ho bisogno di fede. Voglio progredire nella mia vita spirituale, Signore, stammi vicino, fammi sentire la tua voce e fa' che io possa sentirla anche quando avrò l'anima e il cuore sossopra dalla superbia e da mille pensieri inutili. Signore, nei momenti oscuri, non mi manchi mai un raggio della tua luce perché possa vedere, capire e agire in modo da renderti contento e darti gloria».

In un giorno di ritiro così annotò sul suo taccuino: «Progetto personale. Come mi piacerebbe avere una capacità di rispetto e di attenzione verso il mio prossimo con il contegno ed il gesto dignitoso, riconoscendo il valore della creatura di Dio che mi sta davanti! Allora le buone maniere non sono se non il godimento grato per la dignità meravigliosa che dà a ciascuno una grandezza infinita, un sapore umano, un sapore cristiano, un sapore di casa, perciò ogni incontro è delizioso, dà pace allo spirito e ottiene da Dio e dalla Madonna sorriso e benedizione».

Suor Sebastianelli Amelia

di Angelo e di Piergentile Maria Teresa
nata a Luján de Cuyo (Argentina) il 20 maggio 1924
morta a Rodeo del Medio (Argentina) il 23 aprile 1993

1ª Professione a Morón il 24 gennaio 1946
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1952

Amelia, nata da genitori di origine italiana, ricevette da loro i solidi fondamenti della vita di fede che predisposero il suo cuore a rispondere generosamente alla chiamata alla vita religiosa.

Conservò sempre vivo il ricordo della prima Comunione e delle parole suggeritele dalla mamma: «Il tuo cuore si conservi puro come l'Ostia che hai ricevuto». La considerava una prima chiamata all'amore di Dio. Ricordava anche il dono ricevuto, sempre dalla mamma, per il suo compleanno, un'immagine raffigurante madre Mazzarello. Non sapeva chi fosse, ma la mamma le suggerì di guardarla spesso per diventare buona come lei. «Quell'immagine si scolpì nella mia anima, anche se non sapevo chi fosse». Ciononostante, ogni volta che la guardava sentiva più vivo il desiderio di "restare" con le suore.

I genitori si preoccuparono di darle una buona educazione e istruzione e la iscrissero come interna al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Mendoza diretto dalle FMA. Non dimenticò mai le parole di un'assistente nei primi giorni di collegio: «Dove c'è silenzio, si sente la voce di Gesù». Forse per questo Amelia si recava spesso in cappella quando non c'era nessuno per ascoltare nel silenzio quella voce.

Nel 1943 conseguì il diploma di maestra per la scuola elementare e subito chiese ed ottenne dai genitori il permesso di entrare nell'Istituto delle FMA come aspirante a Bernal. L'anno successivo, dopo il postulato, fece parte del gruppo di novizie che inaugurarono la nuova casa di noviziato di Morón. Una compagna così la ricordava: «Amelia era sempre allegra e sapeva rallegrare anche le sorelle raccontando le marachelle combinate nel collegio di Mendoza. Era sempre sorridente, sdrammatizzava le piccole difficoltà che incontrava. Eravamo 28 novizie e lei si distingueva per il suo amore alla vocazione, la devozione alla Madonna e il suo costante ottimismo. Metteva i suoi doni al servizio di tutte, dava anche lezione di castigliano e di matematica ad alcune compagne».

Il 24 gennaio 1946 emise i primi voti e fu destinata alla casa di La Plata come maestra nella scuola e assistente delle interne fino al 1960. Parecchi anni dopo una ex alunna le scriverà: «Nel mio quaderno del 6° grado trovo scritta una frase che fu ed è attualmente la guida del mio comportamento: "La costanza nel compiere il proprio dovere forgia le anime grandi ed eroiche". Chi la scrisse? Tu, suor Amelia! L'anno successivo la mia mamma morì e tu prendesti il suo posto nella mia vita. Ricordo che nel percorso delle scuole superiori, nell'ora di botanica dicevi che anche noi, come le piante, dobbiamo crescere ogni giorno ed essere riconoscenti verso coloro che ci guidano, anche quando devono "potare" qualche rametto... è un po' come fa Dio con noi: ci prova e talvolta in modo forte, ma ci dà sempre la forza e la grazia per continuare ad andare avanti».

Le ragazze la chiamavano "Sorella Sì" perché non sapeva dire di "no" quando le veniva richiesto un ennesimo servizio, anche se poteva essere molto stanca. La sua giornata si poteva dire che non aveva inizio perché... non terminava mai e lei diceva che avrebbe avuto tempo per riposare quando il Signore lo avesse predisposto. Quando le restava un briciolo di tempo, andava in portineria e diceva alla consorella, che aveva le gambe gonfie, di andare a riposare un poco e lei rimaneva al suo posto. Era magra, tanto che le ragazze dicevano scherzando che sembrava un abito appeso ad un attaccapanni!

L'oratorio era il luogo della sua gioia. Suor Amelia giocava con entusiasmo con le ragazze e sembrava non stancarsi mai. Venne poi trasferita alla Scuola "Maria Mazzarello" a San Justo dove fu insegnante e vicaria per tre anni. Lo stesso incarico ricoprì a Rio Gallegos per due anni e a Sant'Isidro per un anno. In quel periodo si ammalò e venne accolta nella comunità di Alta Gracia (Córdoba) dove vi era un clima salubre e perciò indicato per le persone con problemi polmonari. Vi rimase fino al 24 novembre 1963 e in seguito venne inviata a Buenos Aires Almagro per un periodo di convalescenza. Fu allora che molte sue allieve ed exallieve esternarono quanto mancasse loro suor Amelia, per la sua capacità di ascolto, per la serenità e per l'orientamento al Signore che sempre dava loro, per l'impegno di formarle perché diventassero donne forti e oneste.

Ristabilitasi in salute insegnò e fu contemporaneamente direttrice della comunità di Buenos Aires Barracas e poi nell'aspirantato di Bernal fino al 1966. Una suora ricorda: «Era esigente con se stessa e con gli altri. Diceva spesso che tutto ciò che facciamo deve essere fatto per Gesù e perciò deve essere perfetto, o almeno fatto al meglio». E lei spendeva le sue energie in ogni attività della casa, nella scuola – dove insegnava geografia, botanica, contabilità, storia ed educazione civica, francese, didattica e psicologia – nell'oratorio, specialmente nella catechesi. Offriva lezioni di catechetica anche alle consorelle, ed in due orari distinti, per facilitare la partecipazione delle assistenti delle interne. Faceva catechesi anche alle famiglie delle alunne.

Nel 1967 venne nominata delegata ispettoriale delle associazioni e degli oratori ed andò a fare parte della comunità di Buenos Aires Yapeyú. L'anno successivo, fu nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Morón come vicaria. Dal 1969 al 1971 fu a Buenos Aires Yapeyú con diversi incarichi: consigliera e insegnante nella scuola secondaria, poi vicaria, assistente e incaricata dei mezzi di comunicazione sociale.

Dal 1972 al 1977 fu consigliera scolastica nella casa di Bernal, dove si occupò anche della catechesi parrocchiale e della formazione alla comunicazione sociale. Attesta una FMA: «Nel 1973 ero iuniores a Bernal ed ebbi modo di apprezzare la ricchezza spirituale di suor Amelia. L'ammiravo per la sua allegria e il suo spendersi totalmente per i giovani. Il suo dinamismo, la sua capacità e il suo impegno mi entusiasmavano nella mia vocazione».

Un'altra consorella, che la conobbe durante il periodo di Iuniorato a Bernal, mette in risalto in modo particolare la sua ricchezza spirituale, la sensibilità, il distacco e la presenza costante accanto alle iuniores. Nel 1978 fu consigliera scolastica a San Isidro e, il 10 gennaio dell'anno successivo, la troviamo a Mendoza, sua provincia di origine dove dovette fermarsi per un po' di tempo per motivi di salute e per assistere la mamma anziana ed inferma.

Quando questa morì all'età di 92 anni, suor Amelia era già malata di cancro. Fece parte della comunità di Rodeo del Medio dal 1979. Prestava servizio come assistente e catechista guadagnandosi stima tra le sue assistite per l'eccellente preparazione didattica, il buon livello culturale, la capacità di attualizzare l'insegnamento e la cordiale relazione con le alunne. Lavorava con gusto e costanza ed era molto creativa nello svolgere il suo compito sia di scuola sia di pastorale. Negli ultimi anni offriva tutto per la sua Ispettoria, per i giovani e per le famiglie.

Gli ultimi mesi di vita la videro magrissima, pelle e ossa. Consapevole del suo aspetto poco gradevole, si sedeva nel primo banco in Chiesa per partecipare così alla Messa e fare la Comunione, passando inosservata. Nell'ultimo periodo che trascorse in ospedale, soffriva molto ma non si lamentava mai, ed era riconoscente delle cure che riceveva.

Confortata dagli ultimi Sacramenti, e dalla benedizione di Maria Ausiliatrice, suor Amelia andò ad incontrare il Signore, il 23 aprile 1993.

Suor Settembri Elida María

di Luigi e di Rey Bibiana
nata a Montevideo (Uruguay) il 24 agosto 1914
morta a Las Piedras (Uruguay) il 23 aprile 1993

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1938
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1944

Suor Elida nacque in una famiglia profondamente cristiana, di buone condizioni economiche, che viveva a Montevideo, vicino all'Istituto delle FMA. Elida era la seconda di quattro figli, due fratelli e due sorelle. Il padre era professore di disegno in alcuni licei della capitale. In una esposizione espose sei quadri che rappresentavano le fasi di preparazione e di accostamento dell'anima al Sacramento della riconciliazione. La madre condivideva col marito l'impegno di educare cristianamente i figli.

La piccola Elida godeva e cresceva in questo ambiente ricco di valori. Intelligente, temperamento allegro e vivace, era affettuosa e simpatica con le amiche che l'attorniavano per giocare e studiare con lei, portata piuttosto a comandare e ad imporsi. Amava particolarmente la sorella minore Bibiana, la portava in braccio e le insegnava a camminare.
A cinque anni la mamma la iscrisse alla Scuola "S. Teresa di Gesù" più vicina a casa. Qui Elida frequentò alcuni anni della primaria, ma un giorno chiese di frequentare la Scuola "Maria Ausiliatrice" dove un tempo la mamma era stata alunna. In questo ambiente concluse la primaria, e trascorse la secondaria e il magistero con grande profitto. Respirò un clima saturo di spirito salesiano, di lavoro, preghiera e allegria, e là maturò la risposta a Gesù che la chiamava a seguirlo nella vita religiosa.

Dopo aver ottenuto il diploma di maestra, nel 1934 entrò nell'Istituto e il 2 luglio 1935 fu ammessa al postulato a Montevideo e trascorse il tempo del noviziato a Villa Colón. Non le risultò facile abituarsi a una vita comunitaria dove doveva rinunciare alle sue comodità e tenere in ordine le sue cose, ma si impegnò con grande senso di responsabilità nel cammino dell'auto-formazione.

Dopo la prima professione, emessa il 6 gennaio 1938, suor Elida iniziò a Montevideo l'attività di insegnante nella scuola primaria e di assistente delle alunne interne. Appariva agli altri calma, amabile, serena, amorevole nel tratto, ma ciò era frutto di dominio del temperamento forte, esigente e suscettibile nelle

reazioni. Soffriva di emicrania, per cui era ancor più duro il lavoro con le interne, che le richiedeva di stare con loro giorno e notte. Per le brillanti doti didattiche e la sua competenza le vennero affidate anche le lezioni di matematica nel biennio del liceo.

Lasciò l'assistenza quando fu nominata consigliera scolastica per la scuola primaria. In quell'epoca vi erano molte alunne povere alle quali lei provvedeva vestiti, calzature e libri perché potessero essere all'altezza delle altre compagne. Nell'insegnamento della matematica era particolarmente chiara e comprensibile, sempre disponibile ad aiutare le meno capaci. Gli ispettori scolastici nelle visite alla scuola ammiravano il modo efficace con cui sapeva trasmettere le conoscenze matematiche e l'ottimo rendimento degli alunni. Come consigliera si mostrava responsabile, attenta a tutto, esigente per la disciplina, l'ordine e il silenzio fino a farsi un po' temere.

Nel 1954 le superiore, considerando le sue capacità di mente e di cuore, la nominarono direttrice della nuova comunità di Rodríguez. La casa era povera, ma suor Elida cercava in tutti i modi di non far mancare il necessario alle consorelle e alle ragazze. Insegnava in una classe sesta, valorizzando al massimo il tempo e creando un clima di serenità. Compì poi un sessennio di animazione nella casa di Lascano. Qui si dedicò particolarmente ad aiutare i bimbi più trascurati e a orientare le suore ad affrontare le difficoltà disciplinari e didattiche.

Nel 1964 fu ancora direttrice per un triennio nella casa di Villa Muñoz. Oltre la scuola, la casa accoglieva un gruppo di bambine dell'opera "Consejo del niño" affidate dall'amministrazione statale. Suor Elida era l'anima operativa della missione della comunità perché le bimbe, che mancavano dell'affetto familiare, si sentissero amate e riuscissero a conquistare un buon livello di formazione culturale. E quanto soffrì quando si trattò di lasciare questo gruppo di ragazzine a rischio ad un'istituzione pubblica! Lei era convinta che con l'affetto personalizzato e un valido percorso di educazione integrale si sarebbero potute recuperare al meglio.

Dopo tre anni, nel 1968 suor Elide fu nominata vicaria nella Comunità "S. José" di Montevideo Colón e incaricata della scuola professionale. Nel 1972 riprese l'insegnamento della matematica nel Liceo di Melo. Puntuale e precisa nelle lezioni, in comunità era aperta e responsabile, le piaceva raccontare i fatti successi nella scuola per coinvolgere le consorelle nella missione comune. Non tollerava i raggiri al punto di essere giudicata intransigente.

Dopo l'anno 1979 trascorso come segretaria della scuola

a Montevideo Colón Istituto "Dr. Andrea Pastorino", passò alla casa della città Treinta y Tres dove fu insegnante, segretaria e anche economa. La sua abilità più spiccata era la contabilità, per cui dal 1986 al 1990 a Las Piedras, lasciata la scuola, si dedicò ad aiutare le suore dell'Ispettoria in campo amministrativo. Continuò in questo servizio anche quando la salute più non la reggeva. Dominava le oscillazioni del suo carattere, tanto che le sue consorelle dicono che avevano conosciuto «la sua bonomia e le sue impazienze, i suoi sorrisi comprensivi e i suoi fastidi». L'amore all'Eucaristia e a Maria Ausiliatrice erano la sua forza.

Il 1992-'93 fu l'anno che segnò il deterioramento fisico e le causò anche dolorose ulcere alle gambe. Le sofferenze acute influirono sul suo carattere che divenne irascibile ed ancora più esigente. Accolta nell'infermeria della Casa "Madre Maddalena Promis" di Las Piedras venne curata con tanto amore. All'inizio di aprile 1993 dovette essere ricoverata nell'ospedale del Circolo Cattolico di Las Piedras dove rimase per 17 giorni, poi fece ritorno in comunità. Il 23 aprile si aggravò e, dopo aver ricevuto la benedizione di Maria Ausiliatrice, si spense in quello stesso giorno. Suor Elida si apriva così alla visione di Dio per sempre nella luce senza tramonto.

Suor Shibayama Setsuko Teresina

di Gorosakn e di Shizuco Matsuo
nata ad Akasaka-Tokyo (Giappone) l'11 febbraio 1911
morta a Tokyo (Giappone) il 4 ottobre 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) l'8 dicembre 1938
Prof. perpetua a Shimizu (Giappone) l'8 dicembre 1944

Setsuko nasce ad Akasaka, quartiere residenziale e commerciale di Minato, una delle 23 aree speciali in cui è suddivisa la metropoli di Tokyo. È l'11 febbraio 1911. Prima di lei sono già arrivati altri sei figli; dopo di lei ne arrivano ancora due. I genitori sono buddisti, ma persone di alto valore morale. Il padre medico muore presto e la mamma continua la sua missione di educatrice con coraggio e dedizione.

In famiglia non ci sono pregiudizi riguardo ai cattolici, così Setsuko è iscritta alla scuola dalle suore: prima quelle del Bambino Gesù, dette comunemente, dal nome di una strada di

Rouen in Francia, "Dame di Saint Maur", poi quelle, a loro volta di origine francese, dette "Dame del Sacro Cuore". Frequenta anche le lezioni di catechismo e vi si trova bene. Sente che lì c'è qualcosa di vivo; se ne interessa e se ne fa promotrice, ripetendo a casa e con le amiche ciò che sente raccontare. Così a poco a poco si fa strada in lei il desiderio di aprire la porta: la porta del Battesimo che la introdurrà nella casa del Signore Gesù.

Intanto Setsuko, nei tempi liberi dalla scuola e dallo studio, frequenta anche un altro ambiente cattolico: quello dei Gesuiti che si dedicano ad una di quelle che in Giappone vanno sotto il nome di "opere sociali". È una struttura assistenziale educativa per bambini orfani o particolarmente poveri. Lei va a prestare servizio, così come le circostanze glielo richiedono.

Ci sono altre giovani come lei in quel gruppo di volontariato, e alcune non solo divengono cristiane, ma anche religiose. Setsuko sente per loro una specie di segreta invidia. Le compagne le dimostrano ammirazione e stima perché la vedono zelante, sacrificata, gioiosa. È amica di tutti; è semplice, sempre sorridente e dimentica di sé.

Vuole essere battezzata, ma in casa trova qualche difficoltà da parte dei fratelli maggiori, non perché essi abbiano qualche ostilità verso i cristiani, ma piuttosto perché sono convinti di dover portare avanti con fierezza le tradizioni degli antenati.

Tuttavia il 24 dicembre 1929, all'età di quasi 19 anni, Setsuko riceve il Sacramento che le dà il sigillo di Cristo Signore e sei mesi dopo la Confermazione, che fa di lei un tempio vivo dello Spirito Santo. Riceve, secondo la tradizione locale, un nome nuovo, quasi a voler indicare il suo inserimento nella universale storia della Chiesa. Sceglie il nome di Teresa; in seguito però fu chiamata comunemente Teresina.

Da quel momento si sente missionaria dell'annuncio evangelico, esprimendolo più gioiosamente che mai. Incomincia anche a girarle per le mani un umile e abbastanza diffuso periodico intitolato *Karashidane*, cioè "Seme di senapa". È un Bollettino Salesiano in edizione giapponese: un bollettino ancora un po' povero, ma incisivo, che le toglie subito la pace. Lo legge, lo medita e desidera subito diventare salesiana. Cerca una biografia di don Bosco e trova che quelle pagine sono state scritte proprio per lei.

Vorrebbe partire, ma la mamma ritiene più opportuno trattenerla in casa ancora un poco; non le pare saggio cedere subito, d'impulso, a uno sconosciuto nuovo modo di vita. Setsuko non si scoraggia. Attende l'ora di Dio. Intanto frequenta la parrocchia salesiana di Mikawajima, un quartiere popolatissimo,

grondante di dolorosa povertà. Conosce così mons. Vincenzo Cimatti, che diventa per lei una guida spirituale di grande apertura alla speranza missionaria.

In quegli stessi anni Setsuko porta a termine gli studi universitari, con un titolo accademico che le dà la possibilità d'insegnare la lingua inglese. Insegna a livello universitario presso le "Dame del Sacro Cuore" a Kobe, sia per non lasciare l'ambiente cattolico, sia per abituare la mamma a non averla sempre in casa. Quando lei compie 25 anni, la mamma cede; ormai sarebbe assurdo imporle di aspettare e di riflettere ancora… Così Setsuko il 24 maggio 1936, depone il kimono giapponese e, come lei stessa scriverà: «Lasciai per sempre il nome pagano per quello cristiano ricevuto nel Battesimo»[1], è accolta nell'Istituto FMA a Beppu Sayuri Aijien ed inizia il postulato con altre quattro giovani.

L'8 dicembre è novizia. Una testimone di quei tempi la descrive così: «Intelligente, aperta, fine, piccola e minuta. Eccelleva per la sua levatura morale, per la delicatezza, per la concentrazione nella preghiera e per quell'incessante dono di sé che si traduceva nel "vado io", "faccio io"».

Nel 1938 è inviata in Italia e giunge felicemente a Casanova, nel noviziato missionario, nel mese di agosto. Suor Teresina si trova subito a casa, in mezzo alle altre 62 sue compagne. Non le importa nulla delle differenze etniche o socioculturali; le importa di trovarsi a condividere con tutte le altre una gioiosa vocazione di consacrazione al Signore Gesù nella luce del carisma salesiano.

In quei tre mesi di trasferta nel noviziato italiano, dicono le fonti, suor Teresina, «con una discreta conoscenza della lingua italiana, e con una sempre tenace volontà d'imparare, partecipò serenamente alle istruzioni del sacerdote e della maestra, approfondendone il significato, rispondendo con disinvoltura alle interrogazioni, esprimendo interventi che rivelavano in lei una persona convinta e matura, ricca di luce e di grazia».

Nel novembre successivo ha la gioia di partecipare a Roma alla solenne beatificazione di Maria D. Mazzarello e di vedere il Papa.

Suor Teresina emette i voti l'8 dicembre 1938, felicissima di trovarsi al Centro dell'Istituto. «Il suo senso di appartenenza – si legge nelle testimonianze – si ingagliardisce; l'incontro con le superiore la entusiasma e la porta sempre più in alto. D'ora in

[1] Cf la sua breve autobiografia: SETSUKO, *La mia strada*, Torino, Edizioni A.G.M. 1946, 17-18.

poi la sua vita sarà "corrispondenza" sempre più cosciente e generosa alla grazia del Signore».

Dopo la professione, suor Teresina rimane per qualche tempo a Torino nella Casa "Madre Mazzarello", ma trasferendosi in visita anche in altre comunità, per poter conoscere diverse forme di apostolato giovanile in atto in quel momento storico al centro dell'Istituto. Poi il 23 novembre 1939 lascia l'Italia e, con due missionarie: suor Annalisa Baratto e suor Maria Pietrobelli, ritorna in Giappone, anche lei missionaria piena di speranza, d'entusiasmo, di gioiosa dedizione apostolica.

Proprio mentre lei è lontana dalla patria, avvengono importanti cambiamenti istituzionali nel mondo delle FMA presenti in Asia. Nel 1938 sorge la "Visitatoria Estremo Oriente", comprendente le comunità di Cina e Giappone. Suor Teresina avverte di essere chiamata a irradiare nella sua terra la luce del da *mihi animas* e lo fa con tutte le sue forze e a qualunque costo, sicura com'è che la grazia dello Spirito Santo è sempre con lei e che Maria Ausiliatrice previene e accompagna i suoi passi e i suoi respiri.

Giunte in Giappone a Beppu il 1° gennaio 1940, sono accolte festosamente dalla grande missionaria, pioniera dell'Istituto in quella terra, suor Letizia Begliatti e superiora in quel tempo. Suor Teresina viene subito inviata nella nuova casa appena aperta a Tokyo Mikawajima: un edificio a due piani, con scuola materna e orfanotrofio. Il tempo della seminagione evangelica in pace non dura molto, perché il Giappone entra pesantemente nelle ostilità della seconda guerra mondiale.

È necessario sfollare e non è facile trovare un rifugio abbastanza sicuro. Dopo altri tentativi le suore e gli orfani si stabilirono a Yamanaka «in vecchie catapecchie esposte ai rigori invernali». Si costata però ben presto un intervento della divina Provvidenza. I Padri delle Missioni Estere di Parigi offrono alle FMA la gestione di una scuola media, che essi, per ragioni politiche, devono lasciare. La scuola si trova a Shimizu "Shizuoka", una bella città a 150 chilometri da Tokyo, nella parte meridionale dell'isola Hyushu. Suor Letizia Begliatti sceglie per quest'opera due consorelle fidate e preparate: suor Teresina Shibayama e suor Elisabetta Hirate, le quali sono ospitate presso altre religiose nel piccolo centro di Shimizu e incominciano a fare la spola tra l'abitazione e la scuola.

Ecco però ancora la guerra e le bombe incendiarie. L'opera di Shimizu "Shizuoka" è ridotta in cenere, ma l'autorizzazione legale della scuola è ancora in vigore e quindi le due suore si rimboccano le maniche e incominciano a cercare un nuovo

posto di salvezza. Trovano, a metà strada fra la loro casa e le "loro" macerie, in aperta campagna, a Kusanaghi, un insieme di resti di ex abitazioni di legno che possono essere in qualche modo risuscitate e diventare una scuola. È un'impresa difficile che costa fatica e umiliazioni. Le suore tuttavia tengono duro, sopportano tutto e riescono. Quella scuola fantasma a poco a poco assume nuovi lineamenti: le poche alunne iniziali crescono di numero e a un certo punto le baracche di legno si trasformano in una costruzione in muratura di tutto rispetto; «funzionale, ricca di luce e di sole, vivente in un'atmosfera tutta salesiana».

Ma un'altra prova attende suor Teresina nel 1945. Tornata temporaneamente nella casa di Tokyo Mikawajima il 9 marzo di quell'anno, vede ridotta in cenere dalle bombe anche quella casa e deve una volta ancora partecipare all'avventura di un rinnovato inizio. «La Madonna farà tutto anche questa volta», dicono le suore. E infatti la Madonna quella notte del 9 marzo le spinge tutte fuori, all'aperto, senza niente in mano, in modo che salvino la vita. Nelle mani di suor Teresina però c'è una cosa: ci sono le Costituzioni dell'Istituto, il piccolo libro che dà nuova forza alla ripresa.

A Shimizu "Shizuoka" arriva anche, come direttrice, suor Letizia Begliatti che, dicono, "pareva nata per la scuola". In lei suor Teresina trova un appoggio sicuro in quello che considera un apostolato basilare in Giappone perché offre la possibilità di evangelizzare attraverso la cultura.

Abbastanza velocemente la scuola si sviluppa e fiorisce. Le allieve aumentano e frequentano volentieri; i genitori sono soddisfatti. Si passa da una semplice "scuola media" ad una "scuola media e superiore", che prende il nome di "Seibi Gakuen", vale a dire "Fulgida Stella". Arrivano altre suore, tutte impregnate dell'ardore del *da mihi animas, cetera tolle*. Il *cetera tolle* è veramente ben presente, perché l'abitazione della comunità continua ad essere ristretta nelle vecchie baracche più o meno fatiscenti; e la vita quotidiana è segnata dal disagio e dalla privazione. C'è però moltissima gioia. Si aggiungono alla struttura: la scuola materna e la scuola elementare e si va consolidando la comunità educante, con partecipazione convinta di non pochi laici.

Suor Teresina, nelle sue responsabilità educative, ha come motto queste parole di mons. Cimatti: «Fare tutto il possibile e ancora un po' di più». Cura la formazione degli insegnanti con efficaci interventi di carattere pedagogico e catechistico, in modo che assimilino, a poco a poco, il "sistema preventivo" di don Bosco. Per le famiglie delle alunne prepara agili opuscoletti

allo scopo di promuovere la necessaria convergenza educativa tra scuola e famiglia.

Molte le persone che chiedono il Battesimo. Sono alunne e insegnanti, e anche qua e là alcuni genitori. E sorgono incoraggianti vocazioni alla vita religiosa.

Nelle vacanze estive suor Teresina è l'anima degli incontri formativi, dei corsi di spiritualità, dell'associazionismo giovanile. Le sue ferie arrivano solo quando il fisico, già di per sé piuttosto fragile, cede in modo indiscutibile. Più di una volta è ricoverata in ospedale, ma lei non si preoccupa: appena può, ritorna alle sue mille occupazioni: insegnante, preside, assistente, animatrice dei genitori e delle exallieve. È anche nominata presidente di uno speciale "ente" educativo zonale, che comprende istituti di diversa provenienza.

Per lei è una vera passione la dedizione di se stessa ai poveri. Con creatività apostolica, accanto alla scuola di Shimizu "Shizuoka", inizia l'opera sociale "Seibi Home", destinata ad accogliere bimbi e fanciulli poveri, o senza famiglia o nell'impossibilità di ricevere l'assistenza educativa necessaria. Incomincia con due fratellini, che la mamma porta definitivamente alle suore, per il fatto di non essere in grado di mantenerli e prendersi cura di loro. Poi il numero degli orfani cresce e la Provvidenza le precede, come attestano le testimonianze: «La Prefettura incoraggiò le suore a continuare e, con un decreto particolare, autorizzò e approvò ufficialmente la nuova opera sociale, stanziando una buona somma per la costruzione di un ambiente adatto». Le suore riconoscono che fra le opere sociali dell'Ispettoria, questa di Shimizu "Shizuoka" è forse quella che più gode dello spirito di famiglia, tanto è impostata nell'autentico stile salesiano.

In mezzo alle orfanelle suor Teresina si trova come a casa sua; e insegnava loro gentili e colorite frasi in lingua inglese perché le possano rivolgere ai soldati americani quando arrivano lì da loro con provviste e doni provvidenziali.

Negli anni Sessanta, suor Teresina è nuovamente in Italia per gli intensi lavori preparatori al Capitolo Generale Speciale che deve raccogliere le principali istanze del Concilio Vaticano II. È per lei un periodo di notevole ricarica. Al ritorno riversa sulle opere che stanno sorgendo in Giappone un sempre più illuminato ardore missionario salesiano. Comunica le sue esperienze non solo alle suore, ma anche alle alunne e al personale laico, per fare di tutti un'unica famiglia in cammino verso le mete indicate dal Vangelo del Signore Gesù.

Essendo poi dotata di notevoli capacità oratorie, diffonde lo spirito del Concilio in molti altri luoghi, prendendo la parola

in assemblee e convegni, ai quali è frequentemente invitata. Le persone che l'ascoltano rimangono colpite dai suoi messaggi semplici e vitali. Sentono nelle sue parole un tocco, una vibrazione che penetra dentro, dà gioia e speranza, induce a riflettere; e anche a rispondere…

A proposito dei mezzi con cui suor Teresina veicola il messaggio, una testimone si esprime così: «Suor Shibayama conosceva l'arte dei fiori e quella del thè; era esperta nella calligrafia dei caratteri giapponesi, competente nelle varie espressioni dell'amministrazione e della direzione scolastica, come anche in tutti i lavori casalinghi. Poteva e sapeva mettere mano a tutto; insegnava e aiutava con proprietà e precisione». E così arriva al cuore di ogni genere di persone, che la sentono amica, vicina, "di famiglia", e si dispongono ad accogliere le sue parole.

Anche alle exallieve suor Teresina si dedica intensamente, sostenendo con illuminata saggezza le loro attività educative, pastorali e di solidarietà sociale.

Un altro campo a lei caro è la collaborazione con i confratelli salesiani. Viene ricordato in particolare questo caso. Il missionario don Luigi Del Col, che presta il suo servizio ministeriale alle FMA, è responsabile dell'Editrice Salesiana di Tokyo. Naviga sempre in un mare di carte: relazioni, traduzioni e chissà che altro ancora. A volte ne è sommerso fino alla gola. E suor Teresina è felicissima di poter aggiungere alle molte sue attività apostoliche anche quella di contribuire alla diffusione della buona stampa: non da sola, ma cercando collaboratori e collaboratrici.

Tutto ciò che può aiutare a far risuonare ovunque l'annuncio evangelico le dà gioia e le fa trovare nel segreto di se stessa energie non ancora del tutto esplorate. Per tutta la sua attività sociale suor Teresina riceve pubbliche onorificenze. Nel 1972 il Ministero dell'Educazione le conferisce un alto riconoscimento della sua attività a beneficio della formazione dei bambini e dei giovani. Nel 1978 è ancora il Governo a metterla sul candelabro «per la preziosa opera di istruzione ed educazione svolta per lunghi anni a favore della gioventù, con tanta dedizione e sacrificio».

Nel 1981 suor Teresina riceve ancora un'onorificenza «in riconoscimento della sua collaborazione per l'affermazione e lo sviluppo dell'Associazione delle Scuole Private e Pareggiate della Nazione».

Donna di talento e leader nata, suor Teresina è di larghe vedute e di grande cuore per il bene degli altri. Per sé è esigente e severa. Non accetta eccezioni, ama osservare in tutto la vita comune. Si è formata alla scuola della maestra delle novizie,

suor Innocente Borzini, conosciuta a Casanova, che diceva: «Formatevi suore senza esigenze». E poi il suo nome è Setsuko che significa temperanza, mortificazione e quindi non si smentisce!

Quando il cumulo degli anni sulle spalle di suor Teresina segna il numero di 82, lo scenario della sua vita cambia. In pochi giorni le sue forze si affloscIano, tanto da costringerla quasi costantemente a letto. Lei non si lascia ingannare e scrive: «Sento che i miei giorni sono contati. Ringrazio per le particolari grazie spirituali che solo nelle presenti circostanze mi è stato dato di sperimentare, per aver avuto in questi ultimi tempi la possibilità di vedere da una diversa angolatura, ad una ad una, le tappe della mia esistenza. Desidero vivere con Maria, sulle orme di Gesù, il tempo che mi rimane fino al termine della mia vita. Dio ha pensato e provveduto a me, nella mia pochezza, con tanto amore. *Deo gratias* per tutto!».

Trascorre alcuni mesi all'Ospedale "Seibo Byoin", poi è accolta nell'infermeria della casa ispettoriale a Tokyo. Non le mancano le sofferenze e lei offre tutto per la salvezza del mondo e in particolare per i bambini e i giovani. Il 4 ottobre 1993, dopo la celebrazione della Messa riceve l'Unzione degli infermi; poi mormora ancora il suo "grazie" e passa sull'altro versante della vita: quello che sarà per sempre baciato dal sole.

Suor Sikorska Jadwiga

di Leonard e di Klunder Wanda
nata a Fordon (Polonia) il 9 luglio 1916
morta a Manaus (Brasile) il 30 ottobre 1993

1ª Professione a Różanystok (Polonia) il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 5 agosto 1943

La chiamavano affettuosamente "suor Alba" perché ogni mattina "svegliava l'aurora" nelle comunità in cui si trovava per preparare la colazione per le consorelle e per dedicare tempo alla preghiera. Era davvero una missionaria generosa e ardente!

Non si hanno notizie della sua infanzia e giovinezza. Si sa che la sua famiglia era profondamente cristiana. Jadwiga entrò nell'Istituto nel 1934 a Vilnius accolta da madre Laura Meozzi, ora Venerabile. Il 31 gennaio 1935 fu ammessa al postulato e visse i due anni di noviziato a Różanystok dove emise

la professione religiosa il 5 agosto 1937. Per il primo anno lavorò a Vilnius come assistente e catechista.

Era solita raccontare della sua partenza per il Brasile che le giunse a sorpresa. Precisava che lei non aveva mai presentato la domanda missionaria. Non erano passati due anni dalla professione religiosa, quando madre Laura Meozzi le scrisse una lettera nella quale le diceva che aveva pensato a lei per le missioni, in sostituzione di una FMA che quell'anno non poteva partire. Madre Laura l'accompagnò a Torino nel novembre 1938 e in quell'occasione poté partecipare ai festeggiamenti per la beatificazione di madre Mazzarello. Dall'annuncio del suo viaggio alla partenza, suor Jadwiga non ebbe tempo per visitare i genitori e i familiari. Per questo la superiora le fece una proposta sconcertante, come ricordava sorridendo a distanza di tempo la cara suor Jadwiga: «È bene che tu avvisi la tua famiglia e il giorno tale (lei non ricordava quale le era stato indicato), quando tu passerai con il treno nella città vicina alla casa dei tuoi genitori, chiedi che vengano a salutarti alla stazione». E suor Jadwiga in obbedienza così fece: «Vidi per l'ultima volta la mia mamma, perché solo lei era venuta alla stazione. Mi portò un fagottino dove aveva messo dentro un dolce di patate e un salame… Ci siamo abbracciate e mentre rientravo nello scompartimento del treno perché era già scaduto il tempo della sosta, vidi mia madre svenuta sul marciapiedi della stazione…». Esperienze come questa – commenta la sua ispettrice nella lettera mortuaria – contribuiscono a forgiare missionarie forti e robuste nella fede.

Dopo 35 anni quando suor Jadwiga tornò per la prima volta in Polonia per visitare la famiglia versò abbondanti lacrime sulla tomba dei genitori, ma con verità riconosceva: «Benché non avessi fatto la domanda missionaria, non ero pentita di aver obbedito… ero felice!».

Madre Luisa Vaschetti la destinò al Brasile e lei abbracciò la vocazione missionaria con amore e generosità. Partì il 14 gennaio 1939 all'età di 23 anni e considerò sempre questa nazione come sua seconda patria. Giunta a Jacarei, mentre imparava la lingua portoghese, fu assistente e refettoriera, poi passò al Collegio "S. Inês" di São Paulo. Era incaricata di seguire le numerose interne che non erano troppo disciplinate, ma che erano molto affezionate alla cara e sorridente missionaria polacca. In un mese appena conquistò il loro cuore.

Dal 1945 al 1950 fu infermiera all'ospedale di Ponte Nova. Di quegli anni ricordava nomi precisi di medici che le avevano dato consigli e orientamenti pratici per svolgere al meglio la sua missione con gli ammalati. Non dimenticava le

fredde albe che la vedevano alzarsi per accendere le grandi stufe in tutta la casa. Fin dai primi anni imparò che cosa significasse "svegliare l'aurora" nel servizio e nella preghiera.

Nel 1951 ricevette dall'ispettrice – come si usava allora – una letterina di colore azzurro che le comunicava il trasferimento nelle missioni dell'Amazzonia nell'Ispettoria "Laura Vicuña" di Manaus. Lei obbedì come sempre con totale disponibilità e giunse come infermiera nell'ospedale di Humaitá, da dove, tre anni dopo, passò a quello di Porto Velho. Erano tempi duri e, al dire di suor Jadwiga, a volte le consorelle pativano la fame e si accontentavano di un mezzo uovo ciascuna! Si dedicava anche all'orto e piantava alberi da frutto coltivandoli con grande amore e cura.

Quando suor Jadwiga raccontava gli interventi chirurgici che aveva dovuto improvvisare, ricordava il nome della persona alla quale aveva dovuto "cucire" un arto, succhiare il veleno di qualche serpente per poter evitare la morte di un indigeno… Ridendo diceva che aveva dovuto imparare anche ad estrarre i denti e convinta attestava: «Maria Ausiliatrice mi faceva sempre dei bei regalini perché nessuno stava male e mi ringraziavano di quanto facevo per loro. Io rispondevo: "Non sono io che vi curo, è la Madonna!"». Maria era presente nelle sue giornate come se fosse viva. In realtà straordinaria era la sua familiarità con i Santi, ma specialmente con la Madre di Dio.

Nel 1957 suor Jadwiga venne nominata direttrice della comunità di Porto Velho, pur continuando ad essere infermiera e responsabile dell'ospedale locale. Dopo un anno però la sua presenza era richiesta nella casa di missione di Parí-Cachoeira dove lavorò fino al 1962.

In questa città fu molto apprezzata dagli impiegati della FAB: Força Aerea Brasileira. Infatti collaborò con la comunità indigena alla costruzione dell'aeroporto locale. Senza trattori, senza scavatrici, ma solo con la forza delle sue braccia e del suo coraggio si dedicò a trasformare un campo in una pista su cui gli elicotteri potessero atterrare per portare una più qualificata assistenza alla missione. La sua tenacia e resistenza al lavoro faticoso furono elogiate anche dalle autorità civili. Per lei nulla era impossibile o troppo difficile.

In tutte le missioni dove lavorò fu sempre un'appassionata dell'ecologia: verdure, animali, piante da frutto godevano delle sue attenzioni e della sua competenza. Con disinvoltura passava dalla zappa al bisturi, sempre serena e intraprendente. Riusciva a sdrammatizzare le situazioni, dicendo quella parola di fede e di coraggio che dava conforto a tutti. Parlava della morte con naturalezza evangelica e diceva: «Quando morirò

dovrete scrivere: "Suor Jadwiga nacque, visse tappando buchi e morì"». Con realismo così si esprimeva: «Quando si è giovani e in salute, si dice che si vuole andare incontro allo Sposo, ma quando si ha qualche anno in più, è necessario che gli altri quasi ci spingano perché l'incontro avvenga…».

Dal 1963 al 1969 svolse compiti amministrativi nella casa di Santa Isabel do Rio Negro, dove si occupò ancora degli ammalati. Dopo un anno trascorso a Manaus, nel 1971 fu trasferita a Pari-Cachoeira. Dal 1977 al 1985 suor Jadwiga lavorò nel noviziato di Manaus. Accanto alle giovani candidate all'Istituto, lei non era solo una donna attiva e competente, ma era soprattutto una religiosa coerente e fedele sempre vigile nel dare buon esempio, formare all'esercizio delle virtù e soprattutto all'umiltà. Trasmetteva un grande amore all'Istituto e alle superiore. Era amica di tutte, ma in modo speciale continuava a prediligere i poveri. Le sue "stravaganze" – come chiamava certe sue azioni o progetti di bene – erano espressioni di zelo apostolico e di eroico amore. Dimentica di sé, non aveva esigenze. Era felice con il puro necessario per vivere.

Non nascondeva il suo amore alla Polonia di cui seguiva gli eventi con interesse e tanta preghiera e si manteneva in contatto con i suoi familiari con sincero affetto.

Nella comunità sceglieva sempre per sé la parte più faticosa, quella che richiedeva maggiore sacrificio. Abituata alle lunghe veglie in ospedale, si alzava molto presto per preparare il caffè e poi per intrattenersi in adorazione davanti a Gesù Eucaristia prima che la comunità iniziasse la preghiera.

Nel 1986 trascorse un anno nella casa di Içana ancora come infermiera e poi continuò lo stesso servizio nella Comunità "Mamma Margherita" di Manaus fino alla fine della vita. Visse con i poveri e soprattutto per i poveri. Chi la conobbe da vicino diceva che suor Jadwiga aveva solo occhi e udito per gli altri. Riusciva a curare, a confortare e a sollevare l'animo degli ammalati e dei sofferenti. Con facilità sapeva unire riflessioni serie a battute simpatiche che sprigionavano allegria.

Nel 1993 venne colpita da un cancro che in tre mesi la stroncò. Consapevole della gravità della malattia, salì il calvario con fortezza d'animo senza far pesare sugli altri la sua sofferenza. La donna forte e coraggiosa con umiltà imparò ad accettare le cure e le attenzioni delle infermiere fino alla fine. Si mantenne serena, anzi rallegrava chi la visitava. Lottava con il dolore, ma fissava il suo sguardo alla meta, da vera missionaria della speranza. La sua ultima parola fu questa: «Fino a quando dovrò salire il calvario?». Il 30 ottobre 1993, all'età di 77 anni, a con-

clusione del mese missionario, Gesù venne e la immerse nell'alba luminosa della sua Pasqua.

Per la sua competenza e intuizione fu sempre molto apprezzata dai medici. Così scrive il dottor Mena Barreto, direttore della Facoltà di medicina di Manaus: «Desidero ringraziare, come brasiliano dell'Amazzonia, suor Jadwiga per il lavoro che ha svolto per i miei concittadini, specialmente gli indigeni. Spero che il suo esempio sia seguito da molti. La pratica della medicina alternativa che lei applicava segnò la vita e la carriera di molti dei nostri studenti del corso di medicina che ebbero la fortuna di conoscerla nel tempo del loro tirocinio».

Medici, assistenti, infermieri, gente povera e ricca, tutti erano unanimi nel riconoscere che suor Jadwiga era la donna forte del Vangelo, la madre dei sofferenti, il conforto delle famiglie e dei bambini della strada. Era una autentica figlia di don Bosco e di madre Mazzarello. Passava ore negli ambulatori ad ascoltare e a curare le persone: ognuno usciva da quella camera con una medicina in mano e la Parola di Dio nel cuore. Lei non era solo infermiera, era un'evangelizzatrice entusiasta e convinta.

Suor Sikorska Matylda

di Justyn e di Grochowska Aleksandra
nata a Babino (Polonia) il 7 luglio 1901
morta a Poznań (Polonia) il 15 marzo 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 29 settembre 1926
Prof. perpetua a Vilnius il 29 settembre 1932

Delle quattro sorelle e due fratelli, Matylda è la più piccola. I genitori si vogliono bene ed educano i figli a valorizzare tutto ciò che è bello e buono, creando un clima positivo, sereno, di profonda fede, di intensa preghiera mariana. Insieme si passeggia contemplando le bellezze con cui Dio riveste la natura, insieme si prega il rosario, si partecipa alle celebrazioni, si canta con entusiasmo nelle feste in Chiesa. Matylda frequenta la scuola elementare russa a Rzędziany e riceve lezioni di lingua polacca clandestinamente in casa.

Lo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914, sconvolge la situazione: il fronte orientale attraversa anche la zona di Babino, per cui la gente è costretta a lasciare tutto e scappare.

I genitori trovano rifugio più a Nord, a Nieświeże, mentre lei va a vivere presso il pensionato della signora Waleria Zalawska, a Kojdanoów, l'attuale Dzyarzhynsk, in Bielorussia. La vita è difficile e le incursioni bolsceviche devastanti, tuttavia Matylda riesce a frequentare la Scuola magistrale e ottiene il diploma di maestra d'asilo. Nel 1919, durante il primo, difficile periodo di indipendenza della Polonia, perfeziona il suo titolo di studio ed è nominata maestra nella scuola elementare a Milewskich, nel distretto di Białystok.

Non conosce le FMA e non ne ha mai sentito parlare. Casualmente un giorno, presso dei conoscenti, prende in mano il *Bollettino Salesiano*: lo sfoglia e vi trova le informazioni che cercava circa una scuola dei Salesiani di Ròżanystok. Vi si reca e si sofferma a pregare davanti al quadro della Madonna miracolosa. Sente dire dalla gente che si attende l'arrivo di alcune religiose, sconosciute a tutti. L'anno successivo, 1923, torna a Rozanystok ed incontra le FMA, tre italiane e tre polacche. Nell'arco di breve tempo parla con la superiora suor Laura Meozzi e così decide di entrare nell'Istituto, lì, a Ròżanystok. È la vigilia di Natale del 1923. «La vocazione è un mistero – scrive la stessa Matylda – ma la mia è certamente radicata nel clima cristiano e mariano della mia famiglia».

Il 29 gennaio 1924 inizia il postulato e, in quell'anno stesso, parte per l'Italia: il 29 settembre entra a far parte del gruppo di circa 70 novizie del noviziato internazionale di Nizza Monferrato. Due anni dopo emette la professione religiosa. Nel 1927 ritorna in Polonia: per tre anni è a Ròżanystok come assistente delle ragazze dell'internato e, successivamente passa a Myslowice come educatrice nella scuola materna statale e assistente di oratorio. Nel frattempo, nel 1932, emette i voti perpetui a Vilnius.

Il desiderio di dare tutto al Signore nel 1934 la porta un'altra volta in Italia, a Torino, per prepararsi ad andare in missione. Si ferma un periodo in Casa generalizia, quindi, per la preparazione specifica e per l'apprendimento delle lingue passa nella Casa "Madre Mazzarello", la casa di formazione di chi è destinata alle missioni. È interessante ciò che lei stessa scrive in proposito, in quanto riflette "l'aria che qui si respira", lo stile educativo, il clima spirituale, l'entusiasmo per il carisma: «È stata un'esperienza incancellabile. Ho partecipato alle grandi solennità mariane celebrate il 24 maggio nella basilica di Maria Ausiliatrice, ho visto il grande amore che si aveva per Gesù Cristo. Sono rimasta affascinata dalla pietà sacramentale, soprattutto eucaristica, dei giovani, che vedevo andare sovente in Chiesa per una breve visita a Gesù. Ho imparato ed ho visto

attuato il "sistema preventivo" di don Bosco, ho ammirato l'immenso e dinamico sviluppo dell'Istituto, ho visto l'unione dei cuori nell'amore di Cristo, nel comune ideale del bene delle anime. Nella Casa "Madre Mazzarello" l'amore di Cristo ci univa, univa tutte le generazioni, tutte le nazioni: eravamo giapponesi, africane, italiane, polacche. Di tutte le nazioni abbiamo formato l'unica grande famiglia di Cristo Gesù».

Le condizioni fisiche di suor Matylda diventano, nel frattempo, un po' precarie, per cui il medico consiglia di ritornare nella propria terra, nel proprio clima. Nel 1938 è nella casa di Grabów come insegnante nella scuola materna e assistente di oratorio. Nel 1939, mentre si reca a Mysłowice, dove, come direttrice della comunità, dovrà anche dirigere l'orfanotrofio, viene a sapere dello scoppio della seconda guerra mondiale, proprio con l'invasione della Polonia. A novembre, dopo soli due mesi, fa la tremenda esperienza della brutalità di questo conflitto. L'esercito tedesco occupa Mysłowice e si impadronisce dell'orfanotrofio come ricorda la stessa suor Matylda: «Ci hanno obbligato ad abbandonare subito i bambini. Abbiamo dovuto lasciare tutto. Mi ricordo quanto sia stato terribile dover respingere i bambini, che ci correvano dietro e gridavano: "Noi vogliamo stare con le suore"».

Durante il tempo dell'occupazione, cioè dal 1939 al 1947, suor Matylda va a vivere a Kraków, presso l'Istituto teologico dei Salesiani, con annesso "Rifugio" per giovani poveri e abbandonati, dove offre il suo servizio nei lavori comunitari. Anche in questa città soffre le atrocità della guerra: perlustrazioni, retate, deportazioni ad Oswiecim sono, purtroppo, il pane quotidiano. In un periodo successivo assume come direttrice la responsabilità della comunità: dal 1947 al 1948 nella casa di Sroda Sląska e dal 1948 al 1950 nella casa ispettoriale di Łódź.

Nel 1950 il Signore chiede a suor Matylda di continuare l'opera di suor Laura Meozzi. Sono i tempi bui dello stalinismo. La Chiesa è oggetto di persecuzione: arresti, finti processi, condanne, espropriazione dei beni. I centri cattolici educativi e culturali, con vari pretesti, vengono chiusi ed è abolito l'insegnamento della religione nelle scuole statali. L'Ispettoria Polacca ha bisogno di un punto chiaro di riferimento, di qualcuno che aiuti a vivere in fedeltà il carisma dei Fondatori, di qualcuno che con coraggio e saggezza indichi la via da seguire. In questo tempo di schiavitù delle menti, di limitazione della libertà, di rischiosi compromessi con le autorità comuniste dominanti, suor Matylda si dimostra coerente e prudente. Esige estrema attenzione, attenta riflessione, ma dimostra determinazione e intraprendenza.

Con l'energia che la caratterizza lotta per il mantenimento delle case, organizza la propria difesa di fronte alle autorità governative, si avvale della tutela legislativa, non tralascia alcuna azione, anche burocratica, pur di raggiungere lo scopo. Certamente non tutti gli sforzi giungono a buon fine, ma lei non desiste ed invita le sorelle ad agire con energia e fede: «Ci è proibito – diceva – stare con le mani in mano e aspettare i tempi più clementi. Possiamo non vederli mai! Dobbiamo piantare, dobbiamo seminare, come dice il canto, anche se la terra è arida… Dobbiamo operare oggi, qui e ora! Nelle condizioni in cui ci ha messo la Divina Provvidenza che non sbaglia. Questi sono i tempi migliori per noi, in cui, proprio noi dobbiamo santificarci nello spirito dei Fondatori e diffondere il Regno di Dio nelle anime. Fate nelle case ciò che si può per il bene dei giovani, anche se c'è poco spazio e il nemico incombe da tutte le parti».

Sfidando ogni avversità, in linea con il carisma, vengono aperte nuove scuole materne, strategicamente definite "custodie dei bambini" e vengono ampliate le presenze nell'apostolato parrocchiale catechistico. Incominciano a rinascere l'associazione delle exallieve e quella dei Cooperatori Salesiani. Suor Matylda anima il presente, lo radica nel passato, lo proietta nel futuro: bisogna guardare avanti, progettare a lungo termine, preparare le persone ad insegnare, a gestire, a dirigere: «L'Istituto deve svilupparsi – diceva –. Ha bisogno di gente preparata alle diverse responsabilità, alla guida delle scuole, quando verrà il tempo, al lavoro nelle missioni, dovunque Dio ci manderà a lavorare con i giovani».

Particolare attenzione viene data alla catechesi, visto l'indebolirsi della vita cristiana a motivo dell'ideologia marxista imperante. Viene potenziata, perciò, la preparazione dei catechisti, FMA e laici. Allo scopo, nel 1957 a Rokitno viene aperto il Centro di formazione dei catechisti e contemporaneamente la rivista *Zwiastunka* è utilizzata per la diffusione capillare di sussidi utili alla catechesi. Professionalità, dunque, che per essere completa e coerente richiede anche una profonda vita spirituale: «Durante le conferenze e le buone notti – ricordano le suore – il volto si infiammava, la forza della voce testimoniava una grande sollecitudine perché le sorelle si facessero sante, vivessero nell'amore e nella rettitudine».

Suor Matylda insiste sull'osservanza delle Costituzioni, sottolinea il grande valore della vocazione salesiana, invita ad un'intensa vita di preghiera e di lavoro apostolico, convince ad un grande amore alla Chiesa, a Maria Ausiliatrice e all'Istituto. Visitando le singole case porta nelle comunità entusiasmo sale-

siano, serenità, allegria che coinvolge tutti. Insegna a vivere lo spirito di famiglia, incoraggia a crescere nella carità fraterna, a perdonare, ad essere sincere nei rapporti reciproci. È una superiora esigente, ma soprattutto una persona con un grande cuore di madre: sa rispettare, comprendere, sostenere ogni sorella. La rettitudine del carattere, l'immediatezza dei contatti, la semplicità dei gesti e del modo di essere, la saggezza nelle decisioni fanno di lei una donna degna di fiducia.

Il segreto della sua riuscita è da ricercare nella sua forte e sempre crescente fede in Dio, il quale trasforma la fragile opera umana in efficace mezzo di salvezza. Suor Matylda, infatti, nella vita di ogni giorno segue un itinerario preciso: prima in Chiesa, a pregare, poi fuori, ad agire. Resta a lungo in preghiera vicino al tabernacolo: incomincia lì il suo discernimento. Quotidianamente prega con insistente fiducia la Provvidenza, consegna tutto nelle mani di Maria Ausiliatrice, raccomanda a San Giuseppe le situazioni più difficili delle persone e delle opere.

Consapevole delle difficoltà del presente, ma sempre aperta a quanto il futuro può riservare di grande e di buono, il 21 novembre 1965 desidera e organizza un grande atto di affidamento di tutta l'Ispettoria alla Madonna. Chissà, un giorno le sue Figlie potranno entrare anche in Russia. In cuore ha una grande preoccupazione: la situazione politica non consente alcun contatto diretto con la Madre generale e con il suo Consiglio. Per quasi 30 anni nessuna Visitatrice ha potuto oltrepassare la frontiera polacca. Eppure il contatto con la sede centrale dell'Istituto è fondamentale. Allora che cosa fa suor Matylda? Agisce: legge e approfondisce quanto arriva dal Centro, traduce le circolari della Madre, il Notiziario, i libri e ogni altro materiale dell'Istituto e lo trasmette alle comunità, cura attentamente le fonti salesiane, predispone la catalogazione cronologica e tematica delle circolari, provvede alla sistemazione dei documenti dell'Istituto.

Nel 1968, dopo 18 anni di servizio all'Istituto e alla Chiesa come ispettrice della Polonia, in un periodo storico particolarmente drammatico, suor Matylda, con serena disponibilità, si ritira nella casa di Sokołów Podlaski, pur rimanendo sempre, per le sorelle, un'autorità morale, una persona saggia cui far riferimento, una madre da cui andare per ricevere conforto e sostegno nella preghiera. Anche i confratelli salesiani, che l'hanno conosciuta e apprezzata, vanno spesso a chiederle consiglio. E lei, come sempre, è felice di poter regalare gioia e speranza.

Nel 1974 è trasferita a Poznan come direttrice della comunità. Terminato il sessennio, resta lì, ma in riposo. La fiducia posta in Dio l'accompagna fino alla fine: «Con cuore sereno –

scriveva – attendo l'incontro con la nostra Mamma Celeste, la nostra Ausiliatrice». È abbandonata al Signore, paziente, sempre riconoscente. Prega, prega tanto: per la Polonia, per l'Ispettoria, per Giovanni Paolo II, per i giovani, per tutti, fino al 15 marzo 1993, quando lo Sposo, atteso e amato, viene a prendersela.

Nella storia delle FMA della Polonia suor Matylda Sikorska rimane per tutte una testimonianza di intrepido coraggio, di tenace fedeltà a Dio e alla Chiesa e di grande amore all'Istituto.

Suor Sorolla María de los Angeles

di Remigio e di García Carmen
nata ad Alcoy (Spagna) il 18 febbraio 1932
morta a Valencia (Spagna) il 23 aprile 1993

1ª Professione a Barcelona Horta il 6 agosto 1952
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1958

Suor María de los Angeles apparteneva a una famiglia di sette fratelli e sorelle. Le note caratteristiche erano l'allegria e il senso dell'umore, qualità che conservò per tutta la vita. La sorella María del Carmen, che sarà anche lei FMA[1], annota che ambedue frequentavano il collegio delle Carmelitane di Alcoy. Un giorno la maestra di María de los Angeles raccomandò alla mamma di non lasciar andare la figlia al cinema. Allo stupore della signora che assicurò che nessuno della famiglia frequentava sale cinematografiche, l'insegnante riferì che María de los Angeles, quando non c'era la maestra, incominciava a cantare e a ballare divertendo le compagne. Era tanta la sua creatività che sapeva intrattenere le ragazze in allegria.

Durante il mese di maggio in casa preparavano un altarino alla Madonna e vi collocavano i loro orecchini, anelli e braccialetti. Non li indossavano per tutto il mese, perché erano per la Madonna. Suor María del Carmen continua dicendo che la sorella, con due amiche, fece la promessa di consacrarsi a Dio. Dopo aver pregato, scrissero su un foglio la loro decisione, poi si fecero un taglio nel braccio e la firmarono con il loro sangue.

[1] Suor María del Carmen morirà ad Alzira-Valencia (Spagna) il 18 maggio 2010 all'età di 84 anni.

Il 5 agosto del 1949 tutta la famiglia fu presente alla professione religiosa di suor María del Carmen. María de los Angeles, che aveva 17 anni, disse a lei e poi al papà che voleva rimanere lì. Avuto il consenso, fu accettata come aspirante e trascorse il periodo di formazione a Barcelona Sarriá. Fu un periodo in cui l'assalì l'indecisione e la lotta, tanto che suor María del Carmen, intuendo il problema, la stimolava a confidarsi con la direttrice. Riuscì a fare chiarezza tra lotta e preghiera, sentendosi poi per sempre felice della sua vocazione.

Il 31 gennaio 1950 María de los Angeles fu ammessa al postulato e nel 1952, dopo la professione, fu destinata ad Alicante come insegnante di musica. La direttrice di allora la descrive umile, semplice, che ispirava simpatia. Sapeva scherzare sulle sue difficoltà e limiti.

La musica era la sua passione e fu la sua occupazione per tutta la vita. Fu insegnante dal 1954 al 1962 a Sueca e dal 1962 al 1969 a Pamplona. Tornò a Sueca e qui, per la nuova legge sull'insegnamento, dovette terminare gli studi di pianoforte. Nel 1976 ottenne il diploma con esito brillante. Le alunne l'apprezzavano e l'amavano. Col suo talento d'artista compose parole e musica di vari canti, in particolare in occasione dei concorsi di "Canti missionari" a livello nazionale, dove ottenne più volte il primo premio. Aveva così l'opportunità di far vibrare le ragazze del suo stesso entusiasmo missionario. Compose canti anche per il centenario della morte di don Bosco e per la beatificazione di Laura Vicuña.

Suor María de los Angeles, da esperta educatrice salesiana, curò la musica anche nel teatro. Con la sua allegria e il buon umore conquistava facilmente le giovani alla vita religiosa. Alcune consorelle attestano che sono state aiutate a scoprire la loro vocazione salesiana dalla testimonianza di suor María de los Angeles. In un momento di condivisione confidenziale disse: «Quando ricevo l'obbedienza di un cambiamento di comunità, dico al Signore: "Signore, dove tu mi manderai, fa' che io sappia essere un seme da cui nasca il fiore di una vocazione per te"». E una consorella riconosce: «Molte di noi siamo frutto di questa preghiera fatta con fede da suor María de los Angeles».

Le ragazze la sentivano vicina, educatrice attenta e creativa, senza esigenze personali, allegra, imparziale e di intensa preghiera. Alcune sue relazioni, però, a volte furono male interpretate, come succede quando entra la gelosia. Quando si vedeva impotente a risolvere un problema o che occorreva attendere la maturazione nel tempo, invitava a rivolgersi a Gesù e a porre tutto nelle mani dell'Ausiliatrice.

Sensibile alla sofferenza degli altri, sentiva disagio quando in comunità sorgevano discussioni o si ricorreva a rimproveri. Da parte sua cercava di raccontare qualcosa per distrarre e smorzare la tensione; era sempre pronta a perdonare, delicata nei sentimenti e nel tratto. Un taccuino personale documenta la sua profonda vita interiore. Mese per mese segnava i suoi passi in avanti e gli arretramenti, le lotte e le sconfitte. Valorizzava il sacramento della Penitenza perché, diceva, incontrava in esso Gesù che la ascoltava e la perdonava trasformando il suo cuore.

Dal 1976 al 1991 nelle case di Torrent e poi ancora a Sueca, sua ultima tappa, continuò a dedicarsi alla musica. Seguiva anche le exallieve come Delegata, capace di rapportarsi con simpatia con giovani e adulte per comunicare l'entusiasmo della sua scelta. Fu molto riconoscente all'ispettrice per averla tenuta accanto alla sorella suor María del Carmen, che stava perdendo la vista. Diceva argutamente all'ispettrice che tenendole insieme «da due mezze suore ne potrà avere una!».

La salute di suor María de los Angeles fu sempre precaria, ma nell'ultimo periodo, cosciente fino alla fine, offrì i dolori della terribile malattia che si manifestò in pochi giorni. La sua morte è stata rapida e inaspettata, ma dolce e serena nella Clinica "Casa de salud" di Valencia all'età di 61 anni. Era il 23 aprile 1993. Le consorelle la pensano in Paradiso «quale nota di gioia in più nel pentagramma salesiano».

Suor Spotti Palmira

di Massimo e di Colombo Giovannina
nata a Cesano Maderno (Milano) il 5 marzo 1904
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 21 luglio 1993

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1928
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1934

Nella famiglia Spotti l'unico fratello coadiuvava il papà nella conduzione della piccola azienda di falegnameria. Palmira e la sorella, invece, andarono presto a lavorare come operaie nello stabilimento del paese. Tutti i momenti liberi erano trascorsi all'oratorio delle FMA, la cui serenità e benevolenza furono determinanti per la scelta vocazionale.
Aveva 21 anni quando fu accolta nell'aspirantato di Milano.

Il 31 gennaio 1926 fu ammessa al postulato e, dopo il noviziato vissuto a Bosto di Varese, suor Palmira il 6 agosto 1928 emise la professione religiosa nell'Istituto delle FMA. Quando parlava degli anni della formazione, non sapeva dire altro che: «Tutto è stato bello, molto bello!». I dettagli e anche piccole sofferenze e fatiche erano ormai completamente sfumate e ricomposte in un unico bellissimo ricordo.

Suor Palmira lavorò con amore e competenza per un trentennio nelle cucine dei Salesiani e delle comunità delle FMA. Dal 1928 al 1937 fu a Milano, poi nelle case di Corte Palasio, Tradate, Varese, Tirano e Bellano fino al 1959. Non si conoscono i motivi per cui in quell'anno fu trasferita nella casa di riposo di Melzo come guardarobiera ed assistente. Per il suo carattere sereno, ma anche risoluto e deciso, le furono affidati gli anziani, con salute precaria, ammalati di nostalgia e di solitudine. Suor Brigida Vaghi, direttrice dell'opera, scrive: «Suor Palmira è sempre stata una infaticabile lavoratrice con una grande capacità di ascolto, per cui godeva la confidenza e la fiducia di tutti. Di temperamento gioviale, riusciva a creare un clima familiare e sereno per cui la sua compagnia era desiderata e apprezzata. Una delle sue caratteristiche era l'amore all'ordine e alla pulizia nelle persone e negli ambienti. Donna di grande fede, radicata nell'amore di Dio, pregava e faceva pregare, procurando agli anziani il conforto di sentirsi ancorati in Dio. Nonostante il suo temperamento, in comunità era delicata verso le consorelle e docile alle superiore».

Dopo più di dieci anni di dedizione in quell'ambiente, suor Palmira fu mandata a Senna Lodigiana dove l'amministrazione dell'"Opera Pia Senatore Grossi" aveva affidato alle FMA la direzione della casa di riposo e della scuola materna. Ufficialmente aveva il compito di guardarobiera e l'assistenza ai pensionati/e. Concretamente questo comportava una varietà di prestazioni richiedenti una speciale abilità nel capire i bisogni di ogni persona. Con la sua spiccata intuizione, suor Palmira percepiva, comprendeva tutto, anche riuscendo a decifrare gli inespressi desideri dei suoi assistiti. I sigari e le sigarette erano della marca che essi preferivano, la biancheria e il vestiario erano sempre puliti e in ordine. I poveri erano per lei Gesù. Per loro aveva la stessa cura che aveva per la cappella. Invece che casa di riposo, la casa di Senna poteva essere chiamata "casa di preghiera". Suor Palmira incoraggiava tutti ad andare sovente da Gesù e insieme a loro pregava con fervore il rosario che sapeva far amare e desiderare.

Fu per tutti un giorno di commozione e di gioia quello in cui si vide l'umiltà e la generosità di suor Palmira premiata

con la consegna della medaglia d'oro da parte del Vescovo di Lodi a nome dell'Amministrazione Comunale in riconoscimento del suo servizio agli anziani di Senna.
La sua semplicità la rendeva incredula, sorpresa, perché era convinta di non meritare tanto, ma nel cuore era profondamente contenta.

Nonostante fosse alle soglie degli 82 anni di età, suor Palmira era ben lontana dal supporre un rallentamento nel suo servizio. In seguito però ad un'infezione, trascorse un mese a Contra di Missaglia e questa fu l'occasione per lasciare definitivamente Senna. Nonostante fosse al corrente della decisione delle superiore, ella continuò ad attendere il richiamo da quella comunità dove la sua presenza era considerata indispensabile dai ricoverati. Ma non fu così. Era ormai tempo di tirare i remi in barca per curare la sua salute. Per suor Palmira fu faticoso rimanere a Contra. Non si sentiva ammalata e neppure inabile al lavoro; non capiva perché l'amministrazione di Senna non la richiamava.

Suor Domenica Venini, che era direttrice in quella casa, scrive: «Suor Palmira ci parlava sovente dei suoi vecchietti. Il distacco da Senna le procurò sofferenze e ha faticato molto ad ambientarsi a Contra. Ma il passare del tempo e la grazia di Dio trasformarono la sua anima che a poco a poco si trovò a suo agio e si impegnò nell'aiutare le consorelle e nel fare dei bei lavoretti».

Qualcuna aveva detto a suor Palmira che, per la sua ottima salute e robustezza fisica, sarebbe vissuta fino a 120 anni! Convinta di questa profezia, la ripeteva sovente divertendo la comunità. Incontrando qualche suora, chiedeva: «Come sono oggi le notizie del mondo? Io devo pregare per tutti!». Usava il rosario missionario proprio per poter ricordare tutti con cuore apostolico, essere ogni giorno vicina alla Madre, alle Consigliere generali e alle superiore senza distinzione, a tutte le sorelle e alle care novizie che cercava di incontrare per esprimere affetto e quella trasparenza di gioia e di predilezione che sempre la caratterizzarono.
Quando incontrava il cappellano, gli chiedeva sempre la benedizione di Maria Ausiliatrice. E qualche consorella le diceva: «Suor Palmira, Maria Ausiliatrice non sarà stanca di benedirti?...». Lei aveva una grande fiducia in Maria ed era certa del suo aiuto.

La sofferenza fisica l'accompagnò lungo l'ultimo anno di vita impedendole di partecipare agli incontri comunitari che lei tanto amava. «Ho tanto male…», ripeteva sovente. Ma non era un lamento. Lo sgretolamento delle ossa le causava dolori atroci. A chi le chiedeva come stesse, rispondeva: «Tutto come

vuole il Signore». Ed egli, trovandola preparata, la chiamò a sé il 21 luglio 1993.

L'ispettrice, suor Ernesta Rosso, con tocchi incisivi, così presenta la cara figura di suor Palmira: «Una vita semplice, genuina come il pane buono, segnata dalla gioia per il dono della vocazione salesiana e dalla costante disponibilità al servizio, sostenuta da un sereno e disinvolto spirito di sacrificio, larga benevolenza per tutti e da una profonda pietà. Dietro al suo modo un po' burbero, nascondeva un cuore grande e buono con tutti. E se qualche volta non riusciva a dominare il temperamento forte, non tardava a fare il primo passo per ristabilire subito l'armonia. Suor Palmira amava, perché dimorava in Dio».

Suor Stevenazzi Clara

di Luigi e di Battaini Clara
nata a Esquina, Corrientes (Argentina) il 14 giugno 1912
morta a Rosario (Argentina) il 16 settembre 1993

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1932
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1938

Clara nacque a Esquina, nella provincia di Corrientes, da padre italiano e da madre argentina. Nella famiglia profondamente cristiana, rallegrata da numerosi figli, ricevette una buona formazione alla fede e ai valori umani. I genitori collocarono le figlie come interne nel collegio delle FMA a Rosario. Tra loro Josefina diverrà anche lei FMA[1]. Clara aveva nove anni quando frequentò la scuola come esterna e l'anno dopo come interna. Racconta che fece la prima Comunione a dieci anni e, qualche tempo dopo, il confessore le permise di fare il voto di castità e di rinnovarlo in determinate scadenze.

Entrò nell'aspirantato di Buenos Aires Almagro nel 1928. Il 24 giugno 1929 iniziò il postulato e poi a Bernal visse i due anni di noviziato. Emise la prima professione il 24 gennaio 1932. Per un anno a Buenos Aires Soler fu insegnante, assistente delle interne, delle oratoriane e delle Figlie di Maria. L'anno dopo, a

[1] Suor Josefina morirà a Córdoba il 25 aprile 2009 all'età di 87 anni.

Buenos Aires Yapeyú, oltre che insegnante e assistente, fu studente per completare la sua preparazione culturale. Le molteplici attività pesarono eccessivamente sulla sua salute, per cui dovette accettare un periodo di riposo nel 1936.

Nel 1937 a Buenos Aires Yapeyú e a Mendoza riprese l'insegnamento e l'animazione delle associazioni giovanili fino al 1946. Suor Clara è ricordata dalle consorelle che la conobbero nelle varie case come una persona di allegria e di pace, semplice, buona e affettuosa, precisa e laboriosa. Piacevole e simpatica nella conversazione, manteneva un volto sereno e sorridente anche nelle contrarietà. Sapeva comprendere e cercava sempre di scusare, di minimizzare gli sbagli altrui.

Nel biennio 1947-'48 a Lujan de Cuyo fu direttrice e insegnante. Nel ruolo di animatrice della comunità era evidente il suo impegno di creare, con le suore, le giovani e i genitori, un clima sereno con la sua capacità di sdrammatizzare e di scherzare con battute umoristiche anche nei momenti di tensione. Vicina a tutti senza fare differenza per età o lavoro, ascoltava e aiutava con la sua visione ottimista della vita.

Riprese l'insegnamento nel 1950 a Brinkmann dopo un tempo di riposo. L'anno dopo a Victorica fu nuovamente direttrice e insegnante fino al 1956. Una suora che fu con lei in questa casa riferisce che le consorelle della comunità chiamavano suor Clara "la formichina", perché era ovunque l'angelo delle piccole attenzioni, sempre pronta al sacrificio, ai lavori umili e silenziosi.

Per un anno fu ancora direttrice a Mendoza e poi a Curuzú Cuatiá fu vicaria, insegnante e assistente, incaricata delle associazioni. Svolse gli stessi compiti a Salta dal 1961 al 1963. In seguito nella comunità di Brinkmann, oltre che vicaria, fu anche economa, senza tralasciare l'insegnamento e assumendo anche l'animazione delle exallieve e l'incarico del teatro.

Trascorse l'anno 1969 a Funes come consigliera scolastica e insegnante, e a Salta fu ancora direttrice e insegnante per due anni. Le suore notavano in lei e nelle sue cose un ordine perfetto. La mattina era la prima a entrare in cappella, dove la vedevano concentrata a colloquio con il Signore. Trasmetteva il suo amore all'Istituto e alle superiore che considerava mediatrici della volontà di Dio. Preparava sorprese alla comunità e organizzava giochi con premi per stimolare le suore a cercare risposte e citazioni nelle Costituzioni dell'Istituto.

Trascorse l'anno 1973 a Rosario come segretaria della scuola e dal 1974 al 1990 lavorò a General Pico come vicaria, portinaia e assistente. Accoglieva tutti con la sua affabilità abituale e con gioia e tutti sentivano il beneficio della sua fraterna pre-

senza. Col declinare della salute dal 1987 si impegnò come poté in lavori comunitari come la cura del giardino. Dal 1991 al 1993 tornò alla casa di Rosario questa volta in riposo definitivo. Era una testimonianza per tutte la semplicità e serenità con cui affrontava i suoi limiti e i disagi della salute e con cui si sottometteva alle cure. Il suo amore a Maria si intensificava in una continua invocazione di fiducia.

A poco a poco perse la possibilità di camminare e l'orientamento nel tempo e nello spazio. Era però cosciente che la fine si avvicinava e passò dal timore alla piena accettazione. La pace eterna l'attendeva il 16 settembre 1993 mentre la comunità educante celebrava nel teatro "Il Circolo" l'accademia dell'anno centenario del collegio di Rosario.

Suor Tacca Giacomina

di Giovanni Battista e di Mazzoni Elisabetta
nata a Cavaglio d'Agogna (Novara) il 27 giugno 1915
morta a Serravalle Scrivia (Alessandria) il 9 ottobre 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1942
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1948

Piccola, minuta, delicata di salute, ma laboriosa e combattiva, suor Giacomina nacque a Cavaglio d'Agogna il 27 giugno 1915. La mamma era una donna di grande fede e «proverbiale era la bontà dei Tacca», nota una consorella che conosceva quella famiglia profondamente religiosa ricca di sei figli: tre fratelli e tre sorelle. I genitori erano sarti e Giacomina imparò presto l'arte del cucito e del ricamo che doveva renderla esperta maestra di cucito per quasi 50 anni.

Dai genitori e dalle FMA, che allora avevano la casa nel paese, fu decisamente orientata verso Dio e le cose di Dio. Poi la morte della nonna, alla quale era molto affezionata, la fece riflettere sulla brevità della vita e l'aiutò a decidersi per entrare nell'Istituto delle FMA dove già si trovava la sorella suor Teresina[1].

All'età di 24 anni Giacomina fu accolta a Nizza e il 31 gennaio 1940 venne ammessa al postulato e poi al noviziato.

[1] Suor Teresina morì a Tromello all'età di 84 anni il 23 dicembre 1991, cf *Facciamo memoria* 1991, 555-558.

Alcune consorelle la ricordano già matura e riflessiva, di molta preghiera, ma anche allegra e pronta alla battuta scherzosa soprattutto quando vedeva qualcuna un po' pensierosa. Fin da allora era fragile in salute, però sempre disposta a dare aiuto secondo le sue possibilità e molto precisa in ogni lavoro. Una suora scrive: «Non faceva distinzione tra ago e mestolo, tra telaio e lavello».

Dopo la professione a Nizza il 5 agosto 1942, suor Giacomina incominciò subito la missione come maestra di taglio e cucito ad Alessandria Istituto "Maria Ausiliatrice" per un anno, poi passò ad Arquata Scrivia nella scuola materna fino al 1949. In seguito fu trasferita a Giarole dove lavorò per sei anni e nel 1956 passò a Bozzole. Dal 1966 al 1991 insegnò a Mirabello Monferrato dove funzionava un laboratorio aziendale che offriva lavoro ad alcune ragazze. Quella della maestra di lavoro era una missione che le dava l'opportunità di vivere a contatto con le giovani e quindi di poterle accompagnare nella maturazione umana e cristiana.

Ascoltiamo qualche exallieva: «Ho conosciuto suor Giacomina all'oratorio di Giarole, dove frequentavo con simpatia le suore. Nelle lunghe ore di laboratorio ci insegnava a pregare, oltre che a preparare il corredo con sfumature e ricami meravigliosi. Era sempre tutto pronto quando si arrivava al mattino nelle giornate invernali. La sua testimonianza di religiosa semplice ha incoraggiato la mia vocazione di FMA, della quale ringrazio Dio e le care suore alle quali volevo tanto bene».

Scrive un'altra divenuta madre di famiglia: «Suor Giacomina, semplice e di cuore generoso, ha dedicato tutta la vita agli altri con affetto sincero. Per me è stata l'amica più cara perché ha saputo aiutarmi moralmente e spiritualmente. Grazie ai suoi buoni consigli e al suo appoggio, ho affrontato con coraggio i problemi della famiglia e dell'educazione dei figli. Sapeva darmi la carica giusta nel momento giusto. La ricordo responsabile e attiva nel laboratorio di cucito che dirigeva con abilità e solerzia. Era anche allegra e disponibile all'oratorio, la domenica pomeriggio. Sembrava un po' burbera, invece era molto simpatica quando si fermava a parlare e a discutere con le oratoriane».

E un'altra exallieva così attesta: «Ero un'operaia del suo laboratorio di Mirabello. Suor Giacomina sapeva dare il lavoro secondo le capacità di ciascuna ed era premurosa verso tutte. Le piacevano le gite e il teatro e quando recitavamo veniva a vederci con piacere e lei stessa sapeva farci divertire imitando alla perfezione voci e gesti di alcuni personaggi».

Le suore sono unanimi nell'affermare che suor Giacomina aveva con le giovani un bellissimo rapporto e tutte le

volevano bene perché aveva occhio e cuore per tutte, le seguiva, si interessava dei loro problemi, aveva l'arte di guadagnarsi la loro confidenza. Possedeva una carica di umanità non comune. Non c'era miseria che non la toccasse.

«Una ragazzina di Pomaro Monferrato che frequentava il laboratorio di Bozzole – scrive una suora – era di famiglia poco religiosa, anzi ostile alla Chiesa. Suor Giacomina l'accolse e la seguì con l'affetto e la premura di una madre». Così tante altre che conservarono di lei un ricordo indelebile. Per ogni persona che l'avvicinava aveva una buona parola, un consiglio, un pensiero di fede. Era conosciuta da tutti e, sensibile ad ogni sofferenza, si recava volentieri dagli anziani o ammalati che gradivano la sua presenza.

In comunità suor Giacomina era elemento di unione, sapeva sdrammatizzare e riportare il sereno con le sue battute umoristiche. Era di temperamento forte e un po' originale, ma aveva un profondo senso della fraternità. Quando giungeva una consorella nella comunità, era accogliente, premurosa, disponibile perché si trovasse subito a suo agio, ricca di delicate attenzioni specialmente se qualcuna aveva poca salute.

Quando per parecchi motivi si profilò la necessità di chiudere il laboratorio industriale di Mirabello, suor Giacomina lottò con tenacia per sostenere quell'opera. Ma nel 1980 si giunse alla dolorosa decisione. Lei ne soffrì molto, pur accettando con spirito di fede la volontà di Dio. Preferì restare nella stessa casa in aiuto nella scuola materna, dicendo scherzosamente che poteva essere la nonna di quei bimbi. Li assisteva con vigile attenzione e si prestava per la catechesi, per dare una mano in cucina, per i lavori della casa, rendendo piacevole la vita comunitaria con le sue facezie.

Il dolore però era stato forte e ne risentì perfino la salute anche a livello psichico. Era ancora a Mirabello quando nel 1991 venne deciso il ritiro della comunità. Allora pianse con le oratoriane che non si rassegnavano a veder partire le suore. Fu accolta affettuosamente nella casa di riposo di Serravalle Scrivia dove trascorse l'ultimo periodo della vita, sempre serena e buona. Nei pochi sprazzi di lucidità e di consapevolezza degli ultimi mesi, non finiva di ringraziare le suore per le loro attenzioni. «Aveva tanta paura della morte» – scrive una suora –, «e il Signore, il 9 ottobre 1993, la colse senza che fosse pienamente cosciente». Certamente le venne maternamente incontro la Madonna che suor Giacomina tanto amava e cercava di far amare.

Suor Tarabra Maria

di Pietro e di Cordero Margherita
nata a Priocca d'Alba (Cuneo) il 4 maggio 1915
morta a Torino l'8 novembre 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1939
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1945

Suor Maria apparteneva ad una famiglia contadina, che affondava le radici in un clima di fede profonda, di buon senso, di laboriosità e di concordia. Coltivava con intelligenza la propria terra e traeva dal frutteto raccolti scelti e pregiati. Il contatto con la natura aiutò Maria a maturare il senso della presenza di Dio, espresso in una pietà semplice, alimentata dalla vita sacramentale, come madre Mazzarello, a costo di sacrifici, di sonno, di freddo, di camminate su sentieri malagevoli.

Frequentò il laboratorio di cucito tenuto dalle Suore di San Vincenzo de' Paoli, ma fu catalizzata dal clima di serenità che si respirava nella comunità delle FMA a cui apparteneva la sorella suor Rosa[1].

Il parroco di Priocca, il teologo Francesco Falletti, il 27 novembre 1936, così presentò Maria alle superiore: «Certifico che la giovane Maria Tarabra, di ottima famiglia cristiana, ha sempre tenuto condotta esemplare, frequentando volentieri i santi Sacramenti, lasciando di sé ottima memoria».

Una sua compagna di noviziato così costata: «Maria disimpegnava con semplicità, disinvoltura e generosità i compiti che le erano assegnati e tali atteggiamenti l'accompagnarono durante i 54 anni di vita religiosa che il Signore le regalò».

Dopo la professione avvenuta a Pessione il 5 agosto 1939, suor Maria lavorò come cuoca alcuni anni nella comunità addetta ai Salesiani di Torino Valsalice, poi venne trasferita a Lombriasco con lo stesso servizio. Da questa casa, nel 1944 passò a Torino Monterosa, dove rimase per 49 anni come economa e cuoca. In questa comunità fu anche animatrice dell'oratorio e incaricata delle exallieve. La sua risposta positiva, detta con gioia e generosità ad ogni richiesta, fu il suo programma, vissuto con la testimonianza della vita donata fino all'ultimo.

[1] Suor Rosa era entrata nell'Istituto nel 1923 e morì a Torino Cavoretto il 13 dicembre 1980, cf *Facciamo memoria* 1980, 515-517.

Quasi tutte le testimonianze scritte dalle consorelle concordano fra di loro: «Suor Maria era buona, ricca di umanità e felice di essere FMA a servizio dei confratelli salesiani. Era semplice e premurosa con tutti, sapeva sdrammatizzare le situazioni perché regnasse l'armonia e la carità. Amava molto le exallieve con cui si intratteneva volentieri, rievocando i momenti belli trascorsi con loro».

Un'altra scrive: «Apprezzata dai Salesiani, dalle ragazze, dalle famiglie, svolgeva il suo lavoro non solo con diligente competenza, ma con arte». Suor Maria era di temperamento faceto e di carattere aperto, amorevole, sempre pronta al servizio. Il "vado io" salesiano era in lei esperienza di vita che contagiava.

Donna di preghiera, amava ripetere che i suoi fornelli erano il suo altare e che la sua Messa durava tutta la giornata. Lavorava per tutti e, quando vi era un nuovo servizio da compiere, era grata a chi glielo chiedeva. Così si esprime una consorella: «Mi hanno sempre colpita la sua disponibilità e generosità verso tutti: dal direttore salesiano al moccioso dell'oratorio».

Aveva una grande capacità di dialogo con coloro che collaboravano con lei nell'umile, ma gratificante servizio ai Salesiani e il nome di tante "Mamma Margherita" è scolpito nel loro cuore; uno di questi è quello di suor Maria.

Pregava molto, la sua giornata era scandita da continue giaculatorie. Fin dal mattino le sue intenzioni di preghiera erano per le bimbe e le ragazze che frequentavano l'oratorio. Aveva un "occhio clinico", sapeva cogliere la stanchezza dovuta alle attività della scuola materna e dell'oratorio, delle uscite per le partite delle Polisportive Giovanili Salesiane e andava incontro con un bicchierino o con un caffè che ridonava un po' di energia.

In suor Maria tante sorelle videro la donna forte e coraggiosa che non si lascia abbattere dalle difficoltà. Con spontaneità e freschezza una giovane FMA così la ritrae: «Suor Maria era per tutti "suor Maria cuoca"! Parlare del Monterosa senza suor Maria è un assurdo. La mia esperienza con lei ha avuto inizio molto presto, a sei anni, quando cominciai a frequentare l'oratorio. Sostituiva di quando in quando la mia catechista e dapprima ne ero un po' sconcertata perché confrontavo l'esterno: l'una magrolina e suor Maria invece rotondetta. Poi la incontravo al mercato per la spesa. A distanza di 30 anni, dico: era un tesoro di maternità e questo lo esprimeva verso le consorelle e verso i confratelli che popolavano l'Oratorio "Michele Rua". Voleva tutti sani per lodare meglio Dio e farlo conoscere ai giovani. Non posso dimenticare il bene che ha voluto alla mia famiglia; la mia mamma ha collaborato molto con suor Maria e quando si è ammalata quante attenzioni

per lei! Quando andavo a casa da mio fratello e passavo dalle suore, godeva un mondo. Ormai la vedevo seduta sulla sedia, vicina al tavolo, sempre con qualche verdura da pulire o sbaccellare. Non dimentico il sorriso limpido, gli occhi azzurri e la fresca risatina e poi il saluto preceduto da mille attenzioni, e la consueta domanda: «Quando verrai di nuovo?».

L'ultima pennellata la troviamo nel breve profilo redatto dalla sua amata ispettrice, suor Giuseppina Buffa: «Qual è il segreto di una vita così gioiosa e laboriosa? Gesù Eucaristia! La S. Messa era il centro della sua giornata. Attorno a questo grande sacrificio tutto si consumava e aveva il volto della carità. La fedeltà alla preghiera, la devozione al Cuore di Gesù, alla Madonna e a San Giuseppe sosteneva le sue giornate che voleva ricche per l'eternità. Era pronta di carattere, ma voleva bene e sapeva anche cedere e lasciar cadere perché trionfasse l'unità dei cuori».

Dopo una giornata serena, nella notte venne lo Sposo. E suor Maria con la lampada accesa rispose: «Subito, vengo!». Era l'8 novembre 1993.

Suor Taszarkówna Teresa

di Jakob e di Stachonzack Franciszka
nata a Ludvinow (Polonia) il 4 ottobre 1906
morta a Gerusalemme (Israele) il 12 luglio 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1931
Prof. perpetua a Gerusalemme il 5 agosto 1937

Teresa nasce in Polonia in una famiglia ricca di fede e di figli, 13 per la precisione, di cui nove scelgono Dio nella vita religiosa e uno muore in concetto di santità. Dunque una famiglia in cui si respira l'amore per Dio e per il suo Regno. Un fratello si consacra al Signore nella Congregazione salesiana e gli altri scelgono la Trappa. In questo clima anche in Teresa matura il desiderio di donarsi a Dio tra le FMA come missionaria in Terra santa.

D'accordo con la mamma, si impegna a vivere oltre i tre voti di povertà, castità, obbedienza anche il voto di non tornare mai più in patria. Questo atto esprime la radicalità della sua scelta missionaria, favorito del clima di intensa spiritualità che respirava in famiglia.

Questa scelta, tuttavia, non ha diminuito l'affetto e l'attenzione

verso la sua famiglia a cui è stata sempre legata da una fitta corrispondenza.

Teresa entra tra le FMA nel 1928 e il 31 gennaio 1929 a Różanystok è ammessa al postulato. Viene inviata in Italia dove il 5 agosto delle stesso anno fa la vestizione. Vive il noviziato a Nizza Monferrato e il 5 agosto 1931 emette i primi voti. Può finalmente coronare il suo sogno missionario e nello stesso 1931 parte per Damasco in Siria dove per due anni è maestra di taglio e cucito.

In seguito lavora per 13 anni a Betlemme prima come guardarobiera e poi impegnata nelle attività comunitarie.

Dal 1946 al 1968 è a Beit Gemal come infermiera in un dispensario che accoglie i malati dei villaggi e dove ha il dono di collaborare con il coadiutore salesiano Simone Srugi ora venerabile. In una lettera indirizzata a madre Clelia Genghini nel 1949, suor Teresa ricorda quel tempo e così scrive: «Posso dire che quelli sono stati gli anni d'oro, tanto mi trovavo bene, sempre contenta, sempre felice».Quel periodo suor Teresa lo descrive però anche alquanto "scabroso" per il cambio di lavoro e per la difficoltà a fare l'infermiera. Così lei stessa scrive: «Non ho mai potuto vedere il sangue senza venir meno e poi davanti ad una persona moribonda provavo tale spavento che quasi quasi morivo io prima dell'ammalato. Provavo vera ripugnanza a questo compito, ma dovetti piegare il capo ed accettare questo lavoro come volontà di Dio. Ho sofferto e anche pianto, ma con mia grande meraviglia, con l'aiuto di Dio e della mia ottima direttrice, mi sono fatta coraggio e sono riuscita anche ad essere infermiera e ad aiutare tanti ammalati. Il Signore mi ha messa qui, Egli meglio di me sa quello che vuole da me. A me non resta altra via che quella del divino beneplacito e così in ogni evento sto tranquilla e fidente».

Nel 1965 suor Teresa è nominata direttrice della comunità e, dopo il triennio, passa a Nazareth come aiutante in cucina per cinque anni. Nel 1973 ritorna a Beit Gemal per collaborare nella cucina e nel laboratorio. Dal 1985 fino alla fine della vita è a Gerusalemme in riposo.

Beit Gemal è la casa dei Salesiani dove suor Teresa ha vissuto più a lungo, donandosi senza riserve ai bambini orfani polacchi che la guerra aveva condotto in Israele. I confratelli hanno un ricordo bellissimo delle sue attenzioni materne verso tutti e verso ciascuno.

Suor Teresa, quale vera figlia di don Bosco, è instancabile nel lavoro, e questo è un tratto che la contraddistingue. Afferma spesso che per lei il lavoro e la fatica sono piacevoli come per

altri il riposo. Naturalmente la radice di questa indefessa attività è una profonda vita interiore con grandi spazi di preghiera. Molte affermano: «Suor Teresa sveglia l'aurora per pregare e lodare il Signore».
L'Eucaristia è la sorgente della sua profonda spiritualità. Lei vive in pieno la frase evangelica: «Senza di me non potete fare nulla. Con me… tutto».

Un altro grande amore di suor Teresa è Maria Ausiliatrice alla quale si rivolge con tenerezza di figlia. L'esperienza eucaristica e mariana la sostiene nell'essere, con vera umiltà, modello di osservanza delle Costituzioni, per cui spesso viene indicata come la "regola vivente".

Una suora attesta: «L'ho incontrata a Beit Gemal quando sono andata per aiutare in quella casa. In pochi giorni ho potuto capire l'austerità del suo temperamento. Era un giorno di lavanderia e aveva un forte mal di denti. In quel tempo si lavava tutto a mano. Lei, come se fosse una cosa normale, ha passato tutto il giorno in lavanderia e notare che non era più giovane. In comunità era considerata l'angelo delle piccole attenzioni per tutti e ovunque».

Suor Teresa resta sempre unita a Dio e durante il lavoro le labbra si muovono in preghiera. Ai confratelli salesiani assicura che per loro offre decine di rosari. Anche con le oratoriane è buona, ma esigente nella vita di preghiera e ciò contribuisce a favorire il sorgere di numerose vocazioni per il nostro Istituto e per altre Congregazioni.

Quando è a Gerusalemme in riposo, un giorno cade e si rompe il femore. Dopo l'intervento chirurgico, sembra che tutto proceda per il meglio, ma improvvisamente suor Teresa si aggrava: un embolo la fa entrare in coma. Dopo tre giorni, il 12 luglio 1993, mentre il sole tramonta su Gerusalemme, le si schiudono le porte del regno della luce.

Un'espressione tratta dai suoi numerosi appunti indica l'atteggiamento di fondo di suor Teresa: «Finita questa povera vita non mi resta che la realtà della vera Vita e non mi interesserà più che cosa ho fatto, ma solo come l'ho fatto, con quale intenzione e perfezione. Fa', o Gesù, che le mie opere non siano compiute per altro scopo che per lodarti, darti gloria e amore in tutto e sempre».

Suor Teller Elisabeth

di Victor e di Deleval Marie Augustine
nata a Kettenis (Belgio) il 12 dicembre 1916
morta a Tertre (Belgio) il 18 marzo 1993

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1947

Elisabeth nacque a Kettenis, villaggio vicino a Liège, in Belgio, al confine con la Germania, in una famiglia profondamente cristiana: sette figli di cui due consacrati al Signore, Alphonse sacerdote ed Elisabeth FMA. Il parroco testimoniò: «Questa famiglia ha sempre tenuto una condotta esemplare sotto tutti i punti di vista. Non c'è da stupirsi se due dei sette figli si sono consacrati al Signore».

Il clima familiare ricco di valori umani e aperto ad un'educazione seria che sapeva unire la fermezza alla serenità fu il clima in cui crebbe e maturò Elisabeth. La mamma, per avere un aiuto con i figli più piccoli, accolse in casa una giovane, Hubertine Wolkenar, che più tardi divenne FMA e fu missionaria in Congo. Ella orientò Elisabeth nella scelta dell'Istituto in cui realizzare la sua vocazione.

Elisabeth frequentò la scuola del paese fino a 14 anni. In seguito aiutò la mamma nelle occupazioni domestiche e fece parte del gruppo giovanile organizzato dalla parrocchia. Nel 1938 suor Hubertine Wolkenar con la sua sorella Jeanne, pure lei FMA, fecero visita alla famiglia Teller. Fu allora che Elisabeth mise fine alle sue esitazioni, come lei stessa scriverà: «Sapevo con certezza che Dio mi chiamava alla vita religiosa. La visita di suor Hubertine e suor Jeanne furono per me provvidenziali perché io ero incerta sulla scelta della Congregazione. Grazie a questa circostanza favorevole ed alla preghiera sono riuscita a lasciare la mia famiglia ed entrare a Kortrijk per l'aspirantato».

Nel settembre 1938 incontrò l'ispettrice suor Felicina Fauda e, colpita positivamente dalle sue parole, fissò la data della sua risposta definitiva al Signore ma, su richiesta della mamma, attenderà il 31 gennaio 1939 per iniziare il postulato a Kortrijk. Entrò in noviziato a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1939 ed emise i primi voti il 5 agosto 1941.

Il suo primo campo di missione fu la casa di Heverlee dove, con altre suore studenti, frequentò la Scuola Normale per ottenere, nel 1945, il diploma di maestra per la scuola elementare.

Inizia così per suor Elisabeth un lungo periodo di insegnamento (1945-'72) nelle scuole di Ampsin-lez-Huy e Liège "St. Gilles". Poi fu trasferita a Bruxelles "S. Giuseppe" dove insegnò per un anno; passò a Tertre dove fu assistente dal 1973-'74 e in seguito tornò ancora a Bruxelles "S. Giuseppe" nel 1974-'76.

Dopo questi anni, avendo frequentato corsi formativi per educatrici e direttrici di Colonie e di Centri ricreativi, si dedicò all'educazione dei bambini come assistente. Molte sorelle ricordano suor Elisabeth come una donna generosa e sempre attenta ai bisogni degli altri, concreta nei suoi interventi e capace di intuire i bisogni, anche inespressi, delle consorelle. Il suo sorriso splendeva sempre, anche se, a volte, nascondeva una pena nel cuore.

La troviamo poi dal 1976 al 1979 a Verviers come assistente delle pensionanti. Fino al 1985 lavorò a Bruxelles "Maria Ausiliatrice" come incaricata delle attività comunitarie e dedita alle opere parrocchiali. Seppe mettere a frutto la lunga esperienza di insegnamento e la formazione ricevuta dedicandosi con ardore alla catechesi parrocchiale dal 1985 al 1992 mentre si trovava a Tertre nella Casa "Immacolata".

Suor Elisabeth era sempre attenta alle esigenze e ai bisogni dei paesi di missione. Particolarmente nel periodo quaresimale, sapeva coinvolgere i catechisti e i bambini, realizzava con loro oggetti da vendere per inviare poi il provento ai missionari.

Sapeva avvicinare bambini e genitori con la sua tipica facilità di dialogo e di ascolto ed era disponibile ad aiutare con particolare attenzione chi aveva difficoltà di apprendimento.

Coltivava un grande affetto per la famiglia di origine, ne parlava volentieri e rendeva partecipi le consorelle delle sue gioie e sofferenze. Condivideva con tutto il cuore le loro vicende e pregava per loro.

In comunità era sempre disponibile ad aiutare. Se talvolta, le relazioni furono turbate o per la sua vivacità, o perché ci furono screzi, lei però non serbava mai rancore. Puntuale nella preghiera, gustava particolarmente la Liturgia delle ore e le celebrazioni della Parola. Amava teneramente la Madonna e la pregava con fiducia. Sapeva trasmettere a bambini e adulti l'amore a Maria. Era un'educatrice salesiana convinta che ammirava molto don Bosco e faceva sempre riferimento alla sua pedagogia che prediligeva i più poveri.

Negli ultimi anni di vita, investì molte energie per il gruppo "Vie montane", sia a Bruxelles come a Tertre e fu una vera apostola!

In quest'ultima comunità si dedicava, per quanto le era possibile, alle sorelle più anziane e ammalate accanto alle quali passava del tempo conversando e facendo loro compagnia. Scriveva al fratello sacerdote: «Qui non sono più a contatto diretto con i giovani, e vedo che le sorelle accanto a me, dopo una vita piena, spesa per gli altri, adesso hanno bisogno di aiuto e di affetto. La nostra vita qui è calma e tranquilla, ma soprattutto piena di preghiera e di contemplazione».

Suor Elisabeth fu chiamata dal Signore all'improvviso. La sera del 18 marzo 1993 non trovandosi in refettorio all'ora di cena, una consorella andò a cercarla e la trovò "addormentata" su una poltrona nella sala comunitaria. Un'embolia le aveva spalancato la porta del Cielo.

Lasciò il ricordo di una FMA felice della sua vocazione, fedele alla missione salesiana di educatrice dedita ai piccoli con predilezione per i più poveri.

Suor Téllez Inés

di Carlos e di Cruz Rosario
nata a La Aguada (Colombia) il 22 maggio 1954
morta a La Aguada il 31 dicembre 1993

1ª Professione a Bogotá il 24 gennaio 1981
Prof. perpetua a Bogotá il 24 gennaio 1987

Inés era l'undicesima figlia nata e cresciuta in una famiglia che, tra l'altro, amava moltissimo la musica. Tutti cantavano e ognuno suonava lo strumento preferito.
Fin da piccola ammirava le suore e desiderava diventare come loro. La mamma le diceva: «Sei troppo piccinina». Nell'adolescenza entrò a far parte di un gruppo mariano e andava a gara con chi le stava vicino per offrire alla Madonna tanti piccoli "fioretti". Più tardi incominciò a lavorare in parrocchia; partecipava alla liturgia prestandosi per la lettura e specialmente per il canto. Il sabato in casa Téllez era una giornata speciale. Si alzavano tutti prestissimo per poter partecipare al "Rosario dell'aurora", a cui seguiva la Messa. In famiglia troneggiava la "Virgen del Socorro" che tutti onoravano.

Dopo aver frequentato la scuola elementare a La Aguada,

Inés poté proseguire gli studi passando, con altre due sorelle, al collegio delle FMA a Guadalupe di Santander. Nell'ambiente scolastico la sua presenza era serena, semplice, amichevole.
Tutto era per lei una scoperta. La colpiva specialmente il modo di essere delle suore, che giocavano allegramente con le allieve ed erano devote di Maria Ausiliatrice.
Ebbe qualche difficoltà con la sorella Teresa, che era un po' superficiale e indisciplinata. Inés escogitava sempre qualcosa per renderla più serena; quando da casa arrivavano cibi o denaro, lei volentieri rinunciava alla sua parte per farla contenta.

Suor Yolanda Cortés, una delle insegnanti di allora, afferma: «Inés fu per me come il braccio destro nel mio compito di assistente. La sua presenza e il suo comportamento influivano sulle altre. Con alcune compagne volle anche formare un "Gruppo biblico" per poter meglio approfondire la Parola di Dio. Vedevo in lei e ammiravo un sincero spirito di sacrificio, di umiltà e di austerità di vita. Era anche degna di nota la solerzia con cui, pur con sacrificio, rimaneva in contatto epistolare con i suoi familiari».

Quando poi arrivavano le vacanze, Inés subito si rendeva attiva in parrocchia e dedicava gran parte del suo tempo alle occupazioni domestiche, in modo che anche la mamma potesse respirare un po'. Suor Raquel Betancur dice di lei: «Notai in quella ragazzina una costante ricerca del bene; la sua condotta era veramente esemplare. Pensavo che stesse maturando in lei la vocazione religiosa e, discretamente, gliene parlavo».
Suor Raquel non sbagliava. Inés infatti ben presto chiese di entrare a far parte del gruppo vocazionale perché voleva essere FMA.

Quando lo domandò, si affacciò però un problema: Inés soffriva di asma. Incominciò a pregare intensamente, perché per poter essere accettata doveva dare una certa garanzia di buona salute, indispensabile a che aspira ad una vita tutta dedita all'educazione delle giovani, missione bellissima, ma anche faticosa. La situazione però a poco a poco migliorò e finalmente Inés, quando si trovava in famiglia, poté stringere tra le mani un telegramma che diceva: «L'Istituto ti attende con le braccia spalancate». Il babbo disse alla direttrice: «Se mia figlia ha scelto il cammino del seguire Gesù, gliela do con tutto il cuore. Per me è una fortuna che Egli abbia posato lo sguardo sulla mia umile casa». La mamma non si decideva mai a firmare un certo documento… Lo fece solo all'ultimo e solo perché il marito insisteva con lei. Le sorelle invece cercavano di scoraggiarla.

Poi venne il giorno della partenza e Inés andò a Medellín.

Suor María Reyes, che l'accompagnò in quel viaggio, esprime questo ricordo: «Viaggiammo su un camion e lei era immensamente felice perché stava per realizzare l'ideale di essere religiosa».

Il successivo tempo di formazione iniziale viene da lei descritto così: «Furono anni di grande gioia, di esigenza di conversione, in cui il Signore si manifestava con la sua grazia. Vedevo le cose ancora con una certa superficialità; tuttavia quello è stato un periodo di grazia che mi ha introdotta nella vita consacrata. In seguito il Signore, attraverso le varie circostanze della vita, mi ha fatto mettere i piedi per terra.
Uno di questi fatti è stata la morte del papà, un anno e mezzo dopo la mia professione. Ho capito molto di più il senso della vita e il significato della mia consacrazione».

Del papà le testimonianze dicono cose molto belle. Era un uomo ricco di valori morali e spirituali, capace di notevole altruismo. Era un eccellente cantore parrocchiale. Da lui Inés imparò ad avere occhi e sincera preoccupazione per le necessità dei poveri; da lui apprese il senso della gratitudine verso Dio, Padre sempre provvidente, e l'impegno per far felici gli altri e far crescere intorno a sé il regno di Dio.

Anche le compagne di noviziato consideravano suor Inés una persona su cui si poteva contare e alla quale in certi momenti ci si poteva addirittura appoggiare. Notavano però che le costava un poco riflettere e approfondire; tuttavia mostrava una sincera volontà di migliorarsi su questo punto.
Suor Inés era sempre «felice, senza preoccupazioni». «Si distingueva per il suo buon umore, sapeva portare la distensione nei momenti difficili. Cercava Dio in modo semplice. Era riconoscente».

Dopo la professione, avvenuta il 24 gennaio 1981, suor Inés fu per due anni a Guadalupe, poi fino al 1990 a Bogotá, in due diverse case. Dovunque fu insegnante e assistente. Le consorelle che vissero con lei in quel tempo sottolineano la sua capacità di rendersi sempre allegramente disponibile. Era entusiasta; non misurava il sacrificio. Aveva una particolare attenzione per le alunne più discole. Riusciva sempre a portare il buon umore e la serenità.
Il suo programma di vita si riassumeva in questa frase che voleva avere sempre sottocchio: «Cercare in tutto e in ogni persona il volto del Signore».

Dal 1985 al 1989 suor Inés frequentò l'Università per specializzarsi nella pedagogia dell'età prescolare. Intanto insegnava ed era coordinatrice di tutte le attività della scuola primaria nel Collegio "Suor Teresa Valsé" di Bogotá.

Le venne pure affidata l'assistenza delle aspiranti e delle postulanti, a cui si dedicò con tutto il cuore. La sua sensibilità educativa è messa in evidenza da alcune sottolineature che si sono trovate nella sua copia degli Atti del Capitolo Generale XVII: «Generare sempre nuovi figli attraverso la pratica del "sistema preventivo". Avere una cura tutta particolare per le bimbe e i bimbi abbandonati. Essere provvidenzialmente vicini ai timidi, agli emarginati, ai ritardati. Trattare con sincera e incondizionata amabilità i caratteri difficili».

Suor Inés era tutta impegnata per attuare giorno per giorno questi suoi programmi di vita. Il motore di tutto doveva essere la donazione al Signore, con una grande fiducia nella Vergine Maria. I propositi che annotò nella circostanza dei voti perpetui vertono su queste realtà: «Risposta allegra e generosa a Maria. Impegno per rendere sempre più intense la purezza interiore, l'umiltà e la disponibilità. Rendere la preghiera un respiro di vita. Tutto questo – conclude suor Inés – mi sarà possibile se il mio cuore si farà povero, in modo che il mio unico bene sia Dio».

All'inizio del 1990 suor Inés fu inviata a Cachipay del Opón. Era una località difficile, dove imperava la violenza. Per molto tempo la presenza della Chiesa era stata sporadica; così quella casa, aperta nel 1985, veniva considerata come un faro di luce. La comunità era piccola; il bene da fare era moltissimo. Suor Inés era felice di trovarsi lì.

Con le persone che vivevano con lei certe volte le scappava un po' la mano e si lasciava sfuggire qualche durezza di comportamento. Poi però, dicono le testimonianze, si affrettava a ricucire, con sincera umiltà, le relazioni con le persone.

Ecco alcune testimonianze: «Non misurava i sacrifici per mettersi a servizio degli altri. Sapeva scendere al dettaglio. Imparai da lei ad essere una donna di casa». «Era sempre pronta a collaborare e a mettere a disposizione delle altre ciò che le apparteneva, anche se poi si veniva a trovare in qualche difficoltà».«Nessuno a Cachipay potrà facilmente dimenticare suor Inés: la sua gioia, il suo lavoro instancabile, il suo spirito di servizio. Aveva per tutti un tratto cordiale, semplice, affettuoso, specialmente con i piccoli, che erano i suoi prediletti. Il suo vivere era tutto segnato dalle necessità altrui. Ho ammirato in lei la dimenticanza di sé; non si riservava nulla, né cose né tempo. Ho visto, ad esempio, come si preoccupava perché le bambine che andavano a scuola a Contratación avessero sempre il necessario. Quando era il suo turno in cucina, le piaceva farci

delle sorprese. Amava il canto e la danza, ma sempre pensando a rallegrare gli altri. Amava la natura: il cielo, le piante, gli animali. In tutto trovava una nota di gratitudine e di vita».

Nell'ultima giornata di ritiro, vissuta a Cachipay, suor Inés scrisse questi appunti: «Tu, Signore, sei venuto a portare la pace, il perdono, la misericordia. E io con quale diritto sono dura quando devo perdonare le sorelle, quando devo dimenticare e superare la mia suscettibilità? Sono piena di orgoglio. E se tu mi chiamassi oggi a renderti conto della mia vita? Dammi la forza; sostienimi con la tua grazia. "Amerai il prossimo come te stesso"».

Presto il Signore la chiamò. Verso la fine del 1993 si tenne a Bogotá l'assemblea ispettoriale. Suor Inés vi partecipò con tutta la sua vitalità.

Qualche suora ricordava che vi fu una fotografia di gruppo che fece discutere. In essa suor Inés è ripresa con le braccia alzate. Da una delle sue mani parte un arcobaleno che le attraversa il corpo. Qualcuno trovò strano questo fatto, perché in quel momento il sole non poteva cadere così.

Comunque, quella foto venne poi interpretata come simbolo di ciò che poi accadde.

Dopo l'assemblea suor Inés, il 30 dicembre, andò a trovare i suoi familiari; avrebbe passato con loro la festa di Capodanno. Non poté servirsi di un autobus pubblico, a causa dell'eccezionale affollamento di persone che viaggiavano in quei giorni. Dopo una notte trascorsa a San José de Suaita, ebbe la possibilità di un passaggio in jeep: una jeep strapiena e molto pericolosa. Raggiunta quella che si chiama "la curva del diavolo", a La Aguada, successe il peggio: l'auto cadde giù per il ripido pendio. Erano le 5 del mattino: 31 dicembre 1993. Fu un capitombolo di oltre 300 metri. La sorte dei viaggiatori fu segnata dalla loro posizione; quella di suor Inés era decisamente sfavorevole e morì in modo istantaneo. Aveva 39 anni di età.

Il Signore era lì, con le braccia aperte in un gesto di accoglienza suprema.

Suor Tibaldi Agnese

di Giovanni e di Calandra Albina
nata a Conzano (Alessandria) il 13 febbraio 1921
morta a Novi Ligure (Alessandria) il 4 agosto 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1949

Agnese nacque in una famiglia di onesti lavoratori dove la fede aveva profonde radici e la mamma era una vera educatrice cristiana. Di sei figli, due si consacrarono al Signore nella Famiglia salesiana: suor Agnese e don Enrico.

Dopo una fanciullezza serena, Agnese lavorò come operaia a Torino abitando nel Convitto "Valle Susa" diretto dalle FMA, che le aveva fatto conoscere lo zio don Vincenzo e la zia FMA suor Maria. In quell'ambiente maturò la risposta alla chiamata di Gesù che l'attirava alla sua sequela nella vita religiosa salesiana.

Agnese era la prima di sei figli, e l'ultima nacque, dopo quattro maschi, quando lei era postulante a Torino. Quanto l'aveva attesa! E desiderava che fosse chiamata Ausilia in onore di Maria. A quei tempi non si usava il telefono. La mamma fu sollecita a scriverle quando venne alla luce la piccola. Giunse la lettera a Torino e la direttrice la consegnò subito ad Agnese, ma lei per mortificazione aspettò a leggerla e apprese la bella notizia alcuni giorni dopo da un parente. La sua generosità e mortificazione erano già esemplari.

Dopo la professione emessa a Pessione il 5 agosto 1942, suor Agnese iniziò il servizio come cuoca in diverse case dell'Ispettoria Piemontese "Maria Ausiliatrice", particolarmente nelle comunità addette ai Salesiani. Dal 1942 al 1944 fu a Collegno, in seguito fino al 1948 a Torino, "Maria Ausiliatrice" n. 27. Suor Agnese forte e robusta era sempre pronta a qualunque servizio. Una consorella la ricorda giovane professa e così la descrive: «La vedevo piena di energia spazzare i cortili ogni mattina. Il pesante scopone pareva un giocattolo nelle sue mani e il lavoro un divertimento. Quando apriva il grande portone per far entrare le provviste all'ingrosso, vigilava con il suo sguardo attento e nulla le sfuggiva».

All'approssimarsi dei voti perpetui che emetterà il 5 agosto 1949, l'attendeva una penosa prova. Inspiegabilmente fu assalita dalla paura di non farcela per tutta la vita ad essere religiosa e

questo dubbio lo espresse nella domanda per l'ammissione. Una superiora del Consiglio generale le suggerì allora di chiedere la proroga di un anno. «Mi sono subito pentita di aver espresso i miei dubbi – scrive – e i due mesi in cui ho dovuto attendere la risposta dalla S. Sede furono la più lunga e dolorosa esperienza della mia vita». Questa esperienza sofferta la confermò nella scelta fatta e nell'incondizionato dono di sé al Signore. E fu una FMA fervorosa, fedele e instancabile lavoratrice per 51 anni!

Nel 1948 lavorò a Piossasco per due anni e da qui a Torino Valsalice. A Torino Rebaudengo restò dal 1957 al 1968 e poi fu, per cinque anni, nella casa addetta ai Salesiani a Torino, via Maria Ausiliatrice n. 7, sempre come cuoca.

Nel settembre del 1973 venne trasferita nell'Ispettoria Alessandrina, per essere più vicina alla mamma anziana. Continuò a donarsi nel faticoso lavoro della cucina in grandi comunità: Mirabello, Alessandria "Madre Angela Vespa", Villanova Monferrato, Casale "Margherita Bosco" e nel 1986 a Borgo San Martino e poi ancora ad Alessandria. Infine dal 1990 fino al 1993 a San Salvatore Monferrato come aiuto-cuoca.

Una consorella così scrive: «Davanti a lei a tavola mi sentivo confusa se la osservavo nel suo spirito di mortificazione e di penitenza: nel suo piatto finivano solo gli avanzi. E non c'era verso di farla sostare tranquilla a tavola. Giungeva dopo le altre con il suo piatto di avanzi e si affrettava per andare in cucina a riordinare, lavoro di cui si faceva carico per lasciare libere le altre suore nella missione apostolica. Sempre per questo motivo, era pronta ad ogni lavoro, attenta a togliere i disordini, senza lamenti, senza dire nulla. Sempre la prima ad alzarsi al mattino e l'ultima ad andare a riposo alla sera, dopo essersi resa conto che tutte le porte fossero chiuse. Se di notte squillava il telefono, era lei che correva a rispondere. Una notte si offerse per l'assistenza notturna a una consorella in ospedale e al mattino presto ritornò puntuale al suo lavoro di cuoca, senza accettare neppure un'ora di riposo».

Un'altra consorella scrive: «Alla cara suor Agnese, si può applicare quanto dice la S. Scrittura: che chi ama corre, vola, giubila, è libero e nulla l'arresta». Era veramente l'amore forte e sacrificato il suo prezioso contributo alla missione giovanile salesiana.

Godeva di trovarsi anche lei tra i bimbi e le ragazze dell'oratorio ed era sempre desiderata per il suo carattere allegro, le sue battute scherzose.

Suor Agnese aveva una grande capacità di sopportazione del dolore. Una suora la vide una sera tornare dall'orto con un

piede ferito e insanguinato. Era così da giorni, ma non aveva voluto prendere provvedimenti dicendo che sarebbe guarito da solo. Non voleva saperne di medici e medicine, anche quando comparvero fastidiosi malesseri che cercava di nascondere e di cui sorrideva facilmente.

Un'intensa vita di preghiera era la sorgente della sua generosità. Le piaceva cantare, proclamare le letture della liturgia. Aveva il gusto di Dio e della preghiera filiale. La sua era una pietà semplice, soda, che mirava all'essenziale.

Austera, riservata, sembrava avesse sempre fretta, ma nascondeva una sensibilità profonda che le procurò a volte qualche sofferenza nella vita comunitaria. Con il suo forte temperamento, reagiva prontamente, ma altrettanto pronta era la sua umile richiesta di perdono.

Veramente povera di spirito, era sempre contenta di tutto. Nel dialogo comunitario sapeva intervenire con serenità e buon senso.

Nell'ultimo periodo della vita, quando ormai la salute declinava, suor Agnese dovette farsi carico della mamma novantenne prendendola con sé, e il compito non era facile perché la signora era piuttosto esigente. Quanta bontà e pazienza giorno e notte per 11 anni! Ma anche allora non lasciò di prestare il suo aiuto in cucina, sempre con il suo bel sorriso.

Quando poi, nel 1990, nella casa di riposo di San Salvatore fu impedita di fare alcuni lavori per i suoi gravi disturbi cardiaci, ne sofferse e si raccolse tutta nella preghiera, nell'assistenza alla mamma e nell'offrirsi per qualche servizio alle altre ammalate.

L'ultimo mese di vita dovette essere ricoverata all'ospedale di Novi Ligure. Era preoccupata per la mamma, ma quando seppe che i suoi familiari l'avevano sistemata in un pensionato, dove si trovava bene, ed era serena, esclamò: «Ora posso anche morire, la mia mamma è a posto!».

Rapido e silenzioso fu il suo trapasso. Colpita da ulcera duodenale perforata, manifestò ancora una grande fortezza nel sopportare gli acuti dolori senza lamenti. Ricevette con visibile devozione il Sacramento degli infermi e andò serenamente incontro al Signore, circondata dai suoi cari e dalla direttrice il 4 agosto 1993, all'età di 72 anni.

Il funerale fu un trionfo per il caro ricordo che aveva lasciato nel cuore dei Salesiani e di tante consorelle con la sua squisita bontà.

Suor Tittone Esterina

di Antonio e di Caticone Natalia
nata a Carsoli (L'Aquila) il 10 ottobre 1911
morta a Roma il 3 aprile 1993

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1940

Da Carsoli dove suor Esterina era nata e cresciuta, il padre per lavoro dovette trasferire la famiglia a Roma. Lei stessa scrisse: «Papà era un uomo di fiducia della Società Fondiaria Immobiliare Romana. Gli venne perciò affidato uno stabilimento cinematografico: "Olimpis film" di Roma.
La mamma era casalinga e non aveva altro pensiero che la famiglia e la casa. Una bambina un giorno mi condusse dalle FMA di via Appia Nuova Istituto "Sacra Famiglia". Io mi trovai subito a mio agio e da allora in poi non mancai più. Frequentai il catechismo, ricevetti la prima Comunione e la Cresima. In seguito feci parte del "Giardinetto", fui aspirante, quindi "Figlia di Maria"; dopo qualche anno divenni segretaria. Nella mia parrocchia ero la più giovane zelatrice dell'Apostolato della preghiera; la domenica facevo la catechista dei bambini».

Terminata la scuola elementare, il padre non volle che Esterina continuasse a studiare. Perciò andò dalle FMA a imparare a ricamare e a cucire. Si affezionò molto alle suore, tanto che il papà non le permise più di frequentare il laboratorio. La mandò presso una sua compaesana, la quale aveva una figlia che era sarta. Lì trovò un ambiente piuttosto rozzo: le ragazze che frequentavano la sarta la beffeggiavano perché lei andava dalle suore e, per farle dispetto, facevano discorsi poco seri. Da molti anni non si accostavano ai Sacramenti, ma dal giorno in cui venne un furioso temporale con un fulmine che entrò nella stanza del laboratorio, tutte vollero confessarsi.

Esterina intanto maturava in cuore il desiderio di essere FMA, ma siccome il papà si opponeva a questo suo ideale, lei aspettò fino a 21 anni. Quando però dimostrò la sua ferma decisione di divenire religiosa, il babbo le disse che aveva "il cuore di pietra" e che non l'avrebbe mai più rivisto. Ciò procurò a Esterina un grande dolore. Nel 1931 entrò nell'Istituto a Roma fra tante lacrime. Ma quale non fu la sua grande gioia quando una settimana dopo, vide in parlatorio il babbo che non poteva più resistere senza rivedere la figlia tanto amata!

La pace fu fatta e, in ringraziamento, Esterina promise al Signore di «fare sempre tutto con diligenza e precisione» e cercò di essere fedele a questo proposito, in modo particolare nell'essere disponibile alla volontà di Dio.

Dopo la professione, emessa a Castelgandolfo nel 1934, con sacrificio dovette cambiare spesso la comunità, ma fu sempre pronta a dire il suo "sì". Da Roma via Appia Nuova, dove fu maestra di taglio e cucito, nel 1941 passò a Todi per un anno. Poi l'attendeva la casa di Gualdo Cattaneo dove insegnò fino al 1943. Venne poi trasferita a Roma via Marghera come incaricata del guardaroba. Dal 1944 al 1946 fu a Roma "Gesù Nazareno" e per altri due anni alla Casa "Mamma Margherita" addetta ai confratelli salesiani.

Da Roma venne mandata a Santulussurgiu ancora come maestra di lavoro, ma vi rimase però solo un anno, passando a Rieti fino al 1953; di qui a Roma Istituto "S. Giovanni Bosco" per un anno. Nel 1955 venne trasferita a Colleferro e poi a Roma nella casa in via Ginori fino al 1957. Lavorò a Scanno per un anno e tornò a Roma in via Ginori dove restò più a lungo fino al 1993.

La caratteristica di suor Esterina era la disponibilità a qualunque desiderio delle superiore. Questa la sosteneva nell'eseguire le mansioni a lei affidate con amore e diligenza.
Anche se di salute precaria, si prestava volentieri a sostituire in qualunque posto dove fosse necessario un aiuto. Assisteva i ragazzini in Chiesa mentre si accostavano al Sacramento della Confessione. Trovava gioia soprattutto fra i bambini della scuola materna. Fra gli innocenti si sentiva a suo agio. E i suoi numerosi allievi conservarono per lei una profonda riconoscenza.

In comunità è passata sorridente e discreta. Era una donna di preghiera. Non aveva pretese e non chiedeva nulla per sé, nemmeno quando, per un lungo periodo, già in età avanzata, andava con i mezzi pubblici in famiglia ad assistere la mamma molto anziana per qualche ora, sia col caldo che col freddo. Ritornata in comunità, riprendeva serenamente il suo compito.

Una delle sue direttrici dice: «La ricordo silenziosa, umile nel suo modo di porsi e di parlare. Per lei tutto era dono! Non un lamento per le sofferenze fisiche che la tormentavano».
E un'altra: «Era una persona riservata, amante del lavoro e con uno spirito di sacrificio non comune. Sofferente in salute, ha sempre dimostrato coraggio e non ha mai fatto pesare sugli altri la sua sofferenza. Amava l'Istituto e soprattutto la casa in cui è vissuta molti anni. Era affezionata ai parenti e li seguiva, specialmente se bisognosi di conforto».

A suor Esterina piaceva leggere e anche guidare la preghiera comunitaria, e quando la sacrestana doveva assentarsi per qualunque motivo, era sempre pronta a sostituirla. Si accorgeva dei piccoli malesseri delle consorelle e si prestava volentieri a sostituirle in classe, in cortile, dovunque vi fosse un bisogno.

Nella casa del Testaccio in via Ginori, non solo le volevano bene le suore, ma anche la popolazione, perché lei si sacrificava per i bambini, assistendoli con amore dalle otto del mattino anche fino alle 18.00 della sera, se la mamma doveva ritardare per lavoro a prelevarli.

Suor Esterina non avrebbe voluto mai dare fastidio a nessuno. Il Signore, forse per esaudire questo suo desiderio, il 3 aprile 1993, all'età di 81 anni, l'ha chiamata improvvisamente per la strada, mentre si recava dal dentista e parlava con la sua consorella: era certamente pronta per il Paradiso!

Il suo funerale è stato un trionfo: con gli alunni della scuola, le insegnanti, la gente del rione, c'era una festa di fiori ad anticipare per lei la gioia pasquale nel regno della pace eterna.

Suor Toffanin Giuseppina

di Giovanni e di Rufatto Giovanna
nata a Santa Giustina in Colle (Padova) il 19 maggio 1908
morta a Serravalle Scrivia (Alessandria) il 26 agosto 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1931
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1937

Una vita di amabile e luminosa semplicità quella di suor Giuseppina, come un bel fiore di campo che sboccia e spande il suo profumo solo per la lode di Dio e per la gioia delle consorelle e dei giovani.

Nasce in una famiglia patriarcale di 11 figli. I genitori, poveri di beni materiali, ma ricchi di fede, accolgono con amore il dono della vita e sono disposti a grandi sacrifici per allevare ed educare bene i figli. Il papà, per mantenere dignitosamente la famiglia, cerca lavoro in Francia, in Svizzera e a Torino, e la mamma si presta per qualche servizio, mentre la nonna veglia sulla bella nidiata.

Giuseppina trascorre un'infanzia e un'adolescenza serene, in un ambiente sano che educa al lavoro, alla gioia riconoscente,

all'amore generoso. A 14 anni approda, con altre compagne, al Convitto "Cotonificio Ligure" di Rossiglione (Genova) diretto dalle FMA e l'incontro con le suore è come la stella che illumina e orienta la sua vita. Ha pregato tanto il Signore e la Madonna che le facessero la grazia di farsi suora, ma non manifesta subito il suo desiderio alla direttrice, nel timore che non l'accettino per la scarsa istruzione. E quale gioia, quando finalmente si decide, sentirsi rispondere subito un bel "sì"! È accolta a Nizza Monferrato nel 1928 e il 31 gennaio 1929 è ammessa al postulato, poi passa al vicino noviziato dove, con grande gioia e riconoscenza, emette i voti il 5 agosto 1931.
La vita di suor Giuseppina è un continuo rendimento di grazie. Una vita sempre in salita, in semplicità e letizia, come le prime sorelle di Mornese.

Dopo la professione religiosa, dona il meglio di sé in diverse case dell'Ispettoria nel servizio di cuoca. Mentre si dedica a questo compito, che pare estraniarla dalla missione educativa, il suo cuore vibra per l'ardore apostolico che la fa vivere per il bene dei giovani.

Inizia la sua missione a Borghetto di Borbera dove lavora dal 1931 al 1933, poi passa a Mirabello Monferrato fino al 1940 nella Casa "Maria Ausiliatrice" dove vi è la scuola materna. A Montaldo Bormida resta per tre anni, poi è a Tortona fino al 1947. Scrive una consorella: «Ho conosciuto suor Giuseppina negli anni 1943-'47 quando ero in collegio a Tortona e lei lavorava in cucina. Mi è rimasto impresso il suo sorriso, espressione della sua semplicità, della gioia di essere FMA. Per il lavoro che svolgeva non aveva molti contatti con i giovani, ma quando la incontravamo, era sempre molto cordiale, affabile, pronta ad assicurarci la sua preghiera. In seguito ho potuto avvicinarla più volte e ho conosciuto meglio la sua generosità, il suo spirito di sacrificio e di abnegazione per rendere felici le consorelle».

Dal 1947 fino al 1950 lavora a Rosignano; trasferita a Montaldo Bormida fino al 1956, torna a Mirabello dove si dedica ancora alla cucina per le suore e per i bambini fino al 1964.
Lavora poi un anno a Bozzole e dal 1965 al 1970 è a Pomaro Monferrato e a Borgo San Martino. Dal 1971 al 1973 a Vignole Borbera e nel 1974 torna a Borgo San Martino dove resta fino al 1989.

Tutte le testimonianze mettono in rilievo la bontà di suor Giuseppina, la sua generosa carità, la sua cordiale prontezza ad ogni richiesta, sempre accompagnata dal sorriso e da parole gentili.
Una consorella costata: «Suor Giuseppina sapeva soffrire e tacere.

Con lei, sempre mite e buona, non si poteva bisticciare. Era la bontà in persona!».

Sa intervenire nelle conversazioni con amabile arguzia, suscitando l'ilarità di tutti. Quante belle risate anche tra le consorelle per le sue battute spiritose, i suoi vocaboli simpatici e comici. Sa godere e stupirsi di tutto. Ogni piccola iniziativa che si fa per l'oratorio, per la scuola materna, per la comunità è da lei sostenuta con parole di lode e di incoraggiamento, proprio di chi ha un cuore accogliente e grato.

Una consorella attesta: «Di fronte ai cambiamenti culturali del mondo giovanile, provava un senso di disorientamento e di pena, ma quando le si facevano notare gli aspetti positivi, si rallegrava, dicendo che lei non era in grado di stare con i giovani, ma dava volentieri il suo contributo alla missione della comunità con l'offerta del suo lavoro e di tanta preghiera».

Scrive una suora: «Ho vissuto con suor Giuseppina in un breve periodo in cui soffrivo molto per varie cause e piangevo sovente. Lei sapeva trovare le parole giuste per confortarmi e con delicatezza era pronta ad offrirmi qualche aiuto per sostenere il fisico. Aveva un cuore buono e grande».

Passando il tempo, la si vede sempre più ricca di Dio e vuota di se stessa. È una donna di preghiera e di profonda interiorità; nei momenti liberi è in cappella con il rosario tra le mani.

Nel 1989, sofferente per un grave disturbo a una gamba, manifesta il desiderio di essere accolta nella casa di riposo di Serravalle Scrivia per prepararsi meglio all'incontro con il Signore. E là trascorre gli ultimi anni in un crescendo di preghiera, di umiltà, di generosità. Mai un lamento e, a chi le chiede come sta, risponde: «Bene!», anche quando l'evidenza esprime il contrario. Vuol compiere pienamente e con cuore docile la volontà di Dio. Dice infatti: «Gesù ha sofferto tanto, e anch'io devo fare un po' di penitenza».

Teme di non saper accettare bene la morte, ma la Madonna da lei tanto amata e invocata le è maternamente vicina fino all'ultimo. Così lo Sposo la trova serena e pronta all'eterno incontro il 26 agosto 1993.

Suor Toniolo Maria

di Giuseppe e di Trevelin Italia
nata a Loria (Treviso) il 30 marzo 1940
morta a Conegliano (Treviso) il 20 aprile 1993

1ª Professione a Battaglia Terme (Padova) il 6 agosto 1964
Prof. perpetua a Conegliano il 5 agosto 1970

Maria proveniva da una famiglia stimata per la testimonianza cristiana, come ebbe a dire il parroco nel presentare la giovane all'Istituto.

Quando le FMA aprirono una casa al suo paese, Loria, la direttrice suor Giovanna Pontoni rimase sorpresa al vedere Maria frequentare tutti i giorni la Chiesa, partecipare alla S. Messa e accostarsi alla Comunione. «Un giorno la fermai – nota la direttrice – e, dopo aver scambiato qualche parola, le feci la proposta di farsi suora. Non aspettava che questa parola, perché era molto timida, e da qui abbiamo iniziato diversi colloqui. L'ho invitata a Venezia S. Giorgio nella casa addetta ai Salesiani, perché conoscesse il nostro spirito e noi, a nostra volta, potessimo conoscere lei».

Si presentava umile, riservata, desiderosa di darsi tutta al Signore. Aiutava le suore in laboratorio e, la domenica, collaborava in cucina. Confidava a qualcuna la sua ripugnanza nell'andare ai fornelli e, pensando che quello sarebbe stato il suo compito per tutta la vita, possiamo misurare il suo sacrificio.

Trascorse un periodo di tempo a Venezia in aiuto alla comunità. Era serena e contenta e aveva ormai deciso di entrare nell'Istituto. Ma quando informò i genitori della sua scelta, trovò grandi ostacoli. Il padre venne a prenderla, perché la famiglia era nel bisogno: le aveva trovato un lavoro più redditizio. In casa era l'unica donna con cinque fratelli; il maggiore era militare e quelli più giovani frequentavano ancora la scuola.

Addolorata per questa situazione, ma con grande fede nella Provvidenza, Maria riuscì a superare ogni difficoltà. Le suore rimasero ammirate della sua fortezza d'animo.
Entrò nell'Istituto a Conegliano nel Collegio "Immacolata" il 24 ottobre 1960. Aveva 20 anni.
Le compagne di aspirantato la ricordano semplice, umile, caritatevole. Non parlava mai male degli altri e, se fosse stata chiesta di un parere, diventava tutta rossa e quasi balbettava.

Dopo la professione emessa a Battaglia Terme il 6 agosto

1964, suor Maria fu destinata al Collegio di Conegliano come aiutante della cuoca, per un anno, e un secondo anno nella Casa "Madre Clelia Genghini" della stessa città come guardarobiera delle aspiranti.

Nel 1966 fu destinata a Fontanafredda. Benché di salute piuttosto gracile, compiva con fedeltà e con senso di responsabilità il dovere. Amava i bambini della scuola materna ed era attenta alle loro esigenze sempre con tratto garbato e gentile. Ma in modo particolare si dedicava all'oratorio.

Dopo un anno e precisamente nel 1967 venne trasferita a Trieste Casa "Armida Barelli". Si legge nei suoi appunti: «Signore Gesù, non so dirti grandi cose. Ti dico solo che Tu sei il mio tutto e che solo Tu mi basti. Non importa quello che incontrerò. Sei Tu che mi dai la forza di andare avanti con serenità, perciò mi abbandono completamente a Te che sei il mio tutto».

Dopo un anno, venne mandata a Mira Taglio (Verona) dove lavorò ancora in cucina fino al 1971. Era un'opera difficile e impegnativa per tutte, perché accoglieva bambine e preadolescenti provenienti da famiglie divise o irregolari. Scrive una consorella a questo riguardo: «Noi sapevamo che sacrificio stava compiendo, ma seppe pronunciare il suo "sì" col sorriso sulle labbra». In quella casa suor Maria fu incaricata della cucina, ma era anche assistente. Ricca di fede, spirito apostolico e buon senso pratico, vi si inserì subito adottando il "sistema preventivo" di don Bosco con tanta dolcezza e carità da farsi obbedire, rispettare e amare anche dalle più ribelli.

Rimase in quella casa per quattro anni. Nel 1972 passò a Belluno dove per nove anni fu cuoca, catechista ed assistente dei gruppi delle Polisportive Giovanili Salesiane.
Scrive suor Elsa Gobbato che fu con lei a Belluno: «Quale gioia per suor Maria l'inizio dell'oratorio quotidiano e dei vari tipi di sport! A lei toccava l'assistenza al pattinaggio. Ha portato avanti il suo impegno con gioia, entusiasmo e sacrificio. Era una valida catechista e preparò molti ragazzi alla prima Comunione. Sapeva educarli alla gioia dell'incontro con Gesù che è con noi e in noi. Personalmente ho imparato molto da lei nell'arte di fare catechesi».

L'opera di Belluno era unita a quella dei Salesiani. Suor Maria in quel periodo scrisse: «Vivo con serenità interiore accontentandomi di quello che sono, perché tutto è dono di Dio e, nonostante i miei limiti, ho tante possibilità di fare il bene: catechesi, pattinaggio, centri di ascolto. Sento che è Lui il Signore della mia vita che mi dà forza e pace».

Era di salute gracile, ma non era ripiegata su se stessa:

si donava con generosità. Aveva un profondo senso apostolico che l'aiutava a vivere con cuore missionario. L'entusiasmo nel preparare i bambini alla prima Comunione la portava a coinvolgere i genitori per catechizzare insieme a loro.

Diligente nel partecipare alla preghiera e agli incontri comunitari, suor Maria in ricreazione aveva sempre qualche battuta spiritosa per elevare il tono della conversazione. In rari momenti di scoraggiamento, qualche lacrima spuntava sul volto, ma dopo una visita in cappella tornava serena. Scriveva: «Sento forte la presenza del Signore; in Lui ho posto la mia fiducia. I giorni che vivo devono essere intessuti dall'amore di Dio. Ricordo la frase di madre Clelia Genghini: "Vivi il momento presente, vivilo in amore". E madre Mazzarello diceva: "Ogni punto sia un atto d'amore di Dio". In tutto quello che faccio, devo avere questa certezza che Dio ci ha amati e ci ha promesso una consolazione eterna».

A Belluno ebbe i primi sintomi della malattia del cancro che l'avrebbe portata alla tomba. Dopo un po' di ribellione, conquistò la serenità. Suor Elsa Gobbato, quando l'accompagnava dal medico per i frequenti controlli, le diceva: «Andiamo a farci una fotografia, così ti vedi come sei brutta quando non sei allegra!». In un incontro con lei, condividendo la sua sofferenza nel vedere che il male avanzava, concluse: «Il Signore ci penserà… Sono nelle sue mani».

Tra i suoi scritti si trovano queste espressioni: «Grazie, Signore, di quello che sto vivendo. Sei tu il mio sostegno, perché dovrei temere? Non importa come occupo la mia giornata, l'importante è che compia tutto solo per amore. Esulto con te, Maria, perché mi testimoni che l'essenza della vita è l'abbandono totale all'Amore».

L'ultimo anno lo trascorse nella comunità di Loria. Si fece subito voler bene per la finezza del suo animo buono, premuroso, attento alle esigenze delle consorelle. Di fronte a un lavoro faticoso era la prima ad offrirsi. Spiccava in lei la lode al Creatore per la bellezza della natura. Apprezzava il colore dei fiori, lo splendore dei tramonti, le passeggiate lunghe e anche faticose. Desiderava la conquista delle vette, per appagare la sua sete di Dio.

Proprio in quell'anno, la sua mamma si aggravò e morì. Le rimaneva il fratello Francesco bisognoso di cure. Ogni sabato suor Maria andava da lui e gli dedicava qualche ora.

La parola più frequente sulle sue labbra era il grazie accompagnato dal sorriso per ogni attenzione. Sua gioia era preparare i bambini alla prima Comunione. Anche l'ultimo anno

aveva la sua squadretta, e quando l'ispettrice, suor Maria Bianchi, le propose un po' di riposo nella casa ispettoriale, con rincrescimento lasciò i bambini che seguiva con tanto zelo.

Dovette quasi subito essere ricoverata all'Ospedale "De Gironcoli" di Conegliano per sottoporsi alla terapia del dolore e anche in quei mesi fu sempre accompagnata dalle consorelle. L'ispettrice così scrisse rivolgendosi direttamente a suor Maria: «Il segno più grande che dà valore a tutti gli altri è la consegna che mi hai fatto, in quel letto di ospedale, della tua fedeltà a Dio, a don Bosco, a madre Mazzarello. Quante volte hai sussurrato: "Sia fatta la volontà di Dio!". Il male implacabile che ti ha colpita ti ha purificata e avvicinata di più a Lui».

L'ispettrice, che tante volte era andata a trovarla, la mattina del 20 aprile 1993 volle essere sola con lei per parlarle con calma e disporla all'Unzione degli infermi: Vi rimase dalle ore 6 alle 9. Suor Maria ricevette con fede il Sacramento e fu una grazia, perché alle 16.30 dello stesso giorno spirava all'età di 53 anni. I quattro fratelli erano venuti dal Canada per farle visita e il maggiore Augusto era presente alla sua morte con Francesco.

Lei stessa aveva chiesto che fosse eseguito, nel giorno del suo funerale, il canto: «Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ha fatto germogliare i fiori fra le rocce».

Suor Tonn Maria

di Josef e di Schiffer Katharina
nata a Essen Borbeck (Germania) il 28 settembre 1914
morta a Vöcklabruck (Austria) il 6 febbraio 1993

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Essen Borbeck il 5 agosto 1941

Maria apparteneva ad una buona famiglia di lavoratori composta dai genitori e da tre figli: un fratello e due sorelle. Il papà, uomo di fede e di carattere mite, lavorava nelle miniere di carbone; la mamma, energica nel suo agire, era sarta.

Suor Maria così lasciò scritto. «All'età di otto anni – si era nel 1922 – appena giunte le FMA ad Essen, andai fino al recinto dove abitavano le sei suore, godendo dello spettacolo di vederle giocare con ragazze di ogni età. Invitata ad unirmi ai loro giochi, avevo passato un pomeriggio molto bello. La mamma

però mi proibì di andare ancora, perché diceva "impari solo a giocare", ma io pensavo sempre a quelle suore.
Terminata la scuola dell'obbligo e iniziato l'apprendistato, mi permise di andare alle riunioni di gruppo e questo mi aiutò molto. Sentivo sempre più il desiderio di essere come quelle suore e di donarmi al bene dei giovani».

L'incontro con l'allora superiora, madre Alba Deambrosis, fu decisivo. Il papà diede il permesso a Maria di entrare nell'Istituto, ma la mamma era contraria. Un giorno, dovendo fare una commissione, dopo una visita in Chiesa, si fermò per una preghiera speciale davanti all'altare di San Giuseppe. Lo supplicò di darle un segno che aiutasse la mamma a cambiare intenzione. Uscendo di Chiesa incontrò un bambino che aveva in mano una busta. Gliela consegnò dicendo: «È per te, con un bel saluto dalla maestra Gladen». Aperta la busta, lesse: «Maria, non pentirti di andare in convento, giacché il Signore verrà con te!». Lacrime di gioia le rigarono il volto, anche perché lo scritto era accompagnato dal dono di 500 Marchi, che allora nel 1930 erano una bella somma. Quando la mamma lesse il foglietto, restò anche lei impressionata e non mise più ostacoli all'ideale della figlia.

Il 30 ottobre 1930 Maria si congedò dai genitori. Le parole che le rivolse il papà furono così incisive che l'accompagnarono per tutta la vita: «Maria, rimani fedele alla vocazione che hai scelta, come vogliamo essere fedeli noi, tuoi genitori, sino alla morte».
Iniziò così la formazione ad Eschelbach segnata da sacrifici e rinunce, ma le parole del papà le davano coraggio.

Essendo Maria ancora molto giovane – 16 anni – fece due anni di aspirantato. Il 31 gennaio 1933 fu ammessa al postulato. Poi con altre giovani giunse a Torino dove fece la vestizione e passò a Casanova per il noviziato. Là emise la prima professione il 5 agosto 1935.

Ritornata in patria, fu mandata a Linz (Austria) dove frequentò una scuola biennale di sartoria perfezionandosi così in quel lavoro che esercitò con amore e creatività per tutta la vita.
Dal 1937 al 1949 fu insegnante di cucito e assistente nella casa Viktorsberg.
In quegli anni vi fu la seconda guerra mondiale. Le suore, mandate via dalla casa dai nazisti, vivevano in due stanze di un piccolo edificio. Suor Maria diventò la sarta del paese e a lei portavano anche da aggiustare le divise dei soldati.

In seguito fu trasferita a Feldkirch dove lavorò per tre anni e poi ritornò a Viktorsberg fino al 1953. A Klagenfurt fu insegnante di cucito e, dopo un anno a Linz dedita ai lavori di

casa, dal 1958 al 1963 suor Maria fu assistente e guardarobiera a Innsbruck e a Stams. Suor Maria Schmiedberger che la conobbe quando era aspirante, ricorda: «I numerosi gradini della casa di Stams le davano da fare. Una volta, mentre saliva la scala disse: "Ad ogni gradino, invoco il nome di Gesù" e questo lo disse con entusiasmo tanto che mi fece comprendere cosa significasse per lei il santo nome di Gesù».

Suor Maria Schlager attesta: «È stata per me una cara sorella. Ero giovane suora e avevo l'incarico della lavanderia. Con molto amore e pazienza mi spiegò come funzionava la lavatrice lasciandomi al lavoro con molta fiducia, e io cercai di non deluderla. Portavo in guardaroba montagne di biancheria lavata: per lei non era mai troppo il lavoro di piegare, stirare ed aggiustare. Era sempre lieta, pronta e materna con i bambini e le suore, come pure con le persone che la conoscevano. Mi impressionava la sua prontezza nel soddisfare le richieste di aiuto».

In altre case rimase un anno o al massimo due. I vari spostamenti durarono fino al 1985, poi passò a Vöcklabruck dove restò fino alla morte. Suor Gabriella Brillo, che visse nella stessa comunità per vari anni, dà di lei una bella testimonianza: «Da suor Maria ho imparato tante cose, ammirando il suo vero spirito religioso salesiano. Anche se la sua salute non era più florida – le gambe erano già ammalate – non si lamentava mai. Qualunque cosa le si chiedesse, non rifiutava mai un servizio. Era di carattere forte, ma non cedeva alla critica. Se non poteva dire cose belle di una persona, taceva. Nel 1992 passai per qualche ora a Vöcklabruck e avevo tanto desiderio di rivederla, anche perché sapevo che da tempo era ammalata. Si intrattenne con me come se fossimo sempre state insieme. Da ultimo mi disse: "Suor Gabriella, io non vivrò a lungo, guarda se nella camera c'è qualcosa che ti può servire, prendilo perché a me non serve più". Ci siamo lasciate con un arrivederci in Paradiso, ed è stato l'ultimo incontro. Serberò sempre per lei molta riconoscenza».

Scrive suor Josefine Kumpfmüller: «Una volta mi trovavo a Baumkirchen per la colonia estiva. Suor Maria mi sostituiva nei tempi di preghiera e di refezione. Sapeva intrattenere le bambine con racconti che facevano tenere il fiato sospeso. Le ragazze attendevano con gioia quest'ora per sentire i suoi racconti. Aveva una grande pazienza ed incoraggiava sempre, era molto amata da tutti. Quando poi fui a Vienna, e nessuno in comunità sapeva cucire, la invitavamo a venire. Malgrado i dolori alle gambe, non faceva sentire la fatica, aveva solo il desiderio di andare incontro alle nostre necessità. In occasioni di feste, non dimenticava di far giungere qualche piccola sorpresa. Quando arrivavo a Vöcklabruck,

lei sapeva che le portavo indumenti da aggiustare. Una volta che non avevo nulla rimase delusa, come quando, già molto ammalata, mi chiese se non avevo un lavoro per lei. Restai allora molto colpita. Penso che lavorasse di notte per finire i lavori».

Suor Maria aveva una grande forza di carattere ed una volontà tenace, come pure un tipico coraggio e così nascondeva il suo soffrire. «Marichen (Marietta) fatti coraggio!» diceva a se stessa. Le sue gambe cominciarono presto a diventare pesanti e gonfie, ma lei non si sgomentava.

Suor Stefanie Priebernig, che fu sua direttrice a Vöcklabruck, scrisse: «Aveva uno spirito di preghiera semplice e profondo. Pregava ogni giorno tre rosari per la Chiesa, l'Istituto, l'Ispettoria e la comunità. La sua giornata era arricchita da molte invocazioni. Diceva spesso: "Offro al Signore le mie sofferenze". Quando i dolori erano acuti: "Tu devi aiutarmi e mi aiuterai". "Tu devi amarmi molto!". Nella sua stanza, che era nello stesso tempo il luogo del suo lavoro, era presente tutto il mondo. Si interessava di tutto: della scuola, dell'Ispettoria, del lavoro di ciascuna, delle missioni. Una preferenza suor Maria l'aveva per le suore più giovani e per quelle occupate nella loro formazione professionale. Per tutte aveva, oltre alla preghiera, parole di incoraggiamento e di bontà».

Nel 1991 il medico le diagnosticò la leucemia. Lentamente le sue forze diminuirono e fu presa spesso da una grande stanchezza e sofferenza. Suor Maria raddoppiò il suo coraggio, nella certezza di unire la sua sofferenza a quella del Signore. Offriva tutto per la salvezza delle anime e soprattutto per i giovani.

La sua infermiera, suor Beatrix Baier, che le stette vicina negli ultimi mesi, scrive: «A metà gennaio i dolori divennero acuti, la bocca e la gola erano un fuoco; malgrado questo, suor Maria era presente agli atti comunitari e alla Messa. E questo fino a tre giorni prima della morte».

Diceva con semplicità: «Sono contenta che le consorelle non mi lascino sola e s'interessino della mia salute». Nelle ultime due settimane, malgrado la sofferenza, iniziò ancora due abiti per i bambini profughi che erano in casa e questi rimasero da finire sul suo tavolo da lavoro.

Il 5 febbraio 1993 ricevette con lucidità e grande conforto il Sacramento degli infermi, presenti tutte le suore della comunità e, nelle prime ore del mattino del giorno 6, spirò serenamente all'età di 78 anni.

Suor Torres Delfina

di Zenone e di Avendaño Delfina
nata a Traiguén (Cile) il 25 gennaio 1912
morta a Santiago (Cile) il 12 luglio 1993

1ª Professione a Santiago il 6 gennaio 1935
Prof. perpetua a Santiago il 6 gennaio 1941

La vita di suor Delfina è segnata dal dolore fin dall'infanzia. È una di quelle persone predilette da Dio che Egli chiama a partecipare con più intensità al mistero pasquale del Signore Gesù.

Delfina nasce in un piccolo paese del Cile, un insediamento agricolo fondato alla fine del XIX secolo e quindi privo di infrastrutture adatte a ridurre la fatica del duro lavoro agricolo.
È la decima di una famiglia che, poco dopo la nascita, resta priva del babbo e, dopo sei anni, anche della mamma. I dieci figli – otto fratelli e due sorelle – ancora troppo giovani e inesperti, vendono quello che possiedono e si trasferiscono a Santiago, ma non riescono a trovare una buona sistemazione economica. La povertà li spinge a cercare lavoro, anche se pesante, pur di mantenersi.

Delfina e la sorella sono accolte nella casa delle FMA di Santiago, il Collegio "José Miguel Infante" e nel caratteristico clima salesiano di famiglia vivono serenamente la loro adolescenza. Mentre si dedicano a qualche servizio in casa, hanno la possibilità di imparare taglio, cucito e ricamo. Il 22 dicembre 1931 Delfina riceve la Cresima e apre ancora di più il cuore allo Spirito Santo. Sente presto la chiamata di Gesù ad essere FMA come le sue educatrici e con sua grande gioia l'ispettrice, suor Angelica Sorbone, la ammette al postulato il 29 giugno 1932; fa la vestizione il 6 gennaio del 1933 e il 6 gennaio 1935 emette i primi voti.

Il suo primo compito è quello di cuoca nel Liceo "Maria Ausiliatrice" di Santiago via Matta. Suor Delfina lavora per cinque anni in quella casa, soffrendo per un senso di inferiorità che la fa ritenere incapace a svolgere questo servizio. È infatti una sorella timida e riservata che trova tutto superiore alle sue forze, tuttavia è gioviale e allegra in comunità. Le superiore le fanno sentire la fiducia e le mettono accanto consorelle più esperte, così riesce a svolgere il suo lavoro con soddisfazione delle consorelle.
Suor Lucia Rivera racconta: «Conobbi suor Delfina nel 1937. Era una suora gioviale e allegra… in quell'anno ci fu una grande festa e lei, con la sua bella voce fece un assolo per cui fu molto

apprezzata. La vedevo semplice, felice di lodare il Signore e la Madonna con la sua voce melodiosa».

Nel 1940 passa alla Casa "Don Bosco" per recuperare le forze in una comunità più piccola e destinata alle suore in convalescenza. Si riferisce a questo periodo la testimonianza di suor Alicia Santoro: «Al mio primo anno di professione mi ammalai gravemente e mi inviarono alla Casa "Don Bosco" in riposo assoluto. Lì trovai la cara suor Delfina che mi curò con affetto fraterno e con tanta delicatezza da sembrarmi un angelo. Provvedeva ad accontentarmi nel vitto, mi animava e confortava. Il Signore permise che dopo 50 anni potessi compensarla, almeno in parte, al Liceo "José Miguel Infante"».

Dopo questa esperienza, suor Delfina è trasferita al noviziato di Santiago La Cisterna per insegnare alle novizie l'arte culinaria. Vi resta solo due anni, ma anche qui non senza angoscia per la responsabilità che le è affidata. Nel 1943 passa alla Casa "San Miguel" dove è sorta una scuola tecnica. Lei è incaricata di cucinare per la comunità e per le alunne esterne. Una consorella attesta: «Era una FMA molto virtuosa, serena, di pace, tranquilla e laboriosa come una formica. Lavorava silenziosamente facendo l'impossibile per essere gradita a tutti».

Nel 1945 suor Delfina è inviata come economa a Linares. Si sente inadatta all'incarico, tuttavia, un anno dopo è ancora economa a Talca. Svolge per due anni questo ruolo e poi si occupa dei lavori comunitari fino al 1950.

In seguito è portinaia nelle case di Viña del Mar e di Santiago "Maria Ausiliatrice" e in questo compito esprime il meglio del suo temperamento fine e accogliente, impegnandosi a soddisfare sollecitamente le richieste di chi passa in portineria. Suor Delfina svolge questo servizio fino al 1991, sempre con soddisfazione in varie case dell'Ispettoria: Valparaíso, Santa Cruz, Santiago "Maria Ausiliatrice". Nel Liceo "José Miguel Infante" rimane 19 anni. Là studiano alcune sue nipoti e quindi può riallacciare i contatti con la famiglia. Motivo di preoccupazione costante è per lei la situazione economica dei suoi fratelli. A volte li visita e dà loro qualche buon consiglio ma, siccome è la sorella minore, non è ascoltata da loro e questo le causa un'ulteriore frustrazione.

Numerose consorelle mettono in risalto la gentilezza e la cortesia del tratto che osservano in suor Delfina. Suor Cecilia Salas scrive: «Vedevo in lei una consorella umile, semplice, che irradiava pace, accogliente e buona, ma non sempre stimata dalle consorelle. Se incontrava qualche persona in difficoltà, la aiutava, esortandola alla fiducia in Dio. Era sempre silenziosa,

affettuosa e sacrificata». Suor Delfina vive la povertà con diligenza e amore: possiede lo stretto necessario, non ha pretese, usa gli abiti rattoppati, ma è sempre ordinata e dignitosa.

Verso il 1984 le sue condizioni di salute cominciano a declinare: soffre di coliche epatiche e disfunzioni alla tiroide, per cui deve sottoporsi ad un intervento chirurgico. In seguito subentra la demenza senile, per cui progressivamente perde la memoria e il coordinamento delle azioni. A volte le consorelle la vedono dirigersi frettolosa verso la portineria e poi tornare indietro, forse ricordando che quello non è più il suo compito.

Nel 1985 un grave terremoto distrugge gran parte dell'edificio e ovviamente per suor Delfina è un periodo difficile, che la sconvolge ancora di più. Nel 1991 è accolta nella Casa di riposo "Villa Mornés". Nel 1993 viene ricoverata nella Clinica dell'Università Cattolica, ma è presto dimessa perché non vi sono più cure per lei. Non si lamenta però, benché il suo volto contratto manifesti i dolori che soffre. Le si amministra l'Unzione degli infermi e lei poco a poco si spegne come una candela.

Lentamente le sue condizioni peggiorano finché il lunedì 12 luglio 1993 consegna la sua vita, ricca di sofferenza ma anche di amore, al Signore della vita ed Egli asciuga definitivamente le sue lacrime e la colma di felicità.

Suor Torres Garza María Luisa

di Miguel e di Garza Irine
nata a Monterrey (Messico) il 2 febbraio 1910
morta a Monterrey il 27 dicembre 1993

1ª Professione a Castroville (Stati Uniti) il 26 aprile 1936
Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 26 aprile 1942

Suor María Luisa, giunta a festeggiare il 50° di professione religiosa, scrisse le memorie del suo passato. In esse traspare continuamente la gioia della sua scelta e la presenza di Dio nelle tappe della vita, in ogni avvenimento lieto o difficile. Il primo ambiente in cui dichiara di essere stata felice è la famiglia, con genitori comprensivi e affettuosi e gli otto fratelli: cinque femmine e tre maschi. Lei era la più piccola. In casa viveva anche la nonna materna. La sofferenza non tardò ad arrivare, poiché i genitori morirono di "febbre spagnola". Tutti i figli ne

furono contagiati, ma sopravvissero. La situazione economica non ne soffrì, perché il padre, commerciante e industriale, lasciò beni economici per fronteggiare le necessità.

La mamma fu sostituita dalla sorella maggiore Lupita che, a 17 anni, cercò di esprimere tenerezze materne verso i più piccoli. Suor María Luisa riconosce che fu un compito difficile per lei, che era fragile di salute e dato che i fratelli e le sorelle erano tutti in età scolare e i maggiori non avevano ancora concluso lo studio.

María Luisa frequentò la scuola primaria a Linares nel Collegio "Divin Salvatore". Per suggerimento di una FMA, suor Josefina García, venne mandata a Monterrey per continuare gli studi. Giunta al diploma magistrale, cominciò a coltivare il desiderio della vita religiosa. Ne parlò con la sorella Lupita, che però le negò il consenso, dubitando che si trattasse di una infatuazione passeggera. Le diede il permesso dopo qualche anno, dopo aver pregato lo Spirito Santo che la convincesse della volontà di Dio sulla sua vita.

María Luisa, non senza sofferenza lasciò la famiglia, e iniziò così nel 1932 l'aspirantato nella casa di México e fin da allora fu impegnata nell'insegnamento. La persecuzione religiosa che colpì il Messico in quel tempo la portò a trascorrere i due anni di noviziato a Castroville nel Texas (Stati Uniti).

Nel 1936, dopo la professione religiosa fu mandata a Cuba. Fu per lei un sacrificio notevole e in quell'occasione ricordò le parole della maestra: «Nulla chiedere e nulla rifiutare». Lavorò ad Habana con una sessantina di alunne della scuola primaria. Dopo un anno, passò alla casa Sancti Spiritus come assistente di 51 bimbe interne e 250 alunne della primaria. Era una scuola di bimbe povere dove era molto contenta di spendere le sue energie. Dal 1939 al 1941 lavorò con soddisfazione a Santiago de Cuba e a Camagüey e in seguito ad Habana e a Nuevitas. Dice che compì questi passaggi da una casa all'altra con lo stesso entusiasmo e allegria del primo giorno di professione.

Dopo questo periodo, l'insegnamento si fece difficile, tanto che non poté terminare l'anno scolastico. Le autorità si appropriarono della scuola dichiarandola proprietà di "Cuba socialista". Suor María Luisa visse il 25° di professione religiosa senza celebrazioni, dato che i sacerdoti venivano imprigionati. Nel 1958 fu direttrice a Nuevitas, ma nel 1961, cacciata da Cuba, ritornò nel Messico e a Monterrey trascorse due mesi con i familiari. Fu poi direttrice a Reynosa nel sessennio 1962-'68.

Dotata di fine umorismo, era sempre disposta a offrire una buona parola con tratto amorevole e sorriso contagioso.

Realista nel riconoscere i suoi limiti e quelli degli altri, si sforzò sempre di controllare il carattere per dominare la sua sensibilità. Amava la vita comunitaria ed era entusiasta della sua vocazione.

Suor María Luisa fu ancora direttrice nell'anno 1968-'69 a Monterrey, poi fu economa ispettoriale nella stessa città e economa locale a Reynosa. Nel 1976-'77 fu vicaria a Santillo e fino al 1993 vicaria e insegnante a Monterrey. Nel 1986, nella celebrazione del 50° di professione disse che, nonostante il tempo trascorso, si sentiva ogni giorno più felice, non perché non ci fossero state difficoltà e dolori, ma perché il Signore le aveva concesso la grazia di sapersi adattare ai diversi ambienti, climi, abitudini, caratteri. E ringraziava tutti, desiderando animare le giovani chiamate a dire quel "sì" che le avrebbe riempite di felicità, com'era stato per lei.

Dal 1989 al 1991 ebbe il permesso di restare in famiglia per prendersi cura di una sorella ammalata. Fu per lei un periodo di sacrifici che rafforzò il senso di appartenenza alla comunità e all'Istituto. Sopravvisse a tutti i suoi fratelli e ciò le portò la sofferenza di sentirsi sola, privata del loro affetto.

La sera prima della morte disse alla direttrice che non intendeva uscire per la passeggiata, perché sentiva un dolore al petto. Il giorno dopo, il 27 dicembre 1993, partiva per il cielo in modo silenzioso e repentino.

Suor Torres María de los Angeles

di Francisco e di Camacho Gilberta
nata a México il 9 giugno 1916
morta a Santo Domingo (Rep. Dominicana) il 17 maggio 1993

1ª Professione a Castroville (Stati Uniti) il 31 gennaio 1937
Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1943

Suor Angeles, come sempre fu chiamata, restò orfana di padre all'età di nove anni. La mamma, preoccupata della sua educazione, la affidò come interna alle FMA nel collegio di México, sua città natale. Lì rafforzò la formazione ricevuta in famiglia e terminò la scuola secondaria conseguendo il diploma di segretariato commerciale.

La vita con le suore alimentò in lei l'attrazione per la consacrazione religiosa e il 31 luglio 1934 fu ammessa al postulato

a Monterrey. Compì il noviziato e la professione religiosa a Castroville (Stati Uniti). Là le novizie messicane trascorsero il periodo della formazione iniziale quando nel Messico imperversava la persecuzione religiosa.

Tornata in patria nel 1937, suor Angeles fu inviata a Cuba alla casa di Habana, dove per un anno fu maestra e assistente. Gli stessi compiti svolse nelle case di Santiago de Cuba, in quella di Sancti Spiritus , ad Habana "S. Giovanni Bosco" e a "Granja Delfin" nella stessa città.

Nel 1953 fu nominata direttrice a Santiago de las Vegas. Le suore la presentano come "sorella tra le sorelle", allegra, entusiasta, sacrificata. Era fedele all'assistenza in cortile e godeva nello stare con le ragazze e nel partecipare ai loro divertimenti. Le riceveva all'oratorio, si interessava dei loro problemi, cercava di trovare le soluzioni secondo le possibilità.

Una suora le confidò la sua compassione per una ragazza che era stata sua compagna e, avendo perso la ragione, era reclusa nel manicomio di Mazorra. Suor Angeles subito vi andò con lei e riuscì a farla accogliere in una clinica diretta da religiose.

Nell'anno 1959-'60 fu ancora direttrice a Camagüey El Carmen. Una suora del Collegio "D. Betancourt" della stessa città riferisce di avere scoperto la grandezza del cuore di suor Angeles in una triste occasione. I miliziani si erano proposti di umiliare le religiose osando invadere la casa e portar via una suora. La direttrice di quella comunità, non sapendo che fare, si rivolse a suor Angeles. Questa andò subito accompagnata da una consorella e si fece carico della situazione, aiutando le suore e animandole come una vera madre.

Nel 1960-'61 ad Habana "La Vibora" fu vicaria e insegnante. Nel 1961 dovette tornare in Messico a motivo della rivoluzione castrista e a Colima fu vicaria e insegnante fino al 1966.

In quegli anni un parroco aveva insistito perché qualche suora andasse a fare l'apostolato nel carcere. La direttrice rivolse l'invito alle suore e subito suor Angeles si offrì, incoraggiando anche un'altra consorella.

Dal 1966 al 1972 fu direttrice nella casa di Jarabacoa (Rep. Dominicana) che allora era anche sede del noviziato. Le suore mettono in risalto che suor Angeles cercava in tutti i modi, con sorprese, passeggiate e momenti di incontri, di tener allegra la comunità. È ricordata per il fervore nella preghiera comunitaria, per le composizioni e poesie, per i fatti che narrava soprattutto sulle consorelle defunte perché fossero conosciute e si offrissero suffragi.

Le suore di Jarabacoa le erano pure riconoscenti per la dedizione

e i sacrifici affrontati nella ristrutturazione del collegio. Una di esse ricorda da novizia le sue "buone notti" in cui esprimeva il suo zelo apostolico, l'amore all'Istituto e l'adesione alle superiore; soprattutto il suo amore a Gesù e a Maria.

La qualità che tutte le riconoscono come caratteristica è la carità. La sua preferenza era sempre per i poveri. Sapeva coinvolgere i ricchi nell'aiutare i poveri. A questi dava non solo l'aiuto materiale, ma anche la parola amica e l'insegnamento catechistico. Una suora che l'ebbe direttrice tre volte dice che godeva delle sue attenzioni. Sapeva creare il vero clima di famiglia, servendosi di piccoli dettagli per mantenere i vincoli fraterni. Quando la consorella doveva uscire di casa per motivi di studio, era felice di tornare a casa, perché l'aspettava una direttrice sempre sorridente e accogliente, che sapeva sdrammatizzare i piccoli incidenti della giornata ed elevare l'animo a Dio con parole cariche di fede.

Dal 1972 al 1977 fu economa nella Casa "Sacro Cuore" di Santo Domingo e al tempo stesso insegnante ed assistente nell'oratorio-centro giovanile. Insegnò poi nella Scuola "Maria Immacolata" della stessa città e a Moca. Dal 1983 al 1991 si dedicò prevalentemente alla catechesi nelle Case "Madre Mazzarello" e "Maria Ausiliatrice" di Santo Domingo.

La salute di suor Angeles si deteriorò a poco a poco per un'arteriosclerosi che preoccupò le superiore per alcune manifestazioni strane: usciva di casa senza permesso e desiderava con un certo affanno accumulare oggetti da dare ai poveri fino a esigere ciò che credeva essere utile ai suoi protetti. Trascorse gli ultimi due anni nella Casa di riposo "Madre Ersilia Crugnola" di Santo Domingo per poter essere meglio seguita. La proibizione di uscire per la strada le suscitò una certa aggressività.

Per una caduta con la rottura di un braccio dovette essere ricoverata in una clinica. Suor Angeles, già così provata nella salute, cadde in uno stato di depressione, per cui non voleva più camminare, parlare, mangiare. La visita del fratello, a cui era tanto affezionata, e della cognata riuscì ad animarla tanto che nelle ultime settimane tornò ad essere buona, educata, affettuosa, umile.

Un edema polmonare pose fine alla sua esistenza il 17 maggio 1993. Nel suo volto si notò una grande pace, una trasfigurazione che stupì le consorelle e fece pensare alla felicità finalmente raggiunta.

Suor Torrisi Rosina

di Santo e di Vasta Agata
nata a Puntalazzo (Catania) il 9 aprile 1901
morta a Haledon (Stati Uniti) il 30 settembre 1993

1ª Professione a North Haledon il 29 agosto 1931
Prof. perpetua a North Haledon il 29 agosto 1937

Ultima di quattro figli, Rosina ha appena 15 mesi quando muore il papà. La mamma, sostenuta dalla fede, segue con affetto i suoi piccoli rimasti orfani e nel 1907 decide di emigrare negli Stati Uniti per garantire alla famiglia migliori prospettive di futuro. La nonna le propone di lasciare Rosina, la più piccola, in Italia. Per offrirle una buona educazione, l'affida alle FMA che dirigono il Collegio "Immacolata" di Trecastagni, poco distante dal suo paese. Rosina ama la scuola, studia con impegno per conseguire la licenza elementare. Nel frattempo è attirata dall'amorevolezza delle suore e desidera in futuro essere come loro per occuparsi dell'educazione delle ragazze. A 16 anni di età, infatti, chiede il consenso alla mamma la quale ritiene la proposta una fantasia passeggera.

La nonna è da poco deceduta e quindi la mamma chiede alla figlia di raggiungerla a Philadelphia dove si è ormai ben sistemata. Difficoltà insormontabili però non permettono a Rosina di partire prima del 1924. Giunta in America, trova presto lavoro come sarta, essendo esperta in questa professione.

Il desiderio di essere FMA non l'abbandona. L'ispettrice delle case in Sicilia, suor Felicina Fauda, le ha assicurato che anche in America vi sono le comunità delle suore salesiane. Lei le cerca ma in Philadelphia non ci sono, nessuno ha mai sentito parlare delle FMA.

Rosina è piuttosto gracile di salute e perciò un'amica della famiglia l'invita a trascorrere qualche settimana ad Atlantic City, situata sulla riva del mare ed è lì che un giorno, visitando una famiglia, ha la sorpresa di vedere in una foto due FMA con un gruppo scolastico. Rosina è felice e, venuta a conoscere che le suore abitano poco lontano, va subito a visitarle e ogni domenica prende il treno da Philadelphia per passare la giornata con loro.

Sempre più convinta di voler rispondere alla chiamata di Gesù, scrive all'ispettrice suor Antonietta Pollini, che accetta la sua richiesta di entrare nell'Istituto. È ammessa al postulato a Paterson il 31 gennaio 1929, prosegue a North Haledon il noviziato e il 29 agosto 1931 suor Rosina emette i voti, realizzando

il suo sogno di consacrarsi al Signore nell'Istituto fondato da don Bosco.

Inizia la sua missione collaborando nella scuola materna di Paterson per un anno e a New York per due. Dal 1934 al 1936 è assistente delle novizie a North Haledon. Dopo un anno trascorso ad Atlantic City occupata in attività comunitarie, torna a North Haledon come assistente delle aspiranti e postulanti. Interrompe poi per breve tempo per passare a New York come economa

Dal 1944 al 1953 è ancora nella casa di formazione come assistente delle giovani che si preparano ad entrare in noviziato. Piccola di statura, suor Rosina ha un cuore grande e coltiva un affetto espansivo verso le superiore, le consorelle, le aspiranti e postulanti. Sa guidare con responsabilità le giovani candidate, le incoraggia e al tempo stesso è esigente, ma fa percepire di volere il bene di tutte e di ciascuna. «Ero aspirante – attesta una di loro – e ricordo l'occhio vigile di suor Rosina alla quale non sfuggiva nulla. Sapeva ascoltare con il cuore. Era un'anima serena, felice di mettersi al servizio del suo Dio. La sua mitezza e prudenza rivelavano la bellezza di una vita tutta consacrata a Dio e al suo regno».

Si susseguono testimonianze di alcune aspiranti, diventate FMA: «Il mio primo incontro con suor Rosina è avvenuto nel 1939. Circa 14 delle aspiranti venivamo dal Messico accompagnate da madre Carolina Novasconi. Nella nostra patria c'era la persecuzione e mancava il noviziato. Non conoscevamo l'inglese. Lei ci trattò con una pazienza ammirevole e a volte ci rivolgeva qualche parola in italiano, più simile allo spagnolo, così abbiamo potuto comunicare un po' e lei ci teneva allegre».

Le giovani l'amavano tanto e le confidavo tutto. Suor Alice Fusco aggiunge: «Suor Rosina era esigente, ma ci difendeva se una suora ci accusava di qualche fallo. Io che ero tra le più giovani ne combinavo di tutti i colori… Sono sicura che ha detto una parola in mio favore quando le superiore esprimevano il loro parere sulle candidate. Era attenta a liberarci da dubbi e incertezze, facendoci acquistare fiducia in noi stesse e nelle formatrici»

Una consorella, arrivata da poco tempo negli Stati Uniti, attesta: «Era per me una sorella maggiore, comprensiva, equilibrata e accogliente. Con lei mi sono sentita a casa, circondata sempre dalla sua bontà».

Nel 1953, suor Rosina è trasferita alla casa di Passaic (New Jersey) dove si dedica ad attività comunitarie. Collabora nelle varie opere della casa e anche nella scuola materna, si

dedica al catechismo, è attiva nell'oratorio e nel gruppo mariano, insegna i lavori all'uncinetto ed è ritenuta una presenza molto significativa in comunità.

Continua ad esserlo anche nel decennio di permanenza nella casa di riposo a Philadelphia (1976-86). Gradisce la riconoscente gentilezza delle consorelle che apprezzano il repertorio di centrini ricamati con gusto, deposti in una scatola, pronti da presentare alle superiore in occasione di feste e lei ricambia sorridendo. Suor Rosina si distingue inoltre per l'abilità nello sdrammatizzare, grazie all'equilibrio della sua personalità e alla sua ricca esperienza con giovani in formazione.

Con il passare del tempo ha problemi di salute abbastanza seri ed è costretta a trasferirsi nella casa di Haledon per essere meglio curata. Accusa forti dolori causati dalla frattura ad una vertebra procurata dall'artrite e dall'osteoporosi, ma si abbandona alla volontà di Dio dicendo: «Potrebbe andar peggio», oppure ad ogni spasimo: «Vedi, come Gesù mi ama!».
Quando non ha più la forza di muoversi, è attenta a non pesare sulle infermiere. Abbraccia la croce così come Dio gliela manda e dalla camera prende parte alle preghiere comunitarie. Ha la memoria chiara e avverte con lucidità di mente che ormai la fine è vicina e dice: «Gesù mi chiama!». La mattina del 30 settembre 1993 riceve la Comunione circondata dalle consorelle in preghiera, fa un cenno con un sorriso e chiude gli occhi alla terra per spalancarli alla vita eterna. Ha 92 anni, tutti donati con gioia e grande amore.

Suor Trecate Maria

di Ferdinando e di Balocco Marina
nata a Pezzana (Vercelli) il 26 settembre 1917
morta a Torino Cavoretto il 30 settembre 1993

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1939
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1945

Maria apparteneva ad una famiglia profondamente cristiana. Dai genitori, particolarmente dalla mamma, donna di fede, di preghiera e di virtù non comune, imparò a pregare e ad aver fiducia in Maria Ausiliatrice.
Delle quattro sorelle, di cui si componeva la famiglia, tre scelsero

la vita religiosa nell'Istituto delle FMA: suor Carolina, Suor Maria e suor Maddalena[1].

La vita di suor Maria si è svolta, si può dire, tutta sotto lo sguardo e la protezione di Maria. Fin da piccola incominciò a frequentare l'Oratorio "Maria Ausiliatrice" della casa situata in Piazza Maria Ausiliatrice n. 1, dove la mamma accompagnava anche le altre sorelle. In seguito, l'oratorio divenne la sua seconda casa. Lo frequentava non solo alla domenica, ma anche durante la settimana, nel tempo libero dalla scuola.

Era assidua alla catechesi, agli incontri formativi delle Figlie di Maria e alla scuola di canto diretta dal Salesiano don Giovanni Battista Grosso. Anche se era presto al mattino e magari con la neve, partecipava alla novena che si teneva nella cappella dell'oratorio in preparazione alla festa dell'Immacolata. Tutte le mattine, con la mamma, era presente alla Messa nella basilica di Maria Ausiliatrice.

Il 31 gennaio 1937 fu ammessa al postulato a Chieri e, dopo la tappa formativa del noviziato, emise la professione religiosa il 5 agosto 1939 a Pessione. Suor Maria fu destinata a Torino, nella Casa "Maria Ausiliatrice" n. 35 come aiuto in tipografia. Nel periodo della guerra, fu per due anni infermiera nell'Ospedale Militare di Chiavari. Chiuso l'ospedale per l'invasione dei tedeschi, per motivi di salute, fu mandata nel Convitto "Cartiera Giacomo Bosso" di Mathi dove rimase dal 1943 al 1944. In seguito per circa due anni fu nella Casa "Villa Salus" di Torino Cavoretto perché non stava bene in salute. Quando si riprese, venne mandata a Oulx in aiuto nei vari servizi comunitari fino al 1949. Fu poi trasferita ancora a Mathi con gli stessi compiti. I suoi spostamenti non erano ancora finiti: dal 1954 al 1958 fu a Cavagnolo come aiutante nella scuola materna e nel laboratorio. Poi passò a Osasco fino al 1961 come insegnante nella scuola.

I trasferimenti si susseguono dopo un anno o due in varie case: Chieri "S. Teresa", Torino Bertolla e "Regina Margherita". In quest'ultima comunità era incaricata delle exallieve. Seguiva con senso di responsabilità le associate e più volte partecipò al Consiglio di Federazione per sostenere e incoraggiare le consigliere. Portare avanti l'Associazione in quel rione non era facile, ma lei ha sempre continuato con fiducia e viva speranza.

[1] Suor Carolina, entrata nell'Istituto nel 1931 e professa nel 1933, morirà a Torino Cavoretto il 20 ottobre 1990 all'età di 78 anni, cf *Facciamo memoria* 1990, 584-587; suor Maddalena morirà a Torino il 27 febbraio 2004 all'età di 81 anni.

Una compagna di noviziato la ricorda così: «Suor Maria era tenuta in considerazione per il suo buono spirito e per il suo contegno edificante. In tutti gli incontri che ho avuto con lei, l'ho sempre trovata come allora, edificante, zelante, precisa nel compiere i suoi doveri. Una sorella buona, autentica FMA».

Una consorella testimonia: «Suor Maria era di carattere forte, e quello che voleva lottava per ottenerlo. Lei però si conosceva e fin dal noviziato aveva lavorato per migliorarsi e, a poco a poco, con l'aiuto della grazia, il superamento portò frutto. Sapeva attirare con belle maniere i bimbi della scuola materna e i loro genitori che l'ascoltavano volentieri. Era molto devota della Madonna e la sua fede la trasmetteva a quanti l'avvicinavano. Non era di tante parole, ma viveva in unione con Dio. Nella sua ultima malattia ha saputo soffrire con generosità, offrendo tutto per la salvezza dei giovani».

Un'altra suora così si esprime: «Suor Maria è stata per me una vera sorella, ricca di carità e di attenzioni. Era molto umile e sapeva chiedere scusa anche in pubblico quando riconosceva d'aver sbagliato. Ogni volta che ricorrevo a lei per l'oratorio o per la catechesi, era sempre pronta ad aiutarmi. Pregava molto volentieri ed era sempre presente agli atti comuni. Amava molto la Madonna e verso la fine della vita mi diceva con sofferenza: "Non posso più recitare il rosario... Dico solo Ave Maria!"».

Con gli anni crebbe il suo amore per la Madonna. A lei si affidava e la pregava perché le fosse di aiuto nell'amore a Gesù. In un suo scritto si legge: «Oggi offro a Gesù questa pietra bianca raccolta sulla spiaggia ai Ronchi; è il simbolo della mia anima oggi purificata dal Sangue di Gesù nella Confessione. Mi impegno a vivere il tempo che ancora mi concede in un continuo ritorno a Lui, per vivere in sincerità la mia vocazione. Dammi, o Signore, una intensa unione con Te nella preghiera, donami quella carità che è comprensione e generosità, e che sa dare senza nulla chiedere. Maria, mamma mia, sii sempre la mia forza, il mio aiuto. Offro tutto a Te».

Nel 1992 fu accolta nella casa di Giaveno in riposo. Nel marzo dell'anno dopo fu trasferita a Torino "Villa Salus" perché la sua salute si stava indebolendo visibilmente. Si sperava che con le cure potesse riprendersi, ma le vie del Signore non sono le nostre vie. Suor Maria si aggravò sempre più. Soffriva molto e aveva momenti dolorosi di incoscienza. Ad una sorella, venuta a farle visita, disse: «Non chiedo di non soffrire, ma di saper soffrire».

La Vergine Maria, che aveva tanto amato, le era vicina in quei momenti e lei la invocava ripetendo con grande affetto e fiducia l'Ave Maria. Si spense serenamente il 30 settembre 1993 all'età di 76 anni.

Suor Uribe María del Rosario

di Jesús Antonio e di Vélez Rosario
nata a La Ceja (Colombia) il 13 giugno 1912
morta a Medellín (Colombia) il 26 agosto 1993

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1936
Prof. perpetua a Cartagena il 5 agosto 1942

María del Rosario era la quinta di otto figli. Anche la sorella Carmen Inés si consacrò al Signore tra le FMA[1]. La piccola María del Rosario due giorni dopo la nascita ricevette il Battesimo e a soli tre anni, secondo le usanze del luogo, la Cresima. L'ambiente familiare era ricco di valori umani: onestà, rispetto, entusiasmo per la vita, amore al lavoro e delicatezza nelle relazioni. Questi valori erano rafforzati da un'intensa vita di fede e di preghiera. La famiglia si riuniva nella Chiesa parrocchiale per la partecipazione alla celebrazione eucaristica e la sera per la recita del rosario in casa. A sette anni María del Rosario fece la prima Comunione, evento che segnò un punto di partenza per uno sviluppo cosciente della sua vita spirituale.

Nel 1912, anno della nascita di Rosario, le FMA avevano aperto la casa a La Ceja, sua città natale. Lei frequentò la scuola in quel collegio. La sua abilità nel disegno e nella pittura le diede subito occasione di essere utile alle compagne e di collaborare alle iniziative apostoliche. Il sorriso buono e lo sguardo limpido che la caratterizzavano erano l'espressione della semplicità del suo animo. La partecipazione alla celebrazione eucaristica di ogni giorno alimentava il suo desiderio di consacrarsi al Signore. La vita delle suore si accordava molto bene con la sua serenità, l'allegria, il gusto per la preghiera e l'attitudine a donarsi agli altri.

Nel febbraio del 1934 María del Rosario partì per Bogotá

[1] Suor Carmen Inés morirà a Medellín il 18 luglio 1995 all'età di 85 anni.

per iniziare la formazione alla vita salesiana. Con coraggio si era separata da genitori e fratelli, dal benessere familiare e dalle amicizie. Verso le superiore manifestò subito adesione filiale. Fu questa una sua caratteristica, tanto che una direttrice disse che si doveva pensare bene prima di chiedere un favore a suor Rosario perché scattava subito per compierlo.

Iniziò il noviziato il 5 agosto 1934 e fece professione nel 1936, cosciente del sacrificio della sua offerta, ma anche gioiosa nel sentirsi pietra viva del monumento innalzato da don Bosco a Maria Ausiliatrice. La prima casa della sua attività come professa fu Bogotá "Maria Ausiliatrice". L'arte del disegno, della pittura e del ricamo fu lo strumento del suo apostolato nelle case di Caqueza, Chía, Barranquilla e Concordia fino al 1946.

Dopo i voti perpetui emessi a Cartagena nel 1942, aveva potuto finalmente rivedere i suoi familiari. Dal 1947 al 1962 insegnò nelle scuole di Andes, El Santuario, Medellín e El Retiro. L'attenzione ai dettagli che le era naturale favoriva la sua capacità organizzativa e la orientava alla ricerca dei mezzi più adatti per la formazione delle alunne. La devozione alla Madonna era un forte punto di riferimento per guidarle ad essere donne cristiane nella società.

Dal 1963 al 1965 insegnò a Medellín Belén e "Maria Ausiliatrice", poi fino al 1972 fu segretaria nel Collegio "Immacolata Ausiliatrice" della stessa città. Svolse quel compito con responsabilità, precisione e spirito di obbedienza alla volontà di Dio.

Con il passare del tempo la salute di suor María del Rosario si andava deteriorando e diminuiva progressivamente la sua capacità uditiva. Dovette lasciare l'insegnamento per dedicarsi alla pittura, aiutando in questo modo le maestre nella preparazione di cartelloni e immagini. Indirettamente nella Casa "S. Teresa" di Medellín collaborò nella scuola fino al 1980 e nella casa ispettoriale fino al 1984. Le sue produzioni rallegravano le feste specialmente il Natale con i suoi richiami agli affetti familiari e alle toccanti indicazioni della liturgia.

Negli ultimi anni, dal 1985 fino alla morte, che trascorse in riposo nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Medellín, suor María del Rosario dovette alternarsi con suor Carmen Inés per assistere la sorella maggiore che viveva sola. La accudiva con affetto, dissimulando quanto le costava allontanarsi anche temporaneamente dalla comunità. In quella casa aveva anche l'occasione di esprimere l'affetto alle anziane, soprattutto alle ammalate. Trascorreva in cappella lungo tempo, dove esprimeva il suo fiducioso affidamento al Signore e alla Vergine Maria. Poteva così anche godersi la compagnia della sorella suor Carmen Inés mentre produceva

i suoi bellissimi lavori di pittura; con lei pregava e conversava preparandosi al grande incontro.

Nell'agosto 1993, suor María del Rosario aveva appena iniziato gli esercizi spirituali, quando si aggravò improvvisamente e venne ricoverata all'Ospedale "S. Vincenzo de' Paoli" di Medellín. Furono cinque giorni di intensa sofferenza a causa di un enfisema polmonare e il 26 agosto 1993, all'età di 81 anni, il Signore l'accolse nella sua dimora di beatitudine eterna

Suor Valente Lucia

di Francesco e di Sacco Margherita
nata a Ferrere d'Asti il 27 maggio 1909
morta a Nizza Monferrato il 19 luglio 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1942

La famiglia di Lucia è numerosa, composta di otto figli, generosi e buoni, attivi e capaci di condividere con il papà l'intenso lavoro della coltivazione delle vigne senza badare alla fatica. La gioia, il clima di pace e a volte di festa trovano il fondamento nella fede solida e nella coscienza limpida, che rendono la vita serena e aperta alla contemplazione della natura, segno della bellezza del Creatore.

Lucia, la terzultima, è di statura bassa, viso tondo e simpatico, occhi chiari e luminosi. Ha una voce melodiosa e nei campi dà libero sfogo alle canzoni popolari.
Terminata la scuola elementare, aiuta il papà in campagna; in casa solleva la mamma nella cura dei più piccoli. Impara a cucire e inoltre frequenta la parrocchia, sostiene il canto e fa parte dell'Azione Cattolica. Segue le bambine alle quali offre il meglio di se stessa con la catechesi e l'assistenza educativa. Lucia intuisce però che tutto questo non le basta, perciò prega e matura in cuore la volontà di essere tutta del Signore. È incerta tuttavia sulla scelta dell'Istituto. Non ha la possibilità di recarsi fuori dal suo paese e si lascia convincere da un'amica a fare la domanda di ammissione presso le Suore di San Paolo.

Prima però decide di recarsi ad Asti per un corso di esercizi spirituali. Il giorno della partenza, si avvia verso la piazza del paese in attesa del pullman. Ad un tratto è raggiunta di corsa

dalla sorella del parroco: «Lucia non andar via, ti accompagno io a Nizza Monferrato, così entrerai nella famiglia di don Bosco!». Lei non può capire fino in fondo la proposta, si fa spiegare dal parroco chi sono le suore che potrebbero accoglierla e si decide per l'Istituto delle FMA.

Nel gennaio del 1933 ottiene la risposta delle superiore e quindi è determinata a partire. In casa resta un grande vuoto! Il 31 gennaio nella Casa-madre di Nizza è ammessa al postulato e poi passa al vicino noviziato posto sulla collina detta "La Bruna". Il percorso di formazione, iniziato regolarmente e interrotto per motivi di salute, si conclude con la professione religiosa il 6 agosto 1936.

La sua prima comunità è quella di Castagnole Lanze, dove lavora fino al 1952 svolgendo diversi compiti che la occupano in cucina, in lavanderia, nell'orto e in commissioni varie con l'apprezzamento di chi la scorge spesso con la zappa in mano intenta a dissodare il terreno per coltivare la verdura. I bimbi della scuola materna si meravigliano della laboriosità di suor Lucia. La gente del paese gradisce la buona parola carica di speranza rivolta a quanti le confidano una pena o un dispiacere. Le ragazze del catechismo avvertono l'ardore missionario di suor Lucia e come si trasforma in volto mentre parla di Gesù e della Madonna.

Suor Lucia è convinta di non essere all'altezza della missione educativa, ma continua ugualmente a donarsi per il regno di Dio, a richiamare i valori del Vangelo e a farsi ascoltare perché è credibile con la sua testimonianza.

Una consorella ricorda con gratitudine la preghiera umile e le rinunce nascoste offerte da suor Lucia per la sua vocazione. Non dimenticherà una sua frase quando da aspirante venne accompagnata da lei a Nizza: «Ho offerto i miei sacrifici per ottenere da Dio il dono di qualche vocazione».

Trasferita ad Asti, vi resta solo un anno addetta ancora alla cucina. Poi passa alla comunità di Scandeluzza dove lavora per 13 anni. Suor Lucia è una persona retta e semplice, senza complessi, interpreta positivamente ogni avvenimento. Resta celebre l'esempio di semplicità e di arguzia quando, dopo la chiusura di questa casa, ha il coraggio di presentarsi a Villa San Secondo, la sua nuova comunità, con una gallina viva nella borsa e il gatto nell'altra, addolorata per il distacco e memore del bene seminato secondo lo stile di don Bosco. In seguito è cuoca a Vaglio Serra fino al 1982. Non si risparmia, è disponibile, attenta ad aiutare quanti hanno bisogno. Tutti ricordano la sua pazienza e carità eroica verso la sorella del parroco, colpita dal morbo di

Parkinson. Con ammirevole delicatezza suor Lucia assiste l'ammalata e il parroco dice con sollievo: «Con mia sorella c'è suor Lucia, sono tranquillo, posso esercitare il mio ministero senza eccessive preoccupazioni».

La gente si fida di lei e nota che la sua bontà ha del prodigioso: lei arriva a tutti senza distinzioni; i malati la sentono missionaria di Dio e cambiano vita, desiderosi di guarire non solo nel corpo, ma anche nell'anima. Fedele al dovere, suor Lucia ama la povertà, sceglie per lei ciò che costa maggior sacrificio. Sa economizzare e dimenticarsi per gli altri, sacrificarsi e rinunciare a ciò che può esserle di vantaggio; non ha esigenze nel vestito, nessuna preferenza nel trattamento a tavola. Prepara il vitto con criterio e larghezza di vedute. In caso di osservazioni o correzioni suor Lucia non si offende, si mortifica nel silenzio, domina e addolcisce il suo temperamento forte e non si lamenta mai, non parla male di nessuno. Da tutti è ritenuta saggia e autentica FMA, ricca a livello spirituale perché attinge energie dal Signore Gesù e dalla devozione mariana e invoca con fiducia i santi salesiani.

Nel 1982 è accolta nella Casa di riposo "Madre Angela Vespa" di Nizza Monferrato. Per un periodo aiuta ancora in cucina e quando può si rifugia in cappella e adora Gesù con cuore di sposa fedele. Gode della liturgia ben preparata e partecipa volentieri al canto con la sua voce ancora limpida e armoniosa.

In una calda sera di luglio, il giorno 19, del 1993, dopo una giornata attiva e serena, suor Lucia è colta da improvviso malore. Fa in tempo a chiamare le infermiere e la direttrice, che la soccorrono e le stanno accanto e poche ore dopo in atteggiamento di fedele sposa di Cristo va incontro al Padre.

La notizia della scomparsa improvvisa di suor Lucia suscita nelle suore dell'Ispettoria dolore e rimpianto. Tutte sono convinte di avere in cielo una protettrice e i parenti chiedono che la salma riposi nella tomba di famiglia a Ferrere d'Asti.

Un breve manoscritto dà significato alla sua splendida esistenza: «Ho fatto quello che sapevo; non ho avuto difficoltà nella mia vita religiosa se non quelle di poco conto inerenti al lavoro. Come consolazione Dio mi ha donato di appartenere ad un Istituto così ricco di santità e di essere FMA!».

Suor Van Assche Maria Philippina

di Frans Alfons e di Adriaensens M. Ludovica
nata a Lippelo (Belgio) l'11 agosto 1899
morta a Kortrijk (Belgio) il 9 marzo 1993

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 19 settembre 1920
Prof. perpetua a Sakania (Congo Belga) l'8 settembre 1926

Maria era la maggiore di 11 figli, dei quali due morirono ancora piccoli e uno quando era seminarista. La sorella più giovane Marguerite divenne FMA[1]. I genitori erano contadini laboriosi, onesti e autentici cristiani. Nel 1903 venne aperta la comunità delle FMA a Lippelo e il 17 luglio dell'anno dopo il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Michele Rua, vi giungeva in visita. Come rappresentante della scuola, la piccola Maria fu scelta per offrirgli un bel mazzo di fiori e don Rua le diede una medaglia con queste parole: «Un giorno tu verrai ad aiutare le suore!».

Maria frequentava la scuola e anche l'oratorio delle FMA e respirava un clima di serenità e di valori salesiani che poco a poco la fecero riflettere sul senso della vocazione religiosa. Nel 1917 chiese di poter iniziare il cammino formativo nell'Istituto e il 13 ottobre 1917 fu ammessa al postulato a Groot-Bijgaarden. Dopo il noviziato nello stesso luogo, suor Maria emise i primi voti il 19 settembre 1920. Per un anno aiutò in cucina a Liège e un anno a Tournai. Nel 1922 frequentò la Scuola normale a Gent e nel 1924 conseguì il diploma di educatrice dell'infanzia. Insegnò appena un anno a Lippelo, poi, alla richiesta dell'ispettrice, il 15 dicembre 1925 partì come missionaria per il Congo che allora faceva parte dell'Ispettoria Belga. Era una delle prime FMA che venivano inviate ad aprire la casa a Sakania.

L'8 settembre 1926 emetteva i voti perpetui rinnovando a Gesù la sua donazione totale per l'estensione del suo Regno. Per tre anni insegnò nella prima scuola aperta in Congo e nel 1929 fu scelta per l'apertura della scuola materna di Kafubu dove restò un anno, poi fece ritorno a Sakania felice di riprendere la missione in un ambiente che le era familiare. Era una donna creativa, piena di iniziative e animata da uno spirito religioso autentico e profondo. Per sé non teneva nulla, amava condividere tutto. Era anche esigente a volte soprattutto verso le consorelle:

[1] Suor Marguerite morì a Bruxelles il 6 luglio 1990 all'età di 79 anni, cf *Facciamo memoria* 1990, 589-592.

le cose dovevano essere fatte come lei voleva e perciò si creavano anche situazioni di tensione. Aveva di mira sempre l'osservanza della povertà e la generosità verso i poveri. I suoi ideali erano annunciare il Vangelo a tutti e far amare Maria Ausiliatrice e don Bosco.

Il 18 dicembre 1934 lasciò la missione e tornò in Belgio a Lippelo, dove fu maestra nella scuola materna. Aveva un'attenzione speciale per i bambini con difficoltà sociali, faceva di tutto per aiutarli e dar loro fiducia e serenità.

Dopo quattro anni fu nominata direttrice della casa di Bruxelles Jette e, terminato il sessennio, vi restò come vicaria per 12 anni. Dal 1955 al 1983 lavorò nella Casa "Sacro Cuore" di Groot-Bijgaarden: per 14 anni come vicaria, per quattro anni come aiuto nell'economato locale e poi, costatando le sue spiccate doti di relazione interpersonale, fu incaricata di mantenere i contatti con i benefattori sia con visite a domicilio e sia con la corrispondenza epistolare. Fino a 84 anni svolse questo ruolo che ben le si addiceva. Si interessava cordialmente dei benefattori, dei loro figli, di cui ricordava i nomi e assicurava la preghiera. Era conosciuta da tutti e, quando la incontravano per le vie della città, facilmente la gente le dava un passaggio sull'auto risparmiandole così tanta strada a piedi. A volte faceva l'autostop e giungeva sempre dove si era proposta. Era una donna coraggiosa, niente le pareva impossibile quando si trattava di fare il bene.

La sua gioia fu piena quando nel 1961 la nipote Adelaide, figlia di un fratello, entrò nell'Istituto FMA. Quanto aveva pregato per lei!

Nel 1983 suor Maria, con evidente sofferenza, dovette lasciare la casa di Groot-Bijgaarden, dove aveva speso per 28 anni le sue migliori energie, per passare alla Casa di riposo "Madre Mazzarello" di Kortrijk. Fu per lei un lungo calvario prima di giungere all'abbandono. Era conosciuta dalle consorelle come la donna indipendente che sapeva quello che voleva e, per qualche tempo, infatti, lei non accettò facilmente di restare nella casa delle sorelle anziane. Diceva che sarebbe presto stata trasferita in un'altra comunità. All'inizio partecipò ancora ai raduni delle exallieve. Poi poco a poco fece un cammino di accettazione dei suoi limiti e riuscì a godere una profonda intimità con il Signore, sempre grata per l'amore di cui si sentiva avvolta e anche per la cura sollecita delle consorelle che l'assistevano in tutti i suoi bisogni. Gesù era per lei l'amico, lo Sposo, il confidente. Maria Ausiliatrice occupava un grande posto nella sua vita.

Nel 1990 suor Maria, che amava tanto i fiori, quel giorno era in giardino a cercare i fiori primaverili per ornare la statua

della Vergine Maria, quando cadde malamente a terra e si fratturò il femore. Dopo l'intervento chirurgico, visse un lungo periodo di degenza e di immobilità, ma poi gradatamente riuscì, con l'aiuto del deambulatore, a lasciare la camera per partecipare agli incontri comunitari. Riprese allora a scrivere o a fare qualche telefonata ai benefattori, ma sentendo le forze e l'udito diminuire, diceva con convinzione: «Mi trovo alla porta del cielo e sto aspettando di potervi entrare!». La sera del 9 marzo 1993, dopo aver ricevuto in piena coscienza gli ultimi Sacramenti, suor Maria vide spalancarsi la porta e si immerse nella grande luce del Paradiso.

Suor Van Schilt Ana Lucía

di Cornelio e di Fimpel Josefa
nata a Buenos Aires (Argentina) il 15 agosto 1908
morta a Buenos Aires il 26 novembre 1993

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1934
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1940

I genitori di suor Ana Lucía, il padre olandese e la madre tedesca, crearono in famiglia un clima di solida formazione alla fede. Due sorelle di Anita, come la chiamavano, scelsero la vita religiosa, una tra le Carmelitane, l'altra tra le suore dell'Immacolata e un fratello entrò tra i Gesuiti.
Il padre era impegnato attivamente in varie associazioni, circoli e confraternite cattoliche, e coinvolto in attività religiose e sociali. La madre, per le sue doti morali e per la profonda fede cristiana, praticava il bene senza ostentazione, formando una famiglia virtuosa.

Anita entrò tra le FMA a 22 anni, dopo aver lavorato come catechista nella parrocchia e dopo essere stata insegnante di taglio e cucito. Nel 1934, dopo la professione in Bernal, trascorse tre anni a Buenos Aires Almagro dove, mentre era assistente delle interne, terminò lo studio conseguendo il diploma di maestra. Continuò poi nella stessa casa come catechista e insegnante di scienze fisiche e naturali, storia, geografia, castigliano.

Dal 1943 al 1945 a San Justo fu insegnante e assistente. Nel 1940, in occasione dei voti perpetui, aveva annotato sul taccuino le parole del celebrante che esortava a non tralasciare la

catechesi, qualunque fosse l'attività assegnata dall'obbedienza. E lei fu sempre fedele a questo impegno.

Nel 1946 nella casa di Santa Rosa (La Pampa) fu insegnante e vicaria. Dopo un anno ritornò a San Justo ove, fino al 1953, riprese l'insegnamento delle scienze e il compito di vicaria. Una suora ex-alunna dice che suor Anita aveva il "sistema preventivo" incorporato. Quando lei non riusciva più a star quieta nella sala di studio, la mandava a fare un giro nel frutteto e a raccogliere foglie per le lezioni di botanica. Un'altra exallieva ricorda che seguiva le giovani con affetto; era una persona retta, di buon tratto, affabile e materna.

Nel 1954 suor Anita era a Buenos Aires Almagro ancora come vicaria e insegnante. Mentre offriva anche qui il suo valido aiuto alla direttrice, era sollecita nella formazione delle alunne. Era esigente, ma con un affetto che aiutava a crescere, sicura e profonda nei suoi interventi. Dal 1958 continuò nella stessa attività a La Plata.

Nel 1962 fu nominata direttrice ad Avellaneda, ma dopo un anno assunse la direzione della casa di La Plata. Qui non concluse il triennio, perché le superiore avevano bisogno di lei per affrontare un compito non facile: costituire nella casa di Bernal due comunità, quella dell'aspirantato e quella della scuola. Suor Anita fu incaricata della comunità con le opere educative. Questo le richiese di ricollocare gli ambienti per le due comunità, far costruire le camere per le suore, ridistribuire le aule. Doveva inoltre accontentare i genitori degli alunni che esprimevano le loro esigenze in base ad accordi presi e a fondi raccolti. La cronaca di quei giorni documenta che tutto quel lavoro ebbe successo per i fini proposti, grazie alle sue abilità di coordinamento.

Dal 1966 al 1971 suor Anita fu ancora direttrice nella comunità di Avellaneda. In quegli anni la cappella del collegio delle FMA venne adibita a sostituire la Cattedrale, poiché si stava demolendo l'antica Chiesa per costruirne una nuova. La comunità dovette adattarsi alla situazione che comportava non pochi sacrifici per manifestare il fattivo amore alla Chiesa locale.

L'anno 1972 le superiore concessero a suor Anita, molto stanca, una tregua nella direzione. Nella casa di Buenos Aires Garay, meno complessa, fu vicaria e responsabile dell'associazione dei genitori. Da lì passò a La Plata come economa e delegata delle exallieve fino al 1979.

Le venne poi affidata la direzione della casa di Ensenada, dove l'anno precedente non vi era stata una comunità regolare, ma l'opera era gestita da alcune FMA di La Plata. Suor Anita assicurò un andamento normale alle opere e anche alla vita in

comunità. Le suore ammirarono la sua dedizione piena di amore, senza lamenti né mormorazioni; sapeva perdonare gli errori e parlare bene di tutti. Suor Anita non lasciò scritti, ma due annotazioni vengono evidenziate quali specchio della sua anima: «La salesiana vive con allegria, non conta le spine, sparge il suo sangue ed è felice sempre». E ancora: «Andare a Dio con la mia fede, alla mia comunità con il cuore, a tutti con la mia bontà».

Il 24 gennaio 1984 festeggiò il 50° di professione. Dal 1982 al 1985 fu vicaria e responsabile dell'associazione dei genitori a Buenos Aires Garay. In seguito, nella stessa casa, si dedicò a varie attività. Negli ultimi anni la si vedeva seduta in cortile durante la ricreazione sempre circondata da ragazze che l'avvicinavano per parlare con lei. Mantenne l'interesse per la missione e la sua disponibilità a collaborare fino alla fine.

Poco a poco le forse diminuirono e quasi non poteva camminare. Ricoverata in clinica, le venne diagnosticato un tumore che le bloccava l'intestino. Tornata in comunità, soffrì un ictus cerebrale, per cui fu nuovamente ricoverata in terapia intensiva. Il giorno seguente ricevette con piena coscienza l'Eucaristia, ma alla sera entrò in coma.

Mentre la comunità ispettoriale si rallegrava per la presenza della Madre generale in visita a Buenos Aires, il 26 novembre 1993 suor Anita, all'età di 85 anni, chiudeva gli occhi a questa terra per contemplare per sempre il volto del Signore che tanto aveva amato.

Suor Vélez Bernal María Teresa

di Cesáreo e di Bernal Pastora
nata a La Ceja (Colombia) il 2 febbraio 1906
morta a Medellín (Colombia) il 29 ottobre 1993

1ª Professione a Bogotá il 6 gennaio 1925
Prof. perpetua a Bogotá il 6 gennaio 1931

Nata nella festa della presentazione di Gesù al tempio, Teresita – come era chiamata – venne a rallegrare la famiglia come decima figlia dopo nove fratelli e sorelle. L'ambiente familiare era segnato da un clima di grande fede e affetto reciproco e in questo clima maturarono la risposta alla chiamata di Gesù una sorella, che divenne Religiosa del Buon Pastore, e quattro

furono FMA: suor María Teresa, Genoveva, Camila, e María Bernardina[1].

Teresita godeva un affetto speciale da parte del papà che però, quando lei aveva appena cinque anni, morì e lasciò orfani i numerosi figli e figlie. La mamma non si scoraggiò, ma come la donne forte della Bibbia, si dedicò alla loro educazione confidando nell'aiuto di Dio.

Quando Teresita aveva sei anni, giunsero a La Ceja le FMA e aprirono una scuola e così si realizzò il desiderio del papà che, in punto di morte, disse alla moglie con parole profetiche: «Questa la manderai a una scuola diretta da religiose». Ma a quel tempo non vi erano suore a La Ceja!

Appena giunsero le FMA Teresita frequentò la scuola elementare; le FMA le diedero una buona formazione e la prepararono alla prima Comunione. Era una bimba dal cuore sensibile e amante della preghiera, così che molto presto fece parte dell'Associazione delle Figlie di Maria Immacolata. Si iscrisse anche all'Adorazione riparatrice e con grande impegno frequentava la parrocchia ed era attiva nell'apostolato.

Quando frequentava la scuola secondaria, l'assistente le diede il libro *Ven, sígueme* e questo la riempì di gioia e l'aiutò a superare ogni timore nella certezza che doveva seguire Gesù quanto prima. Quando giunse in visita l'ispettrice, Teresita concertò con lei la data dell'entrata nell'Istituto. I giorni che precedettero la partenza, come lei stessa scriverà nei suoi appunti autobiografici, furono angoscianti: da una parte era decisa a realizzare la sua vocazione, dall'altra le pareva impossibile lasciare la famiglia tanto amata e soprattutto la mamma. Dopo la lotta trionfò la grazia e il 12 marzo 1922 partì per Medellín e poi per Bogotá dove iniziò il cammino formativo. Il 25 marzo venne ammessa al postulato. Ora si sentiva ancora più intensamente "Figlia di Maria" e, accompagnata da Lei, visse il periodo della formazione iniziale con dedizione e senso di responsabilità. Il 6 gennaio 1925 con tutto l'amore di cui era capace offrì se stessa a Gesù per le mani di Maria.

Suor Teresita visse la missione educativa specialmente

[1] Suor Genoveva la primogenita, professò nel 1914 e morì a Medellín il 17 novembre 1974, cf *Facciamo memoria* 1974, 506-508; suor Camila emise la professione nel 1921 e morì il 24 ottobre 1989, cf *Facciamo memoria* 1989, 531-534; suor María Bernardina tre anni maggiore di María Teresa, professò nel 1926 e morì il 31 luglio 1991, cf *Facciamo memoria* 1991, 585-588.

nella scuola. La sua gioia era vedersi circondata da tante bambine e ragazze alle quali annunciava la bellezza della vita cristiana e l'amore alla Vergine Maria. Lavorò dapprima come maestra a Soacha fino al 1933, con brevi interruzioni nelle scuole di Caqueza e Popayán. Passò poi a Santa Rosa de Osos, Andes e Concordia. In quest'ultima comunità fu direttrice dal 1947 al 1952. Fu assistente delle novizie nella Casa "Sacro Cuore" di Medellín; poi fu incaricata delle aspiranti a La Ceja. Dal 1957 al 1986 nelle case di Medellín e Barranquilla si dedicò ancora alle ragazze nella scuola. In comunità fu anche vicaria ed economa. Nel 1958, a motivo di un indebolimento nella salute fu accolta nella casa di Madrid La Hélida (Bogotá).

Il suo instancabile ardore per l'estensione del Regno di Dio alimentava in lei il desiderio di essere missionaria. Purtroppo non poté realizzare questo ideale a motivo della precarietà della salute e del continuo mal di testa che la costringeva a letto con frequenza. La sua ricerca di Dio e dell'avvento del suor Regno fu colmata quando l'obbedienza la destinò a far parte dell'équipe missionaria di Barranquilla e ad occuparsi della catechesi. Suor Teresita raggiungeva i paesi anche lontani e sperduti e le varie parrocchie della diocesi donando a chi l'avvicinava la sua gioia e la sua passione per l'annuncio del Vangelo. Nell'incontro con le persone emergeva la ricchezza della sua fede e della sua fiducia nel Signore.

Una consorella che fu direttrice di suor Teresita scrive: «Era una FMA di preghiera profonda, amava la Parola di Dio, la incarnava nella vita, si lasciava interpellare da essa e cercava di conformarsi a Gesù e alla Vergine Maria». Questa robusta spiritualità la portava a coltivare la finezza di tratto e la carità nelle relazioni, anche se era schietta nel dire la verità, soprattutto quando si trattava della correzione fraterna. Era anche umile nell'accettare i suoi limiti e sbagli. Verso i poveri manifestava la sua solidarietà concreta industriandosi per procurare loro quanto avevano bisogno, ma sempre con il permesso della superiora.

Un profondo senso ecclesiale la motivava alla lettura assidua de *L'Osservatore Romano* e si manteneva aggiornata sulla vita della Chiesa e del Papa.

Quando la salute non le permise più di continuare i suoi viaggi missionari, dal 1974 in poi si dedicò con responsabilità e competenza alla biblioteca della casa ispettoriale di Medellín.

Frequenti ischemie cerebrali minarono le sue energie e la costrinsero a restare a riposo nella Casa "Villa Mornés" di Medellín. Voleva essere una "lampada votiva per la conversione dei peccatori" come lasciò scritto nei suoi taccuini. Per due anni

soffrì a motivo della paralisi che la bloccò interamente. Il suo sguardo penetrante e il sorriso erano la risposta a chi si avvicinava a visitarla o ad offrirle un servizio. Poi sopraggiunse improvviso un arresto cardiaco che la introdusse alla pienezza della luce il 29 ottobre 1993 all'età di 87 anni.

Suor Vélez Emiliana

di Nicanor e di Londoño Luisa
nata a La Ceja (Colombia) il 20 gennaio 1909
morta a Medellín (Colombia) il 22 febbraio 1993

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1933
Prof. perpetua a Medellín il 5 agosto 1939

Emiliana era la maggiore di 12 fratelli e sorelle. Come lei, anche la sorella María Magdalena diverrà FMA[1]. Tra i fratelli i bisticci erano frequenti. Emiliana esercitava una certa autorità su di essi e, a volte, con piccoli castighi, riusciva a calmarli.
Frequentò la scuola delle FMA della città conseguendo il diploma di maestra. Il 31 gennaio 1931, a 22 anni, fu ammessa al postulato a Bogotá, dove trascorse anche il noviziato.
Negli anni di formazione il carattere forte e dominante le procurò momenti di difficoltà e di dubbio. Trovò, però, guide sagge che la compresero, per cui seppe superare contrarietà e sofferenza.

Dopo la professione religiosa nel 1933, fu maestra nella scuola elementare e infermiera prima nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Medellín, poi a Bogotá fino al 1940. Era profondo in lei l'amore a Gesù Eucaristia, insieme a quello per Maria Ausiliatrice, amori che trasformarono sempre più la sua vita in autentica FMA. Dal 1941 al 1956 fu ancora maestra nella scuola di Barranquilla, poi insegnò fino al 1968 nel collegio di Medellín. Per un anno solo tornò a Barranquilla.

Lasciò la scuola nel 1970 per assumere il compito di economa nella Scuola "S. Giovanni Bosco" di Medellín. Era molto attiva, sollecita che non mancasse quanto era necessario alle interne. Fu evidente, soprattutto in questo periodo, il suo amore

[1] Suor María Magdalena morirà a Medellín il 7 novembre 2005 all'età di 85 anni.

ai poveri, sia per le ragazze accolte nel collegio, sia per i vicini di casa che si trovavano nel bisogno. Una suora dice che suor Emiliana scherzosamente le aveva detto: «Per i poveri sarei disposta anche a rubare!». Era essenziale e sobria nelle sue cose personali e si manifestava riconoscente per qualunque dono anche piccolo.

Si prodigava soprattutto per le consorelle inferme. Una suora ricorda che in occasione di un intervento chirurgico grave che dovette subire, suor Emiliana la accompagnò a Bogotá e stette per due giorni interi accanto a lei nella camera, in silenzio e senza muoversi per non disturbare l'ammalata sottoposta a cura intensiva. Rifiutò di essere sostituita. Lo stesso fece quando la suora in un'altra clinica dovette ripetere l'operazione.
Soffriva con chi soffriva e cercava, per quanto le era possibile, di mitigarne le sofferenze. Di carattere gioioso, aveva sempre qualche battuta pronta per alimentare l'allegria in comunità. Pur con l'avanzare dell'età, lavorava assiduamente, superando fatiche, dolori, limiti di salute.

Dal 1975 al 1993 suor Emiliana fu incaricata della caffetteria nella stessa scuola di Medellín. Qui aveva una sola preoccupazione: servire bene le persone. All'inizio, secondo una consorella che lavorò con lei, manifestò il lato brusco del carattere, ma poi fu evidente la sua umiltà nel chiedere perdono e si comprese che era sempre mossa dal buon cuore. Si dedicava volentieri ai lavori manuali per produrre qualcosa di utile alla comunità. Era ordinata, dotata di gusto estetico, responsabile e fraterna. Emerge dalle testimonianze una certa suscettibilità che la rendeva a volte un po' aggressiva, ma sapeva riconoscere i suoi sbagli.

Caratteristica era in lei anche la devozione a madre Mazzarello, che si consolidò nel suo viaggio in Italia nel visitare i luoghi carismatici dei Fondatori. Ritenne questa possibilità una grazia straordinaria. Di ritorno in Colombia, asserì che la sua fede era stata fortificata e che aveva toccato con mano la grandezza dell'Istituto. L'aveva colpita la prossimità delle superiore del Consiglio generale e la loro esortazione alla santità. Si sentì stimolata a leggere e approfondire le Costituzioni, considerandole il "Vangelo salesiano". Leggeva con interesse le circolari della Madre, segnando le sue riflessioni applicate alla vita pratica.

Amava tanto la vita e desiderava giungere a compiere i 100 anni! Nel 1991 la colpì una malattia rara "miastenia grave", che le causò sofferenze acute e le richiese periodici ricoveri in ospedale, tuttavia quando si riprendeva un po', tornava al suo lavoro dissimulando il dolore. Veniva curata con medicine forti che dovevano giungere dagli Stati Uniti.

In seguito ad una crisi più violenta, fu portata d'urgenza alla clinica S.O.M.A di Medellín, dove visse i suoi ultimi giorni tra dolori e senso di asfissia. Varie complicazioni aggravarono ancora di più la sua situazione: infezione polmonare, paralisi delle vie respiratorie, infarto. All'ispettrice riuscì a dire pur con fatica: «Muoio felice di essere FMA! Grazie per tutto, dica alle suore che mi perdonino». Il 22 febbraio 1993, dopo l'Unzione degli infermi entrò in coma e un'ora dopo spirò serenamente.

Suor Vero Caterina

di Angelo e di Giacosa Maggiorina
nata a Levice (Cuneo) il 28 novembre 1921
morta a Nizza Monferrato il 13 gennaio 1993

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1949

Nel centro delle Langhe meridionali, immerso tra il verde dei castagneti, si erge il paese di Levice, dove suor Caterina nasce in una famiglia numerosa e felice, benedetta da Dio.
I genitori condividono il lavoro della campagna, le gioie, i dolori e una grande fede con i sette figli: tre fratelli e quattro sorelle. Due saranno Suore Domenicane di clausura e una FMA.

Caterina, sensibile e delicata di salute, cresce in questo ambiente dove regna la serenità e dove fiorisce il desiderio del bene e dell'apostolato in una comunione profonda. Lei stessa scrive: «La mamma fu sempre la mia consigliera, la mia guida. Rispondeva con saggezza alle mie domande su Dio, sulla morale e sui vari problemi che mi tormentavano. Quando le dissi che mi sentivo chiamata a essere tutta di Dio, mi rispose: "Veramente ho sempre chiesto al Signore una figlia Suora. Se decidi, sii una vera religiosa"».

Dopo la scuola elementare, Caterina aiuta la mamma nella cura dei fratellini e delle sorelline. Nel tempo libero impara il ricamo e il cucito. È attiva in parrocchia, collabora nell'Azione Cattolica e in altre iniziative. È una ragazza che ascolta con avidità le conferenze specifiche sulla scelta vocazionale e intensifica la preghiera e la vita eucaristica. Quando può si reca in Chiesa e chiede luce per discernere quale Istituto religioso scegliere.

Il parroco, durante il mese mariano, parla dell'amore di

don Bosco per Maria Ausiliatrice. La mamma, a casa, ogni sera fa i commenti opportuni e Caterina ascolta con intima gioia. Attraverso un opuscolo viene a conoscere Maria D. Mazzarello e sempre più si convince che la sua vocazione deve realizzarsi nella grande Famiglia salesiana. Ne parla con il fratello Piero che si impegna ad aiutarla intercedendo presso il padre. Caterina è minorenne, ma è desiderosa di farsi suora.
Il parroco don Giuseppe Castella, che è pure suo direttore spirituale, la orienta verso l'Istituto delle FMA.

Nel gennaio 1941, in piena guerra mondiale, dopo tante sofferenze e difficoltà, Caterina lascia tutto ciò che ha di più caro e parte per Chieri. Il distacco è forte, ma la fede sorregge la giovane che vuole obbedire fino in fondo alla volontà del Signore.
Dopo la vestizione a Pessione, continua il noviziato a Nizza Monferrato dove il 5 agosto 1943, con grande gioia interiore, emette i voti ed è una felice FMA.

La prima obbedienza è per la casa di Mornese, dove è addetta alla portineria e all'assistenza dei bimbi della scuola materna. Intanto studia con impegno per prepararsi agli esami della Scuola magistrale. Nel 1944 consegue a Genova il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle Scuole del grado preparatorio. Quindi per 14 anni insegna nelle case di Monforte, Tigliole, Asti e Falicetto dedicandosi completamente all'educazione dei bimbi e delle oratoriane.

Suor Maria Bonardello ricorda una caratteristica di suor Caterina: «Aveva un grande zelo per la diffusione della "buona stampa". Faceva tanti sacrifici per la diffusione della Rivista *Primavera* nella città di Asti. Con le oratoriane di quei tempi ha esercitato tanta pazienza e si è dedicata con passione alla catechesi. Quando alla sera della domenica ci trovavamo per la cena, ci scambiavamo le nostre riflessioni sulle vittorie e sconfitte riportate».

Suor Maria Cazzuli così scrive: «Conobbi suor Caterina nel 1948 nella colonia estiva di Sanfront (Cuneo). Sentivamo ancora gli effetti della guerra e non sempre riuscivo a togliermi la fame. Quando le era possibile, metteva un pezzo di pane in tasca. Poi di nascosto me lo regalava e sottovoce mi diceva: "Tu sei più giovane di me e hai più fame. Va' dietro ad un cespuglio e mangia in pace questo pezzetto di pane". In verità mi ha sostenuta tante volte e con molta delicatezza e maternità».

Nel 1959 è nominata direttrice a Tigliole d'Asti. La Madre generale così le scriveva: «Cerca di custodire le suore nell'osservanza esatta della Regola, nel buono spirito, educale allo spirito di fede, alla devozione a Gesù e a Maria e alla carità dolce, alle

belle maniere, al buon tratto». E lei così vive nel suo lungo servizio di animazione in varie comunità.

Dopo il triennio, passa con lo stesso compito a Villa San Secondo; poi nel 1970 per un anno a Baldichieri. È ancora direttrice per un sessennio a Falicetto e da questo paese passa a Caramagna come animatrice della comunità fino al 1977.

Nel 1970 madre Melchiorrina Biancardi così le scrive: «Sopra ogni altra cosa preoccupati del catechismo in tutte le forme, tanto ai bambini come ai genitori. Ora sarà una parola di fede, di fiducia in Dio, di carità, ora di qualsiasi altra verità, seminata in maniera che quasi non se ne accorgano. Ma il seme non cade mai invano. Coraggio! Quanto bene si può fare quando c'è fede e amore!». Suor Caterina conserva tutto quello che per lei è mediazione preziosa della volontà di Dio. Non spreca neppure una parola.

Dal 1977 al 1979 è vicaria a Cuneo Scuola Materna, poi è ancora direttrice fino al 1985 ad Alba. Qui è anche responsabile del gruppo delle Polisportive Giovanili Salesiane. È sempre presente per rendere gli allenamenti formativi e preceduti da un momento di preghiera. È vicina nelle vittorie di squadra e nelle sconfitte, necessarie anche queste ad equilibrare psicologicamente le atlete. Comprende molto bene la dimensione educativa dello sport secondo il carisma salesiano e quindi non permette che le giovani considerino l'attività sportiva soltanto come forma di evasione o come un collaudo della bravura fisica.

Per molti anni è punto di riferimento per molte sorelle e giovani, modello di donna pienamente realizzata. Era un'educatrice con una grande passione per i giovani, oggetto delle sue cure e delle sue rinunce: un'autentica salesiana. Significativa è l'espressione della mamma di una oratoriana di Alba: «Suor Caterina è tutta di Dio e unicamente protesa al bene della gioventù».

Le suore che l'hanno avuta direttrice ricordano la sua caratteristica generosità di cuore, il suo spirito di distacco e di obbedienza alla Regola e alle superiore, verso le quali è sempre stata molto affezionata. Suor Caterina è definita "autentica animatrice di comunità". Serena e umile nei rapporti interpersonali, è sempre disponibile, contenta di tutto e di tutti.

Scrive una suora: «Nel periodo doloroso dell'inserimento in una comunità, la direttrice suor Caterina mi è stata madre, sorella indimenticabile. Mi era vicina con parole buone e incoraggianti che non ho mai dimenticato».

Per un anno è ancora direttrice a Falicetto e nel 1986 viene trasferita ad Acqui Terme come vicaria e in aiuto nella scuola materna. Una consorella attesta: «Suor Caterina era sem-

plice, buona, sapeva farsi voler bene da tutte le suore e dalla gente del paese». Un'altra aggiunge: «Suor Caterina era un angelo di bontà e di carità. Non si lamentava mai delle difficoltà e delle incomprensioni».

Nel 1992 suor Caterina è a Nizza Monferrato in Casa-madre per un compito meno gravoso, adatto alla sua vista che si è molto indebolita e alle condizioni di salute ormai fragile a causa di un deperimento organico. È felice di far parte di quella comunità perché, come confida ad una consorella, sente più viva la presenza della Madonna e delle superiore.

Testimonia in silenzio e con efficacia la gioia dell'abbandono, la generosità del servizio quotidiano con l'atteggiamento di chi, donando, sembra chiedere un favore. Dimentica di sé, è tutta per gli altri, sempre disposta a sacrificare il suo tempo per qualche sorella in difficoltà. È una donna di pace e di serenità. La diminuzione della vista le impedisce di cucire a lungo. Prega molto il Signore con visite frequenti nel Santuario della Madonna. Irradia intorno a sé la gioia e rivela una profonda spiritualità nutrita dell'Eucaristia, di ascolto della Parola e di amore tenerissimo a Maria Ausiliatrice e a San Giuseppe.

Il giorno 11 gennaio 1993 si reca ad Alba per una visita oculistica, e chissà se per ispirazione o per un improvviso desiderio, si reca a far visita ai suoi parenti. Il mattino dopo si presenta all'ispettrice per il colloquio. È serena e tranquilla, le dà notizie della salute e particolarmente della vista informandola anche di qualche episodio di svenimento avvenuto l'anno precedente ad Acqui Terme. L'ispettrice le dice. «Sta' attenta e tieniti pronta! ». «Io sono pronta risponde suor Caterina, e sarei contenta di morire anche subito. Ho tanto desiderio di andare in Paradiso», rivelando una grande serenità d'animo.

Tre ore dopo è già in agonia, colpita improvvisamente da trombosi e da emorragia cerebrale.

Viene soccorsa immediatamente, ma purtroppo non c'è più nulla da fare. Le viene amministrato il Sacramento degli infermi e, alle prime ore di mercoledì 13 gennaio 1993, all'età di 71 anni, la cara suor Caterina apre gli occhi allo splendore della beatitudine eterna.

La notizia del decesso provoca in tutte le suore, nei familiari e in quanti la conoscono stupore e dolore.

Il funerale è solenne e commovente. Accanto ai parenti, alla nipote FMA, a moltissime exallieve, c'è l'ispettrice con tante direttrici e suore. Non mancano i bimbi della Scuola materna che esprimono a nome di tutti il loro tenero affetto a chi ha donato ogni energia per il loro bene.

Suor Vigo Antonia

di Luigi e di Lanza Lucia
nata a Rosà (Vicenza) il 17 marzo 1905
morta a Orta San Giulio (Novara) il 21 dicembre 1993

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1935

Suor Antonietta era un tipo allegro, di compagnia, anche quando qualcuno, secondo lei, la faceva infastidire. Partecipava con gioia agli avvenimenti comunitari e collaborava in ogni lavoro. Le piaceva raccontare della sua fanciullezza vissuta a Rosà, dove il papà lavorava in campagna, con fatica, ma era felice di avere il pane assicurato per i figli. La mamma era impegnata nella loro educazione e li aiutava a crescere buoni cristiani, nel santo timor di Dio, tanto che non faticarono ad amarlo anche nel prossimo.

Antonietta aveva frequentato soltanto le prime tre classi elementari, ma si impegnò nell'arte casalinga e nel ricamo. Ricordava di non aver mai avuto una bambola… e tante volte di non aver avuto il necessario perché vissuta nel timore di una guerra sempre incombente.

Dopo la prima guerra mondiale, accettò l'invito del parroco e della sua maestra e andò con altre compagne al Convitto di Varallo Sesia. Qui rimase per qualche anno a lavorare con le suore; in fabbrica andò soltanto qualche mese all'inizio. Suor Antonietta riferiva che il fervore, la preghiera, la vita delle FMA l'attirava e lei godeva della loro fiducia, tanto che la mandavano a far commissioni anche presso le suore dell'Ospedale. Ma quando si accorse che quelle suore la stavano conquistando, la direttrice, da salesiana furba, non la mandò più e così decise di entrare nel nostro Istituto. «Fui sempre felice e, grazie a Dio, sempre fedele perché, con l'aiuto delle mie care superiore, ho superato le inevitabili difficoltà».

Il 31 gennaio 1927 iniziò il postulato a Novara e, dopo il noviziato a Crusinallo, il 6 agosto 1929 fece i voti come FMA. Per circa 20 anni fu cuoca e precisamente a Cressa e a Novara nella casa addetta ai Salesiani dal 1929 al 1932. Poi passò a Pallanza e a Varallo Sesia fino al 1936. In seguito fu a Cannobio, a Baveno nell'ospedale militare dove rimase fino al 1945, poi lavorò per un anno a Retorbido.

Dal 1946 lasciò la cucina per il servizio in guardaroba e

in lavanderia. Esplicò queste attività prima a Novara "Convitto Olcese", poi a Crusinallo Istituto e a Novara "Convitto Rotondi" fino al 1971. Riconosceva di non aver mai perso tempo perché don Bosco e madre Mazzarello le avevano insegnato ad essere sempre laboriosa. Nel 1971 tornò a Novara "Convitto Olcese" impiegata nei lavori comunitari per tre anni.

Dal 1974 al 1983 fu sacrestana attenta e precisa nella casa di Pella. Accoglieva anche un gruppetto di ragazzini di 7-8 anni che abitavano nelle frazioni e andavano dalle suore per il pranzo. Suor Antonietta era per loro la "nonna" provvida e buona perché li seguiva anche nei minimi particolari e loro le erano molto affezionati. Svolse poi anche a Orta il servizio di sacrestana, che faceva volentieri perché godeva nello stare con Gesù e preparare bene la liturgia. Era delicata nel tratto e gentile, specialmente con i sacerdoti che venivano per le celebrazioni.

Una consorella scrive: «Ho un ricordo bellissimo di suor Antonietta. Era portatrice di allegria con le sue trovate spiritose; era arguta, si sforzava di sdrammatizzare eventuali difficoltà e lo faceva con grazia, con delicatezza. Sovente mi diceva: "Il mondo è travagliato da tanti mali, dalla cattiveria, dalla gelosia. Noi religiose dobbiamo far vedere che ci amiamo, che tra noi regna la carità. Attente, attente alla gelosia perché mette in crisi le stesse sorelle a scapito della vocazione. In comunità dobbiamo seminare la bontà, la gioia e vedremo fiorire le vocazioni". Sovente si accusava di avere un temperamento troppo pronto, scattante, ma soggiungeva: "Ogni mattina depongo sull'altare ogni risentimento e perdono, perdono"».

Nel 1986 si era resa necessaria la presenza di una quarta suora a Retorbido. L'ispettrice chiese la disponibilità a suor Antonietta e lei, con generosità, disse "sì" e partì. In quella comunità si rese utile in tanti modi sbrigando piccoli servizi come aiutante in guardaroba. Si fece amare dai bambini della scuola materna e dalle ragazzine dell'oratorio che la cercavano per raccontarle le loro imprese ed avventure, avere da lei una parola di affetto, un dolce o anche una sgridatina che finiva sempre bene.

Con la comunità invece ebbe alcune difficoltà che la fecero soffrire parecchio, ma fu sempre profondamente religiosa, nonostante alcuni sfoghi con consorelle conosciute e stimate.

Nel 1993 tornò a Orta, dove per pochi mesi seminò ancora bontà, nonostante il declinare rapido della salute. Era fedele alla preghiera per la Chiesa, per l'Istituto, per i parenti che amava teneramente. Il 21 dicembre 1993, ormai nel clima natalizio, suor Antonietta anticipò nella gioia eterna il *dies natalis*.

Suor Villa Giovanna

di Cesare e di Candiani Enrichetta
nata a Crescenzago (Milano) il 28 dicembre 1921
morta a San José (Costa Rica) il 6 settembre 1993

1ª Professione a Contra di Missaglia (Como) il 6 agosto 1948
Prof. perpetua a San José de Costa Rica il 5 agosto 1954

Giovanna nacque in un ambiente sereno a ricco di valori umani e cristiani. Erano due sorelle e tre fratelli. Uno di questi, Paolo, fu sacerdote e venne seguito con fedeltà dalla sorella Emma che dedicò tutta la vita a servizio del ministero sacerdotale del fratello. I genitori educarono i figli al lavoro, all'aiuto reciproco, a vivere nella gioia e nello spirito di fede.

Nella seconda guerra mondiale i fratelli dovettero partire per il fronte e Giovanna restò in casa con la mamma e la sorella Emma. Il fratello Giuseppe, che era militare in Grecia, tornò con le gambe amputate a causa del congelamento degli arti. Giovanna raccontava che fu un dolore immenso per tutta la famiglia, ma ringraziarono perché era vivo e in seguito con le protesi poté camminare per tutta la vita.

Quando il papà, che era operaio, andò in pensione, aprì una gelateria e la piccola Giovanna raccontava quanto le piacevano i gelati e i dolci. Andava a prenderli quando non era vista, poi si confessava accusandosi di essere stata golosa, ma non di aver rubato, perché era tutto di casa sua!

Dopo la scuola elementare, Giovanna imparò a cucire, così che era una sarta esperta già prima di entrare nell'Istituto. Da ragazza frequentava l'oratorio diretto dalle Suore Orsoline e in quell'ambiente maturò la sua risposta alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino. Accompagnata dal parroco nel discernimento vocazionale, si orientò però all'Istituto delle FMA.

Nel 1945, pur con tanta sofferenza nel distacco dalla famiglia, Giovanna lasciò i suoi cari e fu accolta in aspirantato a Milano nella casa di via Bonvesin de la Riva. Il 31 gennaio dell'anno seguente fu ammessa al postulato e poi passò al noviziato a Contra di Missaglia. Nella sua abituale semplicità, suor Giovanna raccontava che aveva un po' di soggezione della maestra, ma che poco a poco cercò di superarsi fino a lasciar emergere la sua tipica esuberanza. Desiderava infatti manifestarsi secondo quella che era in verità per poter essere aiutata nel cammino formativo.

Il 6 agosto 1948 emise con grande gioia i voti religiosi e restò per quattro anni in Italia nella casa di Triuggio. Per un periodo fu assistente delle postulanti nella casa di Milano via Bonvesin (1950-'52).
D'estate anche lei andava in colonia con i bambini che, per la gracile salute, avevano bisogno di aria marina. Il sacrificio per le assistenti c'era, ma era ben pagato dal costatare che i bambini rifiorivano fisicamente, oltre che dal punto di vista educativo.

Presentata la domanda missionaria, suor Giovanna fu destinata al Centro America. Ricordava la fatica che dovette affrontare per ottenere il permesso dei genitori, ma poi glielo concessero. Così che il 12 agosto 1952 suor Juanita, come venne sempre chiamata da missionaria, giunse a San José (Costa Rica) e, dopo l'apprendimento della lingua spagnola, fu assistente delle aspiranti e postulanti fino al 1960.
Si notò molto presto in lei la capacità di adattamento alla cultura e alle giovani, alcune con scarsa istruzione, altre provenienti da ambienti benestanti e quindi che avevano conseguito un buon livello di cultura. Lei seppe accogliere tutte senza discriminazione e soprattutto diede prova di una eccezionale prudenza e saggezza negli interventi formativi. In quegli anni si dedicò, non senza sacrificio, anche allo studio per conseguire il baccellierato in Scienze e Lettere e conseguire il diploma di maestra. Si alzava presto al mattino per poter studiare, ma non fece mai pesare la fatica, anzi dava all'ambiente un tocco di allegria comunicativa e di vero spirito di famiglia.

Costatate le sue belle doti di animazione, nel 1961 venne nominata direttrice della casa di missione in Aguacatán (Guatemala) e, dopo il triennio, fu scelta come maestra delle novizie a San José. Di lei si poteva dire come di don Bosco: «Fu religiosa sempre» nella gioia e nel dolore, nella fatica del lavoro apostolico, come nel dedicarsi alla formazione delle giovani candidate all'Istituto. Mai smentì la sua magnanimità di cuore, il tratto dignitoso e fine, la fede ardente nel Signore. Viveva lo spirito salesiano manifestandolo nel sorriso, nell'accoglienza fraterna, nel rispetto di ogni persona e nella generosità all'aiuto. Con le novizie era affabile e comprensiva, sapeva formarle alla gerarchia dei valori secondo le esigenze del Vangelo e dei nuovi tempi nel vero spirito dei Fondatori.

Nel 1970 fu nominata direttrice della comunità di Chalchuapa (El Salvador) e dal 1974 al 1979 svolse lo stesso servizio nella casa ispettoriale di San José (Costa Rica). Suor Juanita si distingueva per l'affetto ad ogni persona che le era affidata, l'amore fedele alla Chiesa e all'Istituto, la dedizione alla comunità

educante dove lavorò con creatività e generosità cercando insieme cammini di evangelizzazione e di educazione integrale.

Nel 1980 fu direttrice a Granada (Nicaragua). Qui visse gli orrori della guerra civile che le richiamavano quanto aveva vissuto in patria durante la seconda guerra mondiale. Fu un'esperienza molto forte per lei, per cui dopo due anni venne trasferita ad Heredia dove fu direttrice fino al 1986.
Una consorella scrive: «Fu una direttrice rispettosa, attenta e sollecita per la formazione di ogni suora, che amava senza alcuna parzialità. Con non pochi sacrifici, sapeva armonizzare mentalità e caratteri diversi e anche opposti, ma in tutto lasciava prevalere l'amore a Dio e la ricerca della comunione fraterna». Verso le ragazze aveva un'arte particolare nell'educarle alla responsabilità delle loro azioni, alla sincerità nelle parole e nel comportamento. Era convinta che sarebbero divenute buone cristiane e oneste cittadine se si fossero formate salde convinzioni, non se fossero cresciute in un clima di repressione e di timore. Sapeva perciò integrare nel suo stile educativo dolcezza e fermezza.

Mentre si trovava in questa casa, tornò per un breve periodo in Italia perché il fratello Ottavio era moribondo. Fu un viaggio di sofferenza e di prova perché suor Juanita ebbe una caduta e si ruppe una vertebra. Dovette così sottoporsi alle necessarie terapie e ad un forzato riposo. Nonostante il dolore, accanto a lei si respirava gioia, pace e vera fraternità salesiana.

Dalla casa di Heredia, suor Juanita passò per un anno alla casa ispettoriale come vicaria e dal 1987 al 1990 svolse questo stesso servizio nel Noviziato "Sacro Cuore" di San José. Benché la salute si fosse indebolita, lei seppe testimoniare un grande amore a Gesù, a Maria Ausiliatrice e una cordiale attenzione ad ogni sorella.

Nel 1991 venne accolta nella Casa di riposo "Madre Rosetta Marchese" della stessa città. Visse nel silenzio e nella preghiera gli ultimi anni mostrandosi, come sempre era stata, la sorella saggia e prudente, che sapeva accogliere, incoraggiare, dare serenità e rafforzare nella fede. Non si dice di quale malattia soffrisse, ma si ricordano le parole del medico che la curava in quel periodo: «Fra tanti ammalati, mi colpisce l'atteggiamento di fede di suor Juanita che rende la sua vita più serena e fiduciosa e contribuisce a facilitare il nostro lavoro di medici».

Nel mese di agosto 1993, il fratello sacerdote don Paolo con una nipote giunsero in San José a incontrare per l'ultima volta la cara suor Juanita. Fu un incontro commovente: la situazione di salute di suor Juanita si era molto aggravata e al tempo stesso i familiari poterono costatare la generosità di questa

ardente missionaria che aveva desiderato sempre morire nel campo di missione a cui Dio l'aveva inviata.

Il 6 settembre il Signore la chiamò a sé all'età di 71 anni. Poco prima aveva assicurato l'ispettrice che era serena e si sentiva preparata per andare incontro allo Sposo tanto amato. Al funerale, descritto da chi scrisse il profilo biografico *"una gran fiesta espiritual"*, partecipò tantissima gente, numerose consorelle e alunne. L'ispettrice così sintetizzò la splendida figura di questa FMA: «Fu missionaria e formatrice fino alla fine. Tutte quelle che abbiamo avuto la grazia di conoscerla e di lavorare con lei siamo edificate per la sua semplicità, umiltà, pace, rettitudine e sincerità, unite ad una grande capacità di misericordia e di imparzialità».

Suor Viola Anna

di Giuseppe e di Maggi Corinna
nata a Lecce l'11 luglio 1900
morta a Cinisello Balsamo (Milano) il 12 gennaio 1993

1ª Professione a Milano il 29 settembre 1919
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 29 settembre 1925

Annita – come fu sempre chiamata – era la primogenita di otto fratelli e sorelle. Ben presto per il lavoro del papà, maresciallo dei Carabinieri, la famiglia si trasferì dalla Puglia in Lombardia. Fu infatti cresimata a Cuvio (Varese) nella Parrocchia di San Lorenzo il 26 febbraio 1910 dal Vescovo di Como, mons. Alfonso Occhi.

Il padre era apprezzato per la sua dignitosa autorità; la mamma era una donna semplice, religiosissima, sollecita dell'educazione dei figli. Seguiva ognuno studiandone il carattere e, con affetto unito a fermezza, donava a ciascuno il meglio di sé. Anche la sorella Teresina sarà FMA[1].

Suor Annita così scrisse: «Io frequentavo molto volentieri la Chiesa in compagnia della mamma e seguivo con piacere gli incontri della signorina che si occupava della gioventù del paese.

[1] Suor Teresina morirà a Cinisello Balsamo il 7 agosto 1996 a 76 anni di età.

Abitavo a Cuvio però, durante l'anno scolastico, ero in collegio a Varese presso le FMA, perché ero iscritta all'Istituto Tecnico statale. Direttrice della casa era suor Maddalena Villa, che mi ha seguito nella vocazione. Un grande aiuto in questo l'ho avuto dalla mamma che mi ha sostenuta e incoraggiata. Il papà no! Fin dai primi tempi della mia dimora in collegio ho sentito il desiderio di essere come le mie educatrici. Anche il confessore mi è stato di molto aiuto».

Annita scelse molto giovane la vita religiosa per donare al Signore tutto il suo amore. Entrò nell'Istituto a Varese e il 19 marzo 1917 fu ammessa al postulato. Fece vestizione il 29 settembre di quell'anno. Lei stessa ricordava che aveva trascorso i due anni di noviziato durante la prima guerra mondiale, prima a Milano in via Bonvesin de la Riva, poi sfollate a Borgo Cornalese (Torino) nel castello del conte De Maistre, benefattore di don Bosco. La sua maestra era suor Giuseppina Spalla. Emise la prima professione il 29 settembre 1919 a Milano all'età di 19 anni.

Iniziò subito lo studio nell'Istituto "N. S. delle Grazie" di Nizza Monferrato e nel 1922 conseguì il diploma di maestra. Nel 1924, secondo le usanze del tempo nell'immediato dopoguerra, ottenne l'autorizzazione all'insegnamento di matematica e fisica a Bordighera.

Dopo una breve sosta al noviziato di Bosto di Varese, dove insegnò alle giovani in formazione, suor Annita per 20 anni fino al 1943 lavorò nella casa di Milano via Bonvesin de la Riva, dove fu insegnante di matematica, assistente generale delle interne, consigliera e per un periodo assistente delle postulanti.

Suor Natalina Broggi così rievoca la sua figura: «È stata la mia insegnante di matematica negli anni 1931-'35, quando ero studente nella casa di Milano. Di lei ricordo la nobiltà di tratto, la finezza, il rispetto per ogni alunna, la benevolenza e la pazienza con chi arrivava ultima, la sua costante serenità. Era anche assistente generale delle alunne interne. Le amava con sincero affetto e le educava con vero spirito salesiano, anche se queste esternamente non ricambiavano e non si avvicinavano spontaneamente a lei. Non risparmiava loro le dovute osservazioni, senza alterarsi nel suo modo di dire: era ferma».

Suor Annita era un'insegnante dallo stile didattico chiaro ed efficace. Sapeva spiegare qualunque regola, quesito o teorema con competenza. Al tempo stesso era paziente nel capire le difficoltà che potevano sorgere tra le alunne.

Suor Emma Previdi la ricorda con riconoscenza come formatrice esperta e intuitiva: «Suor Annita è stata la mia assistente da postulante. Da pochi giorni avevo lasciato la mia

famiglia e nel cuore avevo tanta tristezza. Lei ha avuto molta comprensione e delicatezza nell'aiutarmi a superare il difficile momento. Pensavo di essere l'unica a godere delle sue attenzioni, ma mi sono subito accorta che le aveva per tutte, anche se eravamo in 30! Felici e affettuosi erano i rapporti con i nostri genitori: diceva loro che stavamo bene, che eravamo buone e docili. Dimostrava loro riconoscenza perché ci avevano permesso di seguire la nostra vocazione. In quel tempo suor Annita era anche insegnante, ma dedicava alle postulanti tutto il tempo libero dalla scuola; desiderava incontrarci singolarmente e noi eravamo felici dei colloqui familiari con lei».
Suor Annita ricordava quel periodo come uno dei più belli della sua vita religiosa. Aveva per la sua direttrice suor Margherita Sobbrero una sentita riconoscenza e grande affetto.

Nel 1943 passò a Lecco come insegnante nell'Istituto magistrale. Si era ancora in tempo di guerra e a Milano c'erano allarmi e bombardamenti, per cui la scuola sfollò a Lecco. Nel 1944 suor Annita venne nominata direttrice della stessa casa. Suor Giuseppina Masciocchi così la ricorda: «Suor Annita è stata la mia prima direttrice. I ricordi che ho di lei sono belli ed edificanti. Durante la seconda guerra mondiale, nel 1943, le venne chiesto di iniziare l'Istituto Magistrale a Lecco, e anch'io appena professa fui destinata a quella casa come studente.
Suor Annita era serena, umile, di animo nobile e portamento dignitoso. Mi ha aiutata a gustare lo spirito di fede e di sacrificio. Mi ha insegnato la gioia della vita religiosa, lo spirito di famiglia. Era l'inizio dell'opera, in una città in cui le FMA non erano conosciute, ed eravamo sotto i bombardamenti. A tutto questo si aggiungevano i continui traslochi, sia per l'abitazione delle suore, sia per trovare i locali adatti e poter preparare le aule per le alunne che erano già numerose».

Suor Annita pregava e faceva pregare, ma non lasciava trasparire le ansie e preoccupazioni di quei momenti. Seguiva tutto con vigile attenzione e saggezza. Dava alla comunità la sua umile esperienza di servizio; mai autoritaria, accettava amabilmente proposte e consigli.
Quanti viaggi a Roma, sotto i continui bombardamenti, per ottenere l'approvazione di nuove classi e poi la parifica dell'Istituto Magistrale! La parifica venne, ma a prezzo di tante lacrime e sofferenze.

Suor Annita era ammirata e stimata per la sua capacità educativa anche dalle autorità scolastiche, comunali ed ecclesiastiche. La sua parola infondeva serenità, coraggio, speranza e fede. Si distingueva per un grande amore all'Istituto, alle

superiore, alle consorelle. Suor Anna Luisa Venegoni ricorda il primo incontro con lei: «Di quel lontano 1946 ricordo che ero appena uscita dal Noviziato e mi era stato detto: "Sei fortunata! Lecco è una bella città e c'è una buona direttrice". Ricordo la sua precisione e la gentilezza che facevano di lei una "signora" aristocratica. Ogni mattina chiedeva: "Stai bene? Hai bisogno di qualche cosa?". Ricordo le fatiche, il lavoro, la tenacia per superare le difficoltà scolastiche e quotidiane, i viaggi, gli incontri per ottenere la parifica dell'Istituto. Più volte faceva ricorso alla sua famiglia benestante perché aiutasse lo sviluppo delle nostre opere, e non solo chiedeva per la casa dove era lei, ma dovunque l'Ispettoria avesse bisogno. L'ho vista soffrire in silenzio per qualche critica alla sua persona, ma non l'ho mai sentita difendersi con acredine».

Da Lecco nel 1952 passò a Cesano Maderno. L'ambiente era molto diverso. Suor Annita trovò delle difficoltà, che cercò di superare con signorilità e tolleranza, ma la salute non la sostenne. Per un inizio di esaurimento, dopo tre anni, dovette lasciare Cesano e trasferirsi per qualche tempo nella casa ispettoriale a Milano. Per un anno (1956) fu direttrice a Milanino, poi passò al noviziato di Contra di Missaglia come animatrice della comunità e fu anche là molto amata e stimata dalle novizie.

Dal 1959 al 1965 fu direttrice nella casa di Lecco "Oratorio Maria Ausiliatrice". Accettò con serenità le difficoltà che incontrò offrendole silenziosamente al Signore. Alla fine del 1965 la troviamo a Lecco Istituto Magistrale come assistente delle educande. Le parve di ringiovanire e ritornare agli anni Trenta, quando era assistente generale delle educande a Milano. Vi rimase solo un anno, poi fu trasferita alla Casa "Madre Mazzarello" di Cinisello Balsamo dove rimase dal 1967 fino alla morte. Per alcuni anni fu consigliera locale.

Là trovò la sorella più giovane suor Teresina che amava di affetto sincero, discreto, ma profondo. Suor Teresina sentiva un amore riverenziale e un po' di soggezione per suor Annita che l'aveva conosciuta già da religiosa, insegnante e assistente quando era interna in via Bonvesin de la Riva. Suor Annita era la prima e suor Teresina l'ultima. La differenza di età e di responsabilità lasciavano un po' a disagio l'una e l'altra, ma chi studiava i caratteri delle due sorelle s'accorgeva che c'era tra loro affetto sincero e rispetto reciproco.

Poi per l'età e i malanni, ebbe un lungo periodo di riposo, esprimendo sempre, con la sua serena presenza, l'esemplare contegno della vera FMA. L'inoperosità le fece sperimentare la solitudine e il bisogno della preghiera. Quando la salute glielo permet-

teva, era presente in comunità, puntuale alle pratiche di pietà.

Poi una brutta caduta con la conseguente rottura del femore richiese la degenza in ospedale. Questa esperienza rivelò in suor Annita una forte capacità di soffrire senza lamentarsi. Esprimeva viva gratitudine a chi desiderava lenire il suo dolore e non smentì il tratto signorile, gentile, educato. Fu per tutte un esempio di bontà, di tolleranza, di sacrificio.
All'età di 92 anni il Signore Gesù la trovò con la lampada accesa e la introdusse alle nozze eterne il 12 gennaio 1993.

Suor Wojtkowiak Zofia

di Marcin e di Obst Bronislawa
nata a Poznań (Polonia) il 6 aprile 1908
morta a Środa Śląska (Polonia) il 14 marzo 1993

1ª Professione a Różanystok il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Vilnius Laurow il 5 agosto 1940

Dall'infanzia al termine della vita suor Zofia ha compiuto silenziosamente la volontà di Dio accettando le dure conseguenze di due eventi bellici, che hanno inciso sulla sua personalità soprattutto quando il padre fu chiamato al fronte durante la prima guerra mondiale. La mamma rimase sola con i cinque figli ancora piccoli. Si affidò a Maria pregando ogni giorno insieme a loro il rosario; intensificò la fiducia in Dio e ottenne la grazia del ritorno del marito. La giovane Zofia intanto cresceva nell'amore per Gesù con il desiderio di consacrarsi a Lui e, consigliata dal fratello innamorato di don Bosco, frequentava la parrocchia di Poznan maturando la scelta della vita religiosa salesiana.

Aveva già concluso la scuola commerciale e lavorava per sostenere la famiglia quando, in occasione della visita di madre Laura Meozzi alla comunità dei confratelli Salesiani, chiese di essere accolta nell'Istituto delle FMA insieme con l'amica Anna Nolka. Il 31 gennaio 1932 iniziò a Wilno il cammino formativo e il 5 agosto 1934 emise i voti nel noviziato di Różanystok. Dopo la professione suor Zofia per sei anni fu assistente delle postulanti a Vilnius (1934-'38) e a Vilnius Laurow (1938-'40). Frequentò nel frattempo un corso di pedagogia a Poznań e un corso per infermiere a Lodz nell'Ospedale "S. Famiglia", così da acquisire maggiore competenza nella missione.

La tragedia della seconda guerra mondiale costrinse le suore a lasciare forzatamente l'orfanotrofio di Vilnius Laurow. Per due anni suor Zofia fu a Krynica dove si occupò dei lavori di casa, poi a Vitinai in Lituania nella casa addetta ai Salesiani. Terminata la guerra, nel 1945 lavorò a Sokolów Podlaski. Qui fu segretaria nell'orfanotrofio e per sette anni si dedicò con tanto amore all'opera educativa per i bambini. Si distingueva per delicatezza e gentilezza e mantenne lo stesso stile di comportamento a Środa Śląska, dove per circa 16 anni suor Zofia fu educatrice in un asilo statale dimostrando equilibrio e bontà. In possesso del diploma di educatrice, conseguito nel 1958, si sentiva a suo agio nell'adempimento del proprio dovere e si donava ai piccoli con tenerezza materna. Riusciva anche a confortare quanti sperimentavano la mancanza della mamma, costretta dal regime a guadagnarsi il pane lavorando nelle aziende industriali.

Dovendo affrontare la difficile lotta con le autorità comuniste per la difesa delle nostre case che avevano subito lo sfratto e per l'organizzazione delle opere educative, suor Zofia dimostrò un eroico coraggio e si sacrificò senza badare a stanchezze e a fatiche. La testimonianza di suor Apolonia Plaza evidenzia alcune sue caratteristiche: «La ricordo per la profonda unione con Dio, la lealtà, l'instancabile laboriosità, la serenità e la pace anche nelle difficoltà; le mani al lavoro e il cuore vicino al Signore, questa era suor Zofia!». Sapeva consigliare e aiutare in ogni circostanza chi era nel bisogno. Esigente con se stessa, non diceva parole inutili e si conformava al "sì sì, no no" del Vangelo.

Dal 1968 in poi rimase nella comunità di Środa Śląska ricoprendo il ruolo di vicaria. Curava inoltre la biblioteca e redigeva con diligenza la cronaca della casa. Fedele al carisma dei Fondatori, rispettosa delle superiore e di ogni consorella, suor Zofia coltivava con finezza di tratto le relazioni interpersonali ed era elemento di pace in comunità. Quando dopo il Concilio Vaticano II, fu il momento di modificare l'abito religioso, che lei portava da tanti anni, ne soffrì, ma si sottomise alle disposizioni capitolari con fede e in atteggiamento di penitenza, sforzandosi di accettare le innovazioni e l'aggiornamento richiesti dai tempi.

La docilità alla grazia caratterizzò il periodo di sofferenza morale, alla quale si aggiunse quella fisica per le forze ormai indebolite e per il glaucoma, che costituì per lei una croce pesante. Suor Zofia restava a lungo davanti al tabernacolo e ogni giorno alla stessa ora recitava la coroncina della misericordia secondo le intenzioni del Papa, raccomandava a Gesù di proteggere la sua amata Polonia e soprattutto la gioventù. Non tralasciava la

via crucis applicandola alle anime del purgatorio e soprattutto partecipava con fede profonda alla santa Messa e alla Comunione riparatrice.

Percependo con mente lucida l'avvicinarsi del passaggio all'eternità, suor Zofia, unita alla passione di Cristo, prevedeva che avrebbe celebrato lassù la solennità della Risurrezione. Il mattino di Pasqua, suor Janina Kalina, presente al momento della morte, riferì che il suo sguardo era rivolto al cielo e il volto sorridente, segno di un'esistenza tutta proiettata verso l'incontro definitivo con il Signore. Era il 14 marzo 1993.

Suor Yacone Jo Ann

di Giuseppe e di Sangianita Maria
nata a Easton, Pennsylvania (Stati Uniti) il 12 luglio 1933
morta a North Haledon (Stati Uniti) il 2 gennaio 1993

1ª Professione a Paterson il 5 agosto 1955
Prof. perpetua a Newton il 5 agosto 1961

I genitori di Jo Ann, di origine siciliana, si stabiliscono fin da ragazzi nella città di Easton in Pennsylvania (Stati Uniti). Là si sposano e hanno sei figlie. Jo Ann è l'ultima. Trovano le chiese protestanti molto accoglienti nei confronti degli immigrati italiani. Il papà fa il sacrestano della chiesa episcopale e le figlie lo aiutano; la mamma però sceglie di tenere l'immagine di Maria in casa. Quando una piccola Chiesa cattolica viene costruita nella città di Easton, la famiglia Yacone è invitata a registrarsi in parrocchia. Il papà, che ha ricevuto tanto bene dai protestanti, intende restare al suo posto di lavoro.

Nel 1947 le FMA vengono invitate ad evangelizzare gli immigrati italiani nella parrocchia "S. Antonio" di quella città. Con creatività salesiana organizzano subito per i giovani e le giovani gite e incontri formativi. Un giorno le sorelle Yacone partecipano con i loro amici ad una gita con le suore e restano entusiaste dello stile di accoglienza e della gioia che respirano a contatto con queste religiose. Stabiliscono presto un rapporto di amicizia e Jo Ann a 14 anni fa la professione di fede cattolica ed è ricevuta in parrocchia. Si presta anche per riordinare la Chiesa e per rispondere al telefono quando le suore sono in preghiera. Anche la mamma le guarda con simpatia e a volte prepara

i dolci per tutte. Al secondo anno della scuola superiore, ascoltando la domanda di una suora rivolta alla sorella Grace: «Che cosa risponderesti se Gesù ti chiamasse a seguirlo?», Jo Ann nel suo cuore risponde un generoso "sì".

I genitori però non sono d'accordo che lei divenga suora e la iscrivono alla scuola commerciale. Nel mese di maggio del 1952, l'inaspettata visita dell'ispettrice, suor Antonietta Pollini, in casa Yacone apre la via con una domanda precisa rivolta alla mamma: «Adesso lascerà che sua figlia inizi la formazione a North Haledon in settembre?». Ottenuto il consenso desiderato, Jo Ann entra nell'Istituto l'8 settembre 1952 e a Paterson il 31 gennaio 1953 è ammessa al postulato. Dopo il noviziato nello stesso luogo, il 5 agosto 1955 è FMA.

Conseguito il diploma nella Scuola normale e l'abilitazione all'insegnamento frequentando la Seton Hall University, inizia la missione di maestra dei bambini del terzo grado a Paterson "S. Antonio". Fedele allo stile educativo salesiano, si guadagna affetto e stima anche da parte dei genitori; svolge l'apostolato con senso di responsabilità ed è costante nell'adempimento del suo dovere.

Nel 1959 viene trasferita alla Casa "N. S. Monte Carmelo" di Roseto in Pennsylvania dove insegna fino al 1967 continuando a distinguersi per competenza e dedizione, nonostante avverta problemi di salute. Infatti soffre di disturbi cardiaci che si accentuano tra il 1961 e il 1962. Lei inizialmente fatica a rassegnarsi alla malattia, perché prevede di non poter più restare tra i suoi alunni. Poco a poco però valorizza questa prova intensificando la preghiera e l'offerta senza più lamentarsi. Riacquistate le forze, nel 1967 ritorna a Paterson e riprende l'insegnamento nella scuola "S. Antonio" svolgendo anche il servizio di consigliera ed economa. Nel 1973 passa alla Comunità "S. Gerardo" della stessa città ancora impegnata nella scuola. La sua direttrice, suor Caterina Altamura, attesta che suor Jo Ann affronta la situazione di fragilità fisica con coraggio, è consapevole dei suoi limiti e si abbandona alla volontà di Dio. In quel periodo intensifica la vita di preghiera e trova serenità nella vicinanza delle consorelle che la sostengono affettuosamente.

Nel 1978 è accolta nella comunità di North Haledon, dove vuole rendersi ancora utile. Infatti insegna storia nella scuola secondaria superiore e si prende cura della cappella. Alcune consorelle notano che suor Jo Ann non ammette disordini nell'ambiente sacro, dimostra un grande rispetto per l'Eucaristia, orna l'altare con i fiori più belli e depone con cura le piante

vicino alla statua della Madonna. Con delicatezza è vicina alle consorelle anziane e ammalate e ogni anno accompagna le sue alunne a far loro visita e a rallegrarle con piccoli doni.

Due suore giovani non dimenticano l'attenzione di suor Jon Ann nel tempo in cui queste si trovavano in noviziato a Castelgandolfo: «Ci scriveva spesso per darci notizie dell'Ispettoria e approfittava di chi andava in Italia per mandarci dolci da gustare. Eravamo felici, anche perché ci faceva sentire la gioia con cui ci aspettava dopo la professione».

Nell'ultimo anno di vita le viene diagnosticata la leucemia, ma lei non si sgomenta. Non potendo stare a lungo tra le studenti che tanto ama, fa solo più un'ora di scuola e, quando non può andare in classe, assegna ugualmente i compiti alle sue alunne.

Nel mese di dicembre del 1992 si reca a Pittsburgh per una visita alla famiglia, ma a causa di una forte crisi, deve essere ricoverata in ospedale, che è distante dalla casa delle suore. L'ispettrice, suor Patricia King, provvede all'assistenza chiedendo a suor María Trinidad Avalos di stare vicina alla consorella inferma, che mostra tanta gratitudine per questo gesto così generoso. Quando le condizioni di salute migliorano, suor Jo Ann viene dimessa e può riprendere la scuola fino alle vacanze natalizie. Partecipa volentieri agli incontri comunitari e nella solennità del Natale vive momenti di famiglia nello scambio degli auguri.

Celebra l'anno nuovo con gioia e il 2 gennaio ha un appuntamento all'ospedale alle ore 7,00 per una trasfusione di sangue. La consorella che la deve accompagnare l'attende a lungo e, vedendo che non arriva, va in camera a chiamarla. La trova riversa a terra ormai senza vita.

Consorelle e ragazze restano sconvolte per una morte così rapida, pregano e piangono accanto alla defunta, riconoscenti per il bene da lei ricevuto. Ora si è avverata per lei la frase scritta ad una suora poco prima di Natale: «La mia cittadinanza è in cielo!».

Suor Zamacona Margarita

di Jesús e di Franco Teresa
nata a Morelia (Messico) il 6 dicembre 1913
morta a Morelia il 10 gennaio 1993

1ª Professione a Castroville (Stati Uniti) il 31 gennaio 1937
Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1943

Margarita ebbe la fortuna di nascere in una famiglia saldamente radicata nei valori della fede formata dai genitori e da cinque figli. Ogni sera si pregava il rosario e a questa pratica mariana prendevano parte non solo i membri della famiglia, ma anche il personale di servizio della casa.
Fin da piccola frequentò la scuola delle FMA dove si sentiva veramente felice. Raccontando della sua infanzia diceva con un certo orgoglio: «Le suore amavano tanto la mia famiglia!».

In questo ambiente Margarita gustò la bellezza della sequela di Gesù nella vita religiosa. Lei stessa ricordava che l'avevano attratta a questo la testimonianza delle sue educatrici, la gioia che si rifletteva nel loro volto e che lei stessa percepiva quando le avvicinava. Poco a poco l'attrattiva ebbe nel suo cuore la forza di un ideale e di una chiamata del Signore.
Dovette attendere però il termine dello studio per conseguire il diploma di maestra e inoltre le toccò lottare sia per ottenere il permesso del papà, che si opponeva a questa scelta di vita, e sia per superare gli ostacoli che le poneva un sacerdote della parrocchia che la guidò per alcuni anni nel discernimento. I motivi di perplessità riguardavano soprattutto le esigenze di un Istituto in cui occorreva praticare la sottomissione, il sacrificio e la rinuncia alla propria volontà.

Con la grazia di Dio, Margarita superò infine tutte le difficoltà e anche la lotta che sentiva dentro di sé, così che piena di energia disse un "sì" disponibile alla chiamata di Dio.
Nel 1932 venne accolta dall'ispettrice, suor María Esther Muga, nella casa di México S. Julia dove visse l'aspirantato. Per il postulato e il noviziato andò a Castroville (Stati Uniti), che allora faceva parte della stessa Ispettoria, dove il 31 gennaio 1937 emise la prima professione.

Il suo campo di lavoro apostolico fu per vari anni quello di Cuba dove restò per 25 anni come maestra nella scuola primaria nelle case: Sancti Spiritus, Nuevitas, Santiago de Cuba, Habana e Camagüey. Benché avesse un aspetto piuttosto austero,

le alunne le volevano bene e la circondavano festose soprattutto in ricreazione. Fu pure assistente delle interne nella casa di Habana e anche delegata delle exallieve. Al tempo stesso, in quegli anni, continuò lo studio fino a conseguire la laurea in pedagogia.

Con l'avvento del regime politico di Castro, che espulse dalla nazione sacerdoti e religiose/i, suor Margarita con altre consorelle nel 1961 fece ritorno in Messico dove continuò ad insegnare nelle scuole secondarie di Morelia "Maria Ausiliatrice", Guadalajara, Saltillo, Colima e Uruapan. Era apprezzata per la capacità di tenere la disciplina nella scuola e per le attitudini pedagogiche. Si mostrava FMA dinamica, intraprendente e responsabile di tutto quello che le veniva affidato. Donna intelligente, fine nel tratto, dotata di temperamento forte e amorevole, conservò sempre nelle relazioni uno stile dignitoso e autenticamente educativo. Amava le bambine e le giovani e le educava al senso della presenza di Dio e alla fiducia in Maria Ausiliatrice.

Le consorelle la stimavano per il rispetto che lei aveva per le superiore e per ogni persona, per la competenza, il senso di responsabilità e la profondità spirituale. Cercava di stabilire buone relazioni con tutte le sorelle, anche se verso qualcuna le costava molto a causa del carattere e del modo di essere.

Nel 1976 suor Margarita, per motivi di salute, venne trasferita alla Casa "Madre Ersilia Crugnola" di Morelia e si sottomise ad un intervento chirurgico molto delicato alla testa che la lasciò paralizzata. Visse per 16 anni in questa situazione dolorosa. Il temperamento forte e amante della libertà non l'aiutava ad accettare di dover dipendere in tutto dall'infermiera. Docile all'azione dello Spirito Santo, suor Margarita compì un intenso lavorìo interiore per giungere ad abbandonarsi a quanto Dio aveva permesso per lei. Domandava alle consorelle di aiutarla in questo cammino e da parte sua chiedeva umilmente perdono per le sue impazienze.

Anche sulla sedia a rotelle, suor Margarita non cessò di fare il bene. Era tanto grande il suo zelo apostolico che continuò a dare qualche lezione ad alunne bisognose, a fare la catechesi a bambini, ad aiutare i poveri, a prestare qualche servizio alla comunità per quanto le era possibile.

Il dolore affinò interiormente suor Margarita e lei seppe valorizzare questa opportunità per conformarsi a Gesù e al mistero della sua passione. Riuscì a vivere un'obbedienza docile e pronta, a custodire in cuore ogni lamento e amarezza, sopportare in silenzio la sofferenza che limava il suo carattere. In uno scritto annotò: «Nei momenti di solitudine ciò che veramente conforta

è la presenza di Gesù». Imparò a riempire la sua vita di silenzio e di adorazione. La si vedeva raccolta in preghiera in cappella mentre offriva al Signore le sue suppliche per la Chiesa, il mondo, l'Istituto e i bisogni dell'Ispettoria.

Ad una consorella che un giorno la elogiava per la sua intelligenza e l'attitudine allo studio, suor Margarita rispose: «Sorella, l'unica cosa che vale è il cammino spirituale che percorriamo, non gli studi!». I suoi ultimi anni furono una vera scuola per la comunità. Ogni suora che avvicinava suor Margarita poteva imparare la preziosità della vita, il dono totale di sé, la necessaria e dolorosa purificazione che si richiede prima di immergersi nella beatitudine eterna.

Il 10 gennaio 1993, festa del Battesimo di Gesù, all'età di 79 anni, la nostra consorella fu introdotta da Lui nella casa del Padre.

INDICE

Abad María Dolores 5
Abrigo Pierina 7
Adriaensens Maria Elisabeth 9
Alasia Lucia 10
Alfi Rosa 13
Ampié María Irma 15
Antonioli Maria Fernanda 16
Antoniolo Rita 20
Arnáiz Crescencia 22
Baratto Zita 24
Bardas María Julia 28
Bejarano María Josefa 31
Bertan Dorina 33
Bertone Nilde 35
Beusen Cornelia 37
Bielskyté Magdalena 39
Bizzotto Emma 41
Bogani Maria 43
Böhm Elisabeth 46
Boldi Santa 49
Bonamin Angela 51
Bono Agnese 54
Bottamedi Carolina Ida 56
Botto Teresa 58
Brezzi Maria 60
Brugnaro Giuseppina 62
Bugada Orsola 65
Cabrera Ada 68
Calonge Margarita 70

Cane Maria 72
Capellini Enrichetta 74
Capra Maria Francesca 76
Carabellese Susanna 79
Carlini Caterina 81
Carrasquilla M. de los Angeles 83
Casertano Antonia 86
Castagno Francesca 89
Catania Carmela 100
Cavaglià Teresa 102
Cavagliani Rosa 107
Celis María Alicia 111
Cernuto Concetta 114
Chapula Guadalupe 117
Chiappella Carmela 119
Chwalek Eugenia 121
Cianci Maria Gerarda 124
Cianciosi Giulia 126
Ciavarella Maria 129
Codispoti Concetta 131
Coelho Aragâo Lindalva 134
Coelho Laura 136
Colombo Pierina Letizia 138
Colombo Prima Amabile 141
Colomer María Elena 145
Colussi Antonia 147
Corazzin Emma 150
Cornaglia Gemma 153
Costa Galvão Orlene 156
Crawford Margaret Mary 159
Csernak Adelaide 161
Dal Pos Agata 164
Dametto Rita 167
Da Silva Pereira Maria Luiza 171
Daverio Carla 173
De Francesco Anna 177
Del Ben Maria 180
Demuro Marisa 181
De Oliveira Esmeralda 185
De Souza Vieira Darciria 187

De Vito Speranza 190
Di Santolo Rina 191
Duca Gisella 194
Falero María Mercedes 197
Faúndez Sara 199
Fei Vanda 203
Ferrara Lucia 206
Ferrero Angela 209
Festante Michelina 211
Floris Luigia 212
Fontanella Ida 218
Frassà Teresa 220
Fuchs Eugénie 223
Galea Giuseppina 225
Gallo Maria Vittoria 228
Gamba Pierina 231
Gamboa Cristina 235
García Carmen Matilde 239
Gatti Gabriella 242
Giarda Lucrezia 245
Gilardini Margherita 247
Gillone Albina 249
Giménez Ramona Isabel 251
Giovo Rosa 254
Giuglardo Margherita 256
Godin Diane 259
Gómez Machado María Inés 262
Gonçalves Ferreira M. Carmélia 264
Grassia Antonietta 266
Grossi Angela 269
Guerrinoni Rosangela 271
Habatula Marta 274
Halçague Rosa 276
Harvengt Léona 278
Henao Lilia de Jesús 280
Himbera Lucila Mabel 282
Iori Angela 284
Kawczyk Lucja 286
Kloos Eva Katharina 288
Kopczyńska Mieczysława 290

Kreutzer Carolina 292
Kreutzer Maria 295
La Bella Angela 298
Lanckmans Rosalia 300
Lazzara Concetta 302
Leahy Elizabeth 305
Lecuyer Noëla Hélène 307
Le Dantec Victoria 311
León Ferreras Natividad 314
Lettieri María Magdalena 316
Lobo González Teresa 320
Lo Curto Crocifissa 322
Longo Vaschetti Anna 324
Lo Nigro Elisabetta 327
Lo Stimolo Rosaria 329
Lo Verde Giuseppa Angela 331
Luparia Giuseppina 333
Maestri Lea 335
Magri Eileen 337
Martínez García M. del Carmen 339
Martini Silva 341
Martinoni Teresa 344
Martins Vieira Lygia 346
Marzorati Julia 348
Massarino Francisca 351
Masson Marthe 353
Matevzic Franciska 356
Maurizi Vera 358
Mazzoni Marcella 360
Meggio Gemma 363
Mele Maria Iolanda 366
Merlo Teresa Pierina 368
Messina Beatrice 375
Michalska Wanda 377
Mihoevich María Assunta 380
Minutella Giuseppina 382
Miralles de Imperial María 385
Mixco María Angela 387
Molinari Rosa 389
Moltrasio Maria 391

Mondino Lucía 394
Morano Giuseppina 396
Morbeck José Circe 400
Nanni Dora 404
Nasi Livia 406
Nava Alma Adelaide 410
Negro Anna 412
Netusilová Anna 417
Ochoa Ruíz Rosa 421
Oltolini Teresa 422
Onnis Maria 428
Opdenakker Maria Christina 432
Ortíz Campuzano Ana 435
Ottonello Domenica 436
Pagliano Gioconda 440
Pelzer Elisabeth 443
Peñarredonda Olga Isabel 445
Peracchi Ada 447
Pereira Aída Ester 452
Personeni Lucia 454
Perzanowska Maria 457
Pesántez María Florinda 459
Petretti Vanda 462
Piacentini Pierina 465
Polanco Rosa María 470
Prezzi Carmela 473
Pugliesi Giuseppa 476
Pugno Delfina 480
Puricelli Maria 483
Ramella Fernanda 486
Ramírez Pardo Julia 494
Rampone María Isabel 497
Rehusová Emília 500
Restrepo Vélez María Teresa 502
Ribaldone Rosa 507
Pinheiro Maria Magdalena 510
Rinaldi Filomena Teresa 512
Rissone Natalina 517
Rita Lucia 521
Rossi Valeria 523

Rotella Domenica 525
Rovea Marcellina 527
Rozbieska Maria 531
Rusconi Pierina Antonia 533
Salas Rosa 536
Salman Natalina 539
Sánchez Olga Leticia 541
Sanna Giuseppa 546
Savarè Grazia Maria 548
Scampini Fiora 553
Sebastianelli Amelia 556
Settembri Elida María 560
Shibayama Setsuko Teresina 562
Sikorska Jadwiga 569
Sikorska Matylda 573
Sorolla María de los Angeles 578
Spotti Palmira 580
Stevenazzi Clara 583
Tacca Giacomina 585
Tarabra Maria 588
Taszarkówna Teresa 590
Teller Elisabeth 593
Téllez Inés 595
Tibaldi Agnese 600
Tittone Esterina 603
Toffanin Giuseppina 605
Toniolo Maria 608
Tonn Maria 611
Torres Delfina 615
Torres Garza María Luisa 617
Torres María de los Angeles 619
Torrisi Rosina 622
Trecate Maria 624
Uribe María del Rosario 627
Valente Lucia 629
Van Assche Maria Philippina 632
Van Schilt Ana Lucía 634
Vélez Bernal María Teresa 636
Vélez Emiliana 639
Vero Caterina 641

Vigo Antonia 645
Villa Giovanna 647
Viola Anna 650
Wojtkowiak Zofia 654
Yacone Jo Ann 656
Zamacona Margarita..... 659